



ITALIA

AMNESTY
INTERNATIONAL



Rapporto 2016-2017

La situazione dei diritti umani nel mondo

infinito
edizioni

Stampato su carta FSC

Traduzione dall'inglese di Anna Ongaro e Patrizia Carrera
Revisione ed edizione italiana a cura di Beatrice Gnassi
Consulenza editoriale: Riccardo Noury, portavoce della Sezione Italiana di Amnesty International
Amnesty International – Sezione Italiana
via Magenta 5, 00185 - Roma
Tel: (+39) 06 44901
Fax: (+39) 06 4490222
info@amnesty.it
www.amnesty.it
C.F. 03031110582

Fa fede il testo originale in lingua inglese

Il presente Rapporto documenta il lavoro e le preoccupazioni di Amnesty International in tutto il mondo nel corso del 2016. L'assenza di un capitolo relativo a un paese o territorio non implica che durante l'anno non siano avvenute violazioni dei diritti umani o che non esistano motivi di preoccupazione per Amnesty International. La lunghezza della scheda su un dato paese non deve essere interpretata come termine di paragone per misurare la portata e la gravità delle preoccupazioni espresse da Amnesty International in merito a quel paese.

Titolo originale:

Amnesty International Report 2016/17

The state of the world's human rights

© 2017 Amnesty International

Prima pubblicazione nel 2017 di Amnesty International Ltd

Peter Benenson House, 1 Easton Street, London WC1X 0DW

United Kingdom

www.amnesty.org

Index: POL 10/2552/2016

© 2017 Edizione italiana Amnesty International Sezione Italiana

© Copyright Infinito edizioni, 2017

Prima edizione: febbraio 2017

Infinito edizioni S.r.l.

Formigine (MO)

Posta elettronica: info@infinitoedizioni.it

Sito Internet: www.infinitoedizioni.it

Facebook: Infinito edizioni

Twitter: @infinitoed

Instagram: Infinito edizioni

ISBN 9788868611910

Copertina: Infinito edizioni

Impaginazione e grafica: Infinito edizioni

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Finito di stampare nel mese di febbraio 2017
da Printi Srl – Manocalzati (Av)
SS Variante 7/bis, zona industriale di Avellino
Tel. 0825.67.57.66



INDICE GENERALE

Indice alfabetico dei paesi	7
I Amnesty	11
Sezione Italiana di Amnesty International	12
Abbreviazioni	14
Introduzione	17
Africa Subsahariana	23
Americhe	177
Asia e Pacifico	269
Europa e Asia Centrale	375
Medio Oriente e Africa del Nord	513
Sedi regionali di Amnesty International Italia	619
Difendi i diritti umani nel mondo	621



INDICE ALFABETICO DEI PAESI

Afghanistan	283
Albania	387
Algeria	527
Angola	37
Arabia Saudita	531
Argentina	191
Armenia	388
Australia	288
Austria	391
Azerbaijan	392
Bahamas	194
Bahrain	537
Bangladesh	290
Belgio	396
Benin	41
Bielorussia	398
Bolivia	195
Bosnia ed Erzegovina	400
Botswana	43
Brasile	197
Brunei Darussalam	293
Bulgaria	403
Burkina Faso	45
Burundi	48
Cambogia	295
Camerun	54
Canada	204
Ceca, Repubblica	406
Centrafricana, Repubblica	58
Ciad	62
Cile	207
Cina	298
Cipro	408
Colombia	210

Congo, Repubblica del	66
Congo, Repubblica Democratica del	68
Corea del Nord	305
Corea del Sud	308
Costa d'Avorio	75
Croazia	409
Cuba	216
Danimarca	412
Dominicana, Repubblica	219
Ecuador	222
Egitto	541
El Salvador	224
Emirati Arabi Uniti	548
Eritrea	78
Estonia	413
Etiopia	80
Figi	312
Filippine	313
Finlandia	414
Francia	416
Gambia	83
Georgia	419
Germania	422
Ghana	87
Giamaica	227
Giappone	316
Giordania	551
Grecia	425
Guatemala	229
Guinea	89
Guinea-Bissau	92
Guinea Equatoriale	94
Haiti	231
Honduras	234
India	318
Indonesia	324
Iran	555
Iraq	562
Irlanda	429
Israele e Territori Palestinesi Occupati	568
Italia	431
Kazakistan	435
Kenya	96

Indice alfabetico dei paesi

Kirghizistan	438
Kuwait	574
Laos	329
Lesotho	100
Lettonia	441
Libano	577
Libia	580
Lituania	442
Macedonia	443
Madagascar	103
Malawi	105
Maldiva	331
Malesia	334
Mali	106
Malta	445
Marocco e Sahara Occidentale	587
Mauritania	109
Messico	236
Moldova	447
Mongolia	337
Montenegro	449
Mozambico	112
Myanmar	338
Namibia	115
Nauru	344
Nepal	345
Nicaragua	243
Niger	117
Nigeria	120
Norvegia	451
Nuova Zelanda	348
Oman	592
Paesi Bassi	452
Pakistan	350
Palestina	594
Papua Nuova Guinea	355
Paraguay	245
Perù	248
Polonia	454
Portogallo	457
Portorico	251
Qatar	598
Regno Unito	459

Romania	465
Ruanda	127
Russia	468
Senegal	130
Serbia	473
Sierra Leone	133
Singapore	357
Siria	601
Slovacchia	477
Slovenia	480
Somalia	136
Spagna	482
Sri Lanka	359
Stati Uniti d'America	252
Sud Sudan	140
Sudafrica	145
Sudan	152
Svezia	485
Svizzera	487
Swaziland	157
Tagikistan	489
Taiwan	363
Tanzania	159
Thailandia	364
Timor Est	368
Togo	161
Tunisia	608
Turchia	492
Turkmenistan	499
Ucraina	501
Uganda	164
Ungheria	506
Uruguay	260
Uzbekistan	509
Venezuela	262
Vietnam	370
Yemen	612
Zambia	168
Zimbabwe	170



I AMNESTY

Amnesty International è un movimento mondiale di oltre sette milioni di persone che partecipano a campagne per un mondo dove tutti possano godere dei diritti umani. La sua visione è quella di un mondo in cui a ciascuna persona siano garantiti i diritti umani sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e altri standard internazionali sui diritti umani.

La missione di Amnesty International è di condurre ricerche e intraprendere azioni specifiche per prevenire e porre fine alle gravi violazioni di tutti i diritti umani: civili, politici, sociali, culturali ed economici. Dalla libertà d'espressione e d'associazione all'integrità fisica e mentale, dalla protezione dalla discriminazione al diritto all'alloggio, tutti i suddetti diritti sono indivisibili.

Amnesty International è sovvenzionata principalmente dai propri soci e da libere donazioni. Nessun finanziamento è ricercato o accettato dai governi per le attività d'indagine e le campagne contro le violazioni dei diritti umani. Amnesty International è indipendente da qualsiasi governo, ideologia politica, interesse economico o credo religioso.

Amnesty International è un movimento democratico in cui le principali decisioni vengono assunte da rappresentanti di tutte le sezioni nazionali, che si riuniscono ogni due anni nel Consiglio internazionale.



LA SEZIONE ITALIANA DI AMNESTY INTERNATIONAL

La Sezione Italiana sviluppa e coordina le attività delle diverse strutture locali e il lavoro dei soci e dei sostenitori di Amnesty International nel paese. Oltre a ciò, intraprende azioni di sensibilizzazione, promozione, educazione ai diritti umani, campaigning, lobby nei confronti delle istituzioni e raccolta fondi. Lo staff cura la gestione dell'archivio soci, l'organizzazione delle campagne, i rapporti con la stampa e con le istituzioni, le iniziative nazionali di raccolta fondi, la produzione di materiale promozionale, le attività editoriali ecc. A livello nazionale, strutture di volontari specializzati, i Coordinamenti, con conoscenze e competenze approfondite su paesi o su temi, svolgono un importante ruolo di collegamento con i ricercatori del Segretariato Internazionale. A livello locale operano le circoscrizioni, i gruppi, le antenne e i gruppi giovani. I gruppi sono la struttura base dell'attivismo di Amnesty International e svolgono attività di mobilitazione, sensibilizzazione (manifestazioni, presenza in pubblico, partecipazione ad azioni ed eventi, raccolta fondi) e di campaigning (raccolta di firme e adesioni ad appelli).

I principi ispiratori del modello di governance sono la democraticità e la rappresentatività degli attivisti e dei soci. L'organo di governo dell'associazione, il Comitato direttivo, è eletto ogni due anni dai soci nell'Assemblea generale ed è costituito da attivisti volontari.

La Sezione Italiana ha reso pubblico il proprio **Bilancio sociale** per il 2015, uno strumento fondamentale per conoscere le attività svolte e i risultati raggiunti dall'organizzazione. Il Bilancio sociale può essere consultato su:

<http://www.amnesty.it/bilancio-sociale-2015>

AMNESTY INTERNATIONAL ITALIA: I NUMERI DEL 2015

- 65.599** soci e sostenitori di Amnesty Italia
- 1.782** attiviste e attivisti delle strutture territoriali
- 174** gruppi sul territorio nazionale
- 15** circoscrizioni che rappresentano Amnesty Italia a livello regionale
- 16** coordinamenti di volontari specializzati per tema e area geografica
- 117.234** attiviste e attivisti al di fuori delle strutture territoriali
- 555.792** firme raccolte online e dai gruppi
- 54** appelli e azioni urgenti pubblicati online
- 629** azioni urgenti distribuite a gruppi e attivisti
- 51** dipendenti e collaboratori a progetto della sede nazionale e della sede decentrata
- 331.190** fan su Facebook
- 263.451** follower su Twitter
- 506.665** visitatori unici su amnesty.it
- 1.100** incontri educativi e formativi
- 26.994** studenti e docenti coinvolti in attività educative
- 453** comunicati stampa e web news
- 6,82 mil €** risorse economiche raccolte



ABBREVIAZIONI

- Asean (Association of South-East Asian Nations) si riferisce ad Associazione delle nazioni del Sud-Est Asiatico.
- Au (African Union) si riferisce a Unione africana.
- Cedaw (Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women) si riferisce a Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne.
- Cerd (Convention on the Elimination of Racial Discrimination) si riferisce a Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale.
- Comitato Cedaw (Committee on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women) si riferisce a Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne.
- Comitato Cerd (Committee on the Elimination of Racial Discrimination) si riferisce a Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale.
- Comitato europeo per la prevenzione della tortura si riferisce a Comitato del Consiglio d'Europa per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti crudeli, disumani e degradanti.
- Convenzione europea sui diritti umani si riferisce a Convenzione (europea) per la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali.
- Convenzione sui diritti dell'infanzia si riferisce a Convenzione delle Nazioni Unite sull'infanzia.
- Convenzione delle Nazioni Unite contro il razzismo si riferisce a Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale.
- Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura si riferisce a Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani e degradanti.
- Convenzione delle Nazioni Unite sui lavoratori migranti si riferisce a Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e i loro familiari.
- Convenzione sullo status dei rifugiati si riferisce a Convenzione delle Nazioni Unite sui rifugiati.
- Convenzione internazionale contro la sparizione forzata si riferisce a Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata.
- Convenzione n. 169 dell'Ilo si riferisce a Convenzione n. 169 dell'Ilo sulle popolazioni native e tribali.
- Ecowas (Economic Community of West African State) si riferisce a Comunità economica degli stati dell'Africa Occidentale.
- Eu (European Union) si riferisce a Unione europea.
- Icc (International Criminal Court) si riferisce a Corte penale internazionale.
- Iccpr (International Covenant on Civil and Political Rights) si riferisce a Patto internazionale sui diritti civili e politici.
- Icescr (International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights) si riferisce a Patto interna-

zionale sui diritti economici, sociali e culturali.

- Icrc (International Committee of the Red Cross) si riferisce a Comitato internazionale della Croce Rossa.
- Ilo (International Labour Organization) si riferisce a Organizzazione internazionale del lavoro.
- Lgbti (Lesbian, gay, bisexual, transgender and intersex) si riferisce a persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate.
- Nato (North Atlantic Treaty Organization) si riferisce a Organizzazione del trattato nordatlantico.
- Ngo (Non-governmental organization) si riferisce a Organizzazione non governativa.
- Oas (Organization of American States) si riferisce a Organizzazione degli stati americani.
- Osce (Organization for security and co-operation in Europe) si riferisce a Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa.
- Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla libertà d'espressione si riferisce a Relatore speciale sulla promozione e protezione del diritto alla libertà di opinione ed espressione.
- Relatore speciale delle Nazioni Unite sui difensori dei diritti umani si riferisce a Relatore speciale sulla situazione dei difensori dei diritti umani.
- Relatore speciale delle Nazioni Unite sui popoli nativi si riferisce a Relatore speciale sulla situazione dei diritti umani e le libertà fondamentali dei popoli nativi.
- Relatore speciale delle Nazioni Unite sul razzismo si riferisce a Relatore speciale sulle forme contemporanee di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e intolleranza collegata.
- Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura si riferisce a Relatore speciale sulla tortura e altri trattamenti o pene crudeli, disumane o degradanti.
- Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne si riferisce a Relatore speciale sulla violenza contro le donne, le sue cause e conseguenze.
- Undp (United Nations Development Program) si riferisce a Programma di sviluppo delle Nazioni Unite.
- Unfpa (United Nations Population Fund) si riferisce a Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione.
- Unhcr, agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (United Nations High Commissioner for Refugees, the UN Refugee Agency) si riferisce ad Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati.
- Unicef (United Nations Children's Fund) si riferisce a Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia.
- Upr delle Nazioni Unite (Universal Periodic Review) si riferisce all'Esame periodico universale delle Nazioni Unite.
- Usa (United States of America) si riferisce a Stati Uniti d'America.
- Who (World Health Organization) si riferisce a Organizzazione mondiale della sanità.



INTRODUZIONE

di Salil Shetty, Segretario generale di Amnesty International

“Nel 2016, il concetto di dignità umana e uguaglianza, che contraddistingue la famiglia umana, è stato attaccato con forza e senza sosta da una potente narrazione dei fatti intrisa di colpa, paura e ricerca di capri espiatori, diffusa da coloro che cercano di arrivare o di restare ancorati al potere, quasi a ogni costo.”

Per milioni di persone, il 2016 è stato un anno di continua sofferenza e paura, poiché governi e gruppi armati hanno compiuto violazioni dei diritti umani nei modi più diversi. Gran parte della città più popolosa della Siria, Aleppo, è stata ridotta in macerie dai bombardamenti aerei e dagli scontri per le strade, mentre proseguivano gli attacchi violenti e crudeli contro i civili nello Yemen. Dal peggioramento della difficile situazione dei rohingya nel Myanmar, fino alle uccisioni illegali di massa in Sud Sudan, dal brutale giro di vite sulle voci di dissenso in Turchia e Bahrein, all'aumento dei discorsi d'incitamento all'odio nella gran parte dell'Europa e degli Usa, il mondo nel 2016 è diventato un posto più cupo e più instabile.

Nel frattempo, la discrepanza tra ciò che sarebbe necessario fare e le azioni concrete, così come tra la retorica e la realtà, è stata totale e talvolta sconcertante. Questo è stato quanto mai evidente con il fallimento degli stati che hanno partecipato al summit di settembre delle Nazioni Unite su rifugiati e migranti per trovare un accordo per una risposta adeguata alla crisi globale dei rifugiati, che durante l'anno ha assunto dimensioni ancora maggiori e carattere di urgenza.

Mentre i leader mondiali non sono riusciti a dimostrarsi all'altezza della sfida, 75.000 rifugiati rimanevano intrappolati nel deserto, in una terra di nessuno tra la Siria e la Giordania. Il 2016 è stato anche l'Anno dei diritti umani dell'Unione africana ma tre dei suoi stati membri hanno annunciato l'intenzione di ritirarsi dall'Icc, minacciando la possibilità di garantire l'accertamento delle responsabilità per i crimini di diritto internazionale. Nel frattempo, il presidente del Sudan Omar Al Bashir si spostava liberamente e impunemente nel continente, mentre il suo governo utilizzava armi chimiche contro la sua stessa popolazione nel Darfur.

Da un punto di vista politico, forse il più importante dei molti eventi destabilizzanti è stata l'elezione di Donald Trump alla presidenza degli Usa. Questa è avvenuta dopo una campagna dominata dalle sue frequenti dichiarazioni controverse, caratterizzate da misoginia e xenofobia, che hanno fatto temere un arretramento delle libertà civili acquisite e l'introduzione di politiche potenzialmente molto dannose per i diritti umani.

La retorica al vetriolo della campagna di Donald Trump incarna una tendenza globale verso politiche sempre più arrabbiate e divisive. In tutto il mondo, leader e politici hanno

scommesso il loro futuro potere su un racconto di paura e discordia, addossando agli “altri” le colpe per le lamentele, reali o create ad arte, dell’elettorato.

Il suo predecessore, il presidente Barack Obama, lascia un’eredità che include molti gravi fallimenti nel tutelare i diritti umani, non ultima l’espansione della campagna segreta della Cia di attacchi con droni e lo sviluppo di un’enorme macchina per la sorveglianza di massa, come rivelato dall’informatore Edward Snowden. Ma i primi segnali che arrivano dal presidente eletto Trump suggeriscono una politica estera che indebolirà fortemente la cooperazione multilaterale e che darà inizio a una nuova era di maggiore instabilità e reciproco sospetto.

Ogni lettura complessiva che cerchi di spiegare gli eventi turbolenti dello scorso anno sarebbe probabilmente insufficiente. Ma la realtà è che cominciamo il 2017 in un mondo profondamente insicuro, pieno di ansia e incertezza per il futuro.

In questo scenario, la sicurezza dei valori enunciati dalla Dichiarazione dei diritti umani del 1948 rischia di essere sgretolata. La Dichiarazione, scritta in conseguenza di uno dei periodi più sanguinosi della storia umana, inizia con queste parole: *“Considerato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali e inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo...”*.

Nonostante le lezioni del passato, nel 2016 il concetto di dignità umana e uguaglianza, che contraddistingue la famiglia umana, è stato attaccato con forza e senza sosta da una potente narrazione dei fatti intrisa di colpa, paura e ricerca di capri espiatori, diffusa da coloro che cercano di arrivare o di restare ancorati al potere, quasi a ogni costo.

Lo spregio di questi ideali è stato ampiamente dimostrato in un anno in cui il bombardamento deliberato degli ospedali è diventato un evento di routine in Siria e Yemen; in cui i rifugiati sono stati rimandati indietro in zone di conflitto; in cui l’inerzia quasi totale del mondo di fronte alla situazione di Aleppo ha richiamato alla mente fallimenti simili avvenuti in Ruanda e Srebrenica, nel 1994 e 1995; in cui governi, in quasi tutte le regioni del mondo, hanno messo in atto imponenti giri di vite per mettere a tacere il dissenso.

Di fronte a tutto questo, è diventato drammaticamente facile dipingere un’immagine distopica del mondo e del suo futuro. La sfida urgente e sempre più difficile da affrontare è far ripartire l’impegno del mondo su questi valori fondanti da cui dipende l’umanità.

Tra gli sviluppi più preoccupanti del 2016, ci sono stati i frutti di un nuovo patto di scambio offerto dai governi ai loro cittadini, in base al quale si promette sicurezza e miglioramenti economici, in cambio della rinuncia ai diritti alla partecipazione e alle libertà civili.

Nessuna parte del mondo è stata risparmiata dall’ampio giro di vite sul dissenso, in alcuni luoghi palese e violento, in altri subdolo e coperto da un velo di rispettabilità. Il tentativo di mettere a tacere le voci critiche è aumentato per portata e intensità in gran parte del mondo.

L’uccisione della leader nativa Berta Cáceres, avvenuta in Honduras il 2 marzo, è stata un esempio del pericolo affrontato dalle persone che si sono coraggiosamente opposte a stati potenti e agli interessi delle aziende. Questi audaci difensori dei diritti umani,

nelle Americhe e altrove, vengono spesso etichettati dai governi come una minaccia per lo sviluppo economico, a causa dei loro sforzi per mettere in luce le conseguenze sulle persone e sull'ambiente dello sfruttamento delle risorse e dei progetti infrastrutturali. Il lavoro di Berta Cáceres per difendere le comunità locali e la loro terra, recentemente contro un progetto di diga, ha avuto una risonanza globale. Gli uomini armati che l'hanno uccisa nella sua casa hanno mandato un messaggio per spaventare gli altri attivisti, in particolare quelli che non ricevono lo stesso livello di attenzione internazionale.

La questione della sicurezza quale giustificazione per la repressione è stata ampiamente usata in tutto il mondo. In Etiopia, in risposta alle proteste per lo più pacifiche contro l'ingiusta espropriazione della terra nella regione di Oromia, le forze di sicurezza hanno ucciso diverse centinaia di manifestanti e le autorità hanno arrestato arbitrariamente migliaia di persone. Il governo etiopico ha usato il suo proclama antiterrorismo per portare avanti l'ampio giro di vite sugli attivisti per i diritti umani, i giornalisti e i membri dell'opposizione politica.

Sulla scia di un tentativo di colpo di stato a luglio, la Turchia ha intensificato la repressione delle voci di dissenso durante lo stato d'emergenza. Circa 90.000 impiegati del settore pubblico sono stati licenziati sulla base di accuse di "legami con un'organizzazione terroristica o minaccia alla sicurezza nazionale", mentre circa 118 giornalisti sono stati tenuti in detenzione preprocessuale e 184 organi d'informazione sono stati chiusi arbitrariamente a tempo indeterminato.

In tutto il Medio Oriente e l'Africa del Nord, la repressione del dissenso è stata endemica. In Egitto, le forze di sicurezza hanno arrestato arbitrariamente e torturato presunti sostenitori dell'organizzazione, messa al bando, dei Fratelli musulmani, così come persone critiche od oppositori del governo.

Le autorità bahreinite hanno perseguito in modo brutale persone che avevano espresso le loro critiche, con una serie di accuse in materia di sicurezza nazionale. In Iran, le autorità hanno imprigionato dissidenti, censurato tutti i mezzi d'informazione e adottato una nuova legge che di fatto rende perseguibile penalmente ogni critica al governo e alle sue politiche.

In Corea del Nord, il governo ha rafforzato la sua già estrema repressione, stringendo ulteriormente la morsa sulle tecnologie della comunicazione.

Spesso, queste rigide misure sono state semplicemente il tentativo di celare i fallimenti del governo, come in Venezuela, dove le autorità hanno cercato di mettere a tacere le voci critiche piuttosto che affrontare la crisi umanitaria in rapido peggioramento.

Oltre alle minacce e agli attacchi diretti, c'è stato un subdolo tentativo di erosione delle libertà civili e politiche acquisite, in nome della sicurezza. Per esempio, il Regno Unito ha adottato una nuova norma, la legge sui poteri d'indagine, che ha attribuito molti più poteri alle autorità d'intercettare, accedere e trattenere o violare in altro modo le comunicazioni digitali e i dati delle persone, anche in assenza del requisito di ragionevole sospetto. Con l'introduzione di uno dei regimi di sorveglianza di massa più estesi al mondo, il Regno Unito ha di fatto imboccato una strada verso una realtà in cui il diritto alla riservatezza è semplicemente non riconosciuto.

Tuttavia, l'erosione dei valori dei diritti umani ha prodotto effetti anche più dannosi quando le autorità hanno dato ad "altri" la colpa dei problemi sociali, reali o percepiti, per giustificare le loro azioni repressive. Una retorica d'odio, divisiva e

disumanizzante, ha liberato gli istinti più cupi della natura umana. Addossando la responsabilità collettiva dei mali economici e sociali a particolari gruppi, spesso minoranze etniche o religiose, chi era al potere ha dato il via libera alla discriminazione e ai crimini d'odio, in particolare in Europa e negli Usa.

Una variante di questa strategia è stata l'escalation della "guerra alla droga" del presidente delle Filippine Rodrigo Duterte, che ha portato a un'enorme perdita di vite umane. La violenza avallata dallo stato e le uccisioni di massa da parte dei vigilantes sono costate la vita a 6.000 persone, a seguito delle ripetute dichiarazioni pubbliche rilasciate dal presidente, che incitavano a uccidere coloro che erano sospettati di essere coinvolti in reati legati alla droga.

Nel momento in cui personalità che si autodefiniscono "contro l'establishment" danno la colpa alle così dette élite, alle istituzioni internazionali e ad "altri" per il malcontento sul piano sociale ed economico, danno un'indicazione sbagliata per la risoluzione dei problemi. Il senso d'insicurezza e di negazione dei diritti, che aumenta a causa di vari fattori come la disoccupazione, l'insicurezza del lavoro, la crescente disuguaglianza e la mancanza di servizi pubblici, deve essere affrontato con impegno, risorse e un cambiamento politico da parte dei governi, non con facili capri espiatori a cui dare la colpa.

È diventato evidente il fatto che molte persone disilluse in tutto il mondo non hanno cercato risposta nei diritti umani. Tuttavia, la disuguaglianza e la diffusione di una rabbia di fondo spesso ignorata e la frustrazione che ne deriva sono nate, almeno in parte, dell'incapacità dei governi di soddisfare i diritti economici, sociali e culturali della popolazione.

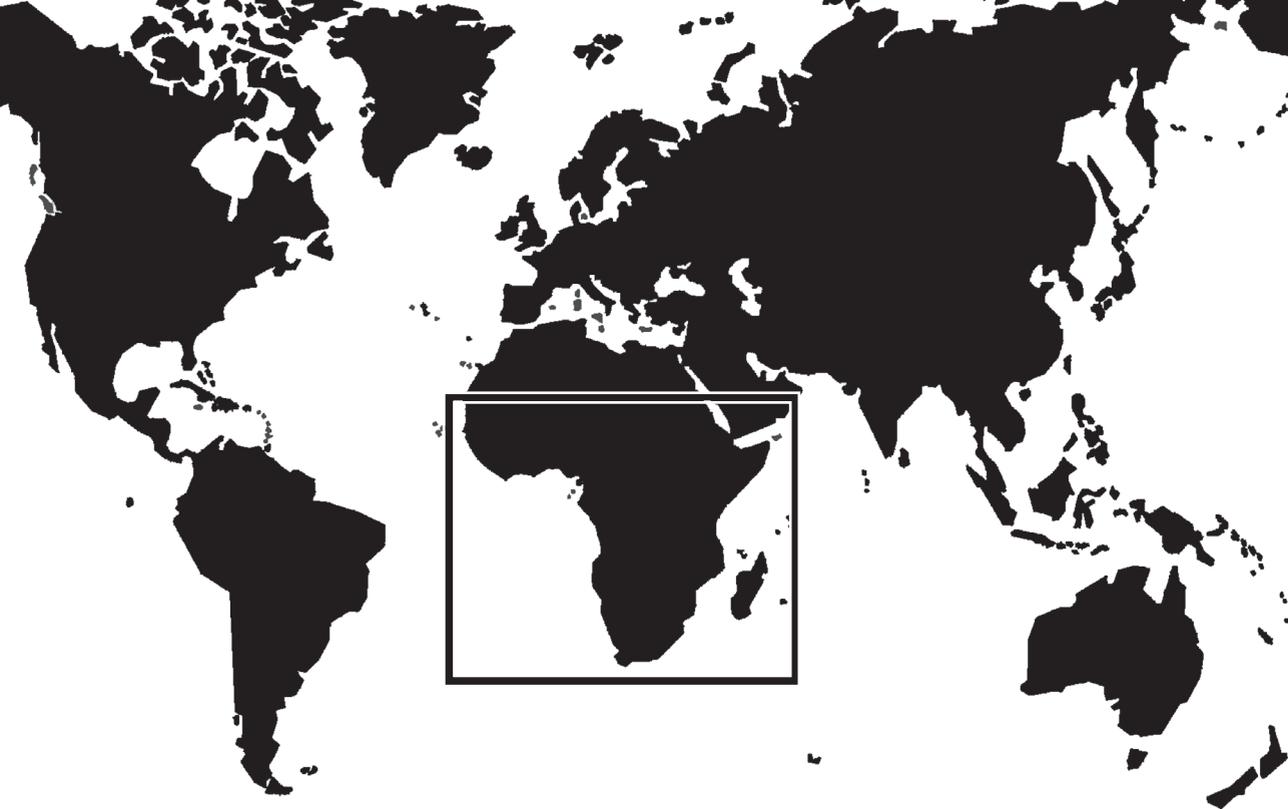
La storia del 2016 è stata anche la storia del coraggio, della resilienza, della creatività e della determinazione di persone che hanno affrontato sfide immense e minacce.

In ogni regione del mondo ci sono state prove del fatto che, laddove gli apparati del potere sono utilizzati come strumenti di repressione, le persone trovano sempre modi diversi per ribellarsi e farsi sentire. In Cina, nonostante le sistematiche vessazioni e intimidazioni, gli attivisti hanno trovato il modo di sfidare la censura e commemorare online l'anniversario della repressione di piazza Tienanmen del 1989. Ai Giochi olimpici di Rio, il maratoneta Feysa Lilesa ha occupato le prime pagine di tutto il mondo con il suo gesto per attirare l'attenzione sulla persecuzione da parte del governo della popolazione oromo, nel momento in cui tagliava il traguardo per la medaglia d'argento. E sulle coste europee del Mediterraneo, volontari hanno risposto all'inerzia e al fallimento dei governi nel proteggere i rifugiati, trascinando fisicamente fuori dall'acqua persone che stavano annegando. I movimenti popolari sorti in tutta l'Africa, alcuni impensabili anche solo un anno fa, hanno stimolato e raccolto sotto slogan comuni le richieste collettive di diritti e giustizia.

In conclusione, l'accusa che i diritti umani siano un progetto per pochi suona come una falsità. L'istinto delle persone alla libertà e alla giustizia non si esaurisce facilmente. In un anno dominato da divisione e disumanizzazione, le azioni di alcune persone per riaffermare l'umanità e la dignità fondamentale di ogni individuo hanno brillato più che mai. Questa risposta di compassione è stata incarnata dal ventiquattrenne Anas al-Basha, il così detto "clown di Aleppo", che ha scelto di rimanere nella città per portare conforto e gioia ai bambini, anche dopo che le forze governative avevano scatenato

i loro terribili bombardamenti. Dopo la sua morte, avvenuta durante un attacco aereo il 29 novembre, suo fratello gli ha reso omaggio per aver reso felici i bambini “nel posto più tragico e pericoloso” del mondo.

Mentre iniziamo il 2017, il mondo si sente insicuro e impaurito davanti a un futuro tanto incerto. Ma è proprio in questi momenti che abbiamo bisogno di voci coraggiose, di eroi comuni che si oppongano all’ingiustizia e alla repressione. Nessuno può sfidare il mondo intero ma ognuno di noi può cambiare il proprio mondo. Tutti possono prendere posizione contro la disumanizzazione, agendo a livello locale per riconoscere la dignità e i diritti uguali e inalienabili di tutti, gettando così le basi per la libertà e la giustizia nel mondo. Il 2017 ha bisogno di eroi ed eroine dei diritti umani.



AFRICA SUBSAHARIANA

Panoramica regionale sull’Africa Subsahariana	25
Angola	37
Benin	41
Botswana	43
Burkina Faso	45
Burundi	48
Camerun	54
Centrafricana, Repubblica	58
Ciad	62
Congo, Repubblica del	66
Congo, Repubblica Democratica del	68
Costa d’Avorio	75
Eritrea	78

Etiopia	80
Gambia	83
Ghana	87
Guinea	89
Guinea-Bissau	92
Guinea Equatoriale	94
Kenya	96
Lesotho	100
Madagascar	103
Malawi	105
Mali	106
Mauritania	109
Mozambico	112
Namibia	115
Niger	117
Nigeria	120
Ruanda	127
Senegal	130
Sierra Leone	133
Somalia	136
Sud Sudan	140
Sudafrica	145
Sudan	152
Swaziland	157
Tanzania	159
Togo	161
Uganda	164
Zambia	168
Zimbabwe	170



PANORAMICA REGIONALE SULL'AFRICA SUBSAHARIANA

Nel 2016, il continente africano è stato attraversato da proteste, movimenti e mobilitazione di massa, spesso divulgati e organizzati attraverso i social network. In varie occasioni manifestanti e difensori dei diritti umani hanno trovato modi diversi e stimolanti per far sentire la loro voce contro la repressione e condurre campagne, come #oromoprotests e #amaharaprotests in Etiopia, #EnforcedDisappearancesKE in Kenya, #ThisFlag in Zimbabwe e #FeesMustFall in Sudafrica, diventate immagini emblematiche del 2016.

Data la portata e la lunga storia di repressione nella regione, in alcuni casi queste proteste, come in Etiopia e Gambia, sarebbero state impensabili anche solo un anno fa. Le richieste di cambiamento, inclusione e libertà sono state spesso spontanee, vitali e portate avanti da cittadini comuni, soprattutto i giovani, su cui gravava il triplice peso della disoccupazione, della povertà e della disuguaglianza. Benché in origine siano state per lo più pacifiche, alcune delle campagne hanno alla fine avuto esiti violenti, in molti casi come reazione alla pesante repressione messa in atto dalle autorità e alla mancanza di spazio per esprimere le proprie opinioni e organizzarsi.

Questa tendenza alla resilienza di gruppo e il ridimensionamento della politica della paura sono stati motivi di speranza. Le persone sono scese in gran numero per le strade, ignorando le minacce e i divieti di protestare e rifiutandosi di arretrare di fronte alla brutale repressione, e hanno espresso le loro opinioni e rivendicato i loro diritti attraverso azioni di solidarietà, boicottaggi e un uso estensivo e creativo dei social network.

Nonostante le tante storie di coraggio e resilienza, la repressione delle proteste pacifiche ha raggiunto ancora una volta livelli elevati e i progressi compiuti nell'affrontare i problemi alla base del malcontento della popolazione sono sembrati pochi o nulli.

Il dissenso è stato represso con brutalità, come si è visto nei diffusi attacchi che sono stati sistematicamente lanciati contro proteste pacifiche e contro il diritto alla libertà d'espressione. Difensori dei diritti umani, giornalisti e oppositori politici hanno continuato a subire persecuzioni e aggressioni. La popolazione civile ha continuato a sopportare il peso maggiore dei conflitti armati, che sono stati segnati da persistenti violazioni del diritto internazionale, compiute su vasta scala. L'impunità per i crimini di diritto internazionale e per le gravi violazioni dei diritti umani è rimasta una questione pressoché irrisolta. E molto restava ancora da fare per affrontare la discriminazione e l'emarginazione dei gruppi più vulnerabili, come donne, minori e persone Lgbti.

REPRESSIONE DELLE PROTESTE PACIFICHE

L'anno è stato contrassegnato da una serie di sistematiche, violente e arbitrarie azioni repressive contro raduni e proteste, caratterizzate da divieti di manifestare, arresti

arbitrari, detenzioni, percosse e uccisioni in un lungo elenco di paesi, tra cui: Angola, Benin, Burundi, Camerun, Ciad, Costa d'Avorio, Repubblica Democratica del Congo (Democratic Republic of Congo – Drc), Etiopia, Gambia, Guinea, Guinea Equatoriale, Mali, Nigeria, Sierra Leone, Sudafrica, Sudan, Togo e Zimbabwe.

Le forze di sicurezza etiopi, per citare un esempio, sono sistematicamente ricorse a un uso eccessivo della forza per disperdere le manifestazioni per lo più pacifiche, che erano iniziate nell'Oromia a novembre 2015 e che si sono intensificate e allargate ad altre parti del paese, compresa la regione di Amhara. Le forze di sicurezza hanno represso con brutalità le proteste, anche con l'uso di proiettili veri, uccidendo centinaia di persone e arrestandone arbitrariamente migliaia. In seguito alla dichiarazione dello stato d'emergenza, il governo ha messo al bando qualsiasi forma di protesta, continuando a imporre il blocco all'accesso a Internet e ai social network, che aveva imposto durante le manifestazioni.

In Nigeria, l'esercito e altre forze di sicurezza hanno lanciato una campagna di violenza contro pacifici manifestanti pro-Biafra, uccidendone almeno un centinaio durante l'anno. È stato provato che, per disperdere la folla, i soldati hanno sparato proiettili veri senza lanciare un adeguato avviso o senza avvisare affatto; sono emerse anche prove di esecuzioni extragiudiziali di massa, compreso il caso di almeno 60 persone uccise sommariamente a colpi d'arma da fuoco nell'arco di due giorni, in relazione agli eventi di protesta che avevano segnato la commemorazione della Giornata della memoria del Biafra, il 30 maggio. Le modalità con cui era stata messa in atto la repressione erano del tutto analoghe a quelle già viste negli attacchi e nell'uso eccessivo della forza verificatisi a dicembre 2015, in occasione dei raduni in cui l'esercito aveva massacrato centinaia di uomini, donne e bambini a Zaria, nello stato di Kaduna, durante uno scontro con membri del Movimento islamico in Nigeria.

In Sudafrica, le proteste degli studenti sono riprese ad agosto nelle varie università del paese, sotto lo slogan #FeesMustFall e sono regolarmente sfociate nella violenza. Anche se da parte degli studenti c'è stato un qualche ricorso alla violenza, Amnesty International ha documentato molte denunce di uso eccessivo della forza da parte della polizia, che non aveva esitato a sparare proiettili di gomma a distanza ravvicinata contro gli studenti e i loro simpatizzanti in generale. Il 20 ottobre, a Johannesburg, un leader studentesco è stato colpito alla schiena con proiettili di gomma 13 volte.

Nello Zimbabwe, la polizia di Harare ha proseguito il giro di vite sulle proteste e le azioni sindacali, con un uso eccessivo della forza. Centinaia di persone sono state arrestate per aver partecipato a proteste pacifiche in varie parti del paese, compreso il pastore battista Evan Mawarire, leader della campagna #ThisFlag, che è stato sottoposto a un breve periodo di fermo, nel tentativo di reprimere il crescente dissenso, e che è alla fine fuggito dal paese temendo per la sua vita.

In molte di queste proteste e altre ancora, come quelle in Ciad, Repubblica del Congo (Congo), Drc, Etiopia, Gabon, Gambia, Lesotho e Uganda, le autorità hanno intensificato la repressione sui social network e imposto sistematiche e arbitrarie restrizioni d'accesso a Internet o il blocco totale delle connessioni.

ATTACCHI A DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI E GIORNALISTI

Difensori dei diritti umani e giornalisti si sono trovati frequentemente in prima linea nell'affrontare le violazioni dei diritti umani e il loro diritto alla libertà d'espressione è

stato progressivamente ridotto, in un contesto di nuove ondate di minacce. Tentativi di schiacciare il dissenso e stringere il cappio attorno alla libertà d'espressione si sono manifestati nei paesi di tutto il continente, tra cui: Botswana, Burundi, Camerun, Ciad, Costa d'Avorio, Gambia, Kenya, Mauritania, Nigeria, Somalia, Sud Sudan, Sudan, Tanzania, Togo e Zambia.

Alcuni hanno dovuto pagare un prezzo molto alto. Un noto avvocato per i diritti umani, il suo cliente e il loro tassista sono stati sottoposti a sparizione forzata e a uccisione extragiudiziale dalla polizia del Kenya. I loro casi erano fra quelli di almeno altre 177 vittime di esecuzione extragiudiziale per mano delle agenzie di sicurezza, registrati durante l'anno. In Sudan, l'omicidio dello studente universitario sudanese Abubakar Hassan Mohamed Taha, di 18 anni, e quello di Mohamad Al Sadiq Yoyo, di 20 anni, per mano di agenti dell'intelligence, sono avvenuti in un contesto di crescente repressione nei confronti del dissenso studentesco. Due giornalisti sono stati uccisi in Somalia da aggressori non identificati, in un clima in cui gli operatori dell'informazione hanno subito vessazioni, intimidazioni e attacchi.

Molti altri sono incorsi in arresti arbitrari e hanno continuato ad affrontare procedimenti giudiziari e detenzioni a causa del loro lavoro. Nonostante alcuni passi positivi registrati in Angola, come l'assoluzione di difensori dei diritti umani e il rilascio di prigionieri di coscienza, le autorità hanno continuato a ricorrere a processi politicamente motivati, accuse di diffamazione e legislazioni in materia di sicurezza nazionale per mettere a tacere i difensori dei diritti umani, il dissenso e altre voci critiche. Nella Drc, i movimenti giovanili sono stati classificati come gruppi insurrezionalisti. In Eritrea, non si sono avute notizie sulla sorte di politici e giornalisti arbitrariamente arrestati e sottoposti a sparizione forzata dal 2001, malgrado il governo avesse dichiarato che erano ancora vivi.

In Mauritania, benché la Corte suprema avesse ordinato il rilascio di 12 attivisti impegnati contro la schiavitù, tre sono rimasti in detenzione e le organizzazioni che si opponevano a questa pratica e altri attivisti continuavano a essere perseguiti dalle autorità del paese.

Oltre alla carcerazione, difensori dei diritti umani e giornalisti sono stati anche vittime di episodi di aggressione fisica, intimidazione e vessazione in molti paesi, tra cui Ciad, Gambia, Kenya, Somalia e Sud Sudan.

Il 18 aprile, Giornata dell'indipendenza dello Zimbabwe, agenti della sicurezza di stato hanno brutalmente aggredito il fratello del giornalista scomparso e attivista filodemocratico, Itai Dzamara, dopo che aveva alzato un cartello durante un evento in cui era presente il presidente Robert Mugabe, ad Harare. In Uganda, si sono susseguiti vari attacchi agli uffici di Ngo e a difensori dei diritti umani. Il continuo fallimento nell'accertare le responsabilità per questi crimini dimostrava che le autorità avevano condonato e tollerato queste azioni. In una di queste aggressioni, gli intrusi hanno picchiato a morte una guardia.

Testate giornalistiche, giornalisti e utenti dei social network hanno dovuto affrontare crescenti difficoltà in molti paesi. Le autorità dello Zambia hanno chiuso il quotidiano indipendente *The Post*, con una mossa strategica per ridurre al silenzio l'informazione critica in vista delle elezioni, e hanno arrestato i giornalisti alla guida della redazione e i loro familiari.

La società civile del Burundi e l'informazione indipendente del paese, le cui attività erano state già ampiamente limitate, sono finite sempre più spesso nel mirino delle autorità: giornalisti, utenti dei social network e perfino alunni di scuola sono stati arrestati semplicemente per aver fatto sentire la loro voce. In Camerun, Fomusoh Ivo Feh è stato condannato a 10 anni di carcere per aver inoltrato un sms sarcastico che riguardava Boko haram.

In alcuni paesi, ha destato preoccupazione l'approvazione di nuove legislazioni. In Mauritania, una bozza di legge all'esame del parlamento avrebbe limitato il diritto alla libertà di riunione pacifica e d'associazione. In Congo, è stata introdotta una legge che ha aumentato il controllo del governo sulle organizzazioni della società civile. In Angola, l'assemblea nazionale ha approvato cinque bozze legislative che avrebbero inderogabilmente limitato il diritto alla libertà d'espressione. In altre parti, le autorità sono ricorse all'applicazione di leggi già in vigore, come quella sul terrorismo e sullo stato d'emergenza, per criminalizzare il dissenso pacifico. Il governo etiope, sempre più intollerante nei confronti delle voci d'opposizione, ha inasprito il suo giro di vite contro giornalisti, difensori dei diritti umani e altri dissidenti, ricorrendo al proclama antiterrorismo.

In questo scenario, non è tuttavia mancato qualche elemento positivo legato alle attività e al coraggio di operatori della giustizia che, anche nei paesi più repressivi, hanno sfidato l'utilizzo da parte dei governi della legge e della magistratura per soffocare il dissenso. Nella Drc, quattro attivisti filodemocratici sono stati rilasciati, con un raro ma positivo passo avanti, fatto in un anno molto difficile per la libertà d'espressione nel paese. Una sentenza storica contro le leggi repressive dello Swaziland, pronunciata a settembre, ha rappresentato un'altra vittoria per il movimento dei diritti umani. L'Alta corte dello Zimbabwe ha ribaltato un provvedimento che aveva messo al bando le proteste. Sebbene il giudizio di un'altra Alta corte abbia successivamente invalidato la sentenza, la coraggiosa decisione, arrivata dopo che il presidente Mugabe aveva minacciato la magistratura, ha rappresentato una vittoria per la difesa dei diritti umani e ha lanciato un chiaro messaggio alle autorità del paese, che il diritto di protestare non poteva essere cancellato per un capriccio. In Gambia, oltre 40 prigionieri di coscienza, alcuni dei quali erano detenuti anche da otto mesi, sono stati rilasciati su cauzione in attesa d'appello, subito dopo le elezioni.

REPRESSIONE POLITICA

Il 2016 è stato contrassegnato dalla contestazione delle elezioni in vari stati dell'Africa e da un aumento della repressione. In molti paesi, come Burundi, Ciad, Congo, Costa d'Avorio, Drc, Gabon, Gambia, Somalia e Uganda, leader d'opposizione e voci critiche sono stati duramente attaccati.

In maniera del tutto inaspettata, in Gambia decine di migliaia di cittadini hanno preso parte ai raduni pacifici che hanno preceduto le elezioni presidenziali, sebbene a fine anno il risultato elettorale rimanesse ancora contestato.

I mesi che hanno preceduto le elezioni sono stati segnati da gravi violazioni dei diritti dei cittadini a esprimere liberamente le loro opinioni. Decine di membri dell'opposizione sono stati arrestati e due sono deceduti in custodia, dopo essere stati sottoposti a fermo per aver partecipato alle proteste pacifiche. Trenta manifestanti sono stati

condannati a tre anni di reclusione per il loro coinvolgimento nelle proteste pacifiche e altri 14 erano in attesa di processo. Tutti sono stati rilasciati su cauzione immediatamente dopo lo svolgimento delle elezioni del 1° dicembre.

Nonostante avesse inizialmente ammesso la sua sconfitta di fronte alla vittoria del leader d'opposizione Adama Barrow, il presidente Yahya Jammeh ha successivamente contestato i risultati e ha sfidato le pressioni esercitate a livello interno e internazionale rifiutandosi di cedere il potere.

Il governo dell'Uganda ha di fatto impedito al partito d'opposizione di contestare attraverso le vie legali i risultati delle elezioni di febbraio. Le forze di sicurezza hanno arrestato più volte il candidato presidenziale dottor Kizza Besigye, che sarebbe stato la parte lesa, e alcuni suoi colleghi di partito e sostenitori, anche piantonando la sua abitazione e facendo irruzione nell'ufficio del partito a Kampala.

Nella Drc, le autorità hanno messo in atto un sistematico giro di vite contro quanti si opponevano al tentativo del presidente Joseph Kabila di rimanere al potere oltre la scadenza del secondo mandato sancito costituzionalmente, ovvero dicembre, e contro coloro che avevano criticato i rinvii delle elezioni. Gli agenti di sicurezza hanno arrestato e vessato coloro che avevano assunto una posizione esplicita nell'ambito del dibattito costituzionale o denunciato violazioni dei diritti umani, accusandoli di tradire il paese.

In Somalia, una già grave situazione di crisi umanitaria si è sommata a una crisi politica riguardante i collegi elettorali per le elezioni parlamentari e presidenziali, con il gruppo armato al-Shabaab che ha rifiutato qualsiasi forma di elezione ed esortato i suoi sostenitori ad attaccare i seggi elettorali e a uccidere leader dei clan, autorità di governo e parlamentari che prendevano parte alle elezioni.

Le autorità del Congo hanno continuato a detenere Paulin Makaya, presidente dell'Unione per il Congo (Unis pour le Congo – Upc), semplicemente perché aveva esercitato il suo diritto alla libertà d'espressione. Dopo che l'opposizione aveva respinto i risultati delle elezioni presidenziali di marzo, le autorità hanno arrestato alcuni esponenti di spicco dell'opposizione e represso le proteste pacifiche.

In Costa d'Avorio, le autorità hanno preso di mira membri dell'opposizione e hanno indebitamente limitato i loro diritti alla libertà d'espressione e riunione pacifica, prima dello svolgimento di un referendum riguardante alcune modifiche costituzionali, che si è tenuto a ottobre; hanno arbitrariamente arrestato e detenuto decine di esponenti d'opposizione durante una protesta pacifica. Alcuni di loro sono stati lasciati in vari luoghi della capitale economica del paese, Abidjan, altri ancora a circa 100 chilometri dalle loro abitazioni e costretti a tornare a piedi, secondo una pratica conosciuta come "detenzione mobile". A ottobre, durante una protesta pacifica contro il referendum, la polizia ha sparato gas lacrimogeni, picchiato con bastoni i leader e arrestato almeno 50 persone.

CONFLITTO ARMATO

La popolazione civile colpita dai conflitti armati, in corso in paesi come Camerun, Repubblica Centrafricana (Central African Republic – Car), Ciad, Drc, Mali, Niger, Nigeria, Somalia, Sud Sudan e Sudan, ha affrontato gravi violazioni dei diritti umani. Gli episodi di violenza sessuale e altre forme di violenza di genere sono stati diffusi e minori sono stati reclutati come bambini soldato.

Nell’Africa Occidentale, Centrale e Orientale, gruppi armati come al-Shabaab e Boko haram hanno continuato compiere spietatamente violenze e abusi, con centinaia di civili uccisi e rapiti e altri milioni costretti a vivere nella paura e nell’insicurezza, sia all’interno che fuori dai confini nazionali. In Camerun, oltre 170.000 persone, in maggioranza donne e bambini, erano sfollate internamente nella regione dell’Estremo Nord, a seguito degli abusi compiuti da Boko haram. In Niger, oltre 300.000 persone necessitavano di aiuti umanitari durante lo stato d’emergenza proclamato nella regione di Diffa, dove Boko haram ha compiuto la maggior parte dei suoi attacchi.

Molti governi hanno risposto a queste minacce nel disprezzo del diritto internazionale umanitario e delle norme internazionali sui diritti umani, non esitando a mettere in atto arresti arbitrari, detenzioni in *incommunicado*, tortura, sparizioni forzate ed esecuzioni extragiudiziali.

In Nigeria, 29 bambini di meno di sei anni, compresi neonati, erano tra le oltre 240 persone morte durante l’anno in circostanze raccapriccianti, nel famigerato centro di detenzione presso la caserma di Giwa, a Maiduguri. Migliaia di persone rastrellate nel corso di arresti di massa effettuati dalle autorità nel nord-est del paese, spesso in assenza di prove a loro carico, hanno continuato a essere detenute in condizioni di sovraffollamento e carenze igienico-sanitarie, senza essere processate o senza contatti con il mondo esterno. In maniera simile, in Camerun, oltre un migliaio di persone, molte arrestate arbitrariamente, sono state trattenute in condizioni terribili e decine di loro sono morte a causa delle torture subite o di malattie e malnutrizione. Nei casi in cui i detenuti sospettati di sostenere Boko haram sono stati sottoposti a processo, hanno affrontato procedimenti giudiziari iniqui celebrati da tribunali militari, il cui risultato più probabile era una condanna a morte.

In altre parti, come negli stati del Darfur, Nilo Blu e Kordofan del Sud in Sudan, la situazione umanitaria e della sicurezza era allarmante. Sono emerse prove dell’utilizzo da parte delle forze governative di armi chimiche nella regione del Jebel Marra, in Darfur, a dimostrazione del fatto che il regime continuava ad attaccare la propria popolazione civile, senza temere di essere giudicato per le sue violazioni del diritto internazionale.

Nonostante la firma di un accordo di pace in Sud Sudan tra il governo e le forze rivali, i combattimenti sono proseguiti in varie parti del paese durante tutto l’anno, raggiungendo un’escalation nella regione meridionale dell’Equatoria, dopo che a luglio la capitale Juba era stata teatro di pesanti scontri. Le forze armate impegnate nei combattimenti, soprattutto soldati governativi, si sono rese responsabili di violazioni dei diritti umani, come uccisioni e attacchi mirati, anche contro personale delle agenzie umanitarie. La missione delle Nazioni Unite in Sud Sudan (UN Mission in South Sudan – Unmiss) è stata criticata per non essere stata in grado di proteggere la popolazione civile durante i combattimenti. La risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per la creazione di un contingente di protezione regionale non è stata implementata. Il Consigliere speciale delle Nazioni Unite sulla prevenzione del genocidio e la Commissione delle Nazioni Unite sui diritti umani in Sud Sudan hanno lanciato l’allarme sul potenziale rischio che la situazione in Sud Sudan potesse sfociare in genocidio.

Nella Car, malgrado lo svolgimento pacifico delle elezioni a dicembre 2015 e febbraio 2016, la situazione della sicurezza si è progressivamente deteriorata nel corso

dell'anno, minacciando di gettare il paese in una violenza ancora più micidiale. I gruppi armati hanno lanciato numerosi attacchi: il 12 ottobre, combattenti ex *séléka* appartenenti ad almeno due fazioni distinte hanno ucciso almeno 37 civili, ferendone 60, e dato alle fiamme un campo per sfollati interni, nella città di Kaga-Bandoro.

Tuttavia, davanti a questo spargimento di sangue e a tanta sofferenza, si può affermare che l'attenzione del mondo è stata sempre più lontana dai conflitti che infiammavano il continente africano. Quel che è certo, è che la risposta della comunità internazionale alle situazioni di conflitto nel continente è stata gravemente inadeguata, come messo in evidenza dal fallimento del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nell'approvare le sanzioni al Sud Sudan e dall'inadeguatezza delle operazioni di *peacekeeping* per proteggere la popolazione civile nella Car, in Sud Sudan e Sudan. A stento è stata approvata qualche misura, anche da parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e del Consiglio di pace e sicurezza dell'Au, per fare pressioni sul governo del Sudan affinché permettesse l'accesso delle agenzie umanitarie e indagasse sulle accuse riguardanti le gravi violazioni dei diritti umani e gli abusi commessi. La risposta dell'Au ai crimini di diritto internazionale e alle altre gravi violazioni dei diritti umani ed abusi commessi nel contesto del conflitto e delle crisi è rimasta per lo più lenta, incoerente e tardiva, piuttosto che essere parte di una più articolata e adeguata strategia.

PERSONE IN MOVIMENTO

I conflitti in corso nella regione, come quelli in Camerun, Car, Ciad, Mali, Niger, Nigeria, Somalia, Sud Sudan e Sudan, continuavano a essere le principali motivazioni alla base della crisi globale dei rifugiati e dello sfollamento delle persone all'interno dei confini nazionali. Milioni di donne, bambini e uomini continuavano a non poter rientrare nelle loro abitazioni o a essere costretti da nuove minacce a fuggire, andando incontro a pericoli sconosciuti e a un futuro incerto.

Le persone originarie dell'Africa Subsahariana costituivano la maggioranza delle centinaia di migliaia di rifugiati e migranti che si erano messi in viaggio verso la Libia, per sfuggire a situazioni di guerra, persecuzione o povertà estrema, spesso nella speranza di transitare attraverso il paese, per poi stabilirsi in Europa. La ricerca condotta da Amnesty International ha rivelato che, lungo le rotte dei trafficanti verso e attraverso la Libia, si sono verificati abusi terrificanti, come violenza sessuale, uccisioni, tortura e persecuzione religiosa.

Nel nord della Nigeria, almeno due milioni di persone rimanevano sfollate internamente, ospitate presso comunità locali e all'interno di campi sovraffollati e del tutto inadeguati sotto il profilo igienico-sanitario, dove mancavano cibo e acqua sufficienti. Decine di migliaia di sfollati interni erano trattenuti nei campi sotto la sorveglianza armata dell'esercito e della task force civile congiunta, accusate di sfruttare le donne a scopi sessuali.

Migliaia di persone sono morte all'interno di questi campi a causa della grave malnutrizione.

Centinaia di migliaia di rifugiati provenienti dalla Car, dalla Libia, dalla Nigeria e dal Sudan continuavano a vivere in condizioni deprecabili all'interno di campi rifugiati in territorio ciadiano. Secondo le Nazioni Unite, gran parte delle almeno 300.000

persone fuggite dal Burundi avevano cercato riparo nei campi per rifugiati in Ruanda e Tanzania. Oltre 1,1 milioni di somali erano ancora sfollati internamente al paese, mentre altrettanti rimanevano nei paesi limitrofi e altrove.

A tre anni dall'inizio del conflitto in Sud Sudan, il numero di rifugiati nei paesi confinanti aveva raggiunto il milione, mentre gli sfollati all'interno del paese erano complessivamente 1,7 milioni; 4,8 milioni di persone versavano in condizioni di insicurezza alimentare.

Il governo del Kenya ha annunciato l'intenzione di chiudere il campo per rifugiati di Dadaab, dove vivevano 280.000 persone. Circa 260.000 di queste provenivano dalla Somalia o avevano origini somale e, a seguito dei vari cambiamenti apportati dal governo del Kenya alle proprie politiche in materia di rifugiati, rischiavano di essere rimandati in Somalia con la forza, in violazione del diritto internazionale.

IMPUNITÀ E FALLIMENTI SUL PIANO GIUDIZIARIO

L'impunità è rimasta un denominatore comune in tutti i principali conflitti nella regione, dove i sospettati di crimini di diritto internazionale e gravi violazioni dei diritti umani sono stati raramente chiamati a rispondere delle loro azioni.

Nonostante avesse un chiaro mandato, l'Au non aveva ancora intrapreso iniziative concrete per la realizzazione di un tribunale ibrido per il Sud Sudan, secondo quanto stabilito dai termini dell'accordo di pace raggiunto dal paese. Questo costituirebbe l'opzione più praticabile per garantire l'accertamento delle responsabilità per i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità commessi nel contesto del conflitto e sarebbe un deterrente contro il verificarsi di ulteriori abusi.

Nella Car, sono stati compiuti alcuni progressi per la creazione di un tribunale speciale ma la gran parte dei presunti responsabili dei gravi crimini e delle terribili violazioni dei diritti umani è rimasta latitante, senza rischiare di essere arrestata o indagata. Oltre alle gravi carenze dimostrate dalla missione di peacekeeping delle Nazioni Unite nella Car, l'impunità è rimasta uno dei fattori scatenanti del conflitto e la popolazione civile ha affrontato violenze inaudite e instabilità.

In Nigeria sono emerse prove inconfutabili di diffuse e sistematiche violazioni del diritto internazionale umanitario e delle norme internazionali sui diritti umani da parte dell'esercito, che hanno causato la morte in detenzione militare di almeno 7.000 uomini nigeriani, prevalentemente giovani e ragazzi, e di almeno 1.200 persone vittime di esecuzioni extragiudiziali. Tuttavia, il governo non ha intrapreso alcuna iniziativa per indagare su queste accuse e nessuno è stato processato, mentre le violazioni sono continuate.

L'Icc ha ritirato le accuse a carico del vicepresidente keniano William Ruto e del conduttore radiofonico Joshua Arap Sang, facendo decadere l'impianto accusatorio di tutti i casi giudiziari esaminati dall'Icc, in relazione alla violenza postelettorale occorsa in Kenya tra il 2007 e il 2008. La decisione dell'Icc è stata vista come un'enorme battuta d'arresto per le migliaia di vittime che ancora non hanno ottenuto giustizia.

Tre stati africani, Burundi, Gambia e Sudafrica, hanno comunicato l'intenzione di recedere dallo Statuto di Roma, tradendo così milioni di vittime di crimini di diritto internazionale in tutto il mondo.

L'Au ha inoltre continuato a esortare gli stati a non adempiere ai loro obblighi internazionali relativi all'arresto del presidente sudanese Omar Al Bashir, malgrado su di lui

pendesse un mandato di cattura emesso dall'Icc per accuse di genocidio. A maggio, l'Uganda non ha provveduto ad arrestare il presidente Al Bashir in visita nel paese e a consegnarlo all'Icc, tradendo così le centinaia di migliaia di persone uccise o sfollate nel contesto del conflitto in Darfur.

Nonostante tutto, ci sono stati alcuni fatti rincuoranti e di portata storica per la giustizia internazionale e l'accertamento delle responsabilità.

Molti stati africani membri dell'Icc hanno ribadito il loro sostegno alla corte e la loro intenzione di continuare ad aderire allo Statuto di Roma, durante la 15ª sessione dell'Assemblea degli stati parte, tenutasi a novembre. Questo impegno era stato confermato in precedenza a luglio, al summit dell'Au a Kigali, durante il quale molti paesi, tra cui Botswana, Costa d'Avorio, Nigeria, Senegal e Tunisia, si erano opposti a una risoluzione per un ritiro collettivo dallo Statuto di Roma. A dicembre, il presidente eletto del Gambia ha annunciato l'intenzione di ritirare la decisione del governo di recedere dallo Statuto di Roma.

Tra gli sviluppi positivi c'è stata anche la condanna a maggio dell'ex presidente del Ciad Hissène Habré per crimini contro l'umanità, crimini di guerra e tortura, commessi tra il 1982 e il 1990. La sua condanna all'ergastolo da parte delle Camere straordinarie africane di Dakar ha rappresentato un punto di riferimento per ogni tentativo futuro di porre fine all'impunità in Africa. Il caso giudiziario era il primo nel continente ad affermare il principio della giurisdizione universale e Habré era il primo ex leader africano a essere perseguito davanti a un tribunale di un altro paese per crimini di diritto internazionale.

A marzo, l'Icc ha giudicato colpevole Jean-Pierre Bemba, ex vicepresidente della Drc, di crimini di guerra e crimini contro l'umanità compiuti nella Car. Infliggendogli 19 anni di carcere, l'Icc ha emesso la sua prima condanna relativa allo stupro come crimine di guerra e al riconoscimento della responsabilità di comando. Questo ha rappresentato un momento storico nella battaglia per la giustizia per le vittime di violenza sessuale nella Car e in tutto il mondo.

L'Icc ha anche avviato il processo all'ex presidente della Costa d'Avorio, Laurent Gbagbo, e al suo ministro della Gioventù, Charles Blé Goudé, accusati di crimini contro l'umanità. L'Icc ha inoltre giudicato colpevole Ahmad Al-Faqi Al-Mahdi, presunto esponente di spicco del gruppo armato Ansar Eddine, degli attentati compiuti alle moschee e ai complessi monumentali a Timbuctu, in Mali, nel 2012, considerati crimini secondo il diritto internazionale.

Infine, la Corte suprema del Sudafrica ha ammonito il governo sudafricano per non aver adempiuto ai suoi obblighi sul piano interno e internazionale, in merito al mancato arresto di Al Bashir, durante una sua visita nel paese nel 2015. La presa di posizione della Corte ha affermato la norma internazionale che prevede la revoca dell'immunità per i responsabili di crimini di diritto internazionale, indipendentemente dalla loro carica ufficiale.

DISCRIMINAZIONE ED EMARGINAZIONE

Donne e ragazze sono state frequentemente vittime di discriminazione, emarginazione e abusi, spesso a causa di tradizioni e consuetudini culturali e di una discriminazione istituzionalizzata da leggi inique. Donne e ragazze sono state anche vittime di

violenza sessuale e stupro, compiuti nel contesto dei conflitti e nei paesi che ospitavano un alto numero di sfollati e rifugiati.

In molti paesi africani, tra cui Madagascar, Namibia e Sierra Leone, sono stati registrati elevati livelli di violenza motivata dal genere contro donne e ragazze.

In Sierra Leone, il governo ha continuato a vietare alle ragazze in stato di gravidanza di frequentare la scuola pubblica e di sostenere gli esami. Il presidente si è inoltre rifiutato di firmare una legge per legalizzare l'aborto in determinate circostanze, malgrado questa fosse stata già approvata dal parlamento due volte e a fronte dell'alta incidenza della mortalità materna della Sierra Leone. Il paese ha respinto le raccomandazioni formulate dalle Nazioni Unite, che esortavano le autorità a proibire per legge la pratica delle mutilazioni genitali femminili.

In Burkina Faso, i matrimoni precoci e forzati hanno derubato migliaia di ragazze, anche di appena 13 anni, della loro infanzia, mentre il costo dei contraccettivi, unito ad altri ostacoli, impediva loro di scegliere se e quando avere dei figli. Tuttavia, in seguito a un'intensa campagna delle organizzazioni della società civile, il governo ha annunciato che avrebbe rivisto la legge al fine di innalzare a 18 anni l'età minima per il matrimonio.

Le persone Lgbti, e coloro che erano percepiti tali, hanno continuato ad affrontare discriminazioni in paesi come Botswana, Camerun, Kenya, Nigeria, Senegal, Tanzania, Togo e Uganda. In Kenya, due uomini hanno inoltrato un'istanza presso l'Alta corte di Mombasa per chiedere che le visite anali e i test per l'Hiv e l'epatite B, cui erano stati sottoposti con la forza nel 2015, fossero dichiarati anticostituzionali. Tuttavia, la corte ha confermato la legalità delle visite anali, se praticate al fine di provare l'attività sessuale tra uomini. Costringere una persona a sottoporsi a visita anale costituisce una violazione del diritto alla riservatezza e del divieto di tortura e altri maltrattamenti, sanciti dal diritto internazionale.

In Malawi, un'ondata senza precedenti di aggressioni violente contro persone affette da albinismo ha fatto emergere il sistematico fallimento delle forze di polizia. Privati cittadini e bande criminali hanno perpetrato rapimenti, uccisioni e rapine aggravate nel tentativo di ottenere parti di cadavere che ritenevano avere poteri magici. Donne e bambini sono stati particolarmente esposti agli omicidi compiuti a questo scopo e in alcuni casi sono stati presi di mira dai loro stessi parenti.

In Sudan, la libertà di religione è stata messa a repentaglio da un sistema legislativo in base al quale la conversione dall'Islam a un'altra religione era punibile con la pena di morte.

Il mancato accertamento delle responsabilità delle imprese è stato un altro fattore cruciale per le terribili violazioni dei diritti dei minori. Nella Drc, i minatori operavano a mano nuda nelle miniere, compresi migliaia di bambini, impiegati in condizioni rischiose per l'estrazione di cobalto. Il cobalto viene utilizzato in molti dispositivi elettronici come telefoni cellulari e laptop e i più importanti marchi, del calibro di Apple, Samsung e Sony, non stanno adottando i controlli basilari per assicurare che il cobalto estratto dai lavoratori minorenni non sia utilizzato nei loro prodotti.

GUARDANDO AVANTI

L'Au ha proclamato il 2016 anno dei diritti umani, tuttavia molti paesi della regione non hanno tradotto in azione la retorica sui diritti umani. Se mai ci fosse stato

qualcosa da celebrare in quest'anno, sarebbe stata piuttosto la storia di resilienza e coraggio di tante persone che hanno lanciato un chiaro messaggio, ovvero che la repressione e la politica della paura non possono più metterle a tacere.

Quasi certamente, il peggioramento delle crisi, come quelle in Burundi, Etiopia, Gambia e Zimbabwe, avrebbe potuto essere evitato o comunque contenuto, se ci fosse stata la volontà politica e il coraggio di lasciare finalmente le persone libere di esprimere apertamente le loro opinioni.

Nonostante alcuni progressi compiuti in determinate aree, le risposte date dall'Au alle violazioni dei diritti umani, sia in quanto cause strutturali dei conflitti sia come conseguenze degli stessi, sono rimaste per lo più lente, incoerenti e tardive. In definitiva, anche quando ha dimostrato la sua preoccupazione, l'Au non ha generalmente avuto la determinazione e la volontà politica di combattere apertamente queste violazioni. È sembrata inoltre esserci una mancanza di coordinazione tra gli organi di pace e sicurezza e i vari meccanismi, come il Consiglio di pace e sicurezza dell'Au e il suo sistema di allerta continentale, e le istituzioni regionali sui diritti umani; questo ha limitato la capacità di dare una risposta complessiva e adeguata alle violazioni dei diritti umani, che erano causa o conseguenza dei conflitti.

L'Au ha meno di quattro anni di tempo per realizzare il suo progetto di "far tacere i cannoni" nel continente entro il 2020. È arrivato il tempo di tradurre in azione quest'impegno, assicurando una risposta efficace alle cause strutturali che stanno alla base dei conflitti, comprese le persistenti violazioni dei diritti umani.

Per combattere il circolo dell'impunità sono necessarie misure più efficaci, che comprendano anche un'inversione di tendenza rispetto agli attacchi politicamente motivati contro l'Icc e un maggior impegno per assicurare giustizia per le vittime e l'accertamento delle responsabilità per i gravi crimini e le gravi e diffuse violazioni dei diritti umani, che continuano in paesi come il Sud Sudan e non solo.

Nel proclamare l'avvio di un Programma decennale d'azione e implementazione dei diritti umani in Africa, l'Au ha creato un'altra opportunità per affrontare alcune delle sue sfide più rilevanti. Il punto di partenza dovrebbe essere riconoscere che, malgrado la repressione e l'esclusione, gli africani stanno alzando la voce per reclamare i loro diritti.



ANGOLA

REPUBBLICA DELL'ANGOLA

Capo di stato e di governo: José Eduardo dos Santos

L'aggravarsi della crisi economica ha innescato l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari, dell'assistenza sanitaria, del carburante, delle attività ricreative e culturali. Questo ha portato a continue manifestazioni di malcontento e a limitazioni dei diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica. Il governo non ha esitato a servirsi del sistema giudiziario e di altre istituzioni dello stato per mettere a tacere il dissenso. Il diritto all'alloggio e il diritto alla salute sono stati violati.

CONTESTO

Il crollo del prezzo del petrolio ha messo a dura prova l'economia angolana, prevalentemente petrolifera, spingendo il governo a praticare un taglio di bilancio del 20 per cento e a chiedere il supporto del Fondo monetario internazionale. A luglio, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali (Committee on Economic, Social and Cultural Rights – Cescr) ha espresso preoccupazione per le repressive misure di austerità adottate dallo stato, tra cui un insufficiente stanziamento di risorse per il settore sanitario.

Il 2 giugno, il presidente José Eduardo dos Santos ha nominato sua figlia Isabel dos Santos alla presidenza della compagnia petrolifera di stato, la Sonangol, principale fonte di reddito statale e perno di un esteso sistema clientelare.

Ad agosto, il partito di governo, Movimento popolare di liberazione dell'Angola (Movimento popular de libertação de Angola – Mpla), ha rieletto José Eduardo dos Santos alla sua guida per altri cinque anni, benché a marzo egli avesse annunciato l'intenzione di ritirarsi dalla vita politica nel 2018. La sua presidenza alla guida del paese dura dal 1979.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Le autorità hanno continuato a ricorrere a procedimenti giudiziari di natura politica, ad accuse penali per diffamazione e a disposizioni legislative in materia di sicurezza nazionale, per mettere a tacere i difensori dei diritti umani, il dissenso e altri voci critiche. L'assoluzione di difensori dei diritti umani e il rilascio di prigionieri di coscienza erano da considerarsi passi positivi ma queste conquiste rimanevano fragili in assenza di una riforma legislativa strutturale e di una completa adesione ai principi sanciti dal diritto e dagli standard internazionali sui diritti umani.

Prigionieri di coscienza

Il 28 marzo, 17 giovani attivisti conosciuti come "i 17 dell'Angola" sono stati giudicati colpevoli di "atti preparatori alla ribellione" e di "associazione a delinquere". Sono

stati condannati a pene detentive variabili dai due anni e tre mesi fino a otto anni e mezzo, e al pagamento di un'ammenda di 50.000 kwanza (300 dollari Usa), a titolo di rimborso delle spese processuali, e incarcerati. Le forze di sicurezza avevano arrestato e detenuto 15 degli attivisti tra il 20 e il 24 giugno 2015 nella capitale Luanda, dopo che questi avevano partecipato a una riunione per discutere di tematiche politiche e di preoccupazioni sull'amministrazione del paese. Le autorità giudiziarie avevano rinviato a giudizio anche due donne ma queste sono state incarcerate solo dopo il verdetto. Immediatamente dopo la condanna, i loro avvocati hanno presentato due ricorsi in appello, uno presso il Tribunale supremo e l'altro presso la Corte costituzionale. Hanno inoltre presentato un'istanza di *habeas corpus*, che è stata esaminata dal Tribunale supremo il 29 giugno: quest'ultimo ha disposto il rilascio con la condizionale per tutti e 17 gli attivisti, in attesa di una decisione finale sul loro caso giudiziario.

Il 20 luglio, l'assemblea nazionale ha approvato una legge di amnistia relativa ai reati commessi fino all'11 novembre 2015, comprendente quindi anche il caso giudiziario dei 17 dell'Angola. Alcuni dei 17 imputati hanno dichiarato di non aver commesso alcun reato e dunque di non volere che fosse concessa loro alcuna amnistia. I 17 erano prigionieri di coscienza, incarcerati e condannati unicamente per avere esercitato pacificamente i loro diritti.

Due giovani attivisti sono stati puniti per aver criticato le procedure durante il processo. L'8 marzo, Manuel Chivonde Nito Alves, uno dei 17, ha dichiarato apertamente in aula: "Questo procedimento è una pagliacciata". È stato ritenuto colpevole di oltraggio alla corte, condannato a sei mesi di reclusione e al pagamento di un'ammenda di 50.000 kwanza¹. Il 5 luglio, la Corte costituzionale, nella sentenza di appello, ha stabilito che il processo aveva violato alcuni dei diritti costituzionali dell'imputato e ne ha ordinato il rilascio. Il 28 marzo anche un altro giovane attivista, Francisco Mapanda (conosciuto anche come Dago Nível Intelecto) ha pronunciato parole simili ed è stato condannato per oltraggio alla corte a otto mesi di reclusione, che ha già scontato. È stato rilasciato il 21 novembre, sette giorni prima della data stabilita².

Difensori dei diritti umani

Il difensore dei diritti umani ed ex prigioniero di coscienza José Marcos Mauvungo è stato rilasciato il 20 maggio, in seguito a un ricorso presso il Tribunale supremo. Quest'ultimo ha giudicato che non c'erano prove sufficienti per stabilire la sua colpevolezza. José Marcos Mauvungo era stato condannato a sei anni di carcere il 14 settembre 2015 per "ribellione", un reato contro la sicurezza dello stato, ed era in carcere dal 14 marzo 2015 per coinvolgimento nell'organizzazione di una manifestazione pacifica.

Il 12 luglio, il tribunale provinciale di Cabinda ha archiviato le accuse contro il difensore dei diritti umani ed ex prigioniero di coscienza Arão Bula Tempo. Era stato arrestato il 14 marzo 2015 per "ribellione" e "tentata collaborazione con cittadini stranieri finalizzata alla coercizione dello stato angolano", entrambi considerati reati contro la sicurezza dello stato; era stato rilasciato con la condizionale due mesi

¹ Urgent Action: Angolan activist convicted after unfair trial: Manuel Chivonde Nito Alves (AFR 12/3464/2016).

² Urgent Action: Further information: Angolan youth activist must be released a week early: Francisco Mapanda (AFR 12/5205/2016).

dopo. Le imputazioni sarebbero state collegate al fatto che Arão Bula Tempo aveva invitato alcuni giornalisti esteri a coprire la protesta del 14 marzo, organizzata da José Marcos Mavungo.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Organizzazioni della società civile impegnate nella tutela dei diritti umani, come Omunga e Sos-Habitat, hanno dovuto affrontare indebite restrizioni nell'accesso ai loro fondi, compresi i finanziamenti dall'estero. Le banche hanno impedito alle organizzazioni di accedere ai conti correnti. Questo non solo ha ostacolato il loro lavoro legittimo ma ha anche indebolito il diritto delle associazioni a chiedere e ottenere finanziamenti, con conseguenze rilevanti sui diritti umani in generale. Nonostante avessero sporto denuncia presso gli organi governativi preposti alla vigilanza sulle attività delle banche, a fine anno non avevano ancora ricevuto alcuna risposta.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Le autorità hanno frequentemente negato il permesso per lo svolgimento di manifestazioni pacifiche, sebbene in Angola non sia necessario ottenere un'autorizzazione anticipata. Laddove queste hanno potuto svolgersi, è spesso accaduto che la polizia arrestasse e detenesse arbitrariamente i manifestanti pacifici.

Il 30 luglio, almeno 30 attivisti non violenti sono stati arbitrariamente arrestati e detenuti per almeno sette ore nella città di Benguela. Stavano programmando di partecipare a una manifestazione pacifica organizzata dal Movimento rivoluzionario di Benguela, per chiedere misure efficaci contro l'inflazione. Sono stati tutti rilasciati senza accusa. Pochi giorni dopo, quattro di loro sono stati riarrestati, ancora una volta senza un mandato. Sono stati tutti liberati su cauzione. A fine anno non erano ancora stati formalmente incriminati ma il pubblico ministero li aveva informati che erano sospettati di rapina aggravata, traffico di droga e violenza contro sostenitori dell'Mpla³. Non sono stati adottati provvedimenti nei confronti di coloro che avevano effettuato gli arresti e le detenzioni in maniera arbitraria⁴.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il 18 novembre, l'assemblea nazionale ha approvato cinque progetti di legge (legge sulla stampa, statuto della professione di giornalista, legge sulle trasmissioni radiofoniche, legge sulle emittenti televisive, legge sull'ente regolatore delle comunicazioni sociali), che avrebbero ulteriormente limitato la libertà d'espressione. I partiti d'opposizione, il sindacato dei giornalisti angolani e altri attori della società civile hanno criticato i progetti di legge, in quanto avrebbero conferito al governo un più stretto controllo su televisione, radio, stampa, social network e Internet.

Tra le modifiche proposte c'era la creazione di un ente regolatore delle comunicazioni sociali, dotato di ampi poteri di controllo e vigilanza, compresa la facoltà di determinare se una data comunicazione fosse in linea o meno con la deontologia della

³ *Urgent Action: Angola: Four youth activists detained without charge* (AFR 12/4631/2016).

⁴ *Amnesty International, OMUNGA and Organização Humanitária Internacional (OHI) urge Angolan authorities to respect the rights to freedom of expression and peaceful assembly* (AFR 12/4590/2016).

professione giornalistica. Tale disposizione avrebbe consentito una censura a priori e ostacolato il libero flusso d'idee e opinioni. La maggioranza dei membri dell'ente regolatore sarebbe stata nominata dal partito di governo e dal partito con il maggior numero di seggi all'assemblea nazionale (l'Mpla in entrambi i casi), il che ha fatto temere che l'ente sarebbe stato a tutti gli effetti un'istituzione politica con il compito di mettere a tacere le voci critiche e il dissenso.

DIRITTO ALLA SALUTE – EPIDEMIA DI FEBBRE GIALLA

L'epidemia di febbre gialla, il cui primo caso clinico era stato registrato a Luanda nell'ultimo trimestre del 2015, è proseguita anche nella seconda metà del 2016, con casi sospetti in tutte e 18 le province del paese. Nell'arco di questo periodo, sono stati registrati 3.625 casi e 357 contagiati sono morti. L'epidemia era stata aggravata dalla carenza di vaccini presso il principale ospedale pubblico di Luanda, dove erano stati diagnosticati i primi casi. Il Cescr delle Nazioni Unite ha raccomandato all'Angola di aumentare le risorse destinate al settore della sanità, in particolare per migliorare le infrastrutture e ampliare la disponibilità di ambulatori medici, specialmente nelle aree rurali.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO – SGOMBERI FORZATI

Nella sua relazione sull'Angola, il Cescr delle Nazioni Unite ha espresso preoccupazione per il continuo ricorso agli sgomberi forzati, anche da insediamenti informali e durante progetti di sviluppo, senza le necessarie garanzie procedurali o senza la predisposizione di soluzioni abitative alternative o di adeguate forme di compensazione per le persone o i gruppi colpiti dai provvedimenti. Interi comunità sono state reinsediate in alloggi fatiscenti privi di accesso a servizi basilari come acqua, elettricità, servizi igienico-sanitari, assistenza medica e istruzione.

Il 6 agosto, un ufficiale militare ha sparato a un quattordicenne, Rufino Antônio, uccidendolo. Il ragazzo era fermo in piedi davanti alla sua abitazione nell'intento d'impedire che questa fosse demolita. Quel giorno, la polizia militare era stata schierata sul posto per gestire una manifestazione contro la demolizione delle case di Zango II, nella municipalità di Viana, nella provincia di Luanda, nel contesto di un progetto di sviluppo. A fine anno i sospettati dell'uccisione non erano stati ancora assicurati alla giustizia.



BENIN

REPUBBLICA DEL BENIN

Capo di stato e di governo: Patrice Athanase Guillaume Talon
(subentrato a Thomas Boni Yayi a marzo)

Le autorità hanno continuato a imporre restrizioni ai diritti di riunione pacifica ed espressione. L'uso eccessivo della forza impiegato contro manifestanti non violenti ha causato almeno un decesso. Le carceri sono rimaste sovraffollate.

CONTESTO

Patrice Talon è stato eletto presidente a marzo. Il Benin è diventato l'ottavo stato membro dell'Au a permettere alle Ngo e ai singoli individui l'accesso diretto alla Corte africana dei diritti umani e dei popoli.

LIBERTÀ DI RIUNIONE ED ESPRESSIONE

Le autorità hanno continuato a limitare arbitrariamente il diritto alla libertà di riunione pacifica, vietando tra l'altro diverse manifestazioni indette da gruppi d'opposizione, adottando misure di ritorsione contro gli organizzatori di proteste pacifiche e facendo ricorso a un uso eccessivo e arbitrario della forza contro i manifestanti.

Nel contesto delle elezioni presidenziali, a gennaio e febbraio, le autorità hanno vietato almeno tre manifestazioni pacifiche dei gruppi d'opposizione. I sostenitori del partito di governo hanno potuto tenere le loro manifestazioni.

A febbraio, le autorità hanno vietato una manifestazione indetta da gruppi per i diritti umani per protestare contro l'uccisione illegale di un militare.

A marzo, le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco, ucciso un uomo e ferito altre nove persone, compresi due bambini, durante una manifestazione a Bantè, nel dipartimento di Collines. Secondo testimoni oculari, la manifestazione si era svolta in maniera per lo più pacifica, fino a quando le forze di sicurezza non avevano iniziato a sparare sulla folla gas lacrimogeni e proiettili.

A luglio, le forze di sicurezza hanno impiegato gas lacrimogeni e manganelli per disperdere una protesta studentesca pacifica a Cotonou, ferendo almeno 20 persone. Almeno nove studenti sono stati arrestati in seguito alle manifestazioni e detenuti per diverse settimane prima di essere rilasciati. A 22 studenti sospettati di essere tra i partecipanti è stato imposto il divieto di iscriversi all'università per cinque anni. Ad agosto, l'università ha deciso d'invalidare l'anno accademico per tutti gli studenti della facoltà frequentata dalla maggior parte dei manifestanti. A ottobre, il consiglio dei ministri ha vietato tutte le attività organizzate dagli studenti nei campus.

A novembre, l'autorità suprema per la comunicazione audiovisiva ha deciso arbitrariamente di chiudere sette organi d'informazioni privati.

UCCISIONI ILLEGALI

A gennaio, il caporale Mohamed Dangou è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco da un membro delle forze di sicurezza in un campo militare di Cotonou. Secondo un testimone oculare, la vittima era disarmata. Mohamed Dangou stava per essere arrestato nell'ambito di un'indagine relativa a una protesta organizzata assieme ad altri membri del personale militare di stanza in Costa d'Avorio, per chiedere il pagamento dei contributi. A luglio, la Corte costituzionale ha stabilito che le forze armate avevano violato il diritto alla vita di Mohamed Dangou.

CONDIZIONI CARCERARIE

Il Sottocomitato delle Nazioni Unite sulla prevenzione della tortura ha effettuato una visita a sorpresa in Benin a gennaio, a seguito della quale ha rilevato nei centri di detenzione "sovraffollamento, carenza di organico e mancanza di risorse adeguate". A settembre, nel carcere di Cotonou c'erano 1.137 detenuti, a fronte di una capacità massima di 500.

A giugno, l'assemblea nazionale ha adottato una legge sui servizi socialmente utili che potrebbe portare a una riduzione del sovraffollamento carcerario, sostituendo le pene alla reclusione con misure alternative alla detenzione.

DIRITTI DEI MINORI

A febbraio, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha reso pubbliche le sue osservazioni conclusive sul Benin, esprimendo preoccupazione per l'infanticidio di minori con disabilità e la persistenza di pratiche dannose, come l'aumento dei casi di mutilazione genitale femminile e dei matrimoni precoci e forzati. Il Comitato ha evidenziato gli alti tassi di decessi tra le ragazze, a seguito di aborti illegali, e ha sollecitato le autorità a garantire i diritti delle ragazze all'istruzione, all'informazione e all'accesso a metodi contraccettivi di qualità.

PENA DI MORTE

A gennaio, la Corte costituzionale ha abolito la pena di morte con una sentenza che affermava: "Nessuno può essere ora condannato alla pena capitale". Il governo non aveva ancora adottato leggi per eliminare la pena di morte dalla legislazione nazionale.



BOTSWANA

REPUBBLICA DEL BOTSWANA

Capo di stato e di governo: Seretse Khama Ian Khama

Sono state imposte restrizioni alle libertà d'espressione e di riunione. I diritti dei rifugiati sono stati violati. I diritti delle persone Lgbti sono stati costantemente disattesi. Un prigioniero in attesa di esecuzione è stato messo a morte.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno limitato il diritto alla libertà d'espressione. A marzo, la polizia ha arrestato il giornalista freelance Sonny Serite dopo che un informatore gli aveva consegnato alcuni documenti riguardanti un caso di corruzione oggetto di una sua inchiesta. Sonny Serite è stato incriminato per ricettazione di materiale rubato; le accuse sono state ritirate a giugno. La legge sugli informatori, che non prevedeva alcuna misura di protezione per gli informatori che entravano in contatto con organi di stampa, è entrata in vigore il 16 dicembre.

Ad agosto, l'Alta corte di Lobatse ha convalidato l'accusa di sedizione nei confronti di Outsa Mokone, direttore del quotidiano *Sunday Standard*. I suoi avvocati avevano fatto ricorso, sostenendo che le sezioni del codice penale riguardanti il reato di sedizione violavano il diritto alla libertà d'espressione dell'imputato ed erano incostituzionali. Outsa Mokone era stato arrestato nel 2014 in relazione a un articolo pubblicato sul *Sunday Standard*, che accusava il presidente del Botswana di coinvolgimento in un incidente automobilistico. L'autore dell'articolo, Edgar Tsimane, temendo per la sua vita, è fuggito in Sudafrica, dove ha ottenuto asilo.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Il diritto alla libertà di riunione è stato soggetto a restrizioni. La legge sull'ordine pubblico stabiliva l'obbligo di ottenere un permesso per manifestare ma in alcuni casi le domande venivano respinte. A giugno, Tlamele Tsurupe, un giovane attivista, è stato arrestato e trattenuto per un breve periodo per aver protestato contro la disoccupazione giovanile davanti al parlamento ed essersi rifiutato di andarsene. L'attivista ha in seguito lanciato l'hashtag #UnemploymentMovement. A luglio, il movimento ha presentato una domanda per il rilascio del permesso di manifestare, che è stata respinta. Ciononostante, l'8 agosto il gruppo ha protestato davanti al parlamento. I manifestanti sono stati percossi dalla polizia e quattro sono stati arrestati e trattenuti per una notte presso il commissariato centrale, per accuse di "disturbo della quiete pubblica". Due dei quattro hanno dovuto ricorrere a cure mediche. Inoltre, tre giornalisti che coprivano la protesta sono stati arrestati e costretti a consegnare le riprese fatte alla manifestazione. La polizia ha successivamente rilasciato l'autorizzazione necessaria per la protesta, che si è svolta il 13 agosto.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

I rapporti omosessuali sono rimasti un reato. Ad agosto, un uomo accusato ai sensi della sezione 164 del codice penale, per “aver conosciuto carnalmente un altro uomo contro l’ordine della natura”, è stato condannato a tre anni e mezzo di carcere dal tribunale di primo grado di Gaborone. La Rete botswana sull’etica, la legge e l’Hiv/Aids (Botswana Network on Ethics, Law and HIV/AIDS – Bonela), che aveva presentato ricorso contro la sentenza, sosteneva che la sezione 164 costituiva una discriminazione sulla base dell’orientamento sessuale e dell’identità di genere. A fine anno il ricorso non era stato ancora esaminato.

A marzo, in un caso giudiziario senza precedenti, l’associazione Lesbiche, gay e bisessuali del Botswana (Lesbians, Gays and Bisexuals of Botswana – Legabibo) ha vinto il ricorso che aveva presentato presso l’Alta corte per potersi registrare come organizzazione indipendente. Il ministero dell’Interno aveva negato la registrazione alla Legabibo dal 2012. L’Alta corte ha stabilito che il rifiuto a registrare la Legabibo aveva violato i diritti alle libertà d’espressione, associazione e riunione dei ricorrenti.

DIRITTI DELLE DONNE

Sono stati segnalati episodi di abusi sessuali ai danni di donne e ragazze. Un consigliere comunale della città di Sebina è stato accusato di aver molestato e messo incinta una sedicenne. Nei suoi confronti non poteva essere aperto un fascicolo giudiziario per “violazione”, in quanto il codice penale definiva il reato di “violazione” come il rapporto sessuale con un minore di 16 anni. Non sono noti provvedimenti disciplinari adottati dal partito politico del consigliere comunale, il Partito democratico del Botswana.

DIRITTO ALLA SALUTE – MINATORI

Il 7 ottobre, il governo ha chiuso senza preavviso o consultazione le miniere della Bcl e della Tati Nickel. L’improvvisa chiusura ha minacciato di lasciare i minatori sieropositivi all’Hiv/Aids privi di terapia antiretrovirale e dei servizi di consulenza, in quanto il governo non aveva provveduto a fornire servizi di assistenza medica alternativi. In aggiunta, a seguito del provvedimento oltre 4.700 minatori rischiavano di perdere i sussidi di disoccupazione.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il Botswana ha attuato la cosiddetta politica dell’accampamento, che consisteva nel confinare i rifugiati all’interno del campo di Dukwe, situato a 547 chilometri dalla capitale Gaborone, una prassi che ha continuato a limitare la libertà di movimento dei rifugiati.

Il governo ha annunciato di aver revocato lo status di rifugiati ai namibiani a partire dal 31 dicembre 2015, anche per coloro che erano fuggiti dal conflitto nella regione namibiana di Caprivi del 1998, che dovevano ancora affrontare un procedimento giudiziario nel loro paese. I rifugiati che erano rientrati in Namibia a fine 2015 erano stati giudicati colpevoli d’imputazioni anche gravi, dall’alto tradimento all’aver lasciato illegalmente la Namibia. A fine gennaio 2016, l’Alta corte del Botswana ha stabilito che i rifugiati namibiani non sarebbero stati rimpatriati, fino a quando non fosse stato

emesso un parere in merito a un ricorso contro la revoca dell'ordine di espulsione. Il giudizio dell'Alta corte è stato confermato in appello a marzo.

PENA DI MORTE

A maggio, Patrick Gabaakanye è stato messo a morte per un omicidio commesso nel 2014. Era il 49° prigioniero messo a morte dall'indipendenza del Botswana nel 1966. Il Botswana ha effettuato le esecuzioni in segreto e le famiglie non hanno ricevuto alcuna notifica né hanno potuto accedere al luogo di sepoltura del loro congiunto.



BURKINA FASO

BURKINA FASO

Capo di stato: Roch Marc Christian Kaboré

Capo di governo: Paul Kaba Thiéba

(subentrato a Yacouba Isaac Zida a gennaio)

I tumulti politici degli ultimi due anni si sono in gran parte attenuati. I gruppi armati si sono resi responsabili di abusi. I tassi di mortalità materna sono rimasti elevati, così come quelli relativi ai matrimoni forzati e precoci, benché il governo abbia iniziato ad affrontare queste problematiche.

CONTESTO

A settembre, il governo ha istituito una commissione incaricata di redigere la bozza di una nuova costituzione per il passaggio alla “quinta repubblica”.

TRIBUNALE MILITARE

A giugno, il tribunale militare ha incriminato 14 persone, compreso l'ex presidente Blaise Compaoré, sospettato di coinvolgimento nell'assassinio del presidente Thomas Sankara, avvenuto nel 1987. Sette persone, tra cui il colonnello Alidou Guebré e il caporale Wampasba Nacouma, sono state arrestate a ottobre e formalmente accusate. A maggio, il Burkina Faso ha emanato un mandato d'arresto internazionale nei confronti dell'ex presidente e un altro è stato emesso nei confronti degli imputati che vivevano in esilio.

Tra luglio e ottobre, 38 delle 85 persone accusate di aver minacciato la sicurezza dello stato, di crimini contro l'umanità e di omicidio, in seguito a un tentato colpo di stato a settembre 2015, sono state rilasciate in libertà provvisoria, compresi i giornalisti Caroline Yoda e Adama Ouédraogo. L'ex ministro degli Esteri Djibril Bassolé e il generale Gilbert Dienderé sono rimasti in custodia, in attesa di essere processati dal tribunale militare. Ad aprile, le autorità hanno revocato il mandato d'arresto internazionale nei confronti di Guillaume Soro, presidente dell'assemblea nazionale della Costa d'Avorio, il quale era stato indagato per il suo presunto coinvolgimento nel tentato colpo di stato.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Per tutto l'anno, gruppi armati hanno attaccato civili e membri delle forze di sicurezza, nella capitale Ouagadougou e nel nord del paese, vicino al confine con il Mali.

A gennaio, un gruppo armato ha deliberatamente e indiscriminatamente ucciso e ferito civili in un attacco compiuto a Ouagadougou. L'attentato è stato rivendicato da Al-Mourabitoune, un gruppo affiliato ad al-Qaeda nel Maghreb islamico (Al-Qa'ida au Maghreb islamique – Aqmi). Almeno 30 persone hanno perso la vita, tra cui una fotografa e un autista che lavoravano per conto di Amnesty International.

A maggio, giugno, ottobre e dicembre le autorità hanno annunciato che gruppi armati avevano compiuto attentati contro i commissariati di polizia situati vicino al confine con il Mali, uccidendo in totale 21 persone e ferendone altre.

Le milizie di autodifesa, note come Kogleweogo, formate prevalentemente da coltivatori agricoli e allevatori di bestiame, hanno compiuto abusi, compresi pestaggi e rapimenti. Organizzazioni della società civile hanno criticato le autorità per aver fatto troppo poco per impedire questo tipo di abusi e garantire un rimedio. Il ministro della Giustizia si è impegnato a porre fine alle attività delle milizie. A ottobre, è stato adottato un decreto per regolamentare le loro attività.

A settembre, quattro membri delle Kogleweogo, incriminati in relazione a un raduno armato, sono stati condannati a sei mesi di carcere, mentre altri 26 hanno ricevuto sentenze variabili da 10 a 12 mesi di reclusione con sospensione della pena.

IMPUNITÀ

A luglio, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha sottolineato che il governo avrebbe dovuto raddoppiare i suoi sforzi per indagare in maniera completa e imparziale su tutte le violazioni dei diritti umani commesse dalle forze armate, compresa la guardia presidenziale (Régiment de sécurité présidentielle – Rsp), sanzionare quanti fossero giudicati colpevoli e fornire un rimedio alle vittime.

La commissione d'inchiesta, istituita nel 2015 per indagare sull'uccisione di almeno 10 persone e il ferimento di altre centinaia da parte delle forze di sicurezza nell'ottobre 2014, ha presentato il suo rapporto al primo ministro. Le conclusioni della commissione non sono state rese pubbliche.

DIRITTI DELLE DONNE

Il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali ha affermato che le donne nelle aree rurali erano particolarmente svantaggiate in relazione ai diritti economici, sociali e culturali. Il Comitato ha raccomandato al Burkina Faso di rivedere la legge sulla prevenzione e la punizione della violenza contro donne e ragazze e di fornire un maggior sostegno alle sopravvissute. Ha inoltre raccomandato di assicurare la punizione di qualsiasi atto di stupro all'interno del matrimonio e d'incoraggiare la denuncia di questo tipo di reati.

A luglio, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha evidenziato che un maggior numero di donne avrebbero dovuto ricoprire cariche pubbliche.

Diritti sessuali e riproduttivi

Soltanto il 16 per cento delle donne del Burkina Faso utilizzava un metodo di contraccezione di ultima generazione e quasi il 30 per cento delle ragazze e giovani donne di età compresa tra i 15 e i 19 anni nelle aree rurali era incinta o aveva già avuto un figlio. Alcune donne e ragazze hanno riferito di non sapere neppure che un rapporto sessuale poteva portare a una gravidanza. Molte hanno affermato di non potersi permettere l'utilizzo di contraccettivi a causa del loro costo o che comunque questo non era possibile in maniera regolare. Questi fattori hanno determinato gravidanze ad alto rischio o non volute, che in alcuni casi hanno portato a pericolosi aborti clandestini¹.

In Burkina Faso muoiono ogni anno di parto almeno 2.800 donne. A marzo, le autorità hanno eliminato alcuni ostacoli economici significativi sostenuti dalle donne in gravidanza, come i costi riguardanti i parti cesarei e spontanei.

Matrimonio precoce e forzato

Il Burkina Faso deteneva una delle percentuali più elevate di matrimoni precoci e forzati al mondo. Donne e ragazze hanno riferito di essere state costrette a sposarsi con la violenza e la coercizione e in conseguenza delle pressioni legate alla pratica di offrire denaro e altri beni alle loro famiglie in cambio del matrimonio. Nella regione del Sahel, oltre la metà delle ragazze tra i 15 e i 17 anni era sposata.

Le autorità hanno adottato una nuova strategia nazionale che si proponeva di porre fine ai matrimoni di minori entro il 2025. Il piano definisce il minore un soggetto al di sotto dei 18 anni e considera il "matrimonio" qualsiasi forma di unione tra un uomo e una donna, indipendentemente se celebrata da un funzionario pubblico o da un leader tradizionale o religioso. Tuttavia, il quadro normativo e la debole applicazione della legge continuavano a essere motivo di grave preoccupazione.

¹ *Coerced and denied: Forced marriages and barriers to contraception in Burkina Faso* (AFR 60/3851/2016).



BURUNDI

REPUBBLICA DEL BURUNDI

Capo di stato e di governo: Pierre Nkurunziza

L'escalation di violenza che aveva caratterizzato la crisi politica del paese si è moderatamente ridimensionata, benché si siano verificate ancora gravi violazioni dei diritti umani, come uccisioni illegali, sparizioni forzate, tortura e altro maltrattamento e arresti arbitrari. La violenza contro donne e ragazze è aumentata. I diritti alla libertà d'espressione e d'associazione sono stati soffocati. La crescente repressione e l'impunità imperante hanno generato un clima di paura, che si è instaurato nella capitale così come in altre località del paese. A fine anno, circa tre milioni di persone necessitavano di aiuti umanitari a causa della crisi politica, di un'economia ormai al collasso e di una serie di calamità naturali.

CONTESTO

La crisi politica, innescata dalla decisione assunta nel 2015 dal presidente Nkurunziza di candidarsi per un terzo mandato, si è inasprita ed è stata accompagnata da una sempre più profonda crisi socioeconomica.

I tentativi di dialogo avviati sotto l'egida della Comunità dell'Africa Orientale si sono arenati, nonostante la nomina a marzo dell'ex presidente tanzaniano, Benjamin Mkapa, in qualità di mediatore. La commissione nazionale per il dialogo interburundese ha riferito che la maggior parte dei suoi componenti si era espressa a favore di una serie di emendamenti costituzionali, tra cui l'abolizione dei limiti al mandato presidenziale. Poiché molti cittadini burundesi erano in esilio o avevano paura di esprimere il loro dissenso, i risultati della commissione rischiavano di essere di parte.

L'Au ha ritirato la proposta di schierare un contingente di protezione, annunciata a dicembre 2015, e a febbraio ha deciso di inviare invece in Burundi una delegazione di cinque capi di stato e di governo africani. A luglio, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha autorizzato l'invio nel paese di 228 agenti di polizia ma il governo del Burundi ha rifiutato lo schieramento di questo contingente.

A maggio, la Corte suprema si è pronunciata in merito a un ricorso in appello e ha condannato all'ergastolo 21 militari e poliziotti per il loro coinvolgimento nel fallito colpo di stato di maggio 2015. Altri cinque imputati sono stati condannati a due anni di reclusione e due sono stati assolti. Nell'emettere il proprio giudizio, la Corte ha inasprito le precedenti condanne comminate a gennaio.

Il 20 agosto, il generale Evariste Ndayishimiye è stato eletto segretario generale del partito di governo Consiglio nazionale per la difesa della democrazia-Forze di difesa della democrazia (Conseil national pour la défense de la démocratie-Forces pour la défense de la démocratie – Cndd-Fdd).

A marzo, dopo diversi mesi di consultazioni, l'Eu ha deciso di sospendere il sostegno finanziario diretto al governo, in attesa della regolare revisione. A ottobre, l'Eu ha ritenuto che gli sforzi proposti dal governo burundese per affrontare le sue preoccupazioni non erano sufficienti per ripristinare gli aiuti. L'Eu ha inoltre rinnovato le sanzioni nei confronti di quattro persone "ritenute una minaccia per la democrazia o un ostacolo alla ricerca di una soluzione politica alla crisi in Burundi", per aver incitato alla repressione di manifestazioni pacifiche o partecipato al fallito colpo di stato. Anche gli Usa hanno imposto analoghe sanzioni nei confronti di altre tre persone, portando a 11 il numero complessivo dei destinatari di sanzioni da parte degli Usa.

L'accesso ai servizi essenziali è stato ostacolato dall'insicurezza e del deterioramento dell'economia. La sospensione degli aiuti finanziari esteri ha determinato ingenti tagli al bilancio dello stato. Calamità naturali, comprese alluvioni, frane e tempeste, hanno aggravato la situazione. Le organizzazioni umanitarie hanno calcolato che, a ottobre, tre milioni di persone necessitavano di aiuti, rispetto agli 1,1 milioni di febbraio. Ad agosto è stata conclamata un'epidemia di colera, mentre i casi di malaria erano quasi raddoppiati rispetto al 2015.

UCCISIONI ILLEGALI

Centinaia di persone sono state vittime di uccisioni illegali, compiute in maniera sia mirata sia indiscriminata, nel contesto della crisi politica. Durante l'anno, le Ngo hanno continuato a denunciare il ritrovamento di fosse comuni. Le immagini satellitari e la documentazione filmata dell'area di Buringa, vicino alla capitale Bujumbura, esaminate da Amnesty International, hanno confermato i resoconti dei testimoni, secondo cui le persone uccise dalle forze di sicurezza a dicembre 2015 erano state in seguito sepolte in fosse comuni¹. A febbraio, il sindaco di Bujumbura ha mostrato agli organi d'informazione una fossa situata nel quartiere della capitale Mutakura, sostenendo che questa sarebbe stata scavata da membri dell'opposizione. Il governo non ha raccolto le proposte d'aiuto per documentare le presunte fosse comuni, avanzate sia dall'Ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite sia dall'Inchiesta indipendente delle Nazioni Unite sul Burundi (UN Independent Investigation on Burundi – Uniib).

Agli inizi dell'anno, l'esplosione di una serie di granate a Bujumbura è stata seguita da uccisioni mirate. Il 22 marzo, il tenente colonnello Darius Ikurakure, un ufficiale dell'esercito implicato in numerose violazioni dei diritti umani, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco all'interno del comando generale dell'esercito. Il 25 aprile, uomini armati hanno aperto il fuoco contro l'auto su cui viaggiava il generale Athanase Kararuzza, uccidendolo assieme alla moglie e al suo collaboratore, Gérard Vyimana e ferendo sua figlia Daniella Mpundu, in seguito deceduta. Il giorno prima, il ministro per i diritti umani Martin Nivyabandi e Diane Murindababisha erano rimasti feriti in un attentato. Il 13 luglio, uomini armati non identificati hanno ucciso Hafsa Mossi, ex ministro e membro dell'assemblea legislativa dell'Africa Orientale. Il 28 novembre, Willy Nyamitwe, consigliere presidenziale d'alto profilo, è stato ferito in un tentato omicidio.

¹ *Burundi: Suspected mass graves of victims of 11 December violence* (AFR 16/3337/2016).

SPARIZIONI FORZATE

Sono stati documentati nuovi casi di sparizione forzata, in cui spesso sono stati coinvolti i servizi d'intelligence nazionale (Service national de renseignement – Snr); molti dei casi registrati nel 2015 sono rimasti irrisolti.

Jean Bigirimana, un giornalista dell'agenzia d'informazione indipendente *Iwacu*, è stato visto per l'ultima volta il 22 luglio². Un suo collega ha ricevuto una telefonata in cui si diceva che era stato prelevato da persone ritenute essere agenti dell'Snr. Due cadaveri in avanzato stato di decomposizione sono stati in seguito trovati in un fiume; nessuno dei due ha potuto essere identificato.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Tortura e altri maltrattamenti hanno continuato a essere perpetrati a un ritmo allarmante e nell'impunità da parte dell'Snr, della polizia e di Imbonerakure, l'ala giovanile del partito di governo. Sono state documentate varie tecniche, come quella di picchiare le vittime con rami, sbarre di metallo e manganelli o di calpestarle; scosse elettriche; negazione di cure mediche; abusi verbali e minacce di morte³. Coloro che si erano rifiutati di aderire a Imbonerakure hanno affermato di essere stati percossi durante l'arresto e in detenzione, apparentemente come forma punitiva. Altri sono stati picchiati mentre cercavano di fuggire dal paese.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A novembre, il Comitato Cedaw ha espresso preoccupazione per l'incremento dei gravi episodi di violenza di genere e sessuale nei confronti di donne e ragazze da parte della polizia, dei militari e di Imbonerakure.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

I quartieri di Bujumbura, teatro delle proteste del 2015, sono stati al centro di regolari perquisizioni e arresti da parte della polizia. In questi quartieri e in altre località del Burundi, la polizia ha inoltre effettuato controlli abituali sugli elenchi in cui dovevano essere registrati i residenti. Il 28 maggio, la polizia ha arrestato diverse centinaia di persone nel quartiere Bwiza di Bujumbura. Un portavoce della polizia avrebbe affermato che era del tutto normale arrestare persone vicino al luogo di un attentato con granate, in quanto tra di loro potrebbero trovarsi gli autori dell'attacco.

Il 25 agosto, la polizia ha presentato alla stampa 93 persone che erano state arrestate e accusate di accattonaggio, nel quadro di un'operazione finalizzata a "ripulire la città".

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

La libertà d'espressione è stata repressa a tutti i livelli della società.

Centinaia di studenti della scuola secondaria sono stati sospesi dall'attività scolastica per aver scarabocchiato una foto del presidente nei loro libri di testo. A giugno,

² *Burundi: Whereabouts of Burundian journalist unknown – Jean Bigirimana* (AFR 16/4832/2016).

³ *Burundi: Submission to the United Nations Committee against Torture, 25 July-12 August 2016* (AFR 16/4377/2016).

decine di studenti sono stati arrestati e accusati di aver insultato il presidente, in varie province, tra cui Muramvya, Cankuzo e Rumonge. Due sono stati incriminati per aver partecipato a un movimento insurrezionalista e istigato gli studenti a manifestare. Gli altri sono stati rilasciati prima di metà agosto.

Giornalisti burundesi e della stampa internazionale sono incorsi in procedimenti giudiziari, malgrado la riapertura di due emittenti radiofoniche private a febbraio. Phil Moore e Jean-Philippe Rémy, del quotidiano francese *Le Monde*, sono stati arrestati a gennaio. Julia Steers, una giornalista statunitense, Gildas Yihundimpundu, un giornalista burundese, e il loro autista burundese sono stati arrestati il 23 ottobre. Julia Steers è stata trasferita all'ambasciata americana lo stesso giorno ma Gildas Yihundimpundu e l'autista sono rimasti trattenuti per l'intera notte presso il comando dell'Snr. Léon Masengo, un giornalista dell'emittente *Isanganiro Fm*, è stato brevemente detenuto l'11 novembre, dopo essersi occupato dell'interrogatorio di un poliziotto accusato di molte violazioni dei diritti umani.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Membri dei partiti politici dell'opposizione sono stati soggetti a misure di repressione.

A marzo, almeno 16 membri del partito Forze nazionali di liberazione (Forces nationales de libération – Fnl) sono stati arrestati in un bar, nella provincia di Kirundo. La polizia ha affermato che stavano tenendo una riunione politica non autorizzata. Leader politici locali dell'opposizione, contrari alla rielezione del presidente Nkurunziza, sono stati picchiati e minacciati da Imbonerakure. In varie parti del paese, Imbonerakure ha esercitato pressioni sulla gente per entrare a far parte del gruppo o aderire al partito di governo Cndd-Fdd e ha attuato campagne intimidatorie contro coloro che si rifiutavano di farlo.

A dicembre, il parlamento ha adottato due leggi sulle Ngo nazionali e straniere che imponevano controlli più serrati sul loro lavoro.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

I difensori dei diritti umani hanno svolto il loro lavoro in un clima sempre più pericoloso e ostile. L'Snr ha aumentato la sorveglianza nei confronti dei difensori dei diritti umani e di altre persone percepite come critiche verso il governo. Le vittime e i testimoni delle violazioni commesse hanno avuto paura di parlare apertamente.

A ottobre, il ministero dell'Interno ha messo al bando cinque delle principali organizzazioni per i diritti umani, già sospese nel 2015. La settimana successiva ne ha sospese altre cinque, una delle quali, Lique Iteka (Lega burundese per i diritti umani) è stata chiusa in modo permanente a dicembre, a seguito della diffusione di un rapporto controverso.

In seguito all'esame del Burundi da parte del Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura a luglio, un procuratore burundese ha sollecitato l'ordine degli avvocati a radiare quattro suoi iscritti, che avevano contribuito a stilare il rapporto sulla società civile burundese che era stato inviato al Comitato. Il 6 ottobre, a Pamela Capizzi di Trial International, un'Ngo svizzera, è stato intimato di lasciare il paese, nonostante fosse in possesso di regolare visto.

MANCATO ACCERTAMENTO DELLE RESPONSABILITÀ

Le vittime di violazioni dei diritti umani hanno continuato a incontrare gravi difficoltà nell'accesso alla giustizia. Il giornalista Esdras Ndikumana era stato torturato ad agosto 2015 e aveva sporto denuncia presso la Corte suprema a ottobre dello stesso anno. Il suo caso non ha registrato progressi nel corso del 2016.

Le indagini giudiziarie hanno continuato a mancare di credibilità. A marzo, il procuratore generale ha annunciato i risultati di una commissione d'inchiesta sulle presunte esecuzioni extragiudiziali commesse l'11 dicembre 2015 e la successiva scoperta di possibili fosse comuni. Secondo il rapporto della commissione, tutte tranne una delle persone trovate morte nei quartieri Musaga, Ngagara e Nyakabiga, di Bujumbura, avevano preso parte agli scontri. Di certo l'11 dicembre c'era stato uno scontro a fuoco ma a questo erano seguite operazioni di accerchiamento e perquisizione, in cui molte persone erano state uccise con un proiettile alla testa e almeno un cadavere era stato trovato legato. A marzo è stata lanciata la fase operativa della commissione verità e riconciliazione sugli anni dal 1962 al 2008, e a settembre ha cominciato a raccogliere le testimonianze. La commissione non aveva alcuna autorità giudiziaria e a fine anno non era stato ancora istituito il tribunale speciale inizialmente programmato.

RIFUGIATI E SFOLLATI INTERNI

Nel corso dell'anno, almeno 100.000 persone sono fuggite dal Burundi, portando a 327.000 il numero complessivo dei rifugiati burundesi in fuga dalla crisi in corso nel paese. L'Ufficio per il coordinamento degli affari umanitari (Office for the Coordination of Humanitarian Affairs – Ocha) ha stimato che, a causa della crisi e delle calamità naturali, le persone sfollate internamente al paese erano 139.000.

Le persone che cercavano di abbandonare il paese sono state vittime di abusi e rapine. La responsabilità della maggior parte di questi episodi è stata attribuita ai membri di Imbonerakure, benché i rifugiati abbiano anche accusato persone che indossavano uniformi della polizia e dell'esercito.

DIRITTI DELLE DONNE

Il Comitato Cedaw ha espresso preoccupazione in relazione a una serie di questioni, tra cui: l'elevata percentuale di abbandono scolastico tra le ragazze; il limitato accesso delle donne all'assistenza sanitaria di base e ai servizi di salute sessuale e riproduttiva; la continua criminalizzazione dell'aborto; e il fatto che il 45 per cento delle donne incarcerate stavano scontando condanne per aborto e infanticidio. Il Comitato ha evidenziato che le donne lavoratrici erano impiegate per lo più in settori informali e poco qualificati o avevano un'occupazione scarsamente retribuita, che non offriva alcun tipo di previdenza sociale. Ha inoltre rilevato la mancanza di tutela per le lavoratrici domestiche da forme di sfruttamento e abuso sessuale e l'assenza di un divieto per il lavoro minorile.

VAGLIO INTERNAZIONALE

La situazione in Burundi è stata al centro di una crescente attenzione da parte degli organismi internazionali e regionali e il governo burundese si è dimostrato sempre più

ostile nel replicare a questo tipo d'iniziativa. A febbraio, l'esecutivo ha accettato di aumentare a 200 il numero degli osservatori sui diritti umani e degli esperti militari dell'Au. A fine anno, tuttavia, ne era stato schierato soltanto un terzo e il relativo protocollo d'intesa non era stato ancora firmato.

Ad aprile, la Commissione africana dei diritti umani e dei popoli ha presentato al Consiglio dell'Au per la pace e la sicurezza il rapporto sulla sua missione di ricerca, condotta in Burundi, sui fatti occorsi a dicembre 2015. Tra le varie raccomandazioni elencate nel rapporto, la Commissione auspicava la creazione di un meccanismo d'inchiesta congiunto a livello regionale e internazionale.

Il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha richiesto al Burundi di presentare un rapporto speciale, che è stato esaminato a luglio. La delegazione del governo ha partecipato soltanto a metà del processo di revisione e non ha risposto alle domande formulate dal Comitato. Tuttavia, ha fornito un successivo riscontro a ottobre.

A settembre, l'Uniib ha presentato il proprio rapporto sul Burundi al Consiglio per i diritti umani (Human Rights Council – Hrc)⁴, in cui ha rilevato che nel paese erano in atto gravi, sistematiche e consolidate violazioni dei diritti umani e che l'impunità era pervasiva. In risposta, l'Hrc ha istituito una commissione d'inchiesta sul Burundi. Il governo ha respinto l'iniziativa e, a ottobre, ha vietato l'ingresso in Burundi ai tre esperti dell'Uniib e sospeso la collaborazione con l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, in attesa di una rinegoziazione.

Ad aprile, l'Ufficio del procuratore dell'Icc ha aperto un esame preliminare sulla situazione in Burundi. L'8 ottobre, sia l'assemblea nazionale sia il senato hanno votato il ritiro del Burundi dall'Icc⁵. Il Segretario generale delle Nazioni Unite ha ricevuto notifica formale del ritiro dallo Statuto di Roma dell'Icc il 27 ottobre; il ritiro sarebbe stato effettivo dopo un anno.

⁴ *Burundi: Written Statement to the 33rd session of the UN Human Rights Council* (AFR 16/4737/2016).

⁵ *Burundi: ICC withdrawal must not block justice for crisis abuses* (news, 12 ottobre).



CAMERUN

REPUBBLICA DEL CAMERUN

Capo di stato: Paul Biya

Capo di governo: Philémon Yang

Il gruppo armato Boko haram ha continuato a commettere gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario nella regione dell'Estremo nord, tra cui l'uccisione e il rapimento di centinaia di civili. In risposta, le autorità e le forze di sicurezza hanno compiuto anch'esse violazioni dei diritti umani, tra cui arresti arbitrari, detenzioni in *incommunicado*, tortura e sparizioni forzate. In conseguenza del conflitto, dal 2014, sono state oltre 170.000 le persone costrette a fuggire dalle loro abitazioni. Le libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica hanno continuato a essere soggette a restrizioni. A partire da fine ottobre, le manifestazioni nelle regioni anglofone sono state represses con violenza dalle forze di sicurezza. Giornalisti, studenti, difensori dei diritti umani e membri dei partiti d'opposizione sono stati arrestati e alcuni hanno affrontato procedimenti giudiziari celebrati da tribunali militari. Le persone Lgbti hanno subito discriminazioni, intimidazioni e vessazioni, nonostante gli arresti e i procedimenti giudiziari a loro carico siano progressivamente diminuiti.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI – BOKO HARAM

Boko haram ha commesso crimini secondo il diritto internazionale e violazioni dei diritti umani, come attacchi suicidi in aree civili, esecuzioni sommarie, tortura, presa di ostaggi, rapimenti, reclutamento di bambini soldato, saccheggi e distruzione di proprietà pubbliche, private e religiose. Durante l'anno, il gruppo ha effettuato almeno 150 attacchi, compresi 22 attentati dinamitardi suicidi, uccidendo almeno 260 civili. Questi crimini sono stati parte di un attacco sistematico contro la popolazione civile dell'intera regione del bacino del lago Ciad.

Boko haram ha deliberatamente preso di mira la popolazione civile lanciando attacchi contro mercati, moschee, chiese, scuole e stazioni degli autobus. Nel solo mese di gennaio, sono stati compiuti almeno nove attentati suicidi, in cui sono stati uccisi più di 60 civili. Il 10 febbraio, nella città di Nguéchéwé, a 60 chilometri da Maroua, due attentatrici suicide si sono fatte esplodere durante un funerale, uccidendo almeno nove civili, compreso un bambino, e ferendo oltre 40 persone. Il 19 febbraio, altre due donne si sono fatte esplodere in un mercato affollato nel villaggio di Mémé, vicino a Mora, uccidendo almeno 24 civili e ferendone altri 112. Il 21 agosto e il 25 dicembre, due attacchi dinamitardi suicidi nei mercati di Mora hanno ucciso in tutto cinque persone e ne hanno ferite almeno 34.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Le forze di sicurezza hanno continuato a effettuare arresti arbitrari di persone accusate di sostenere Boko haram, in molti casi anche senza o con poche prove di un loro

coinvolgimento, detenendole in condizioni disumane, spesso mettendo a rischio le loro vite. Centinaia di sospettati sono stati tratti in centri di detenzione non ufficiali, come basi o edifici militari appartenenti alle agenzie nazionali d'intelligence, senza possibilità di accedere a un avvocato o di contattare le loro famiglie.

Le forze di sicurezza hanno continuato a condurre operazioni di rastrellamento, che hanno portato ad arresti di massa.

TORTURA, DECESSI IN CUSTODIA E SPARIZIONI FORZATE

Decine di uomini, donne e bambini accusati di appoggiare Boko Haram sono stati torturati da membri della brigata d'intervento rapido (Brigade d'intervention rapide – Bir), un'unità scelta dell'esercito, presso la base militare conosciuta come Salak, vicino a Maroua, e da funzionari della direzione generale della ricerca esterna (Direction générale de la recherche extérieure – Dgre), un'agenzia dei servizi di intelligence, presso i suoi edifici nella capitale Yaoundé. Alcuni sono morti in conseguenza delle torture e altri sono scomparsi¹.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Difensori dei diritti umani, compresi attivisti della società civile e giornalisti, hanno continuato a ricevere intimidazioni, vessazioni e minacce. In risposta alle restrizioni imposte alle libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica, giornalisti hanno riferito di essersi autocensurati al fine di evitare ripercussioni per aver criticato il governo, specialmente in riferimento a questioni riguardanti la sicurezza.

Kah Walla, presidente del Partito popolare del Camerun, è stata vittima di diversi arresti arbitrari. L'8 aprile è stata detenuta assieme ad altri 11 membri del suo partito presso la stazione di polizia giudiziaria di Elig-Esson, un quartiere di Yaoundé, con l'accusa di "insurrezione e ribellione contro lo stato", per aver protestato pacificamente contro il governo. Il 20 maggio è stata detenuta insieme ad altri 14 membri del suo partito presso la direzione per la sorveglianza del territorio nazionale a Yaoundé, con l'accusa di "ribellione, istigazione all'insurrezione e alla rivolta"; sono stati tutti rilasciati lo stesso giorno senza alcuna spiegazione. Il 28 ottobre, Kah Walla è stata arrestata nel quartier generale del suo partito a Yaoundé e detenuta presso la stazione centrale 1 di Yaoundé, insieme ad altri 50 suoi sostenitori poiché si erano radunati per pregare per le vittime dell'incidente ferroviario di Eseka. L'arresto è avvenuto senza un mandato di cattura. Sono stati tratti in custodia per più di sette giorni senza accusa. Non è stata data alcuna motivazione per il loro arresto.

A fine ottobre, avvocati, studenti e insegnanti delle regioni anglofone del Camerun hanno iniziato uno sciopero per protestare contro quella che loro percepiscono come un'emarginazione della minoranza anglofona. Le proteste sono scoppiate in diverse città del sud-ovest e del nord-ovest del paese, tra cui Bamenda, Kumba e Buea. Le forze di sicurezza del Camerun hanno arbitrariamente arrestato i manifestanti e fatto uso eccessivo della forza per disperderli. In un episodio, l'8 dicembre, durante le proteste nella città nordoccidentale di Bamenda, tra due e quattro persone sono morte a causa dei proiettili veri sparati dalle forze di sicurezza.

¹ *Right cause, wrong means: Human rights violated and justice denied in Cameroon's fight against Boko Haram* (AFR 17/4260/2016).

PROCESSI INIQUI

Sono proseguiti i processi iniqui celebrati davanti a tribunali militari.

Il 29 febbraio è iniziato davanti al tribunale militare di Yaoundé il processo a carico di Ahmed Abba, corrispondente di *Radio France Internationale*, arrestato a Maroua a luglio 2015. Il procedimento è stato segnato da irregolarità, come la mancata convocazione dei testimoni e la mancata condivisione degli incartamenti processuali con gli avvocati della difesa. Accusato di favoreggiamento e omessa denuncia di azioni terroristiche, è stato torturato durante la sua detenzione in *incommunicado* durata tre mesi.

È proseguito davanti al tribunale militare di Yaoundé il processo di tre giornalisti, Rodrigue Tongué, Felix Ebole Bola e Baba Wamé. Erano stati incriminati a ottobre 2014 per omessa denuncia di notizie e fonti. Se ritenuti colpevoli, rischiavano fino a cinque anni di carcere. I procedimenti giudiziari a loro carico erano stati viziati da irregolarità sostanziali e procedurali, compreso il rifiuto dei giudici di autorizzare la deposizione dei testimoni. Aboubakar Siddiki, leader del partito politico Movimento patriottico del saluto camerunense, e Abdoulaye Harissou, un notaio molto conosciuto, sono stati processati contemporaneamente ai tre giornalisti. Arrestati ad agosto 2014, sono rimasti trattenuti in *incommunicado* presso la Drge per più di 40 giorni, prima di essere trasferiti nel carcere principale di Yaoundé. Dovevano rispondere di accuse come possesso illegale e impiego di armi da guerra, omicidio, ribellione, oltraggio al presidente e ostilità contro lo stato.

Il 2 novembre, Fomusoh Ivo Feh, arrestato a dicembre 2014 a Limbe per aver inoltrato un messaggio dal tono sarcastico riguardante Boko haram, è stato condannato a 10 anni di carcere dal tribunale militare di Yaoundé per “mancata denuncia di un atto terroristico”. È stato condannato sulla base di prove limitate e non verificabili e il suo processo è stato segnato da irregolarità, compresa la mancanza di un interprete.

IMPUNITÀ

L'11 luglio, il segretario di stato per la gendarmeria nazionale presso il ministro della Difesa ha annunciato la creazione di una commissione d'inchiesta, incaricata d'indagare sui crimini compiuti dalle forze di sicurezza impegnate nelle operazioni per contrastare Boko haram. Non sono state fornite altre informazioni a riguardo.

Ad agosto, è iniziato davanti al tribunale militare di Yaoundé il processo del colonnello della gendarmeria Zé Onguéné Charles, accusato di negligenza e violazione della legge sulla custodia. Il colonnello era incaricato della regione dove, tra il 27 e 28 dicembre 2014, almeno 25 uomini accusati di sostenere Boko haram erano morti mentre si trovavano detenuti in un edificio della gendarmeria.

CONDIZIONI CARCERARIE

Le condizioni nelle carceri sono rimaste mediocri e caratterizzate da sovraffollamento cronico, alimentazione inadeguata, accesso limitato alle cure mediche e servizi igienico-sanitari deplorabili. Il carcere di Maroua ospitava circa 1.400 detenuti, pari a tre volte la capacità per la quale era stato progettato. Il carcere centrale di Yaoundé contava all'incirca 4.000 prigionieri, a fronte di una capacità massima di 2.000. Nel carcere principale di Yaoundé, fino ad agosto, la maggioranza dei detenuti sospettati di legami con Boko haram è stata tenuta incatenata ininterrottamente.

Tra i principali fattori che contribuivano al sovraffollamento delle carceri c'erano gli arresti di massa di persone accusate di sostenere Boko haram, moltissimi detenuti tratti senza accusa e un sistema giudiziario inefficiente. Il governo ha promesso la costruzione di nuovi penitenziari e ha avviato la realizzazione di 12 nuove celle nel carcere di Maroua. Queste misure sono state tuttavia ritenute insufficienti per risolvere la crisi.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Almeno 276.000 rifugiati della Repubblica Centrafricana vivevano in dure condizioni in campi sovraffollati o presso famiglie ospiti, lungo le aree di confine nel sud-est del Camerun. Circa 59.000 rifugiati della Nigeria vivevano nel campo per rifugiati delle Nazioni Unite di Minawao, situato nella regione dell'Estremo nord, ma circa altri 27.000 lottavano per la sopravvivenza al di fuori del campo, affrontando insicurezza alimentare, mancanza di accesso a servizi essenziali e vessazioni delle forze di sicurezza. L'insicurezza provocata da Boko haram e l'esercito ha anche provocato lo sfollamento interno di circa 199.000 persone nella regione dell'Estremo nord. A fine anno, erano in via di definizione accordi tra Camerun, Nigeria, Repubblica Centrafricana e Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, per agevolare il rientro volontario dei rifugiati.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le persone Lgbti hanno continuato ad affrontare in discriminazioni, intimidazioni, vessazioni e violenze. Il codice penale ha mantenuto il reato di attività sessuale tra persone dello stesso sesso, anche dopo la riforma del codice, adottata a giugno.

Il 2 agosto, tre giovani sono stati arrestati a Yaoundé e condotti presso una stazione della gendarmeria dove sono stati percossi, insultati e parzialmente rasati. Sono stati quindi inzuppati di acqua fredda dai gendarmi, i quali li hanno costretti a pulire l'edificio della gendarmeria e poi a "confessare" il loro orientamento sessuale. I tre sono stati rilasciati 24 ore dopo, con il pagamento di una tangente.

DIRITTO A UN ADEGUATO STANDARD DI VITA

La violenza di Boko haram ha esacerbato le già dure condizioni di vita delle comunità della regione dell'Estremo nord, limitando il loro accesso ai servizi essenziali e ostacolando le attività commerciali, agricole e la pastorizia. I circa 1,4 milioni di persone che abitano la regione, in maggioranza minori, hanno dovuto affrontare una situazione d'insicurezza alimentare al limite della crisi o dell'emergenza; 144 scuole e 21 ambulatori medici sono stati costretti a chiudere a causa dell'insicurezza.

Una versione emendata del codice penale, approvata a luglio, prevedeva che gli inquilini che dovevano più di due mesi di affitto rischiavano fino a tre anni di carcere. Circa un terzo dei nuclei familiari viveva in affitto e circa la metà della popolazione del paese viveva al di sotto della soglia di povertà.

PENA DI MORTE

I tribunali militari hanno continuato a emettere condanne a morte nei confronti di persone accusate di sostenere Boko haram al termine di processi iniqui; durante l'anno non ci sono state esecuzioni. La stragrande maggioranza dei casi giudiziari sono

stati perseguiti ai sensi di una legge antiterrorismo gravemente viziata, che era stata approvata a dicembre 2014.



CENTRAFRICANA, REPUBBLICA

REPUBBLICA CENTRAFRICANA

Capo di stato: Faustin-Archange Touadéra

(subentrato a Catherine Samba-Panza a marzo)

Capo di governo: Simplicie Sarandji

(subentrato a Mahamat Kamoun ad aprile)

È proseguito il conflitto tra i gruppi armati e le milizie, così come tra le fazioni che si contrapponevano al loro interno, e tra le truppe internazionali di peacekeeping e i suddetti gruppi. Nel contesto di questi combattimenti sono state compiute gravi violazioni dei diritti umani, compresi crimini di diritto internazionale. È persistita l'impunità per coloro che erano sospettati di aver commesso abusi e crimini di diritto internazionale. Oltre 434.000 persone erano sfollate internamente al paese e vivevano in condizioni deprecabili; almeno 2,3 milioni di persone continuavano a dipendere dagli aiuti umanitari. Sono stati segnalati nuovi episodi di abusi sessuali da parte delle truppe internazionali di peacekeeping.

CONTESTO

A partire da giugno, dopo un periodo di relativa calma, i combattimenti tra i gruppi armati e gli attacchi contro i civili sono aumentati. Il conflitto, iniziato nel 2013 con la deposizione del presidente François Bozizé, ha causato migliaia di morti. I gruppi armati, in particolare truppe ex seleka e anti-balaka, hanno continuato a controllare ampie zone di territorio del paese, grazie anche alla diffusa circolazione di armi di piccolo calibro.

Si sono svolte le elezioni per la sostituzione del governo *ad interim* e l'11 aprile è stato formato un nuovo esecutivo.

Sono stati schierati circa 12.870 militari nel contesto della Missione multidimensionale integrata di stabilizzazione nella Repubblica Centrafricana delle Nazioni Unite (United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in the Central African Republic – Minusca), il cui mandato è stato rinnovato fino al 15 novembre 2017. In seguito alle critiche sulla capacità della Minusca di rispondere agli attacchi, il contingente è stato rafforzato¹. Tuttavia, continuava a non essere in grado di proteggere adeguatamente i civili, data la vastità del territorio della Repubblica Centrafricana (Central African Republic – Car) e a causa della massiccia presenza di gruppi armati e

¹ *Mandated to protect, equipped to succeed? Strengthening peacekeeping in Central African Republic* (AFR/19/3263/2016).

milizie. A ottobre, le truppe francesi, schierate per l'operazione "Sangaris", sono state quasi completamente ritirate.

A ottobre, la Car ha aderito senza riserve alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e al relativo Protocollo opzionale, alla Convenzione per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata, al Protocollo opzionale alla Cedaw e al Protocollo opzionale all'Icescr. Tuttavia, le autorità centrafricane non hanno riconosciuto la competenza dei relativi comitati sui trattati.

Il 17 novembre si è tenuta a Bruxelles la conferenza dei maggiori donatori della Car. È stato presentato ai donatori il piano nazionale per la ripresa e il processo di pace della Car 2017-2021, con una richiesta di 105 milioni di dollari in cinque anni per finanziare le misure per rafforzare il sistema giudiziario interno e per rendere operativa la Corte penale speciale (Special Criminal Court – Ssc).

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI E CRIMINI DI DIRITTO INTERNAZIONALE

Sia i gruppi armati sia le milizie hanno commesso violazioni dei diritti umani, come uccisioni illegali, tortura e altri maltrattamenti, rapimenti, aggressioni sessuali, saccheggi e distruzione di proprietà, attacchi contro operatori e postazioni delle agenzie umanitarie. Alcuni di questi episodi si sono configurati come crimini di diritto internazionale. Secondo le Nazioni Unite, sono state segnalati oltre 300 attacchi alla sicurezza ai danni delle agenzie di assistenza e almeno cinque operatori umanitari sono stati uccisi. Secondo le Ngo internazionali, sono state almeno 500 le vittime civili, morte nel contesto delle violenze.

Il rischio di attacchi da parte delle forze anti-balaka e dei loro affiliati ha continuato a limitare la libertà di movimento dei musulmani residenti nelle varie enclaves del paese.

Il 3 settembre, due civili sono stati uccisi in uno scontro provocato da combattenti ex seleka con la popolazione e le forze anti-balaka, vicino alla città di Dekoa, nel distretto di Kemo. I combattenti ex seleka erano sfuggiti alle truppe della Minusca tre settimane prima, dopo che il contingente di peacekeeping aveva arrestato 11 membri ex seleka, che facevano parte di un convoglio di leader armati di primo piano, tra i quali c'erano Abdoulaye Hissène e Haroun Gaye, sfuggiti anch'essi alla cattura.

Il 10 settembre, 19 civili sono stati uccisi durante scontri armati tra le forze anti-balaka ed ex seleka vicino alla città meridionale di Kouango, nel distretto di Ouaka. Circa 3.500 persone sono rimaste sfollate e 13 villaggi sono stati bruciati.

Il 16 settembre, combattenti ex seleka hanno ucciso sei civili nel villaggio di Ndomete, vicino alla città settentrionale di Kaga-Bandoro, nel distretto di Nana-Grébizi, nel contesto delle tensioni tra il gruppo e le milizie anti-balaka.

Tra il 4 e l'8 ottobre, almeno 11 civili sono stati uccisi e 14 sono rimasti feriti nella capitale Bangui, nel corso di attacchi di rappresaglia innescati dall'assassinio di un ex colonnello dell'esercito da parte di membri di una milizia con base nell'enclave musulmana della capitale, conosciuta come Pk5.

Il 12 ottobre, almeno 37 civili sono stati uccisi, 60 feriti e oltre 20.000 sfollati quando combattenti ex seleka hanno attaccato e bruciato un accampamento per sfollati interni a Kaga-Bandoro, come ritorsione per l'uccisione di un loro compagno ex seleka.

Il 15 ottobre, a Ngakobo, nel distretto di Ouaka, sospetti combattenti ex seleka hanno attaccato un accampamento per sfollati, uccidendo 11 civili.

Il 24 ottobre, a Bangui, quattro civili sono stati uccisi e altri nove sono rimasti feriti nel corso di una protesta contro il contingente Minusca, guidata da civili infiltrati da elementi militari.

Il 27 ottobre, 15 persone sono state uccise durante gli scontri tra ex seleka e anti-balaka, nei villaggi di Mbriki e Belima, vicino a Bambari, nel distretto di Ouaka.

A fine novembre, durante i combattimenti tra fazioni rivali di seleka a Bria, sono morti almeno 14 civili e 75 feriti.

La regione sudorientale della Car è stata colpita dalla violenza, anche da parte del gruppo armato Esercito di resistenza del Signore (Lord's Resistance Army – Lra). Ngo internazionali hanno riferito che, dall'inizio dell'anno, l'Lra aveva compiuto almeno 103 attacchi, in cui 18 civili erano morti e 497 erano stati rapiti.

VIOLAZIONI DA PARTE DELLE FORZE DI PEACEKEEPING

I civili hanno continuato a denunciare abusi sessuali da parte delle forze internazionali. A seguito di una relazione presentata a dicembre 2015 da un collegio indipendente e di una visita ad aprile da parte del Coordinatore speciale sul miglioramento della risposta delle Nazioni Unite allo sfruttamento e agli abusi di natura sessuale, la Minusca ha introdotto misure per rafforzare i meccanismi di monitoraggio, denuncia e accertamento delle responsabilità in relazione a questi casi.

I paesi che contribuivano al contingente di peacekeeping schierato nella Car i cui soldati erano stati accusati di abusi sessuali hanno intrapreso alcune iniziative per l'accertamento delle responsabilità ma i procedimenti giudiziari continuavano a essere rari. Ad aprile, tre peacekeeper congolese accusati di abusi sessuali nella Car sono comparsi davanti a un tribunale militare nella Repubblica Democratica del Congo (Democratic Republic of the Congo – Drc).

RIFUGIATI E SFOLLATI INTERNI

Oltre 434.000 persone rimanevano sfollate internamente al paese e vivevano in condizioni deplorabili all'interno di campi improvvisati, senza accesso a cibo, acqua, assistenza medica di base e servizi igienico-sanitari adeguati. Il rientro spontaneo di un esiguo numero di sfollati interni ha causato tensioni intercomunitarie in alcune aree del paese, soprattutto nel sud-ovest. I rientri sono notevolmente diminuiti in seguito alla recrudescenza della violenza a partire da giugno.

IMPUNITÀ

I membri di gruppi armati, delle milizie e delle forze di sicurezza, sospettati di aver commesso violazioni dei diritti umani e crimini di diritto internazionale, non sono stati al centro d'indagini efficaci né processati. Alcuni dei sospettati sembravano essere coinvolti nella violenza armata in corso, in violazioni dei diritti umani e crimini di diritto internazionale; solo alcuni ricoprivano posizioni di comando. Tra questi c'erano un leader ex seleka di primo piano, Haroun Gaye, che figurava nell'elenco delle sanzioni delle Nazioni Unite e su cui pendeva un mandato d'arresto internazionale, il quale aveva ammesso di aver organizzato il rapimento di sei poliziotti a Bangui, il 16 giugno; e Alfred Yekatom (conosciuto come "colonnello Rambo"), un temuto comandante anti-balaka, anch'egli nell'elenco delle sanzioni delle Nazioni Unite, il quale

a partire dall'inizio del 2016 occupava un seggio come membro eletto all'assemblea nazionale della Car.

La Minusca ha effettuato 194 arresti ai sensi delle misure temporanee urgenti, compresa la cattura del leader ex selesa di primo piano Hahmed Tidjani, avvenuta il 13 agosto.

Un sistema giudiziario nazionale debole ha compromesso i tentativi di assicurare l'accertamento delle responsabilità. La presenza e il funzionamento delle istituzioni giudiziarie sono rimasti limitati, specialmente fuori da Bangui. Nelle aree controllate dai gruppi armati, come la città di Ndélé, capitale del Bamingui-Bangoran, erano i gruppi armati e/o i capi tradizionali ad amministrare la giustizia.

Le autorità giudiziarie non sono riuscite a indagare e perseguire i sospettati di reati, incluse gravi violazioni dei diritti umani. Nei pochi casi riguardanti violazioni dei diritti umani arrivati in tribunale, gli imputati hanno ottenuto l'assoluzione o una condanna per reati minori e sono stati immediatamente rilasciati per aver già trascorso il periodo in carcere; la paura di rappresaglie ha impedito ai testimoni e alle vittime di deporre in aula.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Poco è stato fatto per rendere operativo il tribunale penale speciale, che avrebbe dovuto vedere la collaborazione di magistrati nazionali e giudici internazionali per indagare sugli individui sospettati di gravi violazioni dei diritti umani e di crimini di diritto internazionale, commessi a partire dal 2003.

Sono proseguite le indagini avviate dall'Icc sul fascicolo Car II, relativo a crimini di diritto internazionale commessi a partire dal 2012. Due team separati hanno lavorato rispettivamente sui crimini commessi da ex selesa e anti-balaka e loro affiliati.

Il 20 giugno, le indagini dell'Icc sul fascicolo Car I, relativo a crimini contro l'umanità e i crimini di guerra commessi a partire dal 1° luglio 2002, hanno portato alla condanna di un cittadino congolese, Jean-Pierre Bemba Gombo, in qualità di comandante militare. È stato condannato a 18 anni di carcere per crimini di guerra e crimini contro l'umanità, tra cui omicidio, stupro e saccheggio, commessi dalle milizie sotto il suo comando.

CONDIZIONI CARCERARIE

Le condizioni nelle carceri sono rimaste mediocri e caratterizzate da scarsa sicurezza. Delle 38 strutture penitenziarie ufficiali dislocate sul territorio nazionale, soltanto otto erano funzionanti.

A settembre, le guardie del carcere di Ngaragba, a Bangui, hanno percosso duramente 21 reclusi. L'episodio ha innescato un tentativo di evasione dal penitenziario, sventato dalle guardie con l'uso di gas lacrimogeni. Le autorità nazionali hanno subito aperto un'indagine sugli eventi.

RISORSE NATURALI

Il processo di Kimberley, un'iniziativa globale per fermare la vendita internazionale dei cosiddetti "diamanti insanguinati", da maggio 2013 impediva alla Car di esportare i propri diamanti. Tuttavia, il commercio continuava e i gruppi armati coinvolti in abusi ne avevano approfittato. A luglio 2015, il processo di Kimberley aveva autorizzato la

ripresa delle esportazioni di diamanti provenienti da “zone conformi”. Durante l’anno, Berberati, Boda, Carnot e Nola, tutte nel sud-ovest del paese, sono state ritenute “zone conformi”.

DIRITTO A UN ADEGUATO STANDARD DI VITA

Secondo le Nazioni Unite, 2,3 milioni di persone su una popolazione di 4,8 milioni necessitavano di aiuti umanitari e 2,5 milioni di persone vivevano in condizioni d’insicurezza alimentare. A causa del conflitto, i redditi delle famiglie sono crollati mentre sono aumentati i prezzi dei prodotti alimentari. L’assistenza sanitaria di base e i farmaci erano forniti interamente dalle organizzazioni umanitarie, poiché il sistema sanitario era allo sfascio. Meno della metà della popolazione aveva accesso a un’assistenza sanitaria funzionante, mentre non era di fatto disponibile nel paese alcun servizio di assistenza psicologica. Secondo le Nazioni Unite, soltanto un terzo della popolazione aveva accesso ad acqua potabile sicura e a servizi igienico-sanitari adeguati.



CIAD

REPUBBLICA DEL CIAD

Capo di stato: Idriss Déby Itno

Capo di governo: Albert Pahimi Padacké

(subentrato a Kalzeubet Pahimi Deubet a febbraio)

Il gruppo armato Boko haram ha continuato a commettere abusi nell’area del lago Ciad, uccidendo persone e saccheggiando e distruggendo proprietà. Queste violenze e la risposta del governo hanno causato lo sfollamento di decine di migliaia di persone, che hanno così dovuto affrontare condizioni di vita spaventose, tra l’altro con uno scarso accesso all’acqua e a servizi igienico-sanitari. Le elezioni presidenziali, tenutesi ad aprile, si sono svolte in un contesto di restrizioni alla libertà d’espressione, uso eccessivo o non necessario della forza contro manifestanti pacifici e sparizioni forzate. All’interno di campi sovraffollati, oltre 389.000 rifugiati continuavano a vivere in condizioni deprecabili. L’ex presidente Hissène Habré è stato condannato all’ergastolo dalle Camere africane straordinarie (Camere africane) in Senegal, per crimini contro l’umanità, crimini di guerra e tortura, compiuti in Ciad tra il 1982 e il 1990.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Boko haram ha compiuto attacchi contro i civili e le forze di sicurezza, uccidendo persone e saccheggiando e distruggendo proprietà private e infrastrutture pubbliche.

Il 31 gennaio, almeno tre persone, tra cui un membro di un’agenzia di vigilanza, sono state uccise in due attentati suicidi compiuti da Boko haram nei villaggi di Guié e Miterine, nella regione del lago Ciad; nell’attacco sono rimaste ferite oltre 56 persone.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

I diritti alla libertà d'espressione e d'associazione sono stati violati. I difensori dei diritti umani hanno continuato a subire minacce e intimidazioni; l'accesso ai social network è stato spesso limitato. Il 19 marzo, il governo ha decretato la messa al bando di tutte le manifestazioni che non rientravano nella campagna elettorale.

Il 6 febbraio, 17 manifestanti pacifici sono stati arrestati nella capitale N'Djamena. Sono stati trattenuti per due giorni presso il quartier generale della polizia giudiziaria, dove sono stati percossi e colpiti dal lancio di gas lacrimogeni gettati nelle loro celle. Almeno due sono dovuti ricorrere a cure di terapia intensiva in ospedale.

Tra il 21 e il 23 marzo, quattro attivisti sono stati arrestati e incriminati per "disturbo dell'ordine pubblico" e "disobbedienza a un ordine legittimo" per aver pianificato l'organizzazione di una manifestazione pacifica. Sono stati detenuti nel carcere di Amsinene, a N'Djamena, dal 24 marzo al 14 aprile, giorno in cui sono stati condannati a quattro mesi di reclusione con sospensione della pena ed è stato loro proibito d'"impegnarsi in attività sovversive". Il 4 aprile, l'attivista dottor Albissaty Salhe Alazam è stato accusato d'"istigazione a prendere parte a un raduno non armato", "disturbo dell'ordine pubblico" e "disobbedienza a un ordine legittimo", per aver organizzato una manifestazione pacifica per il 5 aprile, con l'obiettivo di chiedere il rilascio dei quattro attivisti. È stato condannato a quattro mesi di reclusione con sospensione della pena.

A metà aprile, due attivisti dei diritti umani hanno abbandonato il paese dopo aver ricevuto minacce di morte tramite sms e telefonate anonime, in seguito al loro coinvolgimento nelle proteste tenute prima delle elezioni contro la rielezione del presidente Déby.

Il 17 novembre, 11 attivisti dell'opposizione sono stati arrestati durante una protesta non autorizzata contro la crisi economica e accusati di aver preso parte a un "raduno disarmato". Sono stati rilasciati il 7 dicembre e le accuse contro di loro sono decadute.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Le forze di sicurezza hanno fatto uso eccessivo o non necessario della forza per disperdere manifestazioni che si svolgevano a N'Djamena e in altre città, nell'impunità.

A febbraio e marzo, le forze di sicurezza hanno disperso con la violenza diverse manifestazioni pacifiche che si svolgevano in varie parti del paese per chiedere giustizia per Zouhura Ibrahim, una studentessa di 16 anni, che l'8 febbraio era stata vittima di uno stupro di gruppo, che sarebbe stato compiuto da cinque giovani legati alle autorità e alle forze di sicurezza. Il 15 febbraio, la polizia ha ucciso uno studente di 17 anni durante una manifestazione pacifica a N'Djamena e il 22 febbraio le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco uccidendo uno studente di 15 anni e ferendone almeno altri cinque, nella città di Faya Largeau.

Il 7 agosto, la polizia ha impiegato armi da fuoco per disperdere una protesta pacifica a N'Djamena contro la rielezione del presidente Idriss Déby, uccidendo un giovane uomo e ferendone gravemente un altro.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI – GIORNALISTI

Sono proseguiti gli episodi d'intimidazione nei confronti di giornalisti, i quali sono stati regolarmente sottoposti ad arresti arbitrari e a brevi periodi di fermo, per aver esercitato il loro diritto alla libertà d'espressione.

Il 28 maggio, un conduttore di un'emittente radiofonica nazionale è stato interrogato da agenti della direzione dei servizi generali d'intelligence dopo che, nel parlare del presidente durante la messa in onda, aveva accidentalmente fatto riferimento a Hissène Habré come presidente, invece che a Idriss Déby. È stato rilasciato sette ore dopo e sospeso dal programma.

Il 30 agosto, Stéphane Mbaïrabé Ouaye, direttore editoriale del giornale *Haut Parleur*, è stato arrestato, interrogato da agenti della direzione dei servizi generali d'intelligence e incriminato per "tentativo di frode e ricatto", in seguito a un'intervista al direttore dell'ospedale Madre e figlio a N'Djamena, in merito ad accuse di corruzione. È stato processato e assolto dalle accuse, quindi rilasciato il 22 settembre.

Il 9 settembre, Bemadjiel Saturnin, corrispondente dell'emittente *Radio Fm Liberté*, è stato arrestato mentre faceva un servizio giornalistico su una protesta, malgrado avesse con sé il tesserino professionale. È stato interrogato al commissariato centrale e rilasciato quattro ore dopo.

SPARIZIONI FORZATE

Il 9 aprile, almeno 64 soldati sono stati vittime di sparizione forzata, dopo essersi rifiutati di votare per il presidente uscente. Secondo i resoconti dei testimoni, le forze di sicurezza avevano individuato i soldati che sostenevano i candidati dell'opposizione, li avevano maltrattati ai seggi e quindi rapiti e torturati, sia presso centri ufficiali di detenzione sia in strutture non ufficiali. Di loro, 49 sono stati poi rilasciati ma a fine anno non si avevano ancora notizie della sorte degli altri 15. In seguito a pressioni internazionali, il pubblico ministero ha aperto un'indagine sul caso di cinque dei soldati ma il fascicolo è stato archiviato dopo il loro rilascio. Nessuna indagine è stata avviata in merito alle accuse di tortura e agli altri casi di sparizione.

RIFUGIATI E SFOLLATI INTERNI

Più di 389.000 rifugiati provenienti da Repubblica Centrafricana, Libia, Nigeria e Sudan continuavano a vivere in condizioni deprecabili all'interno dei campi per rifugiati.

A causa degli attacchi e delle minacce di Boko haram e delle operazioni condotte dall'esercito ciadiano, 105.000 persone erano sfollate internamente al paese e 12.000 sono tornate dalla Nigeria e dal Niger nel bacino del lago Ciad. A partire da fine luglio in poi, il deterioramento della situazione della sicurezza nella regione del lago Ciad ha avuto ripercussioni sull'accesso degli aiuti umanitari e sulla protezione delle popolazioni vulnerabili. Le persone sfollate internamente nell'area del bacino del lago Ciad vivevano in condizioni spaventose, con accesso estremamente limitato ad acqua e a servizi igienico-sanitari, soprattutto nei siti di Bol, Liwa e Ngouboua, nell'area di Baga-Sola.

DIRITTO A UN ADEGUATO STANDARD DI VITA, ISTRUZIONE E GIUSTIZIA

L'escalation della violenza nell'area del lago Ciad ha costretto ancora una volta alla fuga i suoi abitanti, interrompendo le loro attività agricole, i commerci e la pesca, con conseguenze socioeconomiche disastrose. L'instabile situazione della sicurezza ha reso ancora più difficile l'approvvigionamento di cibo. A settembre, secondo le stime delle Nazioni Unite, 3,8 milioni di persone vivevano in condizioni d'insicurezza

alimentare, compreso un milione che si attestava a un livello di crisi o emergenza. Il ritardo nel pagamento dei salari ha portato a frequenti scioperi nel settore pubblico, limitando l'accesso all'istruzione e alla giustizia.

Ad agosto, il governo ha adottato una riforma d'emergenza articolata in 16 punti, per contrastare la crisi economica legata al crollo del prezzo del petrolio, compresa la cancellazione delle borse di studio per gli studenti delle università del paese. In risposta, gli studenti hanno organizzato proteste, a volte pacifiche e a volte violente, nelle principali città del paese, tra cui N'Djamena, Sarh, Pala e Bongor.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Nonostante la legislazione nazionale prevedesse il diritto delle coppie o dei singoli individui di decidere liberamente il numero, la distribuzione o frequenza dei figli, di gestire la propria salute riproduttiva, oltre che di ottenere le relative informazioni e mezzi, molte persone non avevano ancora accesso ad alcun tipo d'informazione o assistenza medica in materia di salute riproduttiva, in particolare nelle aree rurali. L'Unfpa ha stimato che soltanto il tre per cento delle donne utilizzava una qualche forma di contraccezione. Secondo i dati forniti dall'istituto nazionale di statistica, soltanto il cinque per cento delle donne sposate utilizzava metodi contraccettivi di ultima generazione.

A dicembre, il parlamento ha adottato una riforma del codice penale che ha innalzato l'età legale per il matrimonio da 16 a 18 anni.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Il 30 maggio, l'ex presidente Habré è stato condannato all'ergastolo dalle Camere africane in Senegal, un tribunale creato in seguito a un accordo siglato tra l'Au e il Senegal. Hissène Habré è stato giudicato colpevole di crimini contro l'umanità, crimini di guerra e tortura, compiuti in Ciad tra il 1982 e il 1990. I suoi avvocati hanno presentato appello contro la sentenza.

Il 29 luglio, le Camere africane hanno disposto per le vittime del caso giudiziario il pagamento a titolo di risarcimento di: 20 milioni di franchi Cfa (circa 33.800 dollari Usa) per stupro e violenza sessuale; 15 milioni di franchi Cfa (pari a 25.410 dollari Usa) per detenzione arbitraria e tortura, oltre che per i prigionieri di guerra e i sopravvissuti; 10 milioni di franchi Cfa (16.935 dollari Usa) per le vittime indirette.



CONGO, REPUBBLICA DEL

REPUBBLICA DEL CONGO

Capo di stato e di governo: Denis Sassou Nguesso

Le elezioni presidenziali si sono svolte in un contesto di violenze e contestazioni. L'Oppositori politici sono stati detenuti per aver criticato le elezioni. Le forze di sicurezza hanno fatto uso eccessivo della forza, non esitando in alcuni casi a ricorrere alla tortura per soffocare il dissenso. È stata approvata una nuova legge che ha ulteriormente limitato lo spazio per le organizzazioni della società civile.

CONTESTO

Il 20 marzo si sono svolte elezioni presidenziali in un clima di totale blackout delle comunicazioni, con tagli alle linee telefoniche e alle connessioni Internet. Denis Sassou Nguesso è stato rieletto presidente.

Le autorità hanno negato il visto d'ingresso ad Amnesty International per monitorare la situazione dei diritti umani prima delle elezioni presidenziali.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

A seguito delle elezioni presidenziali, che sono state contestate dall'opposizione, le autorità hanno arrestato diversi esponenti di spicco dell'opposizione, compresi stretti collaboratori per la campagna elettorale dei candidati alla presidenza Jean-Marie Michel Mokoko e André Okombi Salissa, accusandoli di aver messo a rischio la sicurezza nazionale. Tra le persone arrestate e ancora detenute, c'erano Jean Ngouabi, Anatole Limbongo-Ngoka, Marcel Mpika, Jacques Banangazala e Ngambou Roland.

Tra il 4 aprile e il 14 giugno, Jean-Marie Michel Mokoko è rimasto trattenuto agli arresti domiciliari *de facto*, piantonato dalle forze di sicurezza che avevano circondato senza un mandato giudiziario il complesso residenziale dove il candidato aveva stabilito la sua sede. È stato arrestato il 14 giugno, con l'accusa di attentato alla sicurezza dello stato e detenzione illegale di armi e munizioni da guerra e portato nel carcere principale della capitale, Brazzaville. In seguito è stato incriminato anche per istigazione al disturbo della quiete pubblica. Si ritiene che André Okombi Salissa sia invece fuggito dal paese a giugno, dopo che le forze di sicurezza avevano fatto irruzione nella sua abitazione.

Alcuni esponenti politici di primo piano, tra cui Paulin Makaya, leader del partito d'opposizione Unione per il Congo, e Okouya Rigobert, del gruppo politico Convenzione d'azione per la democrazia e lo sviluppo (Convention d'action pour la démocratie et le développement – Cadd), sono rimasti in detenzione a seguito del loro arresto a novembre 2015, per aver protestato contro le modifiche alla costituzione. Il 25 luglio, Paulin Makaya è stato condannato a due anni di carcere e al pagamento di un'ammenda di 3.800 euro per aver partecipato a una protesta non autorizzata. Un ricorso contro la sentenza, presentato il giorno stesso del verdetto, è stato preso in esame il 6 dicembre,

più di quattro mesi dopo, benché fosse già trascorso il termine massimo stabilito dalla legge e malgrado un sollecito delle autorità competenti. Il suo processo d'appello è stato rinviato due volte e a fine anno non era stata ancora presa una decisione sul suo caso. Paulin Makaya è rimasto in detenzione come prigioniero di coscienza.

La coalizione d'opposizione Iniziativa per la democrazia nel Congo-Fronte repubblicano per il rispetto dell'ordine costituzionale e l'alternanza democratica (Initiative pour la démocratie au Congo-Front républicain pour le respect de l'ordre constitutionnel et l'alternance démocratique – Idc-Frocad) ha denunciato che nel carcere principale di Brazzaville rimanevano detenuti 121 prigionieri politici.

Il 9 novembre, le autorità hanno negato l'autorizzazione per un sit-in organizzato dal movimento giovanile di cittadinanza attiva Ras-le-bol (Ne abbiamo abbastanza), a Brazzaville. L'Idc-Frocad ha denunciato che le autorità avevano impedito lo svolgimento di eventi di protesta in varie occasioni, generalmente con la motivazione che le manifestazioni rischiavano di disturbare l'ordine pubblico, e che i documenti che vietavano le proteste facevano riferimento alla violenza postelettorale occorsa a Brazzaville ad aprile.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Il 5 aprile le forze di sicurezza governative hanno lanciato raid aerei contro aree abitate nel dipartimento amministrativo sudorientale di Pool. Gli elicotteri hanno sganciato almeno 30 bombe su aree abitate, compresa una scuola nella città di Vindza, nel tentativo di colpire l'ex residenza di Pastor Frederic Ntumi, leader del gruppo armato noto come Ninjas. Le autorità di Pool hanno riferito che erano state sfollate almeno 5.000 persone. Gli attacchi aerei erano stati ordinati dopo che a Brazzaville erano scoppiate violenze in seguito alla convalida, il 4 aprile, del risultato delle elezioni presidenziali da parte della Corte costituzionale. Durante le violenze c'erano stati episodi di fuoco incrociato nelle strade, barricate innalzate da giovani nel quartiere sud di Makélékélé, l'ufficio del sindaco e due commissariati erano stati dati alle fiamme e uomini armati avevano attaccato una caserma dell'esercito. Il governo ha attribuito le violenze ai Ninjas.

Il 29 aprile è stata condotta una missione di verifica congiunta formata da poliziotti, giornalisti e organizzazioni della società civile, con il compito di dare una valutazione sulla situazione della sicurezza nell'area di Pool e indagare sui bombardamenti. A fine anno non era stato ancora reso pubblico un rapporto ufficiale sulle sue conclusioni.

A settembre sono stati effettuati altri raid aerei su Pool; le informazioni disponibili su questi episodi erano limitate, data l'estrema difficoltà di accedere all'area, anche a causa delle restrizioni imposte dal governo.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Il 29 settembre, Augustin Kala Kala, vice coordinatore nazionale del Cadd, è stato rapito da membri delle forze di sicurezza presidenziali, nel quartiere Sadelmy di Brazzaville. Ha affermato di essere stato ammanettato mani e piedi e quindi sottoposto a scosse elettriche e a varie bruciature, tenuto con sacchetti di plastica sulla schiena e sulle mani. È stato inoltre percosso con bastoni di legno e una cintura e ha trascorso nove giorni chiuso dentro un container, per poi essere liberato il 13 ottobre e scaricato nei pressi delle celle mortuarie di un ospedale a Brazzaville. Sulle sue accuse non sono state aperte indagini.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

A settembre, il senato ha approvato un progetto di legge per la regolamentazione delle organizzazioni della società civile, che attendeva la promulgazione da parte del presidente. Le organizzazioni della società civile avevano protestato per il fatto che la legge era stata elaborata senza una significativa consultazione e che limitava la loro libertà d'associazione, con misure che comprendevano la criminalizzazione di attività percepite come una minaccia per la stabilità delle istituzioni, il divieto per le organizzazioni religiose di occuparsi di questioni politiche e l'obbligo di ottenere l'approvazione delle autorità per poter svolgere le loro attività.



CONGO, REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL

REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

Capo di stato: Joseph Kabila

Capo di governo: Samy Badibanga Ntita

(subentrato ad Augustin Matata Ponyo Mapon a novembre)

L'anno è stato caratterizzato da un clima d'instabilità politica, con proteste in tutta la Repubblica Democratica del Congo (Democratic Republic of the Congo – Drc) in relazione alla fine del mandato del presidente Kabila. Le forze di sicurezza hanno risposto alle manifestazioni facendo ricorso a un uso eccessivo della forza e violando i diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica. Nell'est del paese sono continuati i combattimenti: i gruppi armati hanno compiuto numerose violazioni contro i civili, come esecuzioni sommarie, uccisioni, rapimenti, atti di violenza sessuale e saccheggio di proprietà; le forze di sicurezza si sono rese responsabili di esecuzioni extragiudiziali e altre violazioni dei diritti umani. Sia l'esercito sia il contingente di peacekeeping delle Nazioni Unite (UN Organizzazione Stabilization Mission in Drc – Monusco) non sono state in grado di proteggere adeguatamente la popolazione civile.

CONTESTO

Le polemiche politiche, generate dai tentativi del presidente Kabila di rimanere al potere dopo il termine del suo secondo mandato il 19 dicembre, hanno innescato numerose proteste. A marzo, la commissione elettorale nazionale indipendente ha annunciato che le elezioni non avrebbero potuto svolgersi entro i tempi stabiliti dalla costituzione. A maggio, la Corte costituzionale ha stabilito che il presidente avrebbe potuto rimanere in carica oltre il 19 dicembre, ovvero fino a quando si fosse insediato il suo successore. A ottobre, si è nuovamente pronunciata a favore del rinvio delle elezioni presidenziali. L'opposizione e la società civile hanno contestato la legittimità del secondo giudizio della Corte, in quanto era stato emesso da cinque giudici invece che dai sette previsti

dalla legge. Un accordo raggiunto a seguito di colloqui guidati dall'Au, che prevedeva il rinvio delle elezioni ad aprile 2018, è stato rifiutato dalla maggioranza dell'opposizione politica, della società civile e dei movimenti giovanili. Il 31 dicembre, in seguito alla mediazione della Chiesa cattolica, i rappresentanti della coalizione di maggioranza, dell'opposizione e delle organizzazioni della società civile hanno siglato un nuovo accordo che, tra i vari impegni, stabiliva che il presidente Kabila non si sarebbe ricandidato per un terzo mandato e che le elezioni si sarebbero svolte entro la fine del 2017.

L'incertezza politica ha contribuito a un'escalation della tensione nell'est della Drc, che è rimasta sotto l'assedio dei combattimenti. Il clima di crescente tensione intercomunitaria ed etnica che ha dominato il periodo preelettorale, combinato con le deboli risposte delle amministrazioni locali e delle agenzie di sicurezza, ha alimentato la violenza e il reclutamento nelle file dei gruppi armati.

L'operazione militare congiunta condotta dall'esercito congolese e dal contingente della Monusco, denominata "Sokola 2", ha continuato i suoi sforzi per neutralizzare l'attività delle Forze democratiche per la liberazione del Ruanda (Forces démocratiques de libération du Rwanda – Fdlr), un gruppo armato attivo nell'est della Drc che includeva, tra gli altri, hutu ruandesi legati al genocidio del Ruanda del 1994. L'operazione non è tuttavia riuscita a catturare il comandante delle Fdlr, Sylvestre Mudacumura.

Centinaia di combattenti sudsudanesi, affiliati all'Esercito di liberazione del popolo sudanese/In opposizione (Sudan People's Liberation Army-In Opposition – Spla/Io) si sono riversati nella Drc in seguito ai combattimenti avvenuti a luglio nella capitale sudsudanese Juba (cfr. *Sud Sudan*).

Il peggioramento della crisi economica ha inasprito i già elevati livelli di povertà della popolazione, su cui ha anche gravato l'insorgenza di focolai di colera e febbre gialla, che hanno provocato centinaia di morti.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Il diritto alla libertà di riunione pacifica è stato violato, soprattutto in relazione alle proteste contro l'estensione del mandato del presidente Kabila. Molte delle manifestazioni, organizzate in prevalenza dall'opposizione politica, sono state dichiarate non autorizzate, nonostante sia la legislazione della Drc sia il diritto internazionale prevedano unicamente una notifica degli organizzatori alle autorità locali dello svolgimento di una data manifestazione e non il rilascio di un'autorizzazione. Per contro, i raduni organizzati dalla Maggioranza presidenziale, la coalizione di governo, si sono per lo più svolti senza interferenze da parte delle autorità.

Le autorità hanno proclamato o confermato la messa al bando di qualsiasi protesta pubblica nella capitale Kinshasa, nelle città di Lubumbashi e Matadi e nelle province di Mai-Ndombe (ex provincia di Bandundu) e Tanganyika.

Durante l'anno, 11 attivisti del movimento giovanile Lotta per il cambiamento (Lutte pour le changement – Lucha) sono stati giudicati colpevoli di reati per aver partecipato od organizzato proteste pacifiche. Inoltre, almeno un centinaio di attivisti di Lucha e del movimento filodemocratico giovanile Filimbi sono stati arrestati prima, durante o dopo le proteste pacifiche. Questi, così come altri movimenti giovanili che invocavano il ritiro del presidente Kabila dopo il termine del suo secondo mandato, sono stati addebitati come movimenti insurrezionalisti. Le autorità locali li hanno dichiarati "illegali",

in quanto privi di registrazione ufficiale, sebbene né la legislazione interna né il diritto internazionale prevedano l'obbligo di ottenere la registrazione ufficiale per poter fondare un'associazione.

Le autorità hanno inoltre vietato le riunioni private per discutere di tematiche ritenute politicamente delicate, comprese le elezioni. Le organizzazioni della società civile, così come i partiti politici d'opposizione, hanno avuto difficoltà nel prendere in affitto locali per le loro conferenze, riunioni o altri eventi. Il 14 marzo, un incontro organizzato in un hotel di Lubumbashi tra Pierre Lumbi, presidente del Movimento sociale per il rinnovamento (Mouvement social pour le renouveau – Msr) e membri dell'Msr è stata interrotta con la forza dall'agenzia d'intelligence nazionale.

Funzionari di governo, tra cui il ministro della Giustizia e dei diritti umani, hanno minacciato di chiudere organizzazioni di tutela dei diritti umani, sulla base d'interpretazioni restrittive della legislazione che regolamentava la registrazione delle Ngo.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Le forze di sicurezza hanno regolarmente interrotto proteste pacifiche facendo ricorso a un uso non necessario, eccessivo e talvolta letale della forza, non esitando a sparare gas lacrimogeni e proiettili veri.

Il 19 settembre, a Kinshasa, le forze di sicurezza hanno ucciso decine di persone durante una protesta che chiedeva al presidente Kabila di ritirarsi al termine del suo secondo mandato.

Il rifiuto di Kabila di lasciare il potere ha innescato nuove proteste tra il 19 e il 20 dicembre. Decine di persone sono state uccise per mano delle forze di sicurezza intervenute a Kinshasa, Lubumbashi, Boma e Matadi. Altre centinaia sono state arbitrariamente arrestate prima, durante e dopo le proteste.

Le forze di sicurezza hanno anche ucciso manifestanti che partecipavano a proteste su altre questioni a Baraka, Beni, Ituri e Kolwezi.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il diritto alla libertà d'espressione è stato minacciato e costantemente violato nel contesto preelettorale¹. Sono stati particolarmente presi di mira gli esponenti politici contrari all'estensione del secondo mandato del presidente Kabila.

A febbraio, la polizia militare ha trattenuto il leader d'opposizione Martin Fayulu per circa 12 ore, mentre cercava di mobilitare le persone per il sostegno a uno sciopero generale per chiedere il rispetto della costituzione. A maggio, la polizia della provincia di Kwilu gli ha impedito di tenere tre incontri politici.

La polizia ha impedito a Moise Katumbi, ex governatore dell'ex provincia di Katanga e aspirante candidato presidenziale, di tenere discorsi in pubblico, dopo che era uscito dal partito del presidente Kabila, Partito popolare per la ricostruzione e la democrazia (Parti du peuple pour la reconstruction et la démocratie). A maggio, il pubblico ministero ha aperto un fascicolo giudiziario contro Moise Katumbi, per presunto reclutamento di mercenari ma gli ha in seguito consentito di lasciare il paese per ricevere cure mediche all'estero.

¹ *Democratic Republic of the Congo: Dismantling dissent – repression of expression amidst electoral delays* (AFR 62/4761/2016).

In seguito, un altro caso giudiziario a carico di Moise Katumbi, relativo a una disputa su una proprietà immobiliare, si è concluso con la sua condanna in *contumacia* a tre anni di carcere. La condanna lo ha automaticamente escluso dalla corsa alla presidenza.

Il 20 gennaio, il ministro delle Comunicazioni e dei mezzi d'informazione ha decretato la chiusura dell'emittente radiotelevisiva *Nyota* e del canale televisivo *Mapendo*, entrambi di proprietà di Moise Katumbi, con la motivazione che non erano in regola con i loro obblighi fiscali. Il consiglio superiore dei mezzi audiovisivi e delle telecomunicazioni, un'agenzia statale di vigilanza del settore radiotelevisivo, ha affermato che gli oneri fiscali erano stati assolti e ha sollecitato la riapertura delle emittenti. Malgrado la richiesta, entrambe sono rimaste chiuse.

Le autorità hanno arrestato arbitrariamente decine di giornalisti. Il 19 e 20 settembre, almeno otto giornalisti di organi di stampa internazionali e nazionali sono stati arrestati e detenuti, mentre coprivano la cronaca delle proteste. Diversi di loro sono stati vessati, rapinati e percossi dalle forze di sicurezza.

Il 5 novembre, il segnale di *Radio France Internationale (Rfi)* è stato interrotto e, a fine anno, non era stato ancora ripristinato. Quasi contemporaneamente, il segnale di *Radio Okapi*, l'emittente delle Nazioni Unite, è stato interrotto per un periodo di cinque giorni. Il 12 novembre, il ministro delle Comunicazioni e dei mezzi d'informazione ha emanato un decreto che vietava alle emittenti radiofoniche non fisicamente presenti nella Drc di trasmettere su una frequenza locale. Il decreto stabiliva che, a partire da dicembre, le emittenti avrebbero potuto trasmettere soltanto appoggiandosi a un'emittente radiofonica congolese, previo consenso del ministro.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Almeno tre difensori dei diritti umani sono stati uccisi da persone che si sapeva o si aveva il sospetto fossero agenti di sicurezza, nelle province di Maniema, Nord Kivu e Sud Kivu. Un poliziotto è stato giudicato colpevole dell'uccisione di un difensore dei diritti umani compiuta a Maniema e condannato all'ergastolo; la sentenza è stata ridotta in appello a 36 mesi. A settembre è iniziato il processo riguardante l'uccisione compiuta nella provincia del Nord Kivu.

Le autorità hanno sempre più spesso preso di mira i difensori dei diritti umani che prendevano pubblicamente posizione pubblica sul limite del mandato presidenziale o che avevano documentato violazioni dei diritti umani politicamente motivate. Molti difensori sono stati sottoposti ad arresti arbitrari, vessazioni e a crescenti pressioni per costringerli a cessare le loro attività.

A febbraio, il governo del Sud Kivu ha promulgato un decreto relativo alla protezione dei difensori dei diritti umani e dei giornalisti. A livello nazionale, le Nazioni Unite, la commissione nazionale per i diritti umani e diverse Ngo di tutela dei diritti umani hanno elaborato una proposta di legge per la protezione dei difensori dei diritti umani, che tuttavia non era stata ancora dibattuta in parlamento.

CONFLITTO NELLA DRC ORIENTALE

Le violazioni dei diritti umani nell'est della Drc, dove sono proseguiti per tutto l'anno i combattimenti, sono rimaste dilaganti. L'assenza dello stato e la mancanza di protezione della popolazione hanno portato alla morte di civili.

Violazioni da parte di gruppi armati

I gruppi armati si sono resi responsabili di un lungo elenco di violazioni, tra cui: esecuzioni sommarie, rapimenti; trattamento crudele, disumano e degradante, stupro e altra violenza sessuale e saccheggio di proprietà civili. Le Fdlr, le Forze di resistenza patriottica dell'Ituri (Forces de résistance patriotique d'Ituri – Frpi) e vari gruppi armati mai-mai (milizie locali e tribali) erano tra i responsabili degli abusi compiuti contro i civili. L'Esercito di resistenza del Signore (Lord's Resistance Army – Lra) è rimasto attivo nel territorio e ha continuato a commettere violazioni nelle aree situate lungo il confine con il Sud Sudan e la Repubblica Centrafricana.

Nell'area di Beni, nel Nord Kivu, civili sono stati massacrati, di solito a colpi di machete, zappa e ascia. La notte del 13 agosto, a Rwangoma, un quartiere di Beni, 46 persone sono state uccise da sospetti membri delle Forze democratiche alleate (Allied Democratic Forces – Adf), un gruppo armato di ribelli ugandesi che mantiene basi anche nell'est della Drc.

Violazioni da parte delle forze di sicurezza

Durante le operazioni per contrastare i gruppi armati, i soldati hanno commesso violazioni dei diritti umani. Hanno anche sottoposto a esecuzione extragiudiziale civili che protestavano contro la mancanza di protezione da parte del governo.

Violenza contro donne e ragazze

Centinaia di donne e ragazze sono state vittime di violenza sessuale nelle aree colpite dal conflitto. Tra i responsabili c'erano soldati e altri agenti statali, oltre che combattenti di gruppi armati come Raia Mutomboki (una coalizione di gruppi), l'Frpi e i mai-mai Nyatura, una milizia hutu.

Bambini soldato

Centinaia di minori sono stati reclutati nelle file dei gruppi armati, tra cui l'Frpi, i mai-mai Nyatura, le forze congiunte delle Fdlr e la loro ala armata ufficiale Foca (Forces Combattantes Abacunguzi) e l'Unione patriottica per la difesa degli innocenti (Union des patriotes pour la défense des innocents – Updi). Hanno continuato a essere impiegati come combattenti, ma anche come cuochi, addetti alle pulizie, alla riscossione di tributi e al trasporto di materiale.

Violenza tra le comunità

I territori di Lubero e Walikale, nel Nord Kivu, sono stati attraversati da un'escalation di violenza tra le comunità hutu e nande, che hanno entrambe ricevuto il sostegno dei gruppi armati, e precisamente la comunità hutu dalle Fdlr e la comunità nande dai gruppi mai-mai. Ciascuna delle parti si è resa responsabile di moltissime uccisioni di civili, oltre che di distruzioni su vasta scala di proprietà civili. A gennaio e a febbraio, gli scontri hanno raggiunto livelli allarmanti. Il 7 gennaio, le Fdlr hanno ucciso almeno 14 persone della comunità nande, nel villaggio di Miriki, nel sud del Territorio di Lubero. Quando la popolazione locale ha iniziato una protesta contro la mancanza di protezione in seguito dell'attacco, l'esercito ha sparato proiettili veri, uccidendo almeno un manifestante. Qualche settimana dopo, almeno 21 persone della comunità hutu

sono state uccise, 40 ferite e decine di case sono state bruciate nel corso di una serie di attacchi compiuti dalle milizie nande.

Il 27 novembre, almeno 40 persone sono state uccise durante un attacco contro un villaggio hutu compiuto da un gruppo di autodifesa nande.

Nella provincia di Tanganyika, sono ripresi a settembre gli scontri tra le comunità batwa e luba, provocando molti morti e causando ingenti danni materiali. I persistenti scontri nell'area hanno portato anche a esecuzioni sommarie, violenza sessuale e sfollamenti di massa. Secondo i capi tribali locali e le organizzazioni della società civile, almeno 150 scuole del distretto sono state completamente distrutte durante gli scontri tra le comunità.

RIFUGIATI E SFOLLATI INTERNI

I combattimenti tra l'esercito e i gruppi armati hanno provocato enormi flussi di sfollati. A febbraio, oltre 500.000 rifugiati congolese sono stati registrati nei paesi vicini. Al 1° agosto, nella Drc erano stati registrati nove milioni di sfollati interni, la maggior parte dei quali nelle province del Nord Kivu e Sud Kivu.

In seguito alle accuse secondo cui membri di gruppi armati, soprattutto delle Fdlr, si sarebbero nascosti all'interno dei campi, il governo ha chiuso diversi campi per sfollati che erano stati allestiti in collaborazione con l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati. Le chiusure avrebbero colpito all'incirca 40.000 sfollati, determinando ulteriori flussi interni e insicurezza e attirando ampie critiche da parte delle organizzazioni umanitarie. Durante le fasi di smantellamento dei campi, moltissimi sfollati sono stati vittime di violazioni dei diritti umani da parte dei soldati.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sia agenti statali sia membri di gruppi armati hanno perpetrato atti di tortura e altro trattamento crudele, disumano e degradante. L'agenzia d'intelligence nazionale si è resa responsabile di rapimenti e altre forme di detenzione in *incommunicado*, in palese violazione del diritto dei detenuti a essere trattati con umanità e del divieto assoluto d'infliggere tortura e altri maltrattamenti.

IMPUNITÀ

Soltanto in rarissimi casi gli agenti statali, soprattutto ad alto livello, o i combattenti di gruppi armati, che si erano resi responsabili di violazioni dei diritti umani ed abusi, sono stati perseguiti e condannati. La mancanza d'indipendenza e l'assenza di risorse finanziarie della magistratura hanno continuato a ostacolare in maniera significativa il perseguimento giudiziario di questi crimini.

L'11 ottobre, Gedeon Kyungu Mutanga si è consegnato alle autorità della provincia dell'Alto Katanga assieme a oltre un centinaio di combattenti mai-mai. Era evaso dal carcere nel 2011, dopo essere stato condannato a morte per crimini contro l'umanità, insurrezione e terrorismo.

CONDIZIONI CARCERARIE

Il sovraffollamento, infrastrutture allo sfascio e la mancanza di fondi hanno contribuito a condizioni di vita deprecabili per la popolazione carceraria del paese, costituita

in maggioranza da detenuti in attesa di processo. Malnutrizione, malattie contagiose e mancanza di cure mediche appropriate hanno causato la morte di almeno un centinaio di prigionieri. Gli evasi sarebbero circa un migliaio.

DIRITTO A UN ADEGUATO STANDARD DI VITA

Nel paese sono persistiti alti livelli di povertà estrema. Secondo il Programma alimentare mondiale, una percentuale pari al 63,6 per cento della popolazione del paese viveva al di sotto della soglia di povertà e non aveva accesso ai beni più essenziali, come un'adeguata alimentazione, acqua potabile sicura, servizi igienici e un adeguato standard di assistenza sanitaria e istruzione. Secondo le stime, almeno sette milioni di persone vivevano in condizioni d'insicurezza alimentare e quasi la metà dei bambini al di sotto dei cinque anni soffriva di malnutrizione cronica. La crisi economica ha determinato un brusco crollo del valore del franco congolese contro il dollaro americano, con conseguenze drammatiche sul potere d'acquisto della popolazione.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

Sebbene la gratuità dell'istruzione primaria sia un diritto garantito dalla costituzione, il sistema scolastico ha potuto continuare a funzionare solamente grazie alla prassi ormai consolidata di versare tasse scolastiche a copertura degli stipendi e delle spese sostenute dagli istituti scolastici. Nel bilancio dello stato la voce di spesa riservata alla scuola era praticamente assente. Giovani attivisti che a settembre, all'inizio dell'anno scolastico, avevano protestato pacificamente contro le tasse scolastiche a Bukavu, nel Sud Kivu, sono stati arrestati e sottoposti a brevi periodi di fermo.

Il conflitto armato ha avuto un grave impatto sull'istruzione. Decine di scuole sono state utilizzate per ospitare sfollati interni o come basi militari per l'esercito o i gruppi armati. Migliaia di bambini non hanno potuto frequentare la scuola a causa della distruzione degli edifici scolastici o dello sfollamento degli insegnanti e degli alunni.



COSTA D'AVORIO

REPUBBLICA DELLA COSTA D'AVORIO

Capo di stato: Alassane Dramane Ouattara

Capo di governo: Daniel Kablan Duncan

I diritti alla libertà d'espressione, associazione e pacifica riunione sono stati limitati e sono state arrestate decine di oppositori politici. Decine di detenuti erano ancora in attesa di processo in relazione alle violenze del periodo postelettorale del 2010 e 2011; permanevano preoccupazioni per il carattere discrezionale dell'accertamento delle responsabilità per i crimini commessi in quel periodo. È iniziato davanti all'Icc il processo a carico di Laurent Gbagbo e Charles Blé Goudé. Simone Gbagbo non è stata trasferita all'Icc, nonostante nei suoi confronti pendesse un mandato d'arresto, mentre è iniziato il suo processo davanti a un tribunale nazionale. Il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UN Environment Programme – Unep) ha avviato una verifica sull'impatto ambientale causato dallo sversamento di rifiuti tossici verificatosi nel 2006. Diciannove persone, tra cui un bambino, sono rimaste uccise in un attentato compiuto da un gruppo armato.

CONTESTO

I partiti politici d'opposizione hanno protestato contro la proposta di una carta costituzionale, introdotta in seguito a un referendum nazionale tenutosi a ottobre. La nuova costituzione ha abolito il limite d'età per i candidati presidenziali, abrogato un requisito che imponeva che entrambi i genitori di un candidato alla presidenza fossero cittadini ivoiriani e creato un senato, i cui membri sarebbero stati per un terzo nominati dal presidente. A dicembre, la coalizione del partito di governo ha vinto le elezioni legislative.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno limitato l'esercizio dei diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica, richiamandosi a disposizioni che criminalizzavano le proteste pacifiche e altre forme di espressione non violenta. Oltre 70 persone, in maggioranza membri dell'opposizione, sono state arrestate e rilasciate dopo qualche ora o alcuni giorni.

A luglio, Prospère Djandou, Jean Léopold Messihi e Ange Patrick Djoman Gbata sono stati arrestati mentre raccoglievano firme a sostegno del rilascio dell'ex presidente Laurent Gbagbo e formalmente accusati di reati di ordine pubblico. Sono stati rilasciati dopo due settimane. A ottobre, a seguito di una protesta pacifica contro il referendum di ottobre, almeno 50 membri d'opposizione, tra cui Mamadou Koulibaly, ex presidente dell'assemblea nazionale, sono stati arbitrariamente arrestati ad Abidjan e detenuti per alcune ore. Alcuni sono rimasti trattenuti all'interno di unità mobili della polizia, una prassi conosciuta come "detenzione mobile", condotti a vari chilometri di

distanza e quindi costretti a tornare a casa a piedi. Alcuni sono stati trasportati fino ad Adzopé, una località situata a circa 100 chilometri dal centro di Abidjan.

IMPUNITÀ

A febbraio, 24 ufficiali militari accusati dell'assassinio nel 2002 del presidente Robert Guéi, della sua famiglia e della guardia del corpo, Fabien Coulibaly, sono stati processati davanti al tribunale militare. Tre degli imputati, tra cui il generale Bruno Dogbo Blé, ex capo della guardia presidenziale, e il comandante Anselme Séka Yapo, sono stati condannati all'ergastolo. Dieci imputati sono stati condannati a 10 anni di carcere ciascuno e gli altri sono stati assolti.

Almeno 146 sostenitori dell'ex presidente Gbagbo, arrestati tra il 2011 e il 2015, erano ancora in attesa di processo in relazione a reati che sarebbero stati commessi durante le violenze del periodo postelettorale nel 2010. All'incirca 87 di loro erano in detenzione dal 2011 o 2012.

Nonostante il presidente Ouattara si fosse impegnato ad assicurare l'uguaglianza di fronte alla legge durante la sua presidenza, soltanto coloro che erano sospettati di essere sostenitori di Laurent Gbagbo sono stati processati per le gravi violazioni dei diritti umani compiute durante e dopo le elezioni del 2010. Al contrario, le truppe fedeli al presidente Ouattara, che si erano rese responsabili di gravi violazioni, compresa l'uccisione di oltre 800 persone a Duékoué, ad aprile 2011, e di altre 13 persone all'interno di un campo per sfollati interni a Nahibly, a luglio 2012, non sono state processate. Alcuni dei soldati erano stati identificati dalle famiglie delle vittime; sebbene le uccisioni siano state oggetto d'indagine, a fine anno nessuno era stato perseguito.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

A gennaio è iniziato davanti all'Icc il processo a carico dell'ex presidente Laurent Gbagbo e Charles Blé Goudé; a fine anno le udienze erano ancora in corso. A febbraio, il presidente Ouattara ha annunciato che nessun altro cittadino ivoriano sarebbe stato trasferito all'Icc per essere processato, dal momento che il sistema giudiziario nazionale era operativo. A maggio, un tribunale nazionale ha iniziato il processo per crimini contro l'umanità contro Simone Gbagbo, moglie dell'ex presidente, nonostante nei suoi confronti pendesse da tempo un mandato d'arresto emesso dall'Icc. Precedentemente, a maggio 2015, l'Icc aveva rigettato un ricorso presentato dalla Costa d'Avorio contro l'ammissibilità del caso contro Simone Gbagbo davanti all'Icc.

SISTEMA GIUDIZIARIO

David Samba, esponente d'opposizione e presidente dell'Ngo Coalizione degli indignati della Costa d'Avorio, è stato formalmente accusato di minacce alla sicurezza nazionale, mentre stava già scontando una condanna a sei mesi di reclusione per disturbo dell'ordine pubblico. A fine anno era ancora in detenzione, in attesa del processo per ulteriori capi d'imputazione.

CONDIZIONI CARCERARIE

Le condizioni di vita dei prigionieri del principale penitenziario di Abidjan, la Casa circondariale d'arresto e detenzione, continuavano a essere deplorabili. A marzo, le

autorità carcerarie hanno affermato che la prigione, che avrebbe dovuto ospitare al massimo 1.500 reclusi, in realtà ne conteneva 3.694. I prigionieri hanno riferito di essere stati costretti a pagare tangenti anche di 20.000 franchi Cfa (circa 32 dollari Usa) ai reclusi che controllavano la sicurezza interna, per evitare di essere sistemati all'interno di celle sporche, dove il pavimento era coperto d'urina e acqua. Le famiglie dei prigionieri avevano dovuto pagare tangenti per poter visitare i loro parenti. I detenuti responsabili della sicurezza interna impartivano inoltre punizioni corporali agli altri reclusi, una pratica che nel corso del 2015 avevano portato ad almeno tre decessi. Le autorità non hanno adottato misure per proteggere i prigionieri da questi e da altri abusi. L'assistenza medica all'interno degli istituti di pena continuava a essere inadeguata.

Una guardia carceraria e nove prigionieri sono stati uccisi a febbraio in un episodio di fuoco incrociato, durante una rivolta dei reclusi.

RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE

A luglio, l'Unep ha avviato una verifica sull'impatto ambientale causato dallo sversamento di oltre 540.000 litri di rifiuti tossici, verificatosi ad Abidjan nel 2006. Si trattava di scarti industriali prodotti dalla multinazionale petrolifera Trafigura. I risultati dello studio erano attesi per gli inizi del 2017. Le autorità hanno riferito che i decessi erano stati 15, mentre erano state oltre 100.000 le persone ricorse a cure mediche dopo lo sversamento, anche per problematiche gravi come l'insufficienza respiratoria. Le autorità non avevano ancora fatto una valutazione dei rischi a lungo termine derivanti dall'esposizione degli individui agli agenti chimici sversati e non avevano monitorato la salute della popolazione. Molte delle vittime non avevano ricevuto alcun risarcimento economico e proseguivano le richieste di risarcimento contro la compagnia.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

A marzo, uomini armati hanno attaccato tre hotel situati sul litorale di Grand Bassam, uccidendo 19 persone, tra cui un bambino. L'attentato è stato rivendicato da al-Mourabitoune, un gruppo armato con base nel nord del Mali e affiliato ad al-Qaeda nel Maghreb islamico (al-Qaida in the Islamic Maghreb – Aqim). In relazione all'attentato sono state arrestate più di 80 persone e ad agosto due ufficiali militari sono stati condannati a 10 anni di carcere ciascuno, dopo essere stati giudicati colpevoli di disobbedienza e associazione a delinquere.



ERITREA

STATO D'ERITREA

Capo di stato e di governo: Isaias Afewerki

Migliaia di eritrei hanno continuato a fuggire dal paese, in molti casi per sottrarsi al servizio militare a tempo indeterminato, in un contesto in cui le autorità, come in passato, hanno limitato il diritto dei cittadini di espatriare. Sono persistite le restrizioni alla libertà d'espressione e di religione. Le forze di sicurezza si sono rese responsabili di uccisioni illegali. La detenzione arbitraria senza accusa né processo è rimasta la norma per migliaia di prigionieri di coscienza.

CONTESTO

Il cambio della valuta ha avuto ripercussioni sulla sussistenza delle famiglie. In base alle nuove disposizioni imposte dal governo, i prelievi dai conti bancari privati sono stati limitati a un massimo di 5.000 nafka (290 dollari Usa) al mese.

Tra il 12 e il 14 giugno, nel corso dei violenti scontri tra l'esercito eritreo ed etiopico, sarebbero rimasti uccisi centinaia di combattenti. I governi dei due paesi si sono incolpati a vicenda per aver innescato il conflitto. Le relazioni tra i due stati sono rimaste tese, dopo che l'Etiopia aveva chiesto l'apertura di negoziati in anticipo rispetto all'implementazione della decisione della commissione sulla frontiera tra Etiopia ed Eritrea.

LAVORO FORZATO – LEVA MILITARE

Il servizio militare nazionale obbligatorio è rimasto esteso a tempo indeterminato, malgrado la promessa fatta dal governo nel 2014 di porre fine al sistema di leva militare a tempo illimitato. Una percentuale significativa della popolazione era arruolata a tempo indefinito, in alcuni casi anche da 20 anni. Sebbene la legge fissasse a 18 anni l'età minima per l'arruolamento, nella pratica i minori hanno continuato a essere obbligati all'addestramento militare, secondo la regola che tutti gli alunni dovevano seguire il grado 12 della scuola secondaria presso il campo militare di Sawa. Lì, i minori vivevano in condizioni deprecabili, erano soggetti a regole disciplinari di stampo militare e addestrati all'uso delle armi. Su 14.000 persone che avevano ottenuto la licenza di diploma presso il campo a luglio, il 48 per cento erano donne, che erano state soggette a varie forme di trattamento particolarmente duro, come riduzione in schiavitù sessuale, tortura e altri abusi sessuali.

Le reclute ricevevano salari minimi e potevano beneficiare di permessi di licenza limitati, concessi secondo criteri del tutto arbitrari, spesso con effetti devastanti per la loro vita familiare. Erano costrette a prestare servizio nelle forze di difesa oppure erano destinate a svolgere lavori nel settore agricolo, delle costruzioni, scolastico, pubblico e in altri ruoli. Non era prevista alcuna forma di obiezione di coscienza.

I più anziani continuavano a essere arruolati nell'“esercito popolare”, dove ricevevano un'arma ed erano obbligati a svolgere alcuni compiti sotto la minaccia di ripercussioni punitive. Tra gli arruolati c'erano uomini anche di 67 anni.

LIBERTÀ DI MOVIMENTO

Le autorità hanno continuato a limitare il diritto dei cittadini eritrei a lasciare il paese, vietando a quelli di età compresa tra i cinque e i 50 anni di recarsi all'estero e sottoponendo a detenzione arbitraria chiunque tentasse di andarsene valicando le frontiere. Coloro che cercavano di partire per raggiungere i loro familiari all'estero erano costretti ad attraversare i confini via terra, per poter prendere un aereo da altri paesi. Se sulla strada venivano intercettati dai militari, rimanevano detenuti senza accusa fino al pagamento di esorbitanti ammende. L'ammontare della somma dipendeva da vari fattori, come ad esempio l'ufficiale di comando che effettuava l'arresto e il periodo dell'anno in cui avveniva il fermo. Le persone che venivano intercettate durante le giornate di festa nazionale per commemorare l'indipendenza erano passibili di ammende più pesanti. La somma da pagare era ancor più cospicua per coloro che tentavano di attraversare il confine con l'Etiopia. Per chi tentava di sfuggire alla cattura e per chi veniva colto mentre cercava di varcare il confine con l'Etiopia, rimaneva in vigore la cosiddetta prassi di “sparare per uccidere”. I minori vicini all'età minima per l'arruolamento, colti mentre cercavano di fuggire dal paese, venivano mandati al campo di addestramento militare di Sawa.

UCCISIONI ILLEGALI

Ad aprile, membri delle forze di sicurezza hanno aperto il fuoco uccidendo 11 persone nella capitale Asmara, quando diverse reclute del servizio di leva nazionale avevano cercato di fuggire durante un loro trasferimento a bordo di un camion dell'esercito. Secondo quanto si è appreso, oltre alle reclute, sono rimasti uccisi anche alcuni passanti. A fine anno sulle uccisioni non era stata ancora aperta alcuna indagine ufficiale.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Migliaia di prigionieri di coscienza e prigionieri politici, compresi ex esponenti politici, giornalisti e seguaci di culti religiosi non autorizzati, hanno continuato a essere detenuti senza accusa né processo e senza possibilità di accedere a un avvocato o di contattare la famiglia. Molti erano in carcere da oltre un decennio.

A giugno, il ministro degli Esteri ha annunciato che 21 politici e giornalisti arrestati a settembre 2001 erano vivi e che sarebbero stati processati “nei tempi decisi dal governo”. Il ministro si è rifiutato di rivelare alle famiglie particolari riguardanti la località della detenzione e lo stato di salute dei loro cari¹. Gli arrestati erano stati sottoposti a fermo per aver pubblicato una lettera aperta indirizzata al governo e al presidente Afwerki, in cui invocavano riforme per il paese e l'avvio di un “dialogo democratico”. Undici di loro erano ex membri del comitato centrale del partito di governo, Fronte popolare per la democrazia e la giustizia. A fine anno erano ancora detenuti.

¹ *Eritrea: Immediately and unconditionally release prisoners of conscience* (news, 21 giugno).

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Migliaia di eritrei hanno continuato a fuggire dal paese. Nel solo periodo compreso tra gennaio e luglio, l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha registrato 17.147 richieste d'asilo in 44 paesi diversi da parte di cittadini eritrei, i quali hanno dovuto affrontare gravi violazioni dei diritti umani, sia sulle rotte migratorie sia nei paesi d'arrivo. In un episodio occorso a maggio, il Sudan ha espulso centinaia di migranti, rimandandoli in Eritrea, dopo averli arrestati mentre si dirigevano verso il confine libico. Anche gli eritrei che cercavano di raggiungere l'Europa hanno rischiato di essere sottoposti a detenzione arbitraria, rapimento, abusi sessuali e maltrattamento durante il loro viaggio.

VAGLIO INTERNAZIONALE

A giugno, la Commissione d'inchiesta sui diritti umani in Eritrea, incaricata dalle Nazioni Unite, ha presentato i risultati della sua missione al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite e ha rilevato che, dall'indipendenza del paese nel 1991, le autorità eritree si erano rese responsabili di crimini contro l'umanità, tra cui riduzione in schiavitù, sparizione forzata, detenzione arbitraria, tortura, stupro e omicidio.



ETIOPIA

REPUBBLICA FEDERALE DEMOCRATICA

D'ETIOPIA

Capo di stato: Mulatu Teshome Wirtu

Capo di governo: Hailemariam Desalegn

La polizia ha risposto con un uso eccessivo e letale della forza alle continue proteste legate a rivendicazioni politiche, sociali e culturali. Il giro di vite contro l'opposizione politica ha implicato arresti di massa, tortura e altri maltrattamenti, processi iniqui e violazioni dei diritti alla libertà d'espressione e d'associazione. Il 9 ottobre, il governo ha annunciato uno stato d'emergenza, che ha portato a ulteriori violazioni dei diritti umani.

CONTESTO

In risposta alle continue proteste negli stati regionali di Oromia e Amhara, le autorità hanno introdotto una serie di riforme. Tuttavia, queste non affrontavano le rivendicazioni avanzate dai manifestanti, anche in relazione a questioni come i diritti economici, sociali e culturali, il rispetto del principio di legalità e il rilascio dei prigionieri di coscienza. Le proteste, iniziate nella regione di Oromia a novembre 2015 contro il piano regolatore di Addis Abeba, che avrebbe esteso l'urbanizzazione della capitale sottraendo la terra ai contadini oromo, sono proseguite anche dopo che il governo aveva ritirato il progetto a gennaio.

Verso fine luglio, gli abitanti della regione di Amhara hanno protestato contro l'arresto arbitrario di membri del Comitato di autodeterminazione dell'identità wolqait di

Ahmara e chiesto una maggiore autonomia, in linea con quanto sancito dalla costituzione. Anche la comunità konso della Regione delle nazioni, nazionalità e popoli del sud ha iniziato una serie di proteste, per ottenere una più ampia autonomia amministrativa. Gli attivisti hanno proclamato una “settimana dell’ira”, dopo che almeno 55 persone erano rimaste uccise, travolte per il panico scatenato nella calca dalla polizia, intervenuta in assetto pesante durante il festival religioso oromo di Irrecha, il 2 ottobre. Alcune delle contestazioni sono sfociate in violenza, con manifestanti che hanno bruciato e demolito attività produttive ed edifici governativi. Le proteste si sono attenuate dopo che, a ottobre, era stato dichiarato lo stato d’emergenza; le violazioni dei diritti umani sono invece aumentate¹.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Le forze di sicurezza sono intervenute contro i manifestanti con un uso eccessivo e letale della forza. A fine anno, avevano ucciso almeno 800 persone, da quando erano iniziate le proteste a novembre 2015².

Il 6 e 7 agosto, ad esempio, dopo che ad Addis Abeba c’era stato un aperto invito alla protesta, le forze governative hanno ucciso almeno 100 persone. Oltre un migliaio di manifestanti sono stati arrestati e condotti alla base militare di Awash Arba, dove sono stati percossi e costretti a praticare estenuanti sforzi fisici sotto la calura.

LIBERTÀ D’ESPRESSIONE E RIUNIONE

Durante l’anno, le autorità hanno intensificato il loro giro di vite nei confronti dei difensori dei diritti umani, degli organi d’informazione indipendenti, giornalisti, blogger, manifestanti pacifici, così come contro membri e leader dell’opposizione politica, spesso invocando le disposizioni contenute nel proclama antiterrorismo (Anti-Terrorism Proclamation – Atp), in vigore dal 2009³. La dichiarazione dello stato d’emergenza ha avuto l’effetto di rafforzare ulteriormente le restrizioni alla libertà d’espressione, anche attraverso il blocco periodico di Internet.

Almeno 11.000 persone sono state arrestate e detenute ai sensi dello stato d’emergenza, senza accesso a un avvocato, alla famiglia o un giudice. Tra le persone sottoposte ad arresto arbitrario c’erano anche: Befeqadu Hailu, esponente del collettivo di blogger *Zona 9*; Merera Gudina, presidente del Congresso federalista oromo (Oromo Federalist Congress – Ofc); Anania Sorri e Daniel Shibeshi, membri dell’ex partito Unità per la democrazia e la giustizia (Andinet); ed Elias Gebru, un giornalista. Quattro membri dell’Ngo Consiglio etiope per i diritti umani, Addisu Teferi, Feqadu Negeri, Roman Waqweya e Bulti Tessema, sono stati arrestati a Neqmta, in Oromia.

PROCESSI INIQUI

Attivisti politici hanno dovuto affrontare processi iniqui per rispondere d’imputazioni formulate ai sensi dell’Atp, che tra l’altro definiva in maniera vaga e oltremodo generica gli atti di terrorismo, prevedendo pene fino a 20 anni di carcere.

¹ *Ethiopia: Draconian measures will escalate the deepening crisis* (news, 18 ottobre).

² *Ethiopia: After a year of protests, time to address grave human rights concerns* (news, 9 novembre).

³ *Ethiopia: End use of counter-terrorism law to persecute dissenters and opposition members* (news, 2 giugno).

I leader d'opposizione politica Gurmessa Ayano e Beqele Gerba, vice presidente dell'Ofc, erano tra i 22 imputati di un processo iniquo su accuse formulate ai sensi dell'Atp, per il loro ruolo svolto nell'organizzazione della già citata protesta nella regione di Oromia di novembre 2015. L'11 maggio, giorno in cui dovevano comparire in tribunale, le autorità si sono rifiutate di condurli in aula, perché indossavano abiti neri in segno di lutto per le vittime uccise nelle proteste. In occasione della successiva udienza del 3 giugno, le autorità carcerarie hanno condotto in tribunale gli imputati in mutande. Gli accusati hanno denunciato in aula di essere stati percossi durante la detenzione e che le autorità del carcere avevano sottratto loro i vestiti. Il tribunale non ha disposto alcuna indagine in merito alle loro accuse di tortura e altri maltrattamenti⁴.

Desta Dinka, coordinatore giovanile dell'Ofc, è stato trattenuto in detenzione pre-processuale dal 23 dicembre 2015 fino a maggio, prima di essere incriminato ai sensi dell'Atp. Il tribunale ne ha convalidato il fermo in attesa del processo. Il termine massimo previsto dalla legislazione etiopica per la detenzione pre-processuale è di quattro mesi.

A Berhanu Tekleyared, Eyerusalem Tesfaw e Fikremariam Asmamaw è stato negato il diritto di presentare una linea di difesa durante il processo a loro carico per accuse in materia di terrorismo. Il 20 luglio sono stati dichiarati colpevoli.

IMPUNITÀ

Il governo ha respinto le richieste avanzate dall'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, e dalla Commissione africana sui diritti umani e dei popoli di condurre indagini indipendenti e imparziali sulle violazioni dei diritti umani, commesse nel contesto delle proteste occorse in vari stati regionali.

ESECUCIONI EXTRAGIUDIZIALI

Il 5 giugno, la polizia Liyu, un reparto speciale dello stato regionale della Somalia, nell'est dell'Etiopia, ha sottoposto a esecuzione extragiudiziale 21 persone, a Jamaa Dhuubed. Quattordici sono state uccise a colpi d'arma da fuoco all'interno della moschea del villaggio; le altre sette sono state freddate in luoghi diversi, sempre nel villaggio. Quando i parenti delle vittime sono arrivati sul posto per vegliare e seppellire i morti, la polizia Liyu ha minacciato di ucciderli.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO – SGOMBERI FORZATI

Il 30 giugno, il governo ha sgomberato con la forza almeno 3.000 abitanti che riteneva essere degli "squatter", nella città satellite di Lafto, ad Addis Abeba. Le autorità non avrebbero apparentemente offerto agli abitanti né opportunità di consultazione né un alloggio alternativo, dando loro solo tre giorni di preavviso per lo sgombero. Mentre gli abitanti incontravano l'amministrazione locale, la task force incaricata dal governo ha iniziato a demolire le loro case. A quel punto, la situazione è degenerata in violenza e ha portato alla morte dell'amministratore del distretto e di due poliziotti. La polizia ha alla fine arrestato tutti gli abitanti di sesso maschile e completato la demolizione nei giorni successivi.

⁴ *Ethiopia: Detainees beaten and forced to appear before court inadequately dressed* (news, 3 giugno).

RAPIMENTO DI MINORI

Le autorità non hanno provveduto a proteggere adeguatamente gli abitanti dello stato regionale di Gambella dai ripetuti attacchi da parte di membri del gruppo etnico murle, originari del vicino Sud Sudan, nel corso dei quali sono stati rapiti centinaia di minori. Tra febbraio e marzo, i combattenti murle hanno rapito un totale di 26 bambini anuwa. In un episodio occorso la notte del 15 aprile, hanno attaccato 13 villaggi nuer, nei distretti di Jikaw e Lare, in Gambella, uccidendo 208 persone e rapendo 159 minori. A giugno, le forze etiopi avevano ritrovato 91 dei bambini rapiti.



GAMBIA

REPUBBLICA ISLAMICA DEL GAMBIA

Capo di stato e di governo: Yahya Jammeh

Le autorità hanno continuato ad applicare leggi repressive per limitare la libertà d'espressione. Hanno represso con violenza proteste pacifiche e arrestato manifestanti, alcuni dei quali sono stati torturati e altrimenti maltrattati. Almeno tre persone critiche verso il governo sono decedute in custodia, compresa una morta in seguito alla tortura subita appena dopo il suo arresto. Almeno cinque uomini arrestati nel 2015 sono rimasti vittime di sparizione forzata.

CONTESTO

Il 1° dicembre si sono svolte le elezioni presidenziali, vinte da Adama Barrow, candidato della coalizione d'opposizione. Il 9 dicembre, il presidente Jammeh ha rifiutato il risultato elettorale. Il 13 dicembre, le forze di sicurezza hanno sfrattato il presidente della commissione elettorale indipendente e il suo staff dalla loro sede. Lo stesso giorno, il partito del presidente Jammeh, l'Alleanza patriottica per il riorientamento e la costruzione (Alliance for Patriotic Reorientation and Construction – Aprc) ha presentato un ricorso contro il risultato elettorale alla Corte suprema. Le udienze avrebbero richiesto la nomina da parte del presidente Jammeh di nuovi giudici; per questo l'associazione dell'ordine degli avvocati del Gambia ha definito il ricorso "fondamentalmente viziato". Il rifiuto del risultato elettorale è stato ampiamente condannato a livello internazionale, anche dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, dall'Au e dall'Ecowas.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Leggi repressive hanno continuato a limitare il diritto alla libertà d'espressione. Queste comprendevano disposizioni che vietavano l'atteggiamento critico verso le autorità, norme che proibivano la pubblicazione di notizie false e altre legislazioni

sulla sedizione risalenti all'epoca coloniale. I giornalisti hanno operato in un clima di autocensura, in seguito alle varie ondate di repressione attuate dalle autorità sugli operatori degli organi d'informazione e i difensori dei diritti umani.

A dicembre, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha dichiarato che il giornalista Alagie Abdoulie Ceesay, direttore responsabile dell'emittente radiofonica *Teranga Fm*, era stato arbitrariamente privato della libertà personale dal momento del suo arresto, avvenuto a luglio 2015, per accuse di sedizione. Il Gruppo di lavoro ha chiesto il suo immediato rilascio, il riconoscimento di una compensazione e l'apertura di un'inchiesta da parte del Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura. Ad aprile, Alagie Abdoulie Ceesay è riuscito a fuggire dalla custodia.

L'8 novembre, Momodou Sabally, direttore dei servizi radiotelevisivi del Gambia, e il corrispondente Bakary Fatty sono stati arrestati da agenti dell'agenzia d'intelligence nazionale (National Intelligence Agency – Nia). Bakary Fatty è rimasto in detenzione senza accusa e senza poter contattare la sua famiglia o un avvocato. Momodou Sabally è stato nuovamente incriminato per vari reati economici, con accuse che erano state precedentemente archiviate nel 2015. I due uomini sarebbero stati in realtà arrestati per aver mandato in onda un filmato della nomina di un candidato d'opposizione.

Il 10 novembre, Alhagie Manka, un fotoreporter indipendente, e Yunus Salieu, un giornalista dell'*Observer*, sono stati entrambi arrestati dopo aver ripreso in un filmato alcuni sostenitori del presidente. Yunus Salieu è stato rilasciato il giorno dopo, mentre Manka è stato rimesso in libertà senza accusa il 16 novembre.

A ottobre, la Corte di giustizia dell'Ecowas ha esaminato una causa giudiziaria intentata dalla Federazione dei giornalisti africani e da quattro giornalisti gambiani in esilio, che contestava le draconiane leggi sulla stampa in vigore nel Gambia e sosteneva che le misure adottate per applicare queste leggi violavano i diritti dei giornalisti, compreso il diritto alla libertà dalla tortura.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Le autorità hanno represso con violenza proteste pacifiche e arrestato manifestanti.

Il 14 aprile, membri del partito d'opposizione, Partito democratico unito (United Democratic Party – Udp), e gruppi giovanili hanno manifestato pacificamente a Serrekunda a favore della riforma elettorale. La polizia ha disperso la protesta con violenza ed effettuato diversi arresti tra i manifestanti. Alcuni dei fermati erano rimasti feriti in maniera grave e un uomo, Solo Sandeng, segretario organizzativo dell'Udp, è morto in custodia poco dopo l'arresto.

Venticinque dei fermati sono stati alla fine formalmente accusati e detenuti nel carcere Mile 2, nella capitale Banjul. Tredici sono stati successivamente rilasciati e 12 trasferiti nel carcere di Janjanbureh. Il 21 luglio, 11 persone sono state giudicate colpevoli per aver partecipato a una protesta non autorizzata, e per altri reati connessi, e condannati a tre anni di carcere. L'8 dicembre sono stati rilasciati su cauzione in attesa dell'appello.

Il 16 aprile, membri dell'Udp si sono radunati pacificamente a Banjul, davanti all'abitazione del leader dell'Udp Ousainou Darboe, chiedendo giustizia per la morte di Solo Sandeng e il rilascio dei membri dell'Udp che erano stati arrestati. La polizia ha sparato gas lacrimogeni contro i manifestanti e li ha percossi con i manganelli. Diversi

membri del consiglio direttivo dell'Udp, tra cui lo stesso Ousainou Darboe, sono stati condannati a tre anni di reclusione per aver partecipato a una protesta non autorizzata e altri reati connessi. Il 5 dicembre sono stati rilasciati su cauzione in attesa dell'appello.

Il 9 maggio, circa 40 manifestanti sono stati arrestati mentre si dirigevano verso Westfield, un sobborgo di Banjul, al termine dell'udienza giudiziaria contro Ousainou Darboe e gli altri. I manifestanti sono stati fermati da agenti dell'unità d'intervento della polizia (Police Intervention Unit – Piu) e picchiati. Alcuni hanno reagito lanciando pietre e diverse persone, tra cui un agente della Piu, sono rimaste ferite. A fine anno, 14 persone erano sotto processo a seguito della protesta. Due donne hanno ottenuto il rilascio su cauzione a maggio e i rimanenti 12 uomini arrestati sono stati rimessi in libertà, sempre su cauzione, il 6 dicembre.

Prima del 30 novembre, nelle due settimane di campagna elettorale ufficiale, le autorità hanno consentito lo svolgimento di raduni elettorali, a cui hanno partecipato migliaia di gambiani.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Le persone arrestate ad aprile sono state vittime di tortura e altri maltrattamenti. Tra queste c'era l'imprenditrice Nogoi Njie, la quale ha affermato, in una dichiarazione giurata depositata presso l'Alta corte, di essere stata percossa con tubi di gomma e manganelli da uomini che indossavano cappucci neri e guanti e poi bagnata con acqua, mentre era trattenuta al quartier generale della Nia, a Banjul, dove la donna ha anche affermato di aver visto Solo Sandeng: questi aveva il corpo gonfio e sanguinante, tanto che Nogoi Njie ha temuto che fosse morto.

Il 13 giugno, le autorità hanno ammesso nella loro replica a un'istanza di *habeas corpus* che Solo Sandeng era deceduto durante l'arresto e la detenzione e che era stata aperta un'inchiesta. A fine anno non erano state fornite altre informazioni a riguardo.

DECESSI IN CUSTODIA

Il 21 febbraio, il leader sindacale Sheriff Dibba, segretario generale dell'Associazione nazionale gambiana del controllo del trasporto (Gambian National Transport Control Association – Gntca), è deceduto in una struttura medica a Banjul. Si era ammalato mentre era in custodia di polizia ma non aveva ricevuto una tempestiva attenzione medica. Secondo la Federazione internazionale dei lavoratori del settore del trasporto (International Transport Workers' Federation – Itf), Sheriff Dibba e altri otto dirigenti del Gntca erano stati arrestati dopo che il sindacato aveva chiesto alle autorità di ridurre il prezzo del carburante. L'Itf ha intentato una causa contro il governo gambiano presso l'Ilo per la morte di Sheriff Dibba e le "misure punitive" adottate contro il Gntca, le cui attività sono state sospese per ordine del presidente. La famiglia di Sheriff Dibba non ha potuto accedere al referto dell'autopsia e a fine anno non era stata avviata alcuna indagine giudiziaria sulla sua morte.

Il 21 agosto, Ebrima Solo Krummah, un esponente di spicco dell'Udp, arrestato il 9 maggio e detenuto nel carcere Mile 2, è deceduto in ospedale dopo un intervento chirurgico. Secondo le accuse, mentre era in detenzione gli sarebbero state rifiutate le cure mediche. Non sono state fornite altre informazioni riguardo alle cause del decesso e a fine anno non era stata ancora annunciata un'indagine ufficiale sulla sua morte.

SPARIZIONI FORZATE, DETENZIONI ARBITRARIE E DETENZIONE IN INCOMMUNICADO

Tre imam arrestati nel 2015 sono rimasti sottoposti a sparizione forzata. Alhagi Ousman Sawaneh, imam di Kanifing Sud, era stato arrestato il 18 ottobre 2015 da uomini in borghese. Stando alle notizie, era stato incarcerato per aver inviato una petizione al presidente chiedendo il rilascio di Haruna Gassama, presidente della Società cooperativa dei coltivatori di riso, all'epoca detenuto da sei mesi senza accusa dalla Nia. Altri due imam, Sheikh Omar Colley e Imam Gassama, erano stati arrestati rispettivamente a ottobre e novembre 2015, stando alle notizie, per la stessa motivazione.

Si riteneva che i tre imam fossero detenuti in *incommunicado* nel carcere di Janjanbureh ma, nonostante le ripetute richieste avanzate dalle loro famiglie, le autorità non hanno confermato né smentito questa informazione. Il 21 marzo, l'Alta corte di Banjul ha ordinato il rilascio di Imam Sawaneh, in seguito a un'istanza di *habeas corpus*, ma l'ordinanza della Corte è stata ignorata.

Ousman Jammeh, ex viceministro dell'Agricoltura, è rimasto anch'egli sottoposto a sparizione forzata. Era stato rimosso dall'incarico e arrestato a ottobre 2015 e, stando alle notizie, detenuto presso il quartier generale della Nia per diversi giorni, prima di essere trasferito nel carcere Mile 2. Tuttavia, né la sua famiglia né il suo avvocato hanno più avuto contatti con lui e le autorità non hanno fornito informazioni in merito al luogo della detenzione o al motivo del suo arresto.

Omar Malleh Jabang, imprenditore e sostenitore dell'opposizione, è stato prelevato da uomini in borghese il 10 novembre e da allora non è stato più visto, malgrado le richieste d'informazioni rivolte alle autorità.

Il 1° settembre, Sarjo Jallow è stato destituito dalla carica di viceministro degli Esteri. A partire dal 2 settembre, la sua famiglia e i suoi legali non sono più riusciti a contattarlo, sebbene sia stato loro riferito in via ufficiosa che era detenuto presso il quartier generale della Nia. Sua moglie era un'aperta sostenitrice dell'Udp. Il 10 ottobre, gli avvocati hanno presentato una formale richiesta di rilascio dalla custodia della Nia; a fine anno non era stato ancora rilasciato.

DIRITTI DEI MINORI

A luglio, il Gambia ha approvato una legge che vieta il matrimonio di minorenni (intesi come minori di 18 anni). Il reato è punibile con pene fino a 20 anni di carcere per qualsiasi adulto coinvolto nel matrimonio combinato di una ragazza minorenni, compreso il marito della sposa bambina e i suoi genitori. Secondo le Nazioni Unite, in Gambia, nella fascia d'età compresa tra 20 e 49 anni, la percentuale di donne sposate prima dei 18 anni era del 40 per cento, e del 16 per cento prima dei 15 anni.



GHANA

REPUBBLICA DEL GHANA

Capo di stato e di governo: John Dramani Mahama

Hanno destato preoccupazione le violazioni dei diritti delle donne e dei minori, la discriminazione nei confronti delle persone con disabilità e le lacune legislative in relazione alla tutela dei diritti umani. Le persone Lgbti hanno continuato ad affrontare discriminazioni, violenze e vessazioni da parte della polizia. Sono state emesse condanne a morte.

CONTESTO

A giugno, la situazione dei diritti umani del Ghana è stata esaminata per la prima volta dal Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite, al fine di valutare la sua conformità con gli obblighi sanciti dall'Iccpr.

A settembre, il Ghana ha ratificato il Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, che prevede un sistema di visite regolari ai luoghi di detenzione del paese, quale misura per proteggere i detenuti e i prigionieri da tortura e altri maltrattamenti. Le elezioni politiche si sono tenute a dicembre; Nana Akufo-Addo del Nuovo partito patriottico è stato eletto presidente.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

A febbraio, è stata sottoposta all'esame del parlamento la proposta di legge sull'intercettazione dei pacchetti postali e dei messaggi telematici del 2015. Il documento proponeva l'intercettazione di tutte le comunicazioni con finalità non ben definite di "proteggere la sicurezza nazionale" e di "combattere la criminalità in generale". Organizzazioni della società civile hanno espresso preoccupazione per il fatto che la mancanza di una chiara definizione avrebbe conferito alle autorità ampi poteri discrezionali d'intercettare le comunicazioni, sostenendo anche che il progetto legislativo non conteneva sufficienti garanzie.

Il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha dichiarato che il Ghana avrebbe dovuto accelerare l'approvazione del disegno di legge sul diritto all'informazione, assicurando la sua conformità con i principi sanciti dall'Iccpr.

DIRITTI DELLE DONNE

Il Comitato per i diritti umani ha sollevato preoccupazioni in merito alle disposizioni legislative che discriminavano le donne in materia di proprietà di beni, accesso a forme ufficiali di credito ed eredità. Ha inoltre rilevato ritardi nell'adozione del progetto di legge sui diritti di proprietà della sposa, il cui testo era stato depositato in parlamento nel 2013. Ha anche formulato una serie di raccomandazioni riguardanti la violenza domestica, tra cui l'introduzione di ulteriori disposizioni legislative, al fine di consolidare

l'implementazione della legge sulla violenza domestica, in vigore dal 2007, l'aumento dei servizi sociali e delle case rifugio per le donne sopravvissute a violenza domestica e il miglioramento nelle indagini e nelle azioni penali per questi casi.

DIRITTI DEI MINORI

Il Comitato per i diritti umani e le organizzazioni della società civile hanno ribadito le loro preoccupazioni per la persistenza del lavoro minorile. Il Comitato ha sollecitato le autorità a indagare sulle peggiori forme di lavoro minorile e ad aumentare la consapevolezza dell'opinione pubblica sulla problematica attraverso campagne di sensibilizzazione.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Il Comitato per i diritti umani ha raccomandato al Ghana di elaborare un meccanismo indipendente con l'incarico d'indagare sulla presunta cattiva condotta da parte degli agenti di polizia, oltre che misure per assicurare l'allineamento del proprio ordinamento legislativo ai Principi fondamentali sull'uso della forza e delle armi da fuoco da parte delle agenzie di sicurezza.

DIRITTO ALLA SALUTE

Il Comitato per i diritti umani ha espresso preoccupazione per lo stigma e la discriminazione nei confronti delle persone con disabilità, come alcuni dei principali fattori che contribuivano a un inadeguato trattamento medico dei pazienti affetti da malattie mentali, e per le deprecabili condizioni all'interno degli istituti psichiatrici pubblici. Ha inoltre evidenziato i suoi timori rispetto alle centinaia di "campi di preghiera" privati non autorizzati, che si occupavano di persone ammalate, in particolare quelle affette da patologie mentali, e che operavano con scarsa vigilanza e al di fuori di qualsiasi norma di legge. Il Comitato ha riscontrato che all'interno di questi campi erano stati segnalati episodi di tortura e altro maltrattamento, compreso l'incatenamento e l'uso di strumenti di contenzione.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le relazioni sessuali consensuali tra uomini sono rimaste reato. Organizzazioni locali hanno denunciato che le persone Lgbti continuavano a essere vittime di episodi di vessazione da parte della polizia, oltre che di discriminazione, violenza e ricatti all'interno della comunità in generale.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno emesso nuove condanne a morte, sebbene l'ultima esecuzione risalgia al 1993. Il Ghana ha mantenuto nel suo ordinamento l'obbligatorietà della pena capitale per alcuni reati, malgrado il fatto che il Comitato per i diritti umani avesse condannato l'imposizione obbligatoria della pena di morte. Il principale braccio della morte per gli uomini del paese continuava a essere caratterizzato da condizioni di sovraffollamento e dalla negazione dell'accesso dei prigionieri a determinate attività, come sport e istruzione.

Le proposte avanzate dalla commissione per l'attuazione della riforma costituzionale per l'abolizione della pena di morte sono rimaste in stallo, a seguito dei ritardi del processo di revisione costituzionale.



GUINEA

REPUBBLICA DI GUINEA

Capo di stato: Alpha Condé

Capo di governo: Mamady Youla

Le forze di sicurezza hanno fatto uso eccessivo della forza contro manifestanti pacifici e vessato persone che avevano espresso il loro dissenso. Sono stati segnalati episodi di tortura e altro maltrattamento. Le forze di sicurezza hanno continuato a godere dell'impunità per le violazioni dei diritti umani. È stata abolita la pena di morte per i reati comuni. Il matrimonio precoce o forzato è stato reso reato.

CONTESTO

Il rinvio delle elezioni locali a febbraio 2017 ha mantenuto un clima di alta tensione politica e sociale. Le ultime elezioni locali si erano svolte nel 2005.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Il 17 giugno, un camionista è stato maltrattato in pubblico dai soldati e l'episodio ha scatenato un'ondata di proteste spontanee nella città settentrionale di Mali. L'esercito è intervenuto facendo uso eccessivo della forza per disperdere i manifestanti, impiegando tra l'altro armi da fuoco e manganelli. Nell'arco di due giorni, sono rimaste ferite almeno 14 persone, comprese quattro colpite da proiettili veri. Il 16 novembre, 11 soldati sono stati formalmente accusati di vari reati, tra cui aggressione aggravata, saccheggio e incendio doloso.

Il 16 agosto, la polizia ha fatto fuoco uccidendo Thierno Hamidou Diallo, il quale era affacciato al balcone di casa nella capitale Conakry durante una pacifica protesta di massa, a cui hanno partecipato tra 500.000 e 700.000 sostenitori dell'opposizione. Il ministro della Sicurezza ha annunciato che in relazione all'uccisione era stato arrestato un poliziotto¹.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le forze di sicurezza hanno vessato e arbitrariamente arrestato persone che avevano espresso apertamente il loro dissenso.

¹ Guinée: Consternation face à la mort d'un homme par balle (news, 17 agosto).

Il 24 marzo, Jean Dougou Guilavogui e altri quattro sindacalisti sono stati condannati a sei mesi di reclusione e al pagamento dei danni per diffamazione e “oltraggio al presidente”. Jean Dougou Guilavogui è stato rilasciato il 25 marzo per aver già scontato il periodo di pena e i suoi colleghi sono stati rimessi in libertà l'8 aprile².

Il 22 giugno, il tribunale di Kankan ha multato il giornalista Malick Bouya Kébé per un milione di franchi guineani (all'incirca 100 euro) per complicità in “oltraggio al presidente” per non aver interrotto un ascoltatore mentre criticava il capo dello Stato durante la messa in onda di un programma in diretta telefonica. Il suo ospite, anch'egli giornalista, è stato condannato in *contumacia* a un anno di reclusione e al pagamento di un'ammenda pari a 1,5 milioni di franchi guineani (circa 150 euro), per “oltraggio al presidente”. Entrambi sono stati processati senza la presenza di un avvocato.

Il 25 giugno, il giornalista Malick Diallo stava coprendo la notizia di una riunione del partito di governo a Conakry, che vedeva la partecipazione del presidente Condé. Una guardia presidenziale gli ha chiesto di consegnargli la fotocamera. Al suo rifiuto, il giornalista è stato spinto a bordo di un'auto e portato presso il comando della guardia presidenziale, dove è stato percosso e minacciato. Prima di rilasciarlo, le guardie gli hanno preso la fotocamera e cancellato alcune delle foto che aveva scattato. La polizia si è rifiutata di registrare la sua denuncia.

Il nuovo codice penale, adottato il 4 luglio, ha introdotto il reato di oltraggio, diffamazione e insulto, anche nei confronti di personalità pubbliche, con pene detentive fino a cinque anni e il pagamento di un'ammenda. Alcune disposizioni dalla formulazione vaga avrebbero potuto permettere di perseguire penalmente chiunque avesse espresso il proprio dissenso o fatto emergere violazioni dei diritti umani, compresi giornalisti e difensori dei diritti umani.

La legge sui reati informatici e la protezione dei dati personali, approvata il 2 giugno, ha reso un reato l'insulto telematico, la divulgazione e la trasmissione d'“informazioni false”, oltre che la produzione, distribuzione o il trasferimento a terze parti di dati “che potrebbero disturbare la legge e l'ordine o la pubblica sicurezza o mettere a repentaglio la dignità umana”. La nuova legge ha equiparato la rivelazione di dati “che dovrebbero essere mantenuti confidenziali” per motivi di sicurezza nazionale, al reato di tradimento o spionaggio, punibile con l'ergastolo. Questa disposizione si prestava a essere utilizzata contro gli informatori³.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono stati segnalati episodi di tortura e altri maltrattamenti.

Il 4 marzo, Ibrahima Diogo Sow è stato arrestato e condotto presso il comando della brigata anticriminalità a Kipé, un quartiere di Conakry. Le forze di sicurezza lo hanno appeso con le mani e i piedi legati a una trave di legno e per tre giorni lo hanno picchiato con il calcio dei fucili e verghe di legno. Nonostante Ibrahima Diogo Sow avesse sporto formale denuncia, le autorità non hanno intrapreso alcuna azione e a fine anno si trovava ancora in detenzione.

² Guinée: *La condamnation de cinq syndicalistes est une violation du droit à la liberté d'expression* (news, 25 marzo).

³ Guinea: *New criminal code drops death penalty but fails to tackle impunity and keeps repressive provisions* (news, 5 luglio).

Il 26 giugno, tre gendarmi hanno arrestato Oumar Sylla a Conakry e lo hanno portato in un edificio dove erano di stanza. Lo hanno legato mani e piedi dietro la schiena e uno di loro prima lo ha accoltellato al fianco sinistro e poi gli ha versato acqua bollente sul torace. I gendarmi gli hanno quindi chiesto di confessare di aver rubato una motocicletta ma egli si è rifiutato di farlo. Il giorno dopo, lo hanno portato al comando della gendarmeria Eco III, dove è stato percosso con cinture. Temendo per la sua vita, Oumar Sylla ha confessato e firmato una dichiarazione che, come ha poi affermato, non aveva compreso.

Il nuovo codice penale ha introdotto il reato di tortura e lo ha reso punibile fino a 20 anni di carcere. Tuttavia, alcuni reati codificati dal diritto internazionale, come stupro, scosse elettriche, bruciature, mantenimento in posizioni di stress, privazione sensoriale, esecuzioni simulate e annegamento simulato, sono stati classificati come “trattamento crudele e disumano”, senza specificarne le pene previste.

PENA DI MORTE

Il nuovo codice penale ha abolito la pena di morte per i reati ordinari. Il codice di giustizia militare continuava a prevedere la pena capitale per reati commessi in situazioni eccezionali, come il tradimento e la rivolta in tempo di guerra o stato d'emergenza. L'assemblea nazionale stava esaminando un progetto di legge per la cancellazione di queste disposizioni.

IMPUNITÀ

Sono stati compiuti pochi progressi nel processo riguardante il massacro nel Grande Stade di Conakry, risalente al 2009, in cui le forze di sicurezza uccisero oltre 100 manifestanti pacifici e ne ferirono almeno 1.500. Decine di donne furono stuprate.

Nessuno dei membri delle forze di sicurezza sospettati di aver fatto uso eccessivo della forza contro manifestanti pacifici dell'opposizione, provocando morti e feriti tra il 2011 e il 2016, è stato chiamato davanti alla giustizia⁴.

Non sono state condotte indagini nei confronti dei membri delle forze di sicurezza coinvolti nello stupro e altre forme di tortura, nel sistematico saccheggio e nella contaminazione delle falde acquifere nel villaggio di Womey, nella regione di Nzérékoré, a settembre 2014.

Non ci sono stati progressi nel processo a carico di quattro membri delle forze di sicurezza, incriminati per l'uccisione di sei persone durante uno sciopero in una miniera di Zogota, nel 2012.

Il nuovo codice penale conteneva riferimenti formulati in maniera vaga ad azioni giustificabili come “legittima difesa”, oltre che nuove disposizioni definite “stato di necessità”, che avrebbero potuto proteggere membri delle forze di sicurezza che avessero causato morti o feriti con un uso eccessivo della forza.

DIRITTI DELLE DONNE

Il nuovo codice penale ha reso reato il matrimonio precoce o forzato, innalzando a 18 anni l'età minima legale per il matrimonio. Tuttavia, permaneva una certa ambiguità in

⁴ *Guinea: One year on, no justice for election violence* (news, 10 ottobre).

quanto il codice faceva riferimento a un “matrimonio secondo le usanze” per i minori di 16 anni. Secondo i dati riportati nell’ultimo studio dell’Unfpa, la Guinea deteneva uno dei tassi di matrimoni precoci più alti del mondo, con tre ragazze su cinque sposate prima dei 18 anni.



GUINEA-BISSAU

REPUBBLICA DELLA GUINEA-BISSAU

Capo di stato: José Mário Vaz

Capo di governo: Umaro Sissoco Embaló

(subentrato a Baciro Djá a novembre,
a sua volta succeduto a Carlos Correia a maggio)

La continua crisi politica ha rallentato l’implementazione delle raccomandazioni formulate dall’Upr delle Nazioni Unite nel 2015 e ostacolato le riforme in campo economico e sociale. Non sono stati compiuti progressi per migliorare le condizioni di vita all’interno delle carceri. La magistratura non ha sempre rispettato le regole procedurali dei processi ed è stata criticata per la sua incompetenza e corruzione.

CONTESTO

A febbraio, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha rinnovato per un altro anno il mandato dell’Ufficio integrato delle Nazioni Unite per il consolidamento della pace in Guinea-Bissau (UN Integrated Peace Building Office in Guinea-Bissau – Uniogbis).

Un’escalation di tensioni tra il presidente Vaz, il governo e il parlamento, oltre che all’interno del partito di governo, Partito africano per l’indipendenza della Guinea e di Capo Verde (Partido africano da independência de Guiné-Bissau e Cabo Verden – Paigc), ha paralizzato i lavori parlamentari.

A gennaio, la commissione permanente dell’assemblea nazionale ha espulso 15 parlamentari che si erano rifiutati di appoggiare il programma del governo. Le tensioni politiche si sono inasprite quando il primo ministro Correia è stato rimosso dall’incarico a metà maggio. Due settimane dopo, la nomina di Baciro Djá alla carica di primo ministro ha scatenato violente proteste, in cui la polizia è ricorsa all’uso della forza, con l’impiego anche di gas lacrimogeni, per disperdere i manifestanti che lanciavano pietre e bruciavano pneumatici davanti al palazzo presidenziale.

A settembre, la Guinea-Bissau ha aderito alla Convenzione delle Nazioni Unite relativa allo status delle persone apolidi e alla Convenzione delle Nazioni Unite sulla riduzione dell’apolidia.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Il sistema di giustizia penale è rimasto inefficace e non è stato in grado di garantire la regolarità dei processi. A giugno, la Relatrice speciale delle Nazioni Unite

sull'indipendenza dei giudici e degli avvocati, nella sua relazione sulla visita in Guinea-Bissau effettuata nel 2015, ha definito la situazione del sistema giudiziario del paese "triste" e "terribile". La Relatrice ha evidenziato come principali ostacoli all'indipendenza della magistratura la mancanza di risorse, l'incompetenza, la corruzione, l'impunità e il limitato accesso alla giustizia.

A luglio, la Corte suprema ha impiegato 20 giorni, invece dei 10 giorni stabiliti dalla legge, per rispondere alle istanze di *habeas corpus* che contestavano la legalità della detenzione del parlamentare Gabriel So. Il suo arresto era stato disposto dal tribunale regionale di Bissau, che non aveva tenuto conto dell'immunità parlamentare.

Ad agosto, l'ufficio del procuratore pubblico ha ordinato l'arresto e la detenzione di João Bernardo Vieira per presunte violazioni delle norme sulla cauzione. Dopo l'arresto, João Bernardo Vieira non era stato condotto davanti a un giudice entro le 48 ore stabilite dalla legge; è stato rilasciato dopo una settimana.

ACCERTAMENTO DELLE RESPONSABILITÀ

Non sono stati compiuti progressi nelle indagini sulle passate violazioni dei diritti umani, comprese le uccisioni illegali compiute tra il 2009 e il 2012. Tuttavia, a maggio, il tribunale regionale di Bissorã, nella regione di Oio, ha condannato quattro poliziotti per aver percosso a morte Tchutcho Mendonça, mentre era in custodia di polizia, a luglio 2015. Tre agenti hanno ricevuto una pena detentiva di sette anni e tre mesi, mentre il quarto poliziotto è stato condannato a cinque anni di carcere.

CONDIZIONI CARCERARIE

Le autorità non hanno intrapreso iniziative per migliorare le condizioni di vita all'interno del sistema carcerario. I penitenziari e i centri di detenzione rimanevano caratterizzati da servizi igienici inadeguati, mancanza di cure mediche e di cibo e grave sovraffollamento. Detenuti in attesa di giudizio e prigionieri erano costretti a fare affidamento sulle famiglie o sulla benevolenza degli altri reclusi per avere cibo e medicinali.

Le condizioni nei centri di detenzione della capitale, Bissau, erano configurabili come trattamento crudele, disumano e degradante. Le celle presso la polizia giudiziaria avevano una capacità di 35 persone ma al loro interno erano regolarmente trattenuti oltre 90 detenuti. I detenuti non erano tenuti separati in base al sesso, all'età o al tipo di crimine e le persone in attesa di convalida del fermo erano abitualmente trattenute oltre il termine massimo di 48 ore previsto dalla legge.



GUINEA EQUATORIALE

REPUBBLICA DELLA GUINEA EQUATORIALE

Capo di stato e di governo: Teodoro Obiang Nguema Mbasogo

I diritti alla libertà d'espressione e di pacifica riunione sono stati gravemente limitati nel periodo che ha preceduto le elezioni presidenziali di aprile. La polizia è ricorsa a un uso eccessivo della forza, non esitando a impiegare anche armi da fuoco, contro membri dei partiti d'opposizione. Centinaia di oppositori politici e altri, compresi cittadini stranieri, sono stati arbitrariamente arrestati e trattenuti senza accusa né processo per periodi variabili; molti di loro sono stati torturati.

CONTESTO

Ad aprile, il presidente in carica Obiang ha vinto le elezioni presidenziali ottenendo il 93,7 per cento dei voti. Sono giunte segnalazioni di brogli elettorali e numerose violazioni dei diritti umani nel periodo che ha preceduto il voto. I partiti politici d'opposizione indipendenti hanno boicottato la compilazione del registro elettorale e le elezioni, con la motivazione che entrambe violavano la legge elettorale.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il diritto alla libertà d'espressione è stato represso. A gennaio, la polizia di Bata ha arbitrariamente arrestato Anselmo Santos Ekoo e Urbano Elo Ntutum, membri del partito Convergenza per la socialdemocrazia, per "disturbo della quiete", mentre distribuivano volantini e annunciavano un comizio del loro partito d'opposizione. I due sono stati rilasciati senza accusa 10 giorni dopo.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Tra febbraio e maggio, le autorità hanno arrestato oltre 250 persone per aver partecipato a comizi organizzati dai partiti d'opposizione. Tutti gli arrestati, tranne quattro, sono stati rilasciati senza accusa dopo un periodo di fermo di oltre una settimana. Membri e simpatizzanti del partito d'opposizione Cittadini per il rinnovamento (Cuidadanos para la innovación – Ci) sono stati presi particolarmente di mira, così come i familiari del segretario generale del partito, Gabriel Nze. Sono stati arrestati anche i tassisti che accompagnavano le persone ai comizi.

Il 28 febbraio, personale di sicurezza in borghese ha interrotto un comizio organizzato dalla Ci a Bata. I membri del partito Leopoldo Obama Ndong, Manuel Esono Mia, Federico Nguema, Santiago Mangue Ndong e Jesús Nze Ndong sono stati arrestati e a fine anno si trovavano ancora detenuti senza accusa. Nei giorni successivi al loro arresto, a Bata sono state sottoposte a fermo almeno altre 40 persone e almeno 10 in altre città.

Ad aprile, quattro giorni prima delle elezioni, circa 140 persone sono state arrestate all'aeroporto di Bata mentre accoglievano il segretario generale della Ci. Altre sono state arrestate successivamente nelle loro abitazioni, e fra queste la sorella e il fratello maggiore di Gabriel Nze. Alcuni sono stati detenuti presso il commissariato di polizia di Bata, mentre altri nel penitenziario della città. Sono stati tutti rilasciati senza accusa dopo oltre una settimana. Diversi di loro sono stati torturati o altrimenti maltrattati, compreso un uomo che è stato costretto a rimanere steso sul pavimento mentre i soldati saltavano sopra le sue mani.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Il 22 aprile, la polizia è ricorsa a un uso eccessivo della forza contro membri della Ci che si erano radunati pacificamente nella sede centrale del partito, a Malabo. Erano circa le quattro del mattino quando poliziotti a bordo di elicotteri e veicoli armati hanno circondato il quartier generale della Ci, sparando gas lacrimogeni e proiettili per costringere i circa 200 membri del partito a uscire dall'edificio. Quattro persone sono rimaste ferite dai proiettili e sono state trasportate in ospedale a più di 24 ore dall'accaduto, solo in seguito all'intervento dell'ambasciatore americano. Almeno 23 persone sono state arrestate e condotte nel carcere Spiaggia nera, dove sono state percosse. Sono state poi tutte rilasciate senza accusa il 30 aprile. L'assedio della polizia alla sede centrale della Ci è proseguito fino al 4 maggio.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

A febbraio, la polizia ha arbitrariamente arrestato Ernesto Mabale Eyang e Juan Antonio Mosuy Eseng, rispettivamente figlio e nipote del segretario generale del partito Coalizione dell'opposizione per la restaurazione di uno stato democratico. Juan Antonio Mosuy Eseng aveva inviato via email a suo cugino un documento, si suppone a firma del ministro della Sicurezza nazionale, che ordinava l'arresto di esponenti politici in esilio. Il documento era stato pubblicato online il giorno prima. Dopo aver trascorso una settimana al commissariato centrale della polizia di Malabo, sono stati trasferiti nel carcere Spiaggia nera, dove sono rimasti per diversi mesi senza accusa né processo e senza poter contattare un legale. Il tribunale inquirente di Malabo non ha risposto a un'istanza di *habeas corpus* avanzata dal loro avvocato a marzo. Tuttavia, a giugno, il giudice istruttore ha chiesto una tangente di 10 milioni di franchi Cfa (circa 15.000 euro) per il rilascio dei due uomini. A fine novembre, sono stati formalmente accusati, processati, giudicati colpevoli aver rivelato segreti di stato e condannati a sei mesi di carcere ognuno. Sono stati poi rilasciati poiché erano già stati in carcere per nove mesi.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

A luglio, il ministero dell'Istruzione ha emanato una circolare che chiedeva l'espulsione dalla scuola delle ragazze in stato di gravidanza, un provvedimento che la vice-ministra dell'Istruzione giustificava come un mezzo per ridurre il numero delle gravidanze tra le adolescenti. Le misure sono state applicate a partire dal 19 settembre, giorno d'inizio del nuovo anno scolastico.



KENYA

REPUBBLICA DEL KENYA

Capo di stato e di governo: Uhuru Muigai Kenyatta

Le forze di sicurezza hanno compiuto nell'impunità sparizioni forzate, esecuzioni extragiudiziali e tortura e, a ottobre, si erano rese responsabili dell'uccisione di almeno 122 persone. Alcuni degli abusi sono stati commessi dalle forze di sicurezza nel contesto di operazioni antiterrorismo, mentre altri da poliziotti e altre agenzie di sicurezza, che non venivano chiamati a risponderne. La polizia ha fatto un uso eccessivo e letale della forza per disperdere manifestazioni organizzate per chiedere procedure elettorali eque. L'opposizione politica, gruppi anticorruzione e altri attivisti della società civile, oltre che giornalisti e blogger, hanno subito vessazioni. Famiglie che vivevano in insediamenti informali e comunità emarginate sono state sgomberate con la forza delle loro abitazioni.

CONTESTO

Nel paese la corruzione è rimasta dilagante. Il presidente Kenyatta ha chiesto le dimissioni di quasi un quarto dei sottosegretari del consiglio di gabinetto, dopo che la commissione etica anticorruzione (Ethics and Anti-Corruption Commission – Eacc) li aveva accusati di essere corrotti. Alcuni sono stati processati per corruzione, altri sono comparsi davanti ad autorità di vigilanza per rispondere di accuse analoghe. Secondo l'Eacc, almeno il 30 per cento del Pil, equivalente a circa sei miliardi di dollari Usa, andava perso ogni anno a causa della corruzione. Anche le amministrazioni locali sono state accusate di corruzione, in larga parte per aver gonfiato i costi nelle procedure di appalto. I ministeri della Salute e della Devoluzione e pianificazione erano sotto inchiesta per varie accuse, tra cui presunta appropriazione indebita di fondi.

A maggio, organizzazioni della società civile hanno lanciato “Kura Yangu, Sauti Yangu”, un movimento che si proponeva di garantire la regolarità, l'equità e l'adeguata organizzazione delle elezioni previste per agosto 2017. Poco dopo, la Coalizione per la riforma e la democrazia (Coalition for Reform and Democracy – Cord), partito dell'opposizione, ha organizzato una serie di manifestazioni con cadenza settimanale, accusando di faziosità la commissione elettorale indipendente (Independent Electoral and Boundaries Commission – Iebc). Il 3 agosto, i commissari dell'Iebc si sono dimessi, ponendo fine a mesi di proteste relative al processo elettorale. Il 14 settembre, è entrato in vigore il progetto di legge (emendamento) elettorale, con cui sono state inaugurate le procedure di selezione dei nuovi commissari dell'Iebc. Tuttavia, il processo delle nomine dei nuovi membri della commissione è stato ritardato, in quanto il consiglio incaricato della selezione ha rinviato a tempo indeterminato la scelta del presidente della commissione, poiché nessuno dei cinque candidati intervistati aveva i requisiti richiesti. Il ritardo avrebbe avuto un impatto negativo sulla tempistica dei preparativi elettorali.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Al-Shabaab, il gruppo armato con base in Somalia, ha continuato a compiere attentati in Kenya. Il 25 ottobre, ad esempio, nella città settentrionale di Mandera, almeno 12 persone sono rimaste uccise in un attacco di al-Shabaab contro una pensione che ospitava i componenti di un gruppo teatrale.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Nel contesto delle operazioni antiterrorismo contro al-Shabaab, le agenzie di sicurezza sono state implicate in violazioni dei diritti umani, tra cui esecuzioni extragiudiziali, sparizioni forzate e tortura. A fronte di un aumento dei casi segnalati, le autorità non hanno svolto indagini significative in grado di garantire l'accertamento delle responsabilità.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

Sia la polizia sia altre agenzie di sicurezza si sono rese responsabili di esecuzioni extragiudiziali, sparizioni forzate e tortura¹.

Willie Kimani, avvocato e consulente legale *pro bono*, il suo cliente Josphat Mwendwa e il loro tassista, Joseph Muiruri, sono stati rapiti il 23 giugno in una località imprecisata. Il 1° luglio, i loro corpi sono stati trovati scaricati in un fiume nella contea di Machakos, nell'est del paese; i referti autoptici hanno dimostrato che gli uomini erano stati torturati. Josphat Mwendwa, un tassista motociclista, aveva denunciato per tentato omicidio un agente della polizia municipale, dopo che questi gli aveva sparato a un braccio durante un controllo stradale di routine. Il poliziotto lo aveva quindi accusato di un'infrazione stradale al fine d'intimidarlo e spingerlo a ritirare la denuncia. Il rapimento è avvenuto dopo che Willie Kimani e Josphat Mwendwa avevano lasciato le aule di giustizia di Mavoko, nella contea di Machakos, dove avevano preso parte a un'udienza relativa all'infrazione stradale. Il 21 settembre, quattro agenti della polizia municipale, Fredrick ole Leliman, Stephen Cheburet Morogo, Sylvia Wanjiku Wanjohi e Leonard Maina Mwangi, sono stati giudicati colpevoli dell'omicidio dei tre uomini. A fine anno erano in custodia in attesa della sentenza.

L'omicidio ha innescato un'ondata di proteste in tutto il paese e mobilitato le organizzazioni in difesa dei diritti umani, la stampa, le associazioni dei giuristi e di altre categorie professionali, che hanno chiesto alle autorità di intervenire contro le sparizioni forzate e le esecuzioni extragiudiziali.

Job Omariba, un infermiere della città orientale di Meru, era scomparso a Nairobi il 21 agosto. Il suo corpo è stato scoperto all'obitorio di Machakos il 30 agosto. In seguito, lo stesso giorno, l'unità speciale di prevenzione del crimine ha arrestato tre poliziotti, sospettati di essere implicati nel suo rapimento e omicidio.

Il 29 agosto, due poliziotti sono entrati in un reparto dell'ospedale Mwingi Level 4 e hanno fatto fuoco uccidendo Ngandi Malia Musyemi, un venditore ambulante che aveva denunciato alla polizia di aver subito il furto dell'auto sotto la minaccia delle armi. La sorella della vittima ha assistito alla sua uccisione. Le indagini sul suo omicidio sono state assegnate ad agenti dei distretti di Nairobi, Machakos ed Embu.

¹ Kenya: Set up judicial inquiry into hundreds of enforced disappearances and killings (news, 30 agosto).

Il Kenya non dispone di un archivio ufficiale delle uccisioni per mano della polizia o delle sparizioni forzate. Secondo Haki Africa, un gruppo di tutela dei diritti umani, nei primi otto mesi del 2016, nella contea di Mombasa, c'erano state 78 esecuzioni extragiudiziali e sparizioni forzate. Nello stesso periodo, il quotidiano *Daily Nation* ha documentato 21 casi di uccisioni da parte della polizia.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

La polizia ha fatto ricorso a un uso eccessivo e letale della forza per disperdere manifestanti a Nairobi e in altre città, durante le proteste contro l'Ilebc.

Il 16 maggio, un manifestante a Nairobi è stato colpito da proiettili durante uno scontro con la polizia, quando gli abitanti dell'insediamento informale di Kibera hanno cercato di raggiungere in corteo gli uffici della commissione elettorale.

Il 23 maggio, la polizia ha impiegato manganelli, gas lacrimogeni, cannoni ad acqua e, in alcuni casi anche proiettili veri, per disperdere un corteo che si dirigeva verso gli uffici della commissione elettorale. Un filmato mostrava tre agenti che prendevano a calci e picchiavano un manifestante caduto a terra². Lo stesso giorno, almeno due persone sono state uccise e altre 53 ferite durante una manifestazione nella città occidentale di Kisumu.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno continuato a limitare la libertà d'espressione, intimidendo e vessando giornalisti, blogger e altri esponenti della società civile, in particolare richiamandosi ad ambigue disposizioni contenute nella legge del Kenya sulle informazioni e le comunicazioni. Almeno 13 persone sono state perseguite ai sensi della sezione 29 della legge, che conteneva alcuni termini vaghi come "gravemente offensivo" e "indecente".

Il 19 aprile, l'Alta corte ha stabilito che la sezione 29 della suddetta legge violava i principi tutelati dalla costituzione riguardanti il diritto alla libertà d'espressione.

Mbuvi Kasina, un giornalista, continuava a dover rispondere di sei capi d'imputazione in relazione all'uso improprio di un sistema di telecomunicazioni autorizzato, per aver messo in discussione il bilancio di spesa del collegio elettorale di Kitui Sud.

Il 27 settembre, la polizia ha vessato e aggredito Duncan Wanga, giornalista e cameraman del canale televisivo *K24 Tv*, distruggendogli l'attrezzatura mentre copriva la cronaca di una manifestazione in corso nella città occidentale di Eldoret.

Il 1° ottobre, il vicepresidente ha minacciato di citare in giudizio l'attivista Boniface Mwangi, dopo che aveva postato un tweet su Twitter in cui collegava il vice ministro all'omicidio dell'imprenditore Jacob Juma, avvenuto a maggio. Gli avvocati del vicepresidente hanno chiesto formalmente all'attivista di scusarsi, ritrattare e fornire un chiarimento entro un termine di sette giorni. Gli avvocati di Boniface Mwangi hanno accettato la causa, citando casi dell'Icc e una serie di accuse avanzate da un parlamentare in merito all'omicidio di Jacob Juma, per dimostrare che la reputazione del vicepresidente non era stata intaccata dal tweet.

² Kenya: Investigate police crackdown against protesters (news, 17 maggio).

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A maggio, poco dopo aver revocato ai somali fuggiti in Kenya lo status acquisito di rifugiati, il governo ha annunciato di voler chiudere il campo per rifugiati di Dadaab il 30 novembre. A giustificazione della sua decisione, l'esecutivo ha citato preoccupazioni legate alla sicurezza nazionale e la necessità che la comunità internazionale condividesse il carico dell'accoglienza dei rifugiati. Nel campo di Dadaab vivevano almeno 280.000 rifugiati, 260.000 dei quali provenienti dalla Somalia. Data la breve scadenza, le dichiarazioni del governo sulle procedure di rimpatrio e la mancanza di sicurezza in Somalia hanno fatto temere che il rimpatrio dei somali sarebbe avvenuto in maniera forzata, in violazione del diritto internazionale, ponendo a rischio le vite di migliaia di persone³. Secondo l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, a metà ottobre 27.000 rifugiati somali erano stati rimandati in Somalia da Dadaab nel corso del 2016, secondo un programma di rimpatri teoricamente "volontari". Il 16 novembre, le autorità hanno dichiarato l'intenzione di rimandare di sei mesi la data di chiusura del campo di Dadaab.

A maggio, il governo ha sciolto il dipartimento per gli Affari dei rifugiati (Department of Refugee Affairs – Dra), che era stato istituito con la legge sui rifugiati del 2006, e ha creato al suo posto il segretariato per gli Affari dei rifugiati, non stabilito per legge, accorpandolo al ministero dell'Interno e coordinamento del governo nazionale.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Il 16 giugno, l'Alta corte di Mombasa ha confermato la legittimità delle visite anali inflitte a uomini sospettati di attività omosessuale. Due uomini si erano appellati all'Alta corte, sostenendo l'incostituzionalità delle visite anali e dei test per la determinazione della positività all'Hiv e all'epatite B, cui erano stati sottoposti con la forza a febbraio 2015. La Corte ha stabilito che non c'era stata alcuna violazione dei loro diritti né alcuna infrazione della legge. Costringere una persona a sottoporsi a visita anale e al test dell'Hiv costituisce una violazione del diritto alla riservatezza e del divieto di tortura e altri maltrattamenti sancito dal diritto internazionale. Nell'emettere il suo giudizio, l'Alta corte ha violato vari trattati sui diritti umani ratificati dal Kenya.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO – SGOMBERI FORZATI

Le autorità hanno continuato a sgomberare con la forza famiglie che vivevano in insediamenti informali e comunità emarginate, nel contesto di vasti progetti di sviluppo infrastrutturale.

L'8 luglio, nell'insediamento informale di Deep Sea a Nairobi, 349 famiglie sono state sgomberate con la forza per permettere la costruzione del passante che collega la superstrada Thika al raccordo anulare di Westlands. Lo sgombero è stato attuato senza preavviso e senza una consultazione tra la comunità e l'autorità keniana per la viabilità urbana (Kenya Urban Roads Authority – Kura). Durante lo sgombero, gli abitanti sono stati aggrediti da giovani armati, trasportati sul luogo a bordo di mezzi privati e da costruzione,

³ Kenya: Government officials coercing refugees back to war-torn Somalia (news, 15 novembre).

messi a disposizione del governo. Poliziotti in assetto armato erano presenti sul luogo e hanno minacciato di sparare agli abitanti nel caso in cui avessero opposto resistenza allo sgombero. La Kura e l'Eu, che finanzia i lavori di costruzione della strada, avevano assicurato agli abitanti di Deep Sea che non sarebbero stati sgomberati con la forza.

La Kura si è assunta la responsabilità di aver violato i diritti degli abitanti durante un incontro con i leader comunitari di Deep Sea. In una lettera indirizzata alla comunità, ha accettato di adottare urgentemente un pacchetto di misure riparative, compreso il ripristino degli allacciamenti idrico-fognari, oltre che di agevolare la ricostruzione delle case delle persone sgomberate e fornire assistenza umanitaria, come cucine da campo e coperte, per coloro che avevano perso tutto. La Kura e gli abitanti di Deep Sea hanno concordato che i residenti permanenti avrebbero ricevuto una somma di 20.000 scellini keniani ciascuno (circa 200 dollari Usa) e che tale somma non sarebbe stata riconosciuta come risarcimento a copertura delle perdite subite a causa dello sgombero forzato.

Rappresentanti dei nativi sengwer hanno denunciato che il servizio forestale del Kenya aveva più volte bruciato case situate nella foresta di Embobut. Tribunali locali hanno esaminato le cause concernenti i nativi sengwer arrestati in quanto abitanti della foresta, nonostante presso le aule di giustizia pendesse una causa intentata dalla comunità, che aveva impugnato un'ingiunzione dell'Alta corte di Eldoret del 2013, per fermare gli arresti e gli sgomberi, mentre era in atto l'esame del loro ricorso giudiziario.



LESOTHO

REGNO DEL LESOTHO

Capo di stato: re Letsie III

Capo di governo: Pakalitha Mosisili

È persistito il clima d'instabilità politica nel paese a seguito del tentativo di colpo di stato avvenuto nel 2014 e dell'uccisione di un ex capo dell'esercito nel 2015. Diversi membri del partito d'opposizione sono rimasti in esilio. Il diritto alla libertà d'espressione è rimasto fortemente limitato. Giornalisti hanno affrontato intimidazioni, aggressioni fisiche e accuse penali politicamente motivate in relazione al loro lavoro, spingendo molti ad abbandonare il paese. I diritti alla salute e a uno standard di vita adeguato sono stati compromessi.

INSTABILITÀ POLITICA

A febbraio è stato reso pubblico il rapporto della Commissione d'inchiesta della Comunità per lo sviluppo dell'Africa Meridionale (Southern Africa Development Community – Sadc) sull'instabilità politica nel Lesotho. Tra le varie questioni, l'inchiesta aveva esaminato il caso dell'uccisione del tenente generale Maaparankoe Mahao, avvenuta per mano di militari a giugno 2015, dopo che l'ufficiale era stato congedato dalle forze di difesa

del Lesotho (Lesotho Defence Force – Ldf) e quindi sostituito dal tenente generale Tlali Kamoli. I militari avevano sostenuto che Maaparankoe Mahao aveva fatto fuoco contro di loro mentre cercavano di arrestarlo, in quanto sospettato di aver pianificato un ammutinamento dell'esercito. Il rapporto della Sadc non ha rilevato prove che indicassero che Maaparankoe Mahao avesse pianificato l'ammutinamento e ha concluso che l'ufficiale era stato deliberatamente ucciso. Il documento inoltre ha raccomandato l'apertura di un'indagine penale sulla sua uccisione e il congedo di Tlali Kamoli. Il governo ha annunciato il pensionamento di Tlali Kamoli a partire dal 1° dicembre.

Il primo ministro Mosisili ha istituito una task force congiunta, comprendente membri della polizia e dell'esercito, con l'incarico d'indagare sulle circostanze dell'uccisione. La famiglia di Maaparankoe Mahao ha criticato la task force, giudicandola priva d'imparzialità.

Il summit della Sadc di giugno ha esortato i leader dell'opposizione, che avevano abbandonato il Lesotho, dopo aver ricevuto minacce di morte nel 2015, a rientrare in patria entro agosto per prendere parte alle riforme costituzionali e in materia di sicurezza, che erano state raccomandate dalla Sadc. A novembre, il governo ha presentato il progetto di legge sull'amnistia che, se entrasse in vigore, garantirebbe l'impunità per gravi violazioni dei diritti umani.

PROCESSI INIQUI

Quindici membri delle Ldf, che a maggio 2015 erano stati accusati di sedizione e ammutinamento, sono rimasti agli arresti nella prigione di massima sicurezza di Maseru, nonostante l'inchiesta della Sadc non avesse rilevato prove dell'ammutinamento e avesse raccomandato il rilascio di tutti i soldati¹. A ottobre 2015, l'Alta corte aveva ordinato il rilascio di tutti i militari con un provvedimento di "arresto aperto", una forma di cauzione militare, ma soltanto sette erano stati poi liberati. Tlali Kamoli era stato accusato di oltraggio alla corte per non aver rispettato l'ordine del tribunale. Il 29 aprile, la corte d'appello ha respinto un ricorso presentato dai rimanenti soldati, che chiedevano di essere posti in stato di "arresto aperto", annullando pertanto il giudizio dell'Alta corte. L'udienza del processo ai soldati detenuti davanti alla corte marziale è stata più volte rinviata.

Tutti e cinque gli avvocati che patrocinavano i soldati in carcere hanno ricevuto minacce di morte². Uno dei legali è stato arrestato e accusato di falsa testimonianza, un reato che sarebbe stato commesso mentre rappresentava in aula i soldati detenuti. A questa imputazione andavano ad aggiungersi altri capi d'accusa per frode, oltraggio alla corte e intralcio alla giustizia.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

I soldati delle Ldf incarcerati hanno continuato a essere sottoposti a trattamento crudele, disumano e degradante³. A seguito di una marcia organizzata il 16 giugno dai

¹ *Lesotho: Call for immediate release of detained soldiers following the report of SADC Commission of Inquiry on Lesotho* (AFR 33/3444/2016).

² *Lesotho: Trial of 23 soldiers postponed again* (AFR 33/3481/2016).

³ *Lesotho: Continued ill-treatment of detained soldiers* (AFR 33/4411/2016).

figli dei detenuti, alcuni dei soldati sono stati posti in isolamento ed è stato loro negato il cibo. A un militare sono state anche negate cure mediche specialistiche e altri sono stati incatenati. Makoae Taoana, un medico che aveva potuto visitare i soldati dopo l'arresto e la tortura, è morto a luglio in un misterioso incidente. La polizia ha annunciato che erano in corso indagini sulle circostanze della sua morte.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Giornalisti che lavoravano con testate televisive, carta stampata e social media hanno continuato a incorrere in aggressioni fisiche e vessazioni. Il 23 giugno, dopo la pubblicazione di un articolo che sosteneva che Tlali Kamoli stava per riscuotere una liquidazione pari a 3,5 milioni di dollari Usa, la corrispondente del *Lesotho Times*, Keiso Mohloboli, è stata interrogata presso il commissariato centrale della polizia di Maseru, dove le è stato chiesto di rivelare le proprie fonti. Il giorno seguente è stata arrestata e interrogata assieme al direttore del giornale, Lloyd Mutungamiri. Il 5 luglio, Lloyd Mutungamiri e l'editore del *Lesotho Times*, Basildon Peta, sono stati entrambi interrogati. L'editore è stato formalmente accusato di diffamazione e di un altro reato collegato. Le imputazioni erano collegate a un editoriale dal contenuto satirico che riguardava Tlali Kamoli. Il 9 luglio, uomini armati non identificati hanno aggredito e ferito Lloyd Mutungamiri mentre si dirigeva in auto verso casa. Sull'episodio non sono state avviate indagini. Lloyd Mutungamiri era stato incriminato a settembre 2014 per diffamazione, dopo aver svolto un'inchiesta sulla corruzione della polizia; sul suo caso non sono noti ulteriori provvedimenti. Keiso Mohloboli ha lasciato il Lesotho, temendo per la sua vita.

DIRITTO ALLA SALUTE

Il sistema sanitario pubblico ha attraversato una crisi sempre più profonda, in gran parte causata dal debito dovuto al Sudafrica e alla Banca mondiale, in relazione alla fornitura dell'assistenza sanitaria. Ai pazienti che non potevano permettersi i nuovi ticket ospedalieri, imposti per restituire il debito, è stato detto che avrebbero potuto fruire dell'assistenza sanitaria gratuita nel vicino Sudafrica, senza tuttavia prevedere alcun contributo per i costi di viaggio.

DIRITTO A UN ADEGUATO STANDARD DI VITA

Gli abitanti dei villaggi, le loro mandrie e le tombe dei loro avi sono stati spostati in blocco nella cittadina di Mokhotlong, durante l'avanzamento dei lavori della diga Polihali, un'imponente infrastruttura costruita nel Lesotho per rifornire d'acqua il Sudafrica. Lo spazio limitato messo a disposizione a Mokhotlong ha fatto sì che gli abitanti dei villaggi perdessero i loro mezzi di sostentamento, basati sull'allevamento di bestiame e sull'agricoltura di sussistenza. Le persone che abitavano in prossimità della diga hanno continuato a non avere accesso all'erogazione di acqua potabile ed energia elettrica.



MADAGASCAR

REPUBBLICA DEL MADAGASCAR

Capo di stato: Hery Rajaonarimampianina

Capo di governo: Olivier Mahafaly Solonandrasana

(subentrato a Jean Ravelonarivo ad aprile)

Nel paese la povertà era endemica, con diffuse situazioni di malnutrizione e un peggioramento del servizio medico di base. I diritti dei minori sono stati costantemente disattesi. La polizia ha commesso violazioni dei diritti umani nell'impunità e funzionari corrotti sono stati coinvolti in attività di contrabbando. Le donne hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi. Il diritto alla libertà d'espressione è stato limitato. Le condizioni di detenzione hanno continuato a essere pessime.

CONTESTO

Il Madagascar si è sforzato di superare l'instabilità derivante da una crisi politica ormai quinquennale. Ad aprile, dopo varie settimane di scontro politico, Olivier Mahafaly Solonandrasana è subentrato a Jean Ravelonarivo alla carica di primo ministro.

Gli alti tassi di povertà estrema hanno condizionato la vita della maggioranza della popolazione, con una percentuale stimata del 91 per cento di malgasci costretti a vivere con meno di due dollari Usa al giorno. Un periodo di siccità nel sud del paese ha aggravato la già spaventosa crisi umanitaria. Secondo le agenzie delle Nazioni Unite, 1,2 milioni di persone nel sud del paese (circa l'80 per cento della popolazione) versavano in condizioni di insicurezza alimentare e, di queste, 600.000 in una situazione d'insufficienza alimentare grave.

DIRITTO ALLA SALUTE

I tassi di mortalità neonatale e materna sono rimasti molto alti e il deterioramento del sistema di assistenza sanitaria di base è stato il principale ostacolo all'accesso anche ai servizi per la salute più elementari. La carenza di acqua potabile e la scarsa qualità dei servizi igienico-sanitari e dei protocolli d'igiene sono stati motivo di particolare preoccupazione, soprattutto a fronte del livello di malnutrizione cronica.

DIRITTI DEI MINORI

Il 47 per cento dei bambini malgasci soffriva di ritardo della crescita e una percentuale vicina al 10 per cento di malnutrizione acuta.

In un contesto in cui le famiglie cercavano di far fronte all'impatto della siccità, sono stati segnalati livelli allarmanti di sfruttamento minorile a scopo economico, con bambini costretti a lavorare nelle miniere e a custodire il bestiame, oltre a un incremento dei casi di sfruttamento sessuale e matrimonio precoce. Secondo i dati forniti dall'Unicef, in alcune comunità, i tassi di abbandono scolastico nelle scuole primarie toccavano il 40 per cento.

La tratta di minori a scopo di sfruttamento sessuale, spesso con il coinvolgimento dei familiari, non si è interrotta ed era diffusa soprattutto nelle destinazioni turistiche e in prossimità dei siti minerari.

IMPUNITÀ

Il governo non ha provveduto ad assicurare il rispetto del principio di legalità, lasciando che le violazioni dei diritti umani fossero commesse nell'impunità. Nel sud del paese poliziotti, abitanti dei villaggi e ladri di bestiame armati (dahalos) hanno continuato a essere coinvolti in scontri violenti dall'esito spesso mortale, provocando vittime tra i civili.

Organizzazioni della società civile hanno denunciato la mancanza di un libero ed equo accesso alla giustizia, la corruzione dei funzionari governativi e il loro coinvolgimento in attività di contrabbando.

Il Madagascar ha continuato a essere un paese di provenienza delle vittime di lavoro forzato e della tratta di persone a scopo di sfruttamento sessuale. Nonostante i recenti sforzi, il governo non ha provveduto ad adottare misure in grado di prevenire la tratta, proteggere le vittime e perseguire i sospetti trafficanti, compresi funzionari compiacenti.

DIRITTI DELLE DONNE

La legge sulla nazionalità ha negato alle donne il diritto di trasmettere la nazionalità ai loro figli, un diritto che è al contrario garantito agli uomini, determinando così numerosi casi di persone apolidi.

La prevalenza di leggi consuetudinarie ha favorito pratiche tradizionali dannose come i matrimoni combinati, forzati e precoci. Donne e ragazze hanno continuato a essere vittime di violenza sessuale o altra violenza fisica ma le relative denunce e procedimenti giudiziari sono rimaste rare. Gli sforzi per prevenire la violenza di genere e fornire un adeguato livello di assistenza e trattamento medico alle vittime hanno continuato a essere inadeguati.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Dopo mesi di proteste da parte di giornalisti e organizzazioni della stampa estera, ad agosto la Corte costituzionale ha approvato una bozza di legge per un nuovo codice dell'informazione. Il controverso codice puniva con pesanti sanzioni amministrative reati come oltraggio, diffamazione o insulti rivolti a un pubblico ufficiale.

Attivisti impegnati nella difesa dell'ambiente hanno denunciato di essere stati vittime di minacce e vessazioni per aver parlato apertamente di alcune problematiche, come il traffico di legno di palissandro e di specie a rischio d'estinzione. Hanno inoltre denunciato l'assenza di protezione da parte del governo.

CONDIZIONI CARCERARIE

Le condizioni di vita all'interno degli istituti di pena del paese continuavano a essere pessime, con un grave sovraffollamento e infrastrutture inadeguate. Quasi la metà della popolazione carceraria era affetta da un grado di malnutrizione da moderato a grave.

Circa la metà dei reclusi era ancora in attesa di giudizio, con il periodo di detenzione preprocessuale che in molti casi superava il periodo massimo di pena previsto dalla sentenza.



MALAWI

REPUBBLICA DEL MALAWI

Capo di stato e di governo: Arthur Peter Mutharika

Ci sono stati nuovi attacchi contro persone albine e almeno sette persone sono state uccise e i loro corpi mutilati. Le persone affette da albinismo hanno continuato anche a subire forme d'isolamento sociale. Le autorità hanno represso con violenza le proteste degli studenti contro gli aumenti delle tasse universitarie. Oppositori politici del governo sono stati arrestati e incriminati per tradimento.

DISCRIMINAZIONE – PERSONE CON ALBINISMO

Le persone affette da albinismo hanno continuato a essere vittime di aggressioni violente e mutilazioni¹. Nonostante questi episodi siano stati pubblicamente condannati dalle più alte cariche istituzionali, compreso il presidente, alle vittime e ai loro familiari è stato ripetutamente negato il diritto a ottenere giustizia e riparazione.

A marzo, è stato nominato un consulente legale speciale con il compito di coadiuvare il pubblico ministero nel perseguimento penale dei reati legati alle persone con albinismo. A luglio, il parlamento ha approvato una serie di emendamenti alla legge sull'anatomia e al codice penale, che hanno aumentato le pene previste per il traffico di parti anatomiche e possesso di cadavere o altro tessuto umano. Le modifiche sono entrate in vigore a settembre.

Almeno sette persone affette da albinismo sono state uccise durante l'anno e molte altre sono state vittime di aggressioni. Tra le persone uccise dalle bande criminali c'era anche una bambina di appena 23 mesi, Whitney Chilumpha, e Harry Mokoshoni, di nove anni.

A maggio, uomini non identificati hanno ucciso e mutilato Fletcher Masina, un uomo affetto da albinismo, mentre lavorava nel giardino di casa.

A luglio, nel villaggio di Mweneipenza 5, al confine con la Tanzania, Lucia Kainga è stata vittima di un'aggressione e uomini non identificati le hanno tagliato la mano destra. Suo marito è stato indotto con l'inganno ad aprire la porta a un aggressore che aveva finto di avere bisogno d'aiuto.

Il 19 agosto, un capo villaggio è stato arrestato dopo aver tentato di vendere un bambino albino di sette anni nel distretto di Phalombe. È stato sottoposto a custodia cautelare in attesa del processo.

L'ignoranza e la stigmatizzazione sociale associate all'albinismo hanno inoltre frequentemente contribuito alla negazione dei diritti economici, sociali e culturali delle persone albine, che tra le altre cose hanno subito: l'esclusione dai programmi di

¹ Malawi: "We are not animals to be hunted or sold" – violence and discrimination against people with albinism in Malawi (AFR 36/4126/2016).

riduzione della povertà, l'assenza di forme di sostegno scolastico per risolvere le problematiche legate al bullismo e alle difficoltà di apprendimento, la mancanza di soluzioni rispetto alle loro specifiche necessità di cura e l'assenza di opportunità economiche.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

A febbraio, tre parlamentari del Partito del congresso del Malawi sono stati arrestati: il portavoce Jessie Kabwila, Ulemu Msungama e Peter Chankwantha. Sono stati rilasciati su cauzione, dopo che nei loro confronti era stata formulata l'imputazione di tradimento in relazione ad alcuni messaggi postati sui social network. Il loro arresto costituiva una violazione dell'immunità parlamentare.

A luglio, gli studenti dell'università del Malawi hanno indetto una protesta, dopo che il governo aveva imposto un aumento del 300 per cento delle tasse universitarie. Al Chancellor College, a Zomba, la polizia ha fatto irruzione negli ostelli e lanciato gas lacrimogeni contro gli studenti che avevano cercato riparo nelle loro stanze. Un video ha mostrato i poliziotti che schiaffeggiavano due studentesse. Il 26 luglio, 14 studenti del Politecnico del Malawi, vicino a Blantyre, sono stati arrestati e formalmente accusati di condotta finalizzata al disturbo della quiete. Sono stati in seguito rilasciati su cauzione. Undici studenti del Kamuzu College per le scienze infermieristiche sono stati anch'essi arrestati e incriminati per "istigazione alla violenza" e successivamente rilasciati su cauzione.



MALI

REPUBBLICA DEL MALI

Capo di stato: Ibrahim Boubacar Keïta

Capo di governo: Modibo Keïta

L'anno è stato segnato dall'intensificarsi del conflitto armato interno e da un clima di crescente instabilità. I gruppi armati hanno compiuto abusi, uccidendo anche peacekeeper. Membri delle forze di sicurezza e del contingente di peacekeeping delle Nazioni Unite hanno fatto ricorso a un uso eccessivo e letale della forza, anche nei confronti di manifestanti.

CONTESTO

L'instabilità del nord si è propagata nelle zone centrali del paese, dove sono aumentati i gruppi armati che hanno compiuto attentati. A luglio, per citare un esempio, gruppi armati hanno ucciso 17 soldati e ne hanno feriti 35 nel corso di un attacco compiuto contro una base dell'esercito nel centro del Mali. I gruppi armati hanno mantenuto

il controllo della città settentrionale di Kidal. La proliferazione dei gruppi armati ha ostacolato l'implementazione dell'accordo di pace siglato ad Algeri nel 2015. A luglio, in seguito a una serie di attentati, compiuti sia nel nord sia nella capitale Bamako, lo stato d'emergenza è stato prorogato fino a marzo 2017.

A giugno, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha rinnovato fino a giugno 2017 il mandato della Missione di stabilizzazione integrata multidimensionale delle Nazioni Unite in Mali (Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali – Minusma). Oltre 10.000 peacekeeper erano presenti nel paese.

Oltre 135.000 rifugiati maliani continuavano a vivere nei paesi vicini a causa del conflitto.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

C'è stata un'impennata di attentati contro la Minusma, che durante l'anno ha subito almeno 62 attacchi in cui sono morti 25 peacekeeper e sei civili che lavoravano per conto delle Nazioni Unite. Le mine terrestri impiegate dai gruppi armati hanno ucciso e mutilato civili, peacekeeper e membri delle forze di sicurezza.

A gennaio, Beatrice Stockly, una missionaria svizzera, è stata rapita a Timbuctu da al-Qaeda nel Maghreb islamico (Al-Qa'ida au Maghreb islamique – Aqim). In precedenza, nel 2012, lo stesso gruppo l'aveva catturata e tenuta prigioniera per nove giorni. A dicembre, Sophie Petronin, una donna di nazionalità francese che lavorava per un'organizzazione umanitaria, è stata rapita da Aqim, a Gao.

A metà maggio, il gruppo armato Ansar Eddine ha ucciso cinque peacekeeper ciadiani e ne ha feriti altri tre in un'imboscata a circa 15 chilometri a nord di Aguelhok, nella regione orientale di Kidal. Successivamente, lo stesso mese, un peacekeeper cinese è rimasto ucciso e altri sono stati feriti in un attentato rivendicato da Aqim a un campo della Minusma, nella città nordorientale di Gao.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Membri delle forze di sicurezza e peacekeeper delle Nazioni Unite hanno fatto ricorso a un uso eccessivo della forza e sono stati accusati di aver commesso esecuzioni extragiudiziali. Il comando delle Nazioni Unite ha riportato complessivamente 24 casi tra uccisioni, esecuzioni sommarie e sparizioni forzate, compiute sia a marzo che a maggio. In particolare, a maggio ha denunciato che, delle 103 persone arrestate sia dalle forze internazionali sia dall'esercito del Mali nel 2016 per accuse di terrorismo, tre erano state vittime di esecuzione sommaria e 12 erano state torturate da soldati del Mali. Ad aprile, due manifestanti sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco e altri quattro sono rimasti feriti all'aeroporto di Kidal durante una protesta contro gli arresti effettuati dalle truppe internazionali. La Minusma ha avviato un'inchiesta. A luglio, le forze armate del Mali hanno sparato proiettili veri durante una marcia organizzata a Gao dal Movimento di resistenza civile, uccidendo Mahamane Housseini, Seydou Douka Maiga e Abdoulaye Idrissa e ferendo almeno altre 40 persone.

IMPUNITÀ

Nonostante qualche progresso, le misure adottate per assicurare verità, giustizia e riparazione per le vittime del conflitto si sono dimostrate limitate. L'Esperto indipendente delle

Nazioni Unite sul Mali ha evidenziato l'assenza di avanzamenti concreti, in particolare in relazione all'accesso alla giustizia per le donne che erano state vittime di violenza. L'Espresso ha citato tra i principali ostacoli il clima d'insicurezza e la mancanza di supporto logistico per i magistrati.

A maggio, 12 persone accusate di reati in materia di terrorismo sono state condannate a pene detentive. Alcune di loro erano state rilasciate in base all'accordo di pace.

A novembre è iniziato il processo al generale Haya Amadou Sanogo, per accuse legate a un caso risalente al 2012, riguardante il rapimento e l'omicidio di soldati accusati di aver sostenuto il deposto presidente Amadou Toumani Touré¹.

La commissione verità, giustizia e riconciliazione, istituita nel 2014 con l'incarico d'indagare sulle gravi violazioni dei diritti umani compiute tra il 1960 e il 2013, a fine anno non era ancora operativa.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

A settembre, l'Icc ha condannato Ahmad Al Faqi Al Mahdi a nove anni di carcere per aver pianificato attentati contro edifici religiosi e monumenti storici. Membro di Ansar Eddine, era stato incriminato per il ruolo svolto nella distruzione di nove complessi monumentali e una moschea nella città settentrionale di Timbuctu, nel 2012, accusa per la quale si era dichiarato colpevole.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Ad agosto, Mohamed Youssouf Bathily (conosciuto come Rath Bath), giornalista e collaboratore dell'emittente radiofonica *Maliba Fm*, è stato arrestato e incriminato per "attentato alla morale pubblica" e "tentativi di demotivare l'esercito", per aver invocato le dimissioni del capo di stato maggiore e criticato l'esercito. È stato rilasciato due giorni dopo in libertà vigilata e il suo programma è stato messo al bando.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

Secondo le Nazioni Unite, nelle regioni di Gao, Kidal, Ségou e Timbuctu, a causa dell'insicurezza erano state chiuse 296 scuole su 2.380, senza tuttavia prevedere un'alternativa. Il Comitato Cedaw ha evidenziato la scarsa qualità dell'istruzione, dovuta all'alto rapporto tra insegnanti e alunni, alla mancanza di libri di testo e di insegnanti qualificati. Inoltre, ha rilevato disparità nelle percentuali d'iscritti tra le aree urbane e quelle rurali. Sette gruppi armati continuavano a occupare istituti scolastici.

DIRITTO A UN ADEGUATO STANDARD DI VITA

Oltre 33.000 maliani sono rimasti sfollati internamente al paese a causa del conflitto e circa tre milioni di persone vivevano in condizioni d'insicurezza alimentare, comprese almeno 423.000 in situazioni di estrema gravità. I dirottamenti compiuti dai gruppi armati nelle regioni di Gao e Ménaka hanno ostacolato l'accesso

¹ *Mali: Trial of former junta leader must bring justice for abductions, torture and murder* (news, 28 novembre).

agli aiuti umanitari, inclusa l'assistenza medica. A giugno, è stato saccheggiato un magazzino di Kidal, in cui erano stoccate derrate alimentari sufficienti per almeno 10.000 persone.

DIRITTI DELLE DONNE

A luglio, il Comitato Cedaw ha espresso preoccupazione per la scarsa presenza delle donne all'interno della commissione verità, giustizia e riconciliazione e a livello decisionale, in seguito all'accordo di pace, oltre che per la percentuale estremamente bassa di completamento della scuola secondaria tra le ragazze, dovuta a fattori come i matrimoni di minorenni, le gravidanze precoci, i costi scolastici indiretti, il lavoro minorile e il fatto che le famiglie preferivano mandare a scuola i figli maschi. Il Comitato ha esortato il Mali a riformare la propria legislazione al fine di eliminare la discriminazione contro le donne e a varare un disegno di legge per vietare le mutilazioni genitali femminili.



MAURITANIA

REPUBBLICA ISLAMICA DI MAURITANIA

Capo di stato: Mohamed Ould Abdel Aziz

Capo di governo: Yahya Ould Hademine

Difensori dei diritti umani e oppositori del governo hanno affrontato procedimenti giudiziari politicamente motivati e le organizzazioni impegnate contro la schiavitù sono state particolarmente prese di mira. I diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica sono stati limitati. Tortura e altri maltrattamenti in custodia sono stati la norma. Gruppi che costituivano circa due terzi della popolazione sono stati sistematicamente discriminati e la povertà estrema era dilagante. È proseguita la pratica della schiavitù.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Sono state utilizzate leggi, comprese alcune che riguardavano il reato di disordine pubblico, resistenza all'arresto e appartenenza a un'organizzazione non autorizzata, per colpire con procedimenti giudiziari politicamente motivati difensori dei diritti umani e oppositori del governo e in particolare gli attivisti impegnati contro la schiavitù.

A maggio, la Corte suprema ha ordinato il rilascio di due attivisti contro la schiavitù, Biram Ould Dah Abeid e Brahim Bilal, dopo aver ridotto le loro sentenze carcerarie. I due prigionieri di coscienza, membri di Iniziativa per la rinascita del movimento abolizionista (Initiative pour la résurgence du mouvement abolitionniste – Ira) erano stati arrestati a novembre 2014, dopo aver preso parte a una protesta pacifica. Erano stati condannati a due anni di carcere per appartenenza a un'organizzazione non riconosciuta, per partecipazione a un raduno non autorizzato, per disobbedienza e

oltraggio alle forze di sicurezza e per resistenza all'arresto. Un altro membro dell'Ira, che aveva ricevuto la stessa sentenza, Djiby Sow, era stato rilasciato per motivi di salute a giugno 2015.

A giugno e luglio, altri 13 membri dell'Ira sono stati arrestati dopo una protesta contro uno sgombero forzato, organizzata dalle comunità della baraccopoli di Bouamatou, nella capitale Nouakchott. Sebbene nessuno dei componenti dell'Ira avesse partecipato alla protesta, ad agosto sono stati giudicati colpevoli di accuse comprendenti tra l'altro ribellione e uso della violenza. La corte si era rifiutata di prendere in esame le accuse di tortura avanzate dagli imputati¹. A ottobre, un gruppo di esperti delle Nazioni Unite ha espresso grave preoccupazione per il fatto che questi attivisti fossero stati presi di mira dal governo a causa del loro impegno contro la schiavitù, dichiarando che il governo era ostile verso i gruppi della società civile che criticavano le sue politiche, soprattutto gruppi come l'Ira, i cui membri provengono dalla minoranza haratin e che chiedono la fine della schiavitù. A novembre, la corte d'appello di Nouadhibou ha assolto tre dei 13 membri dell'Ira e ha ridotto le condanne di altri sette, che sono stati rilasciati lo stesso mese. Gli altri tre sono stati condannati a tre anni e sei mesi di carcere.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Lo spazio per l'esercizio dei diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica si è ridotto nel momento in cui giornalisti, difensori dei diritti umani e persone critiche verso il governo sono stati arrestati e perseguiti da una magistratura politicizzata².

Ad aprile, la corte d'appello di Nouakchott ha confermato la condanna a morte nei confronti di Mohamed Mkhaitir per il reato di apostasia, nel primo caso giudiziario di questo tipo in Mauritania. Mohamed Mkhaitir era stato originariamente condannato a morte a dicembre 2014 a Nouadhibou, dopo aver trascorso un anno in detenzione preprocessuale, in quanto autore di un blog critico nei confronti di coloro che si servono dell'Islam per alimentare la discriminazione contro i moulamine (maniscalchi) e i discendenti degli schiavi e dei griot [menestrelli]. La corte d'appello ha rinviato il caso alla Corte suprema.

A luglio, Cheikh Baye, direttore del notiziario online *Meyadine*, è stato condannato a tre anni di carcere per aver usato violenza contro un pubblico ufficiale. Aveva accusato un portavoce del governo di aver mentito e gli aveva lanciato contro una scarpa durante una conferenza stampa. Cinque persone che avevano criticato il verdetto sono state anch'esse giudicate colpevoli delle stesse accuse ad agosto. Tre sono state condannate a due anni di carcere e due hanno ricevuto sentenze che prevedevano la sospensione della pena.

Le autorità hanno continuato a vietare la registrazione legale a molte Ngo e organizzazioni per i diritti umani. Ad esempio, l'Associazione delle vedove della Mauritania, un'organizzazione che chiede di far luce sulle esecuzioni sommarie e le sparizioni degli anni Novanta, era in attesa di riconoscimento dal 1993 e aveva rinnovato la sua richiesta nel 2010.

¹ Mauritania: Drop all charges and release anti-slavery activists (news, 1° agosto).

² Mauritania: New law compromises right to freedom of association (news, 2 giugno).

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

In seguito a una visita compiuta a febbraio, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura ha apprezzato i progressi ottenuti sul piano legislativo, compresa l'introduzione di una nuova legge contro la tortura e la creazione di un meccanismo nazionale di prevenzione (Mécanisme national de prévention – Mnp). Il Relatore ha insistito sul fatto che la magistratura dovrebbe intensificare i propri sforzi per implementare queste salvaguardie e ha evidenziato l'assenza d'indagini sulle accuse di tortura. Ha inoltre messo in evidenza l'impiego di strutture di detenzione non ufficiali e la prassi di negare per un periodo anche di 45 giorni l'accesso a un avvocato, nei casi giudiziari collegati al terrorismo.

A metà dell'anno sono pervenute denunce da parte di prigionieri, sia uomini che donne, che asserivano di essere stati torturati e altrimenti maltrattati mentre erano in custodia di polizia, oltre che dalle guardie carcerarie. Un prigioniero accusato di un reato in materia di terrorismo ha affermato che dopo il suo arresto, avvenuto a marzo, era stato percosso mentre veniva tenuto con le mani e i piedi legati insieme dietro la schiena, allo scopo di costringerlo a "confessare".

I membri dell'Ira, arrestati a giugno e luglio, sono stati trattenuti separatamente in luoghi di detenzione sconosciuti, senza possibilità di contattare la famiglia o gli avvocati. Sono stati interrogati di notte, privati del sonno e dell'accesso ai servizi igienici. Almeno quattro sono stati legati mani e piedi in posizioni dolorose per ore e sospesi al soffitto mediante l'utilizzo di corde. Altri sono stati denudati, insultati e minacciati di morte. Nonostante il nuovo programma Mnp prevedesse il monitoraggio dei luoghi di detenzione, a uno dei componenti del suddetto programma è stato impedito d'incontrare i membri dell'Ira che si trovavano detenuti in *incommunicado*.

DISCRIMINAZIONE – HARATIN E AFROMAURITANI

Il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla povertà estrema e i diritti umani, che ha visitato la Mauritania ad aprile, ha rilevato la sistematica assenza di haratin e afro-mauritani nella quasi totalità delle posizioni di potere e la loro esclusione da molti aspetti della vita economica e sociale del paese, oltre all'impossibilità di ottenere il rilascio di una carta d'identità nazionale. I due gruppi costituiscono i due terzi della popolazione mauritana. Il Relatore ha sottolineato che, nonostante i diritti economici, sociali e culturali fossero menzionati nel preambolo della costituzione, non esistevano specifiche disposizioni di legge a riguardo. Ha inoltre rilevato che in alcune zone rurali soltanto il 10 per cento dei bambini frequentava la scuola secondaria e che il tasso di mortalità materna del paese continuava a essere tra i più alti del mondo. Secondo la Banca mondiale, nel 2015, 602 madri erano morte ogni 100.000 nati vivi.

SCHIAVITÀ

Nonostante la schiavitù sia stata abolita ufficialmente nel 1981 e sia considerata un reato nell'ordinamento mauritano, organizzazioni per i diritti umani, tra cui Sos Enclaves e l'Ira, hanno continuato a denunciare questa pratica³.

³ Amnesty International calls for an end to slavery and torture and ill-treatment in Mauritania (AFR 38/3691/2016).

A maggio, a Nema sono iniziate le udienze del tribunale speciale contro la schiavitù e nello stesso mese due ex proprietari di schiavi sono stati condannati a un anno di reclusione e a quattro anni di carcere con sospensione della pena e a pagare un risarcimento a due donne loro vittime. Tuttavia, lo stesso mese, nella stessa città, il presidente Abdel Aziz ha negato l'esistenza della schiavitù nel paese e ha esortato gli haratin (la comunità degli ex schiavi) ad avere meno figli per affrontare l'eredità della schiavitù e della povertà.



MOZAMBICO

REPUBBLICA DEL MOZAMBICO

Capo di stato e di governo: Filipe Jacinto Nyussi

Sia le forze di sicurezza governative sia i membri e sostenitori dell'opposizione hanno commesso impunemente violazioni dei diritti umani, tra cui uccisioni, tortura e altri maltrattamenti. Migliaia di mozambicani hanno cercato rifugio in Malawi e nello Zimbabwe. Persone che avevano espresso il loro dissenso o criticato le violazioni dei diritti umani, l'instabilità politica e militare o l'occultamento dei debiti dello stato sono state vittime di attacchi e intimidazioni.

CONTESTO

Sono proseguiti nella regione centrale del paese i violenti scontri tra il partito di governo, Fronte di liberazione del Mozambico (Frente da libertação de Moçambique – Frelimo), e il principale partito d'opposizione, Resistenza nazionale mozambicana (Resistência nacional moçambicana – Renamo).

Il 5 marzo, il presidente Nyusi ha invitato Afonso Dhlakama, leader della Renamo, ad aderire ai colloqui al fine di “restaurare la pace nel paese”. Sono quindi iniziati i negoziati tra le delegazioni del Frelimo e della Renamo. Il 10 giugno, i due gruppi hanno concordato la partecipazione di mediatori internazionali con l'obiettivo di favorire i colloqui che vertevano su quattro punti: la Renamo al governo delle sei province su cui rivendicava la vittoria nelle elezioni del 2014; la cessazione delle ostilità; la formazione di un unico esercito, corpo di polizia e servizio d'intelligence; il disarmo del braccio armato della Renamo e il reintegro dei suoi combattenti nella vita civile.

Ad agosto, i mediatori hanno presentato una proposta d'accordo. Tuttavia, le parti non hanno raggiunto un'intesa in merito alla condizione secondo cui il governo avrebbe dovuto ritirare le proprie forze armate dalla regione di Gorongosa, roccaforte di Afonso Dhlakama; l'accordo non è stato pertanto sottoscritto. A fine anno i colloqui erano ancora in corso.

Ad aprile, è emersa l'esistenza di un prestito nascosto pari a oltre un miliardo di dollari Usa per spese legate alla sicurezza e alla difesa. La scoperta ha spinto il Fondo monetario internazionale e altri donatori internazionali a sospendere gli aiuti finanziari al Mozambico, in attesa di una verifica internazionale indipendente. Ad agosto, è stata quindi istituita una commissione parlamentare d'inchiesta con l'incarico di approfondire la questione, la quale però, essendo formata da una maggioranza di membri del Frelimo, è stata boicottata dalla Renamo. Il 9 dicembre sono stati discussi in una sessione a porte chiuse in parlamento i risultati della commissione. A fine anno il rapporto non era stato ancora reso pubblico.

La situazione dei diritti umani del Mozambico è stata analizzata secondo l'Upr delle Nazioni Unite a giugno; il Mozambico ha accettato 180 raccomandazioni e ne ha respinte 30. Tra quelle rifiutate, c'erano la ratifica della Convenzione internazionale contro la sparizione forzata e dello Statuto di Roma dell'Icc e altre ancora riguardanti la libertà d'espressione e l'accertamento delle responsabilità¹.

MANCATO ACCERTAMENTO DELLE RESPONSABILITÀ

Membri delle forze armate, autorità di polizia e agenti dei servizi segreti avrebbero commesso violazioni dei diritti umani contro varie persone, che sospettavano di appartenenza o affiliazione alla Renamo. Tali violazioni comprendevano esecuzioni extragiudiziali, tortura e altro maltrattamento, detenzioni arbitrarie e distruzione di proprietà. È persistito un clima d'impunità per questi crimini di diritto internazionale e violazioni dei diritti umani.

Il 10 maggio, Benedito Sabão, un agricoltore di sussistenza della città di Catandica, nella provincia di Manica, è stato arbitrariamente arrestato e maltrattato da sospetti agenti dei servizi segreti, i quali gli hanno anche sparato, ritenendolo un affiliato della Renamo. È sopravvissuto all'aggressione ma ha continuato a ricevere minacce². A fine anno, i sospettati di responsabilità penale per l'aggressione non erano stati identificati, riuscendo pertanto a eludere la giustizia.

A giugno, un gruppo di agricoltori di sussistenza mozambicani ospitati in un campo per rifugiati in Malawi ha affermato che il loro villaggio nella provincia di Tete, in Mozambico, era stato invaso da circa 60 civili armati di pistole e machete, arrivati a bordo di quattro veicoli. Il villaggio, che era stato etichettato come roccaforte della Renamo, è stato completamente bruciato dagli aggressori, che hanno anche lanciato torce incendiarie sui raccolti, unico mezzo di sussistenza per i contadini. I rifugiati ritenevano che gli uomini fossero membri delle forze armate.

Secondo le notizie, membri e sostenitori della Renamo avrebbero saccheggiato strutture sanitarie e condotto attacchi su strade ad alta percorrenza e stazioni di polizia, causando vittime tra la popolazione civile e compiendo aggressioni contro la polizia e le forze armate. Il governo non ha provveduto a indagare e perseguire i crimini commessi contro la popolazione civile compiuti da membri e affiliati della Renamo.

¹ Mozambique: Amnesty International welcomes commitment to investigate extrajudicial executions, torture and other ill-treatment (AFR 41/4449/2016).

² Mozambique: Accused of being opposition member, shot at: Benedito Sabão (AFR 41/4099/2016).

A maggio, gli organi d'informazione locali e internazionali e organizzazioni della società civile hanno denunciato la scoperta di corpi non identificati e di una fossa comune, in prossimità della regione di Gorongosa. Nonostante a giugno fosse stata avviata un'indagine, a fine anno non erano stati ancora identificati né i corpi né i sospetti responsabili.

L'8 ottobre, Jeremias Pondeca, esponente di spicco della Renamo e componente della delegazione di mediatori per porre fine al conflitto tra la Renamo e il governo, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco nella capitale Maputo da uomini non identificati, ritenuti essere componenti di uno squadrone della morte formato da agenti di sicurezza. A fine anno, i sospettati di responsabilità penale per l'attacco non erano stati ancora individuati.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Secondo l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, durante l'anno quasi 10.000 mozambicani avevano cercato rifugio in Malawi e nello Zimbabwe. Questi non erano riconosciuti dalle autorità mozambicane come rifugiati, bensì come migranti per motivi economici.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Per tutto l'anno si sono susseguiti episodi d'intimidazione e aggressione nei confronti di persone che avevano espresso opinioni dissenzienti o critiche nei confronti delle autorità, compresi giornalisti e difensori dei diritti umani.

Il 23 maggio, il commentatore politico e docente universitario José Jaime Macuane è stato rapito davanti alla sua abitazione a Maputo da uomini non identificati ritenuti essere componenti di uno squadrone della morte formato da agenti di sicurezza. Questi gli hanno sparato alle gambe e lo hanno scaricato lungo la strada nel distretto di Marracuene, circa 30 chilometri a nord di Maputo. I rapitori gli hanno detto di aver ricevuto l'ordine di gambizzarlo. José Jaime Macuane si era occupato apertamente di tematiche riguardanti l'amministrazione politica, gli scontri in corso tra Frelimo e Renamo, l'occultamento dei debiti dello stato e le violazioni del diritto alla libertà d'espressione. A fine anno, i responsabili del suo rapimento e ferimento non erano stati identificati.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Dopo la scoperta ad aprile dei debiti occultati, la popolazione è stata invitata ad aderire a una manifestazione, tramite l'invio anonimo di sms e appelli postati sui social network. Il 25 aprile, la polizia ha annunciato che qualsiasi manifestazione non autorizzata sarebbe stata repressa. Il 28 e 29 aprile, la polizia ha rinforzato la propria presenza nelle strade di Maputo, dove non c'è stata alcuna manifestazione.

A maggio, formazioni politiche non rappresentate in parlamento e organizzazioni della società civile hanno invitato i cittadini ad aderire a una manifestazione pacifica per protestare contro l'occultamento dei debiti dello stato e l'instabilità politica e militare. Tuttavia, il consiglio comunale di Maputo si è rifiutato di rilasciare l'autorizzazione per lo svolgimento della protesta.

Il 20 maggio, a Maputo, João Massango, esponente di spicco del partito ecologista e uno degli organizzatori della protesta, è stato vittima di un tentativo di rapimento e percosso da uomini armati non identificati, ritenuti essere componenti di uno squadrone della morte formato da agenti di sicurezza. A fine anno, i responsabili dell'aggressione non erano stati ancora identificati.



NAMIBIA

REPUBBLICA DI NAMIBIA

Capo di stato e di governo: Hage Geingob

I detenuti che erano stati prosciolti al termine dell'annoso processo per tradimento di Caprivi vivevano nel timore di essere riarrestati, dopo che il procuratore generale aveva deciso di appellarsi contro la decisione del tribunale. Sono stati registrati elevati livelli di violenza per motivi di genere, compreso gli stupri, ai danni di donne e ragazze. Sono proseguite le violazioni del diritto alla libertà d'espressione.

CONTESTO

Nonostante gli appelli per l'introduzione di un reddito minimo garantito per tutti, in seguito a un progetto pilota che aveva dato esiti positivi, il governo ha annunciato l'intenzione d'introdurre banche del cibo nelle aree urbane e periferiche delle città, non provvedendo tuttavia ad affrontare le diffuse condizioni di estrema povertà delle aree rurali.

DETENUTI DI CAPRIVI

Quarantadue detenuti del processo di Caprivi, accusati di tradimento dopo essere stati arrestati nel 1999 e successivamente prosciolti tra il 2013 e il 2015, hanno continuato a vivere nella paura a causa di minacce e intimidazioni. Il 17 maggio è stato loro notificato che il procuratore generale si sarebbe appellato contro la decisione di proscioglierli.

Retief Kangongo, vicepresidente di Caprivi Concerned Group, è scomparso il 30 aprile, in seguito a presunte minacce da parte dell'ispettore generale della polizia namibiana. Il gruppo forniva assistenza ai detenuti prosciolti. Secondo le notizie ricevute, Retief Kangongo avrebbe richiesto asilo in Botswana.

Ad agosto, la Corte suprema ha emesso una sentenza a favore di Boster Mubuyaeta Samuele, uno dei detenuti di Caprivi. Questi era fuggito in Botswana e, a dicembre 2002, era stato rapito nel paese dalle forze di sicurezza namibiane, che lo avevano condotto in Namibia per il processo. Ha trascorso 13 anni in carcere.

La Corte ha dato ragione a Boster Mubuyaeta Samuele, il quale sosteneva che i tribunali namibiani non avevano giurisdizione per perseguirlo poiché, avendolo rapito e arbitrariamente detenuto, le autorità namibiane avevano di fatto violato il diritto internazionale.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il 15 aprile, due giornalisti provenienti dal Giappone, del gruppo televisivo giapponese *Asahi*, sono stati brevemente detenuti dalle forze di sicurezza namibiane poco dopo aver intervistato la vice primo ministro Netumbo Nandi-Ndaitwah all'aeroporto internazionale Hosea Kutako. L'intervista alla vice primo ministro riguardava la costruzione in Namibia di una fabbrica di munizioni da parte di cittadini della Repubblica popolare di Corea (Corea del Nord). I due giornalisti si sono visti inoltre confiscare dalle forze di sicurezza namibiane laptop e fotocamere.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

I livelli di violenza per motivi di genere, inclusi gli stupri, contro donne e ragazze sono rimasti elevati poiché il governo non è stato in grado di affrontare il problema in modo adeguato.

In uno di questi episodi, occorso il 20 giugno, Janet Haoes è stata strangolata con un cavo elettrico, accoltellata più volte e colpita con un martello dal partner a Otjomuise, un sobborgo alla periferia della capitale, Windhoek. In un altro, avvenuto il 26 agosto, il corpo senza vita di Rosina Gaoses, una donna incinta, è stato rinvenuto nel letto di un fiume a Dolam, un sobborgo di Windhoek. Il cadavere presentava segni che indicavano che la vittima era stata stuprata prima di essere uccisa.

Nonostante alcuni di questi casi di violenza di genere siano stati oggetto d'indagine da parte della polizia namibiana, gli sforzi per sradicare la violenza contro donne e ragazze hanno continuato a essere inadeguati.



NIGER

REPUBBLICA DEL NIGER

Capo di stato: Mahamadou Issoufou

Capo del governo: Brigi Rafini

È proseguito il conflitto armato, in particolare nella regione sudorientale di Diffa, dove la maggior parte degli attacchi è stata compiuta dal gruppo armato Boko haram. Almeno 300.000 persone necessitavano di aiuti umanitari, a seguito dei combattimenti e del prolungato stato d'emergenza. Oltre 1.400 sospetti membri di Boko haram erano in carcere, per lo più trattenuti per lunghi periodi in detenzione pre-processuale, in condizioni deprecabili e a rischio di tortura. I diritti di rifugiati e migranti in transito nel Niger sono stati violati.

CONTESTO

Il presidente Issoufou è stato rieletto a marzo, in seguito a elezioni che sono state boicottate dai maggiori partiti d'opposizione. Il suo principale oppositore, Hama Amadou, era in detenzione durante il periodo elettorale, accusato di complicità nel rapimento di un minore; è stato rilasciato poco dopo le elezioni.

Il Niger ha accettato quasi tutte le raccomandazioni che erano state formulate durante l'Upr delle Nazioni Unite, comprese quelle riguardanti l'abolizione della pena di morte, la protezione dei difensori dei diritti umani, l'adozione di misure per sradicare pratiche tradizionali dannose, come i matrimoni precoci e forzati e le mutilazioni genitali femminili, e la garanzia del diritto al cibo. Il Niger ha invece respinto la raccomandazione che lo sollecitava ad assicurare la partecipazione delle popolazioni native ai processi decisionali del paese.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Il conflitto armato, prevalentemente concentrato nella regione di Diffa, ha continuato a colpire i civili, compresi i rifugiati nigeriani. Non è stato possibile determinare il numero esatto delle vittime civili; secondo stime delle Nazioni Unite, da febbraio 2015 erano stati uccisi almeno 177 civili.

Durante l'anno, Boko haram ha compiuto più di 50 attentati nella regione di Diffa. Altri gruppi armati erano attivi nelle aree occidentali del paese, al confine con il Mali. A ottobre, un gruppo non ben identificato ha attaccato il campo per rifugiati di Tazalit, nella regione di Tahoua, e un operatore umanitario statunitense è stato rapito ad Abalak, nella stessa regione. Il 17 ottobre, il gruppo autoproclamatosi Stato islamico (Islamic State – Is) ha attaccato il centro di detenzione di massima sicurezza di Kou-toukalé, vicino a Niamey, nella regione di Tillabéri.

SFOLLATI INTERNI

A fine anno, secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (Office for Coordination of Humanitarian Affairs – Ocha), nella regione di Diffa, almeno 300.000 sfollati necessitavano di assistenza umanitaria. Questi comprendevano oltre 184.000 sfollati interni del Niger, 29.000 cittadini nigerini rientrati nel paese e 88.000 rifugiati nigeriani. Molti vivevano in condizioni deprecabili all'interno di accampamenti improvvisati. La situazione d'insicurezza ha bloccato l'accesso a beni di prima necessità e a servizi essenziali come cibo, acqua e istruzione, mentre il perdurare dello stato d'emergenza ha ostacolato le attività economiche.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Il Niger accoglieva nelle regioni di Tillabéri e Tahoua almeno 60.000 rifugiati del Mali, anch'essi bisognosi di assistenza.

Il numero delle persone che transitavano attraverso il Niger, nel tentativo di raggiungere l'Europa, è continuato a crescere e Agadez è divenuta il principale nodo di transito per i migranti provenienti dai paesi dell'Africa Occidentale. A ottobre, uno studio condotto dall'Iom ha rilevato che il 70 per cento delle persone arrivate in Italia via mare, molte delle quali erano transitate in Niger, era stato vittima della tratta di esseri umani o di sfruttamento, comprese migliaia di donne e ragazze costrette a prostituirsi in Libia o Europa. Nonostante l'approvazione nel 2015 di una legge contro la tratta, poco è stato fatto per prevenire questa pratica in Niger.

Il numero di persone morte durante i pericolosi viaggi attraverso il deserto del Niger è incalcolabile. A giugno, 14 adulti e 20 bambini sono stati trovati morti nel deserto, dopo essere partiti dalla città di Tahoua nell'intento di raggiungere l'Algeria.

A ottobre, il Comitato delle Nazioni Unite sui lavoratori migranti ha sollevato una serie di preoccupazioni, anche in relazione al lavoro forzato dei lavoratori migranti, compresi minori, impiegati soprattutto come domestici e nelle miniere.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Oltre 1.400 persone accusate di appartenere a Boko haram sono rimaste in detenzione; molte erano state incriminate ai sensi della legge antiterrorismo nigerina. I detenuti erano stati arrestati prevalentemente nella regione di Diffa, a partire dal 2013, sebbene alcuni fossero in carcere dal 2012. Tra loro c'erano nigeriani, compresi rifugiati provenienti da aree in cui operava Boko haram. Molti di loro erano in stato di prolungata detenzione preprocessuale. A giugno, il procuratore titolare per i casi di terrorismo ha affermato che la maggior parte degli arresti era stata effettuata sulla base di una denuncia e che l'insicurezza e lo stato d'emergenza nella regione di Diffa aveva impedito di condurre indagini efficaci.

A giugno, le autorità hanno espresso l'intenzione di estradare in Nigeria tutti i detenuti nigeriani adulti, per ridurre il sovraffollamento nelle carceri e perché la Nigeria avrebbe potuto indagare meglio sui suoi cittadini. Il piano è stato formalmente annunciato a settembre. In Nigeria, gli episodi di tortura e altro maltrattamento rimanevano diffusi, specialmente ai danni di persone accusate di appoggiare Boko haram.

Le autorità hanno annunciato emendamenti al codice di procedura penale al fine di prolungare da cinque a 15 giorni il periodo di detenzione preventiva in custodia di polizia (*garde à vue*), rinnovabile per ulteriori 15 giorni.

CONDIZIONI CARCERARIE

Le condizioni di vita nelle carceri sono rimaste deprecabili, nonostante alcune iniziative per monitorarle. Il gran numero di persone arrestate per presunti legami con Boko haram ha ulteriormente aggravato il problema. Durante l'anno, il centro di detenzione di Koutoukalé ospitava più del doppio della sua capacità di 250 detenuti, compresi circa 400 sospettati di appartenere a Boko haram.

SPARIZIONI FORZATE

Non era stata ancora chiarita la sorte di otto persone arrestate dalle forze di sicurezza a maggio 2015: El Hadj Kannai Kouliyi, Malam Bandama, Ari Kannai, Abor Madou, Awa Malloumi, El Hadj Katchouloumi, Mouché Ali Kou Lawan Dalla ed El Hadji Bara erano stati arrestati a N'Guigmi, nella regione di Diffa. La richiesta avanzata dalle famiglie degli scomparsi per avere informazioni in merito al luogo in cui si trovavano i loro congiunti è rimasta inascoltata.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Alcune persone sono state perseguite penalmente per aver esercitato il loro diritto alla libertà d'espressione. A giugno, Ousmane Moumouni, presidente dell'Azione per la democrazia e i diritti umani in Niger, è stato condannato a sei mesi di reclusione con sospensione della pena per "complotto finalizzato a sovvertire la costituzione", dopo aver postato un messaggio su Facebook riguardante la situazione della sicurezza in Niger, a seguito di un attentato compiuto da Boko haram.

Sempre a giugno, i giornalisti Ali Soumana e Moussa Dodo hanno ricevuto una condanna a tre mesi di carcere con sospensione della pena, per "pubblicazione di commenti che esercitavano pressioni sulla magistratura". I due avevano pubblicato sul periodico *Le Courrier* un elenco di persone accusate di aver tentato d'influenzare un concorso nazionale. La lista comprendeva personalità influenti come il presidente della Corte costituzionale. I giornalisti sono stati giudicati ai sensi del codice penale e non della legge sulla stampa, determinando così l'imposizione di una pena più severa.



NIGERIA

REPUBBLICA FEDERALE DELLA NIGERIA

Capo di stato e di governo: Muhammadu Buhari

È proseguito il conflitto tra l'esercito e il gruppo armato Boko haram, con conseguenze devastanti per oltre 14 milioni di persone colpite da una crisi umanitaria. Le forze di sicurezza hanno continuato a commettere gravi violazioni dei diritti umani, tra cui esecuzioni extragiudiziali e sparizioni forzate. La polizia e l'esercito si sono nuovamente resi responsabili di episodi di tortura e altri maltrattamenti. Le condizioni dei detenuti in custodia militare erano deprecabili. In molte parti del paese sono scoppiate violenze tra le comunità. Migliaia di persone sono state sgomberate con la forza dalle loro abitazioni.

CONFLITTO ARMATO

Boko haram

Boko haram ha continuato a commettere crimini di guerra e crimini contro l'umanità nel nord-est del paese, con conseguenze devastanti per 14,8 milioni di persone. Le attività del gruppo sono proseguite per tutto l'anno, con attentati e raid di portata più limitata. Le forze armate nazionali e regionali hanno riconquistato alcune delle principali città, sottraendole al controllo di Boko haram.

Nella sua risposta agli attacchi di Boko haram, l'esercito ha continuato a effettuare arresti arbitrari, detenzioni, maltrattamenti ed esecuzioni extragiudiziali di persone sospettate di essere combattenti di Boko haram, compiendo atti che si sono configurati come crimini di guerra e possibili crimini contro l'umanità.

A maggio, 737 uomini detenuti in quanto sospettati dall'esercito di essere membri di Boko haram sono stati trasferiti nel carcere di Maiduguri, capitale dello stato di Borno. Sono stati formalmente accusati di essere "vagabondi incalliti", un reato punibile con pene fino a due anni di carcere e/o il pagamento di un'ammenda.

Ad aprile, il ministero della Difesa ha lanciato l'operazione "Corridoio sicuro", con l'obiettivo di "riabilitare i recidivi e i combattenti di Boko haram che si erano arresi", in un campo dedicato.

Il 13 ottobre, in seguito ad alcuni negoziati, Boko haram ha rilasciato 21 delle ragazze di Chibok che erano state rapite. Un'altra è stata trovata a novembre; a fine anno, circa 195 alunne di Chibok risultavano ancora scomparse.

SFOLLATI INTERNI

Nel nord della Nigeria, le persone sfollate internamente erano ancora almeno due milioni; l'80 per cento viveva in comunità ospitanti, mentre gli altri avevano trovato riparo all'interno di campi. I campi di Maiduguri rimanevano sovraffollati e senza adeguato accesso al cibo, all'acqua potabile e ai servizi igienici.

Nei cosiddetti territori inaccessibili dello stato di Borno, decine di migliaia di sfollati interni erano trattenuti all'interno di campi sotto la guardia armata dell'esercito nigeriano e della task force civile congiunta (Civilian Joint Task Force – Cjtf), composta da miliziani civili alleati con lo stato per combattere Boko haram. La maggior parte degli sfollati interni non era autorizzata a lasciare i campi e non riceveva adeguate razioni di cibo, acqua o assistenza medica. Migliaia di persone sono decedute all'interno di questi campi a causa della grave malnutrizione. A giugno, in un campo sotto il controllo militare a Bama, nello stato di Borno, l'Ngo Medici senza frontiere ha denunciato che nell'ultimo anno erano stati sepolti almeno 1.200 cadaveri.

Sia la Cjtf sia l'esercito sono stati accusati di aver sfruttato sessualmente le donne sfollate all'interno dei campi in cambio di denaro o cibo, o del permesso di andarsene dal campo.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

L'esercito ha arbitrariamente arrestato migliaia di giovani uomini, donne e minori che avevano cercato riparo nelle città riconquistate, comprese Banki e Bama, nello stato di Borno. La maggior parte degli arresti è stata effettuata sulla base di un sistema di profilazione casuale degli uomini, soprattutto giovani, più che di un ragionevole sospetto che avessero compiuto un reato previsto dal codice penale, e senza indagini adeguate. Altre persone sono state arbitrariamente arrestate mentre tentavano di fuggire da Boko haram. I detenuti in custodia dell'esercito non hanno potuto contattare né la famiglia né gli avvocati e non sono stati condotti davanti a un giudice. Durante l'anno, più di 1.500 detenuti sono stati rimessi in libertà.

Gli arresti di massa attuati dall'esercito nei confronti di persone in fuga da Boko haram hanno determinato il sovraffollamento delle strutture di detenzione militare. Nel centro di reclusione situato presso la caserma militare di Giwa, a Maiduguri, le celle erano sovraffollate e le malattie, la disidratazione e la malnutrizione erano diffuse. Durante l'anno, in questa struttura sono morti almeno 240 detenuti. I cadaveri sono stati seppelliti di nascosto nel cimitero di Maiduguri dal personale dell'agenzia di salvaguardia ambientale dello stato di Borno. Tra i morti c'erano almeno 29 minori e bambini in tenera età, dai neonati ai bambini di cinque anni.

Nella caserma di Giwa, bambini di meno di cinque anni sono stati detenuti all'interno di tre celle sovraffollate e insalubri riservate alle donne, ciascuna delle quali ospitava almeno 250 donne e adolescenti. Alcuni dei bambini erano nati in carcere.

MANCATO ACCERTAMENTO DELLE RESPONSABILITÀ

Le gravi violazioni dei diritti umani compiute da agenti di sicurezza sono rimaste impuniti. Nonostante le ripetute promesse fatte a maggio dal presidente, non sono state avviate indagini indipendenti e imparziali sui crimini commessi dai militari. Inoltre, gli alti ufficiali dell'esercito sospettati di aver compiuto crimini di diritto internazionale hanno continuato a non essere indagati; il maggior generale Ahmadu Mohammed è stato reintegrato nell'esercito a gennaio. Era stato ufficiale di comando nelle operazioni militari in cui l'esercito aveva ucciso sommariamente 640 detenuti, in seguito a un attentato di Boko haram contro il centro di detenzione situato presso la caserma militare di Giwa, il 14 marzo 2014.

Nel suo rapporto preliminare diffuso a novembre, l'Ufficio del procuratore dell'Icc ha annunciato che avrebbe proseguito la sua analisi sulle nuove accuse di crimini commessi in Nigeria e la sua valutazione sull'ammissibilità di otto possibili casi giudiziari individuati nel corso del 2015, per poter stabilire se erano stati soddisfatti tutti i criteri per l'apertura di un fascicolo giudiziario.

RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE

A giugno, il governo ha lanciato un programma per bonificare l'inquinamento prodotto dalle fuoriuscite di petrolio e risanare l'ambiente nella regione di Ogoniland, nel Delta del Niger, dove durante l'anno c'erano stati centinaia di sversamenti.

Il governo ha continuato a non perseguire penalmente le società petrolifere responsabili della contaminazione, compresa la Shell. Non ha inoltre provveduto alla necessaria vigilanza per prevenire le fuoriuscite né ha intrapreso alcuna azione in seguito agli sversamenti. L'agenzia nazionale per l'individuazione e la risposta alle fuoriuscite di petrolio (National Oil Spill Detection and Response Agency – Nodra) ha continuato a dimostrarsi inefficace e ha certificato come “pulite” aree che invece erano ancora contaminate.

A marzo, due comunità del Delta del Niger colpite dalle fuoriuscite di petrolio hanno intentato una nuova causa giudiziaria contro la Shell, presso due tribunali britannici.

Le compagnie petrolifere hanno continuato ad addossare la colpa della loro incapacità d'impedire nuove fuoriuscite o di risanare le aree contaminate, alle operazioni di sabotaggio e furto; una tesi basata più che altro sulle gravi lacune del processo d'indagine sulle fuoriuscite di petrolio, gestito direttamente dalle compagnie petrolifere, piuttosto che dalla Nodra.

Delta del Niger

A gennaio, il gruppo armato Vendicatori del Delta del Niger ha iniziato ad attaccare e a dare alle fiamme gli oleodotti nella regione del Delta del Niger. Il governo ha risposto aumentando significativamente la presenza dei militari nella regione. Le attività dei Vendicatori del Delta del Niger hanno determinato un rallentamento della produzione di petrolio.

PENA DI MORTE

Tre uomini sono stati messi a morte in segreto il 23 dicembre nella prigione Benin, nello stato di Edo. Uno di loro era stato condannato alla pena capitale da un tribunale militare nel 1998, il che significa che non aveva avuto diritto d'appello. I giudici hanno continuato a emettere nuove condanne a morte durante l'intero anno. Il 4 maggio, il senato ha deciso di promulgare una legge che estendeva l'applicazione della pena di morte al reato di rapimento, a seguito del brusco aumento dei sequestri di persona registrato in tutto il paese. Alcuni stati hanno emanato o proposto legislazioni analoghe.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE – GIORNALISTI

Il governo ha arrestato e detenuto, in alcuni casi senza processo, almeno 10 giornalisti e blogger.

Ad agosto, Abubakar Usman, un noto blogger, è stato arrestato nella capitale Abuja dalla commissione per i reati economici e finanziari, un'agenzia anticorruzione, e

accusato d'infrazioni della legge sui reati informatici. La commissione non ha specificato quali fossero le disposizioni violate dal blogger, il quale è stato rilasciato senza una formale accusa. A settembre, Jamil Mabai è stato arrestato dalla polizia e detenuto per aver postato su Facebook e Twitter alcuni commenti che criticavano il governo dello stato di Katsina.

Agli inizi di settembre, l'editore Emenike Iroegbu è stato arrestato a Uyo, nello stato di Akwa Ibom, per presunte accuse di diffamazione.

Il 5 settembre, Ahmed Salkida, un giornalista nigeriano residente negli Emirati Arabi Uniti, è stato dichiarato ricercato dall'esercito e in seguito arrestato dai servizi di sicurezza di stato al suo arrivo in Nigeria. Era una delle tre persone arrestate e brevemente detenute per presunti legami con Boko haram e per aver contribuito alla pubblicazione di un video di Boko haram riguardante il rapimento delle ragazze di Chibok. È stato in seguito rilasciato ma le autorità hanno trattenuto il suo passaporto.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Le forze di sicurezza hanno interrotto, in alcuni casi in maniera violenta e ricorrendo a un uso eccessivo della forza, proteste e raduni pacifici. Il 6 settembre, la polizia ha fermato alcuni membri del movimento *Ridateci le nostre ragazze*, i quali avevano notificato alle autorità la manifestazione di protesta e si erano radunati pacificamente davanti all'ufficio e alla residenza del presidente ad Abuja, per chiedere la liberazione delle ragazze di Chibok rapite.

Il 22 settembre, ad Abuja, la polizia ha lanciato candelotti lacrimogeni per disperdere una protesta pacifica del Movimento islamico in Nigeria, provocando lesioni di lieve entità ad alcuni dei partecipanti.

Alcuni sostenitori dell'indipendenza del Biafra sono stati detenuti, molti dei quali a partire da fine gennaio, per aver tentato di organizzare raduni pacifici o di prendervi parte. In varie operazioni condotte nella regione sudorientale della Nigeria, le forze di sicurezza non hanno esitato a ricorrere a un uso eccessivo della forza contro gli attivisti pro-Biafra.

UCCISIONI ILLEGALI

In 30 dei 36 stati della Nigeria e nel territorio della capitale federale Abuja sono state schierate truppe dell'esercito per svolgere normali funzioni di mantenimento dell'ordine pubblico, intervenendo tra l'altro in manifestazioni non violente. Questo ha contribuito al verificarsi di esecuzioni extragiudiziali e uccisioni illegali. A partire da gennaio, in risposta alle continue agitazioni degli attivisti pro-Biafra, le forze di sicurezza hanno arbitrariamente arrestato e ucciso almeno un centinaio di membri e simpatizzanti del gruppo Popoli nativi del Biafra (*Indigenous People of Biafra - Ipob*). Alcuni degli arrestati sono stati vittime di sparizione forzata.

Il 9 febbraio, soldati e poliziotti hanno aperto il fuoco contro circa 200 membri di Ipob, che si erano radunati per una veglia di preghiera davanti alla scuola superiore nazionale di Aba, nello stato di Abia. Alcune riprese video mostravano i soldati che sparavano a membri pacifici e disarmati di Ipob; nell'episodio sono rimaste uccise almeno 17 persone e decine sono state ferite.

Il 29 e 30 maggio, almeno 60 persone sono state uccise durante un'operazione di sicurezza condotta congiuntamente da polizia, esercito, dipartimento della sicurezza di stato (Department of State Security – Dss) e marina militare. Attivisti pro-Biafra si erano radunati a Onitsha in occasione della Giornata della memoria del Biafra. A fine anno su queste uccisioni non era stata avviata alcuna indagine.

SPARIZIONI FORZATE

Il 3 aprile, Chijioke Mba è stato arrestato e detenuto dall'unità anti rapimenti del distretto di polizia di Enugu per appartenenza a un'associazione illegale. I familiari e il suo avvocato non hanno più avuto sue notizie da maggio.

Il 16 agosto, Sunday Chucks Obasi è stato rapito dalla sua abitazione ad Amuko Nnewi, nello stato di Anambra, da cinque uomini armati sospettati di essere agenti di sicurezza nigeriani, a bordo di un veicolo con targa governativa. Secondo il resoconto dei testimoni, durante il rapimento Sunday Chucks Obasi sarebbe rimasto ferito. Di lui non si sono più avute notizie.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

La polizia e l'esercito hanno continuato a compiere atti di tortura e altri maltrattamenti durante gli interrogatori di detenuti, allo scopo di ottenere informazioni e confessioni. La squadra speciale antirapina (Special Anti-Robbery Squad – Sars) della polizia si è resa responsabile di frequenti episodi di tortura e altri maltrattamenti durante gli interrogatori.

A settembre, l'ispettore generale della polizia ha ammonito la Sars, chiedendo di astenersi dal compiere atti di tortura e sollecitandola a seguire le procedure stabilite dalla legge.

Il 18 maggio, Chibuike Edu è deceduto in custodia di polizia, dopo essere stato arrestato per scippo e detenuto per due settimane dalla Sars, a Enugu. Le autorità di polizia stavano indagando sull'episodio ma a fine anno non era stato ancora individuato alcun responsabile della sua morte.

L'assemblea nazionale non aveva ancora promulgato il progetto di legge che avrebbe rafforzato il divieto di tortura, introducendola come reato. A giugno, la legge è stata approvata in prima lettura dal senato. In precedenza era stata approvata dalla camera dei rappresentanti ed è stata quindi riveduta dalla commissione nigeriana per la riforma legislativa. Il testo modificato del documento sarebbe stato dibattuto in senato.

VIOLENZA COMUNITARIA

In molte parti del paese si sono verificati episodi di violenza intercomunitaria, spesso legati a scontri persistenti tra comunità di mandriani e agricoltori.

A febbraio, almeno 45 persone sono state uccise ad Agatu, nello stato di Benue, in seguito a una serie di attacchi compiuti da sospetti mandriani. Ad aprile, almeno nove persone sono state uccise da presunti mandriani nella comunità nimbo/ukpabi, nello stato di Enugu. La comunità ha affermato che le autorità erano state avvisate dell'imminenza dell'attacco ma che le agenzie di sicurezza non erano intervenute per impedirlo. Cinque persone detenute dalla polizia in relazione alle uccisioni non erano state ancora processate.

A maggio, almeno due persone sono state uccise nella comunità di oke-ako, nello stato di Ekiti, da sospetti mandriani. In risposta, ad agosto il governo locale ha promulgato una legge che vietava nello stato l'allevamento di bestiame su terreni non destinati allo scopo.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Ibrahim El-Zakzaky, leader del Movimento islamico della Nigeria (Islamic Movement of Nigeria – Imn) è rimasto detenuto in *incommunicado* senza processo dal suo arresto, avvenuto a dicembre 2015. Tra il 12 e il 14 dicembre 2015, i soldati avevano ucciso almeno 350 manifestanti e simpatizzanti dell'Imn in due diverse località nell'area di Zaria, nello stato di Kaduna.

Centinaia di membri dell'Imn arrestati sono rimasti trattenuti in varie strutture di detenzione, dislocate negli stati di Kaduna, Bauchi, Plateau e Kano.

L'11 aprile, le autorità dello stato di Kaduna hanno ammesso di fronte a una commissione d'inchiesta giudiziaria di aver seppellito in segreto 347 cadaveri in una fossa comune, due giorni dopo il massacro del dicembre 2015.

Il 15 luglio, la commissione ha presentato il suo rapporto al governo dello stato, in cui attribuiva la responsabilità delle uccisioni illegali all'esercito nigeriano. A dicembre, il governo dello stato di Kaduna ha pubblicato il suo libro bianco sul rapporto, in cui respingeva la maggior parte delle raccomandazioni formulate dalla commissione.

Il 22 settembre, la commissione nazionale per i diritti umani ha diffuso un documento in cui accusava l'Imn di aver provocato gli scontri che avevano causato le uccisioni dei membri del movimento stesso e incolpava l'esercito di questi omicidi. Lo stesso giorno, la polizia ha bloccato i manifestanti dell'Imn e lanciato candelotti lacrimogeni contro membri del movimento, durante una protesta per chiedere il rilascio del loro leader. Il 6 ottobre, il governatore dello stato di Kaduna ha messo al bando l'Imn, dichiarandola un'associazione illegale. In seguito al proclama, in vari stati del paese, tra cui Kaduna, Kano, Katsina e Plateau si sono verificate violente aggressioni contro membri dell'Imn. Diversi membri del movimento sono stati anche arrestati e incarcerati dall'esercito.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

Gli sgomberi forzati di migliaia di persone dalle loro case hanno avuto ripercussioni sull'esercizio dei loro diritti in almeno due stati e nel territorio federale della capitale Abuja.

A febbraio, un tribunale d'inchiesta istituito dal governo dello stato di Lagos ha rilevato che il governo non aveva provveduto a consultare concretamente e adeguatamente le comunità agricole colpite dagli sgomberi forzati dalle loro abitazioni e terreni agricoli, attuati tra il 2006 e gennaio 2016, e a fornire loro un'adeguata compensazione e le soluzioni abitative promesse in precedenza.

Tra il 2 e il 5 luglio, il governo dello stato di Rivers ha sgomberato con la forza oltre 1.600 abitanti dell'isola di Eagle, sostenendo che la misura aveva l'obiettivo di contrastare la criminalità.

Dopo gli sgomberi forzati effettuati in precedenza a marzo e settembre, il 9 ottobre il governatore dello stato di Lagos ha annunciato l'imminente demolizione di tutti gli

insediamenti abitativi che si estendevano lungo il litorale, giustificando la decisione come un provvedimento necessario per rispondere agli episodi di rapimento nello stato. Le autorità non hanno fatto riferimento all'intenzione di consultare le comunità prima del loro sgombero.

Il 15 ottobre, centinaia di abitanti della comunità costiera di Ilubirin sono stati sgomberati con la forza dalle loro abitazioni. Tra il 9 e il 10 novembre, oltre 30.000 abitanti di Otodo Gbame, una comunità costiera dello stato di Lagos, sono stati sgomberati con la forza quando le autorità dello stato hanno dato alle fiamme e demolito con un bulldozer le loro abitazioni. L'11 novembre, centinaia di abitanti sono stati sgomberati con la forza da un'altra comunità vicina sulla costa, Ebute Ikate, nello stato di Lagos.

DIRITTI DELLE DONNE

A settembre, il senato ha approvato in seconda lettura il testo della legge sul genere e le pari opportunità, che si proponeva di eliminare ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne. Sebbene la Nigeria abbia ratificato la Convenzione Cedaw delle Nazioni Unite nel 1985, non aveva ancora recepito nel suo ordinamento legislativo i principi sanciti dalla Convenzione.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

È rimasta in vigore la legislazione che vieta il matrimonio tra persone dello stesso sesso. La polizia ha continuato ad arrestare persone Lgbti. Gli uomini percepiti come gay sono stati vittime di aggressioni da parte della folla, oltre che di ricatti ed episodi di estorsione.

DIRITTI DEI MINORI

A maggio, lo stato di Bayelsa ha approvato la legge sui diritti dei minori, portando a 23 il numero degli stati che hanno promulgato la legge. L'assemblea legislativa dello stato di Enugu ha a sua volta approvato la legge ad agosto; il governatore dello stato non l'aveva ancora ratificata.



RUANDA

REPUBBLICA DEL RUANDA

Capo di stato: Paul Kagame

Capo di governo: Anastase Murekezi

Il libero dibattito e il dissenso sono rimasti condizionati da un clima ostile in vista delle elezioni presidenziali in programma per il 2017. Ufficiali di alto rango dell'esercito hanno ricevuto pesanti condanne in seguito a un processo viziato.

CONTESTO

Il presidente Paul Kagame ha annunciato a ottobre un sostanziale rimpasto di governo e la chiusura del ministero della Sicurezza nazionale, le cui competenze sono state spostate al ministero della Giustizia.

A luglio il Ruanda ha ospitato il summit dell'Au.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

A marzo, il Partito democratico dei verdi del Ruanda (Parti démocratique vert du Rwanda – Pdvr), un partito politico d'opposizione registrato, ha annunciato che non avrebbe partecipato alle elezioni presidenziali del 2017, se il governo non avesse fornito una risposta alle sue richieste di varare riforme in campo politico ed elettorale. A settembre, il consiglio per l'amministrazione del Ruanda ha respinto le riforme richieste. Il 17 dicembre, il partito ha nominato il suo presidente, il dr. Frank Habineza, come candidato presidenziale.

Le Forze democratiche unificate (Forces démocratiques unifiées – Fdu-Inkingi), un partito politico d'opposizione non registrato, hanno continuato ad affrontare gravi difficoltà. L'esponente del partito Illuminée Iragena è scomparsa il 26 marzo, mentre si recava al lavoro. Persone a lei vicine ritenevano che fosse stata arrestata illegalmente e torturata, e temevano potesse essere morta. I familiari che avevano chiesto l'apertura di un'indagine da parte della polizia non hanno mai ricevuto una risposta ufficiale.

Un'altra esponente dell'Fdu-Inkingi, Léonille Gasengayire, è stata arrestata e detenuta per tre giorni a marzo, dopo aver visitato la presidente del partito, Victoire Ingabire, reclusa nel carcere centrale di Kigali. È stata nuovamente arrestata ad agosto a Kivumu, nel distretto di Rutsiro, e accusata d'istigazione all'insurrezione. È rimasta in custodia in attesa del processo.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Agli inizi dell'anno, la commissione ruandese per la riforma legislativa ha avviato un dibattito con i professionisti dell'informazione riguardante la riforma della legge sui mezzi d'informazione del 2013. Nella sua roadmap per l'implementazione delle raccomandazioni accettate durante l'esame del Ruanda secondo l'Upr delle Nazioni Unite nel 2015, il governo si è impegnato a depenalizzare la "diffamazione".

Il giornalista John Ndararasa è stato visto per l'ultima volta a Kigali il 7 agosto. Dopo che la sua sparizione era stata denunciata alla polizia dalla commissione ruandese per i mezzi d'informazione, la polizia ha annunciato l'apertura di un'indagine. Non è chiaro se la sparizione fosse riconducibile alle attività giornalistiche di John Ndararasa o ai suoi legami di parentela con Joel Mutabazi, ex guardia del corpo del presidente Kagame, che stava scontando una condanna all'ergastolo per tradimento.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Il 28 maggio, il cittadino congolese Epimack Kwokwo, coordinatore esecutivo dell'Ngo regionale Lega per i diritti umani della Regione dei Grandi laghi (Ligue des droits de la personne dans la région des Grands Lacs – Ldgl), è stato espulso dal Ruanda alla scadenza del suo permesso di lavoro, a causa di ritardi nelle procedure per il rinnovo della registrazione dell'Ngo. Dopo essersi recato a un appuntamento presso gli uffici del servizio immigrazione, gli è stato notificato un provvedimento d'espulsione ed è stato quindi accompagnato alla frontiera con la Repubblica Democratica del Congo, senza poter prima tornare a casa per raccogliere le proprie cose o informare la famiglia. Le autorità hanno infine rinnovato la registrazione dell'Ldgl a novembre.

CRIMINI DI DIRITTO INTERNAZIONALE

Le persone sospettate di coinvolgimento nel genocidio del 1994 sono state processe in Ruanda e in Svezia.

A marzo, le autorità congolese hanno trasferito in Ruanda per il processo Ladislas Ntaganzwa, accusato di genocidio e crimini contro l'umanità, secondo un mandato di cattura spiccato dal Meccanismo delle Nazioni Unite per i tribunali penali internazionali, l'organismo cui compete la responsabilità di seguire il lavoro del Tribunale penale internazionale per il Ruanda, che ha concluso le proprie attività a dicembre 2015.

Ad aprile, l'Alta corte del Ruanda ha condannato all'ergastolo Léon Mugesera, estradato dal Canada nel 2012. Era stato giudicato colpevole d'incitamento a commettere genocidio, istigazione all'odio razziale e persecuzione come crimine contro l'umanità. È stato prosciolto dalle accuse di aver preparato e pianificato il genocidio e cospirazione finalizzata a commettere genocidio.

A maggio, un tribunale svedese ha giudicato colpevole di genocidio Claver Berinkindi e lo ha condannato all'ergastolo. Alle 15 persone che avevano assistito alla perdita dei loro cari o che erano sopravvissute alla minaccia di essere a loro volta uccise, sono state assegnate a titolo di risarcimento per danni somme variabili dai 3.900 ai 13.000 dollari Usa.

A dicembre, un tribunale francese ha confermato la condanna a 25 anni di carcere inflitta a Pascal Simbikangwa, ex capo dell'intelligence ruandese, per genocidio e complicità in crimini contro l'umanità.

Sono state intraprese altre azioni contro persone sospettate di crimini connessi al genocidio.

A luglio, Enoch Ruhigira, che nel 1994 era a capo del personale dell'allora presidente Juvénal Habyarimana, è stato arrestato in Germania su richiesta delle autorità ruandesi, che a fine anno stavano cercando di ottenere la sua estradizione per accuse di genocidio.

Il 28 settembre, il professore universitario Léopold Munyakazi è stato espulso dagli Usa verso il Ruanda. Era accusato di aver commesso genocidio, complicità in genocidio,

conspirazione finalizzata a commettere genocidio, sterminio e negazione di genocidio. Era stato arrestato dopo i fatti ma poi rilasciato nel 1999 per mancanza di prove. Il Ruanda aveva spiccato un mandato di cattura internazionale nel 2006, un mese dopo che il docente aveva tenuto un discorso in cui aveva definito i massacri compiuti nel 1994 come un fratricidio, piuttosto che un genocidio. Durante un'udienza tenutasi a ottobre, Léopold Munyakazi si è dichiarato non colpevole.

Il 12 novembre, i sospettati di genocidio Jean-Claude Iyamuremye e Jean-Baptiste Mugimba sono stati estradati dai Paesi Bassi e trasferiti nel carcere centrale di Kigali. Il 17 dello stesso mese, Henri Jean-Claude Seyoboka è stato espulso dal Canada, con l'accusa di coinvolgimento nel genocidio. Nel presentare la sua domanda d'asilo aveva tenuto nascosto il suo trascorso militare.

PROCESSI INIQUI

Il 31 marzo, l'Alta corte militare di Kanombe ha condannato il colonnello Tom Byabagamba e il generale di brigata in congedo Frank Rusagara, rispettivamente a 21 e 20 anni di carcere. Entrambi erano stati giudicati colpevoli d'incitamento all'insurrezione e di aver offuscato l'immagine del governo mentre ricoprivano una posizione di leadership. In violazione del loro diritto alla libertà d'espressione, la loro condanna era basata su accuse legate alla condivisione via email di articoli critici pubblicati online e a commenti pubblicati in alcuni forum online. Il colonnello Byabagamba è stato inoltre ritenuto colpevole di occultamento di prove e oltraggio alla bandiera e gli è stato tolto il rango militare e le onorificenze. Frank Rusagara è stato ritenuto colpevole anche di possesso illegale di armi. Il suo ex autista, il sergente in congedo François Kabayiza, è stato condannato a cinque anni di carcere per occultamento di prove. Il verdetto è stato impugnato in appello.

I giudici non hanno provveduto a esaminare adeguatamente le denunce presentate in tribunale da François Kabayiza, il quale aveva asserito di essere stato torturato durante l'interrogatorio e che la sua conseguente richiesta di deposizione non era stata presa in considerazione. Secondo il tribunale, non aveva fornito prove attendibili della tortura subita, in violazione del principio secondo cui spetta alla pubblica accusa dimostrare, oltre ogni ragionevole dubbio, che gli elementi di prova siano stati ottenuti nel rispetto della legge. La legislazione ruandese riguardante la raccolta e l'esibizione delle prove processuali vieta l'utilizzo nelle aule di giustizia di prove ottenute tramite tortura.

Poiché sia Frank Rusagara sia François Kabayiza erano in congedo dall'esercito, i loro avvocati hanno argomentato che i loro clienti non avrebbero dovuto essere processati da un tribunale militare e che i loro casi giudiziari avrebbero dovuto essere giudicati separatamente. La corte ha respinto l'obiezione dei legali. Malgrado le ripetute richieste, non è stato permesso a Frank Rusagara di telefonare nel Regno Unito alla moglie malata terminale di cancro, prima del suo decesso avvenuto ad agosto.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

I cittadini burundesi hanno continuato a chiedere asilo in Ruanda, benché in numero minore rispetto al 2015. A fine 2016, il Ruanda ospitava oltre 80.000 rifugiati burundesi. In seguito ad accuse secondo cui i rifugiati dei campi in Ruanda erano reclutati e addestrati a scopi militari, il governo ha annunciato a febbraio di avere in

programma il ricollocamento dei rifugiati burundesi in paesi terzi. Ha in seguito precisato che non era pronto alcun piano di ricollocamento e che avrebbe continuato ad accettare i rifugiati dal Burundi.

Ci sono state ancora segnalazioni di casi di richiedenti asilo eritrei e sudanesi mandati da Israele in Ruanda (cfr. *Israele e Territori Palestinesi Occupati*). Nel corso di una conferenza stampa congiunta con il presidente Kagame durante una sua visita in Israele il 6 luglio, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha affermato che questi non erano richiedenti asilo ma “richiedenti lavoro”. Il presidente Kagame ha affermato che i due paesi stavano proseguendo il dibattito sulla questione.



SENEGAL

REPUBBLICA DEL SENEGAL

Capo di stato: Macky Sall

Capo di governo: Mohammed Dionne

Le autorità hanno continuato a limitare i diritti alla libertà d’espressione e di riunione pacifica. Le carceri sono rimaste sovraffollate. L’impunità è stata ancora motivo di preoccupazione, nonostante la condanna di alcuni poliziotti giudicati colpevoli di aver compiuto uccisioni illegali. Uomini e donne sono stati arrestati a causa del loro reale o percepito orientamento sessuale. Malgrado gli sforzi compiuti per ridurre il numero di bambini che chiedono l’elemosina per strada, è persistita l’impunità per i casi di sfruttamento e abuso di minori.

CONTESTO

A maggio, la capitale Dakar ha ospitato le Camere straordinarie africane che hanno condannato all’ergastolo l’ex presidente del Ciad Hissène Habré, giudicandolo colpevole di crimini contro l’umanità, crimini di guerra e tortura, commessi in Ciad tra il 1982 e il 1990.

Con un referendum tenutosi a marzo, sono stati adottati alcuni emendamenti alla costituzione, tra cui uno che riduceva il mandato presidenziale a cinque anni.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Le autorità hanno vietato manifestazioni pacifiche e arrestato dimostranti.

A ottobre, le forze di sicurezza hanno lanciato gas lacrimogeni per disperdere una manifestazione pacifica organizzata dall’opposizione. Il prefetto di Dakar ha giustificato la decisione d’imporre un percorso alternativo al corteo, sulla base di un decreto del 2011 che vietava qualsiasi raduno in determinate parti del centro della città.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Giornalisti e artisti che avevano espresso il loro dissenso, anche attraverso il loro abbigliamento, sono stati sottoposti a intimidazioni, vessazioni e detenzione arbitraria.

A febbraio, Mamadou Mouth Bane, giornalista e presidente del movimento sociale Jubanti, è stato trattenuto per più di 12 ore presso il dipartimento indagini penali della polizia, per alcuni commenti ritenuti “sediziosi” rilasciati alla televisione, nel periodo precedente al referendum costituzionale. È stato successivamente rilasciato senza accusa.

A giugno, la rapper Ramatoulaye Diallo, conosciuta anche come Déesse Major (Dea maggiore), è stata trattenuta per tre giorni e accusata di aver “attentato al pudore” e “minacciato la morale pubblica”, per aver scelto un abbigliamento provocatorio in alcuni video postati sui social network. È stata rilasciata dopo che tutte le imputazioni a suo carico erano decadute.

Almeno due persone sono state sottoposte a fermo a Dakar per insulto alla religione.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

L'assemblea nazionale ha adottato un pacchetto di emendamenti al codice penale e al codice di procedura penale, che potrebbero essere utilizzati per soffocare il dissenso. Le modifiche fornivano una definizione ampia e vaga dei reati connessi al terrorismo, rendevano reato la produzione e divulgazione online di “materiale immorale” e conferivano alle autorità il potere di limitare l'accesso online a “contenuti illeciti”.

Gli emendamenti al codice di procedura penale costituivano una violazione del diritto alla libertà personale, in quanto estendevano a 12 giorni il periodo in cui una persona può essere detenuta prima di comparire davanti a un giudice, nei casi legati al terrorismo. Gli emendamenti inoltre minacciavano il diritto a un processo equo, in quanto non prevedevano l'accesso immediato a un avvocato nel momento in cui una persona veniva privata della libertà personale.

Le autorità hanno detenuto almeno 30 persone per reati in materia di terrorismo. Diversi detenuti hanno protestato per le modalità dell'arresto e per le condizioni di detenzione. Per citare un esempio, Imam Ndao, rimasto in detenzione preprocessuale per l'intero anno in quanto accusato di vari reati, tra cui “atti di terrorismo” e “apologia del terrorismo”, poteva uscire dalla sua cella soltanto per 30 minuti al giorno.

CONDIZIONI CARCERARIE E DECESSI IN CUSTODIA

Gli istituti di pena del paese sono rimasti caratterizzati da condizioni di sovraffollamento. Il carcere di Rebeuss, a Dakar, ospitava 2.090 persone a fronte di una capacità massima di 1.600.

Durante l'anno, almeno sei persone sono decedute in custodia, incluso un agente penitenziario colpito mortalmente in una sparatoria durante una rivolta nel carcere di Rebeuss, a settembre, in cui sono rimaste ferite complessivamente altre 41 persone, compresi 14 agenti penitenziari.

IMPUNITÀ

A seguito di lunghi procedimenti legali, sono stati compiuti passi avanti in quattro casi giudiziari riguardanti uccisioni illegali da parte delle forze di sicurezza. Tuttavia,

nessun ufficiale di comando è stato chiamato in giudizio per non aver provveduto a impedire che i propri sottoposti facessero ricorso a un uso eccessivo della forza e nessuno è stato assicurato alla giustizia per le decine di altri casi di tortura, uccisioni illegali e decessi in custodia, commessi dal 2007.

A gennaio, l'autista del veicolo della polizia che aveva investito mortalmente lo studente Mamadou Diop, durante una manifestazione pacifica prima delle elezioni del 2012, è stato condannato a due anni di carcere e multato, per aver procurato "una lesione mortale" e "ferite aggravate dall'intenzionalità". Il collega che lo affiancava alla guida del mezzo è stato condannato a tre mesi di reclusione per "non aver impedito un reato contro l'integrità fisica". Il tribunale ha inoltre ordinato ai due poliziotti il pagamento di una somma a titolo di risarcimento ai familiari di Mamadou Diop.

A giugno, un poliziotto che aveva sparato a Bassirou Faye durante una manifestazione pacifica all'università di Cheikh Anta Diop di Dakar, ad agosto 2014, è stato giudicato colpevole di omicidio e condannato a 20 anni da trascorrere ai lavori forzati e al pagamento di un risarcimento alla famiglia della vittima.

A giugno, un poliziotto è stato condannato a due anni di reclusione in relazione all'uccisione di Ndiaga Ndiaye, conosciuto anche come Matar Ndiaye, morto dopo essere stato ferito a una gamba dagli agenti che gli avevano sparato durante un'operazione di polizia nel 2015.

A luglio, quattro poliziotti sono stati giudicati colpevoli dell'uccisione di Ibrahima Samb, risalente al 2013, e condannati a 10 anni ai lavori forzati. Ibrahima Samb era morto soffocato, dopo che gli agenti lo avevano chiuso a chiave nel bagagliaio di un'auto per oltre 16 ore.

DISCRIMINAZIONE – ORIENTAMENTO SESSUALE

Almeno sette uomini e una donna sono stati detenuti in relazione al loro percepito orientamento sessuale.

A gennaio, la corte d'appello di Dakar ha assolto sette uomini dall'accusa di "atti contro natura". Erano stati arrestati a luglio 2015 e ad agosto dello stesso anno erano stati condannati a 18 mesi di reclusione con sospensione della pena per 12 mesi.

DIRITTI DEI MINORI

A luglio, il governo ha lanciato un'operazione che si proponeva di togliere i bambini dalle strade. Tuttavia, le autorità hanno continuato a non dare completa applicazione alle disposizioni contenute nella legislazione che sanzionano il reato di sfruttamento e abuso di minori e i casi di questo tipo indagati o perseguiti dalle autorità erano ancora pochi.



SIERRA LEONE

REPUBBLICA DELLA SIERRA LEONE

Capo di stato e di governo: Ernest Bai Koroma

La Sierra Leone ha accettato di ratificare diversi trattati internazionali sui diritti umani ma non ha recepito una serie di raccomandazioni espresse durante l'Upr delle Nazioni Unite. Le autorità hanno continuato a imporre indebite restrizioni alle libertà d'espressione, riunione pacifica e associazione. La violenza contro donne e ragazze era diffusa e le studentesse in gravidanza non hanno potuto frequentare la scuola né sostenere gli esami. Sono aumentate le tensioni in relazione a dispute sullo sfruttamento della terra.

VAGLIO INTERNAZIONALE

Ad aprile, la Sierra Leone ha accettato 177 delle 208 raccomandazioni espresse al termine del suo secondo Upr¹. Queste comprendevano la ratifica di alcuni trattati internazionali sui diritti umani come i Protocolli opzionali all'Iccpr, all'Icescr, alla Convenzione contro la tortura e alla Cedaw. La Sierra Leone ha accettato di abrogare o emendare le leggi utilizzate per limitare la libertà d'espressione e d'associazione ma ha rifiutato di proibire per legge le mutilazioni genitali femminili, di permettere alle studentesse in gravidanza di frequentare la scuola o di garantire i diritti delle persone Lgbt². A settembre, la Sierra Leone è stata analizzata dal Comitato sui diritti dell'infanzia, che ha fatto varie raccomandazioni riguardo alla necessità di affrontare lo sfruttamento sessuale e le mutilazioni genitali femminili.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno continuato a imporre indebite restrizioni alle libertà d'espressione, associazione e riunione.

Il 27 aprile, festa dell'indipendenza, 29 persone sono state arrestate e sono rimaste detenute per più di una settimana in seguito a una marcia organizzata dal Partito popolare della Sierra Leone (Sierra Leone People's Party – Slpp), all'opposizione. La polizia ha affermato che la marcia non era stata autorizzata e non ha esitato a impiegare gas lacrimogeni per fermarla. Diverse persone sono rimaste ferite, compresa la leader della sezione femminile del partito, Lulu Sheriff. Ad agosto, sei dei 29 arrestati sono stati condannati a sei mesi di reclusione e un altro a nove mesi, per accuse come corteo non autorizzato e condotta sovversiva. Sono

¹ Sierra Leone: Amnesty International Submission to the UN Universal Periodic Review (AFR 51/2905/2015).

² Sierra Leone must protect and promote women's and girls' human rights, including to education and physical integrity (AFR 51/4353/2016).

tutti ricorsi in appello contro la condanna. A fine anno era in corso il processo a carico degli altri.

A fine anno non si era ancora concluso il processo a carico di 15 membri dell'Slpp e di un alto funzionario della commissione per i diritti umani, arrestati nella città di Kenema, in seguito a una protesta nella giornata della festa dell'indipendenza del 2015.

A luglio, la polizia non ha concesso l'autorizzazione ad alcuni gruppi femminili di radunarsi davanti a un centro conferenze nella capitale Freetown, durante il processo di revisione costituzionale, per chiedere una maggiore tutela dei diritti di genere nella bozza della costituzione.

Il 24 luglio, il giornalista Sam Lahai è stato sottoposto a fermo di polizia per due giorni, dopo aver postato sui social network alcune domande riguardanti il ruolo del vice ministro dell'Interno. È stato rilasciato su cauzione dopo l'intervento dell'ordine dei giornalisti della Sierra Leone, che da molti anni chiede la riforma delle leggi restrittive sulla diffamazione.

Ad agosto, due persone sono state uccise a colpi d'arma da fuoco e diverse altre sono rimaste ferite dalla polizia a Kabala, durante una protesta contro la cancellazione di un piano per la costruzione di un centro di formazione giovanile. Dopo che erano stati bruciati diversi edifici, è stato imposto il coprifuoco. Diciassette persone sono state rinviate a giudizio per reati come incendio doloso e condotta sovversiva. L'autorità indipendente per i reclami della polizia, un organismo di recente formazione, ha avviato un'indagine sulle accuse secondo cui la polizia avrebbe fatto uso eccessivo della forza. Le sue raccomandazioni al direttore della pubblica accusa e all'ispettore generale della polizia non sono state rese pubbliche.

Sono state avanzate proposte per una regolamentazione del sistema delle Ngo che secondo i difensori dei diritti umani, potrebbero limitarne le attività.

DIRITTI DELLE DONNE

I livelli di violenza contro donne e ragazze sono rimasti elevati. Organizzazioni specializzate nell'assistenza a donne e ragazze hanno rischiato la chiusura per mancanza di fondi.

A marzo, il presidente Koroma si è rifiutato di firmare un progetto di legge che legalizzava l'aborto in determinate circostanze, nonostante il parlamento lo avesse approvato già due volte³.

La Sierra Leone deteneva un'altissima incidenza di mutilazioni genitali femminili. Le mutilazioni genitali femminili erano state messe al bando durante la crisi dell'Ebola e tale divieto non è mai stato ufficialmente revocato durante il 2016. La pratica delle mutilazioni genitali femminili di giovani ragazze e donne è rimasta diffusa.

A settembre, una donna di oltre 20 anni è stata sottoposta a mutilazione genitale femminile e tenuta per quattro giorni chiusa a chiave in una casa a Kenema. È stata liberata dalla polizia ed è entrata in clandestinità. La donna che era accusata di averla sottoposta a tale pratica è stata quindi arrestata dalla polizia, che l'ha tuttavia rilasciata dopo che diverse sue "colleghe" avevano inscenato una protesta davanti al commissariato di polizia.

³ Sierra Leone: *Sign bill allowing safe abortions* (news, 4 febbraio).

Diritto all'istruzione

Le ragazze in gravidanza non avevano il permesso di frequentare la scuola ordinaria e di sostenere gli esami, in violazione del loro diritto all'istruzione e alla non discriminazione. Le ragazze in gravidanza potevano prendere parte soltanto a un "programma educativo alternativo temporaneo" a tempo parziale, che offriva un corso di studi ridotto. Questo programma temporaneo è terminato ad agosto ma era attesa l'attivazione di un nuovo programma analogo. Molte ragazze che avevano avuto un bambino non erano in grado di pagare le tasse scolastiche per tornare a scuola⁴.

A settembre, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha chiesto alla Sierra Leone di eliminare immediatamente il divieto discriminatorio di frequentare la scuola ordinaria e di sostenere gli esami imposto alle ragazze incinta e di assicurare alle madri adolescenti un supporto per continuare il loro percorso scolastico⁵.

DISPUTE SULLA TERRA

Sono aumentate le tensioni riguardanti le problematiche legate alla terra. A febbraio, sei persone sono state condannate a sei mesi di reclusione o multate per aver distrutto palme da olio, durante alcune proteste avvenute nel distretto di Pujehun nel 2013 contro un progetto industriale sull'olio di palma, portato avanti dalla Socfin. I proprietari dei terreni sostenevano di non aver dato il consenso all'acquisizione della loro terra.

A febbraio, l'Alta corte ha ordinato a una società cinese, l'Orient Agriculture Limited, di restituire 1.486 acri di terra a circa 70 famiglie di Nimiyama Chiefdom, nel distretto di Kono. La società aveva firmato un contratto nel 2013 con la Paramount Chief e alcuni leader locali per l'acquisto dei terreni a un prezzo stracciato, all'insaputa dei rispettivi proprietari.

⁴ *Sierra Leone: Continued pregnancy ban in schools and failure to protect rights is threatening teenage girls' futures* (news, 8 novembre).

⁵ *Sierra Leone: Submission to the Committee on the Rights of the Child* (AFR 51/4583/2016).



SOMALIA

REPUBBLICA FEDERALE DELLA SOMALIA

Capo di stato: Hassan Sheikh Mohamud

Capo del governo: Omar Abdirashid Ali Sharmarke

Capo della Repubblica del Somaliland: Ahmed Mohamed Mahamoud Silyano

È proseguito il conflitto armato tra le forze del governo federale della Somalia (Somali Federal Government – Sfg), le truppe di peacekeeping della Missione dell’Au in Somalia (African Union Mission in Somalia – Amisom) e il gruppo armato al-Shabaab, nelle zone della Somalia centrale e meridionale. Le truppe dell’Sfg e dell’Amisom hanno mantenuto il controllo delle regioni centromeridionali. Il conflitto armato e il dilagare della violenza hanno causato la morte, il ferimento o lo sfollamento interno di almeno 50.000 civili. Tutte le parti in conflitto si sono rese responsabili di violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario, che in alcuni casi si sono configurate come crimini di guerra. Queste violazioni sono rimaste del tutto impunte. I gruppi armati hanno continuato ad arruolare con la forza minori nelle loro file e a rapire, torturare e uccidere illegalmente civili. Gli episodi di stupro e altre forme di violenza sessuale sono stati diffusi. Il protrarsi del conflitto, il clima d’insicurezza e le restrizioni imposte dalle parti belligeranti hanno ostacolato l’accesso delle agenzie umanitarie in alcune regioni. Circa 4,7 milioni di persone necessitavano di aiuti umanitari; 950.000 versavano in condizioni d’insicurezza alimentare. Decine di migliaia di persone sono state sgomberate con la forza dalle loro abitazioni. Il diritto alla libertà d’espressione è stato limitato: due giornalisti sono stati uccisi e altri sono stati aggrediti, vessati o sanzionati.

CONTESTO

L’Sfg e l’Amisom hanno mantenuto il controllo sulla capitale Mogadiscio e sulle aree strappate ad al-Shabaab nel 2015, consolidando il loro controllo tramite le amministrazioni federali negli stati del Galmudug, Sud-Ovest e Jubbaland. Le truppe dell’Amisom e le forze armate nazionali della Somalia (Somali National Armed Forces – Snaf) sono state impegnate in sporadici combattimenti con al-Shabaab ma il controllo sul territorio è rimasto invariato. A fine anno, al-Shabaab manteneva il controllo su molte aree rurali, soprattutto sulle regioni di Bay, Gedo, della Bassa Shabelle e del Medio Juba. I combattimenti hanno causato ulteriori sfollati. Sono proseguiti gli scontri tra i clan, così come gli attacchi di al-Shabaab contro i civili, in particolare nei distretti in cui l’Amisom e al-Shabaab continuavano ad alternarsi al potere. Civili sono rimasti uccisi e feriti in episodi di fuoco incrociato, attacchi mirati e in seguito all’esplosione di granate e ordigni di fabbricazione artigianale, ad attentati suicidi e assalti a edifici. Tutte le parti in conflitto hanno commesso crimini di guerra.

La risoluzione 2275 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, approvata a marzo, ha rinnovato fino al 31 marzo 2017 il mandato della Missione delle Nazioni Unite di assistenza in Somalia (United Nations Assistance Mission in Somalia – Unsom),

mentre la risoluzione 2297, approvata a luglio, ha esteso il mandato dell'Amisom fino al 31 maggio 2017. È continuato il sostegno internazionale alle forze di sicurezza governative, alle milizie alleate e all'Amisom. In seguito alle pressioni che chiedevano di stabilire meccanismi di accertamento delle responsabilità, nove soldati ugandesi dell'Amisom sono stati condannati al carcere per violazione delle norme e dei regolamenti di peacekeeping.

È persistita nel paese una grave crisi umanitaria e si è temuto che il rientro in patria dei somali dai paesi vicini potesse aggravarla. Almeno 4,7 milioni di persone (pari al 40 per cento della popolazione) necessitavano di aiuti; i più vulnerabili erano gli oltre 1,1 milioni di sfollati interni.

È iniziata una crisi politica relativa ai collegi elettorali per le elezioni parlamentari e presidenziali che dovevano tenersi rispettivamente a settembre e ottobre. Un forum formato dalla leadership politica del paese ha alla fine concordato che i 275 collegi elettorali, ciascuno dei quali comprendente 51 delegati selezionati dagli anziani dei clan, avrebbero eletto un parlamentare ciascuno. Le elezioni per la camera bassa e alta del parlamento sono state quindi fissate rispettivamente a settembre e ottobre ma sono state rinviate per due volte. Nel frattempo, al-Shabaab rifiutava qualsiasi forma di elezione, intensificando i propri attacchi e incitando i propri affiliati a compiere attentati ai seggi elettorali e a uccidere gli anziani dei clan, i funzionari governativi e i parlamentari che prendevano parte alle elezioni.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Attacchi indiscriminati

Al-Shabaab ha compiuto attacchi indiscriminati e mortali in aree pesantemente sorvegliate di Mogadiscio e altre città, uccidendo o ferendo centinaia di civili. Obiettivi di alto profilo hanno continuato a essere particolarmente esposti a questo tipo di attacchi. L'assenza di un sistema affidabile di registrazione delle vittime ha reso difficile stabilire l'esatto numero dei civili uccisi.

Il 21 gennaio, almeno 20 persone sono morte in un attentato compiuto da al-Shabaab all'hotel Beach View e al ristorante Lido Seafood, situati sul litorale Lido di Mogadiscio. Il 9 marzo, un'autobomba fatta esplodere in un attentato suicida davanti a un commissariato di polizia a Mogadiscio ha ucciso almeno tre persone. In un attacco suicida compiuto il 9 aprile in un ristorante situato nei pressi di un edificio governativo di Mogadiscio, almeno quattro persone sono morte e altre sette ferite. Un'autobomba, lanciata il 9 maggio contro la sede della polizia stradale di Mogadiscio, ha ucciso almeno cinque persone. Il 26 giugno, un attacco di al-Shabaab all'hotel Nasa Hablod di Mogadiscio ha causato la morte di almeno 15 persone e il ferimento di almeno altre 20. Il 18 luglio, negli scontri tra i combattenti di al-Shabaab e le truppe delle Snaf nella regione di Bay, 14 civili sono stati uccisi dal fuoco incrociato. Il 26 luglio, due autobomba piazzate davanti a un ufficio delle Nazioni Unite a Mogadiscio hanno ucciso almeno 10 persone, tra civili e forze di sicurezza. Il 21 agosto, due attentati suicidi contro la sede del governo locale di Galkayo, nel Puntland (una regione semiautonoma nel nord-est del paese) hanno ucciso almeno 20 civili. In un attacco compiuto da al-Shabaab il 26 agosto contro il ristorante Banadir Beach, sul litorale Lido di Mogadiscio, hanno perso la vita almeno 10 civili. Il 30 agosto, l'esplosione di un camion

davanti all'hotel Syl di Mogadiscio, situato nei pressi del palazzo presidenziale, ha causato la morte di almeno 15 persone e il ferimento di altre 45.

Attacchi deliberati contro civili

I civili sono stati inoltre vittime di attacchi mirati, soprattutto da parte di combattenti di al-Shabaab e di miliziani dei clan. Il 15 giugno, combattenti di al-Shabaab hanno lanciato colpi di mortaio su aree densamente popolate di Mogadiscio; sono state avvertite cinque forti esplosioni ma non ci sono state notizie di morti. Il 6 agosto, colpi di mortaio lanciati da al-Shabaab su un quartiere situato nei pressi dell'ospedale generale di Baidoa hanno ucciso un uomo e ferito sei persone.

Oltre a questi attacchi, al-Shabaab ha continuato a torturare e uccidere illegalmente persone che riteneva essere spie o che non si erano adeguate alla sua interpretazione della legge islamica. Il gruppo ha effettuato esecuzioni e punizioni pubbliche, come decapitazioni e lapidazioni, amputazioni e fustigazioni, in particolare in zone da cui le truppe dell'Amisom si erano ritirate. Il 19 gennaio, al-Shabaab ha ucciso un uomo nel distretto di Kurtuway, dopo averlo accusato di stregoneria. Il 20 maggio, al-Shabaab ha decapitato tre uomini nel distretto di Buur Hakaba, nella regione di Bay, dopo averli accusati di essere delle spie del governo federale. Il 17 agosto, al-Shabaab ha fucilato in pubblico un uomo nell'insediamento di Biyoley, vicino a Baidoa, dopo averlo accusato di essere una spia del governo federale. Membri delle milizie dei clan alleate del governo hanno continuato a compiere uccisioni extragiudiziali, estorsioni, arresti arbitrari e stupri. Il 7 agosto, miliziani dei clan nel distretto di Qansax Dheere, nella regione di Bay, hanno lanciato colpi di mortaio contro i civili, uccidendone tre. Ad agosto, diversi civili sono rimasti uccisi nel corso di scontri tra i clan, nella regione di Bay.

BAMBINI SOLDATO

I minori hanno continuato a essere vittime di gravi abusi compiuti da ciascuna delle parti in conflitto. La Somalia ha ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ma il governo federale non aveva ancora provveduto a implementare due piani d'azione a cui aveva aderito nel 2012, per porre fine al reclutamento e all'impiego di bambini soldato, oltre che per prevenire l'uccisione e la menomazione di minori.

A giugno, l'Unicef ha dichiarato di avere motivo di ritenere che in Somalia c'erano almeno 5.000 bambini soldato, reclutati prevalentemente nelle file di al-Shabaab e delle milizie dei clan.

SFOLLATI INTERNI, RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Almeno 1,1 milioni di somali rimanevano sfollati all'interno del paese. Per lo più continuavano a essere ammassati lungo il corridoio di Afgooye, tra Mogadiscio e la città di Afgooye. Scontri sporadici tra le Snaf e i suoi alleati dell'Amisom da un lato e al-Shabaab dall'altro hanno interrotto gli scambi commerciali in varie regioni. Mentre le truppe delle Snaf e dell'Amisom avevano il controllo sulle città principali del paese, al-Shabaab bloccava le strade per i rifornimenti, tassando la popolazione civile nei distretti sotto il suo controllo. Il protrarsi del conflitto ha minacciato di aggravare la già difficile situazione umanitaria.

A gennaio, il parlamento federale ha approvato una legge finalizzata a proteggere e riabilitare gli sfollati e i rifugiati somali ma la sua implementazione è stata lenta. Oltre 1,1 milioni di rifugiati somali rimanevano nei paesi vicini, in una vera e propria diaspora. L'escalation della violenza nello Yemen ha continuato a spingere i somali che avevano cercato riparo nel paese a far ritorno in Somalia: a fine anno, almeno 30.500 erano rientrati. Contemporaneamente, altri paesi che davano ospitalità a richiedenti asilo e rifugiati somali, tra cui la Danimarca e i Paesi Bassi, hanno continuato a esercitare pressioni su di loro affinché facessero ritorno in patria, sostenendo che nel paese la situazione della sicurezza era migliorata.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO – SGOMBERI FORZATI

Gli sgomberi forzati di sfollati interni e delle persone indigenti delle aree urbane hanno continuato a rappresentare un grosso problema, soprattutto a Mogadiscio. Nella prima metà dell'anno, il governo e i proprietari terrieri privati hanno sgomberato con la forza all'incirca 31.000 persone, nei distretti di Mogadiscio di Deynile, Dharkeiny, Hamar Weyne, Heliwa, Hodan, Kaxda e Wardhigley. Solo a gennaio sono state sgomberate con la forza almeno 14.000 persone. La maggior parte di loro è stata spostata in località insicure e isolate nelle zone periferiche della capitale, dove i servizi sociali erano limitati o inesistenti e le condizioni di vita deprecabili.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Giornalisti e operatori dei mezzi d'informazione hanno continuato a essere intimiditi, vessati e aggrediti. Due giornalisti sono stati uccisi. Il 4 giugno, uomini armati non identificati hanno ucciso a colpi d'arma da fuoco Sagal Salad Osman, un giornalista dell'emittente radiotelevisiva di stato. Il 27 settembre, a Mogadiscio, due aggressori hanno freddato a colpi d'arma da fuoco Abdiasis Mohamed Ali, di *Radio Shabelle*. Diverse testate giornalistiche sono state chiuse. Il 9 luglio, la polizia ha fatto irruzione nei locali di *City Fm*, hanno chiuso l'emittente radiofonica e arrestato il caporedattore, Abdishakur Abdullahi Ahmed, e il suo vice, Abdirahman Hussein Omar Wadani. Hanno inoltre confiscato le apparecchiature radiofoniche. Il 13 agosto, la polizia della regione di Beledweyn ha arrestato un giornalista freelance, Ali Dahir Herow. Al-Shabaab ha continuato a imporre restrizioni sull'informazione e a bloccare l'accesso a Internet nelle zone sotto il suo controllo.

Anche nel Somaliland, che non è dotato di una legge sui mezzi d'informazione a tutela del lavoro dei giornalisti, la libertà d'espressione è stata soggetta a restrizioni. Il governo ha limitato la libertà d'espressione di coloro che criticavano le sue politiche. A ottobre, erano nove i giornalisti arrestati in relazione al loro lavoro, sette dei quali dovevano affrontare procedimenti penali in tribunale. Il 25 maggio, Ahmed Mouse Sakaaro, un giornalista di Burao, è stato arrestato e incriminato per incitamento alla violenza. A giugno, poliziotti hanno arrestato l'editore del quotidiano indipendente *Foore*, Abdirashid Abdiwahaab Ibraahim, e il caporedattore del giornale, Mohamed Mahamoud Yousuf, per aver dato notizia dell'accordo sulla gestione del porto di Berbera, stipulato tra il governo del Somaliland e una società commerciale privata estera. Sempre a maggio, due giornalisti, Cabdirashid Nuur Wacays e Siciid Khadar, rispettivamente editore e caporedattore del giornale *Hubsad*, sono stati arrestati e la testata è stata chiusa.

Inoltre, il governo ha sospeso la pubblicazione del quotidiano *Haartif*, un tribunale ne ha revocato la licenza e la polizia ha occupato gli uffici.

PENA DI MORTE

La Somalia ha continuato a ricorrere alla pena capitale malgrado il suo appoggio a una risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per una moratoria sulla pena di morte. Le esecuzioni di cui si è avuto notizia sono state poche ma il tribunale militare ha emesso condanne a morte in seguito a procedimenti giudiziari che non hanno rispettato gli standard internazionali di equità processuale. Tra le persone condannate a morte c'era un ex giornalista accusato di complicità nell'omicidio di cinque giornalisti suoi colleghi, compiuto da al-Shabaab. Il 14 agosto, un tribunale militare del Puntland ha ordinato l'esecuzione tramite fucilazione di un ufficiale dell'esercito nella città di Garowe. Non è stato possibile stabilire se l'esecuzione abbia avuto luogo.

Nel Somaliland, sei prigionieri del penitenziario di massima sicurezza di Mandera sono stati messi a morte a gennaio. Il 25 luglio, un tribunale civile di Berbera ha condannato a morte sei uomini. I tribunali civili hanno continuato a emettere condanne alla pena capitale e, a fine anno, nel braccio della morte c'erano almeno 50 persone.



SUD SUDAN

REPUBBLICA DEL SUD SUDAN

Capo di stato e di governo: Salva Kiir Mayardit

Nonostante la firma dell'accordo per la risoluzione del conflitto nella repubblica del Sud Sudan (Accord pour le règlement du conflit en République du Soudan du Sud – Arcss), sono proseguiti i combattimenti tra il governo e le forze d'opposizione, con continui abusi e violazioni del diritto internazionale umanitario e delle norme internazionali sui diritti umani. Ad aprile è stato formato un governo di transizione di unità nazionale (Transitional Government of National Unity – Tgonu), che tuttavia si è spaccato a seguito degli aspri combattimenti tra il governo e le forze d'opposizione, avvenuti a luglio nella capitale Juba. Il governo ricostituito a Juba è stato riconosciuto dalla comunità internazionale ma respinto dal leader d'opposizione Riek Machar e dai suoi alleati. Il conflitto armato è proseguito con conseguenze devastanti per la popolazione civile. I servizi di sicurezza del governo sono intervenuti reprimendo le voci critiche e indipendenti dell'opposizione, mezzi d'informazione e difensori dei diritti umani.

CONTESTO

L'implementazione dell'Arcss si è dimostrata lenta e ostacolata da numerosi impedimenti, come il disaccordo sul numero degli stati, l'acuartieramento dei combattenti d'opposizione e l'adozione di un piano di sicurezza per la capitale Juba.

Il 26 aprile, il leader d'opposizione Riek Machar è ritornato a Juba per prestare giuramento come primo vicepresidente del Tgonu, secondo quanto stabilito dall'Arcss. I ministri del nuovo governo hanno prestato giuramento la settimana successiva.

Agli inizi di luglio, una serie di violenti combattimenti tra forze governative e d'opposizione a Juba ha acuito le tensioni, che l'8 luglio sono sfociate in un mortale scontro a fuoco tra le guardie del corpo del presidente Salva Kiir e dell'allora primo vicepresidente Machar, davanti al palazzo presidenziale, dove i due stavano tenendo un incontro. Il 10 e 11 luglio, le forze governative e d'opposizione si sono scontrate con violenza a Juba.

La battaglia di Juba ha costretto Riek Machar e i suoi alleati d'opposizione a ripartire verso sud, dove per tutto il mese successivo sono riusciti a sottrarsi alla caccia all'uomo lanciata dalle forze governative. Nel frattempo, il presidente Salva Kiir ha destituito Riek Machar dalla carica di primo vicepresidente e lo ha sostituito il 25 luglio con il politico d'opposizione Taban Deng Gai. Riek Machar ha respinto e condannato la sua destituzione, determinando di conseguenza una frattura nell'Esercito di liberazione del popolo sudanese/Movimento in opposizione (Sudan People's Liberation Army/Movement in Opposition – Spla/M-io). La comunità internazionale ha alla fine riconosciuto il nuovo governo e lo ha sollecitato a riavviare l'implementazione dell'Arcss.

La situazione a Juba è tornata relativamente calma dopo la fuga di Riek Machar e delle forze d'opposizione ma la battaglia nella capitale ha innescato un'ondata di violenza nella regione meridionale dell'Equatoria, contrassegnata da uccisioni di civili, saccheggi e detenzioni arbitrarie. Particolarmente colpite sono state le contee di Lainya, Yei, Kajokeji, Morobo e Maridi. Tra luglio e dicembre, oltre 394.500 rifugiati sud sudanesi si sono riversati nel nord dell'Uganda a causa della situazione d'insicurezza.

A settembre, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato la risoluzione 2304, che autorizzava la creazione di un contingente di protezione regionale (Regional Protection Force – Rpf), formato da 4.000 unità, che avrebbe affiancato i 12.000 peacekeeper della Missione delle Nazioni Unite in Sud Sudan (UN Mission in South Sudan – Unmiss), già presenti sul territorio. L'Rpf sarebbe stato schierato con mandato di agevolare gli spostamenti in sicurezza da e verso Juba; proteggere l'aeroporto e altre infrastrutture chiave della capitale; e combattere militarmente qualsiasi preparativo o tentativo di compiere attacchi contro civili, operatori umanitari o personale e strutture delle Nazioni Unite. Tuttavia, a fine anno l'Rpf non era stato ancora schierato.

La stessa risoluzione prevedeva che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite avrebbe preso in considerazione l'eventuale imposizione di un embargo sulle armi, nel caso in cui il Sud Sudan avesse creato ostacoli sotto il profilo politico od operativo al funzionamento dell'Rpf o impedito all'Unmiss di svolgere il suo mandato. Nonostante fossero stati segnalati attacchi e ostacoli al lavoro del personale dell'Unmiss e malgrado il malcontento dimostrato dal governo verso il mandato e la creazione del contingente dell'Rpf, a dicembre, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite non è riuscito ad approvare una risoluzione per imporre un embargo sulle armi.

CONFLITTO ARMATO INTERNO

Nonostante la firma dell'Arcss, in molte aree del paese i combattimenti sono proseguiti per tutto l'anno. Gli scontri armati sono stati costantemente accompagnati da abusi e violazioni del diritto internazionale umanitario e delle norme internazionali sui diritti umani, tra cui uccisioni, saccheggi e distruzione di proprietà civili, rapimenti e violenza sessuale, di cui si sono rese responsabili tutte le parti in conflitto.

Il 17 e il 18 febbraio, il sito di Malakal, un campo allestito dalle Nazioni Unite per proteggere i civili e dove erano ospitate circa 45.000 persone, è stato luogo di una battaglia che ha visto la partecipazione anche di soldati governativi entrati nel recinto della struttura. Circa un terzo del campo è stato completamente bruciato, e almeno 29 sfollati interni sono stati uccisi.

Agli inizi dell'anno, nel Bahr el Ghazal Occidentale, soldati governativi hanno attaccato la popolazione civile, compiendo uccisioni, atti di tortura, stupro compreso, saccheggi e dando fuoco alle abitazioni civili. Gli scontri tra truppe governative e forze d'opposizione alleate, verificatisi nella città di Wau tra il 24 e il 25 giugno, hanno causato lo sfollamento di circa 70.000 persone e decine di morti.

Durante la battaglia di luglio nella capitale Juba, individui armati, soprattutto soldati governativi, si sono resi responsabili di abusi e violazioni del diritto internazionale umanitario e delle norme internazionali sui diritti umani, come uccisioni, violenza sessuale e saccheggio di proprietà civili e depositi di scorte delle agenzie umanitarie. I soldati governativi hanno inoltre aperto indiscriminatamente il fuoco nelle vicinanze dei siti di protezione per i civili delle Nazioni Unite e, in alcuni casi, li hanno deliberatamente presi di mira. Secondo le Nazioni Unite, nel corso dei combattimenti all'interno dei siti erano stati uccisi 54 sfollati.

A settembre, il numero dei rifugiati arrivati nei paesi confinanti dall'inizio del conflitto, a dicembre 2013, aveva raggiunto un milione. Il numero di sfollati interni che avevano cercato salvaguardia all'interno dei siti per la protezione dei civili delle Nazioni Unite era aumentato nel corso dell'anno, fino a toccare a ottobre quota 204.918. All'interno del paese continuavano a essere sfollati complessivamente 1,83 milioni di persone, mentre 4,8 milioni versavano in condizioni d'insicurezza alimentare.

DETENZIONI ARBITRARIE, TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Il servizio di sicurezza nazionale del Sud Sudan (National Security Service – Nss) e la direzione d'intelligence militare dell'esercito nazionale hanno continuato a effettuare arresti arbitrari e detenzioni prolungate e, in alcuni casi, in *incommunicado*, oltre a sparizioni forzate nei confronti di persone percepite come oppositori del governo. I detenuti sono stati sottoposti a tortura e altro maltrattamento nelle molteplici strutture di detenzione.

Almeno 30 uomini sono stati detenuti dall'Nss in una struttura di detenzione a due piani, all'interno del suo comando generale situato nel quartiere di Jebel, a Juba. Erano accusati di essere affiliati allo Spla/M-io ma non sono stati incriminati né condotti davanti a un tribunale. A fine anno, nessuno di loro aveva potuto contattare un consulente legale. L'Nss ha inoltre vietato l'accesso alle famiglie dei detenuti e non ha provveduto a fornire loro un'adeguata assistenza medica. Alcuni sono stati sottoposti a percosse e altre forme di aggressione fisica, soprattutto durante gli interrogatori o

come punizione per aver infranto i regolamenti interni della struttura di detenzione. Alcuni erano reclusi anche da più di due anni.

George Livio, un giornalista per conto dell'emittente delle Nazioni Unite *Radio Miraya*, è rimasto trattenuto senza accusa né processo dall'Nss, a Juba, dopo il suo arresto avvenuto a Wau il 22 agosto 2014. L'Nss ha respinto le richieste avanzate dal suo avvocato d'incontrarlo e limitato il suo accesso a membri della famiglia.

Loreom Joseph Logie, arbitrariamente detenuto dall'Nss da settembre 2014, è deceduto il 17 luglio. In precedenza aveva contratto un'infezione causata da un verme solitario, che non era stata curata e che gli aveva procurato danni al fegato.

Una struttura di detenzione presso una base militare a Gorom, circa 20 chilometri a sud di Juba, è stata utilizzata, in almeno due occasioni, a novembre 2015 e maggio 2016, per detenere soldati e civili sospettati di essere affiliati all'opposizione. Nessuno dei detenuti della struttura era stato formalmente incriminato o processato. Le persone trattenute erano chiuse all'interno di container di metallo scarsamente ventilati, ricevevano una razione di cibo soltanto una o due volte alla settimana e una quantità d'acqua potabile del tutto insufficiente. Molti detenuti sono morti in questa struttura a causa delle dure condizioni; altri sono stati vittime di esecuzioni extragiudiziali.

La caserma militare di Giyada, a Juba, è rimasta un luogo dove continuavano a essere attuate detenzioni arbitrarie e in *incommunicado*, torture e sparizioni. Le condizioni erano particolarmente dure all'interno di una cella sotterranea dell'intelligence militare, dove i detenuti erano rinchiusi senza accesso alla luce naturale o ai servizi igienici.

Elias Waya Nyipouch, ex governatore dello stato di Wau, è stato arrestato nella sua abitazione il 26 giugno e detenuto a Juba presso la caserma militare di Giyada, quindi trasferito il 21 ottobre alla caserma di Bilpam, sempre a Juba. A fine anno era ancora trattenuto senza accusa né processo.

MANCATO ACCERTAMENTO DELLE RESPONSABILITÀ

Sugli abusi e le violazioni del diritto internazionale umanitario e delle norme internazionali sui diritti umani non ci sono state indagini e procedimenti giudiziari credibili, in grado di accertare le responsabilità in processi equi celebrati da tribunali civili. Secondo quanto si è appreso, alcuni crimini compiuti ai danni di civili da soldati governativi sarebbero stati processati da tribunali militari, malgrado la legge sudanese dell'Esercito di liberazione del popolo sudanese preveda che la giurisdizione di un reato commesso da personale militare ai danni di un civile spetti a un tribunale civile.

Sebbene l'Arcss prevedesse la creazione da parte dell'Au di un tribunale ibrido per il Sud Sudan, poco è stato fatto per arrivare alla sua realizzazione. Anche la creazione di una commissione di verità, riconciliazione e risanamento o di un'autorità per la compensazione e riparazione non ha fatto progressi, se non limitati. Entrambi i meccanismi erano previsti dall'Arcss.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Nel paese, lo spazio a disposizione di giornalisti e difensori dei diritti umani per poter svolgere liberamente il loro lavoro si è, se possibile, ulteriormente ridotto, come è avvenuto dall'inizio del conflitto. Le autorità, in particolare l'Nss, hanno continuato a vessare e intimidire i giornalisti, convocandoli per interrogarli e non

esitando a sottoporli ad arresti e detenzioni arbitrari. Numerosi giornalisti e difensori dei diritti umani sono fuggiti dal Sud Sudan perché temevano per la loro incolumità.

Joseph Afandi, un giornalista di Juba per conto del quotidiano *El Tabeer*, è stato arrestato dall'Nss il 23 dicembre 2015 per aver criticato il mancato rispetto dei diritti umani da parte del Movimento per la liberazione del popolo sudanese (Sudan People's Liberation Movement – Splm). Il giornalista è rimasto trattenuto in *incommunicado* presso il comando dell'Nss, a Juba, fino a suo rilascio, avvenuto a febbraio. Mentre era in detenzione, è stato torturato e altrimenti maltrattato.

Il 15 luglio, Alfred Taban, giornalista e caporedattore del quotidiano *Juba Monitor*, ha pubblicato un editoriale in cui affermava che sia Machar sia Kiir avevano “completamente fallito” e che “non avrebbero dovuto rimanere in carica”. È stato arrestato il giorno dopo da agenti dell'Nss, che lo hanno trattenuto presso il proprio comando per una settimana. È stato successivamente trasferito in custodia di polizia e formalmente accusato di “pubblicazione o comunicazione di dichiarazioni false dannose per il Sud Sudan” e “insulti al presidente o indebolimento della sua autorità”. È stato rilasciato su cauzione il 29 luglio e a fine anno non era stata ancora fissata la data del processo a suo carico.

Il 12 settembre, l'Nss ha convocato lo staff del giornale *Nation Mirror* notificandogli in una lettera che il quotidiano sarebbe stato “chiuso perché i suoi dipendenti si erano lasciati andare in attività incompatibili con il loro status”. L'ordine di chiusura faceva seguito alla pubblicazione di un editoriale che condannava la corruzione all'interno delle forze armate e di un articolo che implicava in episodi di corruzione alcuni funzionari di governo.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

A febbraio sono state promulgate due leggi finalizzate a regolamentare le attività delle Ngo. In base alle nuove disposizioni, tutte le Ngo erano obbligate a registrarsi; in caso di mancato adempimento non avrebbero più potuto operare, limitando così il diritto alla libertà d'associazione. La commissione per il sollievo e la riabilitazione ha mantenuto ampi poteri di registrare e monitorare le Ngo e di revocarne la registrazione nel caso in cui fossero state ritenute non conformi alla legge sulle Ngo. Gli “obiettivi delle Ngo” ammessi dalla legge non comprendevano il lavoro a favore dei diritti umani o l'attivismo politico.

DIRITTO ALLA SALUTE – SALUTE MENTALE

Sebbene l'incidenza di disturbi e depressione da stress post traumatico sia rimasta elevata tra la popolazione sudsudanese, la disponibilità e l'accessibilità dei servizi di assistenza psicologica e salute mentale sono rimaste limitate. La clinica universitaria di Juba, l'unica struttura medica pubblica in grado di fornire cure psichiatriche, continuava a disporre di un reparto psichiatrico con appena 12 posti letto. La disponibilità di farmaci psicotropi era totalmente inadeguata per tipologia e quantità. In tutto il paese c'erano soltanto due psichiatri praticanti, entrambi a Juba. Nessuno dei due seguiva a tempo pieno i pazienti. A causa della mancanza di servizi e strutture appropriate, le persone affette da problemi mentali continuavano a essere abitualmente tenute all'interno delle carceri, sebbene non avessero commesso alcun reato. Lì, i pazienti in

terapia psichiatrica continuavano a ricevere un'assistenza del tutto insufficiente e in alcuni casi erano tenuti incatenati o confinati in isolamento per lunghi periodi.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

A maggio, il Sud Sudan ha completato le procedure di ratifica della Carta africana dei diritti umani e dei popoli e della Convenzione dell'organizzazione dell'unità africana, che governa gli aspetti specifici dei problemi riguardanti i rifugiati in Africa.



SUDAFRICA

REPUBBLICA DEL SUDAFRICA

Capo di stato e di governo: Jacob G. Zuma

Le forze di polizia hanno fatto uso eccessivo della forza contro i manifestanti e ci sono state nuove segnalazioni di episodi di tortura, stupro compreso, e altro maltrattamento in custodia di polizia. Il clima di violenza e xenofobia nei confronti di rifugiati, richiedenti asilo e migranti ha portato a uccisioni, ferimenti e sfollamenti di persone. Donne e ragazze, soprattutto appartenenti a comunità emarginate, hanno continuato ad affrontare atteggiamenti discriminatori e disuguaglianze. Persone Lgbti sono state vittime di episodi di discriminazione e crimini d'odio, comprese uccisioni. Difensori dei diritti umani sono stati aggrediti.

CONTESTO

La provincia del KwaZulu-Natal è stata colpita da violenze politiche in vista delle elezioni locali, che si sono tenute il 3 agosto. Tra gennaio e luglio, sono stati registrati 25 episodi violenti, compresa l'uccisione di 14 persone tra consiglieri comunali, candidati elettorali o membri di partiti politici. Il ministro della Polizia ha istituito una task force, incaricata d'indagare e perseguire i crimini di matrice politica nella provincia.

A partire da luglio, gli studenti hanno iniziato proteste diffuse e talvolta violente per chiedere l'istruzione universitaria gratuita, in seguito all'annuncio del governo di un aumento dell'otto per cento delle tasse universitarie, a partire dall'anno accademico 2017.

I tribunali hanno ribadito l'indipendenza degli istituti statali di vigilanza. Il 31 marzo, la Corte costituzionale ha convalidato i risultati di un'inchiesta condotta dall'ufficio del pubblico ministero sugli ammodernamenti non legati a motivi di sicurezza, effettuati nella residenza personale del presidente, ordinandogli di restituire i fondi pubblici che erano stati utilizzati per i lavori di ristrutturazione. Il 6 settembre, la Corte costituzionale ha stabilito che la decisione del ministro della Polizia di sospendere Robert McBride, direttore esecutivo della direzione investigativa indipendente

della polizia (Independent Police Investigative Directorate – Ipid), ai sensi della legge sull'Ipid, non era in linea con la costituzione. A novembre, le accuse di frode a carico di Robert McBride sono state ritirate.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

In risposta alle proteste degli studenti, la polizia ha fatto in alcune occasioni ricorso a un uso eccessivo della forza, non esitando a sparare proiettili di gomma a distanza ravvicinata contro studenti e simpatizzanti, anche quando l'uso della forza non era necessario o era del tutto sproporzionato alle circostanze.

L'11 dicembre, il presidente Zuma ha annunciato una serie d'iniziative intraprese dai vari dipartimenti, per implementare le raccomandazioni formulate dalla commissione d'inchiesta Farlam sulle uccisioni compiute dalla polizia nella miniera di Marikana, nel 2012, tra cui: la riforma dei protocolli che regolamentavano l'uso della forza; l'avvio, il 15 aprile, di una task force ministeriale con il compito di garantire l'idoneità psicologica e psicofisica degli agenti in servizio; e la creazione, il 29 aprile, di un comitato di esperti con mandato di riformare i protocolli d'intervento della polizia nelle operazioni di ordine pubblico. La commissione d'inchiesta incaricata di stabilire l'idoneità all'incarico del commissario di polizia Riah Phiyega ha completato i lavori e avrebbe dovuto presentare il suo rapporto finale al presidente.

POLIZIA

Nel biennio 2015-2016, l'Ipid ha documentato 366 morti a seguito dell'azione della polizia e 216 decessi in custodia di polizia; in entrambi i casi, i dati forniti erano minori rispetto all'anno precedente. Ha inoltre registrato 145 episodi di tortura, compresi 51 casi di stupro, da parte di poliziotti in servizio, e 3.509 casi di aggressione da parte della polizia. I procedimenti giudiziari relativi alle uccisioni illegali compiute da agenti di polizia hanno continuato a procedere lentamente.

Il processo presso l'Alta corte di Durban, in cui erano imputati 27 poliziotti, in maggioranza appartenenti dell'ormai sciolta unità per il crimine organizzato Cato Manor, in relazione a 28 capi d'imputazione per omicidio e altre accuse, è stato ulteriormente rinviato al 31 gennaio 2017.

A ottobre, il difensore pubblico ha diffuso un rapporto sugli episodi di violenza compiuti presso l'ostello di Glebelands di Durban, tra marzo 2014 e novembre 2016, in cui almeno 60 persone erano state vittime di uccisioni deliberate. Il rapporto ha rilevato che i contrasti erano sorti a seguito dell'incapacità dell'amministrazione locale di assumersi la responsabilità dell'affitto degli alloggi presso l'ostello. Il rapporto ha dimostrato che almeno tre ospiti dell'ostello di Glebelands nel 2014 erano stati sottoposti a detenzione e tortura da parte della polizia e che non erano stati presi provvedimenti disciplinari nei confronti dei sospettati di responsabilità penale per l'accaduto. Le indagini dell'Ipid sul decesso in custodia, a marzo 2014, di Zinakile Fica, un residente di Glebelands, non sono state completate. Il rapporto del difensore pubblico ha inoltre rilevato che la polizia non aveva assolto il proprio compito d'impedire e indagare un reato e di proteggere i residenti dell'ostello, evidenziando la bassa percentuale di arresti e la mancanza di procedimenti giudiziari arrivati a una condanna dei sospetti responsabili degli omicidi. Il difensore pubblico

si è impegnato a monitorare le indagini relative alle accuse di tortura per mano di poliziotti e agli omicidi dei residenti di Glebelands.

Ad aprile, i residenti di Glebelands hanno presentato un appello urgente presso l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, chiedendo al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite d'intervenire in merito alle uccisioni deliberate nell'ostello. Il 7 novembre, un dirigente del comitato di pace per Glebelands è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco, dopo essere uscito dal tribunale di prima istanza di Umlazi. Non ci sono stati arresti relativi al caso.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

A ottobre, il governo ha avviato le procedure per recedere dallo Statuto di Roma dell'Icc, senza prima consultare il parlamento¹. Il ritiro sarebbe entrato in vigore a un anno dalla notifica. L'iniziativa faceva seguito all'apertura di una procedura d'infrazione nei confronti del Sudafrica da parte dell'Icc per mancata cooperazione, dopo che le autorità sudafricane non avevano implementato i mandati di cattura per genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra emessi dall'Icc contro il presidente sudanese Omar Al Bashir, mentre si trovava in territorio sudafricano per partecipare a un summit dell'Au, a giugno 2015. La decisione faceva inoltre seguito all'archiviazione, avvenuta il 15 marzo, da parte della Corte suprema d'appello del Sudafrica, di un ricorso contro la sentenza del 2015 dell'Alta corte del Nord Gauteng, che aveva stabilito che il mancato arresto del presidente Al Bashir aveva violato la costituzione sudafricana. Le autorità dello stato avevano consentito al presidente Al Bashir di lasciare il Sudafrica, contravvenendo a un'ordinanza provvisoria emessa dall'Alta corte del Nord Gauteng, che lo obbligava a rimanere in territorio sudafricano.

RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE

Una nuova inchiesta ha stabilito che l'incapacità della compagnia mineraria Lonmin di far fronte alle condizioni abitative a Marikana aveva contribuito agli eventi verificatisi ad agosto 2012, quando la polizia aveva aperto il fuoco uccidendo 34 minatori in sciopero². Secondo la sua strategia sociale e aziendale del 2006, che aveva valore vincolante, la Lonmin si era impegnata a costruire 5.500 case per i minatori entro il 2011. A fine 2012 ne aveva costruite soltanto tre.

Ad agosto 2016, la Lonmin ha dichiarato che all'incirca 13.500 dei suoi 20.000 dipendenti a tempo indeterminato non avevano ancora una soluzione abitativa regolare. Molti minatori infatti continuavano a vivere in insediamenti informali come Nkaneng, situato all'interno dell'area di concessione mineraria della Lonmin. Le baracche di Nkaneng non erano in linea con i più elementari requisiti di abitabilità sanciti dagli standard internazionali. Di conseguenza, le attività della Lonmin non rispettavano il diritto a uno standard di vita adeguato, anche sotto il profilo dell'alloggio.

¹ *South Africa: Decision to leave International Criminal Court a "deep betrayal of millions of victims worldwide"* (news, 21 ottobre).

² *South Africa: Smoke and mirrors: Lonmin's failure to address housing conditions at Marikana* (AFR 53/4552/2016).

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Sono proseguiti gli episodi di xenofobia e violenza contro rifugiati, richiedenti asilo e migranti, provocando morti, feriti e sfollati. In molti casi, questi sono stati accompagnati dal saccheggio mirato di piccole attività commerciali, gestite da cittadini non sudafricani all'interno delle township.

A giugno, alcune attività commerciali dell'area di Pretoria sono state saccheggiate, 12 rifugiati e migranti sono rimasti gravemente feriti e altre centinaia sfollati. Precedentemente, durante l'anno, gli abitanti di Dunoon, nella provincia del Capo Occidentale, avevano saccheggiato alcune attività commerciali di proprietà di cittadini stranieri.

Ad aprile, sono stati pubblicati i risultati di un'inchiesta sugli episodi di violenza contro rifugiati, migranti e richiedenti asilo occorsi nel 2015, nella provincia del KwaZulu-Natal. Nell'inchiesta erano emerse tensioni causate dalla concorrenza per le scarse opportunità d'impiego, in un contesto caratterizzato da povertà e disuguaglianze socioeconomiche. Nelle sue raccomandazioni finali, la relazione auspicava la formazione dei dipendenti della pubblica amministrazione in materia di diritti e documentazione per i cittadini stranieri; il rafforzamento delle capacità delle istituzioni incaricate di gestire le questioni relative ai migranti, rifugiati e richiedenti asilo; un maggior senso di responsabilità da parte dei leader nel rilasciare dichiarazioni pubbliche; e l'avvio di campagne di formazione all'interno delle scuole al fine di promuovere la coesione sociale.

La chiusura, avvenuta in precedenza, di tre dei sei uffici d'accoglienza per rifugiati ha continuato ad avere un forte impatto negativo sui rifugiati, che erano costretti a percorrere lunghe distanze per ottenere il rinnovo dei permessi d'asilo.

A giugno è stata presentata una bozza di legge sull'immigrazione internazionale, che prevedeva un approccio verso i richiedenti asilo basato sulla sicurezza, che avrebbe limitato i loro diritti. Il documento proponeva procedure per la determinazione dell'asilo e centri di detenzione amministrativa per migranti alle frontiere. Questi centri avrebbero ospitato i richiedenti asilo durante l'esame delle loro domande, limitando pertanto il loro diritto al lavoro e alla libertà di movimento, in attesa dell'esito della loro richiesta.

DIRITTI DELLE DONNE

Disuguaglianze di genere e discriminazione hanno continuato ad aggravare gli effetti deleteri delle profonde disparità sotto il profilo razziale e socioeconomico, soprattutto per le donne e ragazze appartenenti ai gruppi più emarginati.

Quasi un terzo delle donne in gravidanza era sieropositivo all'Hiv ma il progressivo miglioramento del loro accesso alle terapie antiretrovirali ha continuato a far diminuire il tasso di mortalità materna. I dati forniti dal dipartimento della Salute hanno dimostrato questa diminuzione: dai 197 decessi per ogni 100.000 nati vivi registrati nel 2011, a 155 nel 2016. Nelle comunità rurali permanevano problemi relativi alla scarsa disponibilità e ai costi dei trasporti pubblici per le donne e ragazze che necessitavano di raggiungere i servizi ambulatoriali. La vita di donne e ragazze in gravidanza continuava a essere messa indebitamente a rischio dalle difficoltà di accedere ai servizi per l'aborto.

A giugno, il governo ha lanciato la campagna "Lei conquista", che si proponeva di affrontare gli sproporzionalmente elevati tassi di sieropositività all'Hiv tra le ragazze e le giovani donne e di ridurre le alte percentuali di gravidanze tra le adolescenti.

Nonostante fosse improntata a migliorare l'accesso all'assistenza sanitaria, all'istruzione e alle opportunità d'impiego per le ragazze, il messaggio lanciato dalla campagna ha attirato critiche, in quanto perpetuava alcuni stereotipi attribuiti alla sessualità delle ragazze.

Sempre a giugno, la commissione per la parità di genere ha ritenuto che l'obbligo per le ragazze di sottoporsi al test di verginità (ukuhlolwa) per poter accedere alle borse di studio universitarie, imposto da un'amministrazione locale della provincia del KwaZulu-Natal, violava i diritti costituzionali all'uguaglianza, alla dignità e alla riservatezza e perpetuava il patriarcato e la disuguaglianza in Sudafrica. L'obbligo dell'ukuhlolwa è stato eliminato.

Un rapporto pubblicato a giugno dalla Relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne, sue cause e conseguenze ha esortato il Sudafrica a implementare un approccio coordinato per porre fine alla dilagante diffusione di violenza e discriminazione per motivi di genere e ha raccomandato la depenalizzazione del lavoro sessuale.

A marzo, il consiglio nazionale sudafricano sull'Aids (South African National AIDS Council – Sanac) ha varato un programma che si proponeva di affrontare gli alti livelli di sieropositività all'Hiv tra le donne che svolgevano un lavoro sessuale, compreso l'accesso alla profilassi post-esposizione e ai farmaci antiretrovirali. Il Sanac e le attiviste per i diritti delle donne che svolgono un lavoro sessuale hanno lanciato l'allarme per il rischio che la vigente legislazione sudafricana in materia di "prostituzione" potesse compromettere l'efficacia del programma.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Sono proseguiti gli episodi di crimini d'odio, incitamento verbale all'odio e discriminazione nei confronti delle persone Lgbti, che sono state tra l'altro vittime di omicidi e aggressioni. Si teme che il numero di denunce depositate presso la polizia per questo tipo di attacchi sia nettamente inferiore rispetto alla portata del fenomeno.

A marzo, Lucia Naido è stata accoltellata a morte a Katlehong, nella municipalità di Ekurhuleni. La polizia di Katlehong ha aperto un'indagine per omicidio, che a fine anno era ancora in corso.

Ad aprile, un giovane, dichiaratamente gay, Tshifhiwa Ramurunzi, è stato aggredito riportando gravi ferite, a Thohoyandou, nella provincia di Limpopo. Il suo aggressore è stato incriminato per tentato omicidio.

Il 6 agosto, il cadavere di Lesley Makouaan, uno studente di 17 anni dichiaratamente gay, è stato trovato a Potchefstroom, nella provincia del Nord Ovest; il suo corpo presentava segni di strangolamento. Un sospettato è stato successivamente arrestato ed era in attesa di processo.

Il 4 dicembre, a Khayelitsha, nella provincia del Capo Occidentale, è stato rinvenuto il cadavere di Noluvo Swelindawo, una donna dichiaratamente lesbica; il ritrovamento è avvenuto il giorno dopo il suo rapimento. La polizia ha arrestato un sospettato che, tra le varie imputazioni, doveva rispondere di effrazione, rapimento e omicidio; l'uomo è comparso in tribunale il 7 dicembre. Il 21 dicembre, il sospettato ha ritirato la sua richiesta di rilascio su cauzione.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Difensori dei diritti umani sono stati aggrediti a causa del loro lavoro, mentre i casi giudiziari inerenti questi crimini sono avanzati con lentezza.

A marzo, l'attivista per i diritti della terra Sikhosiphi "Bazooka" Rhadebe è stato freddato a colpi d'arma da fuoco davanti alla sua abitazione a Lurholweni, nella provincia del Capo Orientale, da due uomini che si erano qualificati come poliziotti³. La vittima era presidente del comitato di crisi della comunità amadiba e si era opposto all'estrazione mineraria a cielo aperto di titanio e altri metalli pesanti, presenti nel terreno della comunità a Xolobeni, da parte di una sussidiaria della società australiana Mineral Commodities Limited.

Era fissato a febbraio 2017 l'inizio del processo a carico di un poliziotto, accusato di aver sparato e ucciso un'attivista per il diritto all'alloggio, la diciassettenne Nqobile Nzuzi, durante una protesta nell'insediamento informale di Cato Crest, a Durban.

Il 20 maggio, l'Alta corte di Durban ha ritenuto due consiglieri, rappresentanti del Congresso nazionale africano (African National Congress – Anc) e un coimputato, esecutore materiale, colpevoli dell'omicidio dell'attivista per il diritto all'alloggio Thulisile Ndlovu, risalente a settembre 2014. I tre sono stati condannati all'ergastolo.

Con una sentenza esemplare pronunciata il 17 novembre, l'Alta corte di Bloemfontein ha accolto il ricorso presentato da 94 operatori sanitari comunitari e attivisti della Campagna d'azione per la terapia, che avevano impugnato la costituzionalità di una legislazione risalente all'era dell'apartheid, ovvero la legge per la regolamentazione dei raduni pubblici, in vigore dal 1993. La legge criminalizzava qualsiasi assembramento in uno spazio pubblico di più di 15 persone, senza prima notificarlo alla polizia. Secondo la sentenza, la partecipazione a un raduno senza notificarlo anticipatamente non costituiva in alcun modo un reato.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

A giugno, tre affermati giornalisti dell'emittente *South African Broadcasting Corporation (Sabc)* sono stati sommariamente sospesi, con l'accusa di essersi opposti alla decisione del comitato di redazione della *Sabc* di non dare la notizia di una protesta pacifica contro la censura e l'abuso di potere, organizzata dall'associazione Right2Know (Diritto di sapere). Quando altri cinque giornalisti della *Sabc* hanno obiettato contro i provvedimenti di sospensione dei due colleghi sono stati accusati di cattiva condotta. Tutti e otto i dipendenti dell'emittente sono stati quindi licenziati. A luglio hanno intentato una causa presso la Corte costituzionale, sostenendo che il loro diritto alla libertà d'espressione era stato violato; a fine anno il caso era in corso. A luglio, quattro dei giornalisti hanno vinto una causa depositata presso il tribunale del lavoro, contro presunte infrazioni allo statuto dei lavoratori da parte della *Sabc*. Gli otto sono stati successivamente reintegrati al lavoro ma hanno continuato a ricevere minacce. Il 12 dicembre, quattro degli otto giornalisti hanno reso la loro testimonianza per conto del gruppo davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta sull'adeguatezza del comitato di redazione della *Sabc*. Right2Know ha testimoniato il 14 dicembre.

³ *South Africa: Human rights defenders under threat* (AFR 53/4058/2016).

DISCRIMINAZIONE

Persone con albinismo

Sono stati segnalati episodi di aggressione nei confronti di persone affette da albinismo.

Maneliswa Ntombel, un bambino di quattro anni, è stato rapito da due uomini nei pressi della sua abitazione il 21 giugno, nella provincia del KwaZulu-Natal. A fine anno di lui non si avevano ancora notizie.

A febbraio, il tribunale regionale di Mtubatuba ha condannato un diciassettenne a 18 anni di carcere per l'omicidio di Thandazile Mpunzi, uccisa ad agosto 2015 nella provincia del KwaZulu-Natal. I suoi resti erano stati scoperti in una fossa scavata superficialmente nel terreno. Alcune parti del corpo della vittima erano state vendute a sciamani locali. Altri due uomini, che si erano dichiarati colpevoli dell'omicidio, erano stati condannati a settembre 2015 a 20 anni di carcere.

Legislazione sui crimini d'odio

A ottobre, è entrato in vigore il disegno di legge sui crimini d'odio. La nuova legislazione si propone di affrontare il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e la discriminazione sulla base di genere, sesso, orientamento sessuale e altre motivazioni, introducendo il reato di crimine d'odio. Questo includeva alcune disposizioni controverse che criminalizzavano l'incitamento verbale all'odio, la cui interpretazione avrebbe potuto essere utilizzata per limitare in modo inammissibile il diritto alla libertà d'espressione.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

Minori con disabilità

I bambini con disabilità hanno continuato a dover affrontare molteplici difficoltà, tra cui discriminazione, esclusione sociale ed emarginazione, per citare alcuni esempi, che hanno impedito loro di accedere all'istruzione in maniera paritaria rispetto agli altri bambini, nonostante il quadro normativo vigente garantisca l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità. Il 27 ottobre, il Comitato per i diritti dell'infanzia ha raccomandato la riforma della circolare ministeriale n. 6 al fine di elaborare un quadro normativo specifico per l'inclusione scolastica, che avrebbe aumentato il numero delle scuole che offrono pieni servizi e l'integrazione dei bambini con disabilità nelle classi comuni.



SUDAN

REPUBBLICA DEL SUDAN

Capo di stato e di governo: Omar Hassan Ahmed Al Bashir

Le autorità si sono rifiutate di eseguire i mandati d'arresto emessi dall'Icc. La situazione umanitaria e della sicurezza in Darfur e negli stati del Nilo Blu e del Kordofan del Sud è rimasta disastrosa e le violazioni del diritto internazionale umanitario e delle norme internazionali sui diritti umani sono state diffuse. Sono emerse prove dell'utilizzo di armi chimiche da parte delle forze governative in Darfur. I diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica sono stati arbitrariamente limitati e coloro che avevano espresso opinioni critiche verso il governo e che erano sospettati di essere suoi oppositori sono incorsi in arresti e detenzioni arbitrari e altre violazioni. L'uso eccessivo della forza impiegato dalle autorità per disperdere raduni ha provocato numerose vittime.

CONTESTO

Sono proseguiti i conflitti armati in Darfur e negli stati del Nilo Blu e del Kordofan del Sud, che hanno causato vittime civili, diffusi disagi e povertà.

A marzo, il Comitato di alto livello d'implementazione dell'Au (African Union High Level Implementation Panel – Auhip) ha proposto un accordo per una roadmap improntata alla pace e al dialogo, per porre fine ai conflitti. L'accordo impegnava le parti a porre fine ai conflitti in Darfur, nel Nilo Blu e nel Kordofan del Sud e a garantire l'accesso delle agenzie umanitarie a tutta la popolazione di queste aree. In base all'accordo, le parti inoltre si impegnavano a intraprendere un processo di dialogo nazionale inclusivo. Il governo ha firmato l'accordo a marzo ma i gruppi dell'opposizione si sono inizialmente rifiutati di farlo.

L'8 agosto, l'accordo è stato siglato da quattro gruppi dell'opposizione: il Partito nazionale Umma; il Movimento per la liberazione del popolo sudanese-Nord (Sudan People's Liberation Movement-North – Splm-N); il Movimento per la giustizia e l'uguaglianza (Justice and Equality Movement – Jem); e il Movimento di liberazione del Sudan guidato da Minni Minnawi (Sudan Liberation Movement – Slm-Mm). Il giorno successivo alla firma, sono ripresi ad Addis Abeba, in Etiopia, due filoni di negoziati: il primo tra l'Splm-N e il governo e un altro sul Darfur, riguardante la cessazione delle ostilità e l'accesso umanitario. Tuttavia, il 14 agosto i colloqui tra il governo e i gruppi armati d'opposizione, l'Splm-N, il Jem e l'Slm-Mm, si sono bloccati. L'Auhip ha annunciato una sospensione a tempo indeterminato dei colloqui di pace. Entrambe le parti si sono incolpate a vicenda per questo fallimento.

Il Sudan ha accettato alcune delle raccomandazioni che erano state espresse a maggio durante l'Upr delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani del paese, comprese le richieste di ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e d'impegno

nel prevenire la tortura e i trattamenti disumani. Tuttavia, il Sudan ha respinto le raccomandazioni che lo invitavano ad abrogare le disposizioni relative all'impunità contenute nella legge sulla sicurezza nazionale, in vigore dal 2010, e a garantire l'avvio d'indagini indipendenti e il perseguimento dei crimini di diritto internazionale e delle violazioni dei diritti umani, compiuti dai servizi di sicurezza e intelligence nazionale (National Intelligence and Security Service – Niss), dalle forze armate e dalla polizia¹.

A gennaio, il parlamento ha approvato un emendamento che ha portato da due a cinque anni di carcere la pena massima prevista per il reato di disordini.

CORTE PENALE INTERNAZIONALE

Le autorità hanno continuato a rifiutarsi di rispettare i cinque mandati d'arresto emessi dall'Icc nei confronti di cittadini sudanesi, compresi i due che pendevano sul presidente Omar Al Bashir per accuse di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, che sarebbero stati commessi in Darfur.

CONFLITTO ARMATO

Darfur

A 13 anni dall'inizio del conflitto armato in Darfur, la situazione umanitaria e della sicurezza continuava a essere disastrosa.

A gennaio, le forze governative hanno lanciato un'offensiva militare su vasta scala nell'area del Jebel Marra, nel Darfur. Attacchi coordinati di truppe di terra e incursioni aeree hanno colpito varie località del Jebel Marra fino a maggio. Con l'intensificarsi delle piogge stagionali, gli attacchi via terra sono poi diventati impraticabili in gran parte della zona; i raid aerei sono invece continuati fino a metà settembre.

Sono stati documentati moltissimi crimini di diritto internazionale e violazioni dei diritti umani compiuti dalle forze governative sudanesi, come bombardamenti lanciati contro la popolazione e proprietà civili, uccisioni illegali di uomini, donne e bambini, casi di rapimento e stupro di donne, sfollamento forzato di civili, saccheggi e distruzione di proprietà civili, compresa la distruzione d'interi villaggi.

Le prove raccolte hanno anche documentato il ripetuto utilizzo di armi chimiche durante gli attacchi compiuti dall'esercito sudanese nel Jebel Marra². Le riprese satellitari, almeno 200 interviste approfondite con i sopravvissuti e l'analisi da parte di esperti di decine di immagini delle ferite provocate hanno permesso di stabilire che, da gennaio a settembre, erano stati condotti almeno 30 probabili attacchi con armi chimiche nella zona del Jebel Marra. Secondo le stime, le persone morte a causa dell'esposizione ad agenti chimici sarebbero state dalle 200 alle 250 e molte delle vittime, se non la maggior parte, erano bambini. La maggioranza delle persone sopravvissute ai sospetti attacchi con armi chimiche non ha avuto accesso a cure mediche adeguate.

¹ Sudan: Amnesty International public statement at the 33rd session of the UN Human Rights Council (AFR 54/4875/2016).

² Sudan: Scorched earth, poisoned air-Sudanese government forces ravage Jebel Marra, Darfur (AFR 54/4877/2016).

Kordofan del Sud e Nilo Blu

Il 24 aprile, il Fronte rivoluzionario del Sudan, una coalizione formata da quattro gruppi armati d'opposizione, ha annunciato un cessate il fuoco unilaterale della durata di sei mesi, prolungando il precedente cessate il fuoco dichiarato a ottobre 2015. Il 17 giugno, il presidente Bashir ha dichiarato la cessazione unilaterale delle ostilità nel Nilo Blu e nel Kordofan del Sud per quattro mesi. A ottobre, ha esteso l'interruzione dei combattimenti in queste aree fino alla fine dell'anno.

Nonostante la dichiarata cessazione delle ostilità, le truppe governative e le forze dell'Splm-N sono state impegnate in sporadici combattimenti nelle aree controllate dall'Esercito di liberazione del popolo sudanese-Nord (Sudan People's Liberation Army-North – Spla-N). Il conflitto armato è stato caratterizzato da raid aerei e attacchi via terra da parte delle truppe governative, in molti casi diretti contro obiettivi civili, intesi come bersagli non militari, oltre che dal diniego di accesso per gli operatori umanitari alle popolazioni civile colpite³.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Attivisti della società civile sono stati sottoposti ad arresti arbitrari e a indebite restrizioni delle loro attività.

Il 28 gennaio, il Niss ha interrotto un seminario organizzato al Club Al Mahas, nella capitale Khartoum, da un comitato che si opponeva alla costruzione delle dighe di Kajbar e Dal, nello stato del Sudan del Nord. Il comitato sosteneva che le dighe avrebbero avuto un impatto ambientale e sociale dannoso. Il Niss ha arrestato 12 persone e le ha poi rilasciate lo stesso giorno.

Il 29 febbraio, il Niss ha fatto irruzione nell'ufficio dell'Ngo Tracks (Centro per la formazione e lo sviluppo umano di Khartoum) e ha confiscato telefoni cellulari e laptop, oltre che documenti, i passaporti dei presenti e due veicoli. Hanno trattenuto per sei ore il direttore di Tracks, Khalafalla Mukhtar, assieme a un altro dipendente di Tracks e a Mustafa Adam, direttore di Al Zarqaa, un'altra organizzazione della società civile, che era in visita al centro⁴. Il 22 maggio, il Niss ha arrestato otto tra dipendenti e collaboratori di Tracks. Cinque sono stati rilasciati su cauzione a giugno, mentre tre sono rimasti trattenuti senza accusa per quasi tre mesi, su disposizione dell'ufficio del procuratore per la sicurezza di stato e in seguito trasferiti nel carcere di Al Huda in attesa del processo⁵. Ad agosto, erano stati rinviati a giudizio in tutto sei dipendenti e collaboratori di Tracks, con vari capi d'imputazione, riguardanti tra l'altro reati contro lo stato che comportavano la pena di morte. A fine anno, il processo non era ancora concluso⁶.

Tra il 23 e il 28 marzo, quattro esponenti della società civile sono stati intercettati da funzionari della sicurezza all'aeroporto internazionale di Khartoum mentre si recavano a un incontro diplomatico di alto livello a Ginevra, in Svizzera, in preparazione del processo dell'Upr sul Sudan⁷.

³ Sudan: *Five years and counting: intensified aerial bombardment, ground offensive and humanitarian crisis in south Kordofan state* (AFR 54/4913/2016).

⁴ Sudan: *Ten civil society activists harassed by NISS* (AFR 54/3634/2016).

⁵ Sudan: *Further information – three human rights defenders still detained* (AFR 54/4267/2016).

⁶ Sudan: *Drop all charges and release activists detained for exercising their rights* (news, 29 agosto).

⁷ Sudan *blocks civil society participation in UN-led human rights review* (AFR 54/4310/2016).

Le autorità hanno continuato a impedire ai partiti politici dell'opposizione di organizzare attività pubbliche pacifiche. Il Niss non ha permesso al Partito repubblicano di commemorare il 18 gennaio, l'anniversario dell'esecuzione del suo fondatore, Mahmoud Mohamed Taha. A febbraio, agenti del Niss hanno impedito a due partiti politici d'opposizione, il Partito comunista sudanese e il Partito del congresso sudanese, di tenere un evento pubblico a Khartoum.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

La libertà d'espressione ha continuato a essere arbitrariamente limitata. Le autorità hanno regolarmente confiscato intere tirature di giornali. Nel corso dell'anno, sono state confiscate le edizioni di 12 testate giornalistiche, in 22 differenti occasioni. Decine di giornalisti sono stati arrestati e interrogati dall'ufficio per i mezzi d'informazione del Niss e dall'ufficio del procuratore per le pubblicazioni a mezzo stampa di Khartoum.

Ad aprile, il Niss ha confiscato i quotidiani *Akhir Lahzah*, *Al Sihaa* e *Al-Tagheer*, senza fornire spiegazioni. A maggio, ha ritirato dalle tipografie la tiratura dei quotidiani *Alwan*, *Al-Mustagilla* e *Al-Jareeda*. A ottobre, sono state nuovamente confiscate le edizioni di *Al Sihaa* e *Al-Jareeda*.

Il 14 agosto, il consiglio nazionale per le pubblicazioni a mezzo stampa ha sospeso a tempo indeterminato la pubblicazione di quattro testate giornalistiche: *Elaf*, *Al-Mustagilla*, *Al Watan* e *Awal Al Nahar*. Il consiglio ha affermato di aver sospeso i giornali a causa della loro continua violazione delle normative contenuta nella legge sulla stampa e le pubblicazioni.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

In tutto il Sudan, funzionari del Niss e membri di altre forze di sicurezza hanno preso di mira membri dei partiti politici d'opposizione, difensori dei diritti umani, studenti e attivisti politici, sottoponendoli ad arresti e detenzioni arbitrari e ad altre violazioni.

Il 1° febbraio, agenti del Niss hanno arrestato quattro studenti del Darfur a Khartoum, in seguito a una protesta contro il conflitto nel Jebel Marra, organizzata dal Fronte popolare unito, affiliato al Movimento di liberazione del Sudan-Abdul Wahid Al Nour.

Ad aprile, si sono protratti per tre settimane violenti tafferugli tra studenti e agenti di sicurezza all'università di Khartoum. Le proteste sono scoppiate in seguito alle notizie secondo cui il governo aveva in programma la vendita di alcuni degli edifici che ospitavano l'università. Durante le proteste, decine di studenti sono stati arrestati e fra loro cinque sono stati detenuti senza accusa a Khartoum⁸. Sono stati rilasciati verso la fine di aprile ma alcuni sono stati riarrestati a maggio.

Il 5 maggio, a Khartoum, agenti del Niss hanno fatto irruzione nell'ufficio di un noto avvocato per i diritti umani, Nabil Adib, e hanno arrestato 11 persone, compresi otto studenti che erano stati espulsi o sospesi dall'università della capitale. Sono stati tutti rilasciati a fine giugno.

Nello stato del Darfur centrale, il 31 luglio, agenti del Niss hanno arrestato 10 persone mentre partecipavano a un incontro con l'inviato speciale degli Stati Uniti per

⁸ Sudan: Student activists detained without charge (AFR 54/3861/2016).

il Sudan e il Sud Sudan, durante una sua visita nella regione. Dei 10 arrestati, sette erano sfollati interni. Sono stati tutti rilasciati a settembre⁹.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Le autorità hanno arbitrariamente limitato la libertà di riunione e, in molte occasioni, sono ricorse a un uso eccessivo della forza per disperdere i raduni, provocando molti morti e feriti. Non sono state avviate indagini su questi decessi.

A febbraio, funzionari del Niss e studenti affiliati al partito di governo, Partito del congresso nazionale, hanno interrotto con la violenza un seminario pubblico organizzato da un partito politico d'opposizione all'università di El Geneina. Alcuni studenti sono rimasti gravemente feriti e uno di loro, Salah al Din Qamar Ibrahim, è deceduto a causa delle ferite riportate.

Il 19 aprile, Abubakar Hassan Mohamed Taha, uno studente di 18 anni dell'università del Kordofan, è stato raggiunto alla testa dagli spari esplosi da agenti del Niss ad Al Obied, capitale dello stato del Kordofan del Nord. Gli studenti stavano marciando pacificamente quando sono stati bloccati da agenti del Niss dotati di armi pesanti che, stando alle notizie, avrebbero aperto il fuoco sul corteo, nel tentativo d'impedire ai partecipanti di prendere parte alle elezioni del sindacato studentesco. Altri 27 studenti sono rimasti feriti, cinque dei quali in maniera grave. L'uccisione di Abubakar Hassan Mohamed Taha ha suscitato le proteste degli studenti in tutta la nazione¹⁰.

Il 27 aprile, Mohamad Al Sadiq Yoyo, uno studente di 20 anni iscritto al secondo anno dell'università Omdurman Al Ahlia, nello stato di Khartoum, è rimasto ucciso da colpi sparati dagli agenti del Niss.

L'8 maggio, le forze di polizia della città di Kosti, nello stato del Nilo Bianco, hanno disperso con la violenza un sit-in pacifico, organizzato dall'Associazione degli studenti della facoltà d'ingegneria dell'università di Al-Imam Al-Mahdi. La polizia avrebbe impiegato gas lacrimogeni e manganelli, ferendo circa sette studenti, quattro dei quali in maniera grave.

⁹ Sudan: Eight arrested, whereabouts unknown (AFR 54/4617/2016).

¹⁰ Sudan: Government must investigate brutal killing of 18-year old university student by intelligence agents (news, 20 aprile).



SWAZILAND

REGNO DELLO SWAZILAND

Capo di stato: re Mswati III

Capo di governo: Barnabas Sibusiso Dlamini

Le autorità hanno continuato a reprimere il dissenso, ricorrendo a norme di legge. L'Alta corte ha stabilito che la legislazione in materia di sicurezza violava i diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione, principi tutelati dalla costituzione. Non sono stati resi noti i risultati di un'inchiesta su un decesso avvenuto in custodia di polizia. Non sono state intraprese adeguate misure per contrastare la tortura e altri maltrattamenti. La legislazione vigente conferiva alla polizia ampi poteri di ricorso alla forza letale, in violazione del diritto e degli standard internazionali sui diritti umani.

CONTESTO

Due terzi della popolazione continuavano a vivere al di sotto della soglia di povertà. A ottobre, la rete di ricerca AfroBarometer ha documentato che circa la metà della popolazione affermava di rimanere spesso senza cibo e acqua e che almeno un terzo riferiva che l'assistenza sanitaria era inadeguata.

SVILUPPI LEGISLATIVI

A maggio, il re ha nominato sette avvocati di comprovata esperienza alla carica di giudici della Corte suprema. Le nomine sono state effettuate in violazione dell'art. 153 della costituzione, che stabilisce che i giudici siano nominati secondo un processo aperto, trasparente e con un concorso. Di conseguenza, l'Associazione dei giuristi dello Swaziland ha boicottato la sessione di novembre della Corte suprema e ha chiesto che la nomina dei giudici permanenti avvenisse in linea con la costituzione.

A settembre, l'Alta corte ha invalidato alcune sezioni della legge sulla sedizione e le attività sovversive (Sedition and Subversive Activities Act – Ssa) del 1938 e della legge sulla repressione del terrorismo (Suppression of Terrorism Act – Sta) del 2008, in quanto violavano i diritti tutelati dalla costituzione alla libertà d'espressione, associazione e riunione. Il giudizio della Corte è stato pronunciato dopo che alcune disposizioni contenute nelle leggi erano state impugnate nel 2009 dall'avvocato per i diritti umani Thulani Maseko, incriminato ai sensi dell'Ssa nel 2009. Un altro ricorso era stato depositato nel 2014 da Mario Masaku e Maxwell Dlamini, leader del partito d'opposizione messo al bando, il Movimento democratico unito popolare (People's United Democratic Movement – Pudemo), entrambi incriminati in applicazione delle suddette leggi nel 2014; e da Mlungisi Makhanya e altre sette persone, anch'essi accusati ai sensi di queste leggi nel 2014. Il governo ha fatto ricorso contro la decisione dell'Alta corte a settembre e l'appello sarebbe stato esaminato agli inizi del 2017.

LIBERTÀ DI RIUNIONE E ASSOCIAZIONE

La proposta di legge sull'ordine pubblico, se approvata, avrebbe indebolito i diritti alla libertà di riunione pacifica e d'associazione. Ad esempio, avrebbe criminalizzato l'organizzazione di un raduno pubblico senza prima notificarlo alle autorità. La bozza, che si prevedeva avrebbe ottenuto l'approvazione del senato e la successiva ratifica da parte del re, a fine anno era ancora alla sua stesura iniziale.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

A giugno, il periodico *The Nation Magazine* ha pubblicato un articolo di Thulani Maseko che metteva in discussione l'indipendenza della magistratura. In seguito alla pubblicazione, l'autore dell'articolo e il direttore del periodico, Bheki Makhubu, sono stati citati in giudizio per diffamazione da un giudice supplente della Corte suprema, il quale era stato nominato a maggio.

William Mkhalihi, un anziano coltivatore di canna da zucchero di Vuvulane, nel nord-est dello Swaziland, è stato arrestato dalla polizia ad agosto, dopo aver denunciato apertamente i presunti investimenti e l'acquisizione di terreni da parte del re. Aveva inoltre espresso le sue preoccupazioni al consiglio tradizionale sibaya, convocato dal re nel villaggio reale di Ludzidzini, dove la comunità era stata invitata per dare il proprio parere riguardo ad alcune questioni di carattere nazionale. William Mkhalihi è stato incriminato con imputazioni pretestuose di furto e rilasciato su cauzione dal tribunale di primo grado di Simunye lo stesso mese. A fine anno era in attesa di processo.

DECESSI IN CUSTODIA

Le autorità non avevano ancora reso noti i risultati di un'inchiesta sul decesso in custodia di polizia del cittadino mozambicano Luciano Reginaldo Zavale, avvenuto a giugno 2015. Una perizia legale indipendente aveva stabilito che la sua morte non era avvenuta in circostanze naturali e ad agosto 2015 era stata aperta un'inchiesta. Stando alle notizie, si era arrivati a una conclusione del caso lo stesso anno. Luciano Reginaldo Zavale era morto il giorno stesso del suo arresto, in relazione al presunto possesso di un laptop rubato.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Le autorità non hanno provveduto ad affrontare l'inadeguata legislazione relativa alla protezione contro la tortura e altri maltrattamenti. Lo Swaziland non ha intrapreso alcuna iniziativa per conformare il proprio ordinamento legislativo agli obblighi derivanti dalla sua adesione nel 2004 alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura o per ratificare il relativo Protocollo opzionale.

L'art. 15(4) della costituzione autorizza la polizia a impiegare forza letale in una gamma di circostanze, tra cui la difesa della proprietà privata, per effettuare un arresto legittimo o prevenire la fuga di una persona detenuta ai sensi di legge, reprimere una sommossa o impedire gravi azioni criminali. Queste motivazioni non erano in linea con il diritto e gli standard internazionali sui diritti umani.

Continuava inoltre a mancare un meccanismo indipendente d'indagine sugli abusi compiuti dalla polizia. A fine anno non era stata ancora aperta un'inchiesta ufficiale sull'episodio occorso a febbraio, in cui Ayanda Mkhabela, una studentessa

dell'università dello Swaziland (Uniswa), era stata investita da un mezzo corazzato della polizia durante una protesta studentesca ed era rimasta paralizzata.

DIRITTI DELLE DONNE

Malgrado gli elevati livelli di violenza per motivi di genere, a fine anno non era stata ancora promulgata la legge sui reati sessuali e la violenza domestica, presentata in parlamento nel 2009. In base alla legislazione interna vigente, le donne e ragazze vittime di violenza di genere avevano a disposizione scarse possibilità di ottenere un rimedio legale e non erano adeguatamente protette contro il matrimonio precoce o forzato.

DIRITTO A UN ADEGUATO STANDARD DI VITA

A maggio, la situazione dei diritti umani dello Swaziland è stata analizzata secondo l'Upr delle Nazioni Unite, che ha sollevato una serie di preoccupazioni. Queste comprendevano la necessità di superare gli ostacoli nell'accesso all'istruzione primaria; il reintegro nel sistema scolastico delle ragazze neomamme; l'accesso non discriminatorio ad alcuni servizi come l'assistenza sanitaria e l'istruzione, indipendentemente dal reale o percepito orientamento sessuale o dall'identità di genere e la necessità di adottare misure per combattere e sradicare il lavoro forzato.

PENA DI MORTE

Durante l'anno non sono state comminate nuove condanne a morte. Malgrado le raccomandazioni formulate durante l'Upr per l'introduzione di una moratoria sulla pena di morte, lo Swaziland ha mantenuto la pena capitale nel suo ordinamento.



TANZANIA

REPUBBLICA UNITA DI TANZANIA

Capo di stato: John Magufuli

Capo di governo: Kassim Majaliwa

Capo del governo di Zanzibar: Ali Mohamed Shein

I diritti alla libertà d'espressione e di riunione pacifica sono stati soggetti a restrizioni. Le autorità non hanno provveduto a contrastare la discriminazione sulla base dell'identità di genere e dell'orientamento sessuale.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

I mesi che hanno preceduto le elezioni a Zanzibar, tenute a marzo, sono stati caratterizzati da violenze. Almeno 200 persone sono rimaste ferite, 12 donne sono state vittime di aggressioni sessuali e una donna è stata stuprata. Oltre un centinaio di membri del partito d'opposizione Fronte civico unito (Civic United Front – Cuf), compreso il responsabile della propaganda, sono stati arrestati per aver protestato contro

la ripetizione del voto, dopo che le elezioni generali tenutesi nel 2015 erano state annullate in seguito a denunce d'irregolarità. Sono stati segnalati episodi di uso eccessivo della forza contro sostenitori del Cuf da parte della polizia e di un gruppo armato non identificato formato da uomini a volto coperto, che utilizzavano veicoli con targa governativa. Nonostante le molte denunce depositate presso le autorità, non sono stati avviati provvedimenti giudiziari nei confronti dei poliziotti.

A giugno, tutti i raduni politici sono stati messi al bando su disposizione del presidente fino al 2020. In risposta, i partiti d'opposizione hanno esortato la popolazione a sfilare pacificamente in segno di protesta sotto lo striscione Ukuta (Alleanza contro la dittatura in Tanzania), un invito che ha indotto la polizia a estendere il divieto anche alle riunioni interne dei partiti. Due leader e 35 sostenitori dell'opposizione, sia della Tanzania continentale sia di Zanzibar, sono stati arrestati e accusati di varie imputazioni, tra cui il reato d'istigazione alla protesta.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE – GIORNALISTI

Quattro organi d'informazione sono stati chiusi e giornalisti sono stati arrestati e incriminati per vari reati ai sensi del codice penale, della legge sui reati informatici e della legge sulla stampa. Il settimanale *Mawio* è stato chiuso definitivamente e tre suoi giornalisti sono stati formalmente accusati di sedizione per aver coperto le elezioni a Zanzibar e la conseguente crisi politica. Il settimanale *Mseto* è stato messo al bando per tre anni per violazione della legge sulla stampa, dopo che aveva pubblicato un articolo che implicava un alto funzionario di governo in un caso di corruzione. Anche le emittenti radiofoniche *Radio Five* e *Magic Fm* sono state chiuse per aver mandato in onda materiale ritenuto sedizioso.

Due donne e sei uomini sono stati incriminati ai sensi della legge sui reati informatici per aver postato su Facebook informazioni riguardanti le elezioni e il presidente.

DIRITTI DELLE DONNE

La Tanzania non ha provveduto a implementare le raccomandazioni formulate dal Comitato Cedaw in relazione al caso giudiziario E. S. e S. C. vs. Repubblica Unita di Tanzania. Il caso, che era stato sottoposto al Comitato nel 2012, riguardava due vedove tanzaniane alle quali, in base al diritto consuetudinario in materia di eredità in vigore in Tanzania, era stato negato il diritto di ereditare o amministrare le proprietà immobiliari dei loro defunti mariti. Nel 2016, il Comitato ha raccomandato la riforma della legge consuetudinaria locale (dichiarazione n. 4), che discriminava le donne in relazione all'amministrazione dei beni e ai diritti di eredità.

Una sentenza con valore di precedente giudiziale, emessa da un tribunale a settembre, ha dichiarato l'incostituzionalità delle sezioni 13 e 17 della legge sul matrimonio, che consentivano di sposare ragazze minori di 18 anni. La Tanzania deteneva una delle percentuali di matrimoni precoci più alte al mondo, con il 37 per cento delle ragazze minori di 18 anni già sposate. Il procuratore generale ha presentato ricorso contro la sentenza.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le autorità hanno iniziato un giro di vite nei confronti delle persone Lgbti, minacciando di sospendere le organizzazioni che fornivano loro assistenza. Nel corso di

un'irruzione effettuata ad agosto negli uffici del Centro servizi e assistenza per l'educazione alla salute della comunità, è stato arrestato personale dell'organizzazione e sono stati confiscati documenti.

Ad agosto, a Dar es Salaam, la polizia ha arrestato 20 persone Lgbti, la maggior parte delle quali è stata trattenuta per 48 ore e poi rilasciata senza accusa. A novembre, le autorità hanno sospeso i programmi di prevenzione per l'Hiv/Aids per gli uomini gay, gestiti dalle comunità.



TOGO

REPUBBLICA TOGOLESE

Capo di stato: Faure Gnassingbé

Capo di governo: Komi Sélom Klassou

Le forze di sicurezza hanno nuovamente fatto uso eccessivo della forza contro i manifestanti. Sono continuati gli arresti e le detenzioni arbitrari, gli episodi di tortura e altri maltrattamenti e il clima d'impunità per le violazioni dei diritti umani. È stata adottata una legge di modifica del codice penale, che rendeva il reato di tortura non soggetto a prescrizione nell'ordinamento legislativo togolese. Altri sviluppi legislativi hanno indebolito l'indipendenza della commissione nazionale sui diritti umani e il diritto alla libertà d'associazione.

CONTESTO

A settembre, il Togo ha ratificato il Secondo protocollo opzionale all'Iccpr, finalizzato all'abolizione della pena di morte.

Il Togo è stato analizzato secondo l'Upr a ottobre¹. Le preoccupazioni espresse dagli stati membri delle Nazioni Unite comprendevano l'impunità e le limitazioni alla libertà d'espressione e di riunione pacifica. Gli stati hanno anche sollevato il problema del fallimento delle autorità nel garantire la registrazione della nascita gratuita, che mette a rischio l'accesso dei minori a educazione, assistenza sanitaria e altri servizi sociali.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

A gennaio, poliziotti e gendarmi hanno lanciato candelotti lacrimogeni all'università di Lomé, durante una protesta in cui sono rimasti feriti cinque studenti e tre agenti delle forze di sicurezza.

¹ *Togo: The participating states to the UPR review must call for the protection of the rights to freedom of association, peaceful assembly and expression in Togo* (AFR 03/5064/2016).

Ad agosto, le forze di sicurezza hanno ferito almeno 10 persone durante una manifestazione che era stata organizzata dagli abitanti di Abobo-Zéglé, per protestare contro gli sgomberi forzati dalle loro terre per far posto all'estrazione di fosfati. Durante la protesta, le forze di sicurezza li hanno caricati con gas lacrimogeni, manganelli e proiettili. La comunità riteneva che non le fosse stata riconosciuta un'adeguata compensazione per lo sgombero.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A ottobre, l'assemblea nazionale ha adottato una legge di modifica al codice penale, che ha allineato la definizione di tortura con la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, rendendola un reato non soggetto a prescrizione. Casi di tortura e altro maltrattamento sono stati continuamente segnalati durante l'intero anno. A giugno, tre poliziotti hanno arrestato Ibrahim Agriga, nella sua abitazione a Guerin Kouka. Dopo essere stato condotto presso un commissariato di polizia, è stato percosso con manganelli sulle natiche e sotto la pianta dei piedi per costringerlo a "confessare" il furto di una motocicletta. È stato rilasciato senza accusa dopo tre giorni e ha sporto denuncia presso il tribunale di Guerin Kouka. A fine anno non c'erano notizie d'indagini sull'episodio.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Le autorità hanno continuato a effettuare detenzioni arbitrarie, soprattutto di persone che avevano espresso il loro dissenso.

Il 1° aprile, Adamou Moussa e Zékéria Namoro sono stati arbitrariamente detenuti a Dapaong, dopo aver invocato giustizia per le vittime delle proteste occorse a Mango, a novembre 2015, in cui erano rimasti uccisi sette civili e un poliziotto. Durante il loro interrogatorio, i gendarmi hanno accusato Zékéria Namoro di aver condiviso informazioni relative alla situazione dei diritti umani a Mango con giornalisti, gruppi di esiliati e organizzazioni di tutela dei diritti umani. I due uomini sono stati accusati d'"incitamento finalizzato a commettere un reato" e rilasciati su cauzione il 6 settembre.

Cinque uomini sono rimasti detenuti senza processo in relazione alle manifestazioni che si erano svolte a Mango a novembre 2015. Si è temuto che la loro detenzione fosse dovuta unicamente al fatto che erano gli organizzatori della protesta.

Sette dei 10 uomini giudicati colpevoli a settembre 2011 per aver preso parte a un complotto per rovesciare il governo nel 2009, e fra questi Kpatcha Gnassingbé, fratellastro del presidente, a fine anno erano ancora in detenzione.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Ad aprile, il consiglio dei ministri ha adottato un disegno di legge sulla libertà d'associazione non in linea con gli standard internazionali. La legge sanciva che "le associazioni straniere o internazionali" potevano operare in Togo soltanto previa autorizzazione. La nuova normativa stabiliva inoltre che le associazioni erano tenute a rispettare la legislazione nazionale e la morale. Questo punto si prestava a essere utilizzato per discriminare le persone LGBTI, in quanto le relazioni sessuali tra adulti consenzienti dello stesso sesso era ancora reato. Il disegno di legge inoltre prevedeva che le "associazioni straniere e internazionali" potessero essere sciolte a discrezione del consiglio dei ministri o del ministro dell'Amministrazione territoriale. Infine, garantiva sgravi fi-

scali per quelle associazioni che accettavano un maggior controllo da parte del governo sui loro obiettivi e le loro attività.

IMPUNITÀ

È persistito un clima d'impunità per le violazioni dei diritti umani.

A marzo è stata adottata una legge sulla libertà d'accesso all'informazione e alla documentazione pubblica, con l'obiettivo di favorire maggiore trasparenza e accertamento delle responsabilità. Tuttavia, ad aprile, il parlamento ha adottato un nuovo codice di giustizia militare che alimenterà l'impunità, poiché ha dato alle corti militari il potere d'indagare e giudicare i reati penali ordinari commessi da personale militare, inclusi stupro e tortura. La giurisdizione delle corti è stata estesa anche ai civili.

A marzo, la commissione nazionale sui diritti umani ha pubblicato il suo rapporto sulle manifestazioni che si erano svolte a Mango, a novembre 2015. Malgrado il rapporto avesse concluso che “una mancanza di professionalità da parte di determinati elementi delle forze di sicurezza e agenti preposti al mantenimento dell'ordine pubblico e l'insufficiente numero di unità dispiegate” avevano portato a “un uso eccessivo della forza”, a fine anno nessun membro delle forze di sicurezza era stato chiamato in giudizio e nessuna delle vittime aveva ricevuto una qualche forma di compensazione. A oltre 11 anni dalla morte di quasi 500 persone durante le violenze che si erano verificate in concomitanza con l'elezione presidenziale del 24 aprile 2005, le autorità non avevano ancora intrapreso alcuna iniziativa per identificare i responsabili delle uccisioni. Né erano note indagini significative su nessuna delle 72 denunce formali depositate dalle famiglie delle vittime presso i tribunali di Atakpamé, Amlamé e Lomé.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

A marzo, l'assemblea nazionale ha adottato una legge che conferiva al presidente il potere di nominare i componenti della commissione nazionale sui diritti umani, senza la supervisione del parlamento. La normativa prevedeva inoltre la creazione di un meccanismo preventivo nazionale, finalizzato a prevenire gli episodi di tortura e a indagare su eventuali casi, che sarebbe dipeso direttamente dalla commissione nazionale sui diritti umani, facendo così dubitare della sua capacità di operare in modo indipendente.



UGANDA

REPUBBLICA DELL'UGANDA

Capo di stato e di governo: Yoweri Kaguta Museveni

Le autorità hanno imposto gravi restrizioni ai diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione nel contesto delle elezioni generali, che sono state contrassegnate da irregolarità. Il lavoro dei difensori dei diritti umani è stato ulteriormente limitato e alcune organizzazioni sono state al centro di vessazioni. I diritti delle persone Lgbt hanno continuato a essere violati.

CONTESTO

Il 18 febbraio 2016, l'Uganda ha tenuto le sue quinte elezioni presidenziali e parlamentari. La missione di osservatori sulle elezioni del Commonwealth ha dichiarato che queste non erano in linea con gli standard democratici. La missione di osservatori dell'Eu ha affermato che le elezioni si erano svolte in "un'atmosfera d'intimidazione", con la polizia che non aveva esitato a ricorrere all'uso eccessivo della forza nei confronti di esponenti politici d'opposizione, operatori dei mezzi d'informazione e semplici passanti. Il presidente Museveni, al potere ormai da 30 anni, è stato proclamato ufficialmente vincitore delle elezioni il 20 febbraio. Il 1° marzo, Amama Mbabazi, candidato presidenziale dell'opposizione, ha depositato un esposto presso la Corte suprema contestando il risultato dell'elezione, con la motivazione che il partito al potere aveva comprato i voti, impiegato dipendenti della pubblica amministrazione e risorse dello stato per le proprie attività politiche e interferito nelle attività dell'opposizione. Il 9 marzo, data in cui era prevista la sottomissione alla corte della sua dichiarazione giurata, dagli uffici di due dei suoi avvocati sono stati sottratti fascicoli e computer. Il 31 marzo, la Corte suprema ha stabilito che le prove presentate non erano sufficienti a suffragare le accuse d'irregolarità che avrebbero influenzato i risultati delle elezioni.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

La polizia ha duramente represso i diritti dei partiti politici d'opposizione alla libertà d'associazione e riunione pacifica prima, durante e dopo le elezioni.

Tre giorni prima delle elezioni, Kizza Besigye, candidato presidenziale per il partito d'opposizione Forum per il cambiamento democratico (Forum for Democratic Change – Fdc), è stato arrestato mentre era diretto a un raduno organizzato per la campagna elettorale. La polizia ha successivamente bloccato la strada che conduceva alla sua abitazione, ponendolo di fatto agli arresti domiciliari, sulla base del fatto che secondo fonti d'intelligence aveva intenzione di provocare disordini. Il 20 febbraio è stato nuovamente arrestato mentre cercava di uscire di casa per ottenere copie dettagliate dei

risultati dalla commissione elettorale, allo scopo di contestarle¹. Il 12 maggio, il giorno prima dell'insediamento del presidente Museveni, è stato diffuso online un video in cui Kizza Besigye prestava giuramento, sostenendo di essere il presidente del popolo. La polizia lo ha immediatamente arrestato con l'accusa di tradimento. A fine anno il caso giudiziario era in corso.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Nel periodo che ha preceduto le elezioni, le forze di sicurezza hanno attaccato i mezzi d'informazione ritenuti critici nei confronti delle politiche e delle azioni del governo.

Il 20 gennaio, *Endigito Fm*, un'emittente radiofonica privata, è stata chiusa dopo che il candidato dell'opposizione Amama Mbabazi era stato ospite in una trasmissione.

Il 13 febbraio, la polizia è entrata nella sede di *Radio North Fm*, a Lira, nel nord dell'Uganda, e ha arrestato il giornalista Richard Mungu e un ospite. La polizia ha accusato Richard Mungu di aver rovinato i manifesti elettorali che ritraevano il presidente Museveni e lo ha incriminato per danneggiamento intenzionale di beni privati. Le imputazioni sono state in seguito modificate in complicità e favoreggiamento finalizzati a commettere un reato, con un palese riferimento ai manifesti danneggiati. È stato rilasciato su cauzione il 17 febbraio.

Il giorno delle elezioni, la commissione ugandese per le telecomunicazioni (Uganda Communications Commission – Ucc) ha bloccato l'accesso a Facebook, Twitter e WhatsApp tra le sei e le nove e mezza di mattina, citando non ben specificate minacce alla sicurezza nazionale. La Mobile Telecommunications Network (Mtn), uno dei principali fornitori di telefonia mobile e servizi Internet dell'Uganda, in un messaggio pubblicato su Twitter ha affermato che l'Ucc aveva ordinato la disattivazione di tutti i social network e dei servizi di trasferimento di denaro su rete mobile, "a causa di una minaccia all'ordine pubblico e alla sicurezza". Tali misure costituivano una violazione del diritto di ottenere e ricevere informazioni.

Il vice Chief Justice [giudice che presiede la Corte suprema, N.d.T.] ha impedito una manifestazione pacifica organizzata dall'Fdc e da Kizza Besigye, che avrebbe dovuto tenersi il 5 maggio. L'ordine faceva seguito a una richiesta da parte del vice procuratore generale di emanare provvedimenti temporanei al fine d'impedire la "campagna di sfida" intrapresa dall'Fdc. La campagna dell'Fdc proponeva, tra le altre cose, una verifica internazionale allo scopo di rivedere i risultati delle elezioni. Il 30 aprile, la corte d'appello ha tuttavia stabilito che la campagna violava vari articoli della costituzione.

Il 14 settembre, 25 donne sono state arrestate e trattenute per quattro ore, per poi essere rilasciate senza accusa, pochi istanti prima di presentare in parlamento una petizione in cui si opponevano a una serie di emendamenti all'obbligo sancito dalla costituzione, che imponeva a magistrati e commissari elettorali di ritirarsi per raggiunti limiti d'età. Il portavoce del parlamento ha respinto il progetto legislativo, chiedendo invece al governo di elaborare un pacchetto di emendamenti omnicomprensivi alla costituzione.

¹ *Uganda: Violations against opposition party impeding its efforts to contest election outcome* (news, 26 febbraio).

UCCISIONI ILLEGALI

Secondo fonti della polizia, il 28 novembre almeno un centinaio di persone sono state uccise e altre 139 sono state arrestate, nel contesto degli scontri avvenuti tra agenzie di sicurezza e guardie reali nella città occidentale di Kasese². In alcuni casi, le forze di sicurezza hanno compiuto uccisioni sommarie, scaricando poi i corpi delle vittime sulle rive dei fiumi e tra le sterpaglie. Gli scontri erano seguiti a una serie di attacchi compiuti il 26 novembre dalle guardie del re locale contro diversi commissariati di polizia, nel corso dei quali erano stati uccisi almeno 14 agenti. Charles Wesley Mumbere, monarca del regno di Rwenzururu, è stato arrestato e trasferito nella capitale Kampala, dove è stato incriminato per omicidio.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Il 14 marzo è entrata in vigore la legge sulle Ngo. Alcune delle sue disposizioni erano formulate in maniera vaga e avrebbero potuto essere usate per reprimere le organizzazioni della società civile. Per esempio, la legge vietava alle organizzazioni d'impegnarsi in attività ritenute "dannose per la sicurezza, gli interessi o la dignità del popolo ugandese", senza tuttavia dare una definizione di questi termini.

Tra aprile e maggio, gli uffici del Forum per le educatrici africane (Forum for African Women Educationalists – Fawe), del Forum per la sensibilizzazione e promozione dei diritti umani (Human Rights Awareness and Promotion Forum – Hrapf) e delle Rete dei diritti umani per i giornalisti ugandesi (Human Rights Network for Journalists-Uganda – Hrnj-Uganda) sono stati al centro di episodi di effrazione da parte di ignoti, che hanno sottratto vario materiale. Nella sede del Fawe sono stati rubati un server, alcuni computer, fotocamere e proiettori. Negli uffici di Hrnj-Uganda, i filmati delle telecamere a circuito chiuso mostravano un visitatore che offriva alle guardie di sicurezza qualcosa da mangiare, che evidentemente conteneva sostanze sedative, permettendo così a quattro intrusi di perquisire i locali mentre le guardie dormivano. A luglio, l'ispettore generale della polizia ha formato un comitato incaricato d'indagare sulle effrazioni ma le organizzazioni colpite hanno sollevato dubbi circa la volontà di portare avanti le indagini. Nessuno è stato arrestato, incriminato o perseguito in relazione a questi episodi³.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Ad agosto, la polizia ha interrotto un concorso di bellezza organizzato a Kampala in occasione del Pride dell'Uganda. I poliziotti hanno arrestato 16 persone, in maggioranza attivisti per i diritti Lgbti, rilasciandole dopo circa un'ora. Un uomo è rimasto gravemente ferito dopo essere saltato giù dal sesto piano, temendo di subire abusi da parte della polizia.

Il 24 settembre, la polizia ha impedito a oltre un centinaio di persone di partecipare al corteo del Pride su una spiaggia di Entebbe. Hanno rimandato indietro i partecipanti

² Uganda: Denounce unlawful killings and ensure accountability in aftermath of deadly clashes (news, 28 novembre).

³ Uganda: Investigate break-ins at groups' offices (news, 13 giugno).

a bordo di minibus, intimando loro di andarsene dall'area. Quando questi hanno cercato di raggiungere un'altra spiaggia, la polizia ha nuovamente impedito loro di manifestare.

L'Hrapf e la Coalizione della società civile per i diritti umani e la legge costituzionale (Civil Society Coalition on Human Rights and Constitutional Law – Cschrc), un collettivo che riunisce 50 organizzazioni, hanno presentato un'istanza presso la Corte di giustizia dell'Africa Orientale, sostenendo che la legge ugandese contro l'omosessualità era contraria allo stato di diritto e ai principi del buon governo sanciti dal Trattato della comunità degli stati dell'Africa Orientale. Il 27 settembre, la Corte si è rifiutata di esaminare l'istanza, sostenendo che la legge contro l'omosessualità era già stata invalidata da una sentenza della Corte costituzionale dell'Uganda ad agosto 2014.

CRIMINI DI DIRITTO INTERNAZIONALE

È iniziata il 15 agosto presso la sezione crimini internazionali dell'Alta corte dell'Uganda, l'udienza preliminare del processo all'ex comandante dell'Esercito di resistenza del Signore (Lord's Resistance Army – Lra), colonnello Thomas Kwoyelo, imputato per crimini di guerra e crimini contro l'umanità compiuti nel nord dell'Uganda. L'udienza è stata subito aggiornata, in quanto non era stata notificata in tempo agli avvocati di Thomas Kwoyelo. La pubblica accusa ha presentato nuove prove a carico dell'imputato relative a violenze sessuali e di genere. A settembre, un tribunale di Gulu, nel nord dell'Uganda, ha stabilito che le vittime potevano prendere parte al procedimento, in linea con il loro diritto a presenziare alle udienze dell'Icc. Thomas Kwoyelo, catturato dall'esercito ugandese nel 2008, è rimasto in detenzione.

Il 23 marzo, la Camera preprocessuale dell'Icc ha confermato i 70 capi d'imputazione a carico di Dominic Ongwen, un ex comandante dell'Lra che era stato rapito quando era ancora minorenne e reclutato con la forza nelle file dell'Lra. Le imputazioni comprendevano crimini contro l'umanità e crimini di guerra, reati sessuali e motivati dal genere e arruolamento e impiego di bambini soldato nel nord dell'Uganda.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Il 26 maggio, l'Alta corte ha giudicato sette delle 13 persone accusate in relazione agli attentati dinamitardi compiuti a Kampala in alcuni luoghi pubblici, durante la trasmissione della finale della Coppa del mondo di calcio, nel 2010. Il gruppo armato somalo al-Shabaab aveva rivendicato l'attacco, in cui rimasero uccise 76 persone. La corte ha affermato che la pubblica accusa non era riuscita a collegare cinque degli imputati all'esplosione della bomba. Questi sono stati immediatamente riarrestati e incriminati di altri reati, come fabbricazione di documenti e altro materiale mentre erano detenuti nel carcere di Luzira, in relazione a "preparativi finalizzati a favorire, coadiuvare o ingaggiare co-cospiratori allo scopo di compiere atti terroristici in Uganda".



ZAMBIA

REPUBBLICA DELLO ZAMBIA

Capo di stato e di governo: Edgar Chagwa Lungu

Le contestate elezioni presidenziali si sono svolte in un clima di crescente violenza politica. Le autorità hanno applicato la legge sull'ordine pubblico (Public Order Act – Poa) per reprimere la libertà d'espressione, di riunione e d'associazione; la polizia ha fatto uso eccessivo della forza per disperdere i raduni dei partiti politici d'opposizione. Le autorità hanno soffocato la stampa indipendente e vessato i giornalisti. Ad aprile, cittadini stranieri sono stati vittime di un'ondata di violenza di matrice xenofoba.

CONTESTO

Edgar Chagwa Lungu è stato confermato presidente a seguito delle elezioni che si sono svolte l'11 agosto, in un clima di crescenti tensioni e violenze, principalmente tra membri del partito di governo, il Fronte patriottico, e del Partito unitario per lo sviluppo nazionale (United Party for National Development – Upnd), all'opposizione. L'elezione si è svolta secondo le norme di una nuova costituzione, promulgata il 5 gennaio al termine di un controverso processo di approvazione.

L'Upnd ha messo in discussione l'indipendenza della magistratura dopo che un ricorso presentato dal partito era stato respinto senza essere esaminato dai tre giudici della Corte costituzionale, i quali avevano emesso un giudizio senza coinvolgere gli altri due giudici costituzionali.

In contemporanea alle elezioni generali, l'11 agosto si è svolto un referendum costituzionale, che non ha ottenuto il quorum necessario per emendare la carta dei diritti.

Ad aprile, un'ondata di violenza di matrice xenofoba nei confronti di cittadini non zambiani ha investito gli agglomerati urbani di Zingalume e George, a seguito di segnalazioni relative a omicidi a sfondo rituale. Le attività commerciali di cittadini ruandesi e zimbabwani sono state saccheggiate. Nel contesto di questi attacchi di matrice xenofoba, due cittadini zambiani sono stati bruciati vivi. I presunti responsabili sono stati arrestati e giudicati colpevoli di omicidio.

L'Indice globale della fame 2016 ha posto lo Zambia al terzo posto a livello mondiale, con quasi la metà della popolazione sottanutrita.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Le autorità hanno applicato la Poa, in vigore dal 1955, in maniera selettiva e hanno arbitrariamente limitato il diritto alla libertà di riunione dei partiti politici d'opposizione. La polizia ha fatto uso eccessivo della forza per disperdere la folla. L'8 luglio, alcuni agenti sono intervenuti sparando munizioni vere per disperdere i manifestanti

che protestavano nel distretto di Chawama, nella capitale Lusaka, uccidendo Mapenzi Chibulo, una giovane sostenitrice dell'Upnd.

Il 5 ottobre, i leader dell'Upnd Hakainde Hichilema e Geoffrey Mwamba sono stati arrestati e incriminati per raduno illegale e pratiche sediziose, in seguito a un breve incontro che si era svolto con i sostenitori del partito in un villaggio nel distretto di Mpongwe¹. Sono stati rilasciati su cauzione a ottobre in attesa del processo.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il 21 marzo, Eric Chanda, leader del 4° partito politico rivoluzionario, è stato arrestato e incriminato per aver diffamato il presidente nel 2015.

Il 20 giugno, l'agenzia delle imposte ha confiscato la tipografia del quotidiano *The Post*, che ha dovuto sospendere le pubblicazioni. Il 27 giugno, la polizia ha percosso e arrestato il caporedattore del giornale Fred M'membe, sua moglie Mutinta Mazoka-M'membe e il vicedirettore esecutivo Joseph Mwenda. Erano accusati tra l'altro di effrazione, per essere entrati nell'edificio che ospitava gli uffici di *The Post*.

Il 22 agosto, l'autorità per le trasmissioni indipendenti dello Zambia ha sospeso le licenze di tre emittenti indipendenti, *Muvi Tv*, *Komboni Radio* e *Radio Itezhi*. Quattro dipendenti di *Muvi Tv*, John Nyendwa, Mubanga Katyeka, Joe Musakanya e William Mwenge, che avevano dato la notizia della sospensione, sono stati arrestati e incriminati per violazione di domicilio. Le licenze sono state successivamente ripristinate.

Nonostante il ripristino della licenza di *Komboni Radio*, il 5 ottobre la direttrice dell'emittente, Lesa Kasoma Nyirenda, è stata percossa da sei poliziotti armati, che le hanno impedito di entrare negli studi di trasmissione. È stata tra l'altro accusata di aggressione a pubblico ufficiale.

DIRITTI DEI MINORI

A marzo, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha pubblicato le sue osservazioni conclusive sullo Zambia. Il Comitato ha espresso preoccupazione per il fatto che i bambini più vulnerabili non avessero pari opportunità di accesso a una gamma di servizi, tra cui l'assistenza sanitaria e l'istruzione. I tassi di mortalità infantile sotto i cinque anni e neonatale continuavano a essere alti, mentre gli adolescenti non avevano adeguato accesso ai servizi di salute riproduttiva e alle relative informazioni. Il Comitato ha inoltre criticato l'imposizione di tasse scolastiche per la scuola primaria e le alte percentuali di abbandono scolastico, dovute ad atteggiamenti tradizionali discriminatori e all'esclusione dalla scuola delle ragazze in stato di gravidanza.

¹ *Zambia: Drop sedition charges against opposition leaders* (comunicato stampa, 19 ottobre).



ZIMBABWE

REPUBBLICA DELLO ZIMBABWE

Capo di stato e di governo: Robert Gabriel Mugabe

Attivisti e difensori dei diritti umani si sono mobilitati per protestare contro il governo per l'aumento di corruzione, disoccupazione, povertà e disuguaglianza nel paese. Di fronte al crescente attivismo, le autorità hanno intensificato il loro giro di vite nei confronti delle persone critiche verso il governo, imponendo draconiani divieti alle proteste nell'area metropolitana della capitale Harare e detenendo giornalisti e attivisti, alcuni dei quali sono stati torturati.

CONTESTO

Secondo un rapporto del Comitato di valutazione della vulnerabilità nello Zimbabwe, reso pubblico a luglio, circa 4,1 milioni di persone sono state colpite dall'insicurezza alimentare tra gennaio e marzo 2017, in seguito alla siccità provocata da El Niño.

A causa della scarsa liquidità, il governo ha faticato a pagare gli stipendi mensili dei dipendenti pubblici e di conseguenza ha proposto l'adozione dei "bond notes" (banconote obbligazionarie). Il timore che i "bond notes" diventassero una valuta senza valore, riportando il paese a un impopolare periodo d'iperinflazione analogo a quello già sperimentato nel 2008, ha scatenato una serie di proteste che sono continuate fino a dicembre.

A giugno, il governo ha introdotto la norma statutaria SI64, nel disperato tentativo di contenere le convenienti importazioni dall'estero e promuovere invece la manifattura interna, innescando le proteste di quanti si opponevano alla misura.

Le tensioni all'interno del partito al potere, l'Unione nazionale africana dello Zimbabwe-Fronte Patriottico (Zimbabwe African National Union-Patriotic Front – Zanu-Pf), hanno continuato a condizionare il funzionamento del governo.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il governo ha cercato di soffocare le critiche nei confronti delle sue politiche diffuse sui mezzi d'informazione privati.

A gennaio, il segretario permanente del ministero dell'Informazione a mezzo stampa e dei servizi radiotelevisivi (Ministry of Media, Information and Broadcasting Services – Mimbs), George Charamba, ha minacciato di arrestare gli operatori dei mezzi d'informazione privati, nel caso in cui avessero dato notizie relative alle lotte interne allo Zanu-Pf. Le sue dichiarazioni facevano seguito all'arresto, effettuato a gennaio, di tre dipendenti della testata *Newsday*: il vicedirettore Nqaba Matshazi, il corrispondente Xolisani Ncube e la consulente legale Sifikile Thabete. I due giornalisti sono stati accusati di pubblicazione di falsità. A fine anno, il loro processo era in attesa di un

pronunciamento da parte della Corte costituzionale, in merito alla validità della legge che era stata applicata per arrestarli.

A febbraio, mentre partecipava alle commemorazioni della Giornata mondiale della radio, Anywhere Mutambudzi, direttore delle comunicazioni urbane presso il Mimbs, ha minacciato di mettere in atto un giro di vite sulle iniziative delle radio comunitarie, accusandole di operare illegalmente. Da quando era stata promulgata la legge sui servizi di trasmissione, nel 2001, le autorità non avevano più rilasciato nemmeno una licenza a queste emittenti.

Giornalisti

Giornalisti sono incorsi in vessazioni, arresti e aggressioni a causa del loro lavoro di copertura delle proteste. L'Istituto per i mezzi d'informazione dell'Africa Meridionale (Media Institute of Southern Africa – Misa), tra gennaio e settembre, ha registrato 32 casi di aggressione nei confronti di giornalisti.

Paidamoyo Muzulu, un giornalista di *Newsday*, è stato arrestato e detenuto a giugno, assieme ad altri 15 attivisti che avevano organizzato una veglia di protesta in piazza dell'Unità africana, ad Harare. Il giornalista è stato accusato di rapina e intralcio o compromissione del corso della giustizia. Gli attivisti sono stati incriminati per rapina e resistenza all'arresto. A fine anno erano stati tutti rilasciati su cauzione in attesa del processo.

Cinque giornalisti sono stati arrestati mentre coprivano le manifestazioni contro la prolungata permanenza del vicepresidente presso l'hotel a cinque stelle Rainbow Towers. Sono stati detenuti per sei ore, per poi essere rilasciati senza accusa.

Il giornalista freelance Godwin Mangudya e tre corrispondenti di *Alpha Media Holding (Amh)*, Elias Mambo, Tafadzwa Ufumeli e Richard Chidza, sono stati detenuti per un breve periodo presso il commissariato di Marimba, per aver dato notizia delle proteste in corso nel sobborgo di Mufakose, il 6 luglio. I poliziotti li hanno rilasciati dopo aver ordinato loro di cancellare le fotografie che avevano scattato durante le proteste.

Il 27 luglio, Mugove Tafirenyika, giornalista di *Daily News*, è stato aggredito al quartier generale dello Zanu-Pf da sostenitori del partito, mentre copriva la notizia di una riunione dei veterani di guerra.

Il 3 agosto, sette giornalisti, Lawrence Chimunhu e Haru Mutasa di *Al Jazeera*, Tsvangirayi Mukwazhi, Christopher Mahove, Tendayi Musiya, Bridget Mananavire e Imelda Mhetu, sono stati aggrediti mentre coprivano le manifestazioni contro la proposta del governo di mettere in circolazione i "bond notes". Tutti e sette sono stati rilasciati senza accusa.

Il 24 agosto, la giornalista freelance Lucy Yasin è stata aggredita dalla polizia antisommossa mentre copriva la cronaca di un corteo del partito d'opposizione, Movimento per il cambiamento democratico (Movement for Democratic Change-Tsvangirai – Mdc-T), e Tendai Mandimika, anch'egli giornalista freelance, è stato arrestato e accusato di violenza pubblica.

Il 31 agosto, Crispen Ndlovu, un fotoreporter di Bulawayo, è stato arrestato e aggredito dalla polizia antisommossa per aver scattato fotografie mentre gli agenti aggredivano Alfred Dzirutwe, a Bulawayo. È stato incriminato per disturbo della quiete e, dopo essere stato percosso a bordo di un camion, è stato ricoverato in un ospedale privato per curare le ferite riportate.

Ad agosto, funzionari d'intelligence e della sicurezza che indossavano l'uniforme militare hanno visitato varie volte Trevor Ncube, editore di *Amh*, nel paese tentativo d'intimidirlo.

Social network

Le autorità hanno tentato d'imbavagliare i social network.

Ad aprile, il presidente Mugabe ha minacciato d'introdurre nuove disposizioni per limitare l'accesso a Internet.

Ad agosto, in risposta al crescente malcontento espresso attraverso i social network, le autorità hanno introdotto un progetto di legge sui reati informatici e cibernetici, finalizzato a reprimere le critiche contro il governo. A fine anno, la legge non era stata ancora promulgata.

Durante un'astensione nazionale proclamata il 6 luglio in segno di protesta contro la corruzione, promossa da attivisti dal movimento online #ThisFlag, il governo ha chiuso l'accesso ad alcune app di messaggistica, tra cui WhatsApp.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Le autorità e l'ala giovanile del partito di governo, lo Zanu-Pf, hanno sottoposto impunemente attivisti e difensori dei diritti umani a intimidazioni, vessazioni e arresti.

Nel solo mese di luglio, 332 persone sono state arrestate in relazione alle proteste antigovernative. Centinaia sono state arrestate in tutto il paese per aver partecipato alle manifestazioni organizzate dall'Agenda nazionale per la riforma elettorale (National Electoral Reform Agenda – Nera), una coalizione di 18 partiti politici impegnati in campagne a favore della riforma elettorale. Gli organizzatori delle proteste sono stati aggrediti la notte prima delle manifestazioni.

Durante le celebrazioni della Giornata dell'indipendenza, ad aprile, agenti della sicurezza di stato hanno brutalmente aggredito e arrestato Patson Dzamara per aver tenuto una protesta da solo, agitando un cartellone davanti al presidente Mugabe. Stava protestando per il rapimento e la sparizione di suo fratello, Itai Dzamara, risalenti a marzo 2015; è stato in seguito rilasciato senza accusa. A novembre, tuttavia, è stato rapito da uomini armati poco prima una protesta antigovernativa e duramente picchiato.

Circa 105 persone sono state arrestate e incriminate per violenza pubblica, in relazione a uno sciopero indetto il 4 luglio dai lavoratori del servizio di autobus per i pendolari, a Bulawayo e Harare, per aver ostruito la strada con barricate formate da pietre e pneumatici incendiati. Sono state successivamente rilasciate su cauzione.

Evan Mawarire, leader del movimento #ThisFlag, è stato arrestato dalla polizia il 12 luglio e accusato di incitamento alla violenza pubblica. Mentre era in tribunale, le autorità hanno modificato le imputazioni a suo carico, trasformandole in sovversione contro un governo costituzionalmente eletto. È stato rilasciato dopo che il magistrato aveva stabilito che le modifiche apportate ai capi d'imputazione erano illegali e incostituzionali. Evan Mawarire ha lasciato comunque il paese a luglio, a causa della persistente persecuzione nei suoi confronti.

Ad agosto, sono emerse alcune fotografie di una donna di 62 anni, Lillian Chinyerere Shumba, mentre veniva brutalmente picchiata dalla polizia davanti al tribunale di primo grado di Harare. Le autorità hanno inoltre arrestato Sten Zvorwadza, presidente del

sindacato nazionale dei venditori ambulanti dello Zimbabwe (National Vendors Union of Zimbabwe – Navuz), e Promise Mkwanzani, portavoce della campagna “Tajamuka/Sesjikile” (Ne abbiamo abbastanza), accusandoli d’incitamento alla violenza pubblica.

L’inedito giro di vite nei confronti degli ex alleati dello Zanu-Pf si è intensificato a seguito della pubblicazione di un comunicato da parte dell’Associazione nazionale dei veterani di guerra per la liberazione dello Zimbabwe, nel quale rinnegava la leadership del presidente Mugabe, attribuendogli la responsabilità del deterioramento della situazione economica. La polizia ha arrestato cinque veterani di guerra e li ha incriminati per aver insultato o indebolito l’autorità del presidente, ai sensi della sezione 33 (2) del codice penale. Sono stati rilasciati tutti e cinque su cauzione e a fine anno i processi a loro carico erano stati rinviati a tempo indeterminato.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE

Il presidente Mugabe ha lanciato un attacco alla magistratura, in seguito ad alcune importanti sentenze giudiziarie che tutelavano il diritto di protesta. Ha criticato i giudici del paese, etichettandoli come “irresponsabili” e ammonendoli a non sottrarsi ai loro doveri.

A settembre, in risposta all’incremento delle manifestazioni in tutto il paese, la polizia ha imposto un divieto di due settimane a tutte le proteste nel distretto centrale di Harare, richiamandosi alla norma statutaria 101 A. Tuttavia, un giudice dell’Alta corte ha revocato il provvedimento, dichiarando che era contrario alla costituzione¹.

Il 16 settembre, la polizia ha imposto la messa al bando delle proteste nell’area metropolitana di Harare, ai sensi del decreto governativo n. 239 A del 2016. Un’istanza che chiedeva il ritiro del divieto è stata archiviata dall’autorità giudiziaria².

Il 29 settembre, tre studenti dell’università dello Zimbabwe, Tonderai Dombo, Andile Mqenqele e Zibusiso Tshuma, sono stati arrestati per aver alzato dei cartelloni davanti al presidente Mugabe, in cui chiedevano posti di lavoro, durante l’annuale cerimonia di laurea dell’università. I tre sono stati formalmente accusati di disturbo della quiete e condannati al pagamento di una multa di 10 dollari Usa.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Attivisti hanno denunciato tentativi di rapimento da parte di gruppi armati non identificati, spesso legati alle forze di sicurezza dello stato. Questi si sono verificati durante la notte o i momenti immediatamente precedenti a una manifestazione programmata. Alcune delle persone rapite e condotte presso il quartier generale dello Zanu-Pf sono state sottoposte a tortura, inclusa la violenza sessuale.

Il 13 settembre, Silvanos Mudzvova, un attore molto noto, regista, attivista e promotore della campagna “Tajamuka/Sesjikile”, è stato prelevato dalla sua abitazione nel corso della notte da sei uomini armati, ritenuti essere agenti della sicurezza di stato. Dopo essere stato bendato, è stato condotto in un’area vicino al lago Chivero, dove è stato torturato. Gli hanno iniettato una sostanza sconosciuta e l’hanno abbandonato,

¹ Zimbabwe: Allow public demonstrations as per court ruling (news, 7 settembre).

² Zimbabwe: Court ruling upholding police ban on protests must be rescinded (news, 5 ottobre).

credendolo morto. L'uomo è dovuto ricorrere a cure mediche ospedaliere per le gravi ferite riportate, tra cui un trauma addominale, e a fine anno era ancora convalescente.

Il 27 settembre, ad Harare, uomini non identificati che viaggiavano a bordo di cinque veicoli hanno rapito Kudakwashe Kambakunje, presidente della sezione del Navuz per il distretto finanziario centrale. È stato in seguito ritrovato a 22 chilometri dalla città, gravemente ferito. Era stato picchiato duramente e gli era stata iniettata una sostanza sconosciuta.

A settembre, sono emerse alcune fotografie che mostravano le profonde lacerazioni riportate da Esther Mutsiru e Gladys Musingo mentre erano in custodia di polizia ad Harare. Le donne erano state detenute e torturate dopo aver partecipato a una manifestazione di Nera.

L'attivista e addetto alle pubbliche relazioni per conto del sindacato degli insegnanti rurali dello Zimbabwe, Ostallos Siziba, è stato rapito il 26 agosto, immediatamente prima delle manifestazioni organizzate da Nera. È stato trasferito al quartier generale dello Zanu-Pf, dove è stato duramente picchiato. Come ha poi dichiarato, i suoi rapitori lo avevano costretto a fare sesso con una donna anziana ma egli si era rifiutato di farlo. Era stato quindi consegnato al commissariato centrale della polizia di Harare, incriminato di violenza pubblica e rilasciato su cauzione.

SVILUPPI COSTITUZIONALI E LEGISLATIVI

A gennaio, la Corte costituzionale ha dichiarato illegali i matrimoni precoci, fissando a 18 anni l'età minima per il matrimonio.

A febbraio, la Corte costituzionale ha stabilito che la legge sul reato di diffamazione era illegittima e incostituzionale.

PENA DI MORTE

Nel presentare il suo rapporto durante l'Upr delle Nazioni Unite, il governo dello Zimbabwe ha rivelato che durante l'anno 10 prigionieri del braccio della morte, che avevano presentato richiesta di clemenza, erano stati graziati.

DIRITTO ALLA SALUTE

A gennaio, in seguito alla revisione del secondo rapporto periodico dello Zimbabwe, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha sottolineato l'impatto negativo del grave deterioramento dell'economia sull'erogazione dei servizi dedicati ai minori. Il Comitato ha espresso grave preoccupazione per gli elevati livelli di mortalità materna, neonatale e infantile; il tasso di malnutrizione tra i bambini di età inferiore ai cinque anni; il significativo numero di decessi di bambini al di sotto dei cinque anni, a causa dell'inadeguatezza dei servizi igienico-sanitari e della mancanza di acqua potabile pulita.

Nel contesto della persistente e diffusa insicurezza alimentare, in particolare tra i nuclei familiari più poveri del sud del paese, la commissione per diritti umani dello Zimbabwe ha criticato il governo per l'iniqua e faziola distribuzione degli aiuti alimentari e dei sussidi all'agricoltura nei cinque distretti.

DIRITTI DEI MINORI

Il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha espresso estrema preoccupazione per gli elevati livelli di violenza sessuale di cui erano vittime le ragazze adolescenti, oltre che per le gravidanze precoci e i matrimoni di minori e per la correlazione di questi fenomeni con il tasso di abbandono scolastico tra le ragazze adolescenti.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

Il 21 gennaio, il consiglio comunale di Harare ha demolito almeno un centinaio di abitazioni nell'area residenziale di Arlington, appartenenti a membri della cooperativa per gli alloggi Nyikavanhu, senza rispettare le procedure previste dalla legge, come il diritto degli occupanti a essere consultati e a ricevere un adeguato preavviso. Le demolizioni erano state effettuate dopo che il presidente Mugabe aveva ordinato la ricollocazione degli abitanti.



AMERICHE

Panoramica regionale sulle Americhe	179
Argentina	191
Bahamas	194
Bolivia	195
Brasile	197
Canada	204
Cile	207
Colombia	210
Cuba	216
Dominicana, Repubblica	219
Ecuador	222
El Salvador	224
Giamaica	227

Guatemala	229
Haiti	231
Honduras	234
Messico	236
Nicaragua	243
Paraguay	245
Perù	248
Portorico	251
Stati Uniti d'America	252
Uruguay	260
Venezuela	262



PANORAMICA REGIONALE SULLE AMERICHE

Nonostante un vivace dibattito democratico, il progresso economico e le speranza di raggiungere finalmente la fine dell'ultimo conflitto armato nella regione, quello in Colombia, le Americhe sono rimaste uno dei luoghi del pianeta con i più alti livelli di violenza e disuguaglianza.

In tutta la regione, l'anno è stato dominato da campagne politiche e dichiarazioni rilasciate da rappresentanti dello stato, caratterizzate da una retorica intrisa di ostilità verso i diritti, razzismo e discriminazione, che è stata accettata e normalizzata dai principali mezzi d'informazione. Negli Usa, Donald Trump è stato eletto presidente a novembre dopo una campagna elettorale in cui ha suscitato indignazione per la sua retorica improntata alla discriminazione, alla misoginia e alla xenofobia, sollevando gravi preoccupazioni riguardo al futuro degli impegni degli Usa in materia di diritti umani, sia sul piano interno che a livello globale.

La crisi dei diritti umani nella regione è stata accelerata da una generale tendenza ad aumentare le restrizioni e gli ostacoli alla giustizia e alle libertà fondamentali. Le ondate di repressione hanno assunto una dimensione sempre più evidente e violenta, con stati che hanno usato in modo improprio i loro apparati giudiziari e di sicurezza, funzionali alla loro spietata e repressiva risposta al dissenso e al crescente malcontento della popolazione.

Discriminazione, insicurezza, povertà e danni ambientali sono rimasti fenomeni dilaganti in tutta la regione. La mancata tutela degli standard internazionali sui diritti umani è emersa in maniera chiara anche nelle enormi disuguaglianze, in termini di ricchezza, benessere sociale e accesso alla giustizia, alimentate da corruzione e mancato accertamento delle responsabilità.

Molteplici e radicati ostacoli nell'accesso alla giustizia e uno stato di diritto sempre più debole hanno accomunato molti paesi della regione. L'impunità per le violazioni dei diritti umani è rimasta diffusa e, in alcuni casi, la mancanza d'indipendenza e imparzialità dei sistemi giudiziari ha ulteriormente protetto gli interessi politici ed economici.

Questo scenario ha permesso il perpetuarsi delle violazioni dei diritti umani nella regione, dove tortura e altri maltrattamenti, in particolare, sono rimasti fenomeni dilaganti, malgrado in vari paesi, come Brasile, Messico e Venezuela, fossero in vigore leggi contro la tortura.

Il cattivo funzionamento dei sistemi giudiziari e l'incapacità, da parte degli stati, d'implementare politiche in materia di pubblica sicurezza che tutelassero i diritti umani hanno contribuito agli alti livelli di violenza. Brasile, El Salvador, Honduras, Giamaica, Messico e Venezuela erano ai primi posti per numero di omicidi a livello mondiale.

Spesso, la violenza endemica e l'insicurezza sono state collegate o alimentate dalla proliferazione di armi illegali di piccolo calibro e dall'aumento del crimine organizzato, che in alcuni casi ha assunto il controllo d'interi territori, talvolta con la complicità o l'acquiescenza della polizia e dell'esercito.

Il cosiddetto "triangolo nord" dell'America Centrale, ovvero El Salvador, Guatemala e Honduras, è rimasto uno dei luoghi più violenti del mondo, con un numero di persone uccise più alto di tante zone di conflitto. Il tasso di omicidi del Salvador, pari a 108 su 100.000 abitanti, era uno dei più alti a livello mondiale. La vita quotidiana di molte persone è stata dominata dalle attività delle bande criminali.

Il dilagare degli episodi di violenza di genere ha continuato a rappresentare un immane fallimento degli stati delle Americhe. A ottobre, la Commissione economica per l'America Latina e i Caraibi ha rivelato che ogni giorno nella regione 12 donne e ragazze erano vittime di omicidio a causa del loro genere (un reato codificato come "femminicidio") e che la maggior parte di questi crimini restava impunita. Secondo il Dipartimento di stato americano, negli Usa una donna su cinque subiva un'aggressione sessuale durante gli anni del college, benché soltanto un episodio su 10 fosse in realtà denunciato alle autorità.

In tutta la regione, le persone Lgbt hanno affrontato livelli di violenza e discriminazione sempre più elevati, incontrando al contempo sempre più difficoltà ad accedere alla giustizia. La furia omicida che ha contraddistinto la sparatoria in un locale notturno di Orlando, in Florida, ha dimostrato come negli Usa le persone Lgbt siano probabilmente il principale obiettivo dei crimini d'odio. Analogamente, il Brasile è rimasto il paese al mondo con il più alto numero di persone transgender vittime di omicidio.

A febbraio, il Who ha dichiarato il virus Zika un'emergenza sanitaria pubblica, dopo aver individuato una diffusione "esplosiva" del virus nella regione. I timori dettati dal fatto che la trasmissione madre-figlio del virus potesse essere collegata all'incidenza di microcefalia neonatale, oltre che dalla possibile trasmissione sessuale del virus, hanno messo in luce una serie di ostacoli alla concreta realizzazione dei diritti sessuali e riproduttivi nella regione.

I fallimenti degli stati hanno lasciato vuoti che sono stati colmati da società multinazionali, divenute progressivamente sempre più influenti, specialmente nell'industria estrattiva e in altri settori legati all'acquisizione del territorio e allo sfruttamento economico delle risorse naturali; questi progetti riguardavano soprattutto terre appartenenti alle popolazioni native, ad altre minoranze e alle comunità contadine, che ne hanno rivendicato la proprietà, e sono stati realizzati senza rispettare il loro diritto a un consenso libero, anticipato e informato. Spesso, questi gruppi hanno subito danni alla salute, all'ambiente, ai mezzi di sostentamento e alla loro cultura e sono stati sgomberati con la forza, con la conseguente scomparsa di intere comunità.

Repressione politica, discriminazione, violenza e povertà hanno determinato un'altra profonda crisi umanitaria, ampiamente ignorata. Centinaia di migliaia di rifugiati, soprattutto provenienti da paesi dell'America Centrale, sono stati costretti a fuggire dalle loro abitazioni in cerca di protezione, in molti casi esponendosi al rischio di subire ulteriori violazioni dei diritti umani e a costo della vita.

Molti governi si sono dimostrati sempre più intolleranti verso le critiche che li riguardavano, reprimendo il dissenso e imbavagliando la libertà di parola.

In Messico, la riluttanza dimostrata delle autorità ad accettare le critiche è stata talmente forte da trasformarsi in un completo rifiuto di riconoscere che nel paese era in corso una crisi dei diritti umani. A fronte delle quasi 30.000 persone che risultavano scomparse e delle migliaia di altre che hanno perso la vita a causa delle operazioni di sicurezza per combattere il narcotraffico e il crimine organizzato, per non parlare delle altre migliaia di persone sfollate con la forza dalle loro abitazioni a seguito del dilagare della violenza, le autorità hanno ignorato le critiche avanzate dalla società civile messicana e dalle organizzazioni internazionali, comprese le Nazioni Unite.

Anche il Venezuela ha negato il deterioramento della situazione dei diritti umani e il governo ha messo a repentaglio le vite e i diritti umani di milioni di persone, rifiutandosi di riconoscere l'esistenza di un'enorme crisi economica e umanitaria e di chiedere aiuto alla comunità internazionale. Malgrado la grave carenza di beni alimentari e farmaci, la brusca impennata della criminalità e le persistenti violazioni dei diritti umani, compresi elevati livelli di violenza da parte della polizia, il governo ha messo a tacere le critiche invece di rispondere alle disperate richieste d'aiuto della popolazione.

Tra gli eventi salienti avvenuti durante l'anno, la storica visita di stato a Cuba del presidente americano Barack Obama ha messo sotto i riflettori internazionali le problematiche riguardanti i diritti umani dei due paesi, compreso il maltrattamento dei migranti negli Usa, l'impatto dell'embargo statunitense sulla situazione dei diritti umani a Cuba e la mancanza di libertà d'espressione e la repressione degli attivisti cubani.

La ratifica da parte del congresso colombiano dell'accordo di pace con le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Fuerzas armadas revolucionarias de Colombia – Farc), dopo oltre quattro anni di negoziati, ha finalmente messo fine a 50 anni di conflitto armato interno contro le Farc, che hanno devastato la vita di milioni di persone. L'annunciato processo di pace con il secondo gruppo della guerriglia colombiano, l'Esercito di liberazione nazionale (Ejército de liberación nacional – Eln) a fine anno non era stato ancora avviato, per lo più a causa del mancato rilascio da parte del gruppo di uno dei suoi ostaggi d'alto profilo.

Ad Haiti, un devastante uragano ha causato un'enorme crisi umanitaria, che ha aggravato i danni provocati in precedenza da altri disastri naturali. A causa dei problemi strutturali profondamente radicati, come la mancanza di risorse finanziarie e di volontà politica, Haiti non è stata in grado di fornire soluzioni abitative adeguate per le 60.000 persone che vivevano all'interno d'insediamenti per sfollati in condizioni spaventose, a seguito del terremoto del 2010. Le elezioni presidenziali e legislative sono state rinviate due volte in seguito ad accuse di brogli e in un contesto di proteste, contro le quali la polizia sarebbe intervenuta facendo uso eccessivo della forza. A novembre, Jovenel Moïse è stato eletto presidente.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI SOTTO ATTACCO

In molti dei paesi della regione delle Americhe, essere un difensore dei diritti umani continuava a essere estremamente pericoloso. Giornalisti, avvocati, giudici, oppositori politici e testimoni sono stati presi particolarmente di mira con minacce, attacchi, tortura e sparizioni forzate; alcuni sono stati anche uccisi per mano di attori statali e non statali, che volevano metterli a tacere. Attivisti per i diritti umani hanno inoltre dovuto

affrontare campagne denigratorie e calunnie. Tuttavia, poco è stato fatto per indagare su queste aggressioni o assicurare alla giustizia i responsabili.

I difensori dei diritti umani, i movimenti e le associazioni che si opponevano ai megaprogetti di sviluppo e all'attività delle compagnie multinazionali sono stati particolarmente a rischio di rappresaglie. Anche i difensori dei diritti delle donne, così come gli appartenenti a comunità storicamente escluse, sono finiti nel mirino delle violenze.

In Brasile, i difensori dei diritti umani hanno affrontato sempre più frequenti attacchi, minacce e uccisioni. In Nicaragua, il governo ha chiuso un occhio sulle violazioni dei diritti umani e ha invece perseguito gli attivisti. La situazione critica dei prigionieri di coscienza in Venezuela e la volontà del governo di reprimere il dissenso sono risultate evidenti quando al leader d'opposizione Rosmit Mantilla, gravemente malato, è stato negato un intervento chirurgico ed è stato confinato in una cella di punizione; dopo forti pressioni esercitate a livello interno e internazionale, ha potuto ricevere le urgenti cure mediche di cui aveva bisogno ed è stato in seguito rilasciato a novembre.

Honduras e Guatemala si sono rivelati i paesi più pericolosi al mondo per chi difendeva la terra, il territorio e l'ambiente e, durante l'anno, ambientalisti e attivisti per la terra sono stati presi di mira con ondate di minacce, accuse inventate, campagne denigratorie, aggressioni e uccisioni. A marzo, l'omicidio della nota leader nativa honduregna Berta Cáceres, uccisa a colpi d'arma da fuoco nella sua abitazione da uomini armati, ha messo in luce un clima di violenza generalizzata contro quanti nel paese erano impegnati nella difesa della terra, del territorio e dell'ambiente.

In Guatemala, era in atto una campagna di criminalizzazione nei confronti dei difensori dei diritti umani, attraverso procedimenti giudiziari privi di fondamento e l'uso improprio del sistema di giustizia penale, indirizzata contro quanti si opponevano a progetti di sfruttamento delle risorse naturali, comunemente additati come "nemici interni". In Colombia, i difensori dei diritti umani, soprattutto leader comunitari e ambientalisti, hanno continuato a essere obiettivo di minacce e omicidi a un ritmo allarmante.

In Argentina, la leader sociale Milagro Sala è stata arrestata e incriminata per aver protestato pacificamente a Jujuy. Nonostante ne fosse stato disposto il rilascio, l'attivista ha dovuto affrontare un'ulteriore causa penale istruita allo scopo di prolungare la sua detenzione. A ottobre, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha concluso che la sua detenzione era arbitraria e ha raccomandato il suo rilascio immediato.

Nel nord del Perù, Maxima Acuña, appartenente a una comunita locale di campesinos e impegnata in una battaglia legale contro la Yanacocha, una delle principali societa minerarie di rame e oro della regione, per rivendicare la proprieta del terreno su cui viveva, ha vinto il premio Goldman 2016, un prestigioso riconoscimento assegnato annualmente per l'impegno in difesa dell'ambiente. Nonostante fosse stata al centro di una campagna di vessazioni e intimidazioni da parte di agenti di sicurezza privata che avrebbero aggredito fisicamente lei e la sua famiglia, Maxima Acuña non si e lasciata intimidire, ha rifiutato di abbandonare la sua lotta per la protezione dei laghi della regione ed e rimasta sulla sua terra.

In Ecuador, i diritti alla liberta d'espressione e associazione sono stati sottoposti a gravi limitazioni, in seguito all'approvazione di leggi restrittive e a una serie di tattiche

messe in atto dalle autorità per mettere a tacere le critiche. La criminalizzazione del dissenso è continuata e coloro che si opponevano ai progetti dell'industria estrattiva sulle terre dei nativi sono stati particolarmente colpiti.

A Cuba, nonostante la dichiarata apertura politica e la normalizzazione delle relazioni con gli Usa avviata lo scorso anno, la società civile e i gruppi d'opposizione hanno denunciato un aumento degli episodi di vessazione nei confronti delle voci critiche verso il governo. Difensori dei diritti umani e attivisti politici sono stati pubblicamente additati come "sovversivi" e "mercenari anticubani". Alcuni sono stati sottoposti a brevi periodi di detenzione arbitraria, per poi essere rilasciati senza accusa, spesso varie volte nello stesso mese.

MINACCE AL SISTEMA DEI DIRITTI UMANI INTERAMERICANO

A fronte dell'enorme portata delle problematiche riguardanti i diritti umani nella regione, la Commissione interamericana dei diritti umani (Inter-American Commission on Human Rights – IACHR), cruciale nella difesa e promozione dei diritti umani e nell'assicurare l'accesso alla giustizia per le vittime che non sono in grado di farlo nei loro paesi, è stata colpita da una crisi finanziaria per gran parte dell'anno. Questa è stata causata da un insufficiente stanziamento di risorse da parte degli stati membri dell'Oas, una lampante dimostrazione della mancanza di volontà politica degli stati di promuovere e proteggere i diritti umani, sia all'interno che oltre i confini nazionali.

A maggio, la IACHR ha affermato che stava affrontando la peggiore crisi finanziaria della sua storia. Il rischio era che i progressi compiuti dall'IACHR nell'affrontare le gravi e diffuse violazioni dei diritti umani e la discriminazione strutturale sarebbero stati indeboliti, soprattutto in un momento in cui era più che mai necessario che la IACHR assumesse un ruolo più decisivo, assicurando il rispetto degli obblighi sanciti dalle norme internazionali sui diritti umani da parte degli stati.

Il sistema interamericano dei diritti umani continuava a essere il sistema di protezione dei diritti umani più povero del mondo, potendo contare su un bilancio annuale di otto milioni di dollari Usa, una cifra inferiore alle risorse del suo omologo africano (13 milioni di dollari Usa) e di quello europeo (circa 104,5 milioni di dollari Usa).

Nonostante la IACHR abbia ricevuto finanziamenti aggiuntivi per integrare le sue entrate, si è temuto che la crisi politica potesse continuare, a meno che gli stati non avessero provveduto a stanziare adeguate risorse e collaborato con l'istituzione, nonostante le critiche che questa aveva avanzato sulla situazione dei diritti umani dei vari paesi.

Ci sono state altre mancanze di supporto all'IACHR più dirette. Il governo messicano ha cercato di ostacolare il suo lavoro nel contesto del caso di Ayotzinapa, in cui 43 studenti sono stati vittime di sparizione forzata dopo essere stati arrestati dalla polizia nel 2014. Malgrado le autorità avessero sostenuto che gli studenti erano stati rapiti da una banda criminale e che i loro resti erano stati bruciati e gettati in una discarica, un gruppo di esperti nominati dalla IACHR ha concluso che era scientificamente impossibile che un numero così elevato di cadaveri fosse stato bruciato nelle modalità che erano state ipotizzate. A novembre, la IACHR ha varato un meccanismo speciale, incaricato di dare seguito alle raccomandazioni degli esperti; tuttavia, restava difficile ottenere un'adeguata collaborazione da parte delle autorità.

RIFUGIATI, MIGRANTI E PERSONE APOLIDI

Dall'America Centrale è iniziata una crisi dei rifugiati che durante l'anno ha conosciuto un rapido peggioramento. La spietata violenza in questa parte del mondo, spesso dimenticata, ha continuato a provocare un aumento del numero di richieste d'asilo da parte di cittadini centramericani in Messico, negli Usa e in altri paesi, che hanno raggiunto livelli che non si vedevano dalla fine della maggior parte dei conflitti armati della regione, vari decenni fa.

Centinaia di migliaia di persone hanno attraversato il Messico o nell'intento di chiedere asilo nel paese o diretti verso gli Usa. Molti sono stati detenuti in condizioni dure, uccisi, rapiti o vittime di estorsione da parte di bande criminali, che spesso hanno agito in collusione con le autorità. Moltissimi minori e adolescenti non accompagnati sono stati particolarmente colpiti da violazioni dei diritti umani; donne e ragazze erano a grave rischio di essere vittime di violenza sessuale e della tratta di esseri umani.

Malgrado la presenza di prove inconfutabili, secondo cui molti richiedenti asilo erano a rischio di episodi di violenza estrema nel caso in cui non fosse stato loro concesso l'asilo, le espulsioni dal Messico e dagli Usa sono rimaste la prassi. Molti sono stati rimandati indietro con la forza, incontro a quelle stesse situazioni che ponevano a rischio la loro vita e dalle quali erano inizialmente fuggiti; alcuni sarebbero stati uccisi dalle bande criminali subito dopo l'espulsione.

Le autorità di Honduras, Guatemala ed El Salvador hanno alimentato questa già grave crisi, poiché non hanno garantito protezione dalla violenza a queste persone e non hanno elaborato un piano di protezione generale per coloro che erano stati espulsi da paesi come il Messico e gli Usa.

Al contrario, invece di assumersi la responsabilità per il loro ruolo nella crisi, i governi in questione si sono concentrati soltanto sulle violazioni dei diritti umani che le persone subivano mentre attraversavano il Messico per raggiungere gli Usa. Hanno inoltre falsamente sostenuto che la maggior parte delle persone stava fuggendo per esigenze economiche, piuttosto che dall'impennata di violenza e omicidi, per non parlare delle quotidiane minacce, estorsioni e intimidazioni che la maggior parte della popolazione era costretta ad affrontare, nel contesto delle lotte per il controllo del territorio da parte delle bande criminali.

Durante l'anno, negli Usa, decine di migliaia di minori non accompagnati, oltre che persone che si spostavano con le loro famiglie, sono state catturate mentre tentavano di attraversare il confine meridionale. Le famiglie sono state detenute per mesi, molte senza adeguato accesso all'assistenza medica e alla consulenza di un legale.

Per tutto l'anno, la IACHR ha espresso preoccupazione per la situazione dei migranti cubani e haitiani che tentavano di raggiungere gli Usa.

Altrove, i migranti e le loro famiglie hanno affrontato una discriminazione pervasiva, esclusione e maltrattamenti. Nelle Bahamas, ci sono stati diffusi episodi di maltrattamento di migranti privi di documenti, provenienti da paesi come Haiti e Cuba. Le autorità della Repubblica Dominicana hanno espulso migliaia di persone di origine haitiana, comprese persone nate nel paese, che di fatto sono state rese apolide, spesso non provvedendo a rispettare le norme e gli standard internazionali sulle espulsioni. Al loro arrivo ad Haiti, molte persone che erano state espulse hanno trovato sistemazione in accampamenti improvvisati, dove le condizioni di vita erano penose.

Nonostante l'impegno assunto dalle neolette autorità di governo della Repubblica Dominicana di risolvere il problema dell'apolidia, decine di migliaia di persone sono rimaste apolidi a seguito di una sentenza della Corte costituzionale del 2013, che le aveva retroattivamente e arbitrariamente private della nazionalità. A febbraio, la Iachr ha dichiarato che nel paese c'era "una situazione di apolidia... di una portata mai vista prima nella regione delle Americhe".

Oltre 30.000 rifugiati siriani sono stati reinsediati in Canada e altri 12.000 negli Usa.

PUBBLICA SICUREZZA E DIRITTI UMANI

Gli attori non statali, dalle imprese alle reti criminali, hanno esercitato una crescente influenza e si sono resi responsabili dell'aumento dei livelli di violenza e delle violazioni dei diritti umani. Nel complesso, gli stati hanno per lo più fallito nel fornire una risposta alla situazione nel rispetto degli standard internazionali, in un contesto in cui l'alto livello di violazioni dei diritti umani derivava da una tendenza delle autorità a militarizzare le operazioni di pubblica sicurezza.

Alcuni stati hanno risposto ai disordini sociali, e in particolare alle proteste pacifiche, schierando sempre più spesso unità dell'esercito con funzioni di pubblica sicurezza e autorizzando la polizia e le altre agenzie di sicurezza a ricorrere a tecniche, addestramento ed equipaggiamento di tipo militare. Benché la lotta al crimine organizzato sia stata frequentemente invocata per giustificare l'adozione di una risposta militarizzata, questa ha in realtà consentito agli stati di violare ulteriormente i diritti umani, invece di affrontare le cause alla base della violenza. In alcuni paesi come il Venezuela, per esempio, l'azione militare come risposta alle proteste è stata spesso seguita da episodi di tortura e altri maltrattamenti ai danni dei manifestanti.

Le proteste che hanno attraversato gli Usa in seguito alle uccisioni, da parte della polizia, di Philando Castile in Minnesota e di Alton Sterling in Louisiana, avvenute a luglio, hanno visto la polizia intervenire con armi pesanti di tipo militare e in assetto antisommossa, una risposta che ha fatto temere per il diritto di pacifica riunione dei manifestanti. Ha inoltre destato preoccupazione il grado di forza utilizzata dalla polizia per reprimere le proteste, per lo più pacifiche, contro la proposta di realizzare l'accesso all'oleodotto in Dakota nelle vicinanze della riserva sioux di Standing Rock, in Nord Dakota. Nel frattempo, le autorità statunitensi continuavano a non tenere traccia dell'esatto numero di persone uccise da agenti delle forze di sicurezza; fonti di stampa hanno calcolato che nel corso del 2016 erano stati quasi 1.000 e che almeno 21 persone erano morte dopo essere state colpite con taser in dotazione alle forze di polizia.

I Giochi olimpici, ospitati dal Brasile ad agosto, sono stati segnati da violazioni dei diritti umani compiute dalle forze di sicurezza, in un contesto in cui né le autorità brasiliane né gli organizzatori dell'evento avevano provveduto a implementare misure efficaci per prevenire gli abusi. Le uccisioni per mano di poliziotti sono aumentate a Rio de Janeiro, proprio quando la città si apprestava a ospitare i Giochi. Durante l'evento sportivo, si sono susseguite operazioni violente della polizia, con una dura repressione delle proteste, anche attraverso il ricorso a un uso non necessario ed eccessivo della forza. Per tutto l'anno, le operazioni contro il narcotraffico condotte nel paese e un pesante impiego di armi durante operazioni di ordine pubblico hanno alimentato violazioni dei diritti umani e messo a rischio anche i poliziotti.

La polizia e altre forze di sicurezza hanno fatto ricorso a un uso eccessivo e non necessario della forza anche in paesi come Bahamas, Cile, Repubblica Dominicana, Ecuador, El Salvador, Giamaica, Messico, Perù e Venezuela.

Le uccisioni illegali in Giamaica facevano parte di un modello d'intervento della polizia che è rimasto in larga parte invariato da due decenni, mentre molte delle uccisioni compiute dalle forze di sicurezza nella Repubblica Dominicana si sarebbero configurate come uccisioni illegali. In entrambi i paesi, le forze di sicurezza non sono state riformate e raramente gli agenti sono stati chiamati a rispondere delle loro azioni.

ACCESSO ALLA GIUSTIZIA E LOTTA PER PORRE FINE ALL'IMPUNITÀ

L'impunità dilagante ha permesso ai responsabili delle violazioni dei diritti umani compiute nella regione di agire senza temere eventuali conseguenze, indebolito il principio di legalità e negato verità e riparazione a milioni di persone.

L'impunità è stata alimentata da sistemi di sicurezza e di giustizia cronicamente sottofinanziati, deboli e spesso corrotti, accompagnati da una mancanza di volontà politica di garantire la loro imparzialità e indipendenza.

L'incapacità di assicurare alla giustizia i presunti responsabili di violazioni dei diritti umani ha consentito la diffusione e il radicamento del crimine organizzato e di prassi lesive dei diritti da parte delle agenzie di sicurezza.

Il rifiuto dimostrato dalle autorità di rispettare il loro dovere di garantire un concreto accesso alla giustizia ha inoltre impedito a moltissime persone, in paesi come Brasile, Colombia, Giamaica, Guatemala, Honduras, Messico, Paraguay, Perù e Venezuela di rivendicare i loro diritti.

In Giamaica, l'ormai pluridecennale pratica di uccisioni illegali ed esecuzioni extragiudiziali compiute dalle agenzie di sicurezza è rimasta impunita. A fronte delle oltre 3.000 persone uccise per mano di agenti di sicurezza registrate dal 2000, soltanto pochissimi poliziotti sono stati finora chiamati a risponderne. A giugno, la commissione d'inchiesta sulle presunte violazioni dei diritti umani compiute durante lo stato d'emergenza del 2010 ha raccomandato la riforma del corpo di polizia; a fine anno, la Giamaica non aveva ancora dato indicazioni sulle modalità con cui avrebbe implementato tali riforme.

In Cile, i crimini compiuti dalle forze di sicurezza, che hanno picchiato, maltrattato e in alcuni casi anche ucciso manifestanti pacifici e altri, sono rimasti per lo più impuniti. I tribunali militari, che si occupavano dei casi di violazioni dei diritti umani commesse da membri delle forze di sicurezza, hanno regolarmente disatteso il loro dovere d'indagare adeguatamente e perseguire gli agenti sospettati di aver commesso un reato, istruendo processi che solitamente non hanno rispettato i più elementari livelli d'indipendenza e imparzialità.

A luglio, un tribunale del Paraguay ha condannato un gruppo di campesinos a pene fino a 30 anni di carcere per l'omicidio di sei poliziotti e altri reati connessi, nel contesto di una disputa sulla terra nel distretto di Curuguaty, risalente al 2012. Per contro, l'autorità giudiziaria non ha aperto alcuna indagine sulla morte di 11 campesinos avvenuta nello stesso episodio. Il procuratore generale non ha provveduto a fornire una spiegazione plausibile per la mancanza d'indagini su queste morti o a rispondere alle accuse, secondo cui la scena del crimine era stata alterata e i campesinos erano stati torturati mentre erano in custodia di polizia.

A fine 2016, a due anni dalla pubblicazione di un rapporto del senato americano sulla questione, nessuno era stato ancora assicurato alla giustizia per le violazioni dei diritti umani compiute nel contesto del programma di detenzione segreta messo in atto dalla Cia a scopo di interrogatorio, dopo gli attacchi agli Usa dell'11 settembre 2001.

In Messico, il procedimento giudiziario a carico di cinque marines, accusati della sparizione forzata di un uomo che era stato trovato morto alcune settimane dopo il suo arresto nel 2013, ha rappresentato un passo positivo, che ha fatto sperare in un nuovo approccio per la lotta all'ondata di sparizioni in corso nel paese. Restava ancora da chiarire che cosa fosse successo alle decine di migliaia di persone delle quali non si erano più avute notizie.

In paesi come Argentina, Bolivia, Cile e Perù, la persistente impunità e la mancanza di volontà politica nell'indagare sulle violazioni dei diritti umani e sui crimini di diritto internazionale, comprese le migliaia di esecuzioni extragiudiziali e sparizioni forzate che furono perpetrate nel contesto dei regimi militari nei decenni precedenti, hanno continuato a negare alle vittime e alle loro famiglie verità, giustizia e riparazione.

Tuttavia, in Argentina, l'ex presidente *de facto* Reynaldo Bignone è stato condannato a 20 anni di carcere per il suo ruolo nelle centinaia di sparizioni forzate messe in atto nel contesto di un'operazione d'intelligence, che aveva riguardato l'intera regione; altri 14 ufficiali militari sono stati condannati a pene detentive. Le sentenze hanno rappresentato un passo positivo per l'avanzamento della giustizia nel paese che, si spera, possa aprire la strada a ulteriori indagini.

Nonostante in Guatemala i progressi per affrontare la questione dell'impunità siano stati lenti, una sentenza storica ha stabilito la colpevolezza di due ex ufficiali militari, accusati di crimini contro l'umanità per aver sottoposto a schiavitù sessuale e domestica e a violenza sessuale donne native maya q'eqchi'.

A luglio, la Corte suprema del Salvador ha dichiarato incostituzionale la legge sull'amnistia. Il giudizio della corte ha segnato un passo importante verso la giustizia per i crimini di diritto internazionale e le altre violazioni dei diritti umani, che furono commesse durante il conflitto armato tra il 1980 e il 1992.

Ad Haiti, non ci sono stati progressi nelle indagini sui presunti crimini contro l'umanità compiuti dall'ex presidente Jean-Claude Duvalier e dai suoi ex collaboratori.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

Gli stati della regione hanno fatto poco per combattere la violenza contro donne e ragazze. Non hanno garantito loro protezione da episodi di stupro e da femmicidi, né provveduto ad assicurare alla giustizia i responsabili di questi crimini. Episodi di violenza di genere sono stati segnalati in paesi come Brasile, Canada, Repubblica Dominicana, El Salvador, Giamaica, Nicaragua, Usa e Venezuela.

Molte violazioni dei diritti sessuali e riproduttivi hanno avuto un notevole impatto sulla salute di donne e ragazze. Le Americhe erano la regione con il maggior numero di paesi in cui vigeva il divieto assoluto d'aborto. In alcuni paesi, le donne sono state gettate in carcere semplicemente in quanto sospettate di aver avuto un aborto, che in alcuni casi era stato un aborto spontaneo.

Le donne povere del Nicaragua hanno continuato a essere le principali vittime della mortalità materna e il paese aveva una delle percentuali più elevate della regione di

gravidezze tra le adolescenti. Le donne nicaraguensi sono state inoltre soggette ad alcune delle leggi più restrittive del pianeta in materia di aborto, che nel paese era infatti vietato in tutte le circostanze, anche quando indispensabile per salvare la vita della donna. Nella Repubblica Dominicana è stata nuovamente rinviata l'approvazione di una riforma del codice penale che avrebbe depenalizzato l'aborto in alcuni casi, mentre in Cile la riforma legislativa proposta per depenalizzare l'aborto era ancora oggetto di dibattito.

Ci sono stati, tuttavia, deboli segnali di speranza. La decisione di un tribunale del Salvador di rilasciare María Teresa Rivera, che aveva scontato quattro anni di una sentenza a 40 anni di carcere a seguito di un aborto spontaneo, ha rappresentato un passo importante verso la giustizia, in un paese dove le donne vengono trattate in modo deplorevole. In un'altra vittoria per i diritti umani, una donna condannata a otto anni di carcere in Argentina dopo aver avuto un aborto spontaneo è stata rilasciata, in seguito a una sentenza della Corte suprema che aveva stabilito che non c'erano motivazioni sufficienti per tenerla in carcere.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

A giugno, dopo 17 anni di negoziati, l'Oas ha adottato la Dichiarazione americana sui diritti delle popolazioni native.

Ciononostante, in tutta la regione delle Americhe, le popolazioni native hanno continuato a essere vittime di violenza, oltre che di uccisioni e uso eccessivo della forza da parte della polizia e a vedere spesso disattesi i loro diritti alla terra, al territorio, alle risorse naturali e alla cultura. In paesi come Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Ecuador, Messico, Perù e Paraguay, la vita quotidiana di migliaia di nativi è stata condizionata da esclusione, povertà, disuguaglianze e sistematica discriminazione.

Attori statali e non statali, tra cui proprietari terrieri e imprenditori, hanno perseguito i loro profitti economici a scapito delle popolazioni native, non esitando a sgomberarle con la forza dalle loro terre.

I progetti di sviluppo, compresi quelli dell'industria estrattiva, hanno minacciato la cultura delle popolazioni native, in alcuni casi determinando lo sfollamento forzato di intere comunità. Inoltre, alle popolazioni native è stato frequentemente negato il diritto a una consultazione reale e a un consenso libero, anticipato e informato. Le donne native e contadine dell'intera regione delle Americhe hanno chiesto una maggiore attenzione per l'impatto sulle donne dei progetti di estrazione delle risorse naturali e una maggiore partecipazione nei processi decisionali, riguardanti i progetti di sviluppo che avrebbero avuto conseguenze importanti sulle loro terre e territori.

A maggio, i leader delle comunità afroamericane rama-kriol hanno affermato che l'accordo per la costruzione del Gran canal interoceánico era stato firmato senza un reale processo di consultazione con le comunità. Durante l'anno si è verificata un'impennata di violenza nella Regione autonoma nordatlantica del Nicaragua, dove membri della comunità nativa miskitu sono stati vittime di minacce, aggressioni, violenza sessuale, uccisioni e sfollamento forzato da parte di coloni non nativi.

Tra gli sviluppi positivi c'è stato l'annuncio del governo canadese dell'apertura di un'inchiesta nazionale sul caso delle donne e ragazze native scomparse e uccise.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Alcuni progressi positivi, sul piano legislativo e istituzionale, che si sono avuti in diversi paesi, come il riconoscimento del matrimonio tra persone dello stesso sesso, non si sono automaticamente tradotti in una migliore protezione contro la violenza e la discriminazione, subite dalle persone Lgbti.

In tutta la regione delle Americhe, sono persistiti alti livelli di crimini d'odio, incitamento all'odio e discriminazione, oltre che omicidi e persecuzioni nei confronti di attivisti dei diritti Lgbti, in particolare in Argentina, Bahamas, Repubblica Dominicana, El Salvador, Haiti, Honduras, Giamaica, Usa e Venezuela.

Tuttavia, durante l'anno, nel corso del processo elettorale nella Repubblica Dominicana, diverse persone apertamente Lgbti si sono candidate per ottenere un seggio, aumentando così la loro visibilità e partecipazione politica.



ARGENTINA

REPUBBLICA ARGENTINA

Capo di stato e di governo: Mauricio Macri

Donne e ragazze hanno incontrato ostacoli nell'accesso all'aborto legale in un contesto in cui i diritti sessuali e riproduttivi sono stati sempre più criminalizzati. Le popolazioni native hanno continuato a subire discriminazioni.

CONTESTO

Il congresso nazionale ha approvato la legge sull'accesso all'informazione pubblica (legge 27.275). Il Consiglio nazionale delle donne ha presentato un piano d'azione nazionale per la prevenzione, l'assistenza e lo sradicamento della violenza contro le donne.

A giugno e ottobre, in tutto il paese si sono svolte manifestazioni di massa sotto lo slogan "Ni una menos" (Non una di meno), per protestare contro la pervasiva violenza sulle donne, il femminicidio e l'assenza di politiche istituzionali per contrastare il fenomeno.

L'Argentina è stata sottoposta al vaglio internazionale da parte del Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite, del Comitato Cedaw e del Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione razziale.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Ad aprile, una donna della provincia di Tucumán è stata giudicata colpevole di "omicidio" e condannata a otto anni di carcere in seguito a un ricovero in ospedale per un aborto spontaneo, secondo quanto riportato nella sua cartella clinica. Era stata denunciata alla polizia dal personale sanitario per aver indotto intenzionalmente l'aborto ed è rimasta trattenuta in detenzione preprocessuale per oltre due anni. È stata inizialmente incriminata per procurato aborto illegale e in seguito per omicidio aggravato dalla premeditazione e dal vincolo familiare (un reato punibile con pene fino a 25 anni di carcere). Ad agosto, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha espresso preoccupazione in relazione al caso, raccomandando al governo di prendere in considerazione la depenalizzazione dell'aborto e chiedendo il rilascio immediato della donna. Il Comitato ha inoltre esortato l'Argentina a liberalizzare la propria legislazione in materia di aborto, al fine di garantire a tutte le donne e ragazze l'accesso ai servizi di salute riproduttiva e di adottare opportune misure per evitare "che le donne siano costrette, in conseguenza degli ostacoli legislativi, dell'esercizio dell'obiezione di coscienza da parte degli operatori sanitari e dell'assenza di protocolli medici, a ricorrere all'aborto clandestino, che comporta rischi per la loro vita o salute". La Corte suprema di Tucumán ha infine disposto il rilascio della donna lo stesso mese ma doveva ancora emettere la sentenza finale sulla condanna a otto anni che le era stata inflitta da una corte inferiore.

A luglio, una ragazza di 12 anni della comunità nativa wichí è stata stuprata da un gruppo di uomini non nativi. Lo stupro ha determinato una gravidanza che la ragazza è stata costretta a proseguire, malgrado il fatto che i suoi genitori avessero denunciato la violenza. Alla 31^a settimana di gestazione, le è stato consentito di farsi praticare un taglio cesareo, in quanto la gravidanza era medicalmente insostenibile.

A novembre, il Comitato Cedaw ha esortato l'Argentina a: garantire che tutte le province approvassero i protocolli finalizzati a semplificare l'accesso all'aborto legale; assicurare l'accesso delle donne a un aborto legale e sicuro e ai servizi postabortivi; adottare tutte le misure necessarie per impedire "il ricorso generalizzato all'obiezione di coscienza da parte dei medici che si rifiutano di praticare gli aborti, considerando in particolare le gravidanze precoci causate da stupro o incesto, che potrebbero configurarsi come tortura" e "accelerare l'adozione di una bozza di legge per l'interruzione volontaria della gravidanza, ampliando le possibilità di accedere legalmente all'aborto".

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Sebbene la costituzione argentina sancisca i diritti delle popolazioni native alle loro terre ancestrali e a prendere parte alla gestione delle risorse naturali di queste terre, la maggioranza delle comunità native del paese continuava a non vedere riconosciuti i propri diritti alla terra.

Le popolazioni native hanno denunciato oltre 200 casi in cui erano stati violati i loro diritti umani alla terra, alla partecipazione e consultazione, all'uguaglianza e non discriminazione e all'accesso alla giustizia, per citarne alcuni.

Nel 2016 ricorreva il settimo anno dalla morte di Javier Chocobar, leader della comunità nativa chuschagasta, ucciso per aver difeso pacificamente la sua terra nella provincia settentrionale di Tucumán; dopo sette anni, sul suo caso non era stata ancora fatta giustizia.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Ad agosto, la direzione nazionale per la migrazione e il ministero della Sicurezza hanno annunciato la realizzazione di un centro di detenzione per i migranti. Questa decisione non garantiva il rispetto dei diritti alla libertà personale e di movimento né la protezione dalla detenzione arbitraria.

Durante il summit sui rifugiati dei leader di stato tenutosi a settembre a New York, negli Usa, l'Argentina si è impegnata ad accogliere 3.000 rifugiati siriani, dando priorità ai nuclei familiari con figli. A fine anno, restavano da chiarire le modalità con cui sarebbe stato realizzato il programma di reinsediamento.

IMPUNITÀ

Si sono svolte le udienze a porte aperte dei processi per i crimini contro l'umanità perpetrati durante il regime militare tra il 1976 e il 1983. Tra il 2006 e dicembre 2016 sono state emesse 173 sentenze, che hanno portato a 733 il numero complessivo delle persone condannate.

A maggio, è stata pronunciata una sentenza storica nel caso giudiziario relativo all'"Operazione Condor", un piano d'intelligence lanciato congiuntamente negli anni Settanta dai regimi militari *de facto* di Argentina, Brasile, Bolivia, Cile, Paraguay e

Uruguay. Reynaldo Bignone, ultimo presidente *de facto* dell'Argentina di quel periodo, è stato condannato a 20 anni di carcere. Altri 14 leader militari imputati hanno ricevuto pene detentive. Ad agosto, è stata pubblicata la sentenza relativa al processo storico noto come "La perla", che riguardava tra l'altro i centri di detenzione situati nella provincia di Córdoba, nel quale 28 imputati sono stati condannati all'ergastolo. Sono state emesse altre nove condanne variabili tra i due e i 14 anni di carcere e sei sono state le sentenze di assoluzione.

A dicembre, la commissione bicamerale per l'identificazione degli interessi economici e finanziari che erano collegati alla dittatura militare, istituita nel 2015 con la legge 27.217, non era stata ancora resa operativa.

È proseguita l'udienza pubblica relativa all'affossamento dell'inchiesta giudiziaria sull'attentato del 1994 contro l'edificio dell'Asociación mutual israelita argentina (Amia), nella capitale Buenos Aires, che provocò la morte di 85 persone. Tra gli accusati c'erano l'ex presidente argentino Carlos Menem, un ex giudice e altri ex funzionari pubblici. Il caso principale relativo all'attentato era in fase di stallo dal 2006. Ad agosto, l'unità investigativa per le indagini giudiziarie, titolare del fascicolo Amia, ha aggiunto il nome di Augusto Deniel Jesús all'elenco delle vittime dell'attentato che dovevano essere ancora identificate.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Ci sono state nuove segnalazioni di uso non necessario ed eccessivo della forza da parte delle forze di sicurezza nel contesto di eventi pubblici di protesta.

Il 16 gennaio, l'attivista sociale Milagro Sala è stata arrestata e incriminata per aver manifestato pacificamente a Jujuy a dicembre 2015. Nonostante ne fosse stato disposto il rilascio, nei suoi confronti sono stati successivamente aperti altri fascicoli giudiziari, allo scopo di tenerla in carcere. A ottobre, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha concluso che l'attivista era detenuta arbitrariamente e ne ha chiesto l'immediato rilascio.

Il 17 febbraio, è stato pubblicato il "protocollo sulla condotta dell'agenzia statale per la sicurezza durante le proteste pubbliche", emanato dal ministero della Sicurezza, che autorizzava le forze di sicurezza e il sistema giudiziario rispettivamente a reprime e perseguire penalmente coloro che esercitavano il loro diritto di riunione pacifica.

Il 31 marzo, la procura generale di Buenos Aires ha diramato la circolare 25/2016, che rischiava di determinare gravi e indebite restrizioni al diritto di riunione pacifica.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Il difensore dei diritti umani Rubén Ortiz è stato al centro di minacce e intimidazioni a causa del suo impegno a favore dei diritti delle comunità di campesinos, nella provincia di Misiones. A fine anno erano in corso le indagini.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A fine anno non era stato ancora istituito l'annunciato comitato nazionale per la prevenzione della tortura, nonostante le disposizioni del governo per un sistema nazionale per la prevenzione della tortura, formato da legislatori, autorità di governo e rappresentanti della società civile. Il comitato avrebbe avuto tra l'altro il compito di visitare

i centri di detenzione, prevenire il sovraffollamento carcerario ed elaborare protocolli per il trasferimento dei detenuti.



BAHAMAS

COMMONWEALTH DELLE BAHAMAS

Capo di stato: regina Elizabeth II,
rappresentata da Marguerite Pindling

Capo di governo: Perry Gladstone Christie

Hanno continuato a verificarsi frequenti episodi di maltrattamento e altri abusi contro i migranti irregolari, provenienti da paesi come Haiti e Cuba. A giugno, con un referendum, i cittadini delle Bahamas hanno votato per il “no” ad alcuni emendamenti costituzionali riguardanti l’uguaglianza di genere nel conferimento della cittadinanza. Le persone Lgbti hanno continuato a subire discriminazioni.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

Il 7 giugno, i cittadini delle Bahamas hanno votato “no” in un referendum costituzionale sull’uguaglianza di genere nel conferimento della cittadinanza secondo la legislazione delle Bahamas. Gli emendamenti proposti e sostenuti dal governo avrebbero rafforzato le garanzie contro la discriminazione basata sul genere.

Il risultato del referendum ha mantenuto le disposizioni inique contenute nella legislazione delle Bahamas, che prevedevano una disparità di trattamento per le donne bahamensi nella trasmissione della cittadinanza ai loro figli o al coniuge, rispetto agli uomini. Il risultato pertanto metteva a rischio l’esercizio dei diritti di cittadinanza delle famiglie e soprattutto rischiava di determinare la separazione delle famiglie formate da individui di nazionalità diverse o con bambini nati al di fuori della Bahamas da genitori bahamensi.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

È continuato l’atteggiamento di stigma e discriminazione nei confronti delle persone Lgbti.

Ad aprile, alcuni attivisti hanno fondato il gruppo Bahamas Transgender Intersex United. Dopo la loro prima conferenza stampa, alcuni membri hanno riferito di aver ricevuto minacce da parte di alcuni componenti del pubblico. A maggio, un parlamentare ha affermato che le persone transgender avrebbero dovuto essere esiliate su un’altra isola.

DIRITTO ALLA RISERVATEZZA

Gruppi locali per i diritti umani hanno espresso timore riguardo al fatto che il governo sorvegliasse le comunicazioni online. Ad agosto, la Corte suprema ha stabilito che il ministro dell’Istruzione aveva violato i diritti costituzionali alla riservatezza e alla li-

bertà d'espressione dei membri di un gruppo ambientalista, nel momento in cui aveva ottenuto e letto in parlamento la loro corrispondenza email privata. I ministri hanno affermato che il gruppo stava cercando di destabilizzare il governo e sostenuto che la lettura delle email private era una prerogativa parlamentare. La Corte ha ritenuto che qualsiasi prerogativa parlamentare era soggetta alla supremazia della costituzione e ha ordinato la distruzione della corrispondenza. A fine anno restava da chiarire in che modo il governo avesse ottenuto le email.

A novembre, la Commissione interamericana dei diritti umani ha accordato misure precauzionali per i membri del gruppo ambientalista che hanno denunciato di aver ricevuto minacce alla loro vita e integrità personale, a causa del loro lavoro in difesa dei diritti umani. Il governo, in risposta, ha affermato che le accuse erano false.



BOLIVIA

STATO PLURINAZIONALE DELLA BOLIVIA

Capo di stato e di governo: Evo Morales Ayma

È rimasta in sospeso la creazione di una commissione di verità, giustizia e riconciliazione per le violazioni dei diritti umani e i crimini di diritto internazionale compiuti durante le giunte militari, dal 1964 al 1982. Sono stati avanzati dubbi circa l'effettiva volontà da parte delle autorità di ottenere il consenso libero, anticipato e informato delle popolazioni nel contesto di progetti di prospezione petrolifera in Amazzonia. Sono stati fatti alcuni progressi nella protezione dei diritti delle persone Lgbt e dei diritti sessuali e riproduttivi. Sono persistite le preoccupazioni per le condizioni di vita all'interno del sistema penitenziario del paese.

CONTESTO

Ad agosto, il vice ministro dell'Interno Rodolfo Illanes è stato ucciso nel contesto di una serie di proteste dei minatori. I manifestanti si opponevano alla promulgazione di un emendamento alla legge sulle cooperative, che garantiva il diritto dei lavoratori a unirsi in sindacati.

IMPUNITÀ

La Bolivia non aveva ancora provveduto a istituire una commissione di verità, giustizia e riconciliazione in relazione ai crimini commessi durante i regimi militari, come aveva promesso a marzo 2015 durante un'audizione pubblica davanti alla Commissione interamericana dei diritti umani.

DIRITTI DELLE PERSONE CON DISABILITÀ

A settembre, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità ha reso pubblico il suo rapporto sulla Bolivia. Tra le varie raccomandazioni, il Comitato ha esortato la Bolivia a migliorare e adattare opportunamente i meccanismi e le procedure per l'accesso alla giustizia delle persone con disabilità e ad abolire la pratica di sterilizzazione delle persone con disabilità, in assenza di un loro consenso libero, anticipato e informato.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

A giugno, la polizia è intervenuta con gas lacrimogeni contro persone con disabilità che manifestavano pacificamente, per chiedere l'erogazione di un sussidio mensile. Ad agosto, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità ha ricevuto denunce relative all'uso eccessivo della forza per reprimere le proteste e ha chiesto alle autorità boliviane di condurre un'indagine esauriente e imparziale sull'accaduto.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

A marzo, i leader delle popolazioni native dell'Amazzonia e il Centro di documentazione e informazione della Bolivia (Centro de documentación e información Bolivia – Cedib) hanno denunciato che, in relazione ai progetti di prospezione petrolifera in corso sui territori nativi, non era stato rispettato il diritto a un consenso libero, anticipato e informato.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A maggio, la camera bassa del congresso ha approvato la legge sull'uguaglianza di genere, che stabiliva le procedure amministrative per permettere alle persone transgender maggiori di 18 anni di cambiare legalmente il nome, il sesso e la fototessera nei loro documenti d'identità.

A settembre, il difensore civico ha dato il via libera all'iter di un progetto di legge che avrebbe consentito il matrimonio civile di persone dello stesso sesso e permesso alle persone Lgbti di godere dei medesimi diritti garantiti alle altre coppie, in termini di assistenza sanitaria e sicurezza sociale. Il testo della legge sarebbe stato inviato all'assemblea legislativa plurinazionale nei mesi successivi dell'anno.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Ad agosto, il ministero della Salute e l'università di San Andrés hanno inaugurato il primo osservatorio sulla mortalità materna e neonatale incaricato di monitorare e ridurre gli elevati tassi di mortalità materna e infantile nel paese. Il ministero della Salute ha inoltre annunciato la stesura di un disegno di legge per garantire un tempestivo accesso a programmi di pianificazione familiare.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

A luglio, la Corte costituzionale ha respinto un'istanza in merito all'incostituzionalità di due articoli della legge sul rilascio della personalità giuridica e dei suoi relativi regolamenti. L'istanza era stata presentata dal difensore civico con la motivazione che la norma poteva costituire una violazione del diritto alla libertà d'associazione per istituire

Ngo o fondazioni. A ottobre, quattro Ngo hanno depositato un ricorso presso la Commissione interamericana dei diritti umani in relazione alla legge.

CONDIZIONI CARCERARIE

A giugno, il difensore civico ha reso pubblico un rapporto che evidenziava il grave problema del sovraffollamento e della corruzione che caratterizzavano il sistema penitenziario e le persistenti violazioni dei diritti umani nei confronti di coloro che erano privati della libertà.



BRASILE

REPUBBLICA FEDERATIVA DEL BRASILE

Capo di stato e di governo: Michel Temer

(subentrato a Dilma Rousseff ad agosto)

La polizia ha continuato a ricorrere a un uso non necessario ed eccessivo della forza, in particolare nel contesto di eventi di protesta. Giovani e uomini di colore, prevalentemente abitanti delle favelas e delle comunità emarginate, sono stati particolarmente colpiti dalla violenza da parte delle forze di sicurezza. Sono aumentate le minacce e gli attacchi nei confronti dei difensori dei diritti umani, soprattutto coloro che erano impegnati nella difesa dei diritti alla terra e gli ambientalisti. La violenza contro donne e ragazze è rimasta diffusa. Si sono intensificate le violazioni dei diritti umani e le discriminazioni ai danni di rifugiati, richiedenti asilo e migranti.

CONTESTO

Il 31 agosto, dopo un lungo procedimento di impeachment al congresso, la presidente Dilma Rousseff è stata sospesa dalle sue funzioni e sostituita dal vicepresidente Michel Temer. Il nuovo esecutivo ha annunciato una serie di misure e proposte con un potenziale impatto sui diritti umani, compreso un emendamento costituzionale (pec 241/55) che prevedeva ingenti tagli alla spesa pubblica per i prossimi 20 anni, con possibili ripercussioni negative sugli investimenti, soprattutto nei settori dell'istruzione e della salute e altri. La riforma è stata approvata dalla camera dei rappresentanti e dal senato ed è stata duramente criticata dal Relatore speciale delle Nazioni Unite su povertà estrema e diritti umani.

Al congresso erano in attesa di dibattito varie proposte che minacciavano i diritti delle donne, delle popolazioni native, dei minori e delle persone Lgbti. A settembre alcune modifiche allo statuto di famiglia, approvate da una speciale commissione della camera dei rappresentanti, hanno definito la famiglia come l'unione tra un uomo e una donna.

Il Brasile non aveva ancora ratificato il Trattato sul commercio delle armi né firmato la Convenzione sulle munizioni a grappolo. Il Brasile ha svolto un ruolo significativo nel

proseguimento dei negoziati per la stesura di un trattato per la messa al bando delle armi nucleari, che sarebbe stato ultimato nel 2017.

A dicembre, la Corte interamericana dei diritti umani ha accusato lo stato brasiliano di tollerare la schiavitù e la tratta di persone, in merito alle condizioni degli agricoltori nel nord dello stato di Pará.

PUBBLICA SICUREZZA

I livelli di omicidi e di violenza in tutto il paese sono rimasti alti, con una stima di oltre 58.000 vittime di omicidi nel 2015. Le autorità non hanno provveduto a elaborare un piano d'azione per affrontare questa situazione.

Il 29 gennaio, 10 persone sono state uccise e altre 15 sono rimaste ferite sotto i colpi sparati da uomini armati nella città di Londrina, nello stato del Paraná. Sei delle sette persone detenute nel contesto delle indagini sull'episodio erano agenti della polizia militare.

A marzo, in seguito alla sua visita in Brasile, la Relatrice speciale delle Nazioni Unite sulle tematiche delle minoranze ha presentato al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite le sue raccomandazioni conclusive, che chiedevano al Brasile di abolire la classificazione automatica delle uccisioni per mano della polizia militare o degli agenti del corpo di polizia brasiliana come "resistenza seguita da morte", che presupponeva che i poliziotti avessero agito per autodifesa e che dunque non dovessero essere indagati.

A settembre, il governo federale ha autorizzato lo schieramento delle forze armate nello stato di Rio Grande do Norte, per affiancare la polizia dopo una serie di attacchi durati vari giorni compiuti dalle bande criminali su autobus e all'interno di edifici pubblici. Almeno 85 persone sono state arrestate per la loro presunta partecipazione a questi attacchi.

Il 18 novembre, sette uomini sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco a Imperatriz, nello stato di Maranhão, dopo che un agente della polizia militare fuori servizio aveva subito un tentativo di rapina e aggressione.

Giochi olimpici del 2016

Le autorità e gli organizzatori dei Giochi olimpici del 2016 non hanno provveduto ad adottare le misure necessarie per prevenire le violazioni dei diritti umani commesse dalle forze di sicurezza prima e durante l'evento sportivo¹. Questo ha portato al ripetersi delle violazioni che erano già state appurate durante altre grandi manifestazioni sportive ospitate nella città di Rio de Janeiro, nella fattispecie i Giochi panamericani nel 2007 e la Coppa del mondo della Fifa nel 2014.

Decine di migliaia di soldati e agenti delle forze di sicurezza sono stati schierati nell'area di Rio de Janeiro. Il numero delle persone uccise dalla polizia nella città di Rio de Janeiro nel periodo subito prima dei giochi, tra aprile e giugno, era aumentato del 103 per cento, rispetto allo stesso periodo del 2015.

Durante lo svolgimento dei Giochi olimpici (dal 5 al 21 agosto), sono state intensificate le operazioni di polizia in determinate aree di Rio de Janeiro, comprese le favelas di Acari, Cidade de Deus, Borel, Mangueiras, Alemão, Maré, Del Castilho e Cantagalo.

¹ *Brazil: Violence has no place in these games! Risk of human rights violations at the Rio 2016 Olympic Games* (AMR 19/4088/2016).

Gli abitanti hanno riferito di sparatorie durate varie ore e violazioni dei diritti umani, come perquisizioni illegali all'interno delle case, minacce e aggressioni fisiche. La polizia ha ammesso di aver ucciso almeno 12 persone durante i Giochi nella città di Rio de Janeiro e di essere stata coinvolta in 217 sparatorie durante operazioni di mantenimento dell'ordine pubblico, condotte nello stato di Rio de Janeiro².

Durante la staffetta della torcia olimpica attraverso il territorio brasiliano, la polizia è intervenuta facendo uso non necessario ed eccessivo della forza per reprimere proteste pacifiche in due località dello stato di Rio de Janeiro, Angra dos Reis e Duque de Caxias. Gli agenti hanno utilizzato proiettili di gomma, granate stordenti e gas lacrimogeni, lanciandoli indiscriminatamente contro manifestanti pacifici e passanti, inclusi bambini.

Il 10 maggio, la presidente Rousseff ha promulgato la cosiddetta "legge generale sui Giochi olimpici" (13.284/2016), in un contesto di preoccupazione per la possibile imposizione d'indebite restrizioni alle libertà d'espressione e riunione pacifica, in violazione degli standard internazionali sui diritti umani. In base alle disposizioni della nuova legge, durante i primi giorni dei Giochi decine di persone sono state espulse dagli impianti sportivi per aver indossato magliette che riportavano slogan, o perché erano in possesso di bandiere o altri segni di protesta. L'8 agosto, un tribunale federale si è pronunciato negativamente contro il divieto di manifestare pacificamente all'interno degli impianti sportivi dei Giochi.

Il 5 agosto, giorno della cerimonia di apertura, nelle vicinanze dello stadio Maracanã di Rio de Janeiro si è svolta una protesta pacifica contro gli effetti negativi dei Giochi, che la polizia ha represso con un uso non necessario della forza, impiegando tra l'altro gas lacrimogeni per disperdere i manifestanti radunatisi in una piazza dove stavano giocando dei bambini. Nella maggior parte dei casi, gli agenti coinvolti nell'operazione di contenimento della manifestazione non si erano qualificati come poliziotti.

Il 12 agosto, ancora una volta nei pressi dello stadio Maracanã, una protesta guidata prevalentemente da studenti è stata duramente repressa dalla polizia militare, che è intervenuta con un uso non necessario ed eccessivo della forza. Circa 50 manifestanti, in maggioranza minori di 18 anni, sono stati arrestati e uno è stato anche ferito. A fine anno, alcuni dei detenuti erano indagati ai sensi dello statuto di difesa del tifo sportivo, che contempla il reato di disturbo dell'ordine o di procurata violenza entro un raggio di cinque chilometri da un impianto sportivo.

UCCISIONI ILLEGALI

Il numero delle uccisioni per mano della polizia è rimasto elevato e in alcuni stati è addirittura aumentato. Nello stato di Rio de Janeiro, tra gennaio e novembre, 811 persone sono state uccise da poliziotti. Secondo le notizie ricevute, numerose operazioni condotte dalla polizia, soprattutto nelle favelas, si sarebbero concluse con persone uccise per mano degli agenti. Nonostante l'adozione di alcune limitate misure per reprimere la violenza della polizia a Rio de Janeiro, queste non avevano finora avuto alcun effetto significativo. In seguito a una risoluzione del consiglio nazionale della pubblica accusa, il

² *Brazil: A legacy of violence: Killings by police and repression of protest at the Rio 2016 Olympics* (AMR 19/4780/2016).

5 gennaio la procura della repubblica dello stato di Rio de Janeiro ha istituito un gruppo di lavoro con il compito di vigilare sull'operato della polizia e sulle indagini relative alle uccisioni per mano di agenti. La polizia civile ha annunciato che le indagini riguardanti tutti i casi di uccisioni da parte di poliziotti sarebbero state progressivamente trasferite alla competenza della divisione specializzata per gli omicidi.

La maggior parte dei casi di uccisione da parte della polizia è rimasta impunita. A 20 anni dall'uccisione illegale di un bambino di due anni durante un'operazione condotta dalla polizia militare nella favela di Acari, nella città di Rio de Janeiro, nessuno è stato chiamato in giudizio. Il 15 aprile, il reato è andato in prescrizione. A ottobre, si è tenuta davanti alla Corte interamericana dei diritti umani la prima udienza pubblica relativa all'uccisione di 26 persone durante le operazioni condotte dalla polizia nella favela di Nova Brasilia, nella città di Rio de Janeiro, risalenti a ottobre 1994 e maggio 2015. Le uccisioni non erano mai state indagate e nessuno dei responsabili era stato ancora assicurato alla giustizia.

A luglio, il procuratore generale ha chiesto che le indagini relative all'uccisione di 12 persone da parte della polizia a Cabula, nello stato di Bahia, nel 2015, fossero trasferite all'autorità federale.

Il 6 novembre, cinque uomini, che erano scomparsi il 21 ottobre dopo essere stati avvicinati da agenti di sicurezza, sono stati trovati morti a Mogi das Cruzes, a São Paulo. I corpi mostravano segni di un'esecuzione e le indagini iniziali delle autorità indicavano il coinvolgimento di guardie municipali.

Il 17 novembre, quattro uomini sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco dalla Ronda ostensiva tobias de aguiar (Rota), un'unità militare di polizia, a Jabaquara, nello stato di São Paulo.

SPARIZIONI FORZATE

Il 1° febbraio, 12 agenti della polizia militare sono stati giudicati colpevoli e condannati per i reati di tortura con esiti mortali, irregolarità procedurali e "occultamento di cadavere" nel caso giudiziario relativo alla sparizione forzata di Amarildo de Souza, a Rio de Janeiro.

Ad aprile, le indagini della polizia hanno indicato 23 agenti della polizia militare, in qualità di sospettati per la sparizione forzata del sedicenne Davi Fiuza, nella città di Salvador, nello stato di Bahia, a ottobre 2014. Tuttavia, il fascicolo giudiziario non è stato inviato all'ufficio del pubblico ministero e, a fine 2016, nessuno degli accusati era stato processato.

CONDIZIONI CARCERARIE

Hanno continuato a destare preoccupazione le condizioni di grave sovraffollamento all'interno degli istituti di pena del paese, dove sono stati ancora segnalati casi di tortura e altro maltrattamento. Secondo il ministero della Giustizia, a fine 2015 il sistema carcerario contava una popolazione di oltre 620.000 reclusi, a fronte di una capacità massima complessiva di circa 370.000 persone.

Ci sono state rivolte di detenuti in vari penitenziari del paese. A ottobre, 10 uomini sono stati decapitati o arsi vivi in un carcere dello stato di Roraima e otto uomini sono morti asfissati all'interno di una cella durante un incendio in un penitenziario dello stato di Rondônia.

L'8 marzo, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura ha evidenziato, tra le altre cose, le deprecabili condizioni di vita e la prassi abituale da parte dei poliziotti e delle guardie carcerarie nelle carceri brasiliane di ricorrere a metodi di tortura e altro maltrattamento nei confronti dei reclusi.

A settembre, una corte d'appello ha invalidato un processo e i relativi verdetti a carico di 74 poliziotti, per il massacro compiuto nel carcere di Carandiru nel 1992, in cui 111 uomini furono uccisi dalla polizia.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

L'anno è stato segnato da una serie di proteste che si sono svolte per lo più pacificamente in tutto il territorio nazionale riguardo a varie questioni, tra cui il procedimento di impeachment, la riforma della scuola, la violenza contro le donne, gli effetti negativi dei Giochi olimpici e la riduzione della spesa pubblica nel settore dell'assistenza sanitaria e dell'istruzione. La risposta della polizia è stata spesso violenta, con il ricorso a un uso non necessario ed eccessivo della forza.

Gli studenti hanno occupato pacificamente circa un migliaio d'istituti scolastici pubblici di tutto il paese per contestare la riforma della scuola e i tagli agli investimenti proposti dal governo. A giugno, la polizia della città di Rio de Janeiro è ricorsa a un uso non necessario ed eccessivo della forza per disperdere una protesta pacifica degli studenti presso gli uffici del ministro dell'Istruzione.

In vari stati la polizia è intervenuta con un uso non necessario della forza per disperdere manifestazioni contro il nuovo governo e la proposta di emendamento costituzionale (pec 241/55), che avrebbe apportato una riduzione della spesa pubblica. A São Paulo, una studentessa ha perso la vista all'occhio sinistro dopo che la polizia aveva lanciato una granata stordente che le era esplosa vicino.

A gennaio, Rafael Braga Vieira, un uomo che era stato detenuto in seguito a una protesta svoltasi a Rio de Janeiro nel 2013, è stato riarrestato con accuse pretestuose in materia di traffico di droga.

Il 10 agosto, un tribunale statale non ha riconosciuto la responsabilità dello stato per la perdita della vista da un occhio riportata da Sergio Silva, dopo che era stato colpito da un ordigno sparato dalla polizia durante una protesta che si era svolta a São Paulo nel 2013. Il tribunale ha sostenuto che, nel prendere parte alla protesta, il querelante aveva implicitamente accettato il rischio di essere ferito dalla polizia.

A marzo, il congresso ha approvato la legge antiterrorismo (13.260/2016) che è stata ratificata dalla presidente. La nuova legge è stata ampiamente criticata a causa del linguaggio vago con cui era formulata e in quanto si prestava a essere applicata in maniera arbitraria alle contestazioni sociali.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

L'anno è stato segnato da un aumento rispetto al 2015 del numero di attacchi, minacce e uccisioni ai danni dei difensori dei diritti umani. Tra gennaio e settembre sono stati uccisi almeno 47 difensori, tra cui piccoli coltivatori, contadini, braccianti agricoli, nativi, inclusi membri delle comunità quilombola, pescatori, abitanti di case situate sulla riva dei fiumi e avvocati, a causa del loro impegno per l'accesso alla terra e alle risorse naturali. Raramente le uccisioni, le minacce e le aggressioni

contro difensori dei diritti umani sono state indagate dalle autorità, rimanendo in larga parte impunte.

L'esistenza di linee guida e di un programma nazionale per la protezione dei difensori dei diritti umani non è riuscita a impedire che i difensori dei diritti umani continuassero a essere vittime di uccisioni o minacce, soprattutto a causa della mancanza di risorse e delle carenze registrate a vari livelli nell'implementazione del programma. A giugno, la sua efficacia è stata ulteriormente indebolita dalla sospensione di diversi accordi tra i governi a livello federale e statale, che avrebbero dovuto facilitare la sua applicazione, oltre che dai tagli alla spesa pubblica.

Ad aprile ricorreva il 20° anniversario del massacro di Eldorado dos Carajás, in cui 19 coltivatori agricoli senza terra erano stati uccisi e altri 69 feriti durante una brutale operazione condotta da oltre 150 poliziotti, nello stato sudorientale del Pará. Soltanto due comandanti dell'operazione sono stati giudicati colpevoli di omicidio e aggressione. Nessuno degli agenti coinvolti o altre autorità erano stati ritenuti responsabili. Da allora, nel solo stato del Pará sono stati uccisi almeno 271 tra lavoratori e leader agricoli.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Il processo di demarcazione e assegnazione dei titoli di proprietà della terra delle popolazioni native ha continuato ad avanzare in maniera estremamente lenta, malgrado il termine fissato dalla costituzione per il suo completamento fosse ormai scaduto da 23 anni. Era in discussione al congresso un emendamento costituzionale (pec 215) che avrebbe consentito ai legislatori di bloccare la demarcazione delle terre, in palese violazione dei diritti delle popolazioni native sanciti dalla costituzione e dal diritto internazionale. La demarcazione della terra è stata in alcuni casi ostacolata da proprietari terrieri di grandi appezzamenti, che utilizzavano la terra per la produzione di beni da esportazione.

La sopravvivenza della comunità guarani-kaiowá di Apika'y, nello stato del Mato Grosso do Sul, era gravemente a rischio. A luglio, la comunità di Apika'y è stata sgomberata con la forza dalle sue terre ancestrali. Sebbene lo sgombero fosse stato notificato alla comunità, questa non era stata né consultata né le erano state fornite altre opzioni di ricollocazione. Le famiglie di Apika'y sono state lasciate a vivere ai lati di un'autostrada, con scarso accesso ad acqua e cibo.

A ottobre, un'inchiesta condotta dalla procura federale della repubblica ha concluso che l'omicidio di Terena Oziel Gabriel, un uomo nativo, era stata causata da un proiettile esploso dalla polizia federale, durante un'operazione nell'azienda agricola di Buriti, nello stato del Mato Grosso do Sul, nel 2013.

Durante una visita compiuta a marzo, il Relatore speciale delle Nazioni Unite su diritti delle popolazioni native ha denunciato l'incapacità del Brasile di demarcare la terra nativa e l'indebolimento delle istituzioni dello stato incaricate di proteggere i diritti delle popolazioni native.

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

A ottobre, in Brasile erano presenti all'incirca 1,2 milioni di richiedenti asilo, rifugiati e migranti. Il governo non ha fornito né misure né finanziamenti adeguati per

far fronte alle necessità dei richiedenti asilo, compreso l'esame delle loro domanda d'asilo. Mediamente il tempo necessario per una richiesta d'asilo era di almeno due anni, un periodo che di fatto lasciava i richiedenti asilo in una sorta di limbo legale.

A dicembre, la camera dei rappresentanti ha approvato una nuova legge sulla migrazione che salvaguardava i diritti dei richiedenti asilo, dei migranti e delle persone apolidi; a fine anno il documento era all'esame del senato.

Richiedenti asilo e migranti hanno denunciato di aver subito regolarmente forme di discriminazione nel momento in cui cercavano di accedere a servizi pubblici, come l'assistenza sanitaria e l'istruzione.

Durante l'anno, nello stato di Roraim, 455 cittadini venezuelani, inclusi diversi minori, sono stati espulsi, molti senza aver avuto un regolare processo.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A maggio, il governo federale *ad interim* ha sciolto il ministero degli Affari femminili, dell'uguaglianza razziale, dei giovani e dei diritti umani, declassandolo a un dipartimento presso il ministero della Giustizia, una decisione che ha determinato una significativa riduzione delle risorse e dei programmi dedicati alla tutela dei diritti delle donne e delle ragazze.

Vari studi, condotti durante l'anno, hanno dimostrato che la violenza letale contro le donne era aumentata del 24 per cento nell'arco dell'ultimo decennio e hanno confermato che il Brasile era uno dei peggiori paesi latinoamericani in cui nascere bambina, specialmente a causa dei livelli estremamente elevati di violenza di genere, di gravidanze in età adolescenziale e delle basse percentuali di completamento della scuola secondaria.

Gli stupri di gruppo di una ragazza, avvenuto il 21 maggio, e di una donna, il 17 ottobre, nello stato di Rio de Janeiro, hanno suscitato scalpore in tutta la nazione, confermando ulteriormente l'incapacità dello stato di rispettare, proteggere e realizzare i diritti umani di donne e ragazze. Tra gennaio e novembre, sono stati 4.298 i casi di stupro denunciati nello stato di Rio de Janeiro, di cui 1.389 nella capitale.

A 10 anni dall'entrata in vigore di una legislazione contro la violenza domestica, il governo non aveva ancora provveduto a implementare rigorosamente la legge, in un contesto in cui la violenza domestica e l'impunità per questi rimanevano dilaganti.

DIRITTI DEI MINORI

Ad agosto, un adolescente è morto e altri sei sono rimasti gravemente feriti in un incendio divampato in un centro di detenzione minorile, nella città di Rio de Janeiro. A settembre, uno degli adolescenti che era stato ricoverato in ospedale dopo l'incidente è deceduto a seguito delle lesioni riportate. Il numero di detenuti ospitati nei centri di detenzione minorili di Rio de Janeiro è aumentato durante l'anno del 48 per cento, aggravando una situazione già critica, caratterizzata da sovraffollamento, deprecabili condizioni di vita, oltre che dal ricorso a tortura e altro maltrattamento.

Una proposta di emendamento costituzionale, finalizzata a ridurre da 18 a 16 anni l'età in cui i minori possono essere processati come adulti, era ancora all'esame del senato, nonostante fosse già stata approvata dalla camera dei rappresentanti nel 2015.



CANADA

CANADA

Capo di stato: regina Elizabeth II,

rappresentata dal governatore generale David Johnston

Capo di governo: Justin Trudeau

Il Canada ha reinsediato sul proprio territorio circa 38.000 rifugiati siriani. È stata lanciata un'inchiesta pubblica a livello nazionale sulla violenza contro donne e ragazze native. Sono persistite le preoccupazioni per il mancato rispetto dei diritti delle popolazioni native nel contesto di progetti di sviluppo economico.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

A gennaio, il tribunale canadese sui diritti umani ha stabilito che la sistematica carenza di fondi per i servizi di tutela dei minori delle Prime Nazioni costituiva una forma di discriminazione. Il governo ha accettato la sentenza ma non ha provveduto a porre fine alla discriminazione.

A maggio, l'esecutivo ha annunciato di appoggiare in maniera incondizionata la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti delle popolazioni native; a fine anno restava da chiarire come intendeva collaborare con le popolazioni native per implementare tale impegno.

A maggio, un rapporto commissionato a livello provinciale ha confermato la continua contaminazione da mercurio nel territorio delle Prime Nazioni di Grassy Narrows, nella provincia dell'Ontario.

A luglio, il governo ha autorizzato la prosecuzione dei lavori di costruzione della diga Site C, nella provincia della Columbia Britannica, nonostante le cause giudiziarie ancora irrisolte concernenti gli obblighi sanciti da un trattato storico stipulato dal Canada con le Prime Nazioni, colpite dagli effetti del megaprogetto.

A ottobre, il governo della provincia del Newfoundland e Labrador ha varato una serie di misure per ridurre i rischi per la salute e la cultura inuit, causati dalla diga di Muskrat Falls, in seguito agli scioperi della fame e altre proteste.

A novembre, il governo della Columbia Britannica ha riconosciuto la necessità di affrontare l'impatto dell'industria estrattiva sull'incolumità delle donne e ragazze native.

DIRITTI DELLE DONNE

A marzo, il governo si è impegnato a promuovere la salute sessuale e riproduttiva e i diritti delle donne e ragazze, attraverso il suo programma di sviluppo internazionale.

A settembre, è stata lanciata l'inchiesta pubblica nazionale sulle donne e ragazze native scomparse o uccise. Il suo mandato non copriva in maniera esplicita l'operato della polizia né prevedeva specifiche misure per affrontare il fallimento del passato nell'indagare in modo appropriato su questi casi. A novembre, il Comitato Cedaw ha esortato il Canada ad assicurare che l'inchiesta nazionale avrebbe indagato sul ruolo della polizia.

A novembre, i pubblici ministeri della provincia del Quebec hanno emesso soltanto due rinvii a giudizio a fronte delle 37 denunce depositate prevalentemente da donne

native, che avevano accusato la polizia di aver commesso abusi nei loro confronti. La nomina di un osservatore indipendente con il compito di verificare i casi è stata vista come un preoccupante segnale di un atteggiamento razzista del sistema stesso. A dicembre, il governo del Quebec ha annunciato un'inchiesta pubblica sul trattamento delle popolazioni native da parte degli organismi provinciali.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A febbraio, è stata presentata una proposta legislativa per l'abrogazione delle riforme della legge sulla cittadinanza del 2014, che permetteva alle autorità di revocare la cittadinanza canadese ai cittadini con doppio passaporto, in caso di condanna per terrorismo o altri reati.

A febbraio, il governo ha ritirato un ricorso contro l'ordine di rilascio su cauzione disposto nel 2015 nei confronti di Omar Khadr, un cittadino canadese catturato all'età di 15 anni e rimasto per 10 anni nel centro di detenzione statunitense di Guantánamo Bay, fino al suo trasferimento in un penitenziario canadese nel 2012.

A novembre, la corte federale ha stabilito che la prassi di conservare a tempo indeterminato informazioni digitali ottenute da telefoni e account di posta elettronica, operata dal servizio di sicurezza e intelligence canadese, era illegale.

Si sono interrotti durante l'anno i canali di mediazione sui casi di Abdullah Almalki, Ahmad Abou-Elmaati e Muayyed Nureddin, i quali stavano cercando di ottenere un risarcimento sulla base del rapporto di un'inchiesta giudiziaria del 2008, che aveva documentato il ruolo delle autorità canadesi in relazione al loro arresto, carcerazione e tortura in paesi terzi.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Sono aumentate le preoccupazioni riguardo al ricorso estensivo al regime d'isolamento negli istituti di pena canadesi, dopo che a ottobre era emerso il caso di Adam Capay, un uomo nativo rimasto trattenuto in isolamento preprocessuale per oltre quattro anni nell'Ontario.

A novembre, il governo del Quebec ha lanciato un'inchiesta pubblica sulla sorveglianza di giornalisti operata dalla polizia.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Durante l'anno 38.700 rifugiati siriani sono stati reinsediati in Canada tramite interventi diretti del governo e sponsor privati.

Ad aprile, il programma federale *ad interim* sulla salute, destinato ai rifugiati registrati e ai richiedenti in corso di verifica, è stato completamente rifinanziato, dopo la revoca dei tagli imposti nel 2012.

Ad agosto, il ministro della Salute pubblica ha annunciato l'aumento dei fondi per le strutture di detenzione per migranti.

RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE

A giugno, il governo della Columbia Britannica ha autorizzato la piena ripresa delle attività estrattive presso la miniera di Mount Polley, malgrado il fatto che fosse ancora in corso un'indagine investigativa sul crollo dei bacini di decantazione avvenuto nel

2014 e che l'approvazione del piano a lungo termine per il trattamento delle acque della compagnia fosse rimasto in sospeso. A novembre, è stata intentata una causa privata contro il governo della provincia e la Mount Polley Mining Corporation per presunte violazioni della legge sulla pesca.

A maggio, è stato pubblicato il quinto rapporto annuale sull'analisi dell'impatto sui diritti umani dell'Accordo di libero scambio stipulato tra Canada e Colombia. Ancora una volta il rapporto non ha tenuto conto delle preoccupazioni per i diritti umani delle popolazioni native e delle altre comunità, colpite dagli effetti dei progetti estrattivi.

Il governo non era ancora intervenuto per adottare misure in grado di realizzare un impegno assunto durante la campagna elettorale del 2015, per la creazione della figura di difensore civico sui diritti umani per il settore estrattivo. Il Canada è stato esortato a intervenire in tal senso dal Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali (UN Committee on Economic, Social and Cultural Rights – Cescr) a marzo e dal Comitato Cedaw a novembre.

Tre società canadesi sono state citate in giudizio per presunte violazioni dei diritti umani associate a progetti canadesi all'estero. Uno di questi casi, depositato presso l'autorità giudiziaria dell'Ontario, riguardava la miniera guatemalteca della HudBay Minerals. A ottobre, un tribunale della Columbia Britannica ha concesso l'autorizzazione a procedere in merito a una causa giudiziaria riguardante la miniera eritrea della Nevsun Resources. A novembre, nella Columbia Britannica si sono tenute le udienze per decidere sull'autorizzazione a procedere in un caso giudiziario riguardante la miniera guatemalteca della Tahoe Resources.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

A febbraio, il governo ha ribaltato la sua linea politica di non sostenere la richiesta di clemenza per i cittadini canadesi condannati a morte in paesi terzi, attuata dal 2007.

A marzo, il Comitato Cescr delle Nazioni Unite ha esortato il Canada a riconoscere che i diritti economici, sociali e culturali erano completamente giustiziabili.

Ad aprile, il governo ha approvato la vendita all'Arabia Saudita di una commessa di veicoli corazzati leggeri del valore di 15 miliardi di dollari canadesi, malgrado le preoccupazioni per la situazione dei diritti umani nel paese. L'impegno assunto nel 2015 di aderire al Trattato sul commercio delle armi non è stato rispettato.

A maggio, il governo ha annunciato l'intenzione di aderire al Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e ha aperto le consultazioni con i governi provinciali e territoriali.

Sempre a maggio, il governo ha presentato una legislazione che avrebbe inserito l'identità e l'espressione di genere tra le motivazioni di discriminazione vietate nella legge canadese sui diritti umani e in alcune disposizioni relative ai crimini d'odio.



CILE

REPUBBLICA DEL CILE

Capo di stato e di governo: Michelle Bachelet Jeria

È rimasta motivo di preoccupazione l'impunità per le violazioni dei diritti umani compiute in passato, così come per quelle attuali. Sono proseguiti i procedimenti relativi a presunti crimini di diritto internazionale e altre violazioni dei diritti umani commessi in passato; in alcuni limitati casi, coloro che erano stati implicati sono stati incarcerati. Per gran parte dell'anno, casi giudiziari relativi all'uso non necessario o eccessivo della forza da parte della polizia hanno continuato a essere esaminati da tribunali militari. Tuttavia, una legge approvata a novembre ha escluso i civili dalla giurisdizione dei tribunali militari. L'aborto è rimasto un reato in tutte le circostanze, sebbene siano stati compiuti alcuni passi avanti per depenalizzarlo in determinate situazioni.

CONTESTO

Tra aprile e agosto, il governo ha portato avanti un processo di consultazione aperto a tutti i cittadini, quale primo passo per l'adozione di una nuova costituzione. La carta attuale, adottata durante il regime militare del generale Pinochet, contiene una serie di disposizioni che non sono linea con le norme internazionali sui diritti umani.

A gennaio, è entrata in vigore una legge che ha istituito un nuovo sottosegretariato sui diritti umani presso il ministero della Giustizia. Il primo sottosegretario è stato nominato a settembre.

Ad aprile, il governo ha annunciato che i progetti di riforma della legge sulla migrazione erano stati rinviati a tempo indeterminato e a dicembre ha fatto sapere che la bozza sarebbe stata presentata a gennaio 2017.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Sono stati segnalati nuovi episodi di uso non necessario o eccessivo della forza da parte della polizia, specialmente nel contesto di proteste pubbliche. Minori, donne, giornalisti e dipendenti dell'Istituto nazionale sui diritti umani, in qualità di osservatori, erano tra le vittime di questi episodi.

I casi di violazioni dei diritti umani in cui erano coinvolti membri delle forze di sicurezza hanno continuato a essere esaminati da tribunali militari. Tuttavia, una nuova legge entrata in vigore a novembre ha stabilito espressamente che i civili, sia accusati sia vittime di un crimine, erano esclusi dalla giurisdizione militare.

A gennaio, l'Istituto nazionale sui diritti umani ha intentato una causa per ottenere il proseguimento delle indagini da parte dei tribunali ordinari sulla sparizione forzata del sedicenne José Huenante, il quale era stato visto per l'ultima volta mentre era detenuto dalla polizia a settembre 2005. In seguito alla causa, anche un tribunale militare

ha riaperto un'indagine sul suo caso. Tuttavia, a fine anno, restava ancora da chiarire che cosa era successo a José Huenante e nessuna delle due inchieste era riuscita a stabilire i fatti o a identificare eventuali responsabili della sua sparizione.

IMPUNITÀ

Durante l'anno, diverse condanne per crimini di diritto internazionale e altre violazioni dei diritti umani compiuti in passato, durante il regime militare, sono state confermate. A settembre, la Corte suprema ha confermato le sentenze a quattro anni di carcere nei confronti di due ex ufficiali militari per la tortura del generale Alberto Bachelet, nel 1973.

Le vittime, i loro parenti e le organizzazioni della società civile si sono opposti ai vari tentativi di ottenere il rilascio anticipato su libertà vigilata di coloro che erano stati giudicati per le violazioni dei diritti umani, compiute durante il regime militare di Augusto Pinochet. A fine anno era all'esame del congresso un progetto di legge per negare la possibilità del rilascio su libertà vigilata per coloro che erano stati giudicati colpevoli di crimini contro l'umanità.

A novembre è entrata in vigore una legge che ha introdotto nell'ordinamento cileno il reato di tortura. A settembre, il Sottocomitato delle Nazioni Unite sulla prevenzione della tortura ha inserito il Cile tra i paesi in ritardo per l'adempimento degli obblighi sanciti dal Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, a causa dell'assenza di un meccanismo di prevenzione nazionale *ad hoc*.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

A gennaio, il congresso ha istituito una commissione con l'incarico d'indagare sulla violenza nell'Araucanía, la regione maggiormente interessata dai conflitti sulla terra, in cui erano coinvolte le comunità mapuche. La commissione si è concentrata sui crimini che sarebbero stati commessi dai mapuche in segno di protesta. Mentre le accuse, secondo cui la polizia avrebbe fatto uso eccessivo della forza e attuato detenzioni arbitrarie durante le operazioni condotte contro le comunità mapuche, non sono state indagate, in quanto non rientravano nel mandato della commissione. La camera dei deputati ha approvato le conclusioni della commissione a settembre.

A maggio, la Commissione interamericana dei diritti umani ha rinnovato le misure precauzionali che erano state disposte a ottobre 2015 per la leader mapuche Juana Calfunao. L'adozione di tali misure era estesa anche agli altri componenti della sua famiglia che vivevano nella comunità di Juan Paillalef, nel sud del Cile, allo scopo di proteggerli dalle minacce alla vita e all'incolumità ricevute in relazione alle dispute sulla terra.

Ad agosto, il fotografo Felipe Durán e il membro della comunità mapuche Cristián Levinao sono stati scagionati da tutte le accuse formulate nei loro confronti. I due uomini erano stati incriminati per possesso illegale di armi e altre imputazioni in materia di droga ed erano rimasti in detenzione preprocessuale per oltre 300 giorni.

La machi (l'autorità spirituale tradizionale mapuche) Francisca Linconao è stata arrestata a marzo e trattenuta in attesa del processo. In quattro occasioni un giudice aveva disposto il suo trasferimento agli arresti domiciliari, a seguito di gravi problemi di salute. In una di queste occasioni, la decisione era stata revocata in appello e

Francisca Linconao era stata rimandata in prigione poco dopo. A novembre, è stata trasportata in ospedale. A dicembre ha cominciato uno sciopero della fame per chiedere di poter rimanere agli arresti domiciliari in attesa del processo e il suo team di avvocati hanno presentato una richiesta di protezione (amparo) per chiedere la stessa misura. A fine anno era ancora in sciopero della fame.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

L'aborto è rimasto un reato in tutte le circostanze. Diverse donne che avevano cercato soccorso presso strutture sanitarie in seguito a complicazioni derivanti da interruzioni di gravidanza praticate in maniera non sicura hanno rischiato di dover rispondere di accuse penali, dopo essere state denunciate alle autorità dal personale sanitario.

A marzo, la camera dei deputati ha approvato un progetto di legge per la depenalizzazione dell'aborto nei casi in cui la gravidanza metta a rischio la vita della donna, quando questa sia il risultato di uno stupro e nei casi di gravi malformazioni fetali. Tuttavia, le disposizioni che proibivano al personale medico di denunciare le donne sono state rimosse dal testo finale, dopo che la camera dei deputati le aveva respinte. A fine anno, il documento legislativo così emendato era all'esame del senato.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A settembre, la commissione sui diritti umani del senato ha approvato la proposta di legge sull'uguaglianza di genere, il primo passo nell'iter di approvazione dopo tre anni di dibattito. A fine anno, il documento legislativo era in attesa di essere approvato dal senato e dalla camera dei deputati. La legge avrebbe consentito alle persone maggiori di 18 anni di cambiare nome e genere sessuale nei documenti ufficiali, mediante una semplice procedura amministrativa e senza gli ulteriori adempimenti burocratici, attualmente necessari per la riassegnazione chirurgica del genere o altra certificazione medica.

A luglio, il Cile ha accettato un patteggiamento amichevole davanti alla Commissione interamericana dei diritti umani in merito a un ricorso presentato da tre coppie gay, alle quali era stato negato il diritto di essere unite in matrimonio. Il patteggiamento comprendeva l'adozione di un pacchetto di misure e linee guida volte a promuovere i diritti delle persone Lgbti. Ad agosto, nel quadro del patteggiamento, il governo ha annunciato un processo partecipativo con la società civile, finalizzato alla stesura di una proposta di legge per estendere le unioni civili anche alle coppie dello stesso sesso.



COLOMBIA

REPUBBLICA DI COLOMBIA

Capo di stato e di governo: Juan Manuel Santos Calderón

Il governo e il gruppo della guerriglia Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Fuerzas armadas revolucionarias de Colombia – Farc) hanno raggiunto un accordo di pace, che è stato ratificato dal congresso a novembre. Questo ha segnato la fine ufficiale di 50 anni di conflitto armato tra le due parti, dopo oltre quattro anni di negoziati. Tuttavia, c'è stato un aumento delle uccisioni di difensori dei diritti umani, compresi i leader nativi, afroamericani e dei contadini. Il processo di pace con il gruppo della guerriglia, Esercito di liberazione nazionale (Ejército de liberación nacional – ELN), secondo in importanza, a fine anno non era ancora iniziato. Rimaneva in dubbio se l'accordo di pace con le Farc avrebbe garantito che tutte le persone sospettate di responsabilità penali per crimini contro l'umanità e crimini di guerra sarebbero state chiamate a rispondere come previsto dal diritto internazionale.

PROCESSO DI PACE

A giugno, il governo e le Farc hanno firmato un accordo per un cessate il fuoco bilaterale e per la cessazione delle ostilità¹. Questo sarebbe entrato in vigore il 29 agosto, benché un cessate il fuoco esistesse di fatto sin dal 2015. Il 24 agosto, le due parti hanno raggiunto un'intesa in merito alla firma di un accordo di pace², che è stato siglato a Cartagena il 26 settembre³. Tuttavia, il 2 ottobre l'intesa raggiunta è stata bocciata da un referendum, in parte a causa delle preoccupazioni relative alle disposizioni indulgenti relative alla giustizia contenute nell'accordo.

Il 12 novembre, le due parti hanno annunciato un accordo di pace rivisto, che è stato firmato il 24 novembre. È stato poi ratificato dal congresso il 30 novembre e da questa data le Farc dovevano cominciare un processo di smobilitazione e disarmo della durata di sei mesi, che avrebbe dovuto essere monitorato e verificato da una missione di osservatori disarmati delle Nazioni Unite. A fine anno, i combattenti delle Farc non si erano ancora radunati in zone di raccolta, dove doveva iniziare il processo di smobilitazione, a causa dei ritardi nel rendere agibili queste aree.

Il 28 dicembre, il congresso ha approvato una legge che prevedeva l'amnistia o la grazia per i combattenti delle Farc e la rinuncia a perseguire penalmente i membri delle forze di sicurezza che non erano sotto indagine o condannati per reati di diritto

¹ Colombia: *Agreement on a bilateral ceasefire and cessation of hostilities is an historic step forward* (AMR 23/4311/2016).

² Colombia: *End of negotiations over conflict brings hopes of peace* (news, 25 agosto).

³ Colombia: *Historic peace deal must ensure justice and an end to human rights abuses* (news, 26 settembre).

internazionale. Coloro che avevano scontato almeno cinque anni in carcere per crimini di diritto internazionale, in alcune circostanze, sarebbero stati rilasciati con la condizionale. Le ambiguità nella legge avrebbero potuto permettere a molte persone responsabili di violazioni dei diritti umani di evadere la giustizia.

Le modifiche apportate all'accordo di pace non hanno rafforzato concretamente i diritti delle vittime. Tuttavia, una disposizione che richiedeva alle Farc di fornire un inventario di tutti i beni acquisiti durante il conflitto, da usare per garantire riparazione alle vittime, sarebbe, se implementata realmente, uno sviluppo positivo.

L'accordo di pace ha stabilito una giurisdizione speciale per la pace, che sarebbe entrata in vigore dopo l'approvazione del congresso, incaricata d'indagare e punire i responsabili di crimini di diritto internazionale, una commissione di verità e un meccanismo per la localizzazione e identificazione di coloro che erano scomparsi in circostanze legate al conflitto.

Nonostante alcuni aspetti positivi, l'accordo non era tuttavia in linea con le norme e gli standard internazionali in relazione ai diritti delle vittime, anche riguardo alle pene, che parevano inadeguate alla gravità di alcuni crimini, e alla definizione della responsabilità di comando che avrebbe potuto rendere difficile chiamare in giudizio i comandanti delle Farc e delle forze di sicurezza per i crimini compiuti dai loro subalterni.

Il 30 marzo, il governo e l'Eln hanno annunciato che avrebbero presto dato inizio ai colloqui di pace. Tuttavia, a fine anno il processo non era ancora iniziato, perché l'Eln non aveva rilasciato uno dei suoi ostaggi di alto profilo.

Il 7 ottobre, il presidente Santos è stato insignito del premio Nobel per la pace per il suo ruolo di "custode" del processo di pace⁴.

CONFLITTO ARMATO INTERNO

Alla data del 1° dicembre 2016, l'unità per le vittime aveva registrato quasi otto milioni di persone che avevano subito le conseguenze del conflitto dal 1985, tra cui circa 268.000 vittime di uccisioni, in maggioranza civili, oltre sette milioni di sfollati con la forza; circa 46.000 vittime di sparizioni forzate; almeno 30.000 persone catturate come ostaggi; oltre 10.000 torturate; e circa 10.800 vittime di mine antipersona o di ordigni inesplosi. La responsabilità di questi crimini è stata attribuita alle forze di sicurezza, ai paramilitari e ai gruppi della guerriglia.

La progressiva attenuazione delle ostilità tra le forze di sicurezza e le Farc durante l'anno ha portato a una rapida diminuzione della violenza legata ai combattimenti a danno dei civili. Tuttavia, le comunità native, afroamericane e contadine, soprattutto quelle che risiedevano in aree d'interesse per lo sviluppo agroindustriale, minerario e infrastrutturale, hanno continuato a essere soggette a violazioni dei diritti umani e abusi.

Ad agosto, quattro membri della comunità nativa awá sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco da uomini armati non identificati, in tre attacchi distinti, compiuti nel dipartimento di Nariño. Tra le vittime c'era Camilo Roberto Taicús Bisbicús, leader della riserva (resguardo) nativa awá di Hojal La Turbia, nella municipalità di Tumaco.

⁴ *Colombia: Nobel Peace Prize shows Colombia must not close the door on hopes of peace with justice* (news, 7 ottobre)

A marzo, più di 6.000 persone, in prevalenza appartenenti alle comunità native e afroamericane, sono state sfollate con la forza da tre aree fluviali situate nel dipartimento di Chocó, a seguito dei combattimenti in corso tra i gruppi armati.

FORZE DI SICUREZZA

Sono continuate le denunce di uccisioni illegali da parte delle forze di sicurezza, oltre a segnalazioni di uso eccessivo della forza, specialmente da parte della polizia antisommossa, la Esmad, durante le proteste⁵.

Il 29 febbraio, soldati hanno ucciso Gilberto de Jesús Quintero, un contadino del villaggio di Tesorito, nella municipalità di Tarazá, nel dipartimento di Antioquia. L'esercito aveva inizialmente sostenuto che questi era un guerrigliero dell'Eln ucciso in combattimento. Tuttavia, alcuni testimoni hanno dichiarato di aver visto i soldati che cercavano di vestire il cadavere con una tuta militare e l'esercito aveva successivamente sostenuto che l'uccisione era stato un errore militare.

Le indagini penali sulle esecuzioni extragiudiziali che implicavano membri delle forze di sicurezza sono proseguite con lentezza. Un rapporto, reso pubblico a novembre, dell'ufficio del procuratore dell'Icc, stabiliva che a luglio l'ufficio del procuratore generale stava indagando su 4.190 esecuzioni extragiudiziali. A febbraio, le condanne erano state in tutto 961, di cui soltanto poche riguardavano ufficiali di alto rango. Secondo il rapporto diffuso a marzo dall'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, a fine 2015, 7.773 membri delle forze di sicurezza erano sotto indagine per esecuzioni extragiudiziali. A novembre un giudice ha condannato oltre una decina di membri dell'esercito per l'uccisione illegale di cinque giovani uomini di Soacha, nel dipartimento di Cundinamarca, risalente al 2008.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Gruppi della guerriglia

L'Eln e le Farc hanno continuato a commettere violazioni dei diritti umani, sebbene i casi attribuibili alle Farc siano diminuiti con l'avanzare del processo di pace.

Leader nativi e giornalisti sono stati raggiunti da minacce di morte. Ad esempio, a giugno, un uomo autoqualificatosi come appartenente all'Eln ha telefonato a María Beatriz Vivas Yacuechime, una leader del consiglio regionale nativo di Huila, minacciando di uccidere lei e la sua famiglia. A luglio, il giornalista Diego D'Pablos e il cameraman Carlos Melo hanno ricevuto minacce di morte via sms da parte di un individuo che sosteneva di far parte dell'Eln. Precedentemente durante l'anno, entrambi gli uomini e un loro collega giornalista, Salud Hernández-Mora, erano stati presi in ostaggio dall'Eln nella regione settentrionale di Catatumbo⁶.

Il 24 marzo, due uomini che sostenevano di far parte delle Farc hanno telefonato a casa del leader nativo Andrés Almendras, del villaggio di Laguna-Siberia, nella municipalità di Caldon, nel dipartimento di Cauca. Andrés Almendras non era in casa e così gli uomini hanno chiesto a sua figlia dove fosse "la spia", poiché volevano che sparisse dalla zona.

⁵ Colombia: Security forces must refrain from excessive use of force during rural protests (AMR 23/4204/2016).

⁶ Colombia: ELN must release journalists (AMR 23/4134/2016).

Paramilitari

I gruppi paramilitari sono rimasti operativi malgrado la loro presunta smobilitazione iniziata 10 anni prima. Agendo autonomamente o in collusione con attori statali, si sono resi responsabili di numerosi casi di violazioni dei diritti umani, comprese uccisioni e minacce di morte⁷.

Ad aprile, Ngo locali hanno denunciato che un gruppo armato, formato da circa 150 paramilitari delle Forze di autodifesa gaitanista della Colombia (Autodefensas gaitanistas de Colombia – Agc), era entrato nella comunità afroamericana di Teguerré, una parte del territorio di Cacarica, nel dipartimento di Chocó. Durante l'anno ci sono state segnalazioni di altre incursioni da parte dell'Agc nell'area di Cacarica. Alcuni leader comunitari hanno ricevuto minacce da parte dell'Agc, che li aveva additati come "obiettivi militari".

Sono pervenute sempre più frequenti notizie d'incursioni paramilitari nella comunità di pace di San José de Apartadó, nel dipartimento di Antioquia, e i suoi membri sono stati minacciati⁸.

Al 30 settembre, soltanto 180 degli oltre 30.000 paramilitari che si supponeva avessero deposto le armi, nel quadro di un processo di smobilitazione promosso dal governo, erano stati giudicati colpevoli di crimini relativi ai diritti umani, secondo la legge di giustizia e pace del 2005; la maggior parte ha fatto ricorso contro le condanne. La maggioranza dei paramilitari non si è sottoposta al processo di giustizia e pace e ha beneficiato di amnistie *de facto*.

IMPUNITÀ

Soltanto un numero molto limitato di coloro che erano stati sospettati di crimini di diritto internazionale legati al conflitto sono stati chiamati in giudizio. Tuttavia, nel quadro del processo di pace, il governo e le Farc si sono formalmente scusati per il loro ruolo in numerosi ed emblematici casi di violazione dei diritti umani.

Il 30 settembre, a La Chinita, nella municipalità di Apartadó, nel dipartimento di Antioquia, le Farc si sono scusate per l'uccisione di 35 persone del villaggio, avvenuta il 23 gennaio 1994. Il 15 settembre, il presidente Santos si è formalmente scusato per la responsabilità dello stato nelle uccisioni, risalenti agli anni Ottanta e Novanta, di circa 3.000 membri del Partito dell'unione patriottica, fondato dal Partito comunista colombiano e dalle Farc, nel quadro del fallito processo di pace con il governo di Belisario Betancur.

A febbraio, la Corte costituzionale ha giudicato incostituzionale una riforma del 2015 (decreto legislativo n. 1), che conferiva ai tribunali militari la competenza per giudicare i casi riguardanti il servizio militare e i crimini commessi in servizio attivo. La riforma inoltre stabiliva che nelle indagini penali a carico del personale delle forze armate per crimini compiuti in relazione al conflitto, avrebbe dovuto essere applicato il diritto internazionale umanitario invece che le norme internazionali sui diritti umani, anche se in molti casi questi crimini non erano stati commessi durante il combattimento e le vittime erano per la stragrande maggioranza civili. Tuttavia, la Corte ha

⁷ Colombia: Death threats to defenders and trade unionists (AMR 23/3837/2016).

⁸ Colombia: Paramilitary activity threatens Peace Community (AMR 23/4998/2016).

stabilito che durante le indagini avrebbe dovuto essere applicato anche il diritto internazionale sui diritti umani.

Ciononostante, si è temuto che la sentenza potesse fare ben poco per superare la questione dell'impunità, data la scarsa percentuale di azioni giudiziarie istruite dai tribunali militari contro i membri delle forze armate, implicati in casi di violazioni dei diritti umani.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Ancora una volta sono stati segnalati numerosi casi in cui difensori dei diritti umani erano stati vittime di minacce e uccisioni e, fra questi, soprattutto leader comunitari, attivisti impegnati per i diritti sulla terra, in difesa dell'ambiente e a favore della pace e della giustizia. Per lo più le minacce sono state attribuite ai paramilitari ma nella maggior parte dei casi è stato difficile identificare i gruppi responsabili delle uccisioni. Secondo l'Ngo Siamo difensori (Somos defensores), all'8 dicembre, almeno 75 difensori erano stati uccisi, rispetto ai 63 casi registrati in tutto il 2015. In generale, questi episodi non sono avvenuti in contesti di combattimento tra le parti belligeranti ma erano attacchi mirati. Dagli uffici di diverse organizzazioni per i diritti umani sono state sottratte informazioni riservate. Al 20 dicembre, l'Ngo Sindacato nazionale della scuola aveva registrato 17 uccisioni di membri del sindacato.

Il 29 agosto, tre leader dell'Ngo Comitato d'integrazione del massiccio colombiano (Comité de integración del macizo colombiano) Joel Meneses, Nereo Meneses Guzmán e Ariel Sotelo, sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco da un gruppo di uomini armati, nella municipalità di Almaguer, nel dipartimento di Cauca.

Ad agosto, Ingrid Vergara, portavoce del Movimento nazionale delle vittime dei crimini di stato (Movimiento nacional de víctimas de crímenes de estado – Movice), ha ricevuto una telefonata minatoria dopo aver partecipato a un'audizione pubblica sui diritti umani al congresso, nella capitale Bogotá. Nel corso degli anni, Ingrid Vergara e altri membri di Movice erano stati ripetutamente minacciati e vessati a causa del loro lavoro in difesa dei diritti umani.

DIRITTI SULLA TERRA

Il processo di restituzione della terra, iniziato nel 2012 con l'obiettivo di restituire ai legittimi occupanti i terreni illegalmente acquisiti durante il conflitto, ha continuato a procedere con lentezza. Secondo l'ente statale unità per la restituzione della terra, al 5 dicembre erano state emesse sentenze giudiziarie che avevano disposto la restituzione di un totale di 62.093 ettari di terreno rivendicati dai contadini e altri 131.657 ettari reclamati da una comunità afroamericana e da quattro comunità native.

Attivisti per i diritti della terra hanno continuato a essere minacciati e uccisi⁹. L'11 settembre, Néstor Iván Martínez, un leader afroamericano, è morto sotto i colpi sparati da aggressori non identificati nella municipalità di Chiriguaná, nel dipartimento di Cesar. Néstor Iván Martínez aveva partecipato a campagne per la difesa dell'ambiente e dei diritti sulla terra e in precedenza si era impegnato contro le attività estrattive delle miniere.

⁹ Colombia: Death threats to Afro-descendant leaders (AMR 23/3938/2016).

Il 29 gennaio, il congresso ha approvato la legge 1776, che avrebbe avviato alcuni megaprogetti agroindustriali, conosciuti come zone di interesse per lo sviluppo rurale, economico e sociale (Zonas de interés de desarrollo rural, económico y social – Zidres). Queste sono state criticate in quanto avrebbero potuto indebolire i diritti sulla terra delle comunità rurali.

A febbraio, la Corte costituzionale ha stabilito l'incostituzionalità della legislazione che prevedeva che le istanze di restituzione della terra non sarebbero state permesse nelle aree denominate progetti d'interesse nazionale e strategico (Proyectos de interés nacional y estratégicos – Pines). Il giudizio della Corte ha stabilito che questi terreni avrebbero potuto essere espropriati dallo stato ma che i ricorrenti avrebbero avuto il diritto a un'udienza ufficiale di esproprio e a ottenere una compensazione fissata dai tribunali.

Il 9 giugno, la Corte costituzionale ha reso pubbliche le motivazioni della sentenza emessa a dicembre 2015, che annullava tre risoluzioni dell'Agenzia mineraria nazionale e del ministero delle Miniere e dell'energia, che avevano decretato aree minerarie strategiche (Strategic Mining Areas – Sma) più di 20 ettari di terreno, comprendenti territori delle comunità native e afroamericane. La Corte ha dichiarato che la demarcazione di ogni singola Sma era subordinata all'ottenimento di un consenso anticipato da parte delle comunità native e afroamericane residenti in queste aree.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Tutte le parti in conflitto sono state ugualmente accusate di reati di violenza sessuale. Al 1° dicembre, l'unità per le vittime aveva registrato dal 1985 più di 17.500 vittime di reati contro l'integrità sessuale, compiuti nel contesto del conflitto.

A marzo, l'Ngo Gruppo di lavoro per il controllo sulle sentenze 092 del 2008 e 009 del 2015 della Corte costituzionale ha diffuso un rapporto sull'implementazione da parte dello stato dei due giudizi della Corte. Le sentenze avevano evidenziato un'elevata incidenza di atti di violenza sessuale contro le donne legati al conflitto e ordinato allo stato di contrastare questi crimini e di assicurare alla giustizia coloro che erano sospettati di responsabilità penale. Il rapporto concludeva che, sebbene lo stato avesse compiuto alcuni passi avanti per indagare su questi crimini, non era tuttavia intervenuto concretamente per garantire il diritto delle sopravvissute a ottenere verità, giustizia e riparazione. A fine anno, la stragrande maggioranza dei sospettati di avere responsabilità penale per questi reati non era stata ancora chiamata in giudizio.

Ad agosto, il governo ha emanato il decreto 1314 per la creazione di una commissione con mandato di elaborare un programma completo di garanzie per le donne leader e le attiviste per i diritti umani, che comprendesse meccanismi di prevenzione e protezione.

A giugno, l'ufficio del procuratore generale ha emanato una circolare che introduceva un protocollo d'indagine sui reati di violenza sessuale.

VAGLIO INTERNAZIONALE

A marzo, l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha reso pubblico un rapporto che apprezzava il governo e le Farc per i progressi compiuti per raggiungere un accordo di pace. Tuttavia, l'Alto commissario ha evidenziato che i gruppi paramilitari (citandoli nel rapporto come "gruppi post-smobilizzazione") "mettono costantemente a repentaglio i diritti umani e la sicurezza dei cittadini, l'amministrazione

della giustizia e il processo di peacebuilding, compresa la restituzione della terra. Lo smantellamento dei gruppi che controllano i terreni sottratti attraverso l'uso o la minaccia della violenza rappresenta una sfida permanente per la pace”.

Nelle sue osservazioni conclusive sulla Colombia, rese note a ottobre, il Comitato delle Nazioni Unite sulle sparizioni forzate ha riconosciuto gli sforzi compiuti dalle autorità colombiane e ha osservato che negli ultimi anni era stata ottenuta una riduzione dei casi di sparizione forzata. Tuttavia, ha espresso preoccupazione per il continuo mancato riconoscimento da parte della Colombia della competenza del Comitato sulle sparizioni forzate a ricevere ed esaminare le comunicazioni da parte o per conto delle vittime, oltre che per l'incapacità dello stato di compiere progressi significativi nell'indagare su questi crimini.

A novembre, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha rilevato una significativa riduzione dell'impatto del conflitto sui civili. Tuttavia, ha espresso preoccupazione per le violenze in corso, tra cui privazioni arbitrarie della vita, sparizioni forzate, tortura e la persistente impunità. Ha anche avanzato timori riguardo agli abusi da parte di “gruppi armati illegali che sono venuti fuori dopo la smobilitazione delle organizzazioni paramilitari” e alle accuse di collusione degli agenti statali con questi gruppi.



CUBA

REPUBBLICA DI CUBA

Capo di stato e di governo: Raúl Castro Ruz

Malgrado la pretesa apertura politica, le autorità hanno continuato a limitare i diritti alla libertà d'espressione, associazione e movimento. Gruppi della società civile e dell'opposizione hanno denunciato un aumento delle detenzioni per motivi politici e della vessazione di persone critiche verso la autorità.

CONTESTO

La normalizzazione delle relazioni tra gli Usa e Cuba, avviata nel 2015, ha portato nel 2016 a un aumento degli scambi commerciali e del turismo tra i due paesi. Ad esempio, i servizi aerei di linea tra gli Usa e Cuba sono stati ripristinati, dopo più di 50 anni.

A marzo, il presidente degli Usa Barack Obama ha visitato Cuba e ha incontrato il presidente Fidel Castro; era la prima visita a Cuba da parte di un presidente americano dopo quasi un secolo¹. Fidel Castro è morto a novembre².

¹ *Obama-Castro encounter: More than a handshake needed to thaw the Cold War's human rights* (news, 21 marzo 2016).

² *Fidel Castro's human rights legacy: A tale of two worlds* (news, 26 novembre)

Durante l'anno Cuba è stata visitata da milioni di turisti, soprattutto dagli Usa e dall'Europa, che hanno fatto crescere in maniera esponenziale l'industria del turismo nell'isola.

I migranti cubani hanno continuato a volare verso i paesi del Sud America e dell'America Centrale e a mettersi in viaggio via terra diretti a nord, nell'intento di raggiungere gli Usa. Secondo il Pew Research Centre, tra ottobre 2015 e luglio 2016, oltre 46.000 cubani sono entrati in territorio statunitense, un numero leggermente maggiore rispetto al 2015 e pari al doppio del 2014.

Per tutto l'anno, la Commissione interamericana dei diritti umani (Inter-American Commission on Human Rights – IACHR) ha sollevato timori in merito alla situazione dei migranti cubani che tentavano di raggiungere gli Usa. Ad agosto, oltre un migliaio di migranti cubani erano intrappolati in Colombia, vicino al confine con Panama. La IACHR ha espresso preoccupazione per il fatto che non avessero accesso al cibo e rischiarono di diventare vittime della tratta. A luglio, 121 migranti cubani sarebbero stati espulsi dall'Ecuador senza prima ricevere dalle autorità l'opportuna notifica del provvedimento o senza avere l'opportunità di appellarsi contro la decisione.

Cuba non aveva ancora ratificato l'ICCPR né l'ICESCR, entrambi firmati a febbraio 2008, né lo Statuto di Roma dell'ICC. Analogamente, Cuba non aveva ancora riconosciuto la competenza del Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura né del Comitato delle Nazioni Unite sulle sparizioni forzate di ricevere ed esaminare le comunicazioni delle vittime o degli altri stati parte.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E ASSOCIAZIONE

Nonostante la normalizzazione delle relazioni con gli Usa avviata nel 2015, è persistito un linguaggio retorico degno della guerra fredda, con attivisti politici e difensori dei diritti umani che venivano pubblicamente additati come “mercenari anticubani”, “antirivoluzionari” e “sovversivi”.

Il sistema giudiziario è rimasto sotto il controllo politico. Sono state utilizzate leggi che sanzionavano reati come “disordine pubblico”, “oltraggio”, “mancanza di rispetto”, “pericolosità” e “aggressione”, in procedimenti giudiziari politicamente motivati.

Persone critiche nei confronti del governo hanno continuato a incorrere in vessazioni, compresi i cosiddetti “atti di ripudio” (manifestazioni guidate da sostenitori del governo con la partecipazione di agenti della sicurezza di stato).

L'esecutivo ha continuato a imporre limitazioni alla connessione Internet, come uno degli strumenti chiave per controllare sia l'accesso alle informazioni sia la libertà d'espressione. Soltanto il 25 per cento della popolazione era in grado di collegarsi alla rete e appena il cinque per cento delle abitazioni aveva accesso a Internet. Ad agosto, sul territorio cubano c'erano 178 punti wi-fi pubblici, tuttavia sono state segnalate frequenti interruzioni del servizio. Il governo ha continuato a bloccare i siti web e a filtrarne i contenuti, limitando così l'accesso alle informazioni, oltre che alle opinioni critiche nei confronti delle politiche di stato³.

³ *Six facts about censorship in Cuba* (news, 11 marzo).

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Sono stati segnalati nuovi casi di arresti arbitrari e detenzioni a breve termine di persone critiche verso il governo e attivisti, comprese le appartenenti al gruppo delle Donne in bianco, per aver esercitato i loro diritti alla libertà d'espressione, associazione, riunione e movimento⁴.

Le autorità si sono comportate come il “gatto che dà la caccia al topo”, secondo uno schema abituale in cui gli attivisti erano prelevati, detenuti per un periodo variabile dalle otto alle 30 ore e quindi rilasciati senza accusa, spesso anche varie volte al mese.

La commissione cubana per i diritti umani e la riconciliazione nazionale ha documentato nel 2016 una media mensile di 862 detenzioni arbitrarie tra gennaio e novembre, con un aumento rispetto allo stesso periodo del 2015.

Coloro che erano detenuti per periodi più lunghi in stato di “detenzione provvisoria”, spesso non erano accusati di alcun reato e ai loro familiari non veniva fornita una documentazione che attestasse le motivazioni della loro carcerazione.

A luglio e agosto, Guillermo Fariñas, al quale le istituzioni dell'Eu avevano assegnato il premio Sakharov per la libertà di pensiero nel 2010, e altri attivisti politici, in maggioranza appartenenti all'Unione patriottica di Cuba, hanno iniziato uno sciopero della fame nel contesto di una protesta di massa contro quella che ritenevano essere una crescente repressione violenta da parte delle autorità nei confronti dei dissidenti e attivisti cubani.

A fine anno, l'artista di graffiti e prigioniero di coscienza Danilo Maldonado Machado, conosciuto come El Sexto, era detenuto a El Combinado del Este, un carcere di massima sicurezza alla periferia della capitale L'Avana. Danilo Machado era stato arrestato il 26 novembre nella sua casa, alcune ore dopo l'annuncio della morte di Fidel Castro. Lo stesso giorno, un giornale cubano *14ymedio* ha riportato che egli aveva scritto le parole “Se fue” (se n'è andato) su un muro de L'Avana⁵.

VAGLIO INTERNAZIONALE

Le autorità hanno continuato a non permettere l'accesso a Cuba ai meccanismi e alle organizzazioni indipendenti per i diritti umani, compresi i Relatori speciali delle Nazioni Unite.

Hanno inoltre negato agli osservatori indipendenti l'accesso agli istituti di pena. Cuba è rimasto l'unico paese della regione delle Americhe le cui autorità continuavano a non accordare ad Amnesty International l'ingresso nel paese.

⁴ *Americas: Open Letter from Amnesty International to US President Barack Obama, Cuban President Raul Castro and Argentine President Mauricio Macri* (AMR 01/3666/2016).

⁵ *Cuba: Graffiti artist transferred to new prison: Danilo Maldonado Machado* (AMR 25/5279/2016).



DOMINICANA, REPUBBLICA

REPUBBLICA DOMINICANA

Capo di stato e di governo: Danilo Medina Sánchez

È entrata in vigore un'attesa legge di riforma del corpo di polizia. È stata approvata dal congresso una riforma del codice penale che manteneva il reato di aborto in quasi tutte le circostanze. Nel paese continuavano a essere ancora molte le persone apolidi. Una proposta di legge antidiscriminazione è stata oggetto di consultazioni.

CONTESTO

A maggio si sono svolte le elezioni legislative, presidenziali e locali. Danilo Medina Sánchez, del partito di governo, Partito della liberazione dominicana (Partido de la liberación dominicana – Pld) è stato rieletto presidente. Il Pld ha mantenuto il controllo sulle due camere del congresso. Alcuni persone apertamente Lgbti si sono candidate ai seggi nelle elezioni legislative e locali, al fine di accrescere la loro visibilità e partecipazione politica.

A gennaio, la Repubblica Dominicana si è avvicinata alla presidenza della Comunità degli stati latinoamericani e caraibici. A giugno, nella capitale Santo Domingo, si è tenuta l'Assemblea generale dell'Oas.

Sono stati nominati i nuovi membri del consiglio elettorale centrale, l'istituto incaricato del registro di stato civile, che continuava a limitare il rilascio dei documenti d'identità ai dominicani di origine haitiana.

Il governo non ha provveduto a definire e implementare un piano nazionale sui diritti umani, dopo le consultazioni che si erano svolte nel 2015 con le organizzazioni di tutela dei diritti umani.

È stata redatta la bozza di una legge antidiscriminazione di ampia portata ed è stata condivisa per le consultazioni con vari settori della società. Se adottata, sarebbe la prima normativa di questo tipo nell'intera regione caraibica.

A ottobre e novembre, decine di migliaia di persone sono rimaste sfollate a causa di una massiccia inondazione, che ha colpito ampie zone del nord del paese.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Nel periodo compreso tra gennaio e giugno, l'ufficio del procuratore generale ha documentato 74 casi di uccisioni da parte delle forze di sicurezza, pari a quasi il 10 per cento delle uccisioni registrate complessivamente nel paese. Molte erano avvenute in circostanze tali da far pensare a possibili uccisioni illegali.

Dopo un dibattito durato anni, a luglio è stata approvata una legge di riforma della polizia (legge 590-16).

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Le autorità hanno continuato a espellere un significativo numero di persone di origini haitiane, inclusi migranti haitiani e le loro famiglie. Secondo l'Organizzazione mondiale per la migrazione, tra gennaio e settembre le autorità avevano espulso ad Haiti oltre 40.000 persone, mentre quasi altre 50.000 avevano lasciato "spontaneamente" la Repubblica Dominicana, in alcuni casi in seguito a minacce o per paura di essere espulse con la violenza. Al confine dominico-haitiano erano stati identificati più di 1.200 presunti minori non accompagnati.

Nonostante alcuni miglioramenti ottenuti nelle procedure di espulsione, le autorità non avevano tuttavia rispettato pienamente le tutele previste dalle norme internazionali contro le espulsioni arbitrarie. Per citare un esempio, le autorità non avevano provveduto a notificare i provvedimenti di espulsione o a fornire alle persone che erano condotte in carcere per essere espulse gli strumenti che avrebbero permesso loro di contestare la legalità, la proporzionalità e la necessità della detenzione, oltre che l'espulsione stessa¹.

DISCRIMINAZIONE – PERSONE APOLIDI

A febbraio, la Commissione interamericana dei diritti umani ha reso pubblico un rapporto sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica Dominicana e ha concluso che "il problema dell'apolidia... che non è stato ancora completamente risolto dopo le misure adottate dallo stato dominicano, è di dimensioni mai riscontrate prima nelle Americhe".

Da agosto 2015 a luglio 2016, l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha verificato 1.881 casi di persone dominico-haitiane arrivate ad Haiti spontaneamente o in seguito a espulsione, e dunque apolidi o a rischio di apolidia. In violazione delle norme internazionali, persone nate nella Repubblica Dominicana sono state espulse dal paese verso Haiti, un fatto che le autorità dominicane hanno costantemente negato.

A fine anno, decine di migliaia di persone, prevalentemente di origine haitiana, rimanevano apolidi nel paese malgrado le misure adottate dal governo nel 2014². Non sono state intraprese iniziative per trovare una soluzione alla condizione delle persone di origine straniera nate nella Repubblica Dominicana, la cui nascita non era mai stata iscritta nel registro di stato civile dominicano (così detto gruppo B), e che quindi non potevano chiedere di aderire al programma di naturalizzazione previsto secondo la legge 169-14³.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

A settembre, l'avvocato e difensore dei diritti umani Genaro Rincón Mieses è stato vittima di un'aggressione fisica e verbale nella capitale Santo Domingo a causa del

¹ "Where are we going to live?": *Migration and statelessness in the Dominican Republic and Haiti* (AMR 36/4105/2016).

² "Without paper, I am no one": *Stateless people in the Dominican Republic* (AMR 27/2755/2015).

³ *Dominican Republic's absurd laws shatter star boxer's promising career* (news, 4 febbraio); *Dominican Republic: 50,000 people demand solution to crisis of "ghost citizens"* (comunicato stampa, 20 settembre).

suo lavoro in difesa dei diritti dei dominicani di origine haitiana⁴. L'attacco è avvenuto nel contesto di crescenti notizie di minacce, insulti e intimidazioni nei confronti dei difensori dei diritti umani impegnati contro l'apolidia. A fine anno, nessuno era stato portato davanti alla giustizia per l'aggressione.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A dicembre, il congresso ha approvato una nuova versione del codice penale, dopo molti anni di dibattito⁵. La riforma ha mantenuto il reato di aborto, tranne che in una particolare circostanza restrittiva in cui l'aborto è stato depenalizzato, ovvero quando la gravidanza comporta un rischio per la vita della donna o della ragazza ma soltanto dopo che "sia stato fatto tutto il possibile per tentare di salvare la vita sia della donna che del feto". I gruppi per i diritti delle donne hanno espresso preoccupazione per il fatto che questa eccezione potesse rendere in pratica impossibile, per le donne o ragazze a rischio di vita, accedere ai servizi per l'interruzione di gravidanza.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Secondo statistiche ufficiali, nei primi sei mesi dell'anno è stato registrato un incremento pari al due per cento del numero di uccisioni di donne e ragazze, rispetto allo stesso periodo del 2015.

A maggio, il numero delle denunce riguardanti atti di violenza sessuale ricevute dalle autorità era aumentato di quasi il 10 per cento, rispetto allo stesso periodo del 2015.

Il parlamento non aveva ancora adottato una legge comprensiva per prevenire e affrontare la violenza contro le donne, che il senato aveva approvato nel 2012.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERESSEUATE

Organizzazioni della società civile hanno continuato a documentare casi di crimini d'odio contro le persone Lgbti, in particolare omicidi di donne transgender.

⁴ *Dominican Republic: Defender combatting statelessness attacked: Genaro Rincon* (AMR 27/4901/2016).

⁵ *Dominican Republic: President Medina must stop a regressive reform for women's rights* (news, 15 dicembre).



ECUADOR

REPUBBLICA DELL'ECUADOR

Capo di stato e di governo: Rafael Vicente Correa Delgado

Persone critiche verso le autorità, compresi difensori dei diritti umani, hanno affrontato procedimenti giudiziari, vessazioni e intimidazioni; i diritti alla libertà d'espressione e d'associazione sono stati limitati. Alle popolazioni native è stato negato il diritto a esprimere un consenso libero, anticipato e informato in merito a decisioni che avrebbero avuto un impatto sui loro mezzi di sussistenza.

CONTESTO

Il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha espresso le sue preoccupazioni in merito alle violazioni dell'Iccpr, tra cui: il ripetuto ricorso all'uso eccessivo della forza da parte della polizia per reprimere manifestazioni pacifiche; normative che minacciavano i diritti alla libertà di associazione e di riunione; ritardi nell'elaborazione di una riforma legislativa che permettesse un'adeguata consultazione con le popolazioni e le nazionalità native e le altre comunità del paese. Il Comitato ha inoltre raccomandato un maggior impegno per porre fine alla discriminazione contro le persone Lgbt e l'adozione di misure per affrontare la violenza contro le donne e la violenza sessuale all'interno delle scuole.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E ASSOCIAZIONE

Ad aprile, i leader delle popolazioni native sono comparsi davanti alla Commissione interamericana dei diritti umani e hanno condannato le restrizioni al loro diritto alla libertà di associazione.

A settembre, le autorità hanno sciolto il sindacato nazionale degli insegnanti (Unidad nacional de educadores – Une), con la motivazione che il suo consiglio esecutivo non risultava registrato presso le autorità.

A dicembre, il ministero dell'Interno ha sporto denuncia contro la società Azione ecologica, accusandola di azioni violente dopo che aveva diffuso informazioni sul possibile impatto ambientale delle attività minerarie nella provincia di Morona Santiago. Di conseguenza, l'organizzazione è rimasta a rischio di chiusura.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

A gennaio, la popolazione kichwa di Sarayaku ha denunciato che erano in corso negoziati del governo che miravano ad assicurare a compagnie internazionali concessioni per l'estrazione di petrolio dal loro territorio, senza che la comunità fosse stata consultata¹.

¹ *Una vez más Ecuador estaría ignorando los derechos de los pueblos indígenas en favor de la explotación petrolera (AMR 28/3360/2016).*

A giugno, la Corte interamericana dei diritti umani ha emesso un pronunciamento in merito al caso popolazione kichwa di Sarayaku vs. Ecuador. Ha riconosciuto che lo stato si era conformato alla maggior parte delle ordinanze contenute nella sua precedente sentenza del 2012. La Corte ha chiesto al governo di fornire informazioni aggiuntive riguardo all'obbligo di elaborare un programma permanente di formazione e di sviluppo delle competenze, per aiutare i funzionari giudiziari a risolvere i casi relativi alle violazioni dei diritti delle popolazioni native. A dicembre, la Corte ha tenuto un'udienza per valutare se lo stato si era conformato agli ordini del tribunale relativi alla rimozione degli esplosivi dal territorio sarayaku e al diritto delle persone colpite da tali misure di essere preventivamente consultate. La Corte avrebbe dovuto emettere il suo giudizio nel 2017.

A dicembre, a seguito di una serie di azioni violente e vessazioni da parte delle autorità contro la popolazione nativa shuar, per la sua opposizione al progetto minerario di Morona Santiago, il governo ha dichiarato lo stato d'emergenza nell'area e arrestato il presidente della Federazione provinciale dei centri shuar, Agustín Wachapá.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

A gennaio, i leader campesinos Manuel Trujillo e Manuela Pacheco sono stati accusati di "terrorismo" per aver partecipato a una campagna che si opponeva alla costruzione di una centrale idroelettrica, che la comunità riteneva avrebbe avuto un impatto negativo sul loro diritto all'acqua². I due sono stati rilasciati in seguito lo stesso mese per mancanza di prove.

A luglio, un coordinatore dell'ufficio del difensore civico ha respinto un reclamo presentato del Fronte delle donne in difesa di Madre terra, le quali affermavano di essere state aggredite e arbitrariamente arrestate durante una protesta pacifica contro un progetto minerario nella provincia di Cuenca. Le donne hanno chiesto che la decisione fosse riesaminata, in linea con le procedure del difensore civico. A fine anno non era stato ancora emesso un pronunciamento.

² Ecuador: Community leaders accused of terrorism (AMR 28/3205/2016).



EL SALVADOR

REPUBBLICA DEL SALVADOR

Capo di stato e di governo: Salvador Sánchez Cerén

I crescenti livelli di violenza hanno continuato a colpire i diritti delle persone alla vita, all'integrità fisica, all'istruzione e alla libertà di movimento. Sono stati segnalati episodi di uso eccessivo della forza da parte delle forze di sicurezza e un forte aumento delle richieste d'asilo da parte di cittadini salvadoregni in vari paesi della regione. Il divieto assoluto d'aborto ha minacciato i diritti delle donne. Tuttavia, a fine anno era all'esame dell'assemblea nazionale una proposta di legge per depenalizzare l'aborto in determinate e specifiche circostanze. Un difensore dei diritti umani è stato processato per accuse di calunnia e diffamazione. La Corte suprema ha dichiarato incostituzionale la legge di amnistia del 1993. È persistita l'impunità per la violenza e altri reati commessi ai danni delle persone Lgbti.

CONTESTO

I livelli di violenza e altri reati sono rimasti allarmanti, prevalentemente legati all'attività delle bande criminali, con 3.438 omicidi registrati nei primi sei mesi dell'anno; nello stesso periodo del 2015 erano stati 3.335. Fonti di stampa hanno anche riportato casi di violenza sessuale contro donne e ragazze da parte di membri delle bande criminali.

Ad aprile, le autorità hanno approvato una serie di "misure straordinarie" per cercare di arginare l'ondata di violenza che affliggeva il paese, comprese riforme legislative per introdurre regimi carcerari più rigidi e la creazione di un corpo speciale d'intervento, formato da 1.000 poliziotti e personale militare, per combattere le bande criminali. Secondo fonti di stampa, la decisione d'impiegare militari in operazioni di pubblica sicurezza ha suscitato polemiche, in quanto si temeva potesse causare violazioni dei diritti umani.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA ED ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

Membri delle forze di sicurezza intervenuti in operazioni per contrastare il crimine organizzato sono stati accusati di violazioni dei diritti umani. Ad aprile, l'ufficio del difensore civico dei diritti umani ha denunciato che sia la polizia sia i militari avevano fatto uso eccessivo della forza e commesso esecuzioni extragiudiziali, nel contesto di due operazioni di sicurezza condotte nel 2015. Secondo la stampa, il difensore civico avrebbe inoltre annunciato che erano in corso indagini anche su altri casi simili.

DIRITTI DELLE DONNE

I diritti delle donne hanno continuato a essere minacciati. L'aborto è rimasto vietato in tutte le circostanze, anche in caso di stupro o di rischio per la vita della donna.

A maggio, María Teresa Rivera è stata rilasciata dopo aver scontato quattro anni di carcere, in seguito a una condanna per l'accusa di omicidio aggravato per aver avuto un aborto spontaneo. Il giudice ne aveva disposto il rilascio dopo un riesame della sentenza e aveva concluso che le prove a carico della donna non erano sufficienti per convalidare l'accusa¹. Nei penitenziari del paese rimanevano recluse almeno 20 donne condannate a lunghe pene detentive in seguito a complicanze legate alla gravidanza o situazioni di emergenza ostetrica.

A luglio, una nuova proposta di legge su iniziativa di un gruppo di parlamentari del principale partito d'opposizione, l'Alleanza repubblicana nazionalista (Alianza republicana nacionalista – Arena), proponeva di aumentare da otto a 50 anni il massimo della pena carceraria prevista in caso di aborto. A fine anno la riforma non era stata approvata².

A ottobre, i parlamentari appartenenti al partito di governo Frente Farabundo Martí per la liberazione nazionale (Frente Farabundo Martí para la liberación nacional – Fmln) si sono fatti promotori di una proposta per depenalizzare l'aborto in quattro specifiche circostanze, compreso il caso in cui la vita della donna sia a rischio o quando la gravidanza sia la conseguenza di uno stupro. A fine anno, la proposta era ancora sotto esame.

La violenza di genere ha raggiunto livelli allarmanti. Nel periodo compreso tra gennaio a luglio, 338 donne sono state vittime di femminicidio; secondo statistiche ufficiali, nel medesimo periodo del 2015, il dato registrato era stato 249.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Ad agosto, l'attivista per i diritti umani Sonia Sánchez Pérez è stata assolta con formula piena da tutte le imputazioni. Era stata processata in seguito a una causa giudiziaria intentata contro di lei da una società privata che l'aveva accusata di calunnia e diffamazione per alcune dichiarazioni che aveva rilasciato in merito all'impatto ambientale del progetto infrastrutturale della compagnia sulla vita della sua comunità. Aveva inoltre denunciato di aver ricevuto minacce da parte di personale della sicurezza privata. La società ha presentato ricorso contro la decisione.

DIRITTI DEI MIGRANTI

In molti casi, coloro che cercavano di andarsene dal paese fuggivano dagli effetti del crescente controllo delle bande criminali su determinate aree del paese e dall'impatto che questo aveva sui diritti alla vita, all'integrità fisica, all'istruzione e alla libertà di movimento delle popolazioni locali.

Le persone Lgbti sono frequentemente finite nel mirino di abusi, intimidazioni e violenze a causa del loro orientamento sessuale e/o identità di genere. Le donne transgender, che spesso incontravano i maggiori ostacoli nell'accedere alla giustizia a causa della discriminazione, sono state in modo particolare vittime di violenza ed

¹ *El Salvador: Release of woman jailed after miscarriage, a victory for human rights* (comunicato stampa, 20 maggio).

² *El Salvador: Scandalous proposal to increase jail terms for women accused of abortion* (comunicato stampa, 12 luglio).

estorsione da parte delle bande criminali. Nell'impossibilità di ottenere protezione o giustizia, alcune persone Lgbti hanno abbandonato il paese come unico modo per sfuggire alla violenza.

Sono aumentate le espulsioni di emigrati salvadoregni, soprattutto dal Messico. Tuttavia, le autorità del Salvador non hanno saputo creare alcun protocollo o meccanismo efficace per individuare e proteggere coloro che erano rimandati con la forza nelle comunità dalle quali avevano cercato di fuggire³.

IMPUNITÀ

El Salvador ha aderito allo Statuto di Roma dell'Icc a marzo.

A giugno, si è svolta davanti alla Corte interamericana dei diritti umani un'audizione sul monitoraggio della conformità al trattato, in relazione a due casi di sparizione forzata, risalenti al periodo del conflitto armato. A settembre, la Corte ha emesso sentenza in merito a uno dei due casi, Contreras et al. vs. El Salvador, e ha richiesto allo stato di fornire informazioni dettagliate e aggiornate sullo stato delle indagini penali e su tutti gli sforzi compiuti per identificare e assicurare alla giustizia i sospettati di responsabilità penale per i crimini di diritto internazionale e le violazioni dei diritti umani.

A luglio, la Corte suprema ha dichiarato incostituzionale la legge d'amnistia del 1993; il giudizio della Corte ha rappresentato un importante passo avanti per le vittime delle passate violazioni dei diritti umani, che cercavano di ottenere giustizia⁴.

Quattro ufficiali militari, colpiti da un mandato d'arresto spiccato nei loro confronti nel 2011 da un giudice spagnolo, per il loro coinvolgimento nell'uccisione di sei sacerdoti gesuiti, la loro domestica e sua figlia, avvenuta nel 1989, sarebbero stati arrestati a febbraio. Tuttavia, secondo fonti di stampa, la Corte suprema ha respinto la richiesta di estradizione ad agosto.

A settembre, un tribunale ha ordinato la riapertura del caso El Mozote, nel quale, a dicembre 1981, centinaia di civili furono vittime di esecuzione extragiudiziale per mano dei militari.

Durante il 2016, due ex ufficiali militari, che all'epoca del conflitto armato ricoprivano la carica di ministri della Difesa, sono stati espulsi in Salvador dagli Usa con l'accusa di violazioni dei diritti umani compiute nel corso degli anni Ottanta⁵.

³ *Home sweet home? Honduras, Guatemala and El Salvador's role in a deepening refugee crisis* (AMR 01/4865/2016).

⁴ *El Salvador rejects Amnesty Law in historic ruling* (news, 14 luglio).

⁵ *El Salvador debe abolir la Ley de Amnistía y enfrentar su sangriento pasado* (news, 14 gennaio).



GIAMAICA

GIAMAICA

Capo di stato: regina Elisabetta II,
rappresentata da Patrick Linton Allen

Capo di governo: Andrew Michael Holness
(subentrato a Portia Simpson Miller a marzo)

Si sono verificati nuovi casi di uccisioni illegali ed esecuzioni extragiudiziali. Sono persistiti gli episodi di violenza contro le donne e di discriminazione contro le persone Lgbti. I minori hanno continuato a essere detenuti in condizioni che violavano gli standard internazionali.

CONTESTO

A febbraio, il Partito laburista giamaicano ha vinto le elezioni generali e Andrew Holness ha assunto la carica di primo ministro.

Malgrado la Giamaica si fosse impegnata a creare un istituto nazionale per i diritti umani, a fine anno tale impegno non era stato ancora rispettato.

La Giamaica continuava a detenere uno dei tassi di omicidi più alti della regione delle Americhe.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

A giugno, una commissione d'inchiesta ha reso pubblico il suo rapporto, già ampiamente anticipato, sugli eventi occorsi nella zona ovest di Kingston, durante lo stato di emergenza che fu dichiarato il 23 maggio 2010, in cui morirono almeno 69 persone. Nelle sue quasi 900 pagine, il rapporto identificava un certo numero di possibili casi di esecuzione extragiudiziale ed elencava una serie d'importanti raccomandazioni per l'adozione di una riforma della polizia¹.

In una risposta formale al rapporto, le forze di polizia giamaicane (Jamaica Constabulary Force) hanno accettato alcune delle raccomandazioni espresse, come l'impegno a istituire procedimenti amministrativi sull'operato degli agenti nominati nel rapporto della commissione. Tuttavia, la polizia continuava a rifiutare di avere una qualsiasi responsabilità per le violazioni dei diritti umani o le esecuzioni extragiudiziali commesse durante lo stato di emergenza. A fine anno, il governo non aveva dato ancora indicazioni ufficiali su come intendeva implementare le raccomandazioni avanzate dai membri della commissione.

Mentre negli ultimi anni il numero delle uccisioni da parte della polizia si era fortemente ridotto, nel 2016 sono state 111 le persone uccise da agenti delle forze di sicurezza, in confronto alle 101 del 2015. Le donne, i cui parenti erano stati uccisi da agenti, e le loro famiglie sono state soggette a diffuse vessazioni e intimidazioni da parte della polizia e hanno incontrato molteplici ostacoli nell'accesso a giustizia, verità e riparazione.

¹ *Jamaica: State of Emergency 2010 – ten things the government must learn, and ten things it must do* (AMR 38/4337/2016).

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Secondo Ngo locali, la legislazione nazionale finalizzata a contrastare la violenza contro donne e ragazze rimaneva inadeguata. Ad esempio, la legge sui reati sessuali si limitava ancora a definire lo stupro come la penetrazione non consensuale del pene nella vagina di una donna da parte di un uomo e forniva protezione contro lo stupro coniugale solo in alcune circostanze. A dicembre, secondo la polizia giamaicana, erano state oltre 470 le donne e le ragazze che avevano denunciato uno stupro durante l'anno.

La criminalizzazione delle donne che svolgono un lavoro sessuale ha continuato a esporle al rischio di subire discriminazioni, arresti arbitrari e violenze da parte della polizia².

DIRITTI DEI MINORI

L'Ngo Giamaicani per la giustizia ha documentato che i minori continuavano a essere detenuti nelle guardine della polizia in quanto "incontrollabili", spesso per periodi che superavano i limiti di legge e in condizioni disumane.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

La legislazione giamaicana continuava a non prevedere alcun tipo di tutela contro la discriminazione sulla base del reale o percepito orientamento sessuale o dell'identità di genere. I giovani Lgbti hanno continuato a essere esposti a episodi di bullismo e vessazione, in assenza di tutela legislativa. I rapporti sessuali consensuali tra uomini sono rimasti reato.

Tra gennaio e giugno, 23 persone avevano denunciato all'Ngo per i diritti Lgbti J-Flag di essere state fisicamente aggredite o attaccate a causa del loro reale o percepito orientamento sessuale o dell'identità di genere.

Uno studio pubblicato da J-Flag ha rilevato atteggiamenti profondamente omofobici. Ad esempio, soltanto il 36 per cento dei giamaicani intervistati ha affermato che avrebbe permesso a un eventuale figlio gay di continuare ad abitare a casa. Quasi il 60 per cento affermava di essere disposto a fare del male a una persona Lgbti, nel caso in cui questa si fosse avvicinata.

A giugno, il procuratore generale ha utilizzato i social network per criticare l'ambasciata americana che aveva esposto una bandiera del Gay Pride, in seguito all'episodio occorso in un locale notturno a Orlando, negli Usa, in cui erano state uccise persone Lgbti.

Ad agosto, per il secondo anno consecutivo, l'Ngo J-Flag ha organizzato una serie di attività per celebrare la settimana del Gay Pride.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

La Giamaica non aveva ancora provveduto a ratificare lo Statuto di Roma dell'Icc, firmato a settembre 2000, né aveva aderito alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura o alla Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata.

² "I feel scared all the time": A Jamaican sex worker tells her story (news, 27 maggio).



GUATEMALA

REPUBBLICA DEL GUATEMALA

Capo di stato e di governo: Jimmy Morales Cabrera
(subentrato ad Alejandro Maldonado Aguirre a gennaio)

Sono continuate le vessazioni e le intimidazioni contro i difensori dei diritti umani, con campagne denigratorie e uso improprio del sistema giudiziario. I difensori impegnati in questioni relative alla terra e in problematiche territoriali e ambientali sono stati particolarmente a rischio. Gli elevati livelli di disuguaglianza e violenza hanno continuato a spingere molti cittadini ad abbandonare il paese. La corte d'alto rischio A ha emesso una sentenza storica relativa a un caso giudiziario di violenza sessuale e schiavitù domestica di 11 donne native, risalente al conflitto armato interno. Altri procedimenti giudiziari di alto profilo contro ex membri dell'esercito hanno continuato a essere soggetti a sospensioni e indebiti ritardi. La commissione sui diritti umani del congresso ha presentato un progetto di legge per l'abolizione della pena di morte.

GIUSTIZIA TRANSIZIONALE

A gennaio è stato aggiornato il processo a José Efraín Ríos Montt, ex presidente e capo di stato maggiore dell'esercito, e a José Mauricio Rodríguez Sánchez, ex direttore dell'intelligence militare, per accuse di genocidio e crimini contro l'umanità¹. A marzo, sono iniziate le udienze davanti a una corte d'alto rischio e, a maggio, una corte d'appello ha accolto l'istanza dei ricorrenti che chiedevano di essere giudicati separatamente. Il processo a Ríos Montt ha dovuto essere celebrato a porte chiuse, alla luce delle speciali disposizioni adottate dopo che l'imputato era stato dichiarato mentalmente incapace di sostenere il processo. A fine anno, le udienze dei due processi erano in una fase di stallo.

Cinque ex membri dell'esercito, tra cui Benedicto Lucas García, ex capo del comando supremo dell'esercito, sono stati incriminati in relazione alla detenzione illegale, la tortura e la violenza sessuale commesse contro Emma Guadalupe Molina Theissen e alla sparizione forzata di Marco Antonio Molina Theissen. Secondo Ngo locali, diverse udienze sono state sospese e la magistratura ha imposto restrizioni e requisiti alla famiglia della vittima e al pubblico. Alcuni familiari di Molina Theissen hanno subito vessazioni, anche online. Le donne appartenenti alla famiglia sono state vittime di particolari forme di violenza di genere, comprese molestie e appellativi denigratori.

Con una sentenza storica emessa dalla corte ad alto rischio A, a febbraio, due ex ufficiali dell'esercito sono stati giudicati colpevoli di crimini contro l'umanità sotto forma di schiavitù sessuale e domestica e di violenza sessuale ai danni di 11 donne native

¹ Guatemala: Shameful decision to postpone Ríos Montt trial a new stain on Guatemala's justice system (news, 11 gennaio).

maya q'eqchi'. I crimini erano stati commessi all'interno della base militare situata nella comunità di Sepur Zarco, durante il conflitto armato interno².

A giugno, la Corte d'alto rischio A ha rinviato a giudizio otto membri dell'esercito per accuse riguardanti le sparizioni forzate e le uccisioni illegali compiute all'interno di una base militare, conosciuta come Creompaz, situata nella regione settentrionale di Alta Verapaz³. I familiari delle vittime sono stati obiettivo di vessazioni online, intimidazioni dentro e fuori dall'aula giudiziaria, minacce e sorveglianza. Organizzazioni della società civile hanno continuato a fare pressioni per l'approvazione della legge 3590, per la creazione di una commissione nazionale per la ricerca delle vittime di sparizione forzata e altre forme di sparizione. Il testo legislativo, presentato originariamente al congresso nel 2006, a fine 2016 non era stato ancora discusso.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

I difensori dei diritti umani hanno continuato a essere vittime di minacce, intimidazioni, forme di stigma e aggressioni. Secondo l'Ngo Udefegua, sono stati uccisi 14 difensori dei diritti umani. Gli ambientalisti sono stati quelli che hanno subito il maggior numero di attacchi. I difensori impegnati in tematiche legate alla terra, al territorio e all'ambiente sono stati vittime di insulti verbali e tentativi di additarli come criminali, sia nelle dichiarazioni pubbliche rilasciate dalle autorità sia da parte di privati cittadini; sono stati anche al centro di procedimenti giudiziari privi di fondamento⁴.

Sono proseguite durante l'anno le udienze della causa contro il difensore dei diritti umani Daniel Pascual per accuse penali di oltraggio, calunnia e diffamazione. Le imputazioni erano legate alle dichiarazioni pubbliche rilasciate dall'attivista nel 2013. Il giudice ha ignorato l'istanza avanzata dall'imputato, che chiedeva che il caso fosse giudicato ai sensi della legge costituzionale sull'espressione di pensiero e non ai sensi del codice penale ordinario. Il 7 giugno, la Corte costituzionale ha concesso un'ingiunzione *ad interim*, che ha sospeso in via temporanea il procedimento penale nei confronti di Daniel Pascual.

Agli inizi dell'anno, un'attivista dei diritti umani molto nota ha ricevuto minacce di morte indirizzate contro lei e i suoi figli. Le minacce sono avvenute il 6 aprile, in contemporanea con la pubblicazione di uno spazio pubblicitario a pagamento in un giornale, in cui il presidente di una società privata affermava che l'obiettivo delle Ngo in difesa dei diritti umani era di fermare lo sviluppo economico, definendole nemiche del paese.

Il 22 luglio, la Corte d'alto rischio A di Città del Guatemala ha assolto sette difensori dei diritti della popolazione nativa maya q'anjobal dalle accuse di detenzione illegale, minacce e istigazione a delinquere. Al momento del rilascio, i sette attivisti avevano già trascorso oltre sei mesi in detenzione preprocessuale.

² Guatemala: *Conviction Of military in sexual abuse case, a historic victory for justice* (comunicato stampa, 26 febbraio).

³ Guatemala: *Decision to take Creompaz case to trial an advance for Justice* (AMR 34/4218/2016).

⁴ Americas: *"We are defending the land with our blood": Defenders of the land, territory and environment in Honduras and Guatemala* (AMR 01/4562/2016).

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Da decenni, i guatemaltechi migrano negli Usa attraverso il Messico, nel tentativo di sfuggire agli elevati livelli di disuguaglianza e violenza nel paese, che colpiscono i gruppi emarginati, comprese le popolazioni native. Negli ultimi cinque anni, moltissimi sono stati rimandati indietro con la forza in Guatemala. Tuttavia, non è stato previsto alcun meccanismo esauriente o protocollo per affrontare le necessità di chi rientra in patria. Secondo l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, tra gennaio e agosto 11.536 guatemaltechi hanno chiesto asilo in altri paesi. A settembre, il congresso ha approvato un nuovo codice sulla migrazione, che ha sostituito l'obsoleta legislazione sulla migrazione vigente⁵.

DISPUTE SULLA TERRA

A febbraio, la Corte suprema ha sospeso in via temporanea le operazioni estrattive della miniera di El Tambor, con una sentenza che riguardava il fallimento nel condurre una consultazione anticipata. Il ministero dell'Energia e delle miniere ha dichiarato che la licenza era stata già concessa e che pertanto non poteva essere sospesa. Di conseguenza, a partire da marzo in poi, la comunità ha organizzato sit-in di protesta davanti alla sede principale del ministero dell'Energia e delle miniere, chiedendo l'applicazione del provvedimento di sospensione temporanea stabilito dalla Corte suprema. A fine giugno, la Corte suprema ha confermato in via definitiva la sua precedente decisione.



HAITI

REPUBBLICA DI HAITI

Capo di stato: Jocelerme Privert

(subentrato a Michel Joseph Martelly a febbraio,
in qualità di presidente *ad interim*)

Capo di governo: Enex Jean-Charles

(subentrato a Evans Paul a febbraio,
in qualità di primo ministro *ad interim*)

Le elezioni sono state ripetutamente rinviate. Un uragano ha colpito Haiti a ottobre, causando una grave crisi umanitaria. Le migliaia di persone rientrate ad Haiti o espulse dalla Repubblica Dominicana, comprese persone apolidi, hanno complicato una già difficile situazione umanitaria. Poco è stato fatto per alleviare le condizioni di vita delle persone sfollate a causa del terremoto del 2010.

⁵ *Home sweet home? Honduras, Guatemala and El Salvador's role in a deepening refugee crisis* (AMR 01/4865/2016).

CONTESTO

A giugno, le elezioni presidenziali e legislative, originariamente fissate per il 17 gennaio e in seguito slittate al 24 gennaio, sono state rinviate dal consiglio elettorale provvisorio (Conseil electoral provisoire – Cep), dopo che erano scoppiate violente proteste, in cui la polizia è stata accusata di aver usato la forza, in risposta alle denunce di brogli elettorali durante il primo turno delle elezioni nel 2015.

Il 5 febbraio, è stato raggiunto un accordo nazionale per la creazione di un governo di transizione, con l'incarico di trovare una soluzione alla crisi politica. Il presidente Martelly ha concluso il suo mandato il 7 febbraio. Jocelerme Privert è stato eletto presidente *ad interim* ed Enex Jean-Charles è stato nominato primo ministro *ad interim*. Le elezioni in programma ad aprile sono state rinviate per l'ennesima volta dopo che la commissione di verifica elettorale indipendente, creata ad aprile, aveva confermato che durante il ballottaggio di ottobre 2015 si erano verificati diffusi brogli e aveva raccomandato la ripetizione del voto. Il Cep ha pubblicato un nuovo calendario elettorale per tenere le elezioni a ottobre e gennaio 2017.

A ottobre, l'uragano Matthew ha causato la più grave emergenza umanitaria nel paese dal terremoto del 2010, colpendo in particolare le province meridionali. Le vittime sono state oltre 500 e quasi altrettanti i feriti. Estese inondazioni e colate di fango hanno danneggiato le infrastrutture e gli edifici e compromesso la fornitura di acqua potabile. I mezzi di sussistenza in alcune aree sono stati quasi interamente distrutti, mentre 1,4 milioni di persone necessitavano di aiuti alimentari urgenti. Questa situazione ha fatto aumentare la migrazione interna dalle aree rurali verso i centri urbani ormai sovraffollati, dove l'accesso a un alloggio adeguato era già difficile. In questo scenario, le elezioni sono state nuovamente rinviate e si sono svolte il 20 novembre. Jovenel Moïse è stato eletto presidente e avrebbe dovuto prestare giuramento il 7 febbraio 2017.

Sebbene il mandato del presidente Privert fosse scaduto il 14 giugno, a fine anno rimaneva in carica, in qualità di presidente *ad interim*. La crisi politica ha avuto gravi ripercussioni sulla capacità del paese di adottare leggi e politiche cruciali per migliorare la protezione e promozione dei diritti umani.

A ottobre, il mandato della Missione delle Nazioni Unite di stabilizzazione ad Haiti (UN Stabilization Mission in Haiti – Minustah) è stato rinnovato per altri sei mesi.

A novembre, la situazione dei diritti umani di Haiti è stata analizzata secondo l'Upr delle Nazioni Unite. Haiti ha accettato varie raccomandazioni, compresa quella riguardante l'adesione alle Convenzioni delle Nazioni Unite sull'apolidia e quelle relative al rafforzamento del quadro legale sulla violenza di genere e al miglioramento della protezione dei difensori dei diritti umani. Haiti ha respinto le raccomandazioni relative alla protezione delle persone Lgbt e alla sua adesione all'Icc¹.

SFOLLATI INTERNI

L'uragano Matthew ha colpito 2,1 milioni di persone in tutto il paese, compresi all'incirca 900.000 bambini. Le persone rimaste senza casa erano 175.000. Questa

¹ Haiti: Internal displacement, forced evictions, statelessness – the catalogue to violations continue (AMR 36/4658/2016).

situazione si è sommata al fatto che 55.107 persone erano ancora sfollate in seguito al terremoto del 2010, le quali a novembre vivevano in 31 accampamenti, un numero che era diminuito da giugno 2015.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Sono proseguiti i rientri spontanei dalla Repubblica Dominicana di persone di origine haitiana, mentre altre sono state rimpatriate dalle autorità dominicane. Circa 2.220 di queste erano sistemate in accampamenti di fortuna situati nella regione di confine meridionale di Anse-à-Pitre, dove vivevano in condizioni deprecabili, con accesso limitato ad acqua, servizi igienico-sanitari, cure mediche e istruzione². Nonostante un sistema di reinsediamento rimasto operativo fino a giugno, a fine anno erano ancora varie decine le famiglie che vivevano negli accampamenti.

DIRITTO ALLA SALUTE – EPIDEMIA DI COLERA

Tra gennaio e luglio, sono stati registrati 21.661 sospetti casi di colera e 200 decessi causati dall'epidemia; circa 9.000 casi sono stati registrati dopo l'uragano Matthew. Ad agosto, le Nazioni Unite hanno ammesso, per la prima volta, la loro responsabilità nelle fasi iniziali dell'insorgenza della malattia; il Segretario generale si è pubblicamente scusato a dicembre e ha anche annunciato un nuovo piano per affrontare l'epidemia. Le Nazioni Unite hanno continuato a respingere qualsiasi tentativo delle vittime di ottenere accesso a rimedi legali.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A settembre, persone e Ngo che stavano programmando un festival cinematografico su tematiche Lgbti hanno ricevuto minacce, anche da diversi parlamentari. Lo stesso mese, il prefetto di Port-au-Prince ha ordinato la cancellazione dell'evento per motivi di sicurezza. Nei giorni successivi, c'è stato un significativo aumento delle denunce di aggressioni di stampo omofobico.

IMPUNITÀ

Non sono stati compiuti progressi nelle indagini relative ai presunti crimini contro l'umanità commessi dall'ex presidente Jean-Claude Duvalier e dai suoi collaboratori³.

² "Where are we going to live?" *Migration and statelessness in Dominican Republic and Haiti* (AMR 36/4105/2016).

³ *Haiti: Move ahead with ex-dictator case* (AMR 36/3478/2016).



HONDURAS

REPUBBLICA DELL'HONDURAS

Capo di stato e di governo: Juan Orlando Hernández Alvarado

Un contesto di violenza generalizzata ha costretto migliaia di honduregni a lasciare il paese. Donne, migranti, sfollati interni, difensori dei diritti umani e specialmente coloro che erano impegnati nella difesa delle persone Lgbti, ambientalisti e attivisti per i diritti della terra sono stati presi di mira con particolare violenza. Un sistema giudiziario penale debole ha contribuito al clima d'impunità.

CONTESTO

Il governo ha assegnato a unità composte da agenti con addestramento militare una serie d'incarichi di pubblica sicurezza, nel tentativo di combattere la violenza, la corruzione e il crimine organizzato. La Commissione interamericana dei diritti umani (Inter-American Commission on Human Rights – IACHR) ha espresso preoccupazione per il fatto che le operazioni di pubblica sicurezza fossero svolte dai militari, anche con un uso eccessivo della forza. La presenza di corpi militari sui territori nativi ha contribuito ad alimentare disordini sociali. Oltre un centinaio di ufficiali di alto rango della polizia sono stati licenziati nell'intento di far pulizia tra le forze di sicurezza, accusate di avere nelle loro file infiltrati del crimine organizzato.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Il dilagare della violenza ha costretto molti honduregni ad andarsene dal paese, soprattutto donne, minori, giovani e persone Lgbti. Coloro che venivano perseguitati dalle bande criminali come riluttanti ad adeguarsi alla loro autorità o che erano stati testimoni di un crimine hanno regolarmente subito vessazioni, aggressioni ed estorsioni; i giovani, in particolare, erano costretti con la forza a unirsi alle bande criminali.

Persone espulse con la forza dal Messico e dagli Usa hanno continuato ad affrontare le stesse minacce per la loro vita che li avevano spinti inizialmente ad andarsene. A luglio, un richiedente asilo, che era stato rimandato indietro con la forza dal Messico, dopo che la sua domanda d'asilo era stata respinta, è stato vittima di un omicidio a nemmeno tre settimane dal suo rimpatrio¹.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

L'Honduras continuava a essere uno dei paesi più pericolosi dell'America Latina per la comunità dei difensori dei diritti umani, specialmente per gli ambientalisti e gli attivisti

¹ *Home sweet home? Honduras, Guatemala and El Salvador's role in a deepening refugee crisis* (AMR 01/4865/2016).

per la terra. Secondo l’Ngo Global Witness, l’Honduras deteneva il tasso pro capite di omicidi di ambientalisti e attivisti per la terra più elevato al mondo². Berta Cáceres, leader e cofondatrice del Consiglio civico delle organizzazioni popolari e indigene dell’Honduras (Consejo cívico de organizaciones populares e indígenas de Honduras – Copinh), è stata uccisa a colpi d’arma da fuoco nella sua abitazione il 2 marzo. La Iachr le aveva accordato misure di protezione sin dal 2009 ma le autorità honduregne non avevano provveduto ad applicare misure in grado di proteggerla in maniera efficace. Prima della sua morte, era stata vittima di continue vessazioni, minacce e attacchi da parte di attori statali e non statali, così come era accaduto ad altri membri del Copinh che protestavano contro la costruzione della diga Agua Zarca, nella comunità di Río Blanco.

Il 18 ottobre, José Ángel Flores e Silmer Dionisio George, del Movimento campesino unito dell’Aguán, sono stati uccisi a colpi d’arma da fuoco, dopo aver partecipato a incontri con diversi campesinos (contadini), nella regione di Bajo Aguán, nel nord-est dell’Honduras. A novembre, Bertha Oliva, coordinatrice del Comitato dei familiari dei detenuti e degli scomparsi in Honduras (Comité de Familiares de Detenidos Desaparecidos en Honduras – Cofadeh) è stata al centro di una campagna denigratoria con l’obiettivo di associarla ai cartelli della droga e screditare il suo lavoro per i diritti umani. Cofadeh è un’organizzazione storica per la promozione dei diritti umani dei campesinos nella regione di Bajo Aguan.

Secondo l’Ngo Aci-Participa, oltre il 90 per cento di tutti gli omicidi e gli abusi contro difensori dei diritti umani erano impuniti.

Anche i difensori dei diritti delle persone Lgbti sono stati particolarmente presi di mira con minacce e aggressioni. René Martínez, presidente della comunità gay di Sampedrana, nella città di San Pedro Sula, è stato trovato morto il 3 giugno e sul suo cadavere sono stati rilevati segni di tortura. Il Movimento mondiale per i diritti umani ha documentato che, tra luglio 2015 e gennaio 2016, i membri del gruppo per i diritti Lgbti Asociación Arcoiris (Associazione arcobaleno) erano stati vittime di 36 attacchi alla loro sicurezza, tra cui omicidi, minacce, forme di molestie e sorveglianza. L’esercito è stato accusato di avere propri infiltrati nei movimenti sociali e di responsabilità negli attacchi contro i difensori dei diritti umani.

La legge per la protezione dei difensori dei diritti umani, giornalisti, commentatori sociali e operatori della giustizia non era stata ancora implementata in maniera adeguata.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Ha continuato a destare preoccupazione la mancanza di risorse per le istituzioni di assistenza alle popolazioni native. Diverse comunità native hanno sostenuto che erano stati violati i loro diritti a essere consultati e a un consenso libero, anticipato e informato in relazione a progetti di prospezione e sfruttamento delle risorse naturali. La mancanza d’accesso alla giustizia per le popolazioni native nei casi di aggressioni, e anche omicidi, ha continuato a costituire un problema. Oltre al già citato caso di Berta Cáceres, un leader della comunità indigena tolupán è stato ucciso il 21 febbraio; la Commissione interamericana dei diritti umani gli aveva accordato misure di protezione

² *“We are defending the land with our blood”*: Defenders of the land, territory and environment in Honduras and Guatemala (AMR 01/4562/2016).

a dicembre 2015. A fine anno i responsabili del suo omicidio non erano stati ancora assicurati alla giustizia.

DIRITTI DELLE DONNE

Gli episodi di violenza contro le donne sono stati frequenti. Tra gennaio e giugno, sono state uccise 227 donne. Nello stesso periodo, sono stati registrati 1.498 casi di aggressione e 1.375 episodi di violenza sessuale contro le donne. Le aggressioni subite da donne rimanevano un fenomeno scarsamente denunciato. Nel paese continuavano a mancare meccanismi per la raccolta e la disaggregazione dei dati relativi agli omicidi di donne. L'aborto è rimasto un reato in tutte le circostanze, anche nel caso in cui la vita e la salute della donna erano a rischio o quando la gravidanza era il risultato di una violenza sessuale. L'utilizzo della cosiddetta pillola del giorno dopo continuava a essere vietato.

SISTEMA GIUDIZIARIO

A febbraio, il congresso nazionale ha eletto 15 nuovi componenti della Corte suprema di giustizia con mandato settennale. Diverse organizzazioni della società civile hanno espresso preoccupazione per il processo di selezione, che sostenevano non essere conforme agli standard internazionali d'imparzialità, indipendenza e trasparenza.

L'Honduras non si era ancora conformato al giudizio emesso a ottobre 2015 dalla Corte interamericana dei diritti umani, in cui era stato rilevato che i diritti di quattro giudici, rimossi per essersi opposti a un colpo di stato nel 2009, erano stati violati. A fine anno, i magistrati non erano stati ancora reintegrati e rimanevano in attesa di altre misure di riparazione.



MESSICO

STATI UNITI MESSICANI

Capo di stato e di governo: Enrique Peña Nieto

A 10 anni dall'inizio della cosiddetta "guerra al narcotraffico e al crimine organizzato", i soldati erano ancora impegnati in operazioni di pubblica sicurezza, mentre in tutto il paese la violenza rimaneva diffusa. Sono stati segnalati nuovi casi di tortura e altro maltrattamento, sparizioni forzate, esecuzioni extragiudiziali e detenzioni arbitrarie. È persistita l'impunità per le violazioni dei diritti umani e per i crimini di diritto internazionale. Il Messico ha ricevuto un numero mai raggiunto di richieste d'asilo, prevalentemente da parte di persone in fuga da El Salvador, Honduras e Guatemala. Difensori dei diritti umani e osservatori indipendenti sono stati al centro di intense campagne denigratorie e i giornalisti hanno continuato a essere uccisi e minacciati per il loro lavoro. La violenza contro le donne è rimasta motivo di grave preoccupazione e

negli stati di Jalisco e Michoacán sono state emanate “allerte di genere”. Il congresso ha respinto uno dei due progetti di legge presentati che avrebbero permesso alle coppie dello stesso sesso di sposarsi e adottare figli.

CONTESTO

Alle elezioni di giugno, il Partito rivoluzionario istituzionale (Partido revolucionario institucional), al governo del paese, ha perso alcuni dei suoi governatori in vari stati. Un prolungato conflitto sociale tra governo e sindacato degli insegnanti ha causato proteste di massa e blocchi autostradali in tutto il paese, con i sindacati che chiedevano all'esecutivo di revocare la riforma della scuola approvata nel 2013.

Il Messico ha completato la sua fase di transizione, passando da un sistema di giustizia penale inquisitorio a un modello processuale basato sul dibattimento orale, a conclusione di un periodo preparatorio durato otto anni. Nonostante l'implementazione della riforma, permanevano alcune problematiche legate al precedente sistema, come il mancato rispetto della presunzione d'innocenza.

Un piano articolato in 10 punti, annunciato dal presidente Peña Nieto a novembre 2014, non aveva ancora trovato piena attuazione e l'impegno a introdurre strumenti normativi *ad hoc* per contrastare il fenomeno della tortura e le sparizioni forzate, comprese quelle operate da attori non statali, era rimasto disatteso. Un pacchetto legislativo contro la corruzione approvato dal congresso è stato ampiamente criticato, in quanto dal documento finale erano state eliminate alcune parti contenute nelle bozze precedenti.

Secondo fonti ufficiali, è aumentato il numero di soldati e marine impiegati per operazioni di sicurezza in tutto il paese. A ottobre, il ministro della Difesa ha ammesso che la guerra alla droga aveva gravato sulle forze armate già stremate e ha chiesto una maggiore chiarezza legale riguardo al loro ruolo nelle operazioni di pubblica sicurezza. I legislatori hanno promesso di discutere alcune riforme riguardanti l'impiego delle forze armate in operazioni di sicurezza.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

L'anno è stato segnato da uno spiccato aumento degli episodi di violenza, con 36.056 omicidi registrati dalle autorità fino a novembre, il numero più alto mai registrato dall'inizio del mandato del presidente Peña Nieto nel 2012, rispetto ai 33.017 omicidi del 2015.

In risposta al dilagare delle proteste da parte dei movimenti degli insegnanti, le autorità hanno lanciato una serie di operazioni di polizia, che in alcuni casi si sono concluse con morti e feriti tra i civili. Diversi leader dei movimenti sono stati arrestati e detenuti nelle carceri federali. Molti di loro sono stati successivamente rilasciati in attesa di ulteriori indagini.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

I responsabili di esecuzioni extragiudiziali sono rimasti impuniti, in quanto questi crimini non erano opportunamente indagati. Le forze armate hanno continuato a collaborare alle indagini relative ai casi in cui erano coinvolti membri del personale militare, contrariamente a quanto previsto dalla riforma del codice di giustizia militare approvata nel 2014. Per il terzo anno consecutivo, le autorità non avevano provveduto a pubblicare i

dati relativi alle persone uccise o ferite nel corso di scontri con le forze di polizia e militari.

Durante l'anno è emersa la presenza di decine di fosse comuni sparse in tutto il territorio nazionale, la cui scoperta è avvenuta più per iniziativa delle associazioni delle famiglie che delle autorità o dei periti forensi ufficiali. Nella municipalità di Telcelcingo, nello stato di Morelos, le autorità locali hanno seppellito illegalmente i resti di oltre un centinaio di corpi esumati da un'unica fossa comune. I responsabili delle uccisioni rimanevano ignoti.

Il 19 giugno, almeno otto persone sono state uccise e decine sono rimaste ferite nella città di Nochixtlán, nello stato di Oaxaca, durante un'operazione della polizia che aveva fatto seguito a un blocco stradale, nel contesto di una manifestazione contro la riforma della scuola varata dal governo. La tesi iniziale sostenuta dalle autorità, secondo cui i poliziotti erano disarmati, è stata smentita dalle immagini video diffuse dagli organi di stampa.

Ad agosto, la commissione nazionale sui diritti umani ha stabilito che agenti della polizia federale avevano torturato almeno due persone nella municipalità di Tanhuato, nello stato di Michoacán, nel contesto di un'operazione di sicurezza attuata a maggio 2015; che almeno 22 delle 43 persone uccise durante l'operazione erano state vittime di esecuzione arbitraria; e che la polizia aveva inquinato le prove, simulando tra l'altro che le vittime fossero in possesso di armi da fuoco.

Le indagini relative all'uccisione da parte dei soldati di 22 persone nel 2014 a Tlatlaya, nello stato del Messico, non avevano ancora portato a risultati concreti. Le autorità non si erano assunte la responsabilità di aver dato l'ordine di "abbattere i criminali" (nella fattispecie inteso come "uccidere"), alla base delle operazioni militari condotte nell'area nel 2014, né si erano preoccupate di avviare un'indagine sugli ufficiali con responsabilità di comando.

Non sono noti procedimenti giudiziari per l'uccisione di 16 persone per mano di agenti della polizia federale e delle forze di sicurezza ad Apatzingán, nello stato di Michoacán, nel 2015; le autorità non hanno provveduto a indagare adeguatamente sulle uccisioni o ad approfondire eventuali responsabilità degli ufficiali di comando.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Gli episodi di tortura e altri maltrattamenti sono rimasti quasi totalmente impuniti, a fronte delle numerose segnalazioni di percosse, semiasfissia tramite l'utilizzo di sacchetti di plastica, scosse elettriche, stupro e altre aggressioni a sfondo sessuale, durante le operazioni di polizia ed esercito. La violenza sessuale come forma di tortura era una prassi abituale durante le fasi dell'arresto di donne¹. Per la prima volta dopo due anni, la procura generale della repubblica ha annunciato ad aprile che erano stati rinviati a giudizio con l'accusa di tortura cinque agenti federali, in risposta alle immagini di un video trapelato che mostravano poliziotti e soldati che torturavano una donna. Sempre ad aprile, in un raro caso giudiziario, un giudice federale ha condannato un generale dell'esercito a 52 anni di carcere, per aver ordinato un'operazione che aveva implicato tortura e omicidio, oltre alla "distruzione" di un cadavere nello stato di Chihuahua, risalente al 2008.

¹ *Surviving death: Police and military torture of women in Mexico* (AMR/41/4237/2016).

Ad aprile, il senato ha approvato un progetto di legge sulla tortura in linea con gli standard internazionali. A fine anno, il documento è stato modificato e rimaneva in attesa del voto generale della camera dei deputati.

L'unità speciale sulla tortura della procura generale della repubblica ha riferito che, a livello federale, erano depositati in attesa di riesame 4.715 fascicoli d'inchiesta per tortura.

Come negli anni precedenti, la procedura relativa a una valutazione medica speciale disposta dalla procura generale della repubblica per i presunti casi di tortura non è stata applicata nella maggior parte dei casi, con un arretrato di oltre 3.000 richieste da esaminare. In molti casi, le indagini relative a tortura e altri maltrattamenti non erano riuscite ad andare avanti per la mancanza di una perizia ufficiale.

A settembre, la Commissione interamericana dei diritti umani (Inter-American Commission on Human Rights – IACHR) ha deferito il caso di 11 donne, che furono sottoposte a violenza sessuale come forma di tortura a San Salvador Atenco nel 2006, alla Corte interamericana dei diritti umani, data l'incapacità del Messico di soddisfare le raccomandazioni formulate dalla Commissione sul caso.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Il numero di richieste d'asilo registrate durante l'anno ha raggiunto cifre da record e, a ottobre, le domande inoltrate erano 6.898; il 93 per cento dei richiedenti erano cittadini di El Salvador, Honduras e Guatemala. Le persone che hanno ottenuto lo status di rifugiato sono state 2.162, a fronte di oltre 400.000 migranti che attraversano ogni anno il confine meridionale del Messico, la metà dei quali, secondo le organizzazioni internazionali e gli accademici, potrebbero essere idonei per lo status di asilo. Nella maggior parte di questi casi, le autorità non hanno provveduto a informare adeguatamente i migranti del loro diritto a richiedere asilo in Messico.

Ad agosto, è entrata in vigore una riforma della costituzione per il riconoscimento del diritto d'asilo.

L'implementazione del piano per la frontiera meridionale ha determinato ancora una volta un aumento delle operazioni di sicurezza lungo il confine meridionale del Messico con il Guatemala e il Belize, con frequenti segnalazioni di episodi di estorsione, espulsioni collettive, rapimenti e altre violazioni dei diritti umani contro i migranti. Fino a novembre, erano stati catturati e detenuti 174.526 migranti irregolari e 136.420 erano stati rimandati nel loro paese di origine. Il 97 per cento di quelli che sono stati espulsi proveniva dall'America Centrale. Le informazioni diffuse a febbraio dal congresso degli Usa indicavano che il governo statunitense aveva in programma lo stanziamento di 75 milioni di dollari Usa per l'"applicazione di misure per la sicurezza e la migrazione" lungo il confine meridionale del Messico, nel contesto dell'Iniziativa Mérida.

La procura generale della repubblica ha istituito una nuova unità investigativa per i crimini contro i migranti. Organizzazioni della società civile hanno partecipato allo studio di un meccanismo del Messico per il sostegno estero nella ricerca e nell'indagine, con il compito di coordinare gli sforzi delle autorità messicane e centroamericane, per garantire giustizia ai migranti vittime di sparizioni per mano di attori non statali e di altri crimini compiuti ai loro danni in Messico.

A settembre, il presidente Peña Nieto ha annunciato un piano sui rifugiati a un summit delle Nazioni Unite e ha ammesso ufficialmente che in Messico e in America

Centrale era in corso una crisi dei rifugiati. Il piano si proponeva di aumentare dell'80 per cento i fondi destinati all'agenzia messicana per i rifugiati, al fine di assicurare che nessun migrante minore di 11 anni fosse detenuto e di rafforzare l'inclusione e l'integrazione dei rifugiati nel paese. Secondo un rapporto speciale reso pubblico a maggio dalla commissione nazionale sui diritti umani, le persone sfollate internamente al territorio messicano erano almeno 35.433, nonostante il fatto che stime credibile basate su dati ufficiali suggerissero cifre almeno quattro volte più alte. Secondo altre fonti attendibili, sarebbero almeno il doppio. A ottobre, la commissione ha reso pubblico un rapporto che ha evidenziato le deprecabili condizioni di vita all'interno dei centri di detenzione per migranti, specialmente per i minori non accompagnati.

SPARIZIONI FORZATE

Sono continuati in maniera diffusa sia i casi di sparizione forzata con il coinvolgimento dello stato sia quelli di sparizione perpetrati da attori non statali; l'impunità per questi reati è rimasta pressoché totale. Le indagini riguardanti casi di persone date per disperse si sono dimostrate ancora una volta viziate e soggette a ritardi immotivati. Le autorità non hanno generalmente avviato ricerche immediate delle vittime.

A fine anno, il governo ha riferito che le persone date per scomparse erano 29.917, di cui 22.414 uomini e 7.503 donne. Le cifre fornite dal registro nazionale dei dati sulle persone disperse o scomparse non comprendevano i casi federali antecedenti al 2014 né i casi classificati come altri reati, ad esempio la presa di ostaggi o la tratta di esseri umani.

I gravi danni arrecati ai familiari delle vittime di sparizione forzata, sia nei casi riconducibili all'azione dello stato sia nelle sparizioni per mano di attori non statali, si sono configurati come una forma di tortura e altra pena o trattamento crudele, disumano e degradante. I dati disponibili suggerivano che la maggior parte delle vittime erano uomini; le donne costituivano la maggioranza dei parenti che cercavano di ottenere verità, giustizia e forme di riparazione. Alcuni familiari di persone scomparse alla ricerca dei loro congiunti hanno ricevuto minacce di morte.

Il senato ha tenuto audizioni pubbliche con i parenti delle persone scomparse, in merito alla legge generale sulle sparizioni, che era stata inviata al congresso dal presidente Peña Nieto a dicembre 2015. Il disegno di legge era ancora all'esame del congresso.

A marzo, cinque marine sono stati rinviati a giudizio per la sparizione forzata di Armando Humberto del Bosque Villarreal, il quale era stato trovato morto alcune settimane dopo il suo arresto arbitrario nello stato di Nuevo León, nel 2013.

Ad aprile, il gruppo interdisciplinare di esperti indipendenti (Grupo Interdisciplinario de Expertas y Expertos Independientes – Giei), nominato dall'Iachr, ha pubblicato il suo secondo rapporto sul caso dei 43 studenti di un istituto magistrale di Ayotzinapa, nello stato del Guerrero, che furono vittime di sparizione forzata a settembre 2014. Il Giei ha confermato che la tesi delle autorità, secondo cui gli studenti erano stati uccisi e quindi bruciati in una discarica di rifiuti locale, era scientificamente impossibile. Il Giei ha inoltre rivelato che, a ottobre 2014, le autorità avevano visitato irregolarmente il luogo successivamente collegato al crimine e maneggiato prove importanti senza regolare autorizzazione o documentazione. Un uomo trattenuto in custodia in relazione al caso era stato costretto dalle autorità a prendere parte alla visita senza la presenza del suo avvocato o senza la supervisione di un giudice. La visita si era svolta il giorno

prima che il governo scoprisse un piccolo frammento di ossa umane nello stesso luogo, in seguito identificato come appartenente allo studente Alexander Mora Venancio. Il responsabile delle indagini criminali della procura generale della repubblica si è dimesso dall'incarico, nonostante sul suo operato fosse ancora in corso un'inchiesta interna. Il presidente Peña Nieto lo ha immediatamente assegnato a un altro incarico federale di responsabilità. A novembre, la Iachr ha presentato il suo piano d'azione per un meccanismo di follow-up sul caso di Ayotzinapa, dopo le raccomandazioni del Gieì e le misure precauzionali disposte nel 2014 dall'Iachr, che ordinavano al Messico di determinare lo status e localizzazione dei 43 studenti scomparsi.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI E GIORNALISTI

Difensori dei diritti umani e giornalisti hanno continuato a essere minacciati, vessati, intimiditi e vittime di aggressioni e uccisioni. Durante l'anno sono stati uccisi almeno 11 giornalisti. Il meccanismo federale per la protezione dei difensori dei diritti umani e dei giornalisti non ha garantito loro un'adeguata protezione. A febbraio, organizzazioni internazionali per i diritti umani hanno denunciato che era in atto una campagna denigratoria nei confronti del Gieì e delle Ngo locali impegnate nel caso di Ayotzinapa, che le autorità sembravano tollerare. Il numero di richieste di protezione presentate in base al meccanismo è rimasto stabile rispetto all'anno precedente.

A luglio, Humberto Moreira Valdés, ex governatore dello stato di Coahuila ed ex presidente del Partito rivoluzionario istituzionale, ha intentato una causa contro il giornalista Sergio Aguayo per 550.000 dollari Usa, in una causa civile con l'accusa di danno morale alla sua reputazione, in relazione alla pubblicazione di un editoriale di Sergio Aguayo. La cifra eccessiva richiesta avrebbe potuto costituire una forma di punizione e intimidazione e avere potenzialmente un impatto sulla libertà d'espressione nel dibattito pubblico.

Ad agosto, il prigioniero di coscienza e difensore comunitario dell'ambiente Ildelfonso Zamora è stato rilasciato dopo nove mesi di carcere per accuse inventate.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

La Corte suprema ha continuato ad analizzare un ricorso giudiziario contro la legge sulla mobilità del 2014 per Città del Messico. Ad agosto ha stabilito che la legge non avrebbe dovuto essere interpretata come l'imposizione di una richiesta di autorizzazione preventiva per le manifestazioni ma unicamente come una disposizione che permetteva alle persone di notificare anticipatamente alle autorità qualsiasi manifestazione programmata. La Corte ha ritenuto che l'assenza di disposizioni riguardanti le manifestazioni spontanee non significava affatto che queste fossero vietate. La Corte ha infine votato a favore di una disposizione che vietava le proteste nei viali principali della città.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A maggio, il presidente Peña Nieto ha inviato al congresso due disegni di legge di riforma della costituzione e del codice civile federale. La riforma costituzionale proposta, che avrebbe garantito esplicitamente il diritto al matrimonio senza alcun tipo di discriminazione, è stata respinta dal congresso a novembre.

La seconda proposta di riforma al codice civile avrebbero vietato la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere, permettendo alle coppie dello stesso sesso di sposarsi e adottare figli; questa affermava anche il diritto delle persone transgender di veder riconosciuta la loro identità di genere in Messico. Il disegno di legge non era stato ancora discusso al congresso.

A settembre, la giurisprudenza della Corte suprema, che riconosceva i diritti delle coppie omosessuali di sposarsi e adottare figli senza essere discriminate per motivi legati al loro orientamento sessuale e all'identità di genere, ha assunto carattere vincolante per tutti i giudici del paese.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La violenza contro donne e ragazze è rimasta un fenomeno endemico. Ad aprile, decine di migliaia di persone hanno manifestato in tutto il paese per chiedere la fine della violenza contro le donne, comprese le molestie sessuali. Gli stati di Jalisco e Michoacán hanno attivato il cosiddetto meccanismo dell'“allerta di genere”, dopo che questo era stato introdotto l'anno precedente negli stati di Morelos e Messico. L'assenza di dati statistici accurati, aggiornati e disaggregati riguardanti la violenza di genere costituiva un rilevante ostacolo nella lotta al problema.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

A seguito di un'informazione dell'ultimo minuto del ministero dell'Economia riguardo alla cancellazione di due licenze minerarie da parte di alcune compagnie nella comunità di San Miguel Progreso, nello stato di Guerrero, la Corte suprema ha declinato la propria competenza a pronunciarsi in merito agli effetti della legge sulle miniere del 1991 sui diritti delle popolazioni native. Lo studio di un quadro legislativo relativo al diritto delle popolazioni native a esprimere un consenso libero, anticipato e informato continuava a essere un tema per lo più assente nel dibattito parlamentare, nonostante il fatto che ci fosse stato confronto pubblico su un progetto di legge in merito e nonostante, a ottobre, la commissione nazionale sui diritti umani avesse raccomandato al congresso di regolamentare questa materia. A settembre, la municipalità nativa di Guevea de Humboldt, nello stato di Oaxaca, ha permesso alle donne della comunità di esercitare per la prima volta il loro diritto di voto nelle elezioni locali.



NICARAGUA

REPUBBLICA DEL NICARAGUA

Capo di stato e di governo: Daniel Ortega Saavedra

Il conflitto legato alle dispute sulla terra nella Regione autonoma del Nord Atlantico ha innescato una serie di attacchi violenti contro le popolazioni native miskito. I difensori dei diritti umani hanno continuato a subire minacce e intimidazioni a causa del loro lavoro. Le comunità native e afroamericane hanno denunciato violazioni dei loro diritti a essere consultate e a un consenso libero, anticipato e informato nel contesto dello sviluppo del megaprogetto del Gran canal interoceánico. Comunità e organizzazioni di tutela dei diritti umani hanno espresso preoccupazione per il potenziale impatto negativo del Gran canal sulle vite dei residenti. L'aborto è rimasto un reato in ogni circostanza.

CONTESTO

A novembre, Daniel Ortega del Fronte sandinista di liberazione nazionale (Frente sandinista para la liberación nacional – Fsln) è stato rieletto presidente per il terzo mandato consecutivo. Rosario Murillo, sua moglie, è stata eletta vicepresidente per la prima volta. Secondo fonti di stampa, l'Fsln ha anche incrementato la sua rappresentanza al congresso.

DIRITTI DELLE DONNE

È persistito un clima d'impunità per la violenza di genere contro le donne. Un osservatorio locale gestito da organizzazioni per i diritti delle donne ha documentato tra gennaio e ottobre 44 casi di femminicidio; in 30 di questi non era stato aperto alcun fascicolo giudiziario.

La mortalità materna continuava ad avere un'alta incidenza soprattutto tra le donne che vivevano in povertà e il Nicaragua deteneva una delle percentuali di gravidanza tra le adolescenti più elevate della regione delle Americhe. L'aborto è rimasto vietato in ogni circostanza, anche se indispensabile per salvare la vita della donna.

GRAN CANAL INTEROCEÁNICO

La proposta di costruire il Gran canal interoceánico ha continuato a generare controversie e le organizzazioni della società civile hanno denunciato una serie di potenziali violazioni dei diritti umani legate al progetto. Secondo le organizzazioni locali, se costruito, il Canal comporterebbe lo sgombero di decine di migliaia di persone e avrebbe notevoli ripercussioni sui mezzi di sussistenza delle comunità di campesinos, delle popolazioni native e altre.

Ad aprile, membri del Consiglio nazionale per la difesa della terra, il lago e la sovranità nazionale (Consejo nacional por la defensa de la tierra, el lago y la soberanía) hanno presentato al portavoce dell'assemblea nazionale un progetto di legge d'iniziativa

popolare, sostenuto da quasi 7.000 firme, che chiedeva l'abrogazione della legge che regolamentava il Canal. Lo stesso mese, la proposta è stata respinta per mancanza di competenza¹. La questione è stata trasferita alla Corte suprema, che a fine anno non aveva ancora emesso un pronunciamento².

A febbraio, i leader delle comunità native e afroamericane rama-kriol interessate dal megaprogetto hanno sottoposto il loro caso a un tribunale nazionale, sostenendo che le autorità avevano esercitato pressioni sulle comunità affinché dessero il loro consenso alla sua realizzazione. Secondo il ricorso delle comunità, il Canal avrebbe interessato le comunità native e afroamericane rama-kriol per il 52 per cento del suo percorso³.

A maggio, le autorità della comunità rama-kriol hanno intentato una causa presso una corte d'appello, sostenendo che l'accordo per un consenso libero, anticipato e informato all'implementazione del Canal era stato in realtà firmato senza un reale processo di consultazione. A giugno, la corte d'appello ha dichiarato la petizione irricevibile. A luglio, i leader e le autorità delle comunità hanno presentato un altro ricorso presso la Corte suprema; a fine anno si attendeva ancora una decisione⁴.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Nella Regione autonoma del Nord Atlantico è divampata la violenza. Le popolazioni native miskito sono state vittime di minacce, attacchi, violenze a sfondo sessuale, uccisioni e sfollamenti forzati da parte di coloni non nativi.

In questo contesto di conflitto territoriale e a causa della mancanza di efficaci misure di protezione da parte dello stato, la Commissione interamericana dei diritti umani ha assegnato misure precauzionali in favore delle popolazioni miskito. A queste si è aggiunta la decisione della Corte interamericana dei diritti umani che ha ordinato allo stato di adottare immediatamente tutte le misure necessarie per porre fine alla violenza e garantire il rispetto del loro diritto alla vita, all'integrità personale e territoriale e all'identità culturale.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

A giugno c'è stata un'irruzione nella casa rifugio gestita dalla Fondazione civile di supporto alle vittime di violenza. Non c'erano segnali di una seria intenzione da parte delle autorità d'indagare sull'accaduto.

A giugno, sei ambientalisti sono stati detenuti ed espulsi dal paese. Nello stesso contesto, diversi membri comunitari, che avevano espresso pubblicamente le loro preoccupazioni riguardo all'impatto del Gran canal interoceánico sui loro mezzi di sussistenza, sono stati detenuti per un breve periodo.

Ad agosto, la Commissione interamericana dei diritti umani ha assegnato misure precauzionali a favore dei difensori dei diritti umani del Centro per la giustizia e i

¹ *Nicaragua: The state must guarantee the security and integrity of communities peacefully demonstrating their concerns over construction of the Canal* (AMR 43/3887/2016).

² *Nicaragua: Authorities must listen to those expressing concern over the Grand Interoceanic Canal* (AMR 43/4744/2016)

³ *Nicaragua side-lines local communities over multi-billion dollar canal* (news, 9 febbraio).

⁴ *Nicaragua: El Estado nicaragüense no debe ignorar a las comunidades indígenas y afrodescendientes que demandan el respeto a sus derechos* (AMR 43/4919/2016).

diritti umani della costa atlantica del Nicaragua. Secondo la Commissione, i difensori avevano dichiarato di aver ricevuto minacce di morte a causa del loro lavoro a favore dei diritti nativi.

A ottobre, la Corte interamericana dei diritti umani ha tenuto un'udienza relativa al caso Acosta et al. vs. Nicaragua. Secondo la sua famiglia, Francisco García, ucciso nel 2002, era stato preso di mira a causa del lavoro a favore dei diritti umani di sua moglie, la quale dirigeva il Centro di assistenza legale per le popolazioni native. I parenti della vittima hanno sostenuto che lo stato non aveva provveduto a indagare con la diligenza dovuta sull'attacco.

Inoltre, la coordinatrice del Consiglio nazionale per la difesa della terra, il lago e la sovranità nazionale ha riferito di aver ricevuto intimidazioni e vessazioni indirizzate a lei e alla sua famiglia. L'attivista aveva denunciato apertamente il potenziale impatto del Gran canal interoceánico sulle comunità di campesinos nicaraguensi.



PARAGUAY

REPUBBLICA DEL PARAGUAY

Capo di stato e di governo: Horacio Manuel Cartes Jara

Nonostante i dati abbiano indicato un miglioramento nella riduzione della povertà nel paese, il problema continuava a colpire soprattutto i bambini e gli adolescenti. I diritti delle popolazioni native alle loro terre e a un consenso libero, anticipato e informato in merito a progetti di sviluppo che avrebbero avuto ripercussioni sulle loro vite hanno continuato a non essere rispettati. Sia le popolazioni native sia le comunità afroparaguayane sono state vittime di episodi di discriminazione a sfondo razziale. A fine anno era in attesa di approvazione un progetto di legge per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione. Sono stati segnalati casi di violazione della libertà d'espressione e procedimenti penali a carico di difensori dei diritti umani e giornalisti. L'aborto è rimasto un reato e hanno continuato a destare preoccupazione le gravidanze di minorenni e adolescenti.

CONTESTO

A ottobre è stato nominato un nuovo difensore civico dopo che l'ufficio era rimasto vacante per sette anni.

VAGLIO INTERNAZIONALE

A gennaio, la situazione dei diritti umani del Paraguay è stata analizzata secondo l'Upr delle Nazioni Unite. Il Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani ha formulato una serie di raccomandazioni, esortando tra l'altro il Paraguay a: introdurre una

legge per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere; elaborare pacchetti legislativi per prevenire e punire la violenza contro donne e ragazze; rafforzare la protezione dei diritti delle popolazioni native; proteggere il libero esercizio della libertà di stampa, espressione e opinione; affrontare il problema dell'impunità per le violazioni dei diritti umani compiute ai danni di difensori dei diritti umani e giornalisti. Il Paraguay ha accettato tutte le raccomandazioni, eccetto quelle che riguardavano la depenalizzazione dell'aborto.

A ottobre, il Comitato Cerd ha pubblicato il proprio rapporto e le sue osservazioni conclusive formulate sulla base dei rapporti periodici condotti sul Paraguay, dal quarto al sesto. Il Comitato ha elencato una serie di raccomandazioni, esortando tra l'altro il Paraguay a intraprendere un'azione positiva per superare la sistematica discriminazione contro le popolazioni native e afroparaguayane. Il Comitato ha inoltre sottolineato che lo stato non tutelava adeguatamente i diritti di consultazione anticipata e i diritti delle popolazioni native su risorse, terre e territori.

A novembre, la Relatrice speciale delle Nazioni Unite sul diritto al cibo ha visitato il Paraguay e ha incontrato le autorità pubbliche e i membri della società civile. Il suo rapporto sulla visita era atteso per il 2017.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

A febbraio, la Commissione interamericana dei diritti umani ha disposto l'adozione di misure precauzionali per le comunità ayoreo totobiegosode, che abitavano in isolamento volontario, chiedendo al governo paraguayano di proteggere le comunità da terze parti che cercavano di accedere alle loro terre ancestrali. A ottobre, il Comitato Cerd ha esortato il Paraguay ad applicare scrupolosamente queste misure precauzionali.

A ottobre, la comunità yakye axa è rimasta senza accesso alle proprie terre, malgrado una sentenza della Corte interamericana dei diritti umani che ordinava al governo di costruire una via d'accesso. Il Comitato Cerd ha sollecitato il Paraguay a intensificare gli sforzi per conformarsi al giudizio della Corte con misure concrete.

A fine anno, il caso giudiziario riguardante i diritti di proprietà sulla terra espropriata alla comunità sawhoyamaxa era ancora pendente, malgrado il fatto che a giugno 2015 la Corte suprema di giustizia avesse respinto un ricorso presentato da una società di allevatori di bestiame per bloccare gli effetti di una legge che aveva approvato la restituzione della terra alla comunità.

Sempre a ottobre, il Comitato Cerd ha chiesto al Paraguay d'intervenire in maniera efficace per affrontare le problematiche legate all'accesso al cibo, all'acqua potabile, ai servizi sanitari e alla malnutrizione infantile tra le popolazioni native e afroparaguayane delle aree rurali.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO – SGOMBERI FORZATI

A settembre, alcuni senatori hanno sporto denuncia presso la procura generale per lo sgombero forzato di 200 famiglie della comunità di campesinos di Guahory e per il fallimento del governo nell'indagare sulla situazione. A dicembre, c'è stato un altro sgombero nella comunità mentre era in corso il processo di dialogo tra i membri di Guahory e i rappresentanti dell'istituto nazionale per lo sviluppo rurale e la terra, con l'obiettivo di raccogliere informazioni sul possesso della terra nella comunità.

A settembre, organizzazioni per i diritti umani hanno denunciato lo sgombero forzato della comunità avá guaraní de sauce, in relazione all'installazione della centrale idroelettrica di Itaipu.

SISTEMA GIUDIZIARIO

A luglio, l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha espresso preoccupazione per la condanna di 11 campesinos, in relazione al massacro di Curuguaty nel 2012, in cui persero la vita 17 persone. Durante il processo erano state segnalate irregolarità in relazione al diritto a una difesa adeguata e a un equo processo.

A ottobre, in seguito a una raccomandazione formulata dall'Upr, il senato ha avviato le procedure per la creazione di una commissione indipendente con il compito d'indagare sul massacro di Curuguaty, al fine di garantire l'accesso alla giustizia per le vittime e i loro familiari.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

A dicembre, la camera dei deputati ha emanato la legge 5777 per la protezione generale delle donne da ogni forma di violenza. Il femminicidio è stato riconosciuto come reato distinto nel codice penale, sanzionabile con una pena detentiva non inferiore ai 10 anni. La legge ha inoltre cancellato la richiesta di conciliazione tra la vittima di violenza e il suo aggressore. La sua entrata in vigore era prevista dopo un anno.

Le statistiche riguardanti le gravidanze tra le ragazze e le adolescenti raggiungevano cifre allarmanti. I dati riportati a ottobre dal Centro per la documentazione e la ricerca indicavano una media di 500-700 gravidanze all'anno tra le ragazzine di età compresa tra 10 e 14 anni. Analoghe preoccupazioni erano evidenziate in un rapporto dell'Unfpa dal titolo "Paraguay giovane", secondo il quale nell'ultimo decennio la percentuale di gravidanze in questo gruppo era aumentata del 62,6 per cento. Le cause erano riconducibili principalmente al fenomeno della violenza contro le donne, all'esclusione sociale e a una certa cultura machista.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

A novembre è stata presentata una proposta di legge per la creazione di meccanismi di protezione per i giornalisti, gli operatori degli organi d'informazione e i difensori dei diritti umani. Uno dei motivi principali che avevano spinto i promotori della legge a chiedere una maggiore difesa per la categoria era l'incapacità dimostrata dalle autorità d'indagare sui 17 casi di omicidio di giornalisti registrati dal 1991 e di perseguirne i responsabili.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

All'avvocata e attivista per i diritti umani Julia Cabello Alonso è stato notificato che sarebbe stata radiata dall'ordine degli avvocati del Paraguay e sospesa dalla professione forense per presunte inadempienze al codice deontologico professionale, per aver difeso il diritto delle popolazioni native alla restituzione della terra.

Nel suo rapporto di ottobre, il Comitato Cerd ha raccomandato al Paraguay di adottare misure per rafforzare la protezione dei difensori dei diritti umani, compresi i leader nativi e coloro che difendono i diritti delle popolazioni native, contro qualsiasi intimidazione, minaccia e azione arbitraria da parte delle autorità governative.

In maniera analoga, il Consiglio per i diritti umani ha raccomandato al Paraguay di combattere l'impunità per tutte le violazioni, comprese le uccisioni, subite dai difensori dei diritti umani, oltre che d'indagare le denunce di pratiche illegali da parte delle forze di polizia e di sicurezza nei confronti delle popolazioni native, e di perseguire i responsabili.



PERÙ

REPUBBLICA DEL PERÙ

Capo di stato e di governo: Pedro Pablo Kuczynski Godard
(subentrato a Ollanta Moisés Humala Tasso a luglio)

L'anno è stato caratterizzato da un significativo aumento della violenza e dalla mancanza di protezione nei confronti dei gruppi emarginati della società peruviana, in particolare donne e ragazze, membri delle popolazioni native e persone Lgbti. Il governo ha ratificato il Trattato sul commercio delle armi.

CONTESTO

A giugno, Pedro Pablo Kuczynski Godard è stato eletto presidente al secondo turno di ballottaggio elettorale.

Ci sono stati oltre 200 episodi di proteste sociali, di cui circa il 70 per cento riguardava dispute tra le comunità locali, le compagnie estrattive e il governo sui diritti di proprietà, utilizzo e sfruttamento delle risorse naturali, oltre a quelle sulla tutela dell'ambiente.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

I difensori dei diritti umani hanno continuato a essere vessati, minacciati e aggrediti nel contesto delle proteste sociali, specialmente quelle relative alle tematiche fondiarie e sul territorio e l'ambiente. La polizia è ricorsa a un uso eccessivo e non necessario della forza, anche impiegando armi letali, per reprimere le proteste. A ottobre, Quintino Cereceda è morto a causa di una ferita di proiettile alla testa, durante un intervento della polizia per disperdere una protesta contro un progetto minerario a Las Bambas, nella regione di Apurímac.

In due occasioni, Máxima Acuña e la sua famiglia sono state al centro di aggressioni e intimidazioni da parte del personale di sicurezza della compagnia mineraria Yanacocha, che ha distrutto i loro raccolti. La compagnia ha sostenuto di aver esercitato il proprio "diritto di difesa del possesso". Máxima Acuña, la sua famiglia e altri 48 attivisti e contadini di sussistenza della regione di Cajamarca erano stati inseriti nel 2014 in un programma di misure precauzionali, disposto dalla Commissione interamericana dei diritti umani, al fine di salvaguardare la loro incolumità.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

A fine anno non si era ancora conclusa l'indagine sulla morte di quattro leader asháninka, della regione di Ucayali, che sarebbero stati uccisi nel 2014 da taglialegna illegali. I leader avevano in precedenza denunciato la continua deforestazione illegale del loro territorio.

Durante l'anno si sono verificate 13 fuoriuscite di petrolio lungo l'oleodotto del Perù settentrionale, che hanno contaminato le sorgenti d'acqua e i terreni appartenenti alle popolazioni native del bacino dell'Amazzonia. Le organizzazioni native delle aree colpite sono scese in sciopero a partire da settembre, chiedendo al governo di affrontare le problematiche legate alla salute della popolazione e i risarcimenti per i danni causati all'ambiente. A dicembre, le organizzazioni native e il governo hanno firmato un accordo su questi temi.

A settembre, il tribunale penale di Bagua ha assolto 53 persone native che erano state accusate dell'uccisione di 12 poliziotti, avvenuta nel corso degli scontri scoppiati con le forze di sicurezza nel 2009. A fine anno, nessuno degli agenti dello stato era stato perseguito per il ruolo svolto nell'escalation della violenza.

IMPUNITÀ

Sono stati compiuti alcuni progressi nelle indagini relative alle violazioni dei diritti umani commesse durante il conflitto armato interno dal 1980 al 2000.

A giugno è stata promulgata la legge sulla ricerca delle persone scomparse.

A luglio è iniziato il processo a 11 militari accusati di violenza sessuale ai danni delle donne abitanti nelle campagne di Manta e Vilca, nella regione di Huancavelica, tra il 1984 e il 1995.

Ad agosto 10 militari sono stati giudicati colpevoli dell'esecuzione extragiudiziale di 69 persone nel villaggio di Accomarca, risalente al 1985. Tra le vittime c'erano 23 minori.

A settembre, tre ufficiali d'alto rango sono stati incriminati per aver sottoposto a spazzatura forzata, nel 1993, due studenti e un insegnante, nel seminterrato del comando del servizio d'intelligence militare.

A ottobre sono iniziate le udienze del processo a 35 ex marine per il massacro nel carcere di El Frontón del 1986, in cui 133 prigionieri accusati di terrorismo furono vittime di esecuzione extragiudiziale.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Donne e ragazze hanno continuato a essere vittime di episodi di violenza; stando alle notizie, 108 donne sono state uccise dal partner, mentre i tentati omicidi ai danni di ragazze e donne sono stati 222. Nella maggior parte dei casi non c'era stata un'indagine o questa aveva portato a sentenze carcerarie con sospensione della pena.

Tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale

Le vittime della tratta di esseri umani erano per l'80 per cento donne; il 56 per cento delle vittime era minore di 18 anni e la maggior parte era trafficata a scopo di sfruttamento sessuale nelle aree interessate dall'industria estrattiva.

A settembre, la camera penale permanente della Corte suprema di giustizia ha ratificato un verdetto di assoluzione su un caso giudiziario riguardante la tratta di una

ragazza di 15 anni. Nel motivare il suo giudizio, la camera ha sostenuto che lavorare più di 13 ore al giorno come “escort” in un bar di un’attività estrattiva illegale non costituiva sfruttamento lavorativo o sessuale, in quanto “il carico di lavoro non era tale da sfinire la lavoratrice”.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

La percentuale di gravidanze in età adolescenziale è aumentata e in alcune regioni del bacino dell’Amazzonia ha raggiunto il 32,8 per cento tra le ragazze e giovani donne di età compresa tra i 15 e i 19 anni; nella fascia d’età tra 12 e 16 anni, il 60 per cento delle gravidanze era derivante da uno stupro.

Secondo i dati raccolti dalle Ngo, ci sono stati 43 casi di “rischio per l’incolumità personale” (casi di minacce e intimidazioni) e otto omicidi di persone Lgbti. Tuttavia, una riforma al codice penale che avrebbe criminalizzato la discriminazione e le aggressioni sulla base dell’orientamento sessuale e dell’identità di genere non è stata approvata, a causa del cambiamento di governo e del congresso.

A dicembre, è stato presentato in parlamento un progetto di legge per il riconoscimento del genere delle persone transgender.

A luglio, l’ufficio del procuratore pubblico ha chiuso le indagini relative al caso di oltre 2.000 uomini e donne nativi, che sarebbero stati sottoposti a sterilizzazione forzata nel corso degli anni Novanta. Soltanto cinque operatori sanitari erano stati indagati per il ruolo svolto nella sterilizzazione forzata di queste persone.

In cinque regioni del paese è stata avviata la registrazione delle vittime di sterilizzazione forzata, che a fine anno avevano già superato le 2.000.

Ad agosto, un tribunale di prima istanza della capitale Lima ha ordinato al ministero della Salute di provvedere alla distribuzione gratuita della cosiddetta pillola del giorno dopo.

L’aborto è rimasto un reato nella maggior parte dei casi, determinando così il ricorso ad aborti clandestini e insicuri. A ottobre, diversi parlamentari hanno presentato al congresso una bozza di legge per depenalizzare l’aborto nei casi di violenza sessuale.



PORTORICO

COMMONWEALTH DI PORTORICO

Capo di stato: Barack H. Obama

Capo di governo: Alejandro García Padilla

Sono stati fatti progressi nella realizzazione dei principi di uguaglianza e giustizia in relazione ai diritti umani delle persone Lgbti; tuttavia, non sono cessate le discriminazioni nei loro confronti nel sistema sanitario e nei servizi sociali. La riforma del corpo di polizia ha continuato ad avere un impatto limitato e sono stati segnalati episodi di uso eccessivo della forza. L'adozione di nuova legislazione federale, legge per la supervisione, la gestione e la stabilità economica di Portorico (Puerto Rico Oversight, Management, and Economic Stability Act – Promesa) ha destato grave preoccupazione per le sue possibili ripercussioni sui diritti economici, sociali e culturali, in particolare a danno dei gruppi più vulnerabili della società.

DIRITTO A UN ADEGUATO STANDARD DI VITA

Un rapporto redatto da organizzazioni accademiche e presentato ad aprile alla Commissione interamericana dei diritti umani ha sollevato preoccupazioni in merito all'impatto delle misure di austerità fiscale adottate dal governo sullo standard di vita dei cittadini portoricani. Questo evidenziava come tali misure avrebbero determinato un aumento del livello di povertà tra i gruppi più vulnerabili della società e acuito situazioni d'esclusione, disuguaglianza e discriminazione.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Nonostante i progressi ottenuti recentemente nell'affermazione dei diritti delle persone Lgbti, non sono cessate le segnalazioni di violazioni dei loro diritti in merito all'accesso ai servizi sanitari, in particolare per le persone transgender. Le disposizioni adottate dal dipartimento della salute per garantire la parità d'accesso ai servizi sanitari sono rimaste immutate e, nonostante il governo avesse autorizzato il cambiamento dell'indicazione del genere nei documenti d'identità, sono stati continuamente segnalati episodi di discriminazione nel momento in cui questi venivano rilasciati dalle autorità competenti.

A seguito dell'introduzione della carta 19, una circolare interna del dipartimento dell'Istruzione di Portorico, che dava disposizioni per incorporare la prospettiva di genere in maniera trasversale nei programmi scolastici delle scuole pubbliche del paese, sono emersi casi di discriminazione e bullismo nei confronti di studenti Lgbti o percepiti come tali. Sono stati segnalati casi di studenti sospesi per aver scelto di portare un'uniforme o una pettinatura ritenute "incongruenti con il loro sesso biologico".

Una direttiva del governo federale americano pubblicata a luglio ha stabilito che gli studenti transgender dovevano poter utilizzare i bagni corrispondenti al genere con cui meglio s'identificavano. A fine anno, la direttiva non aveva ancora trovato piena attuazione.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Nel 2013, il governo di Portorico aveva siglato un accordo col dipartimento di Giustizia Usa, avente l'obiettivo di realizzare una profonda riforma dei protocolli e delle prassi in uso presso il corpo di polizia di Portorico. Tale accordo aveva apportato importanti novità in alcuni ambiti, come il contenimento dell'uso della forza e l'interazione con i membri della comunità transgender. Tuttavia, organizzazioni della società civile hanno espresso grave preoccupazione per la legittimità della riforma a causa della mancanza di trasparenza e di una effettiva partecipazione della società civile al processo. Gli strumenti disciplinari interni per l'accertamento delle responsabilità degli agenti di polizia continuavano a essere insufficienti e non era stato ancora creato un meccanismo di monitoraggio esterno, nonostante la società civile avesse ripetutamente chiesto la sua tempestiva implementazione.

Organizzazioni della società civile hanno continuato a segnalare episodi di uso eccessivo della forza da parte della polizia, minacce di morte da parte di poliziotti contro privati cittadini e un eccessivo ricorso ad armi elettriche, anche contro persone affette da disturbi mentali o altre che non avevano rispettato gli ordini impartiti dagli agenti.

PENA DI MORTE

Nonostante la pena di morte sia stata abolita a Portorico nel 1929, la legge federale degli Usa continuava a consentire potenzialmente la sua imposizione. Nel 2016 non sono stati segnalati casi giudiziari per reati capitali.



STATI UNITI D'AMERICA

STATI UNITI D'AMERICA

Capo di stato e di governo: Barack H. Obama

A due anni dal rapporto del comitato del senato sugli abusi compiuti nel contesto del programma di detenzione segreta operato dalla Cia, non c'era ancora stato alcun accertamento delle responsabilità per i crimini di diritto internazionale che erano stati commessi. Ci sono stati nuovi trasferimenti di detenuti fuori dal centro di detenzione statunitense di Guantánamo Bay, a Cuba, ma altri sono rimasti in stato di detenzione a tempo indeterminato nella struttura, mentre solo per alcuni limitati casi sono andati avanti i procedimenti giudiziari davanti a una commissione militare preprocessuale. Hanno continuato a destare preoccupazione il trattamento subito da rifugiati e migranti, il ricorso al regime d'isolamento nei penitenziari statali e federali e l'uso della forza da parte della polizia. Durante l'anno ci sono state 20 esecuzioni. A novembre, Donald Trump è stato eletto presidente; il suo insediamento era previsto il 20 gennaio 2017.

VAGLIO INTERNAZIONALE

Ad agosto, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha espresso preoccupazione per il fatto che le torture commesse nel contesto dell'antiterrorismo non fossero state oggetto d'indagine, contrariamente agli obblighi che vincolavano gli Usa ad agire in tal senso. Il Comitato ha osservato che gli Usa non avevano fornito ulteriori informazioni sul rapporto del comitato scelto del senato sull'intelligence (Senate Select Committee on Intelligence – Ssci), in merito al programma di detenzione segreta operato dalla Cia dopo gli attacchi dell'11 settembre 2001 (11 settembre). Il rapporto completo, di 6.963 pagine, rimaneva classificato come “top-secret” e, a fine anno, l'Ssci non lo aveva ancora reso pubblico.

Il 16 agosto, il Comitato ha sottolineato che gli Usa non avevano altresì fornito chiarimenti in merito alle segnalazioni secondo cui ai detenuti di Guantánamo Bay era stato negato qualsiasi rimedio legale per la tortura e le altre violazioni dei diritti umani, che avevano subito mentre erano in custodia degli Usa.

IMPUNITÀ

Non era stata ancora intrapresa alcuna azione per porre fine all'impunità per le sistematiche violazioni dei diritti umani, tra cui tortura e sparizione forzata, commesse nel contesto del programma di detenzione segreta operato dalla Cia dopo l'11 settembre.

A maggio, una sentenza della corte d'appello degli Stati Uniti per il circuito del Distretto di Columbia (District of Columbia – Dc) ha confermato che il rapporto dell'Ssci sul programma di detenzione della Cia rimaneva una “registrazione congressuale” e pertanto non soggetta alla legge sulla libertà d'informazione, che ne avrebbe imposto la diffusione. A novembre è stata presentata un'istanza alla Corte suprema degli Usa per la revisione della sentenza. Separatamente, a fine dicembre, un giudice del Dc ha ordinato all'amministrazione di conservare il rapporto dell'Ssci e di depositare una copia elettronica o cartacea presso la corte per conservarla in sicurezza. A fine anno, non si sapeva se il governo si sarebbe appellato contro la disposizione.

Il 12 agosto, la corte d'appello per il circuito del Dc ha archiviato una citazione per danni intentata per conto del cittadino afgano Mohamed Jawad, rimasto in custodia militare degli Usa dal 2002 al 2009. Durante questo periodo, era stato sottoposto a tortura o altro trattamento crudele, disumano o degradante. Aveva meno di 18 anni quando era stato preso in custodia degli Usa in Afghanistan e quindi trasferito in detenzione a Guantánamo Bay¹. La corte d'appello ha confermato una precedente decisione di un tribunale di grado inferiore, che aveva archiviato la causa, con la motivazione che le corti federali non avevano giurisdizione ai sensi della sezione 7 della legge sulla commissione militare (Military Commissions Act – Mca) del 2006².

A ottobre, la corte d'appello degli Stati Uniti per il quarto circuito ha ribaltato la precedente archiviazione da parte di un tribunale di grado inferiore, riguardante una causa intentata da cittadini iracheni, i quali sostenevano di essere stati torturati mentre venivano interrogati da agenti privati della Caci Premier Technology, Inc. nel carcere di

¹ USA: *From ill-treatment to unfair trial – the case of Mohamed Jawad, child “enemy combatant”* (AMR 51/091/2008).

² USA: *Chronicle of immunity foretold* (AMR 51/003/2013).

Abu Ghraib in Iraq, nel 2003 e 2004. La corte ha ritenuto che la condotta intenzionale degli agenti a contratto incaricati dell'interrogatorio, illegale all'epoca dei fatti, non poteva essere esentata dal giudizio di un tribunale.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A fine 2016, quasi otto anni da quando il presidente Obama si era assunto l'impegno di chiudere la struttura di detenzione di Guantánamo Bay entro gennaio 2010, 59 uomini erano ancora trattenuti nella base, la maggioranza dei quali senza accusa né processo. Durante il 2016, 48 detenuti sono stati trasferiti fuori dalla struttura e consegnati alle autorità governative di Arabia Saudita, Bosnia ed Erzegovina, Capo Verde, Emirati Arabi Uniti, Ghana, Italia, Kuwait, Mauritania, Montenegro, Oman, Senegal e Serbia.

Ad agosto, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha affermato che la sua raccomandazione di porre fine alla detenzione a tempo indeterminato senza accusa né processo, che costituiva a tutti gli effetti una violazione della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, non era stata implementata.

Sono proseguiti i procedimenti giudiziari davanti alla commissione militare pre-processuale a carico di cinque detenuti, accusati di coinvolgimento negli attacchi dell'11 settembre e incriminati in un processo capitale nel 2012, ai sensi dell'Mca del 2009. I cinque, Khalid Sheikh Mohammed, Walid bin Attash, Ramzi bin al-Shibh, Ammar al Baluchi e Mustafa al Hawsawi, erano rimasti trattenuti in *incommunicado* in custodia segreta degli Usa fino a quattro anni prima di essere trasferiti a Guantánamo Bay nel 2006. A fine 2016, il loro processo non era ancora iniziato.

È proseguito il procedimento giudiziario davanti alla commissione militare pre-processuale anche nei confronti di 'Abd al-Rahim al-Nashiri. Era stato chiamato in giudizio in un processo capitale nel 2011, per accuse relative al fallito attacco all'incrociatore Uss The Sullivans nel 2000, al bombardamento del cacciatorpediniere Uss Cole e quello della petroliera francese Limburg nel 2002, tutti compiuti in Yemen. 'Abd al-Rahim al-Nashiri era rimasto trattenuto in custodia segreta della Cia per quasi quattro anni, prima del suo trasferimento a Guantánamo Bay nel 2006. Ad agosto 2016, la corte d'appello del circuito del Dc ha stabilito che una decisione definitiva in merito alla sua istanza, ovvero che i reati che gli erano stati ascritti non erano perseguibili da una commissione militare, in quanto non commessi nel contesto diretto o indiretto delle ostilità, avrebbe dovuto attendere l'esito dell'appello in ultimo grado di giudizio sul suo caso, che poteva significare anche aspettare un decennio.

Omar Khadr, il quale si era dichiarato colpevole nel 2010 d'imputazioni ai sensi dell'Mca, risalenti ad azioni compiute in Afghanistan nel 2002 all'età di 15 anni, e che era stato trasferito nel suo paese d'origine, il Canada, nel 2012, ha presentato un'istanza di ricasazione di uno dei giudici della corte del riesame della commissione militare (Military Commission Review – Cmcr) per mancanza d'imparzialità. La corte d'appello del circuito del Dc ha respinto il suo ricorso, stabilendo anche in questo caso che la richiesta avrebbe dovuto attendere l'ultimo grado di giudizio prima di un pronunciamento.

Durante l'anno, l'appello di Omar Khadr alla Cmcr contro il verdetto di colpevolezza, basato tra le varie motivazioni sul fatto che l'imputato si era dichiarato colpevole di reati che, non essendo crimini di guerra, non potevano essere giudicati da una commissione militare, è stato tenuto in sospeso in attesa di un pronunciamento da parte della corte

d'appello sul caso del detenuto di Guantánamo Bay Ali Hamza Suliman al Bahlul, che stava scontando una condanna all'ergastolo comminatagli nel 2008 ai sensi dell'Mca del 2006. Nel 2015, un collegio formato da tre giudici della corte d'appello degli Usa aveva invalidato il verdetto di colpevolezza nei confronti del detenuto di Guantánamo Ali Hamza Suliman al Bahlul per il reato di cospirazione finalizzata a commettere crimini di guerra, con la motivazione che l'imputazione non era riconosciuta dal diritto internazionale e dunque non poteva essere giudicata da un tribunale militare. Il governo è riuscito a ottenere un riesame da parte della corte al completo, che a ottobre 2016 ha confermato il verdetto di colpevolezza per il reato di cospirazione, con un voto spaccato che ha visto cinque pareri differenti e nessuna risoluzione definitiva della questione. Tre dei nove giudici hanno espresso parere contrario, sostenendo che il congresso non aveva il potere di rendere la cospirazione un reato giudicabile da una commissione militare, sottolineando che "qualsiasi deferenza la magistratura senta di dovere al potere politico in questioni di sicurezza e difesa nazionale, questa non è da ritenersi assoluta". Due dei giudici si sono espressi separatamente per iscritto, dicendo che era improprio prendere una decisione definitiva sulla questione, basandosi sul caso di Ali Hamza Suliman al Bahlul, vista l'eccezionalità delle sue motivazioni procedurali.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Le autorità hanno continuato a non tenere traccia di dati precisi sulle persone uccise durante l'anno per mano di agenti delle forze di polizia ma i casi documentati dagli organi d'informazione si aggirerebbero intorno alle 1.000 persone uccise. Il dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti ha annunciato di avere in programma la creazione di un sistema di tracciabilità di queste morti, in applicazione della legge sulla denuncia dei decessi in custodia, la cui implementazione era prevista nel 2017. Il programma non sarebbe stato comunque obbligatorio per le agenzie di sicurezza e i dati compilati avrebbero potuto non riflettere il numero totale dei morti. Secondo le poche statistiche rese disponibili, le vittime di uccisioni da parte della polizia riguardavano in maniera sproporzionata uomini di colore.

Almeno 21 persone in 17 stati sono morte dopo essere state colpite da taser della polizia, portando ad almeno 700 il numero complessivo di decessi registrato dal 2001. La maggior parte delle vittime non era armata e non sembrava rappresentare una grave minaccia nel momento in cui era stata impiegata la taser.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

A luglio, le morti di Philando Castile a Falcon Heights, in Minnesota, e di Alton Sterling a Baton Rouge, in Louisiana, hanno scatenato proteste contro la polizia in tutto il paese. Analoghe manifestazioni contro l'uso della forza da parte della polizia si sono tenute anche in altre città come Tulsa, in Oklahoma, e Charlotte, in North Carolina. L'impiego di pesanti dispositivi antisommossa e di armamenti ed equipaggiamento di tipo militare per operazioni di ordine pubblico durante questi eventi di protesta è stato visto da più parti come un preoccupante tentativo d'indebolire il diritto di riunione pacifica dei manifestanti.

Ci sono state proteste anche nella zona di Standing Rock, in North Dakota, contro l'oleodotto Dakota Access per il trasporto del greggio; benché queste si siano svolte

in maniera per lo più pacifica, sono state gestite con la mano pesante da parte delle autorità di polizia locali e statali. Unità della polizia locale si sono schierate formando una barricata, che ha ostruito la strada che portava ai luoghi della protesta. Gli agenti hanno risposto in assetto antisommossa e con armi d'assalto e hanno utilizzato spray al peperoncino, proiettili di gomma e taser contro i manifestanti. Dopo agosto sono stati effettuati almeno 400 arresti, prevalentemente per sconfinamento e resistenza non violenta. Le autorità hanno preso di mira giornalisti e attivisti, accusandoli di reati minori come lo sconfinamento.

VIOLENZA CAUSATA DA ARMI DA FUOCO

Nonostante i tentativi, il congresso degli Stati Uniti non è riuscito ad approvare una legislazione che impedisse la vendita di armi d'assalto o che prevedesse accurati controlli e verifiche sugli acquirenti di armi. Il congresso ha continuato a negare al Centro per il controllo e la prevenzione delle malattie i finanziamenti per condurre o promuovere la ricerca sulle cause della violenza legata all'uso delle armi da fuoco e sui modi per prevenirla.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Durante l'anno, almeno 42.000 minori non accompagnati e 56.000 persone, compresi interi nuclei familiari, sono stati catturati mentre attraversavano irregolarmente il confine meridionale. Le autorità hanno detenuto per mesi, e in alcuni casi anche per più di un anno, le famiglie che avevano inoltrato la domanda per rimanere negli Usa. Molte persone sono state trattenute in strutture senza adeguato accesso all'assistenza medica e legale. L'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati ha definito la situazione nel cosiddetto "triangolo nord" critica sotto il profilo umanitario e della protezione.

A fine anno, le autorità avevano reinsediato più di 12.000 rifugiati siriani e affermato che sarebbero state disposte ad accogliere 70.000 rifugiati all'anno, fino ad accettarne 85.000 nell'anno fiscale 2016 e 100.000 nel 2017. Sono state presentate alcune proposte legislative che si proponevano d'impedire ai rifugiati regolarmente registrati di abitare in alcuni stati. A settembre, il Texas ha annunciato il suo ritiro dal programma federale di reinsediamento dei rifugiati, motivando la sua decisione con presunte preoccupazioni in materia di sicurezza, nonostante la legge imponesse ai rifugiati l'obbligo di superare un accurato processo di selezione prima di poter entrare negli Usa. Anche il Kansas e il New Jersey si sono ritirati dal programma.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne native americane e le donne native dell'Alaska erano 2,5 volte più a rischio di essere vittime di stupro o aggressione sessuale rispetto alle donne non native. Le donne native hanno continuato a incontrare notevoli disuguaglianze nell'accesso ai servizi d'assistenza post-stupro, tra cui visite mediche, il cosiddetto "kit dello stupro", utilizzato dal personale sanitario per raccogliere prove medico-legali, e altri servizi d'assistenza medica essenziali.

L'accesso delle donne ai servizi di salute sessuale e riproduttiva, compresa l'assistenza medica materna, è rimasto caratterizzato da disparità di trattamento. Nell'arco degli ultimi sei anni, il tasso di mortalità materna è aumentato; le donne afroamericane

continuavano a essere quasi quattro volte più a rischio di morire per complicanze legate alla gravidanza, rispetto alle donne bianche.

La minaccia di sanzioni penali per il consumo di droga durante la gravidanza ha continuato a dissuadere le donne appartenenti ai gruppi maggiormente emarginati dall'accedere all'assistenza medica, comprese le cure prenatali. Tuttavia, un dannoso emendamento alla cosiddetta legge sull'"aggressione fetale" dello stato del Tennessee è decaduto a luglio, dopo che una vittoriosa campagna di sensibilizzazione ha ottenuto che la legge non divenisse permanente³.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Sia a livello statale sia federale, continuavano a esserci discriminazioni sul piano legale nei confronti delle persone Lgbti. A livello federale non esistevano protezioni che vietassero la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere sul luogo di lavoro, nell'accesso all'alloggio o nell'assistenza sanitaria. Mentre alcuni stati e amministrazioni cittadine avevano emanato di loro iniziativa norme non discriminatorie, comprendenti disposizioni di protezione sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere, la stragrande maggioranza degli stati non forniva alcun tipo di tutela legale per le persone Lgbti.

La terapia di conversione, criticata dal Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura in quanto ritenuta una forma di tortura, è rimasta legalmente riconosciuta in gran parte degli stati e territori. Le persone transgender hanno continuato a essere particolarmente emarginate. I tassi di omicidio di donne transgender sono rimasti alti e le norme discriminatorie in vigore in alcuni stati, come l'"ordinanza sui bagni" del North Carolina, che vieta alle amministrazioni locali di consentire alle persone transgender di entrare nei bagni pubblici conformemente alla loro identità di genere, hanno minacciato i loro diritti umani.

CONDIZIONI CARCERARIE

Oltre 80.000 prigionieri erano trattenuti in condizioni di grave deprivazione fisica e sociale nei penitenziari statali e federali di tutto il paese. A gennaio, il dipartimento di Giustizia ha emanato un pacchetto di linee guida e raccomandazioni che avrebbero limitato nei penitenziari federali il ricorso al regime d'isolamento e ad altre misure restrittive di alloggio, ovvero quell'insieme di regole applicate sia all'interno del carcere sia agli arresti domiciliari, che si differenziavano dai regolamenti cui è soggetta la popolazione carceraria ordinaria. Le raccomandazioni hanno soprattutto insistito sulla necessità di alloggiare i prigionieri in un ambiente il meno restrittivo possibile, facendo uscire dall'isolamento le persone con disabilità mentale e limitando drasticamente il ricorso al regime d'isolamento per i minorenni.

PENA DI MORTE

Durante l'anno sono stati messi a morte 20 uomini in cinque stati, portando a 1.442 il numero complessivo di esecuzioni da quando la Corte suprema degli Usa

³ USA: Tennessee "Fetal Assault" Law – a threat to women's health and human rights (AMR 51/3623/2016).

ha reintrodotta la pena capitale nel 1976. È stato il numero più basso di esecuzioni in un anno dal 1991. Sono state emesse all'incirca 30 nuove condanne a morte. A fine anno, nel braccio della morte c'erano circa 2.900 persone.

Per la prima volta dal 1996, il Texas ha effettuato un numero di esecuzioni inferiore a 10. Per la prima volta dal 1994, l'Oklahoma non ha effettuato alcuna esecuzione. Tra il 1976 e il 2016, il Texas e l'Oklahoma insieme raggiungevano il 46 per cento di tutte le esecuzioni effettuate negli Usa.

Alle elezioni di novembre, l'elettorato dell'Oklahoma ha votato a favore di un emendamento alla costituzione dello stato che vietava alle corti dell'Oklahoma di dichiarare la pena di morte una pena "crudele e disumana". In California, lo stato con il più alto numero di prigionieri nel braccio della morte, gli elettori hanno scelto di non abrogare la pena di morte; e in Nebraska, l'elettorato ha votato contro l'abolizione della pena di morte adottata dalla camera legislativa dello stato nel 2015.

La moratoria sulle esecuzioni è rimasta in vigore per tutto l'anno in Pennsylvania, nello stato di Washington e in Oregon.

In Florida, dopo l'aumento delle esecuzioni registrato negli ultimi anni, l'applicazione della pena di morte è rimasta in sospeso per l'intero anno, dopo il giudizio della Corte suprema degli Stati Uniti nel caso *Hurst vs. Florida*, che a gennaio aveva dichiarato incostituzionale la legge sulla pena capitale dello stato della Florida, poiché assegnava alla giuria popolare soltanto un ruolo consultivo nel decidere una condanna a morte. La camera legislativa della Florida ha quindi approvato una nuova legge sulla pena di morte ma, a ottobre, la Corte suprema della Florida ha sancito la sua incostituzionalità, per il fatto che la giuria popolare non era obbligata a raggiungere l'unanimità per emettere una condanna a morte. A dicembre, la Corte suprema della Florida ha stabilito che la sentenza *Hurst* era applicabile ai prigionieri nel braccio della morte, le cui condanne a morte erano diventate definitive con ricorso obbligatorio dopo il 2002, poco più di 200 dei quasi 400. Di conseguenza, questi avrebbero potuto ottenere nuove udienze di revisione della condanna.

Ad agosto, la Corte suprema del Delaware ha cassato la legge sulla pena capitale dello stato del Delaware, richiamandosi al caso *Hurst vs. Florida*, poiché dava ai giudici il potere ultimo di decidere se la pubblica accusa aveva dimostrato tutti gli elementi necessari per l'imposizione della pena di morte. Il procuratore generale del Delaware ha annunciato che non si sarebbe appellato contro la sentenza.

Gli stati hanno continuato a incontrare difficoltà nell'applicazione dei protocolli riguardanti l'iniezione letale e nell'approvvigionamento delle sostanze da utilizzare. La Louisiana ha bloccato le esecuzioni per tutto il 2017, in seguito a una causa intentata presso un tribunale federale contro il suo protocollo utilizzato per l'iniezione letale. L'Ohio ha continuato a incontrare difficoltà di approvvigionamento delle sostanze da utilizzare per l'iniezione letale e per il secondo anno consecutivo non ci sono state esecuzioni. A marzo, la Corte suprema dell'Ohio ha stabilito con un voto di quattro a tre, che lo stato poteva tentare per la seconda volta di eseguire la condanna a morte di Romell Broom. L'esecuzione era fallita una prima volta nel 2009, dopo che il team incaricato di praticare l'iniezione letale non era riuscito a trovare una via endovenosa idonea, dopo due ore di tentativi. A fine anno, la data della nuova esecuzione di Romell Broom non era stata ancora fissata.

La Corte suprema degli Stati Uniti è intervenuta in una serie di casi capitali. A marzo, ha disposto un nuovo processo nei confronti del recluso del braccio della morte della Louisiana Michael Wearry, 14 anni dopo la sua condanna. La Corte ha ritenuto che le molte irregolarità compiute dalla pubblica accusa, che tra l'altro aveva omesso di esibire prove che avrebbero potuto scagionare l'imputato, avevano violato il diritto di Michael Wearry a un processo equo. A maggio, ha ordinato un nuovo processo per il prigioniero del braccio della morte della Georgia Timothy Foster, a causa della discriminazione razziale nella selezione della giuria. L'uomo, un afroamericano, era stato condannato a morte da una giuria popolare formata solo da bianchi, dopo che la pubblica accusa aveva perentoriamente scartato qualsiasi possibilità d'inserire un giurato di colore nella composizione della giuria popolare.

Ad agosto, il National Hispanic Caucus of State Legislators, [l'associazione che riunisce i deputati statali di lingua ispanica, N.d.T.] ha approvato con una maggioranza "schacciante" una risoluzione che chiedeva l'abolizione della pena di morte in tutti gli Usa. La risoluzione citava problematiche come la discriminazione razziale, l'inefficienza, il costo e il rischio di errore.

Ad aprile, Gary Tyler è stato rilasciato dopo 42 anni trascorsi in carcere in Louisiana. Gary Tyler, un afroamericano, era stato originariamente condannato a morte per la sparatoria in cui aveva perso la vita un ragazzo bianco di 13 anni nel 1974, durante alcuni disordini scoppiati a causa dell'integrazione scolastica. Gary Tyler, che all'epoca della sparatoria aveva 16 anni, era stato giudicato colpevole e condannato a morte da una giuria popolare formata solo da bianchi. La sua condanna a morte era stata ribaltata dopo che la Corte suprema degli Stati Uniti aveva sancito, nel 1976, l'incostituzionalità della legge sull'obbligatorietà della pena di morte della Louisiana e la sua condanna all'ergastolo era stata annullata dopo che la Corte aveva vietato, nel 2012, l'obbligatorietà dell'ergastolo senza possibilità di libertà vigilata, per i crimini commessi da minori di 18 anni. La pubblica accusa ha accettato d'invalidare il verdetto di colpevolezza per omicidio di primo grado, consentendogli di dichiararsi colpevole di omicidio preterintenzionale, per il quale ha ricevuto una condanna a 21 anni di carcere, meno della metà del periodo che aveva già trascorso in carcere⁴.

⁴ USA: *The Case of Gary Tyler, Louisiana* (AMR 51/089/1994); *Louisiana: Unfair Trial – Gary Tyler* (AMR 51/182/2007).



URUGUAY

REPUBBLICA ORIENTALE DELL'URUGUAY

Capo di stato e di governo: Tabaré Vázquez

Nonostante gli sforzi del gruppo di lavoro per la verità e la giustizia, sono stati fatti scarsi progressi nei pochi procedimenti giudiziari riguardanti i crimini di diritto internazionale e i casi di violazioni dei diritti umani, risalenti al governo civile e militare (1973-1985). La persistente discriminazione ai danni delle persone con disabilità e la disuguaglianza di genere sono rimaste motivo di preoccupazione. L'Uruguay ha ospitato la Conferenza globale sui diritti Lgbt. L'esercizio dell'obiezione di coscienza tra gli operatori sanitari ha continuato a ostacolare in maniera significativa l'accesso delle donne a un aborto legale e sicuro.

CONTESTO

È entrato in vigore il piano d'azione 2016-2019 "per una vita libera dalla violenza di genere", su stesura del consiglio consultivo nazionale contro la violenza domestica.

A luglio, il Comitato Cedaw delle Nazioni Unite ha esortato l'Uruguay a intensificare le proprie azioni per ridurre la discriminazione contro le donne afroamericane e migliorare il loro accesso all'istruzione, all'impiego e all'assistenza sanitaria. Il Comitato ha anche espresso preoccupazione in relazione a una serie di problematiche, inclusa l'assenza di uno specifico meccanismo in grado di garantire riparazione alle donne che erano state vittime di violenza sessuale durante il governo civile e militare.

Ad agosto, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità ha sollecitato la creazione di meccanismi di consultazione per le persone con disabilità, al fine di consentire la loro partecipazione al processo di adozione di politiche pubbliche e legislative e di garantire meccanismi di denuncia della discriminazione per motivi legati alla disabilità.

CONDIZIONI CARCERARIE

A giugno, il commissario parlamentare per il sistema penitenziario, con il supporto di altre istituzioni nazionali e dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, ha promosso una serie di seminari sull'educazione ai diritti umani, rivolti ai direttori degli istituti di pena. Questi avevano l'obiettivo di accrescere la conoscenza dei pubblici funzionari rispetto alle strategie basate sui diritti umani, al fine di evitare conflitti interni e l'uso eccessivo della forza.

IMPUNITÀ

Il gruppo di lavoro per la verità e la giustizia, istituito a maggio 2015 con l'incarico d'indagare sui crimini contro l'umanità commessi tra il 1968 e il 1985, ha continuato

a raccogliere testimonianze, effettuare esumazioni e localizzare i resti delle persone scomparse. Ha inoltre ottenuto l'accesso a documenti importanti, compresi quelli contenuti negli archivi del quartier generale dei fucilieri navali. I risultati della sua ricerca avrebbero dovuti essere resi pubblici nel 2017.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A luglio, l'Uruguay ha ospitato la Conferenza globale sui diritti Lgbti. L'Uruguay ha presieduto il dibattito del gruppo tematico che ha formulato la richiesta d'inserire le persone Lgbti nell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

Per la prima volta, l'Uruguay ha condotto un censimento delle persone transgender per capire meglio la loro situazione. La discriminazione multipla subita da questo gruppo rimaneva un problema, nonostante gli sforzi e le politiche per migliorare la loro condizione.

Sono stati sviluppati con successo centri sanitari liberi dall'omofobia; tuttavia, la mancanza di un'assistenza sanitaria completa per le persone Lgbti rimaneva ancora una sfida da affrontare.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Il Comitato Cedaw delle Nazioni Unite ha elogiato l'Uruguay per la drastica riduzione della mortalità materna e l'ampliamento dell'accesso delle donne ai servizi di salute sessuale e riproduttiva. Tuttavia, ha espresso preoccupazione per il fatto che tale accesso continuasse a essere limitato nelle aree rurali. Il Comitato ha sollevato ulteriori timori per il diffuso esercizio dell'obiezione di coscienza tra gli operatori sanitari, che di fatto limitava l'accesso delle donne ai servizi per ottenere un aborto sicuro e legale. Il Comitato ha esortato il governo a verificare la disponibilità sul territorio nazionale dei servizi di salute sessuale e riproduttiva, allo scopo d'identificare le aree con un servizio insufficiente e a garantire finanziamenti adeguati; a prendere opportune misure al fine di assicurare l'accesso delle donne a un aborto legale e all'assistenza successiva all'interruzione di gravidanza; e a introdurre requisiti più rigorosi per impedire un ricorso generalizzato all'obiezione di coscienza nei casi di aborto.



VENEZUELA

REPUBBLICA BOLIVARIANA DEL VENEZUELA

Capo di stato e di governo: Nicolás Maduro Moros

Il governo ha dichiarato uno stato d'emergenza, che durante l'anno è stato rinnovato quattro volte. La maggior parte dei presunti responsabili dei crimini di diritto internazionale e delle violazioni dei diritti umani compiuti durante le proteste del 2014 non era stata ancora assicurata alla giustizia. Le carceri hanno continuato a essere caratterizzate da sovraffollamento e violenza. Le sopravvissute a episodi di violenza di genere hanno dovuto affrontare notevoli ostacoli nell'accesso alla giustizia. Difensori dei diritti umani e giornalisti hanno subito attacchi e intimidazioni e sono stati frequentemente al centro di campagne volte a screditare il loro lavoro. Oppositori politici e persone critiche verso il governo hanno continuato ad affrontare il carcere. Sono stati segnalati episodi di uso eccessivo della forza da parte della polizia e delle forze di sicurezza.

CONTESTO

Il 15 gennaio, il presidente Maduro ha dichiarato uno stato di emergenza generale ed economica che è durato per l'intero anno. Il provvedimento ha introdotto una serie di misure che avrebbero potuto limitare il lavoro delle associazioni della società civile e delle Ngo, conferendo tra l'altro alle autorità il potere di verificare gli accordi stipulati tra organizzazioni ed entità giuridiche nazionali con società o istituzioni con sede all'estero.

Le autorità non hanno provveduto a documentare i risultati dell'implementazione del piano nazionale sui diritti umani, che era stato approvato nel 2015.

A fine anno, il Venezuela non si era ancora conformato alla maggior parte delle sentenze e ordinanze emesse dalla Corte interamericana dei diritti umani.

La carenza di generi alimentari e farmaci si è aggravata in maniera drammatica, provocando proteste in tutto il paese. A luglio, l'esecutivo ha annunciato l'introduzione di un nuovo regime di lavoro temporaneo, in base al quale i dipendenti del settore pubblico e privato avrebbero potuto essere obbligatoriamente trasferiti ad aziende dell'industria alimentare gestite dallo stato, un sistema equiparabile a lavoro forzato.

A ottobre, l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha dichiarato che vari Relatori speciali avevano avuto difficoltà a visitare il paese, in quanto il governo non aveva provveduto al rilascio dei relativi permessi.

A novembre, la situazione dei diritti umani del Venezuela è stata esaminata per la seconda volta secondo l'Upr delle Nazioni Unite.

Ha destato preoccupazione il fatto che la natura temporanea degli incarichi di oltre il 60 per cento dei giudici potesse esporli a pressioni politiche. Contrariamente a quanto previsto dagli standard internazionali sui diritti umani, civili sono stati

giudicati da corti militari. Le forze di polizia si sono rifiutate di rispettare gli ordini di rilascio emessi dai tribunali.

I poteri dell'assemblea nazionale, guidata dall'opposizione, sono stati fortemente limitati da alcuni pronunciamenti della Corte suprema di giustizia, che hanno ostacolato la possibilità per i parlamentari di rappresentare le popolazioni native. La Corte ha inoltre invalidato una risoluzione parlamentare relativa alla non discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere; e un'altra che sollecitava il governo del Venezuela a mettere in atto le raccomandazioni emesse da alcune organizzazioni intergovernative.

IMPUNITÀ

Il ritiro del Venezuela dalla giurisdizione della Corte interamericana dei diritti umani (in vigore dal 2013) ha continuato a impedire alle vittime di violazioni dei diritti umani e ai loro familiari di ottenere giustizia, verità e riparazione.

Nonostante la condanna a dicembre di due agenti, ritenuti colpevoli dell'omicidio di Bassil Da Costa e Geraldine Moreno durante le proteste del 2014, pochi sono stati i progressi ottenuti per assicurare alla giustizia coloro che erano sospettati di responsabilità penale per l'uccisione di altre 41 persone, compreso personale delle forze di sicurezza, oltre che per la tortura e altri maltrattamenti subiti dai manifestanti nel corso delle proteste. Tra i sospettati c'erano membri delle forze di sicurezza. Le informazioni fornite dal procuratore generale durante l'Upr hanno fatto emergere che, a fronte dei 298 fascicoli giudiziari aperti l'anno precedente, nove agenti erano stati condannati per vari reati e 18 erano indagati. Tuttavia, gli unici dati ufficiali diffusi dall'ufficio del pubblico ministero riguardavano la condanna di un uomo per l'omicidio nel 2014 di Adriana Urquiola, nella città di Los Teques, nello stato di Miranda.

Secondo un rapporto presentato a gennaio al parlamento dall'ufficio del pubblico ministero, durante il 2015 erano state registrate oltre 11.000 denunce di crimini di diritto internazionale e violazioni dei diritti umani, mentre erano stati soltanto 77 i processi avviati nel corso dell'anno. Nessuno era stato ancora chiamato in giudizio per l'uccisione di otto membri della famiglia Barrios o delle minacce e intimidazioni nei confronti di altri loro familiari, avvenute nello stato di Aragua a partire dal 1998. Alcedo Mora Márquez, impiegato presso la prefettura dello stato di Merida e leader comunitario dell'area, è scomparso a febbraio 2015. Prima della sua sparizione, aveva denunciato la concussione di funzionari pubblici locali.

A marzo, nello stato di Bolivar, sono scomparsi 28 minatori; a ottobre, l'ufficio del pubblico ministero ha presentato un rapporto che rivelava il ritrovamento dei loro cadaveri e i presunti responsabili della sparizione. Dodici persone sono state incriminate per omicidio, rapina e "privazione della libertà personale"¹.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Sono stati continuamente segnalati episodi di uso eccessivo della forza da parte delle forze di sicurezza, in particolare nel contesto della repressione delle manifestazioni

¹ *Venezuela: Establish the whereabouts of missing miners* (AMR 53/3602/2016).

di protesta per la mancanza di generi alimentari e farmaci nel paese. A giugno, Jenny Ortiz Gómez è morta, dopo essere stata raggiunta da diversi colpi di proiettile alla testa, nel contesto delle operazioni di ordine pubblico svolte dalla polizia. Il presunto responsabile della sua morte è stato incriminato per omicidio volontario e uso improprio di arma da fuoco.

Secondo l'Osservatorio venezuelano sui conflitti sociali, durante l'anno sono state registrate all'incirca 590 proteste al mese. Gran parte di queste riguardava rivendicazioni inerenti i diritti economici, sociali e culturali, e in particolare l'accesso al cibo, alla salute e all'alloggio.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

I difensori dei diritti umani sono rimasti al centro di attacchi e intimidazioni da parte degli organi d'informazione statali e di esponenti di alto livello del governo.

Ad aprile, Humberto Prado Sifontes, direttore dell'Osservatorio venezuelano sulle carceri (Observatorio venezolano de prisiones – Ovp), è stato ancora una volta vittima di minacce e insulti durante un attacco di hacker ai suoi account di posta elettronica e dei social network, in seguito alla pubblicazione di un'intervista in cui denunciava la crisi e la violenza che caratterizzavano il sistema penitenziario².

A maggio, Rigoberto Lobo Puentes, membro dell'Osservatorio sui diritti umani dell'università delle Ande, è stato colpito alla testa e alla schiena da una raffica sparata da alcuni agenti di polizia, nello stato di Merida, mentre cercava di aiutare alcune persone ferite durante una protesta. I poliziotti hanno continuato a sparargli addosso dopo che era riuscito rifugiarsi all'interno della sua auto.

A giugno, gli avvocati Raquel Sánchez e Oscar Alfredo Ríos, membri dell'Ngo Forum penale venezuelano, sono stati attaccati da un gruppo di aggressori incappucciati che hanno fracassato il parabrezza e gli specchietti laterali della loro auto mentre viaggiavano nello stato di Tachira. Raquel Sánchez ha riportato gravi ferite dopo essere stata colpita mentre scendeva dall'auto³.

CONDIZIONI CARCERARIE

Le carceri sono rimaste caratterizzate da grave sovraffollamento e, malgrado fosse stata annunciata la costruzione di nuovi centri di detenzione, le condizioni di vita dei prigionieri, compreso l'accesso al cibo e alle cure mediche, sono peggiorate. La disponibilità di armi in mano ai detenuti è rimasta un problema che le autorità non sono state in grado di controllare. Secondo l'Ovp, nella prima metà dell'anno il numero di prigionieri ospitati all'interno degli istituti di pena del paese superava del 190 per cento la loro capacità massima. Ong locali hanno inoltre denunciato la situazione critica nelle strutture di detenzione preprocessuale.

A marzo, 57 persone, tra cui quattro reclusi, un agente di custodia e il direttore del carcere, sono rimasti feriti nel centro penitenziario di Fenix, nello stato di Lara.

Ad agosto, sette persone sono rimaste uccise e molte altre ferite nell'esplosione di alcune granate durante una rivolta nel centro penitenziario di Aragua.

² *Venezuela: Human rights defender threatened: Humberto Prado Sifontes* (AMR 53/3952/2016).

³ *Venezuela: Human rights defenders assaulted* (AMR 53/4223/2016).

A ottobre, diversi reclusi sono stati sgomberati dal penitenziario generale del Venezuela, dopo un braccio di ferro durato varie settimane con la guardia nazionale bolivariana, che nel contesto degli scontri avrebbe fatto uso eccessivo della forza.

L'ufficio del difensore civico ha annunciato una proposta per ridurre il sovraffollamento nelle strutture di detenzione preprocessuale. Secondo il suo rapporto annuale, presentato in parlamento, le strutture di detenzione preprocessuale della polizia ospitavano 22.759 persone, determinando condizioni di sovraffollamento, diffusione di malattie e violenza dilagante.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

L'avvocato Marcelo Crovato a fine anno era ancora agli arresti domiciliari. Era stato incarcerato senza processo ad aprile 2014 per aver difeso gli abitanti delle case in cui le autorità avevano fatto irruzione durante le proteste, ed era agli arresti domiciliari dal 2015.

A fine anno, le autorità non si erano ancora conformate alle decisioni del Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria. Queste comprendevano risoluzioni sui casi di Daniel Ceballos e Antonio Ledezma, due note personalità critiche nei confronti del governo.

A giugno, Francisco Márquez e Gabriel San Miguel, due attivisti sostenitori del partito d'opposizione Volontà popolare, sono stati arrestati mentre andavano dalla capitale Caracas allo stato di Portuguesa per contribuire all'organizzazione delle attività elettorali. Ad agosto, Gabriel San Miguel è stato liberato in seguito a un'iniziativa del governo spagnolo, mentre Francisco Márquez è stato rilasciato a ottobre.

Emilio Baduel Cafarelli e Alexander Tirado Lara sono stati trasferiti in tre occasioni in centri di detenzione noti per la loro pericolosità, facendo temere per la loro vita e integrità fisica. Erano stati giudicati colpevoli di istigazione, intimidazione tramite l'utilizzo di esplosivi e associazione a delinquere durante le proteste del 2014.

Gli esponenti d'opposizione Coromoto Rodríguez, Yon Goicoechea, Alejandro Puglia e José Vicente García sono stati arrestati rispettivamente a maggio, agosto, settembre e ottobre, in circostanze equiparabili ad arresti arbitrari. Coromoto Rodríguez e Alejandro Puglia sono stati rilasciati a ottobre.

A settembre, Andrés Moreno Febres-Cordero, Marco Trejo, James Mathison e César Cuellar sono stati arrestati e, malgrado fossero civili, sono stati processati davanti a un tribunale militare per aver partecipato alla produzione di un video per conto del partito politico Prima la giustizia, in cui veniva criticato il governo⁴. Marco Trejo e Andrés Moreno Febres-Cordero sono stati rilasciati a novembre.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Oppositori politici del governo hanno continuato ad affrontare il carcere. A luglio, una corte d'appello ha archiviato il ricorso presentato dal prigioniero di coscienza Leopoldo López contro la sua condanna a 13 anni e nove mesi di carcere, senza tener conto della mancanza di prove attendibili a sostegno delle imputazioni a suo carico e

⁴ *Venezuela: Arrested and prosecuted by military tribunal* (AMR 53/5029/2016).

delle dichiarazioni pubbliche delle autorità prima della sua condanna, compromettendo pertanto gravemente il suo diritto a un processo equo.

Secondo il Forum penale venezuelano, erano almeno un centinaio le persone detenute per motivi politici.

A novembre, l'attivista per i diritti Lgbt e prigioniero di coscienza Rosmit Mantilla è stato rimesso in libertà, dopo essere stato arrestato nel 2014. A fine anno non erano ancora chiare le circostanze e le condizioni in cui era avvenuto il suo rilascio.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Nonostante la mancanza di dati ufficiali recenti, l'Osservatorio venezuelano sulla violenza ha denunciato che il paese era al secondo posto nella regione per numero di omicidi.

A gennaio, l'ufficio del pubblico ministero ha riferito che erano state avviate indagini sulle 245 morti registrate nel contesto di presunti scontri armati con gli agenti di sicurezza, durante la cosiddetta operazione "Liberazione e protezione del popolo" (Operation Liberation and Protection of the People – Olp), decisa dal governo e attuata dalle agenzie di sicurezza a luglio 2015, per contrastare l'alto tasso di criminalità. L'elevato numero di vittime civili era con ogni probabilità riconducibile a un uso eccessivo della forza da parte delle forze di sicurezza o a casi di esecuzioni extragiudiziali.

Il 15 ottobre, 12 giovani sono stati arrestati arbitrariamente nella regione di Barlovento, nello stato di Miranda, durante un'operazione di sicurezza dell'Olp. Il 28 novembre, i loro corpi sono stati trovati in due fosse comuni. Secondo l'ufficio del procuratore, 18 membri delle forze armate sono stati arrestati per la loro presunta partecipazione al massacro.

Il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha sollevato preoccupazioni per le segnalazioni di abusi commessi dalle forze militari contro le popolazioni native insediate a La Guajira, nello stato di Zulia, al confine con la Colombia.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno continuato a prendere di mira organi d'informazione e giornalisti critici nei confronti del governo.

A marzo, David Natera Febres, direttore del quotidiano *Correo del Caroní*, è stato condannato a quattro anni di carcere e multato per aver pubblicato notizie su episodi di corruzione. A fine anno, la sentenza non era stata ancora applicata.

A giugno, 17 giornalisti e operatori della stampa, che stavano coprendo le proteste in corso a Caracas per la mancanza di generi alimentari, sono stati aggrediti e derubati della loro attrezzatura. Il caso è stato denunciato all'ufficio del pubblico ministero, senza tuttavia avere alcun riscontro.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La mancanza di risorse ha continuato a rallentare l'implementazione della legge del 2007 che criminalizzava la violenza di genere e, a fine anno, non erano ancora disponibili le case rifugio per le vittime in cerca di protezione.

Secondo i dati diffusi dall'ufficio del pubblico ministero, nel 2015 erano state registrate 121.168 denunce di episodi di violenza di genere, a fronte delle quali erano

stati aperti 19.816 fascicoli giudiziari; soltanto nel 50 per cento dei casi erano state disposte misure amministrative di protezione, come ordinanze di allontanamento. Secondo le organizzazioni per i diritti delle donne, il 96 per cento dei casi che arrivavano alla fase processuale non portavano a una condanna dei responsabili.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A maggio, l'assemblea nazionale ha proclamato il 17 maggio Giornata contro l'omofobia, la transfobia e la bifobia.

Ad agosto, il ministero dell'Interno e della Giustizia e l'ufficio del pubblico ministero hanno stabilito che le persone transgender potevano esprimere liberamente la loro identità di genere nella fotografia sui documenti d'identità. Tuttavia, non sono stati compiuti progressi sul piano legislativo per garantire alle persone transgender parità di diritti, compresa la possibilità di rettificare nome, genere e altri particolari sui documenti ufficiali, al fine di farli corrispondere alla loro identità di genere, o per rendere reato i crimini d'odio sulla base dell'orientamento sessuale, dell'identità o dell'espressione di genere.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

L'accesso ai metodi contraccettivi, compresa la distribuzione della cosiddetta pillola del giorno dopo, è stato sempre più limitato a causa della difficoltà di reperire farmaci. L'aborto è rimasto reato in ogni circostanza, tranne nel caso in cui la vita della donna o della ragazza fosse a rischio.

Secondo un rapporto dell'Unfpa, il tasso di mortalità materna nel paese era di 95 casi su 100.000 nati vivi, significativamente più alto rispetto alla media regionale di 68 decessi su 100.000 nati vivi. Le percentuali riguardanti l'uso di contraccettivi erano del 70 per cento per i metodi tradizionali e del 64 per cento per i metodi di nuova generazione, a fronte di una media regionale rispettivamente del 73 e 67 per cento.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Nel paese non erano rispettati gli obblighi di garantire e regolamentare la consultazione con le popolazioni native in relazione a questioni che avevano un impatto sui loro mezzi di sostentamento. Sono stati segnalati episodi di criminalizzazione di difensori dei diritti dei nativi e dell'ambiente. Ha destato preoccupazione l'impatto dei mega-progetti minerari sul territorio dei nativi e sull'ambiente, nella regione meridionale del Venezuela, nota come Arco minerario. L'approvazione dell'implementazione dei progetti era stata accordata senza consultazione e senza ottenere il consenso libero, anticipato e informato da parte delle comunità native dell'area.

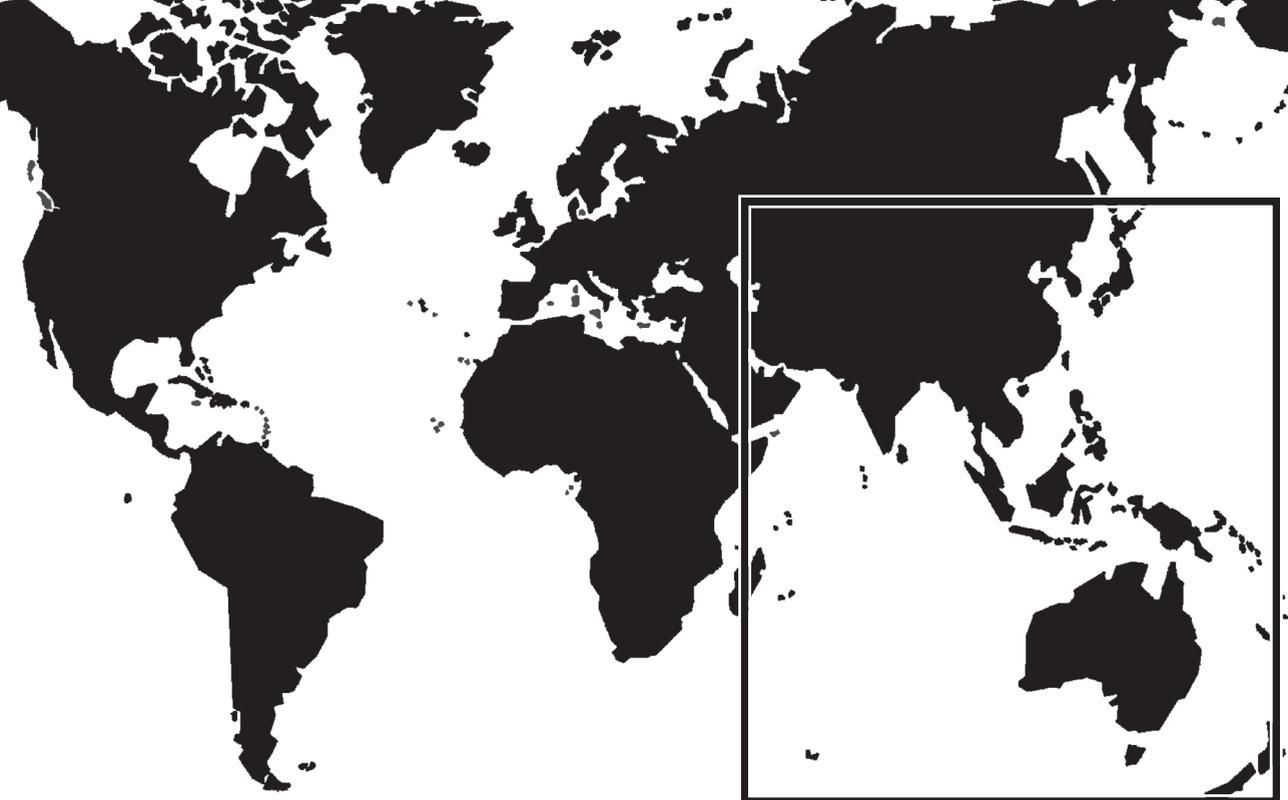
DIRITTO ALLA SALUTE – MANCANZA DI GENERI ALIMENTARI E FARMACI

La crisi economica e sociale del paese ha continuato a peggiorare. Alla luce dell'assenza di dati statistici ufficiali, agenzie private e indipendenti, come il Centro di documentazione e analisi per i lavoratori (Centro de documentación y análisis para los trabajadores – Cenda), hanno documentato da novembre 2015 a ottobre 2016 un'inflazione del 552 per cento sui prezzi dei generi alimentari, che di fatto rendeva

estremamente difficile per la popolazione l'acquisto di questi prodotti, anche quando era possibile reperirli. Secondo l'Osservatorio venezuelano sulla salute, il 12,1 per cento della popolazione si alimentava soltanto due volte al giorno, se non meno. La Fondazione Bengoa per l'alimentazione e la nutrizione ha calcolato che il 25 per cento dei bambini era malnutrito.

Secondo un'inchiesta sulle condizioni di vita effettuata dai tre principali atenei, il 73 per cento delle famiglie era stato colpito dalla carenza di reddito nel corso del 2015, mentre i dati ufficiali forniti dall'Istituto nazionale di statistica indicavano questa percentuale al 33,1 per cento.

Il rifiuto del governo di consentire alle agenzie umanitarie di fornire aiuti per affrontare la crisi e garantire la disponibilità dei farmaci ha aggravato la già critica situazione sanitaria del paese. Il deplorabile stato dei servizi di assistenza sanitaria pubblica ha portato a un aumento dell'incidenza di patologie prevenibili e curabili, come la malaria e la tubercolosi. Secondo alcune Ngo, come la Coalizione delle organizzazioni per il diritto alla salute e alla vita e altre associazioni professionali, nel paese mancavano il 75 per cento dei farmaci di fascia alta e il 90 per cento dei farmaci essenziali.



ASIA E PACIFICO

Panoramica regionale su Asia e Pacifico	271
Afghanistan	283
Australia	288
Bangladesh	290
Brunei Darussalam	293
Cambogia	295
Cina	298
Corea del Nord	305
Corea del Sud	308
Fiji	312
Filippine	313
Giappone	316
India	318

Indonesia	324
Laos	329
Maldive	331
Malesia	334
Mongolia	337
Myanmar	338
Nauru	344
Nepal	345
Nuova Zelanda	348
Pakistan	350
Papua Nuova Guinea	355
Singapore	357
Sri Lanka	359
Taiwan	363
Thailandia	364
Timor Est	368
Vietnam	370



PANORAMICA REGIONALE SU ASIA E PACIFICO

Sebbene molti governi della regione Asia-Pacifico, in cui vive il 60 per cento della popolazione mondiale, abbiano aumentato la repressione dei diritti umani, non sono mancati segnali di un cambiamento positivo in alcuni paesi e contesti.

Le richieste di libertà d'espressione e di giustizia sono state forti e pressanti e sono aumentati l'attivismo e le proteste contro le violazioni. I giovani sono stati sempre più determinati nel rivendicare con forza i loro diritti e quelli degli altri. Le tecnologie online e i social network hanno offerto maggiori opportunità di condividere le informazioni, mettere in luce le ingiustizie, organizzarsi e fare campagne. In più di un'occasione, i difensori dei diritti umani, che spesso operavano nelle circostanze più difficili e con risorse limitate, hanno resistito alla pesante oppressione degli stati, compiendo azioni coraggiose e ispiratrici.

Eppure, il prezzo è stato spesso alto. Molti governi hanno mostrato uno spaventoso disprezzo per la libertà, la giustizia e la dignità. Hanno cercato d'imbavagliare le voci di dissenso e soffocare la protesta e l'attivismo, anche online, attraverso la repressione, l'uso della forza o il cinico impiego di vecchie e nuove leggi.

Nell'Asia Orientale, è diminuita la trasparenza sulle azioni dei governi ed è aumentata la percezione di un crescente divario tra i governi e i loro cittadini. Ciò è stato aggravato dal radicato ricorso alla repressione in paesi come la Cina e la Repubblica democratica popolare di Corea (Corea del Nord). Nell'Asia Meridionale si è sviluppato un modello di profonda intolleranza verso le critiche e il dibattito aperto, con blogger assassinati in Bangladesh, giornalisti aggrediti in Pakistan e la limitazione degli spazi per la società civile in paesi come l'India. Nel sud-est asiatico, i diritti fondamentali, vale a dire le libertà di pensiero, coscienza, religione, opinione, espressione, associazione e riunione, sono stati ampiamente sotto attacco, con la repressione del regime militare in Thailandia e i tentativi di mettere a tacere chi parlava di politica in Malesia.

Mentre lo spazio per la società civile si riduceva in molti paesi, la discriminazione, in particolare verso le minoranze razziali ed etniche e contro donne e ragazze, si è estesa in vari paesi e contesti.

In molti stati, tra cui Cina, Corea del Nord, Filippine, Maldive, Malesia, Nepal, Singapore, Thailandia, Timor Est e Vietnam, la tortura e altri maltrattamenti sono stati tra gli strumenti utilizzati per colpire i difensori dei diritti umani, i gruppi emarginati e altri.

Tali violazioni sono state spesso accompagnate dall'incapacità di accertare le responsabilità dei torturatori e degli altri autori di violazioni dei diritti umani. L'impunità è stata dannosa, spesso cronica e comune a molti stati. Alle vittime sono state negate giustizia, verità e altre forme di riparazione. Tuttavia, anche su questo fronte c'è stato

qualche progresso. In Sri Lanka, ad esempio, ci sono stati lenti passi verso il riconoscimento delle responsabilità per i presunti crimini di diritto internazionale che hanno afflitto il paese per decenni, pur nella persistenza di una diffusa impunità. È stato inoltre raggiunto un accordo bilaterale tra il Giappone e la Repubblica di Corea (Corea del Sud) sul sistema di schiavitù sessuale militare, instaurato prima e durante la Seconda guerra mondiale, che è stato comunque criticato per aver escluso le sopravvissute dai negoziati. Con una sentenza storica, un tribunale delle Filippine ha condannato per la prima volta un agente di polizia per tortura, grazie alla legge contro la tortura approvata nel 2009. L'ufficio della procura dell'Icc ha annunciato la possibilità dell'avvio in tempi brevi di un'indagine sull'Afghanistan, riguardo alle accuse di crimini commessi dai talebani, dal governo afgano e dalle forze Usa.

In Myanmar, l'intensificarsi del conflitto nello stato di Kachin e lo scoppio delle violenze nel nord del Rakhine, dove un'operazione di sicurezza ha costretto membri delle comunità rohingya e rakhine a fuggire dalle loro case, hanno peggiorato la già grave situazione dei diritti umani e umanitaria, con decine di migliaia di persone sfollate a causa della violenza negli ultimi anni. Le restrizioni imposte dal governo hanno impedito l'accesso agli aiuti umanitari in entrambi gli stati. Il conflitto armato in Afghanistan è proseguito a causa della ripresa dei talebani, con un bilancio devastante per i civili.

I gruppi armati hanno alimentato insicurezza e sofferenza in vari paesi, commettendo abusi come rapimenti e uccisioni illegali, nell'India centrale e nord-orientale e nello stato di Jammu e Kashmir. Gli attentati dinamitardi e le sparatorie compiute in Indonesia dal gruppo armato autonomo Stato islamico (Islamic State – Is) hanno mostrato un totale disprezzo per il diritto alla vita. In Afghanistan, gruppi armati hanno compiuto attacchi orribili nella capitale Kabul, anche contro l'agenzia di aiuti Care International, prendendo di mira i civili, con un atto che costituisce un crimine di guerra.

Il contesto regionale di repressione, conflitti e insicurezza ha alimentato la crisi globale dei rifugiati. In tutta la regione, milioni di persone sono state costrette a fuggire dalle loro case, spesso in condizioni terribili e pericolose per le loro vite, e sono diventate rifugiati e richiedenti asilo. Molti sono stati bloccati in situazioni precarie, esposti a una serie di ulteriori abusi. In paesi come l'Australia e la Thailandia, i governi hanno aggravato le sofferenze rimandando le persone verso paesi in cui rischiavano violazioni dei diritti umani. Molte altre erano sfollate nei loro paesi.

Spesso le aziende hanno compiuto abusi o ne sono state complici. Il governo della Corea del Sud ha permesso alle aziende private di ostacolare la legittima attività sindacale, affrontando solo tardivamente i problemi di salute, e perfino i decessi, provocati dall'esposizione a prodotti nocivi. In India, la società americana Dow Chemical Company e la sua controllata Union Carbide Corporation per l'ennesima volta non sono comparse davanti al tribunale di Bhopal, per rispondere delle accuse penali relative alla disastrosa fuga di gas del 1984.

Nella regione, la tendenza mondiale verso l'abolizione della pena di morte è stata spesso contrastata. La Cina ha continuato ad avere il primato delle esecuzioni nel mondo, anche se i dati reali sono rimasti un segreto di stato. In Pakistan, è salito a più di 400 il numero delle persone messe a morte da quando, nel 2014, è stata revocata la moratoria sulle esecuzioni. In contrasto con gli standard internazionali, alcuni di coloro che sono stati messi a morte erano minorenni al momento del reato o soffrivano

di disabilità mentale o, ancora, erano stati condannati al termine di processi iniqui. In Giappone, le esecuzioni erano avvolte nel mistero. Nelle Maldive, il governo ha minacciato di riprendere le esecuzioni dopo una moratoria di 60 anni. Nelle Filippine è stato presentato in parlamento un progetto di legge per reintrodurre la pena di morte. Il dato positivo è invece che Nauru è diventato il 103° paese al mondo ad abrogare la pena di morte per tutti i reati.

Tra i principali sviluppi positivi, va segnalato il nuovo governo quasi civile del Myanmar, del quale Aung San Suu Kyi è stata nominata leader *de facto* con un ruolo creato appositamente per lei, dopo la vittoria elettorale nel 2015 del suo partito, la Lega nazionale per la democrazia. Il nuovo governo ha adottato misure per migliorare i diritti umani ma ha dovuto affrontare situazioni scoraggianti ereditate da mezzo secolo di regime militare repressivo. Il suo potere è stato limitato dalla continua influenza dei militari, che hanno mantenuto il controllo dei ministeri chiave e un quarto dei seggi in parlamento. I conflitti in corso nel Myanmar non hanno visto grandi miglioramenti, riguardo alla difficile situazione dei rohingya, all'assistenza umanitaria per le comunità sfollate, all'impunità di chi ha violato i diritti umani o alla modifica delle leggi repressive.

Nelle Filippine, con la presidenza di Rodrigo Duterte, si sono verificate violenze su larga scala approvate dallo stato, in genere sotto forma di uccisioni illegali. La brutale repressione nei confronti di chi era sospettato di coinvolgimento in reati di droga ha portato all'uccisione di più di 6.000 persone, nella cosiddetta "guerra alla droga".

A febbraio 2016, l'impatto devastante del ciclone Winston sulle isole Figi ha messo in luce l'inadeguatezza delle infrastrutture del paese, quando 62.000 persone sono state sfollate dopo la distruzione delle loro case; la discriminazione nella distribuzione degli aiuti nei confronti di alcuni gruppi e la carenza di materiali da costruzione hanno colpito chi aveva più bisogno di assistenza.

A maggio, lo Sri Lanka ha ratificato la Convenzione internazionale contro la sparizione forzata. Resta da vedere se il paese inserirà la sparizione forzata come reato specifico nel diritto interno. Le Figi hanno ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura con alcune riserve, nonostante l'accertamento delle responsabilità per la tortura e altri maltrattamenti fosse stato ostacolato da immunità costituzionali e mancanza di volontà politica.

ASIA ORIENTALE

Difensori dei diritti umani

In Asia Orientale, i difensori dei diritti umani sono stati vittime di attacchi mirati e le autorità hanno limitato la possibilità per la società civile di sollevare questioni che ritenevano controverse.

Nel continuo giro di vite della Cina sotto il governo di Xi Jinping, difensori dei diritti umani, avvocati, giornalisti e attivisti hanno subito crescenti e sistematiche intimidazioni e molestie, compresi arresti arbitrari e tortura e altri maltrattamenti. Anche i familiari delle persone detenute sono stati sottoposti a sorveglianza di polizia, molestie e restrizioni alla libertà di movimento. Le autorità hanno intensificato il ricorso alla "sorveglianza residenziale in una località designata", che ha permesso alla polizia di trattenere le persone fino a sei mesi al di fuori del sistema di detenzione formale, senza

accesso a un avvocato di loro scelta o alle famiglie. È aumentato anche il numero di detenuti costretti a fare “confessioni” in televisione. Le autorità hanno nuovamente bloccato migliaia di siti web. Nella provincia del Guangdong, la Cina ha messo in atto un giro di vite nei confronti di lavoratori e sindacalisti, spesso negando ai detenuti l’accesso agli avvocati con pretesti di “sicurezza nazionale”.

Con la scusa di rafforzare la sicurezza nazionale, il governo cinese ha anche redatto o emanato leggi e regolamenti che potrebbero essere utilizzati per mettere a tacere il dissenso e reprimere i difensori dei diritti umani, accusandoli di aver commesso reati definiti in modo vago come l’“incitamento alla sovversione” e la “diffusione di segreti di stato”. Ci sono stati timori che la nuova legge sulla gestione delle organizzazioni non governative straniere potesse essere usata per intimidire e perseguire i difensori dei diritti umani e le Ngo e quella sulla sicurezza informatica per minare la libertà d’espressione e la riservatezza.

Nonostante ciò, gli attivisti hanno avuto il coraggio di essere innovativi. Quattro difensori dei diritti umani sono stati arrestati per aver commemorato il 27° anniversario della repressione di piazza Tiananmen, del 4 giugno 1989. Hanno diffuso online la pubblicità di una popolare bevanda alcolica nella cui etichetta c’era scritto “Ricorda, otto liquore sei quattro”, un gioco di parole in cinese che riecheggiava la data del famoso evento, accompagnato dall’immagine dell’“uomo del carro armato”. L’azione ha avuto grande diffusione sui social network prima di essere censurata.

A ottobre, Ilham Tohti, noto intellettuale uiguro che aveva incoraggiato il dialogo tra uiguri e cinesi han, ha ricevuto il premio Martin Ennals 2016 per i difensori dei diritti umani, per il forte impegno profuso nonostante il grave rischio che correva. Attualmente sta scontando la condanna all’ergastolo con l’accusa di “separatismo”.

A Hong Kong, gli studenti Joshua Wong, Alex Chow e Nathan Law sono stati condannati per “partecipazione a una riunione illegale”, in connessione con il ruolo che avevano avuto negli eventi del 2014, da cui era nata la Rivoluzione degli ombrelli a favore della democrazia.

La Corea del Nord ha esercitato una repressione estrema, violando quasi l’intera gamma dei diritti umani. La libertà d’espressione ha subito gravi restrizioni e non esistevano mezzi d’informazione nazionali indipendenti, né organizzazioni della società civile. Almeno 120.000 persone hanno continuato a essere detenute in campi di prigionia in cui la tortura e altri maltrattamenti, tra cui il lavoro forzato, erano diffusi e abituali. Il controllo statale, l’oppressione e le intimidazioni si sono intensificati da quando Kim Jung-un è salito al potere nel 2011. Non è cessata la costante stretta sull’uso delle tecnologie di comunicazione, in parte con lo scopo d’isolare i cittadini e oscurare la spaventosa situazione dei diritti umani. Le persone sorprese a utilizzare telefoni cellulari per contattare i loro cari all’estero sono state incarcerate in campi di prigionia politici o strutture di detenzione.

Nella vicina Corea del Sud, i passi indietro nell’ambito dei diritti umani hanno visto restrizioni alle libertà di riunione pacifica e d’espressione, anche sotto nuove forme, come ad esempio le cause civili. Le autorità hanno minacciato la libertà di stampa attraverso interferenze sempre più pesanti nel diritto di cronaca e limitazioni all’esercizio del diritto alla libertà di riunione pacifica, spesso con il pretesto di proteggere l’ordine pubblico.

L'assemblea nazionale della Corea del Sud ha approvato una legge antiterrorismo che in sostanza espandeva i poteri di sorveglianza delle comunicazioni e la raccolta di dati personali di chi era sospettato di legami col terrorismo.

In Mongolia, organizzazioni della società civile che lavoravano per la tutela dei diritti umani hanno regolarmente subito intimidazioni, vessazioni e minacce, principalmente da parte di attori privati.

Uno sviluppo positivo si è avuto a Taiwan, dove il nuovo governo ha lasciato cadere le accuse contro oltre 100 manifestanti, che avevano partecipato alle proteste studentesche del 2014 contro l'accordo economico-commerciale tra Taiwan e Cina, conosciute come il Movimento dei girasoli. Il nuovo primo ministro Lin Chuan ha dichiarato che la decisione del governo precedente d'incriminare i manifestanti era stata una "reazione politica" e non un "caso giudiziario".

Persone in movimento

Il Giappone ha continuato a respingere la maggior parte delle domande di asilo. Il servizio immigrazione della Corea del Sud ha trattenuto per mesi nell'aeroporto internazionale di Incheon più di 100 richiedenti asilo. Tra questi c'erano 28 uomini siriani per i quali successivamente un tribunale ha disposto il rilascio e l'autorizzazione a presentare domanda d'asilo. Decine di richiedenti asilo provenienti da altri paesi, come ad esempio l'Egitto, sono rimasti detenuti in aeroporto in condizioni disumane.

Discriminazione

Il parlamento giapponese ha approvato la prima legge nazionale contro il sostegno all'odio e i discorsi d'incitamento all'odio nei confronti dei cittadini originari di altri paesi e i loro discendenti, in risposta all'aumento delle manifestazioni che promuovevano la discriminazione. La legge è stata criticata per il suo ambito limitato e la mancanza di sanzioni. La discriminazione nei confronti delle minoranze sessuali o etniche è rimasta grave.

In Cina, la libertà di religione è stata sistematicamente violata. Alcuni progetti di modifiche legislative hanno previsto disposizioni per aumentare il potere dello stato di controllare e sanzionare alcune pratiche religiose, ancora una volta in nome della sicurezza nazionale, per fermare "infiltrazioni ed estremismo". Se approvate, tali modifiche potrebbero essere utilizzate in particolare per reprimere ulteriormente i diritti alla libertà di religione e di credo delle comunità cristiane non riconosciute dallo stato, dei buddisti tibetani e degli uiguri musulmani. Nella Regione autonoma dello Xinjiang uiguro, il governo ha arrestato scrittori di etnia uigura e redattori di siti web in lingua uigura.

I tibetani hanno subito continue discriminazioni e restrizioni dei diritti alla libertà di pensiero, coscienza e religione, espressione, associazione e riunione pacifica. Il blogger tibetano Druklo è stato condannato a tre anni di carcere per "incitamento al separatismo"; tra i capi d'accusa c'erano alcuni suoi commenti postati online sulla libertà religiosa e sul Dalai Lama. Nella Regione autonoma dello Xinjiang uiguro, il governo ha continuato a violare il diritto alla libertà di religione e ha represso duramente le riunioni religiose non autorizzate.

ASIA MERIDIONALE

Difensori dei diritti umani

In tutta l'Asia Meridionale, i difensori dei diritti umani hanno subito diverse forme di violazioni. I governi hanno utilizzato norme draconiane e nuove leggi allo scopo di censurare l'espressione online.

L'India ha impiegato leggi repressive per limitare la libertà d'espressione e mettere a tacere il dissenso. La legge sulla regolamentazione dei contributi provenienti dall'estero è stata usata per limitare le attività delle organizzazioni della società civile che ricevevano finanziamenti esteri e per vessare le Ngo. La legge sulla sedizione, adottata dagli inglesi per frenare la libera espressione durante la lotta per l'indipendenza dell'India, è stata impiegata per attaccare le voci critiche. I difensori dei diritti umani hanno anche subito intimidazioni e aggressioni. Il giornalista Karun Mishra è stato ucciso da uomini armati nello stato dell'Uttar Pradesh, presumibilmente per i suoi articoli sulle estrazioni minerarie illegali. È stato ucciso a colpi d'arma da fuoco anche Rajdeo Ranjan, un giornalista che aveva ricevuto minacce per i suoi articoli da parte di alcuni esponenti politici.

Nel Jammu e Kashmir, le forze di sicurezza hanno fatto uso eccessivo o non necessario della forza contro i manifestanti. Il governo locale ha anche imposto il coprifuoco per oltre due mesi. La sospensione dei servizi delle reti telefoniche fisse e mobili e dei fornitori di Internet ha pregiudicato vari diritti e i residenti hanno riferito che non potevano nemmeno chiamare l'assistenza medica d'emergenza.

In Pakistan, arresti e detenzioni arbitrari, intimidazioni, omicidi e vessazioni da parte di attori statali e non statali sono stati tra i rischi professionali degli operatori dell'informazione. Un attacco con granate agli uffici di *Ary Tv*, nella capitale Islamabad, è stato uno dei tanti colpi sferrati contro i lavoratori delle comunicazioni e la libertà d'espressione in generale. Opuscoli lasciati sulla scena hanno attribuito la responsabilità dell'attentato a un gruppo armato alleato dell'Is.

Nello Sri Lanka, Sandhya Eknaligoda, moglie del fumettista dissidente scomparso Prageeth Eknaligoda, ha subito ripetute minacce e altre intimidazioni dopo che la polizia ha identificato sette sospettati, membri dei servizi d'intelligence dell'esercito, in relazione alla sparizione forzata del marito. Le intimidazioni comprendevano proteste davanti al tribunale in cui si svolgeva l'udienza di *habeas corpus* per il caso di suo marito e una campagna di manifesti che l'accusava di sostenere le Tigri per la liberazione della patria Tamil (Liberation Tigers of Tamil Eelam – Ltte).

La libertà d'espressione ha continuato a essere sotto attacco in Bangladesh, dove è sempre più aumentata l'intolleranza delle autorità verso i mezzi d'informazione indipendenti e le voci critiche. In un contesto di grave deterioramento per la situazione dei diritti umani, vari giornalisti sono stati arrestati e detenuti arbitrariamente; il dissenso pacifico è stato soppresso da leggi draconiane, invocate per perseguire le voci critiche sui social network. L'attivista studentesco Dilip Roy è stato arrestato per aver criticato la prima ministra su Facebook e rischiava una condanna a 14 anni di carcere, ai sensi della legge sull'informazione e la tecnologia delle comunicazioni, formulata in modo vago e impiegata dalle autorità per minacciare e punire persone che esprimevano pacificamente opinioni non gradite.

Nelle Maldive, dove negli ultimi anni i diritti umani sono stati sempre più sotto attacco, il governo ha intensificato le azioni contro la libertà d'espressione e di riunione,

imponendo restrizioni arbitrarie per impedire le proteste. Le autorità hanno anche messo a tacere oppositori politici, difensori dei diritti umani e giornalisti, utilizzando la legislazione che punisce discorsi, commenti e altri atti “diffamatori”.

Persone in movimento

A causa del conflitto in corso, l’Afghanistan è stato il secondo paese al mondo per numero di rifugiati. La crisi ha colpito un gran numero di persone: soltanto in Pakistan e Iran vivevano più di due milioni di rifugiati afgani e moltissimi hanno tentato di raggiungere l’Eu. Un accordo sottoscritto con l’Eu ha imposto all’Afghanistan di riammettere tutti i suoi cittadini ai quali non era stato concesso asilo nell’Eu. Tuttavia, a causa della continua instabilità, molti rifugiati e richiedenti asilo non sono potuti tornare a casa volontariamente in sicurezza.

Sebbene abbia fatto notizia il flusso di afgani che rischiavano la vita in pericolosi viaggi verso l’Europa, la stragrande maggioranza non aveva le risorse per lasciare il paese. Il numero di persone costrette a fuggire dalle loro case e diventare sfollati interni si stima sia arrivato a circa 1,4 milioni nel 2016, più del doppio rispetto ai tre anni precedenti. Nello stesso triennio, gli aiuti internazionali all’Afghanistan si sono dimezzati, poiché l’attenzione dei donatori si è spostata in seguito al ritiro delle truppe internazionali. La situazione difficile di coloro che rimanevano in condizioni spaventose e lottavano per sopravvivere in campi sovraffollati senza adeguato riparo, cibo, acqua e assistenza sanitaria, ha rischiato di essere dimenticata.

La situazione dei rifugiati afgani in Pakistan era desolante, poiché il governo pakistano ha programmato uno dei più grandi rimpatri forzati di rifugiati della storia moderna, ponendo a rischio circa 1,4 milioni di persone la cui registrazione stava per scadere alla fine dell’anno. Le autorità pakistane hanno fissato diverse scadenze impensabili per il loro rimpatrio, che poi hanno esteso con riluttanza. Questa decisione ha portato a diffuse molestie da parte della polizia e dei funzionari e i rifugiati sono stati lasciati intrappolati in un limbo d’insicurezza nei campi.

In altri casi, il Pakistan ha violato il principio di non-refoulement e posto i rifugiati afgani a rischio di gravi abusi. Per esempio, la decisione di espellere Sharbat Gula, rimandandola in un paese che non vedeva da anni e che i suoi figli non avevano mai conosciuto, è stata emblematica del trattamento crudele dei rifugiati afgani da parte del Pakistan. Sharbat Gula era la “ragazza afgana” apparsa sulla copertina di una rivista del National Geographic nel 1985 ed è stata per decenni la più famosa rifugiata del mondo, un simbolo della generosa ospitalità pakistana.

Discriminazione

Migliaia di persone hanno protestato contro la discriminazione e la violenza subite dalle comunità dalit. Le comunità emarginate hanno continuato a essere spesso trascurate nella spinta del governo verso una più rapida crescita economica. Milioni di manifestanti hanno protestato contro le modifiche alle leggi sul lavoro. Persone di colore hanno affrontato molestie razziste, discriminazioni e violenze in diverse città. Le segnalazioni di crimini violenti e di violenza sessuale contro donne e ragazze sono aumentate, mentre i responsabili hanno goduto dell’impunità; le donne appartenenti a comunità emarginate hanno subito una discriminazione sistemica. Il diritto indiano

ha penalizzato l'adescamento in luoghi pubblici, lasciando le persone che svolgono un lavoro sessuale esposte a una serie di abusi.

La sezione 377 del codice penale indiano ha continuato a definire reato le relazioni omosessuali consensuali, nonostante i ricorsi dinanzi alla Corte suprema. Il governo indiano ha approvato un disegno di legge viziato sui diritti delle persone transgender, che è stato criticato dagli attivisti per la problematica definizione di persona transgender e per l'inadeguatezza delle norme antidiscriminazione.

In Bangladesh si è scatenata una serie di omicidi e di altri attacchi, a quanto pare sotto la spinta dei militanti. Con una risposta tardiva, le autorità hanno arrestato quasi 15.000 persone per un'ondata di aggressioni ai danni di blogger, atei, cittadini stranieri e persone Lgbti. Il governo è spesso venuto meno al suo obbligo di perseguire i responsabili, utilizzando misure come la detenzione arbitraria e segreta. La mancanza di protezione per gli attivisti pacifici è stata ulteriormente messa in luce da aggressioni per le quali nessuno è stato chiamato a rispondere, come la brutale uccisione di Xulhaz Mannan, direttore di una rivista Lgbti, e del suo amico Tanay Mojumdar. Alcuni attivisti per i diritti umani minacciati hanno dichiarato che la polizia non ha offerto protezione sufficiente, mentre altri sono stati riluttanti a rivolgersi alla polizia per timore di venire incriminati o molestati.

Nello Sri Lanka, le persone Lgbti hanno subito vessazioni, discriminazioni e violenze. Il livello d'impunità per i responsabili di violenza contro donne e ragazze, tra cui lo stupro da parte di militari, è rimasto alto e gli sforzi per risolvere il problema della violenza domestica sono stati inadeguati. I tamil hanno denunciato profilazione etnica, sorveglianza e vessazioni da parte della polizia che li sospettava di legami con l'Ltte; il Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione razziale ha rilevato che la legge per la prevenzione del terrorismo era stata utilizzata in modo sproporzionato contro i tamil. Sono state segnalate molestie, minacce e aggressioni ai danni di cristiani e musulmani, anche per mano di sostenitori di gruppi politici buddisti singalesi intransigenti ma la polizia non ha fatto niente per difenderli o ha incolpato le minoranze religiose di aver incitato gli avversari alla violenza.

ASIA SUDORIENTALE E PACIFICO

Difensori dei diritti umani

Difensori dei diritti umani sono stati minacciati in Cambogia, Malesia, Thailandia, Vietnam e altri paesi, anche attraverso il ricorso sempre più frequente a nuove o vecchie leggi che criminalizzavano l'espressione pacifica.

In Thailandia, la continua repressione del dissenso pacifico, iniziata con il colpo di stato militare del 2014, ha creato un ambiente in cui pochi hanno osato criticare pubblicamente le autorità. I difensori dei diritti umani sono stati raggiunti da accuse penali di diffamazione per aver parlato apertamente di violazioni o aver sostenuto persone e comunità vulnerabili. Il governo ha preso provvedimenti per impedire il dibattito, in vista del referendum sul nuovo progetto di costituzione: per fare un esempio, circa una decina di persone che avevano commentato su Facebook la proposta di costituzione sono state arrestate o incriminate e rischiavano fino a 10 anni di reclusione, ai sensi di una nuova ordinanza draconiana emanata dal governo.

La repressione delle libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica si è intensificata in Cambogia, in vista delle elezioni previste per il 2017-2018 e le autorità hanno sempre più spesso abusato del sistema giudiziario penale. Le forze di sicurezza hanno vessato e punito la società civile nel tentativo di mettere a tacere le voci critiche; i difensori dei diritti umani sono stati minacciati, arrestati e detenuti per le loro attività pacifiche; e l'opposizione politica è stata presa di mira, con attivisti e funzionari incarcerati dopo processi iniqui. Le autorità hanno continuato a ostacolare le proteste non violente.

In Malesia, tra i tentativi di soffocare il dissenso pacifico e la libertà d'espressione, c'è stato un diffuso ricorso a leggi sulla sicurezza nazionale e altre norme restrittive. Rafizi Ramli, un parlamentare che ha rivelato informazioni relative a un grave scandalo di corruzione, è stato condannato a 18 mesi di prigione. I giornalisti del sito di notizie *Malaysiakini* sono stati minacciati e intimiditi da vigilantes.

In Vietnam, i difensori dei diritti umani hanno subito minacce e aggressioni. I prigionieri di coscienza sono stati tenuti in carceri e centri di detenzione e sottoposti a sparizione forzata, tortura e altri maltrattamenti, tra cui scosse elettriche, pesanti pestaggi, isolamento prolungato, talvolta in totale oscurità e silenzio, e negazione delle cure mediche.

Le autorità vietnamite hanno messo in atto la repressione contro i manifestanti pacifici. A maggio, mentre il presidente degli Stati Uniti Barack Obama era in visita nel paese, le autorità hanno arrestato, intimidito e vessato attivisti pacifici.

In Myanmar, il nuovo governo guidato dalla Lega nazionale per la democrazia ha adottato alcune misure per modificare leggi repressive di lunga data, che colpivano attivisti e operatori dell'informazione. Eppure, casi come la detenzione di due giornalisti a novembre, accusati di "diffamazione online" per un articolo che denunciava la corruzione del governo, hanno dimostrato che era necessario fare molto di più.

A Timor Est, le forze di sicurezza sono state accusate di uccisioni illegali, tortura e altri maltrattamenti, arresti arbitrari e restrizioni arbitrarie della libertà d'espressione e di riunione pacifica. I mezzi d'informazione delle Figi sono stati colpiti da restrizioni arbitrarie che hanno limitato la libertà d'espressione, mentre i giornalisti sono stati multati e imprigionati. A Singapore, blogger e dissidenti sono stati molestati e perseguiti.

I difensori dei diritti umani e i giornalisti nelle Filippine sono stati presi di mira e uccisi da uomini armati non identificati e da milizie armate.

Persone in movimento

L'Australia ha mantenuto il suo illegittimo regime di controllo dell'immigrazione all'estero, a Nauru e sull'isola di Manus in Papua Nuova Guinea. L'accordo per i trasferimenti siglato con Nauru violava il diritto internazionale e, a tutti gli effetti, ha intrappolato rifugiati e richiedenti asilo in una prigione a cielo aperto. Pur non essendo tecnicamente in arresto, queste persone non hanno potuto andarsene e sono rimaste isolate sulla remota isola di Nauru, anche dopo essere state ufficialmente riconosciute come rifugiati.

La politica del governo australiano di "elaborare" i casi di rifugiati e richiedenti asilo a Nauru ha comportato un regime deliberato e sistematico di abbandono e crudeltà,

progettato per infliggere sofferenza: secondo il diritto internazionale, il sistema equivaleva a tortura. Esso ha portato ai minimi termini le tutele e ha massimizzato il danno ed è stato pensato per impedire ad alcune tra le persone più vulnerabili del mondo di cercare sicurezza in Australia.

I casi di malattie mentali e autolesionismo tra i rifugiati e i richiedenti asilo a Nauru erano all'ordine del giorno. Omid Masoumali, un rifugiato iraniano, è morto dopo essersi dato fuoco. Altri, inclusi i minori, hanno sofferto per l'inadeguata assistenza sanitaria, i costanti attacchi verbali e fisici, la continua ostilità e gli arresti e detenzioni arbitrari, in un clima di sistematica impunità per questo tipo di abusi.

L'Australia si è rifiutata di chiudere i suoi centri a Nauru e sull'isola di Manus e ha persino pianificato d'introdurre una legge che vieti in modo permanente alle persone lì intrappolate di ottenere un visto australiano, aggiungendo così un'ingiustizia all'altra, in violazione del diritto internazionale.

La Nuova Zelanda ha pubblicamente reiterato un accordo stipulato con l'Australia nel 2013 per reinsediare ogni anno 150 rifugiati provenienti da Nauru e Manus, sebbene l'Australia si sia sempre rifiutata di metterlo in pratica.

In Malesia, le condizioni nei sovraffollati centri di detenzione per migranti erano molto dure. Un migliaio di persone, tra cui oltre 400 rohingya, che erano rimaste bloccate al largo delle coste malesi fino a quando le autorità, a maggio 2015, non avevano deciso di accettarle, sono state sottoposte a detenzione prolungata per oltre un anno in dure condizioni. A giugno, la maggior parte dei rohingya è stata rilasciata e alcuni sono stati reinsediati.

In Thailandia, la mancanza di un quadro giuridico, processi o procedure per ospitare i rifugiati e i richiedenti asilo ha lasciato molti di loro esposti a detenzione arbitraria e ad altre violazioni dei loro diritti. In assenza di uno statuto giuridico riconosciuto dalla legge thailandese, rifugiati e richiedenti asilo, compresi i minori, hanno continuato a essere trattati come migranti irregolari e, secondo la legge sull'immigrazione, potevano essere detenuti a tempo indeterminato in centri di detenzione per migranti, che si temeva non soddisfacessero gli standard internazionali per la detenzione.

In tali centri erano trattenuti decine di rohingya provenienti dal Myanmar, fin dal loro arrivo via mare nel 2015.

Le autorità indonesiane hanno adottato tattiche grossolane d'intimidazione ad Aceh, anche mettendo in pericolo la vita di un gruppo di oltre 40 richiedenti asilo tamil dello Sri Lanka, tra cui una donna in avanzato stato di gravidanza e nove bambini, sparando colpi di avvertimento e minacciando di respingerli in mare aperto, in violazione del diritto internazionale.

Discriminazione

Decine di migliaia di persone della minoranza rohingya nel Myanmar sono fuggite dal nord dello stato di Rakhine, dove le forze di sicurezza hanno compiuto rappresaglie in risposta all'assalto di tre avamposti di frontiera, avvenuto a ottobre, che aveva causato la morte di nove agenti di polizia. Le forze di sicurezza, guidate dall'esercito, hanno sparato in modo casuale contro gli abitanti dei villaggi, bruciato centinaia di case, effettuato arresti arbitrari e stuprato donne e ragazze. I residenti sono stati obbligati a coprifuoco notturni ed è stato impedito l'accesso alle agenzie umanitarie. Questa

risposta equivaleva a una punizione collettiva di tutta la comunità rohingya nel nord dello stato di Rakhine e a un crimine contro l'umanità. Molti rifugiati e richiedenti asilo rohingya, che si erano diretti in Bangladesh alla disperata ricerca di assistenza umanitaria, sono stati respinti in Myanmar.

La crisi è sorta in un contesto d'implacabile e grave discriminazione contro la comunità rohingya, in cui sono stati limitati vari diritti, tra cui la libertà di movimento. A ciò si è aggiunta la continua intolleranza religiosa, aggravata negli ultimi anni dall'incapacità del governo precedente d'indagare efficacemente sugli episodi di violenza e spesso alimentata da gruppi nazionalisti buddisti intransigenti; questa ha colpito in particolare i musulmani.

Le autorità indonesiane spesso sono sembrate preoccuparsi più per i gruppi religiosi intransigenti che del rispetto e la tutela dei diritti umani. Ad esempio, il governatore della capitale Giacarta, di religione cristiana e primo esponente della comunità etnica cinese in Indonesia a essere eletto a quella carica, è stato oggetto di un'indagine penale con l'accusa di "blasfemia." La discriminazione contro le persone Lgbt è aumentata, dopo che alcuni funzionari hanno rilasciato dichiarazioni provocatorie, grossolanamente inesatte e fuorvianti.

A Papua Nuova Guinea, la violenza contro le donne è rimasta diffusa e le persone che svolgevano un lavoro sessuale sono state picchiate, stuprate, detenute arbitrariamente e uccise, senza alcuna possibilità di ricorso alla giustizia. Queste non sono state adeguatamente protette, in gran parte a causa di leggi che penalizzano il lavoro sessuale, della sua stigmatizzazione e delle norme sociali e culturali.

Il Comitato per i diritti umani e il Comitato per i diritti dell'infanzia delle Nazioni Unite hanno criticato gli alti tassi d'incarcerazione, povertà infantile e violenza domestica tra i nativi māori della Nuova Zelanda. Anche la violenza sessuale e altre forme di violenza fisica contro donne e ragazze è rimasta diffusa, nonostante l'ampia consapevolezza del problema e gli sforzi per affrontarlo.

AFGHANISTAN

REPUBBLICA ISLAMICA DELL'AFGHANISTAN

Capo di stato e di governo: Mohammad Ashraf Ghani Ahmadzai



L'intensificarsi del conflitto ha provocato diffuse violazioni dei diritti umani e abusi. Migliaia di civili sono stati uccisi, feriti o sfollati a causa delle violenze, mentre la costante insicurezza ha limitato l'accesso a istruzione, sanità e altri servizi. I gruppi armati d'insorti si sono resi responsabili della maggior parte delle vittime civili, ma anche le forze filogovernative hanno ucciso e ferito civili. Le forze antigovernative e quelle filogovernative hanno continuato a usare minori come combattenti. Il numero di sfollati si è attestato a 1,4 milioni (più del doppio rispetto al 2013), mentre circa 2,6 milioni di rifugiati afgani vivevano fuori dal paese, molti in condizioni deprecabili. È perdurata la violenza contro donne e ragazze ed è stato rilevato un aumento di punizioni pubbliche di donne da parte di gruppi armati, anche con esecuzioni e fustigazioni. Attori statali e non statali hanno continuato a minacciare i difensori dei diritti umani e a impedire loro di svolgere il proprio lavoro; i giornalisti hanno affrontato violenze e censura. Il governo ha continuato a effettuare esecuzioni, spesso dopo processi iniqui.

CONTESTO

A gennaio, i rappresentanti di Afghanistan, Pakistan, Cina e Stati Uniti hanno tenuto colloqui su una road map per la pace con i talebani. A gennaio si è svolta una conferenza a Doha, alla presenza di 55 partecipanti di alto livello provenienti da diversi contesti a livello internazionale, tra cui i talebani. In quell'occasione, una delegazione della commissione politica dei talebani con sede a Doha ha ribadito che un processo di pace formale sarebbe potuto iniziare solo dopo che le truppe straniere avessero lasciato il paese. Ha inoltre posto altre precondizioni, tra cui la cancellazione dei nomi dei leader talebani dalla lista delle sanzioni delle Nazioni Unite.

A febbraio, il presidente Ghani ha nominato ministro della Giustizia il noto avvocato per i diritti umani Mohammad Farid Hamidi, mentre il generale Taj Mohammad Jahid è stato nominato ministro dell'Interno. Il presidente Ghani ha creato un fondo per sostenere le donne sopravvissute alla violenza di genere, al quali i membri del governo hanno contribuito versando il 15 per cento del loro stipendio di febbraio.

A marzo, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha rinnovato per un altro anno il mandato della Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan (UN Assistance Mission in Afghanistan – Unama); il Segretario generale delle Nazioni Unite ha nominato Tadamichi Yamamoto come rappresentante speciale dell'Unama.

Dopo anni di negoziati di pace tra il governo e Hezb-i-Islami, il secondo più grande gruppo di insorti del paese, il 29 settembre il presidente Ghani e Gulbuddin Hekmatyar, alla guida del gruppo, hanno firmato un accordo di pace che concedeva a quest'ultimo

e ai suoi combattenti l'amnistia per presunti crimini di diritto internazionale e permetteva il rilascio di alcuni prigionieri di Hezb-i-Islami.

L'instabilità politica è aumentata tra le crescenti spaccature all'interno del governo di unità nazionale, tra i sostenitori del presidente Ghani e quelli del capo dell'esecutivo Abdullah Abdullah. A ottobre, l'Eu ha organizzato una conferenza internazionale di donatori per sostenere economicamente l'Afghanistan nei prossimi quattro anni. La comunità internazionale ha promesso circa 15,2 miliardi di dollari Usa per aiutare l'Afghanistan in settori quali la sicurezza e lo sviluppo sostenibile. Poco prima della conferenza, l'Eu e l'Afghanistan hanno sottoscritto un accordo che permette l'espulsione di un numero illimitato di richiedenti afgani che non hanno ottenuto l'asilo, nonostante il peggioramento della situazione della sicurezza nel paese.

Sono stati espressi timori per la progressiva crisi economica, dovuta alla diminuzione della presenza internazionale nel paese e all'aumento della disoccupazione.

A settembre e ottobre, i talebani hanno improvvisamente aumentato gli attacchi nel tentativo di conquistare grandi province e città. A ottobre si sono impadroniti di Kunduz: durante l'operazione sono state tagliate le forniture di energia elettrica e di acqua, gli ospedali hanno esaurito i farmaci ed è aumentato il numero delle vittime civili. L'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (United Nations Office for Coordination of Humanitarian Affairs – Unocha) ha registrato circa 25.000 sfollati interni nel giro di una settimana da Kunduz, in fuga verso la capitale Kabul e i paesi limitrofi.

CONFLITTO ARMATO

Nei primi nove mesi del 2016, l'Unama ha documentato 8.397 vittime civili nel contesto del conflitto (2.562 morti e 5.835 feriti), di cui un terzo erano bambini. Secondo l'Unama, le forze filogovernative, tra cui le forze di sicurezza nazionale, la polizia locale afgana, i gruppi armati filogovernativi e le forze militari internazionali si sono rese responsabili di quasi il 23 per cento dei casi.

L'Unama ha documentato almeno 15 episodi, occorsi nella prima metà del 2016, in cui forze filogovernative hanno condotto perquisizioni in ospedali e ambulatori, ritardato o impedito la fornitura di materiale sanitario o utilizzato le strutture sanitarie per scopi militari, con un forte aumento rispetto all'anno precedente.

Il 18 febbraio, uomini con l'uniforme dell'esercito nazionale afgano sono entrati in un ambulatorio del villaggio di Tangi Saidan, nella provincia di Vardak, controllato dai talebani. L'Ngo svedese che gestiva l'ambulatorio ha dichiarato che gli uomini hanno picchiato il personale e ucciso due pazienti e un quindicenne che assisteva un malato. La Nato ha avviato un'indagine sull'episodio; a fine anno non era ancora stato reso pubblico alcun aggiornamento.

Non sono state avanzate accuse penali contro i responsabili di un attacco aereo delle forze statunitensi, avvenuto nell'ottobre 2015 contro un ospedale di Medici senza frontiere a Kunduz, che ha provocato la morte e il ferimento di almeno 42 persone tra lo staff e i pazienti, anche se circa 12 militari americani hanno subito sanzioni disciplinari. A marzo, il nuovo comandante delle forze Usa e Nato in Afghanistan ha presentato le scuse ufficiali alle famiglie delle vittime.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

I talebani e altri gruppi di insorti armati si sono resi responsabili della maggior parte delle vittime civili, circa il 60 per cento, secondo l'Unama.

Il 3 febbraio, i talebani hanno ucciso un ragazzo di 10 anni mentre andava a scuola a Tirin Kot, nell'Uruzgan meridionale. Si ritiene che gli abbiano sparato perché aveva combattuto i talebani in precedenti occasioni al fianco dello zio, un ex comandante talebano che ha cambiato bandiera ed è diventato un comandante della polizia locale.

Il 19 aprile, a Kabul, militanti talebani hanno attaccato una squadra di sicurezza responsabile della protezione di funzionari governativi di alto livello, uccidendo almeno 64 persone e ferendone 347. È stato il più grave attacco dei talebani in un'area urbana dal 2001.

Il 31 maggio, militanti talebani che si fingevano funzionari del governo hanno rapito circa 220 civili, in un finto posto di blocco lungo l'autostrada Kunduz-Takhar, nei pressi di Arzaq Angor Bagh, nella provincia di Kunduz. Hanno ucciso 17 civili, mentre gli altri sono stati poi messi in salvo o rilasciati. L'8 giugno, almeno altre 40 persone sono state rapite e altre uccise nella stessa zona.

Il 23 luglio, un attacco suicida rivendicato dal gruppo armato Stato islamico (Islamic State – Is) ha causato la morte di almeno 80 persone e il ferimento di oltre 230, nel corso di una manifestazione pacifica della minoranza hazara a Kabul.

Il 12 agosto, tre uomini armati hanno attaccato l'università americana di Kabul, uccidendo 12 persone e ferendone circa 40, per lo più studenti e insegnanti. Nessuno ha rivendicato la responsabilità dell'aggressione.

L'11 ottobre, l'Is ha condotto un attacco coordinato contro un folto gruppo di partecipanti a un rito funebre, in una moschea sciita di Kabul. Gli aggressori hanno impiegato materiali esplosivi e hanno preso d'assalto la moschea, a quanto pare tenendo in ostaggio centinaia di persone. Almeno 18 sono state uccise e più di 40 ferite, tra cui donne e bambini.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La magistratura afgana ha affermato di aver registrato oltre 3.700 casi di violenza contro donne e ragazze nei primi otto mesi del 2016. Anche la commissione indipendente afgana per i diritti umani ha riferito di migliaia di casi di violenza contro donne e ragazze nei primi sei mesi dell'anno in tutto il paese, tra cui pestaggi, omicidi e attacchi con l'acido.

A gennaio, a Faryab, un uomo ha tagliato il naso alla moglie ventiduenne. L'episodio è stato condannato in tutto l'Afghanistan, anche da un portavoce dei talebani.

A luglio, una ragazza di 14 anni incinta è stata data alle fiamme per punizione dal marito e dai suoceri per punire suo padre, che era scappato con una cugina del marito della ragazza. È morta cinque giorni dopo in un ospedale di Kabul.

Gruppi armati hanno preso di mira le donne che lavoravano a contatto con il pubblico, comprese alcune agenti di polizia. Nelle zone sotto il loro controllo, i gruppi armati hanno anche limitato la libertà di movimento di donne e ragazze, inclusa la possibilità di accedere all'istruzione e all'assistenza sanitaria.

L'Unama ha registrato un aumento del numero di donne punite in pubblico secondo le norme della sharia, da talebani e altri gruppi armati. Tra il 1° gennaio e il 30 giugno,

l'Unama ha documentato sei punizioni da parte di gruppi armati in situazioni simili nei confronti di donne accusate dei cosiddetti "crimini morali", tra cui l'esecuzione di due donne e la fustigazione di altre quattro.

RIFUGIATI E SFOLLATI INTERNI

Secondo l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, circa 2,6 milioni di rifugiati afgani vivevano in più di 70 paesi e costituivano così la seconda più grande popolazione di rifugiati al mondo. Circa il 95 per cento viveva in due paesi, Iran e Pakistan, dove subiva discriminazioni, attacchi razzisti, mancanza di servizi di base e rischio di espulsioni di massa.

Circa 1,4 milioni di rifugiati in Pakistan erano a rischio di espulsione di massa poiché la loro registrazione provvisoria scadeva alla fine dell'anno. L'Unhcr ha stimato che in Pakistan viveva un altro milione di rifugiati privi di documenti e che più di 500.000 rifugiati afgani (con o senza documenti) sono stati rimpatriati dal Pakistan nel corso dell'anno; non si registravano cifre così elevate dal 2002. Funzionari hanno riferito di almeno 5.000 persone al giorno rimpatriate durante i primi quattro giorni di ottobre. La situazione si è intensificata dopo la firma dell'accordo tra il governo afgano e l'Eu, avvenuta il 5 ottobre, che prevedeva il rimpatrio illimitato di rifugiati afgani dagli stati membri dell'Eu.

Sfollati interni

Ad aprile è stato stimato che il numero di sfollati interni aveva raggiunto 1,4 milioni. Molti hanno continuato a vivere in condizioni pessime, senza accesso a un alloggio adeguato, cibo, acqua, assistenza sanitaria, istruzione od opportunità di lavoro.

Secondo l'Unocha, dal 1° gennaio all'11 dicembre, 530.000 persone sono divenute sfollate interne, per lo più a causa del conflitto.

La situazione degli sfollati interni è peggiorata negli ultimi anni. Una politica nazionale per gli sfollati interni, lanciata nel 2014, è stata ostacolata dalla corruzione, dalla mancanza di capacità del governo e dall'affievolirsi dell'interesse della comunità internazionale.

Gli sfollati interni, insieme ad altri gruppi, hanno dovuto affrontare problemi significativi per accedere all'assistenza sanitaria. Le strutture pubbliche sono rimaste gravemente sovraccariche, mentre nei campi e negli insediamenti per gli sfollati interni spesso non c'erano ambulatori dedicati. Farmaci e cliniche private erano troppo costosi per la maggior parte degli sfollati. La mancanza di un'adeguata assistenza sanitaria materna e riproduttiva è stata motivo di particolare preoccupazione.

Gli sfollati interni hanno anche subito ripetute minacce di sgomberi forzati, sia da parte del governo sia da soggetti privati.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Gruppi armati hanno continuato a colpire e minacciare i difensori dei diritti umani. In particolare, le donne impegnate nella difesa dei diritti umani hanno ricevuto minacce di morte per se stesse e le loro famiglie.

All'inizio del 2016, i talebani hanno minacciato attraverso Facebook un importante difensore dei diritti umani e altre nove persone. Dopo che i 10 attivisti si sono rivolti

alle autorità per informarle delle minacce, la Direzione nazionale della sicurezza, l'agenzia d'intelligence del paese, ha arrestato due persone sospettate di legami con i talebani ma non ha fornito alcuna ulteriore informazione ai difensori dei diritti umani. Le minacce contro gli attivisti sono continuate e di conseguenza essi hanno autocensurato le loro attività.

Ad agosto, in una provincia del sud del paese, il fratello di un'attivista locale per i diritti delle donne è stato rapito, torturato e quindi ucciso da individui non identificati. I rapitori hanno usato il telefono dell'uomo per intimidire l'attivista e la sua famiglia, minacciandola di conseguenze fatali se non avesse cessato il suo lavoro per i diritti umani. A fine anno nessuno era ancora stato arrestato per il rapimento e l'uccisione.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

La libertà di espressione, che si era rafforzata dopo la caduta dei talebani nel 2001, è stata costantemente erosa a seguito di una serie di violente aggressioni, intimidazioni e uccisioni di giornalisti.

Il Nai, un organismo di controllo dei mezzi d'informazione, ha registrato oltre 100 casi di attacchi contro giornalisti, operatori e uffici di organi di stampa, tra gennaio e novembre, tra cui uccisioni, percosse, detenzioni, incendi dolosi, minacce e altre forme di violenza commesse da attori statali e non statali.

Il 20 gennaio, un attacco suicida a un autobus navetta per il trasporto del personale del Gruppo Moby, proprietario di *Tolo Tv*, la più grande televisione privata del paese, ha ucciso sette operatori dell'informazione e ferito altre 27 persone. L'attentato è stato rivendicato dai talebani, che in precedenza avevano minacciato *Tolo Tv*.

Il 29 gennaio, Zubair Khaksar, un noto giornalista che lavorava per la televisione nazionale afgana nella provincia di Nangarhar, è stato ucciso da alcuni uomini armati non identificati durante il viaggio dalla città di Jalalabad al distretto di Surkh Rod.

Il 19 aprile, la polizia di Kabul ha picchiato due operatori di *Ariana Tv* mentre stavano effettuando un servizio giornalistico.

Attivisti di diverse province al di fuori di Kabul hanno dichiarato di essere sempre più riluttanti a organizzare manifestazioni, per timore di rappresaglie da parte di funzionari governativi.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Gruppi armati, tra cui i talebani, hanno continuato a uccidere, a torturare e a commettere altre violazioni dei diritti umani come punizione per azioni che percepivano come reati o delitti. Le strutture giudiziarie parallele sono rimaste illegali.

Tra il 1° gennaio e il 30 giugno, l'Unama ha documentato 26 casi, tra cui esecuzioni sommarie, fustigazioni, percosse e detenzione illegale. Le punizioni sono state imposte per presunte violazioni della sharia, spionaggio o collegamenti con le forze di sicurezza, e si sono verificate in gran parte nell'ovest del paese, in particolare nelle province di Farah e Badghis.

Secondo quanto riferito, il 14 febbraio la polizia locale afgana del distretto di Khaki Safed, nella provincia di Farah, ha arrestato, torturato e ucciso un pastore per il suo presunto coinvolgimento nell'installazione di un ordigno esplosivo improvvisato comandato a distanza, che ha ucciso due agenti di polizia. L'Unama ha riferito che, pur

essendo a conoscenza dell'incidente, la procura della polizia nazionale afgana non aveva aperto alcuna indagine, né arrestato eventuali sospetti.

PENA DI MORTE

L'8 maggio è stata eseguita per impiccagione la condanna a morte di sei persone nel carcere di Pol-e Charkhi, a Kabul. Le esecuzioni sono state effettuate dopo un discorso del presidente Ghani del 25 aprile, subito dopo il grave attacco dei talebani del 19 aprile, in cui aveva promesso che avrebbe agito con il pugno di ferro, anche con l'applicazione della pena capitale.

Si è temuto che potessero verificarsi altre esecuzioni. Circa 600 prigionieri sono rimasti nel braccio della morte, molti condannati per reati come l'omicidio. Molti dei loro processi non avevano rispettato gli standard di equità processuale. Circa 100 persone sono state condannate a morte durante l'anno, per reati che comprendevano l'omicidio, lo stupro con omicidio e atti di terrorismo con conseguenti uccisioni di massa.



AUSTRALIA

AUSTRALIA

Capo di stato: regina Elizabeth II, rappresentata da sir Peter Cosgrove

Capo di governo: Malcolm Turnbull

Il sistema giudiziario ha continuato a non tutelare i nativi, in particolare i minori, con percentuali elevate d'incarcerazione, segnalazioni di violazioni e decessi in custodia. L'Australia ha mantenuto la linea dura nella pratica di confinare i richiedenti asilo in centri di raccolta in acque extraterritoriali, a Papua Nuova Guinea e Nauru, e di respingere coloro che tentavano di raggiungere l'Australia via mare. Misure antiterrorismo hanno violato i diritti umani fondamentali.

DIRITTI DEI POPOLI NATIVI

Per i minori nativi, la probabilità di essere arrestati era di 24 volte superiore a quella dei coetanei non nativi. Nonostante la raccomandazione del Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia di fissare a 12 anni l'età minima per la responsabilità penale internazionale, in tutto il paese è rimasta a 10 anni. Minori di età compresa tra i 10 e gli 11 anni sono stati arrestati in ogni stato, a eccezione della Tasmania. Quasi tre quarti di loro erano nativi.

Contrariamente a quanto stabilito dall'art. 37 (c) della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia, nello stato del Queensland ragazzi di 17 anni sono stati processati come se fossero maggiorenni e sono stati incarcerati insieme agli adulti. A novembre, il governo del Queensland ha approvato una legislazione per cambiare questa situazione. A dicembre, la corte d'appello di Victoria ha stabilito che la detenzione

di minori nelle carceri per adulti era illegale e ha ordinato il loro trasferimento in strutture giudiziarie per minori. Invece, il governo di Victoria ha ufficialmente rinominato una parte del carcere per adulti come struttura per minori.

Sono trapelati filmati che mostravano violenze e altri maltrattamenti su minori in stato di detenzione nel Territorio del Nord. Violenze simili sono state segnalate nel Queensland¹. Questi episodi hanno indotto ad annunciare la creazione di una commissione reale sulla detenzione giovanile nel Territorio del Nord e una revisione indipendente nel Queensland.

La probabilità dei nativi adulti di essere incarcerati era 15 volte più alta di quella dei non nativi. Almeno cinque nativi sono morti in custodia in vari stati e territori durante l'anno.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Ad aprile, la Corte suprema di Papua Nuova Guinea ha dichiarato illegale la detenzione di circa 900 uomini, trattenuti in strutture gestite dall'Australia sull'isola di Manus, appartenente a Papua Nuova Guinea, e ha ordinato che queste fossero immediatamente chiuse. A fine anno, né il governo australiano né quello di Papua avevano reso note le tempistiche di chiusura delle strutture (cfr. *Papua Nuova Guinea*).

Al 30 novembre, nel centro di raccolta extraterritoriale a Nauru c'erano 383 persone, tra cui 44 minori, 49 donne e 290 uomini, che hanno continuato a essere vittime d'incarcerazione, maltrattamenti e altri abusi, nell'ambito di una deliberata politica volta a scoraggiare i richiedenti asilo dal tentativo di raggiungere l'Australia via mare (cfr. *Nauru*)².

Circa 320 persone portate in Australia per essere sottoposte a cure mediche sono rimaste a rischio di essere rimandate a Nauru o all'isola di Manus.

A novembre, il governo australiano ha annunciato che alcuni dei rifugiati detenuti a Nauru e nell'isola di Manus della Papua Nuova Guinea sarebbero stati reinsediati negli Usa.

Nel corso dell'anno, almeno tre imbarcazioni che trasportavano richiedenti asilo sono state rimandate direttamente in Sri Lanka. A giugno, un'imbarcazione è stata respinta in Vietnam, prima che le richieste di asilo dei passeggeri fossero valutate adeguatamente. Un numero imprecisato d'imbarcazioni sono state rimandate verso l'Indonesia.

L'Australia ha proseguito la sua politica di detenzione obbligatoria a tempo indeterminato dei richiedenti asilo. Al 30 novembre, 1.414 persone erano trattenute in strutture di detenzione sulle coste.

A oltre un anno di distanza dall'annuncio che l'Australia avrebbe reinsediato ulteriori 12.000 rifugiati siriani e iracheni, a dicembre erano arrivate quasi 8.400 persone.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Nonostante lo schiacciante sostegno dell'opinione pubblica, non è stata approvata alcuna legge sulla parità di matrimonio. Secondo le attuali norme, il matrimonio è consentito solo tra un uomo e una donna.

¹ *Australia: Reforms to justice system essential to protect the rights of Indigenous youth* (NWS 11/4730/2016).

² *Australia: Appalling abuse, neglect of refugees on Nauru* (NWS 11/4586/2016).

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Sono state proposte e approvate nuove leggi antiterrorismo, tra cui l'introduzione di un ordine continuo di detenzione, che consentivano la carcerazione oltre la scadenza della pena. È stato proposto di abbassare dai 16 ai 14 anni il limite di età per poter applicare ordini di controllo sui minori. Sono entrate in vigore leggi sulla cittadinanza che potrebbero potenzialmente rendere apolidi alcune persone.



BANGLADESH

REPUBBLICA POPOLARE DEL BANGLADESH

Capo di stato: Abdul Hamid

Capo di governo: Sheikh Hasina

Gruppi armati che sostenevano di agire in nome dell'Islam hanno ucciso in attacchi mirati decine di persone, tra cui cittadini stranieri, attivisti laici e persone Lgbti. La risposta del governo è stata caratterizzata da violazioni dei diritti umani, compresi arresti arbitrari, sparizioni forzate, uccisioni illegali, tortura e altri maltrattamenti. Il diritto alla libertà d'espressione è stato ulteriormente limitato poiché il governo ha applicato leggi repressive e ha perseguito con azioni penali chi lo criticava.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Mezzi di comunicazione indipendenti e giornalisti hanno subito forti pressioni da parte del governo. Diversi giornalisti sono stati arbitrariamente accusati in sede penale, spesso per aver pubblicato articoli critici sulla prima ministra Sheikh Hasina, la sua famiglia e il governo del suo partito, la Lega popolare bengalese (Bangladesh Awami League). Giornalisti hanno riferito delle crescenti minacce da parte di funzionari governativi o agenzie di sicurezza.

A febbraio, Mahfuz Anam, direttore del quotidiano *Daily Star*, è stato oggetto di oltre 80 cause per sedizione e diffamazione, dopo che aveva ammesso che, sotto la pressione dei servizi d'intelligence militari, aveva pubblicato accuse infondate di corruzione contro Sheikh Hasina, nel periodo in cui non era al governo, durante la dittatura militare degli anni Novanta. L'Alta corte ha sospeso tutte le cause ma la pubblica accusa potrebbe riattivarle in futuro. Ad aprile, l'ottantaduenne giornalista e sostenitore dell'opposizione Shafik Rehman è stato arrestato con l'accusa di coinvolgimento in un presunto complotto per "uccidere e rapire" il figlio della prima ministra, Joy Wazed. Dopo essere stato trattenuto per più di quattro mesi senza accusa, rimanendo anche diverse settimane in isolamento, ad agosto è stato rilasciato su cauzione.

Il governo ha continuato a impiegare una serie di leggi repressive per limitare in modo massiccio il diritto alla libertà d'espressione. È ricorso sempre più spesso alla legge sull'informazione e la tecnologia delle comunicazioni, che riduce arbitrariamente la libertà d'espressione online. L'organizzazione per i diritti umani Odhikar ha riferito di almeno 35 arresti effettuati ai sensi di tale legge, rispetto ai 33 del 2015 e ai 14 del 2014. Sono stati presi di mira giornalisti, attivisti e altre figure. Dilip Roy, un attivista studentesco, è stato una delle persone arrestate a settembre per aver criticato la prima ministra su Facebook. È stato rilasciato su cauzione il 17 novembre.

A ottobre, il parlamento ha adottato la legge di regolamentazione delle donazioni dall'estero per attività di volontariato, che ha significativamente aumentato il controllo del governo sull'operato delle Ngo e prevedeva l'annullamento della registrazione in caso di commenti "ostili" o "denigratori" contro la costituzione o contro organi costituzionali. In parlamento sono stati proposti vari altri progetti di legge che minacciavano la libertà d'espressione, tra cui la legge sulla sicurezza digitale e quella sulla negazione dei crimini durante la guerra di liberazione.

SPARIZIONI FORZATE

Le sparizioni forzate sono proseguite a un ritmo allarmante e le vittime erano spesso sostenitori dei partiti d'opposizione, il Partito nazionalista del Bangladesh (Bangladesh Nationalist Party – Bnp) e l'Associazione islamica bengalese (Jamaat-e-Islami). L'Ngo Odhikar ha riferito di almeno 90 persone arrestate dalle forze di sicurezza di cui non si è saputo più nulla. Ad agosto, tre figli d'importanti politici d'opposizione, Abdullahil Amaan Azmi, Mir Ahmed Bin Quasem e Hummam Qader Chowdhury, sono stati arrestati da uomini in borghese, alcuni dei quali si sono identificati come agenti di polizia. Le autorità hanno continuato a negare la responsabilità e le famiglie delle vittime non sono state informate della loro sorte.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Nel corso dell'anno, gruppi armati hanno ucciso almeno 32 persone in attacchi mirati, tra cui attivisti laici, persone Lgbti ed esponenti delle minoranze religiose. Le aggressioni sono state rivendicate da Jamaat-ul-Mujahideen Bangladesh (Jmb) e Ansar al-Islam, che hanno dichiarato fedeltà rispettivamente ai gruppi armati Stato islamico (Islamic State – Is) e al-Qaeda. Ad aprile, Nazimuddin Samad è stato assassinato a colpi di machete in un omicidio mirato; era il sesto attivista laico ucciso in meno di due anni. Anche il direttore di *Roopbaan*, l'unica rivista Lgbti del Bangladesh, e importante attivista per i diritti Lgbti, Xulhaz Mannan, e il suo amico Tanay Mojumdar, sono stati uccisi da uomini non identificati. Numerosi altri attivisti per i diritti umani hanno ricevuto minacce da gruppi simili e hanno dichiarato che la polizia non aveva offerto loro sufficiente protezione, mentre altri sono stati riluttanti a rivolgersi alle autorità, temendo di essere accusati o molestati.

A luglio, uomini armati del Jmb hanno fatto irruzione in un ristorante della capitale Dacca e hanno ucciso almeno 22 persone, tra cui 18 cittadini stranieri. La polizia ha risposto con un pesantissimo giro di vite "antiterrorismo". Almeno 15.000 persone sono state arrestate e gruppi per i diritti umani hanno espresso la preoccupazione che in diverse migliaia di casi si trattava di arresti per motivi politici di sostenitori

dell'opposizione. La polizia ha dichiarato che almeno 45 presunti "terroristi" erano stati uccisi in sparatorie nei mesi seguenti all'attentato di luglio. Due degli ostaggi superstiti dell'attentato sono stati fermati dalla polizia e trattenuti in *incommunicado* per diverse settimane, prima di essere condotti in tribunale, il 4 agosto. Uno di loro, Hasnat Karim, a fine anno era ancora detenuto senza accusa.

PENA DI MORTE

Decine di persone sono state condannate alla pena capitale e diverse sono state messe a morte.

A ottobre è stato messo a morte un presunto miliziano di un gruppo armato accusato di aver ucciso un giudice nel 2005. In seguito, il governo ha dichiarato che avrebbe accelerato i processi degli imputati in base alla legge antiterrorismo, che potevano portare a condanne alla pena capitale, e che nel braccio della morte c'erano almeno 64 persone, condannate ai sensi di tale legge, a partire dal 1992.

Il tribunale per i crimini internazionali (International Crimes Tribunal – Ict), una corte bengalese istituita per indagare sugli eventi della guerra d'indipendenza del 1971, ha condannato a morte almeno sei persone. I procedimenti sono stati segnati da gravi irregolarità e violazioni del diritto all'equità processuale, come ad esempio la limitazione arbitraria del numero di testimoni della difesa ammessi. Due persone sono state condannate alla pena capitale dall'Ict per crimini di guerra e crimini contro l'umanità, entrambi importanti esponenti di Jamaat-e-Islami: Motiur Rahman Nizami a maggio e Mir Quasem Ali a settembre. Il 23 agosto, un gruppo di esperti di diritti umani delle Nazioni Unite ha espresso dubbi sull'equità dei processi celebrati dall'Ict e ha esortato il governo ad annullare la condanna a morte di Mir Quasem Ali e a garantirgli un nuovo processo, affermando che i procedimenti erano stati "guastati" da "irregolarità".

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

È rimasto diffuso l'impiego di tortura e altri maltrattamenti in custodia; tuttavia, raramente le denunce sono state oggetto d'indagine. La legge del 2013 sulla prevenzione della tortura e dei decessi in custodia è stata scarsamente applicata, a causa della mancanza di volontà politica e di consapevolezza da parte delle agenzie della sicurezza. Gruppi per i diritti umani hanno accusato di tortura e altri maltrattamenti diversi rami delle forze di sicurezza, tra cui la polizia e il battaglione d'intervento rapido. La tortura è stata utilizzata per estorcere "confessioni", a scopo di estorsione o per punire gli oppositori politici del governo.

CHITTAGONG HILL TRACTS

A settembre, la polizia ha chiesto a un tribunale di chiudere per mancanza di prove l'inchiesta sulla scomparsa di Kalpana Chakma, un'attivista per i diritti dei popoli nativi delle Chittagong Hill Tracts, una zona nel sud-est del Bangladesh. La donna fu rapita nel 1996. Sono rimaste in vigore le restrizioni volute dal governo sull'accesso alle Chittagong Hill Tracts e sulla comunicazione con le popolazioni "tribali", limitando così arbitrariamente il diritto alla libertà d'espressione di giornalisti e organizzazioni per i diritti umani. Le donne e le ragazze della regione hanno subito molteplici forme di discriminazione e di violenza, compreso lo stupro e l'omicidio, a causa del genere,

dell'identità nativa e dello status socioeconomico. Le vittime di violenza di genere hanno continuato a vedersi negare la giustizia a causa di pressioni per spingerle a risolvere il caso in via extragiudiziale, per la mancanza di giudici o per altri ritardi di natura burocratica.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Gruppi per i diritti umani hanno dichiarato che le percentuali di condanne per stupro hanno continuato a essere estremamente basse, soprattutto perché le indagini non erano tempestive o efficaci. Molte donne e ragazze sono state riluttanti a denunciare uno stupro alle autorità, per paura di essere stigmatizzate e sottoposte a vessazioni da parte della polizia. L'organizzazione per i diritti umani Ain o Salish Kendra ha confermato che gli organi d'informazione hanno segnalato almeno 671 casi di stupro ma il numero effettivo era probabilmente molto più alto. Lo stupro e l'omicidio della diciannovenne Tonu, avvenuto a marzo, ha suscitato indignazione e proteste di piazza su larga scala. Gli attivisti sostenevano che la polizia aveva deliberatamente ritardato l'indagine e fatto pressioni sulla famiglia della vittima perché rilasciasse false dichiarazioni.



BRUNEI DARUSSALAM

BRUNEI DARUSSALAM

Capo di stato e di governo: Sultano Hassanal Bolkiah

La mancanza di trasparenza ha reso difficile il monitoraggio indipendente della situazione dei diritti umani. È proseguita l'attuazione graduale del codice penale modificato, che esige l'applicazione della sharia e prevede l'imposizione della pena di morte e della punizione corporale, che costituiscono tortura o altro maltrattamento, per un certo numero di reati. Inoltre contiene norme discriminatorie nei confronti delle donne. È stata completata la prima fase d'implementazione della legislazione della sharia. La fustigazione e la pena di morte previste per alcuni reati, come dichiarazioni false (art. 206), derisione dei detti e dei versetti del Corano da parte di non musulmani (art. 111), istigazione o tentativo d'istigazione, non sono state applicate. La seconda fase sarebbe stata implementata 12 mesi dopo la pubblicazione sulla gazzetta ufficiale del codice di procedura penale delle corti della syariah. A febbraio 2016, il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti dell'infanzia ha esortato il governo ad abrogare gli emendamenti al codice penale che avrebbero imposto la pena di morte e punizioni corporali a minori, oltre a chiedere l'innalzamento dell'età minima per il matrimonio.

PENA DI MORTE

Sebbene il paese sia abolizionista *de facto*, l'impiccagione è rimasta la pena prevista per alcuni reati, tra cui omicidio, terrorismo e reati legati agli stupefacenti. Il nuovo codice penale prevedeva la pena di morte per lapidazione, sia per i musulmani, sia per gli appartenenti ad altre minoranze religiose, per reati quali "adulterio", "sodomia", stupro, blasfemia e omicidio.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

L'implementazione del codice penale modificato, avviata nel 2014, prevede la fustigazione o l'amputazione per reati quali rapina e furto. La fustigazione è stata regolarmente impiegata come punizione per alcuni reati, tra cui quelli relativi all'immigrazione.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

È perdurata l'assenza di organi d'informazione liberi e indipendenti. A novembre, *The Brunei Times* è stato chiuso dopo che aveva pubblicato un articolo su un tema politicamente delicato. È stato considerato reato, sia per i musulmani sia per i fedeli di altre religioni, "stampare, diffondere, importare, trasmettere e distribuire pubblicazioni contrarie alla sharia".

LIBERTÀ DI RELIGIONE

I diritti alla libertà di pensiero, coscienza e religione sono rimasti limitati sia per i musulmani sia per le altre minoranze religiose. La legge prevedeva la pena di morte per reati quali la blasfemia, l'offesa ai detti e ai versetti del Corano, il dichiararsi un profeta o un apostata (per i musulmani).

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le pratiche sessuali tra persone dello stesso sesso sono state considerate reato come "rapporto contro natura" e punibili con il carcere fino a 10 anni. Il codice penale modificato ha reso obbligatoria la lapidazione a morte per il reato di "sodomia". L'art. 198 riconosce come reato un "uomo che si atteggia da donna o viceversa". Ad agosto, un uomo è stato arrestato per "travestitismo e condotta sconveniente". In caso di condanna, la punizione prevede il pagamento di una sanzione di 1.000 dollari del Brunei (pari a circa 730 dollari Usa) o la reclusione per tre mesi oppure entrambi i provvedimenti.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Sono continuati gli arresti ai sensi della legge per la sicurezza interna, che permette la detenzione senza processo per periodi di due anni rinnovabili indefinitamente.



CAMBOGIA

REGNO DI CAMBOGIA

Capo di stato: re Norodom Sihamoni

Capo di governo: Hun Sen

La repressione dei diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica si è intensificata in vista delle elezioni del 2017/2018. È aumentato l'uso improprio del sistema giudiziario da parte delle autorità; le forze di sicurezza hanno continuato a vessare e punire la società civile e a mettere a tacere le voci critiche. Difensori dei diritti umani sono stati arrestati e tenuti in custodia preprocessuale; molti sono stati processati e condannati, anche per presunti reati precedenti, mentre altri hanno ricevuto condanne con sospensione della pena o avevano accuse ancora pendenti. L'opposizione politica è stata presa di mira: alcuni attivisti stavano scontando lunghe pene detentive inflitte loro in anni precedenti e sono state intraprese nuove azioni legali contro leader dei partiti d'opposizione e altri. Un importante commentatore politico è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco ed è perdurata l'impunità per le uccisioni illegali del passato.

CONTESTO

È rimasta alta la tensione tra il Partito popolare cambogiano (Cambodian People's Party – Cpp) al governo e il principale partito d'opposizione, il Partito per la salvezza nazionale della Cambogia (Cambodian National Rescue Party – Cnrp). La prospettiva delle elezioni municipali nel 2017 e nazionali nel 2018 ha creato un ambiente politico instabile, in cui i diritti umani erano sotto attacco. Da maggio, a periodi alterni, i parlamentari del Cnrp hanno boicottato l'assemblea nazionale, in segno di protesta per le azioni legali intraprese contro il vicecapo del Cnrp, Kem Sokha, accusato di non essersi presentato a testimoniare in una causa in tribunale. Il leader del Cnrp, Sam Rainsy, è rimasto in esilio volontario in Francia; a ottobre, il governo ha annunciato ufficialmente che gli era stato vietato il ritorno in Cambogia. Nel corso dell'anno è stato raggiunto da una serie d'imputazioni penali.

A settembre, durante la 33ma sessione del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, 39 stati hanno rilasciato una dichiarazione in cui esprimevano preoccupazione per la situazione politica in Cambogia e chiedevano "un ambiente sicuro e la possibilità di operare per i difensori dei diritti umani e la società civile".

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E ASSOCIAZIONE

Le azioni legali contro l'opposizione politica sono aumentate, in un evidente tentativo di ostacolare le loro attività in vista delle elezioni comunali del 2017. Almeno 16 attivisti e funzionari dell'opposizione sono rimasti in carcere dopo processi iniqui. Tra loro c'erano 14 membri del Cnrp, che stavano scontando le condanne ricevute nel luglio 2015 per aver guidato e/o partecipato a un'"insurrezione", in relazione a una

manifestazione del luglio 2014. Almeno due esponenti del partito d'opposizione erano detenuti in attesa di processo e almeno altri 13 avevano accuse pendenti contro di loro.

A dicembre, Sam Rainsy e due assistenti sono stati condannati a cinque anni di reclusione con l'accusa di "complicità" in un caso di contraffazione risalente al 2015 contro il senatore dell'opposizione Hong Sok Hour, che era stato condannato a novembre a sette anni di carcere, per accuse di frode e istigazione. Rainsy e i due assistenti sono in esilio in Francia.

A settembre, Kem Sokha è stato condannato in *contumacia* a cinque mesi di reclusione per essersi rifiutato di comparire come testimone nel processo contro due parlamentari del Cnrp, accusati di "sfruttamento della prostituzione". A dicembre ha ricevuto la grazia del re su richiesta del primo ministro.

A ottobre, il parlamentare del Cnrp Um Sam An è stato condannato a due anni e mezzo di reclusione per istigazione, in relazione alla campagna del suo partito sul presunto sconfinamento del Vietnam in territorio cambogiano.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Difensori dei diritti umani sono stati minacciati e arrestati per aver pacificamente svolto il loro lavoro. Molti, a causa delle intimidazioni, delle minacce e di una pesante sorveglianza, hanno lasciato il paese temendo per la loro sicurezza.

A maggio è stata avviata una causa emblematica contro Ny Sokha, Yi Soksan, Nay Vanda e Lem Mony, dipendenti dell'Associazione cambogiana dei diritti umani e dello sviluppo (Cambodian Human Rights and Development Association – Adhoc), i quali sono stati arrestati il 28 aprile e accusati di aver corrotto un testimone. Anche Ny Chakrya, ex dipendente di Adhoc e vicesegretario generale del comitato elettorale nazionale (National Election Committee – Nec), è stato accusato di complicità. Il caso si riferiva alla consulenza e al sostegno materiale fornito da Adhoc a una donna accusata di aver avuto una relazione extraconiugale con Kem Sokha. A ottobre, il giudice istruttore ha esteso a un anno la loro carcerazione preventiva. A dicembre, il ministro dell'Interno Sar Kheng ha annunciato che i cinque sarebbero stati rilasciati ma non ha fatto alcun passo in tal senso. La presunta relazione ha portato a tre distinti casi penali, che coinvolgevano otto esponenti politici e della società civile, nonché a un quarto caso contro la donna. Il Cpp ha presentato una querela penale per diffamazione contro il commentatore politico Ou Virak, che aveva dichiarato che i casi erano motivati politicamente. A dicembre, Seang Chet, un consigliere comunitario dell'opposizione, è stato condannato a cinque anni con l'accusa di corruzione in uno di questi casi ma ha ricevuto la grazia ed è stato rilasciato due giorni dopo.

In un altro caso, Ny Chakrya è stato condannato a sei mesi di reclusione per diffamazione, denuncia calunniosa e pubblicazione di commenti volti a costringere illegittimamente le autorità giudiziarie, per aver criticato il modo in cui il tribunale di Siem Reap aveva gestito una causa di disputa fondiaria nel maggio 2015. Ad aprile, Rong Chhun, membro del Nec ed ex sindacalista, è stato informato che sarebbe stato processato penalmente in relazione a una manifestazione del 2014, durante la quale le forze di sicurezza uccisero a colpi d'arma da fuoco diversi operai che partecipavano alla protesta. Ny Chakrya e Rong Chhun lavoravano entrambi per il Nec e i loro casi sono stati visti come un tentativo mirato di escluderli dai loro incarichi.

A giugno, Try Sovikea, Sun Mala e Sim Samnang, ambientalisti della Ngo Madre Natura arrestati ad agosto 2015, sono stati condannati a 18 mesi di reclusione per aver minacciato la distruzione di proprietà altrui. Considerando il tempo già trascorso in carcere, sono stati quindi rilasciati.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Le autorità hanno continuato a ostacolare le proteste pacifiche. A maggio, organizzazioni della società civile hanno lanciato una campagna pacifica chiamata “Lunedì nero”, per chiedere la liberazione dei quattro dipendenti dell’Adhoc e del vicesegretario generale del Nec (vedi sopra). Manifestanti vestiti di nero hanno preso parte a raduni e veglie settimanali, pubblicandone le immagini sui social network. Le autorità hanno tentato di vietare le proteste e minacciato, arrestato e detenuto i partecipanti, che sono stati generalmente rilasciati solo dopo aver firmato impegni scritti a non partecipare più alle manifestazioni. Tra coloro che sono stati regolarmente presi di mira c’erano attivisti per il diritto all’alloggio della capitale Phnom Penh.

Tep Vanny e Bov Sophea, della comunità di Boeung Kak, sono state arrestate il 15 agosto durante una veglia del “Lunedì nero”. Sono state processate il 22 agosto e condannate a sei giorni di reclusione ciascuna per oltraggio a pubblico ufficiale. Bov Sophea è stata rilasciata alla scadenza della condanna, mentre Tep Vanny è stata trattenuta in carcere per le indagini su un’accusa riaperta, relativa a una protesta del 2013. In un altro caso riaperto, il 19 settembre, Tep Vanny, Bo Chhorvy, Heng Mom e Kong Chantha, anch’esse della comunità di Boeung Kak, sono state condannate a sei mesi di reclusione per oltraggio e ostacolo a pubblici ufficiali in relazione a una protesta del 2011. A fine anno, Tep Vanny era ancora in carcere, mentre le altre tre donne erano in libertà, in attesa di un appello contro la condanna.

UCCISIONI ILLEGALI

Il commentatore politico Kem Ley è stato ucciso a colpi d’arma da fuoco la mattina del 10 luglio, presso una stazione di servizio in cui andava regolarmente per incontrare persone. Era stato spesso intervistato da stazioni radio e altri mezzi di comunicazione interessati al suo punto di vista sugli avvenimenti politici in Cambogia e alle sue critiche al governo. Oeuth Ang, un ex soldato, è stato arrestato poco dopo ma le autorità non hanno condotto un’indagine indipendente ed efficace o non hanno informato adeguatamente l’opinione pubblica su eventuali indagini in merito all’omicidio. Il primo ministro Hun Sen ha depositato una querela per diffamazione contro Sam Rainsy, dopo che quest’ultimo aveva pubblicato su Facebook un commento in cui affermava che dietro l’uccisione avrebbe potuto esserci il governo. Il senatore dell’opposizione Thak Lany è stato condannato in *contumacia* per diffamazione e istigazione, perché avrebbe accusato Hun Sen di essere il mandante dell’omicidio.

Non è stato compiuto alcun progresso per accertare le responsabilità delle uccisioni di almeno sei persone e la sparizione forzata di Khem Saphath, avvenute durante il giro di vite da parte delle forze di sicurezza contro la libertà di riunione pacifica, nel 2013 e 2014. Nonostante nel 2013 fosse stata ordinata la riapertura delle indagini, non sembra esserci stato alcun progresso anche per il caso dell’omicidio del leader sindacalista Chea Vichea, ucciso nel gennaio 2004 da persone non identificate.

DIRITTO A UN ADEGUATO STANDARD DI VITA

L'accaparramento di terreni, le concessioni economiche di terra accordate a soggetti privati e grossi progetti di sviluppo hanno continuato a influire sul diritto a un alloggio adeguato delle comunità di tutto il paese. Sono progrediti i lavori sul progetto della diga idroelettrica Lower Sesan II, nella provincia nordorientale di Stung Treng, ed è stato stimato che circa 5.000 persone appartenenti a minoranze native dovranno essere ricollocate a causa delle inondazioni. Il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla Cambogia ha chiesto un'adeguata consultazione, una maggiore comprensione delle pratiche culturali e la valutazione delle alternative proposte dalle comunità.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A gennaio, il ministero dell'Interno ha confermato che avrebbe valutato le richieste di asilo di oltre 170 montagnard fuggiti dal Vietnam, dopo essersi inizialmente rifiutato di farlo. Tredici persone che avevano in precedenza ottenuto lo status di rifugiato sono state trasferite nelle Filippine, in attesa di reinsediamento in un paese terzo. Durante l'anno, circa 29 persone sono ritornate volontariamente in Vietnam assistite dall'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati.



CINA

REPUBBLICA POPOLARE CINESE

Capo di stato: Xi Jinping

Capo di governo: Li Keqiang

Il governo ha continuato a redigere e mettere in atto una serie di nuove leggi sulla sicurezza nazionale che hanno rappresentato gravi minacce alla protezione dei diritti umani. Per tutto l'anno è proseguito

il giro di vite a livello nazionale su avvocati e attivisti per i diritti umani. Difensori dei diritti umani e attivisti hanno continuato a essere sistematicamente sottoposti a sorveglianza, molestie, intimidazioni, arresti e detenzione. La polizia ha trattenuto un crescente numero di difensori dei diritti umani al di fuori delle strutture di detenzione ufficiali, a volte senza accesso a un avvocato per lunghi periodi, esponendoli al rischio di tortura e altri maltrattamenti. Librai, editori, attivisti e un giornalista che erano scomparsi in paesi vicini nel 2015, nel 2016 sono ricomparsi in detenzione in Cina, suscitando preoccupazioni sulle operazioni da parte delle agenzie di sicurezza cinesi al di fuori della loro giurisdizione. Sono stati significativamente rafforzati i controlli su Internet, sui mezzi di comunicazione di massa e sul mondo accademico. È aumentata la repressione delle attività religiose fuori dal controllo diretto dello stato. La repressione religiosa, condotta nell'ambito di campagne "antiseparatismo" o "antiterrorismo", è rimasta particolarmente dura nella regione autonoma dello Xinjiang uiguro e nelle aree popolate dai tibetani.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

È continuata l'elaborazione e l'applicazione di leggi e norme generiche sulla sicurezza nazionale, che hanno conferito maggiori poteri alle autorità per mettere a tacere il dissenso, limitare o censurare le informazioni e vessare e perseguire i difensori dei diritti umani.

È stata fissata al 1° gennaio 2017 l'entrata in vigore della legge sulla gestione delle Ngo straniere, che creava ulteriori ostacoli ai già limitati diritti alla libertà di associazione, riunione pacifica ed espressione. Anche se la legge è stata apparentemente progettata per regolare e perfino proteggere le attività delle Ngo straniere, questa ha trasferito al ministero della Pubblica sicurezza, l'agenzia statale di polizia, la responsabilità di supervisionare la registrazione di tali Ngo, nonché di controllarne le operazioni e approvarne in anticipo le attività. L'ampio potere discrezionale di controllo e gestione del lavoro delle Ngo straniere, conferito alla polizia, ha destato il timore che la legge fosse utilizzata in modo improprio per intimidire e perseguire i difensori dei diritti umani e il personale delle Ngo.

Il 7 novembre, l'Assemblea nazionale del popolo (National People's Congress – Npc) ha approvato la legge sulla sicurezza informatica, che si proponeva di proteggere i dati personali degli internauti dalla pirateria informatica e dai furti ma ha costretto le società di gestione di Internet operanti in Cina a censurare contenuti, a memorizzare i dati degli utenti a livello nazionale e ad applicare un sistema di registrazione con il nome reale, con modalità che contravvenivano agli obblighi nazionali e internazionali sulla tutela dei diritti alla libertà d'espressione e alla riservatezza. La legge ha vietato a singoli o gruppi l'utilizzo della rete Internet per "danneggiare la sicurezza nazionale", "turbare l'ordine sociale" o "danneggiare gli interessi nazionali", tutte definizioni vaghe e imprecise secondo il diritto cinese in vigore, che avrebbero potuto essere utilizzate per limitare ulteriormente la libertà d'espressione. La legge ha sancito il concetto di "sovranità di Internet", che ha giustificato l'ampio utilizzo della censura e vasti poteri di sorveglianza, in nome della tutela della sicurezza nazionale.

Sempre il 7 novembre, l'Npc ha approvato la legge sulla promozione dell'industria cinematografica, che ha vietato la produzione di film con contenuti che mettessero in pericolo la sicurezza nazionale, incitassero all'odio etnico e violassero le politiche religiose.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Le lacune nella legislazione nazionale e i problemi strutturali nel sistema della giustizia penale hanno portato a un diffuso ricorso a tortura e altri maltrattamenti e a processi iniqui.

Le autorità hanno usato sempre più la "sorveglianza residenziale in una località designata", una forma di detenzione segreta in *incommunicado*, che ha permesso alla polizia di trattenere le persone per un massimo di sei mesi al di fuori del sistema di detenzione ufficiale, senza accesso a un avvocato di loro scelta, alle loro famiglie o a qualunque altra persona del mondo esterno, e ha esposto i sospettati al rischio di tortura e altri maltrattamenti. Questa forma di detenzione è stata impiegata per limitare le attività dei difensori dei diritti umani, tra cui avvocati, attivisti e praticanti religiosi.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

A fine anno, cinque persone rimanevano in detenzione in attesa di processo con l'accusa di "sovversione del potere dello stato" o di "incitamento alla sovversione del potere dello stato" e altre quattro con l'accusa di "attaccare briga e provocare guai" o di "prendere accordi per far attraversare illegalmente a terzi il confine nazionale". La loro detenzione è seguita alla repressione senza precedenti del governo verso avvocati dei diritti umani e altri attivisti, iniziata a metà del 2015, durante la quale almeno 248 avvocati e attivisti sono stati interrogati o detenuti da agenti della sicurezza dello stato. Almeno 12 delle persone detenute nell'ambito della repressione, tra cui i noti avvocati per i diritti umani Zhou Shifeng, Sui Muqing, Li Heping e Wang Quanzhang, sono state trattenute in "sorveglianza residenziale in una località designata", perché sospettate di coinvolgimento in reati contro la sicurezza dello stato. Anche i familiari delle persone detenute sono stati sottoposti alla sorveglianza della polizia, a vessazioni e a restrizioni della loro libertà di movimento. L'assistente legale Zhao Wei e l'avvocata Wang Yu sono state rilasciate su cauzione, rispettivamente all'inizio di luglio e di agosto, pur rimanendo soggette a restrizioni dei diritti alla libertà di movimento, d'espressione e di associazione per un anno; rimanevano comunque a rischio di azioni legali.

Il 2 agosto, l'attivista Zhai Yanmin è stato riconosciuto colpevole di "sovversione del potere dello stato" e condannato a tre anni di reclusione, sospesa per quattro anni. Il 3 e 4 agosto, Hu Shigen e l'avvocato Zhou Shifeng sono stati riconosciuti colpevoli per la stessa accusa e condannati rispettivamente a sette anni e mezzo e sette anni di carcere.

L'avvocato Jiang Tianyong è scomparso il 21 novembre. Il 23 dicembre, la sua famiglia è stata informata che egli era stato posto in "sorveglianza residenziale in una località designata". Liu Feiyue e Huang Qi, entrambi difensori dei diritti umani e fondatori di siti web, sono stati arrestati a novembre con l'accusa rispettivamente di "incitamento alla sovversione" e di "aver fatto trapelare segreti di stato".

Le autorità della provincia di Guangdong, dove sono aumentate le controversie di lavoro e gli scioperi, hanno continuato il giro di vite su lavoratori e sindacalisti, iniziato nel dicembre 2015. Sono state prese di mira almeno 33 persone, 31 delle quali sono state in seguito rilasciate. Agli inizi di ottobre, al sindacalista Zeng Feiyang è stato negato l'accesso agli avvocati ed è stato condannato a tre anni di reclusione, sospesa per quattro anni. Il 3 novembre, il sindacalista Meng Han è stato condannato a un anno e nove mesi di carcere. In molti casi, i centri di detenzione inizialmente negavano l'accesso agli avvocati, sulla base del fatto che i casi implicavano un "pericolo per la sicurezza nazionale".

Sei delle oltre 100 persone arrestate nella Cina continentale per aver sostenuto le proteste per la democrazia svoltesi a Hong Kong alla fine del 2014, sono state condannate a pene detentive. Tra loro c'erano Xie Wenfei e Wang Mo, leader del Movimento delle strade del sud, condannati a quattro anni e mezzo di reclusione con l'accusa di "incitamento alla sovversione". Altri due, gli attivisti per i diritti delle donne Su Changlan e Chen Qitang, sono rimasti in detenzione senza che fosse fissata la data dei loro processi. Zhang Shengyu, arrestato per aver sostenuto le proteste di Hong Kong, ha riferito di essere stato picchiato, mentre Su Changlan ha dichiarato che le è stato negato il trattamento medico adeguato durante la detenzione.

Nel corso dell'anno è aumentato il numero di “confessioni” televisive, studiate con cura. Queste includevano interviste con difensori dei diritti umani detenuti, condotte da organi d'informazione statali cinesi e, in due casi, da mezzi di comunicazione con sede a Hong Kong ma vicini alle autorità di Pechino. Sebbene tali “confessioni” non avessero alcun valore legale, hanno minato il diritto a un processo equo. Tra le persone che hanno “confessato” in televisione c'erano gli avvocati Zhou Shifeng e Wang Yu, l'attivista Zhai Yanmin, il libraio di Hong Kong Gui Minhai e l'operatore di una Ngo svedese, Peter Dahlin, che è stato arrestato e poi espulso. Zhao Wei e il suo avvocato Ren Quanniu hanno pubblicato confessioni sulle loro pagine sui social network, a quanto pare, dopo essere stati rilasciati su cauzione.

Diversi giornalisti e attivisti scomparsi al di fuori del paese sono stati detenuti, o si è temuto che lo fossero, nella Cina continentale. Il giornalista Li Xin, che aveva rivelato in alcune interviste sui mezzi d'informazione che i funzionari della sicurezza statale cinese lo avevano sottoposto a forti pressioni affinché facesse da informatore contro suoi colleghi e amici, prima che fuggisse dalla Cina nel 2015, è scomparso in Thailandia a gennaio 2016. Ha telefonato alla sua compagna a febbraio, sostenendo di essere volontariamente tornato in Cina per aiutare nello svolgimento di un'indagine. Da allora non ci sono state più sue notizie e a fine anno non si sapeva dove si trovasse. Tang Zhi-shun e Xing Qingxian sono scomparsi in Myanmar nel 2015, mentre stavano aiutando il figlio di due avvocati cinesi arrestati. Senza fornire alcuna spiegazione per lo scarto temporale, in alcune notifiche datate maggio 2016 le autorità li hanno accusati di aver “fatto accordi per fare attraversare illegalmente a terzi il confine nazionale”.

A maggio, gli attivisti per la democrazia Jiang Yefei e Dong Guangping hanno ricevuto la conferma di essere stati arrestati con l'accusa di “sovversione del potere dello stato” e di aver “fatto accordi per far attraversare illegalmente a terzi il confine nazionale”. Avevano ottenuto lo status di rifugiati dall'Unhcr, l'agenzia per i rifugiati delle Nazioni Unite, ma erano stati rimpatriati dalla Thailandia nel 2015. Nessuno dei due ha avuto accesso a familiari o ad avvocati di propria scelta, almeno per i primi sei mesi dopo il rimpatrio, e Dong Guangping ancora non aveva potuto incontrarli a fine anno.

Secondo quanto riferito, Miao Deshun, un sindacalista arrestato per aver partecipato alle proteste per la democrazia di piazza Tiananmen nel 1989, è stato rilasciato a ottobre, dopo 27 anni di carcere. Gli attivisti che commemoravano il massacro di Tiananmen hanno continuato a essere arrestati, tra cui gli quelli del Sichuan, Fu Hailu e Luo Fuyu¹.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

A marzo, la polizia avrebbe arrestato almeno 20 persone in relazione alla pubblicazione di una lettera aperta che criticava il presidente Xi e ne chiedeva le dimissioni. La lettera aperta accusava il presidente di aver cercato di costruire un “culto della personalità” e di aver abbandonato la leadership collettiva. Tra gli arrestati c'erano 16 persone che lavoravano per *Wujie News*, il sito web che il 4 marzo aveva pubblicato la lettera.

¹ *China: Two more activists detained for “June 4 baijiu”* (ASA 17/4298/2016).

Il 4 aprile, il governo ha emanato linee guida per aumentare l'applicazione della legge su questioni culturali, nel tentativo di "salvaguardare la 'sicurezza della cultura e dell'ideologia nazionale'". Le linee guida avrebbero aumentato il controllo di molte attività "illegali" e non autorizzate, tra cui editoria, distribuzione cinematografica e televisiva, trasmissioni televisive satellitari estere, spettacoli artistici e importazione ed esportazione di prodotti culturali.

La Cina ha compiuto ulteriori sforzi per rafforzare la sua già opprimente struttura censoria su Internet. Migliaia di siti web e servizi di social network sono rimasti bloccati, tra cui Facebook, Instagram e Twitter, e i fornitori di servizi e contenuti Internet sono stati obbligati a esercitare un'ampia censura sulle loro piattaforme.

A settembre, sei giornaliste del sito web *64 Tianwang*, con sede nel Sichuan, sono state arrestate per aver coperto le proteste contro il vertice del G20, a Hangzhou. Una di loro, Qin Chao, è rimasta in detenzione.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CREDO

Le modifiche proposte alla normativa sulle questioni religiose, rese pubbliche il 7 settembre, avrebbero esteso a diverse autorità il potere di monitorare, controllare e sanzionare alcune pratiche religiose. Le modifiche, che enfatizzavano la sicurezza nazionale con l'obiettivo di frenare "infiltrazioni ed estremismo", potrebbero essere impiegate per reprimere ulteriormente i diritti alla libertà di religione e di credo, soprattutto per buddisti tibetani, uiguri musulmani e chiese non riconosciute.

Nel corso dell'anno si è intensificata la campagna, lanciata nel 2013, per demolire le chiese e rimuovere le croci cristiane dagli edifici nella provincia di Zhejiang. Secondo organi d'informazione internazionali, a fine anno erano state rimosse più di 1.700 croci, scatenando una serie di proteste.

Il 25 febbraio, Zhang Kai, un avvocato che aveva offerto assistenza legale alle chiese colpite, è apparso alla televisione di stato, smagrito ed esausto, in una "confessione" videoregistrata. Era stato inizialmente arrestato nel 2015, perché sospettato di crimini contro la sicurezza dello stato e "disturbo dell'ordine pubblico"; in seguito è stato posto sotto "sorveglianza residenziale in una località designata". Il 23 marzo è stato rilasciato senza spiegazioni ed è tornato nella sua città natale nella Mongolia interna.

Il 26 febbraio, Bao Guohua e sua moglie Xing Wenxiang, pastori della città di Jinghua, nella provincia di Zhejiang, sono stati condannati rispettivamente a 14 e 12 anni di reclusione per essersi appropriati di denaro della loro congregazione e per aver "radunato una folla per disturbare l'ordine sociale". Bao Guohua aveva manifestato esplicitamente la sua opposizione alla rimozione delle croci dalle chiese.

Seguaci del Falun Gong hanno continuato a essere sottoposti a persecuzioni, detenzione arbitraria, processi iniqui, torture e altri maltrattamenti. Chen Huixia, praticante del Falun Gong, è stata arrestata a giugno e, secondo quanto ha dichiarato la figlia, torturata durante la detenzione a causa del suo credo².

² *China: Falun Gong practitioner said to have been tortured in detention: Chen Huixia (ASA 17/4869/2016).*

PENA DI MORTE

Un libro bianco pubblicato dal governo a settembre affermava che la Cina “[ha strettamente controllato] la pena di morte e l’[ha] impiega[ta] con prudenza per garantirne l’applicazione solo a un numero molto piccolo di reati di estrema gravità”. Le statistiche relative alla pena di morte hanno continuato a essere classificate come segreto di stato, rendendo impossibile verificare il numero delle condanne a morte inflitte e delle esecuzioni effettuate.

A dicembre, la Corte suprema del popolo ha ribaltato la condanna per omicidio e stupro di Nie Shubin, che fu messo a morte nel 1995. Ha inoltre ordinato un nuovo processo e confermato il verdetto di un tribunale di grado inferiore, secondo cui mancavano prove chiare per dimostrare la colpevolezza di Nie Shubin.

REGIONE AUTONOMA DEL TIBET E AREE POPOLATE DA TIBETANI IN ALTRE PROVINCE

Le persone di etnia tibetana hanno continuato a subire discriminazioni e limitazioni dei loro diritti alla libertà di religione e di credo, d’espressione, di associazione e di riunione pacifica. Ad agosto, organi di informazione hanno riferito che Lobsang Drakpa, un monaco tibetano arrestato dalla polizia nel 2015 mentre teneva una protesta solitaria, una forma di protesta sempre più comune nelle aree popolate da tibetani, è stato condannato a tre anni di reclusione in un processo a porte chiuse³.

Nel corso dell’anno, nelle aree popolate da tibetani almeno tre persone si sono date fuoco in segno di protesta contro le politiche repressive delle autorità. Il numero di autoimmolazioni di cui si ha notizia dal febbraio 2009 è salito a 146.

A febbraio, il blogger tibetano conosciuto come Druklo è stato condannato a tre anni di reclusione per “incitamento al separatismo”, per aver pubblicato online alcuni messaggi sulla libertà religiosa, sul Dalai Lama e su altre questioni tibetane, nonché per il possesso di un libro proibito, intitolato *Sky Burial* (sepoltura celeste)⁴.

Tashi Wangchuk è stato arrestato a gennaio con l’accusa di “incitamento al separatismo” per aver chiesto l’istruzione in lingua tibetana e aver concesso un’intervista al *New York Times*. A fine anno era ancora in detenzione⁵.

Diritto all’alloggio – sgomberi forzati

A luglio, il governo ha dato il via alla demolizione di gran parte di Larung Gar, presumibilmente la più grande istituzione buddista tibetana nel mondo, che si trova nella contea di Seda (Sêrtar), nella prefettura autonoma tibetana di Garzê (Kardze), della provincia di Sichuan. Le autorità locali cinesi hanno ordinato che la popolazione di Larung Gar fosse ridotta a 5.000 persone (meno della metà dei residenti), al fine di compiere un’operazione di “correzione e rettifica”. Migliaia di monaci, monache e laici erano a rischio di sgombero forzato.

³ *China: Tibetan monk imprisoned after protest* (ASA 17/4802/2016).

⁴ *China: Tibetan imprisoned for “inciting separatism”* (ASA 17/3908/2016).

⁵ *China: Tibetan education advocate detained: Tashi Wangchuk* (ASA 17/3793/2016).

REGIONE AUTONOMA DELLO XINJIANG UIGURO

A marzo, il segretario del partito della Regione autonoma dello Xinjiang uiguro (Xinjiang Uighur Autonomous Region – Xuar), Zhang Chunxian, ha annunciato che erano stati fatti progressi per mantenere la stabilità sociale nella regione e che i casi di “terrorismo violento” erano diminuiti. Ciò nonostante, il governo ha dichiarato che avrebbe continuato a mantenere a tempo indeterminato la campagna “colpire duro” contro il “terrorismo violento”.

Il governo ha continuato ad arrestare e detenere scrittori di etnia uigura e curatori di siti web in lingua uigura. Il difensore dei diritti umani Zhang Haitao, di etnia han, è stato condannato a 19 anni di carcere con l'accusa di aver “incitato alla sovversione” e “fornito intelligence all'estero”. I suoi avvocati ritenevano che la gravità della condanna fosse in parte dovuta alle opinioni da lui espresse su questioni etniche.

Il governo ha continuato a violare il diritto alla libertà di religione e a reprimere tutte le riunioni religiose non autorizzate. A marzo, Abudulrekep Tumniyaz, vicedirettore dell'Associazione islamica dello Xinjiang, ha riferito che erano stati chiusi tutti i siti clandestini di predicazione nella Xuar.

A ottobre, organi d'informazione hanno riferito che le autorità di diverse località della Xuar avevano annunciato che avrebbero richiesto a tutti i residenti di consegnare i passaporti alla polizia. Successivamente, tutti i residenti della Xuar avrebbero dovuto fornire dati biometrici, come ad esempio campioni di Dna e immagini di scansioni corporali, prima di ottenere il permesso di viaggiare all'estero. La misura è stata presa nell'ambito di un giro di vite per la sicurezza e di maggiori restrizioni di viaggio rivolte alle minoranze etniche della Xuar.

Diritti culturali

Ad agosto, il governo provinciale ha annunciato un piano su larga scala per inviare 1.900 insegnanti uiguri nelle scuole di tutta la Cina continentale, affinché accompagnassero gli studenti uiguri che vivono in collegi nelle zone a maggioranza han. Il governo si è impegnato ad aumentare il numero di tali insegnanti fino a 7.200 entro il 2020. La misura è stata promossa come un modo per “resistere al terrorismo, all'estremismo violento e al separatismo e promuovere la solidarietà etnica” ma gruppi uiguri all'estero hanno criticato il piano, ritenendolo un mezzo per indebolire l'identità culturale uigura.

REGIONE AD AMMINISTRAZIONE SPECIALE DI HONG KONG

Cinque librai scomparsi in Thailandia, Cina continentale e Hong Kong alla fine del 2015 sono riapparsi in televisione in Cina, a gennaio e febbraio 2016. Gui Minhai, Lui Por, Cheung Chi-ping, Lee Po e Lam Wing-kee lavoravano per Mighty Current Media, una società di Hong Kong nota per la pubblicazione di libri sui leader cinesi e gli scandali politici. Lam Wing-kee è tornato a Hong Kong a giugno e ha tenuto una conferenza stampa in cui ha dichiarato di essere stato detenuto arbitrariamente, maltrattato in detenzione e costretto a “confessare”⁶.

⁶ *Authorities' revelations on detained Hong Kong booksellers “smoke and mirrors”* (comunicato stampa, 5 febbraio).

Gli studenti Joshua Wong, Alex Chow e Nathan Law sono stati processati per aver partecipato agli eventi davanti alla sede del governo nel settembre 2014, poi sfociati nel movimento per la democrazia, noto come Rivoluzione degli ombrelli. A luglio, Joshua Wong e Alex Chow sono stati riconosciuti colpevoli di “partecipazione a una riunione illegale” e Nathan Law di “incitamento di terzi a prendere parte a una riunione illegale”, disposizioni vaghe contenute nelle norme sull’ordine pubblico di Hong Kong. A fine anno erano pendenti ricorsi in appello di entrambe le parti.

A novembre, il comitato permanente dell’Npc ha emanato un’interpretazione dell’art. 104 della legge fondamentale di Hong Kong in merito al giuramento di due legislatori favorevoli all’indipendenza. Ciò è avvenuto prima che l’Alta corte di Hong Kong potesse pronunciarsi su un caso parallelo sollevato dal governo di Hong Kong, che mirava a squalificare i legislatori.



COREA DEL NORD

REPUBBLICA DEMOCRATICA POPOLARE

DI COREA

Capo di stato: Kim Jong-un

Capo di governo: Pak Pong-ju

I cittadini della Repubblica democratica di Corea (Corea del Nord) hanno continuato a subire violazioni in quasi ogni ambito dei loro diritti umani. Nordcoreani e stranieri sono stati detenuti arbitrariamente e condannati al termine di processi iniqui per “illeciti” penali non riconosciuti a livello internazionale. Sono continuate le gravi restrizioni al diritto alla libertà d’espressione. Migliaia di nordcoreani sono stati mandati dalle autorità a lavorare all’estero, spesso in condizioni molto difficili. È cresciuto il numero di nordcoreani fuggiti dal paese e giunti nella Repubblica di Corea (Corea del Sud).

CONTESTO

Il governo ha effettuato due test con armi nucleari, a gennaio e a settembre, facendo crescere la tensione tra la Corea del Nord e la comunità internazionale. In conseguenza, le Nazioni Unite hanno aumentato le sanzioni economiche contro la Corea del Nord, suscitando timori, sia all’interno del paese sia da parte di esperti stranieri, per il possibile peggioramento della carenza di cibo e per un ulteriore deterioramento degli standard di vita. Secondo gli esperti, il possibile impatto economico potrebbe motivare molte più persone a lasciare il paese ma anche il rischio di purghe politiche sotto forma di prigionia e la segnalazione di esecuzioni tra la classe dirigente sono stati visti come fattori importanti.

A maggio, il Partito dei lavoratori di Corea ha tenuto, per la prima volta in 36 anni, il suo congresso. Giornalisti di organi d’informazione internazionali sono stati invitati nel

paese per l'occasione ma hanno subito gravi restrizioni al loro lavoro e non sono stati autorizzati a riferire degli incontri congressuali.

Ad agosto, secondo i dati forniti dal Programma alimentare mondiale, le gravi inondazioni che hanno colpito il paese hanno ucciso almeno 138 persone e sfollato altre 69.000. Il governo ha chiesto aiuti umanitari, tra cui cibo, ripari, acqua e servizi igienici, ma la risposta internazionale è stata minima, a causa delle preoccupazioni espresse dai potenziali donatori sul programma nucleare del paese.

LIBERTÀ DI MOVIMENTO

Tra gennaio e settembre, un totale di 1.414 persone hanno lasciato la Corea del Nord e sono giunte in Corea del Sud. La cifra è aumentata dell'11 per cento rispetto allo stesso periodo nel 2015 ed è cresciuta per la prima volta dal 2011, quando Kim Jong-un è salito al potere.

Oltre a segnalare l'abbandono dal paese di nordcoreani comuni, gli organi d'informazione della Corea del Sud e del Giappone hanno riferito di diversi funzionari governativi di alto profilo che hanno abbandonato la loro posizione e hanno chiesto asilo. Il governo della Corea del Sud ha confermato ad agosto l'arrivo di Thae Young-ho, il vice ambasciatore nordcoreano nel Regno Unito, e della sua famiglia.

Ad aprile, tredici lavoratori dipendenti di un ristorante, inviati dal governo a lavorare nella città cinese di Ningbo, sono fuggiti in Corea del Sud direttamente dalla Cina (cfr. *Corea del Sud*). Al loro arrivo nel paese sudcoreano, le autorità nordcoreane hanno affermato che le 12 donne del gruppo erano state rapite dalla Cina e portate in Corea del Sud. Secondo un'intervista rilasciata alla stampa dai loro ex colleghi, organizzata a Pyongyang dal governo nordcoreano, i loro passaporti sarebbero stati requisiti mentre si trovavano in Cina, limitando così la possibilità di viaggiare liberamente¹.

Interviste con nordcoreani che avevano lasciato il paese e articoli apparsi su organi d'informazione parlavano di un aumento degli sforzi di sorveglianza da parte del governo per impedire alle persone di uscire dal paese attraverso il confine cinese-coreano. Coloro che sono riusciti a espatriare continuavano a rischiare detenzione, imprigionamento, lavori forzati e torture e altri maltrattamenti, in caso di arresto e rimpatrio da parte dalla Cina.

DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI

Attraverso imprese di proprietà statale, il governo ha continuato a inviare almeno 50.000 persone a lavorare in circa 40 paesi (tra gli altri, Angola, Cina, Kuwait, Qatar e Russia) in vari settori, tra cui sanità, edilizia, silvicoltura e ristorazione. I lavoratori non ricevevano gli stipendi direttamente dai datori di lavoro ma dal governo nordcoreano, che ha applicato significative trattenute sulle buste paga. In gran parte, i lavoratori non avevano informazioni in merito alle leggi internazionali o nazionali sul lavoro e spesso, nei paesi di accoglienza, non avevano accesso ad agenzie di governo e altri organismi di controllo o di assistenza che li aiutassero a rivendicare i loro diritti di lavoratori.

¹ *South Korea: End secrecy surrounding North Korean restaurant workers* (ASA 25/4413/2016).

Questi lavoratori sono stati spesso sottoposti a orari di lavoro eccessivi ed esposti a infortuni e malattie professionali. A giugno, la Polonia ha annunciato che non avrebbe più permesso l'ingresso nel paese ai lavoratori della Corea del Nord, dopo che la stampa ha dato notizia di un incidente fatale in un cantiere navale avvenuto nel 2014, che aveva coinvolto un operaio nordcoreano. A luglio, anche Malta ha fatto un annuncio analogo e ha negato il prolungamento del visto ai lavoratori nordcoreani che si trovavano nel paese.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Le autorità hanno condannato persone, anche straniere, a lunghe pene detentive dopo processi iniqui. Frederick Otto Warmbier, uno studente statunitense, è stato condannato per “sovversione”; aveva ammesso soltanto di aver rubato uno standardo di propaganda. A marzo è stato condannato a 15 anni di lavori forzati; non gli è stato dato accesso al consolato per almeno sei mesi. Ad aprile, Kim Dong-chul, un cittadino americano di 62 anni nato in Corea del Sud, è stato condannato a 10 anni di lavori forzati per “spionaggio”; le autorità non hanno fornito dettagli sulle sue presunte attività di spionaggio. Le condanne sono state imposte nella prima parte dell'anno, quando le Nazioni Unite hanno autorizzato le nuove sanzioni e prima del congresso del Partito dei lavoratori di Corea tenutosi a maggio, quando il paese è stato oggetto di maggiore attenzione internazionale².

Almeno 120.000 persone sono rimaste in detenzione nei quattro campi di prigionia politica conosciuti, dove sono state sottoposte a sistematiche, diffuse e gravi violazioni dei diritti umani, quali lavoro forzato e tortura e altri maltrattamenti, alcune delle quali equiparabili a crimini contro l'umanità. Molte delle persone detenute in questi campi non sono state condannate per reati riconosciuti dal diritto internazionale ma sono state arrestate in base al criterio della “colpa per associazione” soltanto perché parenti di persone ritenute una minaccia per lo stato.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno continuato a imporre gravi restrizioni al diritto alla libertà d'espressione, incluso il diritto di cercare, ricevere e diffondere informazioni oltre i confini nazionali. Il governo ha continuato a limitare l'accesso a fonti d'informazione esterne; nel paese non esistevano giornali, mezzi d'informazione e organizzazioni della società civile indipendenti.

Le attività professionali dei pochissimi giornalisti internazionali ammessi nel paese sono rimaste fortemente limitate. A maggio, alcuni giornalisti della *Bbc*, che si erano recati in Corea del Nord per il congresso del Partito dei lavoratori di Corea, sono stati brevemente trattenuti in *incommunicado*, interrogati ed espulsi dal paese perché il governo ha ritenuto “irrispettose” le storie che avevano raccontato, mettendo in evidenza gli aspetti della vita quotidiana a Pyongyang. A settembre, con l'apertura di un suo ufficio a Pyongyang, l'agenzia *France-Presse* è divenuta uno dei pochissimi organi d'informazione stranieri a operare in Corea del Nord.

² North Korea: U.S. Citizen hard labour sentence shrouded in secrecy (news, 29 aprile).

I servizi di telefonia mobile internazionale e l'accesso a Internet erano negati a quasi tutti i cittadini. I nordcoreani che vivevano vicino al confine con la Cina hanno corso rischi significativi nell'usare telefoni cellulari di contrabbando collegati a reti cinesi, per entrare in contatto con persone fuori del paese. Chi non possedeva uno di questi telefoni doveva pagare tariffe esorbitanti a mediatori per poter effettuare una chiamata internazionale. L'uso di telefoni cellulari di contrabbando per connettersi alle reti mobili cinesi ha esposto tutti a una maggiore sorveglianza, nonché al rischio di essere arrestati e detenuti con varie accuse, tra cui quella di spionaggio³.

L'accesso alla rete è rimasto disponibile per un numero molto limitato di persone, che potevano collegarsi soltanto a siti web locali e a servizi di posta elettronica nazionali. A settembre, l'errata configurazione di un server in Corea del Nord ha rivelato al mondo che la rete conteneva solo 28 siti web, tutti controllati da organismi ufficiali o da imprese di proprietà statale.

SPARIZIONI FORZATE

A febbraio, le autorità hanno interrotto tutte le indagini sui rapimenti di cittadini giapponesi, annullando l'accordo bilaterale sulle indagini firmato nel 2014. Organi d'informazione hanno riferito che la decisione era seguita al ripristino da parte del Giappone delle sanzioni, precedentemente attenuate, dopo i test nucleari nordcoreani effettuati a gennaio. In passato, la Corea del Nord aveva ammesso che i suoi agenti di sicurezza avevano rapito 12 cittadini giapponesi negli anni Settanta e Ottanta.



COREA DEL SUD

REPUBBLICA DI COREA

Capo di stato e di governo: Park Geun-hye

Sono state mantenute le restrizioni ai diritti alla libertà di riunione pacifica e d'espressione. Richiedenti asilo sono stati arrestati e obiettori di coscienza sono stati incarcerati per aver esercitato i loro diritti umani. La detenzione in una struttura statale di 13 lavoratori di un ristorante, provenienti dalla Repubblica democratica popolare di Corea (Corea del Nord), ha messo in discussione la legalità delle procedure di supporto esistenti per l'insediamento dei nordcoreani che giungono nel paese.

Il governo non ha impedito a società private di ostacolare le legittime attività dei sindacati e ha reagito solo tardivamente ai decessi e agli effetti negativi sulla salute causati dall'impiego di prodotti pericolosi. La decisione del governo di procedere con

³ *Connection denied: Restrictions on mobile phones and outside information in North Korea (ASA 24/3373/2016).*

il dispiegamento del sistema antimissile Thaad (Terminal High Altitude Area Defence – Difesa d'area terminale ad alta quota) ha suscitato la forte opposizione di associazioni nazionali e la condanna da parte della Cina e della Corea del Nord.

Il 9 dicembre il parlamento ha votato per mettere in stato di accusa la presidente Park Geun-hye, ma la misura doveva essere confermata con una decisione della Corte costituzionale.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Le autorità hanno continuato a limitare il diritto alla libertà di riunione pacifica, spesso con il pretesto di tutelare l'ordine pubblico. A fine anno, le autorità non avevano ancora completato un'indagine sull'uso eccessivo della forza da parte della polizia contro i manifestanti, in gran parte pacifici, del “Raduno popolare” antigovernativo del novembre 2015, né sono stati chiamati a rispondere agenti o autorità di comando. Il 25 settembre, Baek Nam-gi, un attivista rurale veterano, ferito gravemente da un cannone ad acqua durante le manifestazioni, è morto dopo aver trascorso 10 mesi in coma¹.

Il ritardo nelle indagini sul ferimento di Baek Nam-gi era in netto contrasto con la condanna di Han Sang-gyun, presidente della Confederazione sindacale coreana e uno degli organizzatori di varie manifestazioni, inclusa la partecipazione dei sindacati al “Raduno popolare”. Il 4 luglio, Han Sang-gyun è stato condannato a cinque anni di reclusione per accuse che comprendevano l'incitamento di un piccolo numero di manifestanti a compiere atti illegali durante manifestazioni per lo più pacifiche. Il 13 dicembre, la sentenza è stata ridotta a tre anni in appello².

In un altro caso, che le persone critiche verso il governo hanno giudicato come un tentativo di limitare la libertà di riunione, la marina militare coreana ha intentato una causa civile contro 116 persone e cinque associazioni che protestavano contro la costruzione di una base navale sull'isola di Jeju. A marzo, la marina militare ha chiesto un risarcimento di 3,4 miliardi di won sudcoreani (circa 2,9 milioni di dollari Usa), per le perdite subite a causa dei ritardi nella costruzione, che attribuiva alle proteste in corso da otto anni.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

A marzo, l'assemblea nazionale ha approvato una legge antiterrorismo dopo che l'opposizione per nove giorni aveva fatto ostruzionismo, preoccupata per i possibili abusi che ne potevano derivare. La legge ha notevolmente esteso il potere dello stato di sorvegliare le comunicazioni e di raccogliere informazioni personali su persone sospettate di legami con il terrorismo.

Le autorità hanno limitato la libertà di stampa, esercitando un'ingerenza sempre più pesante sulla diffusione di notizie, specialmente quelle trasmesse dalla televisione. A luglio, il sindacato nazionale degli operatori dell'informazione ha denunciato una serie di tattiche impiegate dal governo per influenzare la copertura delle notizie, tra cui la nomina di persone vicine al governo nei consigli di amministrazione di società di comunicazione influenti e di proprietà statale e l'avvio di azioni disciplinari contro

¹ *Urgent action: Protester seriously injured by water cannon (ASA 25/4503/2016).*

² *South Korea: Five year sentence against union leader a chilling blow to peaceful protest (news, 4 luglio).*

singoli giornalisti, come avvertimento anche per gli altri. Queste manovre sono divenute evidenti durante la cronaca del disastro del traghetto Sewol, avvenuto nel 2014, e durante la discussione sul sistema Thaad.

Le autorità hanno continuato a usare la legge sulla sicurezza nazionale, dalla formulazione vaga, per intimidire e imprigionare persone che esercitavano il loro diritto alla libertà d'espressione. Tra gli arrestati per presunte violazioni della legge c'erano appartenenti all'Alleanza coreana per la riunificazione indipendente e la democrazia (Corean Alliance for an Independent Reunification and Democracy – Caird) che, a causa di ripetuti episodi di repressione, è stata costretta a sciogliersi. A gennaio, Kim Hye-young, un'attivista della Caird, affetta da un tumore alla tiroide, è stata condannata a due anni di carcere dopo essere stata arrestata a luglio 2015 nel corso di una manifestazione di protesta pacifica³. A Yang Ko-eun, un'altra rappresentante della Caird, a giugno è stato proibito di recarsi all'estero per parlare delle condizioni dei suoi compagni dell'Alleanza; a settembre è stata arrestata.

RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE

A maggio, la società britannica Reckitt Benckiser ha riconosciuto la propria piena responsabilità per la morte di almeno 95 persone, nonché per gli effetti negativi sulla salute subiti da centinaia e probabilmente migliaia di persone. Questi problemi erano legati alla vendita da parte della sussidiaria coreana della società, proseguita per molti anni, di un umidificatore sterilizzatore. Dopo una visita nel paese compiuta nel 2015, in un rapporto pubblicato ad agosto, il Relatore speciale delle Nazioni Unite su diritti umani e le sostanze pericolose ha concluso che questa e altre aziende non avevano adottato un grado ragionevole di diligenza dovuta sui diritti umani, relativamente alla sicurezza dei prodotti chimici che vendevano ai consumatori, e ha raccomandato alla Reckitt Benckiser di garantire che tutte le vittime fossero identificate e risarcite.

DIRITTI DEI LAVORATORI

Le imprese, in particolare quelle del settore edilizio, hanno continuato a ostacolare le attività sindacali dei dipendenti e dei lavoratori impiegati da subappaltatori, senza che il governo le sanzionasse. Secondo un rapporto pubblicato a giugno dal Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sui diritti umani e le società multinazionali e altre imprese, alcune aziende avevano istituito i cosiddetti "sindacati gialli", che non erano però indipendenti e non soddisfacevano i requisiti per la contrattazione collettiva. Altre società hanno assunto consulenti legali per ideare misure antisindacali o si sono rivolte a ditte di sicurezza privata per molestare i sindacalisti.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il servizio nazionale immigrazione ha detenuto più di 100 richiedenti asilo per mesi nell'aeroporto internazionale di Incheon, tra cui 28 uomini siriani. Il tribunale distrettuale di Incheon ha emesso un verdetto a giugno e ha stabilito che dovevano essere rilasciati e autorizzati a presentare domanda di asilo. Decine di richiedenti

³ *South Korea: Woman denied medical help on hunger strike* (ASA 25/4150/2016).

asilo provenienti da altri paesi, come ad esempio l'Egitto, sono rimasti in stato di fermo all'aeroporto in condizioni disumane e senza beni e servizi di prima necessità, compresi letti, docce e strutture igieniche adeguate, cibo conforme alle credenze religiose o la possibilità di fare esercizio fisico all'aperto.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Tredici nordcoreani, dipendenti di un ristorante nella città cinese di Ningbo, sono stati trattenuti per quattro mesi in una struttura gestita dal servizio nazionale di intelligence dopo essere giunti dalla Cina ad aprile (cfr. *Corea del Nord*). In alcune interviste sui mezzi d'informazione, promosse dal governo nordcoreano, i parenti degli arrestati hanno dichiarato che i lavoratori erano stati portati in Corea del Sud contro la loro volontà. Non è stato loro permesso di contattare le famiglie o avvocati di loro scelta, né di parlare con nessuno fuori dalla struttura delle ragioni che li avevano indotti a recarsi in Corea del Sud. Questo ha pregiudicato la convalida della legittimità della detenzione da parte di un potere giudiziario indipendente e imparziale e ha sollevato dubbi sulle procedure governative di supporto per il reinsediamento forzato di chi arriva dalla Corea del Nord⁴.

OBIETTORI DI COSCIENZA

Circa 400 obiettori di coscienza al servizio militare sono rimasti in carcere, solo per aver esercitato il loro diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione; secondo il diritto internazionale, ciò si configurava come detenzione arbitraria. Coloro che avevano scontato il periodo di reclusione per essersi rifiutati di svolgere il servizio militare in assenza di qualunque alternativa hanno continuato ad affrontare svantaggi economici e sociali, a causa dei loro precedenti penali. In seguito a modifiche legislative entrate in vigore nel 2015, il 20 dicembre il governo ha pubblicato i nomi e le informazioni personali di 237 obiettori di coscienza sul sito web dell'amministrazione del personale militare.

La Corte costituzionale ha continuato l'esame della legittimità di alcuni casi di obiezione di coscienza presentati tra il 2012 e il 2015. Tribunali distrettuali hanno emesso verdetti favorevoli nei confronti di quattro uomini che avevano rifiutato gli obblighi militari. Questi si aggiungevano a sei obiettori di coscienza che erano stati prosciolti nel 2015. Tuttavia, gli appelli presentati dall'accusa si sono conclusi con l'annullamento di due proscioglimenti. A ottobre, una corte di appello ha assolto altri due uomini che avevano fatto ricorso contro i verdetti di colpevolezza emessi dal tribunale di prima istanza.

⁴ *South Korea: End secrecy surrounding North Korean restaurant workers* (ASA 25/4413/2016).



FIGI

REPUBBLICA DELLE FIGI

Capo di stato: Jioji Konousi Konrote

Capo di governo: Josaia Voreqe Bainimarama

A marzo, le Figi hanno ratificato la Convenzione contro la tortura, sebbene con riserve, anche per quanto riguarda la definizione di tortura. Il riconoscimento delle responsabilità per tortura e altri maltrattamenti è stato ostacolato dalle immunità previste dalla costituzione e dalla mancanza di volontà politica di perseguire i casi in modo efficace. Il diritto alla libertà d'espressione ha continuato a essere limitato in modo arbitrario. La mancanza di piani d'azione in caso di calamità ha provocato una distribuzione mal coordinata, tardiva o iniqua degli aiuti dopo il ciclone Winston.

CONTESTO

Il 20 e 21 febbraio 2016 il ciclone Winston ha colpito le isole Figi, provocando la morte di 43 persone e lo sfollamento di oltre 62.000. La mancanza d'infrastrutture, la lontananza geografica, la discriminazione e una cattiva gestione della distribuzione degli aiuti ha ostacolato gli sforzi per raggiungere le persone più bisognose di soccorsi. A causa della carenza di materiali da costruzione, a sei mesi di distanza molte persone erano ancora senza casa, prive di un accesso adeguato all'alloggio.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE PACIFICA

A giugno, la parlamentare nativa Tupou Draunidalo è stata sospesa per aver portato all'attenzione del parlamento i continui tentativi di mettere a tacere le voci critiche verso il governo. Il 7 settembre alcuni funzionari hanno cancellato un incontro di tre giorni a Pacific Harbour sul tema dell'industria dello zucchero, affermando che gli organizzatori, rappresentanti della società civile, non avevano il permesso. Il 10 settembre, cinque persone, tra cui alcuni politici, un sindacalista e un docente universitario, sono stati fermati e detenuti a Suva per almeno due giorni per aver tenuto una riunione per discutere sulla costituzione senza autorizzazioni. Per le riunioni private la legge non prevede l'obbligo di richiedere il permesso.

Sono perdurate limitazioni arbitrarie al diritto alla libertà d'espressione, in particolare nei confronti degli organi d'informazione. Giornalisti e altre figure hanno ricevuto pesanti ammende e sono stati incarcerati secondo la costituzione e varie altre norme di legge per aver esercitato il diritto alla libertà d'espressione e di riunione pacifica.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A novembre 2015, tre agenti di polizia e due funzionari dell'esercito sono stati arrestati e incriminati per l'aggressione sessuale ai danni di Iovane Benedicto, che fu torturato nel 2012 (il cui caso è noto anche come il "caso YouTube"). Gli agenti sono rimasti a piede libero in attesa di un'udienza fissata per la fine del 2016.

A novembre, otto agenti di polizia e un funzionario dell'esercito sono stati condannati per lo stupro, avvenuto nel 2014, di Vilikesa Soko, sospettato di rapina, ma nessuno è stato chiamato a rispondere della sua morte.

Rajneel Singh, che a novembre 2015 era stato rapito, picchiato e bruciato dopo aver passato alla polizia alcuni messaggi di posta elettronica in cui sosteneva di aver scoperto attività illecite, è stato nuovamente aggredito il 30 agosto nella sua abitazione da uomini che indossavano l'uniforme della polizia¹. La polizia ha dato seguito alla sua denuncia soltanto dopo che questa aveva ottenuto l'attenzione degli organi d'informazione.

RIDUZIONE DEL RISCHIO DI CATASTROFI E CAMBIAMENTO CLIMATICO

Il devastante impatto del ciclone Winston ha messo in luce la vulnerabilità delle isole Figi di fronte ai disastri naturali e al cambiamento climatico e le loro pesanti conseguenze sui diritti umani. È stata espressa preoccupazione per la distribuzione discriminatoria degli aiuti durante il disastro e per l'incapacità di tener conto delle esigenze specifiche di alcuni gruppi, come donne, bambini e persone disabili nelle iniziative umanitarie. Sei mesi dopo il ciclone, un significativo numero di persone era ancora senza casa o viveva in rifugi temporanei.



FILIPPINE

REPUBBLICA DELLE FILIPPINE

Capo di stato e di governo: Rodrigo Roa Duterte

(subentrato a Benigno S. Aquino III a giugno)

Il governo ha lanciato una campagna di repressione sulle droghe, in cui sono state uccise più di 6.000 persone. Anche difensori dei diritti umani e giornalisti sono stati presi di mira e uccisi da uomini armati non identificati e da milizie armate. La polizia ha continuato a ricorrere a un uso non necessario ed eccessivo della forza. Con una sentenza storica, un tribunale ha condannato per la prima volta un agente di polizia per tortura, in base alla legge contro la tortura del 2009.

CONTESTO

A settembre, le Filippine hanno accettato la presidenza dell'Asean per il 2017.

A novembre, ci sono state proteste di piazza dopo che il corpo dell'ex presidente Ferdinand Marcos, durante la cui presidenza furono commesse diffuse violazioni dei diritti umani, è stato sepolto nuovamente nel cimitero degli eroi, una mossa sostenuta dal

¹ Fiji: Whistleblower attacked by men in uniform (news, 1° settembre).

presidente in carica. Le Filippine sono state valutate dal Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura, dal Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali (Committee on Economic, Social and Cultural rights – Cescr) e dal Comitato Cedaw.

UCCISIONI ILLEGALI

A giugno, il governo ha lanciato una campagna di repressione sulle droghe che ha avuto come effetto una serie di uccisioni illegali in tutto il paese, molte delle quali potevano essere equiparate a esecuzioni extragiudiziali¹. Queste uccisioni sono seguite all'elezione del presidente Duterte, che ha ripetutamente e pubblicamente appoggiato l'arresto e l'uccisione delle persone sospettate di utilizzare o vendere droga. Non risulta che agenti di polizia o privati cittadini siano stati incriminati per le oltre 6.000 morti avvenute durante l'anno. Testimoni e le famiglie delle vittime hanno avuto timore a farsi avanti per paura di rappresaglie.

Secondo le segnalazioni, le vittime erano per lo più giovani uomini, alcuni dei quali sospettati di usare o vendere piccole quantità di metanfetamine. Tra loro c'era anche il sindaco di Albuera, Rolando Espinosa Senior, ucciso nella sua cella dopo che era stato emesso un mandato di perquisizione. Il presidente Duterte aveva pubblicamente bollato il sindaco come uno spacciatore di droga di primo piano. Nonostante un'indagine effettuata dall'agenzia nazionale per le investigazioni, che aveva raccomandato che gli agenti di polizia presunti responsabili fossero incriminati, ha promesso di proteggere la polizia.

In conseguenza della cosiddetta “guerra alla droga”, è stato riferito che almeno 800.000 persone “si sono arrese” alle autorità, nel timore di essere prese di mira con l'accusa di reati legati alla droga. Ciò ha provocato un grave sovraffollamento delle carceri, che ha aggravato una situazione già molto critica.

I giornalisti hanno continuato a essere a rischio: almeno tre sono stati uccisi nello svolgimento del loro lavoro. A maggio, Alex Balcoba, un cronista di nera per la rivista *People's Brigada*, è stato ucciso da un colpo alla testa esploso da un uomo armato non identificato nel quartiere Quiapo della capitale Manila, davanti al negozio della sua famiglia. Le famiglie delle vittime hanno ricordato il settimo anniversario del massacro di Maguindanao, in cui furono uccisi 32 giornalisti e altre 26 persone. A fine anno, nessuno era stato chiamato a rispondere di questi crimini.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono continuate a pervenire segnalazioni di tortura e altri maltrattamenti durante la custodia di polizia. A marzo, l'agente di polizia Jerick Dee Jimenez è stato riconosciuto colpevole di aver torturato l'autista di autobus Jerry Corra e condannato a un massimo di due anni e un mese di reclusione. È stata la prima condanna ai sensi della legge contro la tortura del 2009. Tuttavia, molti altri casi attendevano ancora giustizia². A luglio, un'autopsia effettuata dalla commissione nazionale per i diritti umani ha rilevato segni di tortura sui corpi di Renato e J.P. Bertes, padre e figlio, uccisi da un colpo di pistola durante la custodia di polizia.

¹ *Philippines: Duterte's 100 days of carnage* (news, 7 ottobre).

² *Philippines: Historic ruling on police torture following Amnesty International campaign* (news, 1° aprile).

Nel corso dell'anno è rimasto in fase di stallo un disegno di legge per istituire un meccanismo preventivo nazionale sulla tortura. A maggio, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha espresso preoccupazione per la tortura da parte della polizia e ha esortato le Filippine a chiudere tutti i luoghi di detenzione segreta in cui i detenuti, compresi i minori, sono stati sottoposti a tortura o altri maltrattamenti.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

La polizia ha continuato a ricorrere a un uso non necessario ed eccessivo. Ad aprile la polizia ha usato la forza, comprese armi da fuoco, per disperdere oltre 5.000 agricoltori che avevano bloccato una strada statale a Kidapawan City durante una manifestazione in cui chiedevano sussidi per la coltivazione del riso. Almeno due persone sono morte e decine sono state ferite³. A luglio, la commissione nazionale per i diritti umani ha reso pubblico un rapporto secondo cui la polizia aveva fatto uso eccessivo e ingiustificato della forza durante l'episodio ma a fine anno nessun agente era stato chiamato a risponderne.

A ottobre la polizia ha brutalmente represso una manifestazione programmata da organizzazioni dei popoli nativi di fronte all'ambasciata degli Stati Uniti. La protesta chiedeva di porre fine alla militarizzazione e allo sconfinamento sulle terre ancestrali. A novembre, almeno due persone sono state ferite da un furgone della polizia che ha investito i manifestanti che protestavano davanti all'ambasciata degli Stati Uniti, a Metro Manila.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

A luglio, l'ambientalista Gloria Capitan è stata uccisa da due uomini armati a Marivelles, nella provincia di Bataan. Era impegnata in una campagna di opposizione a un progetto di sfruttamento di miniere di carbone nella sua comunità. A ottobre, il Cescr delle Nazioni Unite ha espresso preoccupazione per le continue vessazioni, sparizioni forzate e uccisioni di difensori dei diritti umani e per la bassa percentuale d'indagini, azioni penali e condanne per questi reati.

PENA DI MORTE

A luglio, parlamentari del partito al potere hanno presentato progetti di legge per reintrodurre la pena di morte per una vasta gamma di reati. Se approvati, la punizione capitale, abolita nel 2006, si applicherebbe a reati quali stupro, incendio doloso, traffico di droga e possesso di modiche quantità di droga. La proposta dei progetti di legge ha scatenato la protesta delle organizzazioni per i diritti umani, sulla base del fatto che la reintroduzione della pena di morte violerebbe il diritto internazionale dei diritti umani e non avrebbe un effetto deterrente⁴. Sono anche stati presentati disegni di legge che proponevano di abbassare a nove anni l'età della responsabilità penale.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Milizie armate hanno continuato a violare i diritti umani internazionali e il diritto umanitario. A distanza di oltre un anno dall'uccisione, avvenuta nel 2015, di tre

³ *Philippines: Ensure accountability for police use of excessive force against demonstrators* (ASA 35/3800/2016).

⁴ *Philippines: Lawmakers must urgently oppose attempts to reintroduce death penalty* (ASA 35/5222/2016).

leader della comunità lumad a Lianga, nella provincia di Surigao del Sur, i presunti responsabili non sono stati perseguiti e più di 2.000 persone sono rimaste sfollate. A ottobre, l'ambientalista Jimmy P. Sayman, impegnato contro le attività estrattive, è morto il giorno dopo essere stato colpito in un agguato da uomini armati non identificati a Montevista, nella provincia di Mindanao. Secondo le organizzazioni locali per i diritti umani, la responsabilità dell'uccisione era dei paramilitari.

DIRITTO A UN ADEGUATO STANDARD DI VITA

Il Cescr delle Nazioni Unite ha condannato il mancato pagamento del salario minimo, di cui ha beneficiato solo il 13 per cento della forza lavoro, e il fatto che i lavoratori di diversi settori economici erano esclusi dalla possibilità di beneficiare di tale salario.



GIAPPONE

GIAPPONE

Capo del governo: Shinzo Abe

I progressi verso la revisione della costituzione da parte del Partito liberaldemocratico al governo hanno preso slancio, dopo che il partito e i membri della sua coalizione hanno ottenuto i due terzi della maggioranza in entrambe le camere del parlamento in seguito alle elezioni per la camera alta. Si è temuto che la revisione potesse eliminare alcune tutele dei diritti umani. Vari comuni e grandi aziende hanno adottato misure per il riconoscimento delle unioni omosessuali in un contesto di diffusa discriminazione contro le persone Lgbt. Sono proseguite le esecuzioni di prigionieri nel braccio della morte.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

È aumentato il numero dei comuni che hanno adottato strumenti formali per riconoscere le unioni omosessuali. Un crescente numero di aziende, soprattutto multinazionali, hanno modificato i loro regolamenti interni per estendere le agevolazioni anche ai dipendenti che vivono unioni omosessuali. I principali partiti politici si sono impegnati a sostenere i diritti Lgbt prima delle elezioni della camera alta a luglio.

La discriminazione contro le persone Lgbt è continuata, in particolare nelle zone rurali. Una donna transgender ha intentato causa allo stato dopo che le erano state rifiutate le iniezioni di ormoni mentre era in carcere. I genitori di uno studente gay dell'università Hitotsubashi di Tokyo hanno intentato causa all'università e a un altro studente per accertarne le responsabilità e ottenere compensazione: il figlio si era suicidato dopo che era stata rivelata la sua omosessualità e aveva subito atti di bullismo.

DISCRIMINAZIONE – MINORANZE ETNICHE

A maggio, il parlamento ha approvato la prima legge nazionale di condanna dell'incitamento all'odio nei confronti di cittadini stranieri residenti nel paese e dei loro discendenti. La legge è stata redatta in risposta all'aumento delle manifestazioni che promuovevano la discriminazione. Organizzazioni della società civile e avvocati ne hanno contestato l'efficacia a causa del suo ambito limitato e del fatto che non ha vietato legalmente l'incitamento all'odio, né ha previsto sanzioni. A fine maggio, nella prefettura di Kanagawa, un tribunale ha emanato la prima ingiunzione provvisoria in assoluto per impedire a un attivista anti-coreano di organizzare un raduno nel raggio di 500 metri dalla sede di un'associazione di sostegno alla minoranza etnica coreana.

Sempre a maggio, la Corte suprema ha rigettato una causa intentata contro la pratica della polizia di sorvegliare in modo diffuso la comunità musulmana giapponese, incluse le persone percepite come musulmane. Nel 2010 furono pubblicati in rete 114 documenti interni del dipartimento della polizia metropolitana di Tokyo che contenevano informazioni personali e finanziarie su musulmani etichettati come presunti "terroristi" in Giappone. Il tribunale ha confermato che si era verificata una violazione del diritto alla riservatezza ma ha lasciato impunito questo genere di raccolta d'informazioni.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Dopo la firma, avvenuta a fine 2015, di un accordo bilaterale con la Corea del Sud sul sistema di schiavitù sessuale militare, instaurato prima e durante la seconda guerra mondiale, a luglio il governo sudcoreano ha inaugurato la "Fondazione per la riconciliazione e la rigenerazione", finanziata dal governo giapponese. Quest'ultimo ha sottolineato che i fondi non erano destinati alle riparazioni, confermando così la propria posizione, secondo cui tutte le richieste di risarcimento erano già state risolte nella trattativa del dopoguerra. Organizzazioni della società civile in Corea del Sud hanno continuato a chiedere la revoca dell'accordo del 2015, ritenendolo incostituzionale e invalido, perché durante i negoziati le sopravvissute non erano state rappresentate. Sebbene l'esercito imperiale avesse ridotto in schiavitù sessuale donne di tutta la regione dell'Asia e Pacifico, a fine anno il Giappone non aveva ancora avviato negoziati con nessun altro paese.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Le autorità hanno continuato a respingere la maggior parte delle richieste di asilo. Il governo ha riferito che, nel 2015, delle 7.586 domande di asilo pervenute (aumentate del 52 per cento rispetto all'anno precedente), solo 27 hanno avuto esito positivo. Un richiedente asilo dello Sri Lanka intendeva citare in giudizio il governo giapponese perché lo aveva privato del suo diritto di chiedere asilo, dal momento che era stato espulso il giorno dopo che il ministero della Giustizia aveva respinto la sua richiesta.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Il parlamento ha modificato una serie di norme relative alla giustizia penale. Per la prima volta è stata richiesta la registrazione elettronica degli interrogatori della polizia e dei magistrati, sebbene soltanto in un limitato numero di casi. La legge sulle intercettazioni è stata ampliata ed è stato introdotto il patteggiamento. L'estensione dell'uso delle intercettazioni potrebbe portare a violazioni del diritto alla libertà d'espressione.

A giugno, la corte distrettuale di Kumamoto ha ordinato un nuovo processo per Koki Miyata a causa dei dubbi sull'attendibilità delle sue "confessioni". Condannato nel 1985 per omicidio, Koki Miyata ha scontato 13 anni di reclusione.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Dopo che sono ripresi i lavori di costruzione della base militare statunitense di Takae, sull'isola di Okinawa ci sono state nuove proteste, segnate da tafferugli tra i manifestanti e la polizia antisommossa. Alcuni partecipanti sono stati feriti quando la polizia ha disperso la manifestazione.



INDIA

REPUBBLICA DELL'INDIA

Capo di stato: Pranab Mukherjee

Capo di governo: Narendra Modi

Le autorità hanno applicato leggi repressive per limitare la libertà d'espressione e mettere a tacere le voci critiche. Difensori e organizzazioni dei diritti umani hanno continuato a subire vessazioni e intimidazioni; gruppi di vigilantes a protezione delle vacche si sono resi responsabili di varie aggressioni. Migliaia di persone hanno protestato contro la discriminazione e la violenza nei confronti delle comunità dalit. Milioni di persone si sono opposte alle modifiche delle leggi sul lavoro. Negli sforzi fatti per una crescita economica più rapida, spesso il governo ha continuato a ignorare le comunità emarginate. Si è intensificata la tensione tra India e Pakistan a seguito di un attacco da parte di un uomo armato a una base dell'esercito nell'Uri, nello stato di Jammu e Kashmir. Il coprifuoco in vigore nello stato di Jammu e Kashmir è durato per mesi e le autorità hanno commesso una serie di violazioni dei diritti umani. Il divieto di circolazione delle banconote di grosso taglio, che aveva l'obiettivo di reprimere il mercato nero nel paese, ha avuto un grave impatto sulla vita di milioni di persone.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Gruppi armati nell'India centrale, negli stati nordorientali e nel Jammu e Kashmir, hanno commesso numerose violazioni dei diritti umani. Il gruppo armato Partito comunista d'India (maoista) è stato sospettato di estorsioni, sequestri e uccisioni illegali, anche di funzionari di governo locali e di presunti "informatori" della polizia, in vari stati tra cui Chhattisgarh, Jharkhand, Orissa, Maharashtra, Bihar e Andhra Pradesh. Secondo quanto riferito, nello stato di Jharkhand, il gruppo ha utilizzato una lotteria per reclutare i minori. Inoltre ha preso di mira tralicci per la telefonia mobile e veicoli utilizzati per le costruzioni stradali e le miniere.

Negli stati nordorientali, tra cui Assam, Manipur e Meghalaya, gruppi armati sono stati accusati di estorsioni, sequestri e uccisioni illegali. Ad agosto, 14 persone sono state uccise a Kokrajhar, nello stato di Assam, in un attacco presumibilmente effettuato dal gruppo armato Fronte nazionale democratico del Bodoland (fazione Songbijit).

Gruppi armati sono stati anche sospettati di aver ucciso persone nello stato di Jammu e Kashmir. A gennaio, presunti membri del gruppo armato Jaish-E-Mohammed hanno attaccato una base aerea a Pathankot, nel Punjab, uccidendo un civile e sette membri delle forze di sicurezza.

DISCRIMINAZIONE E VIOLENZA BASATE SULLE CASTE

I dalit e gli adivasi hanno continuato a subire violenze diffuse. Secondo statistiche ufficiali rese pubbliche ad agosto, nel 2015 sono stati denunciati più di 45.000 reati contro membri di caste registrate e quasi 11.000 contro tribù registrate. In diversi stati, ai dalit è stato negato l'ingresso in spazi pubblici e sociali e sono stati discriminati nell'accesso ai servizi pubblici.

A gennaio, il suicidio dello studente dalit Rohith Vemula ha suscitato proteste in tutto il paese e ha dato luogo a dibattiti sulla discriminazione e la violenza subite dai dalit nelle università. A marzo, la polizia ha arrestato studenti e docenti che protestavano pacificamente all'università di Hyderabad, dove aveva studiato Rohith Vemula. A luglio sono scoppiate diffuse proteste nella città di Una, nel Gujarat, in seguito alla fustigazione pubblica di quattro uomini dalit da parte di un gruppo di vigilantes a protezione delle vacche, perché avevano scuoiato una mucca morta (occupazione tradizionale per alcuni dalit).

Ad aprile, il governo centrale ha approvato l'emendamento alle norme su caste e tribù registrate (legge sulla prevenzione delle atrocità) che ha definito le procedure di sostegno disponibili per le vittime di violenza basata sulle caste.

DIRITTI DEI MINORI

Secondo statistiche rese note ad agosto, nel 2015 le denunce di reati contro i minori sono aumentate del cinque per cento rispetto all'anno precedente. Ai sensi delle nuove leggi entrate in vigore a gennaio, le autorità della giustizia minorile hanno ordinato che i minori tra i 16 e i 18 anni fossero trattati come adulti in caso di gravi reati. A giugno, una giuria minorile ha stabilito che un ragazzo di 17 anni di Delhi fosse processato come un adulto in un caso di presunto incidente d'auto con omissione di soccorso. Ad agosto, per un altro diciassettenne di Delhi è stato deciso che fosse perseguito come un adulto in un caso di presunto stupro.

A luglio, il parlamento ha modificato la legge sul lavoro minorile per vietare l'impiego di minori di 14 anni, fatta eccezione per i minori che lavorano in imprese familiari. Le modifiche hanno anche autorizzato il lavoro di minori tra i 14 e i 18 anni, purché le mansioni non fossero "pericolose". Molti attivisti per i diritti dei minori si sono detti contrari agli emendamenti che, nella loro opinione, avrebbero incoraggiato il lavoro minorile e colpito in modo sproporzionato i minori appartenenti a gruppi emarginati e le ragazze.

Ad agosto, il governo centrale ha pubblicato una bozza di linea politica nazionale sull'istruzione che non faceva menzione dell'educazione ai diritti umani.

VIOLENZA COMUNITARIA ED ETNICA

Gruppi di vigilantes a protezione delle vacche hanno molestato e aggredito persone in vari stati, tra cui Gujarat, Haryana, Madhya Pradesh e Karnataka, in nome della difesa delle leggi che proibiscono l'uccisione delle mucche.

A marzo, i corpi di due commercianti di bestiame musulmani sono stati trovati appesi a un albero nello Jharkhand. A giugno, membri di un gruppo di protezione delle vacche nell'Haryana hanno obbligato a mangiare sterco bovino due uomini musulmani che sospettavano essere trasportatori di bestiame. Ad agosto, sempre nell'Haryana, una donna ha denunciato di aver subito uno stupro di gruppo insieme alla cugina di 14 anni da parte di uomini che le avevano accusate di aver mangiato carne bovina.

A maggio, nell'esaminare un caso relativo a una legge che vieta di mangiare carne bovina, l'Alta corte di Mumbai ha stabilito che impedire alle persone di consumare un particolare tipo di cibo poteva violare il loro diritto alla riservatezza.

Una squadra investigativa, formata per riesaminare i casi chiusi relativi al massacro dei sikh del 1984, ha identificato 77 casi suscettibili di ulteriori indagini e ha invitato eventuali testimoni a farsi avanti. Le modalità operative della squadra hanno continuato a non essere trasparenti.

In varie città, le persone di colore hanno subito molestie a sfondo razzista, discriminazione e violenza. A febbraio, una donna tanzaniana è stata denudata e picchiata dalla folla a Bengaluru, nello stato di Karnataka. A maggio, un uomo della Repubblica Democratica del Congo è stato picchiato a morte da un gruppo di uomini a Nuova Delhi.

RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE

A febbraio, il ministero dell'Ambiente ha approvato l'espansione di una miniera di carbone a Kusmunda, nello stato del Chhattisgarh, gestita dalla società di proprietà statale Bacini carboniferi del sud-est (South Eastern Coalfields), nonostante le autorità non avessero ottenuto il consenso libero, preventivo e informato delle comunità adivasi interessate dall'ampliamento. Il governo centrale ha continuato ad acquisire terreni utilizzando la legge sulle zone carbonifere, che consente di entrare in possesso dei territori degli adivasi senza il loro consenso.

Ad aprile, il governo del Gujarat ha modificato una legge centrale sull'acquisizione di terreni per esentare vari progetti dall'ottenimento del consenso delle famiglie interessate e dall'effettuazione di valutazioni sull'impatto sociale. Nello stesso mese, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sull'alloggio adeguato ha dichiarato che in India la maggior parte degli sgomberi forzati avveniva nell'impunità. A maggio, la Corte suprema ha respinto un'istanza contro la decisione adottata nel 2013 da 12 assemblee di villaggio di rifiutare l'autorizzazione per le operazioni di una miniera di bauxite, gestita da una sussidiaria della Vedanta Resources e da una società di proprietà statale.

A luglio, per la quarta volta, la società americana Dow Chemical Company e la sua controllata Union Carbide Corporation non sono comparse dinanzi a un tribunale di Bhopal per affrontare le accuse penali relative alla fuga di gas tossici del 1984. Nello Jharkhand, la polizia ha ucciso ad agosto tre uomini che manifestavano contro una centrale elettrica e, a ottobre, quattro abitanti di un villaggio che protestavano contro una miniera di carbone di proprietà statale.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

Ad aprile, un ex agente della polizia statale del Manipur ha dichiarato ai giornalisti che era stato coinvolto in più di 100 esecuzioni extragiudiziali, avvenute nello stato tra il 2002 e il 2009. A luglio, la Corte suprema, nell'esaminare un caso relativo a oltre 1.500 esecuzioni extragiudiziali nel Manipur, ha stabilito che il personale delle forze armate non dovrebbe godere dell'“immunità totale” dai processi nei tribunali civili e che era necessario indagare sulle accuse.

Ad aprile, un tribunale dell'ufficio centrale d'inchiesta ha condannato 47 agenti di polizia per l'esecuzione extragiudiziale di 10 uomini, avvenuta nel 1991 a Pilibhit, nell'Uttar Pradesh. Durante l'anno, le forze di sicurezza sono state accusate di aver compiuto diverse esecuzioni extragiudiziali nel Chhattisgarh.

A febbraio, un uomo adivasi è stato ucciso dalla polizia statale a Bastar, nel Chhattisgarh, in una presunta esecuzione extragiudiziale. Nello stesso mese, un altro adivasi è stato ucciso in una presunta esecuzione extragiudiziale a Rayagada, nell'Orissa. In entrambi i casi la polizia ha dichiarato che le vittime erano maoisti.

A luglio, cinque persone, tra cui un bambino, sono state uccise dalle forze di sicurezza a Kandhamal, nell'Orissa. Le forze di sicurezza hanno affermato che erano state vittime del fuoco incrociato durante uno scontro con gruppi maoisti. A novembre, otto detenuti in attesa di processo sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco dalla polizia di Madhya Pradesh, vicino a Bhopal, in seguito a un loro tentativo di evasione.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE

Per vessare le Ngo, le autorità centrali hanno continuato a ricorrere alla legge sulla regolamentazione dei contributi provenienti dall'estero (Foreign Contribution Regulation Act – Fcra), che limita la possibilità per le organizzazioni della società civile di ricevere finanziamenti esteri. A giugno, le autorità hanno sospeso la registrazione secondo l'Fcra del Collettivo degli avvocati e l'hanno poi cancellata a dicembre.

A ottobre, il governo ha rifiutato di rinnovare le licenze ai sensi dell'Fcra a 25 Ngo, senza fornire una motivazione valida. A dicembre, ha annullato le licenze di altre 7 Ngo, tra cui Greenpeace India, Navsarjan, Anhad e due Ngo guidate dai difensori dei diritti umani Teesta Setalvad e Javed Anand. I mezzi d'informazione hanno citato fonti governative che sostenevano che le Ngo avevano agito contro l'“interesse nazionale”

Ad aprile, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti alla libertà di riunione pacifica e di associazione ha dichiarato che le restrizioni previste dalla Fcra non erano conformi al diritto, ai principi e agli standard internazionali. A giugno, i Relatori speciali delle Nazioni Unite sui difensori dei diritti umani e sulla libertà d'espressione e di associazione hanno esortato il governo indiano ad abrogare la Fcra.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

È continuato l'uso di leggi retrograde per perseguire chiunque esercitasse legittimamente il proprio diritto alla libertà d'espressione. A febbraio, tre studenti dell'università Jawaharlal Nehru sono stati arrestati dalla polizia a Delhi con l'accusa di sedizione, per aver scandito presunti slogan “anti-nazionali”. Sempre a febbraio, la polizia di Delhi ha arrestato un docente con l'accusa di sedizione per aver scandito presunti slogan “contro l'India” durante un evento a porte chiuse. La legge sulla sedizione è stata

impiegata anche nel Kerala per arrestare persone che avevano pubblicato su Facebook commenti “anti-nazionali”, nel Madhya Pradesh per aver stampato una carta geografica che non mostrava tutto il territorio del Kashmir all’interno del confine indiano e nel Karnataka per aver organizzato una manifestazione di protesta per il miglioramento delle condizioni di lavoro del personale di polizia.

Ad agosto, la polizia del Karnataka ha sporto denuncia per sedizione contro anonimi rappresentanti della sezione indiana di Amnesty International per aver presumibilmente organizzato un evento “anti-nazionale” sulle violazioni dei diritti umani nel Jammu e Kashmir. Una denuncia di sedizione è stata depositata nello stesso mese presso un tribunale del Karnataka contro un’attrice che aveva confutato la dichiarazione di un ministro del governo centrale, secondo il quale “visitare il Pakistan era come andare all’inferno”.

Anche la legge indiana sull’informatica è stata impiegata per perseguire le persone. A marzo, due uomini sono stati arrestati nel Madhya Pradesh per aver presumibilmente condiviso un’immagine satirica di un gruppo nazionalista indù.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Giornalisti, avvocati e difensori dei diritti umani sono stati vessati e aggrediti nell’impunità. A febbraio, il giornalista Karun Mishra è stato ucciso a colpi di pistola da uomini armati a Sultanpur, nell’Uttar Pradesh. La polizia dello stato ha dichiarato che era stato preso di mira a causa dei suoi articoli sulle estrazioni minerarie illegali. A maggio è stato ucciso a colpi d’arma da fuoco Rajdeo Ranjan, un giornalista di Siwan, nel Bihar, che aveva ricevuto minacce da parte di dirigenti politici a causa dei suoi articoli.

A febbraio, la giornalista Malini Subramaniam è stata costretta a lasciare la città di Bastar a seguito di un attentato alla sua abitazione e delle pressioni della polizia sul suo padrone di casa. Un altro giornalista, Prabhat Singh, è stato arrestato per aver condiviso un messaggio online che derideva un alto funzionario di polizia di Bastar. Nella stessa città, Bela Bhatia, ricercatrice e attivista, ha subito intimidazioni e molestie da gruppi di vigilantes. Aggressori non identificati hanno gettato in faccia all’attivista adivasi Soni Sori una sostanza chimica. Un gruppo di avvocati per i diritti umani, che avevano fornito assistenza legale gratuita ad alcuni uomini adivasi in detenzione preprocessuale, sono stati costretti a lasciare le loro case a Jagdalpur, nel Chhattisgarh, a seguito delle pressioni della polizia sul loro padrone di casa.

Il giornalista Santosh Yadav, arrestato nel 2015 per accuse politicamente motivate, a fine anno era ancora in detenzione.

A giugno, la polizia dello stato di Tamil Nadu ha arrestato lo scrittore dalit Durai Guna e l’attivista Boopathy Karthikeyan, con false accuse di aggressione. A luglio, la polizia ha arrestato gli attivisti per l’ambiente Eesan Karthik, Muthu Selvan e Piyush Sethia per aver protestato contro la costruzione di un ponte ferroviario.

Ad agosto, Irom Sharmila ha messo fine allo sciopero della fame, durato 16 anni, in segno di protesta contro la legge sui poteri speciali delle forze armate. È stata rilasciata dalla detenzione e un tribunale locale ha respinto le accuse di tentato suicidio nei suoi confronti. Irom Sharmila era una prigioniera di coscienza.

A ottobre, membri della polizia e delle forze di sicurezza del Chhattisgarh hanno dato fuoco alle immagini di difensori di diritti umani, dopo che alcuni ufficiali erano stati accusati per aver attaccato e dato fuoco alle case di adivasi a Tadmetla, nel Chhattisgarh, in un episodio risalente al 2011.

JAMMU E KASHMIR

A luglio, l'uccisione di un capo del gruppo armato Hizbul Mujahideen ha scatenato diffuse proteste. Più di 80 persone, per la maggior parte manifestanti, sono state uccise durante gli scontri e migliaia sono rimaste ferite. Almeno 14 sono state uccise e centinaia accecate dall'impiego, da parte delle forze di sicurezza, di fucili ad aria compressa, armi di per sé imprecise e indiscriminate. Le forze di sicurezza hanno fatto uso eccessivo o arbitrario della forza contro i manifestanti in diverse occasioni. Ad agosto, il docente universitario Shabir Ahmad Monga è stato picchiato a morte da soldati dell'esercito.

Il governo dello Jammu e Kashmir ha imposto un coprifuoco durato più di due mesi. Le reti telefoniche private fisse e mobili e i fornitori di servizi Internet hanno sospeso l'erogazione dei servizi per settimane, su ordine delle autorità statali. L'oscuramento delle comunicazioni ha indebolito il godimento di vari diritti umani. I residenti hanno riferito di non essere in grado di ottenere assistenza medica in caso di emergenza.

A luglio, il governo dello stato ha impedito per tre giorni la pubblicazione di quotidiani locali nel Kashmir. A settembre, Khurram Parvez, un difensore dei diritti umani del Kashmir, è stato arrestato e incarcerato per oltre due mesi con motivazioni pretestuose, il giorno dopo che gli era stato impedito di recarsi a Ginevra per partecipare a una sessione del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite. A ottobre, il governo ha ordinato a un quotidiano con sede a Srinagar di interrompere la stampa e la pubblicazione, adducendo motivazioni vaghe. Centinaia di persone, inclusi minori, sono state poste in detenzione amministrativa. Decine di scuole sono state date alle fiamme da persone non identificate.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A febbraio, la Corte suprema ha rimesso a una corte maggiore un'istanza che contestava la sezione 377 del codice penale indiano, che definisce reato le relazioni omosessuali consensuali. A giugno, cinque persone che si dichiaravano membri della comunità Lgbti hanno presentato un'altra istanza alla Corte suprema per chiedere l'annullamento della sezione 377.

A luglio, il governo ha approvato un disegno di legge viziato sui diritti delle persone transgender. Gli attivisti hanno criticato la proposta di legge per la sua problematica definizione di persona transgender e per le sue disposizioni in materia di lotta alla discriminazione, che non erano allineate a una sentenza della Corte suprema del 2014.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Le denunce di reati contro donne e ragazze hanno continuato ad aumentare. Secondo statistiche pubblicate ad agosto, nel 2015 sono stati registrati oltre 327.000 reati contro le donne. Le donne appartenenti a comunità emarginate hanno continuato a subire una discriminazione sistemica e hanno avuto di conseguenza più difficoltà a denunciare la violenza sessuale o di altra natura.

A gennaio, due gruppi di donne adivasi hanno denunciato di essere state stuprate e aggredite sessualmente da agenti delle forze di sicurezza durante perquisizioni effettuate nei loro villaggi, nel Chhattisgarh. Ci sono stati pochi progressi in entrambe le

inchieste. Ad aprile, le lavoratrici del settore tessile che protestavano a Bengaluru, nel Karnataka, hanno subito azioni arbitrarie e violente da parte della polizia. A maggio, una studentessa dalit di giurisprudenza, originaria del Kerala, è stata trovata violentata e uccisa nella sua abitazione. La polizia non aveva indagato sulle precedenti denunce di discriminazione basate sulla casta presentate dalla famiglia.

A luglio, il governo ha pubblicato una bozza di legge viziata sulla tratta di esseri umani, senza un'adeguata consultazione. La legge indiana ha continuato a considerare reato l'adescamento in luoghi pubblici, lasciando le persone che svolgono lavori sessuali in balia di una serie di violazioni dei diritti umani.



INDONESIA

REPUBBLICA D'INDONESIA

Capo di stato e di governo: Joko Widodo

Leggi ampie e formulate in maniera vaga sono state usate per limitare arbitrariamente il diritto alla libertà d'espressione, di riunione pacifica e di associazione. Nonostante le autorità si fossero impegnate a risolvere i casi passati di violazioni dei diritti umani, a milioni di vittime e alle loro famiglie sono state ancora negate verità, giustizia e riparazione. Sono state segnalate violazioni dei diritti umani da parte delle forze di sicurezza, tra cui uccisioni illegali e uso eccessivo o non necessario della forza. Almeno 38 prigionieri di coscienza sono rimasti in detenzione. Quattro persone sono state messe a morte.

CONTESTO

A gennaio 2016, il gruppo armato Stato islamico (Islamic State – Is) ha rivendicato una serie di attentati nella capitale Giacarta, in cui sono morti quattro attentatori e quattro civili. In risposta, il governo ha proposto modifiche alla legge antiterrorismo che potrebbero indebolire le garanzie contro la tortura e la detenzione arbitraria e ampliare l'ambito di applicazione della pena di morte. A luglio, il generale in pensione Wiranto è stato nominato ministro per il Coordinamento degli affari politici, giuridici e di sicurezza. Era stato accusato di crimini contro l'umanità da un tribunale istituito dalle Nazioni Unite a Timor Est ed era tra i sospettati nell'inchiesta avviata nel 1999 dalla commissione nazionale per i diritti umani (Komisi Nasional Hak Asasi Manusia – Komnas Ham) per gravi violazioni dei diritti umani commesse a Timor Est nel periodo del referendum del 1999. A fine anno, nei suoi confronti non era stata avanzata alcuna accusa.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Leggi ampie e formulate in modo vago hanno continuato a limitare arbitrariamente il diritto alla libertà d'espressione, di riunione pacifica, di associazione e di religione o credo. A luglio, Yanto Awerkion e Sem Ukago, attivisti politici papuani di Timika, sono stati accusati di "ribellione" ai sensi dell'art. 106 del codice penale. A novembre, il prigioniero di coscienza Steven Itlay, capo della sezione di Timika del Comitato nazionale di Papua Occidentale, è stato condannato a un anno di carcere per "incitamento", ai sensi dell'art. 160 (vedi sotto). Un altro attivista della città di Ternate, nella provincia delle Molucche Settentrionali, è stato accusato di "ribellione" per aver pubblicato online la foto di una maglietta con una caricatura del simbolo comunista con falce e martello. A maggio, Ahmad Mushaddeq, Andry Cahya e Mahful Muis Tumanurung, tutti ex leader del gruppo religioso Gafatar messo al bando, sono stati arrestati e successivamente accusati di blasfemia ai sensi dell'art. 156 bis del codice penale e di "ribellione" ai sensi degli artt. 107 e 110. Sono stati puniti per aver praticato in modo pacifico la loro religione.

La formulazione vaga della legge del 2008 sulle informazioni e le transazioni elettroniche (Electronic Information and Transaction – Eit) ha permesso l'ampia interpretazione delle definizioni di diffamazione e blasfemia e la criminalizzazione dell'espressione. Haris Azhar, coordinatore esecutivo della Ngo per i diritti umani KontraS, è stato minacciato dalla polizia, dall'esercito e dall'agenzia nazionale antinarcoctici di accuse per diffamazione secondo tale legge, a seguito di un suo articolo pubblicato sui social network, che collegava funzionari delle forze di sicurezza e di polizia al traffico di droga e alla corruzione. Le accuse sono state sospese¹. Ad agosto, l'organizzazione Pospera, vicina al partito di governo, ha presentato una denuncia penale per diffamazione ai sensi della legge Eit contro I Wayan Suardana, un difensore dei diritti umani di Bali. La denuncia era arrivata come risposta al fatto che I Wayan Suardana aveva usato Twitter per prendere in giro i sostenitori di un progetto di bonifica su larga scala, proposto da un immobiliare nella baia di Benoa, nel sud di Bali². A fine anno, la polizia stava ancora indagando sulla denuncia. Almeno altri 11 attivisti sono stati segnalati alla polizia da attori statali o non statali per diffamazione penale secondo la legge Eit, dopo che gli attivisti avevano criticato le politiche del governo.

Tra aprile e settembre, almeno 2.200 attivisti di Papua sono stati arrestati dopo aver partecipato a manifestazioni pacifiche a Jayapura, Merauke, Fakfak, Sorong e Wamena, nelle province di Papua e Papua Occidentale, a Semarang nella provincia di Giava Centrale, a Makassar nel Sulawesi Meridionale e nella provincia di Yogyakarta. La maggior parte è stata rilasciata senza accuse dopo un giorno. Gli arresti arbitrari hanno messo in evidenza il clima di costante repressione in cui operavano gli attivisti politici della regione di Papua³.

¹ *Indonesia: Defamation investigation suspended* (ASA 21/4734/2016).

² *Indonesia: Defender under investigation for defamation* (ASA 21/4833/2016).

³ *Indonesia: End mass arrests and crackdowns on peaceful protests* (ASA 21/3948/2016).

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

La discriminazione nei confronti delle persone Lgbti è aumentata dopo che, a gennaio 2016, alcuni funzionari hanno rilasciato dichiarazioni provocatorie, grossolanamente inesatte o fuorvianti, con la scusa di “difendere la moralità pubblica e la sicurezza pubblica del paese”. A febbraio 2016, la polizia ha interrotto un seminario organizzato da un'importante Ngo per i diritti Lgbti a Giacarta e ha impedito lo svolgimento di una manifestazione per i diritti Lgbti a Yogyakarta⁴. Sempre a febbraio, la commissione indonesiana per le trasmissioni ha emanato una lettera in cui chiedeva di vietare qualunque trasmissione televisiva o radiofonica che promuovesse attività Lgbti, per “proteggere i bambini”.

Ancora a febbraio, a fronte della crescente retorica contro le persone Lgbti, la scuola islamica per persone transgender Al Fatah, di Yogyakarta, è stata costretta a chiudere dopo intimidazioni e minacce da parte del Fronte islamico jihadista. A giugno, il governo ha votato contro una risoluzione del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, nuovamente respinta in occasione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite a novembre, che chiedeva di nominare un esperto indipendente sulla violenza e la discriminazione basata sull'orientamento sessuale e l'identità di genere.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CREDO

Leggi discriminatorie hanno continuato a essere usate per limitare le attività di membri di gruppi religiosi minoritari, che hanno subito vessazioni, intimidazioni e aggressioni. A gennaio 2016, una folla ha dato alle fiamme nove case appartenenti a esponenti del movimento Gafatar, nel distretto di Menpawah, nella provincia del Kalimantan Occidentale. Dopo gli attacchi, almeno 2.000 persone sono state forzatamente trasferite dalle forze di sicurezza locali in rifugi temporanei nel distretto di Kubu Raya e nella città di Pontianak, nella provincia del Kalimantan Occidentale, e successivamente trasferite in altri luoghi a Giava, senza essere state prima consultate.

A febbraio 2016, il ministro degli Affari religiosi, il procuratore generale e il ministro dell'Interno hanno emesso un decreto ministeriale congiunto (n. 93/2016) che bandiva il credo religioso Millah Abraham, a cui avevano aderito ex membri del Gafatar⁵.

I membri della comunità ahmadiyya, i cui insegnamenti sono considerati “devianti” da parte del governo, sono stati intimiditi e minacciati in varie località⁶. A febbraio 2016, almeno 12 membri sono stati costretti a lasciare le loro case sull'isola di Bangka, al largo della costa orientale di Sumatra, dopo essere stati intimiditi da un gruppo di almeno 100 residenti. La comunità ahmadiyya era sotto la minaccia di espulsione da gennaio, da quando il governo del distretto di Bangka aveva emesso un ordine che obbligava i suoi membri a convertirsi all'islam sunnita o a lasciare il distretto. Le autorità locali hanno permesso loro di tornare dopo tre settimane a seguito di pressioni nazionali e internazionali.

⁴ *Indonesia: Stop inflammatory and discriminatory statements that put the LGBTI community at risk* (ASA 21/3648/2016).

⁵ *Indonesia: Authorities must repeal joint ministerial decree* (ASA 21/3787/2016).

⁶ *Indonesia: Religious minority members forcibly evicted* (ASA 21/3409/2016).

IMPUNITÀ

Ad aprile, il governo ha organizzato un simposio sulle violazioni di massa dei diritti umani commesse nel 1965-1966, che ha riunito superstiti, accademici, attivisti e artisti, nonché funzionari dell'esercito e del governo. A ottobre, il governo ha annunciato che avrebbe risarcito le violazioni con misure non giudiziarie, al fine di garantire "l'armonia e l'unità nazionale". Le vittime e le Ngo hanno espresso il timore che tale processo potesse dare priorità alla riconciliazione, abbandonando la ricerca della verità e della giustizia. Le autorità hanno continuato a mettere a tacere e a sopprimere le attività relative ai fatti del 1965-1966, tra cui la proiezione di un film e un festival culturale⁷.

Le autorità hanno adottato misure limitate per affrontare le gravi violazioni dei diritti umani. A marzo, la commissione nazionale per i diritti umani ha completato le sue indagini sulle violazioni dei diritti umani commesse nel 2003 dalle forze di sicurezza nel villaggio di Jambo Keupok, nel sud della provincia di Aceh. La commissione ha constatato l'esistenza di prove sufficienti per concludere che erano stati commessi crimini contro l'umanità, come definiti dalla legge n. 26/2000 sui tribunali dei diritti umani. A giugno è arrivata a conclusioni simili anche in relazione alle violazioni commesse dalle forze di sicurezza nel 1999 a Simpang Kka, nel sottodistretto di Dewantara, nel nord della provincia di Aceh. A fine anno non erano state avviate indagini o azioni penali in merito.

A luglio, il parlamento provinciale di Aceh ha selezionato sette persone per la commissione per la verità e la riconciliazione di Aceh, che avrebbe dovuto essere operativa tra il 2016 e il 2020. La commissione è stata istituita per esaminare le circostanze che portarono ad abusi durante il conflitto di Aceh tra le forze di sicurezza indonesiane e il Movimento per la liberazione di Aceh, in particolare tra il 1989 e il 2004.

A settembre, il presidente Widodo si è pubblicamente impegnato a risolvere il caso del difensore dei diritti umani Munir Said Thalib. A ottobre, la commissione per l'informazione pubblica ha stabilito che doveva essere reso pubblico il rapporto sulla sua uccisione, redatto nel 2005, che implicava nel caso alti ufficiali dell'intelligence. Il governo ha presentato ricorso contro tale decisione.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Sono continuate le segnalazioni di uso non necessario o eccessivo della forza da parte di polizia ed esercito, compreso l'uso di armi da fuoco, e della mancanza di meccanismi indipendenti, efficaci e imparziali per indagare sulle violazioni commesse dalle forze di sicurezza. Le indagini penali sulle violazioni dei diritti umani da parte della polizia sono state rare e i tentativi di chiamare a rispondere i presunti responsabili, per lo più portati avanti attraverso meccanismi disciplinari interni, non hanno garantito a molte vittime l'accesso alla giustizia e alla riparazione. Non ci sono stati progressi nell'accertamento delle responsabilità per l'uccisione di quattro uomini nel dicembre 2014, dopo che la polizia e i militari avevano aperto il fuoco su una folla di manifestanti nella reggenza di Paniai, nella provincia di Papua. Un'inchiesta aperta a marzo dalla Komnas Ham non ha fatto passi avanti.

⁷ *Indonesia: President must not undermine efforts to seek truth, justice and reparation* (ASA 21/3671/2016).

Ad aprile, l'allora capo della polizia nazionale indonesiana ha confermato che un sospetto terrorista era morto dopo essere stato aggredito e preso a calci da membri del distaccamento 88, un'unità antiterrorismo. A maggio, due esponenti del distaccamento 88 hanno ricevuto sanzioni amministrative, a seguito di un'udienza interna della polizia.

Ad agosto, agenti della brigata mobile (Brigad Mobil – Brimob) hanno ucciso a colpi d'arma da fuoco un adolescente papuano a Sugapa, nella reggenza Intan Jaya della provincia di Papua. Otianus Sondegau e altri quattro avevano creato un blocco stradale per chiedere soldi e sigarette alle persone nel traffico. La polizia ha tentato di disperdere il blocco con la violenza e ha sparato colpi in direzione dei cinque adolescenti, che hanno risposto lanciando pietre contro la polizia. Cinque agenti sono stati giudicati colpevoli di "uso improprio di armi da fuoco", in udienze disciplinari interne; quattro hanno scontato una pena detentiva di 21 giorni e un altro è stato condannato a un anno di carcere per la sparatoria.

A ottobre, membri del battaglione incursori di fanteria 501 di Madiun hanno aggredito un giornalista di *Net Tv* che stava conducendo un servizio su una rissa tra membri di un'unità militare e un gruppo di arti marziali a Madiun, nella provincia di Giava Orientale. Lo hanno picchiato, hanno distrutto la scheda di memoria della sua macchina fotografica e lo hanno minacciato affinché non denunciasse l'accaduto. Nonostante le promesse da parte del capo delle forze armate d'indagare sull'aggressione, a fine anno nessuno era ancora stato chiamato a rispondere.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Almeno 38 prigionieri di coscienza sono rimasti in detenzione, molti per il loro attivismo politico non violento a Papua e nelle Molucche. Le autorità penitenziarie hanno ritardato l'accesso a cure mediche adeguate e gratuite per Johan Teterissa e Ruben Saiya, che da lungo tempo versavano in cattive condizioni di salute. I due uomini erano tra gli almeno nove prigionieri di coscienza delle Molucche detenuti a Giava, a più di 2.500 chilometri di distanza dalla famiglia e dagli amici. Steven Itlay, imprigionato a Timika, nella provincia di Papua, ha sofferto problemi di salute a causa delle pessime condizioni di reclusione e ha avuto accesso limitato alla sua famiglia e all'avvocato⁸.

A maggio, tre leader del gruppo religioso Millah Abraham sono stati arrestati e detenuti dalla polizia nazionale indonesiana e sono stati accusati di "blasfemia", ai sensi dell'art. 156 bis del codice penale, e di "ribellione", ai sensi degli artt. 107 e 110.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono continuate le segnalazioni di tortura e altri maltrattamenti. A settembre, Asep Sunandar è morto in custodia di polizia a Cianjur, nella provincia di Giava Occidentale. È stato arrestato senza mandato, con altre due persone, da tre agenti della polizia del Cianjur Resort e poi condotto in una località sconosciuta. Dopo poco ne è stata riferita la morte. Dopo essersi recati all'ospedale in cui si trovava il suo cadavere, i familiari hanno dichiarato di aver visto ferite multiple da arma da fuoco sul corpo e le mani ancora legate dietro la schiena. Non risulta che sia stata effettuata alcuna indagine sulla sua morte.

⁸ *Indonesia: Poor prison conditions for Papuan activist* (ASA 21/4085/2016).

PENE CRUDELI, DISUMANE O DEGRADANTI

Nella provincia di Aceh, la fustigazione è stata usata come punizione secondo la sharia per una serie di reati, tra cui la vendita di alcolici, i rapporti sessuali consensuali e il trovarsi da soli con una persona di sesso opposto che non fosse coniuge o parente. Almeno 100 persone sono state fustigate durante l'anno. Ad aprile, per la prima volta la legge è stata applicata anche a non musulmani, nel caso di una donna cristiana che ha ricevuto 28 frustate per aver venduto alcolici⁹.

A ottobre, la camera dei rappresentanti ha ratificato il regolamento governativo in luogo di legge n. 1/2016 (Perppu), che ha modificato l'art. 81 della legge n. 23/2002 sulla protezione dei minori. La nuova legge ha imposto la castrazione chimica forzata come pena accessoria per i condannati per violenza sessuale nei confronti di un minore di 18 anni. Secondo la legge emendata, la castrazione chimica sarebbe stata effettuata fino a due anni dopo la scadenza del periodo di detenzione del trasgressore. L'Associazione dei medici indonesiana ha dichiarato che si sarebbe rifiutata di somministrare i farmaci.

PENA DI MORTE

A luglio è stata eseguita la condanna a morte di un cittadino indonesiano e tre stranieri, mentre i ricorsi in appello di tre di loro erano in attesa di esame. Le esecuzioni di altri 10 prigionieri, che erano stati trasferiti sull'isola di Nusa Kambangan, dove avvengono le esecuzioni, sono state sospese all'ultimo minuto per consentire la revisione dei loro casi.



LAOS

REPUBBLICA DEMOCRATICA POPOLARE DEL LAOS

Capo di stato: Bounnhang Vorachith

(subentrato a Choummaly Sayasone ad aprile)

Capo di governo: Thongloun Sisoulith

(subentrato a Thongsing Thammavong ad aprile)

I diritti alla libertà d'espressione, di associazione e di riunione pacifica sono rimasti fortemente limitati. Il controllo dello stato sui mezzi d'informazione e sulla società civile è stato ulteriormente rafforzato quando il Laos ha ospitato incontri internazionali. È proseguita la repressione dei difensori dei diritti umani. Due prigionieri di coscienza sono stati rilasciati a marzo, dopo essere rimasti in detenzione per circa 17 anni. Non ci sono stati progressi nelle indagini sulla sparizione forzata di un membro della società civile, avvenuta nel 2012. La pena di morte è rimasta obbligatoria per gravi reati di droga.

⁹ Indonesia: End caning as a punishment in Aceh (ASA 21/3853/2016).

CONTESTO

Nel corso delle elezioni interne di gennaio, il Partito rivoluzionario popolare laotiano al governo ha nominato un nuovo segretario generale e un nuovo ufficio politico. Dopo le elezioni parlamentari di marzo c'è stata la nomina del presidente e del primo ministro. Il Laos è rimasto uno stato a partito unico.

Le Procedure speciali delle Nazioni Unite hanno espresso gravi preoccupazioni circa il potenziale impatto della diga Don Sahong sul sostentamento di milioni di persone in Laos e nei paesi a valle, anche per la minaccia posta ai diritti a cibo, alloggio, informazione e partecipazione adeguati e ai diritti dei popoli nativi.

Nel 2016 il Laos ha svolto il ruolo di presidente di turno dell'Asean.

SPARIZIONI FORZATE

Il destino di Sombath Somphone, un membro di spicco della società civile, è rimasto sconosciuto dal momento del suo rapimento, avvenuto nel 2012 davanti a un posto di polizia, nella capitale Vientiane. Telecamere a circuito chiuso avevano registrato il momento in cui veniva fermato dalla polizia e portato via.

Le autorità non hanno fornito informazioni su dove si trovasse Kha Yang, un hmong di etnia lao, arrestato nel 2011 dopo il suo secondo rimpatrio forzato dalla Thailandia. Era stato rimpatriato forzatamente anche nel 2009, pur avendo ottenuto lo status di rifugiato dall'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ed era nuovamente fuggito in Thailandia nel 2011.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le organizzazioni della società civile sono rimaste sotto il rigido controllo dello stato.

A gennaio, un decreto ha limitato le attività di stampa dei mezzi d'informazione internazionali e di altri organi. Le norme includevano l'obbligo di presentare i materiali per l'approvazione statale prima della pubblicazione. A novembre, la legge sugli organi d'informazione del 2008 è stata modificata, al fine di garantire che questi rispettassero rigorosamente e promuovessero le politiche del governo.

In linea con il decreto 327, che vietava la critica online dello stato, le autorità hanno continuato a monitorare l'attività su Internet. Ad agosto, un funzionario del ministero della Sicurezza pubblica ha dichiarato che la polizia stava cercando su Facebook chiunque fosse collegato a tre attivisti arrestati: Lodkham Thammavong, Somphone Phimmasone e Soukan Chaithad.

Il Laos ha cancellato la Conferenza Asean della società civile/Forum popolare dell'Asean, che avrebbe dovuto ospitare, giustificando tale decisione con la mancanza di fondi e con il rischio che rappresentanti stranieri della società civile utilizzassero l'evento per criticare i governi membri dell'Asean.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Lodkham Thammavong, Somphone Phimmasone e Soukan Chaithad sono stati arrestati a marzo, dopo essere tornati dalla Thailandia. Pare che siano stati detenuti in *incommunicado* per almeno sei mesi e che sia stata loro negata la possibilità di es-

sere rappresentati da un legale¹. Sono stati accusati di aver minacciato la sicurezza nazionale per aver criticato online il governo laotiano mentre erano in Thailandia. Essi avevano anche partecipato a una manifestazione pacifica davanti all'ambasciata del Laos a Bangkok, nel 2015. A maggio, la televisione di stato li ha mostrati mentre si scusavano per le loro azioni e confessavano di aver protestato contro le politiche del governo. A settembre, la famiglia di Somphone Phimmasone lo ha visitato brevemente in carcere. A fine anno erano ancora tutti in detenzione.

DISPUTE SULLA TERRA

Non sono cessate le segnalazioni di dispute fondiari tra stato e singoli cittadini. I meccanismi per risolvere le dispute sulla terra sono stati inadeguati.



MALDIVE

REPUBBLICA DELE MALDIVE

Capo di stato e di governo: Abdulla Yameen Abdul Gayoom

Il governo ha intensificato il giro di vite sui diritti alla libertà d'espressione e di riunione pacifica. Le autorità hanno impiegato nuove leggi e cause penali per mettere a tacere oppositori politici, difensori dei diritti umani, giornalisti e la società civile. La mancanza d'indipendenza della magistratura ha continuato a essere motivo di preoccupazione. Il governo ha fatto alcuni passi verso la reintroduzione delle esecuzioni, dopo più di 60 anni.

CONTESTO

La coalizione politica al potere ha emanato una nuova legislazione per limitare le proteste pacifiche e la libertà d'espressione. È stata creata una coalizione di opposizione, l'Opposizione unita delle Maldive, guidata dall'ex vicepresidente Mohamed Jameel, con l'appoggio dell'ex presidente Mohamed Nasheed, che ha ottenuto asilo politico nel Regno Unito. Nella coalizione al potere sono aumentate le divisioni tra le fazioni fedeli all'attuale presidente e quelle legate al precedente, Maumoon Abdul Gayoom.

PROCESSI INIQUI

Le autorità hanno sempre più spesso ignorato le garanzie costituzionali sul diritto a un processo equo, come è stato messo in luce da una serie di cause penali contro

¹ Laos: Three Lao activists held incommunicado (ASA 26/4603/2016).

avversari politici. Il 10 giugno, l'ex vicepresidente Adeen è stato condannato a 15 anni di reclusione in relazione a un complotto per assassinare il presidente ma ci sono state forti preoccupazioni sull'equità del processo. A febbraio, lo sceicco Imran Abdulla, leader del partito Adhaalath, è stato condannato a 12 anni di carcere per terrorismo, dopo un processo che è stato ampiamente criticato come iniquo e politicamente motivato. La Corte suprema ha confermato le lunghe pene detentive inflitte all'ex presidente Nasheed e all'ex ministro della Difesa Mohamed Nazim; entrambi erano stati condannati in processi ritenuti gravemente iniqui.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Il sistema giudiziario ha continuato a essere profondamente politicizzato. A luglio, un tribunale civile ha minacciato di accusare di oltraggio il procuratore generale, dopo che la procura aveva reso noto che avrebbe presentato ricorso contro una sentenza che proibiva per due anni ad alcuni ex dipendenti del quotidiano *Haveeru* di lavorare per qualsiasi altro organo d'informazione. Il governo non è riuscito a rafforzare la Commissione per i servizi giudiziari per garantire l'imparzialità.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Ad agosto, una nuova legge che ha reso reato discorsi, commenti e altri atti "diffamatori" è stata approvata dal parlamento e ratificata dal presidente. La formulazione vaga e la vasta applicabilità della legge ha fornito alle autorità ampia discrezionalità per prendere di mira e mettere a tacere chi esprime critiche in modo pacifico¹.

Gli organi d'informazione liberi e indipendenti hanno subito vessazioni sotto forma di cause legali e messa al bando. *Haveeru*, *DhiTv*, *AdduLive* e *Channel News Maldives* sono stati occasionalmente bloccati o costretti a chiudere. Quattro giornalisti del canale televisivo vicino all'opposizione *Raajje Tv* sono stati accusati di ostacolo alle forze di polizia dopo aver seguito una protesta; le sentenze erano attese per l'inizio del 2017.

A luglio, l'attivista dei social network "Lucas" Jaleel è stato arrestato per "incitamento all'odio", dopo aver accusato con alcuni tweet la polizia di aver fatto uso eccessivo della forza.

Ad aprile, la polizia ha confermato che il giornalista Ahmed Rilwan era stato rapito davanti alla sua abitazione nel 2014, mentre prima aveva negato l'esistenza di prove di un rapimento. A maggio, dinanzi al Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle sparizioni forzate e involontarie, il governo ha negato di essere coinvolto nella sua scomparsa.

A settembre, la polizia ha fatto irruzione nei locali del quotidiano *Maldives Independent*, sostenendo che era sospettato di coinvolgimento in un tentato colpo di stato. L'irruzione è avvenuta qualche ora dopo che *Al Jazeera* aveva trasmesso un documentario di denuncia sulla corruzione su larga scala del presidente e di alcuni importanti ministri, in cui era intervistata anche la direttrice del quotidiano.

¹ *Maldives: Proposed defamation law is an attack on freedom of expression* (ASA 29/4573/2016).

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Sono proseguite le restrizioni arbitrarie nei confronti di manifestanti pacifici e difensori dei diritti umani. A febbraio, la polizia ha vietato lo svolgimento di un raduno contro la corruzione nella capitale Malé. Ad aprile, 16 giornalisti sono stati arrestati dopo aver inscenato una protesta pacifica contro la legge sulla diffamazione davanti all'ufficio del presidente² e, ad agosto, ai giornalisti è stato impedito di protestare contro la stessa legge. A luglio, il governo ha negato all'Opposizione unita delle Maldive il permesso di tenere un raduno. Ad agosto è stata emanata una legge che prevedeva l'ottenimento di un'autorizzazione scritta da parte della polizia per tenere una manifestazione di protesta a Malé.

PENE CRUDELI, DISUMANE E DEGRADANTI

I tribunali hanno continuato a condannare persone, in maggioranza donne, alla fustigazione, soprattutto per il reato di "fornicazione". Nonostante la fustigazione costituisca tortura o punizione crudele, disumana o degradante, il governo ha continuato a ribadire che non l'avrebbe eliminata dal diritto interno.

PENA DI MORTE

Alti funzionari hanno più volte tentato di ripristinare le esecuzioni e porre fine alla moratoria sull'uso della pena di morte, in vigore da più di 60 anni. Il governo ha dichiarato che avrebbe effettuato esecuzioni entro 30 giorni dalla conferma delle condanne a morte da parte della Corte suprema e ha cambiato il metodo di esecuzione dall'iniezione letale all'impiccagione. A giugno e luglio, la Corte suprema ha confermato le condanne a morte di tre persone, nonostante fondati timori d'iniquità processuale, in almeno un caso³. Le esecuzioni non hanno avuto luogo poiché erano in corso le trattative con le famiglie delle vittime sulla possibile grazia, come prevede la legge islamica. Dei 17 detenuti nel braccio della morte, almeno cinque erano stati condannati a morte per reati commessi quando erano minorenni.

² *Maldives: Arrest of 16 journalists threatens freedom of the press* (ASA 33/3773/2016).

³ *Maldives: Halt plans to carry out first execution in more than six decades* (ASA 29/4364/2016).



MALESIA

MALESIA

Capo di stato: re Mohammad V

(subentrato a re Abdul Halim Mu'adzam Shah a ottobre)

Capo di governo: Najib Tun Razak

È proseguito il giro di vite sui diritti alla libertà d'espressione, di riunione pacifica e di associazione. La polizia non è stata chiamata a rispondere per le violazioni dei diritti umani. L'ex leader dell'opposizione e prigioniero di coscienza Anwar Ibrahim, condannato per accuse inventate di "sodomia", è rimasto in carcere a scontare una condanna a cinque anni. Rifugiati e richiedenti asilo in fuga dalle persecuzioni sono stati sottoposti a detenzione prolungata in condizioni mediocri.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Leggi restrittive, come quella sulla sedizione e quella sulle comunicazioni e la multimedialità, hanno continuato a essere utilizzate per mettere a tacere coloro che criticavano il governo, i quali sono stati perseguitati, intimiditi e spesso detenuti.

A marzo, il portale indipendente di notizie *The Malaysian Insider* è stato chiuso per ragioni commerciali, dopo essere stato bloccato dal governo. Il portale aveva parlato in modo critico di uno scandalo di corruzione legato al primo ministro e dell'appropriazione indebita di centinaia di milioni di dollari Usa da parte della società d'investimento di proprietà statale 1Malaysia Development Berhad (1Mdb)¹.

Sono continuate le azioni giudiziarie contro attivisti politici e persone critiche verso il governo. A maggio, la corte d'appello ha riconosciuto colpevole di sedizione l'attivista politico Hishamuddin Rais e lo ha multato per 5.000 ringgit malesi (pari a circa 1.140 dollari Usa), per aver chiesto una riforma elettorale². Anche l'attivista studentesco Adam Adli ha ricevuto la stessa multa per l'identica accusa. L'attivista giovanile Mohd Fakhurulrazi è stato condannato a otto mesi di reclusione per sedizione, dopo aver chiesto che Anwar Ibrahim fosse rilasciato dal carcere.

La legge sulle comunicazioni e la multimedialità è stata impiegata sempre più spesso per colpire le persone critiche verso il governo e i dissidenti. A giugno, l'attivista Fahmi Reza è stato accusato per due volte ai sensi di questa legge per aver raffigurato in una caricatura il primo ministro come un clown. Muhammad Amirul Zakwan si è dichiarato colpevole di aver scritto commenti offensivi sul principe di Johor su Facebook ed è stato condannato a due anni di riformatorio. Almeno altre tre persone sono state accusate, arrestate o indagate per aver pubblicato sui social media messaggi che criticavano il principe.

¹ *Malaysia: Drop investigations against members of the Malaysia Bar* (ASA 28/3758/2016).

² *Malaysia: Prison sentence overturned, fine upheld* (ASA 28/4051/2016).

Sono stati imposti divieti arbitrari di viaggiare a tre persone che avevano criticato il governo, tra cui il fumettista e attivista politico Zunar.

LIBERTÀ DI RIUNIONE E ASSOCIAZIONE

Attivisti per i diritti umani e parlamentari dell'opposizione sono stati processati per aver partecipato a proteste pacifiche³. A ottobre, alcuni manifestanti che viaggiavano per il paese su un convoglio per chiedere una riforma elettorale e sensibilizzare l'opinione pubblica sulle proteste di Bersih 5 [Bersih è un movimento antigovernativo, N.d.T.] sono stati vittime di aggressioni fisiche e intimidazioni e i loro leader hanno ricevuto minacce di morte⁴.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Le norme sulla detenzione preventiva hanno continuato a essere usate per detenere persone sospettate di crimini contro la sicurezza. La formulazione della legge sulla prevenzione del terrorismo era troppo vaga e lasciava adito a possibili abusi. Mancava nella norma una definizione di cosa si intende per persone "impegnate nel compimento o nel sostegno di atti terroristici" e questo ha permesso alle autorità di arrestare persone senza fornire motivi per la detenzione, trattenendole fino a 60 giorni senza accusa né processo. La legge sulla prevenzione del terrorismo e quella sui reati contro la sicurezza (misure speciali) (Security Offences (Special Measures) Act – Sosma) permetteva la detenzione fino a 28 giorni senza accusa né processo.

A gennaio e febbraio, la Ngo per i diritti umani Suara Rakyat Malaysia (Suaram) ha riferito che almeno 13 persone, arrestate ai sensi della Sosma, erano state torturate o altrimenti maltrattate durante la detenzione: erano state picchiate, calpestate e costrette a spogliarsi e compiere atti sessuali in presenza delle autorità. A fine anno erano in corso indagini da parte della commissione nazionale per i diritti umani.

La legge sul consiglio di sicurezza nazionale, entrata in vigore ad agosto, ha fornito all'esecutivo ampi poteri, tra cui la facoltà di arrestare, perquisire e sequestrare senza mandato, d'imporre il coprifuoco e di eludere misure per l'accertamento delle responsabilità, come ad esempio le inchieste sui decessi nelle zone di sicurezza⁵.

A novembre, la presidente di Berish, Maria Chin Abdullah, è stata arrestata in relazione all'organizzazione della manifestazione di Berish (vedi sotto). È stata detenuta ai sensi della Sosma per aver tentato di condurre attività dannose per la democrazia parlamentare. È stata messa in isolamento per 11 giorni e trattenuta senza accusa e senza accesso a un giudice in condizioni deprecabili, in un luogo sconosciuto.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

È proseguita l'impunità per i decessi in custodia e per l'uso eccessivo della forza. Ad aprile, la commissione per l'integrità delle forze di sicurezza ha stabilito che gli agenti di polizia incaricati d'interrogare N Dharmendran, deceduto in custodia di polizia nel

³ *Malaysia: End crackdown on Bersih Activists* (news, 18 novembre).

⁴ *Malaysia: Death threats against Bersih organizers* (ASA 28/5014/2016).

⁵ *Malaysia: National Security Council Act gives authorities unchecked and abusive powers* (news, 1 agosto).

2013, erano responsabili della sua morte a causa della forza fisica applicata nei suoi confronti, e che la polizia in seguito aveva fabbricato prove per coprire il trattamento inflittogli durante gli interrogatori. Nonostante ciò, a giugno l'Alta corte penale di Kuala Lumpur ha assolto i quattro agenti accusati dell'omicidio. La sua vedova ha avviato una causa civile contro la polizia e il governo⁶.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A maggio 2015, in seguito a forti pressioni internazionali, la Malesia accettò di accogliere 1.100 persone abbandonate al largo delle sue coste. Il gruppo, che comprendeva oltre 400 rohingya, è rimasto in detenzione prolungata per oltre un anno, in dure condizioni. A giugno 2016, la maggior parte dei rohingya è stata rilasciata e reinsediata⁷. I centri di detenzione per immigrazione in Malesia erano sovraffollati e le condizioni di vita sono rimaste pessime.

A causa della mancanza di trasparenza delle autorità sulle indagini in merito alle fosse comuni trovate al confine tra Thailandia e Malesia nel 2015 e sull'identificazione dei resti, le autorità hanno ricevuto ripetuti richiami affinché adottassero misure adeguate per indagare sulle morti.

PENA DI MORTE

La pena di morte ha continuato a essere mantenuta come punizione obbligatoria per reati come il traffico di droga, l'omicidio e l'uso di armi da fuoco con l'intenzione di uccidere o danneggiare in determinate circostanze. Non si è avuta notizia delle riforme sulla pena di morte annunciate dal governo nel 2015. Sono state registrate nuove esecuzioni e condanne a morte ma non è stata stabilita alcuna procedura per notificare alle famiglie la data delle esecuzioni⁸.

⁶ *Malaysia: Police must be held accountable to death in custody* (news, 29 giugno).

⁷ *Malaysia: One year on, no justice for the "boat crisis" survivors* (news, 28 maggio).

⁸ *Malaysia: Stop execution of prisoners due to be hanged* (news, 23 marzo).



MONGOLIA

MONGOLIA

Capo di stato: Tsakhia Elbegdorj

Capo di governo: Jargaltulga Erdenebat

(subentrato a Chimediiin Saikhanbileg a luglio)

Il principale partito di opposizione, il Partito popolare della Mongolia, ha ottenuto la maggioranza dei seggi alle elezioni parlamentari di giugno. Il nuovo governo ha rinviato l'attuazione di cinque leggi approvate dal precedente governo, incluso il nuovo codice penale, che avrebbe abolito la pena di morte. Il governo non è riuscito a proteggere i difensori dei diritti umani da minacce e attacchi da parte di agenzie statali e attori non statali. Tortura e altri maltrattamenti sono rimasti diffusi, soprattutto in custodia. Residenti della capitale Ulan Bator sono rimasti a rischio di sgombero forzato e di violazioni del loro diritto a un alloggio adeguato, perché le norme interne non erano conformi alla legge e agli standard internazionali sui diritti umani.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

Nonostante la fase avanzata di riqualificazione urbana a Ulan Bator, le leggi e le politiche in materia hanno continuato a frenare un cambiamento concreto, a livello nazionale e locale. La riqualificazione su larga scala nei distretti ger, aree senza un adeguato accesso ai servizi essenziali, a Ulan Bator è stata avviata 10 anni fa per gestire la crescita non pianificata della popolazione urbana e l'aumento dei livelli d'inquinamento¹. In assenza di un'adeguata regolamentazione del governo e di consultazione e monitoraggio efficaci, le persone interessate dalla riqualificazione sono state esposte a violazioni dei diritti umani, in particolare del diritto a un alloggio adeguato.

In una circostanza, i piani di riqualificazione hanno avuto un impatto devastante sui residenti. Le persone che vivevano in un edificio fatiscente nel quartiere Sukhbaatar di Ulan Bator, tra le quali c'erano disabili e famiglie con bambini, sono rimaste in appartamenti senza riscaldamento durante l'inverno 2015-2016, con temperature che hanno toccato i -30° C. A ottobre, le autorità li hanno trasferiti in alloggi temporanei, ma rimanevano a rischio di una vasta gamma di violazioni e abusi dei diritti umani, senza tutele efficaci e meccanismi di riparazione².

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Difensori dei diritti umani hanno continuato a essere oggetto di minacce e aggressioni fisiche e psicologiche da parte di attori statali e non statali. È proseguita l'indagine sulla morte sospetta, avvenuta a fine 2015, di Lkhagvasumberel Tomorsukh, un

¹ Mongolia: *Falling short – the right to adequate housing in Ulaanbaatar* (ASA 30/4933/2016).

² Mongolia: *200 people face imminent risk of homelessness* (ASA 30/3743/2016); *Further information* (ASA 30/4793/2016).

attivista per l'ambiente della Fondazione per la salvaguardia del leopardo delle nevi. La commissione nazionale per i diritti umani della Mongolia ha riferito che la legge sulle Ngo e altre leggi nazionali non proteggevano pienamente i diritti dei difensori dei diritti umani.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Tortura e altri maltrattamenti nei centri di detenzione hanno continuato a essere diffusi. Le autorità hanno spesso trasferito i detenuti tra i vari centri di detenzione o li hanno collocati in carceri lontane dalle loro case, al fine d'intimidirli e rendere loro difficile l'accesso all'assistenza legale e le visite dei familiari.



MYANMAR

REPUBBLICA DELL'UNIONE DEL MYANMAR

Capo di stato e di governo: Htin Kyaw

(subentrato a Thein Sein a marzo)

La formazione di un nuovo governo a guida civile non ha portato miglioramenti significativi alla situazione dei diritti umani. La perseguitata minoranza rohingya ha affrontato un livello maggiore di violenza e discriminazione. Si sono intensificati gli episodi di intolleranza religiosa e i sentimenti antimusulmani. Nel nord del paese si sono inaspriti i combattimenti tra l'esercito e gruppi armati etnici. Il governo ha aumentato le restrizioni di accesso per le Nazioni Unite e altre agenzie umanitarie nelle zone in cui vivevano le comunità sfollate. Nonostante il rilascio di decine di prigionieri di coscienza, sono continuate le limitazioni alla libertà d'espressione, di associazione e di riunione pacifica. È perdurata l'impunità per le violazioni dei diritti umani attuali e per quelle del passato.

CONTESTO

Il parlamento si è riunito per la prima volta il 1° febbraio 2016 dopo le elezioni del novembre 2015, in cui la Lega nazionale per la democrazia ha riportato una vittoria schiacciante. A marzo, Htin Kyaw è stato eletto presidente e nello stesso mese ha avuto luogo il trasferimento formale del potere. È rimasta in vigore la clausola costituzionale che impediva ad Aung San Suu Kyi di diventare presidente ma ad aprile la leader è stata nominata consigliera di stato, un ruolo creato appositamente per lei, che l'ha messa di fatto a capo del governo civile. Nonostante questo, i militari hanno mantenuto un significativo potere politico, grazie all'assegnazione del 25 per cento dei seggi in parlamento, che hanno conferito all'esercito il potere di veto sulle modifiche costituzionali e il controllo sui ministeri chiave. L'esercito è rimasto indipendente dal controllo civile.

DISCRIMINAZIONE

Minoranza rohingya

La situazione dei rohingya è notevolmente peggiorata dopo gli attacchi compiuti a ottobre contro avamposti della polizia di frontiera da presunti militanti rohingya, nel nord dello stato di Rakhine, in cui nove agenti di polizia sono stati uccisi. Le forze di sicurezza hanno risposto con un massiccio intervento, conducendo “operazioni di bonifica”, sigillando l’area e impedendo a tutti gli effetti l’ingresso di organizzazioni umanitarie, stampa e osservatori indipendenti sui diritti umani. Le forze di sicurezza si sono rese responsabili di uccisioni illegali, sparatorie casuali sui civili, stupri e arresti arbitrari¹. Decine di migliaia di persone sono state sfollate dopo la distruzione delle loro case e almeno 27.000 sono fuggite in Bangladesh. La reazione ha inflitto una punizione collettiva all’intera comunità rohingya nel nord dello stato di Rakhine e la condotta delle forze di sicurezza potrebbe aver costituito crimini contro l’umanità. Il governo ha smentito nettamente che le forze di sicurezza avessero commesso violazioni dei diritti umani. La commissione d’inchiesta istituita dal governo a dicembre mancava di credibilità, poiché era guidata da un ex generale dell’esercito e tra i suoi componenti figurava il capo della polizia.

Altrove nello stato di Rakhine, la situazione è rimasta grave e i rohingya e gli altri musulmani hanno subito forti restrizioni alla libertà di movimento, confinati nei villaggi o in campi per sfollati e separati dalle altre comunità. È rimasto fortemente limitato l’accesso ai mezzi di sussistenza, all’assistenza sanitaria, inclusi i trattamenti salvavita, alla sicurezza alimentare e all’educazione.

La maggior parte dei rohingya ha continuato a non avere cittadinanza. Sono rimasti in stallo gli sforzi del governo per rilanciare un processo di verifica della cittadinanza; molti rohingya lo hanno rifiutato perché si basava sulla discriminatoria legge sulla cittadinanza del 1982.

Il governo ha istituito due comitati nel tentativo di risolvere la situazione: a maggio, il comitato centrale per l’attuazione di pace, stabilità e sviluppo nello stato di Rakhine, sotto la presidenza di Aung San Suu Kyi, e ad agosto la commissione consultiva sullo stato di Rakhine, presieduta dall’ex Segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CREDO

Si sono intensificati gli episodi di discriminazione, l’intolleranza religiosa e i sentimenti antimusulmani, soprattutto dopo gli attentati di ottobre nello stato di Rakhine. Le autorità non hanno adottato misure efficaci per contrastare chi propugnava l’odio religioso né per portare in giudizio i responsabili degli attacchi alle minoranze religiose.

A giugno, nella regione di Bago, l’attacco di una folla di persone ha provocato il ferimento di un uomo e la distruzione di una moschea e di altri edifici di proprietà di musulmani. Il primo ministro della regione ha dichiarato alla stampa che non sarebbe stata avviata alcuna azione contro i presunti responsabili². A luglio, una folla ha attaccato una sala di preghiera musulmana a Hpakant, nello stato di Kachin; cinque persone sono state arrestate ma a fine anno nessuna era ancora stata incriminata.

¹ “We are at breaking point”: Rohingya – Persecuted in Myanmar, neglected in Bangladesh (ASA 15/5362/2016).

² Myanmar: Investigate violent destruction of mosque buildings (news, 24 giugno).

CONFLITTO ARMATO INTERNO

Ad agosto, il nuovo governo ha tenuto a Panglong la Conferenza di pace dell'Unione per il XXI secolo, che aveva l'obiettivo di fare avanzare il processo di pace a livello nazionale e che avrebbe dovuto riunirsi ogni sei mesi. Alla conferenza hanno partecipato i militari, i rappresentanti della maggior parte dei gruppi armati etnici e il Segretario generale delle Nazioni Unite.

Nonostante questi sforzi, i combattimenti sono proseguiti in alcune aree del paese. Tra aprile e settembre, si è intensificato il conflitto tra l'Esercito per l'indipendenza del Kachin e l'esercito del Myanmar; quest'ultimo ha fatto ricorso ad attacchi aerei e bombardamenti, uccidendo e ferendo civili. A settembre, il conflitto è esploso nello stato di Kayin, quando la guardia di frontiera e l'esercito del Myanmar si sono scontrati con un gruppo scissionista dell'Esercito benevolente democratico karen. Ulteriori scontri si sono verificati tra l'esercito del Myanmar e l'armata Arakan, nello stato di Rakhine. A novembre, l'Alleanza della confraternita del Nord, una nuova coalizione di quattro gruppi armati etnici del Myanmar settentrionale, ha lanciato attacchi coordinati su avamposti di sicurezza negli stati di Kachin e dello Shan Settentrionale. I gruppi hanno dichiarato che gli attacchi erano la risposta alle offensive in corso da parte dell'esercito del Myanmar.

Sono continuate le segnalazioni di violazioni del diritto internazionale umanitario e delle norme internazionali sui diritti umani nelle zone del conflitto armato. Le violazioni comprendevano stupri e altri reati di violenza sessuale, lavoro forzato, arresti arbitrari, tortura e altri maltrattamenti, utilizzo di mine e reclutamento di bambini soldato.

A fine anno, l'esercito del Myanmar aveva congedato 101 bambini e giovani adulti dalle proprie fila.

MANCANZA DI ACCESSO AGLI AIUTI UMANITARI

Da aprile, il governo ha aumentato le restrizioni di accesso alle comunità sfollate per le Nazioni Unite e per altri attori e agenzie umanitari nelle zone di cui non aveva il controllo, nel Myanmar settentrionale³. Ha considerato anche di chiedere agli sfollati di queste zone di attraversare i fronti militari interni per ricevere gli aiuti, una proposta che, se attuata, avrebbe violato il diritto internazionale umanitario.

Nello stato di Rakhine, le agenzie umanitarie internazionali sono state obbligate a seguire farraginose procedure per ottenere l'autorizzazione a recarsi nelle comunità vulnerabili. In seguito agli attentati di ottobre nel nord dello stato di Rakhine, tutti i servizi umanitari preesistenti sono stati sospesi, con conseguenze per oltre 150.000 persone. Sebbene i servizi siano in seguito ripresi in alcune zone, a fine anno circa 30.000 sfollati interni non avevano accesso ad aiuti umanitari costanti a causa delle operazioni di sicurezza.

RIFUGIATI E SFOLLATI INTERNI

Secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (Office for the Coordination of Humanitarian Affairs – Ocha), nel Myanmar gli sfollati

³ Myanmar: Lift restrictions immediately on humanitarian aid (news, 24 ottobre).

interni erano più di 250.000. Tra questi, oltre 100.000 persone erano sfollate a causa dei combattimenti nel Kachin e nello Shan Settentrionale e le altre 150.000 persone, per lo più rohingya, per il conflitto nello stato di Rakhine.

Circa 100.000 rifugiati continuavano a vivere in nove campi in Thailandia. A ottobre è iniziato il primo ritorno volontario pilota di 71 persone, con il sostegno dei governi di Myanmar e Thailandia, dell'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, e di altre agenzie. Molti altri rifugiati sono rimasti in Thailandia e hanno continuato a temere di tornare nel Myanmar.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

L'8 aprile, una settimana dopo l'insediamento del nuovo governo, sono state rilasciate decine di studenti, detenuti dal marzo 2015 per aver preso parte a proteste. Il 17 aprile, 83 detenuti, tra cui molti prigionieri di coscienza, sono stati rilasciati a seguito di una grazia presidenziale⁴.

È proseguita la detenzione di altri prigionieri di coscienza, così come gli arresti e le incarcerazioni per motivi politici. Decine di persone sono state indagate per diffamazione online, ai sensi della legge del 2013 sulle telecomunicazioni, una legge formulata in modo vago, utilizzata sempre più spesso per soffocare le critiche pacifiche nei confronti delle autorità. A ottobre, Hla Phone è stato condannato a due anni di carcere per "diffamazione online" e "incitamento", per aver criticato il precedente governo e l'esercito del Myanmar su Facebook.

Ex prigionieri di coscienza hanno continuato a subire vari problemi derivanti dagli effetti delle condizioni di detenzione e dallo status di ex detenuti, tra cui la mancanza di assistenza medica e psicologica e di accesso a opportunità educative e lavorative. Il governo non ha previsto programmi di sostegno e di riabilitazione per gli ex prigionieri e le loro famiglie.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Il nuovo governo ha avviato la revisione di alcune leggi repressive e ha abrogato la legge del 1975 sulla protezione dello stato e le disposizioni di emergenza del 1950, che erano state usate per imprigionare chi aveva criticato in modo pacifico i precedenti governi. Tuttavia, altre leggi repressive sono rimaste in vigore e i difensori dei diritti umani sono rimasti a rischio di arresto e detenzione per lo svolgimento pacifico delle loro attività⁵. Il processo di riforma legale è stato poco trasparente e il parlamento non è riuscito ad avviare consultazioni adeguate con la società civile e gli esperti di diritto. Le modifiche proposte alla legge del 2012 sulle riunioni e i cortei pacifici non erano in linea con i requisiti previsti dal diritto e dagli standard internazionali dei diritti umani⁶. Un progetto di legge su riservatezza e sicurezza conteneva molteplici disposizioni che, se adottate, avrebbero potuto limitare arbitrariamente il diritto alla libertà d'espressione e altri diritti.

⁴ Myanmar: *Continue efforts to release all remaining prisoners of conscience* (ASA 16/3981/2016).

⁵ *New expression meets old repression: Ending the cycle of political arrests and imprisonment in Myanmar* (ASA 16/3430/2016).

⁶ Myanmar: *Open letter on amending the Peaceful Assembly and Peaceful Assembly and Procession Act* (ASA 16/4024/2016).

Difensori dei diritti umani, avvocati e giornalisti hanno continuato a subire intimidazioni, vessazioni e sorveglianza da parte delle autorità. Questi hanno riferito di essere stati pedinati, fotografati durante eventi e incontri, di aver subito ispezioni a tarda notte in casa e negli uffici, e di molestie nei confronti dei loro familiari. Le donne impegnate nella difesa dei diritti umani sono state particolarmente esposte a molestie sessuali e intimidazioni.

RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE

A ottobre, il parlamento ha adottato una nuova legge sugli investimenti. Tuttavia, questa non conteneva norme per tutelare le persone dagli sgomberi forzati o dagli effetti dell'inquinamento causato dalle imprese.

A maggio sono riprese le proteste alla miniera Letpadaung, dopo l'annuncio che era iniziata la produzione di rame. Due leader delle proteste sono state successivamente accusate di reati penali e rischiavano fino a quattro anni di reclusione. Più volte, in passato, il progetto Letpadaung ha provocato sgomberi forzati e repressione violenta delle proteste contro la miniera, anche se nessuno è mai stato chiamato a rispondere degli abusi.

A ottobre, il ministero dell'Industria ha rinnovato la licenza d'esercizio alla fabbrica di acido Moe Gyo, che processa il rame per le miniere Letpadaung e per S&K, nonostante gravi preoccupazioni sugli effetti negativi per la salute degli abitanti dei villaggi nelle vicinanze e nonostante la decisione da parte delle autorità comunali di Salyingyi di non rinnovare la licenza della fabbrica, in attesa di una valutazione del suo impatto sulla salute e sull'ambiente.

PENA DI MORTE

Non sono state effettuate esecuzioni, anche se i tribunali hanno continuato a comminare condanne a morte. A gennaio 2016, l'allora presidente Thein Sein ha commutato in ergastolo le condanne a morte di 77 reclusi. A ottobre, il parlamento ha abrogato le disposizioni di emergenza del 1950 che prevedevano la pena di morte, ma essa è rimasta nell'ordinamento giudiziario perché prevista da altre leggi.

MANCANZA DI ACCERTAMENTO DELLE RESPONSABILITÀ

Sono rimasti invariati gli ostacoli, nel quadro istituzionale e legislativo, che impedivano di chiamare a rispondere i responsabili di violazioni dei diritti umani e di garantire giustizia, verità e riparazione alle vittime e alle loro famiglie. La maggior parte dei perpetratori di violazioni dei diritti umani del presente e del passato ha continuato a sottrarsi alla giustizia.

A gennaio 2016, pochi giorni prima del suo scioglimento, il parlamento ha adottato la legge sulla sicurezza degli ex presidenti, che garantiva l'immunità agli ex presidenti per reati commessi mentre erano in carica, anche in caso di crimini contro l'umanità, crimini di guerra e altri crimini di diritto internazionale⁷.

⁷ Myanmar: Scrap or amend new law that could grant immunity to former president (news, 28 gennaio).

A luglio, l'esercito ha fatto una rara ammissione pubblica d'illecito quando ha dichiarato che sette soldati avevano ucciso cinque abitanti di un villaggio nello Shan Settentrionale e che era in corso il processo presso una corte marziale. A settembre, sono stati condannati a cinque anni di carcere con lavoro forzato. Pur rappresentando un passo in avanti per la trasparenza dell'esercito, il caso ha anche messo in evidenza la necessità di riformare i sistemi giudiziari militare e civile. In base alla costituzione del 2008, l'esercito mantiene il controllo sui propri processi giudiziari anche quando riguardano accuse di violazioni dei diritti umani.

La commissione nazionale per i diritti umani del Myanmar ha continuato a non rispondere in modo adeguato alle segnalazioni di violazioni dei diritti umani e non era indipendente. A ottobre, quattro commissari si sono dimessi dopo che la stampa aveva riferito che avevano negoziato un accordo economico, in un caso riguardante il lavoro forzato minorile e i maltrattamenti.

VAGLIO INTERNAZIONALE

Per la prima volta in 25 anni, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite non ha adottato una risoluzione sul Myanmar, dopo che l'Eu ha deciso di non proporre una bozza di testo. Nessuna delle principali raccomandazioni sui diritti umani contenute nelle risoluzioni precedenti è stata applicata completamente⁸.

La Relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Myanmar ha compiuto due visite ufficiali nel paese. Sebbene la sua possibilità di accesso sia migliorata, ha riferito della continua sorveglianza e delle molestie nei confronti degli esponenti della società civile che ha incontrato. Inoltre, ha riferito di aver trovato un dispositivo di registrazione, nascosto da un funzionario del governo, nel corso di una riunione con le comunità dello stato di Rakhine.

A marzo, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha adottato il risultato dell'Upr delle Nazioni Unite sul Myanmar. Pur accettando oltre la metà delle raccomandazioni, il Myanmar ne ha respinte alcune importanti relative ai diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica e sulla situazione dei rohingya⁹. A luglio, il Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione contro le donne ha espresso preoccupazione per le leggi discriminatorie, gli ostacoli per ottenere giustizia per le donne e le ragazze e per la loro scarsa presenza nel processo di pace¹⁰.

Non è stato ancora trovato un accordo per la creazione di un ufficio dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani in Myanmar.

⁸ Myanmar: *Why a UNGA resolution is still needed* (ASA 16/4745/2016).

⁹ Myanmar: *Amnesty International calls on Myanmar to protect the rights of Rohingya and to release all prisoners of conscience* (ASA 16/3670/2016).

¹⁰ Myanmar: *Briefing to the UN Committee on the Elimination of Discrimination against Women* (ASA 16/4240/2016).



NAURU

REPUBBLICA DI NAURU

Capo di stato e di governo: Baron Waqa

La legge sui reati del 2016 ha previsto disposizioni a tutela dei diritti umani ma non è stata implementata in modo adeguato. Sono perdurate preoccupazioni per la negazione dei diritti alla libertà d'espressione e di riunione pacifica e della libertà di movimento e di accesso al paese per gli organi d'informazione stranieri. Diversi ex parlamentari si sono visti sospendere il passaporto. Nauru ha continuato a trattenere centinaia di rifugiati e richiedenti asilo in un centro, mentre altri sono stati inseriti nella comunità, ai sensi di un accordo di trasferimento siglato con l'Australia. A maggio è stata abolita la pena di morte per tutti i reati.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

La legge sui reati del 2016, entrata in vigore a maggio, ha depenalizzato le relazioni omosessuali e gli aborti effettuati da medici professionisti. Ha reso inoltre reato lo stupro coniugale. Le autorità non hanno intrapreso iniziative per attuare la legge a protezione di donne e ragazze dalla violenza di genere o per garantire loro l'accesso a informazioni e servizi di salute sessuale e riproduttiva, penalizzando in particolare le donne che vivevano in località remote e/o appartenenti a comunità emarginate.

La legge ha reso reato la domanda e l'offerta di prestazioni sessuali, impedendo l'accesso delle persone che svolgono un lavoro sessuale a informazioni e servizi di salute sessuale e riproduttiva ed esponendole a sfruttamento, abusi, violenze e altri crimini. Inoltre ha influenzato negativamente il trattamento e la prevenzione dell'Hiv.

LIBERTÀ DI MOVIMENTO

A settembre, nuove leggi hanno accordato al ministero degli Esteri il potere di annullare passaporti senza la revisione di un giudice. Venti cittadini di Nauru hanno denunciato che il ministero aveva revocato i loro passaporti. Tra questi figuravano deputati dell'opposizione, sospesi dopo essere stati incriminati nel 2015, in relazione a una manifestazione per la democrazia avvenuta nel 2014. A settembre, all'ex parlamentare Sprent Dabwido è stato impedito di lasciare il paese per cure mediche. Più avanti il governo ha ribaltato tale decisione. All'ex parlamentare Roland Kun era stato ritirato il passaporto nel 2015 dopo che era stato accusato di aver parlato con organi d'informazione stranieri e di aver protestato contro il governo. La Nuova Zelanda gli ha concesso un passaporto ed egli è fuggito da Nauru a luglio.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Sull'isola sono rimasti circa 1.200 rifugiati e richiedenti asilo. Al 30 novembre, 383 persone si trovavano nel centro regionale di accoglienza gestito dall'Australia

(Regional Processing Centre – Rpc), di cui 44 erano minori, 49 donne e 290 uomini (cfr. *Australia*). I rifugiati che vivevano nella comunità erano circa 800.

Sono emerse prove di minori aggrediti da parte di personale delle aziende incaricate dal governo australiano della gestione dell’Rpc e di privati cittadini. L’assistenza sanitaria è stata inadeguata e molti minori non hanno frequentato la scuola. Segnalazioni di tentati suicidi e di atti di autolesionismo sono state all’ordine del giorno. Ad aprile, il rifugiato iraniano Omid Masoumali è morto dopo essersi dato fuoco. Le autorità non sono riuscite a proteggere rifugiati e richiedenti asilo dalle continue aggressioni fisiche e verbali da parte della comunità, nonché da arresti e detenzioni arbitrari. Le condizioni di detenzione erano equiparabili a tortura e hanno causato gravi danni psicologici¹.

Ad agosto, il quotidiano britannico *The Guardian* ha pubblicato oltre 2.000 segnalazioni trapelate di incidenti (note come i “Nauru Files”), che erano state registrate da personale impiegato all’Rpc. Le segnalazioni documentavano episodi che comprendevano violenze fisiche e sessuali ai danni di rifugiati e richiedenti asilo, inclusi i minori, nonché casi di scioperi della fame, autolesionismo ed emergenze mediche.

A novembre, il governo australiano ha annunciato che alcuni dei rifugiati detenuti a Nauru e sull’isola di Manus, appartenente a Papua Nuova Guinea, sarebbero stati trasferiti negli Stati Uniti (cfr. *Papua Nuova Guinea*).



NEPAL

REPUBBLICA DEMOCRATICA FEDERALE DEL NEPAL

Capo di stato: Bidhya Devi Bhandari

Capo di governo: Pushpa Kamal Dahal

(subentrato a Khadga Prasad Sharma Oli ad agosto)

In seguito al terremoto del 2015, decine di migliaia di persone hanno continuato a vedersi negare il diritto a un alloggio adeguato e ad altri diritti umani. Gruppi emarginati hanno espresso insoddisfazione per le modifiche costituzionali, sostenendo che non affrontavano le norme discriminatorie. Non sono state condotte indagini efficaci sulla tortura e l’uso eccessivo o non necessario della forza contro i manifestanti nella regione del Tarai. La giustizia ha fatto pochi progressi per le gravi violazioni dei diritti umani commesse durante il conflitto armato. Lavoratori migranti sono stati sfruttati da società di reclutamento, nonostante il governo abbia adottato nuove politiche per regolare il settore. È perdurata la discriminazione basata su genere, casta, classe, origine etnica, orientamento sessuale, identità di genere e religione. Le donne e le ragazze non sono state adeguatamente protette contro la violenza di genere.

¹ *Island of despair: Australia’s “processing” of refugees on Nauru* (ASA 12/4934/2016).

DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO

Centinaia di migliaia di persone colpite dal sisma dell'aprile 2015 hanno continuato a vivere in rifugi temporanei. L'autorità nazionale per la ricostruzione ha iniziato a operare a gennaio 2016 e la ricostruzione è iniziata ufficialmente ad aprile. A dicembre, la valutazione dettagliata dei danni alle abitazioni era stata completata per 11 dei 14 distretti più colpiti. La distribuzione di sovvenzioni per consentire alle persone di ricostruire le case ha subito ritardi e gli abitanti colpiti dal sisma dovevano affrontare un'altra stagione fredda senza un minimo riparo o altri servizi essenziali. A settembre, il primo ministro Dahal ha annunciato un aumento dei contributi da circa 1.850 a 2.800 dollari ma a fine dicembre il consiglio dei ministri non l'aveva ancora approvato.

A luglio, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha espresso preoccupazione per l'impatto del terremoto sui diritti dei minori e per il numero di minori sfollati che vivevano nei campi per sfollati interni o in insediamenti informali, senza accesso adeguato a cibo, acqua potabile, servizi igienico-sanitari, assistenza medica o istruzione.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Non sono state condotte indagini efficaci sulla tortura e l'uso eccessivo o non necessario della forza contro i manifestanti nella regione del Tarai. I madhesi e altri gruppi emarginati del Tarai hanno continuato a protestare contro la costituzione approvata nel 2015 e le modifiche introdotte a gennaio 2016 che, a loro parere, li discriminavano e negavano loro un'equa rappresentanza politica. I manifestanti hanno bloccato i valichi di frontiera con l'India, causando gravi carenze di combustibile, cibo, medicine e materiali da costruzione.

Ad agosto è stata istituita una commissione ufficiale per indagare sugli episodi di uso eccessivo della forza durante le proteste da parte delle forze di sicurezza nel Tarai, che avevano provocato la morte di 27 uomini, quattro donne e sei bambini, e su altri incidenti, ma ha fatto pochi progressi.

DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI

Il settore del reclutamento di manodopera ha continuato a essere scarsamente regolamentato, permettendo abusi diffusi dei diritti dei migranti. I nepalesi che lavoravano all'estero, obbligati a pagare esorbitanti spese di reclutamento, sono stati esposti a servitù per debiti, traffico di manodopera e lavoro forzato. Gli abusi sui migranti nei paesi di destinazione sono stati facilitati, da un lato, da norme restrittive sulla migrazione per lavoro e, dall'altro, dalla scarsa applicazione delle leggi. Le indagini per tali abusi o le azioni penali nei confronti di agenti e agenzie private locali sono state poche.

Le leggi e politiche sulla migrazione per lavoro sono state inefficaci e pochi miglioramenti sono stati apportati ai meccanismi di tutela dei lavoratori migranti. Il sistema gratuito di reclutamento adottato dal governo è per lo più fallito, poiché non è stato adeguatamente messo in atto o monitorato.

In conseguenza dei limiti di età imposti alle lavoratrici migranti, le donne spesso si sono rivolte a canali informali per svolgere un'attività professionale all'estero, rimanendo quindi esposte alla tratta di esseri umani.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

È perdurato il ricorso alla tortura durante la custodia della polizia, in particolare durante la detenzione preprocessuale, per estorcere confessioni e intimidire le persone.

A settembre, il progetto di legge sul controllo della tortura e dei trattamenti crudeli, disumani o degradanti è stato presentato in parlamento ma, a fine anno, non era ancora stato adottato. Questo conteneva disposizioni che non rispettavano gli standard internazionali sui diritti umani, come ad esempio una definizione eccessivamente limitata di tortura e un tempo massimo di 90 giorni per la registrazione delle denunce.

A febbraio 2016, il colonnello dell'esercito nepalese Kumar Lama è stato processato da un tribunale del Regno Unito, in base al principio della giurisdizione universale, per due accuse di tortura commessa in Nepal. A luglio è stato assolto per uno dei capi d'imputazione e a settembre è stato rilasciato dopo che la pubblica accusa ha deciso di non procedere con un nuovo processo per il secondo capo d'imputazione, dal momento che la giuria non era riuscita a raggiungere un verdetto.

IMPUNITÀ

A maggio, il Partito comunista del Nepal unificato marxista-leninista, al potere, e il Partito comunista del Nepal (Centro maoista) si sono accordati per un'amnistia in favore dei responsabili di violazioni dei diritti umani durante il conflitto. A luglio, il Partito comunista del Nepal (Centro maoista) e il Congresso nepalese hanno accettato di formare un governo di coalizione con l'intesa che la commissione verità e riconciliazione (Truth and Reconciliation Commission – Trc) e la commissione d'indagine sulle persone scomparse forzatamente (Commission on Investigation of Enforced Disappeared Persons – Ciedp) si sarebbero concentrate sulla riconciliazione e la compensazione, senza dare priorità ai procedimenti penali per le violazioni dei diritti umani commesse in passato.

La legge del 2014 sulla commissione verità e riconciliazione ha mantenuto formulazioni che permettevano la concessione di amnistie per gravi reati di diritto internazionale, nonostante una sentenza contraria emessa dalla Corte suprema nel 2015. Il governo non ha modificato la legge. La Trc e la Ciedp hanno iniziato la registrazione delle denunce a metà aprile, 14 mesi dopo la loro istituzione. Funzionari di entrambe le commissioni hanno espresso preoccupazione per i ritardi e la non collaborazione del governo, per la mancanza di risorse e per i tempi irrealisticamente brevi previsti per la registrazione dei casi.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Ad aprile, l'ufficio del primo ministro Oli ha convocato i commissari della commissione nazionale dei diritti umani per interrogarli su una dichiarazione che avevano rilasciato mentre il Nepal era oggetto di analisi nell'ambito dell'Upr delle Nazioni Unite.

A maggio, il giornalista e attivista Kanak Dixit è stato arrestato, con l'accusa di corruzione, dalla commissione per il controllo degli abusi di autorità. Dieci giorni dopo l'arresto, la Corte suprema ha stabilito che la sua detenzione era illegale e ne ha ordinato il rilascio. Kanak Dixit ha dichiarato che l'arresto era stato un tentativo di metterlo a tacere per le sue opinioni critiche. Sempre a maggio, il cittadino canadese residente in Nepal, Robert Penner, è stato arrestato ed espulso per aver disseminato

“discordia sociale” sui social network. Nel corso dell’anno, l’attivista madhesi Chandra Kant Raut e diversi suoi sostenitori hanno subito accuse multiple di sedizione per aver pacificamente espresso opinioni politiche.

DISCRIMINAZIONE

È perdurata la discriminazione basata su genere, casta, classe, origine etnica, orientamento sessuale, identità di genere e religione. Le modifiche costituzionali non hanno garantito pari diritti di cittadinanza alle donne né hanno fornito protezione dalla discriminazione alle comunità emarginate, tra cui i dalit e le persone Lgbti.

La legge sul reato di stupro è stata modificata in modo da aumentare da 35 a 180 giorni i termini di prescrizione per la denuncia del reato, invece di essere abolita del tutto, come richiesto dagli standard sui diritti umani. La discriminazione di genere ha continuato a pregiudicare i diritti di donne e ragazze a controllare la loro sessualità e a compiere scelte informate in materia di riproduzione, a contrastare i matrimoni precoci e forzati e a godere di adeguata assistenza sanitaria prenatale e materna. Le donne hanno continuato a subire violenza domestica, compreso lo stupro coniugale. Quelle appartenenti a gruppi emarginati, tra cui le dalit e le donne native, hanno rischiato maggiormente di subire forme multiple di discriminazione.



NUOVA ZELANDA

NUOVA ZELANDA

Capo di stato: regina Elizabeth II,
rappresentata da Patricia Lee Reddy
(subentrata a Jerry Mateparae a settembre)

Capo di governo: Bill English (subentrato a John Key a dicembre)

La Nuova Zelanda ha ricevuto le critiche del Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite e del Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell’infanzia per l’alto tasso di incarcerazione dei nativi māori, per la povertà infantile e per la violenza domestica. La quota di rifugiati reinsediati nel paese è stata leggermente aumentata.

SISTEMA GIUDIZIARIO

La percentuale di māori tra le persone sottoposte al sistema di giustizia penale è rimasta sproporzionatamente alta. Il difensore civico ha avviato un’indagine sul caso di un disabile mentale trattenuto per cinque anni in una struttura sanitaria, spesso in isolamento, in condizioni equivalenti a trattamento crudele, disumano o degradante. Il governo ha reso noto che stava valutando un trattato formale per l’extradizione con la Cina, col quale persone indagate potrebbero rischiare di subire gravi violazioni dei diritti umani.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il governo ha annunciato progetti per aumentare, entro il 2018, la quota annuale di reinsediamento di rifugiati, passando da 750 a 1.000. Fino a marzo, due rifugiati sono stati trattenuti in strutture carcerarie insieme a detenuti in custodia preventiva. Il Comitato per i diritti umani ha espresso preoccupazione per la disparità nella qualità dei servizi forniti ai rifugiati giunti nel paese secondo il sistema delle quote umanitarie, rispetto alle altre categorie di rifugiati. A giugno, la Nuova Zelanda ha ribadito pubblicamente l'accordo per reinsediare annualmente 150 rifugiati da Nauru e Manus. L'accordo era stato stretto con il governo australiano nel 2013 ma da allora l'Australia si è rifiutata di metterlo in pratica.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La violenza sessuale e fisica contro donne e ragazze ha continuato a essere molto frequente, nonostante il problema sia stato ampiamente riconosciuto e siano stati messi in campo sforzi per risolverlo. Il Comitato per i diritti umani ha espresso preoccupazione per la bassa percentuale di denunce e d'incriminazioni dei responsabili. È stata annunciata una revisione delle leggi sulla violenza domestica. Dopo anni di finanziamenti insufficienti, il governo ha dichiarato che avrebbe stanziato 46 milioni di dollari neozelandesi (circa 33 milioni di dollari Usa), per fornire supporto ai servizi per le vittime di violenza sessuale.

DIRITTI DEI MINORI

Il rapporto tecnico 2016 sulla povertà infantile ha rilevato che in Nuova Zelanda quasi un minore su tre vive al di sotto della soglia di povertà. Il Comitato per i diritti umani ha espresso preoccupazione in merito al rilevante numero di minori che subiscono abusi fisici e psicologici e vivono in stato di abbandono. Il governo ha annunciato la creazione di un ministero per l'Infanzia indifesa, che dovrebbe entrare in funzione nel 2017.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

A fine anno, il governo non aveva ancora risposto formalmente alle raccomandazioni dell'assemblea consultiva costituzionale del 2013, per il miglioramento della carta dei diritti del 1990. La legislazione interna ha continuato a non tutelare pienamente i diritti economici, sociali e culturali, contrariamente a quanto raccomandato dall'assemblea consultiva.



PAKISTAN

REPUBBLICA ISLAMICA DEL PAKISTAN

Capo di stato: Mamnoon Hussain

Capo di governo: Muhammad Nawaz Sharif

Gruppi armati hanno continuato a compiere attacchi mirati contro i civili, tra cui dipendenti del governo, provocando centinaia di vittime. Le forze di sicurezza, in particolare i ranger paramilitari a Karachi, hanno commesso violazioni dei diritti umani nella quasi totale impunità. Sono proseguite le esecuzioni, spesso a seguito di processi iniqui. Attori statali e non statali hanno discriminato le minoranze religiose. Nel Punjab, nonostante una nuova legge per proteggere le donne dalla violenza, sono continuate le segnalazioni dei cosiddetti “delitti d’onore”. Difensori dei diritti umani e operatori dei mezzi d’informazione hanno subito minacce, molestie e abusi da parte di forze di sicurezza e gruppi armati. Le minoranze hanno continuato a essere discriminate nel godimento di una serie di diritti economici e sociali. L’accesso a un’assistenza sanitaria di qualità è rimasto limitato, in particolare per le donne povere delle zone rurali.

CONTESTO

L’operazione “Zarb-e-Azb”, l’offensiva militare del Pakistan contro i gruppi armati non statali, avviata a giugno 2014, è proseguita nel Waziristan del Nord e nell’agenzia tribale Khyber. Il conflitto armato e la violenza politica sono rimasti intensi, in particolare nelle province di Khyber Pakhtunkhwa, Belucistan, Sindh e nelle Aree tribali ad amministrazione federale (Federally Administered Tribal Areas – Fata).

La commissione nazionale per i diritti umani, istituita nel maggio 2015, ha continuato a essere carente di personale e di risorse, nonostante il parlamento ne avesse finalmente approvato il finanziamento. Sono perdurate le preoccupazioni sul mandato limitato della commissione relativamente alle indagini sui casi di violazione dei diritti umani presumibilmente commessi da agenzie statali.

A fine settembre è aumentata la tensione al confine tra Pakistan e India ed entrambi gli stati si sono accusati l’un l’altro di violazioni dei diritti umani dinanzi al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite. Da entrambe le parti ci sono state ripetute violazioni del cessate il fuoco del 2003, con scontri armati lungo la linea di controllo. L’India ha affermato di aver effettuato “attacchi chirurgici” nell’Azad Kashmir amministrato dal Pakistan contro alcuni militanti ma il Pakistan ha negato che fosse accaduto.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Gruppi armati hanno continuato a compiere attentati nonostante il piano d’azione nazionale imposto dal governo per contrastare il terrorismo. Il piano era stato attuato a seguito dell’attacco dei talebani a una scuola militare a Peshawar nel dicembre 2014, in cui furono uccise almeno 149 persone, in gran parte bambini.

Il 20 gennaio, aggressori armati hanno ucciso almeno 30 persone, per lo più studenti e insegnanti, nell'università Bacha Khan, a Charsadda, nel nord-ovest del paese. Un comandante talebano pakistano, che avrebbe pianificato l'attacco alla scuola militare di Peshawar del 2014, ha rivendicato l'attentato ma la rivendicazione è stata smentita¹. In seguito, l'esercito ha dichiarato di aver arrestato cinque "facilitatori" dell'attacco.

Il 16 marzo, a Peshawar, un attentato dinamitardo su un autobus che trasportava dipendenti del governo ha ucciso almeno 15 persone e ne ha ferite gravemente altre 25².

L'8 agosto, all'ospedale civile di Quetta, nel sud-ovest del paese, un attentato suicida ha provocato la morte di almeno 63 persone, per lo più avvocati, e il ferimento di più di altre 50. Decine di persone si erano riunite per accompagnare la salma di Bilal Anwar Kasi, presidente dell'associazione forense del Belucistan, che era stato ucciso da uomini armati la mattina dello stesso giorno³.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Le forze di sicurezza, compresi i ranger, una forza paramilitare sotto il comando dell'esercito pakistano, hanno perpetrato violazioni dei diritti umani tra cui arresti arbitrari, tortura e altri maltrattamenti ed esecuzioni extragiudiziali. Le leggi e le prassi di sicurezza e l'assenza di qualsiasi meccanismo indipendente per indagare sulle forze di sicurezza e chiamarle a rispondere del loro operato, hanno permesso alle forze governative di commettere tali violazioni nella quasi totale impunità. Tra le vittime figuravano esponenti di partiti politici, in particolare del Movimento Muttahida Qaumi (Muttahida Qaumi Movement – Mqm), e difensori dei diritti umani.

Il 1° maggio, agenti di polizia in borghese hanno arrestato Aftab Ahmed, un funzionario dell'Mqm. Dopo che era stato trasferito sotto la custodia dei ranger, il 3 maggio è trapelata la notizia della sua morte, insieme a fotografie che a quanto pare mostravano le ferite riportate durante la tortura⁴. Il direttore generale dei ranger di Sindh ha riconosciuto pubblicamente che Aftab Ahmed era stato torturato in custodia ma ha negato che le sue forze fossero responsabili della morte. Secondo i mezzi d'informazione, cinque ranger sono stati sospesi dopo un'indagine ordinata dal capo di stato maggiore dell'esercito ma nessuna ulteriore informazione è stata resa pubblica.

A fine anno, erano stati fatti pochi progressi nel caso del dr. Asim Hussain, esponente di rilievo del Partito popolare pakistano ed ex ministro federale, che sarebbe stato maltrattato e privato della dovuta attenzione medica mentre si trovava in custodia dei ranger nel 2015. Asim Hussain era stato arrestato con varie accuse, tra cui l'"essere coinvolto in reati relativi alla distrazione di fondi, aver potenziato e sostenuto attività di terrorismo e aver utilizzato la sua autorità in altri collegamenti/attività criminali punibili ai sensi della legge antiterrorismo del 1997".

Nel corso dell'anno, le forze di sicurezza hanno detenuto senza processo diversi attivisti politici. Alcuni di loro hanno continuato a essere a rischio di tortura e altri maltrattamenti.

¹ *Pakistan: Armed attack on Bacha Khan University a potential war crime* (news, 20 gennaio).

² *Pakistan: Government must deliver justice for victims of Peshawar bus bombing* (news, 16 marzo).

³ *Pakistan: Attack on Quetta hospital abhorrent disregard for the sanctity of life* (news, 8 agosto).

⁴ *Pakistan: Investigation crucial after Karachi political activist tortured and killed in custody* (news, 4 maggio).

Ad agosto, la commissione pakistana d'inchiesta sulle sparizioni forzate ha fatto sapere che non aveva ancora iniziato le indagini su 1.401 degli oltre 3.000 casi di persone scomparse.

PENA DI MORTE

Dalla revoca della moratoria di sei anni sulle esecuzioni, risalente al dicembre 2014, più di 400 persone sono state messe a morte, comprese alcune minorenni al momento del reato o affette da disabilità mentale.

Le pene capitali sono state comminate da tribunali sia civili sia militari e, in molti casi, al termine di processi iniqui. Contrariamente a quanto previsto dal diritto internazionale, i 28 reati passibili di pena di morte comprendevano anche crimini non letali.

TRIBUNALI MILITARI

Nel 2015 è stata conferita ai tribunali militari la giurisdizione per processare chiunque fosse accusato di reati legati al terrorismo, compresi i civili. A gennaio 2016, il governo aveva costituito 11 tribunali militari incaricati di esaminare tali casi.

Ad agosto, la Corte suprema si è pronunciata per la prima volta su casi giudicati da questi tribunali e ha confermato i verdetti e le condanne a morte comminate a 16 civili. La Corte ha stabilito che i ricorrenti non avevano dimostrato che l'esercito avesse violato i loro diritti costituzionali o non avesse seguito le procedure. Secondo gli avvocati, agli imputati è stato impedito di avvalersi di rappresentanti legali di loro scelta e non è stato permesso loro di accedere agli atti processuali militari durante la preparazione degli appelli. Alcuni degli accusati sono stati presumibilmente sottoposti a sparizione forzata, tortura e altri maltrattamenti e almeno due sarebbero stati minorenni al momento dell'arresto.

DISCRIMINAZIONE – MINORANZE RELIGIOSE

Attori statali e non statali hanno continuato a discriminare le minoranze religiose, musulmane e non, nella legge e nella prassi. Sono rimaste in vigore le leggi sulla blasfemia, a cui è stato fatto ricorso in diversi nuovi casi, soprattutto nel Punjab. Tali leggi violavano i diritti alla libertà d'espressione, di pensiero, di coscienza e di religione. Le minoranze, in particolare gli ahmadi, gli hazara e i dalit, hanno continuato a subire limitazioni nell'accesso all'occupazione, all'assistenza sanitaria, all'istruzione e ad altri servizi di base.

Mumtaz Qadri, un agente di sicurezza accusato di aver ucciso il governatore del Punjab nel 2011 perché aveva criticato le leggi sulla blasfemia, è stato messo a morte a febbraio. Il suo funerale ha visto la partecipazione di migliaia di persone ed è stato seguito da proteste nella capitale Islamabad, a Lahore e Karachi, dove i manifestanti hanno danneggiato proprietà pubbliche, attaccato sedi di organi d'informazione e si sono scontrati con la polizia.

Asia Noreen, la donna cristiana condannata a morte per blasfemia nel 2010, è rimasta in carcere a Sheikhpura. Il 31 ottobre, la Corte suprema aveva fissato l'udienza per il suo caso, arrivato all'ultima fase del processo d'appello, ma l'ha poi aggiornata a tempo indefinito.

Il 27 marzo, gruppi armati hanno attaccato un parco pubblico a Lahore, uccidendo almeno 70 persone, molte delle quali erano bambini, e ferendone molte altre. Una fazione dei talebani pakistani, Jamaat-ul-Ahrar, ha rivendicato l'attentato sostenendo di aver voluto prendere di mira i cristiani che festeggiavano la Pasqua.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La commissione dei diritti umani del Pakistan ha registrato almeno 3.000 casi di violenza contro donne e ragazze, compreso omicidio, stupro e stupro di gruppo, sodomia, violenza domestica e rapimenti.

La legge del Punjab sulla protezione delle donne dalla violenza è stata approvata dall'assemblea provinciale del Punjab a febbraio, nonostante l'opposizione dei partiti islamici.

È stata introdotta una modifica alla legge sui cosiddetti "delitti d'onore" per porre fine a questi crimini ma prevedeva la condanna a morte come possibile punizione e la riduzione della pena per i perpetratori, nel caso in cui la famiglia della vittima avesse concesso il perdono. Non era ancora chiaro come le autorità avrebbero distinto i "delitti d'onore" da altri omicidi o quale livello di prove sarebbe stato applicato o quali pene ne sarebbero derivate. Ngo e attivisti per i diritti umani si sono detti preoccupati perché la pena inflitta non dovrebbe dipendere dal fatto che la famiglia della vittima abbia perdonato il crimine o meno. Secondo la commissione per i diritti umani del Pakistan, circa 512 donne e ragazze e 156 uomini e ragazzi sono stati uccisi nel 2016 da parenti, per cosiddetti motivi "d'onore". Poiché molti casi non sono stati denunciati o sono stati erroneamente descritti come suicidi o morti naturali, il dato reale era quasi certamente molto più alto.

Qandeel Baloch, una celebrità dei social network, è stata drogata e uccisa dal fratello a luglio. L'uomo ha confessato di averla uccisa perché aveva "disonorato il nome dei Baloch".

Non è cessata la preoccupazione per i matrimoni precoci. A gennaio, un disegno di legge per aumentare fino a 18 anni l'età minima legale delle ragazze per il matrimonio è stato ritirato a seguito di pressioni da parte del Consiglio dell'ideologia islamica, che lo ha ritenuto "non-islamico e blasfemo".

DIRITTO ALLA SALUTE – DONNE E RAGAZZE

L'accesso all'assistenza sanitaria di qualità, in particolare per le donne povere delle zone rurali, è rimasto limitato per mancanza d'informazioni, distanze e costi, nonché per le pratiche tradizionali relative alla salute e al benessere delle donne.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE – GIORNALISTI

Gli operatori dei mezzi d'informazione hanno continuato a essere molestati, rapiti e talvolta uccisi. Sono stati particolarmente a rischio coloro che si trovavano nelle Fata e nel Belucistan o che lavoravano su questioni di sicurezza nazionale.

Secondo la Fondazione pachistana per la stampa, a ottobre almeno due operatori dell'informazione erano stati uccisi, 16 feriti e uno rapito a causa del loro lavoro. Le autorità in genere non hanno fornito loro protezione adeguata dagli attacchi da parte di gruppi armati non statali, forze di sicurezza, attivisti politici e gruppi religiosi. A

fine anno, solo in quattro dei 49 casi di giornalisti uccisi dal 2001 si è giunti a una condanna. A marzo, un uomo accusato di aver ucciso il giornalista Ayub Khattak nel 2013 è stato condannato all'ergastolo e al pagamento di una multa.

Zeenat Shahzadi, una giornalista rapita da uomini armati nell'agosto 2015 a Lahore, è rimasta vittima di sparizione forzata. La commissione per i diritti umani del Pakistan riteneva che fosse stata rapita dalle forze di sicurezza. A ottobre, Cyril Almeida, vice caporedattore del quotidiano *Dawn*, è stato inserito per un breve periodo nella lista di controllo degli espatri, che vieta a certe persone di lasciare il Pakistan. L'ufficio del primo ministro aveva contestato un articolo che aveva scritto sulle tensioni tra governo civile ed esercito. Poche settimane dopo, le autorità hanno ritenuto il ministro dell'Informazione responsabile per aver fatto trapelare informazioni di cui Cyril Almeida si era servito per il suo pezzo.

L'autorità pakistana per la regolamentazione dei mezzi di comunicazione elettronici, ente federale che sovrintende all'informazione radiotelevisiva, ha limitato l'attività di alcuni organi d'informazione, imponendo il pagamento di multe, minacciando di annullare licenze di trasmissione e, in alcuni casi, di avviare azioni penali. L'autocensura è stata la norma, in conseguenza di queste misure e per il timore di rappresaglie da parte delle agenzie d'intelligence e dei gruppi armati.

Ad agosto è stata approvata una nuova legge sulla prevenzione di reati informatici, che ha concesso alle autorità ampi poteri di sorvegliare i cittadini e censurare l'espressione online. È stato espresso il timore che questa rappresentasse un rischio per il diritto alla libertà d'espressione, così come per il diritto alla riservatezza e l'accesso alle informazioni.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Attori statali e non statali hanno continuato a vessare, minacciare, arrestare e uccidere i difensori dei diritti umani, in particolare nel Belucistan, nelle Fata e a Karachi.

L'8 maggio, a Karachi, i talebani pakistani hanno ucciso a colpi d'arma da fuoco Khurram Zaki, un importante attivista per i diritti umani e gestore di un sito web. Un portavoce di una fazione dei talebani pakistani ha dichiarato che era stato ucciso per la sua campagna contro Abdul Aziz, un religioso della Moschea rossa di Islamabad.

Il 16 gennaio, a Karachi, alcuni ranger hanno arrestato il difensore dei diritti umani Saeed Baloch, che sosteneva i diritti delle comunità di pescatori. In seguito alle pressioni nazionali e internazionali, è stato condotto in tribunale il 26 gennaio e rilasciato su cauzione ad agosto.

Secondo alcuni testimoni oculari, il difensore dei diritti umani Wahid Baloch è stato rapito a Karachi il 26 luglio da uomini a volto coperto in abiti borghesi, ritenuti essere membri delle forze di sicurezza⁵. È stato rilasciato il 5 dicembre.

Dall'inizio dell'anno è stata attuata una politica che richiedeva alle Ngo internazionali di ottenere il consenso del governo per poter raccogliere fondi e operare nel paese. In un clima sempre più ostile verso il lavoro sui diritti umani, le forze di sicurezza hanno vessato e intimidito molti dipendenti di Ngo.

⁵ *Pakistan: Human rights defender at risk of torture* (ASA 33/4580/2016).

A settembre, il ministero dell'Interno ha chiuso Taangh Wasaib, una Ngo che lavorava per i diritti delle donne e contro l'intolleranza religiosa, affermando che era coinvolta in "attività dubbie".

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Lo status giuridico degli 1,4 milioni di rifugiati afgani registrati è diventato sempre più precario. L'ostilità e gli abusi contro di loro sono aumentati, comprese le aggressioni fisiche. Le autorità hanno stimato che un ulteriore milione di rifugiati afgani non registrati viveva nel paese.

Alti funzionari pakistani hanno minacciato di accelerare il ritorno forzato di tutti i rifugiati afgani. Il 29 giugno, le autorità hanno esteso il diritto dei rifugiati registrati a rimanere legalmente in Pakistan, ma solo fino a marzo 2017.

In seguito all'attacco del dicembre 2014 alla scuola militare di Peshawar, la polizia ha preso di mira gli insediamenti afgani, demolendo le case e sottoponendo i rifugiati a detenzione arbitraria e molestie.

DIRITTI DEI LAVORATORI

Nonostante la legge per l'abolizione del sistema di schiavitù per debito del 1992, le pratiche di lavoro forzato sono proseguite, in particolare nei settori della produzione di mattoni e di tessuti e tra le caste registrate (dalit).



PAPUA NUOVA GUINEA

STATO INDIPENDENTE DI PAPUA NUOVA GUINEA

Capo di stato: regina Elizabeth II, rappresentata da Michael Ogio

Capo di governo: Peter Charles Paire O'Neill

Le autorità non sono state in grado d'impedire la diffusa violenza contro minori, donne, persone che svolgono un lavoro sessuale, richiedenti asilo e rifugiati. I casi di violenza sono stati raramente perseguiti. Alcune pratiche culturali, tra cui la poligamia, hanno continuato a minacciare i diritti delle donne. Le tutele contro la tortura o altri maltrattamenti sono state insufficienti. La polizia ha continuato a fare uso eccessivo della forza contro manifestanti. La povertà è rimasta endemica, soprattutto nelle aree rurali, nonostante la ricchezza economica generata dal settore minerario. La pena di morte è stata mantenuta; non sono state effettuate esecuzioni dal 1954.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE PACIFICA

L'8 giugno, dopo settimane di proteste pacifiche degli studenti dell'università di Papua Nuova Guinea contro la presunta corruzione del governo, è scoppiata la violenza e la polizia ha sparato e aggredito manifestanti pacifici. Trentotto persone sono rimaste

ferite e sono ricorse a cure mediche, tra cui due che hanno riportato ferite da arma da fuoco. Sebbene siano state avviate indagini separate sull'episodio da parte della polizia, del difensore civico e di una commissione parlamentare, a fine anno i risultati non erano ancora stati resi noti.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Il governo non è riuscito a risolvere il problema della diffusa violenza sessuale e di genere, nella legge e nella prassi. È stata consentita la persistenza di alcune pratiche culturali, tra cui la consuetudine per la quale le mogli che vogliono separarsi dai mariti sono costrette a pagare a questi ultimi un "prezzo della sposa", mettendo così a maggior rischio le donne coinvolte in relazioni matrimoniali violente. Le donne accusate di "stregoneria" sono state vittime di violenze da parte della comunità.

Il sostegno psicosociale, i rifugi o altri servizi per proteggere le donne dalla violenza domestica sono rimasti limitati.

DISCRIMINAZIONE – PERSONE CHE SVOLGONO UN LAVORO SESSUALE

Si sono registrati alti livelli di violenza da parte di attori statali e non statali contro persone che svolgevano un lavoro sessuale, a causa della loro identità di genere, orientamento sessuale o status determinato dal loro lavoro e come risultato di una legislazione che criminalizza il lavoro sessuale¹. La sistemica disuguaglianza di genere e la discriminazione nell'istruzione, nell'occupazione e nella comunità in generale, ha costretto molte donne, comprese le donne transgender, e uomini gay a vendere sesso per vivere. Agenti di polizia sono stati responsabili di violazioni contro tali persone, come stupri, aggressioni fisiche, arresti e detenzione arbitrari e altri maltrattamenti. La criminalizzazione delle relazioni omosessuali e del lavoro sessuale ha continuato a generare e aggravare violenze e discriminazioni contro le persone omosessuali e transgender. Inoltre, ha portato alla discriminazione nell'accesso all'assistenza sanitaria e ha indebolito la prevenzione e il trattamento dell'infezione da Hiv.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Al 30 novembre, circa 900 rifugiati e richiedenti asilo, tutti uomini, rimanevano in due centri di detenzione gestiti dall'Australia sull'isola di Manus, appartenente a Papua Nuova Guinea (cfr. *Australia*). Ad aprile, la Corte suprema ha stabilito che la loro detenzione, che durava da oltre tre anni, era illegale e incostituzionale. La Corte ha ordinato ai governi australiano e papuano di chiudere immediatamente i campi. A fine anno erano entrambi ancora aperti.

Rifugiati e richiedenti asilo hanno depositato una causa civile per chiedere un ordine di chiusura forzata dei campi, essere rimandati in Australia e ottenere un risarcimento per la loro detenzione illegale.

Il 24 dicembre, Faysal Ishak Ahmed, un rifugiato sudanese, è svenuto in preda a una crisi ed è morto, dopo essere stato trasportato in aereo da uno dei centri di detenzione all'ospedale australiano. I rifugiati del centro hanno affermato che la sua salute si era deteriorata da qualche mese ma non gli era stata data assistenza medica adeguata.

¹ *Outlawed and abused: Criminalizing sex work in Papua New Guinea* (ASA 34/4030/2016).

Sono pervenute continue segnalazioni di violenze contro rifugiati e richiedenti asilo, i cui responsabili raramente sono stati chiamati a risponderne. Ad aprile, due cittadini papuani, dipendenti di uno dei centri di detenzione, sono stati condannati per l'omicidio del richiedente asilo Reza Berat, avvenuto nel 2014, sebbene altre persone presumibilmente coinvolte non siano state perseguite.

A novembre, il governo australiano ha annunciato che alcuni dei rifugiati detenuti a Nauru (cfr. *Nauru*) e sull'isola di Manus sarebbero stati reinsediati negli Stati Uniti.



SINGAPORE

REPUBBLICA DI SINGAPORE

Capo di stato: Tony Tan Keng Yam

Capo di governo: Lee Hsien Loong

Le autorità hanno continuato a vessare e perseguire blogger e dissidenti. Gli organi d'informazione sono rimasti fortemente controllati in forza della legge sui quotidiani e sulla stampa. La fustigazione giudiziaria e la pena di morte hanno continuato a essere applicate.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Attivisti politici, blogger e persone critiche verso il governo sono stati perseguiti e hanno subito altre rappresaglie per aver esercitato pacificamente i diritti alla libertà d'espressione e di riunione pacifica.

Sono sorti timori che la legge sulla protezione dell'amministrazione della giustizia, approvata ad agosto, mirasse a colpire difensori dei diritti umani che criticavano i tribunali o l'amministrazione della giustizia. Le pene per i reati di oltraggio alla corte prevedevano fino a tre anni di reclusione e multe fino a 100.000 dollari di Singapore (70.000 dollari Usa).

A giugno, la blogger e attivista politica Han Hui è stata condannata per riunione illegale e per aver "causato disturbo della quiete pubblica"; ciò le ha impedito di candidarsi alle elezioni parlamentari. Inoltre è stata multata per 3.100 dollari di Singapore (circa 2.281 dollari Usa), per aver guidato nel 2014 una protesta pacifica nel parco Hong Lim, l'unico spazio in cui i cittadini potevano manifestare senza il permesso della polizia. Han Hui ha presentato ricorso contro la decisione¹.

Sempre a giugno, gli attivisti politici Roy Ngerng e Teo Soh Lung sono stati interrogati per ore per aver pubblicato commenti su Facebook durante una giornata di silenzio elettorale, in cui era vietato fare campagna elettorale in vista delle elezioni².

¹ *Singapore: End harassment of peaceful protesters* (ASA 36/4342/2016).

² *Singapore: Government critics, bloggers and human rights defenders penalized for speaking out* (ASA 36/4216/2016).

A settembre, Amos Yee, un blogger adolescente, è stato condannato a sei settimane di reclusione per aver caricato su Internet alcuni video in cui avrebbe “ferito i sentimenti religiosi altrui”³.

Si è temuto che la decisione della corte d’appello di proibire all’avvocato dei diritti umani M. Ravi di praticare la professione per altri due anni potesse essere stata motivata politicamente.

PENA DI MORTE

È proseguita l’imposizione e l’esecuzione delle condanne a morte. A giugno, il cittadino malese Kho Jabing, condannato per omicidio, è stato messo a morte poche ore dopo che il suo appello finale era stato respinto. La pena di morte è rimasta una punizione obbligatoria per una gamma di reati, alcuni dei quali non rispettavano il limite dei “delitti gravissimi” previsto dal diritto internazionale.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Sono perdurate le preoccupazioni circa la legge sulla sicurezza interna, che consente la detenzione di sospettati senza processo, prolungabile indefinitamente per periodi di due anni. È stato riferito che, da gennaio 2015, 58 persone sono state detenute ai sensi della legge sulla sicurezza interna.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

È rimasta in vigore la sezione 377A del codice penale, che punisce i rapporti sessuali consensuali tra uomini. A giugno, il ministero dell’Interno ha chiesto alle aziende finanziatrici di recedere dalla sponsorizzazione del festival Pink Dot, un raduno annuale Lgbti.

³ *Singapore: Blogger faces up to three years in prison* (ASA 36/4685/2016).



SRI LANKA

REPUBBLICA DEMOCRATICA SOCIALISTA DELLO

SRI LANKA

Capo di stato e di governo: Maithripala Sirisena

Lo Sri Lanka ha continuato a impegnarsi per giungere al riconoscimento delle responsabilità di presunti crimini di diritto internazionale, anche se il processo è stato lento. Molte sfide in termini di diritti umani non sono state affrontate, tra queste l'utilizzo continuo da parte delle autorità della legge per la prevenzione del terrorismo (Prevention of Terrorism Act – Pta) per l'arresto e la detenzione di persone sospette, la tortura e altri maltrattamenti durante la custodia di polizia e l'impunità per le spazzazioni forzate e altre violazioni. Vittime di violazioni durante il conflitto armato hanno incontrato difficoltà a rifarsi una vita e a trovare mezzi di sostentamento, poiché non erano ancora stati messi in atto programmi coerenti di sostegno e risarcimento.

CONTESTO

Lo Sri Lanka ha avviato un processo di riforma costituzionale, ha iniziato a progettare meccanismi di verità, giustizia e riparazione e a introdurre riforme giuridiche e procedurali per affrontare e garantire la non ripetizione delle gravi violazioni dei diritti umani e gli abusi che hanno flagellato il paese per decenni. Pur avendo avviato consultazioni pubbliche su questi meccanismi, non è riuscito a sostenere adeguatamente l'attuazione del processo.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Persone tamil sospettate di essere legate alle Tigri per la liberazione della patria Tamil (Liberation Tigers of Tamil Eelam – Ltte) hanno continuato a essere arrestate ai sensi della Pta, che consentiva la detenzione amministrativa estesa e spostava l'onere della prova sui detenuti che denunciavano di aver subito tortura o altri maltrattamenti. Nel 2015, il governo si era impegnato ad abrogare la Pta e a sostituirla con una legislazione conforme agli standard internazionali ma a fine del 2016 non lo aveva ancora fatto. Una bozza di quadro legale e normativo per la sostituzione della legge, presentata all'approvazione del governo a ottobre, aveva mantenuto molti degli elementi più problematici della Pta, pur introducendo salvaguardie contro la tortura.

A giugno, il presidente Sirisena ha ordinato alla polizia e alle forze armate di attenersi alle direttive della commissione per i diritti umani dello Sri Lanka, che miravano a proteggere chi era arrestato ai sensi della Pta e di altre misure di emergenza, e a mettere fine a pratiche che potevano portare ad abusi, tra cui la mancata autoidentificazione degli agenti di polizia che effettuavano gli arresti, il trasporto di persone sospette in veicoli senza contrassegni e l'uso di luoghi di detenzione non ufficiali. Le direttive inoltre garantivano l'accesso degli arrestati a un avvocato, anche durante l'interrogatorio, ma questa misura non è stata pienamente applicata.

A fine agosto, l'avvocato e difensore dei diritti umani Lakshan Dias ha presentato alla Corte suprema un'istanza in cui accusava la divisione investigativa sul terrorismo della polizia di aver violato le direttive, poiché gli era stato impedito d'incontrare il proprio assistito. A ottobre, a seguito delle proteste degli avvocati, è stato ritirato un emendamento al codice di procedura penale, che avrebbe privato le persone arrestate dell'accesso all'assistenza legale fino a quando la polizia non avesse registrato le loro dichiarazioni.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura ha visitato lo Sri Lanka a maggio e ha rilevato la persistenza di gravi forme di tortura da parte della polizia, anche se probabilmente a un livello inferiore rispetto a quanto avveniva durante il conflitto armato, e dell'impunità sia per i nuovi casi che per quelli del passato. Ha evidenziato che alcune norme procedurali, come la detenzione arbitraria prolungata senza processo prevista dalla Pta, "quasi invitavano all'uso di tortura e maltrattamenti come metodo routinario di lavoro". Ad agosto, lo Sri Lanka ha fatto una dichiarazione in merito alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, riconoscendo la competenza del Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura a recepire ed esaminare comunicazioni provenienti da singoli individui che denunciino violazioni dei loro diritti secondo la Convenzione.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Sono continuate le segnalazioni di uso eccessivo della forza nel contesto delle attività di polizia. È perdurata l'impunità per gli avvenimenti del passato. Non sono ancora state avviate azioni legali per le uccisioni da parte dell'esercito di manifestanti disarmati che, nell'agosto 2013, avevano protestato per l'inquinamento delle acque. A ottobre, un magistrato ha riconosciuto tali uccisioni come reato e ha ordinato ulteriori udienze nel 2017, per stabilire se ci fossero prove sufficienti per portare il caso in giudizio.

SPARIZIONI FORZATE

A maggio, lo Sri Lanka ha ratificato la Convenzione internazionale contro la sparizione forzata ma a fine anno non aveva emanato alcuna norma di diritto interno che punisse le sparizioni forzate. La commissione presidenziale per le indagini sulle denunce relative a persone scomparse ha terminato le proprie attività a luglio, dopo aver ricevuto più di 19.000 segnalazioni di civili scomparsi. Tuttavia, sono stati fatti pochi progressi per far luce sulla loro sorte o assicurare alla giustizia i responsabili delle sparizioni forzate. Ad agosto, il parlamento ha aggirato la consultazione pubblica con l'adozione di una legge che istituiva un ufficio per le persone scomparse con il compito di aiutare le famiglie a ritrovare i parenti e a proseguire il lavoro sui casi lasciati aperti dalla commissione.

IMPUNITÀ

È perdurata l'impunità per i presunti reati di diritto internazionale commessi durante il conflitto armato, nonché per molte altre violazioni dei diritti umani, tra cui le esecuzioni extragiudiziali di cinque studenti commesse da personale di sicurezza a Trincomalee nel gennaio 2006 e l'uccisione di 17 operatori umanitari della Ngo Azione contro la fame, avvenuta a Muttur nell'agosto 2006.

A maggio, l'ex ministro della Comunicazione ha testimoniato in un caso di *habeas corpus* relativo alla sparizione degli attivisti politici Lalith Weeraraj e Kugan Muruganandan, risalente a dicembre 2011. Ha sostenuto che la dichiarazione che emise all'epoca dei fatti, secondo la quale i due attivisti erano in custodia del governo ma non era possibile rivelare il luogo in cui si trovavano, si era basata su informazioni fornite dal ministero della Difesa. L'indagine sul coinvolgimento di funzionari dei servizi d'intelligence militari nella scomparsa, avvenuta nel 2010, del fumettista dissidente Prageeth Eknaligoda era ancora in corso. Ad agosto, un tribunale della capitale, Colombo, ha ordinato una nuova autopsia sui resti del giornalista Lasantha Wickrematunge, assassinato nel 2009.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Ad agosto, Balendran Jeyakumari, un'attivista contro le sparizioni forzate che era stata detenuta senza accuse per un anno ai sensi della Pta, è stata nuovamente convocata per un interrogatorio. Il difensore dei diritti umani Ruki Fernando, su ordine del tribunale, è stato interdetto dal parlare di un'indagine di polizia in corso sulla sua attività di patrocinio della donna; le apparecchiature elettroniche che gli erano state sequestrate non gli sono state restituite.

Sandhya Eknaligoda, moglie del fumettista dissidente scomparso Prageeth Eknaligoda, ha subito ripetute minacce e intimidazioni, tra cui proteste davanti al tribunale in cui si svolgeva l'udienza di *habeas corpus* per il caso di suo marito e una campagna di manifesti che l'accusavano di sostenere l'Ltte, dopo che la polizia aveva identificato sette funzionari dei servizi d'intelligence militari sospettati di coinvolgimento nella scomparsa del marito.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, RIUNIONE E ASSOCIAZIONE

A giugno, nella cittadina di Negombo, il giornalista Freddy Gamage è stato picchiato da uomini che egli ha identificato come sostenitori di un politico. In precedenza, Freddy Gamage era stato minacciato per aver scritto articoli in cui rivelava la presunta corruzione del candidato e i suoi presunti collegamenti con la criminalità organizzata. È stato ulteriormente minacciato da uno dei suoi aggressori quando si sono incontrati in tribunale, dopo che lo aveva riconosciuto in un confronto per l'identificazione. È perdurata l'impunità per le aggressioni avvenute in passato contro operatori dell'informazione; secondo le Ngo del settore, dal 2004 le aggressioni hanno provocato almeno 44 uccisioni.

Attivisti impegnati nel nord e nell'est del paese hanno continuato a riferire di molestie e sorveglianza da parte delle forze di sicurezza.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

Lo Sri Lanka ha avviato un processo di riforma costituzionale volto a garantire controlli sull'esecutivo e una più equa distribuzione del potere tra le etnie. A maggio sono stati diffusi i risultati della consultazione pubblica sul contenuto della nuova costituzione. Era previsto per l'inizio del 2017 un dibattito parlamentare su una bozza di costituzione che era stata proposta.

A luglio, lo Sri Lanka ha approvato la legge sul diritto all'informazione. Ad agosto, il governo ha approvato una politica nazionale per la ricerca di soluzioni durature agli

sfollamenti provocati dal conflitto, nell'ottica di tutelare i diritti umani, guidando la restituzione di terreni privati sequestrati dai militari, la garanzia di mezzi di sostentamento e di reddito che generassero opportunità per gli sfollati e l'assistenza per i rifugiati che ritornavano. La linea politica metteva l'enfasi sulla non discriminazione e sull'accesso alla giustizia e alla riparazione. La sua implementazione era prevista per l'inizio di febbraio 2017.

DISCRIMINAZIONE

Persone di etnia tamil hanno continuato a denunciare casi di profilazione etnica, sorveglianza e vessazioni della polizia che li sospettava di essere legati all'Ltte. Ad agosto, il Comitato Cerd ha rilevato che la Pta era utilizzata in modo sproporzionato contro i tamil ed era a tutti gli effetti discriminatoria.

Cristiani e musulmani hanno segnalato episodi di molestie, minacce e violenze fisiche da parte di privati cittadini e di sostenitori di gruppi politici buddisti singalesi intransigenti. La polizia non ha preso provvedimenti contro gli aggressori o, in alcuni casi, ha incolpato le minoranze religiose di aver incitato gli oppositori. A giugno, un gruppo autonomatosi Sinha Le (Il sangue del leone) è stato collegato alle proteste contro la costruzione di una moschea nella città di Kandy. Nello stesso mese, i suoi sostenitori hanno scatenato una campagna d'intimidazioni e minacce sui social network contro Equal Ground, un'organizzazione per i diritti umani e politici della comunità di persone Lgbti e queer dello Sri Lanka.

A giugno, il ministero della Salute ha sostenuto che "le persone transgender sono spesso emarginate socialmente, economicamente, politicamente e giuridicamente ... e sono esposte a molestie violente, aggressioni sessuali e discriminazione nell'accesso a spazi pubblici". Ha ordinato servizi sanitari per le persone transgender, prevedendo tra l'altro documenti di riconoscimento del genere attestati da un medico, per modificare i certificati di nascita in modo che rispecchino accuratamente il genere con cui il soggetto s'identifica.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

È perdurata l'impunità per la violenza contro donne e ragazze, anche in caso di stupro da parte di personale militare o civili e anche in situazioni di violenza domestica, come lo stupro maritale. Le attiviste per i diritti delle donne che sostenevano le riforme costituzionali hanno chiesto l'abrogazione dell'art. 16 (1), che manteneva leggi esistenti prima dell'attuale costituzione, anche se erano in contrasto con la costituzione stessa, come i principi del diritto islamico sulla persona, che consentivano i matrimoni precoci e non riconoscevano lo stupro maritale.

PENA DI MORTE

È proseguita l'imposizione di condanne a morte ma non sono state effettuate esecuzioni. A settembre, un ex parlamentare è stato condannato a morte per l'omicidio di un rivale politico.



TAIWAN

TAIWAN

Capo di stato: Tsai Ing-wen (subentrata a Ma Ying-jeou a maggio)

Capo di governo: Lin Chuan (subentrato a Mao Chi-kuo a maggio)

Le elezioni svoltesi a gennaio 2016 hanno visto la vittoria di Tsai Ing-wen, del Partito progressista democratico (Democratic Progressive Party – Dpp), la prima donna presidente del paese. Ci sono stati alcuni sviluppi positivi in merito a tre casi di pena di morte di vecchia data ma diversi episodi di violenza hanno portato a richieste pubbliche per il mantenimento della pena capitale. Il nuovo governo ha deciso di far cadere le accuse contro più di 100 manifestanti del Movimento dei girasoli del 2014. Il registro delle unioni civili tra persone dello stesso sesso è stato esteso a 10 comuni e contee. La commissione giudiziaria del parlamento ha approvato gli emendamenti al codice civile proposti da due legislatori del Dpp, un passo avanti verso la legalizzazione del matrimonio tra persone dello stesso sesso.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Il 23 maggio, il primo ministro Lin Chuan ha annunciato che il nuovo gabinetto avrebbe ritirato le accuse penali contro 126 manifestanti. Ha dichiarato che la decisione del precedente governo d'incriminare i manifestanti era stata "una reazione politica" alle proteste e non semplicemente un "caso giudiziario". A marzo 2014, le proteste guidate dagli studenti contro l'accordo sul commercio e i servizi tra Taiwan e Cina, il così detto Movimento dei girasoli, avevano portato a 24 giorni di manifestazioni, all'occupazione del parlamento e a 10 ore di occupazione degli uffici del governo.

PENA DI MORTE

Due settimane prima che il precedente governo terminasse il proprio mandato a maggio, la sezione di Taichung dell'Alta corte di Taiwan ha rilasciato su cauzione Cheng Hsing-tse, in attesa di una revisione del processo. Aveva scontato 14 anni in prigione dopo essere stato condannato per l'omicidio di un agente di polizia durante uno scontro a fuoco, avvenuto nel 2002, in un locale di karaoke a Taichung. A marzo, la procura aveva chiesto la riapertura del processo, citando l'esistenza di nuovi elementi probatori che avevano sollevato dubbi sulla sua condanna. Questa è la prima volta in cui è stata richiesta la revisione di un caso per il quale il verdetto finale della Corte suprema aveva confermato la condanna a morte.

A luglio, il procuratore generale ha chiesto un ricorso straordinario per Chiou Ho-shun. L'uomo era in carcere dal 1989 ed era il condannato a morte di più lunga data nella storia moderna di Taiwan. La richiesta del procuratore menzionava la mancata omissione, da parte dei precedenti tribunali, di una prova ottenuta da una "confessione" forzata. Chiou Ho-shun fu torturato in carcere e costretto a "confessare", prima di essere giudicato colpevole di rapina, rapimento e omicidio.

Il 13 ottobre, la Corte suprema ha confermato la sentenza di assoluzione dell'Alta corte nei confronti di Hsu Tzi-chiang, che aveva ripetutamente fatto appello contro le sue condanne per rapimento, estorsione e omicidio del 1995.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il 14 luglio, la commissione per l'amministrazione interna del parlamento ha approvato una seconda lettura di un disegno di legge sui rifugiati. Se adottata, sarebbe la prima legge del genere a Taiwan e potrebbe consentire a richiedenti asilo provenienti dalla Cina di chiedere asilo politico a Taiwan.



THAILANDIA

REGNO DI THAILANDIA

Capo di stato: re Maha Vajiralongkorn Bodindradebayavarangkun

(subentrato a re Bhumibol Adulyadej a dicembre)

Capo di governo: Prayut Chan-o-Cha

Le autorità militari hanno ulteriormente limitato i diritti umani. Il dissenso politico pacifico, espresso sia verbalmente sia con manifestazioni di protesta, e gli atti percepiti come critici verso la monarchia sono stati puniti o vietati. Politici, attivisti e difensori dei diritti umani hanno subito indagini e procedimenti penali per varie ragioni, tra cui aver partecipato alla campagna contro una proposta di costituzione e aver denunciato gli abusi commessi dallo stato. Molti civili sono stati processati in tribunali militari. Tortura e altri maltrattamenti sono stati molto diffusi. Attivisti per il diritto alla terra hanno subito arresti, incriminazioni e violenze per essersi opposti a progetti di sviluppo e aver chiesto il rispetto dei diritti delle comunità.

CONTESTO

La Thailandia è rimasta sotto l'autorità del Consiglio nazionale per la pace e l'ordine (National Council for Peace and Order – Ncpo), un gruppo di autorità militari che detenevano il potere dal colpo di stato del 2014. Il referendum, svoltosi ad agosto, ha approvato un progetto di costituzione che permetterebbe all'esercito di conservare un notevole potere. La data delle elezioni è stata fissata non prima della fine del 2017.

È proseguita l'azione penale contro l'ex prima ministra Yingluck Shinawatra, per presunta negligenza penale nella gestione del piano di sovvenzioni governative sul riso. A ottobre, il governo le ha ordinato di pagare una multa di 35,7 miliardi di baht (circa un miliardo di dollari Usa), per coprire le perdite subite dal governo a causa di tale piano.

L'Eu si è detta insoddisfatta dei passi compiuti dalle autorità thailandesi per porre fine alla pesca illegale e non regolamentata e alle pratiche di lavoro abusive.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Il capo dell'Ncpo ha continuato a utilizzare i poteri straordinari, conferitigli dall'art. 44 della costituzione provvisoria, per emettere ordini, che in alcuni casi hanno arbitrariamente limitato il godimento dei diritti umani, compreso il diritto alle attività politiche pacifiche. A marzo, ha emesso un ordine che ampliava i poteri di controllo dell'ordine pubblico degli ufficiali militari, permettendo anche la detenzione di persone senza approvazione del tribunale per una vasta gamma di attività criminali¹.

Molti civili sono stati processati da tribunali militari per violazioni degli ordini dell'Ncpo, reati contro la sicurezza nazionale e offese alla monarchia. A settembre, il capo dell'Ncpo ha emesso un ordine che revocava la giurisdizione dei tribunali militari per i casi che coinvolgevano civili ma non aveva valore retroattivo. Sono proseguiti i processi nei tribunali militari.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Coloro che hanno espresso critiche in modo pacifico sono stati puniti per aver esercitato i diritti alla libertà d'espressione, riunione pacifica e associazione. Anche chi era percepito come sostenitore di chi criticava l'operato del governo, tra cui i parenti, persone comuni, avvocati e giornalisti, ha subito molestie e azioni giudiziarie.

La legge per il referendum costituzionale, che ha disciplinato il referendum di agosto, prevedeva fino a 10 anni di reclusione per attività e dichiarazioni che potevano essere "causa di confusione per influenzare lo svolgimento ordinato del voto", anche mediante l'uso di un linguaggio "offensivo" o "maleducato" per influenzare i votanti. La legge è stata usata per colpire chi si opponeva al progetto di costituzione. Secondo quanto riferito, più di 100 persone sono state accusate di reati collegati al referendum².

Le modifiche alla legge sulla criminalità informatica hanno permesso la sorveglianza continua senza previa autorizzazione giudiziaria e non hanno reso la legge conforme al diritto internazionale e agli standard sui diritti alla riservatezza e alla libertà d'espressione. Le autorità hanno anche preso in considerazione la possibilità di aumentare la sorveglianza online e il controllo del traffico su Internet.

Persone sono state accusate o condannate per reati previsti dall'art. 112 del codice penale, che riguarda le critiche alla monarchia e che prevedeva pene detentive fino a 15 anni. I tribunali militari hanno interpretato le disposizioni in senso ampio e hanno comminato condanne fino a 60 anni di reclusione sommando i capi d'imputazione, anche nei confronti di persone affette da malattie mentali. Alle persone arrestate ai sensi dell'art. 112 è stato regolarmente negato il rilascio su cauzione.

Alcune persone sono state accusate o condannate a causa del divieto di riunioni politiche di cinque o più persone, imposto da un ordine del capo dell'Ncpo nel 2015. Questo è stato utilizzato in particolare contro gruppi politici di opposizione e attivisti per la democrazia. A giugno, le autorità hanno avviato procedimenti penali contro 19 membri del Fronte unito per la democrazia contro la dittatura, per aver tenuto una

¹ *Thailand: Human rights groups condemn NCPO Order 13/2016 and urge for it to be revoked immediately* (ASA 39/3783/2016).

² *Thailand: Open letter on human rights concerns in the run-up to the constitutional referendum* (ASA 39/4548/2016).

conferenza stampa che celebrava l'inaugurazione di un centro per il monitoraggio del referendum costituzionale. Studenti attivisti filo-democratici sono stati accusati in cause penali multiple, per proteste pacifiche e altre attività pubbliche di opposizione al governo militare e alla bozza di nuova costituzione.

Le autorità hanno cercato di mettere a tacere chi esprimeva preoccupazioni in merito al ricorso alla tortura e altri maltrattamenti. A settembre, Amnesty International è stata costretta ad annullare una conferenza stampa per il lancio di un rapporto sulla tortura nella capitale Bangkok dopo che alcuni funzionari avevano minacciato di arrestare i relatori³.

Somchai Homla-or, Anchana Heemmina e Pornpen Khongkachonkiet sono stati accusati di diffamazione e violazione della legge sulla criminalità informatica per aver denunciato le torture commesse dai soldati nel sud del paese⁴. Una donna di 25 anni ha affrontato accuse analoghe per aver svolto una campagna in cui chiedeva che fossero chiamati in giudizio alcuni ufficiali militari responsabili della tortura e dell'uccisione di suo zio, una recluta dell'esercito.

Le autorità hanno cancellato molti eventi che prevedevano un dibattito sui diritti umani o eventi politici. A ottobre, i funzionari dell'immigrazione hanno arrestato e rimpatriato forzatamente a Hong Kong l'attivista per la democrazia Joshua Wong, che era stato invitato a parlare a una commemorazione del massacro degli studenti, commesso dalle autorità thailandesi nel 1976⁵.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Le autorità hanno continuato a usare l'ordine del capo dell'Ncpo n. 3/2015 per detenere arbitrariamente le persone in *incommunicado* senza accuse fino a sette giorni, durante i quali venivano sottoposte a quelle che sono conosciute come sessioni di "adattamento del comportamento"⁶.

Il giornalista Pravit Rojanaphruk, come molte altre persone detenute arbitrariamente prima di lui, è rimasto vincolato dalle condizioni restrittive applicate per il rilascio. Gli è stato impedito di recarsi a Helsinki per un evento legato alla Giornata mondiale della libertà di stampa dell'Unesco.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

I difensori dei diritti umani hanno subito azioni penali, detenzione, molestie e violenze fisiche per le loro attività pacifiche. Sirikan Charoensiri, un'importante avvocatessa per i diritti umani, è stata accusata di molteplici reati, tra cui la sedizione, per il suo lavoro; rischiava fino a 15 anni di carcere.

Attivisti per i diritti economici, sociali e culturali sono stati al centro di procedimenti penali e cause legali avviate da società private, spesso per presunta diffamazione o violazioni della legge sulla criminalità informatica. Una società di estrazione dell'oro ha avviato procedimenti penali e civili contro almeno 33 persone che si opponevano

³ Thailand: Torture victims must be heard (news, 28 settembre).

⁴ Amnesty International Thailand's Chair and other activists face jail for exposing torture (news, 25 luglio).

⁵ Thailand: Denial of entry to Hong Kong student activist a new blow to freedom of expression (news, 5 ottobre).

⁶ Thailand: Prisoner of conscience must be released: Watana Muangsook (ASA 39/3866/2016).

alle sue operazioni. A settembre, Andy Hall, un attivista per i diritti dei migranti, è stato condannato per aver contribuito a redigere un rapporto sulle violazioni dei diritti dei lavoratori commesse da una società del settore ortofrutticolo⁷.

I difensori dei diritti umani, specialmente quelli che si occupavano di temi legati alla terra o che collaboravano con organizzazioni delle comunità, hanno subito molestie, minacce e violenze fisiche.

Ad aprile, aggressori non identificati hanno ferito con colpi d'arma da fuoco Supoj Kansong, attivista per i diritti della terra della comunità Khlong Sai Pattana, nel sud della Thailandia. Quattro attivisti della stessa comunità erano stati uccisi in precedenza; a fine anno nessuno era stato chiamato a rispondere per tali uccisioni⁸.

A ottobre, il dipartimento per le indagini speciali ha informato la famiglia dell'avvocato per i diritti umani Somchai Neelapaijit che stava chiudendo, per mancanza di prove, l'indagine sulla sua sparizione forzata, avvenuta nel 2004.

CONFLITTO ARMATO

Pochi sono stati i progressi nei negoziati del governo volti a risolvere il conflitto pluridecennale con i separatisti di etnia malese nel sud della Thailandia. I ribelli hanno compiuto numerosi attentati contro obiettivi militari e civili nella regione ed entrambi le parti in conflitto sono state accusate di gravi violazioni dei diritti umani. Gruppi d'insorti hanno preso di mira i civili con bombardamenti e, a marzo, hanno attaccato un ospedale nella provincia di Narathiwat.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Membri dell'esercito hanno continuato a torturare persone sospettate di legami con gli insorti nel sud del paese e detenuti per motivi politici e di sicurezza in altre zone, facilitati da leggi e ordini che permettevano ai soldati di trattenere fino a sette giorni le persone in luoghi non ufficiali di detenzione, senza un controllo giudiziario⁹. Secondo quanto riferito, due reclute dell'esercito sono morte dopo presunte torture nei campi militari. Sono stati segnalati tortura e altri maltrattamenti anche da parte delle forze di sicurezza nel contesto delle regolari operazioni di mantenimento dell'ordine pubblico. Agenti di polizia e soldati sono stati anche responsabili di violazioni dei diritti umani contro membri delle comunità vulnerabili, tra cui lavoratori migranti, minoranze etniche e sospetti tossicodipendenti, presso stazioni di polizia, blocchi stradali e vari luoghi non ufficiali di detenzione.

La Thailandia ha preso in considerazione una nuova legge per rendere reato la tortura e la sparizione forzata.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il sistema giudiziario non ha previsto il riconoscimento formale per rifugiati e richiedenti asilo, lasciando molte persone esposte agli abusi. I richiedenti asilo, compresi i bambini, hanno subito mesi o anni di detenzione a tempo indeterminato negli

⁷ *Thailand: Another human rights activist is unjustly targeted* (news, 20 settembre).

⁸ *Thailand: Authorities must protect human rights defenders in the line of fire* (ASA 39/3805/2016).

⁹ *"Make him speak by tomorrow": Torture and other ill-treatment in Thailand* (ASA 39/4747/2016).

affollati centri di detenzione per immigrati. Moltissime persone di etnia rohingya erano in questi centri, dopo essere giunti in Thailandia via mare durante una crisi migratoria regionale nel 2015. Le autorità non hanno affrontato in modo adeguato le loro esigenze di protezione come richiedenti asilo e potenziali vittime di tratta di esseri umani.



TIMOR EST

REPUBBLICA DEMOCRATICA DI TIMOR EST

Capo di stato: Taur Matan Ruak

Capo di governo: Rui Maria de Araújo

Le vittime delle gravi violazioni dei diritti umani commesse durante l'occupazione indonesiana (1975-1999) hanno continuato a chiedere giustizia e riparazione. Le forze di sicurezza sono state accusate di uccisioni illegali, tortura e altri maltrattamenti, arresti arbitrari e limitazioni arbitrarie dei diritti alla libertà d'espressione e di riunione pacifica.

CONTESTO

Ad agosto, centinaia di attivisti della società civile si sono riuniti nella capitale Dili in una conferenza parallela a un vertice dell'Asean per discutere di diritti umani e di altre questioni regionali. A novembre, la situazione dei diritti umani a Timor Est è stata oggetto dell'Upr delle Nazioni Unite.

IMPUNITÀ

A maggio, il primo ministro ha istituito un gruppo di lavoro con il compito di consigliare il governo sull'attuazione delle raccomandazioni della commissione per il recepimento, la verità e la riconciliazione (Comissão de acolhimento, verdade e reconciliação – Cavr), emesse nel 2005. Entro fine anno, molte raccomandazioni relative all'impunità non erano state attuate. L'espulsione dei giudici non timoresi nel 2014 ha continuato a ostacolare i processi di persone accusate di reati gravi.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Sono perdurate le preoccupazioni circa le accuse di uso non necessario o eccessivo della forza e di tortura e altri maltrattamenti da parte delle forze di sicurezza, nonché per la mancanza di accertamento delle responsabilità. Ad agosto, a Suai, una guardia di frontiera ha sparato e ucciso un uomo affetto da malattia mentale. Nello stesso mese, un agente di polizia ha colpito un giornalista a Dili. A fine anno, nessuno era stato chiamato a rispondere della tortura e altri maltrattamenti di decine di persone arrestate durante le operazioni di sicurezza congiunte nel distretto di Baucau nel 2015,

lanciate in risposta agli attacchi contro la polizia nei sottodistretti di Laga e Baguia, attribuiti a Mauk Moruk (Paulino Gama) e al suo Consiglio rivoluzionario Maubere (Konseilu Revolusionariu Maubere – Krm), messo fuori legge¹.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

A gennaio, le forze di sicurezza hanno ordinato a un attivista della Ngo Yayasan Hak di togliersi la maglietta su cui era scritto “Libertà per Papua Occidentale”. Gli agenti hanno anche minacciato di arrestare altri attivisti dei diritti umani per il loro ruolo nell'organizzazione di una manifestazione di protesta pacifica durante la visita del presidente indonesiano e per aver firmato una dichiarazione congiunta in cui chiedevano che fossero accertate le responsabilità per i crimini contro l'umanità commessi durante l'occupazione indonesiana².

L'11 aprile, due giornalisti sono stati incriminati a seguito di una querela per diffamazione.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La violenza di genere ha continuato a essere un problema significativo. Un sondaggio ha rivelato che tre donne su cinque, di età compresa tra i 15 e i 49 anni e che avevano avuto relazioni, nel corso della vita avevano subito violenze sessuali o altre violenze fisiche per mano del marito o del partner. Ad aprile, Timor Est è diventato il terzo stato del sud-est asiatico ad adottare un piano d'azione nazionale per le donne, la pace e la sicurezza per il 2016-2020.

¹ *Timor-Leste: Still no justice – Submission to the UN Universal Periodic Review, November 2016* (ASA 57/4531/2016).

² *Timor-Leste: Harassed for organizing peaceful rally* (ASA 57/3334/2016).



VIETNAM

REPUBBLICA SOCIALISTA DEL VIETNAM

Capo di stato: Trần Đại Quang (subentrato a Trương Tấn Sang ad aprile)

Capo di governo: Nguyễn Xuân Phúc (subentrato a Nguyễn Tấn Dũng ad aprile)

Sono continuate le gravi restrizioni ai diritti alla libertà d'espressione, di associazione e di riunione pacifica. Gli organi d'informazione, la magistratura e le istituzioni politiche e religiose sono rimasti sotto il controllo statale. Prigionieri di coscienza sono stati torturati o maltrattati e sottoposti a processi iniqui. Sono proseguite le aggressioni fisiche contro difensori dei diritti umani e attivisti di primo piano sono stati sottoposti a sorveglianza quotidiana e molestie. Dissidenti pacifici e critici del governo sono stati arrestati e condannati con accuse relative alla sicurezza nazionale. Le manifestazioni sono state represses e i partecipanti e gli organizzatori sono stati arrestati e torturati. La pena di morte è stata mantenuta.

CONTESTO

A gennaio, durante il congresso del Partito comunista del Vietnam ha avuto luogo il cambio quinquennale degli organi direttivi. A maggio, alle elezioni generali per i 500 seggi dell'assemblea nazionale erano in lizza 900 membri del Partito comunista, nominati dalle autorità centrali o locali, e 11 candidati indipendenti. Oltre 100 candidati esterni al partito che avevano tentato d'isciversi, compresi alcuni importanti critici del governo come Nguyễn Quang A, non sono stati ammessi alla competizione elettorale per inconsistenti ragioni amministrative. Alcuni hanno subito vessazioni e intimidazioni.

L'implementazione di nuove leggi chiave, prevista per luglio, è stata rinviata a causa di difetti nel codice penale riformato. Tra queste figuravano il codice di procedura penale, la legge sull'organizzazione delle agenzie d'investigazione penale, la legge sull'applicazione della custodia e della detenzione temporanea e lo stesso codice penale riformato.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

La critica pacifica delle politiche del governo ha continuato a essere messa a tacere con mezzi giudiziari ed extralegali. Gli attivisti sono stati sottoposti a estesa sorveglianza e a vessazioni, compresi coloro che avevano manifestato contro il disastro ecologico della Formosa, che ha avuto un impatto sulle vite di circa 270.000 persone (vedi oltre). Le aggressioni contro i difensori dei diritti umani sono state all'ordine del giorno¹.

Le autorità hanno continuato a usare norme di legge formulate in modo vago per condannare attivisti pacifici ai sensi della sezione sulla sicurezza nazionale del codice

¹ Viet Nam: Crackdown on human rights amidst Formosa related activism (ASA 41/5104/2016).

penale del 1999, e in particolare con riferimento all'art. 258 (“abuso delle libertà democratiche per ledere gli interessi dello stato, i diritti e gli interessi legittimi delle organizzazioni e/o dei cittadini”), all'art. 88 (“diffusione di propaganda contro la Repubblica socialista del Vietnam”) e all'art. 79 (“svolgimento di attività volte a rovesciare l'amministrazione del popolo”).

A marzo, nell'arco di otto giorni, sette attivisti e persone critiche verso il governo sono stati giudicati colpevoli e condannati al carcere per aver pacificamente espresso le loro opinioni. Tra questi figuravano Nguyễn Hữu Vinh, fondatore del popolare blog *Anh Ba Sàm*, e la sua assistente Nguyễn Thị Minh Thúy, condannati rispettivamente a cinque e tre anni di reclusione, ai sensi dell'art. 258²; avevano già trascorso quasi due anni in detenzione preprocessuale.

L'importante avvocato per i diritti umani Nguyễn Văn Đài e la sua assistente Lê Thu Hà sono rimasti in detenzione in *incommunicado* dopo essere stati arrestati nel dicembre 2015 con accuse ai sensi dell'art. 88³.

A ottobre, la famosa attivista Nguyễn Ngọc Như Quỳnh, nota come blogger con il soprannome Mẹ Nấm (Mamma fungo), è stata arrestata con un'accusa ai sensi dell'art. 88, perché aveva criticato il governo in alcuni commenti pubblicati sul suo blog⁴. L'art. 88 prevede pene dai tre ai 20 anni di reclusione.

Non è cessata l'abitudine di sottoporre a pestaggi i difensori dei diritti umani e i loro parenti. Ad aprile, Trần Thị Hồng, moglie del prigioniero di coscienza pastore Nguyễn Công Chính, è stata arrestata e duramente picchiata durante la custodia, poco dopo aver incontrato una delegazione degli Stati Uniti in visita nel paese⁵.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Si sono tenute grandi manifestazioni pacifiche di protesta sul disastro ecologico della Formosa. Le proteste settimanali nei centri urbani in tutto il paese ad aprile e maggio hanno portato ad arresti di massa e attacchi contro i partecipanti da parte della polizia e d'individui in borghese ritenuti agenti o persone agli ordini della polizia. Molti degli arrestati sono stati torturati o altrimenti maltrattati, anche con percosse e uso di scariche elettriche⁶. Le manifestazioni sono proseguite per tutto l'anno e quelle nelle province colpite dal disastro della Formosa hanno avuto particolare slancio. È stato segnalato che ad agosto circa 30.000 persone hanno manifestato a Vinh City, nella provincia di Nghệ An.

DISPUTE SULLA TERRA

A luglio, le forze di sicurezza hanno represso con violenza una manifestazione di circa 400 abitanti del villaggio di etnia minoritaria ede a Buôn Ma Thuột, nella provincia

² Viet Nam: Convictions of Nguyễn Hữu Vinh and Nguyễn Thị Minh Thúy are an outrageous contravention of freedom of expression (ASA 41/3702/2016).

³ Ending torture of prisoners of conscience in Viet Nam (news).

⁴ Viet Nam: Vietnamese human rights blogger arrested (ASA 41/4979/2016).

⁵ Viet Nam: Detained pastor on hunger strike since 8 August (ASA 41/4759/2016).

⁶ Viet Nam: Government cracks down on peaceful demonstrations with range of rights violations, including torture and other ill-treatment (ASA 41/4078/2016).

di Đăk Lăk, che protestavano contro la vendita a una società privata di 100 ettari di terra ancestrale della comunità. Almeno sette manifestanti sono stati arrestati e trattenuti in *incommunicado*⁷.

Ad agosto, un tribunale della capitale Hanoi ha condannato l'attivista per la terra Cán Thị Thêu a 20 mesi di reclusione, ai sensi dell'art. 245, per aver "causato disordine pubblico"⁸. È stata accusata di aver incitato le proteste contro la bonifica nel distretto di Hà Đông, a Hanoi, per aver pubblicato online alcune fotografie.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

In tutto il paese i prigionieri di coscienza hanno subito tortura e altri maltrattamenti, tra cui detenzione in *incommunicado*, isolamento prolungato, percosse, rifiuto di cure mediche e trasferimenti punitivi tra le varie strutture⁹. Almeno 88 prigionieri di coscienza sono stati trattenuti in dure condizioni al termine di processi iniqui; alcuni hanno subito percosse, isolamento prolungato, privazione di cure mediche e scosse elettriche. Tra questi c'erano blogger, sindacalisti, attivisti per il diritto alla terra, attivisti politici, seguaci religiosi, membri di gruppi etnici e difensori dei diritti umani e della giustizia sociale.

Dal 2015, all'attivista per il diritto alla terra Bùi Thị Minh Hằng e a Trần Thị Thúy, buddista hòa hảo, era stato negato un trattamento medico adeguato. L'attivista cattolico Đặng Xuân Diêu è stato tenuto in isolamento per periodi prolungati e torturato, mentre Trần Huỳnh Duy Thức è stato spostato tra diverse prigioni fin dal 2009, a quanto pare come forma di punizione o intimidazione.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Ad aprile e maggio, in due casi distinti, otto richiedenti asilo facenti parte di gruppi in rotta verso l'Australia, intercettati e rimpatriati forzatamente in Vietnam, sono stati condannati al carcere con pene da due a quattro anni, ai sensi dell'art. 275 del codice penale, per "aver organizzato e/o costretto altre persone a fuggire all'estero o a restare all'estero illegalmente"¹⁰.

DIRITTO A UN ADEGUATO STANDARD DI VITA

Agli inizi di aprile, un disastro ecologico ha ucciso un'enorme quantità di pesci lungo le coste delle province di Nghệ An, Hà Tĩnh, Quảng Bình, Quảng Trị e Thừa Thiên-Huế, mettendo a repentaglio i mezzi di sostentamento di circa 270.000 persone. Dopo un'indagine di due mesi, le autorità hanno confermato le accuse dell'opinione pubblica, secondo cui un impianto siderurgico di proprietà del gruppo Formosa Plastics, di Taiwan, aveva scaricato rifiuti tossici in mare. A fine giugno, la Formosa ha riconosciuto pubblicamente le proprie responsabilità e ha annunciato

⁷ Viet Nam: *Minority group's protest met with violence* (ASA 41/4509/2016).

⁸ Viet Nam: *Failing to uphold human rights as land rights activist sentenced to 20 months in prison* (ASA 41/4866/2016).

⁹ *Prisons within prisons: Torture and ill-treatment of prisoners of conscience in Viet Nam* (ASA 41/4187/2016).

¹⁰ Viet Nam: *Imprisonment of asylum-seeker forcibly returned by Australia would be unlawful and could be disastrous for her young children* (ASA 41/4653/2016).

che avrebbe fornito un risarcimento di 500 milioni di dollari. A ottobre, un tribunale di Hà Tĩnh ha respinto 506 cause presentate da persone colpite dal disastro. I ricorrenti chiedevano un risarcimento maggiore per l'impatto che il disastro aveva avuto sui loro mezzi di sussistenza.

PENA DI MORTE

Le condanne a morte hanno continuato a essere inflitte, anche per reati legati alla droga. Le statistiche ufficiali sono rimaste classificate come segreto di stato e le condanne a morte sono state riportate dalla stampa. Non è emersa alcuna informazione sulle esecuzioni.



EUROPA E ASIA CENTRALE

Panoramica regionale su Europa e Asia Centrale	377
Albania	387
Armenia	388
Austria	391
Azerbaijan	392
Belgio	396
Bielorussia	398
Bosnia ed Erzegovina	400
Bulgaria	403
Ceca, Repubblica	406
Cipro	408
Croazia	409
Danimarca	412

Estonia	413
Finlandia	414
Francia	416
Georgia	419
Germania	422
Grecia	425
Irlanda	429
Italia	431
Kazakistan	435
Kirghizistan	438
Lettonia	441
Lituania	442
Macedonia	443
Malta	445
Moldova	447
Montenegro	449
Norvegia	451
Paesi Bassi	452
Polonia	454
Portogallo	457
Regno Unito	459
Romania	465
Russia	468
Serbia	473
Slovacchia	477
Slovenia	480
Spagna	482
Svezia	485
Svizzera	487
Tagikistan	489
Turchia	492
Turkmenistan	499
Ucraina	501
Ungheria	506
Uzbekistan	509



PANORAMICA REGIONALE SU EUROPA E ASIA CENTRALE

Il 30 novembre 2016, Ahmed H, un siriano che viveva a Cipro, è stato processato con accuse di terrorismo a Budapest, capitale dell'Ungheria. È stato accusato di aver provocato gli scontri tra polizia e rifugiati, a seguito dell'improvvisa chiusura del confine ungherese con la Serbia, a settembre 2015. L'accusa ha fatto riferimento al legame suggerito dal governo tra richiedenti asilo musulmani e la minaccia terroristica. In realtà, Ahmed H era lì soltanto per aiutare i suoi anziani genitori siriani a fuggire dal loro paese devastato dalla guerra. Preso nella mischia, ha ammesso di aver lanciato pietre contro la polizia ma per la maggior parte del tempo, come hanno testimoniato numerose persone, aveva cercato di calmare la folla. Ciò nonostante è stato condannato, diventando così il simbolo, spaventoso e tragico, di un continente che sta voltando le spalle ai diritti umani.

Nel 2016, i movimenti e i messaggi populistici si sono fatti largo nell'opinione pubblica. Politici di tutta la regione hanno sfruttato i diffusi sentimenti di alienazione e insicurezza. Hanno preso di mira le élite politiche, l'Eu, l'immigrazione, i mezzi d'informazione liberali, i musulmani, i cittadini stranieri, la globalizzazione, la parità di genere e la sempre presente minaccia del terrorismo. Saliti al potere in paesi come la Polonia e l'Ungheria, hanno ottenuto grandi successi ma anche più a ovest hanno spinto i partiti dell'establishment ormai preoccupati a prendere in prestito molti dei loro atteggiamenti e a imitare molte delle loro politiche. Il risultato è stato un indebolimento dilagante dello stato di diritto e l'erosione della protezione dei diritti umani, in particolare per rifugiati e sospettati di terrorismo, ma in fin dei conti per tutti.

Ancora più a est, figure forti al potere da lunga data hanno stretto ancora di più la presa sul potere. Le costituzioni di Tagikistan, Azerbaigian e Turkmenistan sono state modificate per estendere la durata dei mandati presidenziali. In Russia, il presidente Vladimir Putin ha continuato a cavalcare l'ondata di popolarità generata dalle incursioni russe in Ucraina e dalla sua nuova influenza a livello internazionale, mentre nel frattempo indeboliva la società civile del suo paese. In tutta l'ex Unione Sovietica, la repressione del dissenso e dell'opposizione politica è proseguita in modo costante, colpendo obiettivi precisi.

Gli eventi più tumultuosi della regione hanno avuto luogo in Turchia, che è stata scossa da continui scontri nel sud-est, da una serie di attentati dinamitardi e sparatorie e da un violento tentativo di colpo di stato a luglio, dopo il quale l'atteggiamento del governo verso i diritti umani ha avuto un drammatico peggioramento. Attribuzione della responsabilità a Fethullah Gülen, una volta alleato e ora acerrimo nemico, le autorità turche si sono mosse velocemente per annientare il vasto movimento che egli aveva creato. Circa 90.000 dipendenti pubblici, la maggior parte dei quali sospettati

di essere gulenisti, sono stati licenziati con un decreto esecutivo. Almeno 40.000 persone sono state sottoposte a custodia cautelare, tra le accuse diffuse di tortura e altri maltrattamenti. Con la chiusura di centinaia di mezzi d'informazione e Ngo e l'arresto di giornalisti, accademici e parlamentari, il giro di vite ha progressivamente spostato il suo obiettivo oltre il colpo di stato, per reprimere altri dissidenti e voci filocurde.

PERSONE IN MOVIMENTO

Dopo l'arrivo via mare di poco più di un milione di rifugiati e migranti nel 2015, gli stati membri dell'Eu hanno deciso di ridurre drasticamente il numero nel 2016. L'obiettivo è stato raggiunto ma a pagarne l'alto prezzo, che era stato messo in conto, sono stati i diritti e il benessere delle persone in cerca di protezione.

A fine dicembre erano circa 358.000 i rifugiati e i migranti che avevano passato i confini per entrare in Europa. Il numero di coloro che hanno scelto la rotta del Mediterraneo centrale è leggermente aumentato (fino a circa 170.000 persone) ma c'è stato un forte calo degli arrivi sulle isole greche (da 854.000 a 173.000 persone), quasi interamente a causa dell'accordo per il controllo dell'immigrazione, siglato a marzo tra l'Eu e la Turchia. L'Organizzazione internazionale per le migrazioni ha stimato che circa 5.000 persone siano morte in mare nel 2016, una cifra record rispetto alle circa 3.700 del 2015.

L'accordo tra Eu e Turchia è stato l'emblematica risposta dell'Eu alla cosiddetta "crisi dei rifugiati". Alla Turchia sono stati offerti sei miliardi di euro per sorvegliare le proprie coste e accettare il ritorno dei richiedenti asilo che erano riusciti a raggiungere le isole greche. L'accordo ha avuto come presupposto l'affermazione falsa che la Turchia offriva ai richiedenti asilo tutte le protezioni alle quali avrebbero avuto diritto nell'Eu. Con un sistema di asilo a malapena funzionante e quasi tre milioni di rifugiati siriani che già lottavano per andare avanti, quell'affermazione ha testimoniato la volontà dell'Eu d'ignorare i diritti e le condizioni di vita dei rifugiati, per seguire i propri fini politici.

Anche se il numero di nuovi arrivati è diminuito fino a una media di poche migliaia al mese, la capacità di accoglienza delle isole greche è rimasta ancora gravemente carente. A fine anno, circa 12.000 rifugiati e richiedenti asilo erano bloccati sulle isole, in centri improvvisati e sempre più affollati, insalubri e pericolosi. Le pessime condizioni di vita hanno periodicamente scatenato rivolte all'interno dei campi, mentre alcuni sono stati attaccati da residenti, accusati di essere legati a gruppi di estrema destra. Le condizioni dei circa 50.000 rifugiati e migranti nella Grecia continentale sono state solo parzialmente migliori. A fine anno, la maggior parte aveva trovato rifugio nelle strutture ufficiali di accoglienza, che tuttavia erano per lo più costituite da tende e magazzini abbandonati e inadatte a viverci per più di pochi giorni.

Mentre l'anno volgeva al termine, l'accordo tra Eu e Turchia era ancora in vigore ma sembrava sempre più fragile. Era ormai chiaro, tuttavia, che questo era stato solo una prima linea di difesa. La seconda iniziativa per fermare l'arrivo di persone in Europa è stata la chiusura della rotta balcanica sopra la Grecia, a marzo. La Macedonia e altri paesi balcanici sono stati persuasi a chiudere le frontiere e sono stati supportati in questa operazione da guardie di frontiera provenienti da diversi paesi europei. Inizialmente, la mossa è stata caldeggiata dal primo ministro ungherese Viktor Orbán e poi

ripresa dall'Austria. Per molti leader europei, la miseria dei rifugiati intrappolati in Grecia era chiaramente il prezzo da pagare per scoraggiare l'arrivo di altri.

La mancanza di solidarietà verso i rifugiati e verso alcuni altri stati membri è stata un tipico esempio delle politiche migratorie della maggior parte dei paesi dell'Eu, che sono stati uniti nei programmi per limitare gli ingressi e accelerare i ritorni. Questo è diventato evidente con il fallimento del programma di ricollocazione, di cui l'Eu si era fatta vanto. Adottato dai capi di stato a settembre 2015, allo scopo di distribuire le responsabilità dell'accoglienza per la gran quantità di rifugiati che arrivava in un piccolo numero di paesi, il piano prevedeva entro due anni il trasferimento in tutta l'Eu di 120.000 persone, provenienti da Italia, Grecia e Ungheria. Dopo che l'Ungheria ha respinto il progetto, ritenendo che sarebbe stato meglio semplicemente chiudere del tutto i propri confini, la sua quota è stata riassegnata a Grecia e Italia. A fine 2016, solo circa 6.000 persone erano state trasferite dalla Grecia e poco meno di 2.000 dall'Italia.

Il programma di ricollocazione era affiancato da un'altra iniziativa dell'Eu, lanciata nel 2015: "l'approccio hotspot". Questo piano, ispirato dalla Commissione europea, prevedeva grossi centri di registrazione in Italia e in Grecia, dove identificare e prendere le impronte digitali dei nuovi arrivati, valutare rapidamente le loro esigenze di protezione e quindi trattare le loro domande di asilo oppure trasferirli in altri paesi dell'Eu o ancora rimandarli nel paese di origine (o, coloro che arrivavano in Grecia, rimandarli in Turchia). Quando la parte del piano relativa alle ricollocazioni è a tutti gli effetti fallita, l'Italia e la Grecia sono state lasciate sole ad affrontare enormi pressioni affinché prendessero le impronte digitali, esaminassero i casi e rimpatriassero quanti più migranti possibile. Sono stati registrati episodi di maltrattamenti durante la raccolta delle impronte digitali, detenzione arbitraria di migranti ed espulsioni di massa. Ad agosto, un gruppo di 40 sudanesi, molti provenienti dal Darfur, è stato rimpatriato, poco dopo la firma di un memorandum d'intesa tra la polizia italiana e quella sudanese. Al loro arrivo in Sudan, i migranti sono stati interrogati dal servizio d'intelligence e sicurezza nazionale sudanese, un'agenzia implicata in gravi violazioni dei diritti umani.

La spinta a rimpatriare il maggior numero di migranti possibile è diventata sempre più un elemento chiave della politica estera dell'Eu e degli stati membri. A ottobre, l'Eu e l'Afghanistan hanno sottoscritto l'accordo di cooperazione "Joint Way Forward", siglato nel contesto di una conferenza di donatori. L'accordo obbligava l'Afghanistan a collaborare al rimpatrio di richiedenti asilo afgani respinti (il tasso di riconoscimento dell'asilo per gli afgani è sceso nella maggior parte degli stati, nonostante la crescente insicurezza nel paese), compresi i minori non accompagnati.

Il ruolo centrale della gestione della migrazione nella politica estera dell'Eu è stato dimostrato da un altro documento, il "Quadro di partenariato", approvato dal Consiglio europeo a giugno. Il piano proponeva di utilizzare gli aiuti, il commercio e altre risorse per fare pressione sui paesi, affinché riducessero il numero di migranti in arrivo sulle coste dell'Eu e, al tempo stesso, di negoziare accordi di cooperazione per il controllo delle frontiere e di riammissione, anche con paesi che violavano regolarmente i diritti umani.

La spinta a esternalizzare la gestione dei flussi migratori in Europa è andata di pari passo con misure per limitare, a livello nazionale, l'accesso all'asilo e ai relativi benefici.

La tendenza è stata particolarmente evidente nei paesi nordici, che in passato erano stati generosi: Finlandia, Svezia, Danimarca e Norvegia hanno introdotto modifiche repressive alla loro legislazione in materia d'asilo; la Norvegia ha addirittura dichiarato l'intenzione di dotarsi della "politica sui rifugiati più rigorosa di tutta l'Europa". Finlandia, Svezia e Danimarca, così come la Germania, hanno tutte limitato o ritardato l'accesso al ricongiungimento familiare per i rifugiati.

I paesi membri più vicini alle principali frontiere esterne dell'Eu hanno adottato le misure più drastiche. A gennaio, il governo austriaco ha annunciato un tetto di 37.500 domande di asilo per il 2016. Ad aprile, una modifica alla legge sull'asilo ha conferito al governo il potere di dichiarare lo stato di emergenza, in caso di massicci arrivi di richiedenti asilo, permettendo la valutazione accelerata delle domande alla frontiera e il rimpatrio immediato di quelli che non ottenevano protezione, senza l'obbligo di fornire una motivazione ponderata.

Il deterioramento del sistema d'asilo europeo ha toccato il punto più basso in Ungheria. Dopo la costruzione di una recinzione lungo la maggior parte del confine con la Serbia, realizzata a settembre 2015, e dopo aver modificato la legislazione in materia di asilo, nel 2016 il governo ungherese ha inaugurato una serie di misure che hanno provocato violenti respingimenti alla frontiera con la Serbia, detenzioni illegali all'interno del paese e pessime condizioni di vita per le persone in attesa al confine. Mentre il governo ungherese spendeva milioni di euro per una campagna pubblicitaria xenofoba a sostegno del fallito referendum per rifiutare il programma di ricollocazione dell'Eu, i rifugiati sono stati lasciati a languire. Le procedure d'infrazione, avviate dalla Commissione europea per le molteplici violazioni del diritto comunitario e internazionale in materia di asilo, a fine anno erano ancora aperte.

All'estremità opposta dell'Europa, in Francia, l'aumento progressivo dei richiedenti asilo e migranti nella "giungla" di Calais e lo smantellamento del campo a ottobre sono divenuti un simbolo del fallimento delle politiche europee sulla migrazione, proprio come i campi sovraffollati sulle isole greche di Lesbo e Chio e i ripari improvvisati davanti alle barriere di filo spinato dell'Ungheria.

I notevoli sforzi della Germania per dare riparo e valutare le richieste d'asilo di quasi un milione di persone, giunte nel paese l'anno precedente, sono stati forse l'unica risposta positiva di un governo alla "crisi dei rifugiati" in Europa. Nel complesso, sono stati i comuni cittadini a mostrare la solidarietà che mancava ai loro leader. In innumerevoli centri d'accoglienza in tutta Europa, decine di migliaia di persone hanno dimostrato più e più volte che esisteva un'altra visione rispetto al dibattito sempre più astioso sulla migrazione, basata sull'accoglienza e il sostegno a rifugiati e migranti.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

In Francia, Belgio e Germania, oltre un centinaio di persone sono state uccise e molte altre ferite in attacchi violenti. Sono state colpite dagli spari di uomini armati, fatte saltare in aria da attentatori suicidi e deliberatamente travolte mentre camminavano per strada. I governi di tutta Europa sono stati sempre più sotto pressione per garantire il diritto alla vita e consentire alle persone di vivere, muoversi e pensare liberamente. Tuttavia, per mantenere queste libertà essenziali molti paesi hanno messo in atto misure antiterrorismo che indebolivano i diritti umani e gli stessi valori che erano sotto attacco.

Il 2016 è stato testimone di un profondo cambiamento di modello: dall'idea che sia compito dei governi garantire la sicurezza in modo che le persone possano godere dei loro diritti, si è passati a quella per cui i governi devono limitare i diritti delle persone al fine di garantire la sicurezza. Il risultato ha ridisegnato in modo pericoloso i confini tra i poteri dello stato e i diritti delle persone.

Uno degli sviluppi più allarmanti è stato lo sforzo da parte degli stati di rendere più facile il ricorso allo "stato di emergenza" e il suo prolungamento. L'Ungheria ha aperto la strada, con l'adozione di una normativa che prevede vasti poteri esecutivi in caso di dichiarazione dello stato di emergenza, tra cui il divieto di organizzare riunioni pubbliche, severe restrizioni alla libertà di movimento e il congelamento dei beni senza controllo giudiziario. A luglio, il parlamento bulgaro ha approvato, alla prima votazione, una serie di misure simili. A dicembre, la Francia ha prolungato per la quinta volta lo stato di emergenza, imposto dopo gli attacchi del novembre 2015. I poteri di emergenza sono stati significativamente ampliati con l'estensione approvata a luglio, che ha reintrodotta le perquisizioni nelle abitazioni senza preventiva approvazione giudiziaria (una misura che era stata eliminata in una revisione precedente) e nuove possibilità di vietare le manifestazioni per motivi di pubblica sicurezza, utilizzate in vario modo per impedire le proteste. A dicembre, il governo ha reso noti i dati: dal novembre 2015 erano state effettuate 4.292 perquisizioni e 612 persone erano state assegnate alla residenza obbligatoria. Questi numeri hanno fatto sorgere il timore che i poteri di emergenza fossero stati utilizzati in modo sproporzionato.

Misure una volta considerate eccezionali sono state incorporate nel diritto penale ordinario in diversi stati europei. Tra queste figuravano il prolungamento del periodo di detenzione preventiva per le persone sospettate di terrorismo, in Slovacchia e Polonia, e la proposta del Belgio di fare altrettanto per ogni tipo di accusa. Nei Paesi Bassi e in Bulgaria è stato proposto al parlamento d'introdurre misure di controllo amministrativo per limitare la libertà di movimento delle persone, senza previa autorizzazione giudiziaria. Applicati per la prima volta nel Regno Unito e in Francia, tali controlli, che in alcuni casi equivalevano ad arresti domiciliari, sono stati imposti in base a documenti di sicurezza secretati, non consentendo così alle persone colpite di contestare efficacemente in tribunale i provvedimenti, che avevano effetti dannosi sulla loro vita e su quella delle loro famiglie.

Centinaia di persone sono state perseguite, in violazione del diritto alla libertà d'espressione, per reati quali la giustificazione o la glorificazione del terrorismo, spesso per commenti pubblicati sui social network, in particolare in Francia e meno frequentemente in Spagna. Una proposta di Direttiva europea sulla lotta al terrorismo, che a fine anno era ancora in attesa di adozione, avrebbe portato alla proliferazione di norme analoghe. In Germania è stata presentata una proposta per vietare una generica "promozione del terrorismo", mentre in Belgio e nei Paesi Bassi sono stati presentati disegni di legge in parlamento per l'introduzione di reati simili.

In tutta Europa, gli stati hanno notevolmente incrementato i poteri di sorveglianza, a dispetto delle numerose sentenze della Corte di giustizia dell'Eu e della Corte europea dei diritti umani, secondo le quali la sorveglianza occulta e l'intercettazione e la conservazione dei dati di comunicazione violavano il diritto alla riservatezza, a meno che non fossero basate su un ragionevole sospetto di attività criminali gravi e nella

misura strettamente necessaria per dare un contributo efficace alla lotta contro tali attività. Entrambe le corti hanno ripetutamente affermato che la legislazione nazionale in materia di sorveglianza deve fornire sufficienti garanzie contro gli abusi, compresa l'autorizzazione preventiva da parte di un tribunale o di un'altra autorità indipendente. Il Regno Unito ha introdotto forse i più ampi poteri di sorveglianza di massa e mirati con la legge sui poteri investigativi, adottata a novembre. Comunemente indicata come "lo statuto del ficcanaso", la legge consentiva una vasta gamma di pratiche d'intercettazione, interferenza e conservazione dei dati definite in modo vago e imponeva alle aziende private nuovi requisiti per archiviare i dati di comunicazione. Tutti i poteri previsti dalla nuova legge, sia quelli mirati che quelli collettivi, potevano essere autorizzati da un ministro del governo dopo la revisione, nella maggior parte ma non in tutti i casi, di un organo semigiudiziario, composto da membri nominati dal primo ministro. A dicembre, la Corte di giustizia dell'Eu ha stabilito che la normativa di sorveglianza del Regno Unito violava il diritto alla riservatezza.

Oltre al Regno Unito, nel corso dell'anno, anche Austria, Svizzera, Belgio, Germania, Russia e Polonia hanno adottato nuove normative in materia di sorveglianza, introducendo tutti, con minime variazioni, ampi poteri per raccogliere e conservare dati elettronici e condurre attività mirate di sorveglianza, nei confronti di gruppi specifici definiti in modo vago o persone sospettate, con poca o nessuna supervisione giudiziaria o di altro genere. A fine anno, anche i Paesi Bassi e la Finlandia avevano analoghe proposte legislative in attesa dell'esame del parlamento.

DISCRIMINAZIONE

In tutta Europa, i musulmani e i migranti sono stati esposti a profilazione razziale e discriminazione da parte della polizia, sia in virtù dei poteri antiterrorismo sia durante le normali operazioni di mantenimento dell'ordine, anche nei controlli d'identità.

Le iniziative per combattere l'estremismo violento, che spesso hanno incluso anche obblighi di segnalazione da parte d'istituzioni pubbliche, hanno rischiato d'isolare le comunità musulmane e di limitare la libertà d'espressione. La Bulgaria e il parlamento svizzero hanno adottato norme che vietavano l'uso del velo integrale in pubblico. A fine anno, un analogo progetto di legge era in attesa d'esame da parte del parlamento olandese ma anche in Germania è stata avanzata una proposta simile. In Francia, molti comuni della costa hanno cercato di vietare l'uso del "burkini" sulle spiagge. Le disposizioni discriminatorie sono state cancellate dal consiglio di stato ma un certo numero di comuni ha mantenuto il divieto nonostante il suo pronunciamento.

Diversi paesi europei hanno visto aumentare il numero dei crimini d'odio nei confronti di richiedenti asilo, musulmani e cittadini stranieri. In Germania si è verificato un brusco aumento degli attacchi contro i centri di accoglienza per richiedenti asilo e nel Regno Unito il numero di crimini d'odio è salito del 14 per cento nei tre mesi successivi al referendum di giugno, sull'uscita del paese dall'Eu (Brexit), rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

I rom hanno continuato a subire discriminazioni diffuse in tutta Europa nell'accesso all'alloggio, all'istruzione, all'assistenza sanitaria e all'occupazione. Sono rimasti esposti agli sgomberi forzati in tutta l'Europa centrale ma anche in Francia e in Italia. Sebbene sia aumentata la tendenza dei tribunali a pronunciarsi in favore delle comunità sgom-

berate, le loro decisioni raramente hanno portato miglioramenti per le persone colpite. Nella Repubblica Ceca ci sono stati sviluppi positivi: sotto l'impulso di una procedura d'infrazione dell'Eu, a settembre, con l'inizio dell'anno scolastico, sono entrate in vigore una serie di riforme per ridurre l'eccessiva presenza dei rom nelle scuole speciali.

Ci sono stati progressi, anche se incostanti, per i diritti delle persone Lgbti. La Francia ha adottato una nuova legge che ha eliminato i requisiti medici per il riconoscimento legale del genere, mentre la Norvegia ha concesso questo diritto sulla base dell'autoidentificazione. Misure analoghe erano previste in Grecia e in Danimarca. Un certo numero di paesi ha approvato norme per garantire il rispetto dei diritti delle coppie omosessuali e le adozioni del secondo genitore. L'Italia e la Slovenia hanno adottato leggi che riconoscevano le unioni di coppie omosessuali. Il 12 giugno, nella capitale ucraina Kiev, si è tenuta senza incidenti la marcia del Pride Lgbti, grazie al sostegno delle autorità cittadine e alla massiccia protezione della polizia. Alla marcia hanno preso parte circa 2.000 persone ed è stata la più grande manifestazione di questo genere mai tenuta in Ucraina.

Sul fronte opposto, in Uzbekistan e Turkmenistan, gli atti omosessuali consensuali sono rimasti reato. In Kirghizistan, il progetto di legge sull'introduzione del reato di "promozione di un atteggiamento positivo" verso le "relazioni sessuali non tradizionali" era ancora in discussione in parlamento e, con un referendum tenuto a dicembre, è stato approvato l'inserimento nella costituzione di una norma che vietava i matrimoni tra persone dello stesso sesso. Gruppi conservatori, sempre più organizzati e a volte sostenuti dallo stato, hanno opposto una forte resistenza ai cambiamenti. Il presidente della Georgia ha bloccato una proposta di referendum per cambiare le definizioni costituzionali di matrimonio e famiglia, con l'obiettivo di escludere esplicitamente le coppie omosessuali, ma in Romania la Corte costituzionale ha permesso di portare in parlamento una proposta analoga. A giugno, pochi giorni dopo che 3.000 persone avevano sfilato nella "Marcia per l'uguaglianza", per celebrare il Pride baltico del 2016 a Vilnius, un'identica proposta di modifica della costituzione della Lituania è stata approvata dal parlamento, nella prima delle due votazioni richieste.

Anche per i diritti delle donne i progressi sono stati intermittenti. La violenza sulle donne è rimasta dilagante, nonostante il costante miglioramento delle tutele legislative. Bulgaria, Repubblica Ceca e Lettonia hanno firmato la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne (Convenzione di Istanbul), che è stata ratificata da Romania e Belgio. Tuttavia, con un enorme passo indietro, il governo polacco ha annunciato l'intenzione di ritirarsi dalla Convenzione, pur avendola ratificata soltanto un anno prima e nonostante sia stato stimato che, nel paese, ogni anno fino a un milione di donne sono vittime di violenza. Il partito al governo ha anche limitato i diritti sessuali e riproduttivi. Dopo uno sciopero generale delle donne, svoltosi il 3 ottobre, il parlamento polacco ha respinto un disegno di legge che proponeva un divieto quasi totale di aborto e la criminalizzazione delle donne e delle ragazze che avevano abortito e di chiunque le avesse assistite o incoraggiate ad abortire. In Irlanda, gli appelli a rivedere la legislazione molto restrittiva sull'aborto hanno acquisito sempre maggiore slancio, mentre il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha esortato il paese a depenalizzare l'aborto. A Malta, l'aborto è rimasto reato in ogni circostanza.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE PACIFICA

In tutti i paesi dell'ex Unione Sovietica, la repressione del dissenso, delle opinioni critiche e dell'opposizione politica è rimasta la norma. In Uzbekistan, Turkmenistan e Bielorussia, pur rimanendo forte, la repressione non è particolarmente peggiorata rispetto agli anni precedenti. In Tagikistan e Kazakistan si è verificato un marcato peggioramento, mentre in Russia e Azerbaigian la tendenza alla repressione, ormai di lunga data, si è rafforzata. In Ucraina, i mezzi d'informazione filorusi hanno subito sempre maggiori attacchi, mentre in Crimea e in Russia sono state severamente represses le voci filoucraine e tataro. In Turchia, la libertà d'espressione è stata limitata in modo violento, in seguito al fallito colpo di stato. I Balcani sono rimasti un luogo pericoloso per i giornalisti d'inchiesta, decine dei quali hanno subito procedimenti giudiziari e pestaggi per aver denunciato gli abusi, mentre all'interno dell'Eu, Polonia, Ungheria e Croazia hanno rafforzato il controllo sulle emittenti pubbliche.

La Russia ha continuato a stringere il cappio intorno alle Ngo, utilizzando campagne mediatiche diffamatorie e la "legge sugli agenti stranieri" per colpire le più critiche. Decine di Ngo indipendenti che ricevevano finanziamenti esteri sono state aggiunte alla lista degli "agenti stranieri", portando il numero totale a 146, di cui 35 hanno chiuso definitivamente. La pubblica accusa ha aperto il primo caso penale per "evasione sistematica degli obblighi imposti dalla legge" nei confronti di Valentina Čerevatenko, fondatrice e presidente dell'Unione delle donne del Don. Anche la libertà di riunione pacifica ha continuato a essere strettamente controllata.

Il Kazakistan ha utilizzato per la prima volta disposizioni di diritto penale per colpire dirigenti di Ngo. Sono state arrestate decine di "organizzatori" e centinaia di partecipanti alle proteste, svoltesi ad aprile e maggio contro il nuovo codice fondiario. In violazione del diritto alla libertà d'espressione, sono aumentate le azioni penali per commenti pubblicati sui social network, mentre diversi importanti giornalisti sono stati condannati, con l'accusa di aver "consapevolmente diffuso informazioni false" e appropriazione indebita. A gennaio 2016 sono entrate in vigore le modifiche alla legge sulle comunicazioni, che hanno obbligato gli utenti di Internet a installare sul proprio computer un "certificato di sicurezza nazionale", che ha permesso alle autorità d'ispezionare le comunicazioni e di bloccare l'accesso ai contenuti che giudicavano illegali.

In Tagikistan, le autorità hanno messo in atto un importante giro di vite sulla scia della repressione del Partito della rinascita islamica del Tagikistan, messo al bando: 14 suoi dirigenti sono stati condannati a lunghe pene detentive per accuse di terrorismo, durante processi segreti. Ad agosto, il governo ha emanato un decreto, valido per cinque anni, con cui si è attribuito il diritto di "regolare e controllare" il contenuto di tutte le reti televisive e radiofoniche, attraverso la commissione statale per le trasmissioni. La sorveglianza sui difensori dei diritti umani si è fatta sempre più forte e mezzi d'informazione e giornalisti indipendenti hanno subito intimidazioni e vessazioni da parte della polizia e dei servizi di sicurezza. Le autorità hanno continuato a ordinare ai fornitori di servizi Internet di bloccare l'accesso a certi portali di notizie e social network, mentre un nuovo decreto ha richiesto ai fornitori di Internet e agli operatori delle telecomunicazioni d'incanalare i loro servizi attraverso un nuovo centro unico di comunicazione, gestito dalla società di proprietà statale Tajiktelecom.

L'Azerbaijan ha continuato a reprimere gli attivisti dell'opposizione, le Ngo per i diritti umani e i mezzi d'informazione indipendenti. Sono stati rilasciati 12 prigionieri di coscienza ma altri 14 erano ancora in carcere a fine anno, tra cui Ilgar Mammadov, la cui condanna è stata confermata a novembre dalla Corte suprema, nonostante il verdetto della Corte europea dei diritti umani che ne chiedeva il rilascio. Ad Amnesty International è stato negato l'ingresso nel paese, come già accaduto in Uzbekistan e Turkmenistan. Le proteste pubbliche hanno continuato a essere gravemente limitate; le poche manifestazioni che hanno avuto luogo sono state disperse dalla polizia con un uso eccessivo della forza e attivisti politici sono stati arrestati per averle organizzate.

In Ucraina, i mezzi d'informazione sono stati generalmente liberi ma un certo numero di organi di stampa, quelli percepiti come filorusi o sostenitori dei separatisti e quelli particolarmente critici nei confronti delle autorità, hanno subito molestie. I giornalisti indipendenti non hanno potuto lavorare in Crimea, dove le autorità russe occupanti hanno continuato a limitare gravemente i diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica. I tatars di Crimea sono stati vittime di particolare repressione.

Il rispetto della libertà d'espressione si è fortemente deteriorato in Turchia, soprattutto dopo la dichiarazione dello stato di emergenza a seguito del fallito colpo di stato di luglio. Centodiciotto giornalisti sono stati arrestati e rinviati in custodia cautelare e 184 mezzi di comunicazione sono stati chiusi definitivamente e in modo arbitrario, con decreti esecutivi. La censura su Internet è aumentata e, a novembre, con un decreto esecutivo, sono state chiuse 375 Ngo, tra cui gruppi per i diritti delle donne, associazioni di avvocati e organizzazioni umanitarie.

IMPUNITÀ E RESPONSABILITÀ

Tortura e altri maltrattamenti sono stati diffusi in tutti i paesi dell'ex Unione Sovietica; in alcuni sono stati introdotti nella legislazione miglioramenti solo sulla carta ma l'impunità è rimasta la norma. La prospettiva di un accertamento delle responsabilità per le violazioni su larga scala, commesse dalle forze di polizia e di sicurezza durante le proteste di Euromaydan nel 2013-2014, di Gezi Park nel 2013 e nel corso degli scontri etnici in Kirghizistan meridionale nel 2010, si è affievolita in Ucraina, è rimasta remota in Turchia ed è scemata fino a svanire in Kirghizistan.

Nell'Eu, l'individuazione delle responsabilità per la complicità nel programma di rendition gestito dagli Stati Uniti è rimasta lontana, nonostante i procedimenti in corso dinanzi alla Corte europea dei diritti umani. A fine anno, nessuno era stato riconosciuto penalmente responsabile di coinvolgimento nella detenzione illegale e nella tortura e altri maltrattamenti di sospetti terroristi in Polonia, Lituania o Romania.

Sebbene negli ultimi 10 anni avesse compiuto notevoli progressi per l'eliminazione della tortura nei luoghi di detenzione, in Turchia c'è stato un aumento allarmante delle denunce, sulla scia del fallito colpo di stato. Con migliaia di persone detenute dalla polizia, in modo ufficiale e non, le segnalazioni di gravi percosse, violenza sessuale, stupri e minacce di stupro sono state costantemente e inverosimilmente negate dalle autorità turche.

PENA DI MORTE

Verso la fine dell'anno, il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan ha promesso di portare in parlamento la proposta di reintroduzione della pena di morte, nonostante le

numerose condanne a livello internazionale e gli obblighi della Turchia in quanto stato membro del Consiglio d'Europa. La Bielorussia, l'ultimo stato europeo a effettuare esecuzioni, ha messo a morte quattro persone nel corso dell'anno, nonostante il governo avesse, non per la prima volta, diffuso voci incoraggianti circa la sua imminente abolizione. In Kazakistan, un uomo è stato condannato a morte con l'accusa di terrorismo.

CONFLITTI E VIOLENZA ARMATA

A novembre, nella sua analisi preliminare sui combattimenti in Ucraina orientale, l'Icc ha concluso che equivalevano a un conflitto armato internazionale. Si sono sporadicamente verificati alcuni scontri ma la situazione generale è rimasta militarmente e politicamente in stallo. Le autorità del Donbass, appoggiate dalla Russia, hanno mantenuto una pressoché totale autonomia. A fine anno, la Missione di monitoraggio dei diritti umani in Ucraina delle Nazioni Unite ha stimato a quasi 10.000 il numero delle vittime, di cui almeno 2.000 civili. Sia le autorità ucraine, sia le forze separatiste in Ucraina orientale sono ricorse alla detenzione illegale di civili sospettati di appoggiare la fazione opposta o per impiegarli nello "scambio di prigionieri". Tutte le persone, di cui si sapeva che erano segretamente detenute dalle forze ucraine, sono state rilasciate entro la fine dell'anno.

Ad aprile, una breve serie di scontri è scoppiata tra l'Azerbaigian e l'Armenia, nella regione separatista del Nagorno-Karabakh, appoggiata da quest'ultima. I combattimenti sono durati quattro giorni e hanno provocato un piccolo numero di vittime militari e civili, reciproche recriminazioni e piccole conquiste territoriali per l'Azerbaigian.

Le autorità turche hanno continuato a condurre operazioni pesantemente militarizzate in numerose aree urbane in tutto il sud-est della Turchia, in risposta allo scavo di trincee e all'erezione di barricate da parte di gruppi affiliati al Partito dei lavoratori del Kurdistan (Partiya Karkeren Kurdistan – Pkk), verso la fine del 2015. La maggior parte di queste operazioni sono terminate entro giugno, quando i coprifuoco di 24 ore e l'uso eccessivo della forza, anche con armi pesanti, avevano già provocato centinaia di vittime civili, la distruzione su larga scala delle aree residenziali e lo sfollamento forzato di quasi mezzo milione di persone.

A fine anno erano ancora in corso gli scontri tra il Pkk e le forze turche al di fuori delle aree urbane, così come gli attacchi sporadici del Pkk contro edifici governativi, poiché non c'è stato alcun segno di ripresa del processo di pace interrotto nel 2015. La prospettiva di una nuova trattativa è stata minata da un pesante giro di vite sui mezzi d'informazione curdi, sulla società civile e sull'opposizione politica, anche attraverso l'uso dei poteri di emergenza adottati dopo il fallito colpo di stato di luglio.



ALBANIA

REPUBBLICA D'ALBANIA

Capo di stato: Bujar Nishani

Capo di governo: Edi Rama

Le comunità rom ed egiziana hanno continuato a vivere in condizioni precarie di alloggio e hanno rischiato sgomberi forzati. Oltre 20.000 albanesi hanno chiesto asilo nell'Eu.

SPARIZIONI FORZATE

Le autorità non hanno fatto progressi per portare dinanzi alla giustizia i responsabili della sparizione forzata, avvenuta nel 1995, di Remzi Hoxha, un uomo di etnia albanese proveniente dalla Macedonia, né si è saputo qualcosa del suo destino.

Il governo ha iniziato a cooperare con la Commissione internazionale sulle persone scomparse per localizzare e identificare i resti degli albanesi scomparsi forzatamente durante i governi comunisti, tra il 1944 e il 1991; tuttavia, a fine anno, dovevano ancora essere effettuate nuove esumazioni. Circa 6.000 persone risultavano ancora scomparse.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO – SGOMBERI FORZATI

A giugno, le autorità locali di Tirana hanno minacciato di sgomberare con la forza oltre 80 famiglie, per lo più rom ed egiziane, che vivevano a Bregu i Lumit, una zona a rischio di esondazioni del fiume Tirana. Le autorità non sono riuscite a fornire un pre-avviso adeguato, una vera e propria consultazione e alloggi alternativi. A fine settembre, in seguito all'intervento di attivisti per il diritto all'alloggio e del difensore civico albanese, gli sgomberi sono stati temporaneamente sospesi. Come parte di un "piano d'intervento" proposto dal sindaco di Tirana, le famiglie hanno ottenuto alternative in merito ai loro sgomberi e al reinsediamento. A fine anno non era chiaro se tutte le famiglie sarebbero state in grado di accedere al reinsediamento e se le alternative offerte fossero adeguate e sostenibili.

SISTEMA GIUDIZIARIO

A giugno, un giudice ha sospeso il capo della polizia nazionale per abuso di potere e per aver partecipato all'installazione di dispositivi per intercettazioni telefoniche nelle stazioni di polizia. In risposta, il primo ministro e il ministro dell'Interno hanno accusato il giudice di essere al servizio dell'opposizione e di compromettere l'indipendenza della magistratura. A fine anno, il capo della polizia nazionale era in detenzione preprocessuale.

A luglio, il parlamento ha approvato una riforma della giustizia che ha modificato decine di articoli della costituzione e ha introdotto nuove norme per garantire l'indipendenza e l'imparzialità della magistratura e per evitare l'ingerenza politica e la corruzione.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Le autorità hanno ricevuto oltre 1.000 domande di asilo, quando la chiusura delle frontiere in Grecia e in Macedonia ha spinto le persone a cercare protezione in Albania. Alcuni rifugiati e migranti provenienti dalla Grecia sono stati rimandati nel paese in modo sommario.

Circa 20.000 albanesi hanno presentato richiesta di asilo nei paesi dell'Eu, per lo più in Germania, ma la maggior parte di loro è stata respinta. A luglio, il Parlamento europeo ha proposto per tutta l'Eu un elenco comune di "paesi di origine sicuri" per l'esame delle domande di asilo. Anche l'Albania figurava nell'elenco e ciò ha sollevato preoccupazioni sull'equità e sulla valutazione delle circostanze individuali durante l'esame delle richieste di asilo dei cittadini albanesi.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Carceri

A marzo, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura (Committee for the Prevention of Torture – Cpt) ha espresso preoccupazione per le condizioni di detenzione in Albania. Il Cpt ha documentato numerose denunce di maltrattamenti compiuti da agenti di polizia, in alcuni casi equivalenti a tortura, avanzate da detenuti, compresi minorenni. Ha inoltre osservato che le condizioni di detenzione sono rimaste mediocri in diversi istituti di pena in tutto il paese e che non ci sono stati progressi nell'assistenza sanitaria, nelle attività e nelle cure specializzate fornite ai detenuti.

Diritti dei minori

A maggio è scoppiato uno scandalo di rilevanza nazionale dopo che il procuratore distrettuale ha rivelato la portata degli abusi commessi in un orfanotrofio nella città di Scutari, che comprendevano tortura o altri maltrattamenti ai danni dei minori, inclusi abusi sessuali verso le ragazze. Cinque persone, tra cui l'ex direttrice dell'orfanotrofio, sono state arrestate.



ARMENIA

REPUBBLICA D'ARMENIA

Capo di stato: Serzh Sargsyan

Capo di governo: Karen Karapetyan

(subentrato a Hovik Abrahamyan a settembre)

A luglio, la polizia ha fatto uso eccessivo della forza per reprimere manifestazioni in gran parte pacifiche nella capitale Erevan. Centinaia di persone sono state arrestate arbitrariamente. Molti hanno riferito di essere stati feriti, picchiati o altrimenti maltrattati durante l'arresto e la detenzione.

CONTESTO

L'anno è stato caratterizzato da instabilità economica e politica e da crescenti preoccupazioni per la sicurezza, legate a un'ondata di scontri militari su larga scala, avvenuti ad aprile nel Nagorno-Karabakh, la regione separatista dell'Azerbaijan appoggiata dall'Armenia. L'8 settembre, il primo ministro Abrahamyan si è dimesso, sostenendo che il suo governo non è stato in grado di affrontare i problemi economici e politici. Il 13 settembre, il presidente Sargsyan ha nominato primo ministro l'ex sindaco di Erevan, Karen Karapetyan.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Il 17 luglio, un gruppo di uomini armati ha assaltato una caserma della polizia nel quartiere Erebuni di Erevan, uccidendo un agente di polizia, ferendone altri due e prendendone diversi in ostaggio.

Dopo l'occupazione della caserma, centinaia di persone si sono raccolte in piazza della Libertà per dimostrare solidarietà agli assalitori, unendosi alla loro richiesta di rilascio dell'attivista dell'opposizione Jirair Sefilian, in carcere per l'accusa di possesso illegale di armi, e per chiedere le dimissioni del presidente. La situazione è rimasta in stallo per due settimane, con diffuse proteste contro il governo a Erevan, che sono sfociate in vari scontri con la polizia. Si sono tenute manifestazioni ogni giorno, poi sono diminuite dopo che gli assalitori si sono arresi, il 30 luglio. La polizia ha permesso lo svolgimento di raduni pacifici nella maggior parte dei casi ma ha regolarmente fermato manifestanti e altre persone. In varie occasioni, le proteste a Erevan sono state disperse ricorrendo a un uso eccessivo della forza.

Il 20 luglio sono scoppiati scontri dopo che la polizia ha rifiutato di consentire ai manifestanti di far arrivare del cibo al gruppo armato all'interno della caserma. Alcuni manifestanti hanno cominciato a spintonare gli agenti di polizia e a lanciare pietre e bottiglie d'acqua. La polizia ha risposto usando in modo indiscriminato granate stordenti e gas lacrimogeni e ha provocato il ferimento di molti manifestanti pacifici e astanti. La polizia ha quindi iniziato a disperdere il raduno e ad arrestare i partecipanti. Diversi testimoni oculari hanno dichiarato che gli agenti inseguivano e picchiavano i manifestanti in fuga prima di arrestarli; secondo le segnalazioni, 136 persone sono state arrestate e decine ferite.

Il 29 luglio, la polizia ha fatto uso eccessivo della forza contro manifestanti pacifici a Sari-Tagh, vicino alla caserma occupata. La polizia ha intimato alla folla di disperdersi; poco dopo ha sparato gas lacrimogeni e lanciato granate stordenti indiscriminatamente, ferendo decine di dimostranti e alcuni giornalisti. Un gruppo di uomini armati di bastoni di legno, che veniva da dietro le linee della polizia, è quindi entrato tra la folla, cogliendo di sorpresa e picchiando manifestanti e giornalisti. Nel frattempo, la polizia ha bloccato la strada per impedire alla folla di fuggire e ha proceduto a fermare tutti i manifestanti. Almeno 14 giornalisti hanno dichiarato di essere stati deliberatamente presi di mira con le granate stordenti e picchiati per impedire loro di coprire gli eventi in diretta. Secondo quanto riferito, almeno 60 persone sono rimaste ferite e sono state ricoverate in ospedale, comprese alcune con gravi ustioni provocate dall'esplosione delle granate. Durante le settimane seguenti, cinque agenti di polizia sono stati sospesi dal servizio per aver fatto uso eccessivo della forza; il capo della polizia di Erevan

è stato rimosso e 13 agenti di polizia, compresi alcuni ufficiali superiori, sono stati formalmente redarguiti per “non essere riusciti a impedire gli attacchi violenti contro manifestanti e giornalisti”. A fine anno, le indagini per entrambi gli episodi erano ancora in corso.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

A seguito degli eventi del 17 luglio, la polizia ha convocato attivisti politici per interrogarli. Secondo i resoconti dei mezzi d'informazione, circa 200 persone, per la maggior parte sostenitori dell'opposizione e attivisti, sono state portate in varie stazioni di polizia, senza essere formalmente arrestate. Alcuni attivisti hanno riferito che la polizia era andata a casa loro, minacciando di arresto i familiari ed effettuando perquisizioni illegali. Sono stati interrogati e trattenuti nelle stazioni di polizia, alcuni per più di 12 ore, e quindi rilasciati senza accuse. Non sono stati autorizzati a comunicare alle famiglie o ai parenti dove si trovassero ed è stato negato loro l'accesso a un legale.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono continuate a pervenire frequenti segnalazioni di tortura e altri maltrattamenti per mano della polizia e nelle strutture detentive.

A febbraio, la direzione penitenziaria di Nubarashen ha costretto l'attivista detenuto Vardges Gaspari a sottoporsi a un esame psichiatrico, dopo che aveva denunciato la direzione per aver ordinato ai suoi compagni di cella di picchiarlo, minacciarlo e versargli addosso acqua fredda.

Durante gli eventi di luglio, alcuni attivisti hanno denunciato che, dopo essere stati arrestati per aver partecipato alle proteste, si sono visti negare acqua, medicine e trattamenti medici necessari; in alcuni casi sono stati trattenuti per più di 12 ore senza accusa. Diverse persone hanno riferito di essere state picchiate o altrimenti maltrattate al momento dell'arresto e durante il fermo ed è stato loro impedito di comunicare dove si trovavano alle famiglie e agli avvocati.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A luglio, il governo ha modificato la legge sull'interruzione di gravidanza per vietare gli aborti selettivi basati sul sesso del nascituro tra la 12° e la 22° settimana di gestazione. La nuova legge ha introdotto un periodo obbligatorio di attesa e consulenza per le donne che avevano fissato il primo appuntamento per abortire. Alcuni gruppi per i diritti delle donne hanno espresso la preoccupazione che il periodo di attesa potesse essere utilizzato per scoraggiare le donne dall'abortire e causare così l'aumento della corruzione, degli aborti non sicuri e, di conseguenza, del tasso di mortalità materna. Secondo rapporti dell'Unfpa, in Armenia gli aborti selettivi erano “diffusi”.



AUSTRIA

REPUBBLICA D'AUSTRIA

Capo di stato: Heinz Fisher (fino all'8 luglio 2016), poi Doris Bures, Karlheinz Kopf, Norbert Hofer congiuntamente (*ad interim*)

Capo di governo: Christian Kern (subentrato a Werner Fayman a maggio)

Il numero di richieste di asilo registrate si è dimezzato rispetto all'anno precedente. Tuttavia, ad aprile il parlamento ha dato al governo il potere di ricorrere a una procedura d'emergenza per ridurre il numero di richiedenti asilo nel paese. Una nuova legge ha concesso poteri di vigilanza e indagine di ampia portata all'agenzia d'intelligence.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

A gennaio, il governo ha annunciato di voler porre un tetto alle domande di asilo per il 2016, fissandone il numero a 37.500. Tra gennaio e novembre, circa 39.600 persone hanno chiesto asilo in Austria. Circa 32.300 domande sono state ritenute ammissibili. Nello stesso periodo del 2015, circa 81.000 persone avevano fatto richiesta di asilo.

Ad aprile, il parlamento ha approvato una modifica alla legge sull'asilo che ha concesso al governo il potere di dichiarare come minaccia all'ordine pubblico e alla sicurezza l'ingresso nel paese di un numero elevato di richiedenti asilo. Questo decreto potrebbe innescare una procedura accelerata per la determinazione dell'asilo, in cui sarebbe la polizia di frontiera a stabilire l'ammissibilità delle domande di protezione internazionale. La polizia avrebbe anche la possibilità di respingere forzatamente i richiedenti asilo che avessero attraversato la frontiera nei paesi di transito vicini, senza la necessità di fornire una giustificazione motivata. I richiedenti asilo potrebbero presentare appello contro la decisione solo dall'estero e gli appelli non sarebbero sospensivi. La messa in atto di tale modifica potrebbe provocare la violazione del principio di non-refoulement e del diritto di accesso a una procedura di asilo equa ed efficiente. A fine anno, il governo non aveva applicato la procedura.

La modifica limita fortemente anche le possibilità di ottenere il ricongiungimento familiare per i rifugiati e i beneficiari di protezione sussidiaria.

Per quanto in alcuni centri di accoglienza le condizioni siano migliorate, le procedure per l'asilo hanno continuato a essere inadeguate per individuare e aiutare le persone con esigenze specifiche, quali le vittime di tortura, di tratta di esseri umani o di violenza di genere. Sono rimasti inadeguati i servizi di supporto, inclusi i trattamenti medici per persone bisognose di cure particolari, come ad esempio i minori non accompagnati.

DISCRIMINAZIONE

A giugno, le autorità hanno espresso preoccupazione in merito ad aggressioni di matrice razzista contro strutture che ospitavano i richiedenti asilo. Sempre a giugno, nella città di Altenfelden, una struttura per richiedenti asilo è stata incendiata prima della sua apertura ufficiale. Nei primi sei mesi dell'anno, il ministero dell'Interno ha

registrato quasi lo stesso numero di azioni criminali contro rifugi per richiedenti asilo (24), dell'intero 2015 (25).

A giugno, una persona intersessuata ha sporto denuncia a seguito del rifiuto da parte dell'ufficio di stato civile di Steyr di registrare il suo genere come neutro (né maschio, né femmina). A fine anno, il caso era pendente dinanzi al tribunale amministrativo dell'Alta Austria.

Ad agosto, numerose autorità, tra cui il cancelliere federale, hanno espresso il loro sostegno al diritto al matrimonio per le coppie omosessuali. Tuttavia, non sono state presentate proposte di legge o di modifica in merito.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A luglio è entrata in vigore la legge sulla protezione della polizia di stato. La nuova legislazione concede ampi poteri di sorveglianza e d'indagine all'ufficio federale per la protezione della costituzione e la lotta contro il terrorismo, l'agenzia d'intelligence nazionale. In particolare, l'ufficio può raccogliere e memorizzare dati personali da una grande varietà di fonti e avviare indagini senza informare le persone interessate. La mancanza di controllo giudiziario e la discrezione con cui l'ufficio è in grado di esercitare i suoi poteri hanno sollevato preoccupazioni per quanto riguarda, tra le altre cose, il rispetto dei diritti alla riservatezza e a un rimedio efficace.



AZERBAIGIAN

REPUBBLICA DELL'AZERBAIGIAN

Capo di stato: Ilham Aliyev

Capo di governo: Artur Rasizade

Alcuni prigionieri di coscienza sono stati rilasciati ma almeno altri 14 sono rimasti in carcere. La maggior parte delle organizzazioni per i diritti umani, costrette a sospendere il lavoro negli anni precedenti, non ha potuto riprendere le attività. Non sono cessate le rappresaglie contro giornalisti e attivisti indipendenti. Osservatori internazionali per i diritti umani non sono stati autorizzati a entrare in Azerbaijan. La tortura e altri maltrattamenti sono stati ampiamente segnalati, insieme agli arresti arbitrari di persone critiche verso il governo.

CONTESTO

L'economia dell'Azerbaijan, dipendente dal petrolio, è stata profondamente colpita dalla caduta dei prezzi del greggio e la sua moneta, il manat, è scesa alla metà del suo valore. I prezzi del cibo sono aumentati senza una crescita equivalente dei salari. Dagli inizi di gennaio 2016, in tutto il paese si sono diffuse manifestazioni di protesta spontanee, e in gran parte pacifiche, contro la svalutazione del manat e il conseguente

aumento dei prezzi. Le proteste sono state soffocate dalla polizia e dalle forze di sicurezza. Il 18 gennaio, il presidente Aliyev ha firmato un decreto che aumentava le pensioni minime e gli stipendi dei dipendenti statali del 10 per cento ma tale misura non è stata sufficiente a contrastare il peggioramento del tenore di vita.

Ad aprile si sono intensificate le ostilità tra l'Azerbaigian e la regione separatista del Nagorno-Karabakh, appoggiata dall'Armenia. I combattimenti sono durati quattro giorni e hanno provocato vittime civili e militari su entrambi i fronti e piccole conquiste territoriali da parte delle forze azere.

A settembre, un referendum ha approvato alcune modifiche della costituzione che hanno conferito ulteriori poteri al presidente. Le modifiche hanno esteso il mandato presidenziale e hanno concesso al presidente l'autorità d'indire elezioni presidenziali anticipate e sciogliere il parlamento.

A novembre, il Consiglio dell'Eu ha approvato un nuovo mandato per la negoziazione di un accordo "globale" con l'Azerbaigian, in sostituzione dell'Accordo di partenariato e cooperazione (Apc) del 1996, che disciplinava le relazioni bilaterali Eu-Azerbaigian. Negli ultimi anni, il dialogo politico basato sull'Apc era stato bloccato a causa del deterioramento della situazione dei diritti umani nel paese.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Coloro che criticavano il governo hanno continuato a essere incarcerati. Nella prima parte dell'anno, sono stati rilasciati diversi prigionieri di alto profilo condannati a seguito di processi per motivi politici, tra cui almeno 12 prigionieri di coscienza. Le accuse penali nei loro confronti sono state mantenute. Dopo la visita effettuata in Azerbaigian a maggio, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha rilevato che "difensori dei diritti umani, giornalisti, leader politici e religiosi continua[va]no a essere arbitrariamente detenuti".

Ad alcuni prigionieri di coscienza rilasciati, tra cui la giornalista Khadija Ismayilova e l'avvocato per i diritti umani Intigam Aliyev, è stato vietato di recarsi all'estero; alla maggior parte dei rilasciati è stato di fatto impedito di continuare il loro lavoro.

A fine anno erano ancora in corso i procedimenti penali aperti nel 2014 e nel 2015 contro un gruppo d'importanti Ngo, con l'obiettivo di arrestare diversi prigionieri di coscienza con l'accusa di evasione fiscale e frode.

Il 10 maggio, gli attivisti giovanili Giyas Ibrahimov e Bayram Mammadov sono stati arrestati con accuse inventate legate alla droga, perché avevano dipinto graffiti politici su una statua dell'ex presidente Heydar Aliyev. Sono stati condannati a 10 anni di carcere, rispettivamente il 25 ottobre e l'8 dicembre.

Il 18 novembre, la Corte suprema ha respinto il ricorso del prigioniero di coscienza Ilgar Mammadov, confermando la precedente condanna a sette anni di reclusione. La pena è stata confermata nonostante un pronunciamento della Corte europea dei diritti umani, secondo il quale Ilgar Mammadov era stato arrestato senza alcuna prova, e malgrado i ripetuti appelli per il suo rilascio da parte del comitato dei ministri del Consiglio d'Europa.

A fine anno, ancora almeno 14 prigionieri di coscienza erano in carcere. Attivisti locali per i diritti umani hanno stimato che più di 100 persone erano detenute per motivi politici.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Tutti i mezzi d'informazione tradizionali sono rimasti sotto il controllo del governo, mentre quelli indipendenti hanno continuato a subire pressioni da parte delle autorità. Giornalisti indipendenti hanno subito intimidazioni, vessazioni e violenze fisiche per aver criticato il governo.

Il 20 aprile, le autorità hanno lanciato un'indagine penale nei confronti di *Meydan Tv*, un portale indipendente in lingua azera, accusandolo di attività imprenditoriali illegali, evasione fiscale su larga scala e abuso di potere. L'indagine coinvolgeva anche 15 giornalisti di *Meydan Tv*, tra cui alcuni erano corrispondenti dall'estero. A quelli che operavano in Azerbaigian è stato impedito di lasciare il paese. A fine anno, le indagini penali erano ancora in corso.

A novembre, Afgan Sadykhov e Teymur Kerimov, due giornalisti specializzati su questioni sociali, sono stati arrestati e accusati di aggressione, dopo essere stati attaccati da persone non identificate.

Il 28 novembre, Zamin Gadji, un giornalista del quotidiano di opposizione *Yeni Musavat*, è stato convocato e minacciato dalla polizia al commissariato di Baku, per un commento pubblicato su Facebook in cui aveva criticato l'incapacità del governo d'indagare su casi di omicidio di alto profilo.

Il 29 novembre, il parlamento ha approvato alcune modifiche al codice penale che hanno reso reato la pubblicazione online di offese all'onore e alla dignità del presidente. La nuova legge prevedeva multe e la reclusione fino a tre anni.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

La maggior parte delle principali Ngo azere per i diritti umani non è stata in grado di riprendere le attività dopo il congelamento dei beni e le continue molestie ai propri membri, incluse alcune azioni penali. Diversi dirigenti di Ngo condannati per accuse inventate sono rimasti in carcere; altri sono stati costretti all'esilio per timore di persecuzioni.

All'inizio dell'anno, il governo ha sbloccato i conti bancari di otto Ngo aderenti all'iniziativa di trasparenza per le industrie estrattive (Extractive Industries Transparency Initiative – Eiti), un gruppo internazionale che promuoveva la gestione aperta e responsabile delle risorse minerarie. La decisione è giunta dopo che, nel 2015, l'Eiti aveva declassato l'Azerbaigian da paese membro a paese candidato, a causa della repressione del governo sulla società civile.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

La polizia ha continuato a reprimere e disperdere le proteste pacifiche facendo uso eccessivo della forza.

Durante le manifestazioni a livello nazionale del gennaio 2016, in almeno due casi la polizia è ricorsa all'uso eccessivo della forza per disperdere una folla pacifica e ha arrestato decine di manifestanti non violenti. Inoltre, in tutto il paese le autorità hanno convocato per interrogarli e arrestato diversi attivisti politici, accusandoli di aver organizzato le proteste.

Le modifiche costituzionali introdotte dopo il referendum di settembre hanno concesso al governo maggior potere di limitare il diritto alla libertà di riunione pacifica. Gli

emendamenti hanno ridotto i diritti di proprietà e permesso la restrizione della libertà di riunione, quando violava la “morale pubblica”.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Polizia e forze di sicurezza hanno continuato a commettere torture e altri maltrattamenti nella più totale impunità.

Difensori dei diritti umani hanno segnalato tortura e altri maltrattamenti nei confronti di membri del movimento Unità musulmana, arrestati durante gli scontri con le forze di sicurezza governative nel villaggio di Nardaran, nel 2015. Gli attivisti di Unità musulmana sono stati accusati di aver tentato di cambiare con la forza il sistema costituzionale e di aver creato un gruppo armato organizzato.

Gli attivisti giovanili Bayram Mammadov e Giyas Ibrahimov hanno riferito di essere stati torturati e altrimenti maltrattati durante la detenzione. Dopo averli visitati in prigione, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha confermato che avevano ferite compatibili con le denunce. Durante le udienze per la custodia cautelare e il processo, i giudici hanno ignorato tali informazioni. Un altro attivista giovanile, Elgiz Gahraman, ha raccontato al suo avvocato di essere stato torturato dopo l'arresto, avvenuto il 12 agosto. È stato trattenuto in *incommunicado* per 48 ore e costretto a “confessare” di essere in possesso di droga. A fine anno era ancora in detenzione in attesa di processo.

CONFLITTO ARMATO

Ad aprile, le forze governative e quelle dell'autoproclamata Repubblica del Nagorno-Karabakh si sono scontrate per quattro giorni. L'Azerbaijan ha reso noto che gli scontri avevano provocato la morte di sei civili e 31 militari; il ministero della Difesa dell'Armenia ha riferito di 93 persone uccise, tra cui quattro civili. Le due parti si sono accusate a vicenda di aver diminuito il numero delle perdite tra i militari e aumentato quello delle vittime civili. Secondo quanto riferito, hanno entrambi preso di mira edifici civili, comprese le scuole.



BELGIO

REGNO DEL BELGIO

Capo di stato: re Philippe

Capo del governo federale: Charles Michel

Le autorità hanno adottato una vasta gamma di nuove leggi e politiche in seguito agli attentati di marzo nella capitale Bruxelles. Organizzazioni della società civile hanno continuato a ricevere segnalazioni dell'uso della profilazione etnica da parte della polizia. Le condizioni carcerarie sono rimaste mediocri; la Corte europea dei diritti umani ha criticato il Belgio per il trattamento dei reclusi malati di mente.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Il 22 marzo, a Bruxelles, tre attentatori suicidi hanno ucciso 32 persone e ferito centinaia di altre in due attacchi coordinati. In seguito agli attentati, le autorità hanno intensificato l'attuazione della vasta gamma di misure di sicurezza annunciate dopo gli attacchi avvenuti a Parigi nel 2015.

Le autorità hanno ampliato ulteriormente il campo di applicazione delle disposizioni sui reati connessi al terrorismo, indebolito alcune garanzie procedurali e adottato nuove politiche per affrontare il problema della "radicalizzazione". Alcune misure hanno destato preoccupazione rispetto al principio di legalità, compresa la trasparenza giuridica e il rispetto delle libertà di associazione ed espressione.

A febbraio, il governo federale ha annunciato la nuova strategia politica "Piano canale", per affrontare la radicalizzazione in diversi comuni della zona di Bruxelles. Il piano comprendeva il dispiegamento di un maggior numero di agenti di polizia e controlli amministrativi più severi sulle associazioni.

Ad aprile, il governo federale ha accettato d'istituire una banca dati per facilitare la condivisione tra le agenzie governative delle informazioni sulle persone sospettate di essersi recate all'estero per commettere reati connessi al terrorismo. A luglio, il governo ha annunciato un'analoga banca dati per i "predicatori dell'odio". A dicembre, il parlamento ha adottato un disegno di legge volto ad ampliare i poteri di sorveglianza della polizia.

Sempre a luglio, il parlamento federale ha esteso la norma sull'istigazione a commettere un reato di terrorismo e ha ridotto le restrizioni all'uso della custodia pre-processuale per le persone sospettate di reati connessi al terrorismo. A dicembre, il parlamento ha approvato una legislazione che criminalizzava gli atti preparatori al compimento di reati legati al terrorismo e una legge sulla conservazione della registrazione dei nomi dei passeggeri.

Nonostante l'impegno del governo, espresso durante l'Upr di maggio, a garantire che le misure per combattere il terrorismo rispettassero i diritti umani, sono stati fatti pochissimi sforzi per valutare l'impatto delle nuove misure sui diritti umani.

CONDIZIONI CARCERARIE

Le condizioni di detenzione sono rimaste mediocri a causa del sovraffollamento, di strutture fatiscenti e dell'insufficiente accesso dei detenuti ai servizi di base, inclusa l'assistenza sanitaria. Ad aprile, uno sciopero del personale carcerario durato tre mesi ha ulteriormente peggiorato le condizioni di detenzione e l'accesso alle cure mediche per i detenuti.

Nonostante l'entrata in vigore a ottobre di alcune modifiche legislative positive, molti reclusi malati di mente sono rimasti detenuti nelle normali carceri, senza ricevere cure e trattamenti. A settembre, nel caso *W. D. vs. Belgio*, la Corte europea dei diritti umani ha dichiarato che la detenzione di reclusi malati di mente senza accesso a cure adeguate era ancora un problema strutturale. La Corte ha ordinato al governo di adottare riforme fondamentali nel giro di due anni.

DISCRIMINAZIONE

Ad aprile, l'Unia, l'organismo di parità del Belgio, ha registrato un aumento della discriminazione nei confronti delle persone di fede musulmana, a seguito degli attacchi di Bruxelles, in particolare nel settore dell'occupazione. Diverse persone e organizzazioni della società civile hanno denunciato la profilazione etnica da parte della polizia nei confronti delle minoranze etniche e religiose.

Il 9 dicembre, il governo si è accordato su una bozza normativa per emendare la legge sul riconoscimento legale del genere. Se fosse approvato, il disegno di legge permetterebbe alle persone transgender di ottenere il riconoscimento legale del genere sulla base del loro consenso informato e senza dover soddisfare alcun requisito medico.

COMMERCIO DI ARMI

I governi regionali hanno continuato a concedere licenze di vendita di armi ad attori coinvolti nel conflitto in Yemen, in particolare all'Arabia Saudita. Secondo quanto riferito, nel 2014 e nel 2015 l'Arabia Saudita ha rappresentato di gran lunga il principale acquirente di armi esportate dalla regione della Vallonia.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A marzo, il Belgio ha ratificato la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul). A giugno, le autorità hanno adottato una nuova strategia politica vincolante che ha individuato come priorità per la polizia e le autorità giudiziarie la lotta alla violenza di genere e alla violenza domestica.

A maggio, l'Istituto nazionale di criminalistica e criminologia ha reso noto che il 70 per cento dei casi di violenza domestica denunciati non ha portato a un procedimento penale e che la politica penale in vigore non era efficace per ridurre il numero di recidivi di violenza domestica.



BIELORUSSIA

REPUBBLICA DI BIELORUSSIA

Capo di stato: Alyaksandr Lukashenka

Capo di governo: Andrey Kabyakou

Sono rimaste in vigore dure limitazioni ai diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica. Il governo ha continuato a rifiutarsi di collaborare con il Relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani in Bielorussia. Almeno quattro persone sono state messe a morte e quattro persone sono state condannate alla pena capitale.

CONTESTO

Il 28 febbraio, l'Eu ha revocato tutte le sanzioni nei confronti di persone ed enti in Bielorussia, ad eccezione di quelle contro quattro ex funzionari sospettati di coinvolgimento nelle sparizioni forzate del 1999-2000.

Il 1° luglio, il governo ha ridenominato il valore del rublo bielorusso, tra l'altro eliminando quattro zeri. La misura è stata adottata per rispondere alla continua crisi economica, parzialmente indotta da quella della Russia, suo principale partner commerciale.

Sempre a luglio, il mandato del Relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani in Bielorussia, istituito dal Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite nel 2012, è stato prorogato per un altro anno.

A settembre è stato eletto il nuovo parlamento, in un contesto di gravi restrizioni imposte agli organi d'informazione indipendenti e all'opposizione politica. Sono stati eletti solo due parlamentari considerati rappresentanti dell'opposizione.

Il 24 ottobre è stata adottata la prima strategia nazionale per i diritti umani, che prevedeva varie riforme legislative, nessuna delle quali riguardava la pena di morte, ma conteneva l'impegno "a prendere in considerazione" l'interesse della Bielorussia ad aderire alla Convenzione europea dei diritti umani e a creare un'istituzione nazionale per i diritti umani.

PENA DI MORTE

Il 18 aprile è stata eseguita la condanna a morte di Sjarhei Ivanou, nonostante il suo caso fosse in corso di revisione dinanzi al Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite. È stata la prima esecuzione dal novembre 2014¹. Intorno al 5 novembre sono state eseguite le condanne di Sjarhei Khmialeuski, Ivan Kulesh e Hyanadz Yakavitski. In Bielorussia, le condanne a morte sono in genere eseguite in segreto e senza avvisare la famiglia. Il 4 ottobre, la Corte suprema ha respinto il ricorso di Sjarhei Vostrykau²

¹ Belarus: Amnesty International deploras the execution of Sjarhei Ivanou (EUR 49/4014/2016).

² Belarus: Further information: Gennadii Yakovitskii's death sentence upheld (EUR 49/3890/2016).

e, a fine anno, egli attendeva l'esito della sua richiesta di clemenza al presidente. Dal 1994 è stata accolta solo una supplica di clemenza sulle oltre 400 presentate.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

La legge sui mezzi di comunicazione di massa ha continuato a limitare gravemente il diritto alla libertà d'espressione e ha effettivamente sottoposto tutti gli operatori dell'informazione al controllo del governo. Giornalisti locali che scrivevano per la stampa straniera sono stati ancora obbligati a ottenere l'accreditamento da parte del ministero degli Esteri, che ha regolarmente ritardato o negato arbitrariamente la concessione.

A gennaio, il blogger politico Eduard Palchys, noto per le sue critiche alle autorità bielorusse e russe e residente in Ucraina, è stato arrestato durante una visita a Brjansk, in Russia. È stato trattenuto in custodia cautelare da parte delle autorità russe fino al 7 giugno, giorno della sua estradizione in Bielorussia, dove è stato incarcerato. Il 28 ottobre è stato riconosciuto colpevole d'"incitamento all'odio razziale, nazionale o religioso" e di "distribuzione di pornografia". Gli è stata inflitta una pena non detentiva, in considerazione del fatto che era stato in detenzione cautelare da gennaio, ed è stato rilasciato in tribunale. Le udienze sul suo caso si sono svolte a porte chiuse ma l'aula è stata aperta al pubblico al momento della lettura della sentenza.

SORVEGLIANZA

Il quadro giuridico che disciplinava la sorveglianza segreta ha consentito alle autorità d'intraprendere attività di sorveglianza ad ampio raggio senza la necessità di giustificarle. Il sistema di misure operativo-investigative (System of Operative-Investigative Measures – Sorm), un sistema d'intercettazione legale di tutte le comunicazioni elettroniche, ha consentito alle autorità di accedere direttamente alle comunicazioni telefoniche e via Internet e ai dati associati. L'eventualità di essere sottoposti a sorveglianza ha limitato l'esercizio dei diritti umani, compresi i diritti alla libertà di associazione, di riunione pacifica e d'espressione, da parte di difensori dei diritti umani, altri attivisti della società civile, attivisti politici e giornalisti³.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE

Ngo e partiti politici hanno continuato a subire indebite restrizioni, compresa la registrazione obbligatoria. Le domande di registrazione sono state spesso respinte arbitrariamente a causa di piccole infrazioni o per altri motivi inspiegati. Ai sensi dell'art. 193.1 del codice penale, la fondazione o la partecipazione alle attività di un'organizzazione non registrata è rimasta un reato punibile con la reclusione fino a due anni.

Non sono state revocate le restrizioni imposte agli ex prigionieri di coscienza Mikalai Statkevich, Yury Rubtsou e altri quattro attivisti, come condizione per il loro rilascio anticipato nel 2015.

³ *It's enough for people to feel it exists: Civil society, secrecy and surveillance in Belarus* (EUR 49/4306/2016).

LIBERTÀ DI RIUNIONE

È rimasta in vigore la legge sugli eventi di massa, che vieta qualunque riunione o protesta pubblica senza l'autorizzazione da parte delle autorità.

L'attivista della società civile Pavel Vinhradau è stato posto sotto "controllo preventivo" dal 7 giugno al 13 settembre, dopo aver partecipato a quattro proteste di piazza pacifiche "non autorizzate"⁴.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

A ottobre, le autorità fiscali hanno riferito di aver inviato comunicazioni a più di 72.900 persone che, ai sensi del decreto presidenziale del 2015 "Sulla prevenzione della dipendenza dalla società", erano tenute a pagare una tassa speciale per essere state senza lavoro per più di 183 giorni in un determinato periodo d'imposta. Il mancato rispetto di tale decreto prevedeva il pagamento di multe o l'"arresto amministrativo" e il servizio civile obbligatorio, che poteva configurarsi come lavoro forzato.



BOSNIA ED ERZEGOVINA

BOSNIA ED ERZEGOVINA

Capo di stato: presidenza a rotazione di Bakir Izetbegović,

Dragan Čović, Mladen Ivanić

Capo di governo: Denis Zvizdić

Nonostante la progressiva adozione di nuove norme antidiscriminatorie, le minoranze vulnerabili hanno subito diffusa discriminazione. Sono continuati minacce e attacchi a giornalisti e alla libertà di stampa. Il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia (International Criminal Tribunal for the former Yugoslavia – Icty) ha emesso verdetti in relazione ai crimini commessi durante il conflitto del 1992-1995; a livello nazionale, l'accesso alla giustizia e alla riparazione per le vittime civili di guerra è rimasto limitato.

CONTESTO

A febbraio, la Bosnia ed Erzegovina (Bosna i Hercegovina – BiH) ha presentato la domanda di adesione all'Eu, che è stata accettata a settembre.

Le autorità della Republika Srpska (Rs), una delle due entità della BiH, si sono rifiutate di attuare una decisione della Corte costituzionale della BiH, che aveva dichiarato la legge della Rs sui giorni festivi (che aveva istituito per il 9 gennaio la Giornata della Republika Srpska) incostituzionale e discriminatoria nei confronti dei non serbi che vivevano nell'entità.

⁴ Belarus: Activist arbitrarily convicted for peaceful protest (EUR 49/4317/2016).

Le elezioni comunali, che si sono tenute a ottobre in tutto il paese, sono state caratterizzate da una crescente retorica nazionalista. A giugno sono stati resi noti i risultati del primo censimento del dopoguerra condotto nel 2013, sebbene la Rs ne abbia contestato la metodologia di raccolta dei dati e i risultati.

DISCRIMINAZIONE

Ad aprile, il consiglio dei ministri ha adottato il primo piano d'azione sulla prevenzione della discriminazione e, a giugno, l'assemblea parlamentare della BiH ha approvato alcune modifiche alla legge sulla prevenzione della discriminazione. Accolta con ampio favore dalla società civile, la legge modificata elencava specifici motivi di discriminazione, tra cui l'orientamento sessuale, e ampliava notevolmente il divieto d'istigazione alla discriminazione oltre ai motivi razziali, religiosi e di nazionalità.

Il parlamento della Federazione della Bosnia ed Erzegovina, l'altra entità della BiH, ha approvato alcuni emendamenti al codice penale dell'entità per includere i crimini d'odio tra i reati. La definizione di crimine d'odio comprendeva una vasta gamma di motivi di discriminazione vietati, anche se le sanzioni previste per i reati d'istigazione all'odio, discorsi d'incitamento all'odio e violenza sono rimaste limitate a motivi di nazionalità, etnia e religione e sono stati esclusi i discorsi d'incitamento all'odio diretti verso altri gruppi emarginati.

Sono rimaste diffuse l'esclusione sociale e la discriminazione, in particolare a danno dei rom e delle persone Lgbti. Anche se si è ridotto il numero di rom privi di documenti d'identità e il loro accesso all'alloggio è leggermente migliorato, i rom hanno continuato a incontrare barriere sistemiche in ambiti come l'istruzione, i servizi sanitari e l'occupazione. La strategia nazionale sull'integrazione dei rom e il piano d'azione che l'accompagnava sono terminati nel 2016, senza raggiungere molti dei loro obiettivi. Il consiglio dei ministri ha riutilizzato per altri scopi una parte dei fondi originariamente destinati a sostenere l'attuazione del piano.

Le persone Lgbti hanno subito continue discriminazioni e intimidazioni. Gruppi della società civile hanno documentato casi di aggressioni verbali e fisiche e discriminazione, la maggior parte dei quali non sono stati oggetto d'indagini approfondite. A marzo, un gruppo di giovani è entrato in un caffè e cinema frequentato dalla comunità Lgbti, nella capitale Sarajevo, e ha aggredito e minacciato i clienti. Diverse persone hanno riportato lesioni fisiche ma la polizia ha classificato l'episodio come reato minore. Analogamente, gli autori dell'aggressione del 2014 contro gli organizzatori del Merlinka Queer Film Festival non sono mai stati incriminati. L'edizione del 2016 del festival si è svolta con una forte presenza della polizia.

È rimasta lettera morta la sentenza del 2009 della Corte europea dei diritti umani nel caso Sejdić-Finci vs. BiH, che aveva stabilito che gli accordi di condivisione del potere inseriti nella costituzione erano discriminatori. In base agli accordi, i cittadini che non si dichiarano appartenenti a uno dei tre popoli costituenti del paese (bosniaco-musulmani, croati e serbi) sono esclusi dalla possibilità di candidarsi a cariche legislative ed esecutive.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Nel 2016 sono proseguite le minacce, le pressioni politiche e le aggressioni contro i giornalisti. L'Associazione dei giornalisti ha documentato ripetuti attacchi a giornalisti, alla libertà d'espressione e all'integrità dei mezzi di comunicazione.

CRIMINI DI DIRITTO INTERNAZIONALE

L'Icty ha emesso verdetti di primo grado in processi contro ex funzionari di alto rango per i crimini commessi durante il conflitto del 1992-1995. A marzo, l'Icty ha riconosciuto Radovan Karadžić, presidente della Rs in tempo di guerra, colpevole di genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità e lo ha condannato a 40 anni di carcere. Sempre a marzo, l'Icty ha riconosciuto Vojislav Šešelj, il leader del Partito radicale serbo, non colpevole per tutti i capi d'imputazione per crimini contro l'umanità e crimini di guerra.

Nei tribunali nazionali, la mancanza di capacità e di risorse, unita all'inefficace gestione dei casi e al persistente ostruzionismo politico, hanno continuato a rallentare il progredire dell'azione penale e l'accesso alla riparazione. A luglio, un'analisi indipendente commissionata dall'Osce ha mostrato come la strategia nazionale sui crimini di guerra non fosse riuscita a raggiungere gli obiettivi prefissati, con un arretrato di oltre 350 casi complessi, ancora pendenti dinanzi al tribunale di stato e alla procura.

Nonostante gli impegni precedenti da parte delle autorità, non è stato fatto alcun progresso per l'adozione della legge sulla protezione delle vittime di tortura e per l'armonizzazione delle legislazioni delle diverse entità, che regolano i diritti delle vittime civili di guerra, per consentire loro un accesso effettivo ai servizi, all'assistenza legale gratuita e a una riparazione efficace.

A ottobre, un tribunale locale nella città di Doboj ha concesso un risarcimento economico a una vittima di stupro in tempo di guerra e ha condannato il perpetratore a cinque anni di reclusione. Si è trattato del secondo caso di risarcimento economico per crimini di guerra concesso attraverso un procedimento penale. Tuttavia, molte vittime hanno continuato a essere costrette ad avanzare richieste di risarcimento in sede civile, dove hanno dovuto rivelare la loro identità e sostenere costi aggiuntivi. Ad aprile, la Corte costituzionale ha dichiarato che alle domande di risarcimento per danni morali si applicava la prescrizione e che tali domande potevano essere dirette soltanto contro gli autori del reato e non contro lo stato, limitando così ulteriormente la possibilità delle vittime di rivendicare e ottenere un risarcimento.

Anche se oltre il 75 per cento delle salme di persone scomparse durante la guerra sono state esumate e identificate, circa 8.000 non sono ancora state individuate. Il processo delle esumazioni ha incontrato significativi ostacoli, tra cui la riduzione dei finanziamenti all'Istituto per le persone scomparse e la limitata competenza a livello nazionale. La legge sulle persone scomparse è rimasta lettera morta e il fondo per le famiglie delle persone scomparse non era ancora stato istituito.



BULGARIA

REPUBBLICA DI BULGARIA

Capo di stato: Rosen Plevneliev

Capo di governo: Boyko Borisov

La Bulgaria non è stata in grado di fornire a migranti e rifugiati, arrivati in numero crescente nel paese, tutti i servizi necessari e l'accesso a procedure corrette né è stata capace di affrontare le accuse di respingimenti sommersi e di abusi al confine. Il clima di xenofobia e intolleranza è bruscamente peggiorato. I rom hanno continuato a essere vittime di diffusa discriminazione. Il parlamento ha adottato in prima lettura una nuova legge antiterrorismo.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

In risposta all'aumento delle misure di controllo al confine poste in atto dalla Serbia e dall'Ungheria, le autorità bulgare hanno adottato un approccio volto a limitare il numero di migranti e rifugiati che entravano nel paese, seguendo un percorso alternativo per arrivare nell'Eu. Organizzazioni per i diritti umani hanno documentato frequenti accuse di respingimenti, violenze fisiche e furti da parte della polizia di frontiera. Pur non giustificando apertamente i respingimenti, il primo ministro Borisov ha ammesso che il governo aveva adottato ciò che ha definito un "approccio pragmatico" alla crisi dei rifugiati. Ha inoltre dichiarato che, a fine agosto, più di 25.000 persone erano state rimandate in Turchia e in Grecia.

L'impunità per gli abusi segnalati alle frontiere è stata costante. A luglio, la procura distrettuale di Burgas ha chiuso un procedimento penale sulla morte di un afgano disarmato ucciso dalla polizia di frontiera, nell'ottobre 2015.

La maggior parte dei migranti e dei rifugiati ha continuato a essere regolarmente sottoposta a detenzione amministrativa, spesso per mesi oltre il periodo previsto dalla legge. Due tentativi di attraversare irregolarmente il confine, non importa se in entrata o in uscita, costituivano reato e pertanto i migranti e i rifugiati arrestati mentre tentavano di lasciare il paese in modo irregolare sono stati processati e incarcerati, alcuni per più di un anno.

Minori

È perdurata la pratica di detenere illegalmente minori non accompagnati. Per aggirare il divieto di detenzione di minori non accompagnati, le autorità del servizio immigrazione hanno arbitrariamente assegnato minori non accompagnati ad adulti con cui non erano imparentati.

I centri di accoglienza non avevano mezzi adeguati per i minori non accompagnati. Le autorità hanno regolarmente mancato di garantire accesso adeguato a rappresentanza legale, traduzioni, servizi sanitari e istruzione, sostegno psicosociale e un

ambiente sicuro e protetto. A causa della mancanza di strutture progettate appositamente per loro, molti minori non accompagnati sono stati tenuti con gli adulti e senza adeguata supervisione professionale, esponendoli ad abusi sessuali, uso di droghe e traffico di esseri umani.

DISCRIMINAZIONE

Xenofobia

Organizzazioni per i diritti umani hanno sottolineato i timori per l'alto livello di xenofobia e intolleranza verso alcuni gruppi, tra cui rifugiati, richiedenti asilo e migranti, particolarmente esposti a violenze e molestie. Il governo non è riuscito a contrastare il clima d'intolleranza e alcuni funzionari pubblici hanno spesso utilizzato termini discriminatori o xenofobi.

Ad aprile, organi d'informazione locali e internazionali hanno trasmesso filmati dei cosiddetti gruppi di "volontari di pattugliamento delle frontiere", mentre radunavano e trattenevano prigionieri migranti iracheni e afgani, che tentavano di attraversare il confine dalla Turchia, per poi consegnarli alla polizia. Inizialmente, le autorità e alcuni settori dell'opinione pubblica hanno ampiamente lodato questi arresti illegali compiuti da "cittadini". Dopo denunce formali da parte del Comitato Helsinki bulgaro, la polizia locale ha arrestato alcuni dei responsabili e il ministero dell'Interno ha rilasciato dichiarazioni in cui chiedeva ai cittadini di astenersi dall'arrestare rifugiati, richiedenti asilo e migranti.

Rom

I rom hanno continuato a subire esclusione sociale e diffusa discriminazione. Il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha espresso preoccupazione per le costanti limitazioni all'accesso dei minori rom all'istruzione, all'assistenza sanitaria e a un alloggio adeguato. I rom hanno continuato a essere eccessivamente presenti nelle scuole "speciali", negli istituti di salute mentale e nei centri di detenzione minorile. Le autorità hanno proseguito la pratica di effettuare sgomberi forzati senza fornire un alloggio alternativo adeguato, lasciando molte famiglie senza casa.

Donne musulmane

A settembre, l'assemblea nazionale ha approvato una legge nazionale che proibiva d'indossare il velo integrale nei luoghi pubblici. Questa faceva parte di un pacchetto di proposte di legge presentate dal Fronte patriottico, partito della coalizione di governo, presumibilmente finalizzato a prevenire ciò che è stato descritto come radicalizzazione. Altri disegni di legge, ancora in fase di esame a fine anno, proponevano misure di vasta portata, tra cui la messa al bando dell'"Islam radicale", il divieto assoluto di finanziamenti esteri per tutte le confessioni religiose e l'uso obbligatorio della lingua bulgara in tutte le funzioni religiose. All'inizio dell'anno, diversi distretti regionali, come ad esempio Pazardžik, hanno imposto il divieto d'indossare il velo integrale in pubblico. Solo poche donne in Bulgaria indossano il velo integrale o burqa ma il divieto a livello nazionale potrebbe ingiustamente avere un impatto sulle donne appartenenti alle minoranze etniche turca e rom musulmana.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A luglio, l'assemblea nazionale ha rapidamente approvato nuove norme antiterrorismo, che definivano un "atto terroristico" in modo vago e con termini eccessivamente ampi¹. Il progetto di legge conferiva al presidente il potere di dichiarare, con l'approvazione dell'assemblea nazionale, uno "stato di emergenza" a seguito di un atto di terrorismo contro il paese. In tale stato di emergenza, le autorità avrebbero potuto imporre divieti totali a raduni, manifestazioni e incontri pubblici, senza alcuna supervisione efficace e indipendente. Il disegno di legge inoltre forniva un elenco di misure amministrative di controllo, tra cui divieti di viaggio e controlli sulla libertà di movimento e di associazione delle persone, che potevano essere applicate a chiunque fosse sospettato di "preparare o pianificare un atto terroristico".

Non-refoulement

Ad agosto, la Bulgaria ha violato il principio di diritto internazionale di non refoulement. La polizia ha arrestato Abdullah Buyuk, un cittadino turco residente in Bulgaria dalla fine del 2015, e lo ha segretamente consegnato alle autorità turche. Le autorità hanno agito in base a un mandato dell'Interpol, emesso su richiesta del governo turco, per ottenere l'estradizione di Abdullah Buyuk, per l'accusa di riciclaggio di denaro e terrorismo in associazione con il movimento Gülen. Il legale di Abdullah Buyuk ha affermato che il suo cliente non ha avuto la possibilità di contattare un avvocato o la famiglia né di poter contestare in alcun modo il rimpatrio. La sua richiesta di asilo in Bulgaria era stata respinta solo pochi giorni prima della consegna alle autorità turche, che ha avuto luogo nonostante due precedenti sentenze avessero bloccato l'estradizione. A marzo 2016, il tribunale cittadino di Sofia e la corte d'appello bulgara avevano stabilito che Abdullah Buyuk non doveva essere estradato, sostenendo che le accuse sembravano essere motivate politicamente e che la Turchia non poteva garantirgli un processo equo. L'ufficio del difensore civico ha dichiarato pubblicamente che il rimpatrio di Abdullah Buyuk in Turchia aveva violato la costituzione bulgara, il diritto interno e gli obblighi giuridici internazionali della Bulgaria.

¹ *Bulgaria: Proposed counter-terrorism bill would be a serious step back for human rights* (EUR 15/4545/2016).



CECA, REPUBBLICA

REPUBBLICA CECA

Capo di stato: Miloš Zeman

Capo di governo: Bohuslav Sobotka

Il governo ha adottato misure volte ad affrontare le preoccupazioni della Commissione europea in merito alla discriminazione nei confronti dei bambini rom nel campo dell'istruzione. Sono continuate le proteste contro rifugiati e migranti; gruppi di sostegno ai rifugiati hanno ricevuto minacce da gruppi di estrema destra.

DISCRIMINAZIONE – ROM

Diritto all'istruzione

Il 1° settembre è entrata in vigore la riforma della legge sulla scuola, adottata nel 2015 in risposta alla procedura d'infrazione avviata dalla Commissione europea nell'ambito della Direttiva sull'uguaglianza razziale. Tra gli aspetti positivi della riforma c'erano misure di sostegno per i bambini riconosciuti come bisognosi di educazione speciale, l'introduzione di un anno di scuola materna obbligatorio per tutti gli alunni e l'obiettivo d'integrare tutti i bambini con "disabilità mentali lievi" nel sistema scolastico tradizionale e di offrire loro un contesto educativo inclusivo. Ngo nazionali e internazionali hanno accolto con favore le riforme, sottolineando tuttavia che erano necessarie ulteriori misure per affrontare gli atteggiamenti di pregiudizio contro i bambini rom e per fornire risorse sufficienti per il sostegno educativo degli alunni che ne avevano bisogno.

Sterilizzazione forzata

A marzo, il Comitato Cedaw delle Nazioni Unite ha raccomandato d'istituire un meccanismo di risarcimento per le donne rom vittime di sterilizzazione forzata e di nominare un organismo indipendente per indagare sulla reale entità delle conseguenze della sterilizzazione forzata. A fine anno, il governo non aveva ancora mosso alcun passo verso l'attuazione di tali misure.

RAZZISMO E XENOFOBIA

Sono continuate le proteste contro migranti e rifugiati. A febbraio, migliaia di persone hanno partecipato a una manifestazione contro i rifugiati nella capitale Praga, al termine della quale è stato assaltato l'ufficio dell'organizzazione per i diritti dei rifugiati Klinika, provocando il ferimento di un uomo. Ad aprile, a Praga, le sedi di diverse aziende che partecipavano alla campagna "Zone libere dall'odio" hanno subito un'attacco e sono state imbrattate con scritte inneggianti all'odio e simboli di estrema destra. A settembre, cinque persone sono state accusate di danni gravi e di "espressione di simpatia per un movimento che mira a sopprimere i diritti umani e le libertà".

A ciò è seguita in città una manifestazione “contro l’odio”, a cui hanno partecipato diverse centinaia di persone. Il presidente Zeman ha continuato a dipingere rifugiati e richiedenti asilo come “una minaccia” e ha rilasciato dichiarazioni contro i migranti. Ad agosto, un uomo ha sparato colpi in aria e urlato insulti razzisti nel campo estivo per bambini rom del villaggio di Jiřetín pod Jedlovou, nel distretto di Děčín. Secondo gli organizzatori del campo, la polizia locale non ha inviato agenti sul posto, nonostante le ripetute richieste di aiuto dei gestori del campo. A settembre, queste accuse sono state respinte da un’inchiesta dell’ufficio della polizia regionale, che ha però anche stabilito che l’episodio non era stato sufficientemente indagato.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il governo ha accettato di proseguire con il reinsediamento e il progetto di ricollocazione dell’Eu ma a condizione di eseguire approfonditi controlli di sicurezza. A fine anno, solo 52 rifugiati erano stati reinsediati e 12 ricollocati nel paese. È perdurata la pratica di detenere di routine i richiedenti asilo e i migranti.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A giugno, la Corte costituzionale ha stabilito l’incostituzionalità della sezione 13 (2) della legge sulle unioni civili registrate, che proibiva a una persona impegnata in un’unione civile registrata tra omosessuali di adottare bambini e di essere l’unica custode del minore; la disposizione è stata abrogata. Tuttavia, sono rimaste vietate le adozioni congiunte da parte di coppie Lgbti in un’unione civile registrata, in cui entrambi i partner avrebbero avuto la piena genitorialità.

DIRITTI DELLE DONNE

A maggio, la Repubblica Ceca ha firmato la Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica, con l’intenzione di ratificarla entro la metà del 2018. A marzo, il Comitato Cedaw ha messo in evidenza lo scarso numero di cause di discriminazione di genere intentate nel paese e ha raccomandato l’introduzione di un sistema di assistenza legale gratuita per tali procedimenti. Il Comitato ha inoltre espresso preoccupazione per il persistente dislivello retributivo dovuto al genere, pari a circa il 21 per cento, il terzo più alto in Europa.



CIPRO

REPUBBLICA DI CIPRO

Capo di stato e di governo: Nicos Anastasiades

Le condizioni di detenzione per rifugiati e migranti hanno continuato a essere inadeguate. Il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha espresso preoccupazione sull'impatto delle misure di austerità sui gruppi vulnerabili. Due agenti sono stati condannati per il pestaggio di un detenuto in una stazione di polizia nel 2014.

CONTESTO

Nelle elezioni parlamentari di maggio, il partito di estrema destra Fronte nazionale popolare ha ottenuto i suoi due primi seggi. Nel corso dell'anno, i leader greco-ciprioti e turco-ciprioti hanno continuato i negoziati per la riunificazione dell'isola, raggiungendo progressi in materia di amministrazione e condivisione del potere, questioni comunitarie e proprietà. Tuttavia, alcune divergenze sono rimaste e, a novembre, i due leader non hanno raggiunto un accordo. A dicembre, hanno deciso di riavviare i negoziati.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

A febbraio, la Sottocommissione delle Nazioni Unite sulla prevenzione della tortura ha esortato Cipro a migliorare le condizioni nei centri di detenzione per migranti e nelle stazioni di polizia. Nello stesso mese, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che Cipro aveva violato il diritto alla libertà di un cittadino siriano, a causa della mancanza di rimedi efficaci a sua disposizione per contestare la legittimità della detenzione (*Mefaalani vs. Cipro*). Il ricorrente era stato trattenuto in attesa di espulsione tra agosto 2010 e gennaio 2011 e in seguito rimpatriato in Siria.

A settembre, il tribunale distrettuale di Nicosia ha approvato l'extradizione di Seif el-Din Mostafa, accusato di aver dirottato un aereo della EgyptAir e di averlo costretto ad atterrare a Larnaca, nel marzo 2016. È stato espresso il timore che, se rimpatriato in Egitto, Seif el-Din Mostafa sarebbe stato a rischio concreto di tortura e altro maltrattamento. A ottobre, egli ha fatto ricorso alla Corte suprema per contestare la sua detenzione ed estradizione.

A settembre, 30 rifugiati hanno iniziato una protesta davanti al parlamento contro i ritardi nell'esame delle loro domande di naturalizzazione. La maggior parte dei manifestanti viveva a Cipro da più di 10 anni. La loro integrazione era ostacolata dallo status di residenza temporanea, dall'impossibilità di viaggiare all'estero e dall'accesso limitato al mondo del lavoro.

DIRITTO A UN ADEGUATO STANDARD DI VITA

A marzo, il Commissario dei diritti umani del Consiglio d'Europa ha espresso preoccupazione per l'impatto della crisi economica e delle misure adottate nel quadro del

programma europeo di aggiustamento economico sui gruppi sociali vulnerabili come bambini, donne e famiglie di migranti.

SPARIZIONI FORZATE

Tra gennaio e la fine dell'anno, il comitato per le persone scomparse a Cipro (Committee of missing persons in Cyprus – Cmp) ha riesumato i resti di 96 persone, portando a 1.192 il numero totale di esumazioni effettuate dal 2006. Tra il 2007 e il 2016, sono stati identificati i resti di 740 scomparsi (556 greco-ciprioti e 184 turco-ciprioti). A causa dell'esaurimento delle informazioni da parte di privati cittadini e degli ostacoli frapposti all'accesso del Cmp ai documenti militari turchi, il numero di esumazioni e l'identificazione dei resti ha iniziato a rallentare.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A maggio, un tribunale di Pafos ha riconosciuto due agenti di polizia colpevoli di lesioni personali gravi e trattamenti disumani e degradanti, inflitti a un uomo detenuto nella stazione di polizia di Chrysochous, nel febbraio 2014. I maltrattamenti furono registrati dalle telecamere a circuito chiuso e scoperti ad agosto 2015. A seguito del processo, la commissaria per l'amministrazione e i diritti umani ha espresso preoccupazione per l'atteggiamento degli agenti di polizia, che approvavano le azioni compiute dai loro colleghi.

Ad agosto, un'agente di polizia è stata ripresa in video mentre insultava con epiteti razzisti un migrante trattenuto nel centro di detenzione per migranti di Menogia. Sull'episodio è stata avviata un'indagine disciplinare.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

A settembre, un tribunale di Nicosia ha prosciolto Doros Polykarpou, direttore della Ngo Kisa, dall'accusa di aggressione contro un agente di polizia, risalente ad aprile 2013. All'inizio dell'anno, l'agente di polizia è stato riconosciuto colpevole di aver aggredito verbalmente Doros Polykarpou.



CROAZIA

REPUBBLICA DI CROAZIA

Capo di stato: Kolinda Grabar-Kitarović

Capo di governo: Andrej Plenković

(subentrato a ottobre a Tihomir Orešković,

a sua volta subentrato a Zoran Milanović a gennaio)

La Croazia ha vissuto un periodo d'instabilità politica innescata da un voto di sfiducia al governo appena nominato. Le condizioni di accoglienza dei richiedenti asilo sono state generalmente adeguate ma non c'è stata una politica coerente d'integrazione sociale a lungo termine. È proseguita la discriminazione verso le minoranze etniche. La libertà

degli organi d'informazione è stata indebolita. L'accresciuta retorica nazionalista e l'incitamento all'odio hanno contribuito alla crescente intolleranza etnica e all'insicurezza.

CONTESTO

A gennaio si è costituito un nuovo governo, due mesi dopo le elezioni generali che non hanno dato la vittoria assoluta a un singolo partito. L'instabile coalizione è crollata a giugno, con un voto di sfiducia al governo guidato da Tihomir Orešković e lo scioglimento del parlamento a luglio. A seguito delle elezioni di settembre, il partito di centrodestra Unione democratica croata (Hrvatska demokratska zajednica – Hdz) ha ottenuto 61 seggi su 151, si è coalizzato con piccoli partiti di centrodestra e ha formato un nuovo governo guidato da Andrej Plenković.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

La Croazia è rimasta un paese di transito per rifugiati e migranti diretti in Europa Occidentale. In considerazione del fatto che solo un limitato numero di persone ha chiesto asilo ed è rimasta in Croazia per un periodo di tempo prolungato, l'Unhcr, l'agenzia per i rifugiati delle Nazioni Unite, e il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa hanno dichiarato che le condizioni nei centri di accoglienza erano adeguate. Hanno rilevato che c'erano servizi disponibili per rifugiati e migranti, tra cui il supporto psicosociale e l'insegnamento delle lingue ma che questi erano principalmente forniti dalle Ngo. Organizzazioni per i diritti umani hanno rilevato carenze nella legislazione sull'asilo e l'immigrazione e hanno criticato un progetto di legge sugli stranieri, adottato dal governo a maggio e ancora in fase di esame da parte del parlamento a dicembre. Questo conteneva norme che rendevano reato l'assistenza sociale e umanitaria ai migranti irregolari e manteneva misure che richiedevano ai migranti soggetti a espulsione di pagare il costo della loro accoglienza ed espulsione dal paese.

A dicembre, la Croazia aveva ricevuto 50 rifugiati, di cui 30 siriani provenienti dalla Turchia, come parte del programma di reinsediamento dell'Eu, e 10 richiedenti asilo dalla Grecia e 10 dall'Italia, nel quadro del piano di ricollocazione. La Croazia si è impegnata ad accettare un totale di 1.600 rifugiati e richiedenti asilo nell'ambito dei programmi di reinsediamento e ricollocazione dell'Eu, entro la fine del 2017. Anche se le condizioni di accoglienza al momento dell'arrivo nel paese erano adeguate, le autorità non hanno ancora attuato una politica generale per assicurare un'integrazione sociale efficace e a lungo termine di rifugiati e migranti.

CRIMINI DI DIRITTO INTERNAZIONALE

Il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia ha espresso preoccupazione circa l'andamento e l'efficacia dei procedimenti giudiziari dei tribunali nazionali per i crimini commessi durante la guerra del 1992-1995. La legge che regola lo status delle vittime civili di guerra, approvata nel 2015, ha contribuito ad agevolare l'accesso alle riparazioni e ha reso più facile per i sopravvissuti beneficiare di servizi cruciali ma è rimasto il problema di procurare a tutte le vittime, in particolare alle minoranze etniche, identico ed efficace accesso alla giustizia.

Per il secondo anno consecutivo, non ci sono stati progressi per stabilire la sorte di 1.600 persone scomparse durante la guerra.

DISCRIMINAZIONE

La discriminazione nei confronti di minoranze etniche e rom è rimasta diffusa. Il quadro normativo per la prevenzione della discriminazione ha fornito adeguata protezione nel diritto ma è stato poco utilizzato.

Incitamento all'odio

Il periodo d'instabilità politica tra la fine del 2015 e l'inizio del 2016 è stato accompagnato da un aumento della retorica nazionalista e dall'incitamento all'odio nei confronti di gruppi specifici, in particolare le persone di etnia serba, rifugiati e migranti. Gruppi della società civile hanno registrato un aumento di casi in cui organi di stampa e funzionari pubblici "evoca[va]no l'ideologia fascista" del passato, promuovendo l'uso di immagini provocatorie e generalmente alimentando sentimenti contrari alle minoranze.

Anche se i casi d'incitamento alla discriminazione e persino alla violenza contro le minoranze sono stati indagati raramente, i tribunali hanno regolarmente perseguito casi di diffamazione e di offesa dell'onore e della reputazione delle persone. Questi reati erano classificati come reati gravi dal codice penale. I giornalisti sono rimasti esposti a questo genere di procedimenti giudiziari.

Diritti delle minoranze etniche

L'Unhcr ha rilevato che, a fine 2016, circa 133.000 persone, oltre la metà dei serbi fuggiti dal paese durante la guerra, erano tornate nel paese ma ha espresso preoccupazione per gli ostacoli che ancora impedivano ai serbi di rientrare in possesso delle loro proprietà.

Il numero di appartenenti a minoranze etniche impiegati in servizi pubblici è rimasto al di sotto degli obiettivi nazionali. I serbi hanno incontrato ostacoli significativi nel campo dell'occupazione, sia nel settore pubblico che privato. Il diritto di utilizzare lingue e alfabeti delle minoranze ha continuato a essere oggetto di divisioni politiche e in alcune città non è stato messo in atto.

Rom

Nonostante gli sforzi delle autorità per migliorare l'integrazione dei rom, questi hanno continuato a incontrare notevoli barriere per accedere a istruzione, sanità, alloggi e occupazione.

L'Unhcr ha registrato 2.800 rom privi di residenza permanente o temporanea, che erano a rischio di apolidia. I rom hanno incontrato difficoltà a ottenere documenti d'identità, circostanza che ha limitato il loro accesso ai servizi pubblici.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE – ORGANI D'INFORMAZIONE E GIORNALISTI

Sono perdurate le minacce costanti alla libertà degli organi d'informazione e le aggressioni contro i giornalisti. A marzo, il governo ha bruscamente chiuso i contratti di circa 70 direttori e giornalisti dell'emittente pubblica *Radio televisione croata*, in quello che è stato percepito come un tentativo d'influenzarne la politica editoriale. Allo stesso tempo, le autorità hanno deciso di abolire i sussidi statali per gli organi d'informazione senza scopo di lucro e per le iniziative culturali indipendenti più piccole, minacciando ulteriormente il pluralismo dell'informazione. La Croazia è scesa dal 54° al 63° posto nella classifica dell'Indice sulla libertà di stampa nel mondo.



DANIMARCA

REGNO DI DANIMARCA

Capo di stato: regina Margrethe II

Capo di governo: Lars Løkke Rasmussen

Il governo ha introdotto serie restrizioni alle leggi in materia di asilo e immigrazione e ha sospeso un accordo con l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, sull'accettazione di rifugiati per il reinsediamento. Norme procedurali hanno creato ritardi per le persone transgender che volevano ottenere il riconoscimento legale del genere. È stata considerata ammissibile una causa per tortura contro il ministero della Difesa, avviata da cittadini iracheni.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A gennaio, il parlamento ha emendato la legge sugli stranieri, limitando il diritto al ricongiungimento familiare. Le persone a cui era stata concessa la protezione sussidiaria dovevano aspettare tre anni prima di poter fare domanda di ricongiungimento familiare. A ottobre, quattro siriani, a cui era stata concessa protezione, hanno avviato un'azione legale contro il governo, sulla base del fatto che le modifiche alla legge violavano il loro diritto alla vita familiare.

Ad agosto, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha criticato gli emendamenti e ha espresso preoccupazione per un'ulteriore riforma della legge, che aveva introdotto la possibilità di confiscare i beni dei richiedenti asilo come contributo per coprire i costi dell'accoglienza. La stessa legge comprendeva anche una norma che conferiva all'esecutivo il potere di sospendere il controllo giudiziario sulla detenzione di migranti e richiedenti asilo, qualora il governo avesse ritenuto eccessivo l'afflusso di persone nel paese.

A giugno, il governo ha introdotto ulteriori restrizioni al regime di "soggiorno tollerato", che si applicava alle persone escluse dalla protezione perché avevano commesso un reato in Danimarca o si credeva avessero commesso crimini di guerra o reati non politici altrove, ma che non potevano essere rimpatriate poiché rischiavano violazioni dei diritti umani nel paese di origine. Il governo ha dichiarato di avere intenzione di rendere il loro soggiorno "il più intollerabile possibile". Le nuove restrizioni includevano il pernottamento obbligatorio presso il centro Kærshovedgård, a circa 300 chilometri da Copenaghen, per separare le persone dalle loro famiglie. Coloro che violavano gli obblighi di "soggiorno tollerato" rischiavano pene detentive in carceri comuni. A fine anno, le persone in regime di "soggiorno tollerato" erano 68.

A ottobre, il governo ha rinviato l'attuazione dell'accordo con l'Unhcr per il reinsediamento di 500 rifugiati all'anno, provenienti da campi di tutto il mondo.

DISCRIMINAZIONE – PERSONE TRANSGENDER

Alcune norme procedurali stabilite dall'autorità sanitaria danese in materia di accesso al trattamento ormonale e alla chirurgia per la riattribuzione del genere hanno

irragionevolmente dilungato il processo di riconoscimento del genere delle persone transgender. I test e i questionari richiesti si concentravano sul comportamento sessuale, cosa che molte persone transgender hanno trovato umiliante. Solo un ambulatorio era autorizzato a prescrivere trattamenti ormonali per le persone transgender. A fine anno, le linee guida procedurali dell'autorità sanitaria sui trattamenti per la riattribuzione del genere erano in fase di revisione.

A maggio, il parlamento ha adottato una storica risoluzione per porre fine, entro l'inizio del 2017, alla patologizzazione dell'identità transgender come "disturbo mentale".

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Ad agosto, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha espresso preoccupazione per la definizione troppo ampia di terrorismo nel codice penale danese e per i poteri d'intercettazione attribuiti alla polizia, che potrebbero portare a una sorveglianza di massa. Il Comitato ha sollecitato il governo a condurre una revisione completa dei suoi poteri antiterrorismo, al fine di garantirne la conformità con il diritto internazionale dei diritti umani.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Ad agosto, l'Alta corte orientale ha ammesso una causa civile di risarcimento intentata da 11 cittadini iracheni contro il ministero della Difesa. Questi sostenevano di essere stati torturati dai soldati iracheni durante un'operazione militare gestita da soldati danesi a Bassora, in Iraq, nel 2004. L'udienza di merito era prevista per il 2017.



ESTONIA

REPUBBLICA D'ESTONIA

Capo di stato: Kersti Kaljulaid

(subentrata a Toomas Hendrik Ilves a ottobre)

Capo di governo: Jüri Ratas (subentrato a Taavi Rõivas a novembre)

A gennaio 2016 sono entrate in vigore modifiche alla legge sulla cittadinanza, mirate a ridurre l'apolidia tra i minori, sebbene non abbiano incluso le persone tra i 16 e i 18 anni. Il numero delle domande d'asilo è rimasto basso.

DISCRIMINAZIONE – MINORANZE ETNICHE

A dicembre, 79.597 persone residenti nel paese erano apolidi, circa il sei per cento della popolazione. La stragrande maggioranza erano russofone.

Il 1° gennaio 2016 è entrata in vigore la riforma della legge sulla cittadinanza, grazie alla quale i figli di apolidi possono acquisire automaticamente la cittadinanza estone alla nascita, senza che i genitori debbano presentare una richiesta, come avveniva in precedenza. Inoltre, i bambini nati in Estonia possono conservare la cittadinanza di

altri paesi fino ai 18 anni. Otterranno la cittadinanza estone anche gli apolidi minori di 15 anni residenti nel paese al 1° gennaio 2016 e quelli i cui genitori hanno vissuto in Estonia per almeno cinque anni. Le modifiche alla legge non hanno incluso i minori tra i 16 e i 18 anni, né quelli nati fuori dal paese da genitori apolidi residenti in Estonia.

I rom hanno continuato a essere discriminati nell'ambito di vari diritti economici e sociali, ad esempio per la disparità nell'accesso all'istruzione, ad abitazioni adeguate e all'assistenza sanitaria. L'incapacità del governo di raccogliere e analizzare dati socio-economici disaggregati sui rom e su altri gruppi vulnerabili ha ostacolato la possibilità di affrontare in modo efficace la loro situazione.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il numero delle domande d'asilo è rimasto basso, se paragonato a quello degli altri paesi dell'Eu: approssimativamente, nei primi nove mesi del 2016 ne sono state ricevute 130.

La Commissione europea ha criticato il governo per aver respinto, senza fornire motivazioni circostanziate o sulla base di ragioni ingiustificate, le richieste di ricollocazione presentate da richiedenti asilo. Sono state espresse preoccupazioni anche per i rigorosi requisiti richiesti alle famiglie per poter essere prese in considerazione per il trasferimento, secondo il programma di ricollocazione e reinsediamento dell'Eu. A fine anno, 66 persone erano state ricollocate in Estonia.

A marzo, il governo ha approvato nuovi regolamenti che autorizzavano la costruzione di una recinzione lunga 90 chilometri, al confine orientale con la Russia.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Il 1° gennaio 2016 è entrata in vigore la legge sulla coabitazione, che permette alle coppie non sposate, incluse quelle omosessuali, di registrare la loro convivenza e di accedere ai sussidi statali.



FINLANDIA

REPUBBLICA DI FINLANDIA

Capo dello Stato: Sauli Niinistö

Capo del governo: Juha Sipilä

Le modifiche apportate alla procedura per l'asilo hanno influito negativamente sui richiedenti asilo. I servizi di sostegno per le donne vittime di violenza domestica sono rimasti inadeguati. La legislazione in materia di riconoscimento legale del genere ha continuato a violare i diritti delle persone transgender. Sono state proposte modifiche costituzionali che avrebbero limitato il diritto alla riservatezza.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A settembre è stato ridotto il diritto alla rappresentanza legale gratuita nelle interviste durante la procedura d'asilo, limitandolo ai richiedenti che avevano motivi eccezionali per ottenere assistenza. I termini per i ricorsi sono stati ridotti da 30 a 21 giorni in seconda istanza e a 14 giorni in terza istanza. Le modifiche hanno aumentato le probabilità che richiedenti asilo fossero rimandati forzatamente in paesi in cui avrebbero potuto rischiare di essere vittime di violazioni dei diritti umani (refoulement).

Il ricongiungimento familiare è stato limitato a coloro che avevano un reddito sicuro, fissato a una soglia irragionevolmente alta. Ulteriori restrizioni amministrative e difficoltà pratiche nell'espletamento della procedura della domanda d'asilo hanno avuto un impatto negativo nella possibilità dei rifugiati e di altri beneficiari di protezione internazionale, compresi i minori non accompagnati, di godere del diritto alla vita familiare.

Le autorità hanno continuato a detenere minori non accompagnati e famiglie con bambini, sulla base del loro status di migranti. Non sono stati stabiliti limiti di tempo alla detenzione di famiglie con bambini.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le norme sul riconoscimento legale del genere hanno continuato a violare i diritti delle persone transgender. Secondo la legge sul riconoscimento legale del genere degli individui transessuali (Trans Act), le persone transgender potevano ottenere il riconoscimento legale del genere solo se accettavano di essere sterilizzate, se ottenevano una diagnosi di disturbo mentale e se avevano più di 18 anni di età.

Ad aprile, il consiglio consultivo nazionale sulla previdenza sociale e la deontologia sanitaria ha espresso preoccupazione per le procedure mediche non necessarie a cui erano stati sottoposti minori intersessuati, senza un pieno consenso informato.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

I servizi di supporto alle donne vittime di violenza sono rimasti inadeguati e senza risorse sufficienti, oltre a essere sensibilmente diversi nei vari comuni. Altrettanto inadeguati sono rimasti il numero di rifugi e la loro accessibilità per donne con disabilità. Non sono stati istituiti ambulatori né servizi di sostegno a lungo termine per le vittime di violenza, così come non è stata creata alcuna rete nazionale coordinata di servizi di supporto alle vittime di violenza sessuale.

La definizione di stupro nel codice penale non contemplava la mancanza di consenso. Si è ricorso alla mediazione in moltissimi casi di violenza commessa da partner sessuali.

A settembre, il ministero degli Affari sociali e della salute ha preparato una seconda bozza di decreto per la creazione di un organismo che coordinasse le attività per la lotta alla violenza contro le donne.

DIRITTO ALLA RISERVATEZZA

A ottobre è stato reso pubblico un progetto di emendamento costituzionale, che avrebbe limitato il diritto alla riservatezza. Il suo scopo era di consentire l'acquisizione d'informazioni sulle minacce alla sicurezza nazionale, accordando alle agenzie

di intelligence militari e civili il permesso di sorvegliare le comunicazioni, senza che fosse richiesto alcun collegamento a uno specifico illecito penale.

OBIETTORI DI COSCIENZA

Gli obiettori di coscienza al servizio militare hanno continuato a essere puniti per il rifiuto di effettuare il servizio civile alternativo, la cui lunghezza è rimasta punitiva e discriminatoria. La durata del servizio civile alternativo era di 347 giorni, più del doppio dei 165 giorni previsti per il servizio militare.



FRANCIA

REPUBBLICA FRANCESE

Capo di stato: François Hollande

Capo di governo: Bernard Cazeneuve

(subentrato a Manuel Valls a dicembre)

In risposta a diversi attacchi violenti, nel corso dell'anno lo stato di emergenza è stato esteso quattro volte e le misure di emergenza hanno limitato i diritti umani in modo sproporzionato. A ottobre, le autorità hanno sgomberato un insediamento informale a Calais, in cui vivevano più di 6.500 migranti e richiedenti asilo.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Nel corso dell'anno sono stati commessi diversi attacchi violenti. Il 13 giugno, un agente di polizia e la sua compagna sono stati uccisi nella loro casa, nella regione di Parigi. Il 14 luglio, 86 persone sono state uccise a Nizza da un uomo su un camion, che è intenzionalmente piombato sulla folla riunita per celebrare la festa nazionale francese. Il 26 luglio, un prete è stato ucciso nella sua chiesa vicino a Rouen, nel nord-est della Francia.

Una settimana dopo l'attacco di Nizza, il parlamento ha votato per rinnovare fino al 26 gennaio 2017 lo stato di emergenza, in vigore a partire dagli attacchi terroristici coordinati su Parigi del novembre 2015. Il 15 dicembre, il parlamento ha votato per estenderlo ulteriormente fino al 15 luglio 2017.

Lo stato di emergenza ha conferito poteri eccezionali al ministero dell'Interno e alla polizia, tra cui la possibilità di condurre perquisizioni domiciliari senza autorizzazione giudiziaria e di sottoporre le persone a misure di controllo amministrativo per limitare la loro libertà, sulla base di prove vaghe e al di sotto della soglia richiesta per avviare un procedimento penale¹.

L'utilizzo di questi poteri ha permesso alle autorità di condurre più di 4.000 perquisizioni senza mandato giudiziario e di sottoporre più di 400 persone a ordini di

¹ *Upturned lives: The disproportionate impact of France's state of emergency* (EUR 21/3364/2016).

residenza obbligatoria. Al 22 novembre, tali ordini erano imposti a 95 persone. Le misure di emergenza hanno limitato in modo sproporzionato la libertà di movimento e il diritto alla vita privata.

Il 10 giugno, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha espresso preoccupazione per accuse di uso eccessivo della forza da parte della polizia, nel contesto delle perquisizioni amministrative effettuate secondo i poteri di emergenza e ha chiesto che venissero indagate.

Il parlamento ha inoltre approvato nuove norme che hanno rafforzato i poteri amministrativi e giudiziari in materia di lotta al terrorismo. Il 3 giugno, il parlamento ha adottato una nuova legge che ha concesso al ministro dell'Interno il potere di utilizzare misure di controllo amministrativo nei confronti di persone sospettate di tornare nel paese da zone di conflitto e ritenute una minaccia per la sicurezza pubblica. La legge ha esteso il potere delle autorità giudiziarie di autorizzare perquisizioni domiciliari in qualsiasi momento, a fini d'indagine per reati connessi al terrorismo.

La legge ha anche reso reato la regolare consultazione di siti web ritenuti incitare o inneggiare al terrorismo, a meno che tali siti non fossero consultati in buona fede, per scopi di ricerca o per altri motivi professionali, con l'obiettivo d'informare l'opinione pubblica. La definizione vaga del reato ha aumentato la probabilità di perseguire persone per un comportamento che rientra nel legittimo esercizio della libertà d'espressione e d'informazione.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Il 24 ottobre, le autorità hanno iniziato lo sgombero di più di 6.500 migranti e richiedenti asilo che vivevano nell'insediamento informale noto come "la giungla" a Calais, un processo che è durato per diversi giorni. Migranti e richiedenti asilo sono stati trasferiti in centri di accoglienza in tutta la Francia, dove sono state fornite loro informazioni riguardanti le procedure di asilo. Le autorità non hanno realmente consultato i migranti e i richiedenti asilo né hanno dato loro informazioni adeguate prima dello sgombero.

Organizzazioni della società civile hanno sollevato preoccupazioni sulla procedura, riguardo ai circa 1.600 minori non accompagnati che si trovavano nel campo. La loro situazione doveva essere valutata congiuntamente dalle autorità francesi e britanniche, alla luce del loro miglior interesse e/o dell'eventuale trasferimento nel Regno Unito per ricongiungersi con le famiglie. Le autorità non sono state in grado di registrare tutti i minori e, secondo quanto riferito, alcuni sono stati allontanati presumendo che fossero maggiorenni, senza effettuare una valutazione approfondita. Il 2 novembre, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha espresso preoccupazione per i minori a Calais, rimasti senza adeguato riparo, cibo e assistenza medica durante l'operazione di sgombero. A metà novembre, circa 330 minori erano stati trasferiti nel Regno Unito.

A causa della mancanza di capacità di accoglienza e di risorse per la registrazione delle domande di asilo nella regione di Parigi, più di 3.800 richiedenti asilo hanno vissuto in condizioni degradanti e dormito all'addiaccio per mesi nel 19° distretto di Parigi, fino a quando, il 3 novembre, sono stati trasferiti in centri di accoglienza.

Il 29 novembre, le autorità hanno respinto la domanda di asilo di un uomo proveniente dalla regione del Kordofan del Sud, dilaniata dalla guerra, e lo hanno rimpatriato con la

forza in Sudan, nonostante il rischio che fosse perseguitato. Il 20 novembre, le autorità hanno rilasciato un altro sudanese del Darfur, che era a rischio di rimpatrio forzato.

Il governo si è impegnato ad accettare 6.000 rifugiati secondo l'accordo tra Eu e Turchia per il controllo dell'immigrazione e a reinsediare 3.000 rifugiati provenienti dal Libano.

Il 9 dicembre, il Consiglio di stato, il più alto tribunale amministrativo, ha respinto un decreto firmato dal primo ministro a settembre 2015, che autorizzava l'estradizione del cittadino kazako Mukhtar Ablyazov in Russia per reati finanziari, poiché la richiesta di estradizione era basata su motivi politici.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Tra marzo e settembre hanno avuto luogo frequenti manifestazioni di protesta contro la proposta del governo di riforma del codice del lavoro, che è stata adottata a luglio. Una minoranza di manifestanti ha commesso atti violenti e si è scontrata con la polizia.

Dopo il quarto rinnovo dello stato di emergenza a luglio, le autorità sono state espressamente autorizzate a vietare manifestazioni, se dichiaravano di non essere in grado di garantire l'ordine pubblico. Decine di manifestazioni sono state vietate e centinaia di persone sono state sottoposte a misure amministrative, che ne hanno limitato la libertà di movimento e hanno impedito loro di partecipare alle proteste.

In diverse occasioni, la polizia ha fatto uso eccessivo della forza contro i manifestanti, anche mediante il ricorso a gas lacrimogeni, cariche violente, proiettili di gomma e granate a urto, che hanno provocato centinaia di feriti.

DISCRIMINAZIONE

I rom hanno continuato a essere sgomberati con la forza dagli insediamenti informali, senza essere realmente consultati o senza che fosse loro offerto un alloggio alternativo. Secondo organizzazioni della società civile, nei primi sei mesi dell'anno 4.615 persone sono state sgombrate con la forza. Il 13 luglio, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali ha chiesto alle autorità di fornire adeguato preavviso, informazioni e opzioni per una sistemazione alternativa a tutti coloro che erano colpiti dagli sgomberi.

A ottobre, il parlamento ha adottato una legge sul riconoscimento legale del genere per le persone transgender. La legge ha istituito una procedura che permette alle persone transgender di ottenere il riconoscimento legale del genere senza doversi sottoporre a trattamenti medici. Tuttavia, questa prevede ancora alcuni obblighi, tra cui il cambio di nome o di aspetto fisico, in linea con l'identità di genere.

Diversi sindaci hanno adottato misure per limitare l'uso di abbigliamento da spiaggia ritenuti incompatibili con l'igiene, il principio di laicità e il mantenimento dell'ordine pubblico. In particolare, le autorità hanno cercato di vietare l'uso del costume da bagno integrale che copre tutta la figura, noto come "burkini". Il 26 agosto, il Consiglio di stato ha sospeso il provvedimento a Villeneuve-Loubet, nel sud della Francia, ritenendolo non necessario per garantire l'ordine pubblico.

RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE

Il 29 novembre, l'assemblea nazionale ha adottato un progetto di legge che istituiva l'obbligo per alcune grandi aziende francesi di attuare un "piano di vigilanza" per

prevenire gravi violazioni dei diritti umani e danni ambientali, in relazione alle loro attività e a quelle delle società controllate e di altre relazioni commerciali consolidate, prevedendo multe in caso di non conformità. Inoltre, qualsiasi carenza nel progetto che portasse a violazioni dei diritti umani potrebbe essere utilizzata dalle vittime per portare in giudizio per danni la società dinanzi a un tribunale francese. A fine anno, il progetto di legge era pendente dinanzi al senato.

COMMERCIO DI ARMI

A giugno, una famiglia palestinese ha fatto causa alla società francese Exxelia Technologies per concorso in omicidio colposo e crimini di guerra a Gaza. Nel 2014, tre dei figli della famiglia furono uccisi da un missile sparato dalle forze israeliane sulla loro casa a Gaza City. Secondo le successive indagini, un componente del missile era stato prodotto dalla Exxelia Technologies. La Francia continuava a essere il quarto esportatore di armi al mondo e a vendere anche a paesi come l'Arabia Saudita e l'Egitto.



GEORGIA

GEORGIA

Capo di stato: Giorgi Margvelashvili

Capo di governo: Giorgi Kvirikashvili

Sono perdurate le preoccupazioni per la mancanza d'indipendenza della magistratura e per le interferenze politiche, a seguito di una serie di sentenze favorevoli al governo in casi di alto profilo. Sono stati denunciati nuovi casi di tortura e altri maltrattamenti da parte della polizia. La continua costruzione di recinzioni lungo le linee di confine amministrativo delle regioni separatiste dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud ha avuto ulteriori conseguenze negative sui diritti economici e sociali dei residenti.

CONTESTO

Le elezioni parlamentari dell'8 ottobre hanno visto il partito al governo, Sogno georgiano, ampliare la sua maggioranza a 115 seggi. Il principale partito di opposizione, il Movimento nazionale unito (Ertiani Natsionaluri Modzraoba – Enm), ha conquistato 27 seggi, mentre altri sei sono andati al partito conservatore di destra, Alleanza del patriota.

Prima delle elezioni sono state fatte trapelare conversazioni private registrate in segreto e attività intime di esponenti dell'opposizione e di giornalisti. Cinque persone, tra cui un ex funzionario della sicurezza, sono state arrestate con l'accusa di aver ottenuto illegalmente le registrazioni. A fine anno l'indagine era in corso.

Nelle regioni separatiste dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud, le autorità *de facto* e le forze russe hanno continuato a limitare il movimento attraverso la linea di confine

amministrativo, arrestando decine di persone; molti dei fermati hanno denunciato di aver subito tortura e altri maltrattamenti, tra cui pestaggi, durante le prolungate detenzioni arbitrarie. Il 19 maggio, un uomo è stato ucciso da un soldato russo mentre cercava di raggiungere l'Abkhazia. A fine anno era ancora in corso un'indagine sulla sua morte da parte delle autorità *de facto*.

L'aumento delle recinzioni lungo le linee di confine amministrativo ha avuto conseguenze negative sui diritti al lavoro, al cibo e a un adeguato standard di vita dei residenti, che hanno perso l'accesso, in parte o del tutto, a frutteti, pascoli e terreni coltivabili di loro proprietà.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Osservatori locali e internazionali hanno sollevato preoccupazioni per la mancanza d'indipendenza della magistratura e per la giustizia selettiva.

Il 12 gennaio, il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha rilevato che i tribunali erano più propensi ad approvare la detenzione o a infliggere pene detentive a esponenti dell'Enm, rispetto a casi analoghi che riguardavano gli attivisti filogovernativi, ai quali avevano concesso la libertà su cauzione e comminato ammende.

Il 16 maggio, il tribunale della città di Tbilisi ha condannato a sette anni di carcere cinque ex alti funzionari del ministero della Difesa (nominati dall'ex ministro della Difesa Irakli Alasania, che nel frattempo è diventato una figura chiave dell'opposizione), per "malversazione" di 4,1 milioni di lari georgiani (pari a circa 2,1 milioni di dollari Usa). Sono stati riconosciuti colpevoli nonostante la pubblica accusa non fosse riuscita a fornire prove sufficienti di "dolo", un elemento necessario per il reato di cui erano stati accusati.

Il 10 giugno, la corte d'appello di Tbilisi ha confermato la sentenza emessa nel 2015 da un tribunale di grado inferiore, con la quale la proprietà dell'emittente vicina all'opposizione *Rustavi 2* era stata trasferita al suo ex proprietario, il quale sosteneva di aver venduto la società più di un decennio prima a causa delle pressioni del governo, allora guidato dall'Enm. Il contenzioso ha avuto luogo dopo la scadenza della prescrizione e molti ritenevano che fosse sostenuto dall'attuale governo, allo scopo di privare l'Enm della sua principale cassa di risonanza in vista delle elezioni parlamentari.

Il 14 giugno, nel caso *Merabishvili vs. Georgia*, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che il ripetuto prolungamento della custodia preprocessuale del ricorrente per l'accusa di corruzione "mancava di ragionevolezza" ed era stata usata "come un'ulteriore opportunità per influenzare l'indagine non correlata" sulla morte dell'ex primo ministro Zurab Zhvania e sulle attività finanziarie dell'ex presidente Mikheil Saakashvili.

Il 21 luglio, il presidente della Corte costituzionale ha affermato che alcuni giudici della Corte avevano subito pressioni da parte delle autorità affinché ritardassero l'emissione di verdetti o si esprimessero a favore degli imputati in diversi casi di alto profilo. Il 1° agosto, la procura ha aperto un'inchiesta su tali denunce.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Il diritto alla libertà di riunione pacifica è rimasto in gran parte senza restrizioni, salvo alcuni episodi di violenza di matrice politica contro i rivali, da parte di aderenti al partito Sogno georgiano e, in qualche occasione, anche dei sostenitori dell'Enm.

Il 22 maggio, una decina di uomini non identificati ha assalito un gruppo di esponenti di spicco dell'Enm a un seggio elettorale nel villaggio di Kortskheli. Testimoni oculari hanno dichiarato che l'aggressione sembrava essere stata pianificata. Un filmato mostrava i membri dell'Enm presi a pugni, gettati a terra e picchiati con bastoni di legno. Diversi agenti di polizia presenti sul posto non sono riusciti a evitare l'aggressione e hanno permesso agli assalitori di andarsene. Il 1° giugno, sei uomini sono stati accusati di atti di teppismo in connessione con l'aggressione e rilasciati su cauzione.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il 15 febbraio, il parlamento non ha approvato un disegno di legge che intendeva rendere reato amministrativo "l'offesa al sentimento religioso". Il disegno di legge era stato approvato dalla commissione parlamentare per i diritti umani e cercava, tra le altre cose, di rendere punibili le critiche rivolte a leader religiosi.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Il 9 agosto, il presidente Margvelashvili si è rifiutato d'indire un referendum su una modifica alla costituzione, che avrebbe limitato la definizione del matrimonio prevista dalla carta da "unione volontaria basata sulla parità tra i coniugi" a "unione tra un uomo e una donna". Il disegno di legge, che in origine chiedeva la modifica costituzionale, era stato approvato a maggio dalla commissione parlamentare per i diritti umani.

Il 23 novembre, una donna transgender è stata aggredita e picchiata da due uomini ed è morta in ospedale per le ferite riportate. Una Ngo locale per i diritti delle donne ha riferito di aver registrato almeno 35 attacchi contro donne Lgbt durante l'anno. L'ufficio del difensore pubblico si è unito ai gruppi locali per i diritti nell'esprimere preoccupazione riguardo alla mancanza d'indagini efficaci e di accertamento della responsabilità per i crimini contro le persone Lgbt.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Nonostante le preoccupazioni per la tortura e altri maltrattamenti e per altri abusi commessi da agenti delle forze di polizia, il governo non ha portato avanti l'iter di una legislazione per la creazione di un meccanismo d'indagine indipendente sulle violazioni dei diritti umani commesse dalle forze di sicurezza.

Il 7 agosto, un ispettore della polizia locale ha convocato Demur Sturua, un uomo di 22 anni che viveva a Dapnari, nella Georgia occidentale, per interrogarlo su qualcuno che coltivava la cannabis in paese. Il giorno seguente, Demur Sturua si è suicidato. La lettera d'addio accusava l'ispettore di polizia e raccontava di percosse e minacce. L'avvocato della famiglia ha dichiarato che l'autopsia ha rilevato lesioni fisiche. A fine anno era in corso l'indagine sul caso.

In seguito, alcuni organi d'informazione hanno riportato che gli abitanti di villaggi remoti, che potrebbero aver subito un trattamento simile per mano di funzionari di polizia, non erano disposti a sporgere denuncia per timore di rappresaglie e per mancanza di fiducia nelle autorità.



GERMANIA

REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA

Capo di stato: Joachim Gauck

Capo di governo: Angela Merkel

Le autorità hanno compiuto sforzi considerevoli per ospitare l'ingente numero di richiedenti asilo arrivati nel 2015 ed esaminare i loro casi. Tuttavia, il governo ha anche adottato diverse leggi per limitare i diritti di richiedenti asilo e rifugiati, incluso il ricongiungimento familiare. Il numero di attacchi razzisti e xenofobi contro i rifugi per richiedenti asilo è rimasto elevato e le autorità non hanno adottato strategie efficaci per prevenirli.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il numero di nuovi richiedenti asilo è notevolmente diminuito rispetto al 2015. Il governo ha registrato circa 304.900 arrivi tra gennaio e novembre, a fronte degli 890.000 del 2015.

Nel corso dell'anno, le autorità hanno migliorato la capacità di esaminare le domande di asilo. Tra gennaio e novembre hanno richiesto asilo 702.490 persone, molte delle quali erano arrivate in Germania l'anno precedente. Le autorità hanno preso una decisione in circa 615.520 casi. È diminuita, rispetto al 2015, la percentuale di siriani, iracheni e afgani che hanno ottenuto lo status completo di rifugiato: a molti è stata accordata la protezione sussidiaria ma a un numero inferiore è stato riconosciuto lo status completo di rifugiato. La protezione sussidiaria ha garantito meno diritti, anche per quanto riguarda il ricongiungimento familiare. Tra gennaio e novembre, il 59 per cento dei richiedenti siriani ha ottenuto lo status di rifugiato a pieno titolo, rispetto all'99,6 per cento nello stesso periodo del 2015.

A marzo sono entrate in vigore alcune modifiche alle leggi sull'asilo. Il diritto al ricongiungimento familiare per le persone con protezione sussidiaria è stato sospeso fino a marzo 2018. È stata introdotta una nuova procedura accelerata per la valutazione delle domande di asilo provenienti da varie categorie di richiedenti, compresi quelli che arrivavano da paesi ritenuti "sicuri", senza prevedere garanzie sufficienti per assicurare l'accesso a una procedura equa di asilo. A fine anno, era pendente dinanzi al consiglio federale una legge che definiva Algeria, Marocco e Tunisia come paesi d'origine "sicuri". A fine anno, la nuova procedura accelerata non era ancora stata messa in atto.

A maggio, il parlamento ha approvato la prima legge in assoluto sull'"integrazione" per rifugiati e richiedenti asilo. Questa aveva l'obiettivo di creare opportunità di occupazione e istruzione per i rifugiati e imponeva loro l'obbligo di seguire corsi d'integrazione. La legge ha inoltre permesso alle autorità degli stati federali d'imporre limitazioni sui luoghi di residenza dei rifugiati e condizioni restrittive per il rilascio

dei permessi di soggiorno e ha introdotto ulteriori tagli ai sussidi per coloro che non rispettavano le nuove regole.

Fino al 19 dicembre, la Germania aveva ricollocato 640 rifugiati provenienti dalla Grecia e 455 dall'Italia. Come parte dell'accordo tra Eu e Turchia, la Germania ha accettato il trasferimento di 1.060 rifugiati siriani dalla Turchia. Nonostante il peggioramento della situazione della sicurezza in Afghanistan, le autorità hanno rimpatriato con la forza oltre 60 cittadini afgani, le cui domande d'asilo erano state respinte. Nel 2105, erano stati meno di 10 gli afgani che, non avendo ottenuto l'asilo, erano stati rimpatriati con la forza.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Le autorità hanno continuato a non indagare efficacemente sulle denunce di maltrattamenti da parte della polizia e non hanno istituito alcun meccanismo indipendente di ricorso per indagare su tali denunce.

A fine anno, i governi della Renania settentrionale-Vestfalia e della Sassonia-Anhalt stavano progettando d'introdurre l'obbligo per gli agenti di polizia d'indossare tesserini identificativi durante il servizio.

La commissione congiunta dell'agenzia nazionale per la prevenzione della tortura, il meccanismo di prevenzione della Germania secondo il Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, ha continuato a non avere personale e finanziamenti adeguati.

Ad aprile, la procura di Hannover ha chiuso le indagini sulle accuse di maltrattamenti da parte di un agente della polizia federale ai danni di un rifugiato afgano e di uno marocchino, avvenuti nel 2014, mentre si trovavano nelle celle della polizia federale alla stazione ferroviaria principale di Hannover. A settembre, il tribunale regionale superiore di Celle ha respinto la richiesta presentata da una delle vittime per la riapertura dell'inchiesta.

DISCRIMINAZIONE

La seconda commissione d'inchiesta, istituita dal parlamento a ottobre 2015, ha proseguito le indagini su alcuni casi in cui le autorità non avevano indagato crimini razzisti e xenofobi, perpetrati contro membri di minoranze etniche dal gruppo di estrema destra Clandestinità nazionalsocialista (Nationalsozialistischer Untergrund), tra il 2000 e il 2007. Non è stata avviata alcuna inchiesta ufficiale sulla possibilità che la causa delle mancate indagini fosse il razzismo istituzionale, nonostante le raccomandazioni del 2015 del Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione razziale e del Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa.

In tutto il paese sono state organizzate decine di manifestazioni contro rifugiati e musulmani. Nei primi nove mesi dell'anno le autorità hanno registrato 813 reati contro rifugi per richiedenti asilo e 1.803 contro i richiedenti asilo stessi, 254 dei quali hanno avuto come conseguenza lesioni fisiche. Le autorità non hanno messo in atto strategie adeguate per prevenire gli attacchi contro i rifugi per richiedenti asilo.

Organizzazioni della società civile hanno continuato a segnalare controlli d'identità discriminatori compiuti dalla polizia nei confronti di appartenenti a etnie e religioni minoritarie.

A giugno, la Corte di giustizia federale ha respinto la richiesta di una persona inter-sessuata di essere legalmente registrata secondo una terza opzione di genere. A fine anno, il suo ricorso in appello era pendente dinanzi alla Corte costituzionale federale.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A ottobre, il parlamento ha approvato una nuova legge sulla sorveglianza, che ha concesso al servizio d'intelligence federale ampi poteri di sottoporre a sorveglianza cittadini non comunitari, senza un effettivo controllo giudiziario e per una vasta gamma di finalità, tra cui la sicurezza nazionale. Ad agosto, diverse procedure speciali delle Nazioni Unite, tra cui il Relatore speciale sulla libertà d'espressione, si sono dette preoccupate per l'impatto negativo della legge sulla libertà d'espressione e per la mancanza di supervisione giudiziaria.

Ad aprile, la Corte costituzionale federale ha stabilito l'incostituzionalità di alcuni dei poteri di sorveglianza della polizia criminale federale, introdotti nel 2009 per contrastare il terrorismo e, più in generale, la delinquenza. In particolare, alcune delle misure non garantivano il rispetto del diritto alla riservatezza. Tali disposizioni sono rimaste in vigore in attesa di una riforma.

COMMERCIO DI ARMI

A marzo, il governo ha introdotto il quadro giuridico necessario per effettuare controlli selettivi successivi alla spedizione, per migliorare il monitoraggio delle esportazioni tedesche di armi da guerra e di specifici tipi di armi da fuoco, al fine di garantire la conformità con i certificati di uso finale e che le armi non siano usate per commettere violazioni dei diritti umani o per peggiorare le crisi. Secondo tali procedure, verrebbe controllato il luogo di destinazione delle armi esportate dopo la spedizione nei paesi beneficiari. I governi che ricevono materiale militare tedesco dovranno manifestare con una dichiarazione di uso finale di essere d'accordo con l'effettuazione di controlli in loco. Le dichiarazioni di uso finale sono state firmate per almeno quattro esportazioni di armi di piccolo taglio approvate. A fine anno, il governo stava attuando la prima fase pilota del nuovo meccanismo.

RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE

Ad agosto, il tribunale regionale di Dortmund ha accettato di esercitare la sua giurisdizione su una querela sporta nel 2015 da quattro vittime pachistane contro il rivenditore di abbigliamento tedesco KiK e ha concesso loro il patrocinio legale. Nel settembre 2012, un incendio in una delle principali fabbriche tessili del Pakistan, che forniva la KiK, provocò la morte di 260 operai e il ferimento grave di altri 32.

A dicembre, il governo ha adottato un piano d'azione nazionale per applicare i Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani. Tuttavia, il piano non ha incluso misure adeguate per conformarsi a tutte le norme stabilite nei Principi e non ha garantito che le imprese tedesche esercitassero la diligenza dovuta per rispettare i diritti umani.



GRECIA

REPUBBLICA ELLENICA

Capo di stato: Prokopis Pavlopoulos

Capo di governo: Alexis Tsipras

La Grecia si è trovata ad affrontare considerevoli problemi per fornire adeguate condizioni di accoglienza e accesso alle procedure di asilo a rifugiati, richiedenti asilo e migranti, dopo l'annuncio dell'accordo sull'immigrazione siglato tra l'Eu e la Turchia. Sono stati documentati i casi di almeno otto rifugiati siriani rimandati forzatamente in Turchia. La chiusura della rotta balcanica ha bloccato migliaia di rifugiati, richiedenti asilo e migranti nella Grecia continentale, in condizioni precarie. Sono continuate le segnalazioni di tortura e altri maltrattamenti commessi da membri delle forze di sicurezza durante l'arresto e/o la detenzione. A dicembre, una nuova legge ha istituito un meccanismo nazionale per le denunce contro la polizia.

CONTESTO

Il parlamento ha adottato ulteriori misure di austerità, tra cui un aumento delle tasse, tagli alle pensioni e trasferimento di beni dello stato a un fondo di privatizzazione. A febbraio, l'Esperto indipendente delle Nazioni Unite sugli effetti del debito estero ha concluso che le misure di austerità, attuate a partire dal 2010 in Grecia, hanno contribuito in modo significativo alla diffusa erosione dei diritti sociali ed economici e alla povertà dilagante.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

A fine anno, 173.450 rifugiati, richiedenti asilo e migranti erano arrivati via mare in Grecia. Più di 434 persone sono morte o sono state date per disperse mentre tentavano di attraversare il mar Egeo. Sulla terraferma erano presenti circa 47.400 rifugiati, richiedenti asilo e migranti e 15.384 sulle isole.

Accordo sull'immigrazione tra Eu e Turchia

Il 18 marzo, l'Eu e la Turchia hanno siglato un accordo di vasta portata per controllare l'immigrazione, in base al quale la Turchia ha accettato di riprendere tutti i "migranti irregolari" arrivati sulle isole greche dopo il 20 marzo, in cambio di aiuti economici mirati per sei miliardi di euro. Sebbene garantisse formalmente l'accesso a un processo di determinazione del diritto d'asilo, l'accordo ha permesso di rimandare in Turchia coloro che arrivavano sulle isole greche attraverso la Turchia stessa, senza un esame sostanziale delle loro richieste. Questo meccanismo si basava sul presupposto che la Turchia fosse un "paese terzo sicuro" per richiedenti asilo e rifugiati ma le ricerche effettuate durante l'anno hanno dimostrato il contrario. Dopo il 20 marzo, il

numero di nuovi arrivi in Grecia è calato sensibilmente e, a fine anno, arrivavano una media di 50 persone al giorno.

Tra maggio e giugno è stato confermato in appello il rigetto di decine di domande d'asilo di rifugiati provenienti dalla Siria, respinte in base al criterio del "paese terzo sicuro". A giugno, il parlamento ha modificato la composizione del gruppo delle commissioni d'appello per l'asilo, per includere due giudici e una persona nominata dall'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, o dalla commissione nazionale dei diritti umani.

Nello stesso mese, due siriani giunti in Grecia dalla Turchia sono stati i primi a essere a rischio imminente di respingimento forzato in Turchia, dopo che una commissione d'appello aveva rigettato i loro ricorsi in base al criterio del "paese terzo sicuro". A ottobre, un terzo rifugiato siriano è stato minacciato di essere rimandato forzatamente in Turchia dopo l'arresto, perché una commissione d'appello ne aveva respinto il ricorso per gli stessi motivi. A novembre, il consiglio di stato ha esaminato un'istanza che contestava il rigetto del ricorso in base al criterio di "paese terzo sicuro" e la costituzionalità della composizione delle commissioni d'appello. A fine anno non aveva ancora emesso un verdetto.

Sono stati documentati i casi di almeno otto rifugiati siriani rimandati forzatamente in Turchia. Questi avevano espresso l'intenzione di chiedere asilo ma sono stati allontanati dall'isola di Kos il 20 ottobre, prima di poter presentare le domande.

Sovraffollamento e insalubrità hanno continuato a caratterizzare le condizioni di accoglienza per rifugiati, richiedenti asilo e migranti bloccati sulle isole; la sicurezza è rimasta inadeguata e le persone non avevano certezza sul loro futuro. Ciò ha alimentato tensioni che occasionalmente sono sfociate in violenze, ad esempio negli hotspot di Lesbo, Chio e Lero.

Detenzione di richiedenti asilo e migranti

Ad aprile sono state arrestate arbitrariamente migliaia di persone arrivate sulle isole dopo l'implementazione dell'accordo sull'immigrazione tra l'Eu e la Turchia. Sebbene le più vulnerabili siano state rilasciate poco dopo e alla stragrande maggioranza dei richiedenti asilo sia stato gradualmente permesso di muoversi liberamente dentro e fuori dagli hotspot, molte persone non hanno avuto il permesso di lasciare l'isola di arrivo fino a che non sono state esaminate le loro richieste di asilo.

Chiusura della rotta balcanica

A marzo, la chiusura del confine tra Grecia e Macedonia ha bloccato migliaia di rifugiati, richiedenti asilo e migranti nella Grecia continentale (cfr. *Macedonia*). Migliaia di loro sono rimasti nei grandi campi informali di Idomeni e Pireo, dove le condizioni erano durissime. Altri hanno trovato rifugio nei campi ufficiali istituiti in tutto il paese. Tra maggio e luglio, le autorità greche hanno evacuato i campi vicini ai porti di Polykastro, Idomeni e Pireo.

Nella maggior parte dei campi ufficiali della Grecia continentale, le condizioni erano inadatte a ospitare persone anche solo per pochi giorni. I campi, che a fine anno accoglievano circa 20.000 persone, erano fatti di tende o situati in magazzini abbandonati e alcuni erano in aree remote, lontane da ospedali e altri servizi. A fine anno, 23.047

candidati alla ricollocazione, richiedenti asilo particolarmente vulnerabili e minori non accompagnati, hanno ottenuto alloggio grazie a un progetto gestito dall'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati.

A fine anno, solo 7.286 richiedenti asilo erano stati trasferiti dalla Grecia ad altri paesi europei, mentre il numero totale di posti promessi era di 66.400.

Accesso all'asilo

Coloro che cercavano di accedere alle procedure di asilo hanno incontrato gravi ostacoli; tra le altre cose erano impossibilitati a presentare la richiesta tramite Skype o riuscivano a farlo solo dopo ripetuti tentativi. A giugno, il servizio greco per l'asilo ha messo in atto un programma su larga scala di preregistrazione delle domande di protezione internazionale nella Grecia continentale. A luglio, le autorità hanno annunciato di aver preregistrato 27.592 persone, di cui 3.481 appartenenti a gruppi vulnerabili.

Diritto all'istruzione

Ad agosto, il parlamento ha adottato un provvedimento legislativo per la creazione di classi speciali per i bambini in età scolare. A ottobre, circa 580 rifugiati, richiedenti asilo e migranti in età scolare hanno iniziato le lezioni ad Atene e Salonicco. Sono stati segnalati episodi di xenofobia, tra cui genitori che si sono rifiutati di accettare i bambini nelle scuole a Oraiakastro e Lesbo.

OBIETTORI DI COSCIENZA

A settembre è stato stabilito che la Grecia aveva violato l'art. 9 della Convenzione europea dei diritti umani (nel caso Papavasiliakis vs. Grecia), per non aver garantito che le interviste degli obiettori di coscienza presso il consiglio speciale si svolgessero secondo criteri di efficienza procedurale e pari rappresentanza. Il consiglio speciale è l'organo che esamina le richieste di servizio civile alternativo.

Nello stesso mese, il governo greco ha respinto le raccomandazioni del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite che chiedevano d'istituire un'alternativa al servizio militare che non fosse punitiva o discriminatoria e di garantire che gli obiettori di coscienza non subissero vessazioni o azioni giuridiche.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono continuate a pervenire segnalazioni di tortura o altri maltrattamenti di persone, compresi rifugiati, richiedenti asilo e migranti, durante l'arresto o la detenzione per immigrazione.

Il 27 settembre, cinque ragazzi siriani, di età compresa tra i 12 e 16 anni, sono stati fermati dalla polizia nel centro di Atene mentre si recavano a uno spettacolo teatrale in cui recitavano, perché avevano con sé pistole giocattolo che erano in realtà oggetti di scena. I minori hanno detto di essere stati picchiati e costretti a denudarsi durante la detenzione nella stazione di polizia di Omonia. Sull'episodio sono state avviate un'indagine penale e una disciplinare.

La Ngo nazionale Greek Helsinki Monitor (Ghm) ha riferito che, a ottobre, tre uomini rom sono stati picchiati dalla polizia durante l'arresto e la detenzione presso una stazione di polizia nella zona occidentale di Atene. Uno di loro ha avuto un attacco di

cuore ed è stato ricoverato in ospedale con gravi ferite. Nonostante le richieste delle vittime e di Ghm, è stata negata un'analisi forense. La Ghm ha sporto denuncia di tortura e inadempienza nei confronti del pubblico ministero di Atene, incaricato d'indagare i crimini d'odio.

Sempre a ottobre, un tribunale di Salonico ha stabilito la colpevolezza di 12 guardie carcerarie, accusate di aver torturato e provocato gravi danni fisici a Ilia Karelli, un cittadino albanese trovato morto in cella nel carcere di Nigrita, nel marzo 2014. Sono state condannate a periodi di reclusione dai cinque ai sette anni.

A dicembre, il parlamento ha adottato una legge che designava il difensore civico come meccanismo nazionale per le denunce contro la polizia. Il meccanismo ha il potere di condurre le proprie indagini ma le sue raccomandazioni agli organi disciplinari delle forze di sicurezza non sono vincolanti.

CONDIZIONI CARCERARIE

Le condizioni carcerarie sono rimaste causa di grave preoccupazione. È stato stabilito che la Grecia ha violato la Convenzione europea sui diritti umani in merito alle pessime condizioni carcerarie e/o alla mancanza di rimedi efficaci per contestare tali condizioni, sulla base di nove casi riguardanti prigionieri a Larissa, Tessalonica, Trikala e Komotini.

DISCRIMINAZIONE – ROM

Ad agosto, il Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione razziale ha espresso preoccupazione per la situazione dei rom in Grecia, in particolare per gli ostacoli che incontravano nell'accesso a servizi di base come l'istruzione e l'alloggio e per i frequenti controlli di identità e le molestie da parte della polizia.

RAZZISMO

Sono continuate le segnalazioni di attacchi motivati dall'odio nei confronti di persone appartenenti a gruppi vulnerabili, tra cui rifugiati, richiedenti asilo e migranti.

A luglio, una casa occupata di Atene che dava ospitalità a rifugiati è stata incendiata da membri di un gruppo di estrema destra. A fine anno, gli autori del rogo non erano ancora stati individuati.

A novembre, persone sospettate di essere estremisti di destra hanno aggredito i rifugiati nel campo di Souda, sull'isola di Chio, ferendone almeno due. Anche due attivisti che avevano cercato di assistere i rifugiati sono stati aggrediti e successivamente ricoverati in ospedale. È stata avviata un'indagine penale sull'episodio.

A fine novembre, un tribunale del Pireo ha confermato in appello una decisione di prima istanza che aveva riconosciuto quattro uomini colpevoli di sequestro, rapina e gravi lesioni fisiche ai danni del lavoratore migrante egiziano Walid Taleb, in un episodio risalente al 2012.

A fine anno era ancora in corso il processo a capi ed esponenti del partito di estrema destra Alba Dorata, accusati dell'omicidio di Pavlos Fyssas, avvenuto nel 2013, e della fondazione di un'organizzazione criminale.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A maggio, il ministero della Giustizia ha istituito un comitato preparatorio per redigere un disegno di legge sul riconoscimento legale dell'identità di genere delle persone transgender attraverso un processo amministrativo, senza l'obbligo di sottoporsi a interventi chirurgici di riattribuzione del genere. A giugno, un tribunale di prima istanza di Atene ha permesso a un uomo transgender di cambiare l'indicazione del genere nei documenti d'identità, senza imporre un intervento chirurgico di riattribuzione del genere.



IRLANDA

REPUBBLICA D'IRLANDA

Capo di stato: Michael D. Higgins

Capo di governo: Enda Kenny

L'accesso all'aborto e alle relative informazioni è rimasto gravemente limitato e criminalizzato. Sono stati violati i diritti dei traveller a un alloggio adeguato. Sono perdurate preoccupazioni sulle sistemazioni ad "approvvigionamento diretto" per i richiedenti asilo.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A febbraio, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha espresso preoccupazione per la legge che permetteva l'aborto solo nel caso in cui la vita di una ragazza fosse a "rischio reale e sostanziale" e che ostacolava i medici nel fornire servizi in conformità con la pratica medica oggettiva. Il Comitato ha chiesto all'Irlanda di depenalizzare l'aborto in ogni circostanza e di rivedere la propria legislazione al fine di garantire l'accesso delle minori a un aborto sicuro e alle cure successive all'interruzione della gravidanza. Ha anche rilevato una "grave mancanza di accesso per gli adolescenti all'educazione sessuale e di salute riproduttiva e alla contraccezione d'emergenza".

A giugno, nel caso *Mellet vs. Irlanda*, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha stabilito che le leggi sull'aborto in Irlanda violavano il diritto della donna a una vita libera da trattamenti disumani o degradanti, al rispetto della riservatezza e alla non discriminazione. La ricorrente aveva dovuto recarsi nel Regno Unito per abortire, nonostante le fosse stata diagnosticata un'anomalia mortale del feto, causandole "intensa sofferenza fisica e mentale". Il Comitato ha rilevato che la sofferenza era stata aggravata dalla stigmatizzazione causata dalla criminalizzazione dell'aborto. Il 30 novembre, il governo ha accettato di fornire alla ricorrente, Amanda Mellet, una compensazione e una terapia psicologica.

A ottobre e novembre si è riunita per la prima volta un'assemblea di cittadini, composta da 99 persone scelte casualmente, istituita dal governo, allo scopo di formulare raccomandazioni sulla riforma costituzionale, anche in tema di aborto.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

A gennaio 2016, il governo ha consultato una commissione parlamentare riguardo al diritto all'alloggio, rispondendo in parte alla raccomandazione del 2014 della Convenzione costituzionale, creata dal governo. Tuttavia, questo ha scelto di non delegare alla stessa commissione il compito di esaminare tutta la raccomandazione, secondo la quale la costituzione doveva essere modificata per incorporare i diritti economici, sociali e culturali. Ciò è avvenuto nonostante il fatto che, nel 2015, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali avesse raccomandato nuovamente al governo di adottare tutte le misure appropriate per garantire l'applicabilità diretta delle disposizioni del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, anche attraverso il recepimento del Patto nell'ordinamento giuridico interno.

La carenza di case popolari e di alloggi privati in affitto ha contribuito al problema dei senzatetto. Il Comitato per i diritti dell'infanzia ha espresso profonda preoccupazione per le segnalazioni di significativi ritardi nell'accesso ad alloggi sociali, affrontati da famiglie senza casa, che spesso vivevano per lunghi periodi in sistemazioni inadeguate, temporanee o di emergenza.

DISCRIMINAZIONE

Traveller e rom

A maggio, nel caso Centro europeo per i diritti dei rom vs. Irlanda, il Comitato europeo dei diritti sociali ha stabilito che i traveller avevano subito una violazione del diritto alla protezione sociale, giuridica ed economica, a causa dell'insufficiente fornitura di alloggi, delle condizioni precarie di molti siti e delle tutele inadeguate quando erano a rischio di sgombero e durante gli sgomberi stessi.

Il Comitato per i diritti dell'infanzia delle Nazioni Unite ha sollevato preoccupazioni per la discriminazione strutturale subita da bambini traveller e rom, anche nell'accesso all'istruzione, alla salute e a un adeguato standard di vita.

Persone che svolgono un lavoro sessuale

Un disegno di legge, che proponeva di rendere reato l'acquisto di prestazioni sessuali, non ha adeguatamente tenuto conto delle esigenze e dei punti di vista delle persone che svolgono un lavoro sessuale, né delle prove a livello internazionale che dimostrano che la criminalizzazione aumenta l'isolamento e l'emarginazione di queste persone e viola la loro sicurezza e i loro diritti umani. Il disegno di legge non depenalizzava pienamente le persone che svolgono un lavoro sessuale ma manteneva e addirittura aumentava le sanzioni per i reati di gestione di case di prostituzione e vagabondaggio, accuse frequentemente utilizzate nei loro confronti.

DIRITTI DI RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il 31 dicembre sono entrate in vigore le disposizioni di una legge del 2015, che istituiva una procedura unica per trattare le richieste sia per lo status di rifugiato sia per altre forme di protezione.

Sono perdurate le preoccupazioni circa le pessime condizioni di vita nei centri di accoglienza per richiedenti asilo ad "approvvigionamento diretto" e per la lentezza nell'attuazione delle raccomandazioni per il loro miglioramento, richiesto in una relazione del

2015 di un gruppo di lavoro istituito dal governo. Le preoccupazioni evidenziate dal Comitato per i diritti dell'infanzia delle Nazioni Unite comprendevano servizi inadeguati di protezione dei minori, accesso all'istruzione e abbigliamento e cibo inadeguati.

Reinsediamento e ricollocazione

Il dipartimento della Giustizia e uguaglianza ha confermato che a fine anno erano arrivati in Irlanda solo 240 dei 2.622 richiedenti asilo concordati per la ricollocazione da altri paesi dell'Eu nel 2015; tuttavia, dei 520 rifugiati siriani concordati per il reinsediamento dal Medio Oriente, ne sono arrivati 519. A luglio, l'Irlanda si è impegnata a reinsediare altri 260 rifugiati provenienti dal Libano.

Espulsioni per sicurezza nazionale

A luglio, le autorità hanno espulso un uomo in Giordania, ritenendolo una minaccia alla sicurezza nazionale per aver presumibilmente organizzato e facilitato i viaggi di persone che intendevano unirsi al gruppo armato Stato islamico. Egli rischiava di essere sottoposto a tortura e altri maltrattamenti in Giordania. I ricorsi contro l'espulsione, che aveva presentato a tribunali irlandesi e alla Corte europea dei diritti umani, non hanno avuto successo¹.



ITALIA

REPUBBLICA ITALIANA

Capo di stato: Sergio Mattarella

Capo di governo: Paolo Gentiloni

(subentrato a Matteo Renzi a dicembre)

Oltre 4.500 rifugiati e migranti sono morti o scomparsi nel Mediterraneo centrale nel tentativo di raggiungere l'Italia, il numero più alto di vittime registrato finora, mentre oltre 181.000 persone sono giunte nel paese. L'applicazione da parte delle autorità italiane dell'"approccio hotspot" europeo, per identificare e separare i rifugiati dai presunti migranti irregolari, ha portato a casi di uso eccessivo della forza, detenzione arbitraria ed espulsioni collettive. I rom hanno continuato a subire discriminazioni nell'accesso all'alloggio, con migliaia di persone che vivevano in campi segregati e centinaia sottoposte a sgomberi forzati. Il parlamento ha approvato una legge che ha introdotto le unioni civili per le coppie formate da persone dello stesso sesso. L'Italia non ha ancora introdotto il reato di tortura nel proprio codice penale.

¹ Ireland: Deportation to Jordan would risk backsliding on absolute ban on torture (news, 6 luglio).

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

È stato calcolato che oltre 4.500 persone siano morte nel Mediterraneo centrale nel tentativo di raggiungere l'Italia su imbarcazioni sovraffollate e insicure, il dato peggiore mai registrato.

Oltre 181.000 rifugiati e migranti hanno raggiunto l'Italia dall'Africa del Nord, con un leggero aumento rispetto agli anni precedenti. La stragrande maggioranza era partita dalla Libia ed è stata salvata in mare dalla guardia costiera e della marina militare italiana e di altri paesi, da imbarcazioni mercantili e, sempre più spesso, da navi delle Ngo. Di questi, oltre 25.700 erano minori che viaggiavano da soli, più del doppio rispetto al 2015. Le autorità hanno avuto difficoltà a garantire che fossero trattati secondo gli standard internazionali.

La marina militare italiana ha continuato a condurre l'operazione militare dell'Eu nel sud del Mediterraneo centrale (l'operazione "Sophia" dell'Eunavfor Med). A ottobre, l'operazione ha iniziato una fase di addestramento della guardia costiera libica, nonostante fosse noto che questa era stata coinvolta in sparatorie contro imbarcazioni che trasportavano rifugiati e migranti e che le persone salvate e rimandate in Libia erano a rischio di detenzione arbitraria e tortura.

È continuata in Italia l'implementazione dell'"approccio hotspot", concordato a livello europeo nel 2015 per ottenere una procedura rapida d'identificazione e controllo di rifugiati e migranti al momento dell'arrivo. Le autorità italiane, sotto la pressione dell'Eu affinché rilevassero le impronte digitali a tutti coloro che arrivavano via mare, sono ricorse alla detenzione arbitraria e a un uso eccessivo della forza contro le persone che si rifiutavano di cooperare. Sono anche stati segnalati diversi casi di maltrattamento.

Persone traumatizzate, esauste per il viaggio, sono state intervistate frettolosamente, senza che fossero loro fornite informazioni adeguate sui diritti e sulle conseguenze giuridiche delle loro dichiarazioni, da funzionari di polizia non addestrati per valutare lo status di chi necessitava di protezione. Migliaia di persone ritenute non bisognose di protezione, e quindi presenti sul territorio irregolarmente, hanno ricevuto ordini di espulsione o di respingimento differito, che imponevano loro di lasciare il paese in modo autonomo. Coloro che sono stati raggiunti da tali provvedimenti, di fatto impossibilitati a lasciare l'Italia a causa della mancanza di soldi e di documenti per attraversare le frontiere, sono stati lasciati esposti ad abusi e sfruttamento.

I cittadini dei paesi con cui l'Italia ha negoziato accordi di rimpatrio hanno continuato a essere rinvii forzatamente nei paesi d'origine, spesso entro pochi giorni dallo sbarco, sollevando il timore che non avessero avuto accesso adeguato a una procedura di asilo e che fossero stati espulsi senza una valutazione dei rischi potenziali che avrebbero potuto affrontare al ritorno in patria, in violazione del divieto di espulsioni collettive.

Ad agosto, le autorità di polizia italiane e sudanesi hanno firmato un memorandum d'intesa per rafforzare la cooperazione nella "gestione della migrazione", anche attraverso procedure rapide di rimpatrio. Sebbene le persone che chiedevano asilo in Italia non potessero essere rimpatriate in Sudan sulla base di questo accordo, il processo d'identificazione utilizzato era talmente superficiale da permettere il rimpatrio in Sudan di persone che rischiavano violazioni dei diritti umani, in contrasto con il principio di non-refoulement.

Il 24 agosto, un gruppo di 40 persone identificate sulla base di tale accordo come cittadini sudanesi è stato rimpatriato dall'Italia al Sudan. All'arrivo il gruppo, che

comprendeva persone fuggite dalle violenze in Darfur prima di raggiungere l'Italia, è stato interrogato dal servizio d'intelligence e sicurezza nazionale sudanese, un'agenzia implicata in gravi violazioni dei diritti umani in Sudan.

A fine anno, il sistema di accoglienza ospitava oltre 176.500 persone, per lo più in centri di emergenza. La redistribuzione dei richiedenti asilo in tutto il paese ha continuato a incontrare l'opposizione di alcune autorità locali e dei residenti. In diverse città si sono svolte proteste, spesso organizzate o sostenute da gruppi di estrema destra e dal partito della Lega Nord.

A metà dicembre, circa 120.000 persone avevano cercato asilo in Italia, un dato in aumento rispetto alle 83.000 del 2015. I cittadini nigeriani e pachistani sono stati i due gruppi più numerosi. Nel corso dell'anno, circa il 40 per cento dei richiedenti ha ricevuto qualche forma di protezione in prima istanza.

Il programma di ricollocazione dei richiedenti asilo provenienti da Italia e Grecia in altri paesi dell'Eu, adottato dall'Eu a settembre 2015, non si è concretizzato. Dei 40.000 richiedenti asilo che avrebbero dovuto essere trasferiti dall'Italia, soltanto 2.654 sono stati ricollocati in altri paesi. Nessun minore non accompagnato è stato trasferito.

L'Italia ha anche garantito l'accesso umanitario a circa 500 persone trasferite grazie a un programma finanziato dalle Ngo religiose Sant'Egidio e Federazione delle chiese evangeliche in Italia.

Il governo non ha adottato i decreti necessari ad abolire il reato d'“ingresso e soggiorno illegale”, nonostante gli fosse stato richiesto dal parlamento nell'aprile 2014.

A dicembre, nel caso Khlaifia e altri vs. Italia, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che alcuni migranti tunisini, giunti in Italia nel 2011, erano stati arbitrariamente arrestati e privati della possibilità di fare ricorso contro la loro detenzione prima di essere rimpatriati in Tunisia.

A novembre, la procura di Perugia ha incriminato sette funzionari di polizia, una giudice di pace e tre diplomatici kazaki per reati connessi al rapimento e all'espulsione illegale in Kazakistan, avvenuta nel maggio 2013, di Alma Shalabayeva e Alua Ablyazova, moglie e figlia di sei anni di Mukhtar Ablyazov, un politico kazako dell'opposizione.

A luglio 2013, il governo italiano aveva annullato retroattivamente l'ordine di espulsione, riconoscendo che il loro rimpatrio forzato ad Almaty aveva violato la legge italiana.

DISCRIMINAZIONE – ROM

Migliaia di famiglie rom hanno continuato a vivere in campi segregati. I campi per soli rom erano spesso situati in zone remote, lontani dai servizi essenziali. Le condizioni di vita in molti campi sono rimaste al di sotto degli standard e spesso hanno violato i regolamenti nazionali e gli standard internazionali sull'alloggio. Centinaia di famiglie rom sono state sottoposte a sgomberi forzati in violazione del diritto internazionale.

Il governo non è stato il grado di attuare efficacemente la strategia nazionale per l'inclusione dei rom in materia di alloggio. A cinque anni dalla sua adozione, non esistevano piani nazionali per combattere la segregazione dei campi, al contrario, le autorità hanno continuato a progettare e costruirne di nuovi.

A febbraio 2016, a Giugliano, nei pressi di Napoli, le autorità comunali e regionali, insieme alla prefettura di Napoli e al ministero dell'Interno, hanno stanziato 1.300.000 euro per la costruzione di un nuovo campo segregato per i rom che vivevano nel campo

di Masseria del Pozzo. Nel 2013, il campo di Masseria del Pozzo era stato creato vicino a discariche di rifiuti tossici, per ospitare famiglie rom che avevano già subito sgomberi forzati. A giugno, in seguito a un'ordinanza di tribunale, che stabiliva la rimozione delle famiglie da Masseria del Pozzo, le autorità locali hanno sgomberato forzatamente le circa 300 persone che vi abitavano, tra cui decine di bambini piccoli.

Non è stata data loro alcuna alternativa se non il trasferimento in un sito isolato, in una ex fabbrica di fuochi d'artificio, priva di servizi igienici funzionanti, senza elettricità e con accesso estremamente limitato all'acqua. A dicembre, la comunità viveva ancora lì in condizioni inadeguate.

A dicembre, il Cerd ha espresso preoccupazione per il fatto che i rom continuavano a subire sgomberi forzati e segregazione nei campi e discriminazione nell'accesso alle case popolari e ad altri sussidi riguardanti l'alloggio.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERESSEUATE

A maggio, il parlamento ha approvato la legge n. 76/2016, che ha istituito le unioni civili per le coppie formate da persone dello stesso sesso e le regole per la convivenza di coppie di sesso diverso, estendendo la maggior parte dei diritti delle coppie sposate. Tuttavia, la legge non ha affrontato la questione dell'adozione da parte del secondo genitore.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A marzo, il garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà ha iniziato la propria attività con il compito di monitorare le condizioni di detenzione e di prevenire la tortura e altri maltrattamenti. Il suo mandato comprendeva anche il controllo dei voli di rimpatrio di migranti irregolari.

Il parlamento non ha ancora introdotto il reato di tortura nel codice penale, come richiesto dalla Convenzione contro la tortura delle Nazioni Unite, ratificata dall'Italia nel 1989.

Inoltre, parlamento e governo non sono riusciti ad accordarsi per introdurre misure d'identificazione degli agenti della forza pubblica, come ad esempio etichette sulle uniformi, che faciliterebbero l'individuazione delle responsabilità in caso di abuso.

DECESSI IN CUSTODIA

A luglio, cinque medici accusati dell'omicidio colposo di Stefano Cucchi, morto nel 2009 una settimana dopo l'arresto nell'area detenuti di un ospedale di Roma, sono stati assolti in un secondo processo d'appello ordinato dalla Corte di cassazione. Una seconda indagine contro gli agenti di polizia coinvolti nel suo arresto stava esaminando le informazioni secondo cui il giovane potrebbe essere morto a causa delle percosse subite in custodia.



KAZAKISTAN

REPUBBLICA DEL KAZAKISTAN

Capo di stato: Nursultan Nazarbayev

Capo di governo: Bakytzhan Sagintayev

(subentrato a Karim Massimov a settembre)

I diritti alla libertà d'espressione, di riunione pacifica e di associazione sono rimasti limitati. Le autorità hanno usato la detenzione amministrativa per impedire alle persone di partecipare a manifestazioni di protesta non autorizzate e azioni penali per colpire utenti dei social network e giornalisti indipendenti. Per la prima volta sono state comminate pene più severe ai dirigenti di Ngo, considerati una categoria a parte di trasgressori nel codice dei reati amministrativi e nel codice penale. Sono stati segnalati nuovi casi di tortura e altri maltrattamenti nei confronti di sospettati e reclusi. Il gran numero di lavoratori migranti presenti nel paese ha subito sfruttamento e accesso limitato alle cure sanitarie e all'istruzione. Una persona è stata condannata a morte.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Organizzare o partecipare a una riunione pubblica pacifica senza previa autorizzazione da parte delle autorità era una violazione prevista sia dal codice dei reati amministrativi sia dal codice penale, punibile con multe pesanti o fino a 75 giorni di reclusione. Fornire "assistenza" a riunioni "illegali", anche attraverso i "mezzi di comunicazione", tra cui i social network, costituiva reato penale.

Ad aprile e maggio hanno avuto luogo in tutto il Kazakistan manifestazioni "non autorizzate" di protesta pacifica contro le modifiche proposte al codice fondiario, per consentire l'affitto di terreni agricoli inutilizzati a cittadini stranieri per un massimo di 25 anni. Le autorità hanno risposto bloccando l'accesso alle piazze e alle vie principali e utilizzando la detenzione amministrativa per impedire la presenza dei possibili partecipanti.

Ulteriori proteste sul codice fondiario erano state pianificate per il 21 maggio nella capitale Astana, ad Almaty, la più grande città del paese, e in altri centri. Tra il 17 e il 20 maggio, almeno 34 persone sono state arrestate con l'accusa di essere "organizzatori" delle proteste, dopo che avevano annunciato sui social network la loro intenzione di partecipare o fornito informazioni sulle manifestazioni. La maggior parte è stata condannata a 10-15 giorni di carcere, ai sensi del codice dei reati amministrativi.

Il 21 maggio, ad Almaty, Astana e in altre città, la polizia ha bloccato l'accesso alle aree in cui avrebbero dovuto aver luogo le manifestazioni. Gli agenti hanno arrestato fino a 500 persone ad Almaty e un numero inferiore altrove. Nelle stazioni di polizia, queste sono state costrette a firmare dichiarazioni che attestavano la loro partecipazione a un incontro pubblico non autorizzato e sono state loro prese le impronte digitali, per poi essere rilasciate dopo poche ore. Secondo la Ngo per la libertà d'espressione Adil Soz, il 21 maggio, almeno 48 giornalisti sono stati arrestati mentre tentavano di seguire le proteste. Tutti sono stati rilasciati nel giro di poche ore.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Social network

I pubblici ministeri hanno utilizzato il codice penale per colpire gli attivisti per commenti pubblicati sui social network.

A gennaio 2016, Yermek Narymbaev e Serikzhan Mambetalin sono stati condannati a pene detentive per la pubblicazione su Facebook di estratti di un libro inedito, che era considerato offensivo per l'etnia kazaka. Le condanne sono state sospese in appello. Sempre a gennaio, è stata confermata in appello la condanna a cinque anni del blogger Igor Sychev, per aver pubblicato su un altro social network un sondaggio sulla possibilità che la sua città diventasse parte della Russia.

Il 28 novembre, i prigionieri di coscienza Maks Bokaev e Talgat Ayan sono stati condannati a cinque anni di carcere per le accuse penali d'“incitamento alla discordia sociale, nazionale, di clan, di razza, di classe o religiosa”, di “diffusione d'informazioni intenzionalmente false” e organizzazione d'incontri e manifestazioni non autorizzate. I commenti che avevano pubblicato su Facebook e su altre piattaforme di social network, ad aprile e maggio, sulle modifiche proposte al codice fondiario e sulle proteste in corso erano parte delle accuse contro di loro. A luglio, il cantante folk Zhanat Esentaev è stato condannato a due anni e mezzo di libertà vigilata ai sensi del codice penale, per i commenti pubblicati su Facebook in relazione alle proteste sul codice fondiario.

Azioni penali contro i giornalisti

A maggio, Guzyal Baidalinova, giornalista e proprietaria del portale indipendente di notizie *Nakanune.kz*, è stata riconosciuta colpevole di “diffusione d'informazioni palesemente false” e condannata a un anno e mezzo di carcere, pena poi sospesa a luglio. Il portale aveva pubblicato articoli sulle attività di un'importante banca commerciale e aveva criticato le autorità.

A ottobre, Seitkazy Mataev e suo figlio Aset Mataev sono stati condannati rispettivamente a sei e cinque anni di carcere con l'accusa di appropriazione indebita ed evasione fiscale. Seitkazy Mataev era presidente del sindacato dei giornalisti del Kazakistan e del Club nazionale della stampa; Aset Mataev era direttore generale dell'agenzia di stampa *KazTag*. Il sindacato dei giornalisti aveva fornito sostegno al giornalismo indipendente.

Internet

A gennaio 2016 sono entrate in vigore le modifiche alla legge sulle comunicazioni, che obbligavano gli utenti di Internet a scaricare e installare un “certificato di sicurezza nazionale”. Questo ha permesso alle autorità d'ispezionare le comunicazioni inviate tramite il protocollo Https e di bloccare l'accesso a singole pagine web i cui contenuti erano giudicati illegali.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE

Organizzazioni non governative

Dirigere o fare parte di un'organizzazione non registrata era un reato previsto dal codice penale e dal codice dei reati amministrativi. I “leader” delle associazioni sono stati trattati come categoria delinquenziale separata, per la quale erano previste pene più severe. La definizione di “leader” era ampia e potenzialmente comprendeva qualsiasi membro

attivo di una Ngo o di un'altra associazione civica. Tali clausole sono state utilizzate per la prima volta nel 2016, anche nelle azioni penali contro Maks Bokaev e Talgat Ayan.

Le modifiche legislative introdotte alla fine del 2015 hanno imposto la creazione di un archivio di dati statale centralizzato delle Ngo. La mancata fornitura regolare d'informazioni accurate per l'archivio di dati poteva portare a multe o a divieti temporanei di operare. A febbraio 2016, l'Ngo Iniziativa legale internazionale di Almaty ha impugnato la disposizione dinanzi a un tribunale civile ma ha perso la causa. Poco dopo l'Ngo ha subito un'approfondita ispezione fiscale. Attivisti della società civile hanno espresso la preoccupazione che questa nuova legge avesse imposto requisiti eccessivamente pesanti alle Ngo e ne avesse limitato le attività.

Gruppi religiosi

Per legge, i gruppi religiosi erano tenuti a registrarsi presso il ministero della Giustizia. L'appartenenza a un gruppo religioso non registrato era un reato previsto dal codice dei reati amministrativi. Sono state imposte restrizioni sui luoghi in cui i gruppi religiosi potevano tenere le funzioni, con il pagamento di pesanti multe in caso di riunione o distribuzione di materiale religioso in locali non autorizzati. Secondo l'Ngo Forum 18, che promuove la libertà religiosa, alcuni gruppi sono stati multati per aver pregato in case private e sette battisti sono stati multati ad agosto nella regione del Kazakistan Orientale.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

È perdurato l'uso della tortura e di altri maltrattamenti. La Coalizione di Ngo del Kazakistan contro la tortura ha registrato 163 nuovi casi di tortura e altri maltrattamenti tra gennaio e novembre. Pubblici ministeri hanno invocato l'art. 419 del codice penale ("falsa segnalazione di un crimine"), nei confronti di coloro che denunciavano tortura o altri maltrattamenti e i cui casi erano stati indagati e ritenuti infondati.

A settembre, un ex agente di custodia è stato riconosciuto colpevole di stupro e tortura di una detenuta nella regione di Almaty e condannato a nove anni di carcere. La donna aveva riferito di aver subito uno stupro di gruppo e di essere stata picchiata da quattro agenti della polizia penitenziaria; a seguito della violenza aveva avuto un bambino. Le accuse nei confronti degli altri tre agenti di custodia sono decadute per mancanza di prove. L'unica condanna si è basata sul test di paternità che ha dimostrato che l'ex guardia carceraria era il padre del bambino. Il caso ha attirato l'attenzione sulla più ampia questione della violenza sessuale contro le reclusi nei luoghi di detenzione.

DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI

I lavoratori migranti in Kazakistan, provenienti soprattutto dai vicini Kirghizistan, Tagikistan e Uzbekistan, erano per la maggior parte irregolari. Funzionari pubblici hanno stimato che nel paese c'erano tra 300.000 e 1,5 milioni di lavoratori migranti e che il numero di persone arrivate a lavorare nel 2016 era molto più alto rispetto al 2015. La maggior parte dei migranti ha lavorato senza contratti scritti ed era esposta allo sfruttamento, compreso l'obbligo di lavorare per molte ore con poco o nessun riposo, salari bassi e pagati irregolarmente e condizioni di lavoro pericolose, in particolare nei settori dell'agricoltura e delle costruzioni. Molti lavoratori dipendevano dai datori di lavoro per gli alloggi, che erano spesso sovraffollati e di scarsa qualità. Alcuni datori di

lavoro hanno anche confiscato i passaporti dei migranti, costringendoli in circostanze che equivalevano al lavoro forzato. I lavoratori migranti senza residenza permanente non sono stati in grado di accedere all'assistenza sanitaria gratuita e hanno incontrato problemi per iscrivere i figli a scuola.

Il Kazakistan non ha ratificato la Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie.

PENA DI MORTE

Il Kazakistan è rimasto abolizionista per i reati ordinari ma ha mantenuto la pena di morte per 17 reati, relativi a crimini connessi al terrorismo o crimini di guerra. A novembre, Ruslan Kulekbaev è stato ritenuto colpevole di reati legati al terrorismo per aver ucciso 10 persone ad Almaty a luglio ed è stato condannato a morte. Era la sesta persona a essere condannata a morte da quando il presidente Nazarbayev ha firmato una moratoria sulle esecuzioni nel 2003. Da allora tutte le condanne a morte sono state commutate in ergastolo.



KIRGHIZISTAN

REPUBBLICA KIRGHIZA

Capo di stato: Almazbek Atambaev

Capo di governo: Sooronbai Jeenbekov

(subentrato a Temir Sariev ad aprile)

Il prigioniero di coscienza Azimjan Askarov è rimasto in carcere nonostante il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ne avesse raccomandato l'immediato rilascio. Un progetto di legge sugli "agenti stranieri", che avrebbe avuto un impatto negativo sulle Ngo, è stato respinto ma è rimasta in discussione una proposta di legge contro la propaganda di "relazioni sessuali non tradizionali". Alcune modifiche costituzionali hanno minacciato la tutela dei diritti umani. I responsabili di tortura e di violenza sulle donne sono rimasti impuniti; la polizia ha effettuato attacchi discriminatori contro le persone che svolgono un lavoro sessuale. Le autorità hanno continuato a non compiere sforzi concreti per indagare efficacemente le violenze avvenute nel 2010 a Osh e Jalal-Abad.

PRIGIONIERO DI COSCIENZA

Il 31 marzo, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha sollecitato il Kirghizistan a rilasciare immediatamente il prigioniero di coscienza Azimjan Askarov, un difensore dei diritti umani di etnia uzbeka che nel 2010 fu condannato all'ergastolo, per aver presumibilmente preso parte alle violenze etniche del 2010 e all'omicidio di un agente di polizia. Il Comitato ha ritenuto che egli sia stato arbitrariamente incarcerato, torturato e che gli sia stato negato il diritto a un processo equo. In risposta, la

Corte suprema ha riesaminato il caso l'11 e il 12 luglio ma non ha seguito le richieste del Comitato sul rilascio di Azimjan Askarov e ha ordinato un nuovo processo, che è iniziato il 4 ottobre presso il tribunale regionale di Čuj ed è proseguito fino al 20 dicembre. Il verdetto era atteso per gennaio 2017. Azimjan Askarov ha partecipato a tutte e 10 le udienze, seduto in una gabbia di metallo.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE

A maggio, il parlamento ha respinto in terza lettura la proposta di legge sugli “agenti stranieri”, originariamente presentata nel 2014. Questa avrebbe costretto le Ngo che ricevono aiuti dall'estero e sono impegnate in qualsiasi forma di “attività politica”, definita in modo vago, ad adottare e utilizzare pubblicamente l'etichetta stigmatizzante di “agente straniero”.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERESSEUATE

A maggio, la commissione parlamentare su legge, ordine e lotta alla criminalità ha ritirato il progetto di legge sull'introduzione del reato di “promozione di un atteggiamento positivo” verso le “relazioni sessuali non tradizionali”, per un ulteriore riesame prima della votazione finale in aula. Gli attivisti per i diritti Lgbt hanno dichiarato che, anche se la legge non era ancora stata approvata, stava già “pendendo sulle loro teste” e limitava le loro attività.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

Con un referendum che si è tenuto l'11 dicembre, i votanti hanno accettato modifiche costituzionali che minacciavano la difesa dei diritti umani. Questi emendamenti introdurrebbero clausole sui “supremi valori dello stato” e indebolirebbero la supremazia del diritto internazionale sul diritto interno prevista dall'attuale costituzione. Un emendamento all'articolo relativo a matrimonio e famiglia afferma che la famiglia è costituita dall'unione tra un uomo e una donna; l'attuale costituzione non include questa formulazione.

DISCRIMINAZIONE – PERSONE CHE SVOLGONO UN LAVORO SESSUALE

A giugno e luglio, nella capitale Biškek, nella circostante regione di Čuj e nella città meridionale di Osh, la polizia ha condotto operazioni mirate e coordinate nelle zone in cui era nota la presenza di persone che svolgevano un lavoro sessuale, arrestando e punendo le donne che si trovavano lì. Il lavoro sessuale non è reato in Kirghizistan ma alcune delle donne hanno ricevuto ammende amministrative per atti di “teppismo minore” o per non aver esibito i documenti d'identità. A giugno, alcuni alti funzionari di polizia hanno rilasciato dichiarazioni discriminatorie e stigmatizzanti sulle donne coinvolte nel lavoro sessuale, facendo riferimento alla necessità di “ripulire” le strade; hanno inoltre incoraggiato le “pattuglie di comunità” a fotografare le persone che ritenevano svolgessero un lavoro sessuale e a passare le immagini alla polizia. Questa circostanza ha rischiato di aumentare il clima d'intimidazione e violenza nei confronti delle persone che svolgono un lavoro sessuale da parte di gruppi nazionalisti e di altri attori non statali, che in passato le avevano già prese di mira.

Alcune Ngo che lavorano in questo settore hanno rilevato che le donne che svolgevano un lavoro sessuale hanno trovato ostacoli nell'accesso alle cure sanitarie, inclusi i servizi per la salute sessuale e riproduttiva. Il lavoro sessuale è fortemente stigmatizzato in Kirghizistan. Gli operatori sanitari discriminavano queste persone, negando loro le cure od offrendo cure di bassa qualità e non rispettandone la riservatezza. Molte persone che svolgono un lavoro sessuale non hanno documenti d'identità, che sono difficili da sostituire senza la registrazione di residenza presso un indirizzo permanente. La mancanza di documenti d'identità ha anche limitato il loro accesso all'assistenza sanitaria e ad altri servizi essenziali.

IMPUNITÀ

Il ricorso alla tortura e ad altri trattamenti o pene crudeli, disumane o degradanti e il mancato accertamento delle responsabilità per tali violazioni dei diritti umani sono rimasti la norma. I casi con imputazioni di tortura giunti in tribunale spesso si sono prolungati per mesi o anni.

Le autorità non sono riuscite a compiere un autentico sforzo per indagare efficacemente sulle violenze interetniche del giugno 2010 nel sud del Kirghizistan. Sebbene le violenze siano state commesse da membri di entrambe le etnie, kirghiza e uzbeka, e sebbene quest'ultima abbia subito la maggior parte dei decessi, dei ferimenti e dei danni, i procedimenti penali hanno preso di mira la comunità uzbeka in modo sproporzionato.

Non è stato individuato alcun responsabile per la morte di Usmanzhan Khalmirzaev, di etnia uzbeka e cittadinanza russa, morto ad agosto 2011 a causa delle ferite riportate dopo essere stato arrestato e picchiato dalla polizia. Il 22 luglio, un giudice del tribunale regionale di Čuj ha confermato il verdetto di proscioglimento per insufficienza di prove, emesso a ottobre 2015, di quattro agenti di polizia sospettati di essere implicati nella sua morte.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Violenza domestica, matrimoni forzati e altre forme di violenza contro donne e ragazze sono rimasti dilaganti. Nella maggior parte dei casi, le donne sopravvissute alla violenza non sono andate alla polizia a causa dello stigma sociale, degli atteggiamenti discriminatori che ne sarebbero derivati e della scarsa fiducia nelle forze di polizia e nel sistema giudiziario. La mancanza di opportunità economiche ha reso difficile per le donne uscire da una relazione violenta e vivere in modo indipendente, soprattutto se volevano tenere i figli con loro.

Secondo il comitato nazionale di statistica, tra gennaio e ottobre sono stati registrati 4.960 casi di violenza domestica, di cui 158 sono andati avanti in procedimenti penali.

A ottobre, una legge che aiuterà a proteggere le ragazze adolescenti da matrimoni precoci e forzati ha superato l'ultima lettura parlamentare e il 18 novembre il presidente l'ha convertita in legge. Questa ha introdotto sanzioni penali fino a cinque anni di reclusione per chiunque sia coinvolto nell'organizzazione o nella celebrazione di cerimonie religiose di nozze, in cui uno o entrambi i coniugi abbia meno di 18 anni di età. La norma varrà anche per i capi religiosi o i genitori dei futuri sposi.



LETTONIA

REPUBBLICA DI LETTONIA

Capo di stato: Raimonds Vējonis

Capo di governo: Māris Kučinskis

(subentrato a Laimdota Straujuma a febbraio)

I Consiglio d'Europa e le Nazioni Unite hanno sollevato serie preoccupazioni circa la situazione dei minori disabili. Oltre 247.000 persone sono rimaste apolide. Alcune persone sono rimaste a rischio di refoulement.

DISCRIMINAZIONE

Apolide

Il numero di persone apolide ha continuato a essere elevato: più di 247.000 a luglio, secondo i dati più recenti diffusi dal governo. Gli apolide, in stragrande maggioranza di etnia russa, sono rimasti esclusi dal godimento dei diritti politici.

Diritti delle persone disabili

A seguito di una visita di cinque giorni compiuta in Lettonia a settembre, il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha espresso preoccupazione per la situazione delle persone disabili ricoverate in istituti, in particolare quella dei minori con disabilità intellettive e psicosociali. I suoi commenti hanno ribadito i timori del Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia che, a marzo, ha chiesto al governo d'istituire misure generali per assicurare che l'integrazione scolastica avesse la priorità, rispetto all'inserimento di bambini con disabilità in istituzioni specializzate.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il numero delle domande d'asilo è rimasto basso: nel 2016 ne sono state ricevute circa 350.

La Commissione europea ha criticato il governo per aver respinto le richieste di ricollocazione di richiedenti asilo provenienti da altri paesi europei, senza fornire ragioni comprovate o con motivazioni ingiustificate. A fine anno, la Lettonia aveva accolto solo 148 richiedenti asilo nel quadro del programma di ricollocazione e reinsediamento dell'Eu. Sono perdurate le preoccupazioni per l'effetto non sospensivo dei ricorsi contro le decisioni negative assunte ai sensi della procedura d'asilo accelerata. Tale procedura aumenta il rischio che le persone siano rimandate in paesi in cui potrebbero subire gravi violazioni dei diritti umani.

A marzo, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha sollevato timori per la detenzione dei minori richiedenti asilo durante la procedura di richiesta e ha invitato il governo a porre fine a questa pratica.



LITUANIA

REPUBBLICA DI LITUANIA

Capo di stato: Dalia Grybauskaitė

Capo di governo: Saulius Skvernelis

(subentrato ad Algirdas Butkevičius a novembre)

La marcia del Pride baltico per la parità del 2016 ha avuto luogo a Vilnius senza gravi incidenti. Un cittadino saudita, che aveva denunciato di essere stato torturato e trattenuto in detenzione segreta dalla Cia in Lituania, si è visto negare lo status di vittima, mettendo fine al suo processo d'appello secondo il diritto interno.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A giugno, la Corte europea dei diritti umani ha tenuto un'udienza sul caso contro la Lituania per complicità nei programmi di rendition e detenzione segreta degli Usa, che la Cia gestì in tutto il mondo dopo gli attentati dell'11 settembre 2001¹. Abu Zubaydah, un palestinese apolide nato in Arabia Saudita e trattenuto nel centro di detenzione statunitense di Guántanamo Bay, a Cuba, aveva intentato causa alla Lituania nel 2011, sostenendo di essere stato sottoposto a sparizione forzata e torturato in un centro di detenzione segreto della Cia ad Antaviliai, tra il 2005 e il 2006, e che la Lituania non aveva indagato in modo efficace in merito alla sua detenzione segreta. A fine 2016, il caso era ancora in attesa di verdetto.

A giugno, il tribunale regionale di Vilnius ha stabilito che Mustafa al-Hawsawi, un cittadino saudita detenuto a Guántanamo Bay, non avrebbe ottenuto lo status di vittima nel quadro di un'inchiesta nazionale sulla complicità della Lituania nei programmi della Cia. Mustafa al-Hawsawi aveva dichiarato di essere stato detenuto segretamente dalla Cia ad Antaviliai, sottoposto a sparizione forzata e torturato tra il 2004 e il 2006. A dicembre 2015 ha presentato un'istanza contro la Lituania dinanzi alla Corte europea dei diritti umani.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Il 18 giugno, 3.000 persone hanno partecipato alla marcia per la parità a Vilnius per celebrare il Pride baltico 2016. La marcia ha avuto luogo senza gravi incidenti e con un'adeguata protezione da parte della polizia.

Il 28 giugno, il parlamento lituano ha votato a favore di una proposta di modifica della costituzione che limitasse la definizione di "famiglia" contenuta nell'art. 38, per escludere le coppie omosessuali. Prima dell'adozione definitiva della modifica, sono necessarie due votazioni dell'assemblea parlamentare.

¹ *Cia rendition victims challenge Romania and Lithuania at Europe's Human Rights Court* (news, 29 giugno).

DISCRIMINAZIONE – PERSONE DISABILI

A maggio, il Comitato sui diritti delle persone disabili ha emesso diverse raccomandazioni ed espresso varie preoccupazioni, tra cui alcune sull'accesso all'istruzione e sulle barriere per l'accesso ai servizi sanitari dell'intero sistema.



MACEDONIA

EX REPUBBLICA JUGOSLAVA DI MACEDONIA

Capo di stato: Gjorge Ivanov

Capo di governo: Emil Dimitriev

(subentrato a Nikola Gruevski a gennaio)

Le azioni giudiziarie seguite alle rivelazioni del 2015 sulla corruzione ad alto livello sono state rallentate da lotte politiche interne, mentre la protezione dei testimoni è stata limitata. I rom hanno subito discriminazione nell'accesso ai diritti e ai servizi di base. Rifugiati e migranti sono stati regolarmente respinti al confine con la Grecia o sono stati detenuti in pessime strutture in Macedonia.

CONTESTO

È continuata la crisi politica scatenata nel 2015 dalla pubblicazione di audioregistrazioni che avevano rivelato la corruzione del governo e una diffusa sorveglianza illegale. Con la mediazione dell'Eu e degli Stati Uniti è stato siglato un accordo politico che ha consentito la formazione di un governo tecnico di transizione, composto da parlamentari di maggioranza e opposizione.

Ad aprile, il presidente ha annunciato la grazia per 56 figure politiche di alto livello, sotto inchiesta per il loro coinvolgimento nello scandalo delle intercettazioni. La grazia è stata revocata dal presidente a giugno, a seguito di un'ondata di proteste soprannominata la "rivoluzione colorata".

Dopo essere state più volte indette e rinviate, a dicembre si sono infine svolte le elezioni parlamentari. Il partito precedentemente al governo (Organizzazione rivoluzionaria interna macedone – Partito democratico per l'unità nazionale macedone) è tornato al potere. Il principale partito di opposizione, che non ha ottenuto per pochi voti la maggioranza, ha contestato il risultato elettorale.

SISTEMA GIUDIZIARIO

La procuratrice speciale, nominata dal parlamento a settembre 2015 per indagare sui funzionari coinvolti nello scandalo delle intercettazioni e sui reati commessi da personaggi politici, ha continuato a subire pressioni nello svolgimento del suo lavoro. A ottobre, il parlamento di transizione ha respinto la proposta di prolungare fino a giugno 2017 la scadenza data alla procuratrice per concludere tutte le indagini, nonché

di migliorare l'accesso ai servizi di protezione per i testimoni coinvolti nelle indagini della procura.

DISCRIMINAZIONE – ROM

A settembre, la Corte europea dei diritti umani ha comunicato alla Macedonia una denuncia presentata da 53 rom che contestavano il loro sgombero forzato, avvenuto ad agosto, dall'insediamento "Poligono", a Skopje, che li aveva costretti a vivere in tende e rifugi di fortuna alla periferia della capitale.

Circa 600 rifugiati, soprattutto rom, fuggiti dal Kosovo nel 1999-2000, sono rimasti a rischio di perdere l'accesso ai mezzi di sussistenza e ad altri diritti, poiché le autorità hanno continuato a revocare il loro diritto a rimanere nel paese, sulla base di dubbi motivi di sicurezza nazionale. Entro fine anno, più di 80 di loro (tra cui 30 minori) si sono visti ritirare lo status di protezione per non aver superato i controlli di sicurezza di routine, previsti per il rinnovo annuale della protezione temporanea. Il fondamento delle valutazioni di sicurezza non è stato condiviso con i richiedenti, che non hanno potuto contestarlo in tribunale. Una donna rom, a cui non era stato rinnovato lo status di protezione, ha presentato ricorso presso la Corte europea dei diritti umani.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

All'inizio di marzo, il ministero dell'Interno ha annunciato la chiusura del confine meridionale con la Grecia, impedendo così l'arrivo di rifugiati e migranti nel paese (cfr. *Grecia*). Fino al momento dello sgombero, avvenuto a maggio, migliaia di persone sono rimaste bloccate nel campo di fortuna di Idomeni, sul lato greco del confine. Durante tutto l'anno, le autorità hanno continuato a respingere in modo sommario rifugiati e migranti in Grecia, a volte con la violenza. L'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, non ha registrato nuovi arrivi ufficiali dopo la chiusura del confine a marzo, poiché i rifugiati e i migranti a cui era stato vietato l'ingresso nel paese sono stati respinti o hanno continuato il viaggio in Macedonia clandestinamente.

A settembre, otto querelanti provenienti da Siria, Iraq e Afghanistan hanno presentato un ricorso alla Corte europea dei diritti umani, per contestare la loro espulsione sommaria dalla Macedonia alla Grecia, avvenuta a marzo.

Sempre a settembre, l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha criticato le autorità macedoni per aver costretto centinaia di rifugiati e migranti, arrivati prima della chiusura delle frontiere, a rimanere bloccati alle frontiere terrestri meridionale e settentrionale, in centri di transito inadeguati e nel centro di detenzione per stranieri di Gazi Baba, a Skopje. La detenzione *de facto* di migranti irregolari e richiedenti asilo ha continuato a essere attuata senza motivi legittimi e senza che i detenuti potessero contestare la legalità della detenzione.



MALTA

REPUBBLICA DI MALTA

Capo di stato: Marie-Louise Coleiro Preca

Capo di governo: Joseph Muscat

È iniziata l'attuazione di un nuovo regime di accoglienza per richiedenti asilo e migranti, che si è allontanato dal modello della detenzione automatica e obbligatoria di tutte le persone che entravano irregolarmente a Malta. Tuttavia, non sono cessate le preoccupazioni per l'insufficienza delle tutele dalla detenzione arbitraria e illegale. L'aborto è rimasto vietato in tutte le circostanze.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

A gennaio e febbraio 2016, l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, e le Ngo nazionali hanno accolto favorevolmente alcuni aspetti del nuovo quadro normativo e politico in materia di accoglienza di richiedenti asilo e migranti a Malta. Questo era stato approvato a fine 2015 e introdotto con la modifica della legge sull'immigrazione e sui rifugiati e dei regolamenti e con un nuovo documento sulla linea di condotta del ministero degli Affari interni e della sicurezza nazionale.

Il nuovo quadro giuridico ha messo fine al problematico regime di detenzione automatica e obbligatoria a lungo termine dei richiedenti asilo e dei migranti, che entravano irregolarmente nel paese. Tuttavia, è stato mantenuto un periodo di detenzione all'arrivo di circa 70 ore presso centri di prima accoglienza di nuova creazione, durante il quale richiedenti asilo e migranti erano sottoposti a controlli medici, identificati e si valutava se rilasciarli o detenerli ulteriormente. Tale detenzione iniziale non avrebbe dovuto normalmente superare i sette giorni ma poteva essere prolungata in caso di problematiche mediche. Il nuovo quadro giuridico ha anche introdotto la necessità di basi legali per la detenzione, l'assistenza legale gratuita, la possibilità di contestare gli ordini di detenzione e la revisione automatica degli stessi.

Non sono cessate le preoccupazioni circa l'interpretazione delle basi legali per la detenzione, la mancanza di chiarezza su quando applicare misure alternative alla detenzione e la mancanza di garanzie per assicurare un uso proporzionato della detenzione. In particolare, l'Unhcr ha rilevato che alcune delle nuove linee guida per le autorità d'immigrazione non erano pienamente conformi al diritto e agli standard internazionali e avrebbero potuto portare a casi di detenzione arbitraria.

Non ci sono stati arrivi irregolari via mare di rifugiati e migranti direttamente dall'Africa del Nord, poiché la maggior parte delle persone sono state intercettate in mare e fatte sbarcare in Italia. Tuttavia, 29 persone che avevano avuto bisogno di assistenza medica urgente durante il salvataggio in alto mare sono state portate a Malta.

Le forze armate maltesi hanno continuato a partecipare al salvataggio di rifugiati e migranti che attraversavano il Mediterraneo centrale su imbarcazioni sovraffollate e

insicure, come parte dell'operazione "Triton" di Frontex e dell'operazione "Sophia" dell'Eunavfor Med. A fine novembre, oltre 1.600 persone avevano raggiunto Malta in aereo o nave per chiedere asilo. Oltre un terzo era composto da cittadini libici.

Coloro che sono stati accettati secondo il programma di ricollocazione dell'Eu (80 persone a fine novembre) sono stati trattenuti per i controlli medici per circa 70 ore nei centri di prima accoglienza di nuova creazione, sebbene l'Unhcr abbia criticato questa pratica.

A gennaio 2016, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che Malta aveva violato l'art. 5, para. 4, della Convenzione europea sui diritti umani, sul diritto ad avere una rapida valutazione della legittimità della detenzione. Le ricorrenti erano due donne somale, detenute dall'agosto 2012 all'agosto 2013 per essere entrate irregolarmente a Malta, ai sensi delle norme precedentemente in vigore nel paese, che non avevano avuto rimedio adeguato per contestare la legittimità della detenzione.

A giugno, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha pubblicato un rapporto su Malta a seguito di una visita effettuata nel paese l'anno precedente. Ha riconosciuto che la riforma legislativa avviata al carattere automatico della detenzione ma ha anche sottolineato che i programmi per l'integrazione di migranti, richiedenti asilo e rifugiati nella società maltese sono rimasti inadeguati.

A novembre, il ministero degli Affari interni e della sicurezza nazionale ha annunciato una revisione dei nuovi certificati di protezione temporanea, assegnati a persone le cui richieste di asilo erano state respinte. Ngo hanno espresso il timore che tale decisione avrebbe potuto ostacolare la possibilità degli interessati di accedere ai servizi di base, comprese assistenza sanitaria e istruzione. L'Unhcr ha raccomandato cautela nell'attuazione dei rimpatri a seguito di tale revisione, poiché era a conoscenza di casi di persone che avrebbero dovuto ottenere la protezione internazionale ma alle quali era invece stato concesso soltanto un certificato di protezione temporanea.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

L'aborto è rimasto vietato in tutte le circostanze e alle donne è stata negata l'interruzione della gravidanza anche quando la loro vita era in pericolo.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

A gennaio 2016, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che Malta aveva violato l'art. 6 della Convenzione europea dei diritti umani che, tra le altre cose, garantisce l'accesso a un avvocato nelle fasi iniziali dell'interrogatorio da parte della polizia. Un reo condannato aveva denunciato che gli era stata negata l'assistenza legale durante l'interrogatorio in custodia di polizia, nella fase precedente al processo.



MOLDOVA

REPUBBLICA DI MOLDOVA

Capo di stato: Igor Dodon (subentrato a Nicolae Timofti a dicembre)

Capo di governo: Pavel Filip (subentrato a Gheorghe Brega a gennaio)

In alcune occasioni la polizia ha fatto uso non necessario o eccessivo della forza nel corso di manifestazioni di protesta. Un certo numero di azioni penali di alto profilo hanno suscitato timori d'iniquità processuale, inclusi casi di giustizia selettiva. I mezzi d'informazione sono stati in gran parte liberi anche se meno pluralistici rispetto agli anni precedenti. Non è stato fatto alcun progresso per affrontare le cause strutturali dell'impunità per tortura e altri maltrattamenti. Alcuni penitenziari hanno avuto problemi diffusi di sovraffollamento e cattive condizioni di detenzione. La legge ha permesso la detenzione forzata e la somministrazione non consensuale di cure a persone con disabilità negli istituti psichiatrici.

CONTESTO

Il senso d'impotenza di fronte alla corruzione e il deterioramento del tenore di vita hanno continuato a influenzare il clima politico, suscitando malcontento popolare e sporadiche proteste. Le voci sull'ingerenza politica da parte di un prominente oligarca, dopo l'improvviso arresto dell'ex primo ministro Vladimir Filat a ottobre 2015, hanno portato ad alcune grandi manifestazioni di piazza. A gennaio 2016 è stata raggiunta una relativa stabilità politica attraverso oscuri accordi dietro le quinte tra i partiti, che ha condotto alla nomina del nuovo primo ministro. Il 3 marzo, la Corte costituzionale ha stabilito che il presidente della repubblica avrebbe dovuto essere eletto con il voto popolare diretto e il 30 ottobre si è tenuta la prima elezione presidenziale diretta dal 1996 (con un secondo turno il 13 novembre).

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Le manifestazioni nella capitale Chişinău e altrove si sono svolte in modo non violento, fatta eccezione per alcuni piccoli scontri tra i partecipanti e le forze di polizia. La risposta della polizia, sebbene generalmente trattenuta, occasionalmente è sfociata in un uso non necessario o eccessivo della forza, con ricorso a gas lacrimogeni e manganelli.

È proseguito il processo dei sette manifestanti del "gruppo Petrenco" (che avevano tentato di entrare con la forza nell'ufficio del procuratore durante una protesta il 6 settembre 2015), sei dei quali avevano trascorso oltre sei mesi in carcere, tutti erano accusati di "tentata organizzazione di disordini di massa". A seguito di molte critiche, in Moldova e a livello internazionale, i sei imputati detenuti sono stati messi agli arresti domiciliari il 22 febbraio 2016 e rilasciati un mese dopo con l'imposizione di restrizioni di viaggio.

PROCESSI INIQUI

Il procedimento contro il “gruppo Petrenco” e un certo numero di altre azioni penali hanno generato preoccupazioni riguardanti la faziosità politica.

Il 27 giugno, dopo otto mesi di detenzione, Vladimir Filat è stato giudicato colpevole di “corruzione passiva” e di “aver beneficiato della propria influenza” in relazione a una frode risalente al 2014 che costò alla Banca nazionale oltre un terzo delle sue riserve; è stato condannato a nove anni di reclusione. Il suo processo a porte chiuse ha suscitato più domande che risposte, anche per la mancanza d’indagini nei confronti di altri politici. La sua difesa ha presentato appello contro la sentenza e ha sostenuto che c’erano state violazioni procedurali e mancanza di parità delle armi tra le parti. Quest’ultima accusa è stata ufficialmente negata ma, a causa dello svolgimento a porte chiuse, nessuna delle rimostranze ha potuto essere verificata in modo indipendente. Secondo quanto riferito, durante il processo Vladimir Filat è entrato in sciopero della fame per 20 giorni e in un’occasione è svenuto in aula.

LIBERTÀ D’ESPRESSIONE – ORGANI D’INFORMAZIONE

Sebbene la libertà degli organi d’informazione è stata generalmente rispettata, sono perdurate le preoccupazioni circa la loro indipendenza, alla luce della concentrazione della proprietà nelle mani di pochi individui. Almeno due importanti giornalisti critici verso il governo hanno denunciato di aver ricevuto minacce anonime. Ad agosto, un proiettile è stato sparato contro le finestre dell’appartamento della figlia di Constantin Cheianu. Il giornalista aveva ricevuto sms minacciosi in cui lo si avvertiva che “sarebbe stato fermato” se avesse continuato a scrivere del sistema oligarchico. La presentatrice televisiva Natalia Morari ha riferito di aver ricevuto analoghi avvertimenti da una fonte da lei definita credibile. Entrambi i giornalisti hanno presentato denuncia ufficiale alle autorità.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Non ci sono stati progressi nell’affrontare le cause strutturali dell’impunità per tortura e altri maltrattamenti, mentre sono rimasti assai rari i casi di perseguimento dei presunti responsabili. Tra gennaio e giugno, 331 persone hanno denunciato alla procura atti di tortura e altri maltrattamenti. Dei 19 casi di tortura giunti a sentenza, 15 si sono conclusi con condanne ma soltanto due dei 18 imputanti condannati hanno avuto pene carcerarie.

La famiglia e l’avvocato di Vladimir Filat hanno ripetutamente sostenuto che l’uomo era stato maltrattato, anche attraverso l’isolamento dove, a loro parere, le condizioni di detenzione si configuravano come tortura. Questa circostanza ha messo ancora una volta sotto i riflettori l’istituto penitenziario n. 13 di Chişinău, che negli anni scorsi era stato criticato da osservatori indipendenti. Tutte le richieste di visite indipendenti a Filat, compresa quella presentata da Amnesty International, sono state respinte, persino dopo la sua condanna. Tuttavia, Amnesty International ha visitato l’istituto e ha confermato che, sebbene in alcune celle le condizioni fossero visibilmente migliorate (miglioramenti di solito finanziati dalle famiglie dei detenuti), in altre prevalevano il sovraffollamento e le pessime condizioni igienico-sanitarie.

A giugno, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha riferito sulla visita effettuata a settembre 2015 in Moldova. Ha sottolineato fatti a partire dal 2011 ma ha comunque espresso preoccupazioni circa l’uso eccessivo della forza da parte della

polizia durante l'arresto, il maltrattamento dei detenuti durante gli "interrogatori preliminari" e le "allarmanti proporzioni" del sovraffollamento in alcune carceri.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

Il 26 maggio sono entrate in vigore modifiche al codice di procedura penale che hanno introdotto maggiori garanzie contro l'uso arbitrario della detenzione preventiva e hanno previsto l'uso di misure alternative alla custodia ovunque sia possibile.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Il 22 maggio si è svolta a Chişinău la più grande marcia del Pride nel paese, alla quale hanno preso parte circa 300 persone. Alcuni contromanifestanti hanno tentato di aggredire gli attivisti Lgbti. La polizia ha fornito un efficace cordone di protezione ma ha deciso di evacuare i partecipanti in autobus, appena prima che la marcia raggiungesse la sua destinazione finale.

DISCRIMINAZIONE – PERSONE CON DISABILITÀ

Il Relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità ha chiesto al governo di porre urgentemente termine al ricovero delle persone con disabilità in istituti residenziali psichiatrici e psico-neurologici. Varie leggi consentono la detenzione forzata e la somministrazione non consensuale di cure psichiatriche alle persone con disabilità, così come l'interruzione non consensuale della gravidanza per motivi di menomazioni psicosociali o intellettuali.



MONTENEGRO

MONTENEGRO

Capo di stato: Filip Vujanović

Capo di governo: Duško Marković

(subentrato a Milo Đukanović a novembre)

Le elezioni parlamentari di ottobre hanno consolidato il governo della coalizione al potere guidata da Milo Đukanović; osservatori elettorali indipendenti hanno segnalato irregolarità in decine di seggi.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A gennaio e giugno, il Montenegro ha accolto due ex detenuti del carcere militare statunitense di Guantánamo Bay, a Cuba.

A settembre, il governo ha firmato il Protocollo aggiuntivo alla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione del terrorismo, per affrontare la questione dei "combattenti terroristi stranieri".

DISCRIMINAZIONE – PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A maggio, due organizzazioni Lgbti hanno avviato una causa dinanzi a un tribunale amministrativo contro il ministero dell'Interno per non aver garantito il diritto alla libertà di riunione pacifica, consentendo alle autorità di polizia di vietare per tre volte consecutive la marcia del Pride Lgbti a Nikšić, la seconda città del Montenegro. Il ministero aveva respinto la denuncia iniziale delle organizzazioni. A giugno, anche il tribunale ha respinto le richieste dei ricorrenti; le organizzazioni si sono quindi rivolte alla Corte costituzionale per chiedere una revisione costituzionale.

SPARIZIONI FORZATE

A fine anno, le autorità non avevano ancora preso alcun provvedimento rispetto alle raccomandazioni del Comitato delle Nazioni Unite sulla sparizione forzata d'introdurre la sparizione come reato distinto nel codice penale. Le autorità non hanno inoltre garantito alle vittime la possibilità di accedere alla giustizia e al risarcimento. Il Montenegro non è neppure riuscito ad assicurare che fosse riconosciuto nel diritto penale il carattere di continuità delle sparizioni forzate. Non sono state effettuate indagini sul destino delle 61 persone che risultavano ancora scomparse, dopo i conflitti armati nella ex Jugoslavia degli anni 1991-1999.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE – GIORNALISTI

Giornalisti hanno continuato a ricevere minacce e, in alcuni casi, sono stati danneggiati gli uffici di alcuni organi d'informazione. A giugno, il ministro dell'Interno ha annunciato l'introduzione di modifiche al codice penale per affrontare la diffusa impunità per gli attacchi contro i giornalisti. A fine anno non era ancora stato presentato alcun progetto di legge.

A fine ottobre è iniziato il processo nei confronti di Jovo Martinović, un giornalista investigativo detenuto dall'ottobre 2015. Era accusato di essere coinvolto nella rete criminale sulla quale stava indagando. Gruppi per i diritti umani e associazioni di giornalisti hanno espresso il timore che le accuse fossero legate al suo lavoro investigativo.

RIFUGIATI E SFOLLATI INTERNI

Oltre 1.600 rifugiati, fuggiti in Montenegro durante il conflitto nella ex Jugoslavia, non avevano ottenuto soluzioni durature. Vivevano ancora in condizioni al di sotto degli standard in campi senza accesso a programmi d'integrazione completi. I rifugiati, in maggior parte rom provenienti da Serbia/Kosovo, non avevano ricevuto sostegno adeguato per acquisire lo status formale di protezione internazionale e i diritti alla cittadinanza o alla residenza permanente. Ciò ha impedito loro l'accesso ai servizi essenziali, comprese l'assistenza sanitaria e le opportunità di lavoro.



NORVEGIA

REGNO DI NORVEGIA

Capo di stato: re Harald V

Capo di governo: Erna Solberg

La legge sull'immigrazione è stata modificata per introdurre significative restrizioni all'accesso all'asilo. È stata approvata una nuova legge che concede alle persone transgender il diritto al riconoscimento legale di genere. Non sono cessate le preoccupazioni sullo stupro e altre violenze contro le donne.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Ad aprile, il governo ha presentato 40 emendamenti alla legge sull'immigrazione per limitare l'accesso all'asilo. Ciò era in linea con l'obiettivo della ministra per l'Immigrazione e l'integrazione, che voleva fare in modo che la Norvegia avesse "la politica più rigorosa d'Europa in materia di rifugiati". Tra le proposte c'era anche l'attribuzione alla polizia di frontiera (invece che alla direzione generale per l'immigrazione e al consiglio di appello per l'immigrazione) del potere di valutare se una persona necessitava o meno di protezione internazionale. Erano previste anche dure limitazioni al diritto al ricongiungimento familiare e ai diritti dei minori richiedenti asilo. Gli elementi più restrittivi della normativa proposta non sono passati ma il pacchetto approvato dal parlamento e dal re a giugno, che ha cominciato a essere applicato ad agosto, ha segnato un significativo arretramento nell'approccio della Norvegia alla protezione internazionale. Le nuove disposizioni prevedevano che i rifugiati, che facevano domanda di residenza permanente, dovessero dimostrare la loro autosufficienza economica per 12 mesi e un "meccanismo di crisi" che permetteva espulsioni al confine, a fronte di ingenti arrivi di richiedenti asilo. A partire da agosto, 84 minori con famiglia, le cui domande d'asilo erano state respinte, sono stati trattenuti insieme ai loro familiari adulti nel centro di detenzione della polizia di Trandum, vicino all'aeroporto Gardermoen di Oslo, in attesa di essere rimpatriati.

A inizio dicembre, 40 giovani uomini afgani, alcuni dei quali ritenuti essere minori di 18 anni, sono stati rimpatriati in Afghanistan, nel contesto della politica attuata dal governo di rinvii di richiedenti asilo afgani.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A giugno, il parlamento ha adottato una nuova legge sul riconoscimento legale del genere, che garantisce alle persone transgender a partire dai 16 anni il diritto al riconoscimento legale del genere sulla base dell'autoidentificazione. I minori di età compresa tra sei e 16 anni possono chiedere il riconoscimento legale del genere con il consenso dei genitori o dei tutori. La violenza motivata da atteggiamenti discriminatori verso le persone transgender non è ancora stata riconosciuta come un crimine d'odio nel codice penale.

DISCRIMINAZIONE – PERSONE CHE SVOLGONO UN LAVORO SESSUALE

Sebbene la vendita di prestazioni sessuali non sia illegale, le persone che svolgono un lavoro sessuale sono rimaste soggette a un elevato livello di vigilanza e penalizzazione. Hanno subito abusi dei diritti umani come violenze fisiche e sessuali, incluso stupro, sfruttamento e molestie, e hanno rischiato di essere punite quando hanno avuto a che fare con la polizia. L'applicazione di leggi sul lavoro sessuale, sul disturbo della quiete pubblica e sull'immigrazione per arrestare e vietare il lavoro sessuale ha sottoposto coloro che svolgono un lavoro sessuale a sgomberi forzati, sorveglianza della polizia, multe, discriminazione, perdita dei mezzi di sostentamento ed espulsione¹.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Lo stupro e altre forme di violenza sessuale nei confronti di donne e ragazze sono rimasti endemici. La definizione giuridica di stupro nel codice penale non era basata sul consenso. Sono perdurate gravi preoccupazioni circa i tassi di abbandono delle indagini e delle azioni penali nei casi di stupro, nonché per la mancanza di sensibilità di genere tra i giudici popolari nei processi per stupro. L'incapacità di garantire i diritti delle donne alla protezione giuridica e all'uguaglianza davanti alla legge era sistemica. Secondo le statistiche della polizia rese note a maggio, il numero di stupri denunciati è aumentato del 12 per cento dal 2014 al 2015.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Il 24 giugno, il ministero della Giustizia ha stabilito che un cittadino ruandese di 43 anni, accusato di complicità nel genocidio del 1994, le cui vie di rimedio legale erano esaurite, potesse essere estradato in Ruanda. A fine anno, l'extradizione non era ancora stata effettuata.



PAESI BASSI

REGNO DEI PAESI BASSI

Capo di stato: re Willem-Alexander

Capo di governo: Mark Rutte

I migranti irregolari hanno continuato a essere sistematicamente privati della libertà e il governo non ha ancora preso in adeguata considerazione alternative alla detenzione. La polizia ha continuato a utilizzare la profilazione etnica, suscitando gravi preoccupazioni.

¹ *The human cost of "crushing" the market: Criminalization of sex work in Norway* (EUR 36/4034/2016).

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

A seguito di un incendio in un centro di detenzione a Rotterdam il 25 maggio, diversi migranti sono stati posti in isolamento come misura punitiva per aver “disturbato l’ordine pubblico” durante l’evacuazione.

A ottobre è stata presentata in parlamento una bozza di legge che regolava la detenzione per immigrazione. Questa prevedeva alcuni piccoli miglioramenti ma il problema maggiore, cioè il fatto che i migranti irregolari potevano essere privati della libertà per una vasta gamma di motivi, rimaneva invariato, così come è rimasto invariato il carattere punitivo del regime di detenzione. Inoltre, il disegno di legge includeva la possibilità di tenere i migranti rinchiusi in cella fino a 16 ore al giorno.

DIRITTO A UN ADEGUATO STANDARD DI VITA

Le autorità hanno continuato a non voler attuare la raccomandazione del Comitato europeo dei diritti sociali, secondo la quale tutte le persone, compresi i migranti irregolari, dovevano avere accesso incondizionato a un riparo e ad altre necessità di base.

DISCRIMINAZIONE

Profilazione etnica da parte della polizia

La profilazione etnica effettuata dalla polizia ha continuato a essere motivo di grave preoccupazione. Sebbene le autorità abbiano riconosciuto i suoi effetti dannosi, non sono riuscite a formulare un piano completo per un utilizzo equo ed efficace dei poteri di fermo e perquisizione. La polizia ha anche continuato a rifiutarsi di monitorare e registrare sistematicamente le operazioni di fermo e perquisizione, rendendo così difficile valutare se le misure per combattere la profilazione etnica, come la formazione, la gestione della diversità e il dialogo con le comunità, siano state efficaci nel ridurre la discriminazione.

Divieto parziale di copertura del volto

A novembre, la camera dei rappresentanti ha accolto una proposta di legge del governo per vietare l’abbigliamento che preveda la copertura del volto in alcuni luoghi, come i mezzi di trasporto pubblico e le istituzioni educative e sanitarie pubbliche. La proposta attendeva ancora l’approvazione del senato. Il divieto avrebbe limitato i diritti alla libertà di religione e d’espressione, in particolare delle donne musulmane.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A maggio, la camera dei rappresentanti ha approvato due controverse proposte di legge amministrative antiterrorismo, che sarebbero state probabilmente discusse in senato a inizio 2017. Se promulgate, queste consentirebbero al ministro di Sicurezza e giustizia d’imporre misure di controllo amministrativo su singoli individui, tra cui divieti di viaggio, sulla base d’indizi secondo i quali questi potrebbero costituire un futuro rischio di terrorismo. Sarebbe anche consentita la revoca della nazionalità olandese alle persone con doppia cittadinanza, che abbiano viaggiato all’estero per entrare in un gruppo terroristico straniero e che siano ritenute un pericolo per la sicurezza nazionale. Le procedure per ricorrere contro l’imposizione di tali misure non prevedevano efficaci tutele.

A ottobre è stato presentato in parlamento un progetto di legge sui servizi d'intelligence e sicurezza. Se approvata, la legge attribuirebbe vasti poteri di sorveglianza ai servizi d'intelligence e sicurezza, che potrebbero comportare violazioni dei diritti alla riservatezza, alla libertà d'espressione e alla non discriminazione. Il disegno di legge non prevedeva garanzie sufficienti contro gli abusi di potere da parte dei servizi e destava gravi preoccupazioni il fatto che le comunicazioni potessero essere condivise con altri paesi, dove avrebbero potuto essere utilizzate per compiere violazioni dei diritti umani.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Da febbraio, Nada Kiswanson, un'avvocata per i diritti umani che viveva a L'Aia e che rappresentava la Ngo palestinese Al-Haq, è stata oggetto di continue minacce a causa del suo lavoro presso l'Icc. Ha ricevuto diverse minacce di morte ed è stata vittima d'interferenze nelle comunicazioni, intimidazioni, molestie e diffamazione. Tuttavia, soltanto ad aprile le autorità olandesi hanno preso misure specifiche per proteggerla e hanno avviato un'indagine.



POLONIA

REPUBBLICA DI POLONIA

Capo di stato: Andrzej Duda

Capo di governo: Beata Szydło

Il governo ha intrapreso consistenti riforme legislative, in particolare riguardo alla Corte costituzionale. Da quando il partito Legge e giustizia è salito al potere, a ottobre 2015, sono state promulgate 214 riforme legislative e nuove leggi. La velocità con cui sono state attuate le riforme e la mancanza di adeguata consultazione con la società civile sono state ampiamente criticate.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

Diverse modifiche alla legge sulla Corte costituzionale hanno aggravato la crisi costituzionale iniziata nel 2015; sentenze emesse a marzo e agosto dalla Corte costituzionale giudicavano tali modifiche totalmente o parzialmente incostituzionali.

A gennaio, la Commissione europea ha avviato per la prima volta un dialogo strutturato con la Polonia, secondo la legge quadro sullo stato di diritto, fissando al 27 ottobre 2016 la data ultima per delineare le misure adottate per porre rimedio alla crisi. La Polonia ha risposto che non avrebbe attuato le raccomandazioni e che queste erano "basate su presupposti errati".

I giudici eletti dal precedente parlamento non sono stati nominati e la prima ministra si è rifiutata di rendere pubbliche molte delle sentenze della Corte. A luglio, una modifica alla legge sulla Corte costituzionale ha introdotto l'obbligo di esaminare i

casi seguendo la sequenza di registrazione, privando la Corte della sua competenza di calendarizzazione dei casi secondo le priorità.

A novembre, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha pubblicato le proprie osservazioni conclusive sulla Polonia e ha raccomandato, tra le altre cose, di garantire il rispetto e la tutela dell'integrità e dell'indipendenza della Corte e dei suoi giudici e di assicurare l'attuazione e la pubblicazione di tutte le sue sentenze¹.

A seguito dell'adozione di tre nuove leggi riguardanti il Tribunale costituzionale e la nomina del suo nuovo presidente, a dicembre la Commissione europea ha espresso nuove preoccupazioni e ha emesso una raccomandazione integrativa, dando alla Polonia due mesi per affrontare la sistematica minaccia allo stato di diritto nel paese.

SISTEMA GIUDIZIARIO

In base alla nuova legge sulla pubblica accusa emanata a gennaio, le funzioni del procuratore generale e del ministro della Giustizia sono state unite e i poteri del procuratore generale sono stati ampliati. Queste riforme hanno avuto implicazioni significative sul diritto all'equità processuale e sull'indipendenza della magistratura².

A giugno, il presidente Duda si è rifiutato di nominare nove giudici designati per la promozione a tribunali di grado superiore e un giudice incaricato per l'ufficio da parte del consiglio superiore della magistratura. Non sono stati forniti motivi per tale decisione.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A giugno è stata emanata una nuova legge antiterrorismo, a seguito di un percorso legislativo accelerato. Questa ha conferito ampi poteri all'agenzia per la sicurezza interna, senza prevedere un meccanismo di controllo indipendente per prevenire gli abusi e garantire il riconoscimento delle responsabilità.

La legge e il suo regolamento di esecuzione hanno definito in modo generico reati ed "eventi" connessi al terrorismo. I cittadini stranieri sono stati particolarmente presi di mira dalla nuova legge, che ne ha permesso la sorveglianza segreta senza supervisione giudiziaria per tre mesi, anche attraverso intercettazioni, monitoraggio delle comunicazioni elettroniche, delle reti di telecomunicazione e dei dispositivi elettronici; dopo tale periodo, la sorveglianza poteva essere prorogata da un'ordinanza di tribunale. Queste misure potevano essere adottate in presenza del "timore", invece che del ragionevole sospetto, che la persona in questione potesse essere coinvolta in attività legate al terrorismo. La legge antiterrorismo ha introdotto diverse altre disposizioni, come ad esempio l'ammissibilità in tribunale di prove acquisite illegalmente, il prolungamento della detenzione preprocessuale fino a 14 giorni e la rimozione di alcune salvaguardie sull'uso ammissibile di forza letale, nel contesto di operazioni antiterrorismo.

Le riforme alla legge sulla polizia hanno permesso l'ampliamento dei poteri di sorveglianza, consentendo al giudice di autorizzare la sorveglianza segreta per tre mesi, estendibile fino a un massimo di 18 mesi, sulla base di un ampio elenco di reati e senza

¹ Poland: *Submission to the United Nations Human Rights Committee. 118th session, 17 October - 04 November 2016* (EUR 37/4849/2016).

² Poland: *Dismantling rule of law? Amnesty International submission for the UN Universal Periodic Review – 27th session of the UPR working group, April/May 2017* (EUR 37/5069/2016).

l'obbligo di prendere in considerazione la proporzionalità della misura. Le modifiche hanno anche consentito l'accesso diretto della polizia ai metadati, senza un ordine di tribunale. Anche la riservatezza delle informazioni coperte dal segreto professionale, per esempio quelle a disposizione dei difensori in un processo penale, è stata compromessa, dal momento che non è stata vietata la sorveglianza delle comunicazioni degli avvocati³.

Il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha raccomandato, tra l'altro, alla Polonia di garantire che il codice penale prevedesse una definizione dei reati connessi al terrorismo in termini di finalità, una descrizione rigorosa della loro natura e una definizione precisa di "eventi terroristici".

L'inchiesta penale sulla cooperazione della Polonia con la Cia e sul sito di detenzione segreta in territorio polacco era ancora in corso. Le sentenze del 2015 della Corte europea dei diritti umani nei casi di al-Nashiri e Abu Zubaydah non sono state attuate completamente.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE – GIORNALISTI

A luglio è divenuto operativo il consiglio nazionale sull'informazione; questo ha nominato e rimosso consigli di amministrazione e di supervisione degli organi d'informazione pubblici. La composizione e le regole di voto del consiglio hanno permesso al partito di governo di controllarne le decisioni.

L'effettivo controllo del governo sugli organi d'informazione pubblici e le conseguenti limitazioni alla libertà di stampa hanno fatto precipitare la Polonia dal 18° al 47° posto (su 180 paesi), nella classifica dell'Indice sulla libertà di stampa nel mondo del 2016. Secondo l'associazione Società dei giornalisti, a fine anno 216 tra giornalisti e impiegati amministrativi di organi d'informazione pubblici erano stati licenziati, costretti a dimettersi o trasferiti a posizioni meno influenti. A dicembre, una proposta della Sejm Marshal (la camera bassa del parlamento), che avrebbe limitato fortemente l'accesso dei giornalisti al parlamento, ha scatenato proteste di massa e una crisi parlamentare, con i membri dell'opposizione che hanno "occupato" il podio.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

A dicembre, il parlamento ha approvato una modifica restrittiva alla legge sulle assemblee, nonostante le opinioni negative espresse dalla commissione polacca per i diritti umani e dalla Corte suprema e la forte condanna da parte di circa 200 Ngo. Il presidente non ha firmato l'emendamento e lo ha rinviato al giudizio del Tribunale costituzionale.

DISCRIMINAZIONE

La legge sulla discriminazione e i crimini d'odio ha continuato ad avere gravi lacune, relativamente a età, disabilità, genere, identità ed espressione di genere, orientamento sessuale e status sociale o economico. Ad aprile è stato abolito il consiglio per la prevenzione della discriminazione razziale, la xenofobia e l'intolleranza.

³ *Poland: New surveillance law a major blow to human rights* (EUR 37/3357/2016).

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

La Polonia non ha accettato rifugiati provenienti da altri stati membri dell'Eu, secondo le quote di ricollocazione obbligatorie. Le autorità sono ancora ricorse in modo sproporzionato alla detenzione per migranti e richiedenti asilo.

Organizzazioni della società civile hanno riferito dell'esistenza di ostacoli all'accesso alla procedura d'asilo, segnalando tra gli altri numerosi casi di persone che non hanno potuto richiedere la protezione internazionale al valico di frontiera di Brest/Terespol, tra la Bielorussia e la Polonia. A giugno, la Corte europea dei diritti umani ha comunicato al governo polacco gli esiti dei casi A. B. vs. Polonia e T. K. e S. B. vs. Polonia. Questi riguardavano una famiglia di tre cittadini russi, che aveva inutilmente tentato per quattro volte di entrare in Polonia e presentare richiesta d'asilo alla frontiera di Brest/Terespol.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Le donne hanno continuato a incontrare difficoltà strutturali per accedere all'aborto sicuro e legale; a fine anno, il parlamento stava considerando una richiesta che proponeva di limitare ulteriormente tale accesso.

Dopo le proteste di massa e lo sciopero generale delle donne svoltosi il 3 ottobre, il parlamento ha respinto un disegno di legge che proponeva un divieto quasi totale di aborto e la criminalizzazione delle donne e delle ragazze che avevano abortito e di chiunque le avesse assistite o incoraggiate ad abortire⁴.



PORTOGALLO

REPUBBLICA PORTOGHESE

Capo di stato: Marcelo Rebelo de Sousa

(subentrato ad Aníbal António Cavaco Silva a marzo)

Capo di governo: António Costa

Le misure di austerità hanno limitato i diritti delle persone con disabilità. Ci sono state segnalazioni di maltrattamenti nelle carceri e di condizioni di detenzione inadeguate. La discriminazione nei confronti dei rom è rimasta costante.

DISCRIMINAZIONE

Il Portogallo ha continuato a non garantire che i crimini d'odio fossero proibiti dalla legge né ha istituito un sistema nazionale di raccolta dei dati per tali crimini.

⁴ *Poland: Women force historic U-turn on proposed abortion ban* (news, 6 ottobre); *A dangerous backward step for women and girls in Poland* (news, 19 settembre).

Persone con disabilità

Ad aprile, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità ha chiesto al Portogallo di rivedere le misure di austerità che hanno diminuito la disponibilità di servizi per le persone con disabilità e ridotto molte di esse in condizioni di povertà o di povertà estrema. Il Comitato ha espresso preoccupazione per i tagli alle risorse per l'istruzione inclusiva dei bambini con disabilità e per il sostegno alle loro famiglie. Queste misure hanno avuto effetti particolarmente negativi sulle donne badanti che nella maggior parte dei casi si occupavano dei bambini con disabilità.

Rom

A giugno, la Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza ha dichiarato che il Portogallo non aveva pienamente attuato le misure che essa aveva raccomandato nel 2013, per affrontare il problema del razzismo e della discriminazione nei confronti delle comunità rom, soprattutto per quanto riguardava la raccolta dei dati e la semplificazione delle procedure per denunciare casi di discriminazione all'Alto commissario per la migrazione.

DIRITTO ALLA SALUTE

A giugno, l'osservatorio portoghese sul sistema sanitario ha riferito in merito alla persistenza di disuguaglianze nell'accesso all'assistenza sanitaria, in particolare per le persone più emarginate.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Per tutto l'anno sono pervenute segnalazioni di uso non necessario o eccessivo della forza da parte di agenti della polizia.

A ottobre, secondo il rapporto di una Ngo, 13 reclusi sono stati picchiati dagli agenti di custodia, durante l'ispezione delle loro celle nel carcere Carregueira della capitale Lisbona. In conseguenza delle percosse, almeno tre sono ricorsi a cure ospedaliere.

CONDIZIONI CARCERARIE

Le condizioni carcerarie sono rimaste inadeguate; in alcune carceri erano degradanti. È stata rilevata la mancanza di igiene, cibo di qualità, cure mediche e accesso ai farmaci.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A febbraio, il parlamento ha annullato il veto presidenziale a una legge che concedeva alle coppie omosessuali il diritto di adottare bambini. La legge era stata inizialmente approvata a novembre 2015 ed è entrata in vigore a marzo.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Dalla fine del 2015 erano arrivati in Portogallo 39 rifugiati precedentemente selezionati per il reinsediamento nel paese tra il 2014 e il 2016. Il governo si è impegnato a reinsediare oltre 260 rifugiati nel biennio 2016/2017.

A fine anno, solo 781 richiedenti asilo erano stati trasferiti da Grecia e Italia al Portogallo, nell'ambito del meccanismo di ricollocazione dell'Eu, rispetto ai 1.742 che il Portogallo si era impegnato a ricevere.

A ottobre, le autorità municipali di Amadora hanno sgomberato con la forza almeno quattro famiglie di migranti, senza una previa consultazione effettiva e senza la fornitura di un alloggio alternativo adeguato.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A febbraio, il parlamento ha approvato modifiche alla legislazione in materia di accesso ai servizi per la salute sessuale e riproduttiva. La nuova legge ha eliminato la consulenza psicologica e sociale obbligatoria, come condizione per poter accedere all'aborto.

A maggio, è stata adottata una nuova legge che ha fornito a tutte le donne l'accesso alla tecnologia di riproduzione assistita, inclusa la fecondazione in vitro e altri metodi, indipendentemente dallo stato civile o dall'orientamento sessuale. Questa misura ha messo fine alle precedenti restrizioni che limitavano l'accesso alla riproduzione assistita soltanto a donne sposate o conviventi in un'unione civile con un uomo.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A novembre, il governo ha annunciato un progetto per esentare le vittime di molestie sessuali, stupro, mutilazioni genitali femminili, schiavitù e tratta di esseri umani dal pagamento delle spese giudiziarie.

Secondo i dati forniti dalla Ngo Unione di donne alternativa e risposta (União de Mulheres Alternativa e Resposta – Umar), fino a novembre erano state uccise 22 donne e c'erano stati 23 tentati omicidi.



REGNO UNITO

REGNO UNITO DI GRAN BRETAGNA

E IRLANDA DEL NORD

Capo di stato: regina Elizabeth II

Capo di governo: Theresa May (subentrata a David Cameron a luglio)

Non è stato raggiunto il pieno riconoscimento delle responsabilità per le accuse di tortura nei confronti delle agenzie d'intelligence e delle forze armate del Regno Unito. È stata approvata una legge estremamente ampia sulla sorveglianza. In Irlanda del Nord, le donne hanno incontrato forti limitazioni dell'accesso all'aborto. Il governo non ha disposto una revisione sugli effetti dei tagli all'assistenza legale civile. I crimini d'odio sono notevolmente aumentati dopo i risultati del referendum sulla permanenza del Regno Unito nell'Eu.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

A giugno, la maggioranza dei votanti di Regno Unito e Gibilterra ha approvato con un referendum l'uscita del paese dall'Eu.

Nonostante ad agosto la nuova ministra della Giustizia avesse annunciato che il governo intendeva continuare con il progetto di sostituire la legge sui diritti umani (che incorpora la Convenzione europea dei diritti umani nel diritto interno) con una carta britannica dei diritti, a fine anno il procuratore generale ha esortato a rinviare le proposte concrete in merito a dopo la fine del processo di referendum sull'Eu.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Si sono intensificate le richieste di una revisione dei tagli all'assistenza legale civile, introdotti dalla legge sull'assistenza legale, la condanna e la punizione dei criminali del 2012 (Legal Aid, Sentencing and Punishment of Offenders Act – Laspo), per valutare l'impatto avuto sulle persone vulnerabili ed emarginate in diversi contesti, tra cui inchieste giudiziarie, immigrazione, assistenza sociale, famiglia e alloggio¹. Le statistiche ufficiali pubblicate a giugno dall'Agenzia per l'assistenza legale hanno dimostrato che l'assistenza legale in materia civile era scesa di un terzo rispetto al livello precedente all'introduzione della Laspo. A luglio, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali ha esortato il governo a valutare nuovamente l'impatto delle riforme sul sistema di assistenza legale. Il governo non ha avviato alcuna revisione.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

I poteri antiterrorismo e le iniziative politiche connesse per contrastare l'“estremismo” hanno continuato a destare preoccupazione.

Definizione di terrorismo

Nonostante una sentenza emessa a gennaio 2016 dalla corte d'appello, che ha dato una definizione di terrorismo più specifica, e malgrado le ricorrenti critiche espresse dal revisore indipendente sulla legislazione antiterrorismo in merito alla definizione eccessivamente ampia stabilita dalla legge, a ottobre la ministra dell'Interno ha confermato che il governo non aveva alcuna intenzione di modificarla.

Controlli amministrativi

A novembre, il parlamento ha esteso per altri cinque anni l'applicabilità della legge del 2011 sulle misure di prevenzione e d'investigazione del terrorismo (Terrorism Prevention and Investigation Measures – Tpm). Le Tpm sono restrizioni amministrative imposte dal governo nei confronti di persone sospettate di coinvolgimento in attività collegate al terrorismo.

La relazione annuale del revisore indipendente, resa pubblica a novembre, ha documentato che i nuovi poteri d'imporre divieti di viaggio a sospetti “combattenti terroristi stranieri” sono stati applicati 24 volte nel corso del 2015, mentre è stato fatto ricorso alla preesistente possibilità di ritiro del passaporto a cittadini britannici 23 volte; non era invece stato utilizzato il potere, introdotto nel 2015, di escludere temporaneamente il ritorno di “combattenti terroristi stranieri”.

¹ *United Kingdom: Cuts that hurt – The impact of legal aid cuts in England on access to justice* (EUR 45/4936/2016).

Strategia “antiestremismo”

A maggio è stata annunciata l'intenzione d'introdurre una legge di tutela antiestremismo ma a fine anno non era stata presentata ancora alcuna proposta legislativa concreta.

Alcune Ngo hanno svolto ricerche sull'obbligo stabilito dalla legge, noto come “dovere di prevenzione”, per varie istituzioni pubbliche, comprese le scuole, di tenere “in debito conto la necessità d'impedire alle persone di venire coinvolte nel terrorismo”. Le ricerche hanno rilevato che tale sistema ha creato un grave rischio di violazioni dei diritti umani, tra cui l'esercizio pacifico della libertà d'espressione, e che la sua applicazione in contesti educativi e sanitari ha minato il rapporto di fiducia.

Ad aprile, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti alla libertà di riunione pacifica e di associazione ha avvertito che l'approccio del governo nei confronti dell'“estremismo non violento” rischiava di violare entrambe le libertà. A luglio, il comitato parlamentare misto per i diritti umani ha raccomandato l'uso delle leggi esistenti invece dell'elaborazione di norme nuove e poco chiare.

Droni

A maggio, il comitato misto per i diritti umani ha reso pubblici i risultati della sua inchiesta sull'impiego di droni per uccisioni mirate. L'inchiesta ha esaminato l'attacco effettuato con droni dalla Royal Air Force nel 2015 ad al-Raqqa, in Siria, che aveva provocato la morte di tre persone, tra cui almeno un cittadino britannico, ritenute esponenti del gruppo armato autoproclamatosi Stato islamico (Islamic State – Is). Il comitato ha chiesto al governo di chiarire la sua linea di condotta sulle uccisioni mirate nei conflitti armati e il suo ruolo nell'uccisione mirata da parte di altri stati al di fuori dei conflitti armati.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Reclusione in Irlanda del Nord

A dicembre, il governo ha risposto alle domande avanzate dalla Corte europea dei diritti umani, a seguito di una richiesta risalente al 2014 da parte del governo irlandese di rivedere la sentenza del 1978 nel caso Irlanda vs. Regno Unito, relativa alle tecniche di tortura usate durante la reclusione in Irlanda del Nord nel 1971-1972

Rendition

A giugno, l'ufficio del procuratore della corona (Crown Prosecution Service – Cps) ha deciso di non procedere con un'azione penale in merito alle accuse di due famiglie libiche che avevano denunciato di essere state vittime di rendition, tortura e altri maltrattamenti nel 2004, ad opera dei governi statunitense e libico, con la consapevolezza e la cooperazione di funzionari britannici. A novembre, le due famiglie, Abdul-Hakim Belhaj e Fatima Boudchar e Sami al-Saadi con la moglie e i figli, hanno iniziato un procedimento di controllo giurisdizionale per contestare la decisione del Cps.

Forze armate

A settembre è emerso che la polizia militare reale stava indagando su circa 600 casi di presunti maltrattamenti e abusi in detenzione, commessi in Afghanistan tra il 2005 e il 2013.

A novembre, il gruppo per le accuse storiche (Iraq Historic Allegations Team – Ihat), l'organo incaricato d'indagare sulle accuse di abusi di civili iracheni da parte dei militari britannici, aveva concluso o era in procinto di concludere le indagini su 2.356 delle 3.389 denunce ricevute.

L'organo d'inchiesta sulle vittime in Iraq (Iraq Fatality Investigations – Ifi), una struttura separata istituita nel 2013, ha presentato a settembre il rapporto sulla morte del quindicenne Ahmad Jabbar Kareem Ali, in cui ha stabilito che il ragazzo era morto annegato nel 2003, dopo che soldati britannici lo avevano costretto a entrare nel canale Shatt-al-Basra, nel sud dell'Iraq. Il ministero della Difesa ha chiesto scusa per l'accaduto.

Le accuse di crimini di guerra commessi dalle forze armate britanniche in Iraq, tra il 2003 e il 2008, sono rimaste all'esame preliminare dell'ufficio del procuratore dell'Icc.

SORVEGLIANZA

A novembre è entrata in vigore la legge sui poteri d'indagine (Investigatory Powers Act – Ipa), che ha superato la frammentaria legislazione precedente interna in materia di sorveglianza. L'Ipa ha concesso alle autorità pubbliche maggiori poteri d'intromissione nelle comunicazioni private e nell'informazione, nel Regno Unito e all'estero; ha permesso una vasta gamma di pratiche d'intercettazione, interferenza e conservazione dei dati definite in modo vago e ha imposto nuovi requisiti per le imprese private, facilitando la sorveglianza da parte del governo attraverso la creazione di "registrazioni delle connessioni a Internet". La nuova legge non prevedeva l'obbligo di preventiva autorizzazione giudiziaria.

A ottobre, il tribunale per i poteri d'indagine (Investigatory Powers Tribunal – Ipt) ha stabilito che la raccolta segreta e massiva dei dati delle comunicazioni nazionali ed estere e la raccolta di "set massivi di dati personali" avevano violato in precedenza il diritto alla riservatezza ma al momento erano leciti.

Dinanzi alla Corte europea dei diritti umani erano pendenti procedimenti relativi alla legittimità delle pratiche del regime di sorveglianza di massa e di condivisione d'intelligence precedenti l'introduzione dell'Ipa. A dicembre, la Corte di giustizia dell'Eu ha stabilito che non era consentita la conservazione generale e indiscriminata dei dati delle comunicazioni, prevista dalla legge del 2014 sulla conservazione dei dati e sui poteri d'indagine.

IRLANDA DEL NORD: EREDITÀ DEL PASSATO

La precedente e l'attuale ministro per l'Irlanda del Nord hanno entrambi criticato chi sollevava accuse di collusione o poneva l'attenzione sulle violazioni dei diritti umani commesse da agenti statali, sostenendo che contribuiva a un "racconto falso e dannoso" dei fatti. Le Ngo che operavano per il riconoscimento delle responsabilità in favore delle vittime hanno espresso il timore che affermazioni di tale natura ponessero a rischio il loro lavoro come difensori dei diritti umani.

A novembre, il Relatore speciale sulla promozione di verità, giustizia, riparazione e garanzie di non ripetizione ha esortato il governo del Regno Unito ad affrontare i modelli strutturali o sistemici di violazioni e abusi, invece di concentrarsi esclusivamente sugli approcci esistenti "basati sugli eventi". Egli ha suggerito di ampliare l'obiettivo delle misure dai soli casi di decesso, per includere anche tortura, abusi

sessuali e detenzione illegale, con un'attenzione particolare al genere. Il Relatore speciale ha inoltre esortato a limitare l'uso di argomenti legati alla sicurezza nazionale per respingere le richieste di risarcimento e a garantire che le riparazioni per tutte le vittime siano affrontate in modo serio e sistematico.

Il lord giudice capo dell'Irlanda del Nord ha dettagliato un piano quinquennale per affrontare l'arretrato d'inchieste "storiche" del coroner ma non è riuscito a ricevere finanziamenti dall'esecutivo nordirlandese e dal governo centrale.

Il governo ha continuato a rifiutare l'istituzione di un'inchiesta pubblica indipendente sull'uccisione di Patrick Finucane, avvenuta nel 1989, pur avendo riconosciuto in precedenza che nel caso c'era stata "collusione".

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

L'accesso all'aborto in Irlanda del Nord è rimasto limitato a casi eccezionali, in cui erano a rischio la vita o la salute della donna o della ragazza². A luglio, la legge sull'aborto dell'Irlanda del Nord è stata criticata sia dal Comitato per i diritti economici, sociali, culturali sia dal Comitato per i diritti dell'infanzia.

Le donne nordirlandesi hanno rischiato procedimenti penali se assumevano farmaci, approvati dalla Who, per indurre l'aborto. Una donna è stata condannata a tre mesi di reclusione con sospensione della pena, dopo che si era dichiarata colpevole di due reati ai sensi della legge del 1861, che regola l'aborto in Irlanda del Nord.

Le statistiche ufficiali per l'anno precedente hanno rilevato che 833 donne nordirlandesi si erano recate in Inghilterra o in Galles per ottenere accesso all'aborto e che in Irlanda del Nord erano stati effettuati 16 aborti legali.

A giugno, la corte d'appello nordirlandese ha esaminato i ricorsi presentati da un'alta corte nel 2015, stabilendo che la legge sull'aborto della regione era incompatibile con il diritto nazionale e internazionale dei diritti umani.

A novembre, la prima ministra scozzese ha presentato alcune proposte per fornire in Scozia l'accesso ai servizi di aborto, attraverso il servizio sanitario nazionale, per le donne e le ragazze provenienti dall'Irlanda del Nord.

DISCRIMINAZIONE

Le statistiche ufficiali del consiglio dei capi nazionali della polizia di giugno e settembre hanno mostrato un aumento del 57 per cento delle denunce di crimini d'odio, nella settimana immediatamente successiva al referendum sull'adesione all'Eu; il dato è successivamente sceso al 14 per cento in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. A giugno, l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha espresso la propria preoccupazione. Le statistiche governative pubblicate a ottobre hanno mostrato un aumento dei crimini d'odio superiore al 19 per cento rispetto all'anno precedente, con il 79 per cento degli episodi registrati classificati come "crimini d'odio razziale". A novembre, il Comitato Cerd ha esortato il Regno Unito ad adottare misure per affrontare l'aumento di tali crimini.

² *United Kingdom: Submission to the UN Committee on Economic, Social and Cultural Rights* (EUR 45/3990/2016).

Il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità ha diffuso i risultati della prima indagine di questo tipo, in merito alle conseguenze delle modifiche legislative che si sono sommate, in materia di assistenza sociale, cura e assistenza legale. Il governo si è detto in disaccordo con le conclusioni del Comitato, secondo cui si erano verificate “violazioni gravi o sistematiche dei diritti delle persone con disabilità”.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

A maggio è entrata in vigore la legge sull’immigrazione. Questa ha esteso le sanzioni contro i proprietari di case, i cui inquilini non erano qualificati ad affittare in base al loro status d’immigrazione, mentre ha aumentato i poteri di sfratto dei proprietari; ha ampliato le possibilità d’impedire il ricorso ai limitati diritti d’appello contro l’espulsione dal Regno Unito, fino a dopo che la persona ha lasciato il paese; e ha introdotto un meccanismo grazie al quale i minori separati che richiedevano asilo nel Regno Unito potevano essere trasferiti tra le autorità locali.

Il governo ha continuato a opporsi alle richieste di assumersi maggiori responsabilità nell’ospitare i rifugiati. Ad aprile, il governo ha annunciato che avrebbe reinsediato fino a 3.000 persone provenienti da Medio Oriente e Africa del Nord, entro il maggio 2020.

A ottobre, il governo ha accettato poche decine di minori separati provenienti dal campo “la giungla” di Calais, in Francia, insieme a un numero maggiore di altri minori trasferiti per riunirsi alla famiglia, ai sensi delle disposizioni dei regolamenti di Dublino III.

A gennaio 2016, una revisione indipendente sulle condizioni di detenzione di persone vulnerabili ha espresso forti critiche per l’ampio utilizzo e la lunghezza della detenzione per immigrazione. Ad agosto, il ministero dell’Interno ha risposto con una nuova politica per “adulti a rischio”. Tuttavia, le Ngo hanno espresso critiche in merito, perché questa eliminava ulteriori tutele contro la detenzione dannosa, adottando tra l’altro una definizione limitata di “tortura”, quando si considerava il rischio posto dalla detenzione al benessere di una persona. A novembre, l’Alta corte ha ammesso una contestazione a tale politica, ordinando che per il momento si utilizzasse la più ampia definizione precedente di tortura.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A dicembre, la camera dei comuni ha votato per ratificare la Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul), che il governo aveva firmato nel 2012. A luglio, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell’infanzia ha raccomandato di migliorare la raccolta d’informazioni sulla violenza contro i minori, compresa la violenza domestica e di genere.

Sono perdurate gravi preoccupazioni per la riduzione dei finanziamenti a servizi specialistici per le donne che avevano subito violenza o abusi domestici. Una ricerca, effettuata dall’organizzazione nazionale per i diritti delle donne Soccorso delle donne (Women’s Aid), ha rilevato che i rifugi erano costretti ad allontanare due donne su tre a causa della mancanza di spazio o dell’incapacità a soddisfare le loro esigenze e che il tasso di donne appartenenti a minoranze etniche in questi luoghi era di quattro su cinque.

DIRITTI SINDACALI

A maggio è entrata in vigore la legge sul sindacato, che ha posto maggiori restrizioni ai sindacati che organizzavano azioni di sciopero. Nel corso dell'anno, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti alla libertà di riunione pacifica e di associazione e il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali hanno chiesto al governo di rivedere e modificare la legge.



ROMANIA

ROMANIA

Capo di stato: Klaus Iohannis

Capo di governo: Dacian Julien Cioloș

I rom hanno continuato a essere vittime di discriminazione sistemica, sgomberi forzati e altre violazioni dei diritti umani. La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica è entrata in vigore a settembre. Presso la Corte europea dei diritti umani si è svolta un'udienza pubblica della causa contro la Romania per complicità nei programmi di rendition e detenzione segreta gestiti dagli Usa ma, dopo quattro anni, si attendeva ancora il verdetto.

A seguito delle elezioni parlamentari di dicembre, Sorin Mihai Grindeanu è stato nominato primo ministro dal presidente e sarebbe entrato in carica dal 4 gennaio 2017.

DISCRIMINAZIONE - ROM

Nella relazione presentata ad aprile, il Relatore speciale delle Nazioni Unite su povertà estrema e diritti umani ha chiesto alle autorità di riconoscere le gravi discriminazioni contro i rom, di mettere in atto la strategia d'inclusione dei rom 2015-2020 e di adottare misure mirate nei settori dell'istruzione, della sanità e dell'occupazione, tra cui l'introduzione di garanzie giuridiche contro gli sgomberi forzati e un migliore accesso all'edilizia popolare. A giugno, il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha sollevato analoghe preoccupazioni.

Diritto all'alloggio – sgomberi forzati

A marzo, la Corte europea dei diritti umani ha emesso misure provvisorie sollecitando le autorità a fermare lo sgombero di 10 famiglie rom nella città di Eforie: sarebbe stato il terzo sgombero forzato di queste persone, che erano tra le 101, compresi 55 bambini, le cui case erano state demolite nel 2013. A giugno, il tribunale della contea di Constanța ha stabilito che le demolizioni del 2013 erano state illegittime e che il comune avrebbe dovuto fornire alle famiglie un alloggio adeguato. A fine anno, la loro situazione abitativa era ancora precaria.

I 300 rom sgomberati con la forza dal centro della cittadina di Cluj-Napoca nel 2010, e poi trasferiti nell'area di Pata Rat (già nota per la presenza di una discarica di rifiuti, una di prodotti chimici e altri due insediamenti rom preesistenti) lottavano ancora per ottenere giustizia nei tribunali nazionali, con l'aiuto della Ngo Centro europeo per i diritti dei rom (European Roma Rights Centre – Errc). Il fumo tossico sprigionatosi da diversi incendi in una nuova discarica ha provocato problemi respiratori agli abitanti, secondo quanto hanno dichiarato i residenti e le Ngo. Il Relatore speciale delle Nazioni Unite su povertà estrema e diritti umani ha visitato l'area di Pata Rat e ha rilevato le "condizioni primitive" di vita, tra cui mancanza d'energia elettrica e alloggi umidi e sovraffollati.

Diritto all'istruzione

A maggio, le Ngo Errc e Romani Criss (Centrul Romilor pentru Intervenție Socială și Studii) hanno esortato la Commissione europea ad avviare un'indagine su eventuali violazioni da parte della Romania della legislazione comunitaria antidiscriminazione, relativamente ai persistenti modelli di segregazione dei bambini rom nelle scuole. Il Centro per l'advocacy e i diritti umani, in partenariato con il Centro per le risorse per la partecipazione pubblica, ha censito 112 comuni nel nord-est della Romania e rilevato che in 82 delle 394 scuole del territorio era presente qualche forma di segregazione dei bambini rom. A novembre e dicembre, il ministero dell'Istruzione ha tenuto una consultazione pubblica su una bozza di modello che proibiva la segregazione nelle scuole. Questo ampliava i criteri per l'inclusione nell'educazione, introduceva nuovi obblighi di legge e sanzioni per le autorità e definiva il ruolo di una commissione nazionale per la desegregazione e l'inclusione.

Polizia e forze di sicurezza

A gennaio, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che la Romania aveva violato i diritti di quattro membri della famiglia Boaca. Secondo la Corte, erano stati sottoposti a tortura e altri maltrattamenti e discriminazione. A marzo 2006, alcuni agenti di polizia li avevano aggrediti fisicamente nella stazione di polizia di Clejani, nella contea di Giurgiu. Ion Boaca, padre delle altre tre vittime rom, è rimasto per 19 giorni in ospedale dopo essere stato preso a calci sulle costole e colpito con pugni.

A giugno, il comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha concluso la supervisione dell'applicazione di un gruppo di sentenze chiave della Corte europea dei diritti umani, conosciuto come il gruppo Barbu Anghelescu, che riguardavano la brutalità della polizia contro i rom e l'inefficacia delle indagini, anche con possibili motivazioni razziste. L'Errc, il Romani Criss e Apador-Comitato Helsinki hanno messo in guardia contro tale decisione, sostenendo che il governo non aveva adottato misure adeguate per eseguire le sentenze e affrontare, fra le altre questioni, il diffuso razzismo istituzionale.

DISCRIMINAZIONE – PERSONE CON DISABILITÀ

Il meccanismo di monitoraggio richiesto dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, ratificata dalla Romania nel 2011, è stato creato ma a fine anno non era ancora operativo.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Secondo il codice civile, i matrimoni e le unioni civili tra persone dello stesso sesso erano vietati e quelli contratti all'estero non erano riconosciuti. Il caso di una coppia omosessuale che chiedeva il riconoscimento del matrimonio celebrato in Belgio è rimasto all'esame della Corte costituzionale. A novembre, la Corte costituzionale ha richiesto un giudizio preliminare della Corte europea di giustizia sull'interpretazione omogenea della legislazione dell'Eu in merito alla libertà di movimento e di residenza delle coppie dello stesso sesso.

La Coalizione per la famiglia, un gruppo di una trentina di associazioni e fondazioni, ha organizzato una campagna, durata fino a maggio, per presentare una proposta legislativa volta a limitare la definizione costituzionale di "famiglia" da "matrimonio tra coniugi" a "matrimonio tra un uomo e una donna". A luglio, la Corte costituzionale ha permesso che la proposta fosse presentata al parlamento, per decidere sulla necessità di tenere o meno un referendum nazionale. A fine anno la decisione era ancora pendente.

Ad aprile, la Corte europea dei diritti umani ha riscontrato che le autorità non avevano condotto un'indagine efficace sull'aggressione, e sul possibile movente legato alla discriminazione, dei partecipanti al Pride di Bucarest nel 2006.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A giugno, la Corte europea dei diritti umani ha tenuto un'udienza pubblica nella causa contro la Romania per complicità nei programmi di rendition e detenzione segreta gestiti dagli Usa, che la Cia effettuò a livello mondiale dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti¹. Abd al-Rahim al-Nashiri, un cittadino saudita attualmente recluso nel centro di detenzione Usa a Guántanamo Bay, a Cuba, aveva presentato un ricorso contro la Romania nel 2012, sostenendo di essere stato vittima di sparizione forzata e tortura in un centro segreto di detenzione della Cia a Bucarest tra il 2004 e il 2006 e che la Romania non aveva indagato in modo efficace sulla sua detenzione segreta. L'udienza si è svolta dopo che il segretario generale del Consiglio d'Europa aveva sommariamente chiuso a febbraio 2016 la propria inchiesta sul coinvolgimento degli stati europei nelle operazioni della Cia, ai sensi dell'art. 52; chiusura che aveva inferito un grave colpo all'accertamento delle responsabilità. Il governo romeno ha negato le accuse e ha sostenuto che era in corso un'indagine. A fine anno il caso era ancora pendente.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Secondo i dati dell'ispettorato generale di polizia, nei primi sei mesi del 2016 sono stati registrati 8.926 casi di violenza domestica; il 79 per cento delle vittime erano donne e il 92,3 per cento degli aggressori erano uomini. Ngo nazionali hanno riferito che il numero reale dei casi era molto più alto. A luglio, le Ngo hanno chiesto che il governo accelerasse l'adozione di misure volte a combattere la violenza contro le donne e la violenza domestica. La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica (Convenzione di Istanbul) è entrata in vigore a settembre.

¹ *CIA rendition victims challenge Romania and Lithuania at Europe's human rights court* (news, 29 giugno).



RUSSIA

FEDERAZIONE RUSSA

Capo di stato: Vladimir Putin

Capo di governo: Dmitrij Medvedev

Sono aumentate le limitazioni ai diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica. Sono proseguiti i procedimenti giudiziari dei partecipanti alle proteste contro il governo in piazza Bolotnaja, che hanno suscitato ulteriori timori relativamente al rispetto dell'equità processuale. I difensori dei diritti umani hanno affrontato sanzioni pecuniarie o azioni penali a causa delle loro attività. È stato avviato il primo processo penale per il mancato rispetto della legge sugli "agenti stranieri". Un certo numero di persone sono state accusate ai sensi della legislazione antiestremismo, per aver criticato la politica dello stato e aver mostrato pubblicamente o posseduto materiali ritenuti estremisti. Sono stati segnalati casi di tortura e altri maltrattamenti in istituti penitenziari e l'inadeguatezza delle cure mediche nelle carceri ha messo a rischio la vita dei detenuti. Sono continuate le segnalazioni di gravi violazioni dei diritti umani nel contesto di operazioni di sicurezza nel Caucaso del Nord. Chi criticava le autorità in Cecenia ha subito aggressioni fisiche da parte di attori non statali e azioni legali; i difensori dei diritti umani che denunciavano la situazione nella regione sono stati vittime di vessazioni da parte di attori non statali. La Russia è stata oggetto di critiche a livello internazionale in relazione alle accuse di crimini di guerra commessi dalle sue forze in Siria. L'Icc ha proseguito l'esame preliminare della situazione in Ucraina, anche in merito ai crimini commessi in Ucraina orientale e Crimea. La Russia non ha rispettato i diritti di richiedenti asilo e rifugiati.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

Il 7 luglio sono state approvate modifiche alla legislazione antiestremismo, conosciute come "pacchetto Jarovaja". Le modifiche erano in gran parte incompatibili con gli obblighi internazionali della Russia sui diritti umani, in quanto vietavano qualsiasi forma di attività missionaria al di fuori d'istituzioni religiose appositamente designate, obbligavano i fornitori di tecnologie informatiche a conservare le registrazioni di tutte le conversazioni per sei mesi e i metadati per tre anni e aumentavano da quattro a otto anni di carcere la pena massima per estremismo e da cinque a 10 anni quella per chi incoraggia altri a partecipare a disordini di massa.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

A marzo, le norme sulle assemblee pubbliche sono state estese anche ai cortei di veicoli "non autorizzati". Ad agosto, questa nuova disposizione è stata utilizzata per perseguire un gruppo di agricoltori di Kuban', nella Russia meridionale, che stavano viaggiando verso la capitale Mosca con trattori e automobili private, per protestare contro l'accaparramento di terreno effettuato da società agricole partecipate. Il loro leader,

Aleksej Volčenko, è stato condannato a 10 giorni di detenzione amministrativa per partecipazione a una manifestazione “non autorizzata”,¹ dopo aver preso parte a un incontro tra i contadini e il vice plenipotenziario regionale del presidente. Altri partecipanti all’incontro sono stati multati o hanno scontato brevi periodi di detenzione amministrativa.

Quattro persone stavano ancora scontando la pena per aver preso parte alla manifestazione di piazza Bolotnaja, a Mosca, il 6 maggio 2012, e altre due sono state accusate in relazione a tali eventi. Il 5 gennaio 2016, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che era stato violato il diritto di Evgenij Frumkin alla libertà di riunione pacifica e che l’uomo era stato detenuto arbitrariamente per 15 giorni per “non aver obbedito agli ordini della polizia”, in seguito alla sua partecipazione alla protesta di piazza Bolotnaja. Secondo la Corte, l’arresto, la detenzione e la punizione amministrativa di Evgenij Frumkin erano stati “esageratamente sproporzionati” e inflitti con l’obiettivo di scoraggiare lui e altri dal partecipare a manifestazioni di protesta o dall’impegnarsi nell’opposizione politica.

Il 12 ottobre, Dmitrij Bučenkov è stato accusato di aver partecipato a disordini di massa e di sei imputazioni per l’uso di “forza non letale” contro agenti di polizia durante la manifestazione di piazza Bolotnaja. L’uomo ha sostenuto che all’epoca dei fatti era a Nižnij Novgorod e non aveva partecipato alla manifestazione. Arrestato a dicembre 2015, a fine anno era ancora in detenzione.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE – DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Nel corso dell’anno, decine di Ngo indipendenti che ricevevano finanziamenti dall’estero sono state aggiunte alla lista degli “agenti stranieri”, tra cui la Società internazionale storica e per i diritti umani di Memorial.

Le Ngo hanno continuato a subire sanzioni amministrative per il mancato rispetto della normativa sugli “agenti stranieri”. Il 24 giugno, a Valentina Čerevatenko, fondatrice e presidente dell’Unione delle donne del Don, è stato notificato l’avvio di un procedimento penale nei suoi confronti per “l’evasione sistematica degli obblighi imposti dalla legge alle organizzazioni no profit che svolgono le funzioni di agente straniero”, reato punibile con la reclusione fino a due anni. Questo è stato il primo caso in cui è stato invocato il relativo articolo del codice penale, introdotto nel 2012. A fine anno, l’indagine penale contro Valentina Čerevatenko era ancora in corso. Il personale dell’Unione delle donne del Don è stato spesso interrogato dagli inquirenti, che hanno anche monitorato tutte le pubblicazioni dell’organizzazione.

Ljudmila Kuz’mina, bibliotecaria in pensione e coordinatrice della sezione di Samara del comitato di controllo elettorale Golos, è stata citata in giudizio dalle autorità fiscali per 2.222.521 rubli (circa 31.000 euro). Le autorità fiscali hanno classificato come profitto una sovvenzione ricevuta da Golos da parte dell’organizzazione statunitense Agenzia per lo sviluppo internazionale, dopo che quest’ultima era stata dichiarata “indesiderabile”, e hanno sostenuto che Ljudmila Kuz’mina avesse falsamente dichiarato che il denaro era a fondo perduto. Il 14 marzo, le autorità fiscali hanno vinto il ricorso

¹ *Russian Federation: Farmers and truck drivers imprisoned for a peaceful protest against corruption* (EUR 46/4760/2016).

contro una decisione presa dal tribunale distrettuale di Samara il 27 novembre 2015, che aveva stabilito che Ljudmila Kuz'mina non aveva defraudato il governo di tale importo e non aveva usato il denaro come guadagno personale. In seguito alla vittoria del ricorso, gli ufficiali giudiziari hanno confiscato alla donna l'automobile e le sono stati sospesi i versamenti della pensione.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

La legislazione antiestremismo ha continuato a essere usata in modo eccessivo, in violazione del diritto alla libertà d'espressione. Secondo la Ngo Centro Sova, il 90 per cento di tutte le condanne ai sensi delle norme antiestremismo si riferivano a dichiarazioni e condivisioni di articoli sui social network. Il 3 novembre, a seguito di una richiesta del Centro Sova e di altre Ngo, il plenum della Corte suprema ha emesso linee guida per i giudici sull'uso della legislazione antiestremismo, specificando che, per potersi qualificare come incitamento all'odio, le dichiarazioni dovevano includere un elemento di violenza, come appelli al genocidio, alla repressione di massa, all'espulsione o alla violenza.

Il 20 febbraio 2016, Ekaterina Vologženinova, una commessa di Ekaterinburg, nella regione degli Urali, è stata riconosciuta colpevole d'"incitamento all'odio e all'inimicizia per motivi di origine etnica", ai sensi dell'art. 282 del codice penale, per aver criticato online l'annessione della Crimea da parte della Russia e il suo coinvolgimento militare nel Donbass, nell'Ucraina orientale; aveva sostanzialmente condiviso alcuni articoli pubblicati da organi d'informazione ucraini. Ekaterina Vologženinova, madre single e unica badante dell'anziana madre, ha scontato 320 ore di "lavoro correttivo" non pagato. Il giudice ha anche stabilito che il suo computer doveva essere distrutto poiché era l'"arma del delitto".

Il 2 novembre è iniziato il processo a Natal'ja Šarina, prigioniera di coscienza e direttrice della Biblioteca statale di letteratura ucraina di Mosca, accusata d'"incitamento all'odio e all'inimicizia attraverso l'abuso d'ufficio", ai sensi dell'art. 282 del codice penale, e di uso fraudolento di denaro della biblioteca, reati per i quali rischiava fino a 10 anni di carcere. A quanto pare, in biblioteca erano stati ritrovati alcuni volumi non ancora catalogati, classificati come "estremisti". Dal 30 ottobre 2015, Natal'ja Šarina è stata messa agli arresti domiciliari.

CAUCASO DEL NORD

Nel Caucaso del Nord sono continuate le segnalazioni di gravi violazioni dei diritti umani, tra cui sparizioni forzate e presunte esecuzioni extragiudiziali, commesse nel corso di operazioni di sicurezza. Anche i difensori dei diritti umani sono stati a rischio. Il 9 marzo, due esponenti dell'organizzazione per i diritti umani Gruppo misto mobile per la Cecenia (Joint Mobile Group – Jmg), insieme all'autista e a sei giornalisti russi, norvegesi e svedesi, sono stati aggrediti mentre si recavano in Cecenia dall'Ossezia del Nord. Il loro minibus è stato fermato da quattro automobili vicino a un posto di blocco di sicurezza, al confine amministrativo tra Inguscezia e Cecenia. Venti uomini col volto coperto li hanno trascinati fuori dal veicolo e picchiati duramente, prima di dar fuoco al minibus. Due ore più tardi, l'ufficio del Jmg in Inguscezia è stato saccheggiato. Il 16 marzo, il gestore di un hotel nella capitale cecena Groznyj ha chiesto a Igor' Kaljapin, direttore del Jmg, di lasciare l'albergo perché "non amava" il leader ceceno Ramzan

Kadyrov. Igor' Kaljapin è stato poi preso a pugni e bersagliato con uova, torte, farina e disinfettante da una folla inferocita.

Il 5 settembre, Žalaudi Geriev, un giornalista indipendente noto per le sue critiche ai leader della Cecenia, è stato condannato a tre anni di carcere dalla corte distrettuale di Šali, in Cecenia, per il possesso di 167 grammi di marijuana. Al processo l'uomo ha ritrattato la sua confessione sulle accuse di possesso di droga, raccontando che tre uomini in borghese lo avevano fermato il 16 aprile, costretto a salire in auto e portato in un bosco fuori Groznyj, dove era stato torturato prima di essere consegnato ai funzionari di polizia che lo avevano costretto a "confessare".

La leadership cecena ha continuato a esercitare pressione diretta sulla magistratura. Il 5 maggio, Ramzan Kadyrov ha convocato una riunione di tutti i giudici, costringendone quattro alle dimissioni. Non ci sono state reazioni da parte delle autorità federali.

PROCESSI INIQUI

Il 26 maggio, i cittadini ucraini Mykola Karpjuk e Stanislav Klykh sono stati condannati rispettivamente a 22 anni e mezzo e 20 anni di reclusione, dopo un processo iniquo dinanzi alla Corte suprema cecena. La sentenza è stata confermata in appello dalla Corte suprema russa. Sono stati condannati per aver guidato e combattuto in un gruppo armato che avrebbe ucciso 30 soldati russi durante il conflitto in Cecenia (1994-1996). Entrambi hanno dichiarato di essere stati torturati dopo l'arresto, avvenuto rispettivamente a marzo e agosto 2014. Per mesi, i loro avvocati non hanno potuto incontrarli né ottenere informazioni minime su dove si trovassero i loro clienti. Stanislav Klykh, che non aveva precedenti di malattia mentale, durante tutto il suo processo, iniziato a ottobre 2015, è apparso gravemente disturbato, probabilmente a causa delle torture subite². L'avvocato di Mykola Karpjuk ha sostenuto che erano state omesse dal fascicolo processuale prove di vitale importanza per la difesa, che avvaloravano l'alibi del suo cliente. Il giudice ha rifiutato di consentire che alcuni testimoni fossero intervistati in Ucraina.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

La tortura e altri maltrattamenti hanno continuato a essere diffusi e sistematici durante la detenzione iniziale e nelle colonie penali.

Il 30 agosto, Murad Ragimov e suo padre sono stati picchiati e torturati per due ore nella cucina della loro casa a Mosca da agenti dell'unità di risposta speciale del ministero dell'Interno. Gli agenti hanno accusato Murad Ragimov di aver ucciso un poliziotto in Daghestan e di aver combattuto per il gruppo armato Stato islamico (Islamic State – Is) in Siria. Il cugino è stato ammanettato al tavolo della cucina, mentre Murad Ragimov veniva torturato con un manganello elettrico e soffocato con un sacchetto di plastica. Infine, gli agenti hanno affermato di avergli trovato della droga nelle tasche. Murad Ragimov è stato portato alla stazione di polizia e, a fine anno, era in detenzione in attesa di processo per l'accusa di detenzione di stupefacenti.

In una lettera alla moglie, Il'dar Dadin ha raccontato di essere stato sottoposto a tortura e altri maltrattamenti nella colonia penale in Segezha, nella regione russa della Carelia.

² *Russian Federation: Urgent Action: Victim of unfair trial, health at risk* (EUR 46/4398/2016).

Ha affermato di essere stato più volte picchiato da gruppi di 10-12 guardie carcerarie, tra le quali in un'occasione c'era stato anche il direttore della colonia penale. Ha raccontato che gli hanno spinto la testa in un gabinetto e che è stato appeso per le manette e minacciato di stupro. Dall'arrivo nella colonia penale, a settembre, fino alla fine dell'anno, Il'dar Dadin è stato tenuto in una cella di punizione per sette volte. A seguito delle sue accuse, le autorità della prigione hanno condotto un'ispezione e affermato che non c'era stato alcun maltrattamento. Nel 2015, Il'dar Dadin era stato il primo condannato per aver partecipato a manifestazioni pacifiche ai sensi dell'art. 212.1 del codice penale, che rendeva reato la violazione delle norme per lo svolgimento d'incontri pubblici. È stato condannato a tre anni di reclusione, ridotti a due anni e mezzo in appello.

Mancanza di cure mediche adeguate

Nel corso dell'anno, in 12 casi, la Corte europea dei diritti umani ha rilevato che i reclusi in Russia erano stati sottoposti a torture o altri maltrattamenti a causa della mancata prestazione di cure mediche adeguate nelle carceri e nei centri di detenzione preprocessuale. Il 27 aprile, in un rapporto diretto al consiglio federale, il procuratore generale ha dichiarato che la mancanza di farmaci antivirali nelle carceri stava mettendo a rischio la vita dei prigionieri affetti da Hiv. Secondo un rapporto della Ngo Zona Prava, diffuso a novembre, ai servizi sanitari carcerari erano destinati fondi decisamente insufficienti, con una conseguente carenza di farmaci antivirali per il trattamento dell'Hiv. Il rapporto ha anche riscontrato che molte condizioni patologiche erano state diagnosticate solo nella fase acuta e che il personale medico dipendente del servizio carcerario non era sufficientemente indipendente. In linea di massima, la legge consentiva il rilascio anticipato per motivi di salute ma questo è stato concesso solo in un caso su cinque in cui il prigioniero aveva richiesto la liberazione anticipata.

All'inizio di ottobre, Amur Chakulov è morto per insufficienza renale in un ospedale della prigione nella regione di Kirov, Russia centrale. Il 15 giugno, un tribunale aveva rifiutato di rilasciarlo per motivi di salute, nonostante una commissione medica ne avesse raccomandato la liberazione. Amur Chakulov era in detenzione dall'ottobre 2005; secondo la sua famiglia, aveva sviluppato la malattia renale cronica durante la detenzione.

CONFLITTO ARMATO – SIRIA

Insieme al governo siriano, la Russia ha condotto attacchi indiscriminati e diretti su civili e obiettivi civili in Siria, anche su zone residenziali civili, strutture sanitarie e convogli di aiuti, causando migliaia di morti e feriti tra i civili.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Il 14 novembre, la procuratrice dell'Icc ha dichiarato che la situazione nel territorio della Crimea e a Sebastopoli equivaleva a un conflitto armato internazionale tra Russia e Ucraina. La procuratrice stava valutando se lo stesso poteva dirsi anche per l'Ucraina orientale.

Il 16 novembre, il presidente Putin ha annunciato che la Russia non intendeva più diventare stato parte dello Statuto di Roma dell'Icc, che aveva firmato nel 2000 ma mai ratificato.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

La Russia ha continuato a respingere in Uzbekistan e in altri paesi richiedenti asilo, rifugiati e lavoratori migranti, nonostante il rischio reale che fossero sottoposti a tortura o altrimenti maltrattati³. In molti casi, le persone sono state espulse perché avevano superato il periodo concesso dal loro visto o non possedevano i documenti richiesti dal codice amministrativo. Quest'ultimo non impone al giudice di tenere conto della gravità del reato commesso, delle circostanze del singolo individuo e delle potenziali conseguenze in caso di espulsione dalla Russia e neppure prevede la possibilità di ricevere assistenza legale gratuita.

Il 1° luglio, la Russia ha rimpatriato forzatamente il richiedente asilo uzbeko Olim Očilov, in flagrante violazione delle misure cautelari emesse il 28 giugno dalla Corte europea dei diritti umani per impedire il suo ritorno in Uzbekistan, dove sarebbe stato a rischio concreto di tortura.



SERBIA

REPUBBLICA DI SERBIA,

COMPRESO IL KOSSOVO

Capo di stato: Tomislav Nikolić

Capo di governo: Aleksandar Vučić

Gli organi d'informazione filogovernativi hanno continuato a diffamare giornalisti indipendenti, difensori dei diritti umani e l'ufficio del difensore civico. Sono rimasti in una fase di stallo i procedimenti giudiziari per i crimini di diritto internazionale commessi durante il conflitto armato degli anni Novanta. A Belgrado sono stati effettuati diversi sgomberi forzati. I rifugiati e i migranti bloccati in Serbia e diretti verso l'Eu non hanno avuto accesso alla protezione e ai servizi essenziali.

CONTESTO

Le elezioni anticipate svoltesi ad aprile hanno visto un allargamento della maggioranza del Partito progressista serbo, guidato dal primo ministro Aleksandar Vučić, che ha mantenuto il ruolo di capo del governo.

CRIMINI DI DIRITTO INTERNAZIONALE

I procedimenti penali per crimini di guerra e crimini contro l'umanità sono rimasti in una fase di stallo, in attesa della nomina del procuratore capo per i crimini di guerra,

³ Uzbekistan: Fast track to torture, abductions and forcible returns from Russia to Uzbekistan (EUR 62/3740/2016); Uzbekistan: Asylum-seeker returned from Russia to Uzbekistan in blatant violation of international law (EUR 62/4488/2016).

il cui posto è rimasto vacante per tutto l'anno. A marzo, la procura ha confermato l'incriminazione di otto ex membri della brigata speciale del ministero dell'Interno della Republika Srpska, la fazione etnica serba durante la guerra in Bosnia, per crimini di guerra commessi contro i civili a Srebrenica nel 1995.

Sempre a marzo, il Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia ha assolto Vojislav Šešelj, presidente del Partito radicale serbo. Era stato incriminato con tre capi d'imputazione per crimini contro l'umanità (persecuzione, deportazione e atto disumano di trasferimento forzato) e sei per crimini di guerra (omicidio, tortura e trattamento crudele, distruzione ingiustificata, distruzione o danneggiamento intenzionale fatto a istituti religiosi e scolastici e saccheggio di proprietà pubbliche o private). A fine anno, il ricorso presentato dall'accusa era ancora pendente. Dopo le elezioni di aprile, Vojislav Šešelj è tornato in parlamento.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Non ci sono stati sviluppi nel procedimento giudiziario contro Radomir Marković, ex capo della sicurezza dello stato, e tre ex funzionari dei servizi di sicurezza, per l'assassinio del giornalista Slavko Ćuruvija, commesso nell'aprile del 1999, poiché un testimone chiave non è comparso in tribunale.

Le associazioni di giornalisti indipendenti hanno registrato decine di episodi in cui i giornalisti sono stati presi di mira, anche con aggressioni fisiche e minacce di morte.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

Più di 200 famiglie sono state sgomberate dal centro di Belgrado a partire dal 2015, data d'inizio dei lavori per la costruzione del sito Belgrado Waterfront. Ad aprile, 30 uomini col volto coperto hanno effettuato uno sgombero forzato di notte, distruggendo con violenza le case dei residenti. La polizia locale è stata avvisata ma si è rifiutata d'intervenire. Il difensore civico e gruppi di attivisti hanno condannato questi atti e sono state organizzate diverse manifestazioni di protesta, per chiedere che si riconoscesse la responsabilità delle autorità comunali e statali. In seguito, il ministro dell'Interno ha citato in giudizio un giornale per diffamazione, poiché aveva sostenuto che lui e il ministero erano responsabili di quanto accaduto, per non aver fatto nulla durante le demolizioni. A fine novembre, il tribunale ha confermato le accuse e ordinato al quotidiano di pagare una compensazione di 300.000 rsd (2.400 euro) al ministro.

Dopo la missione compiuta in Serbia, la Relatrice speciale delle Nazioni Unite sul diritto a un alloggio adeguato ha evidenziato la deplorable situazione delle persone, in particolare i rom, che vivevano in insediamenti informali senza accesso ai servizi essenziali. Oltre a chiedere una legge sulla casa che vietasse gli sgomberi forzati e ponesse fine alle discriminazioni, la Relatrice speciale ha sottolineato la necessità di dare priorità ai problemi della garanzia del possesso e della mancanza di accesso ai servizi pubblici, per chi era privo di residenza anagrafica.

A fine anno è stato approvato un disegno di legge per regolare gli sgomberi e i reinsediamenti.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Oltre 120.000 rifugiati e migranti hanno attraversato la Serbia diretti nell'Eu, con una significativa diminuzione rispetto al 2015, in parte causata dalla chiusura delle frontiere ai migranti irregolari nel sud e nel nord del paese. Il rifiuto della Serbia di fornire più di 6.000 posti letto per volta ha costretto migliaia di persone a restare bloccate in campi di fortuna informali in condizioni spaventose, al confine con l'Ungheria o in edifici abbandonati e parchi di Belgrado e in altre località in tutto il paese. Gruppi di volontari e organizzazioni mediche hanno segnalato la diffusione di infezioni e malattie gravi tra rifugiati e migranti.

A novembre, il ministero del Lavoro e dell'occupazione, responsabile dell'organizzazione dell'accoglienza e della cura di rifugiati e migranti, ha informato i gruppi di sostegno che dovevano cessare tutte le attività svolte al di fuori dei centri di accoglienza formali, che erano sovraffollati e in gran parte inadatti per soggiorni a lungo termine.

Molti rifugiati e migranti sono stati successivamente sgomberati e rimandati nel sud del paese, dove sono rimasti a rischio di rinvio illegale e sommario nell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia e in Bulgaria.

La Serbia non ha fornito accesso a una procedura di asilo equa e individuale per la stragrande maggioranza dei richiedenti asilo registrati, incluse le procedure di determinazione dello status di rifugiato, e si è considerata un paese di transito verso l'Eu. Le autorità serbe sull'asilo hanno permesso alla maggior parte dei richiedenti asilo di rimanere nei centri di accoglienza in attesa di entrare in Ungheria, sulla base di una lista di attesa informale coordinata tra i richiedenti asilo stessi e le autorità serbe e ungheresi. Alcuni dei centri di accoglienza definiti aperti hanno a tutti gli effetti limitato la libera circolazione dei richiedenti asilo ed erano di fatto luoghi in cui le persone venivano detenute in maniera arbitraria.

Dal 22 luglio in avanti, pattuglie internazionali della polizia di frontiera hanno operato ai confini con la Macedonia e la Bulgaria. Ciò ha drasticamente ridotto il numero di rifugiati e migranti che giungevano in Serbia. Secondo il ministero della Difesa, a fine novembre erano oltre 16.000 le persone a cui era stato impedito l'ingresso nel paese. Le autorità non hanno impiegato in modo sistematico personale civile adeguatamente formato per affiancare le guardie di frontiera, al fine di garantire a chi arrivava al confine la possibilità di esprimere l'intenzione di chiedere asilo, come previsto dalla legge serba e dal diritto internazionale.

Le autorità hanno confermato la sospensione di un accordo di riammissione con il loro vicino settentrionale, l'Ungheria. Le migliaia di persone rimandate indietro dalle autorità ungheresi, nonostante la sospensione dell'accordo, sono rimaste bloccate in Serbia senza status legale o accesso ai servizi di base.

Tra gennaio e fine anno sono state presentate oltre 12.000 domande di asilo ma, a fine ottobre, erano state emesse soltanto 74 decisioni: 17 richiedenti hanno ottenuto lo status di rifugiato e altri 17 la protezione sussidiaria, mentre 40 richieste sono state respinte. Quasi la metà di tutte le domande di asilo erano state presentate da minori.

KOSSOVO

Ad aprile è entrato in vigore un accordo di stabilizzazione e associazione tra l'Eu e il Kosovo. A novembre, si è tenuto il primo consiglio tra le due parti, che ha aperto la

strada alla futura adesione del Kosovo all'Eu. Le autorità del Kosovo, in collaborazione con la Missione europea sullo stato di diritto in Kosovo (European Union Rule of Law Mission in Kosovo – Eulex), hanno continuato a gestire l'amministrazione *de facto* del paese. Il dialogo tra Serbia e Kosovo, con la mediazione dell'Eu, non ha compiuto molti passi avanti.

Accesso alla giustizia

A giugno, il Comitato consultivo per i diritti umani (Human Rights Advisory Panel – Hrap) della Missione delle Nazioni Unite in Kosovo (UN Interim Administration Mission in Kosovo – Unmik) ha diffuso un duro rapporto finale, che condannava l'Unmik per aver, in linea generale, fallito nel garantire l'individuazione delle responsabilità per le violazioni dei diritti umani commesse sotto il suo mandato e per non aver dato seguito a nessuna delle sue raccomandazioni.

Crimini di diritto internazionale

Il mandato della missione Eulex è stato esteso fino a giugno 2018. Tuttavia la missione ha fatto sapere che non avrebbe avviato nuove indagini su casi di crimini di diritto internazionale. A fine anno, centinaia di casi pendenti avrebbero dovuto essere trasferiti alle autorità del Kosovo, nonostante la Commissione europea avesse dichiarato la magistratura del Kosovo "lenta" e "soggetta a indebite influenze politiche".

La procura speciale del Kosovo ha continuato a non avere personale sufficiente e ha fatto fatica a reclutare procuratori adeguatamente formati ed esperti per indagare e perseguire crimini di diritto internazionale e avviare nuove indagini.

Nella città dell'Aia è stata istituita la Camera speciale del Kosovo, un tribunale speciale decentrato, incaricato di perseguire gli ex membri dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Ushtria Clirimtare e Kosoves – Uck). A fine anno, il procuratore speciale doveva ancora emettere i primi rinvii a giudizio. Il Consiglio dell'Eu ha stanziato 29 milioni di euro per sostenere l'istituzione e il funzionamento dei procedimenti giudiziari decentrati, tra aprile 2016 e giugno 2017.

A gennaio 2016, una giuria di giudici internazionali presso il tribunale di base di Mitrovicë/Mitrovica ha condannato a nove anni di reclusione Oliver Ivanović, capo di un partito politico serbo del Kosovo, per aver ordinato l'uccisione di persone di etnia albanese nella stessa città, nell'aprile 1999. A fine anno, l'uomo era agli arresti domiciliari, in attesa che il suo appello contro la condanna fosse esaminato dalla corte di appello di Pristinë/Pristina.

Sparizioni forzate

Oltre 1.600 persone risultavano ancora disperse in seguito al conflitto armato. Non sono state identificate altre fosse comuni, nonostante le esumazioni compiute in possibili luoghi di sepoltura in Serbia o in Kosovo. Gli accordi di cooperazione tra le due parti non sono stati attuati.

Discriminazione – rom, ashkali ed egiziani

Le comunità rom, ashkali ed egiziane hanno continuato a subire discriminazioni, in quanto sfollati interni, da parte delle istituzioni, in particolare nell'accesso a soluzioni

sostenibili per l'alloggio e all'occupazione. Queste comunità hanno continuato a vivere in condizioni di sovraffollamento in insediamenti informali, senza adeguato accesso all'acqua e ad altri servizi essenziali.

A febbraio 2016, l'Hrap ha emesso un parere su una denuncia presentatagli da famiglie rom, ashkali ed egiziane, che avevano subito un avvelenamento da piombo in un campo per sfollati gestito dalle Nazioni Unite, nella città settentrionale di Mitrovicë/Mitrovica. L'Hrap ha rilevato che la missione delle Nazioni Unite aveva sottoposto le famiglie a un trattamento disumano e degradante, non aveva salvaguardato i loro diritti al rispetto per la vita privata e familiare e alla salute e le aveva discriminate sulla base della loro appartenenza etnica. L'Hrap ha anche evidenziato che l'azione delle Nazioni Unite era stata particolarmente dannosa per donne e bambini, che erano stati esposti a discriminazioni multiple. Ha infine esortato l'Unmik a riconoscere pubblicamente il mancato rispetto degli standard sui diritti umani e, tra le altre misure, a pagare un risarcimento adeguato alle famiglie. A fine anno, l'Unmik non aveva attuato le raccomandazioni dell'Hrap.



SLOVACCHIA

REPUBBLICA SLOVACCA

Capo di stato: Andrej Kiska

Capo di governo: Robert Fico

La discriminazione contro i rom è proseguita e ci sono stati pochi progressi verso la realizzazione del diritto degli alunni rom all'istruzione. La Slovacchia ha continuato a essere oggetto di una procedura d'infrazione sull'uguaglianza razziale da parte della Commissione europea.

CONTESTO

A marzo, il partito del primo ministro Fico, Direzione-Socialdemocrazia, ha vinto le elezioni parlamentari ma ha perso la maggioranza assoluta e ha formato un governo di coalizione quadripartito. Per la prima volta è entrato in parlamento, con 14 seggi, il partito di estrema destra, Partito popolare-Slovacchia nostra. Il 1° luglio, la Slovacchia ha assunto la presidenza semestrale a rotazione del Consiglio dell'Eu.

DISCRIMINAZIONE – ROM

Polizia e forze di sicurezza

È stata espressa preoccupazione per la continua mancanza d'indagini efficaci e per la lunghezza delle procedure in diversi casi di uso eccessivo della forza da parte della polizia contro i rom. A luglio, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che la Slovacchia

non aveva indagato adeguatamente sulle accuse di maltrattamento da parte della polizia di un uomo rom, mentre si trovava in stato di detenzione nel 2010.

Ad agosto, il governo ha annunciato che la legge sulla polizia sarebbe stata modificata in modo da spostare la responsabilità del dipartimento del servizio di controllo e ispezione (Sekcia kontroly a inšpekčnej služby – Skis) dal ministero dell'Interno alla procura generale, al fine di aumentarne l'indipendenza. Tuttavia, a fine anno non era ancora stato attivato un meccanismo per l'accertamento delle responsabilità della polizia, che fosse completamente indipendente e trasparente.

A fine anno erano ancora in corso diverse indagini sui maltrattamenti della polizia nei confronti di persone rom. A novembre, l'indagine dello Skis sul presunto uso eccessivo della forza da parte della polizia nel corso di un'operazione nell'insediamento rom di Vrbnica, risalente ad aprile 2015, ha portato ad accuse penali nei confronti di un agente di polizia che aveva guidato l'irruzione. Tuttavia, lo Skis ha stabilito che non c'erano prove sufficienti del coinvolgimento di altri poliziotti; le famiglie rom hanno presentato ricorso contro la decisione a dicembre.

A marzo è stata chiusa l'indagine dello Skis sulla condotta di alcuni agenti di polizia durante un'operazione nell'insediamento rom di Moldava nad Bodvou, del giugno 2013. Le vittime, sostenute dal Centro europeo per i diritti dei rom e dal Centro per i diritti civili e umani, hanno impugnato questa decisione; a fine anno, il caso era pendente dinanzi alla Corte costituzionale.

A seguito dell'appello della pubblica accusa, ad aprile è stata annullata l'assoluzione di 10 agenti di polizia, accusati di maltrattamenti ai danni di sei ragazzi rom in una stazione di polizia a Košice, nel 2009; il caso è stato rimandato al tribunale distrettuale.

Diritto all'istruzione

A gennaio è entrata in vigore una modifica alla legge sulle scuole, che vietava di collocare alunni provenienti da ambienti socialmente svantaggiati in scuole "speciali", esclusivamente basandosi sull'estrazione economico-sociale.

Tuttavia, i bambini rom hanno continuato a essere eccessivamente presenti nelle scuole "speciali" e nelle classi per alunni con "disabilità mentali lievi" e sono stati collocati in scuole e classi tradizionali segregate in base all'etnia. Nonostante una procedura d'infrazione in corso, avviata dalla Commissione europea nel 2015 contro la Slovacchia, per la violazione del divieto di discriminazione sancito dalla Direttiva dell'Eu sull'uguaglianza razziale in relazione all'accesso dei rom all'istruzione, non risultava che il governo avesse adottato alcuna misura efficace per prevenire o affrontare il problema. Ciò è stato evidenziato sia dalla Commissione europea nella sua valutazione annuale dei piani d'integrazione per i rom, sia dal Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia.

Il 6 ottobre, il tribunale distrettuale di Bratislava ha respinto un caso d'interesse pubblico, avviato nel 2015 dal Centro per i diritti civili e umani contro il ministero dell'Istruzione e il comune di Stará Ľubovňa, per la segregazione dei bambini rom in una scuola elementare. Il Centro ha impugnato la decisione; a fine anno il caso era ancora in corso.

Sterilizzazione forzata

A febbraio, il tribunale distrettuale di Košice II ha stabilito che l'ospedale dell'università Louis Pasteur di Košice aveva illegittimamente sottoposto una donna rom a sterilizzazione forzata, nel 1999. La donna era stata sottoposta alla procedura senza il suo consenso informato, dopo aver partorito con un taglio cesareo. I tribunali slovacchi hanno impiegato 10 anni per chiudere il caso e per assegnare alla vittima 17.000 euro a titolo di risarcimento. L'ospedale ha presentato un appello contro la decisione, che a fine anno era ancora in sospenso.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A gennaio sono entrate in vigore disposizioni antiterrorismo introdotte nella costituzione, nel codice penale, nel codice di procedura penale e in diverse altre leggi. Queste comprendevano l'estensione a 96 ore del periodo massimo di detenzione preventiva per le persone sospettate di reati connessi al terrorismo.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Nonostante durante la presidenza dell'Eu abbia inserito la voce "migrazione sostenibile" ai primi posti della sua agenda, la Slovacchia ha continuato a opporsi alle quote obbligatorie di ricollocazione per i rifugiati provenienti da altri stati membri dell'Eu ma ha espresso la volontà di accogliere 100 rifugiati provenienti da Grecia e Italia entro la fine del 2017, su base volontaria. A fine anno, soltanto tre famiglie erano state trasferite in Slovacchia dalla Grecia.

DISCRIMINAZIONE

Ad agosto, il centro nazionale slovacco per i diritti umani e l'ispettorato statale per il commercio hanno concluso che i proprietari di una pensione di Bratislava avevano discriminato tre studenti turchi, rifiutando la loro richiesta di prenotazione sulla base di una sua politica di "non accettazione delle persone provenienti dalla Turchia o dai paesi arabi per motivi di sicurezza".

Il primo ministro Fico ha continuato ad associare pubblicamente musulmani e rifugiati con il terrorismo e a usare parole retoriche contro i migranti. Il Partito popolare-Slovacchia nostra ha organizzato cortei contro i rom e i migranti a gennaio, marzo, giugno, luglio e ottobre.



SLOVENIA

REPUBBLICA DI SLOVENIA

Capo di stato: Borut Pahor

Capo di governo: Miro Cerar

Le procedure per la determinazione dell'asilo sono state lente. La legge sulla protezione internazionale è stata modificata per introdurre procedure di frontiera accelerate. È perdurata la discriminazione nei confronti dei rom.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Prima della chiusura della rotta balcanica a marzo, in Slovenia sono entrati 99.187 rifugiati e migranti; la stragrande maggioranza ha attraversato il paese diretta verso l'Austria. La Slovenia ha ricevuto 1.308 richieste di asilo, per la maggior parte da persone di nazionalità siriana, afgana e irachena. Dopo la chiusura della rotta balcanica, coloro che sono entrati in Slovenia e non hanno presentato domanda d'asilo, inclusi i minori, sono stati detenuti nel centro per stranieri di Postumia. A luglio, le autorità hanno offerto sistemazioni alternative ai minori non accompagnati.

Le procedure di asilo sono state lente, in parte a causa della competenza limitata delle autorità nel trattare le domande. Nel corso dell'anno, più di 100 richiedenti asilo, tra cui minori non accompagnati, hanno atteso per più di sei mesi la decisione di primo grado sulla loro richiesta.

A marzo, l'assemblea nazionale ha modificato la legge sulla protezione internazionale, introducendo procedure accelerate di asilo per coloro che avevano manifestato l'intenzione di chiedere asilo alla frontiera slovena o in zone di transito negli aeroporti o nei porti. La legge ha anche eliminato il diritto all'assistenza economica di 288 euro nel primo mese dopo l'ottenimento della protezione internazionale.

A fine anno, la Slovenia aveva ricevuto 124 richiedenti asilo trasferiti dalla Grecia e dall'Italia nell'ambito del programma di ricollocazione dell'Eu, su un totale di 567 richiedenti asilo che si era impegnata ad accettare entro la fine del 2017.

DISCRIMINAZIONE

Ad aprile, l'assemblea nazionale ha approvato la legge sulla tutela contro le discriminazioni, che ha armonizzato le norme interne con il diritto comunitario. La legge ha rappresentato una pietra miliare nella lotta alla discriminazione basata, tra l'altro, su identità di genere, espressione di genere, condizione sociale o di salute. Ha rafforzato il mandato e l'autonomia, come organo indipendente contro la discriminazione, del difensore del principio di uguaglianza, una speciale figura pensata per prevenire ed eliminare la discriminazione, anche attraverso udienze sui casi e assistenza alle vittime di discriminazione.

I “cancellati”

Sono perdurate le violazioni di lunga data dei diritti umani dei “cancellati”, ex residenti permanenti della Slovenia provenienti da altre repubbliche ex jugoslave. A coloro che ancora risultavano “cancellati” non sono state offerte nuove possibilità per ripristinare il loro status giuridico e i diritti connessi, dopo che nel 2013 era scaduta la legge sullo status giuridico.

A novembre, la Corte europea dei diritti umani ha respinto la querela contro la Slovenia presentata da “cancellati”, il cui status giuridico era già stato regolamentato. Tuttavia, a fine anno, dinanzi alla Corte erano pendenti ulteriori questioni relative ai diritti umani dei “cancellati”.

Rom

La discriminazione e l’esclusione sociale della maggior parte dei rom sono continuate. Molti vivevano in insediamenti segregati in alloggi inadeguati, privi di tutela legale e senza accesso ad acqua, corrente elettrica, servizi igienici e trasporti pubblici. Dopo che nel 2015 è scaduto il programma d’azione nazionale per l’inclusione dei rom, il governo ha iniziato un processo per l’adozione di una nuova serie di misure ma non ha ancora adottato una strategia nazionale globale per i rom, come raccomandato dalla commissione parlamentare per i diritti umani.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Ad aprile, il parlamento ha adottato la legge sulle unioni civili. La nuova legge ha garantito alle coppie omosessuali diritti identici a quelli derivanti dal matrimonio ma non ha garantito il diritto di adottare e di accedere alla riproduzione assistita.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

A novembre è stata modificata la costituzione per includere il diritto all’acqua potabile. Secondo tale modifica, le risorse idriche devono essere utilizzate principalmente per fornire acqua potabile alla popolazione e in ogni casa. La costituzione ha dichiarato che tali risorse idriche non possono essere trasformate da bene pubblico in merce privatizzabile.



SPAGNA

REGNO DI SPAGNA

Capo di stato: re Felipe VI de Borbón

Capo di governo: Mariano Rajoy

Il reato di “esaltazione del terrorismo” ha continuato a essere utilizzato per perseguire persone che esercitavano in modo pacifico il loro diritto alla libertà d’espressione. Sono stati segnalati nuovi casi di tortura e altri maltrattamenti, uso eccessivo della forza ed espulsioni collettive da parte di funzionari di polizia, anche nei confronti di persone che avevano tentato di entrare irregolarmente dal Marocco nelle enclavi spagnole di Ceuta e Melilla. In alcuni casi, le indagini su denunce di tortura e altri maltrattamenti non sono state condotte in modo efficace. Le autorità hanno accettato il reinsediamento e la ricollocazione di poche centinaia di rifugiati, molti meno rispetto agli impegni assunti. Le autorità spagnole hanno continuato a rifiutarsi di cooperare con la magistratura argentina per indagare sui crimini commessi durante la guerra civile e il regime di Franco.

LIBERTÀ D’ESPRESSIONE E RIUNIONE

Durante tutto l’anno sono state imposte restrizioni ingiustificate dei diritti alla libertà d’espressione, d’informazione e di riunione, sulla base delle modifiche approvate nel 2015 alla legge sulla pubblica sicurezza e al codice penale.

Il 5 febbraio 2016, Alfonso Lázaro de la Fuente e Raúl García Pérez, burattinai di professione, sono stati incarcerati per cinque giorni per un loro spettacolo, che includeva scene in cui una suora veniva accoltellata, un giudice impiccato e poliziotti e donne incinte venivano picchiati. Durante lo spettacolo, uno dei burattini aveva esposto uno striscione con la scritta “Gora Alka-Eta” (Viva l’Alka-Eta). I burattinai sono stati accusati di esaltazione del terrorismo e d’incitamento all’odio. Il loro arresto è avvenuto dopo che diverse persone si erano dichiarate offese dal contenuto dello spettacolo. A settembre, il tribunale nazionale ha respinto l’accusa di esaltazione del terrorismo. Tuttavia, a fine anno il procedimento proseguiva per l’accusa d’incitamento all’odio.

Ad aprile, il ministro dell’Interno ha esortato il consiglio generale della magistratura ad adottare misure contro José Ricardo de Prada, un giudice dell’Alta corte nazionale. Egli aveva partecipato a una tavola rotonda organizzata dal comune di Tolosa, nella provincia di Guipúzcoa, durante la quale si era detto d’accordo con le preoccupazioni delle organizzazioni internazionali per i diritti umani, in merito agli ostacoli posti a indagini efficaci su casi di tortura in Spagna. Inoltre, la procura ha supportato una richiesta dell’Associazione delle vittime del terrorismo, che ne chiedeva la rimozione da membro del tribunale in due processi penali a causa della sua presunta faziosità. A giugno, l’Alta corte nazionale ha respinto entrambe le richieste.

Nel corso dell'anno, l'Alta corte nazionale ha emesso 22 verdetti di colpevolezza contro 25 persone per reati di esaltazione del terrorismo. La maggior parte delle sentenze è seguita all'“Operazione ragno”, che prevedeva l'intercettazione di messaggi pubblicati sui social network. Nell'ambito di tale operazione, tra aprile 2014 e aprile 2016, sono state arrestate 69 persone. Alcuni degli arrestati sono stati trattenuti in *incommunicado*, una forma di detenzione per cui la Spagna è stata criticata da organismi delle Nazioni Unite per i diritti umani, a causa della sua applicazione per periodi eccessivi e senza adeguate garanzie.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Nel corso dell'anno sono stati segnalati nuovi casi di tortura e altri maltrattamenti, compreso l'uso eccessivo della forza da parte delle forze di sicurezza. In alcuni casi, le indagini sulle denunce di tortura e altri maltrattamenti non sono state condotte in modo efficace ed esauriente.

A gennaio 2016, il giudice inquirente ha emesso il suo verdetto sulla morte di Juan Antonio Martínez González, avvenuta a Cadice il 4 aprile 2015, a seguito delle ferite riportate mentre veniva trattenuto da agenti delle forze di sicurezza. La sentenza, confermata in appello dal tribunale provinciale di Cadice a fine anno, ha stabilito che non esistevano prove per sostenere l'accusa che gli agenti avessero impiegato metodi di contenzione vietati o che avessero oltrepassato i loro poteri.

A maggio, nel caso Beortegui Martínez vs. Spagna, la Corte europea dei diritti umani ancora una volta ha stabilito che la Spagna aveva violato il divieto di tortura e altri maltrattamenti, omettendo di condurre un'indagine efficace e approfondita sulle accuse di torture nei confronti di persone detenute in *incommunicado*. Si è trattato della settima sentenza di questo genere contro la Spagna.

A maggio, il tribunale provinciale di Barcellona ha celebrato il processo contro due agenti per il caso di Ester Quintana, una donna che perse un occhio nel novembre 2012 dopo essere stata colpita da un proiettile di gomma sparato dai mossos d'esquadra [corpo di polizia regionale della regione autonoma spagnola della Catalogna. N.d.T.], durante una manifestazione di protesta a Barcellona. Il processo si è concluso con l'assoluzione di entrambi gli agenti, poiché la corte non è stata in grado di stabilire quale dei due avesse esploso il colpo.

A luglio, la Corte suprema ha parzialmente annullato la condanna emessa dall'Alta corte nei confronti di Saioa Sánchez per un atto di terrorismo risalente al dicembre 2015. L'Alta corte lo aveva condannato insieme ad altre due persone per reati connessi al terrorismo. Nel presentare appello alla Corte suprema, la donna aveva sostenuto che l'Alta corte si era rifiutata di verificare se la dichiarazione di uno degli imputati, Iñigo Zapirain, che la implicava nel reato, fosse stata rilasciata sotto costrizione. La Corte suprema ha ordinato una nuova udienza, chiedendo che fossero seguite le procedure del Manuale per l'efficace indagine e documentazione di tortura e altri trattamenti o punizioni crudeli, disumani o degradanti (Protocollo di Istanbul), per valutare la veridicità della dichiarazione di Iñigo Zapirain. La decisione ha tenuto conto delle preoccupazioni espresse da organismi internazionali per i diritti umani circa l'impunità e la mancanza d'indagini approfondite ed efficaci, così come su carenze nella qualità e nell'accuratezza delle perizie forensi.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Rispetto all'anno precedente è diminuito il numero di arrivi irregolari di rifugiati e migranti che entravano dal Marocco nelle enclavi spagnole di Ceuta e Melilla, attraverso la recinzione che separa i due paesi. Tuttavia, è aumentato il numero totale di arrivi, compresi quelli attraverso i valichi di frontiera regolari. Sono continuate le espulsioni collettive da parte delle forze di sicurezza spagnole di Ceuta e Melilla verso il Marocco. Il sistema spagnolo di accoglienza per i richiedenti asilo è rimasto inadeguato, con troppi pochi posti nei centri di accoglienza ufficiali e scarsa assistenza per coloro che erano ospitati altrove. La Spagna non ha attuato le Direttive europee in materia di apolidi, procedure d'asilo e condizioni di accoglienza. A sei anni dalla sua entrata in vigore, la legge sull'asilo è rimasta inattuata. Di conseguenza, i richiedenti asilo in tutto il paese hanno avuto un accesso ineguale all'assistenza a cui hanno diritto. Secondo i dati di Eurostat, tra gennaio e ottobre, in Spagna sono state presentate 12.525 domande d'asilo, rispetto alle 4.513 del 2013. Ad agosto, il crescente arretrato di richieste di asilo non esaminate era arrivato a quota 29.845.

Il 9 settembre sono state espulse in massa almeno 60 persone provenienti dall'Africa Subsahariana, che erano entrate in territorio spagnolo scavalcando le recinzioni che separano Ceuta dal Marocco. Prima dell'espulsione, alcuni di loro sono stati picchiati da agenti marocchini entrati nella zona tra i recinti, che è territorio spagnolo. Alcuni di quelli rimandati in Marocco sono rimasti feriti mentre scalavano le recinzioni e a causa delle percosse.

Sebbene la Spagna abbia accettato di ricevere 1.449 persone provenienti da Medio Oriente e Africa del Nord nell'ambito del programma di reinsediamento, a dicembre solo 289 persone, tutte di nazionalità siriana, erano arrivate in territorio spagnolo. Allo stesso modo, nonostante l'impegno assunto di ricevere 15.888 persone bisognose di protezione internazionale da Italia e Grecia, nell'ambito del programma di ricollocazione interna dell'Eu, a dicembre soltanto 363 persone erano state trasferite in Spagna.

IMPUNITÀ

Le autorità spagnole hanno continuato a rifiutarsi di cooperare con la magistratura argentina per indagare sui crimini di diritto internazionale commessi durante la guerra civile e il regime di Franco. Le autorità spagnole hanno ostacolato i giudici inquirenti argentini con una causa collettiva conosciuta come "querela argentina", impedendo loro di raccogliere le dichiarazioni di alcune delle vittime e dei 19 imputati. Con una circolare del 30 settembre, la procura spagnola ha ordinato alle procure territoriali di rifiutarsi di svolgere qualsiasi delle inchieste giudiziarie richieste dalle autorità inquirenti argentine, sostenendo che non sarebbe stato possibile indagare sui reati denunciati, come ad esempio sparizioni forzate e tortura, ai sensi della legge di amnistia (tra le altre) e a causa della prescrizione.

DISCRIMINAZIONE – SALUTE DEI MIGRANTI

Le misure di austerità hanno continuato ad avere un effetto negativo sui diritti umani, in particolare sull'accesso alla salute e alla protezione sociale per alcuni dei gruppi più vulnerabili. La Corte costituzionale ha dichiarato costituzionali le norme approvate nel 2012, che limitavano l'accesso all'assistenza sanitaria gratuita per i migranti irregolari,

inclusa l'assistenza sanitaria primaria. Questa riforma ha annullato le tessere sanitarie di 748.835 migranti, impedendo o limitando gravemente il loro accesso al sistema sanitario e, in alcune situazioni, mettendo a rischio le loro vite. Le donne, in particolare, hanno subito le conseguenze di tali misure in termini di ostacoli all'informazione e ai servizi relativi alla salute sessuale e riproduttiva.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

La spesa pubblica per l'edilizia abitativa è stata tagliata di oltre il 50 per cento tra il 2008 e il 2015, mentre i pignoramenti sono proseguiti senza sosta. Secondo le statistiche del consiglio generale della magistratura, fino a settembre 2016 erano stati avviati 19.714 sgomberi coatti per mancato pagamento del mutuo e 25.688 per morosità del canone di locazione. Tuttavia, non esistendo dati ufficiali sul numero di persone colpite dai pignoramenti né dati disaggregati per sesso ed età, non è stato possibile adottare misure volte a proteggere i più vulnerabili. I residenti colpiti dalle azioni di pignoramento hanno continuato a non avere rimedi giuridici adeguati per far rispettare in tribunale la tutela del loro diritto all'alloggio.

VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Secondo i dati del ministero di Sanità, servizi sociali e uguaglianza, a dicembre erano 44 le donne uccise dai partner, attuali o precedenti. La legge sulle misure di tutela completa contro la violenza di genere e l'istituzione di tribunali sulla violenza contro le donne sono entrate in vigore nel 2004. Tuttavia, non c'è stata un'analisi partecipata e trasparente sull'impatto della legge dal momento della sua attuazione, nonostante le preoccupazioni sull'efficacia dei procedimenti giudiziari e sull'adeguatezza delle misure di protezione per le vittime.



SVEZIA

REGNO DI SVEZIA

Capo dello Stato: re Carl XVI Gustaf

Capo del governo: Stefan Löfven

Sono entrate in vigore nuove restrizioni sui permessi di soggiorno e sul ricongiungimento familiare per i rifugiati e per altri che godevano di protezione. Rom e sami hanno subito continue discriminazioni. Una commissione parlamentare ha reso pubbliche le raccomandazioni per la riforma delle inadeguate leggi sullo stupro.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A giugno, il parlamento ha approvato una legge temporanea che riguarda le persone che hanno diritto alla protezione internazionale; entrata in vigore a luglio, tale legge

si applicherà per un periodo di tre anni. Questa limita la durata dei permessi di soggiorno rilasciati a chi beneficia di protezione, trasformandoli da permessi di soggiorno permanenti a permessi temporanei di tre anni per le persone alle quali è stato riconosciuto lo status di rifugiato e di 13 mesi per le persone che beneficiano di protezione sussidiaria. La legge ha anche eliminato la possibilità di ricongiungimento familiare per coloro che beneficiano di protezione sussidiaria.

DISCRIMINAZIONE – ROM E SAMI

Due comitati delle Nazioni Unite hanno espresso gravi preoccupazioni per il trattamento che la Svezia riserva ai cittadini rom di altri paesi europei. Ad aprile, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha chiesto alla Svezia di garantire ai rom parità di accesso a opportunità e servizi, sottolineando i timori per il loro limitato accesso a istruzione, occupazione, alloggio e assistenza sanitaria. A luglio, il Comitato Icescr delle Nazioni Unite ha sollevato preoccupazioni analoghe, tra cui il fatto che i molti rom che vivevano in insediamenti informali fossero vulnerabili agli sgomberi forzati. I rom hanno continuato a rischiare di subire crimini d'odio a causa della loro appartenenza etnica.

A luglio, il tribunale distrettuale di Stoccolma ha stabilito che la banca dati della polizia della Scania, che conteneva i dati di circa 5.000 rom svedesi, costituiva discriminazione etnica e violava la legge svedese. Il tribunale ha accordato un risarcimento ai ricorrenti per il danno subito; a fine anno era pendente un appello da parte dello stato.

Il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite e il Comitato Icescr, rispettivamente ad aprile e luglio, hanno sollevato persistenti timori circa la possibilità data alla popolazione sami di godere dei diritti dei popoli nativi, in particolare del diritto alla terra.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERESSEUATE

Ad aprile, il governo ha annunciato un programma di compensazioni economiche per le persone transgender alle quali era stata imposta la sterilizzazione forzata per poter cambiare legalmente il loro genere.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A ottobre, il comitato d'inchiesta sui reati sessuali istituito nel 2014 ha presentato le sue proposte al governo. Queste comprendevano l'introduzione di una definizione di stupro basata sul consenso e la responsabilità per negligenza in caso di reati sessuali¹.

COMMERCIO DI ARMI

L'ispettorato dei prodotti strategici (Inspektionen för strategiska produkter – lsp), l'autorità nazionale incaricata del controllo e della conformità dei materiali per la difesa e dei prodotti a duplice uso, ha autorizzato il gruppo Saab a vendere agli Emirati Arabi Uniti il sistema avanzato di radar aereo GlobalEye. Le preoccupazioni sollevate dai giornalisti sulla possibile mancanza di diligenza dovuta nella vendita, avvenuta nel 2010, del sistema di avvertimento aereo Saab 2000 e del sistema di controllo Erieye

¹ Sweden: Submission to the UN Committee on the Elimination of Discrimination against Women (EUR 42/3305/2016).

all'Arabia Saudita, non hanno ottenuto risposta poiché le informazioni dell'Isp sono rimaste riservate. Non sono cessate le preoccupazioni circa il possibile impiego di tali tecnologie da parte della coalizione guidata dall'Arabia Saudita nel conflitto nello Yemen per commettere o facilitare gravi violazioni del diritto internazionale dei diritti umani e del diritto umanitario.



SVIZZERA

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Capo di stato e di governo: Johann Schneider-Ammann
(subentrato a Simonetta Sommaruga a gennaio)

Una nuova legge sull'asilo ha introdotto la consulenza legale gratuita per i richiedenti asilo. Tuttavia, sono perdurate le preoccupazioni per quanto riguarda il rispetto dei diritti di rifugiati e migranti. Le autorità hanno respinto migliaia di richiedenti asilo verso l'Italia. A settembre, un referendum ha sancito l'accettazione della nuova legge sulla sorveglianza.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

A giugno, dopo essere stata confermata da un referendum popolare, è entrata parzialmente in vigore una nuova legge sull'asilo adottata a settembre 2015. Questa ha introdotto alcune misure positive, tra cui la consulenza legale gratuita per i richiedenti asilo fino al 2019 e il dovere legale di tener conto delle esigenze dei richiedenti asilo vulnerabili.

Nella seconda parte dell'anno, organizzazioni della società civile hanno riferito che le autorità avevano respinto verso l'Italia diverse migliaia di richiedenti asilo, tra cui centinaia di minori non accompagnati; alcuni di loro avevano parenti stretti che vivevano in Svizzera.

A luglio, il tribunale amministrativo federale ha concluso che la segreteria di stato della migrazione non aveva indagato in modo adeguato il caso di una donna nigeriana richiedente asilo, che era stata presumibilmente vittima di tratta e condotta in Svizzera.

I minori richiedenti asilo trattenuti nei centri di accoglienza federali non hanno avuto accesso all'istruzione pubblica. Il 1° ottobre è entrata in vigore una nuova legge che impone alle autorità cantonali l'obbligo di garantire loro il diritto all'istruzione. Sono perdurate le preoccupazioni sulle restrizioni imposte al diritto alla libertà di movimento dei richiedenti asilo nei centri di accoglienza federali.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

A luglio, la commissione nazionale per la prevenzione della tortura ha sollevato timori circa l'uso sproporzionato della forza durante le operazioni di espulsione dei migranti da parte della polizia, in alcuni cantoni.

Non sono cessate le preoccupazioni per i tentativi di espulsione di richiedenti asilo con gravi malattie mentali. A giugno, le autorità a Neuchâtel hanno cercato invano di espellere un richiedente asilo curdo verso la Bulgaria, nonostante egli avesse in precedenza tentato il suicidio. A settembre, due richiedenti asilo siriane, che erano state ricoverate in un ospedale psichiatrico a Sciaffusa, hanno tentato il suicidio poco dopo che la polizia le aveva prelevate dall'ospedale per espellerle. In seguito, la procura di Zurigo ha aperto un'inchiesta sui fatti.

DISCRIMINAZIONE

A maggio, la camera bassa del parlamento federale (Consiglio nazionale) ha votato a favore di un disegno di legge che permette l'adozione da parte del secondo genitore per le coppie omosessuali.

A luglio, nel Canton Ticino è entrato in vigore il divieto d'indossare il velo integrale. A settembre, la camera bassa del parlamento federale (Consiglio nazionale) ha adottato un progetto di legge per vietare il velo integrale a livello nazionale. A fine anno il disegno di legge era pendente dinanzi alla camera alta (Consiglio degli stati).

A novembre, il tribunale distrettuale di Zurigo ha respinto l'appello presentato da Mohamed Wa Baile, un cittadino svizzero di origine keniana, che a febbraio 2015 aveva denunciato che il controllo d'identità al quale era stato sottoposto dalla polizia alla stazione ferroviaria di Zurigo era stato motivato dalla discriminazione razziale.

Il 2 dicembre, il governo ha adottato il messaggio accettando la ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul).

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A maggio, il segretario di stato della migrazione ha avviato una procedura per privare della nazionalità svizzera un diciannovenne dalla doppia cittadinanza, per aver presumibilmente aderito al gruppo armato autoproclamatosi Stato islamico, senza che fosse stato accusato di alcun reato.

A settembre, la legge sulla sorveglianza, che era stata adottata nel settembre 2015, è stata confermata da un referendum popolare. La legge attribuisce poteri di vasta portata al servizio d'intelligence federale per accedere a informazioni personali da una varietà di fonti e per scopi definiti in modo vago, tra cui il contrasto alle minacce terroristiche.



TAGIKISTAN

REPUBBLICA DEL TAGIKISTAN

Capo di stato: Emomali Rahmon

Capo di governo: Qokhir Rasulzoda

Lo spazio per il dissenso pacifico ha continuato a essere drasticamente ridotto. Le autorità hanno invocato preoccupazioni per la sicurezza nazionale e la lotta al terrorismo per giustificare restrizioni sempre più forti alle libertà d'espressione e di associazione. Membri del partito di opposizione messo al bando Partito della rinascita islamica del Tagikistan (Islamic Renaissance Party of Tajikistan – Irpt) sono stati condannati all'ergastolo o a lunghi periodi di reclusione, con l'accusa di terrorismo in processi segreti palesemente iniqui. Le loro denunce di confessioni estorte con la tortura non sono state indagate in modo efficace e imparziale. Gli avvocati che rappresentavano membri dell'Irpt hanno subito vessazioni, detenzione arbitraria, azioni penali e lunghe pene detentive per accuse politicamente motivate.

CONTESTO

A maggio, un referendum nazionale ha approvato modifiche ad ampio raggio alla costituzione, tra cui la rimozione del limite al numero di mandati presidenziali (consentendo a tutti gli effetti al presidente Rahmon di mantenere la presidenza anche dopo le prossime elezioni) e il divieto di costituire partiti politici d'ispirazione religiosa o basati sulla nazionalità. A novembre è divenuto reato "insultare il leader della nazione".

Almeno 170 persone sono state perseguite, giudicate colpevoli e condannate al carcere per il presunto coinvolgimento negli scontri armati del settembre 2015 nella capitale Dušanbe tra forze governative e gruppi armati, che le autorità hanno descritto come il tentativo di prendere il potere da parte dell'ex vice ministro della Difesa, Abdukhmalim Nazarzoda. Grazie al controllo quasi totale degli organi d'informazione da parte delle autorità, è stata assai ridotta la possibilità di mettere in dubbio in modo indipendente la versione ufficiale che, a sua volta, aveva fatto sorgere dubbi sulle azioni penali.

A settembre, esponenti in esilio dell'Irpt e attivisti dell'opposizione del Gruppo 24 hanno partecipato e organizzato picchetti all'annuale Human Dimension Implementation Meeting dell'Osce, a Varsavia, in Polonia. Alcuni di loro hanno riferito che la polizia e i servizi di sicurezza hanno minacciato, detenuto arbitrariamente, interrogato e, in alcuni casi, aggredito fisicamente i loro familiari in Tagikistan, come rappresaglia per la protesta pacifica che avevano tenuto a Varsavia. La delegazione del governo tagiko ha lasciato l'evento prima del tempo per protestare contro la presenza, tra gli altri partecipanti della società civile, di un'"organizzazione terroristica vietata in Tagikistan".

PROCESSI INIQUI

Le autorità hanno continuato a respingere categoricamente le accuse secondo cui 14 dirigenti dell'Irpt erano stati sottoposti per motivi politici ad azioni giudiziarie, processi

iniqui e tortura e altri maltrattamenti, in relazione al presunto ruolo svolto negli scontri del settembre 2015. Il processo dinanzi la Corte suprema è iniziato a febbraio 2016 ed è stato condotto in segreto, all'interno del centro di detenzione preventiva del comitato di stato per la sicurezza nazionale. A giugno, tutti gli imputati sono stati condannati. Due vice capi dell'Irpt, Umarali Khisainov (noto anche come Saidumur Khusaini) e Makhmadali Khaitov (Mukhammadalii Hait) sono stati condannati all'ergastolo. Zarafo Khujaeva (Rakhmoni) è stata condannata a due anni di carcere e quindi rilasciata il 5 settembre dopo la grazia presidenziale. Le altre condanne variavano dai 14 ai 28 anni di reclusione.

Le scarse informazioni ufficiali relative al procedimento giudiziario contro i leader dell'Irpt diffuse inizialmente, che riportavano anche le imputazioni di cui erano accusati, erano state rimosse nel 2015 dalle fonti ufficiali (tra cui il sito web della procura generale e l'agenzia di stampa ufficiale *Khovar*); ogni altra informazione è stata eliminata. Gli avvocati della difesa sono stati costretti a firmare accordi di non divulgazione di tutti i dettagli del caso e del procedimento giudiziario. Il verdetto e gli atti del processo non sono stati resi ufficialmente pubblici. Ad agosto è stata pubblicata online una copia trafugata della sentenza. La procura generale si è rifiutata di commentarne l'autenticità ma la fonte sospettata della fuga di notizie è stata comunque perseguita (vedi sotto).

A marzo, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla libertà d'espressione si è detto preoccupato poiché “le misure drastiche adottate contro l'Irpt rappresenta[va]no una grave battuta d'arresto per un ambiente politico aperto. Il governo [ha] accusa[to] l'Irpt e i suoi membri di reati gravi ma si è rifiutato di dare pubblico accesso al processo e alle prove”¹.

Persecuzione di avvocati della difesa

Gli avvocati che lavoravano sul caso dei 14 dirigenti dell'Irpt hanno subito vessazioni, intimidazioni e, in alcuni casi, detenzione arbitraria e azioni giudiziarie. A ottobre, il tribunale della città di Dušanbe ha condannato Buzurgmekhr Yorov e Nuriddin Makhkamov, due avvocati che rappresentavano diversi coimputati nel caso Irpt, rispettivamente a 23 e 21 anni di carcere, in seguito a un processo iniquo. A parte la prima udienza di maggio, tutte le successive sessioni sono state chiuse agli organi d'informazione e al pubblico. Entrambi gli avvocati sono stati giudicati colpevoli di aver “suscitato ostilità nazionale, razziale, locale o religiosa”, frode, “esortazioni pubbliche al cambiamento violento dell'ordine costituzionale della Repubblica del Tajikistan” ed “esortazioni pubbliche a intraprendere attività estremiste”. Buzurgmekhr Yorov è stato anche riconosciuto colpevole di contraffazione. Entrambi hanno negato ogni addebito e, a fine anno, il loro appello era ancora in sospeso. Nessuno dei due potrà praticare la professione di avvocato dopo il rilascio, a meno che le condanne non vengano completamente ribaltate².

Il 22 agosto, Jamshed Yorov, anch'egli avvocato difensore nel caso Irpt e fratello di Buzurgmekhr Yorov, è stato arrestato per “divulgazione di segreti di stato”, accusato di aver fatto trapelare il testo della sentenza della Corte suprema nel caso Irpt. È stato rilasciato il 30 settembre.

¹ *Tajikistan: A year of secrecy, growing fears and deepening injustice* (EUR 60/4855/2016).

² *Tajikistan: A year of secrecy, growing fears and deepening injustice* (EUR 60/4855/2016).

Il 12 dicembre è stato avviato un secondo processo contro Buzurgmekhr Yorov nel centro di detenzione preventiva n. 1 a Dušanbe, per l'accusa di oltraggio alla corte e di offese a funzionari del governo, in relazione alla dichiarazione finale che aveva rilasciato dinanzi al tribunale cittadino di Dušanbe.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A maggio sono state rafforzate le garanzie legali contro la tortura e altri maltrattamenti di detenuti, tra cui: la riduzione a tre giorni della durata massima della detenzione senza accusa, la precisazione che la detenzione iniziava a partire dal momento in cui, di fatto, una persona era privata della libertà, la concessione ai detenuti del diritto di accesso confidenziale a un avvocato dal momento della privazione della libertà e l'obbligatorietà degli esami medici dei sospettati prima di collocarli in detenzione temporanea.

Non sono ancora stati istituiti meccanismi indipendenti per le indagini su casi di tortura o altri maltrattamenti. L'Ngo Coalizione contro la tortura ha registrato 60 denunce di tortura ma riteneva che il numero degli episodi fosse molto più alto.

A settembre, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha adottato i risultati dell'Upr del Tagikistan. Il governo ha respinto le raccomandazioni per la ratifica del Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura e per l'istituzione di un meccanismo nazionale di prevenzione. Tuttavia, ha accettato le raccomandazioni per la ratifica del secondo Protocollo facoltativo all'Iccpr e per l'abolizione completa della pena di morte.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE

Il ministero della Giustizia ha presentato bozze di regolamento per l'attuazione della legge modificata sulle associazioni pubbliche. Tuttavia, non ha specificato i limiti di tempo per le decisioni relative alla registrazione obbligatoria dei finanziamenti esteri per le Ngo, né ha chiarito se una sovvenzione ricevuta possa essere utilizzata prima della registrazione ufficiale. Le bozze di regolamento hanno limitato a una volta ogni due anni le ispezioni delle Ngo ma hanno mantenuto questa norma e le motivazioni per le ispezioni, che lasciavano adito a un'interpretazione estensiva.

A gennaio, un tribunale distrettuale ha respinto la procedura di liquidazione della commissione tributaria contro il noto gruppo di esperti su diritti umani e democrazia Nota Bene.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno continuato a imporre ulteriori restrizioni agli organi d'informazione e hanno ridotto l'accesso all'informazione indipendente. Ad agosto, il governo ha emanato un decreto, valido per cinque anni, con cui si attribuiva il diritto di "regolare e controllare" il contenuto di tutte le reti televisive e radiofoniche attraverso la commissione statale per le trasmissioni.

Mezzi di comunicazione indipendenti e singoli giornalisti hanno subito intimidazioni e vessazioni da parte della polizia e dei servizi di sicurezza per aver seguito il caso Irlpt e altre questioni politicamente delicate. Alcuni sono stati costretti a lasciare il paese. A novembre, il quotidiano indipendente *Nigoh* e il sito web indipendente *Tojnews* hanno annunciato la loro chiusura perché "non esist[evano] più le condizioni per gli organi d'informazione indipendenti e il giornalismo libero". *Nigoh* aveva seguito il processo all'avvocato Buzurgmekhr Yorov.

Le autorità hanno continuato a ordinare ai fornitori di servizi Internet di bloccare l'accesso a certi portali di notizie e social network ma senza riconoscerlo pubblicamente. Le persone e i gruppi interessati da tali misure non hanno potuto contestarli in modo efficace in tribunale. Un decreto del governo ha anche richiesto ai fornitori di Internet e agli operatori di telecomunicazioni d'incanalare i propri servizi attraverso un nuovo centro unico di comunicazione, gestito dalla società di proprietà statale Tajik-telecom. A marzo, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla libertà d'espressione si è detto preoccupato perché "l'esteso blocco di siti web e reti, compresi i servizi di telefonia mobile... era sproporzionato e incompatibile con gli standard internazionali".

DIRITTO ALL'ACQUA E AI SERVIZI IGIENICO-SANITARI

A luglio, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sul diritto umano all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari ha pubblicato il suo rapporto sul Tagikistan. Ha rilevato che circa il 40 per cento della popolazione e quasi metà della popolazione rurale dipendeva da fonti di approvvigionamento idrico che erano spesso insufficienti o non conformi agli standard qualitativi dell'acqua. Ciò rappresentava un onere significativo per donne e bambini, alcuni dei quali trascorrevano in media ogni giorno da quattro a sei ore per andare a prendere l'acqua. Il Relatore speciale ha osservato che la mancanza di acqua e servizi igienici nelle istituzioni pubbliche, in particolare, ha avuto un impatto negativo diretto su altri diritti, come quello alla salute, all'istruzione, al lavoro e alla vita. Ha esortato il governo a eliminare le disparità di accesso all'acqua e ai servizi igienico-sanitari e a rispondere alle esigenze dei gruppi più vulnerabili, tra cui donne e bambine nelle zone rurali, persone reinsediate, rifugiati, richiedenti asilo e apolidi.

Il governo ha accettato le raccomandazioni dell'Upr relative al miglioramento dell'accesso all'acqua potabile ma ha respinto quelle che gli chiedevano di ratificare il Protocollo opzionale all'Icescr.



TURCHIA

REPUBBLICA DI TURCHIA

Capo di stato: Recep Tayyip Erdoğan

Capo di governo: Binali Yıldırım

(subentrato ad Ahmet Davutoğlu a maggio)

Un tentativo di colpo di stato ha scatenato un massiccio giro di vite del governo nei confronti dei dipendenti pubblici e della società civile. Obiettivo principale sono state le persone accusate di legami con il movimento Fethullah Gülen. Durante sei mesi di stato di emergenza, oltre 40.000 persone sono state detenute in custodia preprocesuale. Ci sono state prove di tortura dei detenuti nel contesto del tentato colpo di stato. Circa 90.000 dipendenti pubblici sono stati licenziati; centinaia di organi d'informazione e Ngo sono state chiuse; giornalisti, attivisti e parlamentari sono stati arrestati. Le

violazioni dei diritti umani da parte delle forze di sicurezza sono continuate nell'impunità, in particolare nel sud-est del paese a maggioranza curda, dove gli abitanti delle città sono stati tenuti sotto coprifuoco 24 ore su 24. Fino a mezzo milione di persone sono state sfollate nel paese. L'Eu e la Turchia hanno stretto un "accordo sull'immigrazione" per prevenire l'arrivo di migranti irregolari nell'Eu; ciò ha portato al ritorno nel paese di centinaia di rifugiati e richiedenti asilo e a una diminuzione delle critiche da parte degli organismi comunitari sulla situazione dei diritti umani in Turchia.

CONTESTO

Per tutto l'anno, il presidente Erdoğan ha consolidato il proprio potere. A dicembre sono state presentate al parlamento alcune modifiche costituzionali, volte a garantire poteri esecutivi al presidente.

Sono continuati gli scontri armati tra il Partito dei lavoratori del Kurdistan (Partiya Karkeren Kurdistan – Pkk) e le forze statali, soprattutto nelle aree a maggioranza curda nell'est e nel sud-est del paese. Il governo ha sostituito i sindaci eletti in 53 comuni con amministratori fiduciari di propria nomina; di questi, 49 erano del partito curdo di opposizione Partito delle regioni democratiche (Demokratik Bölgeler Partisi – Dbp). A novembre, nove deputati del Partito democratico popolare (Halkların Demokratik Partisi – Hdp), un partito di sinistra radicato tra i curdi, sono stati rinviiati in custodia cautelare, insieme a molti funzionari locali eletti¹. Le autorità hanno bloccato una missione conoscitiva delle Nazioni Unite nel sud-est del paese e anche impedito a Ngo nazionali e internazionali, tra cui Amnesty International, di documentare le violazioni dei diritti umani nella regione.

A marzo, l'Eu e la Turchia hanno stretto un "accordo sull'immigrazione", al fine di prevenire l'arrivo di migranti irregolari dalla Turchia. L'accordo ha avuto come risultato anche il silenzio dell'Eu sulle violazioni dei diritti umani commesse nel paese.

Il 15 luglio, alcune fazioni interne alle forze armate hanno tentato un violento colpo di stato, che è stato rapidamente soppresso, in parte anche da persone comuni che sono scese in piazza per respingere i carri armati. Il bilancio delle vittime reso noto dalle autorità era di 237 morti, tra cui 34 golpisti, e 2.191 feriti, nel corso di una notte di violenza in cui è stato bombardato il parlamento e sono state attaccate altre infrastrutture pubbliche e private.

Dopo il fallito colpo di stato, il governo ha annunciato uno stato di emergenza di tre mesi, esteso per altri tre mesi a ottobre, che prevedeva la deroga a vari articoli dell'Iccpr e della Convenzione europea sui diritti umani. Il governo ha approvato una serie di decreti esecutivi, che non sono riusciti a rispettare neppure questi standard ridotti. Circa 90.000 dipendenti pubblici, tra cui insegnanti, funzionari di polizia e dell'esercito, medici, giudici e pubblici ministeri sono stati licenziati per legami con un'organizzazione terroristica o perché costituivano una minaccia alla sicurezza nazionale. La maggior parte è stata accusata di presunti collegamenti con Fethullah Gülen, un ex alleato che il governo ha accusato di aver guidato il colpo di stato. Il diritto non prevedeva modalità chiare per ricorrere in appello contro queste decisioni. Almeno 40.000 persone sono

¹ Turkey: Hdp deputies detained amid growing onslaught on Kurdish opposition voices (news, 4 novembre).

state detenute in custodia preprocessuale, accusate di collegamenti con i golpisti o con il movimento gulenista, che le autorità hanno denominato Organizzazione terroristica Fethullah Gülen (Fethullahçı Terör Örgütü – Fetö).

Ad agosto, la Turchia ha lanciato un intervento militare nel nord della Siria, prendendo di mira il gruppo armato Stato islamico (Islamic State – Is) e le Forze di difesa del popolo (Hêzên Parastina Gel – Hpg), un gruppo armato curdo affiliato al Pkk. A ottobre, il parlamento ha esteso per un altro anno il mandato della Turchia per condurre interventi militari in Iraq e in Siria.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

La situazione della libertà d'espressione è fortemente peggiorata nel corso dell'anno. Dopo la dichiarazione dello stato di emergenza, 118 giornalisti sono stati rinviiati in custodia preprocessuale e 184 organi d'informazione sono stati chiusi arbitrariamente e definitivamente, in base a decreti esecutivi, con gravi limitazioni imposte alle testate vicine all'opposizione². Le persone che esprimevano dissenso, soprattutto in relazione alla questione curda, sono state minacciate di violenza e di azioni penali. La censura su Internet è aumentata. A novembre, almeno 375 Ngo, tra cui gruppi per i diritti delle donne, associazioni di avvocati e organizzazioni umanitarie, sono state chiuse con decreti esecutivi.

A marzo, un tribunale della capitale Ankara ha nominato un fiduciario per il gruppo di comunicazione Zaman, vicino all'opposizione, in relazione a un'indagine in corso per accuse di terrorismo. Dopo che la polizia ha assaltato gli uffici di Zaman, ai giornali e ai canali televisivi del gruppo è stata imposta una linea editoriale filogovernativa. A luglio, tutte le testate di Zaman sono state definitivamente chiuse, insieme ad altri mezzi di comunicazione legati a Gülen. Sono state chiuse anche le nuove testate, create dopo che il governo era subentrato nella gestione del gruppo Zaman.

A maggio, il caporedattore del quotidiano *Cumhuriyet*, Can Dündar, e il rappresentante del giornale ad Ankara, Erdem Gül, sono stati riconosciuti colpevoli di aver “rivelato segreti di stato” e condannati entrambi a cinque anni e 10 mesi di reclusione per la pubblicazione di articoli in cui si affermava che le autorità turche avevano tentato di spedire segretamente armi ai gruppi armati d'opposizione in Siria. Il governo aveva affermato che i camion stavano trasportando rifornimenti umanitari per i turkmeni. A fine anno, il caso era ancora in attesa di appello. A ottobre, altri 10 giornalisti sono stati detenuti in custodia preprocessuale per aver commesso reati per conto della Fetö e del Pkk.

Ad agosto, la polizia ha chiuso gli uffici di *Özgür Gündem*, il principale quotidiano curdo, in base a un'ordinanza di tribunale che ne imponeva la chiusura a causa d'indagini in corso per terrorismo, una sanzione non prevista dalla legge. Due redattori e due giornalisti sono stati arrestati in attesa di giudizio e incriminati per reati di terrorismo. Tre sono stati rilasciati a dicembre, mentre il redattore İnan Kızılkaya è rimasto in detenzione.³ A ottobre, con un decreto esecutivo, *Özgür Gündem* è stato definitivamente chiuso, insieme a tutti i principali organi di stampa nazionali filocurdi.

Coloro che avevano firmato la petizione sottoscritta a gennaio 2016 dagli Accademici per la pace, che chiedeva di riprendere i negoziati di pace e di riconoscere le richieste

² Turkey: Massive crackdown on media in Turkey (EUR 44/5112/2016).

³ Turkey: End pre-trial detention of *Özgür Gündem* guest editors (EUR 44/4303/2016).

del movimento politico curdo, sono stati sottoposti a minacce di violenza, indagini amministrative e procedimenti penali. Ad aprile, quattro firmatari sono stati detenuti fino all'udienza in tribunale; sono quindi stati liberati ma non assolti⁴. Alla fine dell'anno, 490 accademici erano sotto indagine amministrativa e 142 erano stati licenziati. Dal colpo di stato, oltre 1.100 dei firmatari erano formalmente sotto indagine penale.

È aumentata la censura su Internet; le autorità hanno emesso ordini, approvati dalla magistratura senza discutere, per ritirare o bloccare contenuti, inclusi siti web e account di social network, provvedimenti contro i quali non esisteva alcuna possibilità effettiva di ricorso. A ottobre, le autorità hanno interrotto i servizi Internet nel sud-est del paese e si sono impegnate nella limitazione dei vari servizi di social network.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Con motivi pretestuosi, le autorità hanno vietato a Istanbul l'annuale sfilata del Primo maggio, per il quarto anno consecutivo, e la marcia del Pride, per il secondo anno consecutivo. La polizia ha fatto uso eccessivo della forza contro persone che hanno tentato pacificamente di tenere comunque questi eventi. Dopo luglio, le autorità hanno impiegato le leggi sullo stato di emergenza per emettere divieti generalizzati, che impedivano le manifestazioni nelle città di tutta la Turchia. E di nuovo, la polizia ha fatto uso eccessivo della forza contro coloro che hanno cercato di esercitare il diritto alla libertà di riunione pacifica, nonostante i divieti.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono aumentate le segnalazioni di tortura e altri maltrattamenti durante la custodia di polizia, nelle zone del sud-est sottoposte a coprifuoco e poi, ancora di più, ad Ankara e Istanbul, nel periodo immediatamente successivo al tentato colpo di stato. Le indagini sulle violazioni sono state inefficaci.

Lo stato di emergenza ha eliminato le tutele per i detenuti e ha permesso pratiche precedentemente vietate, che hanno contribuito a facilitare la tortura e altri maltrattamenti: il periodo massimo di detenzione preventiva è stato portato da quattro a 30 giorni e sono state introdotte misure per impedire per cinque giorni ai fermati in detenzione preventiva l'accesso a un legale e per registrare le conversazioni tra cliente e avvocato durante la custodia cautelare e passarle ai pubblici ministeri. È stato ulteriormente limitato l'accesso dei detenuti agli avvocati e il diritto di consultarsi con legali di propria scelta, invece che con quelli assegnati d'ufficio. Le visite mediche sono state effettuate in presenza di agenti di polizia e i loro esiti sono stati arbitrariamente negati agli avvocati dei detenuti.

Dopo la soppressione dell'istituzione per i diritti umani ad aprile e a causa del mancato funzionamento dell'ente che ne aveva preso il posto, non c'era alcun meccanismo nazionale per il monitoraggio indipendente dei luoghi di detenzione. Ad agosto, il Consiglio del Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha visitato alcune carceri e, a novembre, ha riferito alle autorità turche. Tuttavia, a fine anno il governo non aveva ancora reso pubblico il rapporto. Il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura

⁴ Turkey: Further information – academics targeted for peace appeal, released (EUR 44/3902/2016).

ha visitato il paese a novembre, dopo che la sua visita era stata rinviata su richiesta delle autorità turche.

Le autorità hanno dichiarato la loro adesione alla politica di “tolleranza zero per la tortura” ma, in alcune occasioni, i portavoce hanno sommariamente respinto le denunce a loro carico, affermando che i golpisti meritavano gli abusi e che le accuse non sarebbero state oggetto d’indagine. Hanno inoltre accusato Amnesty International e Human Rights Watch di essere strumentali all’“organizzazione terroristica Fetö”, dopo che le due Ngo avevano pubblicato un documento congiunto su tortura e maltrattamenti⁵. A novembre, tre associazioni di avvocati che lavoravano sul tema della violenza della polizia e delle torture sono state chiuse con un decreto esecutivo.

Gli avvocati hanno dichiarato che 42 persone, arrestate a Nusaybin a maggio, dopo gli scontri tra affiliati al Pkk e forze statali, sono state picchiate e sottoposte a maltrattamenti durante la detenzione di polizia. Hanno affermato anche che i fermati, tra i quali c’erano adulti e minori, sono stati incappucciati, picchiati durante gli interrogatori e non hanno avuto accesso a cure mediche appropriate per le ferite subite.

Subito dopo il tentato colpo di stato, sono stati segnalati diffusi episodi di tortura e altri maltrattamenti di persone accusate di aver preso parte al fallito golpe. A luglio sono stati segnalati episodi di gravi percosse, violenza sessuale, stupri e minacce di stupro, mentre migliaia di persone erano detenute dalla polizia in luoghi ufficiali e non ufficiali. I militari arrestati sarebbero stati sottoposti agli abusi fisici peggiori ma le segnalazioni di mantenimento in posizioni dolorose, mani ammanettate dietro la schiena, negazione di cibo adeguato e acqua o della possibilità di andare in bagno sono pervenute su scala molto più ampia. Gli avvocati e le famiglie dei detenuti spesso non sono stati informati della detenzione dei loro clienti o parenti, se non quando questi sono stati condotti dinanzi al giudice per l’incriminazione.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Fino a giugno, le forze di sicurezza hanno condotto operazioni contro individui armati affiliati al Pkk, che avevano scavato trincee ed eretto barricate nelle aree urbane nel sud-est della Turchia. L’uso da parte delle autorità di lunghi coprifuoco di 24 ore, il divieto totale di lasciare le case, combinato con la presenza di armamenti pesanti, tra cui carri armati, in aree popolate è stata una risposta sproporzionata e violenta a un grave problema di sicurezza e forse equivalente a una punizione collettiva⁶. Le prove suggeriscono che le forze di sicurezza hanno messo in atto una politica di “sparare per uccidere” nei confronti d’individui armati, che però ha anche provocato morti e feriti tra i residenti disarmati e diffusi sfollamenti forzati.

A gennaio 2016, il giornalista di *Imc Tv*, Refik Tekin, è stato raggiunto da colpi d’arma da fuoco mentre portava alcuni feriti a ricevere cure mediche, nella città sotto coprifuoco di Cizre. Dopo essere stato colpito, ha continuato a riprendere, a quanto pare da un veicolo blindato della polizia. In seguito è stato arrestato e sottoposto a indagine in base alle leggi antiterrorismo.

⁵ *Joint Statement: Turkey – state of emergency provisions violate human rights and should be revoked* (EUR 44/5012/2016).

⁶ *Turkey: Security operations in south-east Turkey risk return to widespread human rights violations seen in the 1990s* (EUR 44/4366/2016).

IMPUNITÀ

È perdurata la radicata cultura dell'impunità per gli abusi commessi dalle forze di sicurezza. Le autorità non hanno indagato sulle accuse di diffuse violazioni dei diritti umani nel sud-est, dove le misure fondamentali per trattare i casi, tra cui anche casi di decessi, sono state nulle o insufficienti e in alcuni casi i testimoni hanno ricevuto minacce. A giugno, alcune modifiche legislative hanno reso necessaria l'autorizzazione del governo per indagare sulla condotta di funzionari militari durante le operazioni di sicurezza e hanno stabilito che eventuali conseguenti processi dovevano essere celebrati in tribunali militari, che si sono rivelati particolarmente deboli nel perseguire i funzionari per le violazioni dei diritti umani.

Le dichiarazioni del governo, che respingevano le accuse di torture e maltrattamenti durante la detenzione di polizia dopo il tentato colpo di stato, hanno rappresentato una svolta preoccupante.

Nonostante la ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne (Convenzione di Istanbul), le autorità hanno fatto poco o nulla per fermare la diffusa violenza domestica contro le donne e non hanno adottato procedure per indagare il movente d'odio nei casi in cui si riteneva che le vittime fossero state uccise a causa del loro orientamento sessuale o della loro identità di genere.

Non ci sono stati progressi nelle indagini sulla morte di circa 130 persone, decedute a febbraio 2016 mentre cercavano riparo dagli scontri in tre cantine, durante il coprifuoco a Cizre. Le autorità hanno sostenuto che il Pkk aveva impedito l'accesso alle ambulanze, mentre fonti locali hanno riferito che le persone nelle cantine erano state ferite e necessitavano di cure mediche d'emergenza ed erano morte a causa delle ferite o erano state uccise quando le forze di sicurezza avevano preso d'assalto gli edifici.

Il governatore della provincia di Ağrı, nella Turchia orientale, ha negato il permesso di svolgere un'indagine contro agenti di polizia per la morte di due giovani di 16 e 19 anni, a Diyadin. Le autorità hanno affermato che la polizia aveva sparato ai giovani per legittima difesa ma una perizia balistica ha dimostrato che una pistola trovata sulla scena non aveva sparato e su di essa non c'erano le impronte digitali dei due giovani.

Non ci sono stati progressi nelle indagini per l'uccisione, avvenuta a novembre 2015, di Tahir Elci, direttore dell'ordine degli avvocati di Diyarbakır e noto difensore dei diritti umani. L'indagine è stata ostacolata dall'esame incompleto della scena del crimine e dalla scomparsa di alcune videoregistrazioni di telecamere di sicurezza.

A distanza di più di tre anni, le indagini sull'uso della forza da parte della polizia nelle proteste di Gezi Park sono fallite e hanno avuto come risultato solo poche azioni penali inadeguate. Un tribunale ha imposto una multa di 10.100 lire turche (circa 3.000 euro) a un agente di polizia, al termine di un nuovo processo per la sparatoria che costò la vita a Ethem Sarisülük, un manifestante di Ankara. Un altro tribunale ha ridotto del 75 per cento l'indennizzo riconosciuto a Dilan Dursun, che aveva riportato ferite permanenti, dopo essere stata colpita alla testa da un candelotto lacrimogeno sparato dalla polizia durante le proteste ad Ankara, nel giorno del funerale di Ethem Sarisülük. Il tribunale ha stabilito che la responsabilità era sua, dal momento che aveva partecipato a una "manifestazione illegale".

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Si è verificato un notevole aumento di attacchi indiscriminati e di attacchi rivolti direttamente a civili, che hanno mostrato disprezzo per il diritto alla vita e per il principio di umanità. L'Is, il Pkk, la sua affiliata Falchi della libertà del Kurdistan (Teyrêbazên Azadiya Kurdistan – Tak) e il Partito-Fronte rivoluzionario di liberazione del popolo (Devrimci Halk Kurtuluş Partisi-Cephesi – Dhkp-c) sono stati accusati o hanno rivendicato la responsabilità degli attacchi.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

La Turchia è stato il principale paese ospitante al mondo di rifugiati e richiedenti asilo: sono stati stimati tre milioni di rifugiati e richiedenti asilo residenti nel paese, con significative presenze di afgani e iracheni, oltre ai 2,75 milioni di siriani registrati, ai quali è stato accordato lo status di protezione temporanea. A marzo, l'Eu ha concluso un accordo sull'immigrazione con la Turchia, volto a prevenire l'arrivo di migranti irregolari nell'Eu. Questo ha previsto il rinvio di rifugiati e richiedenti asilo in Turchia, senza tener conto delle molte carenze nel sistema di protezione del paese⁷. Il confine con la Siria è rimasto chiuso a tutti gli effetti. Nonostante alcuni miglioramenti, la maggior parte dei rifugiati siriani minori non ha avuto accesso all'istruzione e la maggior parte degli adulti non ha avuto accesso a un'occupazione legale. Molte famiglie di rifugiati, senza adeguati mezzi di sostentamento, vivevano in miseria.

Nei primi mesi dell'anno, ci sono stati rimpatri forzati di siriani da parte delle forze di sicurezza turche, nonché episodi di respingimenti illeciti in Siria e spartorie, alcune delle quali fatali, ai danni di persone bisognose di protezione, da parte delle guardie di frontiera turche.

SFOLLATI INTERNI

Centinaia di migliaia di persone sono state sfollate dalle zone sotto coprifuoco nel sud-est della Turchia. L'imposizione del coprifuoco con preavvisi di poche ore ha costretto le persone a partire, portando con sé poco o nulla. In molti casi, gli sfollati non hanno potuto accedere ai loro diritti sociali ed economici, quali un alloggio e un'istruzione adeguati. È stata offerta loro una compensazione insufficiente per la perdita dei beni e dei mezzi di sussistenza. Il loro diritto a ritornare è stato gravemente compromesso dalle massicce distruzioni e dall'annuncio di progetti di riqualificazione, che potrebbero escludere gli ex residenti⁸.

⁷ *Turkey: No safe refuge – asylum-seekers and refugees denied effective protection in Turkey* (EUR 44/3825/2016).

⁸ *Turkey: Displaced and dispossessed – Sur residents' right to return home* (EUR 44/5213/2016).



TURKMENISTAN

TURKMENISTAN

Capo di stato e di governo: Gurbanguly Berdymukhamedov

Nonostante ad aprile sia stato lanciato un piano d'azione nazionale per i diritti umani 2016-2020, la situazione non è migliorata. Le organizzazioni indipendenti della società civile non hanno potuto operare liberamente. Il Turkmenistan è rimasto chiuso al monitoraggio indipendente sui diritti umani. Le libertà d'espressione, associazione e religione sono state fortemente limitate e sono rimaste in vigore le restrizioni alla libertà di movimento. I rapporti sessuali tra uomini hanno continuato a costituire reato.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

I mezzi d'informazione sono rimasti soggetti al controllo statale e nessun organo di informazione indipendente è stato in grado di operare. Le autorità hanno continuato a vessare e intimidire i giornalisti, compresi quelli che risiedevano fuori dal Turkmenistan.

Il giornalista freelance Saparmamed Nepeskuliev è rimasto in carcere. Aveva scritto articoli sulla corruzione e, ad agosto 2015, era stato condannato per reati legati alla droga.

L'accesso a Internet è stato monitorato e limitato; i social network sono stati spesso bloccati.

LAVORO FORZATO

Il governo ha continuato a impiegare il lavoro forzato nell'industria per la raccolta del cotone, di cui il paese è uno dei maggiori produttori mondiali. Durante il periodo della raccolta, le autorità locali costringono i dipendenti pubblici, compresi insegnanti, personale medico e impiegati statali, a raggiungere le quote di raccolta individuali stabilite dal governo, o rischiano la perdita del posto di lavoro. I bambini spesso aiutano i genitori a raggiungere le quote fissate. Il Comitato di esperti dell'Ilo sull'applicazione di convenzioni e raccomandazioni ha sollecitato il Turkmenistan a porre fine alle pratiche che danno luogo al lavoro forzato nell'industria del cotone.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

È rimasta in fase di sviluppo una legge per istituire la figura del commissario per i diritti umani (difensore civico).

Il 16 settembre è stata adottata una nuova costituzione, che ha esteso il mandato presidenziale a sette anni e ha eliminato il precedente limite di età per ricoprire la carica di presidente.

SPARIZIONI FORZATE

È rimasta sconosciuta la sorte dei prigionieri sottoposti a sparizione forzata dopo un presunto tentativo di assassinio del presidente Saparmurat Niyazov, avvenuto nel 2002.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CREDO

Nella città di Daşoguz, secondo quanto dichiarato dall'agenzia *Alternative Turkmenistan News*, gli uomini al di sotto dei 50 anni che portavano la barba sono stati arrestati e interrogati in merito al loro credo e alle loro pratiche religiose e alcuni sono stati rasati con la forza.

A marzo è stata adottata la nuova legge sulla libertà di coscienza e le organizzazioni religiose, che ha mantenuto un precedente divieto di esercitare la libertà di religione e di credo insieme ad altre persone, senza il permesso dello stato. La nuova legge, inoltre, prevedeva che per ottenere la registrazione i gruppi religiosi avessero almeno 50 membri fondatori, invece dei cinque richiesti in precedenza.

Gli obiettori di coscienza hanno subito azioni penali. Forum 18, un'organizzazione per i diritti umani che promuove la libertà religiosa, ha riferito che un giovane testimone di Geova è stato condannato al lavoro correttivo per essersi rifiutato di svolgere il servizio militare.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Ex prigionieri hanno riferito ad *Alternative Turkmenistan News* delle cattive condizioni e del trattamento durante la detenzione, che si configuravano come tortura e altri maltrattamenti. Secondo tali testimonianze, il personale carcerario picchiava i prigionieri e li costringeva a stare per lunghi periodi all'aperto a temperature elevate. Gli agenti di custodia praticavano anche l'estorsione. Le prigioni erano sovraffollate e ai detenuti non era fornito cibo adeguato. Alcuni prigionieri dovevano dormire sul pavimento o nel cortile della prigione. La percentuale di detenuti affetti da tubercolosi era alta e non sempre i malati ricevevano cure mediche appropriate.

Sono continuate a pervenire segnalazioni sull'uso di tortura o maltrattamenti da parte di agenti di polizia per costringere i detenuti a "confessare" e incriminare altre persone. L'attivista Mansur Mingelov è rimasto in carcere: nel 2012 fu condannato al termine di un processo iniquo per reati di droga, dopo che aveva divulgato informazioni su tortura e altri maltrattamenti subiti dalla comunità etnica baluca nella provincia di Mary.

VAGLIO INTERNAZIONALE

Il Turkmenistan è rimasto chiuso al vaglio internazionale e ha respinto o non ha risposto alle richieste dei Relatori speciali delle Nazioni Unite di visitare il paese.

LIBERTÀ DI MOVIMENTO

Dal 2006, i cittadini turkmeni non necessitano di "visti d'uscita" per lasciare il paese ma sono rimaste in vigore restrizioni arbitrarie al diritto di viaggiare all'estero che hanno preso di mira, tra gli altri, parenti di persone accusate di coinvolgimento nel presunto tentativo di assassinare il presidente Niyazov nel 2002, parenti dei membri dell'opposizione residenti all'estero, nonché attivisti della società civile, studenti, giornalisti ed ex lavoratori migranti.



UCRAINA

UCRAINA

Capo di stato: Petro Porošenko

Capo di governo: Volodymyr Grojsman

(subentrato ad Arsenij Jacenjuk ad aprile)

In Ucraina orientale sono continuati sporadici scontri su bassa scala ed entrambe le parti hanno violato l'accordo di cessate il fuoco. Sia le forze ucraine, sia i separatisti filorusi hanno continuato a godere dell'impunità per le violazioni del diritto internazionale umanitario, compresi crimini di guerra, come la tortura. Le autorità ucraine e quelle delle autonominatesi repubbliche popolari di Donec'k e Luhans'k sono ricorse alla detenzione illegale di persone percepite come sostenitrici dell'altra parte, anche per utilizzarle in scambi di prigionieri. Il tanto atteso ufficio statale d'inchiesta, destinato a indagare sulle violazioni da parte di funzionari militari e delle forze di sicurezza, è stato formalmente istituito ma a fine anno non era ancora operativo. Mezzi d'informazione e attivisti indipendenti non hanno potuto operare liberamente nelle repubbliche popolari di Donec'k e Luhans'k. Nei territori controllati dal governo, i mezzi d'informazione percepiti come filorusi hanno subito vessazioni. Nella capitale Kiev si è svolta la più grande marcia del Pride per le persone Lgbti mai effettuata, con il sostegno delle autorità cittadine e un'efficace protezione della polizia. In Crimea, le autorità *de facto* hanno proseguito la loro campagna per eliminare il dissenso filoucraino e sono ricorse sempre più spesso alla legislazione russa antiestremismo e antiterrorismo e alle azioni penali nei confronti di decine di persone percepite come traditori.

CONTESTO

Il 12 aprile, il parlamento ha accettato le dimissioni di Arsenij Jacenjuk, dopo una crisi politica di due mesi in cui numerosi politici orientati alle riforme hanno denunciato la corruzione diffusa e si sono dimessi dai loro alti incarichi di governo. Al suo posto è subentrato Volodymyr Grojsman.

Sono proseguiti sporadici combattimenti e scontri a fuoco tra le forze governative e i separatisti appoggiati dalla Russia. Sparatorie, bombardamenti e ordigni inesplosi hanno continuato a causare morti e feriti tra i civili. La Missione di monitoraggio dei diritti umani delle Nazioni Unite ha stimato che, dall'inizio del conflitto nel 2014, ci sono stati più di 9.700 morti, di cui circa 2.000 erano civili, e almeno 22.500 feriti nel contesto delle ostilità.

Il 14 novembre, l'Icc ha pubblicato la sua analisi preliminare sull'Ucraina e ha concluso che "la situazione nel territorio della Crimea e a Sebastopoli equivale[va] a un conflitto armato internazionale tra l'Ucraina e la Federazione Russa" e che "le informazioni ... sugger[ivano] l'esistenza di un conflitto armato internazionale nel contesto delle ostilità armate in Ucraina orientale". A giugno è stata approvata una modifica alla costituzione, che ha rinviato la ratifica dello Statuto di Roma dell'Icc per un "periodo temporaneo" di tre anni.

Le autorità ucraine hanno continuato a limitare pesantemente la circolazione dei residenti delle regioni separatiste di Donec'k e Luhans'k, nei territori controllati dal governo.

Le autorità russe hanno indetto elezioni parlamentari in Crimea, che non sono state riconosciute a livello internazionale.

L'economia influenzata dal conflitto ha iniziato lentamente a crescere, con un aumento del Pil dell'un per cento. I prezzi delle materie prime e dei servizi di base, come il riscaldamento e l'acqua, hanno continuato ad aumentare, sommandosi al peggioramento del tenore di vita della maggioranza della popolazione. Lo standard di vita nelle zone controllate dai separatisti ha continuato a deteriorarsi.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Poco è stato fatto per portare dinanzi alla giustizia i funzionari delle forze di sicurezza responsabili dell'uso violento della forza durante le proteste Euromaydan a Kiev, nel 2013-2014. Le indagini sono state influenzate da ostacoli burocratici. Il 24 ottobre, il procuratore generale ha ridotto il personale e le competenze dello speciale dipartimento incaricato delle indagini per gli abusi di Euromaydan e ha creato una nuova unità per indagare soltanto sull'ex presidente Viktor Janukovyč e i suoi più stretti collaboratori.

A febbraio è stato creato ufficialmente il nuovo ufficio statale d'inchiesta per indagare sui crimini commessi da agenti della forza pubblica e militari ma, a fine anno, non si era ancora conclusa la selezione del suo direttore, che sarebbe dovuta avvenire con un concorso aperto¹.

Il 25 maggio, il Sottocomitato delle Nazioni Unite sulla prevenzione della tortura (Subcommittee on Prevention of Torture – Spt) ha sospeso la sua visita in Ucraina, dopo che il servizio di sicurezza ucraino (Služba Bezpeky Ukraïny – Sbu) gli aveva negato l'accesso ad alcune delle sue strutture in Ucraina orientale dove, secondo quanto riferito, erano rinchiusi, torturati e altrimenti maltrattati prigionieri segreti. L'Spt ha ripreso e completato la visita a settembre e ha prodotto un rapporto la cui pubblicazione non ha ricevuto il consenso delle autorità ucraine.

SPARIZIONE FORZATA

L'avvocato Jurij Grabovs'kyj, scomparso il 6 marzo, è stato trovato assassinato il 25 marzo. Prima della scomparsa, aveva denunciato intimidazioni e vessazioni da parte delle autorità ucraine per costringerlo ad abbandonare il caso di uno dei due presunti militari russi catturati dalle forze governative in Ucraina orientale. Il 29 marzo, durante una conferenza stampa, il procuratore capo militare dell'Ucraina ha annunciato l'arresto di due sospettati in connessione con l'omicidio di Jurij Grabovs'kyj. A fine anno, questi erano ancora in detenzione preventiva e l'indagine era in corso².

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Sia le autorità ucraine, sia le forze separatiste in Ucraina orientale sono ricorse alle detenzioni illegali nei territori sotto il loro controllo. I civili sospettati di simpatizzare

¹ *Ukraine: Two years after Euromaydan – The prospect for justice is threatened* (EUR 50/3516/2016).

² *Ukraine: Further information – Body of missing lawyer has been found* (EUR 50/3734/2016).

con l'altra fazione sono stati utilizzati come moneta di scambio per i prigionieri³. Quelli per cui non veniva richiesta la liberazione dall'altra parte sono rimasti per mesi in detenzione, spesso non riconosciuta, senza rimedi legali né la prospettiva del rilascio.

Kostjantyn Beskorovajnyi è tornato a casa il 25 febbraio, dopo che il suo rapimento e l'indiretto riconoscimento ufficiale del suo arresto segreto erano diventati oggetto di una campagna a livello internazionale⁴. A luglio, il procuratore capo militare ucraino ha promesso un'indagine efficace sulle sue accuse di sparizione forzata, tortura e per i 15 mesi di detenzione segreta da parte dell'Sbu ma, a fine anno, non c'erano notizie di risultati concreti nelle indagini.

Altre decine di persone sono state detenute in segreto in strutture dell'Sbu a Mariupol', Pokrovs'k, Kramators'k, Izjum e Kharkiv e forse anche altrove. Alcune sono state poi scambiate con prigionieri detenuti dai separatisti. Amnesty International e Human Rights Watch hanno ottenuto i nomi di 16 persone da tre fonti diverse che, in modo indipendente, confermavano tutte che si trattasse di prigionieri segreti, che erano in mano all'Sbu a Kharkiv dal 2014 o 2015; le organizzazioni hanno consegnato la lista alle autorità ucraine. Almeno 18 persone, tra cui i 16 prigionieri della lista, i cui casi erano stati confermati in maniera indipendente, sono state successivamente liberate in segreto; la loro detenzione non è mai stata ufficialmente riconosciuta. Tra loro, Vyktor Ashykhin, Mykola Vakaruk e Dmytro Koroljov hanno deciso di non tacere e hanno presentato denunce ufficiali⁵.

Nelle autoproclamatesi repubbliche popolari di Donec'k e Luhans'k, i locali "ministeri della Sicurezza di stato" hanno utilizzato i poteri conferitigli da "decreti" per detenere arbitrariamente persone per un massimo di 30 giorni e per estendere ripetutamente tale detenzione. Igor Kozlovsky (arrestato il 27 gennaio) e Volodymyr Fomičev (arrestato il 4 gennaio) sono stati accusati di possesso di armi illegali, circostanza negata da entrambi, e di "supporto" della "parte ucraina". Il 16 agosto, un tribunale di Donec'k ha condannato Volodymyr Fomičev a due anni di carcere. Igor Kozlovsky era ancora in custodia cautelare alla fine dell'anno.

SFOLLATI INTERNI

Dall'analisi sull'Ucraina compiuta nel 2016, il Comitato Cerd ha evidenziato una serie di preoccupazioni relative alle difficoltà incontrate dagli sfollati interni, tra cui la concessione di sussidi sociali, comprese le pensioni, solo a coloro che avevano lo status di sfollati interni e risiedevano in zone controllate dal governo.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE – GIORNALISTI

I mezzi d'informazione percepiti come filorussi o filoseparatisti e quelli particolarmente critici verso le autorità hanno subito vessazioni, tra cui minacce di chiusura o di violenze fisiche. Il canale televisivo *Inter* è stato più volte minacciato di chiusura dal ministro dell'Interno e, il 4 settembre, circa 15 uomini a volto coperto hanno

³ "You don't exist": Arbitrary detentions, enforced disappearances, and torture in Eastern Ukraine (EUR 50/4455/2016).

⁴ Ukraine: Authorities must disclose missing man's fate: Kostjantyn Beskorovajnyi (EUR 50/3275/2016).

⁵ Five men in secret detention in Ukraine (EUR 50/4728/2016).

cercato di entrare con la forza, ma senza successo, nei locali di *Inter*, accusandolo di aver riportato notizie filorusse. Quindi hanno gettato bottiglie molotov nell'edificio, appiccando un incendio.

Il popolare presentatore televisivo Savik Shuster, di nazionalità italiana e canadese, si è visto annullare il permesso di lavoro dal servizio immigrazione ucraino, in violazione della procedura esistente. Il 12 luglio, la corte d'appello di Kiev ha concesso nuovamente il permesso. Successivamente, le autorità tributarie hanno avviato un procedimento penale contro *3STv*, il canale televisivo di Savik Shuster. Il 1° dicembre, egli ha deciso di chiudere la televisione a causa delle pressioni e della mancanza di fondi.

Il 12 maggio, Ruslan Kotsaba, un giornalista freelance e blogger di Ivano-Frankiv'sk, è stato condannato a tre anni e mezzo di carcere, per aver "ostacola[to] le attività legittime delle forze armate ucraine in un periodo particolare". Era stato arrestato nel 2015 dopo la pubblicazione di un video su YouTube, in cui chiedeva la fine immediata dei combattimenti nel Donbass ed esortava gli uomini ucraini a opporsi alla coscrizione. Il 12 luglio è stato totalmente prosciolto in appello e subito rilasciato.

Il 20 luglio, il giornalista Pavel Šaramet è stato ucciso da una bomba piazzata nella sua auto, nella capitale Kiev. A fine anno, i colpevoli non erano ancora stati identificati. Anche l'indagine sull'omicidio del giornalista Oles' Buzina, ucciso da due uomini armati a volto coperto nel 2015, non ha portato ad alcun risultato.

Giornalisti di tendenza filoucraina o che lavoravano per mezzi d'informazione ucraini non hanno potuto operare apertamente nelle aree controllate dai separatisti e in Crimea. I membri di una troupe televisiva del canale indipendente russo *Dozhd Tv* sono stati arrestati a Donec'k e deportati in Russia da parte del ministero della Sicurezza dello stato, dopo che avevano registrato un'intervista con un ex comandante separatista.

In Crimea, giornalisti indipendenti non hanno potuto lavorare apertamente. Agli operatori dell'informazione provenienti dall'Ucraina continentale è stato negato l'accesso e sono stati rimandati al di là del confine *de facto*. I giornalisti e blogger locali, che criticavano l'occupazione russa e l'annessione illegale della Crimea, hanno rischiato azioni penali e pochi hanno osato esprimere le loro opinioni. Il giornalista veterano Mykola Semena è stato indagato per accuse di "estremismo" (che prevedono fino a sette anni di carcere in caso di condanna) e posto sotto il regime delle restrizioni di viaggio. Aveva pubblicato con uno pseudonimo un articolo online in cui appoggiava il "blocco" della Crimea da parte degli attivisti filoucraini, come misura necessaria per la "restituzione" della penisola all'Ucraina. È stato ufficialmente descritto come "sostenitore dell'estremismo" e il suo conto in banca è stato congelato. A fine anno, l'indagine sul suo caso era ancora in corso.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Il 19 marzo, un tribunale di Leopoli, in Ucraina occidentale, ha vietato lo svolgimento per le strade del Festival dell'uguaglianza Lgbti, per motivi di sicurezza pubblica. Gli organizzatori hanno spostato l'evento al chiuso ma il 20 marzo la sede è stata attaccata da un gruppo di attivisti di destra a volto coperto. Non sono stati segnalati feriti ma gli organizzatori sono stati costretti ad annullare l'evento.

Il 12 giugno, nel centro di Kiev, si è tenuta una marcia del Pride Lgbti supportata dalle autorità cittadine e fortemente protetta dalla polizia. Con circa 2.000 partecipanti, è stata l'evento più grande del suo genere mai organizzato in Ucraina⁶.

CRIMEA

Nessuna delle sparizioni forzate seguite all'occupazione russa sono state indagate in modo efficace. Il 24 maggio, Ervin Ibragimov, membro del Congresso mondiale dei tatars di Crimea, è stato vittima di sparizione forzata vicino alla sua casa a Bakhčysaraj, nella Crimea centrale. Le riprese video di una telecamera di sicurezza mostravano uomini in uniforme che obbligavano Ervin Ibragimov a salire in un minivan e lo portavano via. È stata avviata un'indagine ma, a fine anno, non era stato fatto alcun progresso⁷.

Le libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica, già fortemente limitate, sono state ulteriormente ridotte. Le autorità *de facto* della Crimea hanno bloccato l'accesso ai siti di alcuni organi d'informazione indipendenti che, negli anni precedenti, erano stati costretti a trasferirsi nell'Ucraina continentale. Il 7 marzo, il sindaco della capitale della Crimea, Sinferopoli, ha vietato tutte le assemblee pubbliche ad eccezione di quelle organizzate dalle autorità.

I tatars di Crimea hanno continuato a essere i più colpiti dalla campagna delle autorità *de facto* per l'eliminazione di tutte le tracce di dissenso filoucraino rimaste⁸. Il 18 aprile è stato sospeso il mejlis del popolo dei tatars di Crimea, un organo eletto in un'assemblea informale (kurultai) per rappresentare la comunità tatarica. Pochi giorni dopo, il 26 aprile, un tribunale lo ha messo al bando in quanto "estremista" e il 29 settembre la decisione è stata confermata dalla Corte suprema della Federazione Russa⁹.

È proseguito il processo al vice capo del mejlis, Ahtem Čygoz, con l'accusa inventata di aver organizzato "disordini di massa" il 26 febbraio 2014, a Sinferopoli, in relazione a una manifestazione prevalentemente pacifica alla vigilia dell'occupazione russa, segnata da alcuni scontri tra manifestanti filorussi e filoucraini. Trattenuto in un centro di detenzione preprocessuale in prossimità del palazzo di giustizia, gli è stato consentito di presenziare alle udienze del suo processo soltanto attraverso un collegamento video, secondo quanto riferito, perché rappresentava un "pericolo". Ahtem Čygoz è rimasto uno dei numerosi prigionieri di coscienza in Crimea. Anche Ali Asanov e Mustafa Degermendži sono rimasti in detenzione preprocessuale con l'accusa di aver partecipato agli stessi "disordini di massa" del 26 febbraio 2014.

Le autorità russe hanno utilizzato accuse di possesso di "letteratura estremista" e di appartenenza all'organizzazione islamista Hizb ut-Tahrir, come pretesto per perquisizioni domiciliari di tatars della Crimea (prevalentemente musulmani) e per compiere arresti. Almeno 19 uomini sono stati arrestati come presunti membri di Hizb ut-Tahrir. Di questi, quattro uomini di Sebastopoli sono stati processati da un tribunale militare in Russia, in violazione del diritto internazionale umanitario che

⁶ Ukraine: Kyiv Pride – A genuine celebration of human rights (EUR 50/4258/2016).

⁷ Ukraine: Crimean Tatar activist forcibly disappeared – Ervin Ibragimov (EUR 50/4121/2016).

⁸ Ukraine: Crimea in the Dark – The silencing of dissent (EUR 50/5330/2016).

⁹ Ukraine: Crimea – Proposed closure of the Mejlis marks culmination of repressive measures against the Crimean Tatar community (EUR 50/3655/2016).

governa i territori occupati, e condannati a pene tra i cinque e i sette anni di carcere. Durante il processo, quasi tutti i testimoni dell'accusa hanno cercato di ritrattare le loro precedenti dichiarazioni, sostenendo che queste erano state estorte con la forza, sotto la minaccia di procedimenti penali da parte dei membri del servizio di sicurezza russo.



UNGHERIA

UNGHERIA

Capo di stato: János Áder

Capo di governo: Viktor Orbán

Una modifica alla costituzione ha permesso al governo di dichiarare lo stato di emergenza in situazioni descritte in modo generico e vago, con scarsa supervisione democratica. I rom hanno continuato a subire discriminazioni e a essere vittime di crimini d'odio. L'Ungheria ha proseguito nella sua politica di repressione sistematica dei diritti di rifugiati e migranti, nonostante le crescenti critiche internazionali.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Il governo ha continuato a estendere l'uso della legislazione antiterrorismo. A gennaio, nel caso Szabó e Vissy vs. Ungheria, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che la legge sulla polizia aveva violato il diritto dei ricorrenti al rispetto della vita privata e familiare, perché aveva consentito all'esecutivo di intercettare qualsiasi comunicazione, senza prove a sostegno e per lunghi periodi di tempo. Secondo la Corte, l'Ungheria non garantiva un adeguato controllo giudiziale né rimedi efficaci contro la sorveglianza illegale.

A giugno, il parlamento ha approvato un "sesto emendamento" alla costituzione ungherese, che ha introdotto una definizione di stato di emergenza formulata in modo generico, sulla base di una "situazione di minaccia terroristica", che non rispettava i requisiti stabiliti dal diritto internazionale dei diritti umani. Il pacchetto consentirebbe al governo ampi poteri senza supervisione giudiziaria o parlamentare completa, tra cui restrizioni alla libertà di movimento all'interno del paese, congelamento dei beni di altri stati, organizzazioni, persone fisiche e giuridiche, divieto o limitazione di riunioni ed eventi pubblici e applicazione indefinita di misure speciali per prevenire il terrorismo. Questi poteri potrebbero essere accresciuti dopo 15 giorni dietro approvazione del parlamento. Un tale stato di emergenza concederebbe anche ampi poteri alle forze di sicurezza di utilizzare armi da fuoco in circostanze ben al di là di quanto permesso dal diritto e dagli standard internazionali.

A fine novembre, un cittadino siriano è stato condannato a 10 anni di carcere per "atti di terrore", a causa del suo coinvolgimento negli scontri con le guardie di

frontiera ungheresi al confine tra Serbia e Ungheria, risalenti al 2015. Entrambe le parti sono ricorse in appello contro la decisione di prima istanza.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE

A ottobre, l'ufficio di controllo del governo (Kormányzati Ellenőrzési Hivatal, noto come Kehi), che sulla carta dovrebbe essere indipendente, è stato costretto da un ordine del tribunale a divulgare i documenti cartacei dell'ispezione *ad hoc* su varie Ngo critiche verso le politiche di governo, eseguita nel 2014, rivelando così che era stata ordinata personalmente dal primo ministro. L'ispezione era stata effettuata con incursioni della polizia, confisca di computer e server e lunghe indagini ma si era conclusa senza trovare alcun illecito penale. Rappresentanti del governo hanno continuato a minacciare di ulteriori indagini diverse Ngo coinvolte nella prima ispezione, contribuendo al clima di paura che ha pervaso la società civile.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE – GIORNALISTI

A ottobre, *Népszabadság*, un quotidiano critico verso il governo, ha improvvisamente sospeso le pubblicazioni e tutti i giornalisti sono stati licenziati. La chiusura è stata effettuata qualche giorno prima che la società fosse venduta a un imprenditore vicino al governo.

SISTEMA GIUDIZIARIO

A giugno, nel caso *Baka vs. Ungheria*, la Grande camera della Corte europea dei diritti umani ha stabilito che l'aver posto fine al mandato del presidente della Corte suprema ungherese, a causa delle sue critiche alle riforme legislative, era in contrasto con la Convenzione europea dei diritti umani. La Corte ha riscontrato una violazione degli art. 6, par. 1 (diritto di accesso a un tribunale) e dell'art. 10 (libertà d'espressione).

DISCRIMINAZIONE – ROM

A gennaio, un tribunale della capitale Budapest ha incaricato il comune di Miskolc di sviluppare un piano d'azione per i residenti, in maggioranza rom, del quartiere cittadino "Strade numerate", che erano stati sgomberati o rischiavano di esserlo. Tuttavia, il piano d'azione prevedeva solo 30 unità abitative per le circa 100 famiglie interessate e non assegnava fondi supplementari per l'alloggio o per il risarcimento.

A marzo, un tribunale di Eger ha emesso una sentenza di primo grado che stabiliva che i bambini rom della contea di Heves erano stati illegittimamente segregati in scuole e classi per alunni con bisogni speciali. A giugno, la Commissione europea ha avviato una procedura d'infrazione contro l'Ungheria per la discriminazione scolastica dei rom.

Crimini d'odio

Le indagini e le azioni giudiziarie contro i crimini d'odio hanno continuato a mancare di coerenza. A gennaio, la Corte suprema ha finalmente emesso un verdetto nel caso delle uccisioni seriali di rom del 2008 e 2009, motivate dalla loro etnia, che provocano la morte di sei persone, tra cui un bambino di cinque anni, e il ferimento di molte altre. Tre imputati sono stati condannati all'ergastolo senza condizionale (in violazione del diritto europeo dei diritti umani) e il quarto a 13 anni di carcere.

Ad aprile, la corte d'appello di Debrecen ha ribaltato una sentenza di primo grado che aveva stabilito che, nel 2011, la polizia aveva discriminato i rom residenti nella città di Gyöngyöspata, non proteggendoli da gruppi di estrema destra. L'Unione ungherese per le libertà civili ha presentato appello alla Corte suprema contro tale decisione.

RIFUGIATI E MIGRANTI

L'Ungheria ha continuato a limitare gravemente l'accesso al paese di rifugiati e richiedenti asilo, criminalizzando migliaia di persone per l'ingresso irregolare attraverso le recinzioni installate al suo confine meridionale. Il governo ha più volte prorogato lo "stato di emergenza a causa dell'immigrazione di massa" e, nonostante il crollo del numero di nuovi arrivi nel paese, ha schierato più di 10.000 agenti di polizia e soldati lungo il confine. A fine anno, circa 3.000 persone erano state portate in tribunale ed espulse per ingresso irregolare nel paese, senza che le loro esigenze di protezione fossero state esaminate in modo adeguato. Varie modifiche alle leggi hanno consentito di respingere immediatamente tutti i non residenti fermati in situazione irregolare alla frontiera o fino a otto chilometri all'interno del territorio ungherese; a oltre 16.000 persone è stato negato l'accesso o sono state rimandate forzatamente, a volte con la violenza, in Serbia.

Il 31 marzo, il governo ha inserito la Turchia nella lista dei "paesi d'origine sicuri" e dei "paesi terzi sicuri". A maggio, l'assemblea nazionale ha approvato una serie di modifiche legislative che hanno limitato in modo significativo l'accesso ad alloggio, assistenza sanitaria e programmi d'integrazione per le persone che avevano lo status di protezione.

L'Ungheria ha sospeso la cooperazione con gli altri paesi dell'Eu e si rifiutata di accettare i richiedenti asilo provenienti da stati che partecipano al sistema di Dublino. Ha tentato di rimandare in Grecia almeno 2.500 richiedenti asilo già presenti in Ungheria, nonostante il presupposto contrario al rinvio di richiedenti asilo in Grecia, dovuto alle sistematiche carenze del sistema d'asilo greco, confermate dalla Corte europea dei diritti umani.

La situazione del sistema d'asilo ungherese ha indotto un certo numero di altri paesi europei a decidere di non rimandare persone in Ungheria, raccomandando, in alcuni casi, la sospensione totale dei trasferimenti secondo il regolamento di Dublino.

È continuata la detenzione di richiedenti asilo nel paese, senza le garanzie necessarie per assicurare che fosse legale, necessaria e proporzionata. A giugno, nel caso O. M. vs. Ungheria, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che la detenzione per asilo di un richiedente asilo gay aveva violato il suo diritto alla libertà e alla sicurezza. Secondo la Corte, l'Ungheria non aveva eseguito una valutazione individuale per giustificare la detenzione del ricorrente e non aveva preso in considerazione la sua vulnerabilità nel centro di detenzione, dovuta all'orientamento sessuale.

Il governo ha speso più di 20 milioni di euro in campagne di comunicazione che etichettavano rifugiati e migranti come criminali e come una minaccia alla sicurezza nazionale. A ottobre si è tenuto un referendum nazionale per approvare o meno l'opposizione del governo alla ricollocazione dei richiedenti asilo in Ungheria, nell'ambito del programma voluto dall'Eu. Il referendum non è risultato valido a causa dell'insufficiente affluenza di votanti. Insieme alla Slovacchia, il governo ungherese ha contestato dinanzi alla Corte di giustizia dell'Eu la legittimità della decisione del Consiglio europeo sulle quote di ricollocazione. A fine anno il caso era pendente.

A novembre, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha pubblicato un rapporto sui centri di detenzione per immigrazione e asilo del paese. Ha riscontrato che un numero considerevole di cittadini stranieri, tra cui minori non accompagnati, avevano riferito di essere stati sottoposti a maltrattamenti fisici da parte di agenti di polizia. Il governo ha respinto le accuse.



UZBEKISTAN

REPUBBLICA DELL'UZBEKISTAN

Capo di stato: Shavkat Mirzioiev (subentrato a Islam Karimov a settembre)

Capo di governo: Abdulla Aripov

(subentrato a Shavkat Mirzioiev a dicembre)

La tortura ha continuato a essere dilagante nei centri di detenzione e nelle carceri. Le autorità hanno dato assicurazioni per il rimpatrio, anche con rendition segrete, di centinaia di persone sospettate di attività criminali, di opposizione al governo o di minaccia alla sicurezza nazionale; queste erano a rischio di tortura. Il lavoro forzato è stato ampiamente utilizzato. I diritti alla libertà d'espressione e d'associazione sono rimasti fortemente limitati. Difensori dei diritti umani hanno continuato a subire costantemente vessazioni e violenze.

CONTESTO

Dopo aver trascorso 27 anni al potere, il presidente Karimov è morto il 2 settembre. Le autorità hanno tenuto sotto controllo tutte le informazioni riguardanti la sua morte e hanno lanciato duri attacchi sui social network nei confronti di organi di stampa indipendenti e attivisti che avevano criticato la situazione dei diritti umani durante il governo del defunto presidente.

Il primo ministro Mirzioiev, nominato presidente *ad interim* a settembre, è stato eletto presidente il 4 dicembre.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Le autorità hanno continuato a negare categoricamente le denunce dei casi di tortura e altri maltrattamenti dilaganti, commessi dalle forze di polizia. A ottobre, il direttore del centro nazionale per i diritti umani ha dichiarato che le accuse di tortura erano basate su prove fabbricate ad arte e “chiaramente concepite come mezzo di disinformazione... per esercitare indebite pressioni” sull'Uzbekistan¹.

Difensori dei diritti umani, ex detenuti e parenti di prigionieri hanno continuato a fornire informazioni credibili sul ricorso abituale alla tortura da parte della polizia e degli

¹ Uzbekistan: Fast-track to torture – abductions and forcible returns from Russia to Uzbekistan (EUR 62/3740/2016).

agenti del servizio di sicurezza nazionale (Služba nacional'noj bezopasnosti – Snb), per costringere sospettati, arrestati e prigionieri a confessare crimini o a incriminare altre persone.

I giudici hanno continuato a ignorare o respingere come infondate le denunce di tortura o altri maltrattamenti, anche quando erano accompagnate da prove attendibili.

A febbraio 2016, il tribunale penale regionale di Jizzax ha riconosciuto colpevoli il piscicoltore Aramais Avakian e quattro coimputati di complotto in attività anticostituzionali e di appartenenza a una “organizzazione estremista”. Sono stati condannati a pene variabili da cinque a 12 anni di carcere.

Aramais Avakian ha sempre negato le accuse e ha dichiarato alla corte che gli agenti dell’Snb lo avevano rapito, tenuto in *incommunicado* per un mese, torturato e costretto a confessare. Gli avevano rotto diverse costole e lo avevano sottoposto a scosse elettriche. In tribunale, molti dei testimoni dell’accusa hanno dichiarato di essere stati arrestati e torturati da agenti dell’Snb affinché incriminassero Aramais Avakian e i suoi coimputati. A marzo, durante il processo d’appello, il coimputato Furkat Dzhuraev ha detto al giudice di essere stato anch’egli torturato. I giudici di prima istanza e d’appello hanno ignorato tutte le accuse di tortura e hanno ammesso le “confessioni” forzate degli imputati come prova a loro carico.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Le autorità hanno continuato a dare assicurazioni per il rimpatrio, attraverso procedimenti di estradizione o in altro modo, di numerosi cittadini uzbeki che sospetavano di attività criminali o consideravano oppositori politici o una minaccia alla sicurezza nazionale.

Rimpatri forzati

A ottobre, le autorità hanno dichiarato di aver dato assicurazioni per il rimpatrio di 542 persone tra gennaio 2015 e luglio 2016.

Il governo ha offerto rassicurazioni alle autorità degli stati coinvolti, affermando che osservatori e diplomatici indipendenti avrebbero avuto accesso libero e confidenziale alle persone estradate e che queste sarebbero state processate in modo equo; in realtà, l’accesso è stato limitato. In alcuni casi, c’è voluto fino a un anno prima che i diplomatici ottenessero il permesso d’incontrare un detenuto o prigioniero e, generalmente, venivano accompagnati da funzionari, precludendo la possibilità di conversazioni riservate.

I funzionari dell’Snb hanno continuato la prassi delle rendition segrete (rapimenti di individui ricercati) dall’estero. In Russia, i servizi di sicurezza locali sono stati complici di questa pratica, nei rari casi in cui le autorità russe hanno rifiutato di soddisfare le richieste di estradizione.

Le persone rapite o comunque rimpatriate con la forza sono state sottoposte a detenzione in *incommunicado*, spesso in località segrete, torturate o altrimenti maltrattate per costringerle a confessare o a incriminare altre persone. In molti casi, le forze di sicurezza hanno fatto pressioni sui parenti affinché non cercassero il sostegno di organizzazioni per i diritti umani e non presentassero denunce su presunte violazioni dei diritti umani.

Il 4 marzo, agenti dei servizi d’intelligence russi hanno arrestato il richiedente asilo Sarvar Mardiev, appena è stato rilasciato dal carcere in Russia e lo hanno portato via.

Fino a ottobre non si sapeva dove fosse ma poi le autorità uzbeke hanno dichiarato che era stato arrestato in Kashkadarya, il giorno dopo il suo rilascio dal carcere in Russia. Le autorità hanno anche affermato che era in custodia preprocessuale, accusato di crimini contro lo stato. Per un mese non ha avuto accesso a un avvocato.

Persecuzione di familiari

Le autorità hanno aumentato le pressioni sui parenti di persone sospettate o condannate per crimini contro lo stato, compresi coloro che lavoravano o cercavano protezione all'estero.

Li hanno minacciati di accusare il familiare detenuto di appartenenza a un gruppo islamista vietato, per evitare che rendessero note le violazioni dei diritti umani e chiedessero aiuto a organizzazioni per i diritti umani nel paese e/o all'estero.

I mahalla (comitati di quartiere) hanno continuato a collaborare con le forze di sicurezza e le autorità locali e nazionali, per monitorare da vicino i residenti alla ricerca di eventuali segni di comportamenti o attività considerati impropri, sospetti o illegali. I mahalla hanno denunciato pubblicamente alcuni residenti e le loro famiglie e hanno compiuto azioni punitive nei loro confronti.

A febbraio 2016, membri del mahalla hanno informato la moglie di Aramais Avakian che i residenti locali avevano deciso di espellere lei e i suoi figli dal quartiere, a causa delle "azioni del marito terrorista" e delle interviste che la donna aveva rilasciato a giornalisti stranieri, calunniando i funzionari locali e screditando l'Uzbekistan.

LAVORO FORZATO

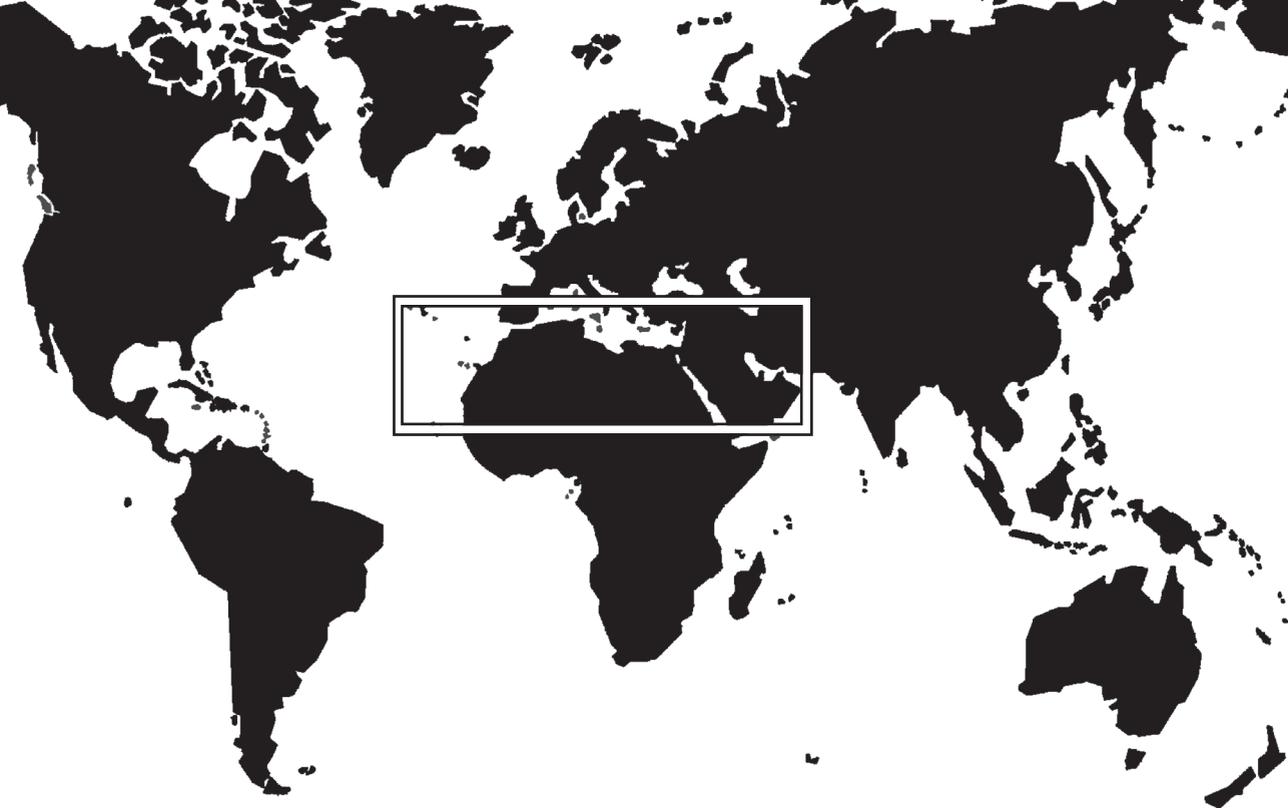
Il lavoro forzato è stato utilizzato nel settore del cotone. Le organizzazioni internazionali hanno stimato che le autorità abbiano costretto oltre un milione di dipendenti pubblici a lavorare nei campi di cotone, per prepararli in primavera e per il raccolto in autunno. Nella classifica mondiale di Global Slavery del 2016, l'Uzbekistan figurava al secondo posto per il ricorso a forme moderne di schiavitù.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE – DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

I diritti alla libertà d'espressione e d'associazione sono rimasti fortemente limitati.

Gli attivisti che hanno tentato di documentare l'uso del lavoro forzato nei campi di cotone sono stati più volte arrestati e hanno subito perquisizioni.

L'8 ottobre, polizia e funzionari dell'Snb hanno arrestato la direttrice della Ngo indipendente Alleanza dei difensori dei diritti umani dell'Uzbekistan, Elena Urlaeva, e il fotografo indipendente Timur Karpov, insieme a due attivisti francesi, nel distretto di Buk, nella regione di Tashkent. Questi stavano intervistando personale medico e insegnanti inviati a lavorare nei campi di cotone. Elena Urlaeva ha riferito di essere stata scortata in una stanza per gli interrogatori nel commissariato di Buk da un gruppo di donne, due delle quali le hanno tirato i capelli, l'hanno colpita con pugni e insultata. Gli agenti di polizia non le hanno fermate ma hanno invece minacciato Elena Urlaeva e si sono rifiutati di chiamarle l'assistenza medica. È stata rilasciata senza accuse dopo sei ore. Timur Karpov è stato trattenuto per 10 ore e minacciato. Le loro attrezzature di registrazione e i materiali di documentazione sono stati confiscati.



MEDIO ORIENTE E AFRICA DEL NORD

Panoramica regionale su Medio Oriente e Africa del Nord	515
Algeria	527
Arabia Saudita	531
Bahrein	537
Egitto	541
Emirati Arabi Uniti	548
Giordania	551
Iran	555
Iraq	562
Israele e Territori Palestinesi Occupati	568
Kuwait	574
Libano	577
Libia	580

Marocco e Sahara Occidentale	587
Oman	592
Palestina	594
Qatar	598
Siria	601
Tunisia	608
Yemen	612



PANORAMICA REGIONALE SU MEDIO ORIENTE E AFRICA DEL NORD

Durante l'anno, devastazione, disperazione e tragedie hanno segnato la vita di milioni di persone della regione del Medio Oriente e Africa del Nord, che hanno anche assistito alla distruzione delle loro case e dei loro mezzi di sostentamento a causa di una spietata repressione di stato e del persistere di conflitti armati caratterizzati da crimini di una violenza inaudita e da abusi compiuti da tutte le parti belligeranti. La crisi politica e dei diritti umani ha assunto proporzioni tali che decine di migliaia di persone hanno preferito rischiare la vita nel pericoloso tentativo di attraversare il mar Mediterraneo, piuttosto che rimanere nella regione. In Siria, oltre cinque anni di combattimenti hanno determinato la più grande crisi umanitaria della nostra epoca e anche nei conflitti armati in Iraq, Libia e Yemen il tributo in termini di vite umane tra la popolazione civile è stato enorme. Conflitti armati e repressione hanno sfruttato e aggravato le già profonde spaccature nella ragione e accresciuto la polarizzazione politica e religiosa, mettendo ulteriormente a repentaglio il rispetto dei diritti umani.

CONFLITTO ARMATO

Le conseguenze umane di oltre cinque anni di conflitto in Siria sono state veramente incalcolabili. Non esiste una chiara o precisa formula in grado di valutare la reale portata della sofferenza causata alla popolazione siriana: morti e feriti, devastazione, sfollamento di famiglie e perdita dei mezzi di sostentamento, distruzione di case, proprietà, complessi monumentali storici e religiosi e icone culturali. Soltanto le statistiche approssimative sul numero di persone uccise o sfollate e le immagini della totale distruzione di città come Aleppo hanno dato una qualche indicazione dell'enorme proporzione e intensità della crisi. A fine anno, il conflitto aveva causato complessivamente oltre 300.000 morti; le persone costrette con la forza a lasciare le loro case erano oltre 11 milioni, di cui 6,6 milioni rimanevano sfollate internamente e 4,8 milioni avevano cercato rifugio in altri paesi. Tutte le forze impegnate nel conflitto hanno continuato a commettere crimini di guerra e altre violazioni del diritto internazionale umanitario, nel più assoluto disprezzo del loro obbligo di proteggere la popolazione civile.

Le forze governative siriane hanno compiuto ripetutamente attacchi indiscriminati, sganciando barili bomba e altri esplosivi e colpendo con lanci d'artiglieria pesante aree popolate da civili che erano sotto il controllo di combattenti dell'opposizione. Hanno anche continuato ad assediare queste aree, provocando ulteriori morti tra i civili, rimasti senza adeguate quantità di viveri e farmaci. Le forze governative hanno inoltre lanciato attacchi mirati contro la popolazione civile e obiettivi civili, bombardando spietatamente ospedali e altre strutture sanitarie e, in almeno un'occasione,

avrebbero anche attaccato un convoglio di aiuti delle agenzie umanitarie delle Nazioni Unite. Le forze russe alleatesi con il governo siriano hanno continuato a effettuare raid aerei su aree controllate dalle forze d'opposizione, causando la morte e il ferimento di migliaia di civili e distruggendo abitazioni e infrastrutture civili. Mentre l'anno volgeva al termine, il conflitto sembrava essere entrato in una fase decisiva, quando le truppe governative siriane e le forze loro alleate hanno strappato la città di Aleppo dal controllo delle forze d'opposizione. A dicembre, un accordo di cessate il fuoco tra le truppe governative e alcune forze d'opposizione, raggiunto grazie alla mediazione russa e turca, è sembrato aprire finalmente la strada a nuovi colloqui di pace, mentre il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite reiterava i suoi accorati appelli affinché tutte le parti impegnate nel conflitto permettessero un accesso "rapido e senza impedimenti" alle agenzie umanitarie in tutto il territorio siriano.

Nelle aree controllate o riconquistate dal governo, le forze di sicurezza hanno continuato a reprimere ogni forma d'opposizione, detenendo migliaia di persone, molte delle quali in condizioni equiparabili a sparizione forzata, negando alle famiglie informazioni riguardanti il luogo di detenzione, le condizioni o la sorte dei loro congiunti. La tortura e altri maltrattamenti rimanevano pratiche ampiamente diffuse che hanno provocato la morte di molti detenuti.

Anche i gruppi armati, che nel conflitto combattevano sia contro il governo siriano sia tra di loro, si sono resi responsabili di crimini di guerra e altre gravi violazioni del diritto internazionale. Il gruppo armato autoproclamatosi Stato islamico (Islamic State – Is) ha compiuto attacchi mirati contro la popolazione civile nelle aree della capitale Damasco controllate dal governo servendosi di attentatori suicidi e altri attacchi in cui si sospetta siano stati utilizzati agenti chimici; inoltre lo Stato islamico ha mantenuto assedi e commesso uccisioni illegali nelle aree sotto il suo controllo. Altri gruppi armati hanno bombardato indiscriminatamente aree controllate dal governo siriano o dalle forze curde, uccidendo e ferendo civili.

Lo Yemen, il paese più povero del Medio Oriente, è rimasto nella morsa del conflitto armato tra una miriade di forze militari yemenite e internazionali, che hanno dimostrato il loro assoluto disprezzo per le vite dei civili. Hanno lanciato attacchi indiscriminati con bombe, artiglieria pesante e altre armi imprecise, colpito deliberatamente la popolazione civile e infrastrutture civili e messo a repentaglio la vita dei civili facendo partire i loro attacchi armati da zone residenziali.

Il gruppo armato degli huthi e le unità dell'esercito fedeli all'ex presidente dello Yemen Ali Abdullah Saleh hanno bombardato indiscriminatamente aree civili della città di Ta'iz, provocando morti e feriti tra i civili, e hanno bloccato l'ingresso di viveri e materiale sanitario d'importanza vitale, causando un'emergenza umanitaria. Gli huthi hanno anche effettuato lanci indiscriminati di artiglieria pesante oltre il confine saudita. Contemporaneamente, una coalizione militare formata da stati arabi e guidata dall'Arabia Saudita era impegnata a ristabilire il governo yemenita internazionalmente riconosciuto, attraverso un'incessante campagna di raid aerei sulle aree controllate o contese dagli huthi e dalle forze loro alleate, uccidendo e ferendo migliaia di civili. Molti degli attacchi sono stati indiscriminati o sproporzionati; altri avrebbero colpito deliberatamente la popolazione civile e obiettivi civili, come scuole e mercati. Nei bombardamenti aerei sono stati ripetutamente presi di mira anche ospedali. Alcuni

attacchi della coalizione si sono configurati come crimini di guerra. Le Nazioni Unite hanno denunciato che, a fine anno, nello Yemen almeno due milioni di bambini soffrivano di malnutrizione grave e che 18,8 milioni di persone necessitavano degli aiuti o della protezione delle agenzie umanitarie.

Anche in Iraq, centinaia di migliaia di civili sono rimasti intrappolati nel conflitto. Le truppe governative irachene, formate prevalentemente da miliziani paramilitari sciiti e combattenti tribali sunniti, e le forze del governo regionale del Kurdistan, supportate militarmente e affiancate dai raid aerei della coalizione internazionale a guida statunitense, hanno riconquistato Falluja e altre città precedentemente controllate dall'Is. A fine anno, le parti erano impegnate in un'offensiva che mirava a cacciare le forze dell'Is da Mosul, la seconda più importante città irachena. Tutte le parti in conflitto hanno commesso atrocità. Le forze governative e le milizie paramilitari loro alleate si sono rese responsabili di crimini di guerra e altre violazioni del diritto internazionale umanitario e delle norme internazionali sui diritti umani, soprattutto contro membri della comunità araba sunnita, tra cui esecuzioni extragiudiziali e altre uccisioni illegali, tortura e distruzione deliberata di abitazioni civili. Hanno sottoposto centinaia di uomini e ragazzi a sparizione forzata e non hanno intrapreso alcuna iniziativa per fare chiarezza sulla sorte di migliaia di persone, delle quali non si erano più avute notizie da quando erano state prelevate dalle forze governative e dalle milizie loro alleate, nel corso degli anni precedenti.

Nelle aree sotto il suo controllo, l'Is ha continuato a compiere uccisioni equiparabili a esecuzioni di abitanti locali considerati oppositori o sospettati di collaborare con le forze governative. L'Is ha punito persone accusate di non adeguarsi ai codici di abbigliamento e comportamento imposti dal gruppo, ha compiuto rapimenti, inflitto torture ed eseguito fustigazioni e altre pene crudeli, sottoposto donne e ragazze yazide a violenza sessuale, inclusa la riduzione in schiavitù a scopi sessuali, e indottrinato e reclutato ragazzi, compresi prigionieri yazidi, costringendoli a combattere nelle sue file. Mentre proseguiva l'avanzata delle forze governative, l'Is ha impedito ai civili di fuggire dalle aree di conflitto, usandoli come scudi umani, sparando a chi cercava di scappare e punendo i loro familiari. In altre zone, compresa la capitale Baghdad, l'Is ha compiuto attentati suicidi e altri attacchi mortali, colpendo in maniera sia indiscriminata sia deliberata civili che affollavano mercati, luoghi sacri alla comunità sciita e altri spazi pubblici, uccidendo e ferendo centinaia di persone.

La Libia, a cinque anni dalla caduta del regime del colonnello Mu'ammar al-Gaddafi, era ancora dilaniata e divisa dal conflitto armato. Il consiglio di presidenza del governo di accordo nazionale (Government of National Accord – Gna), nato dai colloqui mediati dalle Nazioni Unite, non è riuscito a consolidare il suo potere sul territorio. La sua legittimità è rimasta contestata sia dal riconosciuto parlamento libico sia dalle forze che sostenevano gli ex governi rivali, l'uno con sede a Tripoli e l'altro a Tobruk e al-Badya. L'Is ha perso la sua roccaforte Sirte, quando la città è stata conquistata dalle forze vicine al Gna, dopo mesi di combattimenti che avevano provocato una nuova ondata di sfollati. Il conflitto ha continuato a essere segnato da gravi violazioni dei diritti umani, compresi crimini di guerra, compiuti da tutte le parti in conflitto. Le varie forze hanno attaccato ospedali ed effettuato raid aerei indiscriminati e lanci d'artiglieria pesante che hanno ucciso e ferito civili. A giugno, il Who ha denunciato

che il 60 per cento degli ospedali pubblici nelle aree di conflitto aveva smesso di operare o era diventato impraticabile.

Anche in Libia i gruppi armati e le milizie hanno messo in atto rapimenti, trattando le loro vittime in ostaggio allo scopo di ottenere scambi di prigionieri o somme di riscatto, e hanno detenuto civili sulla base della loro origine, delle loro opinioni e percepite affiliazioni politiche o tribali. Le forze dell'Is hanno ucciso sommariamente combattenti d'opposizione e civili che avevano catturato nelle aree sotto il loro controllo o da loro contese. Anche altre forze, comprese quelle affiliate al Gna, si sono rese responsabili di uccisioni illegali a Tripoli, Bengasi e in altre località.

Anni di dure battaglie interne in Libia, ma anche negli altri paesi travolti dai conflitti armati, hanno avuto un impatto devastante sull'esercizio dei diritti economici, sociali e culturali, dal momento che in queste aree l'accesso al cibo, all'elettricità, all'assistenza medica, all'istruzione e ad altri servizi era stato gravemente ridotto.

COINVOLGIMENTO INTERNAZIONALE

I conflitti armati in Siria, Yemen, Iraq e Libia sono stati tutti in parte inaspriti dall'intervento militare di altri paesi. Cittadini dell'Eu e di altri paesi non europei hanno raggiunto la regione per combattere nelle file dell'Is, mentre le forze armate russe, statunitensi, turche, saudite e altre forze militari della regione, e non solo, hanno lasciato la loro scia di morte.

In Siria, durante l'anno, le forze governative hanno riconquistato significative porzioni di territorio strappandole ai gruppi armati d'opposizione, affiancati da combattenti delle milizie sciite del Libano, dell'Iraq e dell'Iran e con un'intensa campagna di bombardamenti russi, che ha provocato migliaia di morti e feriti civili nelle aree controllate dalle forze d'opposizione. Una coalizione militare a guida statunitense ha inoltre effettuato raid aerei contro l'Is e altri gruppi armati in Siria e Iraq, uccidendo e ferendo civili, e le forze statunitensi hanno lanciato attacchi in Libia e nello Yemen. La coalizione militare a guida saudita, intervenuta nello Yemen, ha utilizzato munizioni a grappolo vietate dal diritto internazionale e altre armi ottenute dagli Usa, dal Regno Unito e da altri stati, provocando morti tra i civili durante i suoi attacchi indiscriminati contro le aree controllate dagli huthi e dai loro alleati.

Nel frattempo, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, gravemente indebolito dalle divisioni tra i suoi stati membri permanenti, ha continuato a non svolgere il suo dovere di affrontare le minacce alla pace e alla sicurezza internazionale e di proteggere i civili. Gli sforzi portati avanti dalle Nazioni Unite per promuovere i negoziati di pace hanno compiuto pochi progressi, se non nessuno, mentre le agenzie delle Nazioni Unite cercavano di far fronte ai bisogni umanitari di decine di migliaia di civili sotto assedio a causa del conflitto e di milioni di persone sfollati internamente o in cerca di sicurezza come rifugiati in altri paesi.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

In tutta la regione, le autorità degli stati hanno indebitamente limitato e ostacolato i diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica. La maggior parte dei governi ha mantenuto e applicato disposizioni che criminalizzavano la pacifica espressione verbale, scritta o sotto altre forme, comprese le comunicazioni sui social

network e altri commenti pubblicati online ritenuti critici, offensivi od oltraggiosi nei confronti delle autorità pubbliche, di simboli o della religione o che rendevano di dominio pubblico informazioni che non avrebbero dovuto essere rivelate. In Bahrein, le autorità hanno perseguito penalmente e incarcerato difensori dei diritti umani per accuse come “istigazione all’odio contro il regime” e per aver criticato i bombardamenti aerei sauditi nello Yemen. Hanno inoltre impedito a testate giornalistiche di assumere collaboratori che ritenevano “aver insultato” il Bahrein o altri stati del Golfo.

In Iran, le autorità hanno perseguito penalmente e incarcerato decine di persone che avevano espresso pacificamente le loro critiche, con imputazioni dal contenuto vago e pretestuoso in materia di sicurezza nazionale. Tra le persone prese di mira c’erano difensori dei diritti umani, giornalisti, avvocati, sindacalisti, cineasti, musicisti, attivisti per i diritti delle donne, attivisti per i diritti delle minoranze etniche e religiose e altri impegnati in campagne contro la pena di morte. In Kuwait, una nuova legislazione sui reati informatici ha reso punibile fino a 10 anni di carcere la pubblicazione online di critiche pacifiche contro il governo e la magistratura e un’altra normativa, introdotta durante l’anno, ha proibito a chiunque fosse stato condannato in via definitiva per aver insultato Dio, i profeti o l’emiro, di candidarsi per un seggio al parlamento. Anche in Oman, persone o giornalisti che avevano criticato il governo sono stati incarcerati e le autorità hanno chiuso un quotidiano che aveva pubblicato notizie che implicavano le autorità in episodi di corruzione. In Arabia Saudita, i tribunali hanno comminato lunghe pene detentive per accuse dalla formulazione troppo ampia, come l’“aver rotto l’alleanza con il sovrano”. In Giordania, un uomo armato ha ucciso un giornalista che era stato accusato dalle autorità per aver postato una vignetta ritenuta “offensiva” nei confronti dell’Islam; il responsabile è stato in seguito incriminato per omicidio.

Il diritto alla libertà d’associazione è stato ampiamente limitato in tutta la regione. Stati come Arabia Saudita, Iran, Kuwait e Qatar non hanno permesso l’esistenza di partiti politici indipendenti. Gruppi per i diritti umani, compresi quelli impegnati a favore dei diritti delle donne, sono stati presi di mira in vari paesi. In Egitto, le autorità hanno ordinato la chiusura di un noto centro per il trattamento delle persone sopravvissute a tortura e delle vittime di violenza politica, congelato i beni di altri gruppi per i diritti umani e ha reso pubblica la bozza di una legislazione che rischiava di rendere impossibile il lavoro delle Ngo nel paese. In Algeria, il governo ha cercato d’indebolire i gruppi per i diritti umani locali, compresa la Sezione algerina di Amnesty International, continuando a bloccare la loro registrazione legale. Analogamente, anche le autorità del Marocco hanno continuato a impedire la registrazione legale di varie organizzazioni per i diritti umani. In Bahrein, a giugno le autorità hanno sospeso le attività della principale associazione d’opposizione del paese, dopo aver incarcerato il suo leader nel 2014, hanno confiscato i suoi beni e a luglio hanno ottenuto un’ordinanza di tribunale che imponeva il suo scioglimento. In Iran, l’Associazione dei giornalisti si è appellata invano al presidente, chiedendogli di onorare l’impegno assunto in occasione della sua elezione nel 2013 di revocare la sua sospensione; le autorità si sono rifiutate di rinnovare la licenza dell’Associazione sindacale degli insegnanti iraniani, mandando invece in carcere alcuni dei suoi membri dopo averli accusati di presunta “appartenenza a un gruppo illegale”. I

guardiani della rivoluzione hanno inoltre sottoposto a vessazioni difensori dei diritti umani delle donne.

In Algeria, le autorità hanno mantenuto la messa al bando di tutti i raduni non autorizzati nella capitale Algeri, in vigore da 15 anni, disperso con la forza altre proteste e incarcerato manifestanti pacifici. In Bahrein, il governo ha continuato a vietare qualsiasi tipo di manifestazione nella capitale Manama e le forze di sicurezza sono ricorse all'uso eccessivo della forza per disperdere le proteste nei villaggi a maggioranza sciita.

Anche i gruppi armati hanno limitato le libertà d'espressione e associazione nelle aree sotto il loro controllo, come in Iraq, Libia, Siria e Yemen. In Iraq, gli autoproclamati "tribunali" dell'Is hanno ordinato lapidazioni per "adulterio" e fustigazioni e altre pene corporali contro gli abitanti locali, giudicandoli colpevoli per aver fumato, non rispettato il codice d'abbigliamento o infranto altre regole imposte dal gruppo. In Libia, i gruppi armati hanno vessato, rapito, torturato e ucciso difensori dei diritti umani e giornalisti.

SISTEMA GIUDIZIARIO

In tutta la regione, le forze di sicurezza hanno arbitrariamente arrestato e detenuto presunti o reali oppositori del governo o altre persone sospettate di averlo criticato, spesso ricorrendo a disposizioni dalla formulazione vaga e generica. In Siria, molti detenuti sono stati sottoposti a sparizione forzata, dopo essere stati prelevati dalle forze governative. In Egitto e negli Emirati Arabi Uniti (United Arab Emirates – Uae), sono stati frequenti i casi di detenuti sottoposti a sparizione forzata, trattenuti senza possibilità di avere contatti con il mondo esterno, privati del diritto alla tutela legale e torturati allo scopo di ottenere "confessioni", utilizzate durante il processo dai tribunali per condannarli. La detenzione senza processo era una prassi ampiamente utilizzata: le autorità israeliane hanno trattenuto centinaia di palestinesi applicando ordini di detenzione amministrativa rinnovabili a tempo indeterminato, mentre le autorità giordane hanno continuato a trattenere migliaia di detenuti ai sensi di una legge in vigore dal 1954, che autorizzava la detenzione senza accusa né processo fino a un anno.

La tortura e altri maltrattamenti a danno dei detenuti sono state ampiamente diffuse in tutta la regione, soprattutto in Arabia Saudita, Bahrein, Egitto, Iran, Iraq, Israele e Territori Palestinesi Occupati, Libia, Siria e Uae. Le tecniche abitualmente impiegate comprendevano: percosse, scosse elettriche, privazione del sonno, posizioni di stress, sospensione prolungata per i polsi o le caviglie e minacce contro i detenuti e i loro cari. In Tunisia sono stati segnalati nuovi casi di tortura, nonostante il nuovo codice di procedura penale abbia migliorato le salvaguardie contro questo tipo di abusi sui detenuti (tranne quelli sospetti di reati di terrorismo) e sebbene un nuovo meccanismo di prevenzione, istituito nel 2013, iniziasse lentamente a prendere forma.

La continua mancanza d'indipendenza della magistratura, combinata con la cosiddetta "cultura della confessione", che permeava così tanti sistemi giudiziari nazionali, ha visto spesso i tribunali agire come meri strumenti di repressione del governo, piuttosto che come arbitri indipendenti di giustizia, incaricati di far rispettare gli standard internazionali di equità processuale. I tribunali di Arabia Saudita, Egitto, Iran, Iraq, Siria e Uae hanno ripetutamente celebrato processi iniqui, soprattutto nei casi giudiziari

in cui gli imputati dovevano rispondere di accuse legate al terrorismo o alla sicurezza nazionale, anche per reati che prevedevano la pena capitale. In Bahrein, le autorità si sono servite dei tribunali per ottenere ordinanze che revocavano la cittadinanza bahreinita a un leader spirituale considerato critico verso il governo e a varie decine di persone giudicate per reati di terrorismo, determinando l'espulsione di alcune e rendendone molte apolidi.

In Arabia Saudita, i tribunali hanno continuato a imporre pene crudeli, come l'inflizione di centinaia di frustate, e i tribunali iraniani hanno emesso condanne alla fustigazione, all'amputazione incrociata delle dita delle mani e dei piedi e all'accecamento.

RIFUGIATI, SFOLLATI INTERNI E MIGRANTI

In tutta la regione, milioni di persone si sono spostate per cercare di fuggire dai conflitti armati o da altra violenza, repressione politica o degrado economico. Questi includevano rifugiati e richiedenti asilo, persone sfollate internamente al loro stesso paese e migranti provenienti da paesi della regione e anche da più lontano. In molti casi si trattava di minori; alcuni non erano accompagnati e dunque particolarmente esposti alla tratta di esseri umani o allo sfruttamento, anche a scopi sessuali, e ad altri abusi.

Il conflitto siriano e gli altri conflitti nella regione hanno continuato ad avere un grave impatto sugli stati della regione e non solo. Il Libano ospitava oltre un milione di rifugiati siriani e la Giordania almeno altri 650.000, secondo i dati forniti dall'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati. Questi due principali paesi ospitanti hanno cercato di far fronte agli ulteriori bisogni economici e sociali e di altro tipo dovuti all'arrivo di un numero così alto di rifugiati, in un contesto in cui gli aiuti umanitari arrivavano a fasi alterne e la risposta fornita dagli stati dell'Eu e da altri in termini di redistribuzione dei rifugiati è stata gravemente inadeguata. I principali paesi ospitanti hanno imposto controlli più rigidi alle loro frontiere per impedire nuovi arrivi, lasciando di fatto migliaia di persone in fuga dal conflitto nelle precarie condizioni del lato siriano del confine. Le autorità libanesi hanno rimandato con la forza in Siria alcuni richiedenti asilo e le autorità turche hanno dato inizio a espulsioni di massa e a respingimenti illegali di persone che cercavano rifugio. Nonostante le preoccupazioni espresse a livello internazionale, i paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo hanno accettato di accogliere solo pochi rifugiati provenienti dai conflitti armati della regione; alcuni hanno fornito un contributo finanziario a sostegno degli aiuti umanitari internazionali.

Nei paesi che li ospitavano, spesso rifugiati e richiedenti asilo vivevano in situazioni d'insicurezza e povertà, non potevano lavorare e rischiavano l'arresto per non essere in regola con i documenti. In Libia, i cittadini stranieri che facevano il loro ingresso nel paese o che rimanevano sul suo territorio irregolarmente, compresi richiedenti asilo e rifugiati, oltre che migranti provenienti soprattutto da paesi dell'Africa Subsahariana, hanno subito gravi forme di repressione. Migliaia sono stati catturati presso posti di blocco o durante rastrellamenti e trattenuti a tempo indefinito, sia in strutture di detenzione amministrative dal governo sia in altre controllate dalle milizie. Altri sono stati rapiti a scopo di riscatto, sfruttamento e violenza sessuale da trafficanti di esseri umani e contrabbandieri. Questi e altri fattori hanno spinto decine di migliaia di persone a cercare rifugio altrove, spesso pagando trafficanti criminali per rischiare la vita a bordo d'imbarcazioni fatiscenti e sovraffollate, salpate dalle coste turche, libiche e da

altre spiagge, nel tentativo, spesso vano, di attraversare il mar Mediterraneo. Migliaia di loro hanno raggiunto l'Europa, dove sono andati incontro a futuri incerti; migliaia, compresi bambini, sono annegati.

In altre parti della regione, lavoratori migranti, molti provenienti da paesi asiatici, hanno continuato a essere vittime di sfruttamento e abusi. In Kuwait, Qatar e negli Uae, dove i lavoratori migranti costituivano la maggioranza della popolazione e sostenevano le economie nazionali, le restrizioni imposte dal sistema di lavoro tramite sponsor continuavano a vincolarli ai loro datori di lavoro, rendendoli di conseguenza particolarmente vulnerabili agli abusi. In Arabia Saudita, molti migranti sono stati lasciati nell'indigenza, dopo i tagli del governo alle voci di spesa per l'edilizia pubblica e altri progetti. I lavoratori migranti domestici, in maggioranza donne, sono rimasti particolarmente esposti a violazioni da parte dei loro datori di lavoro, tra cui abusi sessuali e ad altri abusi fisici o psicologici e a forme di lavoro forzato, a causa della mancata estensione da parte delle autorità statali delle tutele previste dallo statuto dei lavoratori anche al settore del lavoro domestico. In Giordania, circa 80.000 donne migranti impiegate come lavoratrici domestiche sono state escluse dalle tutele previste dallo statuto dei lavoratori, rimanendo così esposte al rischio di subire violenza e sfruttamento, secondo quanto denunciato da un gruppo locale per i diritti dei lavoratori.

DIRITTI DELLE DONNE

In tutta la regione, a donne e ragazze è stato negato lo stesso status degli uomini nella legge e nella prassi e sono state spesso vittime di episodi di violenza motivata dal genere, compresa la violenza sessuale e i cosiddetti "delitti d'onore". In Arabia Saudita, le regole del sistema di "tutoraggio" maschile hanno limitato la libertà di movimento delle donne e il loro accesso all'istruzione superiore e al lavoro; le autorità hanno inoltre continuato a proibire alle donne di guidare veicoli a motore.

Le donne continuavano a non avere gli stessi diritti degli uomini di fronte alla legge in questioni inerenti la famiglia, come divorzio, custodia dei figli ed eredità. L'ordinamento legislativo di molti paesi della regione non contemplava alcun tipo di protezione contro la violenza sessuale sulle donne quando addirittura non la facilitava, ad esempio non considerando reato il matrimonio precoce e forzato e lo stupro maritale e permettendo agli stupratori di eludere la giustizia se sposavano la loro vittima. Le autorità del Bahrein e della Giordania durante l'anno si sono mosse per abrogare questa disposizione sugli stupratori dai loro codici penali o per modificarla introducendo limitazioni. Altri sviluppi legislativi positivi sono stati registrati in Marocco e Tunisia, dove era ormai vicina l'adozione di progetti di legge sulla lotta alla violenza contro le donne. In altri stati, tuttavia, le leggi continuavano a prevedere condanne più lievi per i crimini che implicavano violenza contro le donne, compreso l'omicidio, come ad esempio nel caso dei cosiddetti "delitti d'onore", e sanzioni penali per le donne che denunciavano uno stupro. Queste leggi hanno determinato il perpetuarsi di situazioni che hanno favorito e tenuto nell'ombra gli elevati livelli di violenza domestica contro donne e ragazze.

In Iran, il ministero dell'Intelligence e i guardiani della rivoluzione hanno perpetrato arresti, detenzioni e vessazioni ai danni degli attivisti per i diritti delle donne e le autorità

hanno schierato la “polizia morale” per applicare le disposizioni di legge che prevedevano l’obbligatorietà del velo (hijab) per le donne, regolarmente sottoposte a vessazioni, violenze, arresti e detenzioni arbitrari a causa del loro abbigliamento. Inoltre vari progetti di legge, che ubbidivano alle linee guida del leader supremo per una maggiore adesione ai ruoli femminili “tradizionali”, come la cura della casa e la procreazione, minacciavano di ridurre ulteriormente l’accesso delle donne alla salute sessuale e riproduttiva.

Le condizioni delle donne e ragazze sono state particolarmente rischiose nelle zone di conflitto, dove hanno dovuto affrontare lunghi assedi, bombardamenti e altri attacchi lanciati sia dalle forze governative sia da quelle d’opposizione. Per molte, la morte o la scomparsa del marito o degli altri parenti di sesso maschile significava anche una maggiore vulnerabilità agli abusi, come la tratta di esseri umani. Nelle aree dell’Iraq e della Siria sotto il loro controllo, le forze dell’Is hanno continuato a trattenerne come prigioniere migliaia di donne e ragazze yazide, sottoponendole a violenza sessuale, riduzione in schiavitù, compresa schiavitù a scopi sessuali, e costringendole a convertirsi.

DIRITTI DELLE MINORANZE

In vari paesi della regione le minoranze, tra cui quelle etniche e religiose, hanno affrontato la repressione, inasprita dalla crescente polarizzazione politica che aveva dato origine ai conflitti che dominavano la regione e che da questi era generata. In Arabia Saudita, durante l’anno, le autorità hanno proseguito il loro giro di vite contro la minoranza sciita, detenendo e incarcerando i suoi attivisti e mettendo a morte un imam sciita. In Iran, le autorità hanno incarcerato varie decine di pacifici attivisti appartenenti a minoranze etniche e mantenuto una serie di disposizioni restrittive e discriminatorie, che negavano ai membri delle minoranze religiose un accesso equo all’impiego, all’istruzione e alle cariche pubbliche e l’esercizio dei loro diritti economici, sociali e culturali. In Egitto, i cristiano copti, i musulmani sciiti e i baha’i hanno continuato a subire restrizioni discriminatorie nella legge e nella prassi e una nuova legislazione ha limitato la costruzione e la ristrutturazione delle loro chiese. In Kuwait, le autorità hanno continuato a negare la nazionalità a oltre 100.000 bidun, residenti da lungo tempo nel paese, rimasti a tutti gli effetti apolidi e dunque senza accesso a un’ampia gamma di servizi pubblici.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le persone Lgbt sono state sottoposte ad arresti e carcerazioni, per accuse come “depravazione” o “indecenza”, e a procedimenti giudiziari derivanti dall’applicazione di legislazioni che criminalizzavano l’attività sessuale consensuale tra persone dello stesso sesso, in paesi come Bahrein, Egitto, Iran, Marocco e Tunisia.

IMPUNITÀ

La regione è rimasta permeata da un pesante clima d’impunità, che ha permesso a tutte le parti in conflitto di perpetrare crimini di guerra, altre violazioni del diritto umanitario e gravi e diffuse violazioni dei diritti umani. Nelle aree non colpite dal conflitto, le autorità degli stati si sono rese impunemente responsabili di uccisioni illegali, tortura e altre violazioni dei diritti umani.

In alcuni casi, non era stata ancora fatta giustizia per i crimini commessi vari decenni prima. In Algeria, ad esempio, le autorità hanno continuato a proteggere le forze statali che si erano rese responsabili dei gravi crimini compiuti durante gli anni Novanta, servendosi invece della legge per criminalizzare le richieste di giustizia. In Marocco, a 10 anni dalla diffusione da parte della commissione equità e riconciliazione di un rapporto su decenni di violazioni dei diritti umani, l'atteggiamento delle autorità era quello di proteggere i responsabili dalla giustizia. Il governo israeliano ha accettato di corrispondere un risarcimento alle famiglie dei cittadini turchi uccisi da soldati israeliani nel 2010 ma non ha tuttavia provveduto ad accertare la responsabilità per i crimini di guerra e le altre gravi violazioni del diritto internazionale, compiuti in maniera estensiva dalle forze israeliane nel contesto dei recenti conflitti armati a Gaza e in Libano, o per le uccisioni illegali, la tortura e le altre violazioni che le forze di sicurezza e i soldati israeliani continuavano a commettere contro i palestinesi, in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. Il governo della Palestina ha ratificato gli emendamenti allo Statuto di Roma, che conferivano all'Icc la giurisdizione sul "crimine di aggressione". Né il governo palestinese né l'amministrazione *de facto* di Hamas a Gaza hanno intrapreso iniziative per garantire l'accertamento delle responsabilità per i crimini commessi dai gruppi armati palestinesi nei precedenti conflitti, tra cui il lancio indiscriminato di missili e colpi di mortaio contro Israele e le uccisioni sommarie di presunti "collaborazionisti".

In Egitto, le forze di sicurezza hanno continuato a commettere impunemente gravi violazioni, prendendo di mira presunti sostenitori del gruppo messo al bando dei Fratelli Musulmani, altre persone critiche verso il governo e suoi oppositori, sottoponendoli a detenzione arbitraria, sparizione forzata e tortura. Un emendamento alla legge sull'autorità di polizia ha proibito alle forze di sicurezza di "maltrattare i cittadini". Tuttavia, le autorità non hanno intrapreso iniziative concrete per assicurare alla giustizia i membri delle forze di sicurezza responsabili delle uccisioni illegali e delle altre gravi violazioni, compiute durante gli anni di disordini seguiti alla sollevazione popolare del 2011.

In Bahrein, la condanna internazionale a seguito della violenta azione repressiva messa in atto dalle autorità del paese in risposta alle proteste popolari del 2011 ha spinto il governo alla creazione, ampiamente ostentata, di un meccanismo ufficiale incaricato d'indagare sulle presunte violazioni dei diritti umani da parte delle forze di sicurezza e di assicurare l'accertamento delle responsabilità per questi abusi. Il meccanismo ha continuato a funzionare durante il 2016, benché non in maniera sufficientemente adeguata ed efficace, e un numero esiguo di membri di basso rango delle forze di sicurezza sono stati rinviati a giudizio in seguito alle indagini. Tuttavia, a fine anno, nessun ufficiale di comando o altra autorità responsabile per gli episodi di tortura, le uccisioni illegali e altro uso eccessivo della forza, risalenti al 2011, era stato ancora chiamato a risponderne.

La Tunisia è rimasta l'unico stato della regione ad aver intrapreso un serio processo di giustizia transizionale, grazie alla sua commissione verità e dignità, che ha riferito di aver ricevuto varie decine di migliaia di denunce riguardanti un'ampia gamma di violazioni dei diritti umani, compiute tra il 1955 e la fine del 2013, e ha tenuto audizioni pubbliche e trasmesse in televisione. Tuttavia, il suo lavoro rischiava di essere

compromesso da una controversa proposta di legge del governo, che avrebbe offerto agli ex funzionari e agli amministratori delegati di società la possibilità di beneficiare dell'immunità da ulteriori procedimenti giudiziari, se avessero restituito il denaro ottenuto con la corruzione negli anni precedenti.

A dicembre, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha inoltre acceso un barlume di speranza grazie alla creazione di un meccanismo internazionale indipendente, incaricato di assicurare l'accertamento delle responsabilità per i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità commessi in Siria da marzo 2011. Sempre a dicembre, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite si è dimostrato una volta tanto unito nel votare a favore di una risoluzione, che riaffermava che la costruzione da parte israeliana degli insediamenti dei coloni sul territorio palestinese, che Israele occupava dal 1967, non aveva una base legale e costituiva una flagrante violazione del diritto internazionale e un ostacolo alla pace e alla sicurezza. Invece di esercitare il diritto di veto, gli Usa si sono astenuti, mentre gli altri 14 stati membri del Consiglio hanno votato a favore della risoluzione. Nonostante questi sviluppi, tuttavia, riguardo alla giustizia e all'accertamento delle responsabilità la prospettiva è rimasta desolante a livello internazionale, con quattro dei cinque stati membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ovvero Francia, Russia, Regno Unito e Usa, che offrivano il loro sostegno a forze che continuavano a rendersi responsabili di crimini di guerra e altre gravi violazioni del diritto umanitario in Siria, Iraq, Yemen e Libia, e che continuavano a essere implicate in gravi violazioni.

PENA DI MORTE

Tutti i paesi della regione hanno mantenuto nel loro ordinamento la pena di morte, pur con ampie differenze da stato a stato in termini di reati per cui era prevista e modalità di applicazione. Durante l'anno non sono state emesse nuove condanne a morte in Bahrein, Oman e Israele, il quale ha abolito la pena di morte soltanto per i reati ordinari. Sebbene i tribunali abbiano continuato a comminare condanne a morte in Algeria, Marocco e Tunisia, le autorità di questi paesi hanno mantenuto la loro ormai consolidata prassi di non effettuare esecuzioni. Per contro, i governi di Arabia Saudita, Iran e Iraq sono rimasti ai primi posti nel mondo per numero esecuzioni e hanno spesso emesso condanne alla pena capitale al termine di processi gravemente viziati. Alcuni condannati, soprattutto in Iran, sono stati messi a morte dopo essere stati giudicati colpevoli di reati di droga che non implicavano violenza; altri ancora sono stati condannati per reati commessi quando erano ancora minorenni. Il 2 gennaio, le autorità dell'Arabia Saudita hanno messo a morte 47 prigionieri in 12 differenti località; il 21 agosto, le autorità irachene hanno messo a morte 36 uomini condannati al termine di un processo durato appena poche ore, senza che fossero approfondite le loro accuse di aver subito tortura. Altre esecuzioni sono state effettuate in Egitto, dove dal 2013 tribunali militari iniqui e altre corti hanno emesso centinaia di condanne a morte.

UNA SPERANZA PER L'UMANITÀ

Se il 2016 è stato testimone di alcune delle peggiori azioni umane, è stato anche un anno in cui è emerso davvero il meglio del genere umano. Sono state tantissime le

persone che si sono attivate per difendere i diritti umani e le vittime dell'oppressione, spesso ponendo coraggiosamente a rischio la loro stessa vita o libertà. Tra queste vale la pena ricordare operatori sanitari, avvocati, cittadini impegnati nel giornalismo partecipativo, operatori dell'informazione, attivisti dei diritti delle donne e delle minoranze, attivisti sociali e molti altri, davvero troppi per essere nominati tutti. È grazie al loro coraggio e alla loro determinazione di fronte a terribili abusi e minacce che è possibile sperare ancora in un futuro migliore per la gente che abita nella regione del Medio Oriente e dell'Africa del Nord.



ALGERIA

REPUBBLICA ALGERINA DEMOCRATICA

POPOLARE

Capo di stato: Abdelaziz Bouteflika

Capo di governo: Abdelmalek Sellal

Le autorità hanno continuato a limitare i diritti alla libertà d'espressione, associazione, riunione e religione e hanno perseguito in procedimenti giudiziari iniqui persone che avevano espresso pacificamente le loro opinioni critiche, compresi difensori dei diritti umani. Rifugiati e migranti sono stati espulsi arbitrariamente. È prevalso ancora un clima d'impunità per i gravi abusi compiuti in passato. I tribunali hanno emesso nuove condanne a morte; non ci sono state esecuzioni.

CONTESTO

A gennaio, il governo ha sciolto il dipartimento per l'informazione e la sicurezza (Département du renseignement et de la sécurité – Drs), la principale agenzia di sicurezza del paese, precedentemente implicata in casi di tortura e altri maltrattamenti ai danni di detenuti. Il Drs è stato sostituito dalla direzione dei servizi di sicurezza (Direction des services de sécurité), che risponde direttamente al presidente.

Sempre a gennaio, sono entrate in vigore le modifiche al codice di procedura penale, che prevedevano tra le altre cose nuove misure di protezione dei testimoni, limiti al diritto d'appello per i reati minori ed emendamenti che permettevano ai sospettati di contattare l'avvocato non appena venivano presi in custodia di polizia. Le modifiche non hanno garantito ai sospettati il diritto ad avere presente il loro legale durante gli interrogatori.

A febbraio sono stati adottati emendamenti costituzionali comprendenti la creazione di un consiglio nazionale per i diritti umani, che avrebbe sostituito la commissione consultiva nazionale per la promozione e la protezione dei diritti umani. Sono stati adottati anche altri emendamenti, come il riconoscimento dello status di lingua ufficiale per il tamazight, che ha rafforzato i diritti culturali del popolo amazigh¹.

Le autorità hanno continuato a respingere le richieste di visita nel paese da parte di organismi sui diritti umani delle Nazioni Unite, come quelli con mandato su tortura e altro maltrattamento, su antiterrorismo, sulle sparizioni forzate e sulla libertà d'associazione e riunione pacifica. Le autorità hanno continuato a non rilasciare il visto d'ingresso nel paese al personale delle organizzazioni internazionali, inclusa Amnesty International, per svolgere attività di ricerca sui diritti umani.

¹ Algeria: Constitution needs stronger human rights safeguards (MDE 28/3366/2016).

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno continuato a lasciare molte associazioni della società civile, inclusa la sezione algerina di Amnesty International, in una sorta di limbo legale, non accettando le loro domande di registrazione. La presentazione della domanda era prevista dalla legge 12-06 sulle associazioni, che imponeva loro restrizioni generiche e arbitrarie e prevedeva il reato di appartenenza a un'associazione non registrata, punibile con una pena carceraria fino a sei mesi e il pagamento di un'ammenda.

Le autorità hanno imposto rigide restrizioni alla libertà di riunione, mantenendo il divieto su tutte le manifestazioni nella capitale Algeri, in applicazione di un decreto del 2001, e arrestando e perseguendo penalmente manifestanti pacifici.

A gennaio, un tribunale di Tamanrasset ha emesso sanzioni pecuniarie e una sentenza a un anno di reclusione nei confronti di sette manifestanti pacifici, che erano stati giudicati colpevoli di partecipazione a un "raduno non armato" e "offesa alle istituzioni pubbliche", per aver protestato a dicembre 2015 nel contesto di una disputa locale sulla terra. Sei dei sette manifestanti sono stati rilasciati a luglio, in seguito a un provvedimento di grazia presidenziale. Il settimo, l'attivista Dahmane Kerami, è rimasto in carcere per scontare una condanna a un anno di reclusione, comminata in un caso giudiziario separato. Era stato giudicato colpevole di partecipazione a "raduni non armati" e "intralcio al traffico" durante le proteste che si erano tenute a Tamanrasset nel 2015 contro il fracking, il sistema di fratturazione idraulica della roccia per estrarre gas di scisto, e in segno di solidarietà con i lavoratori licenziati da una società aurifera locale. È stato rilasciato il 31 dicembre 2016, dopo aver scontato la pena².

A marzo, un tribunale ha condannato l'attivista Abdelali Ghellam a un anno di carcere e al pagamento di un'ammenda, giudicandolo colpevole di aver incitato altri a partecipare a un "raduno non armato" e di "intralcio al traffico". Le accuse si riferivano ad alcuni commenti riguardanti la protesta di Tamanrasset che aveva postato su Facebook. È stato rilasciato ad aprile.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno perseguito persone che avevano espresso pacificamente le loro opinioni critiche e hanno costretto alla chiusura testate giornalistiche.

A marzo, un tribunale di Tlemcen ha giudicato colpevole e multato Zoulikha Belarbi, un'esponente della Lega algerina per la difesa dei diritti umani (Ligue Algérienne pour la Défense des Droits de l'Homme – Laddh), per diffamazione e "offesa" al presidente e a enti pubblici. Le accuse si riferivano alla sua pubblicazione su Facebook di una striscia satirica che mostrava il presidente Bouteflika e altre alte cariche dello stato. A dicembre, con la sentenza d'appello, ha ricevuto un'ulteriore pena di sei mesi di reclusione.

Sempre a giugno, le autorità hanno arrestato il direttore e il produttore dell'emittente privata *Khabar Broadcasting Corporation* e un funzionario del ministero delle Comunicazioni, in relazione alla messa in onda di due programmi satirici d'attualità. I tre sono rimasti detenuti per diverse settimane, prima che un tribunale li condannasse a periodi di reclusione compresi dai sei mesi a un anno, con sospensione della

² Algeria: Further information: Six protesters released, one remains imprisoned (MDE 28/4437/2016).

pena, per irregolarità nelle licenze. Gli studi di registrazione dell'emittente sono stati sigillati a luglio dai gendarmi, costringendo entrambi i programmi a sospendere la messa in onda³.

A luglio, un tribunale ha condannato il giornalista freelance Mohamed Tamalt a due anni di carcere, dopo averlo giudicato colpevole di "aver offeso" il presidente e le istituzioni pubbliche in alcuni commenti postati su Facebook e sul suo blog, riguardanti la corruzione e il nepotismo tra le massime cariche dello stato. Ad agosto, la corte d'appello ha confermato la sentenza, in seguito a un'udienza in cui il giornalista ha accusato le guardie carcerarie di averlo picchiato. Aveva iniziato uno sciopero della fame al momento del suo arresto, a giugno, e ad agosto era entrato in coma. È morto a dicembre in ospedale. Le autorità non hanno indagato adeguatamente sulle accuse di percosse in detenzione, sul suo trattamento in carcere e sulla sua morte⁴.

A novembre, un tribunale di El Bayadah ha condannato Hassan Bouras, giornalista e attivista per i diritti umani, a un anno di carcere per accuse di complicità in offesa a pubblico ufficiale e a enti pubblici, dopo che la sua emittente televisiva privata aveva trasmesso un video in cui lui intervistava tre persone che accusavano la polizia e la magistratura di corruzione⁵.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CULTO

A partire da giugno, le autorità hanno preso di mira seguaci della comunità musulmana ahmadiyya, arrestando oltre 50 persone nelle province di Blida e Skikda e in altre parti del paese a causa del loro credo, secondo quanto riportato da fonti di stampa e da gruppi della società civile. Poco dopo il loro arresto, a giugno, a Blida, il ministro degli Affari religiosi ha pubblicamente accusato gli ahmadi di "estremismo" e di servire interessi esteri. A novembre, un tribunale di Skikda ha condannato 20 ahmadi ad ammende e pene carcerarie da un mese e un anno; a fine anno erano ancora in libertà in attesa dell'appello.

Ad agosto, un tribunale ha condannato Slimane Bouhafs, un uomo di Setif convertito al Cristianesimo, a cinque anni di carcere per "aver denigrato" l'Islam e "aver insultato" il profeta Maometto nei commenti che aveva postato su Facebook. Una corte d'appello ha in seguito ridotto la sua condanna a tre anni di reclusione⁶.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Le autorità hanno sottoposto a vessazioni e perseguito penalmente difensori dei diritti umani. A marzo, un tribunale di Ghardaia ha incriminato l'avvocato Noureddine Ahmine per "aver insultato un'istituzione pubblica" e per aver denunciato un reato mai accaduto, in relazione a una querela per tortura che aveva depositato, a quanto pare per conto di un suo cliente, nel 2014. Noureddine Ahmine aveva difeso numerosi manifestanti e giornalisti che dovevano rispondere d'imputazioni legate al pacifico esercizio dei loro diritti umani.

³ *Algeria: End media restrictions* (MDE 28/4369/2016).

⁴ *Algeria: Further information: Health concern for British-Algerian journalist: Mohamed Tamalt* (MDE 28/4738/2016).

⁵ *Algeria: One year in prison for denouncing corruption: Hassan Bouras* (MDE 28/5299/2016).

⁶ *Algeria: Further information: Prisoner of conscience remains in detention: Slimane Bouhafs* (MDE 28/4783/2016).

A giugno, un giudice inquirente di Ghardaia ha spiccato un mandato d'arresto nei confronti dell'avvocato Salah Dabouz, membro di Laddah, in relazione ad alcuni commenti che aveva rilasciato in merito ai disordini occorsi a Ghardaia e, secondo le accuse, per aver introdotto in carcere un computer e una fotocamera.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Decine di persone, arrestate in relazione alla violenza comunitaria nella regione di Mزاب del 2015, sono rimaste in detenzione preprocessuale per tutto il 2016 in quanto indagate dalle autorità per imputazioni di terrorismo e istigazione all'odio. Tra queste c'erano l'attivista politico Kameleddine Fekhar e altri sostenitori dell'autonomia della regione.

A marzo, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha stabilito che l'Algeria aveva violato gli artt. 2, 7 e 9 dell'Iccpr. Tali conclusioni derivavano dal fatto che le autorità algerine non avevano provveduto a indagare in merito alle accuse avanzate dall'imprenditore Mejdoub Chani, secondo cui agenti del Drs lo avevano detenuto in *incommunicado* e torturato durante l'interrogatorio, in seguito al suo arresto per corruzione e riciclaggio di denaro nel 2009. A fine anno rimaneva in carcere in attesa dell'esito di un ricorso presso la Corte suprema.

DIRITTI DELLE DONNE

Il codice di famiglia continuava a discriminare le donne in questioni come matrimonio, divorzio, custodia dei figli, presenza della figura del tutore ed eredità. Donne e ragazze continuavano a non essere adeguatamente protette contro la violenza di genere, in assenza di una legge esauriente in materia. Il codice penale prevedeva ancora il reato di stupro senza fornire una sua definizione o senza riconoscere esplicitamente il reato di stupro maritale e continuava a concedere l'impunità giudiziaria agli uomini responsabili dello stupro di ragazze al di sotto dei 18 anni, se sposavano la loro vittima. Inoltre, l'aborto è rimasto un reato in ogni circostanza.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Ancora una volta il governo non ha provveduto a promulgare una legislazione che tutelasse il diritto d'asilo.

Ci sono stati scontri tra residenti locali e migranti provenienti dall'Africa Subsahariana a Bechar e Ouargla a marzo, a Tamanrasset a luglio e ad Algeri a novembre.

A dicembre, le forze di sicurezza hanno arrestato ad Algeri circa 1.500 migranti e rifugiati provenienti dall'Africa Subsahariana e, nel giro di pochi giorni, hanno espulso arbitrariamente centinaia di loro verso il Niger. Quelli che non sono stati espulsi sono stati rilasciati a sud della città di Tamanrasset e pare sia stato loro vietato di usare i trasporti pubblici per impedirne il ritorno ad Algeri.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

In varie parti del paese di sono verificati scontri tra le forze di sicurezza e i gruppi armati d'opposizione. Le autorità hanno affermato che le forze di sicurezza avevano ucciso 125 presunti membri di gruppi armati, senza tuttavia fornire informazioni dettagliate, facendo temere che alcuni potessero essere stati vittime di esecuzioni extragiudiziali.

A marzo, il gruppo armato autoproclamatosi al-Qaeda nel Maghreb islamico (Al-Qa'ida in the Islamic Maghreb – Aqim) ha rivendicato la responsabilità di un attentato compiuto con un lancio di razzi contro un impianto di produzione di gas a Khrechba. Non ci sono state notizie di vittime.

IMPUNITÀ

Le autorità hanno continuato a garantire l'impunità per le gravi violazioni dei diritti umani compiute durante gli anni Novanta, non provvedendo a indagare sui gravi abusi del passato e ad assicurare alla giustizia i responsabili. Gli abusi compiuti dalle forze di sicurezza, tra cui uccisioni illegali, sparizioni forzate, stupri e altre forme di tortura, così come le violazioni commesse dai gruppi armati, potrebbero configurarsi come crimini contro l'umanità⁷.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno emesso nuove condanne a morte. L'ultima esecuzione risale al 1993.



ARABIA SAUDITA

REGNO DELL'ARABIA SAUDITA

Capo di stato e di governo: re Salman bin Abdul Aziz Al Saud

Le autorità hanno duramente limitato i diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione, arrestando e incarcerando sulla base di accuse dalla formulazione vaga difensori dei diritti umani, persone che avevano espresso opinioni critiche e attivisti per i diritti delle minoranze. Tortura e altri maltrattamenti sono rimasti una prassi comune, soprattutto durante gli interrogatori, e i tribunali hanno continuato ad accettare "confessioni" ottenute tramite tortura per condannare gli imputati in procedimenti giudiziari iniqui. Le donne hanno subito discriminazioni nella legge e nella prassi e non sono state adeguatamente protette contro la violenza sessuale e di altro tipo. Le autorità hanno continuato ad arrestare, detenere ed espellere migranti irregolari. I tribunali hanno emesso numerose condanne a morte, anche per reati non violenti e nei confronti di minorenni; ci sono state decine di esecuzioni. Le forze della coalizione a guida saudita nello Yemen hanno commesso gravi violazioni del diritto internazionale, compresi crimini di guerra.

⁷ Algeria: Time to end impunity for past and present abuses (MDE 28/3521/2016).

CONTESTO

Il crollo del prezzo del petrolio a livello mondiale e i costi del protrarsi dell'intervento militare nel conflitto armato in corso nello Yemen hanno avuto sempre maggiori ripercussioni sull'economia dell'Arabia Saudita. Queste si sono tradotte sul piano interno in una riduzione della spesa pubblica nel settore del welfare e delle costruzioni, che ha portato alla sospensione del contratto di lavoro di migliaia di lavoratori migranti, prevalentemente provenienti da paesi dell'Asia Meridionale. Ad aprile, le autorità hanno lanciato il piano "Visione 2030", che puntava a diversificare l'economia, affrancandola dai proventi derivanti dall'estrazione di combustibile fossile. A settembre, il consiglio di gabinetto ha annunciato il taglio degli stipendi dei ministri di governo e degli incentivi pagati ai dipendenti statali.

Le relazioni tra l'Arabia Saudita e l'Iran hanno continuato a peggiorare, anche a causa del loro supporto, su fronti opposti, ai conflitti in corso nella regione. In seguito all'esecuzione da parte delle autorità saudite del noto imam sciita sceicco Nimr al-Nimr e di altri, avvenuta il 2 gennaio, manifestanti hanno preso d'assedio l'ambasciata saudita nella capitale iraniana Teheran, dandola alle fiamme; l'Arabia Saudita ha reagito rompendo le relazioni diplomatiche con l'Iran ed espellendo i diplomatici iraniani. Per contro, le autorità di Teheran hanno proibito agli iraniani di partecipare all'annuale pellegrinaggio alla Mecca (hajj), in Arabia Saudita.

Il 4 luglio, attentatori suicidi si sono fatti esplodere in una serie di attentati apparentemente coordinati, colpendo uno dei luoghi più sacri dell'Islam, Medina, il consolato degli Usa a Jeddah e la moschea sciita di Qatif e uccidendo quattro persone.

A settembre, il congresso degli Usa ha votato a larga maggioranza la revoca del veto posto dal presidente americano Barack Obama alla legge sulla giustizia contro gli sponsor del terrorismo (Justice Against Sponsors of Terrorism Act – Jasta), dando così la possibilità alle famiglie delle persone uccise negli attentati terroristici negli Usa dell'11 settembre 2001 di cercare di ottenere un risarcimento dal governo dell'Arabia Saudita.

A ottobre, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha esortato il governo saudita a sospendere immediatamente l'esecuzione dei prigionieri del braccio della morte condannati per reati commessi quando erano minori di 18 anni; a rilasciare immediatamente tutti i minori condannati a morte a seguito di processi iniqui e commutare le sentenze a carico di altri; e a sancire "inequivocabilmente" per legge il divieto di condannare a morte i minori di 18 anni al momento del presunto reato.

CONFLITTO ARMATO NELLO YEMEN

Per tutto l'anno, la coalizione militare a guida saudita a sostegno del governo internazionalmente riconosciuto dello Yemen ha continuato a bombardare le aree controllate o contese dalle forze huthi e dai loro alleati nello Yemen, uccidendo e ferendo migliaia di civili. Alcuni attacchi sono stati indiscriminati, sproporzionati o diretti contro civili e obiettivi civili come scuole, ospedali, mercati e moschee. In alcuni casi, gli attacchi della coalizione si sono configurati come crimini di guerra. La coalizione ha impiegato armi fornite dai governi degli Usa e del Regno Unito, comprese le munizioni a grappolo vietate a livello internazionale, ordigni intrinsecamente indiscriminati che costituiscono una minaccia prolungata nel tempo per i civili, poiché spesso non esplodono all'impatto iniziale. A dicembre, la coalizione ha ammesso che le sue forze hanno

impiegato bombe a grappolo fabbricate nel Regno Unito nel 2015 e ha dichiarato che non lo avrebbe più fatto in futuro. I governi degli Usa e del Regno Unito hanno inoltre continuato ad aiutare la coalizione fornendo armi, formazione, supporto logistico e d'intelligence, malgrado le gravi violazioni del diritto internazionale compiute dalle truppe saudite nello Yemen.

A giugno, il segretario generale delle Nazioni Unite ha rimosso l'Arabia Saudita dalla lista nera degli stati e dei gruppi armati responsabili di gravi violazioni dei diritti dei minori durante i conflitti, dopo che il governo saudita aveva minacciato di tagliare i suoi finanziamenti a sostegno di alcuni programmi chiave delle Nazioni Unite.

Le forze huthi e i loro alleati hanno ripetutamente lanciato attacchi indiscriminati che sono sconfinati in territorio saudita, bombardando aree densamente popolate come Najran e Jazan, nel sud del paese, uccidendo e ferendo civili e danneggiando obiettivi civili.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno mantenuto le rigide restrizioni imposte alla libertà d'espressione e represso il dissenso. Hanno vessato, arrestato e perseguito penalmente persone critiche, compresi scrittori e commentatori online, attivisti politici e dei diritti delle donne, membri della minoranza sciita e difensori dei diritti umani, incarcerandone alcuni dopo che i tribunali li avevano condannati a pene carcerarie sulla base di accuse formulate in maniera vaga.

A marzo, la corte penale specializzata (Specialized Criminal Court – Scc), nella capitale Riyadh, ha condannato il giornalista Alaa Brinji a cinque anni di carcere e al pagamento di un'ammenda, cui avrebbe fatto seguito un divieto di viaggiare della durata di otto anni, per alcuni commenti che aveva postato su Twitter.

Sempre a marzo, la Scc ha condannato lo scrittore e studioso islamico Mohanna Abdulaziz al-Hubail a sei anni di carcere seguiti da un divieto di viaggiare per sei anni, dopo averlo giudicato colpevole in *contumacia* per accuse come "l'aver insultato lo stato e i suoi governanti", istigazione e partecipazione a manifestazioni e "solidarietà con i membri detenuti" dell'Associazione saudita per i diritti civili e politici (Saudi Civil and Political Rights Association – Acpra), trattenuti dalle autorità come prigionieri di coscienza. L'Scc ha inoltre ordinato la chiusura del suo account Twitter.

Le autorità non hanno permesso l'esistenza di partiti politici, sindacati o gruppi indipendenti di tutela dei diritti umani e hanno continuato ad arrestare, perseguire e incarcerare coloro che avevano fondato organizzazioni non autorizzate o che vi avevano aderito.

Tutti i raduni pubblici, comprese le manifestazioni pacifiche, sono rimasti vietati ai sensi di un'ordinanza emanata dal ministero dell'Interno nel 2011. Alcuni che in precedenza avevano cercato di sfidare la messa al bando, sono stati arrestati e incarcerati. Benché gli scioperi continuassero a essere estremamente rari, a settembre cittadini stranieri e sauditi dipendenti di una clinica privata di Khobar sono scesi in sciopero per protestare contro mesi di mancato pagamento dei salari.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Le autorità hanno continuato ad arrestare, detenere e perseguire difensori dei diritti umani per accuse dalla formulazione vaga e oltremodo generica, facendo ricorso a

disposizioni e norme antiterrorismo destinate a soffocare qualsiasi critica pacifica. Tra le persone arrestate o che dovevano scontare pene, c'erano anche diversi membri di Acpra, un gruppo indipendente di tutela dei diritti umani fondato nel 2009, che le autorità avevano chiuso nel 2013.

A maggio, l'Scc ha condannato Abdulaziz al-Shubaily, uno dei fondatori di Acpra, a otto anni di carcere seguiti da un divieto di viaggiare per otto anni e di comunicare tramite i social network. È stato giudicato colpevole per aver diffamato e insultato alti magistrati, ai sensi della legge sui reati informatici. Altre imputazioni formulate a suo carico comprendevano “comunicazione con organizzazioni straniere” e aver fornito ad Amnesty International informazioni sulle violazioni dei diritti umani.

A ottobre, Mohammad al-Otaibi e Adbullah al-Attawi, entrambi cofondatori dell'Unione per i diritti umani, sono comparsi davanti all'Scc per essere processati. I due sono stati condotti davanti alla corte per rispondere di un elenco di accuse legate al loro lavoro per i diritti umani, come “aver partecipato alla fondazione di un'organizzazione e annunciato la sua formazione prima di ottenere un'autorizzazione” e “aver diviso l'unità nazionale, diffuso il caos e istigato l'opinione pubblica”.

Decine di altri attivisti e difensori dei diritti umani hanno continuato a scontare lunghe pene detentive per accuse analoghe, relative al pacifico esercizio dei loro diritti umani.

A gennaio, le autorità della sicurezza hanno detenuto brevemente l'attivista per i diritti umani Samar Badawi per le sue attività di sensibilizzazione dell'opinione pubblica a favore del rilascio dal carcere del suo ex marito, l'avvocato per i diritti umani Waleed Abu al-Khair.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Le autorità hanno affermato che le forze di sicurezza avevano rastrellato e detenuto centinaia di persone sospettate di reati in materia di terrorismo, compresi presunti sostenitori e affiliati del gruppo armato Stato islamico e di al-Qaeda, senza tuttavia fornire altri dettagli. Alcuni dei detenuti sono rimasti trattenuti presso il centro di consulenza e assistenza Mohammed bin Naif, un centro destinato ai “terroristi” e a coloro “che perseguono pensieri devianti”.

Ad aprile, le autorità statunitensi hanno trasferito in Arabia Saudita nove detenuti, tutti cittadini yemeniti, dalla propria struttura di detenzione di Guantánamo Bay, a Cuba.

I difensori dei diritti umani e coloro che esprimevano opinioni politiche dissenzienti hanno continuato a essere equiparati a “terroristi”. Dopo essere stato rilasciato dal carcere di al-Ha'ir di Riyadh, dove aveva scontato un periodo di quattro anni, Mohammed al-Bajadi, difensore dei diritti umani e fondatore di Acpra, è rimasto trattenuto per altri quattro mesi presso il centro di consulenza e assistenza Mohammed bin Naif, dove ha ricevuto “sessioni di consulenza” religiosa e psicologica su base settimanale.

A febbraio, l'Scc ha avviato le udienze del processo a carico di 32 imputati, compresi 30 membri della minoranza sciita, per accuse di spionaggio, per aver trasmesso informazioni d'intelligence militare all'Iran e appoggiato le proteste a Qatif, nella Provincia Orientale a maggioranza sciita. La pubblica accusa ha chiesto la pena di morte per 25 degli imputati. A dicembre, l'Scc ha condannato a morte 15 degli imputati in seguito a un processo iniquo. Altri 15 hanno ricevuto pene al carcere, per periodi tra i sei mesi e i 25 anni, e due sono stati assolti.

A novembre, 13 donne sono state processate dall'Scc per accuse relative alla loro partecipazione alle proteste nella città di Buraydah.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Ad aprile, il consiglio dei ministri ha emanato nuove disposizioni che avrebbero limitato i poteri del comitato per la promozione della virtù e la prevenzione del vizio, ovvero la polizia religiosa dell'Arabia Saudita. In particolare, le norme vietavano alla polizia religiosa di effettuare arresti, inseguire sospettati e chiedere loro di esibire i documenti d'identità.

Le autorità hanno continuato ad attuare arresti arbitrari e a trattenere detenuti per periodi prolungati senza condurli davanti a un tribunale competente, nonostante il codice di procedura penale stabilisca che tutti i detenuti debbano comparire in tribunale entro sei mesi dall'arresto. È accaduto frequentemente che i detenuti fossero trattenuti in *incommunicado* durante le fasi dell'interrogatorio e che fosse loro negato l'accesso a un avvocato, compromettendo pertanto il diritto a ricevere un equo processo ed esponendoli maggiormente al rischio di tortura e altro maltrattamento.

A settembre, le autorità di sicurezza hanno arrestato arbitrariamente l'attivista per i diritti umani Salim al-Maliki, dopo che aveva pubblicato un filmato su Twitter in cui le guardie di frontiera sgomberavano con la forza gli abitanti della regione di Jazan, vicino al confine saudita con lo Yemen. Per le prime sei settimane è stato tenuto in *incommunicado* e a fine anno era ancora in detenzione.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Le autorità della sicurezza hanno continuato a torturare e altrimenti maltrattare i detenuti nell'impunità, in particolare allo scopo di estorcere "confessioni" per usarle contro di loro durante il processo. I tribunali hanno spesso giudicato gli imputati sulla base di contestate "confessioni" preprocessuali.

L'avvocato che patrocinava la maggior parte dei 32 imputati accusati di spionaggio per conto dell'Iran ha affermato che i suoi clienti erano stati costretti a "confessare". Dopo l'arresto, erano rimasti trattenuti in *incommunicado* e per tre mesi era stato loro negata qualsiasi possibilità di contattare la famiglia o i loro avvocati; alcuni erano stati confinati in regime d'isolamento prolungato.

Pene crudeli, disumane o degradanti

Le autorità hanno continuato a imporre e a impartire punizioni corporali che violano il divieto di tortura e altro maltrattamento, in particolare fustigazioni. A febbraio, la corte generale di Abha ha condannato il poeta e artista palestinese Ashraf Fayadh a 800 colpi di verga e a otto anni di carcere, commutando così la condanna a morte per apostasia che gli era stata imposta nel 2015 a causa dei suoi scritti.

DISCRIMINAZIONE – MINORANZA SCIITA

I membri della minoranza sciita dell'Arabia Saudita hanno continuato a subire una radicata discriminazione, che ha limitato gravemente il loro accesso a determinati servizi forniti dallo stato e al pubblico impiego, oltre che la loro libertà d'espressione religiosa. Le autorità hanno continuato ad arrestare, detenere e condannare attivisti sciiti a pene detentive o a morte, al termine di processi iniqui celebrati davanti all'Scc.

A giugno, l'Scc ha condannato a morte 14 membri della minoranza sciita, dopo averli giudicati colpevoli di accuse come aver sparato ad agenti di sicurezza, incitato al caos e partecipato a manifestazioni e disordini. Altri nove hanno ricevuto pene detentive e uno è stato giudicato non colpevole.

DIRITTI DELLE DONNE

Donne e ragazze hanno continuato a subire discriminazioni nella legge e nella prassi e non sono state adeguatamente protette contro la violenza sessuale e altre forme di violenza. Lo status delle donne di fronte alla legge è rimasto subordinato rispetto a quello degli uomini, in relazione a matrimonio, divorzio, custodia dei figli ed eredità; le donne non potevano inoltre accedere all'istruzione superiore, accettare un impiego retribuito o recarsi all'estero senza l'approvazione del loro "tutore" di sesso maschile. Inoltre, è rimasto in vigore il divieto che impediva loro di guidare un veicolo.

Il piano di riforma economica del governo "Visione 2030" comprendeva obiettivi per aumentare dal 22 al 30 per cento la partecipazione delle donne alla forza lavoro del paese e "investire" nelle loro capacità produttive, al fine di "rafforzare il loro futuro e contribuire allo sviluppo della nostra società ed economia". A fine anno, tuttavia, non erano note iniziative per avviare riforme legislative in tal senso o altre misure necessarie per il raggiungimento di questi obiettivi, sebbene il ministero della Giustizia abbia decretato a maggio che le donne dovevano ricevere una copia del loro certificato di matrimonio, necessario in caso di controversie legali tra i coniugi. Il consiglio della shura ha dibattuto una proposta di legge che, se entrasse in vigore, permetterebbe alle donne di ottenere il rilascio del passaporto senza l'approvazione di un "tutore" di sesso maschile.

Ad agosto, una campagna lanciata su Twitter intitolata "Le donne saudite chiedono la fine del tutoraggio" ha spinto decine di migliaia di donne a esprimere la loro opposizione al sistema del tutoraggio maschile. Secondo gli attivisti, a settembre erano circa 14.000 le donne saudite che avevano già sottoscritto una petizione online per chiedere al re Salman l'abolizione del sistema.

L'11 dicembre, Malak al-Shehri è stata arrestata e interrogata dopo che aveva postato sui social network una sua foto senza l'abaya (un vestito che copre tutto il corpo). È stata rilasciata il 16 dicembre ma non era ancora chiaro il suo status legale.

DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI

Le autorità hanno proseguito il loro giro di vite contro i migranti irregolari, arrestando, detenendo ed espellendo varie centinaia di migliaia di lavoratori stranieri.

Decine di migliaia di lavoratori migranti sono stati costretti all'inattività senza ricevere per mesi la busta paga, dopo che il governo aveva tagliato la spesa pubblica e dunque sospeso i contratti stipulati con le imprese del settore dell'edilizia e altre. Indiani, pakistani, filippini e altri cittadini stranieri sono rimasti bloccati nel paese senza cibo, acqua o visti d'uscita; alcuni sono scesi in strada a protestare, provocando blocchi stradali.

PENA DI MORTE

Durante l'anno, tribunali hanno emesso nuove condanne a morte per molte tipologie di reato, compresi reati non violenti in materia di droga, che in base al diritto internazionale non dovrebbero comportare l'imposizione della pena capitale. In molti casi, gli

imputati sono stati condannati a morte al termine di processi iniqui, senza che i tribunali avessero adeguatamente indagato sulle loro accuse in merito alle “confessioni” estorte, anche con la tortura.

Il 2 gennaio, le autorità hanno messo a morte 47 persone, di cui, stando alle notizie, 43 tramite decapitazione e quattro mediante fucilazione, in 12 diverse località diverse del paese.

Tra coloro che erano in attesa di esecuzione c'erano condannati minorenni, compresi quattro uomini sciiti che erano stati condannati per aver partecipato alle proteste del 2012 quando erano minori di 18 anni.



BAHREIN

REGNO DEL BAHREIN

Capo di stato: re Hamad bin Issa al-Khalifa

Capo di governo: sceicco Khalifa bin Salman al-Khalifa

Le autorità hanno ulteriormente ristretto le libertà d'espressione e d'associazione e hanno continuato a limitare il diritto di riunione pacifica. Hanno arrestato e accusato diversi difensori dei diritti umani e impedito ad altri di recarsi all'estero; hanno inoltre sciolto il principale gruppo d'opposizione e revocato la cittadinanza bahreinita a oltre 80 persone, espellendone quattro con la forza. I leader dell'opposizione hanno continuato a essere incarcerati come prigionieri di coscienza. Sono pervenute segnalazioni di tortura e altri maltrattamenti e di processi iniqui. Le donne sono rimaste discriminate nella legge e nella prassi. Lavoratori migranti e persone Lgbt hanno subito discriminazioni. Non sono state emesse nuove condanne a morte e non ci sono state esecuzioni.

CONTESTO

A marzo, il Bahrein è divenuto stato parte alla Convenzione delle Nazioni Unite su determinate armi convenzionali.

A maggio, l'ente nazionale bahreinita per i diritti umani (Bahrain's National Institution for Human Rights – Nihhr) ha ricevuto lo status di tipo “B” da parte del Comitato di coordinamento internazionale delle istituzioni nazionali, in quanto non completamente conforme ai Principi di Parigi. Una delle ragioni addotte dal Comitato era che il consiglio direttivo dell'Nihhr comprendeva rappresentanti del governo, un aspetto che comprometteva la sua indipendenza.

Sempre a maggio, il governo ha siglato un accordo di libero scambio commerciale con la Svizzera, contenente due protocolli non legalmente vincolanti sul trattamento dei prigionieri e sui diritti delle donne in Bahrein. A settembre, l'amministrazione Usa ha bloccato la vendita al Bahrein di caccia-bombardieri e del relativo equipaggiamento militare, in attesa di un miglioramento della situazione dei diritti umani.

Il Bahrein ha continuato a far parte della coalizione internazionale a guida saudita impegnata nel conflitto nello Yemen (cfr. *Yemen*).

Per l'interno anno, il governo non ha concesso il visto d'ingresso nel paese a rappresentanti di organizzazioni internazionali per i diritti umani, compresa Amnesty International.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno continuato a limitare fortemente la libertà d'espressione, arrestando e perseguendo penalmente difensori dei diritti umani e attivisti religiosi per aver criticato in raduni pubblici o sui social network il governo, le autorità dell'Arabia Saudita e i raid aerei nello Yemen della coalizione a guida saudita. I leader dell'opposizione condannati in anni precedenti per la loro opposizione pacifica sono rimasti in carcere ed erano prigionieri di coscienza.

A febbraio, un tribunale ha condannato Ebrahim Sharif, ex segretario generale della Società d'azione democratica nazionale (Waad), a un anno di reclusione dopo averlo giudicato colpevole d'"istigazione all'odio e oltraggio al regime". È stato rilasciato a luglio, al completamento della pena; la condanna a un anno di carcere è stata confermata a novembre. Ancora a novembre, le autorità lo hanno incriminato per "istigazione all'odio contro il regime", per alcuni commenti rilasciati durante un'intervista sulla visita in Bahrein del principe Carlo del Regno Unito. Le accuse sono state archiviate lo stesso mese.

A marzo, le autorità hanno detenuto l'attivista Zainab al-Khawaja, che avrebbe dovuto scontare un totale di 37 mesi di reclusione per vari capi d'imputazione, compreso l'aver strappato alcune fotografie del re. La sua carcerazione ha attirato critiche da più parti. A maggio, le autorità hanno disposto il suo rilascio per "motivi umanitari" e l'attivista ha successivamente lasciato il Bahrein.

Ad aprile, un tribunale penale ha comminato una condanna a un anno di carcere all'attivista dottor Sa'eed Mothaher Habib al-Samahiji per aver criticato su Twitter le autorità dell'Arabia Saudita.

A maggio, una corte d'appello ha aumentato da quattro a nove anni la pena detentiva imposta nel 2015 allo sceicco Ali Salman, leader del principale gruppo d'opposizione, la Società islamica nazionale al-Wefaq. La corte aveva ribaltato la sua assoluzione dall'accusa d'istigazione al cambiamento del sistema politico "tramite la forza, le minacce e altri mezzi illegali". A ottobre, la Corte di cassazione ha respinto questo giudizio e ha rinviato il caso alla corte d'appello, che a dicembre ha confermato la condanna iniziale a nove anni di carcere.

A giugno, il difensore dei diritti umani Nabeel Rajab è stato arrestato e accusato di aver "diffuso informazioni false e dicerie con lo scopo di screditare lo stato" durante alcune interviste televisive. A luglio, è iniziato il processo in relazione ai suoi post su Twitter del 2015, nei quali aveva denunciato la tortura nel carcere di Jaw e criticato il bombardamento aereo dello Yemen a guida saudita. A dicembre, la corte ha ordinato il suo rilascio su cauzione mentre il suo processo era ancora in corso ma è stato immediatamente arrestato di nuovo per indagini sull'accusa iniziale, per la quale era stato arrestato a giugno. Doveva inoltre affrontare processi separati per alcune sue dichiarazioni pubblicate in un articolo del *New York Times*, intitolato "Lettera da un carcere bahreinita" e per una lettera pubblicata sul quotidiano *Le Monde*.

Le autorità hanno continuato a limitare le attività degli organi d'informazione. A febbraio, il ministro dell'Informazione ha proibito agli organi di stampa di assumere giornalisti che si riteneva avessero "insultato" il Bahrein, altri stati del Golfo o stati arabi.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Le autorità hanno limitato ulteriormente la libertà d'associazione, continuando a incarcerare alcuni leader di al-Wefaq e altri partiti d'opposizione e vessandone altri con ripetute convocazioni a scopo di interrogatorio.

A giugno, le autorità hanno sospeso al-Wefaq e confiscato i suoi beni; a luglio, hanno ottenuto un'ingiunzione da un tribunale che disponeva il suo scioglimento per presunte infrazioni della legge sulle associazioni politiche.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Le autorità hanno mantenuto la messa al bando di tutti i raduni pubblici nella capitale, Manama. Nei villaggi a predominanza sciita sono proseguite con una certa frequenza le proteste, alcune delle quali sono sfociate in violenza, specialmente dopo lo scioglimento forzato di al-Wefaq. Le forze di sicurezza hanno fatto uso eccessivo della forza per disperdere alcune di queste manifestazioni, sparando raffiche di pallettoni e gas lacrimogeni e arrestando decine di attivisti religiosi e altri manifestanti, compresi alcuni minori. Almeno un poliziotto e un passante sono morti nelle violenze legate alle proteste.

A gennaio, le forze di sicurezza hanno disperso con la forza le persone che protestavano contro l'esecuzione dello sceicco Nimr al-Nimr in Arabia Saudita. La polizia è intervenuta sparando gas lacrimogeni e raffiche di pallettoni e ha arrestato diversi manifestanti.

A giugno, le forze di sicurezza hanno bloccato la via d'accesso al villaggio di Duraz, per tutti tranne che per i residenti, dopo che alcuni manifestanti si erano radunati e avevano iniziato un sit-in di protesta davanti all'abitazione dell'esponente sciita sceicco Issa Qassem, che le autorità avevano privato della cittadinanza bahreinita. Mentre il sit-in proseguiva, le autorità hanno arrestato o convocato decine di manifestanti per interrogarli, tra cui almeno 70 religiosi sciiti e diversi difensori dei diritti umani, accusando alcuni di loro di "raduno illegale". I tribunali hanno condannato 11 religiosi sciiti a pene variabili da un anno a due anni di reclusione per il medesimo capo d'imputazione.

LIBERTÀ DI MOVIMENTO

Le autorità hanno imposto sanzioni amministrative che hanno vietato ad almeno 30 difensori dei diritti umani e altre persone critiche nei loro confronti di viaggiare all'estero, anche per partecipare alle sessioni del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite a Ginevra, in Svizzera. Almeno 12 di loro sono stati in seguito accusati, tra le altre imputazioni, di "raduno illegale".

Privazione della nazionalità ed espulsioni forzate

Le autorità hanno ottenuto ordini di tribunale che hanno privato della cittadinanza bahreinita almeno 80 persone condannate per reati di terrorismo, rendendone molte apolidi. A giugno, il ministero dell'Interno ha inoltre revocato la cittadinanza dello sceicco Issa Qassem, leader spirituale di al-Wefaq, benché questi non avesse ricevuto alcuna condanna. Le autorità hanno espulso con la forza quattro persone la cui cittadinanza

era già stata ritirata, tra cui l'avvocato per i diritti umani Taimoor Karimi. A marzo, una corte d'appello ha stabilito che il prigioniero di coscienza Ibrahim Karimi avrebbe dovuto essere espulso dal Bahrein al completamento, nel 2018, della sua condanna a 25 mesi di carcere.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono stati segnalati nuovi episodi di tortura e altri maltrattamenti, in particolare ai danni di persone sospettate di terrorismo e di altri reati, durante gli interrogatori condotti dalla direzione delle indagini penali. Ci sono stati ulteriori processi iniqui e i tribunali hanno continuato a fare affidamento su "confessioni" che sarebbero state estorte agli imputati allo scopo di condannarli per reati in materia di terrorismo.

I prigionieri trattenuti nei penitenziari di Dry Dock e Jaw hanno sostenuto di essere stati sottoposti a maltrattamento, come il regime d'isolamento e cure mediche inadeguate.

IMPUNITÀ

È prevalso un clima di generale impunità sebbene il difensore civico presso il ministero dell'Interno e l'unità indagini speciali (Special Investigations Unit – Siu) presso l'ufficio del procuratore generale abbiano continuato a indagare su presunte violazioni dei diritti umani da parte delle forze di sicurezza. Diversi membri non graduati delle forze di sicurezza sono stati perseguiti penalmente ma nessun alto ufficiale.

La Siu ha affermato di aver ricevuto durante l'anno almeno 225 denunce e di aver rinviato a giudizio 11 membri delle forze di sicurezza per accuse di aggressione. Almeno quattro membri delle forze di sicurezza sono stati giudicati colpevoli e almeno 12 sono stati assolti durante l'anno. A gennaio, la corte d'appello ha aumentato da due a sette anni di carcere le sentenze imposte a due poliziotti per aver causato la morte in custodia di Ali Issa Ibrahim al-Saqer, nel 2011. A marzo, la corte ha condannato un agente a tre anni di reclusione per l'uccisione illegale di Fadhel Abbas Muslim Marhoun, nel 2014, ribaltando la precedente sentenza di assoluzione.

A febbraio, la corte d'appello ha confermato l'assoluzione di un poliziotto che era stato ripreso in un filmato mentre apriva il fuoco a distanza ravvicinata contro un manifestante pacifico, a gennaio 2015, con la motivazione che non c'erano prove che confermassero la presenza della vittima né erano state riscontrate ferite, malgrado il video. A marzo, la corte ha ribaltato le sentenze emesse nel 2015 nei confronti di tre poliziotti per aver causato nel novembre 2014 la morte in custodia di Hassan Majeed al-Shaikh, e ha ridotto da cinque a due anni di carcere le condanne di altri tre agenti.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le autorità hanno continuato a perseguire e incarcerare persone per attività sessuale tra persone dello stesso sesso, sulla base di disposizioni contenute nel codice penale che punivano la "depravazione" e l'"oscenità".

A gennaio e febbraio, i tribunali hanno respinto le domande presentate da tre cittadini bahreiniti che si erano fatti sottoporre all'estero a interventi chirurgici per cambiare sesso, i quali chiedevano di poter cambiare l'indicazione del genere sui documenti d'identità.

A settembre, un tribunale ha condannato 28 uomini a pene detentive comprese tra i sei e i due anni, dopo averli giudicati colpevoli delle accuse di “depravazione” e “osce- nità”, per aver partecipato a una festa privata alla quale qualcuno aveva indossato abiti femminili. A novembre, una corte d’appello ha ridotto da uno a tre mesi le loro condanne.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne sono state discriminate nella legge e nella prassi. A maggio, il parlamento ha votato a favore dell’abrogazione dell’art. 353 del codice penale, che aveva permes- so agli stupratori di evitare la condanna al carcere se la vittima acconsentiva a sposarli.

DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI

I lavoratori migranti hanno continuato a essere vittime di sfruttamento e abusi da parte dei loro datori di lavoro. A luglio, oltre 2.000 lavoratori migranti hanno parteci- pato a una marcia pacifica per protestare contro il mancato pagamento dei salari da parte dei loro datori di lavoro.

PENA DI MORTE

La pena di morte è rimasta in vigore. I tribunali non hanno emesso nuove condanne a morte ma la Corte di cassazione ne ha confermate due e ne ha ribaltate quattro, che erano state emesse in anni precedenti, tre delle quali sono state poi riconfermate dalla corte d’appello. Non ci sono state esecuzioni.



EGITTO

REPUBBLICA ARABA D’EGITTO

Capo di stato: Abdel Fattah al-Sisi

Capo di governo: Sherif Ismail

Le autorità hanno fatto ricorso ad arresti arbitrari collettivi per reprimere le mani- festazioni e il dissenso, detenendo giornalisti, difensori dei diritti umani e dimo- stranti, e hanno limitato le attività delle organizzazioni per i diritti umani. L’agenzia per la sicurezza nazionale (National Security Agency – Nsa) ha sottoposto centinaia di detenuti a sparizione forzata; agenti dell’Nsa e altre forze di sicurezza hanno tor- turato e altrimenti maltrattato detenuti. Le forze di sicurezza hanno fatto ricorso a un uso eccessivo e letale della forza durante le normali operazioni di ordine pubblico e in circostanze che potevano equivalere a esecuzioni extragiudiziali. Sono proseguiti i processi iniqui davanti a tribunali civili e militari. Le autorità non hanno provveduto a indagare adeguatamente le violazioni dei diritti umani e ad assicurare alla giustizia i responsabili. Le donne hanno continuato ad affrontare violenza sessuale e altre forme di violenza per motivi di genere. Il governo ha mantenuto le restrizioni nei confronti

delle minoranze religiose e ha continuato a perseguire persone per il reato di diffamazione della religione. Sono stati effettuati nuovi arresti per “indecenza”, sulla base del percepito orientamento sessuale. Centinaia di rifugiati, richiedenti asilo e migranti sono stati detenuti mentre tentavano di attraversare il mar Mediterraneo. I tribunali hanno emesso nuove condanne a morte e sono state effettuate esecuzioni.

CONTESTO

La neoeletta camera dei rappresentanti si è riunita per la prima volta il 10 gennaio e aveva 15 giorni di tempo per rivedere e approvare i decreti legislativi, emanati dal presidente al-Sisi in assenza di un parlamento. Ha approvato la maggior parte delle suddette disposizioni, compresa la legge antiterrorismo (n. 94 del 2015), che ha eroso le garanzie previste per un processo equo e inserito nella legislazione ordinaria poteri simili a quelli di uno stato d'emergenza.

L'Egitto ha continuato a partecipare alla coalizione militare a guida saudita impegnata nel conflitto nello Yemen (cfr. *Yemen*). A gennaio, il presidente al-Sisi ha controfirmato la legislazione che autorizzava per un altro anno l'impegno di truppe armate al di fuori del territorio egiziano.

Le relazioni tra Egitto e Italia si sono deteriorate dopo che il dottorando Giulio Regeni è morto in circostanze ancora da chiarire, mentre svolgeva un lavoro di ricerca nell'ambito del mondo sindacale egiziano. Quando il suo corpo è stato ritrovato, il 3 febbraio, un funzionario della polizia ha comunicato alla stampa egiziana che Giulio Regeni era morto a seguito di un incidente stradale ma gli esami autoptici hanno concluso che era stato invece torturato. Il 24 marzo, due settimane dopo la risoluzione del Parlamento dell'Eu che esprimeva preoccupazione per l'uccisione, il ministero dell'Interno egiziano ha affermato che le forze di sicurezza avevano ucciso membri di una banda criminale responsabile della morte di Giulio Regeni. L'8 aprile, l'Italia ha richiamato il proprio ambasciatore in Egitto. Il 9 settembre, il pubblico ministero egiziano ha affermato che le forze di sicurezza avevano indagato per un breve periodo su Giulio Regeni, prima della sua scomparsa e dell'omicidio.

Vari stati hanno continuato a fornire all'Egitto armi, equipaggiamento militare e di sicurezza, compresi cacciabombardieri e mezzi corazzati.

Secondo i dati forniti dall'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione, il governo ha mantenuto chiuso per tutto l'anno, eccetto 46 giorni, il valico di Rafah per accedere alla Striscia di Gaza.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Le forze armate hanno proseguito le loro operazioni contro i gruppi armati attivi nel nord del Sinai, intervenendo con mezzi corazzati, artiglieria e raid aerei. Il ministero della Difesa ha affermato che ciascuna di queste operazioni si era conclusa con l'uccisione di decine di “terroristi”. Su gran parte dell'area è rimasto in vigore uno stato d'emergenza, che ha di fatto precluso l'accesso agli osservatori indipendenti sui diritti umani e ai giornalisti.

Gruppi armati hanno lanciato attacchi ripetuti e letali, prendendo di mira sia le forze di sicurezza sia esponenti governativi e magistrati e altri civili. La maggior parte di questi attacchi si è verificata nel nord del Sinai, sebbene attentati dinamitardi e sparatorie

da parte di gruppi armati siano stati segnalati anche in altre parti del paese. Il gruppo armato autoproclamatosi Provincia del Sinai, che aveva dichiarato la sua affiliazione al gruppo armato Stato islamico (Islamic State – Is), ha rivendicato la responsabilità di molti di questi attacchi. Durante l'anno, la Provincia del Sinai ha affermato di aver messo a morte diversi uomini, che riteneva essere spie per conto delle forze di sicurezza.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno imposto, nella legge e nella prassi, rigide restrizioni ai diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica.

Giornalisti, attivisti e altri hanno subito arresti, procedimenti giudiziari e carcerazioni per accuse come incitamento o partecipazione alle proteste, divulgazione di "dicerie false", diffamazione e offesa alla morale.

È proseguito il processo iniquo di massa, iniziato a dicembre 2015, a carico del fotoreporter Mahmoud Abou Zeid, conosciuto come Shawkan, e di almeno altri 730 coimputati. Mahmoud Abou Zeid doveva rispondere di accuse inventate come "appartenenza a banda criminale" e omicidio, per aver documentato un sit-in di protesta nella capitale Il Cairo, il 14 agosto 2013. Il tribunale ha processato molti degli accusati in *contumacia*.

Il 1° maggio, le forze di sicurezza hanno fatto irruzione nella sede del sindacato della stampa al Cairo e arrestato i giornalisti Amro Badr e Mahmoud al-Saqqa, con l'accusa d'incitamento alle proteste e pubblicazione di "dicerie false". Il sindacato ha condannato l'irruzione e gli arresti. Un tribunale ha concesso la libertà su cauzione ad Amro Badr il 28 agosto e a Mahmoud al-Saqqa il 1° ottobre. Il 19 novembre, un tribunale ha condannato il presidente del sindacato Yahia Galash e i membri del consiglio direttivo Khaled Elbalsby e Gamal Abd el-Reheem a due anni di carcere per accuse come l'aver "offerto riparo a sospettati". Il tribunale ha fissato a 10.000 sterline egiziane (630 dollari Usa) la quota richiesta per la sospensione delle sentenze.

La magistratura inquirente ha intensificato le indagini penali, relative alle attività e ai finanziamenti delle Ngo, interrogando lo staff, vietando a 12 difensori di recarsi all'estero e congelando i beni di sette difensori e sei associazioni. Le autorità hanno ordinato la chiusura di un'organizzazione per i diritti umani. Il parlamento ha approvato una nuova legislazione, in sostituzione della legge sulle associazioni (legge 84 del 2002), che ha introdotto rigide restrizioni alle attività delle Ngo e al loro diritto di ottenere la registrazione legale e di ricevere finanziamenti dall'estero. A fine anno la bozza del documento non era stata ancora convertita in legge.

Il 17 febbraio, funzionari del ministero della Salute hanno notificato un provvedimento che imponeva la chiusura del Centro El Nadeem per la riabilitazione delle vittime di violenza. L'organizzazione ha continuato a operare e ha impugnato in tribunale la decisione del governo ma per un breve periodo, a novembre, le autorità hanno congelato i suoi beni.

Il 17 settembre, un tribunale del Cairo ha confermato il congelamento dei beni di cinque difensori e tre organizzazioni di difesa dei diritti umani, l'Istituto del Cairo per gli studi sui diritti umani, il Centro legale Hisham Mubarak e il Centro egiziano per il diritto all'istruzione; il provvedimento era stato disposto dai giudici inquirenti, nell'ambito delle indagini sulle loro attività e i finanziamenti.

Le forze di sicurezza hanno impiegato gas lacrimogeni per disperdere proteste pacifiche che si sono svolte al Cairo il 15 e 25 aprile e hanno arrestato circa 1.300 persone

per accuse come violazione della legge sulla protesta (legge 107 del 2013) e della legge sugli assembramenti (legge 10 del 1914). L'8 giugno, il governo ha annunciato l'intenzione di emendare la legge sulla protesta; a fine anno, tuttavia, non aveva ancora presentato in parlamento alcuna bozza di legge.

Il 3 dicembre, la Corte suprema costituzionale ha stabilito l'incostituzionalità di un articolo della legge sulla protesta. L'articolo in questione conferiva al ministero dell'Interno il potere di vietare arbitrariamente le manifestazioni.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Gli agenti di polizia hanno nuovamente fatto ricorso all'uso eccessivo e letale della forza a seguito di alterchi verbali, non esitando ad aprire il fuoco e uccidendo almeno 11 persone e ferendone più di 40. I tribunali hanno condannato due poliziotti a 25 anni di carcere ciascuno, in due casi giudiziari separati riguardanti sparatorie dall'esito mortale, che avevano innescato proteste di piazza.

Il ministero dell'Interno ha più volte annunciato che le forze di sicurezza avevano sparato contro sospettati, uccidendoli, nel corso d'irruzioni effettuate in alcune abitazioni; le vittime comprendevano membri dei Fratelli Musulmani e presunti appartenenti a gruppi armati. Il fatto che nessun poliziotto fosse stato formalmente indagato ha fatto temere che le forze di sicurezza avessero fatto uso eccessivo della forza e che, in alcuni casi, avessero commesso vere e proprie esecuzioni extragiudiziali.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Persone critiche verso il governo e oppositori hanno continuato a incorrere in arresti e detenzioni arbitrari per accuse come incitamento alle proteste, "terrorismo" e appartenenza a un gruppo messo al bando, come i Fratelli Musulmani e il Movimento giovanile 6 aprile. Le autorità hanno inoltre arbitrariamente detenuto diversi difensori dei diritti umani.

Secondo i dati di una coalizione di avvocati egiziani per i diritti umani, nel periodo compreso tra metà aprile e inizio maggio, nel tentativo di soffocare le proteste, le forze di sicurezza hanno arrestato in tutto l'Egitto all'incirca 1.300 persone. La maggior parte è stata rilasciata ma alcuni sono stati successivamente processati (vedi sotto, *Processi iniqui*).

Almeno 1.400 persone erano in detenzione preprocessuale da più di due anni, senza essere state portate in tribunale, in violazione del limite massimo di due anni previsto dalla legge.

Mahmoud Mohamed Ahmed Hussein è stato rilasciato su cauzione il 25 marzo sulla base di un ordine di tribunale, dopo aver trascorso più di due anni in detenzione senza processo, per aver indossato una maglietta che riportava lo slogan "Nazione senza tortura" e una sciarpa con il logo della Rivoluzione del 25 gennaio.

Malek Adly, direttore del Centro egiziano per i diritti economici e sociali, è stato arrestato dalle forze di sicurezza il 5 maggio, per accuse come divulgazione di "dicerie false" e tentato rovesciamento del governo. Aveva prestato la sua consulenza per intentare un ricorso giudiziario contro la decisione del governo di cedere all'Arabia Saudita le isole Tiran e Sanafir. Un tribunale ha disposto il suo rilascio il 28 agosto.

Le forze di sicurezza hanno arrestato il 25 aprile il presidente della Commissione per i diritti e le libertà Ahmed Abdallah e, il 19 maggio, il direttore per le minoranze del gruppo Mina Thabet. L'organizzazione aveva documentato casi di sparizioni forzate avvenuti

in Egitto. Entrambi sono rimasti in custodia senza essere formalmente accusati, fino al loro rilascio su cauzione avvenuto rispettivamente il 18 giugno e il 10 settembre.

SPARIZIONI FORZATE

L'Nsa ha rapito centinaia di persone senza un mandato dell'autorità giudiziaria, trattendole in *incommunicado* per periodi prolungati, al di fuori della sorveglianza di un magistrato e senza accesso alla famiglia o a un difensore legale¹. Le autorità hanno continuato negare che questo tipo di sparizioni forzate avessero luogo. Le forze di sicurezza hanno preso di mira presunti sostenitori dei Fratelli Musulmani e attivisti di altra affiliazione politica. Alcune delle sparizioni forzate sono state messe in atto da funzionari d'intelligence militare.

Il 12 gennaio, l'Nsa ha arrestato il quattordicenne Aser Mohamed, sottoponendolo a sparizione forzata per 34 giorni. Il ragazzo ha poi affermato che gli agenti dell'Nsa incaricati d'interrogarlo lo avevano costretto a "confessare" sotto tortura di essere implicato nel "terrorismo" e che un procuratore lo aveva minacciato di farlo torturare ancora se avesse ritrattato la sua confessione. A fine anno era in corso il processo a suo carico.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Agenti della sicurezza hanno sottoposto i detenuti a percosse e maltrattamento durante le fasi dell'arresto. I funzionari incaricati degli interrogatori hanno torturato e altrimenti maltrattato molte vittime di sparizione forzata, allo scopo di ottenere "confessioni" da utilizzare contro di loro in tribunale. I metodi utilizzati comprendevano duri pestaggi, scosse elettriche o costrizione a rimanere in posizioni di stress. Associazioni per i diritti umani egiziane hanno documentato decine di casi di decessi in custodia dovuti a tortura e altri maltrattamenti e mancanza di accesso a cure mediche adeguate.

Il 20 settembre, un tribunale ha condannato nove poliziotti a tre anni di reclusione per aver aggredito i medici di un ospedale nel distretto di Matariya del Cairo, in un episodio occorso a gennaio. Il tribunale ha rilasciato gli agenti su cauzione in attesa di un ricorso giudiziario.

PROCESSI INIQUI

I tribunali penali hanno continuato a istruire processi collettivi iniqui in cui erano coinvolte decine, se non centinaia, d'imputati che dovevano rispondere dell'accusa di aver partecipato alle proteste e alla violenza politica che avevano fatto seguito alla deposizione di Mohamed Morsi dalla carica di presidente, a luglio 2013.

In alcuni dei processi riguardanti imputati che erano stati sottoposti a sparizione forzata, i tribunali hanno ammesso come prova a loro carico "confessioni" ottenute tramite tortura.

Oltre ai "circuiti" competenti, ovvero i tribunali speciali incaricati di celebrare processi in materia di terrorismo, anche i tribunali militari hanno giudicato centinaia di civili, anche con processi collettivi, in procedimenti giudiziari iniqui. Ad agosto, le autorità hanno rinnovato per altri cinque anni una legislazione che aveva ampliato considerevolmente la

¹ Egypt: "Officially, you do not exist" – disappeared and tortured in the name of counter-terrorism (MDE 12/4368/2016).

giurisdizione dei tribunali militari, allargandola anche a eventuali reati commessi contro “installazioni pubbliche”.

I tribunali hanno processato oltre 200 persone accusate di aver partecipato alle proteste contro la decisione del governo di cedere all'Arabia Saudita le isole di Tiran e Sanafir, condannando molte di loro a periodi di reclusione compresi tra due e cinque anni e al pagamento di pesanti ammende. Le corti d'appello hanno successivamente ribaltato molte delle condanne al carcere.

Oltre 490 persone, tra cui il cittadino irlandese Ibrahim Halawa, dovevano rispondere dell'accusa di partecipazione alle violenze occorse durante una protesta ad agosto 2013, in un processo collettivo iniziato nel 2014. Le imputazioni formulate a carico di Ibrahim Halawa sono state ritenute da Amnesty International del tutto inventate.

Il 18 giugno, un tribunale ha condannato il deposedo presidente Mohamed Morsi a 25 anni di carcere, per aver guidato un “gruppo messo al bando” e a ulteriori 15 anni per aver sottratto informazioni riservate. Il tribunale ha condannato a morte altri sei coimputati, compresi tre giornalisti, giudicati in *contumacia*.

IMPUNITÀ

Le autorità non hanno provveduto a indagare adeguatamente la maggior parte delle presunte violazioni dei diritti umani, compresi casi di tortura e altri maltrattamenti, sparizioni forzate, decessi in custodia e il diffuso ricorso all'uso eccessivo della forza da parte delle agenzie di sicurezza, a partire dal 2011, e non hanno assicurato alla giustizia i responsabili.

I pubblici ministeri si sono regolarmente rifiutati d'indagare sulle denunce di tortura e altri maltrattamenti avanzate dai detenuti e sulle prove che mostravano che le forze di sicurezza avevano falsificato le date dei verbali d'arresto, nei casi di sparizione forzata.

Il 15 agosto, il presidente al-Sisi ha controfirmato gli emendamenti alla legge sull'autorità di polizia, che vietavano alle forze di sicurezza di “maltrattare i cittadini” e proibiva agli agenti di rilasciare dichiarazioni non autorizzate alla stampa e di organizzarsi in sindacato.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno continuato a non essere adeguatamente protette contro la violenza sessuale e altra violenza di genere e a subire discriminazioni nella legge e nella prassi, soprattutto in relazione alle disposizioni in materia di status personale relative al divorzio.

Il 29 maggio, una diciassettenne sarebbe morta a causa di un'emorragia causata da una mutilazione genitale femminile che le era stata praticata presso una struttura medica privata, nel governatorato di Suez. Quattro persone sono state rinviate a giudizio con l'accusa di aver procurato lesioni aggravate dall'esito mortale e praticato una mutilazione genitale femminile, tra cui la madre della ragazza e il personale sanitario della struttura.

Il 25 settembre, il presidente al-Sisi ha controfirmato una legge che ha inasprito le pene detentive previste per il reato di mutilazione genitale femminile, stabilendo un minimo di cinque anni e un massimo di 15 anni; in precedenza il reato era punibile da un minimo di tre mesi fino a un massimo di due anni. Le nuove disposizioni hanno inoltre introdotto la responsabilità penale per chiunque costringa una ragazza a sottoporsi a mutilazione genitale femminile.

DISCRIMINAZIONE – MINORANZE RELIGIOSE

Le minoranze religiose, compresi i cristiano copti, i musulmani sciiti e i baha'i, hanno continuato a subire restrizioni discriminatorie nella legge e nella prassi e a non essere adeguatamente protetti contro la violenza.

Le comunità cristiano copte sono state obiettivo di ripetuti attacchi. L'11 dicembre, l'esplosione di una bomba all'interno di una chiesa al Cairo ha ucciso 27 persone. L'attentato è stato rivendicato dal gruppo armato Is, mentre le autorità ne hanno attribuito la responsabilità a una "cellula terroristica" collegata ai Fratelli Musulmani.

Una nuova legislazione che regola le chiese, convertita in legge dal presidente al-Sisi il 28 settembre, ha imposto arbitrarie restrizioni alla costruzione, ristrutturazione e ampliamento degli edifici religiosi.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERESSEUATE

Sono proseguiti gli arresti, le detenzioni e i processi di persone accusate d'"indecenza", ai sensi della legge 10 del 1961, a causa del loro reale o percepito orientamento sessuale o dell'identità di genere.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Secondo i dati pubblicati a settembre dall'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, le forze di sicurezza egiziane hanno arrestato oltre 4.600 tra rifugiati, richiedenti asilo e migranti che tentavano di attraversare il mar Mediterraneo per raggiungere l'Europa.

L'8 novembre, il presidente al-Sisi ha controfirmato una legge che avrebbe introdotto il reato di trasferimento illegale di persone da un paese all'altro, punibile con un'amenda massima di 500.000 sterline egiziane (32.130 dollari Usa) e pene detentive fino a un massimo di 25 anni. La nuova legislazione non faceva distinzione tra persone trasferite e persone trafficate. Se da un lato esonerava da pene giudiziarie le vittime della tratta e i migranti irregolari, stabiliva anche che il governo era tenuto a rimandarli nei loro paesi d'origine, potenzialmente anche contro la loro volontà. La normativa non specificava in che modo le autorità avrebbero dovuto trattare le persone trafficate, i rifugiati e i richiedenti asilo e se questi sarebbero stati protetti da refoulement.

Il 22 settembre, un'imbarcazione che trasportava rifugiati, richiedenti asilo e migranti irregolari si è ribaltata al largo delle coste egiziane, provocando la morte di oltre 200 persone. Le forze di sicurezza egiziane hanno arrestato l'equipaggio.

DIRITTI DEI LAVORATORI

Le autorità non hanno riconosciuto alle organizzazioni sindacali indipendenti il diritto di operare al di fuori della Federazione sindacale egiziana, controllata dallo stato. Tale principio è stato recepito nel testo di una nuova bozza di legge che ha rafforzato il controllo delle autorità sui sindacati.

Un tribunale militare ha giudicato con un procedimento iniquo 26 dipendenti civili della Alexandria Shipyard Company, accusati di aver aderito a uno sciopero.

Organizzazioni per i diritti umani egiziane hanno lanciato ripetuti allarmi per il fatto che il governo non stava facendo abbastanza per garantire che le sue politiche economiche, tra cui la riforma della previdenza sociale e la svalutazione della moneta, oltre che le proposte

di riforma alla legislazione sulla pubblica amministrazione, non avessero effetti negativi sulle fasce a basso reddito e più disagiate della popolazione.

PENA DI MORTE

I tribunali penali hanno emesso nuove condanne a morte per omicidio, stupro, traffico di droga, rapina a mano armata e “terrorismo”. Sono stati messi a morte prigionieri giudicati colpevoli di omicidio e altri reati.

La Corte di cassazione ha ribaltato alcune condanne a morte e in alcuni casi ha disposto un nuovo processo, anche per la pena capitale inflitta al deposto presidente Mohamed Morsi e per la revisione di almeno un processo iniquo di massa legato ai disordini del 2013.

I tribunali militari hanno emesso condanne a morte nei confronti di civili, al termine di processi gravemente iniqui segnati da sparizioni forzate, tortura e altri maltrattamenti.

Il 29 maggio, sei civili sono stati condannati a morte e altri 12 a pene detentive comprese tra i 15 e i 25 anni da un tribunale militare per accuse come appartenenza ai Fratelli Musulmani, l'aver ottenuto informazioni riservate e possesso di armi da fuoco e materiale esplosivo. Il tribunale non ha tenuto conto delle denunce di tortura e altri maltrattamenti avanzate dagli imputati, oltre che di una serie di elementi che provavano che le forze di sicurezza li avevano sottoposti a sparizione forzata dopo il loro arresto, avvenuto a maggio e giugno 2015. Il tribunale ha anche emesso sentenze in *contumacia* nei confronti di otto uomini: due sono stati condannati a morte e altri sei a 25 anni di carcere. A fine anno i detenuti stavano presentando un ricorso contro la sentenza presso una corte militare di grado superiore.



EMIRATI ARABI UNITI

EMIRATI ARABI UNITI

Capo di stato: sceicco Khalifa bin Zayed Al Nahyan

Capo di governo: sceicco Mohammed bin Rashed Al Maktoum

Le autorità hanno continuato a imporre arbitrariamente restrizioni al diritto alla libertà d'espressione e d'associazione, detenendo e perseguendo ai sensi di leggi penali sulla diffamazione e antiterrorismo persone critiche verso il governo, oppositori e cittadini stranieri. Sparizioni forzate, processi iniqui e tortura e altri maltrattamenti di detenuti erano prassi comune. Decine di persone condannate in seguito a processi iniqui negli anni precedenti sono rimaste in carcere; tra queste c'erano prigionieri di coscienza. Le donne hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi. I lavoratori migranti hanno subito sfruttamento e abusi. I tribunali hanno emesso nuove condanne a morte; non ci sono state notizie di esecuzioni.

CONTESTO

Gli Emirati Arabi Uniti (United Arab Emirates – Uae) hanno continuato a far parte della coalizione internazionale a guida saudita impegnata nel conflitto armato nello Yemen (cfr. *Yemen*) e hanno partecipato all'intervento militare internazionale in Siria e Iraq contro il gruppo armato Stato islamico (Islamic State – Is).

Ad agosto, le autorità hanno acconsentito al trasferimento negli Uae di 15 detenuti dal centro di detenzione statunitense di Guantánamo Bay, a Cuba.

Il governo non ha risposto alle richieste di visitare il paese avanzate dal Relatore speciale sulla tortura e da altri esperti sui diritti umani delle Nazioni Unite.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E ASSOCIAZIONE

Le autorità hanno reso ancora più severa la legge relativa all'informazione elettronica e limitato l'espressione e l'associazione online, promulgando una normativa che vieta l'utilizzo dei network virtuali privati. Hanno inoltre applicato le disposizioni sulla diffamazione contenute nel codice penale, la legge sui reati informatici del 2012 e la legge antiterrorismo del 2014, per arrestare e perseguire penalmente, tra gli altri, persone che avevano espresso pacificamente opinioni critiche, compresi cittadini stranieri, in processi iniqui celebrati davanti alla camera per la sicurezza di stato (State Security Chamber – Ssc) della Corte suprema federale. I processi celebrati dalla Ssc non erano in linea con gli standard internazionali di equità processuale.

A maggio, la Ssc ha prosciolto Moza 'Abdouli dall'accusa di "aver insultato" i leader e le istituzioni degli Uae e di "aver diffuso informazioni false". Era stata arrestata a novembre 2015 assieme a sua sorella, Amina 'Abdouli, e a suo fratello, Mos'ab 'Abdouli. Un altro fratello, Waleed 'Abdouli, arrestato a novembre 2015 per aver criticato la detenzione dei suoi fratelli durante le preghiere del venerdì, è stato rilasciato senza accusa a marzo.

Tayseer al-Najjar, un giornalista giordano arrestato a dicembre 2015, a fine anno era ancora in detenzione in attesa di essere processato dalla Ssc, apparentemente in relazione ad alcuni commenti postati su Facebook che criticavano gli Uae e i presunti legami con i Fratelli Musulmani, organizzazione egiziana messa al bando. A ottobre ha riferito alla moglie che la sua vista stava peggiorando in detenzione.

Ad agosto è emerso che il tentativo d'intrusione nell'iPhone del difensore dei diritti umani Ahmed Mansoor sarebbe stato commissionato dal governo. Se fosse riuscito, l'attacco avrebbe consentito l'accesso remoto a tutte le informazioni contenute nel telefono e al controllo a distanza delle applicazioni del telefono, del microfono e della fotocamera. Il sofisticato spyware utilizzato per condurre l'operazione viene venduto da una compagnia statunitense con sede in Israele, la Nso Group, che ha sostenuto di fornire il prodotto esclusivamente ai governi.

Il difensore dei diritti umani e prigioniero di coscienza dottor Mohammed al-Roken è rimasto in carcere, dove scontava una condanna a 10 anni di reclusione comminatagli in seguito al procedimento iniquo di massa del 2013, noto come il processo ai "94 degli Uae".

SPARIZIONI FORZATE

Le autorità hanno sottoposto a sparizione forzata decine di detenuti, compresi cittadini stranieri, trattenendoli per mesi a scopo d'interrogatorio in località sconosciute

e senza ammettere la loro detenzione. Al rilascio, molti hanno riferito di essere stati torturati e altrimenti maltrattati.

‘Abdulrahman Bin Sobeih è stato sottoposto a sparizione forzata per tre mesi dalle autorità degli Uae, dopo essere stato rimpatriato forzatamente dall’Indonesia a dicembre 2015. Era stato condannato in *contumacia* a 15 anni di carcere nel 2013, a seguito del processo iniquo ai “94 degli Uae”. A seguito di un nuovo processo, a novembre, è stato condannato a 10 anni di carcere, seguiti da tre anni di sorveglianza.

Il prigioniero di coscienza dottor Nasser Bin Ghaith, docente universitario ed economista, è stato arrestato ad agosto 2015 ed è rimasto sottoposto a sparizione forzata fino ad aprile, quando è stato condotto davanti alla Ssc. Doveva rispondere di accuse relative al solo esercizio pacifico dei suoi diritti alla libertà d’espressione e d’associazione. In tribunale ha riferito di essere stato torturato e altrimenti maltrattato dagli agenti ma il giudice non ha provveduto a disporre un’indagine. A dicembre, il suo caso è stato trasferito alla corte d’appello.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Tortura e altri maltrattamenti di detenuti, in particolare durante la sparizione forzata, sono rimasti prassi comune e sono stati commessi nell’impunità. Né il governo né la Ssc hanno condotto indagini indipendenti sulle accuse di tortura avanzate dai detenuti.

Tra marzo e giugno, le autorità hanno rilasciato sei degli almeno 12 uomini di origine libica che aveva arrestato nel 2014 e 2015, dopo che la Ssc li aveva prosciolti dall’accusa di aver supportato gruppi armati libici. Durante il 2015, funzionari della sicurezza di stato avevano trattenuto almeno 10 uomini in *incommunicado* per mesi, sottoponendoli a tortura con percosse, scosse elettriche e privazione del sonno, prima di condurli davanti alla corte per il processo. La sorte di due di loro rimaneva sconosciuta. Tra coloro che sono stati liberati c’erano un cittadino libico-canadese, Salim al-Aradi, e due cittadini libico-statunitensi, Kamal Eldarat e suo figlio Mohammed Eldarat.

PROCESSI INIQUI

Decine di persone, compresi cittadini stranieri, sono state perseguite davanti alla Ssc, spesso per accuse dalla formulazione vaga relative alla sicurezza nazionale. La Ssc ha negato loro il diritto a una difesa efficace e ha ammesso agli atti prove incriminanti contro gli imputati che erano state ottenute sotto tortura. A dicembre, il governo ha adottato una legge che prevedeva l’appello nei casi relativi alla sicurezza di stato.

A marzo, la Ssc ha giudicato 34 uomini colpevoli di accuse comprendenti l’aver fondato il gruppo Shabab al-Manara (La gioventù del minareto), allo scopo di rovesciare il governo e di creare un “califfato in stile Is”. Sono stati condannati a pene variabili dai tre anni di reclusione all’ergastolo. Le autorità li avevano arrestati nel 2013, sottoponendoli a sparizione forzata per 20 mesi. Alcuni sarebbero stati giudicati colpevoli sulla base di “confessioni” che, come da loro sostenuto, sarebbero state estorte sotto tortura.

A giugno, la Ssc ha condannato il cittadino egiziano Mosaab Ahmed ‘Abdel-‘Aziz Ramadan a tre anni di reclusione per aver organizzato un “gruppo internazionale negli Uae affiliato ai Fratelli Musulmani egiziani”. Prima del processo, le autorità lo avevano sottoposto a sparizione forzata per diversi mesi, durante i quali funzionari della sicurezza lo avrebbero costretto a “confessare” sotto tortura.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi, soprattutto in relazione a questioni come matrimonio e divorzio, eredità e custodia dei figli. Le donne non erano tutelate contro la violenza sessuale e la violenza all'interno della famiglia.

DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI

I lavoratori migranti, che costituiscono circa il 90 per cento della forza lavoro del settore privato, hanno continuato a essere vittime di sfruttamento e abusi. Erano vincolati al loro datore di lavoro in virtù del sistema di lavoro tramite sponsor kafala e non godevano dei diritti contrattuali collettivi. I sindacati continuavano a essere vietati e i lavoratori migranti che avessero intrapreso un'azione di sciopero rischiavano l'espulsione e il divieto di tornare negli Uae per un anno.

A gennaio, sono entrati in vigore i decreti ministeriali 764, 765 e 767 del 2015 che, secondo quanto affermato dal governo, avrebbero dovuto affrontare alcuni degli abusi subiti dai lavoratori migranti, compresa la prassi consolidata di sostituire il contratto, con la quale i datori di lavoro obbligano i lavoratori migranti appena arrivati negli Uae a firmare nuovi contratti con salari ridotti.

I decreti non erano applicabili ai lavoratori migranti, in maggioranza donne, di provenienza asiatica e africana, i quali continuavano a essere esplicitamente esclusi dalle tutele previste dalla legislazione sul lavoro e dunque particolarmente vulnerabili a sfruttamento e gravi abusi, come lavoro forzato e tratta di esseri umani.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno emesso condanne a morte; non ci sono state notizie di esecuzioni. La legge 7/2016, relativa alla protezione dei dati e all'espressione, ha ampliato l'applicabilità della pena capitale.



GIORDANIA

REGNO ASCEMITA DI GIORDANIA

Capo di stato: re Abdullah II bin al-Hussein

Capo di governo: Hani Mulki (subentrato ad Abdullah Ensour a maggio)

Le autorità hanno continuato a limitare i diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione e hanno detenuto e perseguito penalmente persone che avevano espresso opinioni critiche e oppositori, ricorrendo a leggi sui reati di diffamazione, blasfemia e antiterrorismo. Nei centri di detenzione sono proseguiti gli episodi di tortura e altro maltrattamento. I processi celebrati dalla Corte per la sicurezza di stato (State Security Court – Ssc) sono stati iniqui. Le donne hanno subito discriminazioni nella legge e nella prassi e non sono state adeguatamente tutelate

contro la violenza sessuale e di altro tipo. I lavoratori migranti domestici sono stati vittime di sfruttamento e abusi. La Giordania ospitava più di 655.000 rifugiati dalla Siria ma a giugno ha chiuso le frontiere per impedire nuovi arrivi. I tribunali hanno continuato a emettere condanne a morte; non ci sono state esecuzioni.

CONTESTO

La Giordania ha continuato a far parte della coalizione internazionale a guida saudita impegnata nel conflitto armato nello Yemen (cfr. *Yemen*).

A marzo, il governo ha presentato al re un piano nazionale per i diritti umani, finalizzato a introdurre gradualmente miglioramenti in materia di diritti umani nell'arco di un decennio.

A maggio, il parlamento ha approvato alcuni emendamenti costituzionali che conferiscono al re il potere di nominare direttamente le più alte cariche della magistratura, dell'esercito, della gendarmeria e del dipartimento d'intelligence generale (General Intelligence Department – Gid). Le elezioni parlamentari, tenutesi a settembre, si sono svolte per la prima volta con un sistema di rappresentanza proporzionale.

Sono persistite le condizioni d'insicurezza lungo il confine con la Siria. A giugno, diversi soldati giordani sono rimasti uccisi in un attentato dinamitardo, nei pressi di un'area tra i varchi di frontiera dove circa 70.000 rifugiati siriani sono rimasti intrappolati in condizioni di sofferenza estrema. A seguito dell'attentato, il governo ha sigillato i valichi di frontiera, negando l'ingresso ai rifugiati che fuggivano dal conflitto in Siria. A dicembre, in un attacco compiuto da uomini armati vicino a Karak, sono state uccise 10 persone, tra cui tre civili; il gruppo armato Stato islamico (Islamic State – Is) ne ha rivendicato la responsabilità.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Il piano decennale per i diritti umani del governo ha elencato una serie di obiettivi, che comprendevano il rafforzamento delle tutele legali contro la tortura e l'aumento dei procedimenti giudiziari e delle "sanzioni" contro i perpetratori di tortura ma non è stato chiarito se qualcuna di queste riforme fosse stata attuata durante il 2016. I casi giudiziari riguardanti poliziotti accusati di aver torturato detenuti hanno continuato a essere trattati da speciali tribunali della polizia, le cui procedure non erano né indipendenti né trasparenti.

DECESSI IN CUSTODIA

A gennaio, il Centro Adaleh per gli studi sui diritti umani, un'Ngo con sede nella capitale Amman, ha documentato che nei due mesi precedenti c'erano stati almeno otto decessi in detenzione, provocati da tortura. Ad aprile, il coordinatore per i diritti umani del governo ha affermato che giornalisti e attivisti dei diritti umani avrebbero potuto presenziare ad alcuni processi celebrati dai tribunali della polizia, compreso il procedimento a carico di tre agenti accusati di aver percosso a morte Omar al-Naser, mentre era in custodia presso il dipartimento indagini penali a settembre 2015. Il processo è stato più volte aggiornato, anche per lunghi periodi, senza che fossero fornite spiegazioni a riguardo e a fine anno non si era ancora concluso. Inoltre, non erano state ancora fornite informazioni circa la volontà di procedere contro i poliziotti

incriminati in relazione al pestaggio che aveva causato la morte di Abdullah Zu'bi, avvenuta mentre era in custodia di polizia a Irbid nel 2015.

PROCESSI INIQUI

Le autorità hanno continuato a perseguire presunti affiliati all'Is e ad altri gruppi armati, oltre che giornalisti e attivisti politici d'opposizione, ai sensi di disposizioni antiterrorismo e altre leggi, davanti all'Ssc, un tribunale di stampo quasi militare le cui procedure non rispettavano gli standard internazionali di equità processuale.

Tra i processati c'era Adam al-Natour, dalla doppia cittadinanza polacco-giordana, il quale è stato condannato a quattro anni di reclusione dopo che l'Ssc lo aveva giudicato colpevole di "appartenenza a un gruppo armato e a un'organizzazione terroristica", sulla base di una "confessione" che egli ha affermato di essere stato costretto a rilasciare mentre veniva torturato durante gli interrogatori degli agenti del Gid, i quali lo avevano picchiato e sottoposto a scariche elettriche durante le tre settimane in cui era rimasto detenuto in *incommunicado*. A seguito della sua detenzione, era stato condotto davanti al procuratore dell'Ssc e costretto a firmare una dichiarazione in arabo, una lingua che non sapeva leggere e comprendere.

DETEZIONE AMMINISTRATIVA

Le autorità hanno trattenuto decine di migliaia di persone in base alla legge sulla prevenzione del crimine, in vigore dal 1954, che autorizza la detenzione di sospetti criminali fino a un anno senza accusa né processo e senza possibilità di rimedio legale.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno imposto restrizioni alle libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica e hanno detenuto o perseguito penalmente decine di giornalisti e altre persone che avevano espresso opinioni critiche, richiamandosi a disposizioni contro la diffamazione contenute nel codice penale e alla legge antiterrorismo, che criminalizzavano le critiche nei confronti di altri stati o dei loro leader. A luglio, il centro nazionale per i diritti umani, un ente governativo, ha riferito che c'era stato un aumento degli arresti e dei rinvii a giudizio davanti all'Ssc, di persone che avevano espresso critiche in modo pacifico e manifestanti, sulla base delle suddette leggi.

A maggio, le autorità hanno rilasciato il dottor Eyad Qunaibi, un docente universitario che era stato condannato a due anni di carcere a dicembre 2015, dopo che l'Ssc lo aveva giudicato colpevole di "aver danneggiato il regime politico ... o aver incitato l'opposizione a farlo", perché aveva criticato le relazioni giordane con Israele in un commento postato su Facebook.

Il 25 settembre, un uomo ha ucciso a colpi d'arma da fuoco il giornalista Nahed Hattar davanti al tribunale di Amman, dove era in corso il processo a suo carico per aver postato su Facebook una vignetta satirica che le autorità avevano ritenuto offensiva nei confronti dell'Islam. Era rimasto trattenuto per più di un mese in detenzione preprocessuale prima che un tribunale ne disponesse il rilascio su cauzione. L'agenzia di stampa di stato giordana ha affermato che il presunto responsabile era stato arrestato sulla scena del crimine; il fascicolo giudiziario è stato successivamente trasferito all'Ssc e comprendeva varie imputazioni, tra cui omicidio.

A marzo sono state proposte alcune modifiche alla legge sulle associazioni che, se approvate, accrescerebbero i poteri del governo di impedire la registrazione delle Ngo o le loro attività per motivi di sicurezza nazionale o di ordine pubblico e negherebbero loro la possibilità di accedere a sovvenzioni estere senza giustificazione. A fine anno gli emendamenti non erano stati ancora promulgati.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno continuato a subire discriminazioni nella legge e nella prassi e non sono state adeguatamente tutelate contro i cosiddetti “delitti d’onore” e altre forme di violenza di genere.

Ad aprile, una commissione giuridica del parlamento ha dato parere positivo rispetto agli emendamenti proposti all’art. 308 del codice penale, che avrebbero eliminato la disposizione che consentiva agli stupratori di evitare di essere perseguiti se sposavano la loro vittima. Tuttavia, la modifica non si applicava per le vittime di età compresa tra i 15 e i 18 anni. A fine anno, gli emendamenti non erano stati ancora resi esecutivi.

A luglio, il Comitato Cedaw ha chiesto al governo giordano di fornire una serie di informazioni in vista della revisione sul paese in programma nel 2017. Tra i vari punti, il Comitato ha chiesto dettagli su eventuali iniziative del governo per emendare la legge sulla cittadinanza e permettere alle donne giordane sposate con cittadini stranieri di trasmettere la loro nazionalità al coniuge e ai figli, così come gli uomini giordani, garantendo pertanto alle loro famiglie un più ampio accesso all’assistenza sanitaria, all’istruzione e ad altri servizi. Il Comitato ha inoltre chiesto di fornire informazioni in merito alla volontà del governo di emendare l’art. 308 e altre disposizioni del codice penale che consentivano agli stupratori di evitare il procedimento giudiziario e prevedevano riduzioni di pena per i perpetratori dei cosiddetti “delitti d’onore”.

DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI

I lavoratori migranti domestici hanno continuato a essere vittime di sfruttamento e abusi. A febbraio, l’Ngo Tamkeen, con sede ad Amman, ha documentato che 80.000 lavoratrici migranti domestiche erano escluse dalle tutele previste dallo statuto dei lavoratori e pertanto esposte a violenza e ad altri abusi da parte dei loro datori di lavoro. La Relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla tratta di persone ha rilevato, durante una visita in Giordania, che le donne migranti impiegate come lavoratrici domestiche che riuscivano a svincolarsi da datori di lavoro che abusavano di loro rischiavano di diventare vittime della tratta a scopo di sfruttamento sessuale. La Relatrice ha inoltre affermato che donne e ragazze siriane erano vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

La Giordania ospitava oltre 655.000 rifugiati dalla Siria, compresi 16.000 palestinesi, oltre a quasi 60.000 rifugiati da altri paesi, tra cui Iraq, Yemen e Somalia, e 2,1 milioni di rifugiati palestinesi a lungo termine.

A fine anno, 75.000 rifugiati siriani erano intrappolati in condizioni estreme nel “berm”, un’area desertica situata tra i varchi di frontiera con la Siria di Rukban e Hadalat. Il governo ha negato alla maggior parte di loro l’ingresso in Giordania per motivi di sicurezza ma a maggio ha consentito a circa 12.000 di entrare in territorio giordano,

confinandoli all'interno del Villaggio 5, un'area recintata del campo rifugiati di Azraq. Il 21 giugno, le autorità hanno chiuso il confine giordano con la Siria, in seguito a un attentato dinamitardo suicida, bloccando pertanto il regolare accesso al "berm" da parte delle agenzie umanitarie. La Giordania ha intensificato i controlli alle frontiere a partire dal 2012. Le autorità hanno anche espulso diversi rifugiati per presunte ragioni di sicurezza.

A luglio, la Giordania aveva ricevuto dalla comunità internazionale soltanto il 45 per cento dei fondi che, secondo le Nazioni Unite, erano necessari per far fronte ai bisogni dei rifugiati dalla Siria. Secondo i dati forniti, circa l'86 per cento dei siriani nelle aree urbane della Giordania viveva al di sotto della soglia di povertà, con limitato accesso ai servizi.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno emesso condanne a morte; non ci sono state esecuzioni. A febbraio, un portavoce del governo ha smentito le notizie di stampa secondo cui le autorità avevano in programma l'esecuzione di 13 prigionieri.



IRAN

REPUBBLICA ISLAMICA DELL'IRAN

Capo di stato: Ayatollah Sayed Ali Khamenei

(leader supremo della Repubblica Islamica dell'Iran)

Capo di governo: Hassan Rouhani (presidente)

Le autorità hanno imposto pesanti restrizioni ai diritti alle libertà d'espressione, associazione, riunione pacifica, culto e religione, arrestando e incarcerando, tra le altre, persone che avevano espresso pacificamente opinioni critiche, al termine di processi iniqui celebrati davanti ai tribunali rivoluzionari. Tortura e altri maltrattamenti di detenuti sono rimasti prassi comune e diffusa e sono stati commessi nell'impunità. Sono state ancora applicate condanne alla fustigazione, all'amputazione e altre pene crudeli. Membri di minoranze religiose ed etniche hanno subito discriminazioni e procedimenti penali. Donne e ragazze hanno affrontato livelli pervasivi di violenza e discriminazione. Le autorità hanno applicato in maniera estensiva la pena di morte, effettuando centinaia di esecuzioni, anche pubbliche. Sono stati messi a morte almeno due minori.

CONTESTO

A marzo, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha rinnovato il mandato del Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Iran ma il governo ha continuato a impedire le visite nel paese del Relatore e di altri esperti sui diritti umani delle Nazioni Unite.

Il governo e l'Eu hanno discusso l'avvio di un rinnovato dialogo bilaterale sui diritti umani.

VAGLIO INTERNAZIONALE

Il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia nel suo terzo e quarto rapporto periodico sull'Iran ha criticato le continue esecuzioni di minori e l'impatto delle esecuzioni pubbliche sulla salute mentale dei minorenni portati ad assistere. Il Comitato ha inoltre criticato la continua discriminazione contro le ragazze, i minori appartenenti a minoranze etniche e religiose, i minori Lgbti e la giovane età in cui le ragazze, in particolare, diventavano perseguibili penalmente.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno represso ulteriormente i diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica, arrestando arbitrariamente e incarcerando persone che avevano espresso opinioni critiche in modo non violento, con imputazioni dal contenuto vago relative alla sicurezza nazionale. Tra queste c'erano difensori dei diritti umani, giornalisti, avvocati, blogger, studenti, sindacalisti, cineasti, musicisti, poeti, attiviste per i diritti delle donne, attivisti per i diritti delle minoranze etniche e religiose e persone impegnate nella difesa dell'ambiente e contro la pena di morte.

A fine anno, molti prigionieri di coscienza hanno intrapreso scioperi della fame per protestare contro il loro ingiusto imprigionamento, facendo luce sugli abusi che caratterizzano il sistema di giustizia.

Le autorità hanno intensificato la repressione nei confronti dei difensori dei diritti umani, condannandoli a lunghe pene detentive a causa delle loro attività pacifiche. I tribunali hanno sempre più spesso considerato come prove di attività "criminali" ritenute una minaccia per la sicurezza nazionale: l'aver criticato la situazione dei diritti umani dell'Iran sui social network; l'aver comunicato con i meccanismi internazionali sui diritti umani, in particolare il Relatore delle Nazioni Unite sull'Iran e le organizzazioni per i diritti umani con sede all'estero, compresa Amnesty International.

Le autorità hanno represso l'espressione musicale, interrompendo o cancellando deliberatamente varie esibizioni, comprese alcune che erano state autorizzate dal ministero della Cultura e della guida islamica. Hanno represso alcune attività come feste private a partecipazione mista di uomini e donne, che ritenevano essere "socialmente perverse" o "anti-islamiche", arrestando centinaia di persone e condannando molte di loro alla fustigazione.

I leader d'opposizione Mehdi Karroubi e Mir Hossein Mousavi e la moglie di quest'ultimo, Zahra Rahnavard, erano agli arresti domiciliari senza accusa dal 2011. Hanno subito pesanti e frequenti intrusioni nella loro sfera privata e non hanno potuto accedere in maniera adeguata all'assistenza medica.

Le autorità hanno proseguito la loro censura su tutti gli organi d'informazione, disturbando con interferenze le trasmissioni di emittenti televisive satellitari estere, chiudendo o sospendendo testate giornalistiche, tra cui *Bahar* e *Ghanoun*, e costringendo il periodico per i diritti delle donne *Zanan-e Emrooz* a sospendere la pubblicazione.

A febbraio, un'ingiunzione di tribunale ha aggiunto WhatsApp, Line e Tango all'elenco dei social network bloccati, che già includeva Facebook e Twitter. La speciale unità per i reati informatici dei guardiani della rivoluzione ha bloccato o chiuso centinaia di account di Telegram e Instagram e arrestato, o convocato per interrogarli, gli amministratori di oltre 450 gruppi e canali di Telegram, WhatsApp e Instagram, comprese varie centinaia di

stilisti e dipendenti di case di moda, nel quadro di una repressione di massa attuata sulle attività dei social network, che le autorità ritenevano “minacciare la sicurezza morale”.

La già sospesa Associazione dei giornalisti iraniani ha pubblicato una lettera aperta al presidente Rouhani, chiedendogli, senza tuttavia avere risposta, di onorare l’impegno assunto durante la sua campagna elettorale nel 2013 di revocare la sospensione, mentre 92 gruppi studenteschi hanno chiesto al presidente di allentare la stretta di paura e repressione che attanagliava gli atenei del paese. Le autorità non hanno concesso il rinnovo della licenza all’Associazione sindacale degli insegnanti iraniani e hanno condannato diversi suoi membri a lunghi periodi di carcerazione per accuse come “appartenenza a un gruppo illegale”.

Le autorità hanno continuato a reprimere eventi pacifici di protesta e a sottoporre i manifestanti a percosse e detenzione arbitraria. In molti casi, questi sono stati giudicati colpevoli di “raduno e cospirazione contro la sicurezza nazionale”, per aver partecipato a manifestazioni non violente.

Una nuova legge sui reati politici, adottata a gennaio ed entrata in vigore a giugno, ha criminalizzato qualsiasi espressione ritenuta “contraria all’amministrazione del paese, alle sue istituzioni e politiche interne ed estere” e compiuta “nell’intento di riformare gli interessi nazionali senza finalità d’indebolire le basi del sistema”.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Tortura e altri maltrattamenti di detenuti sono rimasti prassi comune, specialmente durante gli interrogatori, per lo più allo scopo di ottenere “confessioni”. I detenuti sotto l’autorità del ministero dell’Intelligence e dei guardiani della rivoluzione sono stati regolarmente sottoposti a prolungati periodi d’isolamento, equiparabili a tortura.

Le autorità hanno sistematicamente omesso di svolgere indagini in merito alle accuse di tortura e altro maltrattamento, in alcuni casi minacciando di sottoporre i querelanti a ulteriori torture e pesanti sentenze. I giudici hanno continuato a considerare ammissibili come prove a carico dell’imputato le “confessioni” ottenute tramite tortura, sebbene il codice di procedura penale del 2015 le considerasse inammissibili. Il codice non stabiliva alcuna procedura che giudici e pubblici ministeri fossero tenuti a seguire per indagare sulle accuse di tortura e per verificare che tali confessioni fossero state rese in maniera spontanea. Altre disposizioni contenute nel codice, come quella che sancisce il diritto del detenuto ad accedere a un avvocato dal momento dell’arresto e durante le fasi delle indagini, sono state frequentemente ignorate nella pratica, favorendo in tal modo la tortura.

Le autorità giudiziarie, in particolare l’ufficio del procuratore, e le autorità carcerarie hanno frequentemente negato l’accesso a cure mediche adeguate ai prigionieri politici, compresi i prigionieri di coscienza. Tale rifiuto aveva spesso lo scopo di punire i prigionieri o di costringerli a “confessare”.

A giugno, il detenuto Nader Dastanpour è morto in custodia a seguito delle ferite che la sua famiglia sosteneva gli fossero state inflitte tramite tortura, al commissariato di polizia di Teheran. Sul caso non sono note indagini indipendenti.

PENE CRUDELI, DISUMANE O DEGRADANTI

Le autorità giudiziarie hanno continuato a imporre ed eseguire pene crudeli, disumane e degradanti, equiparabili a tortura, come fustigazioni, accecamenti e amputazioni.

In alcuni casi, le condanne sono state effettuate in pubblico.

Ad aprile, il pubblico ministero di Golpayegan, nella provincia di Esfahan, ha annunciato che un uomo e una donna, giudicati colpevoli per “aver avuto una relazione illegittima”, erano stati condannati a ricevere 100 colpi di frusta ciascuno.

A maggio, il pubblico ministero della provincia di Qazvin ha annunciato che le autorità avevano arrestato 35 giovani donne e uomini “che danzavano in promiscuità a una festa di laurea... mezzi nudi e consumando alcolici”, condannandoli nell’arco di appena 24 ore per atti “incompatibili con la castità e che turbavano l’opinione pubblica”. Le autorità hanno eseguito le condanne a 99 colpi di frusta, cui erano stati condannati lo stesso giorno durante un’udienza celebrata davanti a un tribunale speciale.

Nella provincia dell’Azerbaigian Occidentale, le autorità hanno eseguito condanne a ricevere dai 30 ai 100 colpi di frusta, comminate nei confronti di 17 minatori scesi in sciopero per protestare contro le condizioni di lavoro e i licenziamenti nella miniera aurifera di Agh Darreh, nel 2014. A giugno, un tribunale penale nella provincia di Yazd ha condannato nove minatori a ricevere dai 30 ai 50 colpi di frusta ciascuno.

A luglio, una corte d’appello ha condannato il giornalista e blogger Mohammad Reza Fathi a 459 colpi di frusta, per accuse come “l’aver pubblicato menzogne” e “l’aver suscitato disagio nelle menti dell’opinione pubblica” attraverso i suoi editoriali.

A novembre, a Teheran, un uomo è stato deliberatamente accecato a entrambi gli occhi, come castigo per aver a sua volta accecato una bambina di quattro anni, nel giugno 2009. Diversi altri prigionieri, tra cui Mojtaba Yasaveli e Hossein Zareyan, erano a rischio di accecamento forzato. I medici associati all’Organizzazione iraniana ufficiale di medicina legale hanno fornito alla Corte suprema la consulenza di “esperti” su come rendere medicalmente praticabile le condanne all’accecamento, un atto contrario alla deontologia della professione medica.

Ad aprile, le autorità giudiziarie del carcere centrale di Mashhad hanno amputato quattro dita della mano destra e le dita del piede sinistro di un uomo condannato per rapina a mano armata. Le stesse autorità hanno amputato le dita di un altro uomo che era stato condannato per rapina a maggio. Ad agosto, un funzionario giudiziario di Teheran ha annunciato che diversi uomini avevano presentato appello contro la sentenza all’amputazione di quattro dita di una mano, cui erano stati condannati. A dicembre, nel carcere centrale di Urumieh, le autorità giudiziarie hanno amputato quattro dita della mano destra a due fratelli giudicati colpevoli di rapina a mano armata.

PROCESSI INIQUI

In un contesto caratterizzato da mancanza d’indipendenza della magistratura, i processi, compresi alcuni che hanno portato a condanne a morte, sono stati per lo più iniqui. Il tribunale speciale per il clero e i tribunali rivoluzionari sono rimasti particolarmente soggetti alle pressioni esercitate dalle forze di sicurezza e dell’intelligence, che spingevano per la condanna degli imputati e l’imposizione di dure punizioni.

Le autorità che esercitavano i poteri giudiziari, compreso il ministero dell’Intelligence e i guardiani della rivoluzione, hanno costantemente agito in spregio delle disposizioni stabilite nel codice di procedura penale del 2015, che garantivano il diritto di accedere a un avvocato dal momento dell’arresto e durante tutte le fasi delle indagini e il diritto di non rispondere. Agli avvocati della difesa è stato frequentemente negato

l'accesso ai fascicoli giudiziari dei loro assistiti ed è stato loro impedito d'incontrarli, se non poco prima del processo. Molto spesso persone in detenzione preprocessuale sono rimaste confinate per lunghi periodi in regime d'isolamento, con scarse possibilità di accedere alle famiglie o agli avvocati o senza poterli incontrare affatto. Le "confessioni" ottenute sotto tortura sono state ammesse come prove durante i processi. Spesso i giudici non hanno provveduto a emettere verdetti motivati e la magistratura non ha reso pubbliche le sentenze pronunciate dai tribunali.

L'ufficio del procuratore è ricorso all'art. 48 del codice di procedura penale, per impedire ai detenuti di essere rappresentati da legali di loro scelta, dicendo che questi non figuravano nell'elenco degli avvocati approvato dal capo della magistratura, sebbene tale elenco ufficiale non fosse mai esistito.

Diversi cittadini stranieri e iraniani con doppia nazionalità sono stati detenuti nel carcere di Evin a Teheran, con scarse o inesistenti possibilità di contattare familiari, avvocati e funzionari consolari. Questi prigionieri sono stati condannati a lunghi periodi di reclusione per accuse formulate in maniera vaga come "l'aver collaborato con un governo ostile", al termine di processi palesemente iniqui, celebrati davanti ai tribunali rivoluzionari. Le autorità hanno accusato i prigionieri di essere coinvolti in un "progetto d'infiltrazione" orchestrato dall'estero, finalizzato a un "rovesciamento morbido" in Iran. In realtà, le condanne sembravano essere piuttosto riconducibili al pacifico esercizio dei loro diritti alla libertà d'espressione e d'associazione.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CULTO

Membri di minoranze religiose, tra cui i baha'i, i sufi, i seguaci del culto di Yaresan (Ahl-e Haq), i cristiani convertiti dall'Islam e i musulmani sunniti hanno subito discriminazioni nella legge e nella prassi, comprese limitazioni nell'accesso all'istruzione, all'impiego e all'eredità, e sono stati perseguiti penalmente per aver praticato la loro fede.

Le autorità hanno usato espressioni d'odio e permesso i crimini d'odio commessi nell'impunità contro i baha'i e hanno perseguito e incarcerato decine di loro sulla base di imputazioni create ad arte in materia di sicurezza nazionale, inflitte in realtà per aver praticato pacificamente la loro fede religiosa. Le accuse di tortura di 24 baha'i nella provincia di Golestan non sono state indagate. Decine di attività imprenditoriali di proprietà dei baha'i sono state costrette a chiudere e studenti baha'i, che avevano criticato apertamente le autorità per aver negato loro l'accesso all'istruzione superiore, sono stati incarcerati.

Le autorità hanno detenuto decine di cristiani convertiti, dopo aver fatto irruzione nelle chiese all'interno di case private, dove si riunivano per pregare. Siti considerati luoghi sacri dai baha'i, dai musulmani sunniti e dai seguaci del culto di Yaresan, compresi cimiteri e luoghi di preghiera, sono stati distrutti da uomini ritenuti affiliati alle forze di sicurezza.

Mohammad Ali Taheri, una guida spirituale, è rimasto confinato in isolamento nella sezione 2A del carcere di Evin, nonostante avesse completato a febbraio una condanna a cinque anni di carcere per "aver insultato le sacralità islamiche", in quanto fondatore di una dottrina e un gruppo spirituale chiamato Erfan-e Halgheh. I suoi seguaci hanno continuato a essere sottoposti ad arresti e detenzioni arbitrari.

DISCRIMINAZIONE – MINORANZE ETNICHE

Le minoranze etniche iraniane, come arabi ahwazi, azeri, baluci, curdi e turkmeni, hanno continuato a subire una radicata discriminazione, che ha limitato il loro accesso all'impiego, a un alloggio adeguato, all'assunzione di cariche pubbliche e all'esercizio dei loro diritti culturali, civili e politici. Il degrado economico cronico, in cui erano lasciate dalle autorità le regioni del paese popolate prevalentemente da minoranze, ha ulteriormente radicato forme di povertà ed emarginazione vissute dalle minoranze etniche.

I membri di minoranze che avevano denunciato apertamente violazioni dei loro diritti politici, culturali e linguistici sono stati soggetti ad arresti arbitrari, tortura e altro maltrattamento, processi palesemente iniqui, carcerazioni e in alcuni casi sono stati anche condannati a morte.

Secondo quanto riportato, decine di curdi sarebbero stati arrestati senza mandato per la loro reale o percepita affiliazione al Partito democratico dei curdi iraniani, dopo che questo, a marzo, aveva rilanciato l'opposizione armata alle autorità iraniane. Decine di curdi hanno scontato condanne al carcere o erano in attesa di esecuzione, in quanto appartenenti a gruppi d'opposizione curdi al bando o in quanto loro simpatizzanti.

Arabi ahwazi sono stati incarcerati e sottoposti a torture e altre violazioni dei diritti umani. Hanno accusato le autorità iraniane di reprimere varie espressioni della cultura araba, anche in relazione all'abbigliamento tradizionale e alla poesia.

Le forze di sicurezza hanno continuato a soffocare le proteste delle minoranze etniche. A luglio e agosto, hanno detenuto diversi appartenenti al gruppo etnico degli azeri, in seguito a una serie di manifestazioni che si erano svolte per lo più pacificamente in varie città, innescate da un'inchiesta pubblicata dal giornale *Tarheh No*, che gli azeri avevano ritenuto offensiva. La polizia ha anche picchiato i manifestanti.

Le autorità hanno continuato a proibire ai gruppi di minoranza etnica di usare la loro lingua nella scuola primaria. A giugno, il governo ha annunciato corsi opzionali di lingua turca e curda nelle scuole di due province, nel Kurdistan e nell'Azerbaigian Occidentale, senza tuttavia precisare le modalità con cui sarebbero stati implementati. I membri della minoranza turkmena si sono appellati al presidente Rouhani per ottenere un'offerta didattica analoga.

DIRITTI DELLE DONNE

Le autorità hanno reiterato il giro di vite nei confronti delle donne attiviste dei diritti umani e hanno classificato sempre più spesso qualsiasi iniziativa collettiva legata al femminismo e ai diritti delle donne come attività criminale. Le donne attiviste, impegnate in campagne per una maggiore rappresentazione femminile alle elezioni parlamentari di febbraio, sono state sottoposte dai guardiani della rivoluzione a lunghi ed estenuanti interrogatori e a minacce di carcerazione per accuse in materia di sicurezza nazionale.

Le donne hanno continuato ad affrontare una pervasiva discriminazione nella legge e nella prassi, anche in relazione all'accesso al divorzio, all'impiego, alla parità di diritti d'eredità, alle cariche pubbliche e nell'ambito del diritto penale.

Erano in attesa di approvazione vari progetti di legge, che avrebbero ridotto ulteriormente il diritto delle donne alla salute sessuale e riproduttiva. Le donne hanno continuato ad avere limitato accesso a metodi contraccettivi di nuova generazione a un

costo accessibile, in quanto le autorità non avevano provveduto a reinserire a bilancio la voce relativa al programma di pianificazione familiare, tagliato nel 2012.

A settembre, il leader supremo Ali Khamenei ha proclamato le linee guida nazionali sulla famiglia, che incoraggiavano i matrimoni precoci, le gravidanze ripetute, la diminuzione dei divorzi e una maggiore adesione a ruoli familiari “tradizionali”, che relegavano la donna alla cura della casa e affidavano all’uomo il sostentamento della famiglia. Le linee guida hanno destato preoccupazione per il fatto che le donne vittime di violenza domestica potessero essere ulteriormente emarginate e costrette loro malgrado a “riconciliarsi” con chi si rendeva responsabile di abusi nei loro confronti, restando così intrappolate in relazioni coniugali violente.

Donne e ragazze hanno continuato a non essere adeguatamente protette contro la violenza di genere e altro tipo di violenza, incluso il matrimonio precoce e forzato. Le autorità non hanno provveduto ad adottare leggi che criminalizzassero questi e altri abusi, compreso lo stupro maritale e la violenza domestica, sebbene il vicepresidente per le questioni femminili e la famiglia si sia adoperato per accelerare l’approvazione di una proposta di legge, all’esame dei legislatori dal 2012.

La legge che prevede l’obbligatorietà del velo (hijab), che viola i diritti all’uguaglianza, alla riservatezza e alla libertà d’espressione, di culto e religione, ha continuato a essere utilizzata da polizia e forze paramilitari per prendere di mira le donne con vessazioni, violenza e incarcerazioni.

PENA DI MORTE

Le autorità hanno continuato a ricorrere in maniera estensiva alla pena di morte, anche contro minori. Centinaia di esecuzioni sono avvenute al termine di processi iniqui e alcune in pubblico.

La maggior parte delle esecuzioni effettuate durante l’anno riguardava persone condannate per reati di droga, che non rientravano nella categoria dei “reati più gravi” prevista dal diritto internazionale. La Corte suprema ha decretato che coloro che erano stati condannati per reati di droga prima dell’adozione del codice di procedura penale del 2015 avevano diritto all’appello ma molti dei prigionieri del braccio della morte non sono stati informati di questi sviluppi. Altri erano stati condannati per omicidio o altri reati dalla formulazione vaga come “inimicizia contro Dio”.

A seguito dell’uccisione di massa di 25 uomini sunniti avvenuta ad agosto, le autorità hanno trasmesso video di “confessioni” forzate, che apparentemente demonizzavano gli uomini e spostavano l’attenzione dai processi profondamente viziati che hanno portato alla loro condanna a morte. Almeno due uomini giudicati colpevoli per “aver insultato il Profeta” sono stati condannati a morte, in violazione dei loro diritti alla vita e alle libertà di culto, religione ed espressione.

Almeno 78 condannati minorenni erano nel braccio della morte. Tra questi c’erano 15 condannati minorenni a cui è stata inflitta la pena capitale secondo le nuove linee guida del codice penale islamico del 2013 sulle condanne ai minori, oltre a molti che avevano ricevuto una condanna a morte dopo essere stati nuovamente processati.

Amnesty International è riuscita ad avere conferma dell’esecuzione di due condannati minorenni durante l’anno, tra cui quella di Hassan Afshar, sebbene il numero totale potrebbe essere molto superiore.

Il codice penale islamico ha continuato a prevedere la lapidazione quale metodo di esecuzione; almeno una donna, Fariba Khaleghi, era in attesa di essere lapidata.

Alcuni comportamenti sessuali consensuali tra persone dello stesso sesso sono rimaste punibili con la pena di morte.



IRAQ

REPUBBLICA DELL'IRAQ

Capo di stato: Fuad Masum

Capo di governo: Haider al-Abadi

Le forze governative, le milizie paramilitari e il gruppo armato Stato islamico (Islamic State – Is) hanno commesso crimini di guerra, altre violazioni del diritto internazionale umanitario e gravi violazioni dei diritti umani, nel contesto del conflitto armato interno. I combattenti dell'Is hanno messo in atto uccisioni equiparabili a esecuzioni, prendendo di mira oppositori e civili in fuga da territori sotto il suo controllo; hanno inoltre stuprato e altrimenti torturato i prigionieri, usato i civili come scudi umani e reclutato bambini soldato. Le milizie hanno compiuto esecuzioni extragiudiziali, sparizioni forzate e atti di tortura contro civili in fuga dal conflitto e hanno distrutto abitazioni e altre proprietà civili. Migliaia di persone sono rimaste detenute senza processo in quanto sospettate di legami con l'Is. La tortura in detenzione è rimasta un fenomeno dilagante. I tribunali hanno condannato a morte persone sospettate di terrorismo, spesso al termine di processi iniqui. Le esecuzioni sono proseguite a ritmo elevato.

CONTESTO

È proseguito il conflitto tra le forze dell'Is e un dispiegamento di forze governative irachene, milizie paramilitari e peshmerga (forze armate curde), sostenute dai radi aerei della coalizione internazionale guidata dagli Usa. L'Is ha mantenuto il controllo sulle aree nordoccidentali e occidentali dell'Iraq ma, durante l'anno ha perso significativamente terreno, compresa Falluja a giugno, al-Qayyara ad agosto e Sharqat a settembre. A fine anno erano ancora in corso le operazioni militari per riconquistare Mosul, l'ultima grande roccaforte sotto il controllo dell'Is.

Secondo i dati delle Nazioni Unite, durante l'anno il conflitto armato, le autobomba e altre violenze hanno provocato complessivamente almeno 6.878 morti e 12.388 feriti tra i civili.

Le unità di mobilitazione popolare (Popular Mobilization Units – Pmu), fondate a giugno 2014 e formate prevalentemente da milizie paramilitari sciite, sono state riconosciute come una "formazione militare e parte delle forze armate irachene", in base al decreto 91 emanato a febbraio dal primo ministro al-Abadi e a una legge approvata dal parlamento a novembre.

Ad agosto, il parlamento ha approvato la legge sull'amnistia generale. Pur non comprendendo determinati tipi di reato, come gli atti terroristici che hanno causato morti o lesioni permanenti, la legge ha stabilito il diritto a un riesame giudiziario per i condannati ai sensi della legge antiterrorismo e altre disposizioni, nei casi in cui le sentenze di tribunale si fossero basate su "confessioni" estorte sotto "coercizione".

Manifestanti antigovernativi che invocavano riforme costituzionali e la fine della corruzione hanno violato in due occasioni la zona verde, pesantemente fortificata, sede dell'autorità di governo nella capitale Baghdad. Nel secondo degli episodi, occorso il 20 maggio, le forze governative hanno sparato gas lacrimogeni, proiettili di gomma e granate stordenti per disperdere i manifestanti, uccidendo quattro persone. Le autorità hanno annunciato indagini, senza tuttavia rivelare informazioni sui risultati ottenuti e su possibili procedimenti giudiziari legati al caso. A luglio, è stata presentata per il dibattito in parlamento una proposta di legge che avrebbe limitato il diritto alla libertà di riunione pacifica ma è stata successivamente ritirata, in seguito all'indignazione suscitata nell'opinione pubblica.

I rimanenti politici iraniani che erano stati confinati a Camp Liberty a Baghdad, a fine settembre sono stati tutti reinsediati al di fuori del territorio iracheno. Il 4 luglio, il campo è stato colpito da un attacco missilistico che ha provocato feriti e danni alle infrastrutture.

CONFLITTO ARMATO – VIOLAZIONI DA PARTE DELLE MILIZIE E DELLE FORZE GOVERNATIVE

Le milizie paramilitari e le forze governative hanno commesso crimini di guerra e altre violazioni del diritto internazionale umanitario e delle norme internazionali sui diritti umani, prevalentemente contro membri della comunità araba sunnita. Hanno compiuto esecuzioni extragiudiziali, altre uccisioni illegali e tortura, sottoposto a sparizione forzata centinaia di uomini e ragazzi e distrutto deliberatamente abitazioni e proprietà civili.

A seguito di un attentato dinamitardo suicida compiuto a Muqdadiya l'11 gennaio, in cui sono stati uccisi 27 uomini e altri 41 sono rimasti feriti, le milizie hanno effettuato vari attacchi in rappresaglia contro la comunità sunnita, prelevando con la forza e uccidendo decine di uomini e bruciando e distruggendo moschee, attività commerciali e altre proprietà della comunità sunnita.

Il 3 giugno, miliziani delle Pmu hanno rapito circa 1.300 uomini e ragazzi in fuga da Saqlawiya, a nord di Falluja. Tre giorni dopo, 605 sono ricomparsi con evidenti segni di tortura sul corpo, mentre di altri 643 non si sono più avute notizie. Un comitato d'inchiesta istituito dal governatore di Anbar ha rilevato che 49 erano stati uccisi con un colpo di pistola, torturati o arsi vivi. Il 30 maggio, almeno 12 uomini e quattro ragazzi che fuggivano da al-Sijir, a nord di Falluja, sono stati vittime di esecuzione extragiudiziale. Il primo ministro al-Abadi ha istituito un comitato incaricato d'indagare sugli abusi ma le autorità non hanno diffuso informazioni sui risultati né hanno riferito in merito a procedimenti giudiziari a carico dei responsabili.

Secondo le informazioni ricevute, sia le Pmu sia le milizie di mobilitazione tribale, formate da combattenti sunniti, avrebbero reclutato minori per impiegarli nei combattimenti contro l'Is.

Le autorità non hanno intrapreso iniziative per far luce sulla sorte di migliaia di uomini e ragazzi arabi sunniti, sottoposti a sparizione forzata dopo essere stati portati

via dalle loro abitazioni, ai posti di blocco e dai campi per sfollati dalle milizie e dalle forze governative, nel corso degli anni precedenti.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

L'Is ha ucciso e ferito civili in tutto il territorio iracheno compiendo attentati dinamitardi suicidi e altri attacchi mortali indiscriminati o diretti deliberatamente contro civili, colpendo mercati affollati, edifici sacri alla religione sciita e altri luoghi pubblici. L'Is ha preso particolarmente di mira alcuni luoghi specifici di Baghdad.

Secondo fonti ufficiali e di stampa, in una serie di attentati compiuti a maggio nell'area di Baghdad, prevalentemente nei quartieri a maggioranza sciita, sono state uccise 150 persone e altre 214 sono rimaste ferite, soprattutto civili.

Nelle aree sotto il loro controllo, le forze dell'Is hanno messo in atto uccisioni equiparabili a esecuzioni di persone percepite come loro oppositori e di altre sospettate di collaborare con le forze governative. Hanno effettuato rapimenti, anche di civili, e hanno sistematicamente torturato i loro prigionieri. L'Is ha imposto un draconiano codice di condotta, punendo duramente eventuali trasgressioni. I suoi autoproclamati "tribunali" hanno ordinato lapidazioni per "adulterio", fustigazioni e altre pene corporali contro abitanti locali che fumavano, che non rispettavano il codice d'abbigliamento o altre regole imposte dal gruppo. L'Is ha stabilito rigide restrizioni all'utilizzo di telefoni e di Internet, oltre che alla libertà di movimento delle donne. Ha inoltre impedito alla popolazione di fuggire dalle aree sotto il suo controllo e usato i civili come scudi umani. I suoi combattenti hanno inoltre sparato a quanti cercavano di fuggire per mettersi in salvo, distrutto le loro proprietà e messo in atto rappresaglie contro i loro parenti rimasti. Il gruppo ha indottrinato e reclutato ragazzi, compresi membri della comunità degli yazidi, che aveva catturato, mandandoli a combattere in battaglia e impiegandoli come attentatori suicidi. A ottobre, l'Is ha impiegato armi chimiche per attaccare la città di al-Qayyara, dopo che questa era stata riconquistata dalle forze irachene, provocando ustioni e altre ferite tra i civili.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Donne e ragazze sono state discriminate nella legge e nella prassi e non sono state adeguatamente protette contro la violenza sessuale e altre forme di violenza di genere. Circa 3.500 yazide catturate in Iraq sono rimaste prigioniere dell'Is, in Iraq e Siria, e sono state vittime di stupro e altre forme di tortura, aggressione e riduzione in schiavitù. Quelle che sono riuscite a fuggire o sono state liberate dopo che i loro parenti avevano pagato un riscatto non hanno ricevuto un adeguato sostegno psicologico e materiale; molte si sono suicidate o hanno tentato di suicidarsi.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Tutti i maschi considerati in età da combattimento (indicativamente dai 15 ai 65 anni) in fuga dai territori controllati dall'Is sono stati sottoposti a controlli di sicurezza da parte delle forze governative presso strutture di detenzione improvvisate o siti di smistamento temporanei, dove erano trattenuti per giorni o mesi, spesso in condizioni molto dure. Coloro che erano sospettati di terrorismo venivano trasferiti alla custodia delle agenzie di sicurezza, come la direzione anticrimine o la direzione antiterrorismo o la divisione

d'intelligence generale del ministero dell'Interno, dove erano a rischio di tortura e altri maltrattamenti ed era loro spesso negato qualsiasi contatto con familiari e avvocati.

Le forze di sicurezza e le milizie hanno arrestato presunti sospettati di terrorismo senza mandato giudiziario, prelevandoli dalle loro abitazioni, ai posti di blocco e nei campi per sfollati, senza informare i catturati o le loro famiglie di eventuali imputazioni a loro carico. Molti sono rimasti trattenuti in *incommunicado* per periodi prolungati, in alcuni casi in condizioni equiparabili a sparizione forzata, presso strutture controllate dai ministeri dell'Interno e della Difesa o in centri di detenzione segreta, dove erano interrogati da agenti della sicurezza senza la presenza di un avvocato. Migliaia sono rimasti in detenzione senza comparire davanti all'autorità giudiziaria o essere rinviati a giudizio.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Nelle carceri, nei centri di detenzione controllati dai ministeri dell'Interno e della Difesa e nelle strutture gestite dalle milizie, tortura e altri maltrattamenti sono rimasti fenomeni dilaganti. Tra le tecniche di tortura usate più spesso contro i detenuti, c'era la prassi di colpirli sulla testa e sul corpo con sbarre e cavi di metallo, mantenerli appesi per le braccia o le gambe in posizioni di stress, infliggere loro scosse elettriche e minacciare di stuprare parenti di sesso femminile. La tortura sarebbe stata inflitta ai detenuti allo scopo di estorcere "confessioni", ottenere informazioni e come forma di punizione. Diversi detenuti sono deceduti in custodia a causa delle torture subite.

A ottobre, i combattenti della mobilitazione tribale hanno colpito con cavi metallici, umiliato pubblicamente e colpito con armi elettriche gli abitanti di un villaggio a sud di Mosul, sospettati di legami con l'Is.

PROCESSI INIQUI

Il sistema di giustizia penale è rimasto profondamente viziato e i processi sono stati sistematicamente iniqui. Agli imputati, in particolare ai sospettati di terrorismo, sono stati regolarmente negati i diritti a ricevere un'adeguata difesa, a non autoincriminarsi o confessare la propria colpevolezza e a confrontarsi in contraddittorio con i testimoni dell'accusa. I tribunali hanno continuato a considerare ammissibili come prove a carico degli imputati "confessioni" ottenute con la tortura, senza disporre indagini sulle denunce avanzate dai detenuti o senza inviarli all'esame dei periti legali. Alcuni di coloro che erano stati giudicati colpevoli al termine di processi iniqui sono stati condannati a morte.

RIFUGIATI E SFOLLATI INTERNI

Oltre 3,1 milioni di persone sono rimaste sfollate internamente all'Iraq, trovando riparo presso comunità ospitanti o campi per sfollati, insediamenti informali ed edifici in costruzione. Molti hanno perso tutto e vivevano in condizioni spaventose, mentre le agenzie umanitarie hanno denunciato significativi deficit nel sistema di erogazione dei fondi internazionali. Migliaia si sono riversati in fuga nella vicina Siria.

Sia le autorità irachene sia quelle del semiautonoma Governo regionale del Kurdistan (Kurdistan Regional Government – Krg) hanno imposto restrizioni arbitrarie e discriminatorie alla libertà di movimento degli sfollati arabi sunniti. Decine di migliaia sono rimasti confinati all'interno dei campi senza accesso al mercato del lavoro o a

servizi essenziali in quanto, non avendo sponsor locali, non erano in grado di ottenere dalle autorità il rilascio dei permessi necessari per entrare nelle città.

Decine di migliaia di sfollati interni sono riusciti a far ritorno nelle loro case situate nelle aree che le forze governative e i loro alleati avevano riconquistato, strappandole al controllo dell'Is, anche nelle città di Ramadi e Falluja, ma solo dopo aver completato estenuanti controlli di sicurezza. Tuttavia, decine di migliaia di sfollati arabi sunniti delle aree liberate dal controllo dell'Is, nei governatorati di Babil, Diyala e Salah al-Din, non hanno potuto tornare a causa delle molteplici e onerose procedure burocratiche, oltre che delle tattiche intimidatorie messe in atto dalle milizie, che comprendevano rapimenti, detenzioni arbitrarie ed esecuzioni extragiudiziali. Ai parenti di coloro che erano sospettati di essere combattenti dell'Is è stato regolarmente impedito di far ritorno e in alcuni casi le loro abitazioni sono state deliberatamente distrutte od occupate da altri. I peshmerga e altre forze di sicurezza curde hanno inoltre impedito a decine di migliaia di arabi originari delle aree controllate dal Krg, sfollati a causa del conflitto, di tornare a casa.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE – OPERATORI DEI MEZZI D'INFORMAZIONE

I giornalisti hanno operato in un ambiente pericoloso e talvolta mettendo a rischio la loro vita. Hanno denunciato di aver subito aggressioni fisiche, rapimenti, intimidazioni, vessazioni e minacce di morte per essersi occupati di questioni ritenute scomode, come la corruzione e gli abusi compiuti dalle milizie.

Gli operatori dell'informazione Saif Talal e Hassan al-Anbaki, dell'emittente televisiva *al-Sharkia Tv*, sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco il 12 gennaio, nel nord-ovest del governatorato di Diyala, mentre rientravano da Muqdadia, dove erano stati per coprire la notizia di un attentato suicida e degli attacchi compiuti come rappresaglia dalle milizie contro arabi sunniti. L'emittente ha attribuito l'agguato a miliziani non identificati ma le autorità non hanno provveduto a indagare adeguatamente le uccisioni dei due operatori.

Ad aprile, la commissione irachena per le telecomunicazioni e l'informazione ha chiuso gli uffici di Baghdad di *al-Jazeera*, accusandola d'“incitare al settarismo e alla violenza”. A marzo, le autorità hanno chiuso gli uffici in Iraq dell'emittente *Baghdadia Tv Channel*, accusandola di operare illegalmente senza una licenza valida. L'emittente aveva parlato della corruzione del governo e delle proteste in favore delle riforme e negli ultimi anni era stata chiusa varie volte.

REGIONE DEL KURDISTAN IRACHENO

Operatori dell'informazione, attivisti e politici critici nei confronti del Partito democratico del Kurdistan (Kurdistan Democratic Party – Kdp) hanno subito vessazioni e minacce e alcuni di loro sono stati anche espulsi dal governatorato di Erbil. Non sono stati compiuti progressi nelle indagini riguardanti le uccisioni di giornalisti e di altri percepiti come dissidenti e oppositori delle autorità curde, compiute nel corso degli anni precedenti.

Il 13 agosto, il corpo di Wedad Hussein Ali, un giornalista che lavorava per conto di una pubblicazione considerata vicina al Partito dei lavoratori del Kurdistan (Partiya Karkerên Kurdîstan – Pkk) è stato consegnato alla famiglia. Il cadavere presentava ferite compatibili con la tortura, comprese lacerazioni profonde sulla testa. Testimoni

hanno riferito alla famiglia che lo stesso giorno era stato visto vivo in un villaggio a ovest di Dohuk, quando uomini non identificati lo avevano sequestrato in strada sotto la minaccia delle armi. La famiglia e i colleghi del giornalista hanno denunciato che in precedenza era stato interrogato dalle forze asayish (forze di sicurezza), a Dohuk, e che aveva ricevuto minacce di morte. Le autorità hanno annunciato l'apertura di un'indagine due giorni dopo la sua uccisione ma a fine anno non avevano fornito informazioni sui risultati ottenuti.

Le forze asayish e le altre forze di sicurezza curde hanno detenuto migliaia di persone sospettate di terrorismo, soprattutto uomini e ragazzi arabi sunniti, in un contesto di gravi ritardi nel deferirli all'autorità giudiziaria, negazioni delle visite dei familiari per lunghi periodi di tempo e altre violazioni delle procedure previste dalla legge. A ottobre, le autorità del Krg hanno affermato che dall'inizio dell'anno le forze asayish ghishti (l'agenzia per la sicurezza generale) e la divisione delle forze asayish di Erbil avevano arrestato 2.801 sospettati di reati di terrorismo.

Bassema Darwish, una donna yazida sopravvissuta alla prigionia dell'Is, è rimasta detenuta senza processo a Erbil, dopo il suo arresto avvenuto a ottobre 2014 nella città di Zummar, quando era stata ricatturata dai peshmerga che l'avevano sottratta all'Is. Le autorità l'hanno accusata di complicità nell'omicidio di tre agenti peshmerga, negandole tuttavia il diritto a essere rappresentata da un legale di sua scelta e senza svolgere un'indagine indipendente in merito alle accuse secondo cui, dopo il suo arresto, era stata torturata da funzionari della direzione per la sicurezza generale di Dohuk.

I tribunali della regione del Kurdistan iracheno hanno continuato a emettere condanne a morte per reati in materia di terrorismo; durante l'anno non sono state effettuate esecuzioni.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno emesso decine di condanne a morte per impiccagione; durante l'anno le autorità hanno effettuato decine di esecuzioni. A seguito di un attentato suicida compiuto nel quartiere Karrada di Baghdad il 2 luglio, in cui un'esplosione aveva causato la morte di quasi 300 persone, in prevalenza civili, le autorità sono state al centro di crescenti pressioni, sia da parte dell'opinione pubblica sia del mondo politico, che invocavano l'esecuzione dei "terroristi". Un leader delle milizie ha minacciato di uccidere i reclusi del braccio della morte del carcere di Nassiriya, se le autorità di governo non fossero intervenute in tal senso. Il 12 luglio, il presidente Masum ha ratificato una legge che emendava il codice di procedura penale, limitando la possibilità di celebrare un nuovo processo, con l'obiettivo di accelerare le procedure d'esecuzione.

Il 21 agosto, dopo la ratifica delle loro condanne a morte da parte del presidente Masum, il governo ha annunciato l'esecuzione di 36 uomini, giudicati colpevoli di aver partecipato al massacro di circa 1.700 cadetti sciiti, compiuto a giugno 2014 dalle forze dell'Is, nel campo di addestramento militare di Speicher. I prigionieri messi a morte erano stati condannati al termine di un processo durato appena poche ore, segnato tra l'altro da violazioni del diritto a un equo processo, come l'incapacità del tribunale di condurre indagini adeguate in merito alle denunce avanzate dagli imputati, che avevano sostenuto che le loro "confessioni", rilasciate durante la fase pre-processuale, erano state ottenute con la tortura.



ISRAELE E TERRITORI PALESTINESI OCCUPATI

STATO D'ISRAELE

Capo di stato: Reuven Rivlin

Capo di governo: Benjamin Netanyahu

Sia in Israele sia nei Territori Palestinesi Occupati (Occupied Palestinian Territories – Opt), le forze israeliane hanno ucciso illegalmente civili palestinesi, anche bambini, e arrestato migliaia di palestinesi degli Opt che si erano opposti alla continua occupazione militare di Israele, trattenendone centinaia in detenzione amministrativa. Tortura e altri maltrattamenti sono rimasti dilaganti e sono stati commessi nell'impunità. Le autorità hanno continuato a promuovere gli insediamenti illegali in Cisgiordania, anche tentando di “legalizzare” retroattivamente gli insediamenti costruiti su terreni privati palestinesi, e hanno imposto rigide restrizioni alla libertà di movimento dei palestinesi, chiudendo alcune aree in seguito agli attacchi compiuti da palestinesi contro israeliani. Nella Striscia di Gaza è rimasto in vigore il blocco militare, imposto da Israele come forma di punizione collettiva ai suoi 1,9 milioni di abitanti; le forze israeliane hanno continuato a demolire le abitazioni palestinesi sia in Cisgiordania sia nei villaggi beduini della regione israeliana del Negev/Naqab, sgomberando con la forza gli abitanti. Le autorità hanno inoltre incarcerato obiettori di coscienza al servizio militare e detenuto ed espulso migliaia di richiedenti asilo provenienti da paesi africani.

CONTESTO

Le relazioni israelo-palestinesi sono rimaste tese. Gli sforzi per far ripartire i negoziati a livello internazionale sono falliti, con Israele che ha continuato la sua espansione degli insediamenti illegali nei territori occupati. A dicembre, il Consiglio di sicurezza della Nazioni Unite ha approvato una risoluzione per chiedere a Israele di porre fine alle attività negli insediamenti in Cisgiordania.

A giugno, il governo ha annunciato un accordo di riconciliazione tra Israele e la Turchia, che ha visto il ripristino delle relazioni diplomatiche tra i due paesi. Israele ha accettato di pagare somme di denaro a titolo di risarcimento per le famiglie dei cittadini turchi uccisi dalle forze israeliane nell'intercettazione della nave di aiuti umanitari Mavi Marmara, avvenuta nel 2010.

A settembre, il governo degli Stati Uniti ha approvato un aumento degli aiuti militari statunitensi a Israele, pari a 3,8 miliardi di dollari Usa all'anno, per i successivi 10 anni a partire dal 2019.

Durante l'anno, sia in Cisgiordania che in Israele, palestinesi si sono resi responsabili di accoltellamenti, deliberati investimenti con auto, sparatorie e altre aggressioni, contro israeliani. Questi attacchi, compiuti prevalentemente da palestinesi non affiliati a gruppi armati, sono costati la vita a 16 israeliani e a un cittadino straniero, in maggioranza civili. Durante l'anno, le forze israeliane hanno ucciso 110 palestinesi e due

cittadini stranieri. Alcuni di questi sono stati vittime di uccisioni illegali, nonostante non rappresentassero alcuna minaccia per la vita di altri.

I gruppi armati palestinesi di Gaza hanno effettuato sporadici lanci indiscriminati di razzi verso Israele, senza causare morti o feriti gravi. Le forze israeliane hanno risposto con raid aerei e fuoco d'artiglieria su Gaza, uccidendo tre civili palestinesi, di cui due minorenni.

LIBERTÀ DI MOVIMENTO – BLOCCO DI GAZA E RESTRIZIONI IN CISGIORDANIA

Il blocco militare d'Israele sulla Striscia di Gaza è entrato nel suo 10° anno, in quella che continuava a essere a tutti gli effetti una forma di punizione collettiva ai danni dell'intera popolazione. I controlli israeliani sui movimenti delle persone o delle merci da e verso Gaza, insieme alla chiusura quasi totale del valico di Rafah da parte dell'Egitto e alla scarsa liquidità hanno danneggiato l'economia di Gaza e compromesso la ricostruzione post conflitto. Circa 51.000 persone erano ancora sfollate dalla guerra del 2014 e gli ordigni rimasti inesplosi dal conflitto continuavano a causare morti e feriti tra i civili. Il numero di palestinesi che hanno abbandonato Gaza attraverso il valico di Erez è diminuito nel corso dell'anno, mentre le autorità israeliane hanno negato, ritardato o revocato i permessi di transito a imprenditori, personale delle organizzazioni internazionali, oltre che a pazienti che necessitavano di cure mediche e ai loro accompagnatori.

Le forze israeliane hanno mantenuto la “zona cuscinetto”, stabilita all'interno del confine di Gaza con il territorio israeliano, e hanno impiegato munizioni vere e altre armi contro i palestinesi che entravano o si avvicinavano alla zona, uccidendone quattro e ferendone altri. Hanno inoltre fatto fuoco contro pescatori palestinesi che erano entrati all'interno o si erano avvicinati alla “zona d'esclusione”, mantenuta da Israele lungo l'intera lunghezza della costa di Gaza.

In Cisgiordania, Israele ha fortemente limitato il movimento dei palestinesi in maniera discriminatoria, soprattutto in prossimità degli insediamenti illegali israeliani e vicino al muro/barriera. In risposta agli attacchi compiuti da palestinesi ai danni di israeliani, le autorità militari hanno imposto una punizione collettiva, revocando ai familiari degli autori delle aggressioni i permessi per poter lavorare in Israele e precludendo l'accesso a intere aree o villaggi.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Le autorità hanno detenuto o continuato a trattenere migliaia di palestinesi degli Opt; la maggior parte è rimasta in penitenziari situati in territorio israeliano, in violazione del diritto internazionale. In numerose occasioni, alle famiglie dei prigionieri, soprattutto quelli di Gaza, non è stato permesso di entrare in Israele per visitare i loro familiari in carcere. Le autorità israeliane hanno continuato ad arrestare centinaia di minori palestinesi in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est. Molti sono stati vittime di abusi da parte delle forze israeliane, comprese percosse e minacce.

Centinaia di palestinesi, tra cui anche minori, sono rimasti in stato di fermo in applicazione di ordini di detenzione amministrativa rinnovabili, sulla base di informazioni che le autorità non hanno comunicato né agli indiziati né ai loro avvocati. Il numero delle persone trattenute in applicazione di questi ordini da ottobre 2015 era il più alto mai registrato dal 2007; a fine aprile (i dati successivi non sono disponibili), i detenuti

erano oltre 694. Alcuni hanno iniziato lunghi scioperi della fame in segno di protesta; il detenuto palestinese Bilal Kayed ha continuato lo sciopero della fame per 71 giorni consecutivi. È stato rilasciato senza accusa a dicembre. Il 22 dicembre, Anas Shadid e Ahmad Abu Farah hanno interrotto lo sciopero della fame dopo 90 giorni senza cibo.

Tre ebrei israeliani trattenuti in detenzione amministrativa sono stati rilasciati.

Le autorità hanno imposto all'artista circense Mohammed Faisal Abu Sakha altri due provvedimenti di detenzione amministrativa della durata di sei mesi, a giugno e dicembre, sulla base di prove rimaste segrete. Il primo ordine di detenzione amministrativa di sei mesi gli era stato imposto a dicembre 2015.

I palestinesi della Cisgiordania, che erano stati formalmente accusati di reati legati alle proteste e altre imputazioni, sono stati sottoposti a processi militari iniqui, mentre i tribunali civili israeliani che giudicavano i palestinesi della Striscia di Gaza hanno emesso pesanti condanne, anche per reati minori.

Le autorità hanno negato a Mohammed al-Halabi, un operatore umanitario di Gaza, l'accesso al suo avvocato e lo hanno sottoposto a estenuanti interrogatori per tre settimane, dopo il suo arresto a giugno. È stato formalmente accusato ad agosto del reato di appropriazione indebita di fondi dell'organizzazione umanitaria World Vision e di averli trasferiti ad Hamas, l'amministrazione *de facto* di Gaza. World Vision ha dichiarato che non aveva riscontrato alcuna prova sostanziale a sostegno dell'accusa.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Agenti dell'esercito, della polizia e dell'agenzia israeliana per la sicurezza (Israel Security Agency – Isa) hanno torturato e altrimenti maltrattato detenuti palestinesi, compresi minori, nell'impunità, in particolare nelle fasi dell'arresto e dell'interrogatorio. I metodi segnalati comprendevano percosse, schiaffi, incatenamento in posizioni dolorose, privazione del sonno, posizioni di stress e minacce. Sebbene a partire dal 2014 le denunce di tortura da parte di agenti dell'Isa fossero diventate di competenza del ministero della Giustizia, e a fronte delle oltre 1.000 querele ricevute dal 2001, le autorità non avevano ancora avviato alcuna indagine penale. È stata inoltre segnalata la prassi abituale della polizia israeliana di torturare o altrimenti maltrattare richiedenti asilo e membri della comunità etiope in Israele.

Il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura, nel suo quinto rapporto periodico su Israele, ha espresso critiche relative alle persistenti denunce di tortura e altri maltrattamenti, all'impunità e al mancato inserimento del reato di tortura nell'ordinamento legislativo. Le autorità israeliane hanno fatto sapere che il ministero della Giustizia stava lavorando alla stesura di una normativa per criminalizzare la tortura ma che questa non era stata ancora sottoposta all'esame della Knesset, il parlamento d'Israele.

A settembre, l'Alta corte ha convalidato una legge approvata nel 2015, che consentiva alle autorità di sottoporre ad alimentazione forzata i detenuti in sciopero della fame; durante l'anno la normativa non è stata applicata.

UCCISIONI ILLEGALI

Soldati, poliziotti e agenti di sicurezza israeliani hanno ucciso almeno 98 palestinesi degli Opt in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, otto nella Striscia di Gaza e tre in territorio israeliano. Inoltre, un cittadino palestinese di Israele, responsabile dell'uccisione

di tre israeliani, avvenuta a Tel Aviv il 1° gennaio, è stato ucciso in Israele dalla polizia israeliana. Nella maggior parte dei casi, sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco mentre aggredivano israeliani o perché sospettati di stare per compiere un attentato. Alcuni di loro, compresi minori, sono stati colpiti dai proiettili benché non rappresentassero una minaccia imminente per la vita di altri e si riteneva fossero stati vittime di uccisioni illegali.

Esecuzioni extragiudiziali

A quanto pare, alcuni degli uccisi sono stati vittime di esecuzioni extragiudiziali, come nel caso del sedicenne Mahmoud Shaalan, morto a febbraio dopo che soldati israeliani avevano fatto fuoco a un posto di blocco a Ramallah; di Mohammed Abu Khalaf, anch'egli ucciso a febbraio dalla polizia di frontiera a Gerusalemme Est; e di Maram Abu Ismail, morta ad aprile assieme al fratello Ibrahim di 16 anni, sotto gli spari esplosi da guardie private impiegate dal ministero della Difesa al posto di blocco di Qalandia.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Le forze israeliane hanno fatto ricorso a un uso eccessivo, e talvolta letale, della forza per disperdere le proteste dei palestinesi sia in Cisgiordania sia nella Striscia di Gaza, uccidendone 22 e ferendone altre migliaia con proiettili di metallo ricoperti di gomma e munizioni vere. Benché molti manifestanti avessero lanciato pietre o altri proiettili, nel momento in cui le forze israeliane avevano aperto il fuoco contro di loro, non rappresentavano una minaccia per la vita dei soldati israeliani, sempre ben protetti.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Sia in Israele sia negli Opt, le autorità hanno applicato tutta una serie di misure per colpire i difensori dei diritti umani che avevano criticato la prolungata occupazione dei territori palestinesi da parte d'Israele.

L'11 luglio, la Knesset ha approvato la cosiddetta legge sulla trasparenza, che ha stabilito l'obbligo per le organizzazioni che ricevono oltre la metà dei loro finanziamenti da governi esteri di notificare la provenienza dei loro fondi; per lo più queste organizzazioni erano associazioni per i diritti umani o altre Ngo critiche nei confronti del governo israeliano.

Le ordinanze militari che vietavano le manifestazioni non autorizzate in Cisgiordania sono spesso servite per reprimere le proteste dei palestinesi e arrestare e perseguire manifestanti e difensori dei diritti umani. A seguito della protesta "Aprite via Shuhada", organizzata ogni anno a Hebron il 26 febbraio, le autorità hanno perseguito i difensori dei diritti umani palestinesi Issa Amro e Farid al-Atrash, per accuse come partecipazione a una marcia non autorizzata e sconfinamento in una zona militare chiusa. In realtà, i due sarebbero stati perseguiti per aver esercitato pacificamente i loro diritti alla libertà d'espressione e riunione pacifica. Issa Amro doveva inoltre rispondere d'imputazioni legate alla sua attività di pacifista, svolta negli anni precedenti.

Per alcuni mesi da quando, il 24 marzo, aveva ripreso in un filmato l'esecuzione extragiudiziale di Abed al-Fatah al-Sharif per mano di un soldato israeliano a Hebron, il volontario Imad Abu Shamsiyeh di B'Tselem ha ricevuto minacce di morte da parte di israeliani dei vicini insediamenti illegali. Quando ad agosto ha cercato di sporgere denuncia, la polizia lo ha mandato via, minacciando anche di arrestarlo.

Palestinesi e cittadini stranieri, che avevano aiutato con il loro lavoro alcune Ngo per i diritti umani, come Al-Haq, in contatto con l'Icc, hanno ricevuto minacce di morte.

Alcune note organizzazioni per i diritti umani israeliane e il loro personale, tra cui Breaking the silence (Rompiamo il silenzio), B'Tselem e la Sezione Israeliana di Amnesty International, sono finite nel mirino di una campagna orchestrata dal governo per screditare il loro lavoro.

A maggio, le autorità hanno incriminato l'ex informatore nucleare e prigioniero di coscienza Mordechai Vanunu per aver violato le forti e arbitrarie restrizioni che le stesse autorità avevano imposto all'esercizio dei suoi diritti alla libertà di movimento e d'espressione. A fine anno il caso era ancora pendente.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO – SGOMBERI FORZATI E DEMOLIZIONI

In Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, le autorità israeliane hanno demolito almeno 1.089 abitazioni di palestinesi e altri edifici costruiti senza autorizzazione edilizia di Israele, un numero mai raggiunto prima, sgomberando con la forza oltre 1.593 persone. Per i palestinesi continuava a essere praticamente impossibile ottenere il rilascio della regolare autorizzazione edilizia. Molte delle demolizioni hanno colpito le comunità beduine e pastorizie che le autorità avevano in programma di trasferire contro il loro volere. Queste hanno inoltre sottoposto a punizione collettiva le famiglie dei palestinesi che avevano compiuto attentati contro israeliani, demolendo o rendendo inabitabili 25 abitazioni e di conseguenza sgomberando forzatamente i residenti.

Le autorità hanno anche demolito centinaia di abitazioni e altre strutture palestinesi situate in territorio israeliano, che ritenevano essere state costruite senza autorizzazione edilizia, soprattutto nei villaggi beduini della regione del Negev/Naqab. Molti di questi villaggi erano ufficialmente "non riconosciuti".

IMPUNITÀ

A oltre due anni dalla fine del conflitto tra Gaza e Israele del 2014, in cui furono uccisi circa 1.460 civili palestinesi, molti dei quali a seguito di attacchi palesemente illegali, comprendenti tra l'altro crimini di guerra, le autorità israeliane hanno rinviato a giudizio soltanto tre soldati per saccheggio e intralcio alle indagini. Ad agosto, l'avvocato generale militare ha annunciato la chiusura delle inchieste relative a 12 episodi, malgrado la presenza di prove che questi dovessero essere indagati in quanto crimini di guerra. Le indagini condotte dal comando militare israeliano sono state prive d'indipendenza e imparzialità e non hanno garantito giustizia.

In un raro intervento, il comando militare israeliano ha indagato, incriminato e processato Elor Azaria, un soldato che era stato ripreso in un filmato mentre a Hebron uccideva sommariamente a colpi di pistola un palestinese già ferito. Il verdetto sul suo caso era previsto a gennaio 2017. La maggior parte dei membri delle forze israeliane responsabili di uccisioni illegali di palestinesi non ha subito ripercussioni. Anche l'esercito israeliano, il ministero della Giustizia e la polizia non hanno provveduto a indagare su questi episodi e, quando lo hanno fatto, le indagini sono state inadeguate o sono state chiuse, nei casi di presunte uccisioni illegali di palestinesi da parte delle forze israeliane, compiute sia in Israele sia negli Opt.

Le autorità hanno perseguito diversi coloni ebrei per aver commesso attacchi mortali contro palestinesi. A gennaio, hanno incriminato due israeliani per aver provocato deliberatamente un incendio nel luglio 2015, in cui erano rimasti uccisi tre componenti della famiglia Dawabsheh, compreso un bimbo di 18 mesi. A maggio, un tribunale di Gerusalemme ha condannato Yosef Ben David all'ergastolo più altri 20 anni di carcere, dopo averlo giudicato colpevole del rapimento e omicidio del sedicenne palestinese Mohammed Abu Khdeir, a luglio 2014.

La procuratrice dell'Icc ha proseguito le sue indagini preliminari, relative ad accuse di crimini di diritto internazionale commessi dalle forze israeliane e dai gruppi armati palestinesi a partire dal 13 giugno 2014. Il governo israeliano ha permesso a una delegazione dell'Icc di visitare Israele e la Cisgiordania a ottobre.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Ancora una volta sono stati segnalati episodi di violenza contro le donne, in particolare all'interno delle comunità palestinesi in Israele. Secondo gli attivisti, durante l'anno almeno 21 donne sono state uccise dal partner o da membri della loro famiglia. Alcune sarebbero state uccise dal partner violento, dopo che la polizia non aveva provveduto a fornire loro un'adeguata protezione.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Le autorità hanno continuato a negare ai richiedenti asilo, che per oltre il 90 per cento erano eritrei e sudanesi, l'accesso tempestivo a procedure eque di determinazione dello status di rifugiati. A fine anno, oltre 3.250 richiedenti asilo erano trattenuti presso la struttura di detenzione di Holot e nel carcere di Saharonim, situato nella regione desertica del Negev/Naqab.

Secondo i dati forniti dal ministero dell'Interno, a ottobre in Israele c'erano oltre 37.000 richiedenti asilo eritrei e sudanesi. Alla stessa data, più di 18.900 domande d'asilo dovevano ancora essere esaminate.

A febbraio, la Knesset ha approvato la quarta stesura di un emendamento alla legge sulla prevenzione degli ingressi clandestini, in base alla quale le autorità potevano detenere senza accusa i richiedenti asilo anche fino a un anno. Secondo le notizie ricevute, le condizioni all'interno dei centri di detenzione erano gravemente carenti, a causa dell'inadeguatezza del cibo e dell'assistenza medica, di servizi igienici insufficienti e del sovraffollamento.

A settembre, un tribunale del riesame della custodia di Gerusalemme ha dichiarato non valida la prassi attuata dal governo di rigettare automaticamente le richieste d'asilo presentate da disertori dell'esercito eritreo, sebbene migliaia di domande fossero state respinte con questa motivazione.

Per la prima volta, a giugno, le autorità israeliane hanno concesso l'asilo a un cittadino sudanese ma hanno continuato a esercitare pressioni su migliaia di richiedenti asilo sudanesi ed eritrei, compresi i detenuti di Holot, affinché lasciassero "spontaneamente" Israele. A fine anno, sarebbero stati più di 2.500 coloro che avevano accettato il loro rientro "spontaneo" in patria. Il governo si è rifiutato di fornire dettagli in merito a presunti accordi stipulati con le autorità ruandesi e ugandesi o di confermare se tali accordi contenessero garanzie che i richiedenti asilo che avevano lasciato "spontaneamente"

Israele non sarebbero stati a rischio reale di gravi violazioni dei diritti umani nei loro paesi d'origine, in violazione del divieto internazionale di refoulement.

OBIETTORI DI COSCIENZA

Almeno cinque obiettori di coscienza al servizio militare erano in carcere. Tra questi c'era Tair Kaminer, trattenuta da almeno sei mesi, il periodo di detenzione più lungo cui era stata sottoposta una donna obiettrice di coscienza.



KUWAIT

STATO DEL KUWAIT

Capo di stato: sceicco Sabah al-Ahmad al-Jaber al-Sabah

Capo di governo: sceicco Jaber al-Mubarak al-Hamad al-Sabah

Le autorità hanno limitato ulteriormente la libertà d'espressione e applicato la normativa sul reato di diffamazione per perseguire e incarcerare persone che avevano espresso critiche nei confronti del governo; in alcuni casi si trattava di prigionieri di coscienza. Membri della minoranza bidun hanno continuato a essere discriminati e a non godere dei diritti di cittadinanza. I lavoratori migranti sono rimasti inadeguatamente tutelati contro lo sfruttamento e gli abusi. I tribunali hanno emesso nuove condanne a morte; non ci sono state notizie di esecuzioni.

CONTESTO

Il 31 dicembre 2015, il parlamento aveva adottato una nuova legge che portava la maggior l'età da 18 a 16 anni. Quando sarà esecutiva, a gennaio 2017, chiunque sarà arrestato all'età di 16 o 17 anni verrà processato come un adulto, e in alcuni casi potrebbe rischiare la pena di morte.

Il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha analizzato il terzo rapporto periodico sul Kuwait a luglio¹. Il Comitato ha conseguentemente espresso preoccupazione per gli emendamenti proposti al codice di procedura penale, che raddoppierebbero fino a quattro giorni il periodo durante il quale la polizia può detenere i sospettati senza che il loro fermo sia convalidato da un giudice e aumenterebbero da 10 a 21 giorni il termine massimo previsto per la detenzione preprocessuale.

A luglio, dopo aver riesaminato il terzo rapporto del Kuwait sulla sua applicazione dell'Iccpr, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha avanzato una serie di raccomandazioni al governo, tra cui la riforma della legislazione sul reato di blasfemia

¹ Kuwait: Amnesty International submission to the UN Committee against Torture (MDE 17/4395/2016).

e insulti, la criminalizzazione della violenza domestica, compreso lo stupro coniugale, e interventi per affrontare l'apolidia dei bidun².

Il Kuwait ha continuato a far parte della coalizione internazionale a guida saudita impegnata nel conflitto armato nello Yemen (cfr. *Yemen*).

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno rafforzato le rigide restrizioni alla libertà d'espressione. Una nuova legislazione sui reati informatici, entrata in vigore a gennaio, ha ulteriormente limitato l'espressione online, prevedendo fino a 10 anni di carcere per le opinioni critiche verso il governo, la magistratura e altre categorie. Sempre a gennaio, il parlamento ha approvato una legislazione sui mezzi di comunicazione elettronici, che regolamentava tutte le pubblicazioni online, compresi i portali d'informazione, le testate giornalistiche online, la televisione, i social network e i blog, sottoponendoli all'obbligo legale di ottenere una licenza governativa per poter operare. Le autorità hanno avviato l'implementazione della nuova legge a luglio. A febbraio, è stata emendata la legge sulla stampa e le pubblicazioni al fine di ampliare il suo campo di applicazione alle pubblicazioni online. A giugno, è entrata in vigore una nuova legge che proibisce a chiunque sia stato condannato in via definitiva per aver insultato Dio, i profeti o l'emiro, di candidarsi al parlamento, impedendo di fatto a persone critiche verso il governo di essere elette.

A marzo, Abdulhamid Dashti, un parlamentare d'opposizione sciita, è stato privato dell'immunità parlamentare. L'uomo è poi andato all'estero ma doveva affrontare un'azione penale e processi separati per una serie di accuse, incluse alcune che derivavano dalle sue critiche pacifiche ai governi del Bahrein e dell'Arabia Saudita espresse sui social network e su altri mezzi d'informazione, e possibili condanne al carcere che insieme arrivavano a oltre 40 anni di reclusione. A dicembre, una corte d'appello ha ribaltato la sua assoluzione per un caso e lo ha condannato a 10 anni di carcere. Non poteva ricorrere in appello finché rimaneva fuori dal Kuwait.

Musallam al-Barrak, ex parlamentare e noto contestatore, continuava a scontare una condanna a due anni di carcere per aver criticato le autorità durante un discorso e doveva rispondere di ulteriori accuse in altri procedimenti giudiziari. A novembre, la corte d'appello ha confermato le condanne al carcere con sospensione della pena di 13 persone, che avevano divulgato o recitato brani tratti dal discorso di Musallam al-Barrak.

A febbraio, la corte d'appello ha confermato la condanna, emessa nel 2015, a un anno di carcere e alla successiva espulsione dal Kuwait, contro l'attivista per i diritti bidun Abdulhakim al-Fadhli, per aver preso parte a un "raduno illegale" pacifico. È stato arrestato ad aprile per scontare la pena, che è stata confermata dalla Corte di cassazione a maggio. A giugno, in seguito a un appello, la Corte di cassazione per i reati minori ha disposto il suo rilascio in attesa di un riesame e, a settembre, ha confermato il verdetto iniziale. Le autorità hanno rilasciato Abdulhakim al-Fadhli ad agosto, dopo che questi aveva completato una condanna a tre mesi di reclusione relativa a un altro procedimento giudiziario, ma a settembre si è riconsegnato alle autorità in seguito al verdetto emesso dalla Corte di cassazione per i reati minori.

² *Kuwait: Amnesty International submission to the UN Human Rights Committee* (MDE 17/4145/2016).

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Sono aumentati gli arresti e i procedimenti giudiziari legati al terrorismo. I tribunali hanno condannato a morte almeno due imputati e altri a pene detentive. A luglio, una legge approvata nel 2015 in base alla quale tutti i cittadini e residenti in Kuwait erano tenuti a fornire campioni di Dna, è entrata in vigore nonostante le richieste, sia a livello locale sia internazionale, di emendamento della legge, ritenuta sproporzionata e in violazione del diritto alla privacy. Questa prevedeva una sanzione fino a un anno di reclusione e/o il pagamento di un'ammenda fino a 10.000 dinari kuwaitiani (33.150 dollari Usa), in caso di mancato adempimento a tale obbligo o in assenza di una motivazione valida per il rifiuto di fornire il campione di Dna.

A maggio, la Corte di cassazione ha confermato la condanna a morte di un uomo giudicato colpevole di aver realizzato l'attentato dinamitardo alla moschea Imam Sadiq a Kuwait City, nel luglio 2015, mentre ha ridotto a 15 anni di carcere la pena imposta al suo coimputato. La Corte non ha escluso dagli atti processuali dichiarazioni usate come prove a carico, che sarebbero state estorte sotto tortura e altro maltrattamento.

A gennaio, il tribunale penale ha condannato a morte due uomini e altri 20 a pene detentive variabili da cinque anni all'ergastolo, per accuse comprendenti "spionaggio per conto dell'Iran e di Hezbollah". Alcuni dei 26 imputati del caso giudiziario hanno asserito che funzionari della sicurezza li avevano torturati durante la detenzione pre-processuale, per costringerli a "confessare". Il tribunale non ha provveduto a indagare in merito alle loro accuse di tortura. A luglio, una corte d'appello ha confermato una delle due condanne a morte, mentre ha ridotto le altre pene e ha prosciolto nove imputati. Le autorità hanno poi rinviato a giudizio 17 degli accusati sulla base di nuove imputazioni in materia di terrorismo.

PRIVAZIONE DELLA NAZIONALITÀ

Ad aprile, la Corte amministrativa di cassazione ha rigettato un giudizio emesso dal tribunale amministrativo d'appello, secondo cui il ricorso presentato dall'ex parlamentare Abdullah Hashr al-Barghash contro una decisione del governo che lo aveva privato della cittadinanza kuwaitiana era fuori della sua giurisdizione. A dicembre, la Corte di cassazione ha respinto il suo appello.

DISCRIMINAZIONE – BIDUN

Le autorità hanno continuato a negare la nazionalità a oltre 100.000 bidun residenti in Kuwait, i quali sono rimasti apolidi. A maggio, il parlamento ha approvato un progetto di legge che avrebbe concesso la cittadinanza a circa 4.000 bidun e lo ha rinviato all'approvazione del governo; a fine anno, la legge non era stata ancora promulgata. A maggio, il governo delle isole stato delle Comore ha affermato che avrebbe preso in considerazione la possibilità di concedere la "cittadinanza economica" ai bidun, nel caso in cui le autorità kuwaitiane ne avessero fatto ufficiale richiesta.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi. A maggio, il comitato per le questioni legislative e giuridiche ha approvato una proposta di modifica alla legislazione sulla cittadinanza che avrebbe permesso alle donne kuwaitiane di

trasmettere la loro nazionalità ai figli, indipendentemente dalla nazionalità del padre. A fine anno l'emendamento non era stato ancora promulgato.

DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI

I lavoratori migranti, compresi i lavoratori domestici e quelli impiegati nell'edilizia e in altri settori, hanno continuato a subire sfruttamento e abusi, in base al sistema di lavoro tramite sponsor, conosciuto come kafala, che vincola i lavoratori ai datori di lavoro e impedisce loro di trovare una nuova occupazione o di lasciare il paese senza il permesso del proprio datore di lavoro. A luglio, le autorità hanno emanato un decreto che fissava un salario minimo garantito per i lavoratori domestici, per lo più donne.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno comminato condanne a morte per reati come omicidio e accuse in materia di droga. Non ci sono state notizie di esecuzioni.



LIBANO

REPUBBLICA LIBANESE

Capo di stato: Michel Aoun (entrato in carica a ottobre)

Capo di governo: Saad Hariri (subentrato a Tammam Salam a dicembre)

La situazione dei diritti umani ha continuato a risentire del conflitto armato siriano. Il Libano ospitava più di un milione di rifugiati dalla Siria ma le autorità hanno gravemente limitato il loro diritto d'asilo e mantenuto restrizioni che di fatto hanno chiuso le frontiere libanesi a quanti fuggivano dalla Siria. La maggior parte dei rifugiati versava in condizioni di grave difficoltà economica. Le donne sono state discriminate nella legge e nella prassi e non sono state adeguatamente tutelate contro la violenza sessuale e di altro tipo. I lavoratori migranti sono incorsi in sfruttamento e abusi. Le autorità non hanno intrapreso iniziative per indagare sulla sorte delle migliaia di persone vittime di sparizione o non più ritrovate durante il conflitto tra il 1975 e il 1990. I rifugiati palestinesi da lungo tempo residenti in Libano hanno continuato a subire discriminazioni. Il parlamento ha approvato una nuova legge per la creazione di un istituto nazionale sui diritti umani. I tribunali hanno emesso nuove condanne a morte; non ci sono state esecuzioni.

CONTESTO

Le tensioni tra i principali partiti politici hanno causato un persistente stallo politico. Tuttavia, a ottobre, il parlamento ha eletto un nuovo presidente; la presidenza della repubblica era vacante da maggio 2014. Si sono attenuate rispetto al 2015 le proteste dell'opinione pubblica contro la continua incapacità del governo di mettere in atto soluzioni sostenibili per il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti.

La situazione della sicurezza nel paese si è deteriorata; attacchi dinamitardi si sono succeduti nella capitale Beirut e nel governatorato di Beqaa. Il 27 giugno, attentatori suicidi si sono fatti esplodere uccidendo cinque persone e ferendone altre 28, per lo più civili, nel villaggio a predominanza cristiana di Qaa, nella valle di Beqaa. A seguito degli attentati di Qaa, l'esercito ha arrestato decine di rifugiati, accusandoli di risiedere in modo irregolare in Libano.

Le aree di confine libanesi hanno continuato a essere colpite dai bombardamenti in Siria, dove il gruppo armato Stato islamico (Islamic State – Is) deteneva ancora i soldati libanesi e i membri delle forze di sicurezza che i combattenti del gruppo avevano rapito in Libano nel 2014.

A settembre, le autorità giudiziarie hanno incriminato due ufficiali dei servizi d'intelligence siriani. I due sono stati accusati di responsabilità negli attentati dinamitardi simultanei, occorsi nel 2013 in due moschee della città settentrionale di Tripoli, che causarono la morte di 42 persone e il ferimento di circa altre 600, in maggioranza civili. A fine anno, nessuno dei due indiziati era stato ancora catturato.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A ottobre, il parlamento ha approvato una nuova legge per la creazione di un istituto nazionale sui diritti umani, comprendente un comitato con mandato d'indagare sull'impiego della tortura e di altri maltrattamenti in tutti i luoghi di detenzione, compresi penitenziari, commissariati di polizia e siti di detenzione per migranti.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il Libano ospitava più di un milione di rifugiati siriani, che andavano ad aggiungersi ai circa 280.000 rifugiati palestinesi presenti ormai da lungo tempo in Libano e agli almeno 20.000 rifugiati provenienti da Iraq, Sudan, Etiopia e da altri paesi.

Il Libano non aveva ancora aderito alla Convenzione delle Nazioni Unite sui rifugiati del 1951 e al relativo Protocollo opzionale del 1967. I rifugiati siriani hanno continuato a dover affrontare gravi limitazioni al loro diritto a chiedere asilo, in quanto il loro status di rifugiati non era stato formalmente riconosciuto dalle autorità libanesi. Queste hanno inoltre continuato ad applicare i rigidi criteri introdotti a gennaio 2015 e a interdire l'ingresso nel paese a tutti i rifugiati siriani che non soddisfacevano tali requisiti, chiudendo di fatto le frontiere libanesi alle persone che fuggivano dal conflitto armato e dalla persecuzione in Siria. Con una decisione assunta a maggio 2015, il governo libanese ha continuato a impedire all'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, di registrare i nuovi arrivati. Una volta entrati in Libano, i rifugiati siriani hanno incontrato difficoltà finanziarie e amministrative nell'ottenere il rilascio o il rinnovo dei permessi di soggiorno, esponendoli così al rischio di arresto arbitrario, detenzione o rimpatrio forzato in Siria. Hanno anche dovuto affrontare notevoli difficoltà economiche. Secondo le Nazioni Unite, il 70 per cento dei nuclei familiari formati da rifugiati siriani viveva al di sotto della soglia di povertà e oltre la metà abitava in condizioni al di sotto degli standard, in edifici sovraffollati e quartieri ad alta densità abitativa.

L'appello umanitario per i rifugiati siriani delle Nazioni Unite a fine anno era stato finanziato solo per il 52 per cento e i luoghi designati per il loro reinsediamento rimanevano del tutto inadeguati. I tagli dei fondi hanno portato le Nazioni Unite a

ridimensionare la portata dei propri aiuti ai rifugiati siriani in Libano, oltre che il numero delle persone che ricevevano l'assistenza delle Nazioni Unite.

L'8 gennaio, all'aeroporto di Beirut, le autorità di sicurezza hanno rimpatriato con la forza più di 100 siriani, in violazione del principio di non-refoulement. I rifugiati espulsi stavano cercando di raggiungere la Turchia attraverso il Libano.

I rifugiati palestinesi, molti dei quali erano residenti da lungo tempo in Libano, sono rimasti soggetti a normative discriminatorie, che negavano loro il diritto di possedere o ereditare una proprietà o di accedere all'istruzione pubblica e all'assistenza sanitaria e che impedivano loro di esercitare più di 35 professioni. Almeno 3.000 rifugiati palestinesi privi di documenti d'identità ufficiali hanno dovuto anche affrontare limitazioni al diritto di registrazione di nascite, matrimoni e decessi.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne sono rimaste soggette alle leggi sullo status personale che continuavano a prevedere disposizioni discriminatorie in questioni come matrimonio, divorzio, custodia dei figli ed eredità. La legislazione nazionale continuava a impedire alle donne libanesi sposate con un cittadino straniero di trasmettere la nazionalità ai figli. La stessa norma non era applicata agli uomini libanesi sposati con una cittadina straniera.

Le donne hanno continuato a non essere tutelate contro lo stupro maritale, che la legge sulla protezione delle donne e dei componenti della famiglia dalla violenza domestica non aveva provveduto a rendere reato. La normativa è stata utilizzata durante l'anno per incriminare il marito di Roula Yaacoub e quello di Manal Assi, per aver percosso a morte la propria moglie, rispettivamente nel 2013 e 2014; Manal Assi è stato condannato a morte ma la pena è stata poi ridotta a luglio a cinque anni di carcere.

Sia le donne rifugiate siriane sia le rifugiate palestinesi dalla Siria sono incorse in gravi violazioni dei diritti umani, compresi episodi di violenza di genere, sfruttamento e molestie sessuali, in particolare nei luoghi pubblici. Le donne rifugiate capofamiglia erano particolarmente esposte al rischio di essere molestate dagli uomini, in mancanza di un parente di sesso maschile che abitasse con loro. Molte rifugiate siriane erano prive di permessi di soggiorno validi e, di conseguenza, avevano paura di sporgere denuncia presso le autorità libanesi per le molestie sessuali o altri abusi.

DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI

I lavoratori migranti erano esclusi dalle tutele previste per gli altri lavoratori dalla legislazione sul lavoro, rimanendo pertanto esposti allo sfruttamento e agli abusi fisici, sessuali e psicologici da parte dei loro datori di lavoro. I lavoratori migranti domestici, in maggioranza donne, erano particolarmente vulnerabili in quanto assunti secondo il sistema degli sponsor, conosciuto come kafala, che vincola il lavoratore al datore di lavoro.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Tribunale speciale per il Libano

È proseguito presso il Tribunale speciale per il Libano (Special Tribunal for Lebanon – Stl), con sede nei Paesi Bassi, il processo in *contumacia* a carico di quattro uomini, per presunta complicità nell'assassinio dell'ex primo ministro Rafic Hariri e altri,

uccisi nell'esplosione di un'autobomba a Beirut nel 2005. I quattro continuavano a sfuggire all'arresto. Un quinto accusato è morto in Siria.

L'8 marzo, la camera d'appello dell'Stl ha assolto la giornalista libanese Karma Khayat e l'emittente televisiva *Al Jadeed Tv*, per la quale lavorava, dall'accusa di oltraggio alla corte. Il 15 luglio, l'Stl ha rinviato a giudizio il quotidiano *al-Akhbar* e il suo caporedattore, Ibrahim al-Amine, con l'accusa di oltraggio alla corte per non aver rispettato l'ingiunzione di un tribunale, che aveva disposto la rimozione d'informazioni riguardanti testimonianze riservate, e di intralcio alla giustizia. Il 29 agosto, la corte ha condannato Ibrahim al-Amine a una multa di 20.000 euro e il quotidiano *al-Akhbar* di 6.000 euro.

IMPUNITÀ

Le autorità di governo non avevano ancora provveduto a istituire un organismo nazionale indipendente con mandato d'indagare sulla sorte di migliaia di persone vittime di sparizione forzata o date per disperse durante la guerra civile, tra il 1975 e il 1990, e che potrebbero aver subito uccisioni illegali. L'inerzia del governo aveva perpetuato la sofferenza dei familiari delle vittime di sparizione forzata, che hanno continuato ad affrontare ostacoli sotto il profilo amministrativo, legislativo, sociale ed economico, derivanti dalla sparizione dei loro cari.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno emesso almeno 107 condanne a morte per reati in materia di terrorismo. L'ultima esecuzione risale al 2004.



LIBIA

LIBIA

Capo di stato: controverso

Capo di governo: Fayez Serraj

Sia le forze affiliate ai due governi rivali sia le milizie e altri gruppi armati hanno commesso nell'impunità gravi violazioni del diritto internazionale umanitario e delle norme internazionali sui diritti umani. Tutte le parti in conflitto hanno compiuto attacchi indiscriminati e colpito deliberatamente i civili, costringendo migliaia di persone allo sfollamento interno e provocando una crisi umanitaria. Migliaia di detenuti sono rimasti reclusi senza processo, in assenza di un sistema giudiziario funzionante e in un contesto in cui la tortura e altri maltrattamenti erano diffusi. I gruppi armati, compreso l'autoproclamato Stato islamico (Islamic State – Is), hanno rapito, detenuto e ucciso civili e hanno gravemente limitato i diritti alla libertà d'espressione e di riunione. Le donne hanno subito discriminazioni e sono state vittime di violenza sessuale e di altre forme di violenza, in particolare da parte dell'Is. Rifugiati, richiedenti asilo e migranti sono stati

vittime di gravi abusi da parte delle autorità, dei gruppi armati e dei trafficanti di esseri umani, compresa la detenzione a tempo indeterminato e la tortura e altri maltrattamenti. La pena di morte è rimasta in vigore; non sono state segnalate esecuzioni.

CONTESTO

La Libia è rimasta uno stato profondamente diviso, con i due esecutivi rivali che hanno continuato a rivendicare il legittimo governo del paese e si sono combattuti per ottenerne il controllo, in un contesto caratterizzato da un'economia allo sfascio e da una dilagante illegalità, in cui i gruppi armati e le milizie hanno compiuto rapimenti a scopo di riscatto e commesso impunemente uccisioni illegali.

Il consiglio di presidenza di un governo di accordo nazionale (Government of National Accord – Gna), sostenuto dalle Nazioni Unite, si è insediato nella capitale Tripoli a marzo e ha preso i poteri del governo di salvezza nazionale (National Salvation Government – Nsg), con il supporto dei gruppi armati delle città e località occidentali che avevano in precedenza offerto il loro appoggio all'Nsg. Quest'ultimo ha continuato a rivendicare il legittimo governo del paese e, a ottobre, ha cercato invano di riconquistare il potere con la forza. Il Gna non è riuscito a consolidare il proprio governo in un contesto di sporadici scontri tra i gruppi armati, anche nelle aree sotto il suo controllo, mentre la sua legittimità continuava a essere contestata dal parlamento libico riconosciuto, ovvero dalla camera dei rappresentanti (House of Representatives – Hor), con sede a Tobruk.

L'Esercito nazionale libico (Libyan National Army – Lna), un gruppo armato affiliato alla Hor e formato da ex unità dell'esercito e milizie tribali, al comando del generale in congedo Khalifa Haftar, ha consolidato il suo potere e guadagnato significative porzioni di territorio nell'est del paese. L'Lna ha sostituito alcuni capi dei consigli comunali eletti con governatori di nomina militare nelle aree sotto il suo controllo, dove le forze del gruppo avevano conquistato alcuni terminali petroliferi di primaria importanza, strappandoli a settembre a un gruppo armato alleato al Gna. L'Lna ha continuato a partecipare ai combattimenti contro il gruppo armato del Consiglio della shura dei rivoluzionari di Bengasi (Shura Council of Benghazi Revolutionaries – Scbr) e ha lanciato raid aerei su Derna.

L'Is ha controllato parti della città costiera di Sirte e si è conteso altre aree. A febbraio, secondo quanto riportato, un raid dell'aviazione statunitense lanciato contro un presunto campo di addestramento dell'Is nella città occidentale di Sabratha avrebbe ucciso fino a 50 persone, tra cui due cittadini serbi trattenuti in ostaggio dall'Is. A maggio, le forze del Gna, formate prevalentemente da gruppi armati di Misurata, hanno iniziato un'offensiva contro alcune postazioni dell'Is a Sirte, supportate dai raid aerei dell'aviazione statunitense a partire da agosto, e hanno preso il controllo della città agli inizi di dicembre.

Ad aprile, l'assemblea per la stesura della costituzione ha emanato una bozza rivista della carta costituzionale, che sarebbe stata sottoposta a un referendum nazionale, per il quale tuttavia a fine anno non era stata ancora fissata una data.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha rinnovato fino al 15 settembre 2017 il mandato della Missione di sostegno in Libia delle Nazioni Unite (UN Support Mission in Libya – Unsmil).

CONFLITTO ARMATO INTERNO

Bombardamenti indiscriminati e attacchi diretti contro i civili

Tutti i gruppi armati impegnati con le varie parti in conflitto hanno commesso crimini di guerra, come attacchi deliberati contro civili e altri attacchi indiscriminati attraverso l'utilizzo di armi imprecise, come colpi di mortaio e lanci di artiglieria pesante, che hanno ucciso e ferito decine di persone. L'Is ha compiuto attacchi indiscriminati impiegando ordigni esplosivi improvvisati e attentatori suicidi, che si sono fatti esplodere colpendo le forze vicine al Gna.

A Bengasi, l'Lna ha bombardato e lanciato raid aerei sul quartiere periferico di Ganfouda e altre aree civili controllate dall'Scbr. Quest'ultimo ha bombardato altre aree densamente popolate da civili, come accaduto nel caso di un raid aereo lanciato il 1° luglio, che ha ucciso due civili a Ganfouda. Il 4 ottobre, bombardamenti indiscriminati, apparentemente lanciati dalle forze dell'Scbr, hanno ucciso tre civili a Sidi Hussein, nel centro di Bengasi.

Alcuni attacchi compiuti dai gruppi armati e dalle milizie a Bengasi hanno preso di mira ospedali e altri edifici civili. In uno di questi, un'autobomba fatta esplodere il 24 giugno davanti all'ospedale al-Jalaa ha ucciso cinque persone, ferendone altre 13, in prevalenza civili.

Nella città orientale di Derna, i raid aerei lanciati dall'Lna nel tentativo di colpire i gruppi armati legati ad al-Qaeda hanno causato morti tra i civili. A giugno, secondo l'Unsmil, raid aerei dell'Lna hanno ucciso sei civili, fra cui alcuni bambini.

I combattimenti tra i gruppi armati rivali a Tripoli, al-Zawiya e in altre città nell'ovest del paese, oltre che gli scontri tribali nel sud del territorio libico, hanno provocato morti e feriti tra la popolazione civile. Il 16 ottobre, bombardamenti indiscriminati tra le forze del Gna e i gruppi armati vicini all'Nsg hanno colpito un insediamento per sfollati interni a Tripoli, uccidendo una donna e ferendo altri civili.

Conseguenze sotto il profilo umanitario

Il conflitto ha avuto un impatto devastante sui civili, tagliando o riducendo drasticamente il loro accesso a cibo, assistenza medica, istruzione, elettricità, carburante e forniture d'acqua e costringendo molti ad abbandonare le loro abitazioni. A causa di una situazione economica ormai allo sfascio, molti hanno avuto difficoltà a mantenere le famiglie.

Il Who ha denunciato ad aprile che il sistema sanitario libico era praticamente collassato e, a giugno, ha stimato che circa il 60 per cento degli ospedali nelle aree di conflitto era chiuso o era diventato impraticabile.

A causa dei combattimenti, nell'area di Ganfouda a Bengasi, centinaia di civili sono rimasti intrappolati senza accesso ad acqua potabile, cibo, elettricità o assistenza medica.

A ottobre, l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari ha calcolato che, in tutta la Libia, 1,3 milioni di persone necessitavano di aiuti umanitari.

Rapimenti e presa di ostaggi

I gruppi armati, compresi alcuni che operavano sotto il controllo dei governi libici rivali, hanno rapito e detenuto civili sulla base della loro origine, delle loro opinioni e percepite affiliazioni politiche o tribali. L'aumento della criminalità, in assenza di un

sistema giudiziario funzionante, ha inoltre permesso a gruppi armati e bande criminali di rapire civili a scopo di riscatto, a Tripoli e in altre città.

Tra le persone rapite c'erano attivisti politici, dei diritti umani e altri, giornalisti, esponenti della magistratura e altre personalità pubbliche. Alcuni cittadini stranieri sono stati presi di mira a causa della loro religione, razza o nazionalità. Alcuni sono stati rilasciati previo pagamento di somme di riscatto o in seguito all'intervento di mediatori locali.

Alcuni gruppi armati hanno mantenuto in ostaggio i civili rapiti nel 2014, allo scopo di utilizzarli per gli scambi di prigionieri. A settembre, un gruppo armato originario di Zintan ha liberato Suleiman al-Zubi, ex membro del congresso nazionale generale libico, rapito nel 2014, secondo le informazioni ricevute, in cambio di alcuni prigionieri zintani trattenuti a Misurata.

L'Is ha rapito e detenuto membri di gruppi armati di fazioni opposte e civili, compresi cittadini stranieri impiegati nell'industria petrolifera, lavoratori migranti e rifugiati.

Anche altri gruppi armati hanno preso di mira cittadini stranieri per rapirli a scopo di riscatto. Tra questi c'erano due italiani e un canadese, rapiti il 19 settembre mentre lavoravano a Ghat, nel sud-ovest della Libia, e liberati agli inizi di novembre.

Uccisioni illegali

I gruppi armati, compresi alcuni affiliati ai governi rivali, si sono resi responsabili di uccisioni illegali di combattenti d'opposizione e civili, che avevano catturato in quanto ritenuti loro oppositori.

A febbraio, le forze dell'Is avrebbero decapitato 11 membri di una forza di sicurezza locale, che avevano catturato a Sabratha.

A giugno, secondo quanto si è appreso, 12 uomini, detenuti in relazione a presunti reati commessi durante il regime di Mu'ammar al-Gaddafi, sarebbero stati freddati a colpi d'arma da fuoco, dopo essere stati rilasciati dal carcere al-Baraka di Tripoli, gestito dal ministero della Giustizia. Gli uomini sarebbero stati vittime di esecuzione extragiudiziale.

A luglio, ad al-Laithi, un'area di Bengasi su cui l'Ln aveva ristabilito il proprio controllo strappandola all'Scbr, sono stati rinvenuti i cadaveri abbandonati di 14 uomini. Questi erano stati legati mani e piedi e uccisi a colpi d'arma da fuoco da persone non identificate.

Entrambi i governi libici rivali non hanno provveduto a condurre indagini indipendenti o efficaci, in grado di assicurare alla giustizia i responsabili di queste uccisioni.

IMPUNITÀ

Nel paese è prevalsa ancora l'impunità, sebbene a gennaio il pubblico ministero libico abbia informato l'Icc che erano stati spiccati mandati d'arresto nei confronti di tre funzionari, accusati di aver torturato As-Saadi al-Gaddafi in detenzione. Non è stato chiarito se gli accusati fossero stati arrestati e perseguiti. Secondo le notizie ricevute, il direttore del carcere di al-Hadba, sospeso in seguito alla tortura di As-Saadi al-Gaddafi, è stato reintegrato nelle sue funzioni.

A novembre, l'Icc si è impegnato a dare priorità nel 2017 alle indagini relative ai continui crimini commessi in Libia, compresi alcuni casi riconducibili all'attività dell'Is e di altri gruppi armati, e a emettere nuovi mandati d'arresto. Tuttavia, durante il 2016, l'Icc non ha avviato nuove indagini, a causa delle preoccupazioni in materia di sicurezza e della mancanza di risorse adeguate.

Saif al-Islam al-Gaddafi, contro il quale l'Icc aveva emesso un mandato di cattura in relazione ai presunti crimini contro l'umanità commessi durante il conflitto del 2011, è rimasto detenuto da una milizia a Zintan.

Nessuna delle parti in conflitto ha implementato le disposizioni sui diritti umani stabilite dall'accordo politico sulla Libia, raggiunto con la mediazione delle Nazioni Unite a dicembre 2015, comprese alcune che le obbligavano a liberare i detenuti trattenuti senza alcuna base legale.

SFOLLATI INTERNI

Secondo i dati forniti dall'Organizzazione mondiale per la migrazione (International Organization for Migration – IOM), ad agosto erano quasi 350.000 le persone sfollate internamente al territorio libico. Queste comprendevano i circa 40.000 ex abitanti di Tawargha, costretti ad abbandonare le loro abitazioni cinque anni prima. Ad agosto, rappresentanti di Misurata e Tawargha hanno siglato un accordo di riconciliazione che mirava a facilitare il loro ritorno nella città.

Gran parte della popolazione civile di Sirte è fuggita a maggio, quando il GNA ha lanciato un'offensiva contro l'IS. I combattimenti hanno provocato ingenti danni ma alcuni degli abitanti sono successivamente riusciti a rientrare nella città. Anche il conflitto a Bengasi e i combattimenti tribali nel sud della Libia hanno causato lo sfollamento della popolazione locale.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

I gruppi armati e le milizie hanno continuato a vessare, rapire, torturare e uccidere difensori dei diritti umani, attivisti politici e altri, e giornalisti.

A marzo, l'attivista per i diritti umani Abdul Basit Abu-Dahab è stato ucciso a Derna nell'esplosione di un'autobomba, piazzata da aggressori non identificati. Lo stesso mese, membri di un gruppo armato hanno rovistato negli uffici di Tripoli dell'emittente televisiva *al-Nabaa Tv* e aggredito i suoi giornalisti; in un altro episodio occorso ad al-Marj, nell'est della Libia, uomini armati hanno rapito il blogger e giornalista Ali al-Asbali, rilasciandolo quattro mesi dopo.

Ad agosto, a Tripoli, membri di un gruppo armato hanno rapito per un breve periodo il giornalista dell'emittente *al-Ahrar Tv*, Aboubaker Al-Bizanti, dopo che aveva criticato la presenza dei gruppi armati e delle milizie nella capitale.

Persone che avevano partecipato a raduni pubblici e manifestazioni sono finite sotto attacco. A maggio, aggressori non identificati hanno sparato colpi di mortaio contro i dimostranti che si erano radunati in piazza al-Kish, a Bengasi, uccidendo sei civili.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Il sistema giudiziario è rimasto al collasso e i tribunali non erano in grado di far fronte alle migliaia di casi di detenuti in attesa di giudizio, alcuni dei quali dal 2011. Nei penitenziari e nelle altre strutture di detenzione amministrati dalle autorità, così come nelle prigioni non ufficiali gestite dai gruppi armati, continuavano a essere trattenuti migliaia di detenuti senza processo. Alcuni sono stati liberati in seguito a provvedimenti di amnistia, compresi 17 uomini trattenuti a Misurata e rilasciati a marzo.

Il processo di As-Saadi al-Gaddafi è stato continuamente rinviato e l'imputato è rimasto detenuto nel carcere di al-Hadba, a Tripoli. Ad aprile, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha dichiarato che la sua detenzione e quella di altri 11 ex funzionari dell'amministrazione di Mu'ammar al-Gaddafi era arbitraria e non aveva alcuna base legale.

A fine anno, la Corte suprema non aveva ancora riesaminato le condanne a morte comminate nel 2015 nei confronti di Saif al-Islam al-Gaddafi, Abdallah al-Senussi e altri sette ex funzionari.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Tortura e altri maltrattamenti sono rimasti una prassi comune e diffusa e sono stati commessi nell'impunità, soprattutto nelle fasi dell'arresto o del rapimento e durante la detenzione, sia all'interno delle carceri amministrate dalle autorità sia nelle strutture non ufficiali.

Le condizioni si sono deteriorate all'interno delle carceri ufficiali di al-Hadba, al-Baraka e in altre, dove tra le persone trattenute c'erano anche ex funzionari di alto profilo dell'amministrazione di al-Gaddafi. L'assistenza medica inadeguata e il regime alimentare insufficiente hanno portato a un deterioramento delle condizioni fisiche di molti prigionieri, in un contesto in cui i reclusi sarebbero stati sottoposti a tortura come punizione.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Rifugiati e migranti sono stati vittime di gravi abusi da parte di gruppi armati, contrabbandieri e trafficanti di esseri umani, oltre che delle guardie dei centri di detenzione amministrati dalle autorità governative.

L'Iom ha dichiarato a ottobre di aver identificato 276.957 migranti in Libia ma che il numero reale si attestava tra i 700.000 e un milione. L'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, a fine anno aveva registrato 38.241 rifugiati.

La legislazione libica continuava a considerare un reato l'ingresso, l'abbandono o la permanenza irregolare nel paese da parte di cittadini stranieri. Molti migranti irregolari, o sospettati di esserlo, e richiedenti asilo sono stati prelevati ai posti di blocco e nel corso d'irruzioni all'interno di abitazioni o sono stati denunciati alle autorità dai loro datori di lavoro. Migliaia sono rimasti trattenuti presso le strutture del dipartimento per la lotta alla migrazione irregolare (Department for Combating Irregular Migration – Dcim), in stato di detenzione indefinita in attesa dell'espulsione. Sebbene queste strutture dipendessero ufficialmente dal ministero dell'Interno, erano spesso gestite dai gruppi armati che operavano al di fuori dell'effettivo controllo del Gna. In queste strutture erano tenuti in condizioni squallide e sottoposti a tortura e altri maltrattamenti da parte delle guardie, compresi pestaggi, sparatorie, sfruttamento e violenza sessuale. L'Unhcr ha documentato che sull'intero territorio libico c'erano 24 centri di detenzione per migranti.

Il 1° aprile, le guardie del centro di detenzione per migranti di al-Nasr, ad al-Zawiya, hanno ucciso a colpi d'arma da fuoco almeno quattro persone che cercavano di fuggire.

Migliaia di rifugiati, richiedenti asilo e migranti hanno cercato di scappare dalla Libia e di attraversare il mar Mediterraneo per raggiungere l'Europa, a bordo d'imbarcazioni

inadatte alla navigazione, fornite dai trafficanti. Le Nazioni Unite hanno calcolato che, durante l'anno, 5.022 persone sono morte nel tentativo di attraversare il mar Mediterraneo salpando dalle coste dell'Africa del Nord; gran parte di loro era partita dalla Libia.

A giugno, l'Eu ha rinnovato la sua missione di pattugliamento navale contro gli scafisti denominata operazione "Sophia", estendendo il suo mandato alla formazione di un servizio di guardia costiera per la Libia, che ha iniziato a operare a ottobre. La guardia costiera libica ha intercettato migliaia di persone che cercavano di attraversare il Mediterraneo, rimandandole in Libia dove sarebbero state sottoposte a detenzione indefinita nelle strutture amministrative dal Dcim. In alcune occasioni, la guardia costiera si è resa responsabile di abusi, anche aprendo il fuoco contro le imbarcazioni o abbandonandole in mare aperto e picchiando i migranti e i rifugiati, a bordo delle loro motovedette e all'arrivo sulla costa. Secondo i dati forniti dall'Unhcr, al 18 dicembre, la guardia costiera libica aveva intercettato e/o soccorso oltre 14.038 persone.

Rifugiati, richiedenti asilo e migranti sono stati vittime di gravi violazioni dei diritti umani compiute dalle bande criminali, come rapimenti, estorsioni, violenza sessuale e uccisioni. L'Is ha inoltre rapito rifugiati e migranti, costringendo alcuni di loro a convertirsi all'Islam e compiendo abusi sessuali ai danni di donne migranti e rifugiate, che in alcuni casi sarebbero state anche sottoposte a matrimonio forzato. A ottobre, l'Iom ha documentato che il 71 per cento dei migranti che intraprendevano la rotta mediterranea, salpando dalle coste africane nel tentativo di raggiungere l'Europa, era stato vittima di pratiche equiparabili alla tratta di esseri umani e che il 49 per cento aveva subito rapimenti ed estorsioni in Libia.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi ed emarginate sotto il profilo sociale, politico ed economico. La bozza della carta costituzionale pubblicata ad aprile proponeva di garantire alle donne il 25 per cento dei seggi della Hor e dei consigli comunali locali.

A Sirte e nelle altre aree sotto il loro controllo, l'Is e altri gruppi armati hanno imposto le loro ristrette interpretazioni della sharia, che hanno obbligato le donne a rispettare codici di abbigliamento e limitato la loro libertà di movimento; avrebbero anche autorizzato la pratica del matrimonio precoce.

I gruppi armati hanno anche minacciato e vessato le donne impegnate in forme di attivismo pubblico.

PENA DI MORTE

La pena di morte è rimasta in vigore per un'ampia gamma di reati; non sono state segnalate esecuzioni.



MAROCCO E SAHARA OCCIDENTALE

REGNO DEL MAROCCO

Capo di stato: re Mohamed VI

Capo di governo: Abdelilah Benkirane

Le autorità hanno imposto restrizioni alla libertà d'espressione, associazione e riunione, perseguendo penalmente giornalisti e disperdendo le proteste con la forza. Le donne sono state discriminate nella legge e nella prassi. Le relazioni sessuali consensuali tra persone dello stesso sesso sono rimaste un reato. I tribunali hanno emesso condanne a morte; non ci sono state esecuzioni.

CONTESTO

A marzo, il governo ha costretto le Nazioni Unite a chiudere un ufficio di distacco militare della Missione delle Nazioni Unite per l'organizzazione di un referendum nel Sahara Occidentale (Mission des Nations Unies pour l'organisation d'un référendum au Sahara Occidental – Minurso) e a ritirare il personale civile, dopo che il Segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon aveva fatto riferimento all'"occupazione" del Sahara Occidentale da parte del Marocco. Ad aprile, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha rinnovato il mandato della Minurso per un altro anno, senza prevedere alcuno strumento di monitoraggio sui diritti umani. A fine anno, la Minurso non aveva ancora ripreso le sue funzioni precedenti alla chiusura¹.

A settembre, il Marocco ha presentato una richiesta di adesione all'Au.

A ottobre, un'ondata di proteste ha percorso il paese sulla spinta di rivendicazioni socioeconomiche. Nella località di Sidi Bibi, vicino ad Agadir, residenti locali si sono scontrati con la polizia quando le autorità hanno iniziato la demolizione di alcuni insediamenti informali. Migliaia di persone sono scese nelle strade delle principali città del paese, compresa la capitale Rabat e Marrakech, dopo che un pescivendolo ambulante, Mouhcine Fikri, era morto nel tentativo di recuperare il pesce che gli era stato confiscato dalle autorità ad Al Hoceima, nella regione di Rif. Anche ad Al Hoceima ci sono state manifestazioni di massa. Le proteste si sono attenuate quattro giorni dopo, quando le autorità hanno incriminato 11 persone in relazione alla morte di Mouhcine Fikri.

Il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha analizzato la situazione dei diritti umani del Marocco a ottobre².

SISTEMA GIUDIZIARIO

Le autorità hanno proseguito i loro sforzi per elaborare una riforma del sistema giudiziario. A febbraio, il parlamento ha approvato due leggi relative al consiglio superiore

¹ UN must monitor human rights in Western Sahara and Sahrawi refugee camps (news, 26 aprile).

² Morocco: The authorities must swiftly implement the recommendations of the UN Human Rights Committee (MDE 29/5158/2016)

della magistratura e allo statuto dei giudici, i cui testi tuttavia non garantivano una reale indipendenza del potere giudiziario. A giugno, il consiglio dei ministri ha approvato una bozza legislativa di modifica e completamento del codice penale; questa conteneva alcune disposizioni dal contenuto progressista ma non risolveva le significative lacune del codice penale vigente, su temi come la pena di morte e le indebite restrizioni alle libertà d'espressione e di credo religioso, per citare alcuni esempi. A fine anno, la bozza di legge non era stata ancora promulgata. Un progetto di legge per emendare il codice di procedura penale rimaneva sotto esame.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno continuato a perseguire giornalisti e persone che avevano espresso opinioni critiche, per aver esercitato i loro diritti alla libertà d'espressione pacifica. Tra questi c'era Ali Anouzla, un noto giornalista indipendente, incriminato a gennaio per aver invocato, sostenuto e istigato il terrorismo in un articolo pubblicato sul sito web *Lakome.com*, nel 2013. Se ritenuto colpevole, poteva rischiare fino a 20 anni di carcere. Sette attivisti e giornalisti hanno dovuto rispondere di accuse come "attentato alla sicurezza dello stato" e "omessa segnalazione di finanziamenti esteri", per aver partecipato a un progetto di formazione sul giornalismo partecipativo finanziato dall'estero. Se giudicati colpevoli, potevano rischiare condanne fino a cinque anni di carcere³.

A febbraio, il consiglio superiore della magistratura ha destituito dall'incarico il giudice Mohamed El-Haini, dopo che il ministro della Giustizia e delle libertà lo aveva accusato di aver violato il segreto professionale e di aver espresso opinioni di natura politica, criticando le bozze legislative riguardanti il consiglio superiore della magistratura e lo statuto dei giudici, sui social network e su altri organi d'informazione.

Un nuovo codice sulla stampa adottato ad agosto ha abrogato le disposizioni che prevedevano pene detentive in relazione all'esercizio della libertà di stampa, un mese dopo che le autorità avevano emendato il codice penale per rendere reato determinate forme di espressione pacifica.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno continuato a bloccare la registrazione legale di diverse organizzazioni per i diritti umani, comprese articolazioni territoriali dell'Associazione marocchina dei diritti umani, Libertà adesso e il Coordinamento delle organizzazioni per i diritti umani del Maghreb.

Hanno inoltre impedito a gruppi per i diritti umani e altre associazioni di organizzare raduni pubblici e altre riunioni e assemblee. Hanno continuato a espellere giornalisti della stampa estera, attivisti e difensori dei diritti umani stranieri o a negare loro il visto d'ingresso nel paese. A giugno, l'Istituto internazionale per l'azione non violenta (Istituto Internacional para la Acción Noviolenta – Novact), un'Ndo spagnola, ha chiuso il suo ufficio in Marocco, dopo che le autorità avevano negato il visto d'ingresso nel paese a due membri del suo staff. Amnesty International ha continuato a dialogare con le autorità marocchine per cercare di ottenere il ritiro delle rimanenti restrizioni imposte alle proprie attività di ricerca nel Marocco e Sahara Occidentale.

³ *Morocco ramps up crackdown on press freedom with trial over citizen journalism* (news, 26 gennaio).

Le autorità hanno continuato a limitare il diritto alla libertà di riunione pacifica. A gennaio, la polizia ha disperso con la forza proteste non violente organizzate dagli insegnanti non di ruolo, a Inezgane e in altre città, picchiando con manganelli e scudi i manifestanti e ferendo almeno 150 persone, secondo i resoconti dei testimoni.

Ad agosto, al termine di un processo iniquo, un tribunale ha condannato otto attivisti a pene carcerarie variabili dai quattro mesi a un anno, per aver partecipato a una protesta pacifica a Sidi Ifni, nel sud del Marocco⁴. Le condanne sono state confermate in appello a ottobre; una delle sentenze a quattro mesi di reclusione è stata ridotta a tre mesi.

REPRESSIONE DEL DISSENSO – ATTIVISTI SAHARAWI

Le autorità hanno continuato a soffocare il pacifico dissenso nel Sahara Occidentale, disperdendo proteste non violente, perseguendo gli attivisti saharawi che invocavano l'autodeterminazione del Sahara Occidentale o che denunciavano violazioni dei diritti umani, e limitando le loro attività. Le autorità hanno interrogato alcuni difensori dei diritti umani al loro rientro da viaggi all'estero e hanno continuato a bloccare la registrazione legale del Collettivo dei difensori dei diritti umani saharawi e di altri gruppi per i diritti saharawi.

A luglio, la Corte di cassazione ha stabilito che 23 manifestanti e attivisti saharawi, incarcerati in seguito agli scontri letali occorsi a Gdeim Izik nel 2010, avrebbero dovuto sostenere un nuovo processo davanti a un tribunale civile. La maggior parte di loro era stata condannata nel 2013 a lunghi periodi di carcerazione, al termine di un processo iniquo celebrato davanti a un tribunale militare, sulla base di "confessioni" che gli imputati asserivano essere state loro estorte sotto tortura. Il nuovo processo civile si è aperto a dicembre ma è stato aggiornato a gennaio 2017. A fine anno, 21 di loro erano ancora in carcere⁵.

Le autorità hanno continuato a espellere giornalisti della stampa estera, attivisti e difensori dei diritti umani stranieri o a impedire loro l'ingresso nel Sahara Occidentale. Ad aprile, hanno espulso giuristi di nazionalità spagnola, belga e francese e un magistrato spagnolo, che si era recato a Rabat per esercitare la sua attività di rappresentante legale per conto dei prigionieri di Gdeim Izik.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Ad aprile, le forze di sicurezza hanno arrestato Brahim Saika, attivista del Coordinamento disoccupati saharawi, un gruppo di Guelmin, mentre usciva da casa per raggiungere una protesta pacifica a sostegno della creazione di un maggior numero di posti di lavoro. È stato formalmente accusato d'insulti e aggressione a pubblici ufficiali e di aver insultato un'istituzione pubblica. Ha iniziato uno sciopero della fame dopo aver accusato la polizia di averlo maltrattato in custodia. È deceduto poco dopo in ospedale mentre era piantonato in stato di fermo dalla polizia. Secondo fonti di stampa, un'autopsia ufficiale condotta sul suo cadavere ha concluso che la sua morte

⁴ *Morocco: Sidi Ifni protesters must be given fair appeal trial and released unless assault charges are proved* (MDE 29/4763/2016).

⁵ *Morocco/Western Sahara: Further information – Sahrawi defendants granted civilian re-trial* (MDE 29/4615/2016).

era stata causata da un virus ma le autorità non hanno provveduto a condurre un'inchiesta indipendente, come richiesto dalla sua famiglia, e lo hanno seppellito contro la volontà dei familiari.

Ali Aarrass, un uomo dalla doppia nazionalità belga-marocchina, è rimasto in carcere per oltre tre anni dopo che il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria aveva concluso che era stato condannato al termine di un processo iniquo, sulla base di una "confessione" ottenuta sotto tortura. A giugno, in una lettera aperta ha denunciato di essere stato sottoposto a maltrattamento assieme ad altri detenuti. A ottobre è stato trasferito nel carcere locale Tiflet II e tenuto in isolamento, dove si trovava ancora alla fine dell'anno. La Corte di cassazione non aveva ancora emesso una sentenza sul suo caso, a oltre quattro anni da un'udienza d'appello contro il suo verdetto di colpevolezza⁶.

I detenuti hanno protestato contro le dure condizioni di vita nelle carceri, per la scarsa igiene, il cibo insufficiente, l'inadeguato accesso alle cure mediche e il grave sovraffollamento. A oltre due anni dall'adesione del Marocco al Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, non era stato ancora creato alcun meccanismo nazionale di prevenzione, secondo quanto richiesto dalla stessa Convenzione.

IMPUNITÀ

A 10 anni dalla pubblicazione del rapporto della commissione equità e riconciliazione sulle violazioni dei diritti umani compiute tra il 1956 e il 1999, le autorità non avevano provveduto a implementare alcune delle sue raccomandazioni chiave.

DIRITTI DELLE DONNE

A luglio, la camera bassa del parlamento ha adottato un atteso progetto di legge sulla lotta alla violenza contro le donne ma a fine anno la bozza del documento era ancora all'esame della camera alta⁷. Il testo conteneva alcuni elementi positivi, compresa una serie di misure per tutelare le donne sopravvissute alla violenza durante e dopo i procedimenti giudiziari ma senza un significativo aumento di risorse non avrebbe fornito alle donne un'efficace protezione contro la violenza e la discriminazione.

Il codice penale continuava a criminalizzare l'aborto. Le autorità hanno proposto alcuni emendamenti che avrebbero consentito eccezioni nei casi d'incesto e di stupro e in caso di determinati rischi per la salute. Tuttavia, gli emendamenti proposti prevedevano anche l'obbligo di notifica e convalida da terze parti che avrebbero potuto comportare ritardi nell'accesso all'interruzione di gravidanza, con conseguenti rischi per la salute della donna. A fine anno gli emendamenti non erano stati ancora promulgati.

A luglio, il parlamento ha adottato una legge che regolamentava l'impiego dei lavoratori domestici, in prevalenza donne e ragazze. Questa fissava a 18 anni l'età minima per i lavoratori domestici ma prevedeva un periodo di transizione della durata di cinque anni durante il quale i minori di 16 e 17 anni avrebbero potuto continuare a essere impiegati come lavoratori domestici.

⁶ *Morocco: Torture survivor still detained despite UN calls for his immediate release* (MDE 29/4119/2016).

⁷ *Morocco: Violence against women bill needs stronger safeguards* (MDE 29/4007/2016).

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le autorità hanno continuato a perseguire penalmente e incarcerare le persone Lgbti ai sensi dell'art. 489 del codice penale, che criminalizza le relazioni consensuali tra persone dello stesso sesso. A marzo, hanno perseguito due uomini che erano stati vittime di un'aggressione di stampo omofobico da parte di alcuni giovani, nella città di Beni Mellal. Un video dell'attacco diffuso su Internet ha suscitato ampia condanna. Una delle vittime dell'aggressione è stata condannata a quattro mesi di reclusione ai sensi dell'art. 489, pena che è stata sospesa in appello, e al pagamento di un'amenda; l'altra vittima è stata condannata a tre mesi di carcere con sospensione della pena. Secondo fonti di stampa, due degli aggressori sono stati condannati in appello a scontare rispettivamente quattro e sei mesi di reclusione.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Le autorità hanno continuato a impedire alle persone provenienti da paesi dell'Africa Subsahariana di entrare irregolarmente nelle enclave spagnole di Ceuta e Melilla, nel nord del Marocco. Alcuni hanno accusato le autorità marocchine e spagnole di aver fatto uso eccessivo della forza. Le autorità hanno ripetutamente distrutto campi improvvisati situati nei dintorni della città nordorientale di Nador e hanno sfollato decine di persone spingendole verso le città del sud, secondo quanto riferito da alcuni gruppi per i diritti umani.

A luglio, i legislatori hanno adottato una legge per approvare la ratifica da parte del Marocco della Convenzione 143 dell'Ilo sui lavoratori migranti. Ad agosto, il governo ha promulgato una nuova legge per combattere il traffico di esseri umani. A dicembre, il re Mohammed IV ha annunciato una nuova serie di regolarizzazioni di migranti senza documenti.

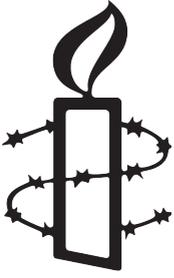
Le autorità non hanno ancora provveduto a creare un sistema nazionale in materia d'asilo ma hanno consentito ai rifugiati di accedere ad alcuni diritti e servizi essenziali, come l'istruzione. Hanno inoltre rilasciato ai siriani registrati presso l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, i documenti che li avrebbero protetti da un eventuale refoulement, senza tuttavia assumere una decisione definitiva sul loro status.

CAMPI DEL POLISARIO

Il Fronte Polisario non ha ancora provveduto ad adottare misure volte ad accertare le responsabilità per le violazioni dei diritti umani che furono compiute nei campi sotto il suo controllo, nel corso degli anni Settanta e Ottanta. Brahim Ghali è divenuto segretario generale del Fronte Polisario, in seguito alla morte di Mohamed Abdelaziz a maggio.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno continuato a emettere condanne a morte ma non ci sono state esecuzioni a partire dal 1993. A luglio, le autorità hanno commutato all'ergastolo le condanne a morte di 23 persone.



OMAN

SULTANATO DELL'OMAN

Capo di stato e di governo: sultano Qaboos bin Said Al Said

Le autorità hanno continuato a limitare le libertà d'espressione e d'associazione, arrestando e detenendo persone critiche verso il governo e attivisti per i diritti umani. La maggior parte degli arrestati è stata rilasciata nell'arco di qualche giorno ma alcuni sono incorsi in procedimenti penali e periodi di carcerazione, alimentando un clima di autocensura. Le donne hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi. I lavoratori migranti sono stati esposti a sfruttamento e abusi. La pena di morte è rimasta in vigore; non ci sono state notizie di esecuzioni.

CONTESTO

L'Oman ha accettato alcune delle raccomandazioni che erano state espresse in seguito all'Upr delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Oman nel 2015 ma ne ha respinte altre, come l'abolizione della pena di morte e l'allineamento delle libertà d'espressione e d'associazione con gli standard internazionali.

A marzo, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha sollecitato l'Oman a cessare le vessazioni nei confronti dei difensori dei diritti umani impegnati nella tutela dei diritti dell'infanzia e a permettere alle donne la trasmissione della cittadinanza ai loro figli, al pari degli uomini.

A giugno, il Comitato Cerd ha espresso preoccupazione per le restrizioni imposte dal governo alle Ngo, la discriminazione razziale e i diritti dei lavoratori migranti.

Ad aprile, il governo ha promulgato un nuovo codice penale oltre ad alcune leggi che proibivano il riciclaggio di denaro e il finanziamento del terrorismo.

A gennaio, le autorità hanno accettato il trasferimento di 10 detenuti, tutti cittadini yemeniti, dal centro di detenzione statunitense di Guantánamo Bay, a Cuba.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E ASSOCIAZIONE

Le autorità hanno limitato le libertà d'espressione e d'associazione. Personale della sicurezza di stato ha arrestato e detenuto, tra gli altri, giornalisti online e della carta stampata e blogger. La maggior parte è stata interrogata e poi rilasciata dopo diversi giorni senza accusa ma almeno otto persone che avevano criticato in modo pacifico il governo sono state condannate a periodi di carcerazione, sulla base di disposizioni dalla formulazione vaga riguardanti l'ordine pubblico, gli insulti o la sicurezza nazionale, per aver espresso pacificamente le loro opinioni.

Tra i condannati c'erano: Hassan al-Basham, ex diplomatico condannato a febbraio a tre anni di carcere per alcuni post pubblicati su Facebook, ritenuti dalle autorità ingiuriosi verso Dio e il sultano; Naser al-Busaidi, la cui condanna a un anno di reclusione

per aver criticato le autorità è stata confermata dalla corte d'appello di Nizwa a febbraio; e Sayyid Abdullah al-Darouri, la cui sentenza a 18 mesi di carcere per sedizione e altre imputazioni in materia di ordine pubblico, comminata nel 2015, a febbraio è stata ridotta a sei mesi.

A maggio, le autorità hanno rilasciato l'ex parlamentare Talib al-Ma'mari, in seguito a un provvedimento di grazia del sultano. Stava scontando una condanna a quattro anni di reclusione, emessa al termine di un processo iniquo nel 2014, in relazione a una manifestazione ambientalista.

Ad agosto, le autorità hanno rimesso in libertà Saeed Jaddad, blogger e prigioniero di coscienza, incarcerato in seguito alle condanne ricevute a settembre e novembre 2015¹.

Ad agosto, le autorità hanno chiuso la testata giornalistica *Azamn* e arrestato e perseguito penalmente il suo direttore e due dei suoi giornalisti, dopo che il giornale aveva pubblicato un articolo che accusava di corruzione il governo e la magistratura. Ibrahim al-Ma'mari, direttore di *Azamn*, doveva rispondere di quattro capi d'imputazione, il caporedattore della cronaca locale Zaher al-'Abri di uno e il vice direttore Yousef al-Haj di sei. Agenti del servizio di sicurezza interno hanno arrestato un altro giornalista, Hamoud al-Shukaily, per alcuni post pubblicati su Facebook, che criticavano i provvedimenti adottati nei confronti dei giornalisti di *Azamn*. A dicembre, una corte d'appello ha revocato il divieto imposto al giornale, assolto Zaher al-'Abri e ridotto le condanne inflitte a Ibrahim al-Ma'mari e Yousef al-Haj.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno subito discriminazioni nella legge e nella prassi; sia secondo il diritto penale che secondo la legge sullo status personale e il diritto di famiglia, alle donne non erano accordati gli stessi diritti degli uomini in materia di divorzio, custodia dei figli, eredità e trasmissione della cittadinanza ai figli.

DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI

I lavoratori migranti sono incorsi in sfruttamento e abusi. I lavoratori domestici, prevalentemente donne di provenienza asiatica e africana, hanno denunciato che i datori di lavoro, a cui erano vincolati in base al sistema di lavoro tramite sponsor, conosciuto come kafala, avevano trattenuto i loro passaporti, li avevano costretti a orari di lavoro eccessivi senza riposo, non avevano corrisposto loro il salario dovuto e avevano negato loro cibo e condizioni di vita adeguati. Il sistema kafala non garantiva ai lavoratori domestici le tutele previste dalla legge sul lavoro. Sono rimasti vulnerabili agli abusi, costretti a rimanere tra le mura di abitazioni private.

PENA DI MORTE

L'Oman ha mantenuto la pena di morte per una gamma di reati. Gli emendamenti al codice penale hanno confermato la fucilazione quale metodo di esecuzione. Non ci sono state notizie di esecuzioni.

¹ *Oman: Further information: Omani prisoner of conscience released: Saeed Jaddad (MDE 20/4758/2016).*



PALESTINA

STATO DI PALESTINA

Capo di stato: Mahmoud Abbas

Capo di governo: Rami Hamdallah

Le autorità palestinesi della Cisgiordania e l'amministrazione *de facto* di Hamas nella Striscia di Gaza hanno continuato a imporre restrizioni alle libertà d'espressione, anche arrestando e detenendo persone che avevano espresso le loro critiche e oppositori politici. Hanno anche limitato il diritto alla libertà di riunione pacifica e fatto uso eccessivo della forza per disperdere alcune proteste. Tortura e altri maltrattamenti dei detenuti sono rimasti pratiche abituali, sia a Gaza che in Cisgiordania. A Gaza, sono continuati i processi iniqui di civili davanti a tribunali militari; in Cisgiordania, detenuti sono rimasti in carcere senza accusa né processo. Donne e ragazze hanno subito discriminazione e violenza. A Gaza, i tribunali hanno emesso nuove condanne a morte e le autorità di Hamas hanno effettuato esecuzioni; in Cisgiordania non sono state comminate condanne a morte e non ci sono state esecuzioni.

CONTESTO

I negoziati tra Israele e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, guidata dal presidente Mahmoud Abbas, sono rimasti in una situazione di stallo nonostante gli sforzi compiuti a livello internazionale per tentarne la ripresa. Le persistenti tensioni tra Fatah e Hamas hanno indebolito il governo di unità nazionale formato a giugno 2014; l'amministrazione *de facto* di Hamas ha continuato a controllare Gaza.

Gaza è rimasta soggetta al blocco degli spazi aerei, marittimi e di terra imposto da Israele, in vigore ininterrottamente da giugno 2007. Il protrarsi delle restrizioni sulle importazioni dei materiali da costruzione, stabilite con il blocco, ha contribuito a gravi ritardi nella ricostruzione delle case e di altre infrastrutture danneggiate o distrutte nei recenti conflitti armati. Il continuo blocco delle esportazioni ha paralizzato l'economia e peggiorato il diffuso impoverimento degli 1,9 milioni di abitanti di Gaza. La quasi completa chiusura del valico di Rafah da parte delle autorità egiziane ha determinato l'isolamento di Gaza e aggravato gli effetti del blocco imposto da Israele.

A giugno, il primo ministro Hamdallah ha affermato che le nuove elezioni municipali si sarebbero svolte l'8 ottobre. Tuttavia, a settembre l'Alta corte palestinese ha stabilito che le elezioni sarebbero state sospese a tempo indeterminato, con la motivazione che i controlli imposti da Israele impedivano la partecipazione dei palestinesi di Gerusalemme Est e a causa dell'illegalità dei tribunali locali di Gaza. Entrambe le autorità palestinesi hanno sottoposto a vessazioni e detenuto candidati dell'opposizione nel periodo che ha preceduto la decisione della Corte.

A Nablus, Jenin e in altri governatorati settentrionali della Cisgiordania c'è stato un marcato aumento della tensione, con scontri tra uomini armati affiliati a Fatah e le forze di sicurezza, che hanno causato alcuni morti.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

A febbraio, il presidente Abbas ha firmato la legge sulla protezione minorile, che ha aperto la strada alla creazione, avvenuta a marzo, del primo tribunale minorile della Cisgiordania con sede a Ramallah.

A marzo, il presidente ha approvato la legge sull'assicurazione nazionale, che ha creato il primo sistema di previdenza sociale statale per i lavoratori del settore privato e le loro famiglie. La nuova legislazione riguardava questioni come le pensioni di anzianità e d'inabilità e le indennità per gli infortuni sul lavoro per i lavoratori del settore privato palestinese. Organizzazioni della società civile hanno criticato la legge, sostenendo che non garantiva standard minimi di protezione e giustizia sociale e avrebbe potuto determinare l'ulteriore emarginazione delle fasce più vulnerabili della popolazione.

Ad aprile, la creazione con decreto presidenziale di una Corte costituzionale suprema palestinese, formata da nove giudici, dotata di supremazia gerarchica sugli altri tribunali palestinesi, è stata da più parti vista come un esempio senza precedenti d'interferenza del potere esecutivo su quello giudiziario. A ottobre, il presidente dell'Alto consiglio giudiziario è stato rimosso dalla sua posizione. Egli ha dichiarato in un'intervista sui mezzi d'informazione che era stato obbligato a consegnare le dimissioni al momento del suo insediamento.

A dicembre, il presidente ha tolto l'immunità a cinque membri del consiglio legislativo, tra cui alcuni oppositori politici, dopo che un giudizio della Corte costituzionale suprema gli aveva dato il permesso di farlo. La decisione è stata criticata dalle organizzazioni della società civile come un indebolimento dello stato di diritto e della separazione dei poteri.

A giugno, la Palestina ha ratificato gli emendamenti di Kampala allo Statuto di Roma sul crimine di aggressione. Rappresentanti dell'ufficio del procuratore dell'Icc hanno visitato Israele e la Cisgiordania, senza tuttavia recarsi a Gaza.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Sia le autorità di sicurezza della Cisgiordania, tra cui la sicurezza preventiva e l'intelligence generale, sia quelle di Gaza, in particolare il servizio di sicurezza interna, hanno arbitrariamente arrestato e detenuto persone che avevano espresso critiche nei loro confronti e sostenitori di organizzazioni politiche rivali. In Cisgiordania, le forze di sicurezza hanno applicato provvedimenti di detenzione amministrativa emanati dai governatori, per trattenere senza accusa né processo i detenuti per periodi anche di vari mesi.

PROCESSI INIQUI

Le autorità, sia della Cisgiordania sia di Gaza, non hanno provveduto ad assicurare la piena conformità agli standard basilari di equità processuale, come il diritto dell'indiziato ad accedere tempestivamente a un legale, alla formalizzazione dell'accusa e, in assenza di quest'ultima, a essere rilasciato. Le forze di sicurezza palestinesi della Cisgiordania hanno trattenuto i detenuti per periodi prolungati senza processo, sulla base di ordini dei governatori regionali e in decine di casi non si sono adeguate, o lo hanno fatto con ritardo, alle ordinanze dei tribunali per il rilascio dei detenuti. A Gaza, i tribunali militari di Hamas hanno continuato a giudicare gli imputati, anche civili, in processi iniqui, emettendo alcune condanne a morte.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sia la polizia palestinese che altre forze di sicurezza della Cisgiordania, sia la polizia di Hamas e altre forze di sicurezza di Gaza hanno abitualmente e impunemente torturato e altrimenti maltrattato detenuti sotto la loro custodia. In entrambe le giurisdizioni, tra le vittime c'erano anche minori. La commissione indipendente per i diritti umani, un ente nazionale palestinese per i diritti umani, ha affermato di aver ricevuto, tra gennaio e novembre, complessivamente 398 denunce di tortura e altro maltrattamento da parte di detenuti, 163 dalla Cisgiordania e 235 da Gaza. La maggior parte delle segnalazioni in entrambe le giurisdizioni accusavano la polizia. Né il governo d'unità nazionale della Palestina né l'amministrazione *de facto* di Hamas a Gaza hanno condotto indagini indipendenti in merito alle accuse di tortura o assicurato alla giustizia i responsabili.

Basel al-Araj, Ali Dar al-Sheikh e altri tre uomini hanno affermato di essere stati trattenuti in *incommunicado* da agenti dell'intelligence generale, che li hanno torturati e altrimenti maltrattati per tre settimane dopo il loro arresto, avvenuto il 9 aprile. Hanno dichiarato che gli agenti li avevano percossi, costretti a rimanere in posizioni di stress e privati del sonno, fino a che il 28 agosto avevano iniziato uno sciopero della fame per protesta. Gli agenti li avevano quindi sottoposti a regime d'isolamento per tutta la durata dello sciopero della fame. Sono stati rilasciati su cauzione e sono poi comparsi davanti al tribunale di prima istanza di Ramallah l'8 settembre, per rispondere di accuse comprendenti il possesso illegale di armi. A fine anno, il loro processo era in corso.

Ahmad Izzat Halaweh è morto nel carcere di Jeneid a Nablus il 23 agosto, poco dopo il suo arresto. Un portavoce del governo d'unità nazionale della Palestina ha affermato che, prima della sua morte, Ahmad Halaweh era stato duramente percosso da agenti della sicurezza. Le autorità hanno aperto un'indagine sotto la supervisione del ministro della Giustizia. A fine anno l'inchiesta era ancora in corso.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Sia in Cisgiordania sia a Gaza, le autorità hanno imposto gravi restrizioni alle libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica, vessando, arrestando e detenendo persone critiche o sostenitori delle organizzazioni politiche rivali; hanno inoltre disperso con la forza le proteste, aggredendo giornalisti e altri partecipanti.

In Cisgiordania, a febbraio la polizia ha arrestato il professore universitario Abd al-Sattar Qassem, dopo che aveva criticato le autorità palestinesi su *al-Quds Tv*, un'emittente affiliata ad Hamas. È stato formalmente accusato d'incitamento e rilasciato su cauzione dopo aver trascorso cinque giorni in custodia.

A settembre, a Gaza, agenti del servizio di sicurezza interna hanno detenuto brevemente il giornalista Mohamed Ahmed Othman. Questi ha denunciato di essere stato sottoposto a tortura e altro maltrattamento dagli agenti, che tentavano di costringerlo a rivelare la fonte da cui aveva ottenuto un documento governativo che aveva pubblicato. È stato rilasciato senza accusa il giorno dopo e di nuovo convocato in tribunale per altre due volte.

A febbraio, una protesta sindacale di due giorni da parte degli insegnanti della Cisgiordania, che protestavano per gli stipendi troppo bassi, è sfociata in varie settimane di scioperi e proteste di massa, dopo che le forze di sicurezza palestinesi erano

intervenute pesantemente, bloccando le vie d'accesso nei dintorni di Ramallah, nel tentativo d'impedire agli insegnanti di prendere parte alle manifestazioni e arrestando 22 docenti. I fermati sono stati successivamente rilasciati senza accusa. A fine anno, le vessazioni contro gli insegnanti non si erano fermate, prendendo particolarmente di mira coloro che stavano tentando di formare un nuovo sindacato.

UCCISIONI ILLEGALI

Le forze di sicurezza della Cisgiordania hanno ucciso almeno tre uomini e ne hanno feriti altri, mentre conducevano operazioni di mantenimento dell'ordine pubblico.

Il 7 giugno, Adel Nasser Jaradat è morto sotto i colpi sparati dalle forze di sicurezza della Cisgiordania a Silet al-Harethiya, un villaggio a nord-ovest di Jenin. Le autorità non hanno provveduto ad assicurare alla giustizia i responsabili.

Il 19 agosto, a Nablus, le forze di sicurezza hanno ucciso Fares Halawa e Khaled al-Aghbar, in circostanze poco chiare. Benché le autorità locali abbiano sostenuto che erano rimasti uccisi nel contesto di scontri, testimoni hanno affermato che i due erano vivi e disarmati quando le forze di sicurezza li avevano catturati. A fine anno era ancora in corso un'indagine sull'episodio.

A Gaza, il 7 febbraio, l'ala armata di Hamas, Brigade di 'Izz al-Din al-Qassam, ha ucciso sommariamente uno dei suoi stessi membri, Mahmoud Rushdi Ishteivi, dopo che il gruppo aveva affermato che le sue "autorità giudiziarie militari e della sharia" lo avevano condannato a morte per "eccessi comportamentali e morali". La famiglia della vittima ha dichiarato che era detenuto in *incommunicado* dalle Brigate dal 21 gennaio 2015. L'amministrazione *de facto* di Hamas a Gaza non si è attivata per avviare un'indagine ufficiale o assicurare alla giustizia i responsabili della sua uccisione.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

Donne e ragazze hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi e non sono state adeguatamente protette contro la violenza sessuale e di altro genere, compresi i cosiddetti "delitti d'onore". Ci sono state segnalazioni di donne e ragazze uccise dai loro parenti di sesso maschile in "delitti d'onore".

A febbraio, il procuratore generale ha emesso un giudizio per la creazione di un'unità specializzata per investigare e perseguire i casi di violenza all'interno della famiglia e violenza contro le donne.

PENA DI MORTE

La pena di morte è rimasta in vigore per omicidio e altri reati. Durante l'anno i tribunali della Cisgiordania non hanno emesso condanne a morte.

A maggio, membri del Blocco cambiamento e riforma, il gruppo parlamentare di Hamas a Gaza, hanno aperto la strada all'esecuzione da parte delle autorità di Gaza di quei prigionieri le cui condanne a morte non erano state ratificate dal presidente palestinese, in violazione della legge fondamentale (Basic law) del 2003 e del codice di procedura penale del 2001.



QATAR

STATO DEL QATAR

Capo di stato: sceicco Tamim bin Hamad bin Khalifa Al Thani

Capo di governo: sceicco Abdullah bin Nasser bin Khalifa Al Thani

Le autorità hanno imposto indebite limitazioni ai diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica. Un prigioniero di coscienza è stato graziato e rilasciato. I lavoratori migranti hanno dovuto affrontare sfruttamento e abusi. La discriminazione contro le donne è rimasta radicata nella legge e nella prassi. I tribunali hanno comminato condanne a morte; non ci sono state notizie di esecuzioni.

CONTESTO

Il Qatar ha continuato a far parte della coalizione internazionale a guida saudita impegnata nel conflitto armato nello Yemen (cfr. *Yemen*).

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno continuato a imporre indebite restrizioni ai diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica. Non era ammessa l'esistenza di partiti politici indipendenti, mentre soltanto i cittadini del Qatar avevano il permesso di organizzarsi in associazioni dei lavoratori, a patto che queste soddisfacessero rigidi criteri stabiliti dalle autorità. Non erano ammessi e sono stati dispersi i raduni pubblici non autorizzati e sono state mantenute leggi che criminalizzavano espressioni ritenute offensive verso l'emiro.

Il poeta e prigioniero di coscienza Mohammed al-Ajami (conosciuto anche come Ibn Dheeb) è stato rilasciato il 15 marzo, a seguito di un provvedimento di grazia incondizionata accordato dall'emiro. Stava scontando una condanna a 15 anni di carcere, comminata nel 2012 per aver scritto e recitato poesie ritenute offensive nei confronti dell'emiro e dello stato.

L'organo indipendente d'informazione online *Doha News* è stato bloccato all'interno del Qatar per "problemi con la licenza". Il portale, con il suo giornalismo indipendente, aveva coperto tematiche delicate in Qatar e questo ha probabilmente portato al blocco da parte di due fornitori di servizi Internet locali.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Il 2 maggio, la Corte di cassazione della capitale Doha ha confermato la condanna e la pena a 15 anni di carcere a carico del cittadino filippino Ronaldo Lopez Ulep, per accuse di spionaggio. Era stato condannato nel 2014 principalmente sulla base di una "confessione" in arabo, una lingua che non era in grado di leggere, senza che fosse avviata un'inchiesta sulle accuse dell'imputato, che asseriva di essere stato torturato e altrimenti maltrattato dagli agenti di sicurezza per costringerlo a firmare la "confessione". Sia la corte d'appello, che ha ridotto a 15 anni di carcere la sentenza originaria

all'ergastolo, sia la Corte di cassazione non hanno indagato sulle sue accuse di tortura, nel momento in cui avevano confermato il verdetto di colpevolezza. In prigione ha continuato a essergli negato il diritto d'incontrare la famiglia.

DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI

I lavoratori migranti, che costituiscono la maggioranza della popolazione del Qatar, hanno continuato ad affrontare sfruttamento e abusi. La legge n. 21 del 2015, entrata in vigore il 13 dicembre 2016, a oltre un anno dalla sua promulgazione ha sostituito la legge sul sistema degli sponsor del 2009, introducendo alcuni piccoli miglioramenti. Questi comprendevano l'eliminazione del divieto di tornare in Qatar per due anni previsto per i lavoratori migranti che avevano lasciato il paese. La nuova normativa ha tuttavia mantenuto alcuni elementi chiave contenuti nella legge del 2009, che favoriscono gravi violazioni dei diritti umani, compreso il lavoro forzato. In base alla nuova legge, i lavoratori migranti continuavano a dover ottenere un permesso di uscita dai loro datori di lavoro per lasciare il paese, in violazione del loro diritto di movimento. Nel caso in cui ai lavoratori fosse impedito di andarsene, avrebbero potuto ricorrere in appello; tuttavia non erano state rese pubbliche le linee guida su come questi casi sarebbero stati giudicati. La legge ha introdotto una procedura di ricorso per i lavoratori migranti che non riescono a ottenere il consenso d'uscita da parte del loro datore di lavoro. Tuttavia, a metà ottobre non era ancora chiaro in che modo avrebbe concretamente funzionato tale procedura. La nuova legge inoltre consentiva ai datori di lavoro d'impedire ai lavoratori migranti di cambiare occupazione per un periodo fino a cinque anni, a seconda dei termini contrattuali, e autorizzava i datori di lavoro a trattenere il passaporto dei lavoratori migranti previo loro consenso scritto, codificando quindi per legge la prassi consolidata di trattenere il passaporto, utilizzata da quei datori di lavoro che sfruttano i lavoratori migranti per esercitare un controllo su di loro.

L'Ilo ha visitato il Qatar a marzo. Una delegazione ad alto livello dell'organizzazione ha analizzato le misure adottate dal governo del Qatar per affrontare alcune problematiche sollevate da una procedura d'infrazione, avviata in relazione alla violazione della Convenzione sul lavoro forzato e della Convenzione sull'ispezione del lavoro. Il rapporto redatto dalla delegazione, pur riconoscendo che le autorità del Qatar erano intervenute per affrontare gli abusi subiti dai lavoratori migranti, ha rilevato che molte problematiche sono rimaste. L'organismo che guida l'Ilo ha rinviato a marzo 2017 la sua decisione sulla possibile nomina di una commissione d'inchiesta sul Qatar.

Il sistema di protezione dei salari, che ha introdotto l'obbligo del pagamento elettronico del salario tramite bonifico bancario, è stato progressivamente implementato nel corso dell'anno. Secondo dati forniti dal governo, a novembre il sistema copriva circa 1,8 milioni di persone. Alcuni lavoratori migranti impiegati nella realizzazione di progetti edilizi di alto profilo sono stati trasferiti nei complessi di Labor City e Barwa Al Bahara, costruiti dal governo per dare alloggio fino a 150.000 lavoratori migranti a basso reddito, fornendo loro migliori condizioni di vita e servizi. Una legge del 2010, che di fatto impediva ai lavoratori migranti di abitare nei quartieri residenziali urbani, ha continuato a limitare l'assegnazione degli alloggi disponibili ai lavoratori migranti, aggravando così il sovraffollamento di altre aree e condannando la maggior parte dei lavoratori migranti a condizioni di vita spesso inadeguate.

Secondo i dati del censimento pubblicati ad aprile dal ministero della Pianificazione dello sviluppo e statistica, in Qatar c'erano 1,4 milioni di persone che vivevano all'interno di campi di lavoro.

I lavoratori domestici, prevalentemente donne, sono rimasti particolarmente a rischio di sfruttamento e abusi, in quanto continuavano a essere esclusi dalle tutele previste dalla vigente legislazione sul lavoro. Un progetto di legge proposto da tempo, finalizzato a salvaguardare i diritti dei lavoratori domestici, è stato ripetutamente rinviato. A luglio, il comitato nazionale dei diritti umani del Qatar ha raccomandato l'introduzione di una legislazione che tutelasse i diritti umani dei lavoratori migranti domestici e garantisse l'accesso alla giustizia in caso di abuso.

In risposta alle prove evidenti degli abusi subiti dai lavoratori migranti durante la ristrutturazione dello stadio internazionale Khalifa e dell'adiacente impianto sportivo dell'Aspire Zone, una delle sedi della Coppa del mondo di calcio del 2022, ad aprile, il governo ha annunciato che il ministero dello Sviluppo amministrativo, del lavoro e degli affari sociali avrebbe indagato sulle imprese appaltatrici coinvolte negli abusi. Il Comitato supremo per la delivery e la legacy, responsabile della supervisione dei progetti relativi alla Coppa del mondo di calcio del 2022, ha annunciato programmi di "correzione" per le aziende appaltatrici coinvolte negli abusi e ha posto restrizioni alle offerte future di contratti per la Coppa del mondo da parte della principale impresa subappaltatrice. Alcune compagnie che offrivano lavoro sono state escluse dai lavori per la Coppa del mondo del 2022, compresa una che avrebbe fatto ricorso a lavoro forzato. A novembre, il Comitato supremo ha firmato un accordo a lungo termine con il sindacato internazionale Federazione dei lavoratori delle costruzioni e del legno, per condurre un'ispezione congiunta sul lavoro e sulle condizioni di alloggio di alcuni lavoratori migranti impegnati nelle costruzioni e per rendere pubblici i risultati di questa inchiesta. L'accordo era limitato ai progetti per la Coppa del mondo e non copriva i lavori infrastrutturali associati all'evento, come autostrade, reti ferroviarie o hotel.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi e non sono state adeguatamente tutelate contro la violenza in ambito familiare. La legge sullo status personale continuava a discriminare le donne in relazione a questioni come matrimonio, divorzio, tutela dei figli, nazionalità e libertà di movimento.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno emesso nuove condanne a morte e altre sono state confermate dalla corte d'appello; non ci sono state notizie di esecuzioni.



SIRIA

REPUBBLICA ARABA DI SIRIA

Capo di stato: Bashar al-Assad

Capo di governo: Imad Khamis

(subentrato a Wael Nader al-Halqi a giugno)

Le parti impegnate nei conflitti armati in Siria hanno commesso impunemente crimini di guerra, altre gravi violazioni del diritto internazionale umanitario e diffuse violazioni dei diritti umani. Le forze governative e le forze russe loro alleate hanno compiuto attacchi indiscriminati e attacchi diretti contro la popolazione civile e obiettivi civili, con bombardamenti aerei e impiego di artiglieria, uccidendo migliaia di civili. È stato inoltre segnalato l'impiego di agenti chimici da parte delle forze governative. Queste hanno inoltre mantenuto lunghi assedi, intrappolando la popolazione civile e privandola dei beni di prima necessità e dei servizi di base. Le autorità hanno arbitrariamente arrestato e detenuto migliaia di persone, sottoponendo molte di loro a sparizione forzata, detenzione prolungata e processi iniqui; hanno anche continuato a ricorrere sistematicamente alla tortura e altri maltrattamenti dei detenuti, causando decessi in custodia. Si sono inoltre rese responsabili di uccisioni illegali, comprese esecuzioni extragiudiziali. Il gruppo armato Stato islamico (Islamic state – Is) ha stretto d'assedio la popolazione, lanciando attacchi diretti contro civili e attacchi indiscriminati e, secondo quanto riportato, ricorrendo in alcuni casi ad agenti chimici; ha anche commesso numerose uccisioni illegali e sottoposto migliaia di donne e ragazze a forme di schiavitù sessuale e altri abusi. Altri gruppi armati non statali hanno bombardato indiscriminatamente e assediato aree abitate prevalentemente da civili. Le forze internazionali a guida statunitense hanno effettuato raid aerei contro l'Is e altri obiettivi, nei quali sono rimaste uccise centinaia di civili. A fine anno, il conflitto aveva causato complessivamente almeno 300.000 morti; le persone sfollate internamente erano 6,6 milioni e 4,8 milioni quelle che avevano cercato rifugio in altri paesi.

CONTESTO

Sono proseguiti per tutto l'anno in Siria i combattimenti armati, con la partecipazione costante di forze internazionali. Il governo siriano e le sue forze alleate, tra cui gli hezbollah libanesi e altri gruppi armati e milizie non siriani, controllavano gran parte della Siria occidentale e hanno conquistato territori in altre zone contese. Hanno avuto il supporto delle forze armate russe, i cui raid aerei lanciati su vasta scala su tutto il territorio siriano hanno provocato, secondo le organizzazioni per i diritti umani, migliaia di morti e feriti. A quanto pare, alcune incursioni aeree dell'aviazione russa sarebbero state attacchi indiscriminati, mentre altre si sarebbero configurate come attacchi mirati contro la popolazione civile e obiettivi civili, per cui equiparabili a crimini di guerra.

I gruppi armati non statali, principalmente impegnati nei combattimenti contro le forze governative, controllavano l'area nordoccidentale e altre zone del paese, mentre le forze dell'Amministrazione autonoma controllavano gran parte delle regioni

settentrionali di confine, a maggioranza curda. L'Is ha mantenuto il controllo su alcune parti orientali e centrali del territorio siriano ma durante l'anno ha perso terreno.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite è rimasto diviso sulla crisi siriana e incapace di garantire un percorso verso la pace. Gli sforzi compiuti dall'Inviato speciale delle Nazioni Unite per la Siria, incaricato di promuovere i colloqui di pace, fondamentalmente sono falliti. A febbraio, una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha avallato un accordo per la cessazione delle ostilità, che era stato raggiunto da Russia e Usa, ma ha avuto breve durata. A ottobre, la Russia ha posto il veto alla bozza di una risoluzione del Consiglio di sicurezza, che chiedeva la fine dei raid aerei sulla città di Aleppo e l'accesso umanitario senza impedimenti. Dopo che le forze governative avevano ottenuto il controllo di Aleppo a dicembre, tuttavia, il presidente russo Vladimir Putin ha annunciato che il governo e alcune forze d'opposizione avevano concordato un cessate il fuoco, promosso dalla Russia e dalla Turchia, cui avrebbero fatto seguito nuovi negoziati di pace, fissati per gennaio 2017. Il 31 dicembre, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato all'unanimità una risoluzione che accoglieva con soddisfazione il nuovo sforzo per il raggiungimento della pace e che sollecitava anche un accesso "rapido, sicuro e senza impedimenti" delle agenzie umanitarie in tutto il territorio siriano.

La Commissione internazionale indipendente d'inchiesta sulla Repubblica Araba di Siria, istituita dal Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite nel 2011, ha continuato a monitorare e documentare le violazioni del diritto internazionale compiute in Siria. Tuttavia, il governo siriano ha continuato a negargli l'ingresso nel paese.

A dicembre, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato la creazione di un meccanismo internazionale indipendente, incaricato di garantire l'accertamento delle responsabilità per i crimini di guerra e per i crimini contro l'umanità compiuti in Siria da marzo 2011.

CONFLITTO ARMATO – VIOLAZIONI DA PARTE DELLE FORZE DEL GOVERNO SIRIANO E DELLE FORZE ALLEATE, COMPRESA LA RUSSIA

Attacchi indiscriminati e attacchi diretti contro i civili

Le forze governative e le forze loro alleate hanno continuato a rendersi responsabili di crimini di guerra e altre gravi violazioni del diritto internazionale, compresi attacchi mirati contro la popolazione civile e attacchi indiscriminati. Le forze governative hanno ripetutamente attaccato aree controllate o contese dai gruppi armati d'opposizione, uccidendo e ferendo civili e danneggiando obiettivi civili nel corso di operazioni illegali. Hanno inoltre regolarmente bombardato aree abitate da civili con armi esplosive ad ampio raggio, effettuando tra l'altro lanci di artiglieria pesante e sganciando dagli elicotteri ordigni altamente esplosivi e fuori controllo, conosciuti come barili bomba. Gli attacchi hanno provocato un alto numero di morti e feriti tra i civili, compresi bambini. Le forze governative e l'aviazione russa hanno lanciato una serie di attacchi apparentemente deliberati contro ospedali, strutture sanitarie, ambulatori medici e convogli delle agenzie umanitarie, uccidendo e ferendo civili, compreso personale medico.

Nel corso dell'anno, le forze governative affiancate da quelle russe hanno progressivamente intensificato gli attacchi su Aleppo Est, colpendo case abitate, strutture mediche, scuole, mercati e moschee e uccidendo centinaia di civili. In tutta l'area sono

rimaste inoltre disseminate munizioni a grappolo di fabbricazione russa, che costituiscono una minaccia nel tempo per i civili, poiché spesso non esplodono all’impatto.

Il 1° agosto, due barili bomba, che si sospetta contenessero gas clorino, sono stati sganciati da presunti aerei dell’aviazione governativa su due quartieri abitati, controllati da gruppi armati non statali, nella città di Saraqeb, nella provincia di Idleb; secondo le informazioni ricevute, avrebbero ferito almeno 28 civili.

Il 26 ottobre, almeno 35 civili, tra cui 22 bambini e sei insegnanti, sono morti nel bombardamento di un complesso scolastico ad Haas, nel governatorato di Idleb, nel corso di un raid aereo che si sospetta sia stato lanciato da aerei delle forze governative o dall’aviazione russa.

Assedi e negazione dell’assistenza umanitaria

Le forze governative hanno mantenuto lunghi assedi su aree abitate prevalentemente da civili, controllate o contese dai gruppi armati, compresa Ghouta Est, Mouadhamiyah al-Sham, Madaya, Daraya e, da settembre, Aleppo Est. Gli assedi delle truppe governative hanno esposto i residenti al rischio d’inedia e negato loro l’accesso all’assistenza medica e ad altri servizi essenziali, mentre erano sottoposti contemporaneamente a ripetuti raid aerei, colpi d’artiglieria pesante e altri attacchi.

Gli assedi hanno impedito ai civili di lasciare l’area per cercare assistenza medica. Per citare un esempio, il 19 marzo, un bambino di tre anni sarebbe morto ad al-Waer, nella città di Homs, dopo che le forze governative gli avevano impedito di lasciare la zona per ricevere assistenza medica per una ferita alla testa.

Il 12 maggio, le forze governative hanno impedito a un convoglio di aiuti umanitari delle Nazioni Unite, il primo dal 2012, di entrare a Daraya e hanno sparato colpi di mortaio contro una zona abitata della città, uccidendo due civili. A giugno, hanno permesso a due soli convogli di entrare a Daraya ma hanno contemporaneamente intensificato i loro attacchi indiscriminati, sganciando barili bomba e utilizzando una sostanza incendiaria simile al napalm e altre munizioni, per costringere così gli ultimi abitanti rimasti in città ad accettare di essere evacuati a fine agosto.

A partire da luglio, le forze governative hanno intrappolato circa 275.000 persone ad Aleppo Est, esponendole a sempre più frequenti raid aerei e ai bombardamenti delle forze russe. Il 19 settembre, a Urum al-Kubra, presunti aerei governativi e dell’aviazione russa hanno bombardato un convoglio di aiuti umanitari organizzato congiuntamente da Nazioni Unite e Mezzaluna rossa della Repubblica Araba di Siria, che era diretto ad Aleppo, uccidendo almeno 18 civili, compresi operatori umanitari, e distruggendo i camion che trasportavano gli aiuti.

Attacchi contro strutture sanitarie e personale medico

Le forze governative hanno continuato a prendere di mira strutture sanitarie e personale medico nelle zone controllate dai gruppi armati d’opposizione. Hanno ripetutamente bombardato ospedali e altre strutture sanitarie, impedito o limitato l’inserimento di materiale sanitario nelle spedizioni di aiuti umanitari destinati alle aree assediate e difficili da raggiungere e hanno interrotto od ostacolato i servizi medici di base in queste aree, arrestando personale medico e volontari. A giugno, l’Nngo Medici per i diritti umani ha attribuito alle forze governative e ai loro alleati la responsabilità

di almeno il 90 per cento dei 400 attacchi compiuti contro strutture mediche e delle 768 uccisioni di operatori sanitari, avvenuti da marzo 2011.

Le Nazioni Unite hanno documentato che nel solo mese di luglio erano state attaccate 44 strutture sanitarie. Il 23 e 24 luglio, sono stati colpiti da raid aerei quattro ospedali e una banca del sangue ad Aleppo Est. Uno di questi, un ospedale pediatrico, è stato colpito due volte in meno di 12 ore.

CONFLITTO ARMATO – VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

I gruppi armati non statali hanno commesso crimini di guerra, altre violazioni del diritto internazionale umanitario e gravi violazioni dei diritti umani.

Attacchi indiscriminati e attacchi mirati contro i civili

Le forze dell'Is hanno compiuto attacchi mirati contro i civili oltre che attacchi indiscriminati, che hanno provocato vittime civili. L'Is ha rivendicato la responsabilità di una serie di attentati suicidi e altri attacchi dinamitardi nel distretto di Sayida Zaynab, a sud di Damasco, compreso uno compiuto il 21 febbraio 2016, in cui sono rimasti uccisi 83 civili.

L'Is ha inoltre commesso possibili attacchi con armi chimiche, anche ad agosto e settembre, quando ha colpito il nord della Siria. Le munizioni sparate dall'Is il 16 settembre a Um Hawsh, vicino a Marea, nel governatorato di Aleppo, hanno provocato nelle persone colpite vesciche e altri sintomi comunemente associati all'esposizione ai gas mostarda. Alcune delle vittime erano civili.

La coalizione Fatah Halab (Conquista di Aleppo), formata da gruppi armati d'opposizione, tra febbraio e aprile ha ripetutamente colpito con lanci indiscriminati di artiglieria, missili e mortai il distretto Sheikh Maqsoud, nella città di Aleppo, controllato dalle Unità di protezione popolare (Yekîneyên Parastina Gel – Ypg) curde, uccidendo almeno 83 civili e ferendone oltre 700. A maggio, almeno quattro civili nella zona hanno dovuto ricorrere a cure mediche per sintomi compatibili con l'esposizione a gas clorino.

Il 3 novembre, gruppi armati d'opposizione hanno sparato colpi di mortaio e missili imprecisi su Aleppo Ovest, controllata dalle forze governative; secondo l'organizzazione indipendente di monitoraggio Rete siriana per i diritti umani, i civili uccisi sarebbero stati almeno 14.

Uccisioni illegali

Le forze dell'Is hanno commesso crimini di guerra, uccidendo sommariamente civili, membri di gruppi armati rivali e soldati governativi catturati. Nelle aree di al-Raqqa, Deyr al-Zur e Aleppo Est, controllate dal gruppo, l'Is si è reso responsabile di frequenti uccisioni pubbliche, equiparabili a esecuzioni, uccidendo persone che aveva accusato di spionaggio, contrabbando, adulterio e blasfemia.

Il 28 luglio, membri dell'Is avrebbero ucciso sommariamente almeno 25 civili, tra donne, uomini e bambini, nel villaggio di Buwayr, vicino a Manbij.

Il 19 luglio, un video pubblicato su Internet mostrava membri del Movimento Nour al-Dine al-Zinki, che maltrattavano e poi decapitavano un giovane.

Assedi e negazione dell'assistenza umanitaria

Le forze dell'Is hanno assediato, e in alcune occasioni bombardato indiscriminatamente, i quartieri della città di Deyr al-Zur, controllati dal governo. Le agenzie delle Nazioni Unite e le forze russe hanno ripetutamente sorvolato le zone sotto assedio, lanciando pacchi di aiuti; tuttavia, attivisti dei diritti umani locali hanno denunciato che le forze governative all'interno delle aree assediate si erano accaparrate gran parte degli aiuti destinati alla popolazione civile.

Rapimenti

L'Is e altri gruppi armati non statali hanno rapito civili e li hanno tenuti in ostaggio.

A gennaio, Jabhat al-Nusra ha rapito almeno 11 civili, prelevandoli dalle loro abitazioni nella città di Idleb. A fine anno di loro non si era saputo più nulla.

Non si sono più avute notizie dell'attivista per i diritti umani Razan Zaitouneh, di suo marito Wa'el Hamada, di Nazem Hamadi e di Samira Khalil. I quattro erano stati rapiti da uomini armati non identificati il 9 dicembre 2013 a Duma, un'area controllata da Jaysh al-Islam e altri gruppi armati.

Non si sono più avute notizie né informazioni sulla sorte del difensore dei diritti umani Abdullah al-Khalil, rapito la notte del 18 maggio 2013 nella città di al-Raqqa da sospetti membri dell'Is.

CONFLITTO ARMATO – RAID AEREI DELLE FORZE A GUIDA STATUNITENSE

La coalizione internazionale a guida statunitense ha proseguito la sua campagna, iniziata a settembre 2014, di raid aerei diretti principalmente contro l'Is ma anche contro determinati altri gruppi armati nel nord e nell'est della Siria, compreso Jabhat Fatah al-Sham (precedentemente conosciuto come Jabhat al-Nusra). I raid aerei, alcuni dei quali sono parsi essere indiscriminati o sproporzionati, hanno ucciso e ferito centinaia di civili. Presunti aerei della coalizione avrebbero colpito l'area di Manbij, uccidendo almeno 73 civili ad al-Tukhar, il 19 luglio, e circa 28 ad al-Ghandoura, il 28 luglio. Il 1° dicembre, la coalizione a guida statunitense avrebbe ammesso di aver causato la morte di 24 civili nell'area di Manbij a luglio, sostenendo tuttavia che l'attacco si era svolto "nel rispetto delle leggi che regolano il conflitto armato".

CONFLITTO ARMATO – ATTACCHI DA PARTE DELLE FORZE TURCHE

Anche le forze turche hanno effettuato raid aerei e impegnato truppe di terra nel nord della Siria, con l'obiettivo di colpire l'Is e i gruppi armati curdi. Il 28 agosto, in un raid aereo condotto dall'aviazione turca vicino a Suraysat, un villaggio a sud di Jarablus, sarebbero rimasti uccisi 24 civili.

CONFLITTO ARMATO – VIOLAZIONI DA PARTE DELL'AMMINISTRAZIONE AUTONOMA GUIDATA DAL PARTITO DELL'UNIONE DEMOCRATICA

Le forze dell'Amministrazione autonoma guidata dal Partito dell'unione democratica (Partiya yekîtiya demokrat – Pyd) hanno in larga parte controllato le regioni a predominanza curda vicine al confine settentrionale. Secondo l'Ufficio dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, a febbraio, le forze dell'Ypg hanno demolito le case di decine di civili arabi a Tal Tamer, nel governatorato di al-Hassakeh, accusando

i proprietari di essere sostenitori dell'Is. L'Alto commissario ha inoltre documentato il reclutamento forzato di 12 minori nelle file dell'asayish, delle forze di sicurezza curde e dell'Ypg.

Secondo la Rete siriana per i diritti umani, tra febbraio e aprile, i bombardamenti dell'Ypg e gli attacchi dei cecchini hanno ucciso almeno 23 civili, nelle aree della città di Aleppo controllate dalle forze d'opposizione.

RIFUGIATI E SFOLLATI INTERNI

I combattimenti hanno continuato a provocare lo sfollamento di milioni di persone. Secondo i dati forniti dall'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, tra il 2011 e la fine del 2016, erano fuggiti dalla Siria all'incirca 4,8 milioni di persone, di cui 200.000 durante il 2016. L'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari ha documentato che nello stesso periodo di sei anni, circa altri 6,6 milioni di persone, per la metà bambini, erano sfollati internamente al paese. Le autorità degli stati limitrofi, ovvero Turchia, Libano e Giordania, che ospitavano quasi la totalità dei rifugiati (compresi i palestinesi sfollati dalla Siria), hanno limitato l'ingresso di nuovi rifugiati, che rimanevano così in Siria, soggetti a ulteriori attacchi e privazioni materiali. Oltre 75.000 rifugiati siriani hanno attraversato il mare o percorso la strada a piedi per raggiungere l'Europa ma molti paesi dell'Eu e altri paesi della regione non hanno saputo trovare un accordo per un'equa distribuzione di quanti erano in fuga dalla Siria, attraverso il reinsediamento o la creazione di altri percorsi legali e sicuri.

SPARIZIONI FORZATE

Le forze governative hanno continuato a trattenere senza processo migliaia di detenuti, molti in condizioni equiparabili a sparizione forzata, oltre alle decine di migliaia di vittime di sparizione forzata da parte delle forze governative dal 2011, delle quali non si sono più avute notizie. Queste comprendevano persone che avevano espresso pacificamente critiche verso il governo od oppositori politici, così come loro familiari, che le autorità detenevano al posto dei loro congiunti su cui pendeva un mandato d'arresto.

Tra le vittime di sparizione forzata c'erano l'avvocato per i diritti umani Khalil Ma'touq e un suo amico, Mohamed Thatha, dei quali non si avevano notizie dall'ottobre 2012. Alcuni detenuti rilasciati hanno affermato di aver visto Khalil Ma'touq in detenzione del governo ma le autorità hanno negato di avere in custodia i due uomini. Migliaia di persone, in prevalenza islamisti, risultavano scomparse da quando erano state arrestate dalle forze governative siriane, tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Il ricorso a tortura e altri maltrattamenti di detenuti è stato sistematico e diffuso, sia da parte dei reparti di sicurezza e intelligence del governo siriano sia nel sistema carcerario statale. La tortura e altri maltrattamenti hanno continuato a determinare un'alta percentuale di decessi tra i detenuti, che si sono aggiunti alle migliaia di casi di decesso in custodia avvenuti dal 2011¹.

¹ *"It breaks the human": Torture, disease and death in Syria's prisons (MDE 24/4508/2016).*

Ad agosto, il Gruppo d'analisi dei dati relativi ai diritti umani, un'Ngo che adotta un approccio scientifico all'analisi dei dati riguardanti le violazioni dei diritti umani, ha calcolato che tra marzo 2011 e dicembre 2015, i decessi riconducibili a tortura e altri maltrattamenti di detenuti in custodia del governo erano stati almeno 17.723.

PROCESSI INIQUI

Le autorità hanno perseguito persone percepite come loro oppositori, processandole davanti al tribunale antiterrorismo e al tribunale militare da campo, le cui procedure erano in entrambi i casi profondamente viziate. I giudici non hanno provveduto a disporre indagini sulle accuse avanzate dagli imputati che sostenevano di essere stati torturati o altrimenti maltrattati o indotti con la forza a rilasciare "confessioni", utilizzate come prove a loro carico durante il processo.

UCCISIONI ILLEGALI

Le forze governative e le forze loro alleate si sono rese responsabili di uccisioni illegali, comprese esecuzioni extragiudiziali. Il 13 dicembre, l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha dichiarato che le forze governative e le forze loro alleate erano entrate nelle case dei civili e avevano compiuto uccisioni sommarie, mentre avanzavano attraverso Aleppo Est e che, secondo "molteplici fonti", il 12 dicembre avevano ucciso almeno 82 civili, compresi 13 bambini.

DIRITTI DELLE DONNE

Il 15 giugno, la Commissione indipendente d'inchiesta ha stabilito che le forze dell'Is avevano trasferito con la forza in Siria migliaia di donne e ragazze yazidi da Sinjar, in Iraq, per venderle nei mercati e usarle come schiave, sottoponendole anche a schiavitù sessuale. Molte donne e ragazze sono state vittime di violenza sessuale, stupro e altre forme di tortura. Le donne e ragazze colte mentre tentavano di fuggire erano sottoposte a stupro di gruppo o altrimenti maltrattate o duramente punite in pubblico; una donna ha affermato che il combattente che l'aveva comprata aveva ucciso diversi suoi figli e l'aveva ripetutamente stuprata dopo che aveva cercato di fuggire.

PENA DI MORTE

La pena di morte è rimasta in vigore per molti reati. Le autorità hanno fornito pochi dettagli riguardanti le condanne a morte emesse durante l'anno e nessun tipo d'informazione sulle esecuzioni effettuate.



TUNISIA

REPUBBLICA TUNISINA

Capo di stato: Beji Caid Essebsi

Capo di governo: Youssef Chahed (subentrato a Habib Essid ad agosto)

Le autorità hanno continuato a limitare l'esercizio dei diritti alla libertà d'espressione e di riunione e sono ricorse ai poteri dello stato d'emergenza e alla legislazione antiterrorismo per imporre restrizioni arbitrarie alle libertà personali e di movimento. Sono stati segnalati nuovi casi di tortura e altro maltrattamento ai danni di detenuti. Le donne hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi e non sono state adeguatamente protette contro la violenza di genere. I rapporti omosessuali sono rimasti reato e persone Lgbti hanno dovuto affrontare arresti e condanne al carcere. I tribunali hanno emesso nuove condanne a morte; non ci sono state esecuzioni.

CONTESTO

Le autorità hanno rinnovato lo stato d'emergenza decretato a partire da novembre 2015 su tutto il territorio nazionale e a febbraio hanno annunciato di aver completato la costruzione di un muro di sicurezza lungo il confine tunisino con la Libia. Malgrado ciò, sono proseguiti nelle aree di confine gli scontri armati tra forze governative e i militanti del gruppo armato Stato islamico (Islamic State – Is), con base in Libia. Il 7 marzo, almeno 68 persone sono rimaste uccise, e fra queste sette civili, negli scontri scoppiati quando le truppe governative hanno respinto un assalto sferrato dall'Is contro alcune postazioni militari a Ben Guerdane, una città situata vicino al confine meridionale. Scontri tra gruppi armati e forze di sicurezza sono continuati al confine con l'Algeria, con vittime da entrambe le parti.

A ottobre sono stati annunciati i nuovi componenti del Consiglio superiore della magistratura, l'organo cui spetta il compito di selezionare, nominare, trasferire, rimuovere, disciplinare e formare giudici e pubblici ministeri. L'istituzione del Consiglio superiore della magistratura ha finalmente permesso la creazione della Corte costituzionale, in quanto l'organo ha anche il compito di nominare un terzo dei membri della Corte.

Il parlamento ha approvato una proposta di legge che avrebbe introdotto nell'ordinamento tunisino il reato di discriminazione razziale e di altro tipo; la legge a fine anno non era stata ancora promulgata.

Il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura e il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali hanno analizzato la situazione dei diritti umani in Tunisia, rispettivamente a maggio e a settembre. Il Sottocomitato delle Nazioni Unite sulla prevenzione della tortura ha visitato la Tunisia ad aprile.

GIUSTIZIA TRANSIZIONALE

La commissione verità e dignità, con mandato di affrontare i reati politici, sociali e finanziari e d'indagare sulle violazioni dei diritti umani compiute tra il 1° luglio 1955 e dicembre 2013, ha riferito a giugno di aver ricevuto più di 62.000 denunce riguardanti

un'ampia gamma di violazioni dei diritti umani, tra cui detenzioni arbitrarie, tortura, processi iniqui, violenza sessuale e discriminazione su base religiosa ed etnica. Le prime audizioni pubbliche della commissione si sono svolte il 17 novembre.

A giugno, il parlamento ha riaperto il dibattito riguardante una controversa proposta di legge che garantirebbe l'immunità per alcuni reati finanziari. La discussione sulla proposta di legge, presentata su iniziativa del presidente Essebsi, era stata sospesa nel 2015 in seguito alle proteste guidate dal movimento popolare Manich Msameh (Non dimenticherò). Se adottata, la legge proposta garantirebbe ai funzionari e agli amministratori delegati di società accusati di corruzione e appropriazione indebita durante l'amministrazione dell'ex presidente Zine El 'Abidine Ben 'Ali di beneficiare dell'amnistia e dell'immunità da ulteriori procedimenti giudiziari, in caso di reiterazione del reato. Le disposizioni relative all'immunità contenute nella legge comprometterebbero inoltre le indagini avviate nel contesto del processo di giustizia transizionale. A fine anno la bozza non era stata ancora convertita in legge.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI E LIBERTÀ DI MOVIMENTO

Le autorità sono ricorse ai poteri conferiti dallo stato d'emergenza per effettuare migliaia di arresti e perquisizioni domiciliari, in molti casi in assenza di un mandato giudiziario. Hanno sottoposto centinaia di persone a misure cautelari amministrative come arresti domiciliari, obbligo di dimora, divieto di viaggio o altre restrizioni di movimento; queste misure hanno limitato l'esercizio dei loro diritti sociali ed economici, compreso il diritto al lavoro.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Agenti di sicurezza hanno vessato e intimidito molte famiglie di persone che sospetavano di far parte di gruppi armati o di sostenerli, effettuando ripetute incursioni e perquisizioni nelle loro abitazioni, minacciandole e interrogandole, molestandole nei luoghi di lavoro e limitando la loro libertà di movimento. Agenti di sicurezza hanno inoltre vessato e intimidito decine di ex prigionieri di coscienza, condannati ai sensi di disposizioni repressive durante la precedente amministrazione di Ben 'Ali e altre persone a causa del loro aspetto, compresi uomini con la barba e uomini e donne che si vestivano, a giudizio delle autorità, con un abbigliamento religioso.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono stati segnalati nuovi episodi di tortura e altro maltrattamento di detenuti, prevalentemente nelle fasi dell'arresto e durante la detenzione preprocessuale. Molti di coloro che erano stati detenuti in seguito all'attentato di Ben Guerdane, avvenuto a marzo, hanno dichiarato che poliziotti e agenti antiterrorismo li avevano torturati durante l'interrogatorio, sia a Ben Guerdane sia nella capitale Tunisi. Hanno affermato che gli agenti li avevano sottoposti al metodo di tortura noto come "il pollo arrosto", che consisteva nel rigirarli su loro stessi con i polsi e i piedi ammanettati alle estremità di un palo, oltre che a percosse, aggressione fisica e prolungato regime di isolamento. A fine anno, alcuni erano già stati rilasciati mentre altri rimanevano in detenzione.

A febbraio, il parlamento ha approvato un pacchetto di modifiche al codice di procedura penale, entrate in vigore a giugno, che hanno rafforzato le salvaguardie contro la

tortura e altri maltrattamenti. Le riforme hanno ridotto da sei a quattro giorni il periodo massimo in cui un detenuto poteva essere trattenuto senza accusa e ha garantito ai detenuti alcuni diritti come la possibilità di accedere immediatamente a un avvocato, di contattare la famiglia e la presenza del proprio legale durante l'interrogatorio. Inoltre, secondo le nuove disposizioni, lo stato di fermo doveva essere prima convalidato da un giudice e i pubblici ministeri e la polizia giudiziaria doveva consentire al detenuto la possibilità di ricevere cure o assistenza medica su richiesta degli avvocati o dei familiari. Tuttavia, la riforma non modificava i poteri delle autorità di detenere fino a 15 giorni senza accusa coloro che erano stati arrestati per reati in materia di terrorismo e consentiva di negare loro l'accesso a un avvocato per 48 ore e d'interrogarli senza la presenza del loro legale. A marzo, il governo ha nominato 16 componenti dell'ente nazionale per la prevenzione della tortura, un organismo che è stato istituito ai sensi di una legge del 2013 e in ottemperanza a una clausola contenuta nel Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, cui la Tunisia è stata parte. La mancanza di chiarezza in merito alle competenze e al finanziamento di questo nuovo organismo hanno impedito la sua piena operatività.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Le autorità sono ricorse ai poteri conferiti dallo stato d'emergenza per vietare scioperi e manifestazioni, disperdere con la forza i raduni ritenuti una minaccia per l'ordine pubblico e controllare e censurare le pubblicazioni a mezzo stampa, le trasmissioni televisive e altro tipo d'informazione. Tali divieti non sono tuttavia riusciti a impedire che la gente protestasse contro la disoccupazione, il sottosviluppo, in particolare nelle regioni più interne della Tunisia, e le misere condizioni di vita. Queste proteste sono state disperse dalla polizia che, secondo quanto riportato, in alcune occasioni avrebbe fatto uso eccessivo della forza.

A gennaio, a Kasserine, sono scoppiate proteste per la mancanza di lavoro, dopo che un laureato disoccupato era morto fulminato mentre era in cima a un pilone della corrente elettrica, in segno di protesta perché era stato scartato per il lavoro statale. Le contestazioni si sono rapidamente allargate ad altre città. Le autorità hanno arrestato centinaia di manifestanti e passanti, alcuni dei quali sono stati perseguiti penalmente e condannati a periodi di reclusione. Tra questi c'erano 37 uomini, che erano stati arrestati a Gabès il 22 gennaio e condannati a periodi di carcere variabili da uno a tre anni, per accuse come "violazione del coprifuoco".

Ad aprile, manifestanti scesi nelle strade di El Kef per protestare contro la disoccupazione hanno affermato che la polizia era intervenuta facendo uso eccessivo della forza per disperderli.

Le autorità hanno continuato a limitare libertà d'espressione, applicando le disposizioni introdotte durante l'amministrazione di Ben 'Ali, che criminalizzavano la diffamazione. Ad agosto, la polizia ha arrestato la blogger Salwa Ayyari, suo marito e quattro dei suoi figli davanti al palazzo presidenziale a Tunisi. Sono stati lasciati senza cibo né acqua e per diverse ore è stato loro impedito di contattare un avvocato, mentre i poliziotti insultavano e maltrattavano Salwa Ayyari, causandole tra l'altro la frattura di un braccio. Sono stati quindi trasferiti in un altro commissariato di polizia, dove la blogger è stata accusata di aver aggredito l'agente che le aveva procurato la frattura

di un braccio. Salwa Ayyari è stata rilasciata assieme alla sua famiglia dopo 13 ore di detenzione ma accusata d'insulti al presidente, un reato punibile con pene fino a due anni di carcere, e di aggressione a pubblico ufficiale. A dicembre, è stata assolta per aver insultato il presidente e condannata a una multa di 200 dinari tunisini (circa 86 dollari Usa) per l'accusa di aggressione a pubblico ufficiale.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno continuato a subire discriminazioni nella legge e nella prassi e non sono state adeguatamente tutelate dalla legge contro la violenza sessuale e altra violenza di genere. Il codice penale non conteneva disposizioni che criminalizzassero esplicitamente lo stupro maritale e stabiliva che gli uomini accusati dello stupro di una donna di età compresa tra i 15 e i 20 anni, o del rapimento di una ragazza minore di 18 anni, non erano perseguibili penalmente se la loro vittima acconsentiva a sposarli.

I servizi di assistenza sociale e medica per le donne sopravvissute ad atti violenza sessuale e altra violenza di genere erano scarsi e inadeguati. In particolare, le donne sopravvissute a uno stupro hanno avuto difficoltà ad accedere a servizi di prevenzione della gravidanza [contraccezione d'emergenza, N.d.T.] e di sostegno psicologico. Inoltre, l'assenza di meccanismi di protezione, come case rifugio per donne e ragazze sopravvissute ad atti di violenza, rendeva le vittime vulnerabili a ulteriori abusi.

A luglio, il consiglio dei ministri ha approvato un progetto di legge per combattere la violenza contro donne e ragazze e l'ha inviata all'esame del parlamento. La bozza si proponeva di superare le lacune contenute nella legislazione vigente e di migliorare l'accesso alle misure di protezione e ai servizi per le donne sopravvissute. A fine anno, la proposta non era stata ancora convertita in legge.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le persone Lgbti hanno continuato a essere arrestate ai sensi dell'art. 230 del codice penale, che criminalizzava i rapporti omosessuali consenzienti. Hanno inoltre affrontato episodi di violenza, sfruttamento e abusi sessuali e di altro tipo da parte della polizia. Le persone transgender erano a rischio d'arresto e di procedimenti penali, sulla base delle leggi che punivano il reato d'"indecenza" e gli atti ritenuti un'offesa alla morale pubblica.

Le autorità hanno sottoposto uomini accusati di rapporti omosessuali a visite anali forzate, in violazione del divieto di tortura.

A marzo, la corte d'appello di Sousse ha confermato il verdetto di colpevolezza di sei uomini per accuse di sodomia, ai sensi dell'art. 230 del codice penale, ma ha ridotto la loro condanna a tre anni di carcere, allineandola al periodo già trascorso in prigione dagli imputati, e ha annullato la loro messa al bando per cinque anni dalla città di Kairouan. Gli uomini erano stati arrestati e condannati a dicembre 2015 dal tribunale di primo grado di Kairouan. Ad aprile, un tribunale di Tunisi ha assolto otto uomini che erano stati arrestati a marzo e incriminati ai sensi del già citato art. 230. Questi sono stati prosciolti per mancanza di prove, in quanto non erano stati sottoposti a visita anale forzata.

Anche attivisti per i diritti Lgbti sono stati al centro di vessazioni e abusi. A gennaio, il tribunale di primo grado di Tunisi ha ordinato la sospensione per 30 giorni del gruppo per i diritti Lgbti Shams, in risposta a un'accusa avanzata dal governo secondo cui

Shams avrebbe violato la legge sulle associazioni, per aver dichiarato che la missione del gruppo era “difendere gli omosessuali”. A febbraio, Shams ha vinto il ricorso contro la sentenza del tribunale.

Ad aprile, un attacco verbale trasmesso alla televisione contro le persone Lgbt da parte di un noto attore tunisino ha innescato un'ondata di omofobia e all'entrata di ristoranti, Internet caffè, negozi di generi alimentari e sui taxi sono comparsi manifesti che vietavano l'ingresso alle persone Lgbt. A maggio, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha criticato la criminalizzazione dei rapporti omosessuali consenzienti, esortato le autorità tunisine ad abrogare l'art. 230 del codice penale e condannato le visite anali forzate.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno emesso nuove condanne a morte; l'ultima esecuzione risale al 1991.



YEMEN

REPUBBLICA DELLO YEMEN

Capo di stato: Abd Rabbu Mansour Hadi

Capo di governo: Ahmed Obeid bin Daghr

(subentrato a Khaled Bahah ad aprile)

Tutte le parti impegnate nel conflitto armato in corso hanno commesso impunemente crimini di guerra e altre gravi violazioni del diritto internazionale umanitario. La coalizione a guida saudita, intervenuta a sostegno del governo dello Yemen internazionalmente riconosciuto, ha bombardato ospedali e altre infrastrutture civili e compiuto attacchi indiscriminati, causando morti e feriti tra i civili. Il gruppo armato degli huthi e le sue forze alleate hanno bombardato indiscriminatamente aree abitate da civili nella città di Ta'iz e lanciato attacchi indiscriminati di artiglieria pesante oltre il confine con l'Arabia Saudita, provocando morti e feriti tra la popolazione civile. Questi hanno gravemente limitato i diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica nelle aree sotto il loro controllo, arrestando arbitrariamente persone critiche nei loro confronti e oppositori, compresi giornalisti e difensori dei diritti umani, e costringendo alcune Ngo alla chiusura. Hanno sottoposto alcuni detenuti a sparizione forzata e a tortura e altri maltrattamenti. Donne e ragazze hanno continuato ad affrontare radicate forme di discriminazione e altri abusi, come matrimoni forzati e violenza domestica. La pena di morte è rimasta in vigore; non sono stati diffusi dati riguardanti le condanne a morte o le esecuzioni.

CONTESTO

Ha continuato a divampare per l'intero anno il conflitto armato tra il governo internazionalmente riconosciuto del presidente Hadi, sostenuto dalla coalizione internazionale

a guida saudita, e il gruppo armato degli huthi e le sue forze alleate, comprendenti tra l'altro unità dell'esercito fedeli all'ex presidente Ali Abdullah Saleh.

Gli huthi e le forze alleate all'ex presidente Saleh hanno continuato a controllare la capitale Sana'a e altre aree.

Il governo del presidente Hadi controllava parte del sud del paese, compresi i governatorati di Lahj e Aden.

Il gruppo armato al-Qaeda nella penisola araba (al-Qa'ida in the Arabian Peninsula – Aqap) ha mantenuto il controllo di parte del sud dello Yemen e ha continuato a compiere attacchi dinamitardi ad Aden e nella città portuale di al-Mukallah, che le forze governative avevano riconquistato strappandola ad Aqap ad aprile.

Le forze statunitensi hanno continuato a colpire i membri di Aqap con raid missilistici.

Anche il gruppo armato Stato islamico (Islamic State – Is) ha compiuto attentati dinamitardi ad Aden e al-Mukallah, prendendo di mira soprattutto autorità e forze governative.

Secondo i dati forniti dall'Ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite, dall'inizio del conflitto a marzo 2015 erano stati uccisi 4.125 civili, tra cui oltre 1.200 bambini, mentre altri 7.000 erano rimasti feriti.

L'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (Office for the Coordination of Humanitarian Affairs – Ocha) ha riferito che a ottobre le persone sfollate internamente al paese erano oltre 3,27 milioni e che quasi 21,2 milioni di persone, pari all'80 per cento della popolazione, necessitava di aiuti umanitari.

Ad aprile, sono iniziati in Kuwait i negoziati di pace tra le parti in conflitto, con la mediazione delle Nazioni Unite, accompagnati da una breve tregua delle ostilità.

I combattimenti si sono intensificati dopo il 6 agosto, quando i negoziati sono falliti. Il 25 dello stesso mese, il segretario di stato americano John Kerry ha annunciato un "rinnovato approccio ai negoziati" ma a fine anno non c'erano stati risultati concreti.

Gli huthi e le forze loro alleate hanno nominato un consiglio politico supremo formato da 10 membri, con l'incarico di governare lo Yemen, che ha a sua volta nominato l'ex governatore di Aden, Abdulaziz bin Habtoor, alla guida di un governo di "salvezza nazionale". A settembre, il presidente Hadi ha ordinato alla Banca centrale di spostare la sua sede da Sana'a ad Aden, aggravando la crisi finanziaria causata dalla deflazione delle sue riserve e dalla crisi umanitaria, e diminuendo così la capacità dell'amministrazione *de facto* huthi di Sana'a d'importare beni alimentari di prima necessità, carburante e materiale sanitario.

CONFLITTO ARMATO

Violazioni da parte di gruppi armati

Gli huthi e le forze loro alleate, tra cui le unità dell'esercito fedeli all'ex presidente Saleh, hanno ripetutamente compiuto violazioni del diritto internazionale umanitario, compresi attacchi indiscriminati e sproporzionati.

Hanno messo in pericolo la popolazione civile nelle zone sotto il loro controllo, lanciando attacchi da postazioni situate nelle vicinanze di edifici scolastici, ospedali e abitazioni, esponendo pertanto gli abitanti locali agli attacchi delle forze filogovernative, compresi i bombardamenti aerei della coalizione militare a guida saudita.

Hanno inoltre lanciato indiscriminatamente ordigni esplosivi che hanno colpito vaste aree, utilizzando mortai e artiglieria pesante in zone residenziali, controllate o contese

dalle forze d'opposizione, in particolare nella città di Ta'iz, provocando morti e feriti tra la popolazione civile.

Secondo le notizie riportate, a novembre gli huthi e le forze loro alleate hanno effettuato almeno 45 attacchi a Ta'iz, uccidendo e ferendo decine di civili.

Fonti delle Nazioni Unite hanno riferito che, nel corso di un attacco compiuto il 4 ottobre in una strada vicina al mercato di Bir Basha, sono stati uccisi 10 civili, di cui sei bambini, mentre altri 17 sono rimasti feriti.

Gli huthi e i loro alleati hanno inoltre continuato a piazzare sul terreno mine terrestri, ordigni espressamente vietati dal diritto internazionale, causando vittime tra i civili, e a reclutare e schierare bambini soldato.

A giugno, il Segretario generale delle Nazioni Unite ha riferito che gli huthi erano responsabili del 72 per cento dei 762 casi accertati di reclutamento di bambini soldato, registrati durante il conflitto.

A Sana'a e in altre aree sotto il loro controllo, gli huthi e le forze loro alleate hanno arbitrariamente arrestato e detenuto persone critiche nei loro confronti e oppositori, così come giornalisti, difensori dei diritti umani e membri della comunità baha'i, sottoponendone decine a sparizione forzata.

Molti arresti sono stati effettuati da uomini armati appartenenti ad Ansarullah, l'ala politica degli huthi, nelle abitazioni, sui luoghi di lavoro, ai posti di blocco o in luoghi pubblici, come le moschee, senza un mandato dell'autorità giudiziaria o motivazioni dichiarate e senza informazioni in merito al luogo in cui sarebbero stati trasferiti o trattenuti gli arrestati.

Molti sono rimasti in luoghi di detenzione non ufficiali, come case private, senza che fosse loro comunicata la ragione del fermo o senza che fosse data loro la possibilità d'impugnarne la legalità, essendo loro negato l'accesso a un legale e a un giudice.

Alcuni sono stati sottoposti a sparizione forzata e trattenuti in località segrete; le autorità huthi si sono rifiutate di riconoscere la loro detenzione, di fornire qualsiasi informazione che li riguardava o di permettere loro di accedere all'assistenza di un difensore legale e di contattare le famiglie.

Alcuni detenuti sono stati sottoposti a tortura e altri maltrattamenti.

A febbraio, una famiglia ha denunciato di aver visto le guardie che picchiavano il loro familiare trattenuto presso la struttura di detenzione dell'ufficio della sicurezza politica, a Sana'a.

Le forze anti-huthi e i loro alleati hanno lanciato una campagna di vessazioni e intimidazioni nei confronti del personale sanitario ospedaliero e hanno messa a repentaglio l'incolumità dei civili, posizionando i combattenti e le loro postazioni militari in prossimità di strutture mediche, soprattutto durante i combattimenti nella città meridionale di Ta'iz. Almeno tre ospedali sono stati chiusi a causa delle minacce al personale sanitario.

Gli huthi e le forze alleate hanno inoltre imposto restrizioni alla libertà d'associazione nelle aree sotto la loro amministrazione *de facto*.

Violazioni da parte della coalizione guidata dall'Arabia Saudita

La coalizione internazionale intervenuta a sostegno del governo del presidente Hadi ha continuato a commettere impunemente gravi violazioni del diritto internazionale umanitario e delle norme internazionali sui diritti umani.

Il blocco parziale degli spazi aerei e marittimi imposto dalla coalizione ha ridotto le importazioni di derrate alimentari e altri beni di prima necessità, aggravando la crisi umanitaria causata dal conflitto, e ha impedito i voli commerciali verso Sana'a.

L'aviazione delle forze della coalizione ha effettuato bombardamenti aerei su aree controllate o contese dalle forze huthi e i loro alleati, in particolare nei governatorati di Sana'a, Hajjah, Hodeidah e Sa'da, uccidendo e ferendo migliaia di civili.

Molti attacchi della coalizione erano diretti contro bersagli militari ma altri sono stati lanciati in maniera indiscriminata e sproporzionata o diretti contro civili e obiettivi civili, come cortei funebri, ospedali, scuole, mercati e fabbriche.

In alcuni casi sono state colpite infrastrutture di primaria importanza, come ponti, cisterne d'acqua e torri di telecomunicazione.

Un attacco compiuto ad agosto ha distrutto il principale ponte stradale che collegava Sana'a e Hodeidah. Alcune operazioni della coalizione sono state equiparabili a crimini di guerra.

Ad agosto, l'Ngo Medici senza frontiere (Msf) ha affermato di aver perso "fiducia nella capacità della coalizione di evitare questo tipo di attacchi letali". Msf ha ritirato il proprio personale da sei strutture ospedaliere nel nord dello Yemen, dopo che aerei della coalizione avevano bombardato un ospedale supportato da Msf per la quarta volta in un anno, uccidendo 19 persone e ferendone altre 24.

Agli inizi di dicembre, il team di valutazione congiunta sui fatti (Joint Incidents Assessment Team – Jiat), creato dalla coalizione guidata dall'Arabia Saudita con il compito d'indagare sulle presunte violazioni compiute dalle proprie forze, ha concluso che il raid aereo era stato un "errore non intenzionale". La dichiarazione pubblica rilasciata dallo Jiat contraddiceva le indagini condotte dalla stessa Msf, secondo cui l'episodio non era stato il risultato di un errore ma "una conseguenza di come sono condotte le ostilità, senza riguardo dello status protetto degli ospedali e delle strutture civili".

Il 21 settembre, un raid aereo della coalizione ha colpito un'area abitata della città di Hodeidah, uccidendo 26 civili, compresi sette bambini, e ferendone altri 24, secondo i dati forniti dalle Nazioni Unite.

L'8 ottobre, un attacco aereo della coalizione ha ucciso oltre un centinaio di persone che partecipavano a una cerimonia funebre a Sana'a, ferendone oltre 500. La coalizione ha inizialmente negato la responsabilità dell'attacco dell'8 ottobre ma ha ritrattato, dopo la condanna della comunità internazionale, affermando che il raid era stato effettuato sulla base d'"informazioni non corrette" e che i responsabili sarebbero stati sottoposti a provvedimento disciplinare.

In alcuni casi, anche le forze della coalizione hanno utilizzato munizioni imprecise, comprese grosse bombe di fabbricazione statunitense e britannica, che hanno un impatto a vasto raggio e provocano vittime e distruzione anche oltre le immediate vicinanze del bersaglio bombardato.

Nei governatorati di Sa'da e Hajjah hanno inoltre continuato a utilizzare munizioni a grappolo di fabbricazione statunitense e britannica, ordigni ampiamente vietati dal diritto internazionale perché intrinsecamente indiscriminati.

Le munizioni a grappolo disseminano numerose piccole bombe in un'area molto vasta, che costituiscono una minaccia nel tempo per i civili, poiché spesso non esplodono all'impatto.

A dicembre, la coalizione ha ammesso che le sue forze avevano impiegato munizioni a grappolo di fabbricazione britannica nel 2015, dichiarando che ciò non si sarebbe più verificato in futuro.

IMPUNITÀ

Tutte le parti in conflitto hanno commesso gravi violazioni del diritto internazionale nell'impunità.

Gli huthi e i loro alleati non hanno intrapreso iniziative per indagare sulle gravi violazioni commesse dalle loro forze e per assicurare alla giustizia i responsabili.

Ad agosto, il mandato della commissione nazionale d'inchiesta, istituita dal presidente Hadi a settembre 2015, è stato rinnovato per un altro anno. Pur avendo condotto alcune indagini, la commissione si è dimostrata priva d'indipendenza e imparzialità; non è stata in grado di accedere a vaste aree del paese e ha concentrato il suo lavoro quasi esclusivamente sulle violazioni compiute dagli huthi e dai loro alleati.

Anche il lavoro dello Jiat, creato dalla coalizione guidata dall'Arabia Saudita con il compito d'indagare sulle presunte violazioni compiute dalle proprie forze armate, è stato gravemente viziato. Non ha fornito informazioni precise riguardo al suo mandato, al metodo di lavoro e ai poteri d'intervento, senza rivelare le modalità con cui avrebbe scelto gli episodi su cui indagare, con cui avrebbe svolto le sue indagini o verificato le informazioni; non era inoltre chiaro quale valore avrebbero avuto le sue raccomandazioni nei confronti dei comandanti della coalizione o degli stati membri.

MANCATO ACCESSO DELLE AGENZIE UMANITARIE

Tutte le parti in conflitto hanno aggravato le già difficili condizioni in cui versava la popolazione civile, limitando la fornitura degli aiuti delle agenzie umanitarie.

A Ta'iz, la terza città più popolosa dello Yemen, le forze huthi e i loro alleati hanno continuato per tutto l'anno a limitare l'ingresso delle derrate alimentari e di materiale sanitario d'importanza vitale, esponendo migliaia di civili a ulteriori sofferenze.

Altrove, gli operatori umanitari hanno accusato le autorità di sicurezza degli huthi di aver imposto restrizioni arbitrarie ed eccessive agli spostamenti del loro materiale e dello staff, nell'intento di compromettere l'indipendenza delle operazioni delle agenzie umanitarie, costringendo così alla chiusura alcuni programmi di aiuti.

Gli operatori delle agenzie umanitarie hanno accusato la coalizione guidata dall'Arabia Saudita di ostacolare la fornitura di aiuti umanitari, imponendo procedure burocratiche eccessivamente complicate, che li obbligavano a informare anticipatamente la coalizione dei loro piani d'intervento, allo scopo di evitare possibili attacchi.

SFOLLATI INTERNI

Il conflitto armato ha causato enormi flussi di sfollati tra la popolazione civile, soprattutto nei governatorati di Ta'iz, Hajjah e Sana'a. A ottobre, l'Ocha ha riportato che le persone sfollate internamente nello Yemen erano circa 3,27 milioni, metà dei quali erano minori, una cifra che da dicembre 2015 era aumentata di oltre 650.000 persone.

VAGLIO INTERNAZIONALE

Il team di esperti delle Nazioni Unite sullo Yemen ha pubblicato il suo rapporto conclusivo il 26 gennaio. Questo ha rilevato che tutte le parti in conflitto avevano ripetutamente diretto i loro attacchi contro la popolazione civile e obiettivi civili e hanno documentato “119 missioni belliche della coalizione che avevano implicato violazioni del diritto internazionale umanitario”, compresi molti “bombardamenti multipli su diversi obiettivi civili”.

Un rapporto successivo, presentato al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite da un nuovo team di esperti, trapelato ad agosto, accusava tutte le parti in conflitto di violazione del diritto internazionale umanitario e delle norme internazionali sui diritti umani.

A giugno, il Segretario generale delle Nazioni Unite ha rimosso l'Arabia Saudita dalla lista nera degli stati e dei gruppi armati responsabili di gravi violazioni dei diritti dei minori durante i conflitti, dopo che il governo saudita aveva minacciato di tagliare i propri finanziamenti a sostegno di alcuni programmi chiave delle Nazioni Unite.

Ad agosto, l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha sollecitato la creazione di un “organismo internazionale indipendente incaricato di condurre indagini esaurienti sullo Yemen”. Tuttavia, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha deciso a settembre che l'Alto commissario avrebbe continuato a fornire supporto tecnico alla commissione nazionale istituita nel 2015 e avrebbe assegnato ulteriori esperti internazionali al suo ufficio nello Yemen.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

Donne e ragazze hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi e non sono state adeguatamente protette contro la violenza sessuale e altre forme di violenza, come le mutilazioni genitali femminili, i matrimoni precoci e altri abusi.

PENA DI MORTE

La pena di morte è rimasta in vigore per un'ampia gamma di reati; non sono stati diffusi dati riguardanti le condanne a morte o le esecuzioni.



SEDI REGIONALI DI AMNESTY INTERNATIONAL ITALIA

Abruzzo-Molise

via dei Ciclamini, 21 - 65013 Città Sant'Angelo (PE)

Calabria

via Demetrio Tripeti prolungamento, 4 – 89124 Reggio Calabria
388 1776052

Campania

via San Liborio 1 - 80134 Napoli

Emilia Romagna

via Irma Bandiera 1/a - 40134 Bologna
051 434384

Friuli Venezia Giulia

via Marconi, 36/b - 34133 Trieste

Lazio

via Magenta 5, 00185 Roma
06 44901

Liguria

c/o Casa della Pace
salita superiore della Noce 27 - 16131 Genova
320 1954924

Lombardia

via Guido Mazzali 5 - 20132 Milano

Marche

via Verdi, 10/a - 62100 Macerata
347 7617665

Piemonte – Valle d'Aosta

corso San Maurizio, 12 bis - 10124 Torino
011 8170530

Puglia

viale Europa, 198 – 74122 Taranto
320 5593271

Sardegna

via Bacaredda, 11 - 09127 Cagliari
070 486377

Sicilia

via B. d'Acquisto, 30 - 90141 Palermo
091 329142

Toscana

via G.P. Orsini, 44 - 50126 Firenze
338 6889408

Umbria

piazza Mariotti, 1 - 06123 Perugia

Veneto – Trentino Alto Adige

via Don G. Trevisani, 3/D - 37139 Verona
3286761018



DIFENDI I DIRITTI UMANI NEL MONDO, UNISCITI AD AMNESTY INTERNATIONAL!

Siamo un movimento di persone comuni che difendono i diritti umani, in tutto il pianeta. Lottiamo contro le ingiustizie e proteggiamo chi ne è vittima.

Migliaia di persone nel mondo contano su di noi: possiamo salvare le vittime di tortura, proteggere i più deboli, fermare le esecuzioni, dare voce alle minoranze, liberare dal carcere persone imprigionate ingiustamente, convincere i governi a cambiare le proprie leggi ingiuste. Ogni giorno lavoriamo per cambiare il mondo, ma non possiamo farlo da soli. Per riuscirci dobbiamo essere in tanti. Per riuscirci abbiamo bisogno di te.

Scegli di essere al nostro fianco per costruire un mondo migliore:

- firma gli appelli su www.amnesty.it
- partecipa alle attività dell'associazione. Per info scrivi a action@amnesty.it
- sostienici! Dona con bolletino postale n. **552.000** intestato a: **Amnesty International Sezione Italiana Onlus** o con carta di credito su www.amnesty.it/sostienici

Per informazioni chiama il Servizio Sostenitori al numero diretto **06 4490210** o vai su www.amnesty.it/sostienici.

AMNESTY
INTERNATIONAL



DIFENDI I DIRITTI UMANI

Devolvi il tuo **5x1000**
ad Amnesty International.

CODICE FISCALE:

0	3	0	3	1	1	1	0	5	8	2
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---

5per1000.amnesty.it

Rapporto 2016-2017

© Copyright Infinito edizioni
Prima edizione: febbraio 2017
ISBN: 9788868611910

Infinito edizioni S.r.l.
Posta elettronica: info@infinitoedizioni.it
Sito Internet: www.infinitoedizioni.it
Facebook: Infinito edizioni
Twitter: @infinitoed
Google+: Infinito edizioni
Instagram: Infinito edizioni